N.° 256.

F. Ant. Colomb. C. 7

F. Ant. Colomb. C.

Mons. Giustiniani verso il 1485 arrivò in Ispagna, nel tempo stesso che dal Portogallo vi giungeva il Colombo.—

Del suo Psalterio in 5 lingue, cioè: Ebrea, Caldea, Greca, Latina ed Arabica fece stampare 2000 copie, più 50 in pergamena.

Interessante la sua vita scritta da lui medesimo — vedi inserita all' anno 1470 di sua nascita — morì del 1536 in mare, da Genova rendendosi alla sua sede di Nebbio.

Buona orazione del Governatore francese a Genovesi — C.te 259.
S.ta Catterina — 267.

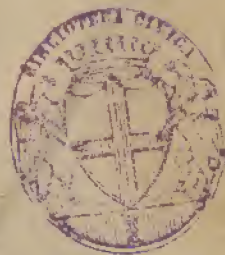
CASTIGATISSIMI
ANNALI CON LA LORO COPIOSA TAVOLA della Eccelsa & Illustrissima Republi. di Genoa, da fideli & approuati Scrittori, per el Reuerēdo Monsignore Agostino Giustiniano Genoese Vescouo di Nebio accuratamente racolti, Opera certamēte molto laudeuole, a Studiosi assai comoda, & communemente à tutti vtilissima. Facēdo per la varieta delle opere chiaramente conoscere, quanto si debba da tutti riprouare el male, & constantemente procurare el bene della sua Republica.

AVREA LIBERTAS

VEXILLVM GENVE

GENOA.

M. D. XXXVII.

Cum gratia & priuilegio.

TABVLA ALPHABETICA.

SOMMARIA CONTINENZA di questo libro, per ordine alphabetico accuratamente racolta.

A

C

Conuentione

El papa

H

Ianus

Machinatione

M

Ordine

P

Soccorso

FINIS.

DESCRITTIONE DELLA LYGVRIA.

GEnoeſi hanno gia poſſeduto & ſignoreggiato tutta quel la Lyguria, che ſi contiene in longhezza dal Varo inſino alla Macra doi fiumi aſſai conoſciuti, & in larghezza dal mare inſino al monte Appẽnino. Il qual tratto: & paeſe vogliamo deſcriuere minutiſſimamente, nominando i mõ ti i fiumi, & le terre, ſecondo l'uſo de moderni. Della Lygu ria anchora quale e dilla dall'Apẽnino & di qua dal Po, tocaremo & faremo mẽtione ſolamẽte di quei luoghi che il populo di Genoa al preſente poſſede, o altre volte ha poſ ſeduto. & il ſomigliante faremo della Lyguria Apuana, che ſi ſtende dalla Macra inſino al Teuero, & hoggidi e parte della Toſcana. Laſſando in tutto la Lyguria trãſalpina o ſia oltramontana che ſi ſtende inſino di la da Marſiglia come che gia habbia cãbiato il nome di Lyguria in Prouenza. Il fiume donq; Varo deſcende da quei mõti che parteno la Lyguria dal Piemonte, & ſono quaſi il cominciamẽto del l'Apẽnino, & a principio ſopra vna terra nominata. S. Steffano nel monte cameliõ diſtãte dal mare trenta miglia in circa e rapido & torbido nõ piſcoſo, & in qualche parte ſi vada & paſſa a piedi vero che vicino alle fauce doue e il vado per andare a Niza ſempre ſi varca com barca, e ornato di ville & di caſtella edificate vicino alla ſua ripa. Et primo vi e. S. Steffano caſtello qual fa quatrocento fochi: al piede del giogo nominato. S. Dalmatio il ſaluatico & in cima del giogo e in veneratiõe vna chieſia antica in memoria del ſanto cõ vn caſtello di quarãta fuoghi in circa & di la dal giogo in Piemõte correſpõde vna terra nominata Sãbuc. & habitano in cer co. S. Steffano huomini molto ruſticani & alpeſtri, che portano i luogo di ſcarpe & di calciari pelle di capre ligate a piedi ſẽza alcuno artificio nominati Gauotti: & giãbecroneri, & poi deſcẽdẽdo longo p il fiume vi e in le montagne vna terra nomi nata l'Iſola diſtãte da. S. Steffano noue miglia che fa ducẽto foghi, & ſeguita in di ſtantia di tre miglia. S. Saluatore terra pur in le montagne che fa cento cinquãta foghi, vengono poi tre terre quaſi in vgual diſtantia l'una dall'altra Marie, Crans, & la Torre, & poi ne viene la Rochetta qual contiene da cẽto foghi vicina alle fau ce del Varo tre miglia, & ritornãdo alla montagna occorre primo Aſpramonte, qual fa circa ottanta foghi, & poi la Torretta doue ſi congionge il fiume di Blora col Varo, il qual Blora deſcende per vna longa & aſpra valle da i giogi ſopradetti, & ſi trouano in la montagna dalla parte fineſtra aſcendẽdo prima vna villa nomi nata Vtele & poi la Bolena, & poi. S. Dalmatio del piano, & vltimo la Bolenetta a i piedi del giogo, & il principio di Blora non e molto diſtante da quella parte del giogo, che ſi nomina la colla di noſtra Donna delle feneſtre, qual e cõtinuamẽte co perta di neue, & a queſta colla reſpõde di la in piemonte la villa nominata Entrai gue, & deſcẽdendo dalla colla delle feneſtre primo occorre la villa di. S. Martino & contiene circa trecento foghi, & vicino a. S. Martino e la villa di Beluedere di ſet tanta foghi, poi ſi cala a Rochabigliera & di indi a Lantoſca diſtante da. S. Mar tino vinti miglia che fa ducento foghi ſono gli habitanti come quaſi tutti i preno minati dediti al lauoro della terra, in queſto paeſe tutto montagnoſo: & alpeſtre, & abondãte di caſtagne, & deſcendendo reſta al Leuante Rocha ſprauiera in ſpa

ciò di tre miglia pòca villetta, che non gionge a cinquanta foghi sopra vn monte sassoso aspero & alto, & poi Castelnouo: & Coalonga picoline villette amendue di Gentilhuomini in val di Blora, vene poi Coarasa castel murato di vn Gẽtilhuomo che fa cento cinquanta foghi su vna montagna alta abondante di castagne, & qui e il fonte & principio del fiume Palion, qual passa a canto le mura di Niza, & si aggionge a Coarasa di verso Leuante l'altissima montagna Rocatagliata, qual si dice hauer noue miglia di salita, & in la sommita e vna chiesiola in l'honore del/l'archangelo. S. Michele dalla qual si ha veduta del paese di Lombardia, di Piemõte, di Prouenza, & di Terra noua, & si numerano noue vescouati da questa altez/za. Et descendendo p lo fiume di Palion si troua Contes, che fa da cento foghi, & e terra di alquanti Gentilhuomini, la distantia del Varo a Palion sono tre miglia, & in questo spatio sono prati & campi ben coltiuati & fertili, & vi e su vn poggiolo il Borgetto di Gandolfi contiguo a i monti di Caualcata che sono abondanti di frutti & di vigne, & sopra il monte si vede vna fabrica nominata la Lanterna vi/cina al mare doa miglia, & nel piano si vede la torre della Busquetta. Ci e poi al so spesso vna villetta nominata Magnans & piu vicino alla Mõtagna vna antica mu raglia con vna torre nominata il Barri vecchio qual era anticamente vn luogo da ridursi per tempo di guerre. Seguita poi il piano nominato della Giustitia. Et verso la montagna vi e il territorio di. S. Bartholomeo adornato di ville con belle case & molini, & tuttauia ascendendo si troua vn poggio nominato il tempio per cagione di vna chiesia di questo titolo qual e nella sõmita del poggio, il quale e benissimo coltiuato non troppo distante dal monte Cauletto, & da Aspramonte. Seguita poi il piano dell'osseruanza col monastero di frati di. S. Francesco, & in poco piu alto vn territorio nominato Garabassel. Seguita poi in pianura la Lanterna con fonta/ne & piu partimenti di terreni, quali danno gratia ad essa Lanterna, quale e fabri cata alta & bella, & in appresso e la viletta nominata la Mantegna, & varcato il fiume Palion per lo ponte, si entra in

LA CITTA DI NIZA.

QVal fu edificata su la piaggia del mare da Marsigliesi. vero e che antica/mente era verso la montagnia non pero troppo discosto nel territorio no minato Cimies vna altra citta edificata sul poggio nominata Cimella della q̃le anchora si vedono le vestigia, & alcuni dicono che era Niza an tica, la Citta di Niza e parte in piano & parte i mõte. Et q̃lla parte q̃l e sul mõte nominão gli habitatori la villa, e di cõpetẽte grãdezza: & fa piu di tre millia foghi, & vi sono nobili mercadãti di terra, & di mare, & e la testa di tutte le terre, che il Duca di Sauoia possede i Lyguria, & fu gia di Genoesi, come si vedra ne gli ãnali, & e molto bẽ dotata di monasteri & d'altri edificii. Et la fortezza q̃le e edificata sul colle si reputa iespugnabile sia p il natural sito, sia p le fabriche che gli ha fatto l'arte humana, il Duca la fa guardare cõ grã presidio & cõ bona diligẽtia, & a cãto detta fortezza descẽde vn poggiolo in mare cõ vna grã mole o sia vn molo, come si dice vulgarmẽte & vi e etiãdio vna fonte perpetua, fori & q̃si in cerco la citta di Niza di qua dal fiume Palion verso Leuante & tramontana vi sono la pianura no/minata Pairoliero & Lempea con alquanti molini che hanno l'acqua dal sorgẽ/tio, il piano di Rocabiliero, il piano di Cimies a canto nostra Donna di Cimies, il piano di. S. Pontio, il piano di Ariana, il piano di Drap, oue si cõgiõge il fiume di

Toet, &

Toet & della Scalena con Palion, tutte pianure fertili & ben coltiuate & abondãti di ogni specie di frutti, & suggette alle inondationi di Palion, vi e poi il paese nominato Cimies tutto partito in dilettevoli poggioli, & i cima di vn di essi, vi e vna fabrica antica a modo di vn Teatro nominata Cimella, che gia si crede esser stata Niza, & in cerco vi sono poggi con belle vigne & campi domestici & con gran numero di commode case in cerco & belle fabriche, fra le quali si commẽda la torre di Thomaso Giustiniano, vi sono alquante cauerne fatte artificiosamẽte per cõmodita de gli habitanti, per abreuiar la via, & andando verso la montagna, si troua l'abatia di. S. Pontio, nella quale sono molti corpi santi, che gia furono martirizati nel luogo, qual hoggidi si chiama l'oratorio, & vicino a Palion verso il monte, si vede il territorio di. S. Michaele Barbadoro con vna Giesiola in honor dell' Archãgelo, & poi si vede il monte di Falicon con vn castelletto in cima, & alla parte qual resta a Leuante a Niza e vicino propinquo al mare Monboron, monte grande, alto, sassoso & infertile, & i cima la torre della guardia qual riceue l'aduisationi & i signali, che si fano con foco da Antibo & da cauo Rosso, & lei similmẽte cõ foco fa signali alla Turbia & a Monaco, Al Monboron per fianco si aggiõge il mõte di Villa franca, & da vno altro lato se gli aggionge monte grosso, fertile & coltiuato a vigne, eccetto in la sommita, doue anticamente era vna inespugnabile fortezza, edificata su la roca acuta & durissima, & nel mezzo contiene vna spelonca nominata da paesani Balnia, cosa molto antica, vi sono etiandio in questo monte alquante roche tenere & molle, quali donano la materia di far salpetra o sia salnitro, & sono queste roche de i nobili di Cocorno, che vi possedono etiandio vna torre noua, ornata di belle fabriche, vicina all'antichissima struttura nomiata la Torre longa, & procedendo piu oltra a man ritta si troua la montagna del Coruo, vicina a. S. Pontio. Et partendo da Niza & andando verso Leuante, primo occorre Villa franca terra murata & assai commoda, & fa piu di quatrocento fochi, vicina a Niza circa dua miglia, circondata da monti altissimi & inutili, quali non producono se non carrobe saluatiche, nominati l'uno Momboron, & l'altro Passable, & ha vno bellissimo & sicuro porto, capace di gran quantita di nauigli, & a canto il monte Passable le naui sogliono dar la carena, in bcca del porto vi e alquãto poco di piano con vna Giesiola in honore di. S. Sospir, & vi e vna cala non troppo sicura, & seguita ina presso il cauo di. S. Sospir cõ alquãte poche case di piscatori, andãdo poi per terra dal cauo di. S. Sospir, prima che si arriui alla Turbia, vi sono doi picoli Castelletti su le montagne, vno nominato Esa, & l'altro Toet, anchor che in questo paese sia vna altra terra nominata Toet, & sono esa & Toet de i nobili di casa Riguiera, viene poi la Turbia picolo Borghetto con vna fortissima & antichissima torre, nominata da gli autori Trophea Augusti, edificata su vno alto & aspro mõte, nominato da alcuni Moneghetto, & da altri il mõte della Turbia, il qual monte andãdo verso tramontana si cõgionge cõ la montagna di Brao, in distanza di otto miglia. Et il Biondo tene, bẽche senza autorita, che la Turbia fussi la patria di Pertinace Imperatore Romano, & vi sono della parte sinestra cioe verso il Ponente, primo, Pelion picola villa, & poi Pelia qual fa circa trecento foghi. Il Toet qual'e di vno Gentilhuomo, & a pena gionge a cinquanta foghi, Escalena ꝗl fa da cento foghi, Berra che ne fa sessanta, & Luceran terra di ducẽto cinquãta foghi, & da Luceran, dal Toet, & da Pellia derriuano picoli riuusculi, ꝗli

tutti si vniscono alla Escalena, & poi entrano nel fiume di Paliõ sopradetto, il mõte poi di Brao ascende insinoa gioghi, vicino al luogo nominato Sabion, & si nomina da paesani Catena del mondo & ha dal Leuãte vn mõte nominato Brusso, & tutti doi fanno la valle di Bibera, o sia Benera, pigliata la denominatiõe dal fiume qual descende da i gioghi, & si congionge correndo sempre per la valle col fiume di Rotta sopra la Citta di Vintimiglia, quasi do millia passi, & in questa valle non e se non vna picola villa chiamata Molinetto, & descendẽdo da Molinetto in distanza di quatro miglia e Cespitello, qual gia fu della Republica Genoese, col circonstante paese, sono doi borgi, quel che e dal ponente e murato, & fanno settecento foghi, & da Niza li vene vn capitano con vn vicario, & ha iurisditione su molte terre quali il Duca di Sauoia possede in questo paese, & la Bibera passa in mezzo de i doi borghi, gli habitatori son partiti in lauoratori, pastori, mulatieri, mercadanti, & notari, & in questo tratto tra la Bibera & il monte della Turbia sono quatro ville Gorbio qual fa da ducento fochi. Castiglion vicino a Cespitello circa tre miglia. S. Agnes terra di cẽto cinquanta foghi, & il Castellaro vicino al mare doa miglia, & e posseduto da alquanti Gentilhuomini. Et tutte le predette terre nominate in questa descrittione sono al presente del Duca di Sauoia, o dependẽti da lui per cagion di feudo. Et descendendo dalla Turbia al mare in distanza di doa miglia si troua il Castello di Monacho principio per alcun tẽpo da questa parte della signoria di Genoua, edificato su vn scoglio per natura & p arte fortissimo, con vno picolo Borgetto di forsi cento case. Seguita poi Rochabruna infra terra & Menton alla marina, lontano cinque miglia da Monacho, due ville non molto grãdi, & possedute gia piu anni insieme cõ Monacho da i Nobili Grimaldi, & costeggiando verso Leuante, in spacio di cinque millia passi si troua

LA CITTA DI VINTIMIGLIA.

A Canto a canto della quale alla banda di Leuãte entra in mare il fiume Rotta, qual descende da i gioghi alla colla di Corno donde si passa per andare in Piemõte, & si troua la prima di la, la terra di Limõ, & poi Cunii, & il fiume quasi nel suo principio da Ponente ha la terra nominata Tenda, dismurata con vna fortezza, & fa da cinquecento fochi, abõdano di bestami, & vi sono molti mulatiaeri, q̃li cõducono al mare il legname da fabricare, che si fa iui bello & in grandissima copia, & sono vassalli del Conte di Tenda, & dal Leuante dal fiume doa miglia vi e la Briga villa che contiene da seicento foghi, & per mezzo vi passa l'acqua nominata il Torrente qual li fa alcuna volta gran danno, & vna altra li passa a man ritta, & tutte in poca distanza si congiongono & entrano in Rotta, abondão di bestiame, & fanno legname da fabricare, viueno in communita ricomandati non di meno al Duca di Sauoia, & descendendo da questa medesima parte a sei miglia, vi e Surgio villa desmurata di ducẽto cinquãta foghi con vna fortezza inespugnabile per ogni modo, & piu basso a tre miglia vi e Brel, villa etiandio desmurata di ducento cinquanta foghi, & gli huomini di queste due ville quali sono lauoratori & bestiari, sono sudditi del Duca di Sauoia, & tuttauia descendendo per val di Rotta & passato il fiume rimane da Ponente in poca distanza la villa nominata la Penna, qual fa da cento foghi, & ha vn Castello inespugnabile nella sommita del monte, del qual piglia la denominatione. La villa e della Repub. di Genoa del magistrato di. S. Georgio, della Iurisditione

del Capitano

del Capitano di Vintimiglia, & per che e accaduta la métione della penna, e da sapere che il monte per il quale passo l'alpe il Capitano Annibale Carthaginese e nominato Pennino, non dalla regione di Annibale, ma dalla sommita dell' altezza sua, che eccede tutte le altre alpe, la qual suprema altezza in latino (come dice Liuio in questo proposito) si nomina penna, & i Lyguri cosi maritimi come Montani vsano & hanno spesso in bocca questo vocabolo Penna in questa medesima significatione, & dicono la penna dell' antenna dell' albero della mezana, & dell' altre antenne, anchora che nauigano alla latina, & i montani dicono volgarmente la penna del monte, cioe la suprema & la piu alta parte, & il monte Apennino qual diuide tutta la longezza di Italia, ha pigliato il nome o per essere congionto in larghezza al Pennino o da vno antichissimo Capitano nominato Api, qual riporto triompho di tutta l'Italia, anzi l'edificacione di Roma di molti anni, & descendendo dalla Penna sempre per la valle senza trouare habitatione si da a Vintimiglia Citta antica Colonia de Lyguri Entemelii, & la ditione sua gia fu molto maggiore di quel che e al presente, come dimostra la iurisditione sua spirituale, fa circa seicẽto fochi, con vna fortezza, qual da in mare, & e da questa parte fortissima, il vescouato risponde settecento ducati, e montuosa. I Cittadini sono mercadanti & lauoratori, & dalla parte di ponente contiene in nõ troppo distanza il monte Apio & il monte Lobelia, in la sommita de quali, che e altissima, si vedeno doi destrutti Castelli, & e posseduta da Genoesi, a canto al fiume alla banda di Leuante ha vn picolo borghetto nominato la Bastia col monastero di frati osseruanti di santo Agostino, & procedendo oltra vn miglio si troua la boca del fiume nominato Neruia, qual ha origine su ad alto dodici miglia nel monte Torragio, al pie del qual monte e vna villa nominata Erbuso, di cento foghi & poi Pigna, qual ne fa da cinquecento, & la Rochetta, villa di settecento foghi in circa, & sono queste tre vicine inseme & poco distanti dalla Neruia possedute dal Duca di Sauoia, & vicino vn miglio alla Citta, vi e la villetta nominata Camporosso, & di qua dalla Nernia infra terra vi sono Saudan, Valle bona, valle Crosa. San Biasio tutte ville di vintimiglia, & molti dotti tengono che Pertinace Imperatore sia nato in questa Dioceſi di Vintimiglia, come che Giulio Capitolino habbi scritto lui esser stato Lygure, nato in l'Apennino, in la villa di Marte & non della matre, come legono alcuni corrottamente, la qual dicono che era in queste circonstantie, ma hauero cambiato o in tutto perduto il nome. Questo e certo, che Pertinace ha esser citato o fatto esser citare la mercãtia appresso vada Sabatia, luogo vicino a Sauona cinque miglia, hoggi nominato vado, & etiandio ha fatto ampliare di edificii in Liguria l'officina del Padre cottilieiacio e doue si fabricão & vẽdeuão vasi di terra cotta, o secõdo alcũi la taberna cratiliaria, cioe doue si faceuão i basti, che portano gli animali irratiõali, viene poi pur i fra terra la villa di Serboga, quale e dell' abatia di. S. Honorato, & montãdo verso la montagna & accostandosi alla Neruia vi occorre prima Dolceaqua terra murata con vna fortezza, qual fa circa ducẽto foghi, & poi l'Isola terra di cento foghi etiandio murata, & poi virga con trecento foghi, & Poggio Rainaldo, che ne fa da ducento cinquãta, tutte quatro de i nobili D'oria, & piu alto pur sul fiume vna terra nominata Castel franco, che fa trecento foghi, & poi piu alto verso Leuante Baiardo con vn bellissimo bosco di Quercie, & sono tutte due queste ville della

Republica Genoese & della iurisditìon di Triora. Et continuãdo la piaggia viene la Bordighea in spacio di circa tre miglia dalla Citta, che fa da cento foghi, & poi in distanza di tre miglia L'hospitaletto cõ vn picolino porto nominato Rotta, che impone fine alla ditione di Vintimiglia, & seguita la amena & diletteuole terra nominata. S. Remo, distante da vinti miglia otto miglia, & ha solamente da ponẽ te vna picola viletta di dodici foghi in circa nominata val di Rodi, & vna altra da Leuante di foghi cinquanta nominata il Poggio. Il territorio di San Remo e tutto pieno di Citroni Limoni, Cedri, & Arãzi nõ solamente diletteuoli al vedere & boni al gusto ma di grãde vtilita, come che questi frutti si portino per mare & per terra in piu luoghi, vi sono anchora moltitudine di alberi di palme i frutti de quali non peruengono alla maturita, & il Pontifice Romano e solito ogni anno mandare vn Cursore a comprar le palme, per la solennita, qual si celebra la Dominica inãti la Pasqua. Gli Hebrei etiãdio di Alamagna & di altri luoghi mãdano a comprar de i cedri per la solennita de i Tabernaculi a. S. Remo, quale altre volte fu della iurisditìon dell'Arciuescouo, al p̃sente si mãda da Genoa vn Podesta, & la terra e ben populata, & cõtiene mille foghi, attendeno alla nauigatione & alla cultura de i loro odoriferi giardini, & vna bona parte di loro viueno di redditi. Il territorio e circondato da alquãti colli, quali il defendeno dalla tramõtana dal ponẽte & dal Leuãte, & resta tutto apto & esposto al mezzo giorno, quale e la cagione della produttione de i prenominati frutti in tãta bellezza & tanta copia, & procedẽdo da. S. Remo a Leuãte, primo occorre vna torretta destrutta in distãza di tre miglia, nominata l'arma, doue da in mare l'acqua della villa di Ceriana, quale e su alla montagna sette miglia, & e luogo grasso, & vi sono alquãti dottori, & se vi mãda da Genoa il Podesta, fa da quatrocẽto settãta foghi, & continuãdo la via della piaggia a dua miglia si da alla marina di Tabia villa qual fa cẽto foghi, & ascẽdẽdo alla montagna a dua miglia occorre il Castello di Tabia, che fa da seicẽto fochi, & in le circõstãtie sono queste ville, Buzana che li resta da Ponẽte, & fa nouãta fochi, & da Leuãte il Castellã, terra di Battista Spinola, che fu gli anni passati Duce di Genoua, picola villetta, qual fa sessanta foghi, poi Põpiana di vinticinque fochi, Terzũ di dodici foghi, & in ripa del mare il pian della Foce o sia. S. Stefano, qual fa ottanta foghi, distãte dalla villa nominata marina di Tabia doa miglia, & tutto questo tratto e dottato di gran quãtita di vigne, che producono vino moscatello in tanta preciosita & in tanta bonta, che e reputato niente inferiore delle maluasie Candiote ne de i vini Ciprioti ne de i Grechi di Napoli, & a Tabia la Republica prouede di Podesta, il paese e suggetto alla inõdation di vn fiume, il proprio nome del quale non si troua, se gia non vogliono dire che il fiume si nomina Taglia, p che molte volte taglia & distrugge le circonstanti ville, & descẽde da i gioghi i distãza sedeci miglia dal mare, lassando Tabia a Ponẽte. Il fiume ha principio da doi fonti vno alla radice del mõte Gerbõte, laltro alle radici del monte Cauriollo, distãti l'uno dall'altro tre miglia & descendẽdo cõcorreno in spacio di tre miglia, i vna villetta domãdata i Molini, nel qual luogo etiãdio si cõgionge il fiume di Cureca, che ha vscita dal Cauriolo sopradetto, & in mezzo delle due acque e la villa di Triora, discosta da Tabia dieci miglia, che cõtiene cinquecento foghi, terra della Repub. q̃l ha vfficiale p se stessa, & le sue ville sono da Leuãte Balãco cõ ducento foghi, & da ponẽte Montaldo con ducẽto fohhi,

& tuttauia

& tuttauia ascendendo i molini con trenta foghi, Corte con settanta, & Andagna con ottanta, tal che il territorio di Triora, qual e grasso & abondãte di grano, vino & castagne fa da mille cento foghi, & di la dall' Apennino & del Giogo cauriolo soppradetto in spacio di tre miglia, si vede il fonte del fiume Tanaro, il quale pri-ma da in l'antica villa di vlmea, & poi per longo circuito entra nel Po nella noua Alessandria, & continuando il maritimo camino si offende la villetta chiamata. S. Lorẽzo distinta i doi picoli borghetti, che tutti insieme nõ fanno piu di vinti case, & p mezzo passa vn picolo riuo, qual descende in distãtia di quatro miglia da doi monticelli, vno nominato cãpo vẽto da Ponẽte, & l'altro Brega da Leuãte, & ime diate sotto Cãpo vento e Bosconia, villa di quarãta foghi, & in distantia di vn mi glio, doue si congiongono le due brazza dell'acqua Vnigilia con ottanta foghi, & sequita Costarainera con quaranta, & poi la Riuola con vinti, &. S. Lorenzo cõ le prenominate villette sono di alquãti Gẽtilhuomini chiamati signori di Vinguilia, & fra tutte fanno ducẽto otto foghi, & sopra. S. Lorenzo circa quatro miglia verso Leuante e la villa Dolceo, la q̃le cõ le sue ville circõstanti fa da cinquecẽto foghi, & tutti vano alla messa a Dolceo, & si numerão come appresso, sopra Dolceo dalla parte di Ponẽte vẽgono alla ingiu le Legiole, Magliãi, Boeri, Tricheri, Ascheri, Bellissuni, Genoesi, Ariẽti, Riualta, Pireri, Castellazzo, la Costa de gli Ascheri, Pi azza, cioe Dolceo con vn bello ponte, Casa di Craurii, Costa Carnera, villa de Botti vicina al mare vn miglio i circa, & da Lenãte ha vna sola villa nominata Isola Lõga, & e sottomessa tutta questa parrochia alla Giurisditiõe del Porto. So-pra Dolceo alla mõtagna e Pietralata, & sopra di essa vn monte nominato la Col la, dal q̃le descẽde vn torrẽte, vicino al quale ne descẽde vno altro dalla terra nomi nata villa Talla, q̃l fa da settãta foghi, & lassata la villa da Leuãte si vnisse cõ l'al-tro sotto Pietralata che fa da dodici foghi, & tutti doi i torrẽti vniti insieme passa no per mezzo Dolceo & danno i mare alle case de gli Aicardi vicino al Porto, & sono queste due villette Pietralata & villa talla del Cõte di tẽda, della dition del Marro, & Pietralata contiene etiandio dalla parte occidentale oltra talla casa di fenochi, Le tore, valloria, & dal Leuante il Caneo, vasa, & Morteo, che tutti in-sieme fanno cinquecento foghi, & e congionto alla villa Morteo vn picolo mon te, dal quale esce vn torrente, al quale in spacio circa di dua miglia se ne aggion ge vno altro, qual esce dalla villa nominata Montegrosso vicino all' Isola longa, & congionti insieme dano in mare lassando la terra di Porto Moritio da leuante. Il Porto Mauritio e terra maritima & eminente vno de i tre vicariati della Repu blica doue si manda vn Podesta, fa da trecento foghi, gente assai ciuili mercadã ti marinari & artesani circondato da muraglia & silicato di pietre, & la sua valle e bene habitata, & contiene primo di verso Ponente descendendo al mare monte-grosso con cento foghi, Ciueza con settanta, torrazza con settanta, doue vicino e vna chiesia sotto titolo di nostra Donna & se vi celebra da mezzo Agosto vn solenne mercato quasi come vna fera, doue concorre gente assai. Coradi con qua ranta foghi, Poggio soprano con diece, & Poggio Brusciato con dieci, & le case del l' Aicardi vicino al mare, de i quali Aicardi fu il Capitano Scarinchio con ottanta foghi, & in mezzo de i dui torrenti sopradetti descendendo alla ingiu ha Caramagna soprana con quindeci foghi, & da leuante Caramagna sot-tana con quindeci, Cantalouo con trenta, casa de Rizi con dieci, Mazaboi con

cinquanta, & Artallo etiandio con cinquanta, che sono in tutto ottocento cinquãta foghi. & lassato il porto ad vn miglio si viene al fiume Imperio, qual va in mare a canto il castello di Oneglia, che li giace dal Leuante, & ascendendo verso la montagna per spacio di sette miglia si va per la fertile & amena valle di Oneglia abondante di olio & di altri frutti. & contiene dal Ponente andando in su le sequenti ville Barcheo qual fa vinticinq; foghi, Borgo qual ne fa cento, Bestagno cinquãta villa de Gatti settanta, Serrura settãta, & dal leuãte dessendendo alla in giu Chiusa vecchia, qual fa sesanta foghi, Chiozianico qual ne fa cento, Gazelli settanta, Pontedasse centocinquãta, la Costa cento, Costa rossa vinticinq;, Castellazzo cinquanta, Ma pertugio quindeci, Olineo cinquãta, Cassine sesanta. le quali tutte insieme fanno da foghi mille quatrocento cinquanta, computato Oneglia, quale e borgo murato & salicato con vna fortezza, & contiene da quatrocento cinquãta foghi, & vi habitano Gentilhuomini, mercadanti, marinari, artefici, & lauoratori, tutti insieme con la valle predetta vassalli de i nobili D'oria heredi della bona memoria del capitano Dominicaccio. Alla valle di Oneglia si continua

LA VALLE DEL MARRO.

QVal contiene da Ponente ascendendo primo Borgo ratto cõ diece foghi. & poi ad vn miglio il Marro col castello di quarãta foghi murato & col borgo desmurato di nonanta, & ascendẽdo tutta via Lezenasco villa di cento foghi, & poi Peregrini di trenta, & distante da Peregrini verso Ponente dua o tre miglia, Carpaso con cento vinti foghi. & sopra peregrini Meri con settanta. & piu su Conio che fa quaranta foghi. & sopra Conio Mõtegrande, donde ha l'uscita il fiume predetto. & descendẽdo dal Leuãte dal fiume si troua Peso alto con quindeci foghi, & piu basso Arigo con centosettanta, & sotto Arigo Carauagna con settanta, & in mezzo. S. Bartholomeo con dodici foghi, & poi l'Arze con settanta, & sopra l'Arze che si villa di quaranta foghi. della dition di oneglia & da questa villa esce vn riuo nominato le vachere, & vno altro da. S. Bartholomeo, i quali si adunano, & vãno nel fiume Imperio sopra la villa di. S. Laza, qual fa circa da vinticinq; foghi, discosti dalla quale cinq; miglia al Leuãte vi e Torria con cento foghi. la quale con tutta la valle del Marro predetta e del conte di Tenda in numero di foghi mille quatrocento cinquanta in circa. & gia furono feudatarii della Republica il paese e fertile & abondante di vino, olio, & di frutti. Appresso viene

LA VALLE DI DIANO.

FAmosa per la bonta & quantita di olio, quale in quella nasce abondantissimamente, talche molte fiate gionge a diciotto & vintimillia barrili. & e Diano castello murato & eminente in forma quasi di vna pigna, distante dal mare vn miglio, fa ducento foghi. l'aria e bona & sana, & la terra ciuile. doue sono molti dottori. & vi sono sempre molti precettori di Grãmatica p instruere la giouentu, & si occupano gli habitãti in mercãtia & in artificii di ogni arte, Ha Diano da ponẽte vn torrente nominato il fossato di qua dal cauo di. S. Theramo quale e mezzo fra Oneglia & diano, & da leuante vn rinoscello, & al lito del mare vna habitatiõe di circa sessanta foghi, nominata la marina di Diano dalla quale si ascende al castello per vna bella & cõmoda via in spatio di vn grosso miglio, & vi e bona statione per ogni nauiglio Il riuo da Leuante ha origine alla

villa di

villa di Eui, qual fa cinquanta foghi, sotto vna montagnola distante dal mare quatro miglia, da due fontane, sopra delle quali in la sommita della montagna e vna antica torre nominata Scortegabeco, qual ha vna ampla & larga veduta, & le ville di Diano di verso ponente sono cosi Arentin cō trenta foghi. Borello cō tutta la parrochia centocinquanta, i Porcilli quindeci, Morteo de Philiberti dodeci Ferreti quatro, Muratori quatro, Serrea dodici, Codarina dodici, valcanello vinticinque, & le ville dal Leuāte cominciando dal mare in distanza di vn miglio. Pinea qual fa otto foghi, Besta otto. S. Piero di dolce acque cento. Morteo longo trenta, villa del caualiero quindeci, Cāpo rotondo quindeci, Borganzo quindeci, & verso Leuante in spacio di cinque miglia da Diano, vi e vna valletta pur della dition sua, qual fa alquante populationi, la valle di fraudi cō trēta foghi, Arduin quindeci, Rina trenta, Terruzzi vinti, & oltra l'olio la valle abonda di vino fichi & di ogni altro frutto, al presente non gionge a mille foghi, come che per lo passato al tempo della pestilentia vi ne fussino milleducento, & e Diano conuentionato cō la Republica, & si elege da si stesso il podesta, & ha molti altri priuilegii concessi per li suoi benemeriti. Appresso viene la terra del Ceruo su la piaggia maritima, & cōtiene cento vinticinq; foghi, per la maggior parte marinari, hanno podesta per se stessi, anchor che la valetta sia picola, & li resta vn torrente da ponente con la villeta di nostra Donna dalla rouere, qual fa vinticinque foghi, & la villetta di. S. Bartholomeo con altretanti, & da Leuante la Chiapia con trēta foghi & Pairura con vinti foghi, che sono in tutto ducento vinticinque foghi, & in distanza di doa miglia si troua su la piagia la marina di Andora con tre o quatro case, & assendēdo alla montagna per spacio di vn bon miglio si va alla villa pur nominata Andora posta su vn poggio che fa case per ducento foghi, vero e che al presente per cagion della peste non arriuano gli habitatori a vinti foghi, & di verso ponente descēde sotto Andora il fiume nominato Meira, dal quale e nominato il promontorio o sia cauo delle meire in numero del piu, che piu correttamēte si potria nominare cauo della meira, & questo credo che sia il fiume che gli antichi Cosmograffi hanno nominato in latino Merula, & la valle per la quale descēde il fiume e circa otto miglia, & vi sono piu villette, & primo di verso Ponente vicino al mare manco di vn miglio Pigna con quatro foghi, Rollo con vintidoi, Beneo con sette. S. Giouāni con vinticinque & piu alto il Domo con quaranta, & in mezzo di. S. Gioāni & del Domo Ferrera qual fa dodeci foghi, & poi Cona cō settanta, & i vltimo della valle Morteo con vinti foghi, & descendendo dalla parte del Leuante, in distantia del mare circa cinque miglia. S. Bartholomeo, qual fa diciotto foghi, & poi Roseghina, qual ne fa trentacinque. Piano Rosso diciotto. S. Piero vinti, Marin trenta sei, & poco piu a Leuāte tornando ascendere, si troua la villa Misaigna cō diciotto foghi, & piu su la colla con dodici, & sopra la colla dua miglia Stananello, qual fa ducento fochi, & e del marchese di Finaro & in fino Testego con vinticinque foghi. Tutta questa valle Andorina fa seicento foghi, abūdante di vino, olio, & altri frutti, & procedendo dietro alla piaggia in spacio di doa miglia, vi e la villa della Laiguillia, in latino Aquilia, qual fa cento quaranta foghi, della ditione di Andora, per la piu parte marinari, & hanno vn golfetto, che fa il cauo delle Meire bona statiōe, & poi lontano doa miglia si arriua al borgo nominato Arassi, dotato di belle case, qual fa da cinquecento foghi, sono per la piu parte marinari & mercadāti,

per che la valle e sterile, & ha bona quantita di Gallioni & barche, vi descende vn torrente dal ponente, & pur da quella parte andando alla in su per la valle. Primo si troua il Piano con vinti foghi, il Poggio etiandio con vinti, la valle cõ otto, & in vltimo Moglio con nonanta, & venẽdo in giu da Leuãte, valle Sorda cõ sei foghi, il Castello con quaranta, Beluedere con dieci, la Costa sottana con quindeci, & la Soprana con altri quindeci, & in distanza dal mare doa bone miglia Surua, che fa da ottocento foghi, che sono in tutto ottocento vintiquatro foghi, della ditione Albenganese, & lassata vn poco la marina, meteremo mano a descriuere la ben populata valle Arocia, la quale ha principio vicino all' Apennino, in distantia dal mare circa vintiquatro miglia in vn giogo nominato Fronte dal qual descende il fiume nominato infra terra Arocia, & vicino al mare nominato Centa, come che in esso entrino cento picoli fiumi o per dir meglio riui secõdo alcuni corre p vna bella & longa valle, in mezzo di monti & colli assai fruttiferi, i corso di cinque miglia correndo al leuãte passa da ponente a la villa di Mendega, qual fa cẽto foghi, possessa da i nobili della Linguiglia, & diuerso ponente si congionge alla montagna di Fronte vna falda di monti nominata la Colla del pisso, longa cinque miglia, dalla quale descende vn riuo nominato Cenoa, qual passa vicino a Rezo, da Ponẽte tre miglia distante da Mendega, & Rezo fa trecento foghi possesso da i Marchesi nominati di Clauisiana, al monte di fronte si aggionge di verso leuante il giogo di semola che e pertinente all'Apennino, di la dal qual giogo a tre miglia correspōde l'antico borgo Vlmea, qual gia fu della Republica di Genoa, al pſente possesso da i Marchesi di Ceua, & e ben populato di cinqnecento foghi in circa con vn forte Castello, & al monte di Semola poco piu basso si aggionge il borgo di Fontanione, dal ql ha vscita l'acqua di Pogli, & dal giogo Semola esce il fiume Arogna, quale entra in Arocia sopra la pieue, & tra Arocia & Arogna sono prima mezzo miglio sotto Mendega la villa di Cusi con cento foghi, de i signori della Lẽguaglia, & poi in distantia di vn miglio Pornassi partito in quatro borghi, che fanno qnatrecento foghi possessione di Gentilhuomini feudatarii della Republica, & piu sotto vn miglio Trestanello con vinticinque foghi, & a paro a paro i riua di Arogna armo con ottanta foghi, & piu basso Troasta con cinquãta foghi, & sotto Troasta vn miglio Aiguegli con cento foghi, & fra Arogna & Cenoa sono primo Montegrosso villa di cinquanta foghi, & piu basso doa miglia Cenoa villa di ottanta foghi, amendue della ditione del Marro, & doue concorrono Arogna & Arocia, e il castello nominato

LA PIEVE DI TEICIO

QVal piglia la denominatione dal monte a lei vicino, & dalla circonstãte regione che si nominano Teco, & la Pieue, e cosa di importanza murata & salicata cõ vna fortezza, & contiene piu di trecento case cõ belli portichi, vero e che per il morbo l'habitatione al presente non passa duo cento foghi, mercadãti, artegiani & lauoratori, & se vi celebra ogni settimana vn gran mercato, & e gouernata da. S. Georgio per autorita di vn Capitano, che li manda ogni anno, quale administra Giustitia al paese circonstãte, & fora del borgo alle spalle vi e il monastero di nostra Donna di consolatione di frati heremitani di. S. Augustino socolanti che fu il primo fondamento di quella congregatione di Religiosi de la quale congegatione e stato authore & fondatore el Venerãdo &

di ogni

di ogni virtu ornatissimo padre frate Battista di Genoa de la casata dil Poggio & ha la Pieue da Leuante Muã con cento foghi, & piu basso vn miglio Nirasca con vinticinque & Louegno quale e su quella medesima altezza di essa Pieue piu a Leuante doa miglia, che fa trẽta foghi, & sotto la Pieue mezzo miglio Ligazolo con quindeci foghi, & poi Gazo con quaranta, & Gazzeto cõ altrerãti, & sotto vn miglio Vezargo cõ cento foghi. Et di la da Cenoua verso Ponẽte Lauina cõ cento foghi, della dition del Marro, & poi Calderara con quaranta, & fuozo cõ vintiquatro, & per questo tratto descẽde vn picolo riuo nominato Calderara, qual entra in Arozia vicino a Vezargo, & da Vezargo a Gauenora a Leuante sono dua miglia, & fa Gauenora cinquãta foghi, & e de i nobili dil Carreto, viene poi vicino ad Arocia sotto Vezargo vn miglio il Borghetto di acqua torta con cinquanta foghi; doue entra in Arocia vn Riuo nominato pur acqua torta, qual descende dal monte Fõtanione, & sotto il Borghetto e il Castello nominato Aquila cõ vinticinq; foghi, & con la fortezza ruinata si descende poi a Ranzo qual fa sessanta foghi, & piu sotto vn miglio Bacelega etiãdio con sessanta foghi, & di la da Arocia a Ponente Cartai con vinti foghi, & montecaruo cõ trentacinque, quale e de i nobili della Linguiglia, & Sigliũ cõ quaranta, Aibaga cõ settanta, Aibaghetta cõ quaranta, & Degolla quindeci, & indi di rimpeto esce vn riuo nominato Leron, qual da i Arocia a villa noua, & i mezzo di Leron & di Arocia sono alquãte picole villette, de i signori della Linguilia, vellego cõ quarãta foghi, Degnageno con sessanta, Casanoua cõ cento, Pozollo cõ vinti, Maremo cõ trẽta, Ligno cõ quarãta, villa noua con centocinquanta, & di la da Leron verso Ponẽte Genestro con trenta, Parauona con quindeci, Garlenda con cento, & tutte le predette terre, quali sono nel territorio della Pieue parte di Gentilhuomini, come habbiamo specificato & parte della Republica ascendeno al numero di fochi mille settecento sexantaquatro, & il fiume di Arocia sopra il picolo borgo di Pogli qual e murato con trenta foghi, si aggionge al Riuo qual descẽde dal monte di Fontanione nominato Paron, & piu su che il predetto Riuo descende dall' Apennino il fiume nominato Leueze, qual si congionge col fiume Neua sotto Zuchare, & Neua poi more in centa vicino al mare quatro miglia, & sono fra queste fiumare cominciãdo dalla parte superiore. prima, la villa di Nesino cõ nouãta foghi, per mezzo della quale passa Leueze sopradetto di alquãti nobili, & piu basso dua miglia Vnzo con cinquanta foghi, & sotto vn miglio Vẽdon cõ quarãta foghi, tutte due Castelle murate della dition di Albenga, & di rimpeto di qua dal fiume verso Leuante Zucare cõ cento cinquãta foghi, de i signori Carretini che e di qua da Neua, & descende da vn monte sopra la villa di Ceresola, la quale fa trecento foghi, & e de i Signori di Garessi, & piu alto che il mõte di Ceresola Craueuna cõ quarãtacinque foghi celebrata per la bonta delle rape, che nascono iui in bellezza & in abondanza, & e terra di certi nobili, & di sotto Seresola Atto cõ settãta foghi, pur de nobili, & piu basso fra Atto & Zucare Castel vechio, pur di nobili, cõ vinticinq; foghi, & di la dal fiume sotto vendon a doa miglia Menosi cõ vinti foghi, & in quella altezza Arnasco cõ quarantacinq;, & poi Beso piu a leuante con otto foghi, & piu basso Cenese cõ quindeci, & anchor piu basso Cõsente cõ dodici, tutte di Cassorini Gẽtilhuomini di Albẽga, & vicino alla Cẽta in l'altezza di Consente Vrtoe con cinquanta foghi, & piu basso vn miglio Coasco soprano cõ quindeci foghi, & piu sotto altretanto Coasco

ſottano cõ altri tanti,& anchor piu baſſo vn miglio la Baſtita cõ quaranta foghi, & di la dall'acqua verſo Ponente vicino al mare vn miglio Luſignan con cinquã ta foghi,& alla inſu vn miglio & mezzo San Fe con ſeſſanta foghi,& piu alto tre miglia,doue le acque ſi congiongono,e in mezzo il Caſtello di villanoua murato con cento cinquanta foghi,& piu alto vn miglio Garlenda con cento foghi, & in ſimil diſtanza tuttauia aſcendendo Caſanoua con cinquãta foghi,& ſono queſte due vltime de i ſignori della Linguilia,& di qua da Neua da Leuãte di rimpeto a Conſente Giſan con cento foghi,& piu baſſo cinque miglia,doue cõcorreno Cẽ ta & Neua,Leca cõ cento foghi,& ſotto Leca vn groſſo miglio in diſtanza dal ma re mezzo miglio la nobile & antica

ALBENGA.

COlonia de i Lyguri Ingauni,il cui nome corretto ſarebbe Albion Ingau num,ma e corrotto come molti altri,la Citta e di competente grandez-za,per che fa piu di mille foghi,ha quatro porte,e ſalicata di matoni,& le caſe con le torri & le mura honoreuoli,affoſſata per vna parte,Procu-lo Imperatore fu di queſta Citta,& vi ſono molti dottori & famiglie nobili,quali poſſedono molti vaſſalli,vn de i quali Gentilhuomini ha inſtituito vno hoſpitale, alquale prouede alla ſpeſa,& egli con la conſorte ſeruenoa gli amalati per l'amor di Dio,& il veſcouato,quale ha gran Dioceſi frutta mille ducati,e conuentionata con la Republica,& ha molti priuilegii,& lor medeſimi ſi elegono il Podeſta Cit tadino Genoeſe,tutta la ſua valle cõ quella della pieue e abondante di vino,olio, grano,& altri frutti,& la Citta particularmẽte abonda di canepe,che li fanno l'a-ria nõ troppo ſana,& ſono le canape di Albenga molto aprezzate fra l'altre,il re-ſtante del populo quale e molto ciuile e partito i mercadãti,artefici marinari, & qualche pochi lauoratori,il fiume Cẽta li reſta da Ponente vn miglio,& l'Iſola no minata Gallinara rimane tra Albẽga & Araſſi,& e diſhabitata piena di cognili, & cõtiene Albenga bella pianura,& in ſpacio di cinque miglia vi e il Cerria cõ cẽ to foghi,& piu ſu a Ponente vn miglio & mezzo Peagna cõ vinticinque foghi,& piu alto in ſimile diſtanza Salua cõ vinticinq; foghi,& piu a leuante che il Cerria vn miglio il Borghetto murato cõ cento quaranta foghi,& ſopra dua miglia la vil la di Patare cõ dieci foghi,& aſcendendo tuttauia a tramontana vn miglio ſi tro ua Toirano,di la dall'acqua,ſono prima Braia qual fa vinticiq; foghi,& poi villa, con quindeci foghi,& poi Bareſſon cõ vinti foghi,& al giogo Bardeneſi ſi cõtinua da leuante il mõte.S.Pietro,cõ la tana o ſia ſpelõca di.S.Lucia,& piu alto doa mi glia vi e mõte Caluo celebrato p la ſua altezza,& deſcẽdẽdo da Bardeneſi lõgo la varatella, prima ſi troua in ſpacio di vn miglio Cadeſapi cõ quindeci foghi,& poco piu baſſo il monaſtero di Cartuſienſi & deſcẽdẽdo tuttauia la villa Dari cõ quindeci foghi,& poi Boiſan qual cõtiene ſeſſanta foghi,& di rimpetto a Boiſan a Leuãte doa miglia Verzi pur pertinente a Toirano cõ vinticinque foghi & tra Boiſan & Verzi piu baſſo vn miglio Quarzi della Ditiõ di Leoan cõ vinticinque foghi,& ſotto dua miglia la terra di Leoan alla marina diſtãte dal Borghetto doa miglia che fa cento cinquanta foghi poſſeſſa dal Cõte di Fliſco,le ſue ville ſono da ponente Mazochi cõ quindeci foghi,Borgo ſoprano cõ altretanti & da Leuante le Faiſſe cõ dieci,& piu ſu lo poggio cõ cinquanta & cõtinuãdo la maritima piaggia tre miglia a Leuante vi e la Pietra,Borgo di cẽto cinquanta foghi & di ducento

caſe,&

case, & li passa vna acqua da Leuante, & ha di la dall'acqua a ponente in distanza di doa miglia la villa di Ranzi, che contiene quaranta foghi, & piu alto mezzo miglio Giusteneci borgo di trecento foghi, & di qua dall'acqua a Leuante, distante dal mare vn miglio a canto all'acqua Borzi con quaranta foghi, & piu alto doa miglia Verezi con quaranta foghi, & poi dalla Pietra a Finaro sono cinque miglia

FINARO

HA vna populatione sul lito del mare di ducento foghi nominata la marina di Finaro, sopra la quale, andando verso la montagna in distantia di vn miglio vi e il borgo di Finaro cō quatrocento foghi assai ciuile. Et sopra il Borgo in consimile distanza vi e il Castello molto forte, & il borgo col Castello sono in mezzo di due acque, vna qual descende dal Borgo di Calissano in distanza di sette miglia, & l'altra qual descende di Carbua, & si cōgiongono queste due acque tra il Borgo & la marina, & danno in mare da ponente, & le ville di Finaro sono di la dal fiume a ponente, primo, Perti qual fa cento foghi, distāte dalla marina doa miglia, & tuttauia ascendendo Gorra qual ne fa cento trenta & piu su Bardin cento vinti, & tra l'una & l'altra verso Ponente tono cento trenta, & sopra Tono vn miglio, Malin trecento, & da Leuante fra le due acque sopra nominate in distanza dalla marina cinque miglia Riato qual fa cento quarāta foghi, & piu basso vn miglio & mezzo le Vene cō sessanta foghi, & anchora piu basso mezzo miglio Carzi cō cento settanta, & vicino a Riato vn miglio, vi e la villa Carbua con sessanta foghi, dalla qual derriua vna altra aqua qual mette in mare da Leuante alla marina, & di qua da questa acqua vi e nostra Donna di Pia deuotion molto frequentata cō vinti foghi a torno, & in distāza di vn bon miglio Varigotti cō ducento vinti foghi, qual anticamente haueua vn bello & bon porto, & a cāto all'acqua Monticello cō sessanta foghi, Crema cō altri sessanta, Verzi cō quarāta, & sopra verzi doa miglia Fegin cō cento fochi, & poi a Leuāte orco cō cēto, & Portio cō nouāta, & sotto Portio tre miglia le Veze, quali cōtengono settāta foghi. Queste sono le terre del Marchese di Finaro feudatario della Republica di qua dal giogho, che tutte insieme ascēdeno al numero di doa millia trecento cinquantasei foghi, & di la dal giogo di Finaro correspōde dalla bāda di Ponente Calisan, & dalla banda di Leuāte le Malle. Seguita poi in spacio di cinque miglia

LA CITTA DI NOLI

ORnata di grā numero di torri, & cōtiene ducento case murata & silicata, & ha bon porto cō vna Isoletta, i Cittadini sono mercadāti, artifici, marinari, & nō molti lauoratori di terreno, hanno cōuentioni con la Republica & priuileggii da quella, & si gouernano a Cōsoli o sia ad Antiani, & quādo accade fra loro qualche cōtrouersia richiedono vn Podesta o sia vn cōmissario alla Republica, & sono cōpiaciuti. Nō ha Noli villa alcūa & il vescouato rispōde trecēto ducati in circa. Seguita poi la villa nominata Spotorno qual fa cēto cinquanta fochi, distāte da Noli doa miglia, li administra Giustitia il Podesta di Vado, sono marinari & lauoratori, & da Spotorno si viene a Berzezi in distanza di doa miglia, quale e della ditiō del Podesta di Vado & fa da sessanta foghi i circa, lauoratori & marinari, seguitano poi Vada sabatia cosi nominati da gli antichi latini, & da Lyguri vadi, l'habitatiōe di Vadi e picola cosa da quarāta in cinquāta

foghi, & Genoesi se ne fanno conto per cagione della bona statione, & si vi manda da Genoa vn particular podesta, il quale administra Giustitia alla quarta parte de gli huomini di Quigliano, & alla villa di vadi da ponente resta la valle anticamẽte nominata valle di segno, & vi era vna fortezza al presente si nomina valle di vadi, qual contiene ducento cinquãta foghi, & hanno due chiesie parrochiali, vna S. Gioãni & l'altra. S. Martino del segno, & in fin della valle sono fornaci & minera di calcina, & procedendo verso la montagna si troua la villa di Vecio con settanta foghi, sotto la parrochia di. S. Georgio alle cõfine della villa di Orco della ditiõ di Finaro, della quale habiamo parlato di sopra, & tutto questo paese e copioso di vigne, che producono boni vini, & in distantia di quatro miglia occorre

LA CITTA DI SAVONA.

PEr sito, per bonta d'aria, & per cõcorso di moltitudine di populi nobile, & della quale e fatta frequente mentione da i scrittori. Il circuito della quale e vn miglio & mezzo, & ha tre porte, quella di. S, Agostino da Leuante, quella di. S. Giouanni verso le langhe, & la terza da ponente nominata porta villana o sia porta bellera, & sono nel circuito di Sauona mille cẽto settanta tre case, delle quali al presente sono habitate piu di mille, distinte in cinq; parrochie, la prima delle quali e la chiesia di nostra Donna, doue e la sede episcopale, che e bella fabrica, sia il tempio sia il palazzo del vescouo, l'una & l'altra ampliate dalla felice memoria di Papa Giulio, & q vicino e vn Castello, & l'altre parrochie sono. S. Pietro. S. Maria Maddalena. S. Andrea, &. S. Gioãni, quale ha pricipalita in le parrochie, vi sono tre monasteri di frati mendicanti. S. Agostino. S. Dominico osseruãti, &. S. Frãcesco cõuentuali, vn monastero di monache dell'ordine di. S. Agostino sotto titolo della nontiata, & continuo col Domo vi e l'habitatione delle donne richiuse che sono dodici in circa sotto la cura de i canonici, vi sono etiandio altre chiesie di preti che nõ sono parrochiali. S. Antonio. S. Giuliano, Nostra Donna di Mõte bruno o sia di vlmeto. S. Catherina sopra il mole, &. S. Georgio in la fortezza nominata pur. S. Georgio, dodici oratorii di disciplinanti tutti circõuicini al Domicilio & propinqui alle mure della Citta verso gli orti, vi sono anchora in Sauona quatro hospitali vno per li peregrini, vn per le donne, vn per gli infermi d'infermita incurabile, & vno per ciascaduno vniuersalmente, vi sono cinque piazze, la prima nominata di Caneua, nella quale i mercadãti trattano i lor negotii, la piazza del quotidiano mercato di herbe & di frutti, la piazza della pescaria tutte verso il mare, & quasi nel mezzo della Citta la piazza della Maddalena & la piazza di. S. Piero con due loggie, nelle quali si riducono i Cittadini di giorno & di notte per diporto & per dilettatione come fano Genoesi. Il principal Castello e quello che habbiamo detto di sopra vicino al Domo, al quale e contiguo vn Castello nominato di. S. Georgio che si stende insino al mole, amendui sotto la custodia di vn sol Castellano, & sotto queste due fortezze in vicinita del mole e la fabrica dell' Arsenata quasi in tutto ruinata, vi era anchora vno altro Castello sopra. S. Agostino, ma al presente quasi tutto ruinato, & tutte le predette particolarita rendeno la Citta nobile, & sono Sauonesi d'ingegno altiero & mal supportano la seruitu, La Citta a tẽpi nostri e stata magnificata per hauer hauuto doi sommi Pontifici Romani, Sisto quarto, & Giulio secondo, la memoria de quali e celebre in tutta la Christianita, e stata anchor dotata di molti Cardinali & prelati

ecclesiastici,

ecclesiastici, di signori: & huomini nobili, ha la citta for della porta bellera vn borgo cō cinquāta tre foghi, & in fine vn bel pōte sotto il quale passa vn riuo nominato il fiume, q̄l ha origine da vno fonte chiamato acqua bona, qual sorge discosto dalla citta otto miglia, in vn luogo nominato il Bosco, appresso il mōte notte, & descēdē do passa p la villa di Lauagnola, & da in mare discorrēdo sotto il pōte sopradetto, & varcato il pōte si troua il monastero di frati heremitani zocolāti sotto titolo di nostra Dōna di cōsolatione. Et in q̄sta regiōe verso il borgo di. S. Gioāni si cōtengo no assai & bellissimi porti, & passata la cōsolatione cōtinuādo la via longo la maritti ma piaggia, si trouano le fornaci per mattoni & simili vasi cottili, & doppo la villa Legino da moderni nominata Leze cō foghi ducēto settāta cinq;, diuisa in quatro chiesie. S. Maria. S. Paulo. S. Spirito, &. S. Ambrosio, q̄le e la chiesia parrochiale, so no in questa villa piu di cēto ville o sia giardini, & vi e vn magnifico palazzo del Cardinal spinola p origine Genoese, & si inalza sopra la villa il mōte nominato pur di Leze, in la sommita del q̄le vi e a di nostri fabricata vna chiesia di frati osseruā ti di. S. Dominico sotto titolo di nostra Dōna del mōte luogo di grā veneratione a tutto il paese, & in fine della villa di Leze vi e vn ponte vicino al mare, q̄l cōtiene vn sol arco sotto il q̄le discorre il riuo nominato Zinora, che ha origine vicino alla terra delle Male, & alla terra dell'altare. Et passato vna picola colina tutte due l'ac que cōgionte insieme discorre p la valle di Quigliano & da in mare, la q̄l valle cō tiene trecēto cinquāta foghi, sotto la parrochia di. S. Lorēzo, & i tre quarti de gli huomini di questa valle sono della dition di Sauona, & il restāte quarto della ditiō di vadi, come habbiamo detto di sopra, ha la citta vno altro borgo nominato di. S. Gioāni, fori della porta di quel medesimo nome, & come che p li tēpi passati il bor go facessi cēto quarāta foghi, al p̄sente p cagion delle guerre ne fa solamēte la met ta: & e in questo borgo il monastero osseruāte di dōne di. S. Chiara: & si cōtinua col borgo la villa Lauagnola, q̄l fa cēto quarāta foghi, sotto la parrochia di. S. Dalma tio, & al principio della villa sono due picole chiesie. S. Lazaro, &. S. Marta, & so pra. S. Marta. S. Donato, & oltra i prenominati foghi sono i Lauagnola molti giar dini di cittadini Sauonesi, & in fine della villa e vn ponte in capo del quale di ver so Leuante e vna chiesia di. S. Martino, & alla fine verso il ponēte vna altra nomi nata nostra Donna del ponte, & ascendendo verso il bosco in distāza di vn miglio, occorre la villa di. S. Bernardo con ottātacinq; foghi, & fra il ponte & la villa sono molti & belli molini ad vso della citta, & oltra. S. Bernardo dua miglia occorre mō temoro di fochi dodici con due chiesie. S. Giacobo &. S. Bartholomeo, & in distātia tre miglia per il bosco si da al giogo, di la dal quale e la villa dell'altare del Mar chese di Monferrato, & fori della porta di. S. Agostino ad vn tratto di bale stra nella strada maestra sopra i scogli vi e vna chiesiola di. S. Lucia, & ascendendo a vn tiro di archibugio, si varca vn picolo pōte, q̄l da il trāsito ad vna picola valetta nō molto discosta dal monastero di frati minori osseruāti nominato. S. Giacobo, so pra del q̄l monastero ascēdēdo vn poco spacio in cima del mōte in luogo solitaro vi e vn monastero di nostra Donna dell'oretto, habitatione de i monachi Cartusiēsi, che e in grā veneratiōe del paese. Et fra Loreto &. S. Giacobo verso il mare dui ora torii. S. Antonio &. S. Roco: & nel medesimo sito vna villetta detta Valoria, che contiene quatordeci foghi, & cōfina con la villa di Albizola, vna parte della qua le era della dition di Sauona, come habbiamo detto di sopra. Et oltra le sopra dette cose la citta di Sauona e ornata tutta in cerco di belli giardini & di bel

le ville a modo di Genoa. Da Sauona ad Albizola sono dua miglia: & e Albizola partita in dui Borghi diuisi per vn picolo riuo: il borgo di verso Ponente qual fa circa cento foghi era della ditione di Sauona, & quello da Leuante e della ditione di Genoa: & fa da ducento foghi in circa. Si commenda questa villa per la bonta de gli agli & delle cipolle, & p il lauorero delle fornaci, apresso viene la villa di Celle che fa circa cento cinquanta foghi in distãza di tre miglia: & sono gli huomini marinari, piscatori di corallo & di altre cose con pochi lauoratori. Et in distanza di dua miglia sempre ingolfando verso maestro & tramontana & andando al Leuante si apresenta il Castello di Varagine che alcuni hanno nominato castello della Vergine, cinto di mura & silicato di pietre, che contiene tre cento foghi; gente ciuile, & sono conuentionati con la Republica, & dalla parte di ponente ha vn borgo con cento foghi, & due ville Cantalopo con sessanta foghi & poco piu alto Castagna bona con nouanta. Et tra Varagine & Celle in spacio di sette miglia alla montagna e la valle steira, nominata da i scrittori stella, fa da cin quecento foghi, sono mercadanti, mulatieri, lauoratori & huomini di l'arma. Et a canto a Varagine di verso Leuante mette in mare il fiume nominato Teuro che discende da i gioghi dell'apennino in distanza di quatordeci o quindeci miglia, & di qua dal fiume e l'altro borgo pur con cento foghi. Et sopra questo borgo vn miglio la villa Casanoua con cento foghi. Et piu alto circa quatro miglia vna villa nominata Arpessella che fa da cento foghi: & assai presso vna diuotione in honore di S. Antonio, & amendue le valli di Varagine sono fertili & abondanti di ogni frutto. Et per che la Iurisditione di questo castello si distende di la dal giogo, hanno grã copia di legna & di materia da fabricare, & di cõtinuo se vi fabricano maritimi nauigli, il pópulo e partito in mercadãti, artifici, & marinari & in lauoratori. Et sopra Varagine di la dal giogo a ponente e il Sassello castello de i nobili d'oria: & da Leuãte l'abbatia di Tilieto dell'ordine Cisterciẽse, che fu p li passati tẽpi in veneratione: & al presente molto mal assettata: & contiuando il camino alla riua del mare si troua in spacio di dua miglia vn monastero di monache cisterciense nominato L'areneo: & doppo in spacio di dua miglia & mezzo il fiume nominato Leron o secõdo altri Bormia assai ꝓssimo alla villa di Cogoreto, qual fa cẽto vinticinq; foghi: & vi sono gran numero di fornaci, & qui comincia la Iurisditione del capitano di Voltri. Et doppo viene il cauo di Panegi, & doppo la villa Arensano distante da Cogoreto tre miglia, qual fa ducento cinquanta foghi, & piu alla montagna vna viletta nominata Lerca con cinquanta foghi. Et caminando tuttauia alla marina si troua il monastero della vezema: quale e hoggidi delle monache nominate le pouere di. S. Siluestro, vicino a Voltri vn miglio, & da Arensano a Voltri sono da cinq; miglia la terra di Voltri e distinta in doi borghi: & ql che e da ponẽte ꝓpriamẽte si nomina Voltri, & fa qtrocẽto foghi, & sopra vna villetta nominata Creuari cõ cinquanta foghi, & a cãto a questo borgo passa il fiume Cerusa nominato da marinari per la violẽza del vento, qual sol spirare da esso fiume, ha il fiume origine dalle falde dell'Apennino in distanza dal mare otto miglia, & di qua dalla cerusa vn miglio discosto dal mare e vna villa nominata Melle, che fa cento cinquãta foghi. Et a canto ad essa villa passa il fiume nominato Leira, ql va in mare tra l'un borgo & l'altro: & e il fiume celebre per l'utilita grande che produce a gli huomini del paese, come che su quella siano edificati molti molini, molte ferrere, molte fabriche per il papero: & somiglianti edificii, descende dall'Apennino discosto

dal mare

dal mare otto o dieci miglia. Il borgo di leuante e nominato propriamēte Gatega qual fa trecento quaranta foghi, & a canto vi corre vna acqua nominata Albunega, & poi vi e Sapello con circa vinti foghi, & di la dal giogo al diritto di voltri a pie della montagna e la villa Masson di Antonietto Spinola, & piu basso quatro miglia vi e campo, Castello de i nobili Spinoli, a canto al quale discorre il fiume Stura, & piu su tre miglia Rosiglion partito in due populationi soprano & sottano della dition della Republica, & piu su sei miglia il Castello di oua pur della Republica, & vicino ad Oua a tre miglia Belforte di Battista spinola, qual fu Duce di Genoa, & ritornando al leuante il Castello di Capriata, qual gia fu della Repub. & ritornando al mare seguita la villetta Parma cō quindeci foghi & poi Pra con cinquanta foghi, viene doppo Pegli distante da Voltri tre miglia, & fa da ducēto cinquanta foghi, & in questa villa nouamente i monachi del Boschetto edificano vn picolo monastero in honor di. S. Martino, & appresso viene il fiume varena cō la villa Mortio in spacio di vn miglio con settanta foghi, & di qua da Mortio e il monastero di Mōteoliuetto, & poi s'apresenta sesto, che sono doi borghi, & fanno ottocento foghi, & qui in cerco sono minere di calcina in abondanza & in perfettione quanto habbia qualonq; altra regione in Italia, & la villa Prien alla montagna con sessanta foghi, col monastero della Costa, & lontano da Sesto vn miglio la villa Borzoli con cento dieci foghi, & su alla montagna dua miglia Loncazo con quarāta foghi, & l'abbatia di. S. Andrea di Sesto dell'ordine cisterciense celebrata anticamēte piu che a i tēpi p̄senti, & massimamēte che il Papa Innocētio quarto sendo amalato in Genoa si fece portare in essa Abadia p ricuperare la sanita, & si detenne iui alquanti giorni, aggiongendoli alla marina la picola villetta della Colūbara cō sei o otto foghi, & alla montagna la villa di Fegino con cinquāta foghi quatro di Cittadini, & il restāte di paesani, & tutto il territorio da Cogoreto p̄sino qui e della dittion di voltri, quale e vna delle tre podestarie quasi colligate con la Citta, gli huomini delle quali p gli antichi tēpi soleuano interuenire nō solamente ne i cōsigli della Citta ma etiādio haueuano vno huomo nel numero de i dodici Antiani, & non e da omettere che a Voltri e cōstrutta vna chiesia in honore di. S. Ambrosio, doue sol venire ogni cinq; anni vn pane di cera miraculosamēte di Barbaria, & il Marchese di Mōferrato ha instituito p cagion di q̄sto miracolo i la predetta chiesia vna capella cō annuo reddito i. S. Georgio, & Voltri quāto al sito e il piu basso luoguo di q̄sto golfo della Lyguria, cioe piu igolfato, alla podestaria sopranominata di voltri si cōtinua la nobile valle di Poceuera, hauuta i p̄cio nō solamēte da i moderni ma da gli antichi Romani, i q̄li si fecero tāto cōto di quella, che tra la prima & la secōda guerra d'Affrica mādorono dui Iurecōsulti Romāi p terminare & decidere alquāte differēze che vertiuano tra gli huomini di q̄sta valle & certi altri populi habitāti di la dal giogo, come si vedera i gli ānali diffusamēte.

LA VALLE DI POCEVERA

HA pricipio su i goghi dell'Apēnino i tre luoghi, & si distēde i sino al mare in spacio di quindeci miglia, & cōtiene in se otto pieui, le quali descriueremo particolarmēte, cominciādo da vna villetta nominata la Colōbara, che fa otto o dieci foghi cōtigua all'abbatia di. S. Andrea sopradetta, & seguita al mare la villa di Cornigliano, che cōprēde trēta quatro case di paesani, & trenta doe di Cittadini con le lor ville ample & magnifiche, che sono certo habitationi piu conuenienti a Principi & a signori che a priuati Cittadini, & Cornigliano fu

secondo che senteno i dotti predio o sia villa & possessiõe di Cornelio cittadino Romano, & dicono che da lui habbi pigliato la denominatione, & su alla mõtagna la villa di Coronato, celebre p cagione della chiesia di. S. Maria incoronata, quale e in veneratiõe a tutto il paese circõstãte, & cõtiene Coronato vinticinq; case di paesani, & quindeci di Cittadini, fertile di ottimo vino, & al piede della montagna di Coronato tuttauia dilongãdosi dal mare e la villa di Cãpi, qual cõtiene dodici case di Cittadini, p la piu parte de i nobili D'oria, & era piu frequẽtata questa villa per li tẽpi passati che non e al tẽpo presente. Seguita poi il monastero di. S. Nicolao del Boscheto in l'ultime parti di Coronato, il mõastero e vna cosa molto delicata, molto bella, & molto diletteuole, doue habitano monachi osseruãti della cõgregatione di montecassino, i quali dicono che anchor che la lor cõgregatione posseda abatie & priorati cõ grã richezze & cõ grã fabriche, nõ dimeno che non hãno luogo alcuno cosi cõpito come esso monastero, & appresso viene la villa di Morta cõ trentasei foghi, & in queste circonstãtie su la giara del fiume e vn monastero di frati minori cõuentuali nominati. S. Frãcesco della chiapetta, & tutto q̃sto territorio e ptinẽte alla villa o sia alla pieue di Riparolo la q̃le e di la dall'acque a Leuãte, come diremo al luogo suo, & procedẽdo tuttauia alla mõtagna occorre la pieue di Seranesi, qual fa trẽtacinq; foghi, & ha sotto di se la villa de Torbi qual fa trenta foghi in circa, & a leuãte del fiume la villa di. S. Martino di Parauanico qual fa trẽta vn fogho, & in questa cõtrata fra le mõtagne in l'altezza di tre miglia, vi e vna chiesia nominata nostra Dõna della guardia, & tuttauia caminãdo verso la montagna occorre la pieue di. S. Steffano, qual fa cinquãta foghi, & di q̃ si mõta alla sommita del giogo in vn luogo nominato le capanne, che fanno vinti foghi in circa, con vn bosco di dodici miglia abondãte di materia p la fabrica de i nauigli, Et questo giogo e vn de i termini della valle di Poceuera, & alle Capãne si fa quasi ogni giorno mercato tra Genoesi & Lõbardi, & di la dal giogo in spacio di sei miglia e la terra nominata Lerma de i nobili Spinola, & procedẽdo verso leuante vi e il Castello di Voltagio qual fa trecento foghi, & poi il Castello di Fiaccone qual ne fa sessanta, ambedui della Republica, & sono in queste circonstanze Gaui, Tasarolo, & Moronese, Cazarecchio, & Palodi, q̃li tutte sono state o sono della Republica di Genoua, & della pieue di. S. Steffano passato la fiumara & venendo verso Leuante sono cinque ville suggette ad essa pieue, Crauasco con quatordici foghi, donde nasce vn brazzo della Poceuera, quale ha origine da vna profonda & limpida fonte, & poi sotto vn miglio Isouerde con trenta case, dirimpeto al quale su la montagna vi e la villa di. S. Michele con vinti fochi, cõ vno altro brazzo della fiumara quale ha origine nel monte Foga, & poi Lagnasco con cẽto foghi, & Cãpomarone cõ vintisette, & e Langasco villa antichissima, come si troua ne i monumẽti antichi, & in cerco cãpomarone due villette Laurigo & Semẽzan con quindeci foghi, & pcedẽdo alla volta del giogo su la mõtagna tuttauia a Leuãte occorre la pieue di. S. Cypriano, la q̃le cõ la villa di Põtedecimo, & la capella di. S. Giacobo, & la capella di. S. Michele di castrofino fa da ottãta foghi, & Pontedecimo fu gia bõ borgo, sia p numero di case, sia p la fortezza ma al presente e cosa molto deserta & molto deshabitata, & di q̃ discorre il fiume q̃l viene dalla villa del giogo o sia dalla villa di Rico, & si congionge poco sotto da Pontedecimo con l'altro brazzo sopranominato, & tutti insieme fanno il torrẽte o sia il riuo nominato la Poceuera verde, che gli ãtichi hãno nomiato Porcobera, Porcifera, & Portifera, & S. Cypria

no contiene

no cōtiene sotto di se in la valle di Rico la villa di Cesino cō settanta foghi. S. Quilico cō trenta foghi alla bāda di Leuāte, & S. Biasio alla bāda di Ponēte cō settāta foghi, & la parrochia di. S. Andrea in morego cō vna capella di. S. Margaritta cō cinquāta case, & tutta via procedēdo p la valle di Rico in distantia di dua miglia, vi e la pieue di Mignago che cōtiene vinti vna casa, & sotto di se Fumerri con la chiesia di. S. Frutuoso cō vinti case, & la villa di Panci cō la chiesia di Nostradōna cō vinticinq; case, & di la dal giogo di Rico il quale e discosto dalla marina quator dici miglia si offende la villa di Buzalla, & il Borgo de i Fornari, terre de i nobili Spinoli col fiume Scriuia, & l'antica via posthumia hoggi nominata via costuma o sia costumia, per la quale si va a Ronco, all'Isola, ad Arquata, a Sarraualle & a Noue, su le quali tutte ville & castelle o in la piu parte Genoa o ha al presente, o ha gia hauuto signoria. Et in la montagna di. S. Cypriano, e la pieue della serra, qual fa cento foghi insieme cō due capellette, vna di. S. Andrea di Montanesi, & vna al giogo della ascēsione, & cōtiene la serra sotto di se in la villa di Magnerri, qual fa cinquāta foghi, primo la parrochia di Madōna di vaire, celebrata p il corpo di S. Claro, qual giace in quella, & poi vna altra capella in honor di. S. Martino, contiene poi la villa di Noli cō dieci case. Il paese nominato Pedemonte col paese di Isoseco cō sesanta case, tuttauia descēdēdo alla marina, & p qua descorre il fiume nominato Poceuera seca, qual discēde dalla mōtagna di chiare in distantia di tre miglia, & poi la valle di Preneco cō vinticinq; foghi in circa, & poi si varca, la montagna verso leuāte, & occorre la pieue di. S. Vlcisio che fa cinquāta foghi, & in la chiesia si venera il corpo di esso. S. Vlcisio, quale e recōdito in vna arca marmorea & sotto questa parrochia si cōtiene la villetta di Ore con dodici foghi, & la villetta di Pino cō vintidoi, & la terra di Casanoua cō cinquāta sette, & la terra di Immanicen cō cinquanta foghi in circa, & per la valle di. S. Vlcisio descende vn picolo riuo nominato Sadolela, & si congionge col fiume nominato Poceuera seca, & danno poi in la Poceuera verde in distantia di quatro miglia, & p questa pieue si passa il giogo p andare a Sauignone, alla Cabella, alla Croce, & alla Roca, tutte terre di nobili Genoesi, & appresso descēdendo tuttauia verso il mare & lasciando il fiume da ponēte si da in la pieue di Riparolo, che cōtiene prima il Borgo nominato Riparolo soprano con cinquanta case, contiene il borgo nominato Riparolo sottano con cinquanta & vn territorio nominato la costa di Riparolo con trenta otto, celebrata per la bonta de vini la villa di Bulzaneto con la parrochia di Brassi, & con la villa di Carmen, che tutti insieme contiene settanta case & tra Bulzaneto & Pontedecimo era per li passati tempi vna fortezza in vn luogo nominato Montebello, & poi la piccola villa nominata zemignano che fa noue foghi, & la villa di Beghe col territorio di Fregoso, in Beghe sono quaranta foghi di paesani & vna casa di Cittadini, & in Fregoso sono cinque o sei case de i signori Fregosi, & e in questo territorio il mōastero di Cartusiēsi di bella fabrica & cō belle possessioni, vi e etiādio la villa del Garbo, cō sedeci case di cittadini, & quatro di villani, & dicono gli huomini di Riparolo che la metta della villa di Promontorio si cōtiene sotto la lor parrochia, & somigliātemēte l'Abatia di. S. Bartolomeo del fossato, e se vi aggiōge vna villetta nominata Turbella che cōtiene noue case di Cittadini, & dieci di paesani, p la qual villa discorre vn torrēte nominato pur Torbella, q̄l descēde dalle montagne circonstanti di Casanoua, & mette in la Poceuera doa miglia sopra la

marina, la qual Poceuera anchor che sia stimata fiumara nõ cõtinua. Questo si de ue intendere quanto al corso su la giara, il qual corso e impedito dalle chiuse che si fanno da paesani per dare acqua a i molini, alle ferrere, & alle folle di panni delle quali la valle e abondantemente dotata, perche leuati questi impedimenti discor reria continuamente, & vltimo viene la nobil villa nominata. S. Pier d'arena, qua le e l'ultima pieue di questa valle, & la chiesia parrochiale e. S. Martino, quale ha la cura di mezzo Promõtorio, & etiãdio d'una villetta nominata Gagien la qual Pieue cõtiene trecento vinticinq; case, delle quali vi ne sono cento tredeci di Cit/ tadini, & il restante di paesani, & in questa villa il monastero di nostra Donna de/ la cella di frati heremitani di. S. Agostino, vi e vno altro monastero di. S. Maria del sepulcro, doue gia habitauano monache, & al presente resta deserto, vi e vna ca pella di. S. Antonio, & vna altra nominata de i Cibo, & vna altra contigua alla ca sa di Andrea Imperiale, & chi volessi cõpiutamente narrare l'opportunita, la ma/ gnificenza & la nobilita di questa villa sarebbe necessario farne vn volume, non di meno io ne diro la sustanza breuemente. Contiene questa Pieue vna piaggia lon ga vn grosso miglio, tãto commoda al varar delle naui che nõ potrebbe esser piu, & par che la natura l'habbi fabricata, a questo effetto, le case de i Cittadini con li giardini & ville loro sono magnifiche, & in tanto numero, che accade a i forestieri quali passano per. S. Pier d'arena quello che accadeua a gli antichi, quali andaua no a veder Roma, che quando erano a veder li borghi si credeuano essere in la Cit ta medesima, & cosi costoro sendo in. S. Pierd'arena si credeno essere in Genoa, & certo la magnificẽza di questi edificii, & l'amenita de i giardini insieme cõ quelli dell'altre ville conuicine alla Citta, hanno fatto scriuere al Petrarcha che la belta & superba edificatione delle case di Genoa e stata vinta & superata dalle fabriche delle sue ville, si fa in. S. Pierd'arena vn mercato ogni settimana assai celebre, & si trouano in la villa tutte le cose necessarie al viuere, senza che la ꝑsona sia necessi/ tata venir alla Citta, & questo basti hauer detto dell'ottaua & vltima pieue della valle di Poceuera, la qual valle oltra la materia ꝑ le fabriche, della q̃le habbiamo parlato di sopra, si cõmenda per essere abondantissima di molte altre specie di le/ gname, di biade, di vino, di varii & ottimi frutti, di bestiame, d'huomini ingegno si, atti alla pace, & alla guerra, all'otio & al negotio, & ad vn sono di stromita si met teno in arme piu di dua millia pedoni sufficiẽti a cõparere in ogni luogo, & e vna delle tre podestarie della Citta, cõ quelle qualita che habbiamo detto di sopra del/ la valle di Voltri, & alle spalle di. S. Pierd'arena & di Riparolo si cõgionge la vil la di Promõtorio famosa & celebre ꝑ la vittoria, quale in quella hebbe la Citta cõ tra l'essercito di Frãcesi, come si lege i gli ãnali, & cõprẽde cẽto vna casa partite ꝑ metta tra Cittadini & paesani, & vi sono lapidicine delle q̃li si cauano cõtinua/ mẽte & i grã copia pietre durissime, che si possono cõparere a i marmi neri, vi e vn picolo monastero sotto titolo di. S. Maria di beluedere de i frati di. S. Agostino cõ uẽtuali, & vno altro sotto titulo di. S. Maria de gli ãgeli habitatiõe de i frati osser/ uãti Carmelitãi, & i capo di Promõtorio l'ãtica Abatia di. S. Benigno, i la q̃le gia ce il corpo del venerabil Beda, & come che l'abatia sia dotata di molte belle cose, sopra tutto ha vna bellissima veduta, che si dice essere vna delle tre principali del mõdo, & sotto l'abatia verso il mezzo giorno e la torre o sia la mezza torre della Lãterna, edificata su vn scoglio nominato Capo di faro, edificata ꝑ forzza del por to & cõmodita

to & cõmodita

to & cõmodita de i nauigãti, vi e etiãdio vna fortezza nominata la Bastia noua mente edificata poi che la Citta ha ricuperato la liberta, & sopra Promõtorio procedendo a Leuante & piu verso la Poceuera sul monte di Peralto vi e vna altra Bastia, & non troppo discosta da quella verso il Leuante, vi e vna fortezza nominata il Castellazzo qual si e nouamente riparata, & procedendo dalla torre sopradetta di Capo di faro verso Genoa si passa per vna picola villa nominata la Chiapella, qual contiene sei case di Cittadini, & vinticinque di artefici & populari, & si entra per la porta nominata. S. Lazaro in la villa di Fassiolo, che e quasi vn suburbio o sia vn borgo della Citta. Contiene l'habitatione de gli amalati leprosi di. S. Lazaro, il monastero di. S. Theodoro doue habitano canonici regulari di. S. Agostino, il monastero di. S. Benedetto nel qual soleuano habitar monache dell'ordine Cisterciense, quale al presente e molto deserto, & vn hospitale continuo a. S. Benedetto, doue si recettano peregrini, & sono in questa villa dodici case di paesani & vintisette di Cittadini, tra le quali ha eccellẽza il sontuoso & magnifico palazzo di quello Andrea D'oria Principe di Melfi, del quale si fara ne gli annali in piu luoghi mentione, ornato di belle stanze, sotilissime scolture & pitture in grã numero, orti & giardini piantati & fatti con grande arte, & alle spalle della villa di fassolo, e vn picolo territorio nominato Caldetto, nel quale e edificato il monastero di frati nominati di Iesu maria dell'ordine de i minimi, instituito a tempi nostri per. S. Francesco di Paula, & a Caldetto si continua la picola viletta nominata Airu, qual cõtiene solamente quattro case, & poi vi e Granarolo soprano, villa di quatordici case, & doppo Granarolo sottano con la chiesia nominata. S. Giacobo, & col monastero. S. Margarita doue gia soleuano habitar monache, & le case di questa villa sono in tutto diciotto, & si entra in la inclita Citta di

GENOA.

ET per antichita & per edificii, & per nobili fatti, & per huomini egregii illustrissima, & e opinõe di molti dotti che essa sia piu anticha di Roma, ne si debbono ascoltar coloro, quali preferiscono Albẽga in antichita di Genoa, come cosa detta senza fondamento alcuno, perche insino al tẽpo di Augusto, come narra Strabone, Genoa era emporio & Citta pricipale della Lyguria, doue concorreuano Albenganesi, Vintimigliesi & tutti i circonstanti Lyguri, a vendere le robe & mercantie loro. La Citta ha la faccia & guarda a mezzo giorno, edificata superbamẽte alla riua del mare, & ha le spalle alla tramontana al piede delle mõtagne, come se da quella fussi discessa p ripossare al basso, rimanẽdo esse montagne in la parte posteriore quasi per defendere la Citta dalla furiosa tramõtana, ne i tutto piana ne in tutto mõtuosa, ma participãte dell'uno & dell'altro. Il circuito suo e trẽtacinq; millia nouecẽto cinquãtacinq; palmi, di q̃lli che si vsano alla misura della cãna alla q̃le si vendeno pãni & altre cose, ilqual palmo nõ e molto minore del piede che vsauano gli antichi, & vsano anchora in molti luoghi i moderni, tal che sei di questi palmi cõcorrẽo a fare vn passo, i palmi de gli antichi erano molto minori, & chi volessi dare a ciascun passo sette palmi di cãna, il circuito della Citta sarebbe cinq; miglia, ma dãdo ad ogni miglio, come si de dare, mille passi, il circuito di Genoa sarebbe sei miglia meno quarãtacinq; palmi ne si cõputa

in questa misura la longhezza del mole ne de i ponti. Questa misura non e da essere stimata picola, per che la Citta di Pariggi senza i borghi, la quale ho misurato, si come ho fatto Genoa, e poco piu di trẽtasei millia palmi. Sono nel circuito di Genoa trenta chiesie parrochiali, le quali descriueremo con le parrochie, cioe con l'habitationi sue particolarmente, cominciando dalla parte orientale doue prima occorre la

Parrochia di. S. Giacobo di Carignano

¶ Monastero di frati osseruanti heremitani di. S. Agostino, edificato in luogo eminente vicino al mare, & e Carignano vna regione su vn colle, qual si stende insino al mare, & constituisse vn promontorio o vero, come si dice volgarmente, vn cauo, & fu tutta questa regiõe villa di vn Cittadin Romano nominato Carino, dal quale ha hauuta la denominatione, & vi sono cinquanta giardini o sia ville de Cittadini molto diletteuole, ornate di magnifici edificii & superbe case, fra le quali si commendano quelle de madonna Mariola madre del Cardinal Sauli, di Nicolo, Gio. Battista & Giuliano Sauli, di Pietro di Nigrone, di Rolãdo de Ferrari, di Gio. Battista de Fornari, il palazzo del Conte di Flisco con la chiesia della assontiõe di nostra Donna, sotto titolo di. S. Maria in vialata, qual e de Iure patronatus de i nobili di Flisco, & ha boni redditi, vi e etiandio il monastero di. S. Bernardo, nominato volgarmente le monachette, & il monastero di. S. Leonardo, doue habitano monache i vita regolare di. S. Chiara, con vna altra picola chiesia edificata da i Sauli in honore di. S. Sebastião, & vicino alla chiesia de serui, sotto sette case di plebei pertinenti a questa parrochia, & in capo del promontorio al mare si cauano scogli & pietre per la fabrica del mole. Alla Parrochia di Carignano si continua la

Parrochia di. S. Steffano

¶ Delle maggiori della Citta, & nel descendere di Carignano dalla parte di Leuãte, e vna delle porte maestre della Citta nominata dell'arco o sia de gli archi, per cagione di certi archi di muro che per antico erano fori della Citta in quelle circõstantie, & vicino alla porta l'abbatia di. S. Steffano predetta, che nouamẽte il Reuerẽdo vescouo di Verona Gio. Mattheo Giberto ha riformato, & misso al seruitio di quella i monachi di monte oliueto, la chiesia e antica, & in quella son molte reliquie, & sono in questa parrochia in la Citta settecento quaranta case quasi tutte di plebei, come che per antico questa regiõe fussi borgo fori della Citta, & in vna contrata nominata Richeme, si cõtiene il monastero della Nõtiata di frati minori osseruãti, cosa molto solẽne, come che in la fabrica di quello si siano spesi piu di cẽto ottãta millia ducati, & in l'infirmaria del qle si curano gli infermi della piu parte della prouincia, & cõtiguo al monastero e l'hospital maggiore ample & grãde, nel qual sono piu di cento trẽta letti, & doue gli amalati sono benissimo proueduti. In questo Hospitale si cõtiene vna grãde & ampla fabrica, nella quale al presente son piu di cento fanciulle vergini tutte illegitime, che sono state abãdonate, & gettate da i proprii parẽti, & recolte & nutrite nel sopradetto edificio cõ ogni osseruanza di religione, & lauorano di seta cõtinuamẽte, nõ hãno ne cõmertio ne colloquio cõ huomo alcuno, & solamẽte parlano col lor cõfessore, al qle se dicono volersi maritare, sono subito cõpiaciute, & proueduto a loro di cõpetẽte dote. Questa e stata bellissima institutiõe, & vnica in Italia ampliata o forsi principiata a tẽpi nostri da vn sacerdote Thomo D'oria. Et nõ troppo discosto dall'hospitale vicio all'oratorio

de i disciplinanti di. S. Steffano, habitano in vn giardino, quale e de i monachi di Quarto fanciulle in bon numero che andauano sparse per la Citta, & sono state racolte & si racogliono alla giornata dalle matrone della misericordia, le quali prouedeno al nutrimento loro, & non permetteno queste matrone che le fanciulle orphane & pouere vadino discorrendo per la Citta con vergogna & cō pericolo dell' anime loro, & in la strata nominata Portoria e l'hospitaletto edificio fatto a tempi nostri p il gouerno de i malati incurabili, & oltra che la fabrica e grande & bella, il regimento & l'ordine del seruire e bellissimo, tal che da Roma, & da molte altre primarie Citta sono venute genti a pigliar norma & regola da questo hospitaletto, & sono andati Genoesi medesimi a Roma a gouernare vn somigliante luogo. Et e da notare che in questa Regione in casa di Theramo da. S. Pietro vi sorge vna aqua che non si puo secare con forza alcuna, & ne i fondamenti etiandio delle case che la cōmunita ha nouamente fatto nel ponticello in la piazza, si e trouato vn copioso fonte, & e in questa Parrochia la Regiōe nominata Morcento, & in la contrata di. S. Christofforo l'horto del conuento di. S. Dominico, nel quale si cōtengono tre oratorii di Disciplinati. S. Antonino. S. Paulo, & S. Francesco, & qui vicino il monastero del soccorso, con la capella di. S. Defendente, vi sono etiandio quatro oratorii di disciplinanti. S. Steffano. S. Andrea. S. Bartholomeo, & S. Giacobo delle focine, & in tutta la parrochia sono vinticinq; strade. Con. S. Steffano a mano manca procedendo alla marina confina la

¶ Parrochia di. S. Saluatore

¶ Nella quale si contano settecento quatro case, tredeci strade o sia cōtrate vna delle q̄li e nominata la villa, & in essa e il monastero di. S. Margaritta della Rochetta di monache osseruanti nouamente riformato, & nella strada maestra qual si stēde dalla chiesia de serui insino al mare, e la fontana o sia il pozzo perpetuo nominato il Storbio anticamente riuo turbido. In questa regione e la piazza grande Sarzano, doue si lauorano le corde, la piazza della marina, il campo Pisano, quale habbiamo veduto piazza patente, ma al presente vi sono quaranta sette case. Contiene questa parrochia oltra di cio il monastero di. S. Agostino, le contrate domandate Rauecca, la Colla, la Montagnola, la Saponera, la

Parrochia di. S. Siluestro o sia del monastero del Corpus Domini, doue habitano le monache nominate di Pisa

¶ Confina questa predetta regione con la piazza grande di Sarzano & comprēde quasi tutta la contrata Mascarana, anticamente Macagnana, con quarantacinque case, & in tutto ha settanta sei case, & piu l'oratorio de disciplinanti di. S. Croce col monastero di. S. Siluestro inferiore, doue fanno residentia le monache nominate le pouere di. S. Siluestro, che hanno due chiesie vna vecchia & vna noua, & a lei si congionge pur in l'estremita di Sarzano, la

Parrochia di. S. Croce

¶ Qual contiene solamente trenta otto case, & vna sola strata, con gli oratorii di disciplinanti. S. Antonio & nostra Donna di Castello & confina la

Parrochia di. S. Maria di Castello habitatione di frati osseruanti p̄dicatori

¶ Che contiene in tutto quaranta sette case, fra le quali assai si commenda quella di Vincentio Sauli. In questa regione e la piazza degli embriachi, la piazza de' Guarchi, la piazza longa, & il monastero di madonna di gratia la noua, & l'orato

rio de Disciplinanti di. S. Giacobo della marina, & confina la

Parrochia di. S. Nazaro & Celso nominata madonna delle gratie la vechia.

Che contiene quatordici strade con cento trenta case, & sotto la piazza della chiesia inferiore e vna gran Cisterna, le volte della quale sono sostẽtate da collonne lapidee edificata a tempi nostri, che contiene diciotto milia mezzarole auẽga che al presente sia di poco vso al vicinato. Sono in questa parrochia la piazza del mole cola prigione della mala paga, & appresso la

Parrochia di. S. Marco.

Quale ha cento ottanta due case con due strade maestre, & quatro per il trauerso, & confina la

Parrochia di. S. Cosmo & Damiano

Con noue strade & settanta sette case, & seguita appresso la

Parrochia di. S. Georgio

Quale ha cento vinti vna casa, & la piazza pur di. S. Georgio nella quale anticamente si faceua mercato, contiene anchora le piazze de i Leccauella, de i Bozani, de sauli, & de i stella, viene poi la

Picola Parrochia di. S. Turpe

Che ha solamente quindeci case de i nobili, Cattanei della volta con la piazza de Cattanei, fra le quali ha eccellenza quella di Leonardo Cattaneo edificata a tẽpi nostri cõ gran sontuosita da Lorẽzo Cattaneo, qual fu richissimo mercadãte.

Parrochia di. S. Donato

Che comprende ducento ottanta sei case, con vno hospitaletto de i Calegari, la piazza di. S. Donato, la piazza de saluagi, & tutta via ascendendo viene la

Parrochia di. S. Andrea

Qual comprende la porta antica della Citta moleo magnifica la fronte dell'acquedutto, vn macello, gli horti, & il monastero doue habitão donne osseruanti sotto la cura di Canonici regulari, le strade sono quindeci, le case trecẽto nouanta sei & seguita descendendo la

Parrochia di. S. Ambrosio

Ornata nouamente della piazza noua, quale e bella fabrica & cõmoda per fare il quotidiano mercato, comprende questa parrochia la piazza del palazzo publico doue habitano i soldati prouisionati per la guardia della Citta, con la capella di S. Sebastiano l'oratorio de i disciplinanti di. S. Ambrosio, le case di questa regione sono ducento vinti vna, & le strade otto, & continua la

Parrochia di. S. Lorenzo

Chiesia metropolitana fatta cõ misura & ottima proportione, i portali della quale con la facciata non hanno forsi paro in Italia, rispetto & la materia & l'artificio, & ha il palazzo Archiepiscopale contiguo, qual si rinoua a questi giorni con decente fabrica, si vede in questo tempio la capella di. S. Gioãni Battista degno edificio, in la parrochia sono ducento settanta sette case, l'oratorio con la piazza di. S. Genesio, il palazzo publico numeroso di stantie capace & cõmodo a gran numero di habitatori, cosi per le cose ciuili come per le cose pertinenti alle guerre, contiene etiandio la parrochia predetta le piazze di Squarsafichi, Camili, Cigala, di. S. Lorenzo o sia Flischi doue si vede vna casa molto bella & antica de i Gentilhuomini de Flisco, le piazze anchora di Giustiniani, di Gra, di Valloria con la piazza & la

strata di

ſtrata di Marruffi,nella quale nouamente vn Cittadino vfficiale de i Procuratori della Republica.Hieronimo di valdetaro ha edificato vna caſa che ha vna ſcala tanto magnifica & bella,che non temo dire che non ha paro in Italia,ha anchora queſta Regione le ſtrate della ſcutaria,del filo,& di Caneto,& viene appreſſo la

Parrochia di. S.Maria delle vigne

Numeroſa di caſe piu di ogni altra. Sono in queſta Regiõe il gran tempio di. S. Franceſco vicino al quale e vn perpetuo fonte nominato Pozarello,& queſto anno ſi e trouato di nouo in queſte circonſtantie, vicino all'ameno giardino di Martin Centurione vno altro fonte abõdantiſſimo di acqua,riparato & purgato per opera de i padri del cõmune le chieſe di. S.Raffaello,di. S.Paulo il vechio,di. S.Sebaſtia no,doue habitano monache oſſeruanti di.S.Agoſtino.S.Catherina tempio edifi- cato nouamente con gran ſontuoſita de monachi della congregation Caſſinenſe S.Germano o ſia.S.Martha,etiandio fabrica noua molto vaga & bella,doue ſtãno monache di.S.Benedetto,che gia furono dell'ordine de gli humiliati,ſono etiãdio in queſta Regione gli oratorii di.S.Catherina,di.S.Germano,di diſciplinanti,la porta della Citta nominata Acqueſola,la piazza fra l'altre di Locoli de i Genti- lhuomini Spinoli ornata di nobili caſe,& ſi cõmendano la moderna di ſteffano Spi nola del Borgo & fra l'antiche quella delle imagini di Thomo Spinola, le caſe di queſta parrochia ſono ſettecento trentacinq;, & vi e Porta oria,doue ſporge acqua l'acquedutto publico, contiene etiandio la Reba grande delle biade & la ſtantia della Seca,col ponte della mercantia,ſi aggionge alle vigne la

Parrochia della Maddalena

Quale ha dodici ſtrade & quatrocento dicinoue caſe. La fontana maroſa, col luogo delle meretrici publice pmiſſo dalle leggi Imperiali & vna porta della Citta per la q̃le ſi mõta in la villa Bachernia Alle vigne & alla Maddalena ſi aggiõge la

Parrochia di.S.Mattheo

Qual confina etiandio con. S.Lorenzo,& comprende la piazza D'oria cõ mol te magnifiche caſe, In le quali fra l'antiche ha eccellenza quella del portico qual fu del Capitano Dominiccacio,& fra le moderne quella di Paulo D'oria, il qual Priorato di.S.Mattheo e de Iure patronatus de i Doria,dell'ordine di.S.Bene- detto cõuentuali.La Truina o ſia la capella maggiore di queſta chieſia come ſi ve dera ne gli annali,per li tẽpi paſſati fu tirata integra a dietro per ampliar la piaz za, vinticinque cubiti cõ mirabil artificio.Si cõprende anchora in queſta Regiõe la chieſia col couento di. S.Dominico,& l'uno & l'altro edificio hãno rariſſimi cõ peratiui ne in Italia ne in altre parti,appreſſo viene la

Parrochia di.S.Piero di Banchi

Hoggi coſi nominata,che anticamẽte ſi nominaua. S.Piero della porta, per che vi era vna porta della Citta.Si cõprendeno in queſta parrochia ſeſſantacinq; caſe, la piazza di Bãchi maggiore che nõ e il Realto di Venetia,il ponte de Chiauari, la Reba de i Legumi,il fondaco dell'olio,il mercato de i peſſi, il põte delle legne, il Pallazzo di. S.Georgio,la Dugana,amendue fabriche eccellenti,la piazza di Marini cõ vna altra piazzetta,doue e la loggia pur di Marini vna piazza noua, la piazza de Lercari,& andando oltra per la ſtrada maeſtra occorre la

Parrochia di.S.Siro

Quale e monaſtero di monachi di. S.Benedetto cõuẽtuali,& in queſta Regione

vi e la chiesia di. S. Luca cõ la piazza & loggia de Spinoli & Grimaldi, & la piazza de i Sardena & Palauicini quali sono patroni di essa chiesia, comprende anchora l'oratorio di Disciplinanti di. S. Siro, le case sono trecento due, appresso viene la

Parrochia di. S. Pancratio

¶ Qual comprende vinti tre case & non piu, & poi viene la

Parrochia di. S. Marcellino

¶ Qual si stende insino alla loggia del campo, & contiene la strada domandata fossatello o vero le cinque vie, & si allonga sotto la riua al mare insino al ponte de calui, & si vede in questa contrada vna belletissima casa nouamente fabricata per li figlioli del quondam Agostino Pallauicino, & poi la

Parrochia di. S. Sabina

¶ Che comprende dieci strade, col paese nominato il Guastato, le case della quale sono nouantanoue, la chiesia e antichissima, & seguita la

Parrochia di. S. Agnese

¶ Quale ha ducento quarantacinq; case & sette strade, vna delle quali si nomina Valle chiara. In questa Regione e il portello della Citta per il qual si ascẽde in la villa di Carbonara, il monastero delle Donne di. S. Nicoloso, i monasteri di. S. Bernardo & di. S. Bartholomeo ambidoi di monache, il conuento de frati Carmelliti, la superba chiesia di. S. Martha cominciata a giorni nostri, pur di frati minori cõuentuali, come che dinanzi fussi habitatione de i frati humiliati, che vãno vestiti di bianco, vi e anchora l'oratorio di. S. Thoma di disciplinanti, occorre poi la

Parrochia di. S. Fede

¶ Qual fa settanta vna casa, col fondaco del pozzo, & la fabrica noua de i forni, & secondo alcuni contiene etiandio. S. Marta, & appresso la

Parrochia di. S. Sisto

¶ In la quale Regione e l'Abatia di. S. Antonio col'hospitale de Iure patronatus de i nobili Palauicini, il monastero di. S. Hieronimo del Roso, doue habitano monache, & piu alto verso la montagna il monastero di Pietra minuta, o sia di Pietra munita, nel quale gia soleuano habitar monache, ma al presente e cosa molto deserta, & in vero coloro c'hanno operato per l'estintione delle monache conuentuali, hãno trouato bonissimo mezzo ad essa estintione, ma hãno molto mal ꝓueduto a i rimanenti monasteri, ꝑche per la maggior parte vanno in ruina, viene poi la

Parrochia di. S. Vitto

¶ Qual comprende ducento vinti case, viene poi appresso la

Parrochia della cõmandaria di. S. Gioanni Hierosolimitano del borgo nominato Pre

¶ Contiene questa regione sette tra strade & piazze, le sue case sono cento trenta sei, & in questa parrochia sono quatro oratorii di disciplinanti. S. Gioanni euanglista. S. Brigida. S. Cõsolata. S. S. Giacobo & Leonardo, cõ vna etiãdio capella del detto. S. Giacobo contiene doi hospitali, quel di. S. Gioãni, & quel del Scalo, il macello publico, & l'Arsenata o sia Darsinale, capace di quideci gallere, a i giorni nostri rinouato & misso in volta, viene appresso la

Parrochia di. S. Thomo

¶ In la qual chiesia habitano monache osseruanti dell'ordine de gli heremitani, & dirimpetto a questa chiesia e il palazzo, qual al presente fabrica il Capitano

Antonio

Antonio D'oria,le case di questa Parrochia sono cento sessanta tre, con vna delle principali porte della Citta per la quale si va in Lombardia & i molti altri luoghi verso il Ponente,& piu sopra verso la Montagna e la

Parrochia di.S.Michele

La quale gia fu abatia di monachi in veneratione,al presente e cosa molto destrutta. In questa regione sono la chiesia di.S.Consolata,il monastero delle monache di.S.Paulo,vi e etiãdio il monastero di.S.Brigida. Qui finiscono le trenta parrochie della Citta, le quali contienenosei millia ducento nouanta otto case, vna grã parte delle quali cioe quelle della plebe minuta cõtengono tre,quatro,cinque,& sei foghi,& di quelle piu,& perche fra queste case or ne sono molte lauorate di biãchi & neri marmi per metta insino al secondo solaro, in questo si dimostra la modestia & parcita de nostri antichi,i quali non permetteuano che le case si fabricassero insino al tetto cõ simil struttura, & con tanta spesa,& se vi ne sono alcune lauorate di simiglianti pietre insino al tetto,li e stato concesso per hauere operato qualche fatto egregio i vtilita della patria,le muraglie della qual Citta sono circondate da molte habitationi di Cittadini & si distingono come appresso. Vscito che si e della porta di.S.Michele occorre primo la villa Oregina,col fossato di. S. Thomo il quale da fortezza alla Citta.Sono in questa villa insieme col fossato trẽta otto case, vniti di Citadini & diciotto di Paesani quali tutte hanno terreno lauoratiuo o poco o assai. Seguita vna picola villetta nominata Pietra minuta,che cõtiene solamente tre ville di Cittadini, alle quali si cõgionge la villa di Carbonara che ha la chiesia di.S.Barnaba,& vinticinq; case di Citadini cõ le sue ville,& viene poi Castelletto, nel qual territorio sono da vinti case di Cittadini per insino al luogo nominato le chiappe,& iui sono cinq; case con la chiesia di.S. Theramo, & poi si passa in Bachernia doue sono dicisette case cõ la chiesia di.S.Anna,& poi.S. Roco qual comprende vinti vna casa con due chiesie.S.Bernardo &.S.Bernardino.Si vene poi a Morteto cõprendendo la superior parte de gli archi,& in questo tratto sono quaranta vna casa di Cittadini,con l'Abadia di nostra Donna del Ginbino dell'ordine Cisterciẽse molto male in ponto,il monastero poi de i Religiosi di S.Bartholomeo de gli armeni,& poi il monastero di.S.Giacobo & Philippo nominato vulgarmente il monastero nouo,habitatione delle monache osseruanti dell'ordine dei predicatori,& hauendo circondato tutta la Citta prima che mettião mano a descriuere la Riuera di Leuãte,torneremo ad entrare in essa Citta & diremo qualche cosa di quella,& primo del porto maritimo,il qle e grãde & amplo sicuro per ogni vento,eccetto per la Prouenza. Questo porto il fa vno atterramento & vn mole, l'atterramento nomino tutto quello,che e dalla piazza del mole insino alla porta noua,qual si e fatta alla loggietta de Greci,quale e in longhezza mille cinquanta quatro palmi,& tutta questa Regione, come si vede,e stata atterrata per forza,come cosa in mezzo di doi mari, vno che li sta da mezzo di, & l'altro da Tramontana. Il mole da questa noua porta insino all'estremita e mille ottocẽto palmi di canna,nel quale mole & atterramento si e spesa vna infinita di denari, e questo porto capace di ogni quantonq; numerosa armata.In la parte inferiore verso la Citta vi sono sei ponti nominati, il primo de Cattanei,il secondo de Coltelleri,il terzo delle legne,il quarto della mercantia, il quinto de Spinoli, il sesto di Calui,quali sono a gran commodita del discarricamento di tutte le cose che si cõ/

ducono con picoli nauigli, tre di loro sono in longhezza cinquecento palmi ciascaduno, & gli altri tre alquanto minori, sono nel porto due darsine ricettacolo di nauigli per tempo tempestuoso & tranquillo, & vna arsenata come e detto di sopra. Il mole tuttauia per opera de i padri del commune piglia acrescimento, & questo anno si e riparata la torre della Luminaria con la loggietta che li e vicina, ha grã commodita questo porto di acqua per cagione dell'acquedutto quale e in la piazza del mole, & delle Cisterne, quali sono al ponte de i Cattanei & etiandio perche l'acquedutto dona aqua quasi a tutti i ponti insino alla darsina, & e questo porto in la sua estremita circondato da vna strata nominata la riua la quale e in lõghezza tre millia seicento tredeci palmi, tutta piena di Boteghe di artifici di varie sorti, & e questa strata tutta coperta di sopra di volte fatte cõ calcina & sopra le volte sono stanze pertinenti alle boteghe sopradette & di sotto vna gran parte Cantine, magazeni, & altre boteghe per varii & diuersi vsi, & perche si e fatto mentione dell'acquedutto, si deue aduertire, che e vna fabrica che si puo cõparare a quelle de gli antichi Romani, comincia in vna villa nominata Trensasco, in la valle di Bisagno distante dalla Citta cinq; miglia, & considerando i circuiti & le volte sue, la fabrica e longa piu di sei miglia, dona acqua a tutta la Citta, oltra la quale vna gran parte & quasi tutte le case di Cittadini hanno Cisterne doue si ricoglie l'acqua che pioue, & in quelle purificata si vsa per il beuere loro. Le strade della Citta sono per vna parte alquãto pendẽti, & per le altre parti in tutto piane silicate per la maggior parte di matoni, talche quando pioue la Citta resta netta come se fussi stata lauata a posta, & sotto le strade sono cuniculi o sia conduti, doue si riceueno tutte le immonditie della Citta, le quali case sono edificate molto richamente, & sono dotate di grandissime cõmodita per il viuere humano, di bagno, di forno, di cantine sotterranee, di horti pensili, nominate terracie, di sale, di risale, di camere, di ricamere, di mezzani, & rimezzani, gnieceo & Androniti, & da larghezza in fori non e che desiderare in quelle, aduegna che in questi giorni ciascaduno si diletti di edificare largo & cõ cortile, se e possibile, & nõ credo che si troui Citta alcuna nella quale siano vniuersalmente le case edificate in tanta bellezza, & ripiene di supelettile & masseritie si riche & preciose, tal che Ludouico Re di Francia duodecimo esprobro a Cittadini che le case loro erano piu riche che la sua, l'aria e bonissima, dal che procede che la generatione multiplica, & chi vorra ben considerare i Cittadini Genoesi, quali sono continuamẽte in tutte le parti del mondo, trouera che fanno grandissimo numero. Il vestir de gli huomini & delle donne honorato & rico, il quotidiano anchor mangiare opulẽte senza superfluita, & parco senza auaritia, tutte le famiglie della Citta hanno vna stanza publica nominata loggia, doue si riducono di giorno & di notte per varii vsi il populo e diuiso in nobilita & plebe, e anchor che siano tutti mercadãti o artefici, nõ dimẽo vi ne sono assai, quali possedono signorie, ville, terre, & Castelle, Capitani di guerra cosi in terra come in mare, & del tratto della mercantia non bisogna parlare, perche la palma di questa cosa e sempre stata data a Genoesi, & somigliantemente della nauigatione la Citta sempre e stata Regina.

Cum nulla in toto terrarum fortior orbe,
Aut animis, aut arte, vagum gens nauiget æquor,
Nauita non alius tantas a littore pupes

Deducat,

Deducat, nemo melioribus instruat armis,
Quas magnas veluti miratur fluctibus vrbes
Neptunus rapidas ventorum ferre procellas.

Quale e sententia verissima di Gio.maria Cattaneo nel suo opusculo nomi-nato & intitolato Genua, il populo e libero, gouernato da ottimati patritii che so-no dicisette, vn duce quale al presente e nominato Christofforo di Grimaldo Roso di professsion medico & Philosopho, dico al presente, per che il principato suo e so-lamente di doi anni, & delle virtu sue si parlera ne gli annali a luogo & a tẽpo de-bito, insieme col Duce sono otto Gouernatori & otto procuratori, appresso de i qua li e tutto il regimento & dominio della Citta la quale sempre e stata amica di Ro mani prima che il Saluator del mondo pigliassi carne humana, & doppo etiandio che Roma venne sotto la fede Christiana, della qual fede Genoa e sempre stata os seruantissima, & ha sempre hauuto in odio & punito i vicii nefandi, della pietosa diuotiõe che fanno ogni anno i fratelli Disciplinanti, degli vinti oratorii o sia vin-ti cõfraternita, che sono in la Citta non si potrebe dir troppo, come che la notte del venere santo si vestino di sacco circa cinq; millia persone, & cosi qualche altra fia-ta quãdo la Citta implora il diuino aggiuto, & scalzi discorreno p le chiesie cõ bel-lissime cerimonie & cõ sommo silẽtio, si batteno le spalle cõ cordicelle & con rozette di argento pongenti, cõ tanta effusion di sangue che moueno a cõpassione non sola mente i boni & deuoti, ma etiãdio i catiui & ostinati, si crede che molte volte hab-bino placato l'ira di Dio, & nõ e dubio che questa osseruanza di Disciplinanti non ha paro in tutta Christianita, & hauendo parlato di Genoa assai, perche i fatti del populo Genoese si vedrano difusamente in gli annali, vsciremo fori della Citta, & cõtinueremo la descrittiõe della Lyguria montana da noi gia cominciata, alla por ta de gli archi si cõtinua il borgo di Bisagno distinto in soprano & sottano, il sotta-no cõtiene cinquãta sette case, che sono tutte della parrochia di. S. Steffano & per la maggior parte di hortolani, & e in questo borgo il monastero di. S. Maria della pace, habitato da frati osseruanti di. S. Francesco, vi e etiãdio il prato nominato del la lana, & nel borgo di sopra sono ducẽto quatro case, delle quali vi ne sono sessan-ta di Cittadini, il restãte sono di artefici, & nel principio del borgo, doue si diuide la via e vn picolo oratorio nominato ad Santos peregrinos, che fu il primo alogia mento di. S. S. Nazaro & celso, quando assai presto doppo la passione del saluatore vennero a pdicare la fede di Christo alla Citta di Genoa, & poi vi e la chiesia par-rochiale di. S. Vincentio & procedẽdo piu oltre il monastero di. S. Spirito, che son monache cõuentuali, & doppo il monastero de Cruciferi, & tuttauia procedẽdo ver so Tramõtana quasi in fin del borgo in luogo eminẽte e vn grande & molto cele-bre monastero de frati socolanti di obseruãtia di. S. Agostino intitolato a. S. Maria di consolatione, & tutti gli habitatori di questo borgo cosi partito in molte cose ci-uili sono riputati & trattati come proprii Cittadini, & la cõfina di questi borghi da vna parte e il fiume o sia torrente nominato Bisagno, che vol dire in latino doi fiumicelli, quali concorreno insieme, dal qual torrẽte la valle ha pigliato il nome, & i doi fiumi che si congiongono sono vn riuo qual descende dal monte mazza, & l'altro qual descẽde dal monte scaferra, & si cõgiongono in vno luogo nominato Calsolo, & secondo alcuni altri i doi fiumi sono il fossato di ferisiano, & l'acqua di Scafferea sopradetta, che si cõgiongono alla villa di Marasi, ma sia come si voglia

cio nõ rileua molto. Questo e certissimo che la valle e vna bellissima cosa durante in longhezza quindeci miglia, & in larghezza in molti luoghi sette, gode il benigno aspetto del sole & dell'aria amena & salubre, produce huomini gagliardi di corpo & suegliati di animo, pduce ottimi vini pfetto latte, varii & preciosi frutti, le qual cose a me pareno nulla per cõparatione alla cõmodita di lauare pãni biãchi & asciugarli, che porge la valle alla Citta & il riceuimẽto che fa di tutto il gietto che supera dalle fabriche, che si fanno cõtinuamente in la Citta. I moderni Lyguri nominano questa valle Bisagno, come ho detto, gli antichi la nominano ferior, gli antichissimi feritor, gli ãtichi latini foetonta, & gli hebrei fut. Cõtinuãdo donq̃ la descrittione passato il borgo soprano, lassando tuttauia l'acqua da leuante occorre su la costa del monte in distãtia di vn miglio la Chiesia di. S. Pantaleo, hauta dal populo i grãdissima veneratiõe, & poi. S. Antonino chiesia parrochiale assai anticha, & in cerco a queste due chiesie sono da sessanta case, parte di Cittadini & parte di contadini, & descẽdendo alla Giara vi e la villa di Casamauari, & la villa di Stagliano, sotto la parrochia di. S. Bartholomeo. Stagliano cõtiene da foghi cẽto vinti vno, & Casamauari vintiquatro, & appresso viene la rettoria di. S. Gotardo, & la villa cõ sessanta foghi, & poi sul mõte, Pino soprão & Pino sottano, ambe sotto la parrochia di. S. Giacobo, & fanno circa nouãta foghi, & quãto al spirituale pertẽgono a Bisagno, & quãto al tẽporale sono della Podestaria di Poceuera, & poi viene la Rettoria di Morassana con foghi quaranta sette, & piu oltra sopra il mõte la rettoria di. S. Siro di Stropa cõ ottantacinque foghi, & la rettoria della villa di Agio cõ sessanta cinque, & la rettoria di. S. S. Cosma & Damiano di stopra cõ ottãta doi foghi, & la rettoria di. S. Martino pur di Stropa con foghi cento vinti tre, & giu aballo a cãto al fiume prato cõ foghi vinti, & di qui a mano mãca si mõta alla montagna, & si passa il giogo, & si troua il Castello Monteigino, corrottamẽte Mõtogio, di la dal mõte Mazza, donde esce vn brazzo dell'acqua sopranominata, che si cõgionge cõ l'altra vicino a Cassolo, & fra queste due acque & in cerco di quelle e la valle nominata Bargaglio partita in sei sesteri, la rettoria della villa di Caluari, qual cõtiene sessanta foghi, sotto la parrochia di. S. Andrea, cõ tre altre villette, valle, Marregia & Marseglia, & sopra Caluari ascendẽdo alla montagna in cima di quella vi sono cinque o sei case nominate Capernardo. Il secondo sestero la rettoria di Rosso cõ nouantacinque foghi, sotto la parrochia di. S. Steffano con due altre villette, Meco & Dargonia, & il terzo sestero la rettoria di Dauagna cõ la chiesia nominata. S. Pietro cõ le sue villette Vignia, Mezana, Sella, Moranego, & in cima la valle sopra la costa del monte Scorrera sono due o tre case, & vn limpido & copioso fonte principio del fiume Bisagno, & di la dal mõte e il Castello di Torrigia de i nobili di Flisco. Et seguita il quarto sestero cio e la rettoria di Trasso, che cõtiene cento quarãta foghi, con la villa di Viganego, & la villa di Terrucio, & il quinto sestero e la rettoria nominata la pieue di Bargagli sotto titolo di. S. Maria quale e il capo di tutta la valle, & in cerco vna villetta nominata Borgonouo, vna altra, l'hospitale, vna altra la Croce Bargagina, & l'ultimo sestero e la rettoria di Tacio cõ cẽto vinti sei foghi, & sono in questa valle di Bargagli la villa di Panesi, le Ferrere, Tasso, Tassorello, & Boagio, & l'acqua di queste ville si congionge con l'acqua di Fontanabona, & poi da in Lauagna, vi e anchora la villa di Cornasca, la valle e molto abõdãte di castagne & di altri frutti, e dotata de minera de ramo,

dilla

dilla qual nouamente la Signoria ha fatta gratia per vno certo tempo a Bernardo Re, Et passato il giogo quale e distante dal mare quindeci miglia, si troua di la al piede di quello Montebruno col monastero de i soccolanti di. S. Agostino monaste ro di grande deuotione vicino al quale ha origine il fiume Trebia da tre picoli riui, quali sono tutti dopii, & si congiogono in vno distanti a mezzo miglio, & con stituiscono il predetto fiume, il qual discorre longo la Citta di Bobio, & poi dane i fertili cāpi & larghe cāpagne di Piacenza, in quel luogo doue fu il cōflitto di Annibale cō Romani, Et lassata la valle di Bargagli & il fiume anchora, dalla parte di ponēte tutta via descēdendo verso il mare p la valle & giara di Bisagno, occorre la villa di Fontaneglio assai fertile di ogni cosa, & cōtiene circa sessanta foghi, & poi su ad alto viene la villa di Bauari, & ha due Rettorie la prima. S. Desiderio cō nouāta sei foghi, & la seconda. S. Georgio cō cento quarātacinq;, & in distantia di Bauari dua miglia su vn mōte la villa prima Nego, & poi altre dua miglia Pomata & poi Sernio, doue e vna copiosa fontana, che dona acqua in abondantia, & a vinti sei molini q̄li sono i detta villa, & poi parte ad alto & parte al basso Mōtezignano, & poi la villa di vegori cō dodici foghi, & Quecio cō quaranta, ambe due sotto vna chiesia di. S. Maria Maddalena, Et tuttauia descēdēdo al basso la villa nominata Feresiano, & sotto di quella la villa nominata Marasio cō quaranta foghi la maggior parte di Cittadini, sotto la parrochia di. S. Margarita, cōmune a Marasio & a Feresiano, & su verso la montagna e vn grā monastero nominato nostra Donna del monte di frati osseruāti di. S. Frācesco fra il quale & il fiume Bisagno si vede alquāto di valle, & doppo quella vna collina chiamata Pauerano, sopra della quale e edificata vna habitatione a modo di monastero nominata. S. Giā. Battista, & tuttauia discendēdo occorre vn picolo oratorio di. S. Roco, & i nō molta distantia sul piano il monastero di. S. Agata, qual gia fu di monache cōuentuali, & al presente e vnito col monastero di cōsolatione predetto, & cōtinuo a questo monastero e vn ponte di vinti otto archi, & in longhezza mille cento cinquāta palmi, & tutta via discēdendo verso il mare, occorre l'altro ponte nominato di S. Citta che ha solamente quatro archi, & qui vicino l'oratorio de i disciplināti Bisagnini dedicato a. S. Citta, & del ponte rotto qual rimane piu alto verso la montagna non accade far altra mētione, come che l'uso di quello sia del tutto abolito, & andādo tuttauia verso la marina si gionge alla piaggia nominata la foce doue sono da otto o dieci case cō la chiesiola di. S. Pietro, & la piaggia e molto atta & commoda al varar delle naui alquāto perho meno che quella di. S. Pier darena, come che sia piu pietrosa & quella piu arenile, & i questa piaggia a tempi nostri si e edificato vno amplissimo edificio quadrato & diuiso in due parti, cō chiostri & molte officine cōdecenti alla cura de gli amalati di morbo pestifero, alli quali quando accade il bisogno e benissimo proueduto, & da questa fabrica verso la montagna in larghezza di vn miglio, & longhezza di dua sono bellissimi & frutriferi horti coltiuati cō molta diligēza, per il che producono ogni specie & ogni varieta di herbe & di frutti hortilicii in grādissima abondātia. Et questo territorio e nominato il pian di Bisagno, & contiene nouāta otto foghi, sotto la rettoria della chiesia di S. S. Nazaro & Celso, & voltādosi al Leuāte passando per il monastero di. S. Agata, occorre la rettoria di. S. Fruttuoso, la qual chiesia e in la villa nominata Terralba, & cōprende cento vndeci foghi, de quali vi ne sono trenta di Cittadini, & in

quella si comenda la villa qual fabrico con gran sontuosita Lorenzo Cattaneo,& in questa rettoria si cõtiene il monastero di nostra Dõna del monte sopradetto,& tuttauia procedẽdo verso Leuãte viene la rettoria del chiapetto cõ la chiesia di.S. Martino de gli herchi q̃l cõprẽde sessanta vna casa,delle quali vi ne sono quarãta otto di Cittadini,cõprẽde la viletta di Vernaza,il monastero delle dõne osseruanti di.S.Chiara,& a manomãca la rettoria di Mõsascho q̃l cõtiene settãta otto foghi, & a mano dritta la rettoria del quartiero mosso o sia della villa di Ceretto q̃l contiene tredeci foghi,& a mã mãca di.S.Fruttuoso & di.S.Martino giace la magnifica & amena villa di Albaro,q̃le e in lõghezza circa doa miglia,& cõprende cẽto quarãta quatro case,delle quali vi ne sono quarãta sei di cõtadini,& il restãte de citadini,che tutte hãno fruttifere & amene ville,tal che e Cittadino che ha in la sua villa pere di vintidue specie sono queste ville dottate di domestico,di saluatico,di acque,di are p vcellare,tutte murate i cerco e la struttura delle magnifiche case e supbissima,fra le q̃li ville hãno eccellẽza quella che edifico Andrea Cicero, quella di vincẽtio Sauli,quella di Alessandro di Nigrone,& quella di Cosmo Damiano Giustiniano,& certo che tutte particolarmẽte hãno in loro qualche cosa degna di laude,& i Cittadini gli habitano cõ grãdissima cõmodita.Et sono ĩ questa villa di Albaro primo il picolo monastero di.S.Vito,habitato da i frati osseruanti predicatori.L'antica chiesia parrochiale di.S.S.Nazaro & Celso,edificata nel luogo doue i santi p̃detti smõtorno di mare in terra,vi e etiãdio vna picola chiesiola nominata.S.Giusta,vicina alle case di vrbano Giustiniano & di Nicolo spinola,& quasi a mezzo la villa il monastero di frati cõuẽtuali di.S.Frãcesco,& cõtiguo a quello in capo del prato la chiesia di.S.Maria,che e priorato di canonici regolari, & a cãto il mare il monastero di.S.Giuliano di monachi osseruãti di mõtecassino, & piu su verso la mõtagna la chiesia di.S.Elena,che gia fu mõastero di monache, & piu vicino alla marina vna chiesia di.S.Chiara,& fra.S.Chiara,&.S.Elena, vn picolo monastero di.S.Luca habitatione de frati osseruãti p̃dicatori,& in l'ultimo la nontiata di Sturla ma si cõnumera in Albaro p esser di q̃ dall'acqua,habitatiõe di p̃ti regolari,che vano vestiti di azuro,& certo che tãto numero di luoghi sacri bastarebbe per cõmodita di vna Citta ma i Cittadini Genoesi ĩ le lor ville sono troppo accõmodati,ad Albaro si cõtigua la Rettoria di Sturla cõ cento sei case delle q̃li vi ne sono sei di Cittadini & il restãte di contadini,& il fiume di sturla ha il suo principio alle spalle della villa di Fõtanegli in distantia di quatro grossa miglia,& tutta questa valle e benissimo dotata di molini,& alla parte di Leuante se vi aggionge l'alta montagna di Fassa,la q̃le facẽdo arco,& discostãdosi alquanto dal mare finisce i capo di monti,& al principio della valle di Sturla e la rettoria o sia la villa de Parissone cõ foghi cento ottãta tutti cõtadini,& appresso procedẽdo da Sturla verso Leuãte,occorre la villa nominata Quarto distinta in due rettorie,la prima.S.Gioãni,quale ha ottãta vna casa fra le q̃li vi ne sono vinti due di Cittadini,& la rettoria di.S.Maria etiãdio di Quarto cõprẽde ottãta vna casa,& vi ne sono dieci di Cittadini.Queste ville di quarto sono piu vtili che le altre p la grãdezza loro,quale e capace nõ solamẽte di olíueti & di vigne ma etiãdio di cãpi p seminar biade,& fra le ville di Quarto hãno eccellẽza quella di Paulo Spinola di Napoli,& quella di Accelino Sauli,& e in questa villa vn monastero sotto titulo di.S.Hieronimo,doue fano residenza monachi della cõgregatione di Monte

oliueto

oliueto, il quale fu fondato, come si dira in gli annali da vn vescouo cõfessore di. S. Brigida. Appresso viene la villa di Quinto, qual fa cento ottanta quatro foghi, & vi ne sono solaméte doi di cittadini, seguita la villa di Nerui, sotto la rettoria di. S. Syro con trecento settanta vna casa, delle quali vi ne sono quatro di cittadini, seguita la rettoria di. S. Illario di Colongo, che compréde cento cinquanta quatro foghi. Si comendano queste due ville per il benigno aspetto del sole, & per essere esposte a mezzo giorno, che e cagione che le persiche & l'archiccioche & gli altri frutti sono piu tempestiui che in gli'altri luoghi circonstanti, seguita la villa di Bogliasco sotto la rettoria di. S. Maria di Segareo, cõ foghi ottanta noue, & si continua essa villa di Bogliasco con la rettoria pur di Bogliasco senza altra particolarita con cento trenta noue foghi ridutti in vno borgo vicino al mare, doue discorre vn riuo picolo, & seguita la villa nominata Sori, quale ha vna valletta per la quale discorre vn fiumicello in longhezza di quatro miglia, quale ha origine nel monte di fassia sopranominato la valletta e bene habitata distinta in tre rettorie, la prima. S. Michele con cento vno fogho, la seconda la rettoria di Mianeri con foghi cento trenta vno, la terza la rettoria di Cãneue cõ foghi cento tredeci, & questo fumicello e termine & fine della podestaria di Bisagno, vna delle tre adherenti & quasi incorporate a la citta, con tutti i priuileggii dell'altre due Voltri & Poceuera, & non e bisognato distinguere ne specificare le miglia, per che da Genoa insino a Reco che vi sono dieci miglia, la regiõe e habitata di palmò i palmo, & seguita la villa di Reco, doue la Republica mãda vn particolare Podesta per le cause ciuili & foréſe, per che il criminale e della ditiõe del Capitano di Chiauari, & sotto questa podestaria e la Pieue nominata Vssi o sia vssio, distita i quatro parti, il primo quartero e nominato Auaino cõ la villa di Tribonia, che fa sessanta foghi, il secondo, Cabona con sessanta otto foghi, il terzo, Telia cõ cinquãta noue, il quarto Salto cõ trenta otto, viene poi la villa di Bana cõ sedeci foghi, & seguita la pieue della villa di Camogli pur distinta i quatro parti, il primo quarto nominato Versura, sotto la montagna nominata rua di Camogli cõ solamente quatro foghi, il quartiero della fabrica della predetta pieue con vndeci foghi, & il borgo di Camogli con foghi settanta vno, il quartero di Maggiolo cõ foghi sessanta vno, la villa della Serra qual cõprẽde trenta noue foghi, & vltimo la villa di Pietra fitta cioe il borgo propriaméte di Reco, qual fa trecẽto settãta quatro foghi, & vn palazzo del cõte de Flisco nominato L'astrego, & q i capo del borgo di Reco e vn monastero di frati osseruãti dell'ordine di minori, gli huomini del paese sono partiti i artifici, marinari, & agricoltori, & chi vol bé cõsiderare la frequẽtia & magnificenza delle case & edificii, q̃li sono da Voltri insino a Camogli nõ solaméte nel piano & nella riua del mare, ma etiãdio nelle valli, ne i colli, & ne i mõti nõ li para marauiglia, che quãdo si giõge di mare a Genoa si ripresenti cosi bella & splẽdida veduta & pspettiua, che certo i forestieri se vi ingãnano, & pare loro vedere vna Citta lõga vinti o vinticinq; miglia, & io per me nõ credo che in Europa si troui vn simile aspetto. Doppo la podestaria di Reco seguita quella di Rapallo amendue quanto al criminale della ditione del capitano di Chiauari. Et seguitando il viaggio per la marina, lassata la conca di Camogli occorre la montagna nominata capo di monti che si prolonga tuttauia andando verso Leuante cinq; miglia, i mezzo

della quale in l'estremita di vna cala maritima e l'antica Abbatia di. S. Fruttuoso di monaci di. S. Benedetto, la q̃le il Pricipe Andrea D'oria p questi tẽpi ha fatto riparare, & i quella sono molti corpi santi, alla inuocatiõ de i q̃li gli huomini della valle di Bargaglio riceueno molte volte espresso miracolo di acq̃ & di sole, & i l'estremita del mõte e il porto nominato da i moderni portofino, il q̃le con la villa q̃l fa da foghi ducẽto, fu gia dell'abatia sopradetta, & al presente e della Republica, doppo seguita tuttauia procedẽdo a tramontana & leuãte, p che il monte fa golfo il porticello cõ la villetta di Paragi cõ fochi otto o dieci, della parrochia di nostra Donna di Nozarego, & poco su in la costa il mõastero di. S. Hieronimo della Ceruara luogo molto ameno, doue habitano monachi osseruãti della congregation di Mõtecassino, & nõ troppo discosto dalla Ceruara, vi e nostra Donna di Nozarego sopradetta, & appresso viene la villa di Corte cõ foghi cẽto, sotto la parrochia di. S. Giacobo, & doppo la villa di. S. Margarita, gia celebrata p il numero di nauigli, & p numero di boni marinari, cõ foghi etiãdio cẽto, & vltimo viene il Borgo di Rappallo ben populato & ciuile, & fa trecẽto foghi cõ la parrochia di. S. S. Geruasio & protasio, & doi monasteri vno di heremitani, & l'altro di minori, & e q̃sto borgo il capo del golfo, nel q̃le sono piu porti, Prello, Triuello, Poma, & Lãgã, & alle spalle del borgo e vn bel piano nominato il canale pieno di ottimi pascui, doue sono vitelli in abõdãtia & i pfettiõe, & i questo canale, sono. S. Piero cõ fochi cinquãtacinq;, S. Andrea di Foggia cõ foghi trẽta. S. Quilico cõ foghi sette, & le ville di Rapallo infra terra sono. S. Michele cõ cento vinti foghi. S. Syro q̃l ne fa cinquãta, la villa di. S. Lorẽzo, q̃l ne fa ottãta, Quella di. S. Martino settãta, & quella di. S. Martino cõ cẽto vinticinq;. Vna rettoria nominata nostra Dõna del campo, il monastero di valde Christo, altre volte di mõache Cisterciẽsi, & al p̃sente di. S. Chiara osseruãti, & l'altre ville sono la Stella cõ dieci foghi, & la villa di Zoaglio celebrata per la bonta dell'olio, qual comprende foghi cinquãta, & la villa di. S. Ambrosio con cento foghi, & quella di. S. Martino con sette case, & si vedeno in le circonstantie di questo borgo le vestiggia & le ruine del Castello della banca, & del Castello Rapallino. I borgesi sono gẽte assai ciuile, mercadãti & marinari, q̃li hãno parechi nauigli, & artifici con pochi lauoratori, & hãno vno hospitale per gli infermi di. S. Lazaro nelquale altre volte i Suizeri cõmissero quella gran crudelita al tẽpo delle guerre francese. Il Podesta etiandio di Rapallo administra giustitia a gli huomini di Fontanabona, quale e vna valle che sta da Leuante alquante miglia alla valle di Bargagli, & contiene trecento foghi in circa nominata da alcuni paesani valle Lauagnina per cagione del fiume suo, qual more nel grosso & antico fiume di Lauagna. Questa valle distante dal borgo di Rapallo otto miglia e molto bene habitata, & contiene molte villette sparse, & poco distãti l'una dall'altra. Et prima di verso ponente vi sono tredeci picole populationi Verzi, Castagnello, Meteluirsi il Fana, Fontanabona, L'arie, Asireo, Figare, Lorsegã, Lincisa, Ore, Dianessa, il Ponte, Chicaglia, & di la banda di Leuante Corgnia, Moconesi, Terrarossa, Posomasca, Largatona, Cãpodrensasco, Trebonia, Casanesi, Auan, Chichie, Chiamauoren, & il ponte di Moleon, che tutte insieme fanno circa trecẽto foghi, come e detto di sopra. Et da Zoagli si ascende per vna aspa montata al bel Castello di Chiauari, q̃le e vna delle principal vicarie della Republica, cõnumerato fra gli altri belli castelli, che si sogliono nominare, cioe Mõpelleri i Frãcia Barletta i Puglia

Fabriano

Fabriāo i la Marca,Crema i Lōbardia,Prato,i Toſcana,& Chiauari i la riuera di Genoa,& fra Zoagli,& Chiauari reſta vna villa nominata Rouereto,qual cōtie ne quarātanoue caſe in circa della ditiōe pur di Chiauari,& prima che ſi entri nel Caſtello occorre la valle di Leiui o ſia la capella del Rupinaro cō la capella di Maxena,& cō la capella pur di Leiui,nelle q̄li ſi cōtēgono tutte le infraſcritte ville,& prio. S.Pier delle cāne cō q̄rāta vn fogho,la villa di Curlo, diſtāte dua miglia da Chiauari cō foghi nouāta ſei,la villa di Rio cōle chieſie di. S.Michele & di. S.Syro cō nouātanoue caſe,la villa di Caperana cō vintiotto cō le chieſie di. S. Maria & di. S.Margarita,la villa di Coſtalōga diſtāte tre miglia cō trēta vna caſa,la villa di Sāguineto cō quarāta cinq;,& la villa di Maxena con trentaſette,la coſta di Mereti cō vinti due,il Borgo nominato Ropinaro,qual cōprēde cēto nouāta noue caſe,& le chieſie di. S.Giacobo,& di. S.Euſtachio di Rupinaro,& ſopra. S. Giacobo e nuouamēte fondato el monaſtero di. S.Nicola di Tolentino,habitato da frati obſeruāti di. S.Agoſtino,& s'entra doppo nel Caſtello il q̄le cōtiene trecēto cinquāta otto caſe diſtinte in tre quartieri cō la chieſia di. S.Gio. Baptiſta di. S.Antonio & di. S.Chriſtoforo di Codeborgo,& vna cōfraternita di noſtra Donna,la terra e ſilicata dotata di ciuilita, di bella piazza,& di belli edificii,& ſi vi fa ſolēne mercato,& vi cōcorreno gēti aſſai,& dalla bāda di leuāte cōtiene vn borgo nominato Capo di borgo,il q̄l cōprende ottanta tre caſe,& il monaſtero di. S.Bernardino di monache obſeruanti,& il monaſtero anchora di frati oſſeruanti di. S.Frāceſco, & alle ſpalle di Chiauari paſſato l'Apēnino in diſtanza di dodici miglia,e vna villa nominata Ta,p̄la q̄l diſcorre il rapido fiume Taro,quale ha origine quiui vicino in le radici dell'apennino,& dirizādo il camino tra Greco & Leuāte,occore la valle di Sturla,grāde fertile,& abondāte di caſtagne, nella quale ſono le infraſcritte ville,& primo vignolo cō trēta vna caſa, Mezanego cō trēta cinq;, Semonigo con dieci, Borgonouo cō trētacinq;, Pometto cō trētacinq;, Forca cō diciſette, Correralo cō dicinoue, Mōtemoglio cō otto, Leuagio inſieme cō Recrozo ſeſſanta tre, Borzonaſca ſeſſanta tre, Careggi vintiſette, il Borgo di Borzone ſedeci, Cāpello dodici, Porcile cinquāta due, Stibinerri otto, Tennuiſſio vintiuna, Cāpreueto viti otto, Badaraco ſette, Perletio primo & ſecondo noue, Caſtagnetto primo & ſecōdo Diciſette, Valle piana trētanoue,che ſono in tutto quatrocēto ſeſſanta due,& vi ſono diciotto chieſie cō vna Abbatia,& la valle e beniſſimo populata,p che vi ſono piu caſe,le quali cōtēgono piu foghi,& viene poi la valle di Garibaldo cō le infraſcritte ville. S.Colōbano della coſta cō trēta noue caſe. S.Maria della chiappa cō quarāta due,la villa di Neon cō nouāta vna, Tolceto cō vinticīq;. S.Giuſtina cō dieci. S. Martio di Adreueno cō dicinoue. S.Piero di Garibaldo cō tredeci,la villa di Zerli cō vinti otto, voſti cō otto. S.Blaſio cō q̄rāta, Repia cō otto, Pōte cō quindeci, che ſono i tutto trecēta trēta quatro caſe,& q̄ndeci chieſie, viene poi la valle o ſia la capella di Caraſco,che cōprēde la villa di Riparola cō cinquāta otto caſe,la villa propria di Caraſco cō caſe q̄rāta. S.Pier di Sturla cō q̄rāta tre. S.Maria di Sturla con q̄tordeci. S.Martio de mōti cō viticinq;,la villa di Paliō cō trēta ſei,la villa di Graueglio cō viti vna,che ſono i tutto ducēto trēta ſette caſe,& ſei chieſie,& vltio viene la valle di Lauagna,nella q̄le ſono le ifraſcritte ville,la torre cō trēta q̄tro caſe, il vignale cō trēta, villa Frōte cō quatro, Auelio cō quatordeci, Cortemilio cō diciſette, Rimalio cō otto,la coſta di Rimalio cō noue, Pregio cō dieci,la Fregaria cō

tredeci, Bausalo con dodici, & Plichero con cinq;, Honeto con diciotto, che sono in tutto dodici ville, cõ otto capelle & con settanta quattro case, & andando da Chiauari a Lauagna occorre in poca distanza il fiume nominato da gli antichi Entella, & da i moderni, Lauagna, ilquale ha la sua origine nel mõte Apẽnino, di qua dalla terra di Torriglia, in le cõfine di Bargagli & di Rocatagliata, & moreno in questo fiume Graueglia, Ollo, & Sturla torrẽti, che alcuna volta vengono cõ furia. Et passato il fiume occorre la terra di Lauagna, quale al presente cõprende cento trenta sei case, & e nobile & celebrata questa terra per cagione dell'origine de i nobili di Flisco, & le sue ville sono Coturion con sessanta quattro case. S. Saluatore cõ cinquãta sei. S. Giulia in ripa del mare, con cẽto dicisette, nominata dal volgo corrottamente Centura, cocorno, con nouãta tre, & Brecaneca cõ cinquanta vna, che sono in tutto cinquecento dicisette cõ sei capelle, & e in questo territorio vna lapidicinia o sia vna vena di pietre rara, & qual si troua in pochi altri paesi, & la pietra prima che sia veduta dall'aria & dal sole e di sua natura molto tenera & facile al tagliare quasi come vn melone & vna rapa, & al modo che si schiappano in Pariggi co i Cunii le legna di quercia nate all'ombra, & si ne fanno fra l'altre cose lastre di tre palmi in quadro, sottili quanto e vna costa di coltello nominate da Genoesi Abani, delli quali copreno le case loro, & e questa copertura nõ solamẽte bellissima al vedere, ma anchora molto vtile, perche dura longo tẽpo, si ne fanno anchora di queste pietre lastre p far sillicati di case collonnette, Frigii, architraui, & coronici & ornamẽti di porte & di molti altri edificii, & e la pietra, come ho detto molto habile al lauorare & patiente al scalpello, etiãdio doppo che l'aria & il sole l'hanno tocca, & cosi resta cõpiuta la descrittione del Castello di Chiauari, quale e vna delle tre prime vicarie della Republica, gouernata sotto titolo di annuale Capitão, la giurisditiõ del qle i le cose criminali e molto piu ampia & cõprẽde piu paese, che nõ fa in le cose toccãti al foro ciuile, & si sol dire che se il Castel di Chiauari hauessi vn bon porto, che non li mancherebbe cosa alcuna lassato il bel Castello di Chiauari, in spacio di cinque miglia si presenta Sestri, terra partita in due parti, vna nominata l'isola, & l'altra il borgo, l'isola circonda vn miglio, la quale nõ e propriamente Isola ma peninsula, per che e congionta alla terra ferma cõ stretta angustia di terreno quanto e mezzo tiro di pietra & forsi manco, & quando il mare ingrossa rimane nõ dimeno isolata. Questa peninsula si inalza & cõstituise vno alto colle. circondato da scogli tanto rapidi che la rendeno quasi inaccessibile, & in la sommita del colle sono tre poggioli ne i quali altre volte erano tre fortezze, quali rendeuano l'isola inespugnabile, & tanto piu che al basso e circõdata questa Isola per la maggior parte di profonde fossa & di alte mura, la prospettiua della peninsula e larga, & grãde, & si vede ben lontano, & e piena di oliue vigne & di horti bellissimi & prati, tal che e cosa amena & dilettevole, & constituisce doi porticelli vno da Leuante & l'altro da Ponente, quello di Ponente, e il migliore, & l'isola & il borgo si continuano per alquante case che sono su l'arena tra l'uno & l'altro, & tutti doi insieme fano ducento foghi in circa. Et questo e il luogo nominato da Tolomeo secondo l'opinione di alcuni Tigulia, & si continua al borgo verso tramontana vn territorio nominato il pian di sestri, in longhezza di otto o dieci miglia, & tre o quatro in larghezza feracissimo di ogni sorte di biade, & il terreno e ottimo, il che lo dimostra la continua semente che se vi pone ogni

anno, la

anno, la quale poi che e leuata gli habitatori reimpieno il terreno di ogni sorte di horraglia che vi nascono in pfettione, di modo che questo piano mai nō rimane vodo, & oltra questo piano e dotato Sestri di cōmodissimo trāsito, & cōmodissima scala p mare, & p terra, per passare in Lōbardia, il qual si costuma assai da merca dāti, quali fano il traffico di Venetia, & p la frequētia della gente q̃l viene in questa terra, accade che i Sestrini rare volte si parteno dalla casa, parēdoli hauer guadagno assai in casa propria senza hauer cagione di vscir fori, hāno vn monastero di frati osseruāti assai comodo dell'ordine de pdicatori, l'Abadia di. S. Adriano di Trigozo, istituita dal Papa Adriano de Flisco, & vna altra chiesia detta il mōastero celebre, p le reliquie di. S. Vittoria, & la chiesia di. S. Anna, q̃le e in grā veneratione a tutto il paese, le cōfine & la ditione di Sestri sono dua miglia & mezza da Leuāte, & altre tāte da ponēte, doue sono molti viaggi. Et dalla parte di Leuāte, primo, e la villa nominata Geniestra, che cōtiene trenta foghi in circa, & sopra di quella Trigoza cō quarāta foghi, & poi Sara cō quindeci, il Ponte cō altre tāti, & piu alla montagna Cazarza. S. Michele & verrizo propinque & vicine insieme, che tutte fanno cinquāta foghi, & sopra il vallone di. S. Michele, quale e tutto pieno di oliue, e vna villetta nominata Cardeni, & nel vallone di Cazarsa e l'hospitale de i Leprosi di. S. Lazaro, & discorre pquesta valle vn picolo torrente, & descēde & da alla riua sopra Sestri vn miglio in luogo amenissimo & copioso di ottimi vini & di vue moscatelle, & in capo della valle e vna villa detta Mazasco con quindeci foghi, & piu ad alto Mazora etiandio cō quindeci foghi, & tuttauia ascē dēdo in spacio di mezzo miglio Bargone cō circa cēto foghi villa assai amena, sia p la copia di bestiami, sia p li varii frutti & p il mele, & i le cōfine di Chiauari la chiesia di. S. Leonardo, & poi. S. Anna, & poi. S. Sebastiano su la riua del mare, & poco infra terra vna picola villeta nominata Prebarante cō dodici foghi, & tutta uia ascēdendo Costa roza &. S. Quilico con vinticinq; foghi tra l'una & l'altra, il Carmello cō altri tāti, & fra le dette ville vn poco sopra il pōte e. S. Steffano, quale e la pieue di Sestri, & sotto il Carmello resta vna fertile valle longa piu di vn miglio grosso, detta la valle del monastero, quale ha dalla parte de i monti la chiesia di. S. Margaritta, & in fine vna altra di. S. Vittoria, della quale e detto di sopra, & dalla quale piglia il nome detta valle, la qual cōtiene circa sessanta foghi spaisi & distanti l'un cō l'altro & sopra la valle da Ponente la villetta Loto cō vinticinq; foghi, & da leuante Rouereto cō dodici, & Ligiola cō vinticinq;, & tuttauia ascendēdo Mōtedominico cō dieci foghi, & poi Nasca cō vinticinq;, & appresso ascendēdo forsi vn miglio, & passato il colle occorre Cazagna di foghi trenta, & piu ināti State di foghi ottāta, & ne l'ultime cōfine da q̃lla parte in distātia otto miglia da Sestri e vna villetta detta Arzeni di foghi vinticinq;, & e vniuersalmēte il territorio di Sestri copioso di biade di vini di olio, del quale se ne māda assai fori, di castagne, & di altri frutti, & da Genoa se vi māda il podesta, il q̃le quāto al criminale e della ditiōe del Capitano di Chiauari, & al territorio di Sestri andādo alla mōtagna si cōtinua la Podestaria di Castiglione cō tutte le ville che si dirāno. Castigliōe doue fa residēza il Podesta, il qual fa quarāta foghi, Cāpegi qual ne fa vinticinq;, i Cazali sei. S. Piero del Frascale vintiquatro, Cazareggio vinti, Morasca sei vna altra Morasca sei, Connio dodici, Missan dodici, Acotarsa vn solo, Merea sei, Verna vinticinq;, Fiume sette, Milia doi, Masso sei, in tutto cēto cinquāta sette. Et

da Castiglione si ascẽde in distãtia di dieci miglia al borgo di Varisio, quale e del conte di Flisco, & fa ducẽto foghi, terra assai mercadãtesca p il cõmercio di mercadãti Lõbardi, q̃li vẽgono di la dal giogo, & portão grão & lino, poi se ne ritornano cõ olio & altri frutti, che nascono piu al mezzo giorno. Et doppo Varisio passato l'apẽnino i distãza di dodici miglia, si da al borgo di Valdetaro terra assai grossa, qual fa piu di cẽto cinquãta foghi, & ha sotto di se quarãta due ville, tutte sottoposte al cõte di Flisco. Et ritornãdo al mare procedẽdo tuttauia a Leuante da Sestri a Moneglia lõgo la riua del mare si cõtano cinq; miglia, & e Moneglia partita i dui borghi piu longhi che larghi & dall'uno & l'altro si passa p ponte, & fu gia detta Monilia i latino che vol dir gioelli p̃ciosi, p cagiõe de i fruttiferi & ameni colli, q̃li sono circonstãti a questa terra, & nel borgo da ponẽte e vn picolo colle, & sopra di esso vna fortezza antica cosa molto debile. Hanno gli habitatori vn monastero di frati osseruãti di. S. Frãcesco assai bello. Et i la chiesia parrochiale nominata la pieue e vna croce di legno molto antica & celebre, p la frequẽtia de miracoli, & hãno vno oratorio di disciplinãti cõmune all'un borgo & all'altro, i quali cõgionti insieme cõprendeno circa quatrocẽto foghi, sono gli habitatori boni agricoltori & marinari, & a tẽpi nostri la terra ha posseduto copia di nauigli picoli & grandi, & sotto la postaria di Moneglia si comprẽdeno le infrascritte ville. Lemegio distãte vn miglio cõ trẽta foghi. Deiua su la ripa del mare a tre miglia cõ vinti foghi, Messema alla mõtagna cinq; miglia cõ trẽta foghi, Agnora i distãza di tre miglia cõ trenta foghi. Litorno cõ foghi diece, Scara cõ cinq;, Stocito cõ dieci, Cõmiglio con cinq;, Cãpo soprano & cãpo sottano cõ quarãta. S. Saturnino cõ vintiquatro, Tessi con dieci. Il Borghetto cõ le case del Braco cõ cinq;, & descendẽdo dalla casa del Braco quasi a modo di arco, vna villa nominata Casa cõ dodici fochi, & la villa nominata valle calda in tutto dishabitata, & di la dalla Costera di casa Ossodibo cõ quarãta foghi, & poco piu a ponẽte la chiesia noua, & poco piu di la Corua cõ foghi otto, & passato le montagne in distãza di dieci miglia pur in esse montagne, Carro soprano & Carro sottano tutti insieme cõ trẽta foghi, & piu alla tramõtana Carro etiãdio cõ trẽta foghi, & la villa di Mattarana q̃l cõtiene settanta foghi in circa, & piu oltra Castello cõ vintidoi foghi, & piu abasso Lagorara, q̃le e vna valletta con vinti case sparse, & ascendẽdo dallagorara su la strata Romea, si da al Pericoloso passo nominato Pietra crosora o sia Pietra collica, & poi si da in vna regione nominata Vasa, piena di castagneti & di alberi siluestri, cõ Moneglia si cõfina Framula quasi ferra mula, per che le vie sono aspere & sassose, & e framula luogo eminente & ha bon scalo, q̃si come vn porto, & cõprẽde circa cẽto foghi, & se vi mãda ogni anno vn Podesta, & le ville sue dalla parte di ponẽte sono Reuera cõ sei foghi, Setta cõ nouãta, Costa doue e la pieue nominata. S. Martino cõ trẽtacinq; foghi, Castagnera, Rouereto, Cazella, Cella, Cugiarello, Casadibrõzi la Chiesia Votorera, Passano, doue anticamẽte era vna fortezza, le q̃li tutte noue ville insieme cõprendeno cento cinquãta foghi, & poi vengono pur da ponente la Prea, Bocamonza, Licoraschi & Piazza che tutte quatro fanno cinquanta foghi, & di la dal riuo tre picoline ville, Venno, Stonso, Gio, & le ville da Leuante sono di la da vn picol riuo S.Piero, Scarno, & il Poggio, tutte tre con quindeci foghi, Ancio con vinticinque, Ganazo con sei, il Montareto, Rezimonti. S.Georgio, la costella, il scoto, Serra, & in la riua del mare Bonasola cõ la chiesia di. S.Catherina, che tutte insieme

comprendeno ducento foghi,& poi si da al Castello di Leuanto della ditiõ di.S. Georgio,luogo molto ciuile,& il quale pduce huomini molto ingegniosi, & ha sot to la sua ditione dalla parte di Ponente sei villette distanti l'una dall'altra mezzo miglio in circa,le quali sono queste,il fatto con quindeci foghi,il Fossato cõ vinti Greppo cõ quindeci,Lauaggio rosso con vinti,Lalissa con quindeci,il Tono con dieci.Et in la sommita di vn picol monte vna deuotione nominata madonna del la Costa,& in poca distanza dal Borgo vn monastero sotto titolo della nontiata ha bitatione de i frati osseruanti di.S.Fräcesco,& le ville dalla banda di Leuante si distingueno come appresso in poca distantia l'una dall'altra,le Giare con dodici foghi,il Monta con sessanta,Corlano con sei,Vignana con quindeci, & vignano soprano con altre quindeci,Lerso con dodici,Pasten primo con dodici,Pasten se/ condo con altre dodici,Gallona cõ dodeci,Legna cõ trenta,il Busco con sei,Chie sia noua con cinquanta,Fontana con vinti,& Villa noua dieci,& tra le confine di Leuanto & quelle delle cinque terre e vna chiesia nominata.S.Antonio del Me/ sco di frati osseruanti di.S.Agostino,& tutto il territorio & di Framura & di Le uanto e dotato di vini,di olio,& di altri frutti in abondantia,& lassato Leuanto,oc correno le cinque terre,la prima delle quali e nominata Monterosso,qual comprẽ de cento vinti foghi,& sopra di essa vn monte nominato Sonio,doue e edificato vn tempio in honore di.S.Maria Maddalena habitato da monachi biãchi,viene poi al lito del mare Vernaza con cento trenta foghi. Et poi sul monte Corniglia con cinquanta,& appresso alla marina Manarola con cinquanta foghi,& l'ultima Riuomaggiore, nominata volgarmente Rimazo,pur alla marina con cento vinti foghi.Et su alla montagna vna diuotione nominata nostra Donna de monte ne/ gro.Et queste cinque terre pigliano quindeci miglia di spacio,cioe da Leuanto in fino a Portouenere quasi in vgal distanza l'una dall'altra,& qui si vede quãto va/ glia & possi l'ingegnioso intelletto humano,il quale cõ la industria sua prouede a quel che la natura ha negato,per che questo territorio e tanto erto & sassoso che non solamente e difficultoso alle capre montarli,ma e quasi difficultoso al volare degli vcelli,arido & seco,& nõ dimeno tutto pieno di fruttifere vigne,alla vinde/ mia delle quali i qualche luoghi e necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati nel mezzo p vna corda,& vindemiano vue,dalle quali si esprime il vino tã/ to eccellente quanto dir si possa,& nõ e Barone,Principe,ne Re alcuno,qual non si reputi a grãde honore quãdo alla sua tauola si porge vino delle cinq; terre,& da qui viene che la fama di questo territorio e celebre nõ solamẽte i Italia,ma quasi p tutto il mondo,& passato le cinque terre,occorre il porto nobilissimo dell'antica & gia nobile Citta di Luna,lodato da i scrittori ma nõ gia a bastanza.ha questo por to subito nel suo entrare vn Castello nominato Portouenere,quale e colonia di Ge noesi,& gia altre volte era il termine & fine della Signoria loro in queste parti, fa ducento foghi con vna eccellente chiesia stata consecrata da vn Romano Pon/ tifice.Il porto gia per antico in la sommita dell'Isola,quale e in boca di quello,ha ueua vn tempio in honor della Dea venere,il quale poi a tempo di Christiani fu cõ secrato in honore di.S.Venerio.Onde ha preso la denominatione il porto,& si no mina Porto venere,in longhezza cinq; miglia,& altre tãte in larghezza,capace di ogni quantita di nauigli.Cõtiene particolarmẽte otto stationi,L'oliua,la Casta gna.S.Gioanni,l'Isola grande Verigniano,il monastero cosi detto per cagione di

vna abbatia iui edificata, doue habitano monachi della congregatione di Monte oliueto, & la settima statione e alla villetta di Marola, qual fa circa vinticinq; foghi, & l'ultima e nominata Pare in boca del porto sono altre due Isolette, vna delle quali si nomina Tino, & laltra Tineto, & in fondo del porto vi e vn grosso Castello nominato la spezza, il quale con la sua dittione, quale e grande descriueremo di sotto. Sopra Leuanto alla montagna vn poco piu a Leuante vi e la terra di Goano, qual cōtiene da trenta foghi, & la Republica vi manda ogni anno vn Podesta, il quale ministra giustitia ad ella, & alle ville le quali sono dalla parte di Leuāte al fiume votra come appresso Socogna sottana con quindeci foghi, & Socogna soprana con altri tanti. Calauria con dieci. S. Maria con quindeci, Oro con quindeci, Merizo con altri tanti, Pignona cō vinti, Antesso con vinti, Bergagnana cō vinticinq;, & dal ponente del fiume Chiusura cō trenta, Codarino con dieci, & vltimo Sesta cō dodici, & poco piu basso di Sesta la votra si cōgionge col fiume nominato vara posto alle spalle di monterosso a quatro miglia in distātia dieci miglia al mare. La crouara e luogo antico, qual per li passati tempi ha dato qualche trauaglio alla Republica, & al presente e sottoposta a quella, & ha qualche priuilegii, & cōprende la Crouara cento foghi in circa, & se vi vedeno le ruine di vn Castello & vno acquedutto longo circa dua miglia, sotto la ditione della Crouara sono le infrascritte ville, che li restano da ponente, Cassana cō foghi settanta, la Via con foghi cinquanta, il Prato con quarāta, la Valle cō sessanta, il Castel maggiore con quaranta, le quali tutte sono dal Leuante al riuo nominato Pogliasca, la Cornice & mangia, le quali tutte fanno da quarāta cinq; foghi, & piu vicino alla Crouara sono primo il Castel minore con vinticinque foghi, la Fagione con trenta, la villa con cinquanta, Retromora cō cinquanta, le quali tutte sono in vna valle nominata Casa, & sotto la Crouara per diritto vi e Pignion villa di sessanta foghi, dalla quale piglia la denominatione vna chiesia su la strata Romea nominata. S. Maria del Pignon, qual rimane al ponente al fiume vara. Et in queste confine vi e la valle di Zignago, doue la Republica manda vn Podesta particolare qual ministra Ragione ad otto ville Torchata qual fa cinquanta foghi, vassoca qual ne fa altri tanti, Sessea settanta, Degio quarāta, Mera vinti, la Pieue vinticinq;, Vessora vinticinque, Sero sessanta, che tutti insieme ascendeno alla somma di trecento quarāta foghi. Et tra il riuo di Grauegniola & il riuo di Chichiora e posta la Citta di Brignate qual comprende non piu che settanta foghi, qual di abbatia fu inalzata in Citta, & li fu dato vescouo dal Pontifice Romano per qualche vrgente causa, la Diocesi del quale non e troppo grande anchor che si stenda insino a Sestri, & di la dal riuo Chichiora vi e la terra nominata Bozolo, qual non fa piu di quaranta foghi, & si elegono vn Podesta da loro medesimi, & vicina alla Citta di Brignate dua miglia in circa. In la strada Romea e vna populatione nominata il Borghetto, qual cōprende da settāta foghi, & viueno a consoli, & piu vicino alla Spezza in distanza di quatro miglia vi e la terra nominata Ponzo, qual fa circa sessanta foghi & ha podesta particolare con alquante villette, Rico cō foghi cinquāta, Camedon con vinti. S. Benedetto con vinti, & tre o quatro altre con cento, che in tutto sarebbeno foghi ducento cinquanta, ma ritorniamo a descriuere la Spezza, la Spezza e castello nō molto antico, come che non siano piu di cēto cinqnāta anni, che la Republica l'ha fatto cingere di mura, & hanno alcuni hauuto opinione che

la Spezza

la Spezza fussi Tygulia, della quale fanno mentione gli antichi in la pittura & descretion d'Italia e dotata di ciuilita & di belli edificii, & per la commodita del transito in Lombardia nel paese di Regio si frequenta di traffico mercantile, & e ornata di chiesie & di monasteri a sufficientia, ha dal ponente in poca distantia vn fiume o vero torrente nominato Sprogora, qual descende dalle montagne con in certa origine, & discorre con grãdissima furia. Et di la da questo torrente da ponẽ te sono primo Coregnia con vinticinq; foghi, Fabiano con dodici, il Cepo cõ vinti, & piu a mano manca Cossano cõ dodici, Pegassan con dodici, & in distãza di tre miglia Biassia cõ cento, Possa con quindeci, & il Vegnale dieci, & ascẽdẽdo alla tramontana sono Vico, & Vico l'uno & l'altro cõ dieci foghi, Magian con dieci, Torsan cõ dieci, Torraca sottana con quindeci, & Torraca soprana con dieci, la Foce con quindeci, & carpena doue si vedeno le ruine di vn Castello cõ foghi dodici, la Codegia cõ quindeci, Posso quindeci, vergassora quindeci, la Pieue di Marinasco dieci, la Stra dieci, Vesigna cõ la fortezza ruinata vinti, Cõtra dieci, Sarbia vinti, il Fornello dodici, la Chiappa dieci. Et per mezzo la terra della Spezza passa vn fiume quale ha origine in le montagne circonuicine a dua miglia nominato come il predetto Sprogora, & a leuante vi sono cinq; ville Indorgia qual contiene dieci foghi, l'Isola che ne contiene cinquãta, oue si vedeno le ruine di vn Castello, gli habitanti della quale furono donati di nobilita dall'Imperatore Massimiliano, Et poi viene Megliarina cõ cento foghi, il Tribio con dieci, il Torretto cõ altri dieci, & la Spezza fa quatrocẽto foghi, la Republica la gouerna p mano di vn Capitano, la iurisdition del quale massimamẽte sul criminale e larga & ampla, per che si stende su tutte le Podestarie circonstanti. Et e questo vfficio vno de i tre vicariati principali di Genoa. Et sopra la Spezza in distanza di quatro miglia sono i dui vezani soprano & sottano, che sono tutti doi Castelli murati, il sottano fa da ducento cinquãta foghi, & il soprano cento sessanta, & fra l'uno & l'altro vn borgo su vna Costera qual fa da cinquanta foghi, in tutto ascendeno a quatrocento sessanta. Et ha Vezano vna villa nominata. S. Vene con sessanta foghi, & in distanza di vn miglio da vezano si cõgionge la Vara con la Macra, & tuttauia ascẽdẽdo vi e Valaran cõ ottanta foghi, & piu sopra Follo cõ cento, & in distantia di quatro miglia dalla congiontion de i fiumi Tiuegna con cento foghi in riua della Vara, & sopra Tiuegna cinq; miglia Beuernio con cento foghi, & tra l'un fiume & l'altro Arbiano, Castello di Fiorentini con cento trenta foghi, & sotto Arbiano vn miglio Bolano con foghi tricento, della dition di. S. Georgio, & qui vicino la villetta nominata Ceparana con dieci foghi, & descẽdẽdo longo la macra sotto vezano tre miglia Arcola cõ trecento foghi, quasi dirimpeto alla spezza in quella medesima altezza, & piu basso dua miglia Trebiano assai vicino alla macra cõ cento vinticinq; foghi, & voltandosi al ponente di rimpetto a Porto venere vi e il Castello di Lerice della dition di. S. Georgio qual fa da trecẽto foghi, & per antico fu termine della Signoria di Pisani, & al presente vi e vna fortezza qual si guarda cõ gran diligenza, & ha piu ville Premozina con vinti foghi, Bargora cõ quindeci, la Serra con sessanta. S. Lorenzo con cento, Bagnola qual dechina alquanto al ponente con trenta, il Solaro con vinti, Bonessora, cõ diciotto, Pugnila con la chiesia di. S. Lucia con diciotto, & Serri con trenta, & da Lerice al Tellaro sono tre miglia, il quale fa cinquanta fochi in circa, & tuttauia al Leuante

vi e il monte del Coruo, qual gia fu termine della Signoria di Genoesi, & qui vi-
cino e monte Marcello con sessanta foghi, & piu infra terra in riua della Macra la
meglia della dition di. S. Georgio con ducento foghi, & passato il fiume della Ma-
cra in le fauce sue subito si da in le ruine della antica & nobil Citta di Luna, L'ec
cellenza della quale dimostra le marmoree statue, & l'altre anticaglie, che insino a
questi tempi si trouano in esse roine, la Citta insino al tempo di Lucano poeta pa-
tite giattura & fu deserta, & doppo r'edificata, & vna altra volta in la tēpesta Go
tica ruinata. Et il Papa Eutichiano vnico di questo nome, chiaro p la passione del
martirio, hebbe origine in questa Citta, vicino alla quale dua miglia e il Castello
nominato Hortonouo, quale contiene circa ducento foghi. Et in distāza di vn mi
glio acostandosi piu alla Macra vi e Nicola con ducento foghi, & tuttauia ascendē
do Castel nouo, sopra del quale in distanza di dua miglia e la Citta di Serezana
patria di Papa Nicola Quinto, non e di molta grandezza, ma ornata di vna for
tissima Cittadella, di muraglie & di fossa bellissime, & sopra Serezana e il borgo
con la fortezza bellissima nominata Serezanello con quaranta foghi in circa, &
tuttauia ascendendo in distanza di tre miglia Farfinello con foghi cento cinquan
ta, & piu alto quatro miglia. S. Steffano in riua del fiume con ducento foghi, & S.
Steffano, Bollano, Falsinello, Sarezanello, Serezana, Castel nouo, Nicola, Ortono-
uo, la Meglia, & Lerice sono di Genoesi della ditiō di. S. Georgio, & tuttauia ascē
dendo insino alle radici dell'Apénino si gionge a Montelongo & a monte Gotto,
dalquale escono di verso Ponēte vn riuo nominato la Macra, & vno altro nomi-
nato il verde da Leuante i quali in distantia di sette miglia si congiongono sotto
il ponte del Castello Pontremoli. E pontremolo secondo alcuni anticamente era
nominato Apua quale era Citta grande, dalla quale furono nominati i Lyguri
Apuani. Et secōdo alcuni altri Apua era piu alta edificata al fonte della Macra,
& in luogo di quella e edificato Pontremoli, ilquale e grosso Castello & compren
de ottocento foghi, & ha tre fortezze quali si guardano continuamēte & in vna
di esse si lege di lettere antiche in marmo sculpite, Apua sum, quōdam Marco ce
lebrata Catone, Gli habitatori sono partiti in Iurecōsulti, medici, procuratori, no
tari, mercadanti, artefici, boni soldati, & boni capitani, & fora della terra ad vn mi
glio sul fiume vi e vna deuotione della nontiata molto celebre habitata da frati
osseruanti di. S. Agostino, & ha Pontremoli giurisditione su quaranta otto terre
circonstanti, fra le quali sono & castelle & ville bone & grosse, vi e la valle nomina
ta Volpedo, che contiene piu di cinquecento foghi, la valle di Rosano cō altri tāti,
la valle di Zeirri cō altri tanti, & longo il fiume nominato Crania sono molte habi
tationi, tal che il signor di Pōtremoli puo facilmēte armare piu di dua millia huo
mini, & al pſente e posseduto dal Cōte di Flisco. Et dilongādosi dalla montagna
alquāto occorre la terra nominata Pietrasanta, che alli giorni nostri e stata di Ge
noesi Castello grosso, murato forte, & ciuile, distante da Serezana sedeci miglia, il
qual tratto e diletteuole & vtile tutto pieno di oliue, vigne & altri frutti, & in le
fauci del fiume nominato Cercio a Viaregio edificato anticamente da Genoesi.
Et passato Viaregio & la Foce di Larno si da a Ligorno, Porto celebre, & noua-
mente fortificato di vna gran Cittadella la quale circonda il mare, & l'edificatio
ne della prima torre p che vi ne sono molte, fu fatta per guardia del porto Pisano
qui vicino e Ligorno, secondo la sententia di molti autori fu edificato da Lygure

figliolo

figliolo di Fetonte,& denominato dal suo proprio nome,si come etiandio dal detto Lygure furono denominate le Lygurie,& il porto di Lygorno e stato posseduto da Genoesi molti anni giuridicamente come che l'hauessino comprato con i proprii denari,il che si vedra nel processo de gli annali,& cosi habbiamo detto delle tre Lygurie della Montana,dell'oltrapennina,& dell'Apuana,quanto habbiamo concetto & promesso di voler fare nel principio.

Finiscono le descriptioni de le Lygurie & paesi de Genoesi.

FONDATORE, ANTICHITA ET NOME DI GENOA.

STimo cosa superflua,faticarsi i voler certificare i lettori chi fussi il primo fondator della Citta di Genoa,per che e cosa certa,appresso i litterati & dotti,che nõ si ha certezza di esso primo fondatore,& quãto si dice de i doi o vero tre Iani, con l'etimologie delli nomi della villa di Albaro,di Cariniano,& di Sarzano,nõ solamente e riputato fabuloso,ma detto grossamente. Quello ancora che si dice di Genuo o vero Genuino nõ e molto approuato,Ne si puo far fondamento della scrittura,che si lege nela chiesia di.S.Lorẽzo,che fa mẽtione di doi Iani, per che e cosa noua fatta ne l'anno di mille trecento sette da doi Cittadini,che haueuano cura di riparar la chiesia,& come che fussero piu ornati di prudenza,che di dottrina seguirono in la compositione di quella scrittura l'opinione del volgo, principe de gli errori. Et questo nõ saper chi fussi il primo fondator di Genoa nõ e picolo argomento della sua antichita,la qual certo antichita ha causato che nõ sapiamo il nome del fondatore,& ha cancellata la memoria di quello,come che sia propriera della longezza del tempo,corrompere ogni cosa. Et per cio si puo credere anzi si vede chiaro,la citta esser antichissima,anchor che si come nõ si sa il nome del fondatore,nõ si sapi etiandio la precisione del tẽpo,nel quale fu fondata & hebbe principio per che,come ho detto,l'antichita sua vecchissima,ha spẽto & fatto domenticare ogni cosa. Ma non e dubio(per parlar di cosa certa)che al tẽpo del cõsolato di Lucio Cecilio Romano,che fu doppo l'edification di Roma circa anni quatrocento settanta sette,secondo la computatione di Eutropio,& prima del nascimento di christo ducento nouanta anni,che Genoa nõ solamente era in essere, ma haueua presidenza sul paese circonstante. Et cio appare apertamente per vna tauola di bronzo(bellissima anticaglia)che si troua l'anno di mille cinquecento sei in la valle di Poceuera,& si serua in la chiesia di.S.Lorenzo in la qual tauola si fa mentione del predetto consule, & si parla di Genoa honoratamente. Et il testimonio di questa tauola e certissimo,per che la tauola e di metallo grossa vn dito,& le litere sono maiuscule fatte col scalpello,& il stile col modo di parlare fano indubitata fede della sua antichita,& cosi hauemo notitia del tẽpo della Citta di mille ottocento vintiquatro anni per il meno l'altre mentioni che fa Tito liuio di Genoa,della euersione di quella fatta da Magone Cartaginese,& della reedifi-

La grãde antichita di Genoa ha cãcellata la memoria del suo primo fõdator,& dil tẽpo nel qle fu fondata.

Sono gia mille ottocẽto vĩtiquatro anni che Genoa haueua presidenza sul paese circonstante.

catione fatta per Lucretio Romano, al qual per questa cagione fu prorogato il cõ solato, son posteriori & fatte in appresso del tempo prenominato, & appresso di cui sa discorrere nõ e dubio che Genoa sia molto piu antica & habbi hauuto principio inãzi al tẽpo sopradetto, che credo che niuno sia d'ingegno tãto grozo, che nõ pẽsi che la Citta fussi prima edificata che nõ fu fatta la tauola, ancor che nõ si sapi il tempo ne il giorno determinato. Quãto appartiene al nome della Citta e certissimo, che gl'antichi latini l'hanno nominata Genoa, come si vede in tutti i libri loro, i quali come han nominato la Citta Genoa, cosi han nominato, i Cittadini Genoesi. Et coloro che tra gl'antichi sono stati piu diligenti, & osseruatori delle sotilita del parlare, hãno nominato gli habitatori delle ville & li paesani, non Genoesi ma Genoati, cosa che haueua souente in boca quel grand' humanista Pomponio calaurese, che a tempi nostri legeua in Roma, cõ frequentissima vdienza, i Greci ancor cosi literati come vulgari la nominano Genoa, come si vede appresso di Stephano nel libro delle Citta, & appresso di Ptolomeo nella cosmographia, & cosi ancor si sente tuttauia nel comun parlar de i greci volgari, la lingua etiãdio Arabica, Spagnola, Francese & Toscana dicono Genoa. Il nome di Ianua, e nouo, deriuato nõ da Iano, ma da porta, per che poi che la Citta fu cresciuta in piu cose, come che da quella fussi facile & commodo entrare quasi come per vna aperta & gran porta, in Lombardia, in Toscana, in Piemonte, & per mar nauigare & entrare in ogni luogo, fu domãdata Ianua, cioe porta. Et quãdo poi le perdute litere latine si sono ricouerate nõ solamente in Italia ma quasi in tutta Europa, i dotti hãno ripigliato il nome antico, & scriueno & dicono Genoa, & nõ Ianua. Ma per nõ dannar' in tutto la fama & l'opinion vulgare, se fussi vero, quel che si dice, di Iano, o di Genuo, seria Genoa antichissima, per che non mancano chi han scritto che Iano & Noe, quel del diluuio sono vna persona medesima, Et Genuo ancor, come si crede, precedette la natiuita del Saluatore mille cinquecento cinquãta anni, ma non e da far fondamento in queste volgari opinioni. Et questo basti hauer detto del fondatore, dell'antichita, & del nome di Genoa.

Genoa apprẽsso di tutti scrittori e il proprio nome della citta.

QVEL CHE SI TROVA DELLA CITTA DI GENOA inanzi la natiuita di Iesu christo.

DVcento nouanta anni prima che nascessi il Saluator del mõdo. Romani mandorno in la valle di Poceuera. Q. M. Minutio, & Q. F. Ruffo doi, come io credo Iureconsulti, p giudicare & terminare, vna lite & differenza, che era tra Genoati & Viturii, Genoati sono habitatori della valle di Poceuera, & li loro principali eran quelli della villa di Langasco, & Viturii secõdo la cõietura d'alcuni sono gl'habitatori della terra di Voltagio di la dal Giogo, I quali iureconsulti, poi che presentialmente sul luogo hebbero conosciuta la causa, cõcordorono & cõposero le controuersie dei populi sopra nominati, & dechiarorono, cõ qual ragione, & per vigor di qual legge douessino i populi sopradetti possedere le possession loro, & dechiarorono le cõfine, & missero i termini, & fatte queste cose, fecero andare le parti litigãti a Roma, & iui cõ autorita & decreto del Senato, presenti le parti detero la sentenza, la qual poi scritta su vna tauola di bronzo, fecero riponere in luogo publico, ne la valle di Poceuera, doue che vertiua la cõtrouersia per memoria perpetua. In questa sentenza e ordinato che il pagamẽto di vna quãtita di denari, o vero d'una determinata portiõe di frumẽto, & di vino, che vna

che vna delle parti e condannata a l'altra si facci in Genoa nel publico. Si ordina ancor ne la predetta sentenza, che Genoesi debbano liberare & relassare tutti i pri gioni, che son detenuti in le prigion loro per cagion della predetta lite, & questa per opinion mia e la piu antica cosa (parlando delle cose autentiche) che si troui di Genoa. L'anno poi prima la natiuita del Signore cento vinti noue, p il tempo del la seconda guerra, che Romani hebbero cō Carthaginesi, Magōe figliolo d' Amil care carthaginese partite per tēpo di state da l'Isola di Minorica, doue che haue ua siuernato, come narra Tito liuio ne l'ottauo libro della seconda guerra d'Affri ca, & fece montare su l'armata il fiore della giouētu, & passo in Italia cō trecento li burnice naui, & cō molte altre naui di carrico, & haueua dodici millia pedoni, & circa do millia caualli, & come le maritime riuere nō fossino guardate da presidio alcuno, piglio subito & alla improuisa Genoa & la distrusse. Nauigo poi con l'ar mata verso le riuere di Lyguri Alpini per eccitar iui qualche mouimēto. L'ingau ni che sono gente della Lyguria p quelli tēpi guerrigiauano cō gl' Epanterii c'ha bitauano le montagne. Magone donq; ripose la preda in Saona Castello Alpino, & lasso iui in la statione dieci longe naui per guardia, & mādo il restāte dell'arma ta a guardare le riuere di Carthagine, per che era fama che Scipione douessi pas sar di la, & si concordo Magone, & fece cōpagnia con gl'Ingauni, & propose guer regiar cō quelli delle montagne, & l'essercito suo, tuttauia cresceua, per che Galli vdita la fama del nome suo, d'ogni parte si aggiongeuanō a lui, & questa e la pri ma distruttione, che si lege di Genoa. Passato alquāto tempo della euersion di Ge noa il sesto decimo anno della seconda guerra di Carthagine, Romani fecero redi ficar Genoa, & per tal cagione, come narra Liuio nel decimo di questa guerra, fu prorogato il consolato a Lucretio Spurio, al qual fu data questa impresa. Il prodi gio ancor che narra Valerio Massimo nel primo libro nel capitulo de prodigii, fu prima che la natiuita del Saluatore. C. Hostilio Mancino in lanuuio volēdo sacrifi care, i polli, che si vsauano in li sacrificii, fugirono for della Gabbia, & furono con gran diligenza cercati nella selua, & non si trouorono, ando Mancino a port Her cole a piedi, & volendo imbarcarsi vdi vna voce, senza autore, che disse Mancino Mācino dimora & sta, & gionto in Genoa, doue era andato per vna altra via, vo lendosi imbarcare vide vn grossissimo serpente, il quale subito disparue. Et queste sono le cose piu famose che si trouino di Genoa prima la natiuita del Saluatore. Ma per che la tauola di brōzo, della quale hauemo parlato di sopra e cosa degna, & di gran momento per saper l'antichita & l'eccellenza di Genoa, mi e piaciuto volgarizarla & metterla qui apresso.

La prima de le cose piu au tentiche che si troui di Ge noa.

Prima euersiō ne di Genoa fatta per Ma gone Cartha ginese.

Instauratione di Genoa fat ta per Lucre tio Spurio Ro mano.

TAVOLA VOLGARIZATA.

Q. M. Minutio, & Q. F. Rufo sendo presentialmente sul luogo, hanno inte se le controuersie tra Genoati & Viturii, & in lor presenza hāno composto le cōtro uersie tra loro, & dichiarato per vigor di qual legge debbano possedere el paese, & per qual legge debbano confinare, & dechiarorono le confine & cōmādorono che fussero messi li termini, & poi fatte queste cose comādorono che le parti venissero a Roma, & in Roma p̄sente le parti detero la sentenza cō autorita & decreto del senato a tredeci giorni del mese di Dicēbre per il tempo del cōsolato di. L. Cecilio figliolo di Quinto, & di. Q. Minutio figliolo di Quinto. Conciosia che l paese pri uato particolare de Castello sia de Viturii, il qual paese possono vendere & lassar

per heredita, Questo paese non sia obligato a pagar censo. Le cõfine del paese pri
uato particolare di quelli di Lãgasco sono dal riuo sottano, che nasce dal fonte Im
manicelo per insino al fiume Edem. Et iui e il termino, da indi dal fiume insu ver
so al fiume lemuro, da indi dal fiume Lemuro insu per insino al riuo di Cõberana,
& dal riuo di Cõberana insu p insino alla valle ceptiema, iui sono dei termini in
cerco alla via posthumia. Da questi termini per diritto paese al riuo Vindupalo, &
dal riuo Vindupalo al fiume Neuiasca, da indi in giu dal fiume Neuiasca nel fiu
me Porcobera, da indi dal fiume Porcobera in giu insino al riuo Vinclasca sottano
iui e il termino, da indi insu dirittamente per il riuo Vinclasca, iui e il termino vi
cino alla via posthumia, & da indi di la dalla via posthumia e vn'altro termino.
Da quel termino, il qual e di la da la via posthumia per il diritto al fonte immani
cello al termino che e al fiume Edẽ. Queste sono le confine del paese publico, che
possedeno Langaschi. Doue insieme cõcorreno Edo & Porcobera iui e il termino,
da indi p il fiume in su verso il monte Lemuro il piu basso, iui e il termino, da in
di insu per il diritto del monte Procauo, da indi in su diritto per lo giogo al mõte
Lemuro il piu alto, iui e il termino, da indi insu diritto per lo giogo al castello che
e chiamato Aliano, iui e il termino, da indi insu diritto per il giogo nel monte Io
uentione iui e il termino, da indi in su diritto per lo giogo nel monte Apennino,
il quale e nominato Boplo iui e il termino. Da l'Apennino diritto per lo giogo nel
monte Tuledone, iui e il termino. Da indi in giu diritto per lo giogo al fiume Vera
glasca nel monte Berigema il sottano, iui e il termino, da indi insu diritto p lo gio
go nel monte Prenico iui e termino, da indi in giu diritto per lo giogo al fiume
Tulelasca, iui e il termino, da indi in su diritto per il giogo Blustimelo al monte
claxelo iui e il termino, da indi i giu al fonte Lebriemelo, iui e il termino, da indi
diritto per il riuo Enisecа al fiume Porcobera, iui e il termino, da indi ingiu al fiu
me Porcobera, doue insieme cõcorreno i fiumi Edo, & Porcobera, iui e il termino.
Il qual paese giudichiamo essere publico. Et questo paese debbano possedere & go
dere Castellani Langaschi, & Viturii, & per cagione di questo tal paese Lãgaschi
diano censo a Viturii ne publico in Genoa ogni anno quattrocento vittoriate mo
nete. Se Langaschi nõ darãno questa peccunia, & non satisfaranno ad arbitrio di
Genoati, & che per Genoesi nõ sia intermesso tempo, che sia impedimento al rice
uere di questa pecunia, i tal caso Langaschi debbano dare ogni anno nel publico
in Genoa la vigesima parte del frumento, & la sesta parte del vino, che sara nasciu
to i questo territorio. Colui che intra quelle confine possede cãpo o sia Genoate o
Viturio & a qualonq; di loro che ha posseduto a calende del mese sesto, sendo cõsoli
L. Cecilio & Q. Minutio, cosi sia licito possedere & cultiuare, & coloro che posse de
ranno diano a Lãgaschi censo alla rata, come gli altri Lãgaschi, i quali in questo
territorio possederãno & goderãno cãpo. Et oltra di cio in questo territorio niuno
possi hauer possessioni se nõ con volonta della magior parte de i Lãgaschi & de i Vi
turii, cõ questa legge, che nõ introduchino nel territorio per cagion di coltiuare se
non Genoati o Viturii. Qualonche nõ obedira alla sentenza della piu parte de i Lã
gaschi & de i Viturii, questo tale nõ habbi, & nõ goda il cãpo. Nel campo pasturale
possino passer le bestie Genoati & Viturii, si come passono nel'altro cãpo Genoate
se pasturale. Nõ sia chi prohibisca, nõ sia chi faci forza ne deueti, che di questo ter
ritorio si piglieno & si vsino legna & materia da fabricare. Il censo del primo anno

Langaschi

Lagaschi debbano dare à Viturii nel publico i Genoa p calēde di Genaro le secon de: di quanto Langaschi hāno goduto o goderāno ināti le prime calēde di Gena ro nō diano censo inuolontariamēte. I prati che sarāno propinqui al fenare sendo consuli.L.Cecilio &.Q. Minutio nel territorio publico, che Viturii & Langaschi posseden o,& in quello che possedeno odiati Dettumini,& Cauaturini & Mento nini, essi prati cōtra volōta di Langaschi, di Odiati, di Dettumini,& Cauaturini, & Mentonini, cioe quel cāpo, che possedera qualonche di loro, niuno contro volōta sua non il sechi,& nō li pasturi,& nō il goda. Se Langaschi, o vero Odiati, o Det- tumini, o Cauaturini, o Mentonini vorrano in quel territorio far altri prati, o vor ranno defendere, o siccare, sia lor licito & possino farlo cō questa eccettione, che nō habbino maggior quātita di prati di quanto hanno hauuto & goduto la prossima passata state li Viturini. Quelli Genoesi i quali per cagion delle cōtrouersie,& del le ingiurie sono stati giudicati & condānati, se alcun di loro p queste cose e ligato in prigione, tutti loro siano da Genoesi sciolti & relassati & liberati dianzi il quin todecimo giorno del mese sestile il primo. Se ad alcuno parira questa cosa inicha cōpariranno dauanti da noi il primo giorno,& saranno liberi da ogni cōtrouersia, & da ogni publica grauezza, p beneficio della legge Maconia. Meticanio figliolo di Meticone dittāte, Planco di Peliano, figliolo di Pelione ha scritto. La tauola e di forma quasi quadrata, di grandezza poco meno di doi palmi, la materia e mi- stura di bronzo che tiene qualche poco argento, trouola vn paesano Genoate Ago stino di Pedemōte l'anno di mille cinquecēto sei in la valle di Poceuera secca ne la villa di Izo secco, sotto terra cauādo cō la zapa in vna sua possessione,& portola a Genoa per vendere,& il senato poi che li fu fatto intēdere di quāta importanza era questa tauola, riscato quella,& fu grato a cui li ne dete notitia,& la fece ripor re in luogo publico in la Giesia di.S.Lorenzo nel muro circōdata di bianchi mar mi, a canto alla capella del glorioso.S.Gio.Baptista dalla parte oriētale per memo ria perpetua,& chi vol ben cōsiderare nō si e trouata da piu anni i qua vna anti caglia, che si possi aguagliare ne cōparare a questa, alla quale noi in l'opera latina habbiam fatto vn comētariolo per piu facile intelligenza di quella, per che il par- lar e antico differente assai dalla loquella di Cicerone,& de gli altri posteriori auto ri,& riformatori della antichissima lingua latina.

DI QVELLO CHE SI TROVA DELLA CITTA DI Genoa doppo la natiuita di Christo insino al tempo di. S.Valentino.

Come hauemo detto nella pfation nostra si possiamo dolere & tristar grā demente del mancamento delle scritture che facino mētione delle cose pertinenti alla Citta di Genoa, & non dimeno poi che siamo entrati in questo mare, non ometteremo scriuer quel che si troua, con maggior cer tezza che sia possibile. Dichiamo donq; che l'anno settanta otto doppo il parto del la Vergine. S.Nazaro & S.Celso predicorono publicamēte i Genoa la fede,& la dottrina christiana senza esser fatto loro ostacolo,& batizorono coloro che crede uano alle predication loro, & questo si lege ne la vita loro con le seguenti parole. Nel'ultimo o per dir meglio nel penultimo anno di Nerone Imperatore. Doppo che i Santi furono liberati dalla summersion maritima, Dio li diede il vēto prospe- ro,& come che desiderauano puenero alla Citta di Genoa,& Nazaro col fanciulo Celso poi che furono entrati nella Citta, non cessauano giorno & notte predicare

78 Tēpo nel qua le Genoa rice- uette la santa fede.

la parola di Dio nontiando la remission de i peccati per mezzo, del Batesimo salutifero in nome del nostro signor Iesu Christo, & battizauano coloro che credeuano, & in vna altra legenda si lege cosi, & Nazaro & Celso furono fatti montare p comādamento di Nerone sopra vna naue, & poi furono sumersi in mezzo il mare, & subito si leuo in cerco la naue gran tēpesta, & doue i santi furono sumersi era tranquilita grande, & i marinari temeuano di anegarsi, & si pentiuano di quanto haueano operato contro li santi, & ecco Nazaro & Celso fanciulo che caminauano sopra l'acqua del mare, & montorono sopra la naue, & cō l'oration sua placorono il mare, & insieme co i marinari che gia credeuano in Christo peruenero ad vn luogo distāte dalla citta di Genoa seicento passi, & predicorono per molti giorni nella citta, & poi andorono a Milano, doue che haueuano lassati. S. Geruasio & S. Prothasio. Il luogo doue prima arriuorono i santi secondo alcuni e vicino alla porta de gli archi, oue soleua esser vn oratorio nominato ad sanctos peregrinos, & al presente ancor vi e vna certa diuotione, secondo alcuni altri questo luogo e doue e construtta la chiesia di. S. Nazaro nella villa d'Albaro, la qual chiesia come si vede e antichissima, & nel suo cāpanile si vede vna pietra marmorea nella quale si legeno le infrascritte parole. Intra consceptū maceria locus deis manibus cōsecratus, la qual scrittura e testimonio di grande antichita, & e cōmune opinione che questa sia la prima chiesia, in la quale sia stata celebrata publicamente la messa nō solamente in la diocesi Genoese ma in tutta Italia. l'Arciuescouo varagine scriue hauer veduta vna historia delle Citta di Italia, in la quale si lege che Genoa e la prima o vna delle prime Citta di Italia, in la qual si e palesemente predicato, & palesemēte riceuuta la fede di Christo, & in la qual ancora si e celebrato publicamente il diuino sacrificio, & se intende il sacramento della Eucharistia, & ancor che somigliāte cose forsi siano state fatte in Roma in Rauena, o in qualche altra citta, si sono fatte in quelle inascosto, & nō palesemente, & hauendo Genoa accettata cosi presto, & cō tanta prontezza la predication de i santi sopradetti insieme col Battesimo cioe settanta otto anni in circa dopo il nascimēto del Saluatore, & cōsiderādo la cōsuetudiue de i santissimi Apostoli, & de discepoli loro, nō e fuori di ragione creder, che i prenominati apostoli & discepoli habbino mādato per questi tēpi vn vescouo a regere & gouernare il populo Genoese, che fu si pronto ad accettar la dottrina santa, ancor che di cio non para altra scrittura, & cosi sarebbe molto antichamente Genoa stata ornata della dignita Episcopale, & per consequente decorata di nome di Citta.

Genoa prima o vna delle prime citta de Italia, i la qual palesemente e stato predicato, & celebrata la messa.

411

¶ L'anno quatrocento vndeci dal parto della vergine, che regnauano Honorio & Theodosio, i Vādali discorsero per la Gallia, & suuertirono molte citta, & ruinorono molte chiesie, & sotto la guida del Re Crosco assaltorono la citta di Lāgres in le confine di Borgogna, & era vescouo di Langres Desiderio di natione Genoese della villa di Bargagli, il quale fu assonto alla dignita episcopale p diuino miracolo essendo agricoltore ignaro di litere, & fu trouato da gli huomini di Langres nel cāpo che araua, & ricchiesto a parlamēto, piāto il stimolo che haueua in mano i terra, il quale p virtu diuina subito germino & fiorite, & questo era il segno, che era stato riuelato alli L'angresi, che andauāo cercādo il suo pastore & spiritual padre, Et il pricipio della sua vita fu castita, sobrieta, elemosine, misericordia, pieta, compassione, & bon costumi, patiēza & tollerāza, & peruenuto l'essercito di vādali alle

Bauari

mura di

mura di Langres, il santo vescouo co li soi sacerdoti se gli fece inanti, & operaua & pregaua per la saluation del grege suo, ma nõ furono ascoltate le sue parole, per che i Barbari introrono in la citta cõ le arme in mano, & nõ perdonauano a persona, & Desiderio fu trouato con i suoi chierici in chiesia all'oratione & menato dal re Crosco pregaua per la saluation de i cittadini & del populo suo, per la liberation de quali si offeriua alla morte, ma il re crudele senza rispetto alcuno gli fece tagliar la testa, & quasi tutto il populo ando per fil di spada, & perseuera per insino a questo tẽpo in la citta di Langres la memoria & la veneratiõe di. S. Desiderio, & io vi son stato, & visitato la sepoltura sua i vna chiesia parochiale nominata. S. Desiderio, la citta in latino si nomina Lingone, & a questi tempi il vescouo Lingone se e di grã dignita, per che e vno de i dodeci pari di Frãcia, la assontione alla dignita episcopale di Desiderio rende testimonio che anticamente in la dioceси di Genoa erano huomini religiosissimi & di santa vita.

QVANTO SI TROVA DAL TEMPO DI. S. VALENtino per insino all'anno di nouecento trenta.

IL vescouo Theodolfo hebbe la dignita Episcopale l'anno di nouecento trenta, & precessero a lui per quanto si e possuto inuestigare Valentino, Felice, Siro, & Romulo quatro vescoui scritti nel catalogo de santi, & altri quatro Sabatino, Viatore, Dionisio & Sigimberto, ma p quãto spacio di tempo fussi questa precedentia, non ne hauemo piena cognitione, & il fondamẽto che han fatto alcuni inuestigatori di questo tempo, che han creduto che. S. Gregorio nel quarto del Dialogo parli di. S. Siro vescouo di Genoa e falso, per che S. Gregorio fa mentione della chiesia di. S. Siro martyre, & non dice che fussi vescouo di Genoa, come han crednto costoro, ma qual fussi la chiesia di. S. Siro martyre in Genoa sarebbe difficile cosa trouare, se gia nõ volessero dire, che la chiesia che hoggi di e nominata. S. Siro, & gia si nominaua la chiesia de i dodici Apostoli fussi prima fondata in honore di. S. Siro martyre, del qual parla. S. Gregorio, ma sia come si voglia, poi che non possiamo saper la certezza & la precisa quãtita di questo tempo diremo qualche cosa de i predetti otto vescoui, & di quanto e successo inanzi il tempo di Theodolfo. S. Valẽtino si crede esser stato Genoese, & mori di eta d'anni settantacinq;, celebre per santita di vita & per gran numero di miracoli. S. Felice fu etiandio Genoese, & fu precettore di. S. Siro, il qual. S. Siro celelebrando. S. Felice la messa, vide descẽder dal cielo sopra il suo capo vna fiãma di foco i mezzo. della quale si vedeua la mã destra di Dio omnipotẽte, che resplẽdeua & radiaua da ogni lato sopra l'hostia che. S. Felice sacrificaua, mori di anni settãta sette. S. Siro nacque i la villa di Morazana o sia di Stroppa, doue si vede vna chiesia edificata in suo honore hebbe gratia di far miracoli in pueritia, in giouentu, & in vecchiezza. Acquisto alla chiesia cathedrale, la terra di. S. Romulo & la terra di Ceriana, le decime di Bisagno per insino a Sturla, le decime di Cariniano, & le decime di Raueca, fu sepelito in la chiesia de i dodici apostoli, che fu poi nominata monastero di san Siro. S. Romulo fu Genoese & visse ne l'episcopato santamente, mori in la villa di Matutiana, che per quelli tempi

era alla marina della terra di . S. Remo , & questo basti hauer breuemente detto di questi quatro santi padri Genoesi & vescoui della citta, le reliquie de quali si seruano nella chiesia di. S. Lorenzo. L'anno di cinquecento ottanta sei era Imperatore Mauritio, il qual successe in Constantinopoli a Tibero l'anno di cinque cento settanta otto, & impero vinti anni, & hebbe molte vittorie, & fu bon principe, non ostāte che fussi molto contrario A. S. Gregorio, & in questo anno la chiesia di santa Sabina in Genoa gia era edificata, & in quella fu sepelito vn gran cauagliere nominato Eligeto, come pare in l'epitaffio della sepoltura sua, scritto di litere magiuscule nella predetta chiesia, nel muro de l'altare ī vna tauola lapidea. In l'anno di cinquecento ottanta otto Alboino Re di Longobardi occupo tutta la Lōbardia, & come narra Bernardino coyro nō puote ottenir le terre maritime della Lyguria, per che Genoa forte di sito, & di arme le defendeua dalla furia di Lōgobardi, & per questi tēpi Honorato Arciuescouo di Milano abādono la sua sedia per cagiōe di Longobardi, & venne a Genoa & si saluo in quella. Narra Raphaello volaterrano ne i suoi cōmentarii in doi luoghi per relatione di Paulo Foroiuliēse, & di Isidoro vescouo di Trēto scrittori delle cose di longobardi, che in l'anno di sei cento settanta Rotaris re di longobardi piglio per forza Genoa & assacomanola, che era stata per insino a questo tempo sotto la protettione dell'imperio Romano, & questa e stata la secōda direttione di Genoa, gli altri quatro vescoui sono Sabatino, del qual altro nō si lege se non che transferite le reliquie di. S. Romulo dalla villa matutina in la chiesia cathedrale di. S. Lorenzo, venne apresso Viatore vescouo sesto in questo ordine, & di lui non si lege cosa alcuna. Dionisio fu il settimo del quale similmenre non e scritta cosa alcuna, l'ultimo cioe l'ottauo hebbe nome Sigimberto. L'anno di settecento vinti sei tenendo l'imperio di Italia lōgobardi di Luitprando re loro homo molto christiano, & religioso fece trāsferir le reliquie di santo Augustino di Sardegna in Pauia citta sua Regia, & per riuerenza li vēne incontro per insino a Genoa, & le venerande reliquie furono riposte per alquāti pochi giorni nel luogo, oue al presente e il monastero delle monache nominate di Piza, che gia fu castello, & poi palazzo Arciuescouale. L'anno di settecento nouāta cinque Carlo magno hebbe vittoria contra Desiderio Re di longobardi, & poi estinse totalmente la Signoria di essi longobardi in Italia che era durata circa du cento trenta anni. Fu poi l'anno di ottocento il giorno di Natale, Carlo creato Imperatore in la chiesia di. S. Pietro in Roma da Leone Papa terzo Romano di natione, & costitui Carlo, Pipino suo figliolo re di Italia, & celebro secondo alcuni vn concilio in Genoa, & fu dato il regimento di Genoa sotto titulo di contado ad vn barone nominato Ademaro, con ordine che douessi difender li mari & l'Isole di Italia da saraceni, che gia possedeuan gran parte della Spagna, & molestauano l'Italia, & gia haueuano occupata l'Isola di Corsica. Pipino donq; Re d'Italia mando Ademaro suo parente con vna potente armata di Genoesi, & cōbatete con saraceni, & ancor che Ademaro con la capitana fussi preso da Barbari, non dimeno l'armata Genoese resto vittoriosa, & piglio tredeci naui d'inimici, & leuo loro l'isola di Corsica, la qual poi e stata quasi sempre in possessiōe di Genoesi, & rimase Genoa sotto l'Imperio de i cōti che mandaua l'Imperio Romano p spacio circa di cento anni, mori Papa Leone quarto l'anno d'otto cēto cinquanta sette, & successe

586

588

670

726

795 Vittoria di Carlo magno in Lōbardia.

800

857

& successe nel papato Gioãni ottauo Inglese di natione, il quale era femina, & nõ maschio. Et questo e quanto ho possuto ritrouare delle cose pertinenti alla citta di Genoa per insino a l'anno di nouecẽto trenta.

erronea opinione del Platina

QVANTO SI TROVA DAL VESCOVO THEODOLFO per insino a l'anno di mille cento, che cominciogl'annali successiuamente d'anno in anno.

Circa gl'annali di nouecento trenta fu assonto alla dignita episcopale Theodolfo, & visse in questa cura trenta otto anni, & l'anno nouecento trenta sei Imperante in Italia Berengario secondo, & in Alemagna Hẽrico (Romani per questi tempi faceuano vno Imperator per il gouerno d'Italia, & Germani o sia oltramontani ne faceuano vn altro per regimento loro) padre di Ottone primo, sendo papa Gioãni duodecimo accadete in Genoa vn stupendo prodigio. E in la citta vicino al mole del porto vna picciola strada, che gia si nominaua Fontanella, & hoggidi si nomina Bordigoto, nella qual strada era vna fontana, la qual con grandissima marauiglia di tutto il populo per vn continuo & integro giorno sparse, & getto sangue vermiglio come il sangue humano. Doppo il quale horrendo prodigio venero i saraceni con vna potentissima armata, & pigliorono la citta, & spoglioronla, & non contenti d'hauerla spogliata l'abbrusoronο tutta, & corse il sangue de i morti cittadini per le strade della citta in tãta copia quanta che haueua significato & prenunciato la sanguinosa fontana, & le matrone, le vergini, i Fanciulli, & tutti coloro, che restoron viui doppo tanto esterminio (cosa rare volte vdita) furono menati via prigioni, & rimasero le mura della citta vuode, & in tutto nude di ogni habitatore, vero e che non passorono molti giorni, come che ha scritto Andrea dandulo Duce di Venetia, secondo che riffeRisse Blondo forliuese, che i prigioni impuberi cioe i fanciulli & le fanciulle che non possono ancor generare furono riportati a Genoa, & questo che ha scritto il Dãdulo e tanto piu da credere, quanto che fra Genoesi & Venetiani erano stati odii, inimicitie, & emulationi grande, & specialmente al tempo del Dandulo la guerra fra questi doi potentissimi populi era acerbamente accesa, & non mancano chi han scritto il modo della restitutione delli prigioni, fra i quali l'Arciuescouo Giacobo varagine, & dicono che l'armata di saraceni occupo la citta, & la distrusse in tempo che la maggior parte del populo Genoese era vscito fori con vna grossissima armata, la qual poi che fu ritornata, & veduta tanta ruina, subito dete a perseguire gl' nemici saraceni, & ritrouoli ne li mari di Sardegna in l'Isole businare, & hebbe vittoria di loro, & ricupero la preda & i prigioni, & fece vendeta di Saraceni, & taglio loro in pezzi, & ridusse a Genoa i prigioni insieme cõ la p̃da, & questo fu il terzo sacco di Genoa & la secõda destruttione. L'anno di nouecẽto cinquãta otto, Berẽgario terzo, & Aldaberto figliolo, q̃li tutti regnauano insieme in Italia, cõfirmorono a Genoesi tutte le terre che possedeuano, & le cõsuetudini & vsanze loro, & fu fatto questo priuilegio in la citra di Pauia, doue habitauano i predetti Re, & il priuilegio autenticato si conserua nel registo del commune, circa l'anno di nouecento sessanta otto passo di questa all'altra vita il

930

936

Terzo sacco & secõda destruttione di Genoa cõ ricuperatione della preda.

958

Cõfermatiõe fatta a Genoesi delle terre & cõsuetudini loro.

968

vescouo Theodolfo, al qual successe Ramberto, che visse in la cura episcopale dici sette anni, & altro non si lege di lui, & successe Landolfo, il qual transferi le reliquie di. S. Siro dal monastero pur di. S. Siro, che si nominaua Basilica de i dodeci Apostoli, alla chiesia cathedrale di. S. Lorenzo, saraceni i questi tempi damnificauano il paese, & per che il monastero era for della citta, parue ben fatto riporre le sopradette reliquie in luogo piu securo, visse nel vescouato anni trenta, & si crede che in tempo suo fussi edificata la chiesia di. S. Maria in le vigne da Oberto vesconte, & Idone di carmadino.

Translatione de le reliquie di. S. Siro.

997 Authori de la chiesia di. S. Maria de le vigne.

¶ L'anno di mille quindeci Genoesi in compagnia di Pisani debellorono la Sardegna, & peruene a Genoesi la preda con la persona del Re Mosaito, il quale mádorono prigione in Alemagna, a l'Imperatore, & circa questo anno di mille quindeci successe Gioanni, Il quale gouerno la chiesia trenta anni, & non e di lui altra memoria, A Gioanni venne appresso Conrado circa l'anno di Mille quaranta cinque & visse vinti anni, & gli fu confirmato il castello di. S. Romulo, & la terra di Ceriana da Conrado conte di vintimiglia, come pare per instrumento, che si serua in l'archiuo, l'anno di mille settanta Genoesi mossero guerra a Pisani, per che Pisani haueuano occupata la Corsica, & entrorono in l'Arno dodici Galere di Genoesi, delle quali Pisani ne pigliaron sette carriche di mercantie, che le Galere doueuano portar in leuante, & fu la vittoria di Pisani il giorno della festa del martyre. S. Sisto. L'anno di mille ottanta erano consoli & rettori della citta Gulielmo picamiglio, Andrea peuero, Oberto della volta, & Henrico Burone, come si vede appertamente in vn priuilegio de i Gentil'huomini di Cocorno, il quale io ho veduto autenticato in man di fra Antonio da Sestri de l'ordine de i predicatori, il qual e delli descendenti dalli nobili o sia signori di Cocorno. Seguita il vescouo Alberto che visse in la cura dicinoue anni, cioe per insino all'anno di mille ottáta quatro & poi fu fatto vescouo Corrado, & tene la sede Pontificale anni sei.

1015 Debellatione della Sardigna fatta per Genoesi accópagnati có Pisani.

1045

1070 Vittoria de pisani cótra Genoesi.

1080

1084

¶ L'anno di mille ottanta otto Genoesi mandorono vno essercito in Affrica, ma in qual luogo di Affrica, o di quanto numero fussi l'essercito, o qual frutto facessi, non ne hauemo noticia, per che i scrittori forestieri nó ne fanno mentione alcuna, & gl'annali nostri toccano vna sol parola dicendo. In l'essercito d'Affrica mille ottanta otto, & male si puo indouinare, quel che desidereriano di sapere i lettori, & circa l'anno mille nouanta fu fatto vescouo Ciriaco, che tenne la cathedra in circa anni noue, & toccano etiádio gli annali delle cose pertinenti a questo tempo vnaltra sola parola, & dicono. Nel primo essercito di Tortosa mille nouanta tre, & vol dire che in quel anno si mando il campo con l'armata in Tortosa, & per opinion mia parla il scrittor di Tortosa di Soria, & ha lassiata la fatica a i lettori d'inuestigare quel ch'operassi l'essercito & l'armata, & volessi Dio che queste & altre somigliante cose si potessero ritrouare con fatica, trauaglio, & studio, per che non mancariano persone alle quali per amor della patria non rincrescerebbe la fatica.

1088 Essercito de genoesi in Affrica.

1090

1093

ERa l'anno di mille nouanta sei doppo il parto della Vergine, quádo piacque al'eterna prouidentia incitar gl'animi di Christiani a ricuperar la terra di promissione, & la citta santa di Hierusalem, nella quale piacque al figliol di Dio esser morto & sepelito, & venne dalle parti di leuáte Pietro Ermita

1096

tro ermita franciofo della citta di Amiens,& hebbe parlamẽto col Papa Vrbano secondo,il quale mouuto dalle parole di Pietro,& dalle litere delli cittadini della citta santa,conuoco il concilio generale in la citta di Claramonte,in la prouincia di Aluernia in Francia,doue conuenero trecento diece padri,& vna gran parte de i principi di ponente,& exhorto loro alla ricuperatiõe della terra & della citta santa,& fu vdita l'oratione del Pontifice con tanta concordia & con tãto consentimento,che tutto il concilio senza discrepantia alcuna exclamo piu volte, Dio vole Dio vole,& prima di ogni altri si gettorono a piedi del Papa Ademaro vescouo Anitiense,& Gulielmo vescouo Aransiense,domandando che fussi lor concesso & licito trattar l'arme in fauor della religion Christiana,il Põtifice poi che hebbe laudata la santa intẽtion loro,li pose sopra la spalla destra vna croce di pãno laneo vermiglia,la qual douessino portar per insegna a questa guerra,& qui hebbe principio l'insegna,che si nomina la cruciata,& con grãde alacrita cominciorono i Baroni & i Principi a farsi scriuere,& a dar opera a questa guerra nominata da alcuni la guerra santa,per che l'intẽtione & il fine de i guerrieri era d'acquistar la terra & la citta santa di Hierusalem,& di guerregiar con Turchi & mori & il primo fu Hugo fratello del re di Francia,& segui Gottofredo figliolo del conte di Bologna Belgica & duca di Lorena con doi suoi fratelli,Balduino & Eustatio,seguirono doi Roberti vn duca di Normandia figliolo di Gulielmo re di Ingliterra,& laltro conte di Fiandra.Ramondo conte di Tolosa,& Stephano conte di Bles,& il nome di tutti costoro fu illustre, & insieme con essi vna altra innumera moltitudine pigliorono la croce da i lor vescoui Allemani, Franciosi Italiani, Inglesi, Scoti,& quelli che habbitano in l'ultime parti,& in l'ultime Isole quasi diuisi dal mõdo.Spagnoli haueuano la guerra santa in casa contra mori, & proseguiuão quella.Il numero di questa gẽte secondo alcuni fu de.C.M.pedoni,& M.caualli,vero e che alcuni scrittori non metteno se no la meta di questo numero,si pose in camino questa cosi gran compagnia per diuerse vie,& Hugo il quale con la compagnia sua fece la via d'Italia,mando ad exhortare Boemondo principe di Taranto & Rogero duca di Puglia fratelli carnali,i quali contendeuano del principato di Melfi,alla cõcordia,& i doi fratelli furono ossequenti,& si concordorono insieme,& Boemondo cõ Tancredo nipote di Rogero si mossero cõ XX.M.cõbatẽti,c'herano il fior della giouentu de i lor paesi,ai quali ancor dall'altre parti d'Italia si cõgionsero gente assai,& passorono il mare,alcuni all'Helesponto hoggi domandato stretto di Gallipoli,alcuni & per la magior parte al Bosforo tracio nominato il braccio di.S.Georgio,& poi mille difficulta & mille incõmodi,ottenuta in l'Asia minore la citta di Nicea l'anno di mille nouãta & sette a cinq; del mese di Giulio,si missero poi i camino,& cõ grãdissimi trauagli giõsero a vinti vno del mese d'ottobre alla nobilissima citta di Antiochia in Soria.Il populo Genoese sempre religiosissimo & ossequente alli Pontifici Romani,exhortato da quello nõ fu di poco aggiuto a q̃sto tãto essercito,& a q̃sta tãta ipresa,che fu forsi la piu degna,che facessero mai christiãi,& fece come diremo i appresso vna potente armata,& p li benemeriti ottenne in questa citta non solamente priuilegii ma iuriditiõe,& per cio mi e paruto descriuer qual fussi essa citta di Antiochia, che seruira nõ solamẽte alla cognitiõ dell'historia,ma etiãdio all'utilita de i posteri nostri,che vederãno i qual citta & in quãta iportantia i nostri maggiori siano stati

Principio dil nome, cruciata.

Preparatiõe p recuperare la terra santa.

1097

Potente armata de Genoesi p recuperatiõe della terra santa.

Descritiōe della citta di Antiochia.

honorati. Antiochia donq; era capo non solamente di quella parte del mondo, che hoggidi si domanda Soria, ma di tutta la Siria, & e distante dal mare dodici miglia piu a mezzo giorno che Alessandreta, & piu a tramōtana che Baruti, & ha il porto in le fauce del fiume Oronte, antichamente chiamato farfar. Et il porto al tempo de i primi christiani fu nominato porto di. S. Simeone. Fu edificata da i serui del Patriarcha Abrahā, & nominata nel quarto libro de i Re Reblata, & e quella in la quale fu menato prigione il Re Sedechia, & priuato della vista da Nabucodonosor re di Babilonia. Antiocho poi domitor del leuante la nomino Antiochia dal suo proprio nome, & in appresso Theophilo, al quale. S. Luca ha intitolato il libro de i fatti de gli Apostoli settimo vescouo di quella, per scancellare il nome dell'infidel Antiocho la denomino Theophila, la citta e di sua natura, & per il suo sito, & per cagion delle mura e diffese, & della fortezza era giudicata inespugnabile, in fronte di quella si distende vna valle dal leuante verso il Ponente per spatio di quaranta miglia, larga quatro, doue e il minor spacio, & sei doue e il maggiore amena & dotata di terreno ottimo, che si puo adacquare, per che tutta la valle e abondante di fontane, & di fiumicelli, & ha vicino a dodici miglia vn laco, che li da pescie in abondantia. I monti i quali con la valle si distendeno da tutte doe le bande sono alti, & hanno acque perpetue, chiare, & a bere suaui, & sono essi monti facili all'ascendere, & al coltiuare, & pieni d'habitationi. Il fiume Oronte passa per mezzo la valle, & bagna le mura di Antiochia & da in mare di scorrendo per la citta di Seleucia non troppo lontano dal monte Cassio in spacio di dodici miglia, la citta parte e i monte, & parte in piano, & questa parte che e in piano contiene cinque gran porte, vna che guarda al Leuante, & laltra al ponēte, distante l'una dal'altra due miglia & mezzo che e la longhezza della citta, l'altre tre parti guardano alla tramōtana distante l'una dal'altra vn miglio. Sono in la citta quatro colli di competente grandezza, in vno de quali e la fortezza p natura & per opera humana molto forte, haueua cōmodita questa fortezza di riceuere il soccorso dalla banda di fori, & piu presto atta ad ispauentare & a battere l'inimico intrinseco che nō a temerlo, & ha la citta vn magnifico acquedutto longo tre miglia, per il quale si cōduce di dentro il fonte Daphne celebrato da gl'antichi. Era circondata tutta la Citta da doi cerchi di mura, che erano ornate & fortificate di. CCCCLXX. torri, erano in la citta. CCCLVI. chiesie, & il Patriarcha haueua giuriditione & gouernaua. XX. prouincie. XIIII. delle quali haueuano i suoi Arciuescoui ognun di loro con li suoi suffraganei, l'altre sei erano gouernate da doi prelati, ch'erano domandati catholici cioe vniuersali, il qual nome dimostra & significa la grandezza loro, & li vescoui passauano. CL. In questa citta non solamente grande ma religiosa & santa l'Apostol Pietro tenne prima la sua pontifical sedia, & i settatori di Christo, che prima si nominauano Nazareni, i quella si cominciorono a domandar christiani, & fu Antiochia data i mā di Romāi cō l'altre parti di Siria al tēpo che Lelio Scipiōe hebbe la vittoria cōtra di Antiocho, & pseuero sotto l'imperio di Romani qsi mille anni, vēne poi in mā di Saraceni l'anno di mille ottāta & doi, & poi fu ricuperata dal sopradetto essercito di christiani, come diremo appresso, & possedeteno quella molti anni, & poi li fu leuata dal Saladino, ne mai piu ricuperata. Iñ questa donq; citta cosi magnifica & comoda p mare & p terra a tutto il leuāte era acampato l'essercito di Christiani

& Genoesi

& Genoesi prima di qualonque altri Christiani a persuasion del Papa erano venuti con l'armata instrutta & ben ad ordine cosi di cõpagni maritimi come di soldati atti et sufficiẽti a cõbattere in terra, & occuporono tutta la riua del mare, tal che l'essercito christiano rimaneua securo, ne temeua che per mare li fussi dato impedimẽto, & durãdo questo assedio, il Principe di Tarãto & il conte di Tolosa venero dall'essercito cõ cinq; millia pedõi al mare, & hebbeno da Genoesi vettouaglie, & noui maestri di operare in ogni specie di legname, & di ferramẽti, come che hauessero in animo di stringere & di serrare l'obsidione quãto a loro fussi possibile, & si prolõgo l'assedio insino a l'ultimo di maggio dell'anno di mille nouanta otto, & quel giorno o sia quella notte venne la citta in mã di christiani, & fu dato il gouerno o p dir meglio il Principato di quella a Boemõdo principe di Tarãto, & fu giudicato degno Boemõdo di questo honore & di questo p̃mio, p che i verita come testificano Roberto & Gulielmo scrittori frãciosi, per opera di Boemondo in molte & difficili aduersita fu sempre intertenuto l'essercito, come che fussi Principe Italiano di cõsiglio, di prudẽza, & di grãdezza d'animo incõparabile. L'armata p cagion di certi romori falsi diuolgati da doi capitani christiani oltramõtani, i quali p timidita erano fugiti di notte di Antiochia, & diceuano che saraceni haueano ricuperata quella, p cagiõe ancor che saraceni, q̃li erano venuti alla ricuperatione di Antiochia, haueuano occupato cõ innumera moltitudine di gẽte, tutta la piaggia maritima, & la statione nõ rimaneua ne libera ne secura, gia si era partita da quelli mari, & ritornãdo verso Genoa puene i la citta di Mirrea hoggidi nominata stamira in la prouincia di Licia i Asia minore, & i la chiesia di. S. Nicolao piglio le reliquie del glorioso piu che propheta. S. Giã. Battista, le quali dalla citta di Alessandria p cagion de guerre d'infideli erano state trasportate in Mirrea, & credẽdo Genoesi hauer acquistato il corpo di. S. Nicolao furono certificati dalli caloieri cioe religiosi che seruiuano quella chiesia, che le sante reliquie, quali haueuano pigliato erano quelle di. S. Gioanne Battista, della qual cosa hebbero grandissimo piacere, & quelle riposero ne la chiesia cathedrale in Genoa vacãte la sede Episcopale, & si seruano in l'archiuio della citta le litere di Papa Alessandro terzo, & di Papa Innocentio quarto, le quali rendeno fermo testimonio quelle esser vere reliquie del Beatissimo Battista, & appresso di Christiani l'autorita de i Põtifici Romani con la moltitudine de i miracoli fanno sufficiẽtissimo testimonio, ne bisogna massime in simil materia altre proue, & non sia ad alcuno marauiglia s'io nõ ho espresso il numero de i nauigli dell'armata Genoese ne il nome del capitano, & de i padroni, ne sotto qual cõsoli fussi fatta (che a quel tempo la citta era retta da consoli) per che di questa grande impresa fatta in fauor della religion christiana gli annali nostri non ne fanno mentione se non in vna sola parola, la quale etiandio bisogna esser intesa con ingegno, sendo deffettiua & manca, per che dice cosi, nel primo essercito di Frãciosi verso Antiochia. M.XCVII. & nõ dice altro, & ha voluto dire il scrittore de gli annali che nel p̃nominato anno Genoesi mandorono l'armata in Antiochia i cõpagnia di Frãciosi, & quello che noi hauemo detto di questa armata, l'habbiamo ricauato da scrittori forestieri, che fanno mẽtion delle cose nostre nõ descẽdẽdo al particolare piu di quãto s'e detto, & p q̃sti tẽpi come ho detto di sopra il Papa era Vrbão secõdo, l'Imperator latino Henrico terzo, che fu molto cõtrario a q̃sta espeditiõe, come che fussi huomo poco religioso & sẽpre mole

1098

Translatiõe in Genoa delle sacre reliquie di S. Gioan. Battista.

sto a i Pōtifici, l'imperator Greco era Alesio, che si diporto ancor lui molto male cō l'essercito, hauēdo inuidia alla gloria de Christiani latini. Et circa il fine dell'āno presente o vero circa il principio del sequente fu fatto vescouo della Citta Ayraldo Guaraco, il quale resse la chiesa Genoese. XVII. anni, come si dira appresso.

1099

¶ Et l'anno sequente di. M.XCVIIII. l'essercito Christiano poi d'hauer acquistato Antiochia era in camino verso Hierusalem, & occupo vna grā parte delle terre di Soria, & sendo in le parti di Baruti, hebbe noua che Genoesi erano arriuati in quelli mari cō vna potente armata, che gli fu a gran consolatione, & proseguirono il camino tuttauia nō senza difficulta & assai impedimenti, & a. XXVI. giorni di maggio si accāporono alla Citta di Hierusalē, la qle, come e māifesto ad ogninuno Tito figliolo di Vespesiano assai presto doppo la morte del Saluatore del mondo distrusse insino a fondamēti. Elio Adriano poi l'edifico nō troppo lontana dalle ruine sue, di maniera che il mōte caluario, doue fu crocifisso nostro Signore al presente e incluso in la Citta, il qual prima era di fori, & ordino Elio che fussi nominata elia da lui come riparator di quella, ma ha sempre ritenuto il nome antico, & l'armata di Genoesi gia era venuta nel porto del Giaffo o sia di Iopen. Era capitano di questa armata Gulielmo embriaco della famiglia del quale faremo mentione in appresso ma quanto fussi il numero delle naui o delle Galere gl'autori nō ne fanno mētione. Et accadete che l'armata del signore d' Egitto, che era nel porto di Ascalō fece vela per assaltar l'armata Genoese, la qual era molto minore & di vasselli & di gente, il che cōsiderando Genouesi, come costretti dalla necessita, pigliorono prestamente dell'armata tutte le cose necessarie & opportune all'assedio di Hierusalē, & sfondorono i nauigli, & andorono al campo, & di vna cosa che parue dannosa risulto grādissimo guadagno. Et Paulo Emilio scrittore delle cose di Frācia comenda Genoesi con l'infrascritte parole dicendo. Erano gl'huomini dell'armata Genoese ottimi maestri di lauorare ogni specie di machine & di tormenti, come sono Bricole, trabocchi, Gatti, Becchi, Arieti, Testudine, & di tutto quello che si richiede all'opugnation d'una citta, & nō fu da loro pretermesso cosa alcuna pertinente a questo bisogno. Et fabricorono fra l'altre cose vna torre di legname molto grande in luogo tanto lontano, che i nemici nō li potero dar ne impedimento ne hauer di cio noticia, & la torre era snodata, & fatta cō tal artificio che si poteua risoluere in piu parti, & esser portata con facilita doue che era bisogno. Et vn giorno di bon matino Christiani diedero la battaglia alla Citta, & fu dirizzata quasi in vn momento la torre di Genoesi coperta & fassiata dalla parte anteriore di corami per poter diffenderla dal foco, & per che la torre cōteneua molti solari, da molte bande di quella si poteuano tirar arme in la Citta da gettare lācie, dardi, saette, pietre, fochi artificiati, & somiglianti arme offensiue. Et saraceni si sforzauano di abbrusciare le machine de Christiani, & sopra tutto la torre di Genoesi, & accadete che si leuo vn vento che batteua in le spale dell'essercito, & cō furia spiraua in la faccia di saraceni, la qual cosa diede grande animo a Christiani, & tirauano con maggior fiducia & con maggior frequentia le fiacole accesse cōtra l'inimico, le qual fiacole per beneficio del vento sopradetto facilmēte si attacauano & abbrusciauano i sacchi pieni di strame le store, & gli altri ripari, che barbari haueuano tenduto alle muraglie, & non poteuano ne cō acqua ne con altra cosa prohibir l'incendio, per che il fumo, & il vapore non permemetteua che alcuno si firmassi

Gulielmo embriaco.

Genoesi ottimi maestri di ogni cosa opportuna al cōbattere.

al luogo

al luogo suo, ilqual nõ dimeno fumo, nõ donaua impedimẽto alcuno a Christiani, & cosi restoron le muraglie da quella parte nude & vode da deffensiõe, & fu vgualato il terreno, & fatta la via piana, & accostata la torre alle mura, contra la quale saraceni haueuano alzato vna grossa antena, & attacatoli per il trauerso vn gran traue, cõ il quale a modo d'un ariete pensauano deuedare, che la torre di Genoesi nõ si accostassi alle mura. Et per contra Genoesi erano proueduti & armati di falce murali, & tagliorono le corde che teneuano il traue sospeso, il qual diede i terra for delle mura, & fecero di quello quasi come vn ponte da vn de i solari della torre alle mura della Citta, la sorte, il cõsiglio, & l'arte aggiutorono Christiani. La torre era edificata con tal artificio che dalla banda anteriore, la parte superior di quel la senza difficulta si poteua abbassare, & a modo d'un ponte, s'accadeua il bisogno si poteua distendere cõtra l'inimico, la grossezza & la fermezza del traue sopradetto sostẽne & supporto facilmente il peiso della sommita della torre, & rimase fatto q̃si vn põte coperto, in tal modo che Gottofredo hebbe ardir esser il primo a passar su le mura della Citta, & rimasero i nostri sbigottiti cõsiderando la virtu & il fatto quasi miraculoso di Gottofredo, il qual fu seguito da Eustatio suo fatello, che fu il secõdo, & poi seguirono gli altri, & furono occupate le mure da quella parte, & fracassata la porta, & l'essercito entro nella citta. Et ancor che questo vnico testimonio di Paulo Emilio sia sufficiente in cõmendatione delle prodezze de Genoesi in la presa di Hierusalẽ, nõ di meno per che in la bocca di doi o di tre sta la verita iuridica d'ogni fatto, ho voluto etiandio sottogiõgere quanto ha scritto di questa materia Gulielmo vescouo di Tyro di nation Frãcioso, il quale nel nono capitulo dell'ottauo libro dell'Historia Hierosolimitana ha lassiato scritto come qui appresso. Genoesi poi che hebbero saluato in terra le velle, & tutti gli altri armamenti de i nauigli cõ ogni lor supelettile, si ridussero in la citta di Iopen, & gionti che furono dal campo, i soldati per far lor scorta, & per guidarli cõ saluamento si posero in camino cõ tutte le robe loro, & arriuorono all'essercito, il quale si rallegro assai, & fu molto cõsolato della lor venuta, & li riceuete molto lietamente, per che erano huomini ornati di prudenza & di bon cõsiglio, & haueuano ottimi maestri di architettura, & erano espeditissimi in fabricare le machine lignee, che si sogliono adoperare in l'oppugnatiõi delle citta, & haueuano portato piu & piu cose profetteuoli & vtili all'espeditione, di maniera che le cose, che prima la venuta loro pareuano difficillime & quasi impossibili furon per opera loro facilmente cõpiute, li fu dato allogiamẽto cõ la gente che guidaua il cõte de Tolosa, & haueuano portato funi, martelli, & ogni specie di stormẽti di questa sorte, ma sopra tutto, come hauemo detto, erano ottimi maestri, & haueuano grãde esperienza di tutte le cose che si ricchiedeno al cõbatter delle terre, & furono di grande vtilita alla perfettiõ di questa impresa, & era superiore di Genoesi Gulielmo Embriaco huomo nobile industrioso & di gran valore. Duro l'opugnatiõe di Hierusalẽ. XXXIX. giorni, & a quatro di Giulio fu presa come e detto di sopra, & ricuperata doppo quatrocento nouanta anni, che al tẽpo di Heraclio era stata occupata da saraceni, & p che l'opere & la virtu di Genoesi in questa presa furon tali, come hauemo detto, niuno si deue marauigliare, che habbino ottenuto & li sia stato dato & in Hierusalem & in l'altre terre di leuãte bellissimi priuilegii, de i quali faremo mentione al luogo suo, & poi che furono fatte le supplicatiõi & rese le gratie a Dio, & purificati

Expugnatione di Hierusalem per nostri christiani.

i luoghi, che saraceni haueuano profanato, & furono visitati da gl'esserciti i luogi santi cõ gran deuotione, i capitani, & i principi diedero opera di cõstituir in Hierusalem vn Re potẽte, & religioso, & era cosa miranda veder la modestia di quei signori senza ambitiõe, senza opere, & senza pregarie, & senza largition di presenti, & ogniuno existimaua il cõpagno meglio che se stesso, tal che si trouaua chi donaua il Regno, & nõ si trouaua chi l'accettassi. Et fu eletto Re, Roberto Duca di Normãdia, il qual per cagion di questa espeditione haueua vẽduto vno suo contado & impegnato il Ducato, & nõ vole accettare, per che era fama, che Gulielmo re d'Ingliterra suo fratello fussi morto senza hauer lassiato figlioli, & il Regno apparteneua a lui, & ringratio li capitani grãdemẽte, che l'hauessino giudicato degno di esser Re, & che l'hauessino preferito a gl'altri, & si cõgregorino di nouo i baroni, & i capitani dell'essercito, & designorono re di Hierusalẽ Gottofredo duca di Lorena sopranominato, il qual fu di tanta modestia, che nõ cõsenti accettar di douer portare la corona d'oro in quel luogo, doue il Signor del mõdo haueua portata la corona di spine, & li fu data la podesta Regia, & l'authorita senza il nome, & senza l'insignie Regie, & domãdo in suo aggiutorio Tancredo nipote di Rogero Duca di Puglia, vn dei primati capitani del campo, & li diede la citta di Tiberia cõ tutto il principato di Galilea. Di tutta questa historia gl'annali nostri toccano vna sola parola dicendo, quando fu pigliato Hierusalem. M. LXXXXVIIII. & vole dire, che in quell'anno la citta mando l'armata all'espeditione di Hierusalem, & il Papa Vrbano passo di questa vita all'altra, & successe Papa Pascale secõdo, & questo e quanto ho potuto ricogliere delle cose pertinẽti alla citta di Genoa, per insino a questo sequente anno, che cominciano gli annali, il primo scrittore de i quali fu Caffaro, come diremo appresso.

SOMMARIA CONTINENZA DEL SECONDO LIBRO.

L'historia dal mille cento p insino al mille ducẽto d'anno in anno ordinatamẽte.
L'armata i fauore della terra santa, cõ l'aggiuto dato a Baldoino Re di Hierusalẽ
Il miracolo del lume, che descendeua dal cielo visibilmente.
L'espugnatiõe di Cesarea Palestina i Soria cõ l'acquisto dell'impreciabile catino.
L'origine della famiglia de Spinoli.
L'armata di quaranta Galere con la presa di Acaron, Gibello, & Tortosa.
Priuilegii bellissimi in Hierusalem, & in altre terre di Soria.
Piu armate mandate in Soria con la presa di molte terre in quelle parti.
La venuta di Papa Gelasio secondo con la consecration della chiesia di. S. Lorẽzo.
Molte guerre, & molte vittorie con Pisani.
Venuta di Papa Innocẽtio secondo, il quale honoro la citta della dignita Archiepiscopale.
L'origine della casa Doria.
La iuriditione di batter moneta.
La denotatione del poggio doue si edifico la fortezza di Monacho.
La remission del censo di Corsica.
L'armata per minorica.

La potente armata con l'espugnatione di Almeria,& con l'espugnatione di Tortosa,in Spagna.
L'acquisto di piu terre in le riuere,& di la dal Giogo.
Cōuentiōe,& priuilegii di Federico primo Imperatore cognominato Barbarossa.
L'edification delle mura vecchie col sito della citta Antica.
L'elettion del primo podesta forestiero.
Molte cose pertinenti all'Isola di Sardegna.
Principio di Guerre Ciuili.
Pace fra cittadini fatta per prudentia dell'Arciuescouo,& de i consoli.
L'edificatione della magnifica Citta del Cairo.
La venuta del Barbarossa con la moglie & il figliolo a Genoa.
L'armata fatta in fauore di Henrico sesto.
L'ingratitudine del prefato Imperatore col populo di Genoa.
L'origine de i Lomelini.

1100

ANno. Millesimo & centesimo gia erano designati cōsoli in la Citta per tre anni Amico brusco, Mori dalla piaza longa, Guido de rustico del rizo, Pagano dalla volta, Ansaldo brazile, Bonomato del mole, & auegna che la citta libera si gouernasi per mano di consoli, nō dimeno il gouerno nō era vniforme, ne in la duratione del tēpo de consoli ne in nel numero, per che alcuna volta durauano i cōsoli in magistrato quatro anni o piu, alcuna volta meno alcuna volta erano quatro, alcuna volta piu & meno secondo ch'era statuito da gli elettori, nel principio della elettione, & questo determinato numero di persone & di tēpo si domādaua cōpagnia o sia compagna. Et li consoli cōmunemente si partiuano le cure & gli vfficii, & alcuni haueuano cura delle cose pertinenti al stato & alla signoria, & alcuni delle cose ciuile cioe delle liti, & delle questioni che soleno accadere nel populo. Et nel primo anno de i prenominati consoli si fabrico la facciata & lo portale del tēpio di. S. Lorenzo. Questo anno etiādio si armorono vintisette Galere, & sei naui, & il primo giorno di Agosto cō otto millia huomini si partirono, & arriuati con felice nauigatione nel porto di Laodicea in Soria citta di Alessio Imperatore di Costantinopoli, stetero iui tutta l'inuernata, era gia passato di questa vita all'altra Gotifredo di boglione, il qual nō visse piu che vn anno in l'administration del Regno, mori di pestilēza del mese di Giunio, le virtu del quale furono tante, che bisogneria far grā volume a cui le volessi esprimere, & basti al presente dire che i questo poco tēpo acquisto Caiphas. Iopē. Ranula, Ascalon & Tiberia al regno suo. Boemondo etiādio Principe di Antiochia nō era in paese, & volendo il legato del Papa con cōsiglio & con aggiuto dell'armata di Genoesi prouedere al regimento di Hierusalē & di Antiochia, fece venir Balduino fratello di Gotifredo, & Tancredo nipote di Boemondo, il qual Tācredo per ordination del legato, & di Genoesi prese incōtinente la cura, & l'administratione del principato di Antiochia, ch'era etiādio volonta di Boemondo, Balduino ancora hauuta che hebbe promission da Genoesi, che seriano in suo aggiutorio accetto esser fatto Re di Hierusalem, & caualcādo poi alla volta della Citta

Quando si fabrico la facciata dil domo di Genoa.

Armata di Genoesi verso le uante.

Laude di Gotofredo Re di Hierusalem.

il terzo giorno, sendo nel distretto di Baruti hebbe vittoria di tre millia turchi, i quali a piedi & a cauallo se gli erano missi all'opposito, & gionto che fu in Hierusalem fu eletto dal patriarcha Dáberto, & dal populo in re di Hierusalem, il qual regno administro per spatio di dicisette anni molto virilmente, l'armata & l'essercito de Genoesi tutta l'inuernata nõ stete otiosa, anzi fecero gran danno nel paese di saraceni, & destrussero molte castella & molti villaggi, & venuta la quadragesima venero costegiando per terre di Saraceni insin alla cita di Caiphas, anticamente nominata Porphiria, che gia era di christiãi, nella piaggia della quale per la sopra vegnente tẽpesta & fortuna maritima tirorno le Galere in terra, doue assai presto li sopragionse l'armata del re di Babilonia, & erano piu di quarãta galere, & cõ grandissima tẽpesta trascorse insino al porto di Aschalõ, ritornãdo piu miglia verso tramõtana di notte. Nella qual notte medesima il capitano dell'armata Genoese fece metter' in mare vna parte delle Galere, & diede a seguitar l'armata di Babilonia, ma fu tãta l'ira del mare che separo & diuise l'armate disieme, & celebrata la festa della dominica delle palme, nauigorono verso la citta del Iapho altrimente detta Iopen, doue per causa di honore il re Balduino li venne incontra con le bandere spiegate & cõ sono di trombe, & saluto l'armata, & l'essercito, laudãdo & comẽdãdo quelli, come che gli hauessino osseruato la promissione di venire in aggiuto del regno Hierosolimitano, & cosi furono tirate tutte le Galere in terra, & gionse l'essercito Genoese cõ le ciurme insieme col re il giorno del mercore santo in la citta santa di Hierusalẽ. La bonta infinita di Dio omnipotente si e degnata per piu & piu anni a cõsolatione de i fideli dimostrare euidentissimo miracolo, & ogni anno il giorno del sabato santo descendeua dal cielo visibilmẽte foco o sia lume, il qual si vedeua accender tutte le lãpade, che sogliono stare appese in cerco il santo sepulchro di Iesu christo, & e opinione di molti secõdo che narra Gulielmo historico, & e riferito da Vincentio nel specolo, che per causa di questo miracolo & di questo foco il tẽpo del santo sepulchro sia stato nõ solamente seruato illeso, & senza dãno da infideli, ma etiãdio hauuto in veneratione & riuerenza da quelli, gia tanto tẽpo, & auegna che nõ si lega in alcuna historia quando cominciassi a descender questo celeste lume, o se fussi prima che gl'infideli hauessero occupato Hierusalẽ, non e da dubitare di questa historia, per che li sono molti testimonii, & fra gli altri Benliardo monaco, il qual circa gli anni del Signore nouecẽto settãta peregrino in Hierusalẽ, sendo quella di saraceni, & albergo nel hospitale fabricato per opera di Carlo Magno, & studio vn tempo nella libraria fatta con grãdissima spesa in esso luogo dal sopradetto Carlo, afferma cõstantissimamente hauer veduto il sopradetto foco descender dal cielo & accẽder le lãpade. Aspettaua non solamente l'essercito Genoese, ma tutti gli altri & peregrini & terreri esser cõsolati della veduta del sopradetto miracolo, il qual nõ dimeno, come etiandio attesta Sigiberto, nel giorno del sabato santo ne etiandio la sequẽte notte nõ venne, di che restorono tutti, & fra gli altri la plebe & li volgari molto smarriti, & mal contenti, ne a consolarli valsero molto le prediche & le cõsolatorie parole sia del Patriarcha Damberto sopranominato, sia del legato del Papa Mauritio vescouo Portunense, p che il populo desideraua veder questo effetto, & finalmente exhortato il populo, che con diuotione & purita di core douessino domãdar questa gratia a Dio omnipotẽte, il Legato, il Patriarcha & il re cõ tutti i christiani scalsi inanti al tẽpio del

Singulare miracolo occorso al santo sepulchro.

Signore con lacrime & con suspiri domandauano a Dio gridando Kirie eleison, che non li volessi negare il celeste lume, il quale soleua etiam concedere al tēpo de gl'infideli, & tornati dal tempio del Signore al tempio del santo sepolchro hebbero la gratia. Et il legato col patriarcha furono i primi che videro descendere il lume in due lampade, che sogliono stare nel'ultima stanza del santo sepolchro, & diffusa questa fama per la citta, per che la piu parte del populo era andata a desinare, subito ogniuno corse al tempio del santo Sepolchro, & in quella meridiana luce furono vedute esser accese da tutto il populo le sedeci lampade, ch'erano di fori i circuito del santo Sepulchro l'una doppo l'altra, Et si vedeua a modo d'un fume affogato & ardente, che veniua dal cielo, & ascendeua per l'acqua & per l'olio insino al stopino della lampada, & faceualo scintilare tre volte, & restaua il stopino o sia il luciolo acceso, & continuaua tutta via ardendo, & Caffaro primo (come si crede) scrittore dell'historia della citta nostra afferma esser stato personalmente quel giorno in Hierusalē, & hauer veduto questo miracolo, la qual cosa io ho rifferito forsi con piu prolissita di parole, che non era necessario che ho fatto solamente per leuar l'occasion dell'irrisione & della incredulita a quelli, che credeno poco a queste cose diuine. Passata la celebrita pascale, visito l'essercito i luoghi santi, & andorono insino al fiume Giordano per causa di religione, & ritornati insieme col Re alla citta di Iopen, hebbero per cōsiglio di andare a combater la citta di Assur, che da principio fu nominata Dora, & poi Antipatrida nō troppo da indi distante, la quale espugnorono in spatio di tre giorni. El mese poi di maggio ando l'armata con l'essercito ad oppugnar la citta chiamata Cesarea di Palestina, & tirate le Galere in terra subito nel primo impeto occuporono tutto il paese, & stetero acampati neli giardini & ne gl'orti per insino alle mura della citta, & cominciorono a fabricar castelle di legname & altre machine per oppugnation di quella, & vscirono della citta doi saraceni, i quali parlorono al Legato & al Patriarca in questa sententia. Non si possiamo reuerēdi padri se non grandemente cōdolere & marauigliare, cōciosia cosa che in la legge vostra sia prohibito amazare qualonq; che ha la figura del vostro Dio, sia etiandio prohibito di pigliar la roba d'altri. Et nō dimeno voi che sete maestri & dottori della legge christiana comandate alle vostre genti che a noi diano la morte, & che vsurpino & piglino la roba nostra. Alla qual proposta fu risposo che l'essercito di christiani nō voleua pigliar quel d'altrui, ma voleua repetere & ricuperare la terra che fu dell'Apostolo S. Pietro, la qual apparteneua a loro, come a vicarii & successori di quello, & che la giustitia di Dio voleua che fussi vendicato col coltello & cō la spada coloro ch'erano cōtrarii alla legge di Dio, & cercauano cō l'arme destrugger quella, per che Dio haueua detto per bocca del propheta. A me si appartene la vendetta, & io saro retributore. A me s'appartene far la piaga, & sanar quella, & nō e chi possa campare dalle man mie, & per cio breuemente vi dicemo ne debbiate restituire la citta di. S. Pietro & seranoui saluate le persone & le robe, la qual cosa se non vorrete fare, Dio vi ferira col suo coltello, & sarete morti giustamente. Furono renōtiate le sopradette parole al signore de i soldati della terra nominato Miro, & al signore de i mercadanti nominato Arcadio, il qual Arcadio era d'opinione che nō si douessi combattere, anzi che si douessi render la terra, al quale fu contrario Miro, il quale disse che prima che rendessi la terra voleua che si prouassino le spade de i

suoi soldati con le spade di Genoesi, & che speraua con l'aggiuto di Macometto di far partire dalla citta l'essercito cō gran vergogna. Pareuano queste parole piene d'arroganza & di superbia, & conuocato l'essercito in luogo idoneo, il Patriarcha parlo loro in questa sententia. Fratelli per che questa guerra e piu presto diuina che humana, & voi sete venuti al seruitio di Dio, & alla ricuperatione del sacratissimo sepolcro di Iesu christo, e cosa giusta & honesta anzi necessaria che voi siate vbidienti a i comandamēti di Dio omnipotente, & de i suoi fideli serui, & pertanto vi faccio intendere, che Dio omnipotente cō la bocca mia vi comanda, che venere prossimo, che e giorno della passione del nostro redentore, la matina per tempo poi che ciaschadun di voi hara cōmunicato, & riceuuto il corpo & il sangue del signore senza castelle & senza machina alcuna con le sole scale delle Galere debbiate cominciar a montare in su le muraglie della citta, & se harete cōfidētia che non per virtu vostra ma per gratia di Dio debbiate hauer vittoria della citta, io vi anontio & prophetizo, che prima che sia l'hora di sesta Dio omnipotente dara la citta, gli huomini, & li dinari & ogni cosa che in la citta si cōtiene in balia & in man vostra. Fu accettata questa oratione dall'essercito cō grandissima alegrezza & prontezza d'animo, & tutti gridorono ad alta voce sia fatto il comandamento del Patriarcha anzi di Dio omnipotēte. Doppo la qual voce il cōsole dell'essercito di Genoesi chiamato Gulielmo testa di malio breuemente cōfirmo quāto era stato detto per il Patriarcha, & astrinsse l'essercito per il sacramento militare, che douessero esser pronti a seguirlo, per che egli voleua esser il primo a montar con le sole scale delle Galere i su la muraglia della citta, la qual era murata di doe cinte di muro, vno in l'estremita & l'altro in mezzo di quella, & venuta l'hora ordinata, il console cō la corazza & la lancia & la spada rimase solo su le muraglie della citta, per che la scala nō puote sustenir il gran numero di coloro che lo seguiuano, & si rupe & tutti cascorono in terra fori della citta, & trouandosi il cōsole, solo in su le muraglie della citta pregaua Idio che si degnassi di aggiutarlo, & piglio per consiglio di montar in cima d'una torre, & ecco che vn saraceno descendeua della torre, & si strinsero forte cō le braccia l'un cō l'altro il saraceno, & il cōsole, al quale disse il saraceno sera meglio per te, che tu mi lassi andare, per che cō piu facilita potrai mōtare in cima della torre, al che assenti il cōsole, & poi che fu in cima della torre, fece segno cō la spada alli soldati ch'erano al circuito della terra, gridando ad alta voce mōtate insu le muraglie che la citta e nostra, & discesi che furono i christiani in la citta, i saraceni si retirorono dētro dalla secōda muraglia, chiamādo Machometo in loro aggiuto & faceuano virilmēte resistenza cō lancie & spade a i christiani, i quali tutti cō la croce rossa su la spalla destra introrono per vn albero di palma in la secōda cinta della muraglia della citta chiamando Iesu christo in loro soccorso & aggiuto, & se prouorono quella matinna le spade de i christiani cō le spade de i saraceni, & nō puotero i saraceni resistere alla virtu & impeto de christiani, & lassate l'arme presero fuga verso la Moschea loro cioe il tēpio o sia la chiesia, ne la quale se ne saluorono vna parte, & glialtri restorono morti per le cōtrade della terra, & poi che peruenero i vincitori christiani alla Moschea, tutti li cittadini & quasi mille mercadāti, ch'erano in la torre della Moschea domandorono che gli fusse saluata la vitta cō lacryme & cō pianti, offerendo di dar tutte le facult loro in man de i vincitori, & allegādo che nō doueuano esser morti, cō cio sia che

Christiana oratione dil Patriarcha.

Gulielmo testa di malio.

Expugnatione di Cesarea.

fussino fatti

fussino fatti all'imagine & similitudine del Dio de i christiani,& parue al patriarcha cõ cõsiglio & cõsentimẽto di Genoesi di saluar la vita a costoro ch'erano fugiti nel tempio. Il restante della citta fu dato in direttione dell'essercito,& furono morti & presi huomini,& done,grandi & picoli cõ le faculta loro in gran numero, & fu cõpita questa vittoria all'hora di sesta,come hauea predetto il Patriarcha Dãberto,& passati alquãti pochi giorni il legato col patriarcha doppo le debite purificationi & cõsuete cerimonie cõsecrorono la Moschea maggiore in honor di.S.Pietro,& vn'altra in honor di.S.Lorenzo,& cosi fu tornata la citta al seruitio di Iesu christo,& alla religion christiana,& l'armata cõ l'essercito si redussero a Solino, & in la piaggia di.S.Parlerio fece partimẽto della preda,& ricauato fora la decima & il quinto pertinente alle Gallere,il restante fu diuiso fra otto millia huomini,& peruenne a ciascheduno quaranta otto soldi di moneta di Pittauia prouincia di Francia,& due libre di peuero,Esclusa l'honoranza de i cõsoli,de i nochieri,& de i capi d'huomini la qual fu grãde,& si puo credere che questi soldi valessino bona somma,per che la citta era molto rica,& cosi come dodeci Turonesi fanno vn ducato,forse che vno o doi,o tre di questi Pittauensi faceuano vn ducato,per che appresso gli antichi era i vso quella moneta nominata soldi d'oro.Et partiti di Soria la vigilia di.S.Giacobo Apostolo arriuorono cõ triõfo a Genoa,del mese d'ottobre l'anno del mille cento & vno. Richiede l'ordine del tẽpo far mentione in questo luogo del vaso smeraldino impreciabile, che fu portato nel ritorno di questa armata & si cõserua insino a questo giorno sotto firmissima custodia nella sacrestia della chiesia cathedrale cioe.S.Lorẽzo,& e nominato questo vaso d'alcuni scutella,d'alcuni catino,d'alcuni sagradale.Et i scrittori son varii in narrar questa historia,il scrittor delle cose del Regno di Valẽtia,dice che i nostri hanno acquistato questa gioia nella presa di Almeria,& che a Valentiani venne in parte della preda il calice col quale il Saluator nostro Giesu christo diede a bere il suo preciosissimo sangue a i Discepoli in l'ultima cena che fece cõ loro, & si serua questo calice nella chiesia cathedrale di Valentia,& che a Genoesi peruenne in parte il catino nel quale era riposto l'agnel pascale,ma il tẽpo nõ patisse esser vero quel che narra questo scrittore,per che inãti sessanta anni della pressa di Almeria il catino era in Genoa. Sono alcuni altri come l'Arciuescouo di Fiorẽza,i quali dicono che Genoesi acquistorono questa gioia ne la presa di Tortosa di Soria la qual cosa etiandio nol cõporta il tempo,& per tanto io ho seguito l'opiniõe di Giacobo bracelleo nostro cittadino & author degno di fede,il qual narra che questa gioia fu acquistata nella presa della citta sopradetta di Cesarea per mano di Gulielmo embriaco,al quale fu data l'elettion delle spoglie della citta di Cesarea come ad huomo fortissimo & come al primo ch'entrasse in la citta di tutti i cõbatenti,ne al detto Bracelleo si puo altro opponer se nõ che quel Gulielmo il quale primo entro in Cesarea nõ era cognominato embriaco anzi Testadimalio,& a questa oggietione si risponde che non e incõueniẽte che Gulielmo hauessi dui cognomi vno dalla propria famiglia de gli embriaci,la qual fu nobile molto & potente in la citta, & si e continuata insino a tẽpi nostri,& l'altro cognome fussi nõ naturale ma a caso per la fortezza corporale sua,il che pare che significhi in nostra lingua testa di Malio,che nõ vol dir altro,che capo di martello. Il vescouo etiandio di Tyro che ha scritto questa historia difusamente afferma che Genoesi hebbero questo bel vaso

1101

Del preciosissimo cattino.

per conto di gran somma di denari nella presa di Cesarea. Et Paulo emilio scrittore delle cose di Francia dice il somigliante, & nõ e marauiglia alcuna che questo vaso cosi precioso si sia trouato in la citta di Cesarea, cõciosia che quella la qual prima si chiamaua torre di stratone, fussi redificata in honore di Augusto Cesare dal re Herode Ascalonita, quel che fece morire glinnocẽti fanciulli, il quale fu richissimo, liberalissimo, & magnificentissimo in ogni cosa, & massime nell'edificatione del porto di questa citta, nella qual fabrica parue che l'arte superassi la natura. Et fu etiandio Cesarea chiamata Flauia da Vespesiano, il quale la fece colonia di Romani, & a me pare verisimile che questo vaso sia delle reliquie del detto re Herode o vero di qualch'uno di quelli antichi re. Alle richezze de quali chi vol comparare i thesori de i principi moderni trouera che sono strazze & ramenta, & non si creda alcuno che questo impreciabil vaso fussi a quel tẽpo vnico al mondo p che appresso de gl'antichi, come si lege nel libro di Plinio, si ritrouauano smeraldi fabricati & nõ fabricati in piu foggie di molto maggior grandezza & non manco fini che sia questo, il qual nõ dimeno se fussi quello dell'agnel pascal di Christo, la qual cosa io nõ nego ne affermo, o vero che in esso da quel euangelico Nicodemo fussi stato riposto al tempo della passione il precioso sangue del saluator nostro, come pare secõdo alcuni che si lega ne gli annali di Inglesi seria da preporre a tutti i smeraldi etiam coadunati insieme, & a tutte l'altre gioie & thesori che mai si trouassero nel mondo.

1102

¶ L'anno sequẽte che fu mille cento doi finita la compagna cioe il regimẽto de i sei cõsoli sopradetti in calẽde di febraro, si designo in la citta nouo magistrato, & furono fatti quatro cõsoli Gulielmo embriaco, Ido da carmãdino, Guido di rustico del Rizo, & Guido spinola. Questo e quel Guido il quale insieme col fratello minore Oberto pigliorono prima che niuno altro il nome di spinola, & furono figlioli di Belo vicecõte, il qual fu figliolo di Oberto vicecõte, il cui padre fu Guido pur vicecõte, che signoreggiaua in la valle di Poceuera, & habitaua in la villa nominata Carmen o sia Carmadino, & in questo Guido riferiscono i nobili Spinoli l'origine loro, & dicono che questo nome spinola e deriuato & ha hauuto principio dalla liberalita & magnificẽtia di Guido, il qual era huomo molto liberale & magnifico, & haueua in cõsuetudine per honorar i forestieri, che veniuano ad allogiar in casa sua in grã numero di far spinolare cioe di far trar varie sorti di vino da piu botte per satisfar al gusto de gl'amici che veniuano ad albergar i casa sua, & per fargli honore, come che il vino precioso & bono si ricerchi in li conuiti piu ch'ognaltra cosa, & in lingua Genoese tãto e a dir spinolare vna botte, come dir tirar di nouo vino dalla botte, & questo honorar gli hospiti cõ far tirar il vino di nouo, & da piu botte osseruano ancor a questi tẽpi i Gentilhuomini Lõbardi, Per questa dõq; liberalita & frequentia di far tirar vino di nouo fu domãdato Guido il spinola, & da qui etiãdio dicono esser venuto, che sopra i vinti quatro quadreti biãchi & vermigli che sono l'arma o sia l'insegna della casa de i spinoli si soprapone vna spina cioe vno instrumento per mezzo del quale si tira il vino dalle botti, ancor che altri dicono che i Spinoli vi aggionsero l'instrumẽto della spina per cõponer certa lite, che era tra spinoli & spinoli, & col Marchese di Mõferrato, il quale ne l'insegna sua porta vna spina, & la prima habitatiõe de i nobili spinoli in la citta fu in la cõtrata di. S. Luca, in processo poi di tẽpo Gulielmo spinola, & Giacobo boccadoro

Guido & Oberto primi spinoli.

Causa dil nome spinula.

cobo boccadoro spinola fratelli pronepoti del cōsole Guido sopranominato lassoron l'habitation di.S.Luca,& andorono ad habitare in la contrata domandata Locoli,& questo basti hauer detto dell'origine & del nome di spinoli, pche le prodezze & li fatti egregii,c'hāno opato gli huomini di qsta famiglia si vedrāno d'anno in āno come sono successi i tēpi. Et haueuano cura questi qtro cōsoli sopradetti cosi del regimēto della signoria, come etiādio delle controuersie & delle cose ciuili, & auēga che p qsti tēpi la citta fussi potēte & rica, nō dimeno nō gliera ancora l'uso della moneta propria,& si spendeuano & costumauano denari di Pauia,i quali il primo anno di qsto cōsolato hebbero fine,& si cominciò moneta noua,& si chiamauano denari bruniti pauesi,& armo la citta il primo āno di questo cōsolato,che fu del mille cento dui qranta Gallere,le quali psero in Soria la terra di Acharon,& vna altra terra domādata Gibello minore nō senza grande effusion di sangue.

Prima moneta propria di Genoa.

Vittoriosa armata di Genoesi.

1103

¶ Et l'anno sequēte,di mille cēto tre piglio l'armata Tortosa di Soria cosi etiādio chiamata da Ptolomeo & da gli altri ātichi aut'.Arado, & e quella citta,della quale si lege che i essa.S.Pietro primo che alcuno altro di denari che haueua colletto fra christiani edifico vn tēpio in honore di.S.Maria,ne per tutto questo cōsolato, che fu compito l'anno di mille cento cinq̄,gli annali fanno mentione di altra cosa alcuna degna di memoria,ma non e da ommettere che per questo tempo il populo Genoese era in grande estimatione in tanto che Balduino Re di Hierusalem primo di questo nome cerco di conuenirsi cō loro,& fecero conuentione insieme,& i consoli di Genoesi a nome di tutto il populo promissero di deffender il regno di Balduino da qualōq; persona quale il molestassi dalla citta di Sidonia verso leuāte & verso mezzo giorno in ogni luogo,& gli promissero di nō andar cōtra di lui in modo alcuno,& all'incōtro Balduino promisse loro & in fatto diede in Hierusalē vna cōtrada,& in Iopen vna altra,& la terza parte di Assur,di Cesarea,di Acon cioe dell'entrate maritime de i porti di queste terre,& li promesse la terza parte di Babilonia se accadeua che l'acquistassi con aggiuto di Genoesi,& ottēne Balduino cō l'armata di Genoesi,ch'erano settāta Galere Ptolemaida,che fu poi nominata Accō & poi Acri,& honoro Genoesi p li benemeriti grādemēte,dādo loro in Accō vna parte della terra,i la qle haueuano il suo ꝓprio magistrato,& viueuano con le proprie leggi come fussino stati in Genoa,cō la terza parte dell'entrate maritime ch'erano assai & grāde,& le cōuentioni del re & di Genoesi furono scritte sommariamēte cō litere d'oro nel tēpio del santo sepolchro,& particolarmēte su l'arco del l'altare del santo sepolchro si legeuano queste parole. PREPOTENS GENVENSIVM PRAESIDIVM,& perseuero questa scrittura cō l'altre molti anni perinsino al tēpo di Balduino terzo re di Hierusalem. Almerico poi che si fece re doppo la morte di Balduino,ch'era suo fratello fece scācellare le scritture sopradette,& fu molto molesto a Genoesi,ch'erano in quei paesi & tolse loro bona somma di denari. Delle quali ingiurie Genoesi si lamentorono alla sede apostolica,Et Papa Alessandro terzo,& Papa Vrbano etiādio terzo scrissero al re & al Patriarcha di Hierusalē & al gran maestro del tēpio litere,in le quali si fa honorificentissima mentione del populo Genoese,& comandorono che le scritture, che Almerico haueua fatto scācellare fussero rifatte,& a i dāni di Genoesi fussi satisfatto,& chi hauessi curiosita & voglia di leger le cose predette piu diffusamēte habbi ricorso al registro del cōmune. Sarebbe stato gran consolatione di leger il nome de i capitani & de i padroni delle pdette armate,ma io nō gli ho saputi indouinare.

1105

Donatione fatta a Genoesi.

Preclaro monimēto di Genoesi.

1106 ¶ Et l'anno di mille cēto sei, furono designati cōsoli p quattro anni Moro della piaza lōga, Gulielmo malabito, Otto fornaro, Iterio senza altro cognome. Et i q̃sto anno Boemōdo del q̃le hauemo fatto mentione di sopra, poi di esser vscito di p̃gionia di saraceni doue era stato tre anni riscatato dal nipote & da gli Antiocheni cō grā sō ma di denari, & era passato i Frācia, & maritatosi cō la figliola del re Philippo nominata Cōstātia, venne a Genoa cō la sposa sua & la condusse in Puglia, & mosse guerra ad Alesio Imperator di Costātinopoli, il q̃le era sempre stato cōtrario all' impresa di christiani latini, che si faceua p questi tēpi. Et passo Boemōdo a Dyrrachio, & misse a foco & ferro tutta la regiōe di Epiroti soggietta ad Alesio, ma nō duro la guerra grā tēpo, p che la gēte franciosa ch'era cō Boemōdo s'interpose fra loro & feceno pace. Et passo Boemōdo da q̃sta vita all'altra cō gloria di hauer opa to cose grandi & degne di memoria. Questo e quel Boemōdo figliolo di Roberto guiscardo, il q̃le nella sua citta di Antiochia cōcesse a Genoesi p li benemeriti loro vna contrada & vn fondico, & la chiesia di. S. Gioanni, & che viuessero secondo le lor leggi, & furono questi priuilegii confirmati & acresciuti da molti successori di Boemōdo, di modo che Genoesi godeuano la terza parte de i daci di Laodicia & di Sudino, & erano franchi di gabelle in tutto il principato di Antiochia, & si ministrauano giustitia da loro in tutte le cose eccetto huomicidio & latrocinio.

Cōcessiōe fatta a Genoesi in Antiochia.

1107 ¶ L'anno di mille cēto sette, si armorono i Genoa settāta Galere, delle q̃li erano capitani Ansaldo & Vgo embriaci, & nauigo cō questa armata Beltramo figliolo di Raimōdo cōte di Tolosa, & ariuorono i Soria, & tētorono di pigliar la citta di Tripoli & nō la puotero ottenere, il che vedēdo nauigorono verso Biblio altrimēte Gibello, & Beltramo ando p terra. Et e Biblio citta maritima i la p̃uincia di Phenicia suggetta quāto al spirituale all'Arciuescouo di Tiro. Et vedendo i cittadini di Biblio l'armata tāto potēte resero la citta ad Ansaldo & ad Vgōe sopra nominati, cō patto che qualūq; si voleua partire il potessi fare cō saluamēto delle p̃sone, & delle robe, & che chi volessi rimāere potessi rimanere, & cosi resto il dominio della citta ad Vgo sopradetto, il q̃le poi piglio la citta i feudo dalla Repub. di Genoa, & posse dete q̃lla grā tēpo egli, suoi figlioli, & suoi descēdenti. Et l'armata ritorno i li mari di Tripoli, il che p̃sentendo Balduino re di Hierusalē delibero, di assaltar Tripoli cō l'aggiuto della predetta armata, & cosi p gratia di Dio vēne la citta di Tripoli in man di christiani l'anno di mille cento noue a dice giorni del mese di Giunio.

Potente armata di Genoesi

Biblio presa p Genoesi.

1109

1110 ¶ Et l'anno sequēte, di mille cento diece furono designati p quatro anni cōsoli Guglielmo Bufferia il maggiore, Guido di rustico, del Rizo Gandolfo Ruffo, Guido spinola cosi nelle cose del stato come nelle cose del foro ciuile, & si armorono questo primo āno viti due Galere, la q̃l armata piglio Baruti i Soria & la terra di Malmistra in le cōfine del golfo di Laiacia i le parti di Caramania, o secōdo li piu antichi Cilicia. In questo etiā cōsolato la citta acquisto il castello di Lauania & l'altre terre di quella signoria, le quali haueuano fatta resistētia alla citta, & finalmente furono expugnate & peruenero in mano del populo Genoese. ¶ Et l'ultimo anno di questi cōsoli che fu mille cēto tredeci fecero Genoesi edificare il castello di Portouenere o veramēte forsi p dir meglio del porto di. S. Venerio, che prima da gli ātichi era chiamato porto di Lūa, ma cābio il nome p causa delle reliq̃e & del tēpio dedicato in quel paese a. S. Venerio, & e Portouenere colonia del populo Genoese.

Vittoriosa armata di Genoesi.

1113

Porto Venere edificato colonia di Genoesi

1114 ¶ L'anno sequente, del mille cento quatordeci furono consoli del stato & del ciuile pur per quattro anni Hogerio capra, Lanfranco Roza, Lamberto Guezo

Oberto malosello, & in questo cõsolato fu demessa la moneta della quale hauemo fatto mẽtione di sopra, & fu introdutta vna altra moneta domandata bruniti pi/colini, & non mãcano autori che dicono che per il tẽpo di questo cõsolato il populo Genoese ricupero la citta di Callari in Sardegna, & misse i signoria di quella Mariano, al quale a perteneua, Et egli p maggior securita sua si fece vasalo & feudata/rio del cõmune, & promesse dar ogni anno alla chiesia cathedrale di Genoa vna libra d'oro, & fu cõfirmato questo feudo dal Papa Pascale secõdo, il qle assai presto circa questi tẽpi passo all'altra vita. Et p che delle cose di leuãte & di Soria nõ ne accadera parlare insino a qualche anni, nõ e fora di proposito admonire i lettori, che tutte le terre sopradette acquistate cõ l'arme & cõ le forze di Genoesi si contenenо dal golfo di Laiacia insino al golfo di la Rissa andãdo da tramontana verso mezzo giorno, & la prima e Malinistra, & poi Solino, & Antiochia infra terra co/me ho detto di sopra, Laodicia poi, Tortosa, Tripoli, Gibelleto, Baruti, Accõ o sia Acri, Gibelleto minore, Cesarea, Assur, Iope o sia il Zaffo, Acaron, & Ascalon ifra terra. Et della nobilita & eccellẽza di queste terre, che fu grãdissima, sia al tẽpo di Greci, sia al tẽpo di Romani, sia al tẽpo di antichi christiani nõ accade far mẽtiõe in questo luogo, basta solamẽte dire che p le forze del populo Genoẽse, il quale come si e visto di sopra in spacio di tredeci anni mãdo sette volte l'armata in Soria, tutte le pnominate terre son puenute in mã di christiani, la ql cosa oltra quello che hauemo detto si cõferma p il tenore del priuilegio fatto al populo Genoese, il qual seguita come in appresso. ¶ Priuilegio. L'ãno dall'incarnatiõe del signore mille cẽto cinq; a vinti tre giorni di maggio, nel tẽpo che il Patriarca Dãberto era presidente & haueua il gouerno di Hierusalẽ regnãte Balduino, Dio omnipotente p mano de i serui soi Genoesi ha dato la citta di Accon al suo glorioso sepolchro, i quali etiãdio venero col primo essercito di Frãciosi, & virilmẽte si trouorono all'acquisto di Antiochia, di Hierusalẽ, di Laodicia, & di Tortosa, & lor soli acquistorono la terra di Solino, & di Gibelletto, & accrescetero all'Imperio di Hierusalem la terra di Cesarea, & di Assur. A questa dõq; cosi valorosa gẽte Balduino re inuitissimo ha dato i ppetua possessiõe i la santa citta di Hierusalẽ vna cõtrada; & i la citta di Ioppe vnaltra, & oltra di cio gli ha dato la terza pte di Cesarea, di Assur, & di Accõ, Insino aq e il priuilegio. Et si serua qsto puilegio i l'archiuio della citta, & e etiã registrato nel libro del cõmune, & era scritto nella chiesia del. S. Sepolchro.

Terre in leuãte acquistate con l'arme di Genoesi.

In tredeci ãni sette volte lar/mata de Ge/noesi in Soria

Memorando priuilegio a Genoesi cõces/so.

¶ L'anno poi di mille cẽto diciotto furono fatti cõsoli p doi ãni Odo di garaldo, Ido di carmadino, Iterio senza altro sopra nome, & Otto de i fornari, & p li dui anni sequenti Opizo muzo, Gandolfo ruffo, Lãfrancò roza, & Guido spinola. I quali al solito hebbero il gouerno del stato, & etiãdio del ciuile. Era passato di questa vi/ta il vescouo Airaldo sopradetto, & fu eletto p vescouo della citta l'abbate di Claraualle don Bernardo, il qual poi fu cõnumerato nel catalogo de i santi, ma il Papa non volse confirmare l'elettione, allegando che la persona dell'abbate Bernardo era a quelli tẽpi troppo necessaria & oportuna al stato vniuersale di tutta la chiesia. Il qual Abbate Bernardo non di meno scrisse vna bellissima epistola alla Citta, exhortandola a perseuerare nella diuotiõe della sede apostolica, alla deffensione della fede, & alle opere della pieta. Et fu eletto la seconda volta l'abate di. S. Vittore di Marsiglia nominato Otto generato del sangue Regio di Frãcia. Et nel tempo di questo prefato vescouo nel primo anno del cõsolato di Odo & de i cõpagni, Papa Gelasio secõdo, il quale per le persecutioni, opprobrii, & violẽtie fatte

1118

alla persona sua dalla famiglia de i Fregapani cittadini Romani, che adheriuano alle voglie del l'Imperatore, che ꝑseguitaua la chiesia, poi che fu fugito da Roma a Gaetta, venne a Genoa per passar in Francia, & cõsecro la chiesia di. S. Lorẽzo del mese d'ottobre cõ molta solennita, & mori i Frácia nel monastero di Cluni, visse in Papato vno anno & cinque giorni, & successe nel papato Calisto secondo.

El duomo di Genoa consecrato dal Papa.

1119

¶ Et l'anno sequẽte, che fu mille cẽto dicinoue, fu cominciata la guerra cõ Pisani. Et qui e da notare che poi della direttione della citta fatta circa gli anni di seicento settanta da Rottario re di Lõgobardi, il quale doppo vna vittoria hauuta a Modena cõtra l'Imperio suggiogo la Lyguria in pochissimo spatio di tẽpo, & poi la restitutione della citta fatta ꝑ opera di Carlo magno all'imperio di Roma fu gouernata Genoa per mano di conti per spacio di cento anni, vno de i quali Ademaro per nome, circa forse gli anni di ottocento sei ando col populo Genoese & scacio i saraceni di Corsica, & nõ ostãte che Ademaro vincesse la guerra fu morto in Corsica. Et nõ dimeno l'Isola resto in possanza di Genoesi. Pisani poi l'anno di mille cinquanta volẽdo ꝑ exhortatiõe del Põtifice ricuperar la Sardegna, & agitata dalla tẽpesta del mare, l'armata loro i Corsica, l'occuporono (& questo credo) che fussi l'origine & principio della guerra fra il populo Genoese & il populo Pisano. Et rimaneua etiãdio vna differẽza fra l'uno & l'altro populo della cõsecratiõe de i vescoui di Corsica, ꝑ che Pisani voleuano che la cõsecratione si facessi in Pisa, & Genoesi voleuano che si facessi in Genoa, ciascheduno dal proprio vescouo. Et furono i Pontifici Romani varii in questo fatto, per che alcuna volta statuiuano che la cõsecratiõe de i ꝑfati vescoui si facessi in Pisa, come fece Vrbano secondo. Et Gelasio secondo, alcuna volta in Roma, come fece Calisto secõdo. Et finalmẽte Innocẽtio secõdo accordo la cosa, & fece Genoa Arciuescouato, & gli sottomesse il Marianeñ. il Nebieñ. & lo Accieñ. in Corsica, & gli altri tre vescoui Alerieñ. Adiaceñ. & Sagoneñ. sottomesse a quel di Pisa. Seguitãdo dõq; quello che riferisce Caffaro in l'anno di mille cẽto dicinoue, fu preso grã numero di Pisani cõ gran somma di denari del mese di maggio in le parti di Gallura in Sardegna da sedeci Gallere di Genoesi, & di qui secondo Caffaro comincio la guerra di Pisani, che a me nõ pare verisimile, & mori ꝑ questo tempo il vescouo Otto sopranominato, & vaco la sedia Episcopale tre anni, & piglio forza & crescimẽto la guerra fra Genoesi & Pisani, pur ꝑ la causa sopradetta della cõsecration de i vescoui di Corsica, ꝑ la quale come scrisse Papa Calisto si sparse dell'humano sangue in gran copia, & si armorono in Genoa nell'anno di mille cẽto vinti, ottãta Gallere, & q̃tro naui grosse cõ trẽtacinq; Gatti & vinti otto Gollabii, & erano in questa armata vinti dua millia cõbatenti, fra i q̃li vi ne erão cinq; millia armati in biãco, di modo che il giorno di. S. Croce di Settẽbre. Pisani cõdiscesero a Genoesi della lite & della q̃stiõe della cõsecration de i vescoui di Corsica, & fecero pace secõdo il volere del populo di Genoa, & non dimeno Genoesi andorono in Pisa, & per forza trassero fori delle prigioni vn grã numero di Genoesi, quali erano detenuti i quelle, & li cõdussero a Genoa i liberta.

Potentissima armata di Genoesi cõtra Pisani.

1120

1121

¶ Et l'anno di mille cẽto vinti vno passo il populo Genoese, il giogo cõ grãde essercito cosi a piedi come a cauallo, & pigliorono la terra di Fiacone, & Petrabissara, & certe altre terre i q̃lle circõstantie, & cõprorono dal signor Alberto Marchese di Gaui il castello di Voltagio per lire quatrocẽto, & fu cõpito il cõsolato sopradetto.

1122

¶ Et l'anno sequẽte, furono cõsoli ꝑ vno anno solo, Primo di castello, Caffaro senza

altro

altro cognome, Otto di mare, Gulielmo giudice di Drubeco, & Pisani ruperola pace sopradetta, & il populo di Genoa ando in le terre di Pisani & códussero a Genoa piu di mille prigioni, & li missero in carcere. Doe Galere etiádio di Genoesi pigliorono p forza doe Gallere di Pisani molto riche, & erano capi di queste Galere Gãdolfo di mazo, Rubaldo maplone, Bonuassallo censo, Gulielmo ruffo di corte, & cõ loro erano molti altri huomini da bene, che si comendano di gagliardia & di prudentia. Et in questo consolato furono primamente ordinati per vtilita della Republica vn cãcellero, & li scriuani, & certi altri vfficiali domãdati chiauarii, & i questo anno fu l'incẽdio in la cõtrada di. S. Ambrosio, che fece grã nocumẽto alla terra.

Vittoria di genoesi cõtra pisani.

In l'ãno poi sequẽte di mille cẽto vinti tre, fu creato vescouo della terra Sigiffredo, il qle visse i la dignita Episcopale sei anni, & vaco la sede episcopale poi la morte sua vn anno, & li cõsoli di questo anno furono Ogerio capra, Gulielmo del moro Iterio senza altro sopranome, & Gulielmo della volta. Et Papa Calisto secõdo con uoco i Roma Genoesi & Pisani, & etiãdio Corsi p causa della qstiõe sopradetta della cõsecratione de i vescoui di Corsica, & vẽtilata la causa determino cõ vniuersal cõsentimẽto di tutto il cõcilio, che la cõstitutiõe che egli medesimo haueua fatta a Pisani nõ douessi hauer luogo, anzi che la cõsecratione de i pnominati vescoui di Corsica si douessi far dal Põtifice Rom. del ql statuto, cosi come Genoesi restorono cõtẽti, p il cõtrario Pisani restorono idegnati, & si partirono dal cõcilio sẽza licẽtia, & quasi idisgratia della sede apostolica, & nel registro del cõmune sono scritte due bolle di Papa Calisto, nelle qli si conteneno amplamẽte gli atti, che furono fatti sopra di questa materia nel cõcilio Lateranẽse sopradetto, & cõpito questo cõsolato.

1123

L'anno di mille cẽto vinti quatro furono fatti cõsoli p vno anno Gulielmo di bõ bello, Bellamuto sẽza altro cognome, Rubaldo vegio, & Rinaldo sardena, & accadete che si scõtrorono sette Gallere di Genoesi, con noue Gallere & vinti due naui di Pisani. Et vedẽdo le Galere Pisane ch'erano per la guardia delle naui le Galere Genoese, stimãdo che fussero piu numero abandonorono le naui che haueuano in guardia, & fugirono al porto di Vada appresso Saona, & cosi le vintidue naui, che veniuano di Sardegna bẽ carriche & bẽ riche furono prese dalle sette Gallere di Genoesi, & cõdotte nel porto di Genoa, & in questo etiãdio presente anno il populo Genoese piglio p forza a Pisani il castello di. S. Angelo i Corsica, & hebbe molte altre vittorie di Pisani, come hauemo cõmemorato di sopra il tẽpo del consolato nõ era vniforme, & molti ambiuano, & cercauano esser fatti consoli, & fu determinato per il cõsiglio, che il consolato nõ douessi durare piu che vn anno. Et si misse i pratica questa determinatione & decreto l'anno di mille cento vinti due sopradetto, & perseuero la Republica in questo ordine piu ãni, come si vedera in appresso. Et il Papa Calisto mori in questo anno, & successe Papa Honorio secondo.

1124

Vittoria di genoesi cõtra pisani.

Et furono designati questo anno del mille cento vinticinq; consoli Ansaldo batigatto, Otto di gandolfo Ruffo, Caffaro senza altro cognome, & Gulielmo del peuere, cosi delle cose pertinenti alla Signoria, come delle cause ciuili, & si armorono la state diciotto Gallere, le quali discorrendo per il mar di Corsica, & di Sardegna, & del porto Pisano, fecero gran presa di Pisani, cosi vasselli, come di denari & persone, & diedero la caccia ad vna grossa naue di Pisani armata di quatrocento huomini, & la combattetero, & per fortuna del mare poi la morte di molti huomini la naue ando trauersa alla foce di Arno. Et Pisani subito

1125

armorono otto Gallere a danno di Genoesi, & per cōtra la citta ne armo sette, nelle quali ando Caffaro vno de i cōsoli, & cō lui molti Gētilhuomini da bene, Idōe de carmadino, Marino della porta, Melchione de caffaro & molti altri, & persegui rono cercādo le Gallere di Pisani p la Proēza p la corsica, & per sardegna, & per l'isola di Lelba, & nō hebbero sorte di ricōtrarsi cō le Gallere Pisane, & peruenuti a mezo il mese di settēbre a Piōbino abrusciorono vna grossa, & bellissima naue di Pisani di gran valuta, la quale si era ritirata in terra sotto il castello, & pigliorono il castello, & abrusciorono il borgo di Piombino, & ne riportorono grā preda i Genoa, & nel tēpo di questo medesimo cōsolato pigliorono Genoesi in Proenza vna Gallera di Pisani. In questo etiādio cōsolato parimente si ordino che i testimonii de i contratti & de gli instrumenti si douessero sottoscriuere di propria mano. Et questo anno fu edificata la chiesa di S. Mattheo cō authorita del Papa Honorio, da Martino d'oria, il quale secōdo alcuni fu monacho di. S. Fruttuoso.

Euersione di Piombino per Genoesi.

Authore & origine della chiesa di. S. Mattheo.

1126

¶ Et l'anno sequente di mille cēto vinti sei furono consoli, come di sopra Otto de i cōtardi, Bellamuto senza altro cognome, Gulielmo porco, & Gulielmo picamilio, & si fece grossa armata di Gallere & di fantaria, & stete il cāpo i riua d'arno qual che giorni, & combattetero con Pisani, & poi andorono & distrussero la terra di Volterra, & pigliorono la seconda volta per forza il castello di Piombino, che era stato reedificato, & pigliorono etiādio il castello di. S. Angelo in Corsica, che Pisani haueuano ricuperato, del qual castello nōdimeno al presente non ne resta vestigio alcuno, & pigliorono trecento Pisani prigioni, & molte altre vittorie hebbe questo anno il populo Genoese contra Pisani, & per il tempo di questo consolato, si sommerse vna grossa naue nominata la naue di. S. Andrea.

Molte vittorie di Genoesi contra Pisani.

1127

¶ L'anno di poi di mille cēto vinti sette, i cōsoli furono sei, Iterio senza altro sopra nome, Caffaro, Melchiōe di caffara, Otto de Mari, Gulielmo della volta, Rinaldo Sardena, & questi sopranominati cōsoli fecero armare sedeci Gallere, le quali perse gurono con gran prestezza verso la Corsica noue Gallere di Pisani, & pigliorono vna di quelle nominata la Alamana, & molte altre vittorie si hebbero questo anno cōtra Pisani, fra le quali si numera quella che narra Raffaello volaterrano, il qual dice che p questi tempi Genoesi tenero l'assedio a Pisa vn anno cōtinuo, & Pisani domādorono la pace, offerendosi accettar ogni patto & ogni cōditione ad arbitrio di Genoesi. I quali fecero che Pisani ruinorono & abassorono le lor case insino al primo solaro. Et questo fatto e cosa in Pisa molto volgata & frequentata in bocca de gli habitāti in quella, & dice il cronista, che glie cosa mirabile, che in tutto il tempo, che duro questa guerra di Pisani il populo di Genoa andaua continuamē te nel mare di Pisani, & sempre ne riportaua o naui, o Gallere, o huomini, o roba in preda, & Pisani mentre che duro questa guerra nō venero nel mare di Genoesi altro che vna volta sola, & cō vna sola Gallera, la quale etiandio fu pśa da Genoesi.

Case di Pisa abassate isino al primo solaro.

1128

¶ L'āno sequēte furono cōsoli Otto cōtardo, Guiscardo senza altro sopranome, Gulielmo Iudice di Rubecco, & Gulielmo peuere. Et in questo cōsolato Genoesi con essercito di caualli & di pedoni pigliorono la terra di Mōtalto, che fu lanno di mil le cento vinti otto.

1129

¶ Et l'āno sequēte di mille cēto vinti noue, furono cōfirmati i sopranominati qtro cōsoli, & si armorono sedeci Gallere & pseguirono l'armata di Pisani insino a Messina, & i Pisani diedero i terra, & cō l'aggiuto de i Messanesi faceuāo resistēza a Genoesi, & non

noesi, & nõ dimeno Genoesi restorono vincitori, & restorono signori del borgo di Messina, & scacciorono Pisani & Messanesi isino al palazzo del Re, & a pghi del re & de i suoi legati restituirono Genoesi la pda, che haueā fatta nel borgo di Messina, piglio etiādio qsta armata vna grossa naue di Pisani, che valeua dieci millia lire. Et Papa Honorio mori, & successe Innocētio secōdo di natiõe Romano, Et in questo sequēte anno di mille cēto trēta si fece qlche mutatiõe del regimento della terra, & furono designati tre cõsoli soli sopra le cose del stato & della signoria Rubaldo vecchio, Gulielmo della volta, & Bellamuto senza altro cognome, & quatordeci sopra le cose ciuili, & si diuisero questi quatordeci le cure a doi a doi in sette parti della citta, le quali parti a quel tēpo si domādauano cõpagne, & gia la terra era assai ampliata, & cresciuta, & in la cõpagna del Borgo officiauano & dauano vdiēza a quelli soli del borgo Gulielmo picamilio, & Leonardo senza altro cognome, & in la cõpagna di Sosilia Gulielmo di negro, & Hērico roza, in la compagna della porta Caffaro & Marino della porta. In la compagna di. S. Lorēzo Otto di gādolfo Ruffo, & Ogerio de maini. In la cõpagna di Macagnana Bono de iterio, & Ansaldo crespino, in la cõpagna di Piazzalōga Bõuasallo di odone & Gulielmo de bonobello, & i la cõpagna di Palazzolo Ogerio capra, & Albertono de Ansaldo ite, & se quelli di vna cõpagna haueuano questiõe cõ gli huomini dell'altra cõpagna, cõpareuano dauãti i cõsoli de gli attori ad piatire, & in questo cõsolato edifico il populo di Genoa vna torre nella terra di. S. Remo, & cõstrinsero gli huomini di Baiardo, & di Poipino, & il conte di vintimiglia a venire a Genoa & giurare ppetua fidelita al beato. S. Siro, & al populo Genoese in perpetuo. Era per questo tēpo in la sede apostolica Papa Innocētio secōdo, il quale volēdo passar i Frācia, fece far la tregua tra Pisani & Genoesi insino al suo ritorno di Frācia nel qual ritorno nauigo cõ le Galere di Genoesi, & cõfirmo in Genoa la elettiõe fatta in sua presentia del vescouo Siro, il qual vescouo etiandio consecrò solennemente in la chiesia di. S. Egidio hoggi domandata la chiesia di. S. Dominico, cõsecro somigliantemente la chiesia di Portouenere.

1130

¶ L'anno di mille cento trenta vno erano cõsoli Gulielmo del moro, Oberto vsodemare, Otto cõtardo, & Gulielmo peuere, & in questo anno il giudice & Signor di Alborea i Sardegna nominato Comita dono alla chiesia di. S. Lorēzo, & alla Republi. vna chiesia nella pianura di Alborea nominata. S. Pietro de claro cõ la sua rēdita assai bõa, & dono etiādio la metta delle mõtagne di tutto il suo regno nelle qli si caua la vena dell'argēto, & gli promesse di dare dell'altre cose, & la charta di questa donatiõe si serua nel registro del cõmune. Et in mille cēto trenta doi furono cõsoli Bõuassallo d'ottone, Ogerio di Guidone, Gulielmo della volta, Otto de gādolfo Ruffo, & Gulielmo piccamilio, per il tēpo de i quali si armorono sedeci Gallere cõtra Pisani, & pigliorono in Calari vna naue di detti Pisani. In questo anno ancor fu edificato il castello di Riuarolo, & mossero i cõsoli guerra a i conti di Lauagna, per causa che nõ osseruauano le cõuentioni col populo di Genoa.

1131

Donatione fatta al domo & alla republica di Genoa.

1132

¶ Et in l'anno di mille cento trenta tre i cõsoli del stato furono Oberto della torre, Lāfrāco vecchio, & Otto canella, & i cõsoli de i piatti & della ragion ciuile Gulielmo Bufferio, Bõuassallo di tetuica, & Oberto taschifellone, & fu felice questo consolato, massimamente per causa della pace, che si fece cõ Pisani per opera di Papa Innocentio secondo, il quale etiandio per beneficii riceuuti dal populo Genoese

1133

Siro primo arciuescouo di Genoa.

ornò la Citta della dignita Archiepiscopale. Et il primo Arciuescouo fu Siro, del quale hauemo detto di sopra, che fu cõsecrato vescouo da questo medesimo Põtifice, & visse piu di trẽta anni i la dignita Archiepiscopale. Fu questo Papa Innocẽtio Romão, & fu fatto prigiõe con li cardinali da Gulielmo duca di Calabria, dalla quale catiuita fu benignamente liberato da Rugero padre di Gulielmo, & passo in Francia, & celebro il concilio in la citta di Claramonte, nel quale cõdanno vn certo Pietro Antipapa cõ li suoi sequaci, & in la Belgica exhorto assai Henrico Re di Ingliterra alla espeditione cõtra saraceni, Passando poi i L'orena in la citta di leggi incito Lotario re di Romani a far essercito, mediante il q̃le. S. santtita fussi restituita in la sede Romana, & si armorono in Genoa otto Gallere, le quali andorono a Roma in fauore di esso Papa Innocẽtio, & del re Lotario, & l'armata dãnifico in tal modo Romani, che fu restituito il Pontifice in sedia & il populo di Roma diede obedientia al Papa & al re, & in questo anno il populo di Genoa piglio & distrusse le castelle de i cõti di Lauagna, i quali poi si sottomissero a i consoli, & alla communita, & promissero star ad vbidienza loro in perpetuo.

1134

¶ Et in l'anno sequente di mille cento trenta quatro fu aggionta alle sette cõpagne sopranominate vna noua cõpagna nominata la cõpagna di porta noua, & furono cõsoli del stato & della Republica, Ansaldo malone, Fabiano senza altro cognome, & Ansaldo d'oria, il quale Ansaldo per opinion mia, & per quãto io posso congietturare, e quello che i nobili D'oria metteno p cepo & primo fondamento dell'albergo loro, o se nõ e il cepo e suo nipote figliolo di Zẽoardo suo figliolo, & riferiscono l'origine sua in li vescõti o sia ne i conti di Narbona, & dicano che vn di quelli volendo peregrinare in Hierusalẽ venne in Genoa, & nõ sano pero il tempo determinato, & albergo in casa di vna Gentildõna vedoua della famiglia di quelli della volta, i quali poi furono nõminati catanei, & infirmossi il gẽtilhuomo in casa della vedoua grauemente, & nella infirmita fu seruito cõ gran charita & molto humanamente sia dalla vedoua sia da due sue figliole, vna delle quali era nominata Oritia o sia Oria, al ritorno poi, che fece il gẽtilhuomo sopradetto, che si nominaua Arduino albergo di ritorno secõdo il costume Frãcioso in casa della predetta vedoua, & si marito cõ Oria sopranominata, & poi ando in Narbona, & ottenuta la portione delle paterne sostãtie doppo tre anni ritorno in Genoa, & habito in la regiõe, che hoggi e nominata porta Oria, che a quel tẽpo era fori della citta, & compro in quella cõtrata vn gran spacio di terreno, & vi fabrico grã numero di case forsi piu di ducẽto, come dicano gli antichi di casa d'oria le quali case per lõgo tẽpo han pagato liuello a i nobili d'oria, & Arduino della moglie Oria hebbe quatro figlioli maschi, i quali vniuersalmẽte erano nominati i figlioli d'Oria, & vn di loro fu nominato Ansaldo, il quale come ho detto di sopra, e questo di che parlano i questo luogo gli annali, & questo basti hauer detto dell'origine & del nome de i D'oria, p che i fatti egregii & le prodezze de gli huomini di questa famiglia si vederanno di anno in anno, secondo che accaderãno le cose. Et i cõsoli del foro ciuile & della ragione furono otto, Baemõdo senza altro sopranome, Ingo della volta, Helia senza altro cognome. Ingo galetta, Ansaldo sardena, & Rubaldo vesconte, Rinaldo gussone, & Gulielmo spinola cognominato lussio, i quali otto a doi a doi giudicauano le questioni delle otto compagne, cioe ogni doi di loro haueuano due cõpagne.

Origine, & nome della casata D'oria.

1135

¶ Et l'anno di mille cẽto trenta cinq; furono cõsoli del stato, & della signoria Bonuassallo di

uassallo di

uassallo di tetuica, Ingo cōtardo, & Otto canella, & del ciuile furono sei Bōuassallo di bono huomo, Ionata pedegola, Melchio guaracho, Oberto taschifellōe. Iordano della porta & Bōuassallo di Antiochia, tre de i quali giudicauano le questioni di quatro cōpagne, & tre dell'altre quatro, & in questo si vede chiaramēte, che il regimento della citta, come hauemo detto di sopra nō era in tutto vniforme.

Et l'anno sequēte, che fu mille cēto trēta sei furono cōsoli del stato, & della signoria Ansaldo mallone & Ido porcello doi solamēte, & li cōsoli delle cause forense furono Tanclerio del moro, Gulielmo garrio, Gulielmo nigro, Lafranco de ogerio di Rodulfo, Ingo clerico, & per questo cōsolato furono armate dodeci Gallere le quali in Barbaria sopra la citta di Bugea pigliorono vna grossa naue, & molto richa, nella quale ꝑsero molti saraceni, fra i quali Bolfetto fratello di Mattarasso mori & huomini di cōto, & del bottino della naue ciascūa Gallera ne hebbe settecēto lire. 1136

Et l'anno di mille cento trenta sette i cōsoli del stato furono Boemōdo di odone, Gulielmo burone, Henrico guercio, & Gulielmo lussio, & i cōsoli delle cause forēse, Helia senza altro sopranome, Gulielmo barca, Fabiano, Gulielmo bruscedo, Gulielmo pesolo, Rinaldo gausono, Bōuicino del cāpo, & Vassalo de guizolfo, & nel tēpo di questo cōsolato furono armate vintidoe Gallere, le quali nauigorono verso il Garbo seguitando & cercādo l'armata di Caitto maimōe di Almeria, che era quaranta Gallere, & nō le trouorono, & nō dimeno fecero gran presa di naui & di roba di saraceni, & ritornorono alla patria cō gran vittoria. 1137

Et l'anno sequēte di mille cento trenta otto furono cōsoli del stato & della Signoria Antonio mallone, Bōuassallo di odone, Bellamutto senza altro cognome, & Lafranco peuere, & delle cause forense altri quatro Philippo di lāberto, Gulielmo negro, Antonio crespino, & Oberto vso di mare, & nō accadete in questo cōsolato cosa degna da rifferire. 1138

A questi cōsoli l'anno di mille cento trēta noue successero Gulielmo di bō bello, Ogerio di guidone, Gulielmo della volta, & Gulielmo peuere, per il stato & ꝑ la signoria. Et ꝑ le cause forēse Helia senza altro sopranome, Ingo della volta, Boemōdo, & Gulielmo ruffo, & in questo cōsolato ottenne la Citta Iurisditione di batter la moneta, che gli fu cōcessa per li benemeriti & per li boni seruitii da Cōrado secondo re di Romani, il quale successe ne l'Imperio a Lotario sopradetto, & nō ostāte che regnassi quindeci anni nō fu mai coronato dell'Imperio. Fu Cōrado di natione sueuo, & duca di Bauera, & in compagnia di Ludouico re di Francia, & di Balduino re di Herusalē pose l'assedio alla citta di Damasco in Soria, & non fece nulla, fu affettionato al populo Genoese, come parue nel priuilegio della cōcessiōe sopradetta del batter la moneta, l'autētico del quale priuilegio si conserua nel registro del cōmune, & l'originale col sigillo d'oro fu mādato a i cōsoli ꝑ piu honore della citta col proprio cancellero del re, & la citta come grata del beneficio riceuuto, statui che il nome del re si douessi scolpire nella moneta, & insieme cō quello la forma & la figura della fortezza della citta, cioe vn castello cō tre torre, il qual castello in quei tēpi era doue sono adesso la chiesia di. S. Croce, & il monastero di. S. Siluestro, chiamato volgarmēte il monastero delle donne di Pisa, & dall'altra parte il segno della. S. Croce, che fu preso da i nostri antichi, come da persone religiose per stendardo & ꝑ bandera cō questa inscrittione. I A N V A. Et il castello sopradetto in processo di tēpo fu demesso, & in quel luogo fu fabricato il palazzo Archie- 1139

Quando Genoa hebbe authorita di batter moneta.

Antiqua dispositiōe de le mura di Genoa.

piscopale, il quale etiãdio in processo di tẽpo fu ruinato, come diremo in appresso, & p quelli tempi la citta era picola di sito, & era vna porta della citta circa la chiesia, che si chiama hoggi. S. Pietro di Banchi, & ascendeua la muraglia insino al palazzo Archiepiscopale, che e al presente, & al palazzo della Signoria, & qui era vna porta per la qual si descendeua per vna valletta al luogo, doue e adesso la chiesia di. S. Mattheo, & vna altra porta era vicina alla chiesia di. S. Ambrosio, & e verisimile che la muraglia si cõtinuasse insino al castello sopradetto, & come la citta fussi ampliata si dira inapresso, & se alcuno domãdassi p che l'insegna del castello sopradetto cõ tre torri volgarmẽte si chiami Griffo, si potria rispõdere p cõgiettura, che nõ e per altro, se nõ per che anticamente come si dice la citta nel suo sigillo vsaua la figura dell' vcello che si chiama Griffo, & per cio il volgo ha nominato quello castello cosi figurato griffo. Et l'anno poi di. M.CXCIIII. Henrico sesto Imperatore etiãdio al populo Genoese di lui benemerito confirmo il priuilegio sopradetto, di batter moneta.

1140

Ne l'anno di mille cẽto quarãta furono cõsoli Oberto della torre, Gulielmo barca, Guiscardo senza altro cognome, & Gulielmo malocello, & i cõsoli delle cause forense furono Bõuasalo di odone, Gulielmo nigro, Ansaldo d'oria, & Bellamuto, & nel tẽpo di questo cõsolato il populo di Genoa cõ grãde essercito per mare & p terra si mosse cõtra il cõte di Vintimiglia p cagion della ribelliõ sua, & furono vittoriosi cosi della citta, come di tutto il cõtado, i quali della citta & del contado poi giurorono perpetua fidelita al populo di Genoa. In questo etiandio anno fu presa da due Gallere di Genoesi per forza di Battaglia vna delle due Gallere di Gaetani, che andauano in corso a roba di Genoesi, & fu cõdotta la Gallera a Genoa cõ la presa, che haueua fatto.

1141

L'anno poi di mille cento quaranta vno, i cõsoli del stato erano Philippo di lamberto, Gulielmo della volta, Caffato, & Lanfranco peuere, & delle cause forense Martino del moro, Marino della porta, Gulielmo lussio, & Helia, & in questo cõsolato si cõpro il castello di Amelia, & fu dato in feudo a Strutiõe & a i fratelli & a i cugini suoi. Et in questo anno fu fatto cãcellero Oberto, il quale ha scritto vna parte de gli annali della Republica, come diremo in appresso, fu etiãdio questo anno in la citta vno incendio, che fece gran danno.

1142

Et in l'anno sequente che fu di mille cento quaranta doi, furono cõsoli del stato, & della signoria Ansaldo mallone, Bonuassallo della tetuica, Ogerio di Guidone, & Bellamuto, & del ciuile Otto giudice, Ogerio de Mari, Gulielmo pezulo, & Ceba, senza altro cognome, & mãdo la citta questo anno con vna Gallera armata doi ambassatori Oberto dalla torre, & Gulielmo barca all'Imperator di Costãtinopoli Callo Ioanni cõmeno, il quale era a quel tempo nelle parti di Antiochia, doue etiãdio mori, & lassio l'Imperio al suo figliolo Manuello, quello che fece l'inganno di mettere & di mescolare il giesso in la farina all'essercito del re Cõrado sopranominato, quãdo era all'assedio della citta d'Iconio oggi domãdata cogni. Et le cose che negociorono gli ambassatori pare che nõ hauessero compimento per la morte dell'Imperatore, insino all'ãno sequẽte di cinquãtacinq;, come si dira in appresso,

1143

Sequita l'anno di mille cento quarãta tre, nel quale furono cõsoli Bõsegnor mallone, Gulielmo porco, Gulielmo della volta, & Lãfrãco peuere. Et del foro ciuile Vgo iudice, Bonuassallo di odone, Ogerio vento, & Gulielmo lussio, & per che era consuetudine in

ſuetudine in quel tẽpo in la terra, che le dõne vedoue, coſi quelle che haueuano fi/
glioli, come quelle che nõ haueuano, hereditauano la terza parte de i beni del ma
rito fu caſſata & annullata nel tẽpo di queſti cõſoli queſta cõſuetudine, della qual
coſa lamẽtandoſene le dõne, & parendoſi grauate fu fatta la legge dell'antiffatto
in fauor loro, la quale ſi oſſerua inſino a queſto tempo. Et ſi armorono in queſto cõ
ſolato quatro Gallere le quali preſero la terra di Mõpellieri, che era ſtata occupata
da certi inimici del Signor di quella, & Genoeſi miſſero in caſa & rendetero la ter
ra a Gulielmo di Mõpelleri vero ſignor di eſſa, il quale per queſto beneficio ſcriſſe
vna litera molto rigratiatoria all'Arciueſcouo (che per queſti tẽpi l'Arciueſcouo
era in gran riputatione dentro & di fori) & a i cõſoli, & cõceſſe molte exẽtioni &
molti priuilegii a Genoeſi, & li dono due caſe in Mompelleri per far vno fondico,
& di tutte queſte coſe pare ampla ſcrittura nel regiſtro della Republica, & ſi ricu/
peroromo mille marche di argento che haueuano preſo quelli di Mõpellieri. Et ri/
tornando le quatro Gallere ſopradette a Genoa preſero vna Gallera di corſari.

Origine della legge del lantifatto.

¶ Et l'anno di mille cento quarãta quatro i conſoli del ſtato furono Tanclero del
moro, Philippo di lamberto, Gulielmo vento, & bellamuto, & delle cauſe forenſe
Helia ſenza altro cognome, Guglielmo iudice di Nouara, Caffaro, & Oberto ſpi/
nola, Et Papa Innocentio paſſo di queſta vita all'altra, & ſucceſſe Papa Celeſtino
ſecondo, che viſſe ſolamente cinque meſi. Et venne in appreſſo Papa Lucio ſecon
do, il quale nõ cõpite l'anno in la dignita Pontificale, & per il tẽpo di queſto conſo
lato il Conte di Milgorio fratello del cõte di Barzelona faceua il corſo contra Ge
noeſi, & armo la citta vna Gallera cõtra di lui, & cõbattendo i vaſſelli inſieme fu
morto il cõte da vn balleſtrero della Gallera Genoeſe, in queſto tempo etiãdio fu
preſa vna Cetea di Prouẽzali, i quali molto iniquamente dãnificauano Genoeſi,
& per ſcelerita loro, i cõſoli gli fecero cauar gli occhi a tutti, ſi mando etiandio que
ſto anno vna ambaſſaria a Papa Lucio ſecõdo, che fu di natiõe Bologneſe, il qua/
le confirmo alla citta tutti i priuilegii & tutte le iuriſditioni, che haueuano, o che
era deuute al populo di Genoa in tutte le parti di Soria, & oltra di cio li rimiſſe per
li benemeriti il cenſo di vna lira d'oro, che la citta pagaua alla ſede apoſtolica p ca
gione dell'Iſola di Corſica, & in queſto luogo e da notare che non oſtante la preſa
di Corſica fatta p Genoeſi, come hauemo detto di ſopra, il pontifice Romano pre
tendeua hauere iuriſditione ſu l'Iſola per cagione della donatione & cõfirmatione
fatta alla chieſia Romana da Pipino, Carlo Magno, Ludouico, & Ottone Re &
Imperatori Francioſi, & nõ dimeno per li benemeriti del populo Genoeſe e piaciu
to a i Põtifici Romani di donarli la metta dell'Iſola, & etiãdio di rimetterli il cen
ſo, & per ſatisfare alle conſcientie timorate, & a gl' Ingegni ſpeculatiui, dico che
l'altra metta dell'Iſola hanno acquiſtata Genoeſi parte da molte perſone particu/
lari, le quali gl'hanno venduta, & alquanti li hãno datto le ragioni, che haueua/
no in quella, come appare antiche ſcritture, & parte hanno acquiſtata iure belli, &
ſe alcuno aduceſſi in cãpo l'eſcõmunicatione, che fa ogni anno il Papa il di di Ioue
ſanto contra gli occupanti l'Iſola di Corſica, ſi dice primo che e da conſiderare
quella parola occupanti, che vol dire tenir per forza, & contra la volonta del vero
ſignore, la qual coſa non accade in ptopoſito, tenendo quella Genoeſi con volonta
del Pontifice, ſecondo ſi dice, che le parole del proceſſo annuale ſono narratiue, &
non precettorie, & che l'intention del Pontifice non e di eſcõmunicare coloro a i

1144

Remiſſione dil cenſo p liſola di Corſica.

quali i suoi antecessori l'hanno donata nõ senza legitima cagione quella, che era loro, & al presente si possede giustamente, da quelli a i quali i Pontifici l'hanno donata, & che la chiesia seguita lo stile antico di fulminare quello pcesso, che era necessario in tutto anticamente, ma non a i tempi presenti, & al Papa Lucio successe Eugenio tertio Pisano.

1145

¶ Et l'altro anno che fu mille cento quaranta cinq; i consoli del stato erano Antonio mallone, Gulielmo negro, Ido Gõtardo, Ogerio de guidone, & delle cause foresse Otto iudice, Gulielmo bufferio, Rodoano, Cebba tutti senza altro cognome, & questo consolato si edifico il castello di Sestri.

1146

¶ Et l'anno dapoi che fu mille cento quaranta sei i cõsoli del stato erano Ansaldo mallone, Gulielmo negro, Caffaro, & Lãfranco peuere, & delle cause forense Boemõdo, Marino della porta, Sigismõdo Moscola, & Rinaldo gobbo, & in questo cõsolato si armorono vintidue Gallere, & sei Gollabbii, & parti qsta armata cõ molti cõbattenti, fra i quali vi erano cento huomini a cauallo, & ando l'armata bene i ordine di Machine, & castelli di legnami all'Isola di Minorica sotto la guida del cõsole Caffaro, & di Oberto della torre, & lassate le Gallere in porto fornello, i soldati cosi a piede come a caualo discorsero per l'Isola quatro giorni, & poi di hauer fatta gran preda si ridussero a i pauiglioni, che haueuano piãtato in terra, & ecco che vi sopragionse quasi all'improuista trecento saraceni a cauallo cõ vn gran numero di fantaria, & furono alle mani con Genoesi, i quali assai presto rupero i saraceni, & missi in fuga li persequitorono quasi otto miglia, & furono morti delle tre parti le due di saraceni, cosi de gli huomini a cauallo come de i pedoni, preseno poi la terra principale dell'Isola nella quale fecero grosso bottino, & partiti di Minorica, che e vna delle Isole Balleare, nauigorono verso il regno di Granata, & nel porto o sia in la piaggia di Almeria presero molte naui carriche & di gran valuta. Et da poi la presa delle naui si acãporono intorno alla citta di Almeria, & i saraceni, quali erano in quella temetero grãdemente, & domãdorono pace all'armata, offerendogli pagare il valore di cento tredeci millia marabottini, che (come credo) erano di oro o di argento, a i quali risposero Caffaro & Oberto, che guidauano l'armata che fariano tregua & nõ pace insino al ritorno di Genoa, se gli dauano detti denari di presente, & saraceni si offeriuão a pagare di subito vinticinq; millia marabottini, & il restãte pagare fra otto giorni, & si offersero di dare otto ostatici, & mẽtre che la notte si cõtauano i vinticinq; milia marabottini, & sendo occupati i comiti delle Gallere in riceuere i dinari, il re di Almeria si fuggi cõ grandissimo thesoro, & i saraceni in la mattina sequẽte elessero vno altro re, il quale subito diede gli ostatici, & pmesse di pagare i denari sopradetti, & per ch'nõ seruo la pmessa al termini statuito, l'essercito con l'armata per spacio di vinti doi giorni fecero gran dãno al paese & alla citta di Almeria, & sopravenendo l'inuerno se ne ritornorono a Genoa, cõ hauer acquistato gran richezze & in Genoa si fece gran triompho.

Armata di genoesi per expugnare l'Isola di Minorica.

Minorica expugnata da genoesi.

1147

¶ Seguita l'anno di mille cento quaranta sette, & per lo stato & per la signoria furono designati sei consoli Philippo de lamberto di piaza longa, Oberto dalla torre, Ogerio di guidone, Balduino senza altro cognome Ansaldo d'oria, & Gulielmo picamilio, & i cõsoli delle cause forense furono quatro, Vgo iudice, Ingo della volta, Oberto cancellero, & Ansaldo pizo, & in questo luogo e da sapere che in quella parte di Spagna, che hoggi di si chiama Regno di granata e vna citta maritima

nominata Almeria, di la dal Promōtorio Cheridemo secōdo gli antichi, & secondo i moderni di la dal cauo di Gatta trenta miglia in circa, & ha vn ridutto di verso leuante nominato porto Magno, & di verso ponente ha vna lena maritima, cioe vn spacio di piaggia piano, che si stende in mare, & e circōdato da esso da tre parti, la citta e di cōpetente grādezza, & per la maggior parte piana, & soleua hauer per li passati tēpi vn tempio chiamato da i cittadini Moschea, vno anchora ridutto alquāto eminente nominato Subda a modo di vna cittadella, & vicino al mare haueua vna arzenata, che gli antichi nominauano naualia, & i moderni nominano Darzena o sia Darsina, capace di gran numero di nauigli, delle qual cose ancora restano i vestigii, p questi tēpi questa citta era molto potēte in le cose maritime, & cōciosia, che gli habitatori di quella fussino Maumetani, donauano cōtinuamente innumerabili molestie a christiani, in tanto che pareua che questi mori di Almeria si hauessino vsurpato la principalita del corso maritimo, & la signoria di tutto il mare, & specialmēte cōtra christiani, dimostrando nō manco perseguire la religione che le faculta & le robe, da i quali mali, & dalla qual indignita mouuto il Papa Eugenio terzo Pisano di natione exhortādo, indusse Genoesi a reprimere l'ingiurie di Almeritani, & ad opporsi alle forze loro. Il populo di Genoa vdite & intese l'admonitioni & exhortationi del sommo Pōtifice, al quale per vna antichissima religiōe & osseruātia christiana sono sempre stati inclinati obedire & cōpiacere, poi c'hebbero cōuocato il cōcilio grāde secōdo le cōsuetudini loro elessero de i migliori della citta dieci cōsoli, sei per l'uniuersale regimēto della Republica, & quatro per il particolare iudicio delle cause ciuili, i quali di sopra habbiamo nominato, & per che, come e detto questi cōsoli erano de i migliori della citta & haueano eccellentia in bonta & in prudētia, poi che fu deliberato nel cōsiglio di ottēperare alle paterni monitiōi del Papa, & di armare cōtra mori di Almeria, prima di ogni altra cosa cōposero tutti i discordāti, quali erano in la citta, & fecero fare vniuersal pace & bassiare ogni vno in bocca, & furono rimesse tutte le cōtrouersie in balia del reuerēdo Arciuescouo & de i prouidi cōsoli, che nō era cōsiglio di sauii andar a combatter di fori, & lassar la citta in discordia, & fu tāto grata al populo questa pace & vniuersal recōciliatione fatta per prudentia & per opera de i cōsoli, che nō solamente gli huomini ma ancora le donne offeriuano a i cōsoli denari per pagare l'essercito, & li pregauano, che li volessero accettare, i cōsoli vedendo tāta prontezza di animo nel populo, subito cōmādorono a tutti gli huomini della ditione & del distretto di Genoesi, che si mettessero ad ordine per questa impresa cōtra i mori di Almeria, & fecero preparare grā copia di vettouaglie, gran quātita di arme, molti pauiglioni bene ornati, & le bandere molto riche & honoreuoli con la materia per far mangani, briccole, trabuchi, gatti, vigne, castelli & simili ingegni di legnami atti ad espugnare le terre, che nō era a questo tēpo ancora trouato l'uso dell'artigliaria di metallo, & si armorono sessanta tre Gallere & cento sessanta tre altri nauiglii tanto bene ad ordine, che fu stimato da i sauii che p mille anni inanti nō fussi vscito dal porto di Genoa ne armata ne essercito tāto ben in ponto & tanto ben ordinata quāto questa, & ogni cosa si fece in spacio di quatro mesi, & circa la fine del quinto mese l'armata arriuo al porto magno, guidāta & comādata da sei cōsoli, Oberto dalla torre, Balduino, il quale come ho detto, gli annali rifferiscono senza altro cognome, Philippo longo, Ansaldo d'oria, Ingone etiandio

Genoesi sempre inclinati alla sedia Apostolica.

Potētissima armata di Genoesi per andar ad Almaria.

ſenza cognome,& Anſaldo pizo,anchora che queſti doi vltimi fuſſero preſidenti ſolo alle coſe ciuili,i quali ſei furono dal cõſiglio prepoſti all'armata & all'eſſercito,& gli altri quatro ſopradetti reſtorono al gouerno & regimẽto della citta,& con cio ſia che l'armata aſpettaſſi & l'eſſercito dell'Imperatore,& la gente del Conte di Barzellona,che nõ erano ancora gionte,nõ volſero i cõſoli,che tutta l'armata ſi appreſentaſſi ad Almeria,& mãdorono ſolamẽte quindeci Gallere cõ il cõſole Balduino alla veduta della terra,quaſi come eſploratore & antiguardia,& il reſtante dell'armata ſi detenne per ſpacio d'un meſe al capo di Gatta nõ ſenza grã timore,per che non erano in porto ſicuro,& fu mãdato Ambaſſatore all'Imperatore, che era in Baeza(cioe ad Alfonſo ſettimo re di Spagna,quello a cui marito la figlia Ludouico re di Francia,& p che hebbe maggior ſignoria, che alcuno altro de i ſuoi predeceſſori fu nominato Imperatore)Odone di bõuillano,accio che l'Imperatore apprezzaſſi la ſua venuta ſecõdo lo dato ordine,il quale ſi trouo di mala voglia intendẽdo che l'armata di Genoeſi era arriuata,& gia egli haueua licẽtiato il ſuo eſſercito,di modo che non haueua altro che mille pedoni & quatrocento huomini a cauallo.l'Imperatore riſpoſe all'ambaſſatore,che venirebbe, & non di meno ritardo alquãto la venuta,& fra queſto mezzo i mori di Almeria piu & piu volte cõ grande ardire vſcirono della terra per incitare al cõbattere la gente delle quindeci Gallere di Balduino,che erano,come e detto,andate inanti,la qual coſa vedẽdo Balduino mando a domãdare gli altri cõſoli,che veniſſero a cõbattere cõ i mori,i quali nõ approuorono il cõſiglio di Balduino,dicendo che nõ era ben fatto dar principio al cõbattere per inſino che nõ fuſſero gionti gli huomini da cauallo, & aſſai preſto arriuo il conte di Barzellona cõ gran numero di nauigli & di ſoldati,fra li quali nõ erano piu che cinquanta huomini da cauallo,& allora fu ordinata da i cõſoli la battaglia in queſta forma,il cõte cõ la ſua gente ſi miſſe & ſi naſcoſe in cerco al fiume,& quindeci Gallere ſtetero occulte di poi la Lena,& vna Gallera in capo della Lena,& balduino nel far del giorno doueua venire cõ la gente delle ſue quindeci Gallere per cõtra & di rimpetto alla Moſchea ſimulando di voler cõbattere,& altre vinticinq; Gallere ſi approſſimaſſero alla terra tanto che fuſſero preſte ad ingroſſare & ad ingagliardire la battaglia,il qual ordine fu ottimamente ſeruato,& vedendo i mori,che gli huomini delle quindeci Gallere ſi approſſimauano alla Moſchea per voler cõbattere,hebbero ſuſpitione delle occulte inſidie,& mãdorono doi eſploratori vn biãco,& l'altro negro ſu vno poggio per diſcoprire il paeſe,& nõ hauendo veduti i ſoldati,che erano aſcoſi,gli eſploratori fecero ſegno alzando le bandere a quelli della terra,& vſcirono quaranta milia huomini per cõbattere cõ la gente delle quindeci Gallere del cõſole Balduino,la qual gẽte a piano a piano,& in ordinanza ſi ritiro in Gallera cõ perdita di otto huomini ſoli,& mentre che coſtoro ſi ritirauano il conſole Anſaldo d'oria,che ero ſu la Gallera al capo della Lena fece il ſegno,bẽ che vn poco tardo,& ſubito inſieme ſi moſſero vinticinq; Gallere,& i ſoldati,q̃li erano in le inſidie,& ſi aggionſero alle quindeci Gallere ſopradette,ſi moſſero etiãdio in q̃lla hora Oberto della torre & Philippo lõgo cõſoli,i q̃li cõ tutta l'armata erano al capo di Gatta, & venero con dodici Gallere inanti,& i ſoldati p terra,& paſſorono di la dalle Gallere, quali erano alla Moſchea,& vennero inſino all'arſenata,& ſi riſcontrorono la gente di Chriſtiani con li mori,& furono alle mani,& cõ aggiuto diuino i Chriſtiani furono ſuperiori, che per

Chriſtiani vittorioſi contra mori.

che per timore delle Gallere i mori diedero le spalle fugendo verso la citta, & le gē ti di tutte le Gallere sopradette saltorono i terra, & fecero tāta vccisione de i mori, che morirono quel giorno cinq; millia mori, oltra molti, che si anegorono in mare cōstretti dalle ciurme nautice, & si comēda & lauda assai in questa battaglia la vir tu di vn cauagliero Genoese nominato Gulielmo pelle, che fu poi assonto al conso/ lato, il quale poi che cō la lancia hebbe trapassato vn moro da vn costato all'altro, smontato da cauallo come vn feroce leone fra gli altri animali con la spada in ma/ no taglio il capo a piu di cēto mori, hauuta questa vittoria i consoli per causa del vēto garbino cōtrario a quella piaggia, che si leuo, fecero ridure l'armata & l'esser/ cito al porto della Lena, & dirizati i pauiglioni iui in terra primo & ināzi di ogni altra cosa cō religiose cerimonie resero gratia a Dio dell'ottenuta vittoria, & fatto consiglio determinorono che le Gallere si retirassero in terra in la piaggia di Al/ meria, & ridotte che furono in terra le Gallere, mentre si fabricauano le machine, & gli instrumēti lignei ꝑoppugnare la citta, i mori tre volte fecero insulto a quelli dell'armata, & sempre furono con vergogna & danno ribattuti, & fra questo tem po gionse l'Imperatore con mille pedoni & quatro cento huomini da cauallo, & l'essercito diede principio ad oppugnare la citta, dalla quale per molte fiate vsci/ rono i mori di giorno & di notte volendo brussare le castelle & li māgani lignei, & gli altri instrumenti, che haueua fabricato l'essercito, & furono sempre fatti retira re con vergogna & gran danno, & furono prese da Genoesi doe torre, & gettato a terra diciotto passa di muraglia, delle quali cose grādemente spauētati i mori, trat torono co i legati dell'Imperatore cioe col re Garcia, & col cōte di Oregi, che sua maiesta si douessi partire cō la sua gente lassando Genoesi soli, & percio li ꝓmisse ro cento milia marabotini, & li diedero ostatici, & presentēdo i consoli di Genoesi questo trattato dispos ero di dare senza indugio la battaglia ordinaria alla citta, & ordinorono dodeci bande o sia squadre o vero cōpagnie ciascaduna banda con la sua bandera, & in ciascuna bāda erano mille huomini armati, & mandorono piu volte a pregare all'Imperatore & al conte di Barzellona, che volessero essere ad or/ dine & venire con la sua gente, il quale Imperatore apena venne in tempo, & ritro uo gia le dodici bande di Genoesi in cāpagna in ordinanza, le quali ꝑ comanda/ mento de i consoli procedeuano con sommo silentio, & cosi la vigilia di. S. Luca in l'uscire dell'auroια fatte sonare le trōbette diedero valorosamente l'assalto alla cit/ ta, & in spatio di tre hore con il propitio aggiuto di Dio le dodici squadre con gli altri da cauallo presero la citta, & ottenero quella per insino a Subda, cioe per in/ sino alla cittadella, & furono morti quella giornata vintimilia mori, & se ne saluo/ rono nel corpo della terra dieci milia, & i la fortezza di Subda se ne saluorono vin timilia, del quale tutto numero ne furono menati cattiui & schiaui a Genoa diece milia di ogni sesso, & di ogni eta, & poi al quarto giorno, quelli di Subda riscatoro no le persone loro per ꝑcio di trenta millia marabottini, la qual moneta era di mol to maggior valore, che non sono al presente i marauedi di Spagna, per che per opi nion mia vn marabottino valeua quanto vn ducato d'oro, & oltra questa somma di denari sopradetta, i consoli hebbero in cōmune della preda sessanta milia mara/ bottini, & di questo bottino pagorono dicisette millia lire di debito, fatto per la Re publica, & il restāte diuisero fra le ciurme delle naui & delle Gallere, & lassato in guardia dell'espugnata Citta Ottone di bonuillano cittadino Genoese con mille

Gulielmo pel le Genoese.

Gloriosa expu gnatione fatta ꝑ Genoesi di Almeria cōtra mori.

cõbattenti nauigorono felicemente verso Barzellona, oue tirorono in terra le Gallere, & parte de gli altri legni, & si ritornorono a Genoa con due Gallere doi de i prenominati cõsoli Oberto della torre & Ansaldo d'oria, i quali pagorono il debito sopradetto del cõmune & della Republica. Delle spoglie di Almeria vno sacerdote nominato vassallo riporto due bellettissime porte di brõzo, le quali per lõgo tempo stetero per clausura della chiesia di. S. Georgio come si lege ancora adesso in vna pietra marmorea affissa alla scala grãde di essa chiesia, & come o per qual cagiõe fussero poi de indi trasportate nõ mi e cõperto. Fu ancora portato delle predette spoglie vn ornamento di piu lãpade di belletissimo & sutillissimo lauoro moresco, il quale insino a questo giorno si vede pendente in la capella del glorioso Gioanne battista, & si fece in Genoa nouo cõsolato, per lo stato furono cõsoli Gulielmo burone, Ansaldo mallone, Ogerio vento, Giordano della porta, Henrico guercio, Lãfrãco peuere, & per le cause forense Gulielmo negro, Frendensõñ Conrado, Marino della porta, & Opicino lecauella, & l'armata, come hauemo detto, si tiro in terra in la piaggia di Barzellõa, & ancor ch' il desiderio della patria, delle moglie, & de i figlioli, & parẽti fussi grande, nõ dimeno per honor di Dio, per augumẽto della religione christiana, per cõpiacere al Papa, & per gloria della natiõe, sostennero tutto l'inuerno patientemẽte, & cõportati da i piu vicini boschi grã somma di legnami per la fabrica de i bellici instrumenti, & hauuto da Genoa ancora noui cõbatenti, & ottima puisione di arme il giorno della festiuita di. S. Petro fecero vella verso Tortosa, & il primo giorno del mese di Giulio entrorono cõ tutto l'essercito nel fiume di Tortosa domãdato da gli antichi Hibero, & da i moderni Spagnoli Hebro. la citta e situata a cãto a questo fiume, & ha vno artificioso põte di legname sostenuto da nauigli, e parte piana & parte mõtuosa distãte dal mare da quindeci miglia in circa, & haueua vna fortezza di cõpetẽte grãdezza domãdata Sueta, haueua etiãdio vn grã tẽpio chiamato la Moschea maggiore cõ vn reuellino a canto al fiume, & poi che l'essercito hebbe ben cõsiderato il sito della citta, & distribuite le bãdere, & gli vfficii ad ogniuno missero la metta delle fantarie Genoese con vna parte delle gẽti del cõte di Barzellona dalla parte inferiore della terra vicino al fiume, & l'altra parte cõ il cõte & cõ il Signor Gulielmo di Mõpelleri missero dala bãda superiore i certe mõtagne nominate le bagnere, gli Inglesi cõ i cauaglieri templari & cõ molti altri foresteri furono acãpati circa il reuelino nõ tropo distãte dal fiume, & accadete che alquãti soldati Genoesi auidi & desiderosi di esperimẽtare le forze de i mori di Tortosa, diedero vno assalto senza licẽtia & senza saputa de i consoli, & furono alle mani, & per spatio di tre grosse hore con i mori, & ne morirono assai da l'una, & dall'altra banda, dispiacque a i cõsoli questa audacia, & fu fatta prohibitione di non cõbattere per l'aduenire senza licentia, fecero poi i cõsoli approssimare i castelli lignei alle mura, & introdutti di poi il rõpimẽto delle muraglie i castelli nella Citta, con vn di quelli, il quale con bello artificio menauano per la citta distrussero gran numero di case & di torri insino alla Moschea, l'altro castello etiãdio fu condutto insino alla cittadella Sueta, & fra pochi giorni furono da i cõbattenti di questo castello pigliate & ruinate quaranta torri, & vedẽdo i mori non poter resistere tutti si ridussero in la Sueta; preparandosi alla defension di quella, & considerando i cõsoli la fortezza della Sueta, & le due lignee castelle non essere sufficiẽti ad espugnarla, deliberorono di empire il fosso, che era tra bagnera

1148

& la

& la Sueta, l'impresa pareua ardua, difficile & quasi īpossibile, perche il fosso era largo ottāta quatro cubiti, & alto sesanta quatro, di modo che la piu parte dell'esser cito giudicauano questo fatto impossibile, & non di meno i consoli comandorono, che tutto l'essercito, richi, poueri, grādi, & picoli, ogniuno indifferentemente por tassero materia per empir il fosso, & fecero fare vno altro castello ligneo nel quale missero trecento combattēti eletti, & poi che'l fosso fu ripieno ꝑ le due parti fecero approssimare il castello alle muraglie della Sueta, cō altre machine lignee, la qual cosa vedēdo i mori tirorono grā numero di grossissime pietre, molte delle quali pe sauano oltra ducēto libre, & rupero vn lato del ligneo castello, il qual poi che fu ripa rato, circōdorono Genoesi il castello molto ingegnosamēte di reti fatte di grossissi me corde, di modo, che le pietre de i mori nō li poteuano piu offendere, & in que sto tēpo la gēte del Cōte l'abādonorono ꝑ nō hauer hauuto il debito soldo, & resto il cōte cō vinti soldati soli, & si cōtinuo la guerra ꝑ li Genoesi piu giorni, i quali per la precedente vittoria di Almeria erano molto audaci, & molto pratici nelle arme, & vedēdo i mori nō poter resistere domādorono inducie & tregua ꝑ quarāta gior ni, cō patto, che se fra questo tēpo nō li venia soccorso, il quale haueuano ricchiesto quasi a tutta la Spagna, che rēderebbero nō solamēte la Sueta, ma tutte l'altre par ti della citta a i cōsoli & al cōte, & ꝑ cautione di cio diedero per ostatici cento mori de i principali, & passati i quaranta giorni nō essendo venuto soccorso da bāda al cuna, i mori alciorono in la Sueta le bādere di Genoesi & del Cōte di Barzellona, & cosi resero la Sueta & tutta la terra il giorno precedente la festiuita di. S. Silue stro per l'ottaua della natiuita del nostro saluatore, & furono fatte le parti vn terzo a Genoesi & doi terzi al cōte, & ritorno l'armata in Genoa col triōpho di due popu lose & magne citta, & nō sia marauiglia ad alcuno del sopradetto partimēto, per che cosi erano le cōuentioni tra Genoesi & il Cōte, & in questi doi anni sopradetti, che Genoesi erano occupati in l'impresa di Almeria & di Tortosa Cōrado secōdo Re di Romani, & Ludouico Re di Frācia, & Ricardo Re d'Inghilterra tutti insie me passorono in Soria, & missero il campo alla citta di Damasco, & nō la puotero ottenere, & ritornorono a casa senza hauer fatto cosa alcuna.

Vittoria di ge noesi in Tor tosa.

1149

ET l'anno di mille cento quaranta noue furono dessignati per il stato & per la Signoria sei consoli, Gulielmo vento, Gulielmo pelle, Gulielmo negro, Caffaro, Oberto spinola, & Rubaldo bisaccia, & per le cause ci uili quatro, Gulielmo bufferio, Gulielmo stanchone, Oberto cancellero, & Sigismondo moscola.

1150

¶ Et l'anno seguēte di mille cento cinquāta i cōsoli del stato furono quatro, Ansal do mallone, Gulielmo luscio del quōdam Oberto spinola Rodano senza altro sopra nome, & Lanfranco peuere, & delle cause forense etiandio quatro Boemōdo, Frē dezono, Gōtardo, Anselmo de caffara, & Anselmo spinola.

1151

¶ Et l'anno di mille cento cinquanta vno, quelli del stato quatro, Gulielmo de bo no bello, Gulielmo stralando, Otto ruffo, & Botenco senza altro cognome, & del le cause ciuili etiandio quatro, Vgo di Helia, Otto Bencerto, Oberto Cancel lero, Gulielmo di negro.

1152

¶ Et in mille cento cinquanta doi, Tanclerio di Piazza longa, Rubaldo di Albe rico, Rubaldo bisaccia, & Ansaldo spinola, & delle cause forense etiandio quatro,

Gulielmo buffetto, Gulielmo ſtanchone, Gulielmo cicala, & conrado Ruffo, & per queſto conſolato i macelli furono transferiti fori della citta, & edificati vno al mole, & l'altro in ſuſilia, le qual due contrade in quei tempi erano fori delle muraglie, & mori queſto anno il Papa Eugenio, & ſucceſſe Anaſtaſio quarto Romano.

1153 ¶ Et l'anno di mille cento cinquanta tre erano conſoli del ſtato Martino del moro, Henrico guercio, Gulielmo negro, & Gulielmo luſcio, & delle cauſe ciuili Oberto cancellero, Gioanne malocello, Ido contardo il minore, & Gulielmo della ripa giudice, & i primi quatro prenominati conſoli di volonta di tutti i conſiglieri diedero in feudo per anni vinti noue la terra di Gibelleto, & tutto quello, che il commune poſſedeua in Lolizia a Guglielmo embriaco per precio di ducento ſettanta bizantii l'anno, & vn palio all'altare di. S. Lorenzo in valuta di bizantii dieci & ad Hugo, & Nicola embriaci fratelli diedero in feudo tutto quello, che poſſedeua la Republica in Acri & in le pertinentie per vinti noue anni, & pagorono per la inueſtitura mille ſoldi di denari di Genoa, & ſi obligorono a pagare ogni anno cinquanta bizantii, diedero ſomigliantemente in feudo a i prenominati Hugo & Nicola tutto quello che poſſedeua la Republica in Antiochia & in le pertinentie per precio di lire o ſia di bizantii ottanta ogni anno. Et per che in queſti cinq; conſolati immediati ſopradetti non ſi fece coſa alcuna degna di memoria anzi pareua che la citta fuſſi come vna naue in mare ſenza nochiero, & non ſi trouaua chi voleſſi accettar il conſolato, & fu neceſſario, che l'Arciueſcouo cō prudentiſſime admonitioni & il populo con gran pregere induceſſero coloro, quali

1154 erano deſignati conſoli a pigliare il conſolato, & furono per il ſtato & per la ſignoria quatro conſoli Ogerio di guidone, Oberto ſpinola, Anſelmo d'oria, & Lanfrāco peuere, & delle cauſe forenſe Otto giudice, Ionata creſpino, Fredenzone Gontardo, Baldiſſone vſo di mare, i quali come perſone prouide & prudenti, conſiderādo, che la citta mancaua di Gallere, ne fecero fabricare vn bon numero, giudicādo che le Gallere fuſſero molto a propoſito, per honore, deffenſione, & vtilita della citta, & diedero principio a redimere gli intereſſi della Republica da i publici vſurari, a i quali erano deuute lire quindeci millia, & pare che per queſte bone opere i cittadini ſi cominciaſſero a riſuegliare, & ſi rendeſſino pronti ad vbedire a tutti i comandamenti de i conſoli. Et mori Eugenio Papa, & venne in apreſſo Anaſtaſio Romano, & per queſto tempo Federico primo Re di Romani cognominato Barbaroſſa, che ſucceſſe a Conrado venne in Lombardia, al qual conuenero gente aſſai per darli vbedienza & giurarli la fidelita, & la citta li mando doi ambaſſatori, Hugo Archidiacono, & Caffaro compoſitore de gli annali, la qual ambaſſaria li fu molto grata, & fece carezze aſſai a gli ambaſſatori, cōmunicando loro in ſegno di amicitia aſſai de i ſuoi ſecreti, & promettendoli di honorare la citta di Genoa piu che tutte le altre citta di Italia, & gli ambaſſatori ſe ne ritornorono bē eſpediti a caſa, Et p queſto cōſolato accadete, che Henrico Marcheſe di Loretto, il qual ſi era cōuenuto del caſtello di Noli cō la Repub. cōtrafece alle cōuentioni come perſona fraudolēte, che prometteua cō la lingua quello che nō haueua nel core, & per cio occupo fraudolētemēte il ſopradetto caſtello di Noli del meſe di Agoſto, & il populo di Genoa quaſi per tutta l'inuernata li fece guerra, guaſtando, bruſando,

do, brusando, & assacomanando il suo paese, che per causa dell'inuerno non si puote andar a cõbattere il castello p mare, & in questo anno la notte pcedente la festa di. S. Stephano si accese il fogo in vna casetta del borgo della citta, & si difonde ua il foco grãdemẽte, se nõ che popera, & paggiuto di molti cittadini huomini di guerra & molto valẽti, i quali subito corsero a soccorrere, si asmorso il foco, & fu vsato vna diligentia grande a restituir le robe a cui apparteneuano, quelle dico che furono saluate dall'incẽdio. Il dãno fu grande, & seria stato maggiore, se non fussi stato l'aggiuto de i valenti huomini sopradetti.

Et l'anno seguẽte, che fu mille cẽto cinquãta cinq; furono cõsoli del stato, & della signoria Gulielmo porco, Oberto cancellero, Oberto mallocello, & Gulielmo luscio, & delle cause forense furono sei, Bonuassallo di lamberto medico, Boemõdo di odone, & gulielmo stãchone, & qsti tre giudicauano le cause delle qtro cõpagne che sono verso il Palazzolo, & vfficiauano in vna sala del palazzo dell'Arciuescouo, & gli altri tre Gulielmo cicala, Nicola roza, & Oberto recallato, i qli giudicauano le cause delle qtro altre cõpagne, che sono verso il Borgo, & vfficiauano in vna altra sala del palazzo archiepiscopale sopradetto, & Papa Anastasio mori poi che fu stato nel Papato vno anno, & circa cinq; mesi, & successe Adriano Inglese di natiõe, & p la diligẽtia di qsti sopradetti cõsoli la Repub. prese grãde augumẽto, & quãto all'utilita & quãto all'honore, & si dispegnorono i debiti del cõmune cioe delle castelle, delle ripe, de i scarii, de i cãtari, de i rubbi, delle mõete, & di ogni altro reddito del publico, le ql tutte cose erano ĩpegnate, si cominciorono etiãdio qsto ãno le muraglie, & le porte della citta da ogni lato, come piu distintamẽte si dira appresso, & mãtenero questi cõsoli nõ solamẽte la citta in pace ma etiãdio la Riuera, & si fece ancora pace i molti luogi circõuicini, & i Marchesi di Loretto, de i qli habbiamo fatto mẽtiõe di sopra, si rimessero al volere, & alla volonta de i consoli sopradetti cosi de castello di Noli, come di ogni altra cosa, & in questo anno fece il populo Genoese vna honoreuol pace con Manuello Imperatore di Constantinopoli del qual hauemo fatto mentione di sopra, il quale mando a Genoa a far la conuentione vn suo nontio Demetrio Metropolite, & fra l'altre cose promesse dare alla Republica per honoranza ogni anno cinquecento Perpari & doi palii, & promisse di dar all'Archiuescouo ogni anno sessanti Perpari & vn palio, & cõuenne di dare al populo di Genoa tutte le franchisie, ch'aueuano Pisani, & Venetiani in le terre dell'Imperio & particolarmente in Constantinopoli vna cõtrada vn fondico, & vna chiesia. In questo anno Federico Imperatore sopranominato tenne l'assedio alla citta di Terdona in Lombardia per tempo di noue settimane, & del mese di Aprile hebbe la vittoria di quella, & la distrusse insino a fondamenti per la qual vittoria, & molte altre cagioni la piu parte delle terre di Lombardia pagorono per tributo bona somma di denari al prefato Federigo, al qual etiandio pagamento da piu persone & da piu lati fu inuitato & fu ricchiesto il populo di Genoa, il quale non dimeno non volle assentire, anzi hebbe per consiglio di fornire la citta, & i luogi del distretto di arme & di combattenti, il che presentendo il Re Federico richiese, che li fussero mandati ambassatori dalla citta, & furono mandati per ambassatori Gulielmo Luscio vn de i consoli con qualche altri de i migliori della terra, i quali furono bẽ veduti honorati & apreciati

1155

Principio de le mura vechie di Genoa.

Promesse de limperatore a Genoesi.

Terdona distrutta insino a fondamenti.

dal re,& se ne ritornorono carrichi di bone parole & di pmissioni,che il re voleua exaltare la citta & honorarla piu di qualũq; altra citta di Italia,& il re poi fu coronato in Roma da Papa Adriano,che fu di natione Inglese,& se ne ritorno l'Imperatore in Alamagna,al qle Papa Adriano etiãdio mãdo la citta vn legato mãfredo cãonico di. S. Lorẽzo huomo nobile,& sapiẽte,il qle puenuto i Beneuẽto,doue il Papa celebraua il cõcilio espose a sua Sãtita i psentia di qsi tutti i plati di leuãte,& fece lamẽta del re di Hierusalẽ,del cõte di Tripoli,& del Pricipe di Antiochia,i qli nõ osseruauano i priuilegii & la giustitia deuuta al populo di Genoa in li paesi della dition loro,del che si grauaua molto il populo di Genoa,cõciosia che hauessino acqstate le frãchisie & le essentioni i quei paesi cõ l'effusiõe del proprio sangue,& particolarmẽte fece lamẽta il legato de i subditi del re di Hierusalẽ,i qli indebitamẽte haueuano intercetto certe naui,& vna grã quãtita di denari di Genoesi,& somigliãte lamẽta fece di certi Prouẽzali Bernardo di ottone & suoi cõpagni,il legato fu benissimo vdito & inteso dal sommo Põtifice,il qle comãdo p sue litere al re di Hierusalẽ,al Cõte di Tripoli & al Pricipe di Antiochia,& etiãdio al Patriarcha di Antiochia,che douessero cõseruare i priuilegii del populo di Genoa & che li douessino far restituire quãto ingiustamẽte gliera stato leuato,& similmẽte scrisse a tre vescoui in Prouenza per la causa di Bernardo d'ottone & de i compagni sopradetti,& il Pontifice in le sue litere loda molto la citta di potentia,& di gloria,& nel partire del legato gli fece presente d'uno anello,& gli disse che li donaua quel dono in segno della gratia & dilettione,che interueniua fra la sede apostolica & il populo di Genoa,& particolarmẽte al Legato disse,che voleua che il dono dell'anello fussi vn pegno della gratia & dell'amicitia,che la persona sua haueua con la sede apostolica,& i prefati consoli non contenti di tutte le sopradette bone opere fatte nel tempo loro si affaticorono che si elegessero i suoi successori de i migliori & de i piu sauii della citta.

1156

¶ Et furono eletti p l'anno mille cẽto cinquãta sei p il stato & p la signoria quatro cõsoli,Gulielmo burõe,Ogerio vẽto,Hẽrico d'oria,& Lãfrãco peuere,& p le cause forẽse sei,Simõ d'oria,Ido Cõtardo,Ionata Crispio,Nicola di rodulfo,Vgo di baldizõe,& opizo sardena,i qli sei si diuisero le cure,& vfficiauano,come i suoi predecessori,& gli annali cõmendano assai questi cõsoli di clementia & di giustitia,& oltra di cio di hauer mandato vna ambassaria de i primi della terra Gulielmo vẽto,& Ansaldo d'oria & Gulielmo siculo al re,col qle detti ambassatori fecero honoreuole cõuẽtione p la citta,fra le qli si contiene,che il re douessi cacciar fora del suo paese tutti i mercadãti prouẽzali,& Frãciosi,& Caffaro scrittore de gli annali pesa assai & recita che il re p suo sacramẽto pmisse di osseruare le cõuentioni fatte p la citta,p che pare che bastassi solamente la parola o la scrittura del re senza sacramento,ma perche ne gli annali,o sia per diffetto del scrittore come si puo credere,o sia per altra cagione,non si fa mentione qual fussi questo re,io tengo per certo che questo fussi il re Gulielmo il quale era successo nel regno di Sicilia al padre suo Rugero,& questo e ql Gulielmo,che fu prima priuato da Papa Adriano sopra detto,& poi restituto,& si cõserua l'instrumẽto delle cõuẽtioni nel registro publico.

57.

¶ Et l'anno sequẽte,di mille cento cinquanta sette furono cõsoli del cõmune Rogerone di ita,Gulielmo vẽto,Oberto spinola,& Gãdolfo picamiglio,& delle cause forẽse furono otto Boemõdo di odõe,Federigo Cõtardo,Gulielmo stãchõe,Marchio

dalla volta

dalla volta, Oberto cancellero, Gulielmo cigala, Amico grillo, & Vassalo guizolfo, & in questo cõsolato si cominciorono edificare parte delle muraglie della citta, & si mãdorono legati i diuersi luogi. Guidõe laudẽse alla corte del Pontifice. Ionata crispino in Leuante, Gulielmo siculo al re Gulielmo sopradetto, & Amico de mirto in Constantinopoli. Fu etiandio in questo consolato fatto feudatario della Republica Guidone guerra conte di Vintimiglia, ilquale dono le sue castelle al commune, & poi gli furono date a lui in feudo per solenne inuestitura.

Cõte di Vintimiglia feudatario di genoa

1158

¶Et l'ãno sequẽte, di mille cẽto cinquãta otto l'Imperatore Federigo primo cognominato Barbarossa, del qle hauemo fatto mẽtione di sopra, ritorno in Italia, & diede opera di stabilire & d'ampliare le iurisditioni dell'Imperio, & p causa della ribellion fatta da Milanesi, misse l'assedio alla citta di Milano, la qle doppo qlche poca resistẽza puẽne i balia dell'Imperatore, il qle etiãdio vso grã clemẽtia verso di qlla, & Milanesi giurorono di nouo la fidelita all'Imperatore, & renõtiorono a certe regaglie, & a certi priuilegii, & pagorono all'Imperatore noue millia marchi d'argẽto, & li diedero trecẽto ostatici, la qual cosa etiãdio furono cõstrette a fare la maggior parte delle terre di Lõbardia, & della Toscana, le ql tutte succõbero alla volõta dell'Imperatore, & fu exhortato il populo di Genoa p litere da molti cortigiani dell'Imperatore a douer fare il somigliãte, & erano cõsoli della Repub. i questo tẽpo Ingo della volta, Ido Gõtardo, Baldicio vso di mare, & Gioãne malocello, & p le cause forẽse, otto, Gulielmo busferio, Bonuassallo di castello, Anselmo di caffara, Nuuolõe senza altro cognome, Otto di caffaro, Nicola di rodolfo, Hẽrico malocello, & Oberto recallato, i qli mãdorono alla corte, de i nobili della citta, ad escusare quello ch'era domãdato p parte dell'Imperatore, & allegauano chel populo di Genoa nõ doueua esser grauato di tributo ne di angaria alcuna, cõciosia che gia p antico tẽpo gl'imperatori Romani si siano cõtentati della sola fidelita del populo firmata cõ giuramẽto, & della deffensiõe delle parti maritime dall'impeto di Barbari & d'infideli, & faceuano cõstare come p opa di Genoesi da Roma insino in Barzellõa il mare era sicuro, de modo, che l'huomo poteua nauigar securamente & riposare, & far i fatti suoi in casa sua, la ql securita nõ haria potuto far l'Imperio cõ mãco spesa di diece millia marchi d'argẽto l'anno, & oltra di cio allegauão che Genoesi nõ possedeuano della terra dell'imperio poco o niẽte, & che sendo dediti alla mercãtia loro donauão grãde vtilita all'entrate dell'impio p causa delle gabelle & de i dacii, che pagauão ptutto il mõdo, & p che l'impatore si era approssimato con l'essercito circa qrãta miglia alla citta, & era vẽuto isino al bosco, che e vn castello i le cõfine di Lõbardia, parue a i cõsoli di puedere alla citta, & fecero lauorare alle muraglie gia comiciate giorno, & notte, huomini, & dõne, & si fece i otto giorni tãta parte della muraglia della citta ch'era giudicata opa d'un integro anno, & qualche parte che restauão dismurate furono serrate di legnami bẽ forti, & oltra di cio condussero i cõsoli dentro la terra tanto numero di soldati, & cosi etiãdio fora della terra, che la spesa del viuer loro mõtaua alla somma di cẽto marchi d'argento per ogni giorno, di modo che pareua a qlli della terra essere bẽ i ordine & sufficienti ad espettare nõ solamente l'essercito dell'imperatore ma di tutta Italia, & presentẽdo l'Imperatore queste pparatiõi cosi gagliarde, & sendoli detto chel populo di Genoa nõ patirebbe, che fussero violate le sue vsanze richiese, che li fussero mãdati ambassatori, & ãdorono Ido gõtardo vno de i cõsoli, Caffaro, Oberto spinola, Gu

lielmo cicala, Guido di laude, Ogerio di bocherone, Otto giudice, & Alberico, tutti giudicati huomini sufficienti a questa impresa, i quali furono visti molto volontieri, & fecero cõuentione honoreuole cõ l'Imperatore in questa forma. Sua Maiesta accetto il populo di Genoa in sua bona gratia, & dimostro hauer bona volonta verso di loro, & gli accetto in tutella & deffensione, & li ꝓmisse che nõ ascolteria alcuna querella cõtra di loro, se gia non fussi per causa di rompimento di strata, & che nõ li molesteria per modo alcuno, di quel che possedeuano, & per cõtra il populo li fece giurar la fidelita da quarãta citadini, i quali riceuetero a nome dell'Imperatore nel palazzo Archiepiscopale doi de i suoi messi cõ dechiaratione, che ꝑ cagione di questa fidelita la citta nõ fussi obligata ne a far essercito ne a pagar denari, & nõ dimẽo la Repub. dono all'Imperatore & alla corte mille ducẽto marchi d'argẽto, & oltra di cio ꝓmissero li lassar le regaglie, le quali lor medesimi cognoscerebbeno ꝑ giusticia, che fussero deuute all'Imperio. Et sono tutte le ꝑdette cose scritte nel registro del cõmune, doue e il priuilegio autẽticato. Et in q̃sto cõsolato quelli di Vintimiglia a persuasione d'un messo dell'Imperatore ribellorono, & destrussero il castello, che Genoesi haueuano edificato in la terra di Vintimiglia, ꝑ la qual ribellione il populo di Genoa cõ licentia dell'Imperatore cõ grande essercito andorono cõtra gli huomini di Vintimiglia, & li suggiogorono, & molti di loro furono posti in prigione in Genoa. Et questo anno fu nõ solamẽte in Genoa ma quasi per tutto il mõdo grandissima siccita, & non piouete acqua da cielo da calende di Maggio in fino all'ultima settimana di Marzo, se non vna volta sola, che fu etiandio da dire anzi rugiada che pioggia.

Conuentione tra Federico primo Imperatore, & la Republica di Genoa.

Soggetiõe di Vintimiglia a Genoa.

Extrema siccita.

1159

¶ Et l'anno sequẽte, di mille cẽto cinquãta & noue i cõsoli del commune furono sei Ansaldo malõe, Ogerio di guidone, Ionata crispino, Rubaldo bisacia, Ansaldo spinola, & Lãfrãco peuere, & ꝑ le cause forẽse furono q̃tro Boemõdo di Odone, Corso serra, Gulielmo di marino, & Opizo sardena, i quali tutti si cõmẽdano di bonta & di prudẽtia, & ꝑ diligẽtia loro furono cõpite le muraglie della citta, che hoggi di si chiamano le muraglie vecchie, le quali come si vede circõdano la chiesia di. S. Sabina, & da indi mõtano a. S. Frãcesco, & poi vanno a. S. Caterina, & poi a. S. Domnico, & poi a. S. Andrea, & finisseno in la piazza di Sarzano, & la quãtita di queste muraglie e cinque millia cinquecento vinti piedi, & sono su le muraglie mille & sessanta merli per bellezza & ꝑ cõmodita, & ꝑ fortezza, & poffendere & ꝑ deffendere, & fu fatta la fabrica di q̃sta muraglia ꝑ le quatro quinte parte i spacio di cinquãta tre giorni, che nõ sia ad alcuno marauiglia, ꝑche la citta si diuise a q̃rtieri, & come e detto di sopra ogni huomo vi lauoraua. Et nel tẽpo di q̃sti cõsoli l'Imperator Federigo sopradetto del mese di Genaro distrusse la terra di Crema in Lõbardia, & comincio il cisma cioe la diuisione in la chiesia Romana, che duro molti anni poi mori Papa Adriano l'ãno quarto, & il decimo mese del suo põtificato, & fu eletto canonicamente Papa Alessandro terzo Senese, & fu etiãdio eletto contra ragione vn certo Ottauiano nominato Papa Vittore, il qual cõtese qualche ãni cõ Alessandro. Et di questa elettione esso Alessandro scrisse, all'Arciuescouo di Genoa, & a i suffraganei, exhortãdo loro ad esser fermi & stabili nella vnita ecclesiastica, & dare l'ubediẽza al vero põtifice & nõ al falso. Questo e quello Alessandro che cõcesse la legatiõe all'Arciuescouo di Genoa in le parti oltramarine di otto in otto anni con autorita che si suole dare al cardinale legato di latere, & nelle litere della

Compimento delle muraglie vecchie.

Distruttiõe di crema in lombardia.

della cōcessione, loda & cōmenda assai il populo Genoese, dicendo, che per dessen/ sione della sede apostolica si e esposto ad ogni periculo & ha diffesa potentemen te & honorata magnificamēte la persona del Papa.

Et l'anno di mille cento sessanta furono consoli del cōmune Rugierone di ita, Lanfranco di alberico, Henrico guercio, & Ansaldo di oria, & delle cause forense furono otto, Gulielmo cauaronco, Anselmo di Caffara, Nuuolone & Ottobone fra/ telli, Oberto cancellero, Amico grillo, Oberto recallato, i quali consoli liberorono il cōmune da vn debito di nouecēto lire, liberorono etiandio, & leuorono di pegno il castello di Voltagio, che era obligato a gli vsurarii per lire cento, & esposero lire tri cento per compimento delle torre della muraglia della citta, fecero etiandio edifi care le muraglie del borgo di Portouenere. In questo etiandio consolato si mando ambassatore all'Imperatore di Constantinopoli Henrico guercio vno de i consoli, & si mando etiādio ambassatore Oberto spinola al re di Spagna nominato Lupo, i quali ambassatori haueuano causa di trattare molte cose per vtilita della Repu blica, & sopra tutto sono commendati questi consoli di prudentia per che in la citta quello anno vegliauano molte inimicitie & molte discordie fra i cittadini, & non di meno niuno hebbe ardire di far mouitiua alcuna. 1160

Seguita l'āno di mille cento sessanta vno, nel quale furono cinque consoli per lo cōmune, Rodano di gulielmo di maurone, Philippo di lamberto, Melchio di ingo ne della volta, Gulielmo cigala, & oberto spinola, & delle cause forense i consoli fu rono otto, Gulielmo bufferio, Lamberto figlio di Philippo, Guiotto zurlo, Guido di lode, Amico di morta, Lamberto grillo, Nicola roza, & Ansaldo senza altro co/ gnome, i quali cōsoli attesero assai a tenir la citta & il distretto i pace, & fecero di molte essecutioni di denari, & di ruinar case & torri contra gli inobedienti, & con tra coloro, quali nō voleuano viuere in pace, & si armorono cinq; Gallere, delle qua li fu capitano Oberto spinola huomo prouido & sapiente, il quale per securita del/ le naui che si aspettauano di fori discorse cō l'armata per Corsica & per Sardegna, & arriuo in Denia porto del regno di Valentia, & per cagione di questa armata i saraceni & i mori nō armorono altrimente, anzi tirorono in terra, & le naui di Ge noesi ritornorono a saluamento a casa, & sendo questa armata in Denia, il re di Spagna nominato Lupo mādo a dire al capitanio dell'armata sopranominato, che era vno de i cōsoli, che si cōtentaua di rimettere in la psona sua, & distare delle di/ scordie, che vertiuano fra lui & Genoesi, & di fare la pace in arbitrio del console, il quale vdendo vna ambassaria di tanta humilita & cosi benigna, poi che si fu cōsi gliato cō doi de i cōsoli delle cause forense, Ansaldo scaglia, & Lāberto figliolo di Philippo lōgo, ch'erano cō esso lui, & consigliatosi anche cō i comiti delle Gallere, fu cōtēto di pmettere la pace al re, cō qsto che lassassi il cōmercio libero a Genoesi, & che pagassi diece millia marabottini di oro, la ql cosa fu gratissima al re, & icō tinēte scrisse a Genoa pgādo, che li fussi mādato psona p firmare la pace, & priceue re i denari, & fu mādato Gulielmo cassicio figliolo di Ingōe della volta huomo sa/ uio & discreto, & nō si marauegli alcuno che il Cassicio fussi figliolo della Volta, p che qsto puo essere & p causa di filiale adottiōe, & p causa di mutatiōe di cognome o sia p essersi aggregato i qlla famiglia, p il tēpo ancor di qsto cōsolato si mādo vno ambassatore i qlla pte di Affrica, che da gli ātichi e chiamata Mauritāia, & hoggi di si chiama la terra del Marocho, & a i tēpi de i nostri ātichi si chiamaua la terra 1161

di Moadini. Et l'ambassatore fu Ottobone fratello di Nuuolone huomo nobile & sauio, il qle fu cōdotto honoratamente per tutto il paese insino alla citta di Marocho, doue il re faceua residentia, & fu l'ambassatore dal re molto accarezato, & fermo la pace cō lui per quindeci anni, cō questo patto che in tutte le terre di Moadini Genoesi fussero sicuri, & che le robe loro nō douessero pagare per cagione di Gabella piu di otto per cēto, esclusa la citta di Bugea i la qual si doueua pagare dieci, per che il quinto di questa decima doueua ritornare al cōmun di Genoa, si mādo ancora vn Ambassatore Ansaldo spinola al re di Hierusalē in cōpagnia del legato del Papa, che era nominata Gioāne cardinale di. S. Gioāne & Paulo, & fu mandato questo ambassatore per domādare la cōseruatione de i priuilegii & delle ragioni del populo di Genoa in quelle parti. Et per questo cōsolato si fece rinouare & reedificare cō maggior fortezza & cō piu bellezza le castelle di Voltagio, di Fiacone, di Palodio, di Riuarolo, & di porto Venere, le quali tutte bisognauano di rinouatione, & furono questi edificii degni di esser veduti, tal che diedero allegrezza a gli amici, & tristitia a gli inimici, & in questo anno venne a Genoa Papa Alessandro tertio Senese di natione, & fu riceuuto cō la corte sua riuerētemente & opulentemente, & benissimo allogiato & appresentato. Questo e quello Alessandro, qual hebbe gran cōtraditione nel Papato, per causa di Vittore, Pascale, Calisto, & Innocētio eletti scismaticamente, & tutti morirono prima di lui, per causa etiādio dell'Imperatore Federigo Barbarossa, col quale hebbe grandissime discordie, & finalmēte l'Imperatore Federico succubbe ad Alessandro vero Pōtifice, & alla Giustitia, & prostrato a piedi del Pontifice gli domādo perdono de gli errori suoi passati, & in questa recōciliatione dell'Imperatore col Pōtifice interuennero (come si dice volgarmente) quelle parole. Nō tibi sed Petro, & il Pontifice rispose, & mihi & Petro. Questo e quello Alessandro in honore del quale fu edificata la citta di Alessandria in Lombardia sopra il fiume del Tanaro, & visse in Pōtificato circa vinti doi anni, & fu grato come hauemo detto di sopra, al Populo di Genoa per cagione de i beneficii riceuuti.

Humiliatione de l'Imperatore al sommo Pontifice.

1162

¶ Et l'anno di mille cento sessanta doi i cōsoli del stato, & della signoria furono cinque, Gulielmo bogerono, Ingo della volta, Nebulono senza altro sopranome, Rubaldo bezacia, & Grimaldo senza altro sopranome, & i cōsoli delle cause forense in le quatro cōpagne verso Palazzolo Boemōdo di odone, Bonuassallo di lāberto medico, Gulielmo capodorgio, & Gulielmo cauarōco, & in le quatro cōpagne verso il Borgo Ido pizo, Gōtardo ruffo. Et per il tēpo di questi cōsoli i Milanesi nō potēdo piu sostenire l'assedio dell'Imperatore Federigo barbarossa, in calende di Marzo si reseno a discretiōe all'Imperatore, & disarmati si gettorono a piedi, offerendo a sua maiesta la citta, le persone, il mobile, & l'immobile loro, & posti i genocchi cō gran lacrime, domādorono pieta & misericordia, & l'Imperatore a prieghi della moglie sua Beatrice & de i principi della corte cōcesse loro il mobile & gli dono la vita & ruino insino a i fondamenti la citta di Milano, & fu contento che Milanesi edificassero quatro borgi distanti l'un dall'altro dua miglia per habitatiōn loro, & per cagione di questa vittoria di Milano tutte le terre di Lōbardia, & tutte le terre maritime insino a Roma furono vbidienti alle voglie dell'Imperatore. Et furono chiamati Genoesi alla corte, che era a quel tēpo in la citta di Pauia, & gli furono mandati per la citta Gulielmo bogierone, & Grimaldo cōsoli, & in cōpagnia loro

Milāo distrutto insino a fōdamenti.

loro Gulielmo vento, Melchio della volta, Henrico d'oria, Ogerio di guidone, Oberto spinola, Philippo de iusta, & Bōuassallo Bulferico, i quali furono riceuuti honoreuolmente, & gli fu suaso, che douessero esser cōtenti di fare la fidelita all'Imperatore, & pagare il tagliōe, come che haueuano fatto l'altre terre di Italia, & rispose ro prudentemente i sopradetti mādati, ch'erano pronti in tutto ad vbedire alla volonta dell'Imperatore, & nō di meno cōciosia, che l'Imperio si poteua seruire delle forze di Genoesi piu che di qualonq; altra terra di Italia, & le quali forze gli offeriuano gratiosamente, che era cosa honesta, che gli fussi hauuto rispetto nel pagare il taglione. Piacque questa risposta all'Imperatore, & licentio honoreuolmente questi ambassatori, ordinādo che gli fussero mandati altri ambassatori cō balia & authorita di trattare & di cōponersi cō l'Imperio, & furono mandati per la Republica Ingone della volta & Nebulone cōsoli, & cinque altri de i migliori della terra Lāfranco peuere, Beltramo di marino, Indone Cōtardo, Bōuassallo Bulfengo, & Rogerone cō vno secretario della communita nominato Gioāni, i quali stetero molti giorni in corte, & furono molto honorati, & giurrorono la fidelita all'Imperatore, & fecero honoreuole cōpositione cō sua maiesta, prometendoli di aggiutarlo cō le forze loro, cō certe determinate cōditioni, come appare nella copia delle cōuentioni, che ancora si serua nel registro del cōmune, & sua Maiesta li fece vn priuilegio molto amplo, nel quale fa honorifica mentione del populo Genoese, & della dilettiō sua verso quello, & cōcede alla Republica fra l'altre cose sempre che vorrano armare per mare o per terra in feudo tutta la Riuera dal porto di Monaco insino a Portouenere, saluo sempre la giustitia de i conti & de i Marchesi, & li da autorita di poter elegere cōsoli, c'habbino faculta & balia di poter ministrar giustitia cosi ciuile come criminale nella citta, & nel distretto di quella, gli da ancora, & gli cōcede in feudo tutte le citta, castelli, porti, Iurisditioni, & possessioni, le quali possedeno in le parti citramarine & in le parti oltramarine, & particolarmente gli da in feudo la citta di Saragoza in Sicilia, & gli fa libera donatiōe delle proprieta loro, & delle cose, le quali nō sono feudali, che si domādano in latino allodia, & gli cōcede molte altre cose honoreuoli & vtili, come appare in detto priuilegio, & come appare nel registro del cōmune. Et si tornorono gli ambassatori a casa bē espediti con bona gratia della corte, & della Republica. Et per questo cōsolato, si teneua & era in vigore la pace fatta cō Pisani per opera del Pontifice Romano, come hauemo toccato di sopra, per la qual pace l'un populo era obligato sotto sacramento a deffender l'altro in ogni luogo del mondo, escluso l'isola di Sardegna, la qual Pisani non volsero hauer cōmune con Genoesi. Et accadete in questo tempo in la citta di Constātinopoli, che senza causa alcuna mille Pisani si leuorono contra trecento mercadanti Genoesi, & rotta la pace vennero sopra di loro con l'arme in mano per rubbarli, & amazzarli, & Genoesi sostennero per vn giorno l'impeto di Pisani, & la sera vegnente per interposirione di alquanti huomini da bene si diedero la fede l'una parte & l'altra di non offendersi, & non di meno venuto il giorno seqētē Pisani cōgregrata vna gran quātita di Venetiani, di Greci, & di altri huomini iniq vennero con l'arme per rubbare il fondico di Genoesi, i quali nō parendosi sufficiēti a resistere a tanta moltitudine, diedero luogo di saluare le persone, & furono depredati per somma di trenta millia perpari, & fu preso viuo & poi morto vn giouenetto Gentilhuomo Genoese figliolo di Ottone Ruffo, & vennero i Genoesi ingiu/

Cōcessione de l'imperatore alla Republica di Genoa.

riati a Genoa,& intesa in la citta tanta iniquita & tãta ingiuria subito in vn gior-
no furono armate dodeci Gallere contra Pisani,& non dimeno i consoli non volse
ro che l'armata si partissi per insino a tanto che non si fussi diffidata la guerra con
Pisani,& ritornato il messo della desfida nauigorono le dodici Gallere in porto Pi
sano,& in gliocchi di Pisani ruinorono vna torre del porto pisano,& preseno mol-
te naui,& mandato a Genoa gli huomini con la preda brussiorono le naui di Pisa
ni,& si ridusse l'armata in Portouenere accioche fussi in luogo atto a poter resiste
re all'armata di Pisani se fussi vscita fori dell'arno,& quatro Gallere,che erano tra
scorse per corsica & per Sardegna pigliorono molti legni di Pisani,& fra gli altri
vna Gallera cõ vn de i cõsoli di Pisa nominato Bonacorso,& fu cõdutto questo cõ
sole a Genoa & incarcerato cõ molti altri Pisani. Et i la presa di questi legni sopra
detti Ottone Ruffo vendico la morte del figliolo fatta in Cõstantinopoli,facendo
morire molti de i migliori di Pisa. Et Genoesi pregati dal gran cãcellero dell'Im-
peratore liberorono il cõsole sopradetto,& per comandamẽto del detto gran cãcel
lero manco vn populo & l'altro della mutua offensiõe per qualche tempo. Et non
di meno Pisani passati pochi giorni armorono trenta sei Gallere cõ qualche altre
Saettee quasi per guardia delle sue naui,che aspettauano di Sardegna,& piglio
questa armata di Pisani doe naui di Genoesi nel mare dell'Isola di Pianosa,la q̃l
cosa poi che fu intesa dalle dodici Gallere,che erano in Portouenere,nauigorono
cõtra l'armata di Pisani cõfidandosi del remo,& ꝓuocãdo quelle a battaglia vgua
le,cioe dodeci cõtra dodeci,il che recusando Pisani,poi che le dodici Gallere heb
bero per tutto vn giorno assai beffato l'armata di Pisani,acostandosi & discostãdo
si da quella per forza del remo a lor piacere,nauigorono verso Pianosa,la qual di-
strussero,& ritornãdo per Corsica & per Sardegna fecero gran presa di roba di Pi
sani,& si ridussero a saluamẽto in Portouenere,& i cõsoli intesa la presa delle doe
naui sopradette,cõuocato il cõsiglio deliberorono che si facessi grossa armata cõtra
Pisani,& vẽne in q̃sto tẽpo il grã cãcellero dell'Imperatore a Genoa,il q̃le desiderã
do che q̃sti doi potẽtissimi populi pacificassino insieme fece soprastare le armate,
& ordino che fussero mãdati a Turino dall'Imperatore otto Genoesi & otto Pi-
sani,& Genoesi furono per nome Grimaldo cõsole sopradetto,Capo di orgoglio,
Lanfranco peuere,corso,Oberto cancellero,Simõ d'oria,Baldizone vso di mare,
Bigotto,Guido laudense,& Otto da Milano,& i Pisani furono Henrico & Pietro
cõsoli,Marzocho,& Gerardo di Gofredo,& Rainero gaitano. Et per che parue a
Pisani che Genoesi hauessino piu gratia col'Imperatore che loro,nõ hebbeno ardi
re di far querella all'Imperatore ne di parlare,il quale Imperatore accarezo & ho
noro assai gli Ambassatori di Genoesi,& finalmente fece far tregua a tutti doi i
populi insino al suo ritorno di Alamagna,& fu giurata questa tregua da poi il ri
torno de gli ambassatori da ducento Genoesi,& ducento Pisani,& i cõsoli sopra-
nominati cõ la prudentia loro tennero la citta in grande pace,& particolarmente
ridussero a pace & a cõcordia i Picamigli & i figlioli di Oberto vsodi mare,fra i
quali era mortal guerra,& per vtilita della Republica cõprorono molte stantie in
la riua del mare dal fossato di Bocca di bo insino al fossato della chiesia di.S.Se-
polchro,il quale fossato di bocca di bo descendeua per la piazza della chiesia di
S.Brigida,che e al presente,& daua i mare vicino doue sono adesso i macelli del
scalo,& ancora al tempo nostro quel luogo doue era il fossato si chiama la cõtrata
di bocca di bo

di bocca di bo,& in scābio del fossato vi e al presente vn cōdutto,& la chiesia di S. Sepolchro o sia il fossato passa per. S. Gioāni,& finisse doue e adesso vna capella di. S. Leonardo o sia di. S. Giacobo vicino alla marina in capo dello Arsenale, & fecero da vn fossato all'altro vna via noua,& fecero vn Scalo per cōmodita delle naui,& buttorono vn pōte per cōmodita della chiesia del. S. Sepolchro cosi nominata all'hora,& hoggi si chiama per opinion mia. S. Gioāni, & diedero bon conto a i successori, di quello & quanto haueuano administrato per la Republica.

Et l'anno sequēte, furono cōsoli della Signoria Rogierōe ite, Gulielmo cassicio, Gulielmo vento, Amico grillo, Oberto spinola, & Lanfranco peuere, & delle cause forense Corso de serra, Ottobone fratello di Nuuolone, Oberto cācellero, & Vgo di baldizone. Et in questo tēpo per che si faceuano latrocinii assai nella citta, & vi erano molti seminatori di risse & di discordie, i cōsoli diedero opera che la terra stessi in pace & in cōcordia, & fecero demergere in mare coli piedi & mane ligati & cō gran peso di pietre al collo molti ribaldi, che haueuano cōmissi latrocinii di grande importantia, & per questa seuerita di giusticia stetero quieti questi ribaldi ladri, & discoli, diedero etiādio questi cōsoli bon cōto in presentia di tutto il consilio dell'entrata, & dell'uscita della Republica, che haueuano manegiato, che fu lire sei millia ottocento cinquanta, & i cōsoli ancora delle cause forense si cōmendano assai di hauer osseruato la giustitia, & l'equita, & l'ultimo giorno del mese di Settēbre passo di questa vita all'altra la felice memoria di Siro primo Arciuescouo della citta, & poi che fu honoreuolmēte sepelito cōuennero insieme il clero, i cōsoli & vna parte del senato per l'elettione del futuro Arciuescouo, & di consentimento di tutti fu cōmessa la elettione, a gli Abbati di. S. Benigno, di. S. Siro, & di S. Stephano, a i ꝓpositi di. S. Maria delle vigne & di. S. Donato, & a i rettori cioe P. Gioanne di. S. Damiano. P. vasallo di. S. Maria di castello. P. Oberto di. S. Ambrosio, & a i canonici. P. Rubaldo, maestro Anselmo, & Dodōe sotto diacono, i quali dopoi di hauer fatto il canonico giuramento, & l'altre cerimonie elessero canonicamente in Arciuescouo della citta Vgone arcidiacono della chiesia di Genoa, il quale quel giorno medesimo dal clero & dal populo fu fatto sedere in la sede Pontificale, & lasso di scriuere questo anno Caffaro, & mori di eta d'anni ottanta sei, & ancora che quasi per tutto si scriua senza altro sopra nome, nō di meno in qual che luogo e scritto Caffaro di caschifellone, della qual casa a questi tēpi non e piu memoria, & fu Caffaro huomo ornato di prudentia, di cōsiglio, & di fortezza cosi ne le arme come ne le cose ciuili, & fu essercitato ne i consolati, & ne i capitaneati, ne i quali sempre si porto virtuosamente, commincio a scriuere le cose della Republica prima (come si crede) di niuno altro di eta di anni vinti, & comincio all'espeditione di Cesarea cioe l'anno di mille cento della natiuita di Christo, & continuo insino a questo anno, vero ē che tocca vna sola parola d'uno essercito mandato in Affrica l'anno di mille ottanta otto, & similmente tocca vna altra sola parola di vno essercito mandato in Tortosa, l'anno di mille nouāta tre, & non specifica qual Tortosa sia. Fu molto amatore della patria & molto studioso, & se al tēpo suo fussi stato copia di litere, come al presente, senza dubio seria stato valente huomo in sciētia, & forsi che da questo Caffaro ha preso denominatione la famiglia de i Caffaroti, che he a questi tempi, & si intermisse il scriuere de gli annali insino all'anno di mille cento sessanta sei, nel qual anno i consoli ordinorono & cōmissero ad Ober

1163

Caffaro Genoese ornatissimo di virtu.

to cãcellero, che douessi seguitare & scriuere, come haueua fatto Caffaro, & scrisse Oberto da mille cento sessanta quatro insino l'anno di mille cento settanta tre, cioe l'historia di diece anni.

1164 L'anno donq; di mille cento sessanta quatro furono cõsoli per lo stato sei, Lãfrãco Alberico, Melchione della volta, Corso di sigismõdo, Rubaldo besaccia, Baldizone vso di mare, & Picamiglio senza altro cognome, & delle cose forense furono otto nelle quatro cõpagne verso la citta Bõuassallo di castello, Ansaldo guercio, Gulielmo cauaronco, & Anselmo di caffaro. In l'altre quatro cõpagne Pasquale di marino, Sigismõdo moscola, Gulielmo sardena, & Oberto recallato, & si mãdorono assai presto quatro legati all'Imperatore nella citta di Fãno della marca per intẽder la sua mẽte dell'espeditione, che si trataua di fare cõtra Gulielmo re di Sicilia, & l'Imperatore differi la risposta insino alla sua venuta a Parma, doue etiãdio nõ si cõcluse cosa alcuna di questa espeditiõe. Et i questo tẽpo andorono a Parma Philippo di giusta, & Bõuassallo Bulferico in cõpagnia di Vgone vescouo di. S. Giulia in Sardegna ambassatore di Barissone giudice, & signore di Alborea, il quale domandaua esser fatto egli solo re di tutta la Sardegna, & che teneria l'Isola a nome dell'Imperio, & che pagaria quatro milia marchi d'argẽto, & l'Imperatore assenti a questa domãda, & richiese a i consoli & a gli ambassatori Pisani, ch'erano in corte, che douessino andar cõ li suoi messi in Sardegna, & condure il giudice Barissone alla corte per darli la corona, la qual proposta despiacque a Pisani, & si lamentauano, dicẽdo, che quel che sua maiesta voleua fare era contra l'honore della citta di Pisa, & suggionsero, che nõ era alcuno sufficiẽte a cõdure Barissone alla corte cõtra la volonta di Pisani, & intesa questa risposta l'Imperatore fece chiamare gli ambassatori di Genoesi, che erano Baldizone vso di mare, Corso di Sigismõdo, Bõuassallo di Antiochia, & Gulielmo di giordane, & ꝓpose loro quãto haueua proposto a Pisani, & risposero gli ambassatori, che erano pronti di far il suo volere, & bastãti di essequirlo ancor che Pisani nõ volessino, & ordino l'Imperatore che fussino armate alle sue spese in Genoa Gallere & altri legni per il passagio del giudice Barissone, & vennero in Genoa quatro mãdati dell'Imperatore il Conte Gauaro, Opizo malaspina, Oberto di holenele, Borgonzone di Sãnazaro, & nel ritorno loro di Sardegna, che fu il giorno della festa di. S. Pietro, & Paulo andorono i consoli co i primi della citta alla piaggia del mare, per riceuere honoratamente i messi dell'impatore, & il giudice Sardo, al qle era stata ꝓmessa la corona, si domãdaua Barissone giudice, per che l'Isola di Sardegna e partita in quatro parti, & il presidente di cadauna parte e nominato giudice, & sono quatro il Callaritano, il Turritano, il Galluritano, & l'Alborense, & sendo costoro in la piaggia fu tãta l'insolentia di alquãti tristi & catiui gioueni che si apizo non solamente questiõne ma guerra crudele, fra Fulcone di castello & i suoi aderenti, & fra Orlando aduocato, & i suoi partegiani, & furono feriti d'arco Balduino & Henrico Guercio, & Gandolfo vso di mare, & di pietre fu ferito Sardo figliolo di Orlando aduocato sopradetto, i quali tutti tre morirono, & ne restorono molti altri feriti dall'una parte, & l'altra, & p causa di questa questione si riuoco in la citta la guerra ciuile, qual diede gran dispiacere a i consoli, & gran conturbatione alla Repub. & l'Imperatore ordino che i cõsoli conducessero Barissone a Pauia, doue era la corte, & andorono Lãfranco, Alberico, & picamiglio, & cõ loro Gulielmo d'oria, & Ionata del cãpo, & Bigotto, &

gotto, & Guido laudense dottori in legge, & molti altri con loro, & furono riceuuti per piu honoranza in arme dall'Imperatore molto honoreuolmente, & la corona con la quale si doueua incoronare il nouo re fu lauorata in Genoa, & con quella fu coronato Barissone per opera de gli ambassatori Genoesi il primo giorno del mese di Agosto in la chiesia di. S. Siro di Pauia per mano dell'Imperator Federigo cõ gran solennita, & l'Imperatore per maggior honoranza quella giornata vsci in publico cõ la corona in capo. Fu questo fatto molesto & graue a Pisani, & protupero cõtra l'Imperatore in parole descõuenienti, dicendo vostra maiesta ha dato ad vn nostro huomo & nostro villano la corona & il regno ad vna persona alla quale non cõuiene tal dignita, & certo vostra maesta ha fatto ingiustamente, conciosia che la Sardegna sia nostra, & l'ha fatto re di quel che nõ e suo. Erano presenti a queste parole i legati Genoesi & nõ sostennero la superbia nelle bugie di Pisani, & respo sero che Pisani non haueuano detto il vero, per che Barissone nõ era huomo rusti co ma nobilissimo, ne era della ditione di Pisani, anzi egli haueua vn gran nume ro di Pisani suoi vassali, & che delle terre sue si nutriua ogni anno la citta di Pisa & haueuano mentito Pisani dicẽdo che Sardegna era loro, cõciosia verissima cosa & approuata (seguitorono Genoesi) che i nostri antichi & antecessori habbiano cõ l'arme in mano suggiugato la Sardegna, & preso nel giudicato di Callari il re nominato Musaito cõ tutte le faculta sue, & menatolo come nemico prigione in Genoa, & fu mandato poi dalla Repub. col vescouo della citta all'Imperatore in Alamagna accio che l'Imperatore hauessi ferma & certa notitia che per opera del populo di Genoa, la religion christiana & il Romano Imperio haueua fatta additione & crescimento del regno di Sardegna, & per che cresceua l'altercatione fra Genoesi & Pisani, l'Imperatore gli pose silentio, dicẽdo a Pisani, che nõ credeua chel nouo re fussi loro huomo, ne che la Sardegna fussi loro, anzi dell'Imperio, & che quel che haueua fatto era cosa giusta & bẽ cõsiderata, per la qual risposta Pisani si partirono sdegnati dalla corte. Al nouo re fu fatto il suo priuilegio ĩ ampla forma, & solo mãcaua che pagassi all'Imperatore i quatro millia marchi d'argento a lui promessi, al qual pagamento nõ hauendo forma gli ambassatori hauuta licẽtia & authorita da i cõsoli di Genoa si obligorono di satisfare i sopradetti denari, & cosi poi che furono ritornati in Genoa, fecero pagamento a i mandati dell'Imperatore infra spacio di trenta doi giorni, come si erano obligati, i quali denari non dimeno la Republica piglio ad interesse, esponendo in pegno le cose publice della citta per cõpire la promissione a i messi dell'Imperatore, & oltra di questa somma fu quasi cõstretta la Republica a prestare al re mille & ducento lire, per il passagio suo, & p l'espedition sua verso Sardegna, per che il re armo sette Gallere & tre naui grosse, in la qual armata espose lire vinti noue milia, le quali per la maggior parte piglio in prestito da persone particolari, & il re prima che si partisse ringratio i consoli, & la Republica commemorãdo che per opera loro era passato honoreuolmente di Sardegna in Lõbardia, & cõ l'aggiuto, fatiche, & faculta loro era stato fatto Re, & coronato dall'Imperatore Federigo, per le quali tutte cose si reputaua perpetuo debitore della Repub. & che nõ haueua altro per rimunerarla se nõ voleua che tutta la terra & la dition sua della quale era stato inuestito fussi perpetua possessione dil populo di Genoa, le q̃li ringratiatorie parole furono (come era cõueniente) molto accette & grate a i consoli & al senato, & oltra di cio il Re prima che se imbar-

Barissõe p opera de Genoesi fatto re di Sardegna.

cassi fece instrumenti obligatorii del debito del cōmune, il quale promesse di pagare prima che dismontassi in terra di Sardegna, & ancora fece donatione alla fabrica della chiesia di. S. Lorenzo di doe corti, cō questa cōditione che cōpita la fabrica vna delle corti restassi a i canonici, & l'altra all'Arciuescouo, si obligo etiandio pagare ogni anno vna certa quantita di denari alla Repub. & obligo per cautione di questo pagamento tutta la terra sua, & Voragine dice che giuro la fideli ta alla citta & promisse pagare ogni anno alla Repub. cento lire di argento, & vna lira all'Arciuescouo, il re poi arriuato che fu in Sardegna, o fussi per malitia di Sardi o di Pisani, o fussi per altra cagione nō pago il debito del cōmune, come che haueua promesso, & perciò il cōsole picamiglio co i cōpagni, ch'erano andati p riceuere il pagamento, temendo precipue dell'inganni di Pisani, hebbero per cōsiglio di riportare il re a Genoa, & cosi fecero, & fu dato il re in guardia ad alquāti Gentilhuomini della citta, & nel tempo di questo cōsolato furono mādati all'Imperatore di cōstantinopoli ad instantia sua, il quale diceua di voler rinouare le antiche cōuentioni, tre legati, Corso di sigismōdo cōsole, Anselmo mallone, & Nicola di Ridulfo, & ancora che fussino riceuuti dall'Imperatore honoreuolmente, non cōclusero cosa alcuna. Et in questo anno del mese di Settēbre Melchio della volta cōsole fu morto nella sua villa da certe persone molto vili & di poca conditione, la qual insolentia fu causa di grādissima cōturbatione in la citta, & suscito la guerra ciuile tanto crudele, che per spacio di sei cōsolati la Repub. resto molto debile & afflitta, ancora che l'Arciuescouo Vgo cō la prudentia sua sostenissi & regessi assai le cose, & per questo anno nō di meno si edifico vn castello nominato Monte lione in fauore de gli huomini della pieue di Plecania, per resistere a gli huomini del Marchese di Malaspina.

Censo obligato alla Repub. di Genoa dal Re di Sardegna.

1165 ¶ Et l'anno sequente che fu di mille cento sessanta cinq; fu constituito o vero rinouato il decreto che l'ufficio de i consoli non douessi durare piu d'uno anno, & furono designati cōsoli del stato Simone d'oria, Ottobone de gli alberi Gulielmo cicala, & Amico grillo, & in le cause forense, Oberto malocello, Pagano della volta, Hērico Giudice, & Hērico malone, & in l'altre quatro compagne Gulielmo Bufferio, Philippo di Bonifacio, Gioanne Giudice, & Oberto Demecotta, & crescendo alla giornata la guerra ciuile, i cōsoli fecero far tregua, & ordinorono che ciascheduno douessi demetter l'arme & andar per la citta vestito come cittadino, & nō armato, come soldato, & pigliorono in sua balia le torri & le case di Ingone della volta, & di amicone, ch'erano situate nel mezzo della citta, & erano gran cagione delle questioni & discordie, & assecurorono le persone loro. Si era fatta, come ho detto di sopra, la tregua con Pisani per opera dell'Imperatore Barbarossa, il quale desideraua che l'uno & l'altro populo viuessi pacificamente insieme, & Pisani non di meno durante la tregua pigliorono all'Isola chiamata l'Asinaria gli huomini & la roba d'una naue Genoese, la qual ritornādo dalla citta di Setta di Barbaria si era sumersa in quei mari, & furono mandati a far querella di questo fatto all'Imperatore Lanfranco Alberico, & Philippo di giusta, il quale subito mando Conrado suo capellano a Pisani, accio che la tregua stessi ferma, & che fussero restituite a Genoesi le cose della sopradetta naue. Et Pisani recusando la restitutione, allegauano chel populo Genoese deteniua ingiustamente il re di Sardegna Barissone, & passorono piu parole & termini d'accordi fra vn populo & l'altro p mezzo di Cōrado capellano

rado capellano

tado capellano dell'Imperatore, & finalmente poi che il capellano hebbe conosciu to la malitia & l'infidelita di Pisani disse loro. o Pisani io cognosco che voi sempre dite la falsita, & che sete amatori nõ della pace ma de gli ingãni, & tutti sete per/ giuri, & pcio voglio, che vegniate alla corte dell'Imperatore, & sara cognosciuta la vostra malitia, si trattauano queste sopradette cose in Portouenere, doue erano consoli di Genoesi, & di Pisani, & sendo le cose rimase senza cõcordia alcuna, ar/ riuo i Portouenere la Gallera d'uno nominato Trepidicino, vscita del porto di Ge noa pandar i corso, & interrogato Trepidicino dal cõsole Pisano quel che andassi facẽdo, gli rispose che era vscito p pigliare le robe & le psone di Pisani, & p tagliar li il naso se nõ si cõcordauano cõ i cõsoli Genoesi, & furono dette molte parole ingiu riose da tutte due le parti, & dubitãdo il cõsole Genoese che la Gallera nõ andassi in corso la deteniua cõ bone parole i le bãde di Portouenere, la ql cosa psentendo il cõsole di Pisani, ordino cõ ingãni che douessi venire da Pisa bẽ i ordine vna Galle ra, stimãdo poter pigliare la Gallera di Trepidicino, & arriuata che fu la Gallera di Pisani, doppo molti trattati, & molte parole hauute fra l'un cõsole & l'altro, mon tati tutti doi i cõsoli ciascaduno su la Gallera della sua patria, furono alle mani le due Gallere, & fatta crudel battaglia resto presa la Gallera di Pisani, ben che re/ stassi ferito il cõsole di Genoesi grauemẽte, & nõ di meno vso grã clemẽtia, & libero tutti i prigioni Pisani, & fece hauer bona cura del cõsole, & di tutti gli altri feriti, & fu menata la Gallera di Pisani presa nel porto di Genoa, & Pisani disfidorono la guerra a Genoesi, & da poi il quinto giorno della disfida, vna Gallera di Genoe si piglio vna naue di Pisani di valore di settecento lire, & il duodecimo giorno la Gallera di bõuassallo vso di mare & di Gulielmo peuere piglio doi Gallioni di Pi sani cõ nouãta doi mercadãti, & col valore di mille ducẽto lire, & p questo tẽpo Or righeto di carpena che teniua vna rocchetta & vn castello sul mare appresso la ter ra di Vernatia si fece amico di Pisani, & p quãto cõportauano le forze sue donaua impacio & faceua guerra a Genoesi, & particolarmẽte a gli huomini di Portoue/ nere, a i qli era piu vicino, il che cõsiderãdo Simon d'oria huomo prudẽte, qual era andato a Portouenere p trattar certe cose cõ Pisani, vẽne di notte cõ trecẽto huo/ mini a Vernaza, & nascosamẽte mõtorono il mõte, & prima che si facessi il giorno per forza pigliorono la rochetta, & la brussorono, & furono mẽati a Genoa tra gli altri tre Gẽtilhuomini, qli erano signori di Vezano, & della rochetta sopradetta, & mẽtre si trattauano le predette cose in Portouenere, Pisani haueuano armato otto Gallere, le qli nauigorono i Prouẽza, & Genoesi ne armorono qtordeci, delle quali fu capitão Amico grillo cõsole, il qle diede a pseguire le sopradette Gallere Pisane, & nauigo in Prouẽza insino a i gradi del fiume di Arle, stimãdo ritrouare le Gal lere Pisane in la villa di. S. Egidio, ma Pisani astutamẽte vscirono del fiume per vna altra foce domãdata Capra, & i nostri poi che hebbero brusate alquante naue di Pisani, & etiãdio lassato di brusarne alquãte a prieghi di Trencauella capitano cosi cognominato, se ne ritornorono a Genoa. Et p questo tẽpo a i vinticinq; giorni del mese di Agosto, Pisani cõ trẽta vna Gallera diedero alla piaggia di Albẽga al/ l'improuiso & assaltorono la citta, & l'ottenero p forza, sendo assenti la maggior parte de gli Albinganesi, & auegna, che quelli pochi che si vi trouorono facessero grã resistẽza a Pisani, & ne facessero morir molti di loro, nõ di meno nõ puotero sostenir l'impeto loro, & fu brussata & destrutta la citta di Albenga, & fu tanto piu

Albẽga brusa ta & distrutta da Pisani.

molesto questo fatto a Genoesi quãto che haueuano auisato Albenganesi di corto, che si douessero guardare dall'insidie di Pisani,& sendo grãdemẽte irato il populo di Genoa,armorono infra quatro giorni trẽtacinq; Gallere,& diedero a seguitare le trẽta vna di Pisani,le quali erano in Prouenza nella villa di.S.Egidio sopradetta,& per causa della notte soprauegnẽte,sendo le nostre nel fiume Rhodano, per cagion dell'oscurita si trouorono quasi in seco,& si fecero qualche dãno l'una all'altra.Et venuto il giorno conoscendo il cõsole Amico grillo che il populo di.S. Egidio cõ tutti i forestieri ch'erano cõuenuti alla fera erano in aggiuto di Pisani,hebbe p cõsiglio di soprastarsi,& nõ assaltar Pisani cõ tãto desuãtagio,& mãdo ambassatori al Cõte di.S.Egidio,Rubaldo bisaccia,Gulielmo figliolo di negrõe,& Idõe Gõtardo,i qli gli parlorono in qsta forma.Signor cõte la citta nostra gia p i passati antichi tempi ha amato vostro padre,voi,i vostri,& le cose vostre quãto se medesima,& ha sempre opato p cõseruatiõe & crescimento dell'honore & vtil vostro quãto p il suo ,pprio,& al presente siamo qui,p sapere se di tãta beniuolẽza,che la citta nostra ha vsata possiamo hauere il cãbio,& sentire il vostro aggiuto cõtra Pisani,i qli questi ,pssimi giorni cõtra ogni ragione hãno distrutta la citta nostra di Albenga,la quale haueamo assicurato,& sendo for della terra la maggior parte di loro.A queste breue parole Raimõdo cõte di.S.Egidio rispose in questa forma.Io cognosco prudẽti legati esser vero quãto voi hauete detto,& mi e benissimo manifesta l'amicitia che e stata fra la citta vostra,& i miei antecessori,& desidero di non far niẽte meno di quãto hãno fatto i miei passati,anzi tãto piu esser prõto a i commodi vostri,quãto che cognosco,che Dio omnipotẽte ha magnificato la citta vostra piu del solito,& son cõtento di esser cõ voi ad ogni vostro piacere,& di cõbattere cõtra Pisani inimici vostri,i qli i questo viaggio,come voi dite,hãno rotto la fede & dispregiato Dio omnipotẽte,rẽdẽdomi certo che la prudẽtia vostra tenira bõ cõto,& satisfara a me & alla mia corte delle spese che sara necessario fare in questa guerra.Et p intromissiõe di alquanti huomini da bene fu fatta cõpositiõe fra il Cõte,& fra Amico grillo cõsole a nome della Repub.che il cõsole douessi di subito pagare al cõte mille trecẽto marchi d'argẽto,& che il cõte fussi obligato ad essere in aggiuto di Genoesi cõtra Pisani,o al meno nõ diffender quelli,o vero dare i corpi soli delle Gallere Pisane in mano di Genoesi,o vero che lasseria combattere Genoesi & Pisani insieme.Et cosi si astrinse il conte di osseruare per suo sacramento nella villa di Belgaire,doppo le quali cõpositioni, Genoesi intesero per bonissime conggietture che il conte a persuasione dell'Abbate di.S. Egidio & di molte altre religiose persone nõ douessi seruare la promissione ne il giuramento fatto, & non di meno quella giornata circa l'hora di vespro si comincio la battaglia in terra fra Genoesi & Pisani,la quale assai presto fu interrotta dalla soprauegnẽte notte,& hauuta dal console certa notitia che il conte Raimondo,& Trencauella cosi nominato & gli huomini di.S.Egidio,& vna grã parte de i soldati erano stati corrotti cõ denari,& che senza dubio erano adherẽti alle parti di Pisani, parue ben fatto al cõsole di nõ assaltare,cõsiderãdo la moltitudine de gli aduersari esser grandissima,& cõsiderãdo ch'era i paese alieno,delibero di aspettare doi giorni p vedere quel che faceua l'inimico,il quale nõ si mosse in modo alcuno.Et il cõsole pagati bene i soldati forestieri,che haueua pigliato in suo aggiuto per cõbattere in terra,& dato a quelli bona licẽtia,delibero di ritornarsene,& descendẽdo per il fiume

furono

furono riceuuti dal conte d'Arle amicabilmente, il quale tẽtorono che li volessi dar aggiuto cõtra Pisani, ch'erano restati in. S. Egidio, & egli si scuso, allegando ch'era cõfederato col detto conte, & che nõ era honesto che fussi cõtra Pisani, quali erano in suo paese, & vsciti fori del fiume ariuorono all'Isola Ligoria, doue trouorono Gulielmo vento con due Gallere, qual era venuto da Genoa per certificar l'armata, che Pisani non erano per mandar soccorso alle lor Gallere, & nel tempo che si faceuano queste cose in Prouenza, la citta mãdo tre Gallere in Sardegna ad vn luogo domãdato la Torre, le qual Gallere brussorono, & destrussero torri, case, & altri edificii di Pisani, che haueuano cõ gran spesa edificato nel sopradetto luogo, Et Pisani similmente mandorono vinti Gallere a Portouenere tentando occuparlo, & nõ fecero cosa alcuna, & poi mãdorono vinticinq; Gallere alla terra di Leuãto & brusorono il borgo, & nel ritorno assaltorono l'Isola di Portouenere, della quale furono vituperosamente da i nostri scacciati, & diedero in terra i Pisani alla piaggia, doue e la fontana di Portouenere, & fecero danno alle possessioni, & soprauegnẽdo Moruello figliolo di Opizo malaspina cõ gli huomini di Vezano, i quali nouamente si erano dati a Genoesi, i Pisani, si partirono, & passate queste cosa soprauegnẽte l'inuernata, l'armata, ch'era in Prouenza ando a Marsiglia, doue piglio vna naue di Pisani, che veniua di Bugea di valore di lire mille quatrocento, & nauigorono all'Isola di Piumazo per aspetar le Gallere di Pisani, le quali non cõparendo vennero a Tolone, & di Tolone vennero a Genoa, & Pisani hauuta noua della partita dell'armata di Genoesi, vscirono fori de i gradi del fiume, & nauigorono i alto mare, doue sbattuti dalla fortuna & dalla tẽpesta maritima perdetero tredeci Gallere, & si anegorono tute le ciurme, & i cõsoli per che si approssimaua la fine dell'anno, pensorono di far l'uscita sua honoreuolmente, & di pacificare le discordie ciuili, & diminuire qualche impedimenti, & qualche grauezze ch'erano cresciute alla plebe, & i consoli etiandio delle cause forense si portorono molto prudentemente, manegiando con gran destrezza quel che pteniua all'ufficio loro, & facendo amicabilmente a ciascuno giustitia, & si fece questo anno coletta di sei denari per lira.

¶ Et l'anno di mille cento sessanta sei successero sei cõsoli per il regimento del stato, Ansaldo di tancleo, Simon d'oria, Idone Gontardo, Ottõe di caffaro, Nicola roza, & Oberto recalatto, & per le cause forense in le prime quatro cõpagne, Gulielmo galetta, Ionata del cãpo, Philippo di bonifacio, & Pascale di marino, & in l'altre quatro, Henrico Gontardo, Gulielmo sozopilo, Bocuccio di mare, & Alberto lercaro, & fu questo anno di mille cento sessanta sei turbulento quanto dirsi possa, per che cresceua il male, & si accendeua la guerra ciuile a modo del foco, quando se vi aggionge la materia arida, & le legne secche, & pareua chel core de i cittadini fussi tanto acceso alla guerra & alle arme, che non poteua p cõto alcuno riposare, & ciascuno quantonq; in vista paressi di bona volonta & di bono animo, nõ dimeno andaua armato per la terra, & pareua che la brigata non per fatti ne per parole ma per la sola guardatura si accendessi alla discordia, & era ferma opiniõe che alcuni de i piu richi & de i piu potenti, l'animo de i quali era piu inclinato alle richezze che alla soleuatiõe della Republica, fussero coloro, i quali mantenessero volontieri questa tanta guerra & discordia, che in vero non seria durata tanto questa mortal malatia se questi richi, & potenti li hauessero porto medicina, ma costoro erano corroti, & poco si curauano reprimere l'audacia

1166

de i catiui,& furono morti i questo tẽpo Rubaldo baraterio, Sigismõdo di Sigismõdo Iuissello & Scotto tutti quattro nobili,& i tãta cõfusiõe nõ mãcorono i ꝓuidi con soli di intẽdere all'utilita publica,& armorono q̃tro Gallere ꝑ tenire assecati i porti della Prouẽza, accio che niuno potessi ne entrare ne vscire da q̃lli in dãno della citta,& furono accomãdate queste q̃tro Gallere ad Ottone di caffaro, il quale dal principio di Marzo insino alla fine d'Ottobre fece l'ufficio suo con grã diligenza, mãdorono anche tre Gallere in Sardegna sotto il comãdo di Oberto recalato, vn de i cõsoli ꝑ far conoscere a Pisani, che il populo Genoese era in pacifica possessione della metta dell'Isola di Sardegna,& gli huomini liberi del Giudicato Alborense fecero coletta fra loro,& per segno di fidelita pagorono al console il valore di lire settecento, il signor etiãdio del Giudicato di Callari Pietro riceuete il console sopradetto cõ tãta riuerẽza,& tãto honore, come si conuiene ad vn vero patre,& ad vn vero Signore,& diede albergo al cõsole secondo il modo di Sardi molto honoratamente,& fece la fidelita in publica corte al console a nome dell'Archiuescouo,& del cõmune di Genoa,& ꝓmisse pagarli i termine di quatro anni lire dieci millia, & poi ogni anno lire cẽto,& all'Arciuescouo vna lira d'argẽto fino,& scaccio i Pisani del stato suo,& ꝓmisse di piu nõ admetterli, haueuano i cõsoli fatta giurar la tregua a i discordãti cõ grã fatica, & nõ di meno fu tãta l'audacia de i catiui, che assai ꝓsto la rupero,& il giuramento ancora,& fra q̃sti tẽpi si armorono ꝑ Genoesi & ꝑ Pisani alquãte Gallere, le q̃li nõ fecero molta fattione, se nõ che le Gallere Genoese brusciorono in Porto Pisano alquante naui di Pisani,& Pisani o ꝑ timore o per astutia mãdorono a Genoa l'Abbate della Gorgona,& vn figliolo di Morone di Laneto in cõpagnia di vno altro,& tutti tre come heremiti cõ humil voce & cõ la faccia demessa cercauano di pacificare vn populo con l'altro,& furono trattate molte cose,& hauuti molti parlamẽti di q̃ & di la,& nõ si cõcluse cosa alcuna,& fra questo tẽpo Pisani mãdorono secretamẽte doe Gallere i Prouẽza,& pigliorono vn picol legno di Saonesi,& sommersero alquãti legni picoli, la q̃l cosa venuta a notitia de i cõsoli armorono sette Gallere, delle q̃li fu capitano Ansaldo di tãclero vno de i cõsoli,& nauigorono verso l'Isole ꝑ incõtrarsi cõ le Gallere Pisane,& sendo sopra la caprara hebbero veduta di cinq; Gallere di Pisani, le q̃li ꝑ beneficio del vento scaporono dalle Gallere Genoese,& la matina seq̃ẽte sendo le Gallere di Genoa in Lelba, Pisani vscirono di Piõbino cõ sette Gallere armate,& poi che fu cominciata la battaglia fra le sette Genoese,& le sette Pisane, le Genoese videro vsire di terra tre altri legni, che li posero tãta paura, che ꝑdetero l'animo,& restorono prese in man di Pisani due Gallere la Macagnana,& quella del campo,& poi alquanti giorni Genoesi mandorono cinque Gallere, delle quali era capitano Baldoino guercio,& non ritrouando quelle di Pisani in Prouenza ando cercando quelle ꝑ Corsica & per le altre Isole,& peruenuti all'Isola di Lelba fecero manifesta proua dell'odio,& del rãcore, qual era acceso & tutta via brusciaua i la citta, per che sendo in guerra,& contra l'inimico, non mancaua l'odio, le questioni, & le risse tra loro, cosa certo molto esecranda & abhominabile, ben che da non farsi troppo marauiglia, ꝑ che quãdo i capi sono in discordia e cõsequente che le ciurme,& le mẽbra come di manco giudicio poco concordino insieme,& a queste sei Gallere si agiõse la settima del porto morixio che veniua di Pelago poco bene armata,& tutte isieme venero sopra Vada,& subito se gli ꝓsentorono le sette Pisane,& fu cominciata vna

Fidelita & cẽso del giudicato Alborense, & di Callari a Genoa,

ciata vna dura & crudel battaglia, & le Gallere di Balduino, & di Gulielmo gallet ta si portorono tāto virilmēte, che gia le Pisane erano i fuga per la maggior parte, ma fu tāto l'odio, & il rācore delle cōpagne Gallere, che volsero piu presto lassar prē dere le doe sopradette da gli inimici, che soccorrerle, & riportar vittoria de gli ne mici, come che era i mā loro, & cosi restorono p̄se la Galletta & la guercia, & p q̄sto cōsolato p il mese d'ottobre Genoesi & Lucchesi fecero cōcordia insieme, facēdo di uersi patti & cōfirmādo quelli p scrittura. Et i questo tēpo Gulielmo Marchese di Mōferrato parue che si leuassi & inalzassi i supbia p qualche dignita che haueua ottenuto dall'Imperatore Barbarossa, & auegna che fussi astretto p giuramēto di nō dare īpedimēto alle cose di Genoesi, misse il cāpo al castello di Palodi, & era cō esso lui Gulielmo saraceno cō la madre sorella del p̄fatto Marchese, & i cōsoli man dorono assai p̄sto il soccorso al castello di Palodi, ma nō furono in tēpo, p che sendo a pena il soccorso arriuato a Voltaggio fu reso il castello al Marchese sopradetto, & i cōsoli mādorono all'Imperatore, q̄l era ritornato in Lōbardia Lanfranco peue re & Ottobone, lamentandosi della malitia & della infidelita del Marchese sopra nominato, & nō riportorono dalla corte quella giustitia, che speurauano, p che l'Im peratore nō si curo altrimēte che fussi restituito il castello, ma haueria voluto che Genoesi si fussino cōtentati del pagamēto di q̄llo, della q̄l cosa si fecero beffe, paren doli, che fussi grā vergogna della citta, & sendo i p̄nominati Ambassatori in corte dell'Imperatore vēnero i cōsoli di Pisani, & parlorono all'Imperatore in questa for ma dicēdo. Signore noi habiamo pagato all'Archiuescouo di Magāza lire tredeci milia, & ne ha iuestito a vostro nome dell'Isola di Sardegna, & ne ha ꝓmesso con giuramēto che voi comādarete a Genoesi i publico cōcistoro della vostra corte, che da q īnāte nō si debiāo itromettere di q̄lla, anzi che la debbiāo lassar a noi libera, sendo di q̄lla iuestiti cō vostra volōta, Alle q̄li parole sottogiōse il p̄fato Archiue scouo di Magāza, vero e signor Imperatore, che io, come hā detto Pisani di vostro comādamēto ho inuestito loro della Sardegna, & p̄go la Maiesta vostra che i publi ca corte, confermi quel ch'io ho fatto, & che comādi a Genoesi, che sono q presenti che nō si intromettano della Sardegna, & l'Imperatore si leuo in piede, & comēdo & laudo assai il p̄fato Archiuescouo, dicēdo a Genoesi, che p obligatiōe della fideli ta che gli haueuano giurata nō si douessino p l'auenire intromettere delle cose di Sardegna, anzi douessino lassarla i pacifica possessiōe di Pisani. A queste parole Oberto spinola vno de gli ambassatori huomo sauio & discreto respōdēdo disse. Sa cra maiesta la giustitia & l'equita della vostra corte e tāta & di tal sorte che ciascu no deue temere al tribunal di q̄lla & vergognarsi di defēdere le cose iniq̄ & igiu ste & di dire bugia alcūa, & p cōtra ogniūo che segue la giustitia & defende la ve rita puo parlare arditamēte, & sicuramēte, & certo nō e dubio alcuno che la verita supa & auāza, & e sopra tutte l'altre cose, & io come veridico ābassatore supplico la Maiesta vostra clemētissima, & q̄sti astāti Pricipi & Baroni, che mi p̄stino beni gna audiētia. E piaciuto a vostra. M. poi che ha conosciuto la fidelita della citta nostra di cōuenirsi cō noi, & ne hauete promesso, per piu fermezza, cō giuramēto, che nō fareste accordo alcuno cō Pisani senza nostro cōsentimēto, & la Maiesta vo stra si offerse di darne molte cose che preniuāo, & cōcerneuāo all'honor di Pisani & erāo della Iurisdition loro, le quali tutte cose nō di meno p riuerentia & p conser uatione dell'Imperiale honore, & desiderosi che i vicini nostri nō fussino ingiuriati

non l'habbiamo volute accettare,& contenti delle nostre ragioni nō habbiamo voluto quelle d'altrui. Ma pisani aduersari nostri come infideli vassalli & come consueti a mentire,non hauendo rispetto alcuno all'honore della corte vostra,cōtinuamente vāno cercādo,che vostra Maiesta li faccia piu ricchi & piu potenti di quāto sono cō le cose d'altri,& nō aduertiscono,che se vostra Maiesta cōsentissi alle domande loro,che la corte vostra potria meritamente esser tassata d'ingiustitia & di poca equita, Io adonq; in nome della citta & della Repub. mia dico apertamente & affermo,che il comādamēto di vostra Maiesta nō cōtiene ne giustitia ne equita in se,ne ragiōe alcuna,& la citta nostra nō e tenuta ne obligata ad vbedire ne ad osseruare tal comādamēto,la Sardegna e nostra & nō di Pisani,& vostra Maiesta nō debbe priuarne di ql che noi possediamo nō sendo massime citati a respōdere di giustitia a vostra Maiesta o a Pisani,& pche l'Imperatorie sentētie debbeno sēpre cōtenere vigore & forza di ragiōe & di giustitia,dico cō pfatiōe dell'honore di vostra maiesta che qllo,che hauete ordinato e cōtra la giustitia & honesta della corte vostra,& nō siamo obligati d'osseruarlo nello volemo osseruare i modo alcuno,& se Pisāi si vogliono qrellare di noi,siamo prōti come possessori a rispōdere di giustitia ināti la maesta vostra come nostro signore. Ma se Pisani p qsta sola voce & nō sentētia di vostra Maie. harāno ardire d'ētrare i le parti di Sardegna,che sono nostre Sappia. V. M. che vi entrerano cō picolo del naso & de gliocchi loro,i quali siamo sufficiēti a cauarleli di capo,& se noi saremo citati & condēnati co i debiti termini della corte vostra siamo prōti ad vbedire. Ricordisi. V. Ma. che nel stromento delle cōuētioni tra noi si cōtiene che. V. Maiesta nō ne debba molestare ne inquietare p modo alcuno,ne far māchare delle Iurisditiōi & delle vsāze che la citta nostra possiede cosi di la dal mare come di q̄ dal mare. La Sardegna e nostra & come nostra la possediamo,faccia. V. M. legere le chroniche de i tempi passati,& trouera che i nostri antichi cō le forze loro hanno soggiogato qlla parte di Sardegna,che si nomina il Giudicato di Callari,che e capo di tutta l'Isola & pso il re nominato Musaito,& mādatolo in Alamagna col pprio Vescouo della citta nostra, & cognobbe l'Impatore il ql era i quel tēpo cō tutta la corte,che p opera nostra si era accresciuto alla religion Christiana,& all'Imperio Romano il Regno di Sardegna, Rispōda vostra M. se la Sardegna non e nostra,& se noi nō siamo veri signori di quella, Onde procede che Gaetani, Napolitani,& tutti gli huomini del Pricipato che frequētano quel cōmercio hāno p cōsuetudine osseruata antichamēte,che sempre che giongano in Sardegna offeriscono a Genoesi vn scuto carrico di pane,doi vasi di vetro pieni di peuere & doi barrili di vino,& se alcun di loro nō fa questa offerta sono constretti da gli vfficiali medesimi di Sardegna a farla. Certo questo tributo & censo fatto cosi anticamēte & gia tāto tēpo osseruato dimostra noi nō hauer cōprata la Sardegna nouamēte,come dicono Pisani,anzi essere nostra antichissima possessiōe. Rispōdāo Pisani onde pcede che il giorno di Pascha di risurrettione i populi di Sardegna offeriscano a Genoesi vna grā quātita di caso,portata p piu honorāza da vn paro di Boi. Possono etiādio sap Pisani che la chiesia nostra cathedrale di. S. Lorēzo possiede i Sardegna Casali, Corti, serui,& lauoratori,nō senza sua grande vtilita & honore. Non creda donq; alcuno Serenis. Imperatore,che la citta nostra, la qual la prouidētia diuina ha ornato & fatto risplēder di molti honori,& di molte dignita,debba pmettere ne cōsentire che alcuno si vsurpi quel che giustamente

Censo di Napolitani & gaetani a Genoesi i Sardegna.

Cēso in la pascha da i populi di Sardegna a Genoesi.

mente essa possiede,& poi queste parole leuatosi L'imperatore col capello i mano disse che la mẽte sua era di nõ fare ingiustitia ad alcuno,& che voleua che si vẽtilassino cõ diligẽtia nella corte sua le ragioni di Genoesi & di Pisani,& si giudicassi quello & quãto voleua la giustitia & nõ altrimẽte, & accadete che Simon d'oria vno de gli ambassatori quasi truffando con parole põgette l'Archiuescouo di Maganza,dicendo che non haueua dato bon cõsiglio all'Imperatore delle cose di Sardegna,al quale l'Archiuescouo rispose cõ gran modestia dicendo,che ciascuno doueua dar cõsiglio secõdo il parer suo,& nõ altrimẽte,come haueua fatto egli,Furono poi q̃lche altercatiõi & disfide fra Genoesi & Pisani,sia p causa di certi prigioni Genoesi,che Pisani nõ voleuão rẽdere ancor che fussero stati cõdãnati dall'Imperatore,sia ancor p che Pisani molto si gloriauano & s'inalzauano delle q̃tro Gallere di Genoesi che in due volte haueuão pigliate q̃sto anno,nõ cõsiderãdo della Gallera loro presa a Portouenere,& nõ cõsiderãdo che p li tẽpi passati Genoesi haueuano preso a Pisani nõ solamẽte q̃tro Gallere ma piu di q̃ranta quatro. Et finalmẽte l'Imperatore statuì,che i prigioni q̃li erão detenuti i Pisa fussero restituti,& Genoesi si eshibireno prõti di essere nel'essercito & nell'armata in seruitio di. S. Maiesta,& l'Imperatore comando che l'Archiuescouo Rainaldo caualcassi a Genoa,& l'Archiuescouo di Maganza caualcassi a Pisa per mettere ordine alle cose necessarie,& restorono nõ di meno discordãti le cose fra Genoesi & Pisani,& i cõsoli sendo venuta la fine dell'ãno,pẽsorono della loro vscita dell'ufficio,& fecero coletta di sei denari p lira,& pagorono i creditori della Repub. & i cõsoli ancora delle cause forẽsesi portorono egregiamente,& furono i aggiuto a i consoli della Republica, & tutti insieme diedero opera che le naui nõ stessero ociose nel porto anzi che andassino in guadagno.

¶ Et l'anno di mille cento sessanta sette,i cõsoli del stato furono otto,Henrico mallone,Rodoano del moro,Corso di Sigismondo, Ottobone de gli alberici, Rogero di malabotto,Rubaldo bisaccia,Oberto spinola,& Lãfranco peuere,& delle cause forense furono quatro,Corso di palazzolo,Frẽdenzonne Gõtardo,Oberto di Masocello,& Pasquale di Marino,& era la citta molto stracciata & tribulata p cagiõe della discordia ciuile,& male si seruaua la tregua fatta,& i noui cõsoli hebbero per cõsiglio di far giurar di nouo la detta tregua,& fecero armar q̃tro Gallere p guardia dei porti di Prouẽza,delle quali fu fatto capitão Rodoano del moro, vno de i cõsoli,il quale cõ bona diligẽtia del mese di Marzo insino alla festa di. S. Andrea fu in guardia della Prouenza,& questo anno si cõtrorono sette Gallere di Genoesi delle quali era capitano Oberto spinola con noue Gallere Pisane sopra il porto di Monacho,& il Spinola prudentemẽte ricuso il cõbattere cõ desuãtaggio di due Gallere,& fra doi giorni si cõgionsero alle sette sopradette q̃tro Gallere comãdate da Rubaldo bisaccia,& tutti insieme diedero a perseguitare le noue Pisane, & credendosi i Pisani esser presi,sopragionsero dieci Gallere di Mori le q̃li etiãdio si missero i fuga p cagion delle vndeci di Genoesi,& sopraueñuta la notte i tre stoli delle Gallere furono separati & diuisi di sieme,& doppo q̃ste cose Pisãi mãdorono tre Gallere i Prouẽza,& i cõsoli subito gli mãdorono dietro sette Gallere,le q̃li comandaua vnde i cõsoli Corso di sigismõdo,& nõ si scõtrorono,& vẽuto il mese di Giulio Pisãi cercorono di pacificare,& di rimettere ogni differẽza i cinq; Genoesi & i cinq; Pisani,& furono eletti p pte di Genoesi Lãfrãco peuere, Gulielmo di marino,Ottõe

1167

di caffaro, Philippo di lãberto, & Simon d'oria, & altri cinque ne elessero Pisani, & nõ di meno p questa elettione di cinque huomini p parte non segui cosa alcuna bona. Et per questo tẽpo il Barbarossa poi di hauer cõposto le cose di Ancona & data vna strage a Romani di mille settecẽto huomini, ando con l'essercito verso Roma, & piglio nel suo cãpo dupplicata moltitudine di Pisani di quanto haueua statuito, lassato la gente di Genoesi a persuasione di Pisani, & si accosto a Roma nõ come che volessi combattere, ma quasi come che volessi triomphare, & per cagiõe della pestilẽtia, che assalto il cãpo suo fu cõstretto a lassare l'ossidione, & ritornando in Alamagna visito la citta di Luca & di Pisa, & non si fece pero altro cõto di far liberar i prigioni Genoesi, quali erano detenuti in Pisa, & il cõsole Rodoano, quale era andato in Prouẽza fece pace & cõpositione con Ildebrãdo Re d'Aragonia & conte di Barzellona, nella quale si cõteneua che il re douessi licentiar Pisani del suo paese, & Genoesi li promissero quatro Gallere per la ricuperatione del castello d'Albarone, che il conte di S. Egidio li teniua sforzato in Prouẽza, & p fare questo effetto vi ando Rugero di Malabotto cõ alquãte Gallere, & nõ di meno il Re delibero di nõ proseguire l'ossidione. Il cõsole etiãdio nominato Corso del mese di Ottobre ando in Sardegna cõ due Gallere, & stete come signore ne i giudicati di Callari & di Alborea insino al mese di Febraro, & nel ritorno piglio vna naue di Pisani, & condusse molti di loro prigioni a Genoa. Et questo anno i consoli fecero edificare il castello di Chiauari, & fecero coletta di sei denari per lira, & compirono l'ufficio con laude & cosi essi, come i consoli delle cause forense.

Castello di Chiauari da Genoesi edificato.

1168

¶ Et l'anno di mille cento sessanta otto i consoli del stato furono cinque Idone Gontardo, Nuuolone senza altro cognome, Nicola di rodulfo, Lamberto grillo, & Bellamuto, & delle cause forẽse Guidotto di negrone, Gulielmo cauarõco, Pasquale marino, & Ansaldone, le fattioni & le partialita della terra erano accese, & il foco si spargeua tutta via, i cõsoli fecero giurar le tregue di nouo a i capi delle parti, & accadete passati alquãti giorni che vn de i capi di parte nomiato Cẽdato accõpagnato da alquãti soldati si scontro cõ Ingone belfoglio, il qle ancora era accõpagnato da sequaci, & vẽnero alle arme, & tirãdosi fra l'altre cose delle Piõbate, di subito fu morto Cẽdato sopradetto, & Ingõe belfoglio ferito il qle ãcora mori doppo alquãti mesi, & i cõsoli fecero debita punitiõe di qsta insolentia, & auegna che nella citta fussero queste dissentioni, nõ di meno si armorono tredeci Gallere a pseguitare vndeci di Pisani armate a dãno di Genoesi, & Pisani in questo tẽpo si erano auantati con Prouenzali, come che fussero signori del mare, & come che andassero cercãdo p tutto il mare di cõbattere cõ Genoesi, & nõ di meno Nicola di rodolfo vn de i cõsoli capitão delle tredeci sopradette Gallere fece fugire qlle di Pisani, & nel mare di Acdẽ p forza ne piglio qtro, & fece conoscere a Prouẽzali che Pisani s'erano falsamẽte auãtati della signoria del mare, & doppo qsta vittoria Luchesi a psuasione di Genoesi assaltorono vn castello chiamato Assano vicino a Pisa quatro miglia, cõ copioso nũero di Soldati a piedi & a cauallo, & Pisani ãcora essi vscirono di Pisa cõ grã gẽte p deffensiõe del castel suo, & cõbattẽdo cõ Luchesi furono viti, & resto prigiõe bõa parte de i soldati & della nobilita di Pisa, & Genoesi ottenero da Luchesi dieci nobili Pisani, i qli cõdussero a Genoa, Lãberto maggiore Sicherio gallando, Bulgarino di caprano, Guire Baratulo, & Guinicello, Oberto Sicherio, Guilino di Baldizone, Guilino di hodierna, Siluano & Lamberto battibagliani

bagliani,& fu fatta la pmutatione & il cābio di Genoesi cō Pisani,& furono i Pisani settecēto,& i Genoesi trecēto trenta tre,& si armorono sedeci Gallere sotto il capitaneato di Ido Gontardo console, le quali hebbero la caccia da trenta Gallere Pisane,& si saluorono nel porto di Genoa. Et per questo cōsolato cōuēnero insieme Vgo Arciuescouo di Genoa,& Villano Arciuescouo di Pisa,& il vescouo elleto di Lucca,& p opera di questi tre plati furono rimesse le discordie & controuersie di Genoa,di Pisa,& di Lucca i tre huomini i Ottobone Genoese,in Geraldo burgarello Pisano,& in Alcherio di veio Luchese,& nō segui p cio concordia alcuna,& in q̄sto āno Barissone re di Sardegna fece fare vna coletta p pagare vna parte del debito del cōmune,& p che il re di Sicilia richiedeua la pace a Genoesi gli furono mādati tre ābassatori Bellamuto cōsole,Rogerōe di castello,& Amico grillo,& ritornorono senza cōclusione di cosa alcuna. Le citta etiādio di Lōbardia richiedeuano colligarsi cō Genoesi,& furono mādati i Lōbardia Oberto cācellero,& Ottone Giudice Milanese,& nō cōclusero cosa alcuna,& i q̄sto tēpo i cōsoli della noua Alessandria,che si edificaua in Lōbardia richiesero aggiuto & suffragio a Genoesi,& gli furono dati mille soldi d'oro cioe mille ducati & pmessi altri mille,& fu mādato etiādio p q̄sto cōsolato legato i Cōstātinopoli Amico di morta p cosa iportāte, & approssimādosi il fine dell'anno,che i cōsoli doueuanō vscire fecero coletta di sei dinari p lira,& si fece vna grā battaglia nella terra fra cittadini,& vi concorse grādissimo numero di gēti armate,& fu ferito il figliolo di Ingone della volta,il qual poi in spacio di tēpo mori,le naui nō lassorono il trafico,& i cōsoli delle cause forēse fecero il debito loro,& gia correuano sei cōsolati,che si era cominciata la guerra & la discordia fra il parentado di quelli di castello & il parentato de gli aduocati,& con gli adherenti loro,& questa discordia conturbaua assai la citta.

1169

¶ Et furono eletti in questo anno di mille cēto sessanta noue p il stato cinq; consoli Anselmo garrio,Ingōe tornello,Ottone di caffaro,Rogero di malabotto,& Nicola Roza,& p le cause forense Philippo di bonifacio Philippo di giusta,Ansaldo scaglia,& Orlādo guaraco,& vedēdo loro la Repub. tāto trauagliata & in cosi mal stato,primo di ogni altra cosa tirorono nella terra trecēto soldati,cōsiderādo prudentemēte che alla giustitia era necessaria la potētia,& perche p causa delle discordie della citta la plebe si era fatta insolēte,& gli huomini ancora di fori della terra faceuano mille mali,assalti,huomicidii,latrocinii,rapine si frequētauano, l'ubidiēza etiādio de i magistrati era poco stimata,& le terre del paese cominciauano a solleuarsi,& era i quelle vn grā numero di sette & di cōpagnie cōgiurate al mal fare, & volēdo i pudi cōsoli rimediare al stato della Repub. cosi cōquassata,vscirono fori della citta Anselmo garrio,& Ottone di caffaro verso Lauagna,& Nicola roza & rugero di malabotto i la Poceuera tutti cō bona quantita di soldati,& fecero di molte essecutiōi cōtra i malfattori,& a chi fecero tagliar le mani,a chi i piedi, ad alcuni furono brussate le case,alcuni furono incarcerati, alcuni cōdānati in pecūia, & si estima che le cōdāne che portorono i cōsoli nella citta mōtassino alla somma di mille ducati,pēsorono poi i cōsoli fra loro di cōstrigere cosi nobili come plebei a stare alla sētētia & all'ordine loro p via di giuramēto di pacificare o di far guerra cosi dētro cōe di fori,& cōmunicorono q̄sto pēsamēto a i cōsiglieri,a i q̄li fu molto grato & sollicitauāo i cōsoli che mettessero ad essecutiōe q̄llo che haueāo pēsato,& di poi di molte parole & molte recusatiōi,i capi delle fattion & della guerra giurorono di

ftar ĩ ogni cosa ad arbitrio de i prefati consoli,& poi che hebbero vdite le querelle di tutte le parti,si trouo che fra i cittadini di maggior authorita vi erano sei bãdi o vero sei disfide mortali,le quali era necessario finir in campo cõ l'arme in mano, & da vn lato pareua che fussi bẽ fatto permettere q̃sti combatimẽti, accio che non paressi che mãchassi l'authorita della Repub.& dall'altro cãto pareua meglio a nõ permetterli per schiffare l'effusion del sangue,& doppo molti consigli i consoli fra loro fecero fittione di voler lassar combattere questi desfidati insieme,auenga che hauessero altra opiniõe,& fecero nettar la piazza dell'Archiuescouo,come se ĩq̃lla si douessi far questa battaglia,la q̃l cosa p̃sentendo i parẽti le meglie,& gli amici delle parti,supplicauano a i cõsoli,che nõ permettessero questa effusion di sangue, & essi tutta via mostrauano & fingeuão di nõ accettare questi prieghi ancor che in secreto gli fussero carissimi.Et deliberorno i cõsoli di pacificar le parti,le q̃li ha ueuão giurato,& cõmunicorono il secreto loro al Reuerẽdo mõsignor Vgone Archi uescouo,il q̃le laudo assai il cõsiglio & inuẽtiõ loro,& fecero venire & stare su le por te della sala il clero apparato solẽnemente cõ la croce in mano,& ordinorono che ĩ mezzo del cõsiglio,si douessino introdur le reliquie di.S.Goiã.Battista per piu ve/ neratiõe,& fatto cõgregare il cõsiglio la mattina per tẽpo il venerãdo Archiuesco uo & i cõsoli p̃suasero le mẽti de gli auditori alla pace.Et parlo l'Archiuescouo co me qui appresso.Figlioli sio nõ fussi certo,& mi credessi fermamente,che voi,quali insino al presente siati stati discordãti,nõ doueste voler vsare il dono che la natura & Dio omnipotente ha cõcesso a gli huomini,il quale e che quãdo sono ĩ qualche errore si possino rimouere da quello & corregere & emẽdare il diffetto suo,nõ sen/ do in modo alcuno constretti a perseuerare in quello,mi affaticarei & difonderei in audire & allegare ragioni assai che vi potessino persuadere alla pace & alla cõ/ cordia.Ma cõsiderãdo che voi Castellani & voi aduocati hauete sempre vsata grã prudẽtia in l'operationi vostre,& nõ vi sete dislongati dal naturale,nõ mi stende ro in molte allegatiõi,& solamẽte vi ricordero che il saluator nostro nõ ha cõmenda to alcuna virtu tãto quãto ha fatto la pace & la cõcordia,dimostrãdo in cio che a noi nõ e cosa ne piu necessaria ne piu vtile quãto e la pace,ne a lui e cosa piu grata ne piu accetta,& da q ꝓcede che sua Maiesta quãdo si degno di volere habitar cõ noi elesse quel tẽpo tanto pacifico & tãto quieto,come ogniuno sa,& nel suo nasci/ mento subito fece da gli Angeli nõtiar la pace,& mẽtre che stete in questa vita nõ cessaua di predicare a i cari discepoli la pace,quãdo ancor si parti da loro per pas/ sare in l'altra vita,non gli ricordo altra cosa tanto quãto la pace & la cõcordia.Co gnosceua sua Maiesta,che cõ la pace si accõpagnauano tutte le virtu & tutti i be ni,& cõ la discordia tutti i vitii & tutti i mali,& voi tutti che sete stati insino a questo giorno discordãti,hauete ꝓuato quãti siano i mali,quali vengono con la di scordia,fareste donq; contra la consuetudine vostra,& cõtra il dono della natura, & contra la dottrina del benigno Saluator nostro,se voleste perseuerare in questo tã to male,che tãto dispiace a sua Maiesta,& a voi e tanto dannoso,& per che vedo le guancie vostre bagnate di lachryme,che mi fa certo della bona dispositiõe delle menti vostre,nõ diro altro,se nõ che lassate tutte le passate passioni voi Fulcone di castello,& voi Orlando aduocato capi della passata guerra,qui in presentia di que ste santissime ceneri del beattissimo Battista,in presentia di questi prestantissimi consoli,in presentia mia chi son vostro padre,& vi amo con tutto il core,vi abbra/ ciate insieme

ciate insieme & vi basiate in bocca,& che restiate amici & cõcordi,come veri christiãi,& figlioli di Dio,l'Archiuescouo era di eta antico,di ogni virtu ornato,di santita venerando,di aspetto piaceuole & gratioso,& con voce angelica hauea messo il core & le menti de i discordanti Fulcone & Orlãdo,i quali si abbraciorono & basiorono in bocca,come che gli haueua persuaso il venerãdo Archiuescouo,& resto la citta in pacifico insieme con tutto il distretto,per che pareua che queste due famiglie si tirassero tutti gli altri appresso, le vie restorono sicure, & fu data da ogniuno la debita vbidienza a i consoli,& parue,che ogni cosa tornassi all'ordine suo,& si cõmenda assai la prouidentia de i consoli,i quali ancor che fussero tante discordie & tante dissentioni in la citta,nõ di meno prouidero per tal modo a i bisogni delle cose di dentro,& delle cose di fori,che niuno,ne etiãdio i medesimi Pisani hebbe noticia del mal stato nel quale si ritrouaua la Republi. Et mandorono quatro Gallere comãdate da Nicola rozza console in Prouẽza,le quali guardorono quei porti,& brussorono alquante naui di Pisani. Per questo tẽpo ancor si soccorse a Luchesi nõ p obligo ma come ad amici di cinquecẽto soldati,co i quali si mando Rugero di malabotto vno de i consoli cõ certi altri cõpagni,& lassorono ben fornita la torre che Luchesi possedeuano al mare,& poi si congionse questa bãda di Genoesi col cãpo di Luchesi per cõbattere contra Pisani,& sendo per combattere l'uno essercito cõ l'altro,Guido del mercato,Pisano console domãdo la pace al console di Genoa,& passorono molti giorni,molte parole,& molti trattati p concordare Genoesi Pisani & Luchesi insieme,& per l'astutie & instabilita di Pisani non si cõcluse cosa alcuna. Et come si fussero armate in Genoa otto Gallere, delle quali era capitano Anselmo garrio cõsole,persuase esso cõsole le ciurme delle Gallere ad assaltare il paese di Pisani in terra,& diedero in Marema a Capalbio, & presero & brusiorono tutto quello,ch'era fora di Calpalbio,& nõ hebbero per elettione di dar battaglia al castello,& se ne ritornorono cõ la preda,& Pisani irati di questo fatto armorono sei Gallere per damnificare Genoesi,& le mãdorono in Prouenza,cõtra delle quali Genoesi ne armorono sette delle quali fu capitano Otto di caffaro cõsole,il quale come che fussi eloquente persuase i mercatanti Genoesi quali erano alla fera della terra di Forogiulio hoggi domandata Fregiu a perseguitare arditamente le Gallere di Pisani,& alquãti di loro mõtorono su l'armata, & furono alle mani con le Gallere Pisane,delle quali ne pigliorono tre il giorno di S.Lorenzo,& torno l'armata a Genoa con triõpho,& presentendo i consoli che Pisani haueuano mãdate alquante Gallere in Prouenza p offendere i mercatãti di Genoa,che andauano alla fera di S.Raffaello,armorono sei Gallere,delle quali fu capitano Ingo tornello,& stetero queste Gallere per spacio di doi mesi in Prouenza,& fra questo tẽpo ritorno Grimaldo,che era andato ambassatore al Re di Marroco in Barbaria di ponẽte,& poi questo mãdorono i consoli Ingo tornello sopradetto cõ due Gallere per confirmare,assicurare,& migliorare le cose,quali il populo di Genoa possedeua in Sardegna,di modo che questi consoli nel tempo loro fecero molte cose notabili,& p che gli bisognaua bona somma di denari per non acrescere la coletta di sei denari per lira,fecero coletta in Sauona & in Nolli le ql due terre in quel tempo erano aggregate nella cõpagna della citta.& oltra di cio ricolsero da i viandanti & dalle chiesie cosi della terra come del distretto,& ancor che la guerra di Pisani restassi viua nõ lassorono le naui di andar a trafficare.

Sauona & Nolli aggregate nella cõpagna di Genoa.

1170 ¶ Et seguita l'anno di mille cento settāta,& i consoli del stato furono cinq; Boemō do di odone, Ogerio vento, Ottobone di Alberico, Grimaldo senza altro soprano me,& Oberto recallato,& in le cause forense quatro, Philippo Bonifacio, Fredēzo ne Gōtardo, Bonuassallo vso di mare,& Ottone fornaro,& il scrittore di questi an nali fa mentione qui primamēte de i chiaueri della citta, che furono Lanfranco grancio Rubaldo beletto,& Verde senza altro sopranome,& Gulielmo calza di palio, fa etiādio mentione de i scriuani che furono doi Lāfranco & Ogerio senza altro sopranome,& il cācellero della Repub. era Oberto etiādio senza altro sopra-nome,& ancor che per la pace fatta l'anno precedēte la citta fussi assai tranquilla & paressi pacifica, non di meno giudicādo i consoli che nelle menti & ne i cori di alcuno non fussi in tutto estinto il rancore, li parue deputar quatro citradini Nico la embriaco, Gulielmo Burone, Baldizone vso di mare,& Lāfranco peuere, i quali fussero lor sostitutti a terminare,& finalmēte decidere ogni rissa & ogni questiōe, che di nouo potessi accadere fra le due fattioni sopradette,& essi piu liberi & piu espediti potessero meglio attēdere alle cose della Repub.& accadete al principio di questo cōsolato, che i conti di Lauagna, Penello,& i figlioli di Ghiraldo scorza secretamente di notte leuorono il castello di Frascario a gli huomini di Passano, i quali gia quaranta anni il teniuano in feudo dalla Repub. di Genoa, della quale presontione come cosa fatta & attentata da feudatarii & da vassalli della Repub. come che erano i conti di Lauagna, la citta resto grādemente sdegnata,& nō di meno ꝓcesse giustificatamente per la ricuperatione del detto castello,& mādo due o tre volte a ricchiedere il relasso del castello, il qual relasso finalmente fu fatto piu presto per timore delle preparationi che si faceuano in Genoa per la espugnatiōe di quello, che per bona volonta,& i cōsoli sopradetti vennero a Genoa,& cercoro-no cō noue promissioni di placare la citta,& per che Pisani armauano per prohibi re che di Prouenza non fussero portate vettouaglie a Genoa, si armorono sei Galle re,& i Rapallini ne armorono vna, i Saonesi vna, i Nollesi vna, delle quali tutte fu fatto capitano Oberto recalatto cōsole,& ouiorono a quel che Pisani voleuano pro hibire,& in termine d'un mese ritornorono a Genoa,& ordinorono, che il Trepi-dicino, che gia era stato Pisano, cō le due sue Gallere & con le due di Portouenere per tutta la state douessero far guerra a Pisani, il che fecero valenremēte,& piglio rono vna Gallera di Pisani nella qual erano doi consoli & molti altri richi & nobi li Pisani, i quali tutti furono missi in prigione in Genoa. Erano in questo tempo in Italia in corte del Papa doi legati dell'Imperator di Constantinopoli, vn nomi-nato Cont' Stephano costamunito & l'altro Doxapatri,& haueuano vno interpre te nominato Giberto,& richiesero che gli fussero mandate alquāte Gallere a Ter racina accio che potessero venire sicuramente a Genoa,& gli furono mandate tre delle sopranominate Gallere con sei de i primi della terra,& vennero i legati del-l'Imperatore,& offersero alla Repub. cinquāta sei milia perpari ꝑ cagione di certi patti fatti con la Repub. gli anni passati,& la Republica nō li volse accettare ꝑ ca gione che i legati voleuano excedere i termini del mandato & della balia loro, si come era manifesto per relatiōe di Amico di morta, il quale era ritornato dall'Im peratore di Cōstantinopoli riccho & con bona gratia,& accio che non paressi, che la citta hauessi spreciato ne i denari ne i legati dell'Imperatore, fu rimādato il so-pradetto Amico in Cōstantinopoli per cōponersi cō la maesta Imperiale, stimādo per la

per la varietà de i legati, che a questo modo le cõuentioni douessero essere piu fer/ me, & piu stabili, & poi queste cose fecero armare i cõsoli quatro Gallere, & a prie/ ghi loro Niciardi ne armorono vna, & quei di. S. Remo vna altra, delle quali sei fu capitano Ogerio vento, & li furono aggionte le due Gallere di Trepidicino, & tutte otto insieme stetero per spacio d'un mese & mezzo alla guardia di Prouẽza per ouuiare all'insidie di Pisani, & passato questo tẽpo, Trepidicino cõ le sue due Gallere & cõ quella di Rapallo pigliorono vna Gallera di Pisani, che andaua in Sardegna, la Gallera ancor di Rizo di Passano cõ la Gallera di Rapallo piglioro/ no vna Gallera di Pisani, la quale non dimeno gli fu leuata dalla armata del Re di Sicilia, che passaua in Spagna, Et questo anno due Gallere di Portouenere & vna di Vernaza, vna di Passano, vna di Sestri, & tre di Rapallo tutte insieme die dero grã danno a Pisani, & i cõsoli ancor fecero armar otto Gallere dalle otto com pagne della citta, & si scõtrorono con le Gallere di Pisani, & resto presa vna delle Pisane, la Gallera etiãdio di Portouenere in cõpagnia di Trepidicino pigliorono vna naue di Pisani, della quale fecero grãdissimo guadagno. Et per questo tempo Otto di caffaro ritorno dalla legatiõe del Marroco. In questo anno Lucchesi erão molto cõfederati cõ Genoesi, & Genoesi erano pronti di soccorleli per mare & per terra cõtra Pisani, furono alle mane gli esserciti di Pisa & di Lucca, & ne moriro/ no grã numero da vna parte & dall'altra, & i Pisani furono superiori, & ottenero la torre di Motron, il che presentẽdo Genoesi deliberorono di ricuperarla, & facen do mouitiua per tal rispetto Pisani ruinorono & destrussero la detta torre & se ne ritornorono a casa, & venuta la fine dell'anno, i cõsoli fecero coletta di otto denari per lira, & ricolsero etiandio dalle pieue, & dalle naui, & qualche bandi, & rendere ro l'ufficio loro con laude & con bona riputatione, & il simile etiandio fecero i con soli delle cause forense.

1171

In l'anno di mille cento settanta vno erano in la Republica cinq; consoli Alberi co senza altro sopranome, Ottõe di Caffaro, Nicola rozza, Rubaldo guelfo, & Gu/ lielmo sardena, & per le cause forense in le quatro prime cõpagne Gulielmo di Ne grone, Henrico gontardo, Gulielmo cauaronco, & Anselmo di caffaro, & le quatro altre, Bonuassallo di Antiochia, Oberto di boninfante, Ansaldo sardena, & Ansal/ do golia, & in Chiauari Bagiemo senza altro cognome, Ottone pezzolo, & Ober to mazuco, & i scriuani, Gulielmo calza di palio, Lanfranco ogerio, & Oberto can cellero, i cõsoli insieme col senato erano animati & molto ben disposti ad aggiutar Lucchesi contra di Pisani, Intanto che come sia difficile a satisfare a tutti, era di questa bona dispositiõe de i cõsoli & del senato qualche mormoratione nella mol titudine, ma per cio non lassorono i cõsoli di mãdare ad essecutione quello che pru dentemente haueuano determinato col senato, & fecero imponere otto Gallere & otto Gatti, & deliberorono vn grosso essercito per terra sia di caualli sia di fanta ria in fauor di Lucchesi, & per cõpillar questo essercito andorono doi de i cõsoli in sieme a Narbona a riuocar la gente di Genoesi, qual era in quelle bande, & diede ro a Lucchesi sei cento prigioni Pisani che deteniuano in Genoa & per che, come hauemo detto di sopra, Pisani vedendo di nõ poter tenire la torre di Motrone l'ha ueuano ruinata, fu deliberato che Genoesi insieme con Lucchesi edificassero vna torre in le paludi della piaggia di Pisa, in capo d'una leuata di pietre doman/ data via Regia, & cosi fu edificata detta torre alle spese di Genoesi & di Lucchesi,

& gli fu mādato l'architetto da Genoa,& assignatoli la misura dell'altezza, & del la longezza della torre,& etiandio del reuelino,& in questo anno i Rapallini con due Gallere diedero gran danno a Pisani,& in questo tēpo l'Archiuescouo di Maganza cancellero d'Alamagna,& legato di tutta l'Italia nominato christiano per parte dell'Imperatore passo per la Lōbardia cōtra la volonta di Lōbardi,ch'erano per quel tēpo ribelli all'Imperio,& fu riceuuto in Genoa honoreuolmente & cō dotto sicuramente da Genoesi insino alla citta di Luna,del qual fatto Lombardi molto sdegnati deuedorono che non si portassi grano a Genoa di Lōbardia,per il qual deueto sendo ne i luoghi circōstanti l'anata sterile,monto la mina del grano insino a dieci ducati,& duro questa carestia per spacio di sei mesi,Et questo anno si armorono quatro Gallere sotto la guida di Otto di Caffaro cōsole,il quale insie me cō molti altri Gētilhuomini portorono in Sardegna il re Barissone,il qual gia otto anni si era detenuto in Genoa per causa de i debiti che haueua col cōmune,& venuta la fine dell'anno p pagar i debiti del cōmune i consoli fecero coletta di sette denari & mezzo per lira,& dalle naui riscossero quatro denari & sei secondo i viaggi,che haneuano fatto,& cosi i cōsoli della signoria insieme co i consoli delle cause resero l'ufficio loro honoreuolmente & cō bona gratia.

Charestia in Genoa molto grande & longa.

1172

¶ Seguita l'anno di mille cento settanta doi,nel quale furono sei cōsoli per le cose del stato,Simone d'oria,Corso di Sigismōdo,Ottobone,Rubaldo bisaccia,Amico grillo,& Oberto spinola,& per le cause forense nelle prime quatro cōpagne,Philippo di Bonifacio,Frendenzone Gōtardo,Gulielmo,Crispino,& Rogero di Giusta, nelle altre quatro cōpagne Pietro di marino,Sigismondo muscola,Philippo barate rio,& Rubaldo Guaracco,& i chiaueri Vgone d'Alberico,Martino Tornello,& Mal'herba,& il cancellero era Oberto,& i scriuani del cōmune,Gulielmo calza de pallio,& Ogerio pane,& i scriuani delle cause forense,Ogerio & Gādolfo di cōstā tino,i consoli si operorono assai in fauor di Lucchesi cō Christiano legato dell'Imperatore per ottenere che Pisani rendessero i prigioni di Lucchesi, & per ottener questo, promissero al legato senza saputa di Lucchesi do millia trecento lire,& il legato si affatico assai per cōponer la pace fra Lucchesi Pisani & Genoesi,& non si cōcluse cosa alcuna per difetto di Pisani,& finalmente il legato conosciute le malitie & le astutie di Pisani nella citta di Siena,doue erano cōgregate tutte le potentie d'Italia,casso & annullo tutti i priuilegii, che Pisani haueuano ottenuto dall'Imperatore,& particolarmente, delle cose di Sardegna,& misse in bando & confisco la citta di Pisa,& i beni loro all'Imperatore,& poi questo i Rapallini armorono due Gallere,i Sigestrini due,& gli huomini di Portouenere vna, le quali insieme diedero gran dāno a Pisani. Si armorono etiādio in Genoa sei Gallere sotto la guida di Simon D'oria,& stetero armate solamēte vn mese,& tuta via si trattaua la pace fra le tre citta sopradette. Alle quali si aggionse di nouo la citta di Firenze,& per concludere questa pace giurono mille Genoesi, mille Pisani, mille fiorentini,& mille Lucchesi,& nō si fece cosa alcuna per cagione d'un tradimento,che Pisani & Fiorentini trattauano di far contra l'Imperatore del Castello di S. Miniato in Toscana,& i cōsoli haueuano designato otto Gallere sotto la guida del cōsole Corso,ma per speranza della pace,che si trattaua nō vscirono altrimē te,se ne armorono nō dimeno dopoi sette,delle quali fu capitano il detto Corso,il quale entro nell'arno,& ascese insino a. S. Croce,& fece gran danno a Pisani, di strussero

struffero ancor queste Gallere in opprobrio di Pisani tutte le terre & tutti gli edifi cii dell'Isola di Pianosa,& il Legato dell'imperatore a prieghi di Genoesi diede nelle mane di Lucchesi il console di Pisani co i cōpagni,i quali furono missi in pri gione a Luca,& ꝓmisse il Legato di annullar i priuilegii di Fiorētini,come,che haueua fatto quelli di Pisani,& gli furono pagate ꝑ Genoesi mille cinquecēto lire, & per che tre Gallere di Pisani in questo tēpo haueuano preso vna naue di Genoe si,che veniua carrica di Bugea,a l'Isola di. S. Pietro,si armorono sei Gallere in Ge noa,delle quali fu capitano Rubaldo bisaccia console,& diedero a perseguitar det te Gallere di Pisani,& le presero di notte in Sardegna, & le condussero a Genoa con triōpho. Et in l'ultimo di questo consolato Opizo malaspina ch'era vassallo del l'archiuescouo di Genoa,& Moruello suo figliolo,ch'era vassallo del cōmune fatta congiuratione gia per tre mesi con gli huomini di Lunisana,di Passano,& di La- uagna,si mossero con cento cinq̄ta caualli,& tre milia pedoni,& assaltorono Chia uari,& Sestri,& subito i consoli congregorono vno essercito contra di loro con gēte del Marchese di Monferrato, del Marchese di Gaui,del Marchese del Bosco, & del Marchese di Ponzano,& con la gente di Henrico guercio,& fu scacciato vi- tuperosamente il Marchese Malaspina con i suoi consorti. Et i cōsoli fatta la colet- ta di sette denari per lira con la coletta delle pieue & delle naui rendetero l'ufficio loro con laude,& cosi fecero i consoli delle cause forense.

1173

¶ Et l'anno di mille cento settanta tre furono sei cōsoli del stato, Anselmo di Tan cleo, Ingone di Flessa, Lāfranco Alberico, Nicola di rodulfo, Gulielmo di negrōe, & Bellamuto,& in le cause forense in le prime compagne, Gulielmo mallōe, Vgo ne, Alberico, Guidetto zurlo, Anselmo di caffaro,& nell'altre quatro Pasquale di marmo, Ansaldone, Oberto malocello,& Alberto Grillo,& i chiaueri furono, Con rado malfuasto, Gulielmo zerbino, Rubaldo Lerçaro,& il cancellero fu Oberto, & i scriuani del commune, Gulielmo calza di pallio & Ogerio pane,& delle cause forense, Ogerio,& Gādolfo di costātio. Et nel principio di questo cōsolato, Opizo malaspina,& Moruello suo figliolo, i quali erano vassalli della citta,come e detto di sopra, poi di hauer riceuuto mille ducati con gran tradimento mosse tutti gli ha bitatori del paese di Airana insino a Rapallo, pensando di poter pigliar le castelle della citta con qualche malitia, il che presentendo i consoli missero presidio di huo mini & di arme in li luoghi opportuni,& gli parue bē fatto di rinouar l'anticha mi litia, come ch'aueuano fato gli antichi Genoesi nella citta,& fu deliberato per con siglio di far cento huomini d'arme, che fussero Genoesi,& cosi furono designati cē to huomini d'arme,& del mese di Giunio vscirono i soldati della terra, de i quali era capo Ingo di flessa console,& edificorono in le parti di Moneglia vn castello chiamato Villa franca,& accio che Pisani non credessero che per questi mouimēti del Marchese malaspina la citta non fussi bastāte a continuar la guerra con loro, armorono otto Gallere, delle quali fu capitano Lāfranco de gli alberici, il quale nō solamente diede opera di far bona guerra contra Pisani, ma etiādio di mantener i Giudici di Sardegna in osseruatione della fede & delle promissioni fatte alla Re publica, si armorono ancor questo anno in doe volte vndeci Gallere contra Pisani sotto regimento di Otto di Caffaro,& di Ingo di flessa,& venuto il mese d'otto- bre il Marchese Opizo malaspina assalto il castello di Monteleone del quale si e fatta mentione di sopra, contra del quale la citta senza dimora mando trecento

Rinouatiōe de l'anticha mili- tia in Genoa.

sessanta huomini d'arme & mille cinquecento altri fanti, & cosi fu scacciato il detto Malaspina, & con questa medesima gente andorono contra quelli di Passano, i quali a persuasione del Malaspina erano fatti ribelli della Repub. & fra otto giorni pigliorono il castello di Passano, il quale insieme cō le case destrussero insino a i fondamenti, Et i cōsoli nel principio del suo cōsolato fecero coletta di tre denari per lira & all'uscita di noue denari, per cagione delle gran spese che gli bisogno fare, & in questo anno omisse & lasso di scriuere gli annali Oberto cancellero, & scrisse Ottobone scriuano per spacio di molti anni, come diremo appresso.

El castello di passano preso & destrutto da Genoesi.

1174

L'anno di mille cento settāta quatro, furono per il cōmune sei cōsoli, Gulielmo longo, Ottobone de gli alberici, Otto di caffaro, Gulielmo d'oria, Gulielmo peuere, & Bonuassallo di Antiochia, & per le cause forense nelle prime cōpagne, Pasquale di Helia, Gulielmo crispino, Gulielmo cauarōco, & Gulielmo fornaro, & nelle altre quatro, Pasquale di marino, Rubaldo lercaro, Rubaldo vso di mare & Mosaldo di negro, & in questo anno il sopradetto Ottobone de gli alberici consolecō vna Gallera ben armata ando due volte legato al Re di Sicilia Gulielmo nepote del Re Rugero, & cō honore & vtilita della citta fece pace col Re, & si misse fine alle discordie tra sua Maiesta, & il populo di Genoa, si cōposero etiandio le discordie della citta col Marchese malaspina, & con suo figliolo Moruello, & compro la citta da loro il Castello di Petra coperta & il poggio di Lerice, i quali subito destrussero infino a fondamenti, & in questo anno L'imperator Barbarossa entro in Italia insieme col Re di Boemia, & pose l'assedio alla citta d'Alessandria, che duro da. S. Michaele insino a Pascha, & poi si parti piu presto cō vergogna, che altrimente, & la guerra di Pisani perseueraua, & furono questo anno dannificati assai.

Castello di pietra coperta & il poggio di Lerice cōprato da genoesi.

1175

Et l'anno di mille cento settanta cinq;, furono in la Repub. sei cōsoli, Fulcone di castro, Rogerone di castello, Ingo di flessia, Rubaldo bisaccia, Vgo baldizōe, & Picamiglio, & in le quatro prime cōpagne, Boemōdo di odone, Guidotto di negrōe, Rogero di giusta, & nelle altre quatro Oberto malocello, Oberto di negro, tanclerio d'Alda, & Anselmo ceba, & si armorono sei Gallere, delle quali fu capitāo Rugero di castello cōsole, qual piglio per forza in porto Pisano vna grossa naue di Pisani, & brusso quella in gliocchi loro, Vgo etiādio scotto vno de i chiaueri della Republica cōbattete virilmente con vna Gallera di Pisani, & fu vincitore Gallera p Gallera, & l'Imperatore Federigo Barbarossa cōuoco nella citta di Pauia Genoesi & Luchesi, & similmēte Pisani, & Fiorentini, & pacificoli tutti insieme, & in questa pace cōcesse a Genoesi la metta della Sardegna, per la qual era durata gia tanto tempo la guerra con Pisani, & comando che fussi ruinato il castello o sia la torre, che si era edificata i capo della via Regia nelle paludi di Pisa questi anni passati, come e detto di sopra, & i questo anno fora della citta vicino alla chiesia di. S. Vittore si attaco il foco, & fece gran danno.

Cōcessione pacifica da l'Imperatore a Genoesi della metta di Sardegna.

1176

Et l'anno sequente di mille cento settanta sei, i cōsoli della Repub. furono, Nicola embriaco, Rodoano del moro, Ogerio vento, Simon d'oria, Amico grillo, & Baldizone vso di mare & in le quatro prime cōpagne Gulielmo cauaronco, Henrico, Contardo, Gulielmo malone & Philippo di giusta, & nelle quatro altre, Ansaldo gollia, Oiono dell'Isole, Sigismondo moscola, & Gulielmo di carmādino, & per dio gratia questo anno la citta hebbe gran pace & grande abondantia, & i consoli tēnero molte Gallere armate per guardia della Prouēza, & contra i ribelli, & corsari,

& in questo

Et in questo anno l'Imperator Federigo hebbe la rotta da Lombardi la settima-na della Pentecoste a Lignano.

Et l'anno di mille cento settanta sette i consoli della Republica furono sei, Ingo di Flessia, Gulielmo vento, Gulielmo sardena, Rubaldo bisaccia, & Oberto recala-to, & per le cause forense nelle prime quatro cōpagne, Paschale di Helia, Martino tornello, Fredencione cōtardo, & Alberto castagna, & nelle altre quatro, Alinerio della porta, Pietro di marino, Orlando guaraco, & Gulielmo piccamiglio, & ando questo anno legato all'Imperatore Gulielmo vento a Rauenna, dal qual fu riceu-uto honoreuolmēte, & firmo & stabili molte cose cō sua Maiesta, mandorono an-cora i consoli, Rosso della volta legato al Re osia al Soldano di Egitto nominato Saladino, & fece pace con lui, & il Saladino per origine fu di Media figliolo di Ne gemendi, & fu prima nominato Gioseph, & poi Saladino, che vol dire i nostra lin gua correttore della lege, & vēne giouanetto di Media alla guerra di Egitto in cō pagnia d'un suo barba nominato Syracone capitano del Soldano di Baldach, & era il Saladino cupidissimo di gloria, & di signoregiare, egli nō mancaua alla for-tuna, nella fortuna a lui, era forte, impigro, solerte, audace, liberalissimo, nella guer ra feroce, nella vittoria mansueto, alieno da ogni volutta, & non cercaua se nō cre-scere in signoria, la mente sua piu tosto grande che religiosa, & aspiraua alla signo ria di tutto il Leuante, amazo cō astutia, & tradimēto il Calipha del Cairo, & suc cesse in quella signoria a Syracone suo barba, & pche hauemo fatta mētione del Cayro, che si crede essere la maggior citta del mōdo, si deue sapere, che quella nō e molto anticha, & fu edificata, come dicono gli habitatori di quella l'anno trecē to sessanta otto della legge di Macometto da vn soldano nominato Ioar, che fu molto vittorioso, & la nomino Chere, che vol dire vincitrice, & e distante dieci mi glia, da i vestiggi dell'antichissima, & nobilissima citta nominata Memphis, & questo anno la citta godete di gran pace, & di grande abondantia, & passo per la citta la figliola del Re d'Ingliterra, ch'andaua a marito in Sicilia al Re Guliel-mo sopradetto.

1177

Origine della grande Citta dil Cayro.

Et l'anno di mille cēto settanta otto, i cōsoli del stato furono sei, Gulielmo mozo di ferro, Alberico, Nuuolone, Bisaccino, Gulielmo di nigrone, & Otto de i fornari, & nelle quatro prime cōpagne, Vgolino Malōe, Guidotto di negrōe, Philippo di giusta, Fulcone di giulia della cōtezza, & nelle altre quatro, Odone dell'Isole, Guli elmo vrsetto, Pasquale di marino, & Rubaldo lercaro, & questo anno fu abondante & alegro, massimamente, che l'Imperatore Federigo, & Beatrice sua moglie, & il re Henrico suo figliolo vennero a Genoa, & vi stettero qualche pochi giorni benissi mo riceuuti & honoreuolmēte apresentati, & fu nōdimeno guerra fra il parenta-do de i Manzanelli, & il parentado de i Nauarri, la quale la prudentia de i consoli pacifico assai presto, & gli vni, & gli altri cōsoli resero l'ufficio loro cō bona gratia.

1178

Et l'anno di mille cento settanta & noue, i consoli del stato furono sei, Nicola em briaco, Ogerio vento, Ottobone de gli alberici, Baldicio vso di mare, Gulielmo d'o ria, & Amico grillo, & nelle prime cōpagne Gulielmo malone, Gulielmo cauarōco, Gulielmo tornello, & Gulielmo fornaro, & nell'altre quatro, Pasquale di marino, Sigismondo moscola, Rubaldo di pinasca, & Guido spinola, & questo anno il Reue rendo Hugo Archiuescouo della Citta fu chiamato da Papa Alessandro terzo al-l'uniuersale Lateraneñ. cōcilio, doue ando accōpagnato da Oberto preposito, & da

1179

Ogerio galetto magiſcola della chieſia cathedrale,& da Henrico d'oria,& Nuuelone ſeculari,i quali tutti furono molto allegramente,& cō grāde honore riceuuti dal Pōtifice Romano,& da tutta la corte,& ottenero cōfirmatione di tutti i priuilegii della citta,& fu cōceſſo al Magiſcola di Genoa di vſar la mitra nelle feſte ſolenne,& fu fatto ſuffraganeo il veſcouo di Albenga all'Archiueſcouo di Genoa,& venne queſto anno la figliola di Re di Francia a Genoa,la qual Balduino guercio cō i ſuoi parenti cōduſſero con le Gallere in cōſtantinopoli al marito ſuo Alexio figliolo dell'Imperatore Emanuelo,& queſto anno fu fatta legge da gli emēdatori della Repub.che fuſſi licito al reo cōuenire l'attore al foro di qualūq; cōſolato.

Apoſtolica cō fermatione di tutti i priuilegii della citta, & ſpecial priuilegio al Magiſcola di Genoa.

1180

Et l'anno di mille cēto ottanta,i cōſoli del ſtato furono Ingo di fleſſia,Gulielmo vento,Alberico,Ido di carmadino,Simon d'oria,& Vgo di baldizōe,& in le quatro prime cōpagne, Corſo di palazzolo,Tāclero di philippo,Oberto pedicula,& Rubaldo porcello,nelle altre quatro cōpagne,Gioāne de gl'infanti,Oberto roza, Oberto di negro,& Anſaldo gollia,& in queſto anno fini i ſuoi giorni Emanuelo Imperator di Cōſtantinopoli,& i cōſoli pacificorono inſieme i Venti & i Grilli,& volēdo pacificare Rubaldo porcello & i fratelli cō Ghirardo ſcotto & i parēti ſuoi, i parēti del Scotto accettorono la pace & Ghirardo la recuſo,& ſi parti della terra, & i cōſoli cōfiſcorono i ſuoi beni,& il Papa Aleſſandro mori,& ſucceſſe Lucio terzo Lucheſe.

1181

Et l'anno di mille cēto ottāta vno,i cōſoli della Repub.furono ſei,Anſelmo gario,Anſelmo di tanclerio,Nuuolōe de gli alberici,Biſaccia, Ido piccio,& Gulielmo d'oria,& nelle quatro prime cōpagne Federigo alberico,Vgo alberico,Anſelmo di caffara,& Gulielmo tornello,& nelle altre quatro,Henrico di morta, Paſquale di marino,Amico grillo,& Gulielmo vſo di mare,& fu afflitta la citta queſto anno di vna crudele & peſtifera peſtilentia,& morirono molti nobili, fu etiandio vn grandiſſimo foco nel Palazzolo la notte ſequente la feſtiuita di Natale, & bruſo quaſi tutto il vicinato,& tutta la contrata del palazzolo.

1182

Et l'anno di mille cēto ottāta doi,i cōſoli del ſtato furono,Ingo di fleſſia,Nicola malōe,Gulielmo mozo di ferro,Andrea d'oria,Picamiglio,& Spezzapetra,& nel le prime cōpagne,Gulielmo malōe,Gulielmo burone,Fulco di giulia contezza,& Angelotto di caffara,& nelle altre quatro Henrico di negro,Oberto Lucheſe, Tāclerio d'alda,& Anſaldo golia,accade queſto anno che gli huomini della Lingui lia ruppero la ſtrata, & pigliorono vna Gentildonna nominata Maria figliola d'Ottobone de gli alberici,& moglie di Lanfranco richerio,la qual andaua a Nicia,& i conſoli fecero preparatione per vendicar queſto fatto, il che preſentendo gli huomini di Nicia vennero a Genoa, & ſi diedero a i conſoli,& gli fecero la fidelita,gli huomini etiandio di Vernatia co i quali la citta haueua pace ſi miſſero a rubare i viandanti in terra,& in mare,di maniera,che dauano gran danno al commercio della citta,& furono amoniti piu & piu volte,& non volēdo mācare, i cōſoli gli mādorono l'eſſercito adoſſo,& fu preſo per forza il caſtello, & la terra, & fu reſtituta a Piſani la robba loro,& etiandio qualche perſona loro. Queſto anno ancora il conſole Gulielmo mozo di ferra col campo & con le genti di Aleſſandria aſſedio il caſtello di Siluano,& riporto vittoria di quello,& nella vigilia della feſta dell'aſſontiōe della noſtra dōna all'hora del matutino fu vno terremoto nella citta molto grande.

Deditione de li huomini di Nicia,& giuramento de fidelita a Genoa.

Et l'anno

¶ Et l'anno di mille cento ottanta tre, furono cōsoli per il stato, Vgolino malone, Anselmo bufferio, Rosso della volta, Angelerio di mare, Gulielmo d'oria, & Lāfrāco peuere, & per le cause forēse, Otto mallone, Opizo leccauella, Ionata cauarōco, & Oberto pedicula, & nelle altre quatro cōpagne, Otto pezullo, Vasallo grillo, Rubaldo di pinasca, & Ansaldo garacca, & in questo anno furono gran controuersie tra Fulcone di castello, & i Venti da vna parte, & burbonoso, & quelli di corte da vna altra parte, & si affrōtorono insieme i Bisagno, & fecero sāguinolēta battaglia. 1183

¶ Et l'anno di mille cento ottanta quatro, i cōsoli per il stato furono sei, Gulielmo tornello, Nuuolone, Rubaldo porcello, Amico di amico, Grillo grimaldo, & Giacobo della turca, & p le cause forense Gulielmo mallone, Albertone ricio, Rainaldo strugione, & Rubaldo della corte, & nelle altre quatro, Oberto di Luca, Verde di mascalo, Angeloto viceconte, & Ansaldo gollia, & in questo cōsolato gli huomini del porto Mauritio, & del contado ribellorono alla citta, contra i quali i cōsoli preparauano l'essercito, il qual sendo in espeditione vennero i consoli co i maggiori & co i principali de i sopradetti luoghi, & si gettorono a piedi de i nobili della citta, & satisfecero delle cose comesse, & gli fu perdonato. 1184

¶ Et l'anno di mille cēto ottāta cinq;, furono nella Repub. sei cōsoli, Nicola embriaco, Ingo di flessia, Gulielmo vento, Bisaccino, Simon d'oria, & Lanfranco peuere, & nelle cause forēse, Oberto pedicula, Gioāne bolletto, Balduino scotto, & Martino tornello, nelle altre q̄tro cōpagne, Otto pezullo, Villāo dell'Insule, Iuuonouasso bruno, & Tāclerio di alda, & i q̄sto āno i cōsoli pacificorono tutte le discordie, ch'erao nella citta, & fecero coletta, & pagorono la metta de i debiti del cōmune, & la citta q̄sto ānno visse i grā pace, & mori il Papa Lucio, & successe Vrbāo terzo Milāese. 1185

¶ Et l'anno di mille cento ottanta sei, i consoli della Repub. furono, Vgolino malone, Raimondo di flessia, Gulielmo tornello, Gulielmo doria, Amico grillo, & gulielmo peuere, & nelle cause forense Rubaldo malone, Morino di rodoano, Albertono ricio, & Gulielmo tornello, & nelle altre quatro compagne, Henrico d'oria, Oberto di negro, Guizolfo del campo, & Angelotto vicecōte, & la citta godette questo anno di gran pace, & di gran tranquilita, & i consoli pagorono la remanēte metta de i debiti del commune, & fu mandato in Sardegna per facēde della citta Gulielmo tornello, & in Constantinopoli ad Isacchio Imperatore furono mandati legati Nicola mallone, & Lanfranco peuere, & gli vni & gli altri consoli resero il lor vfficio con laude. 1186

¶ Et l'anno di mille cēto ottāta sette, per il stato furono cōsoli, Gulielmo embriaco, Ansaldo bufferio, Rosso della volta, Ido di carmadino, Angelerio di mari, & Giacobo della turca, & p le cause forense, Lāfrāco di pallo, Otto di helia, Fredencione Gōtardo, & Gulielmo galletta, & nell'altre quatro compagne verso il borgo, Gotrario d'oria, Gulielmo di negro, Lāfranco di mare, & Bonuassallo bruno. Era questo anno la citta in gran pace, la qual fu conturbata per opera (come si crede) del Demonio, per che Lanfranco della turca accompagnato da certi ladroncelli amazo Angelieri di mare vno de i consoli, p la qual morte gli odii, & le discordie, che pareuano sepolte, nella citta risuscitorono, & i prouidi cōsoli nō lassorono passar questo fatto ipunito, & in cōpagnia de i nobili, & de i populari cō mano armata diedero a p̄seguire gli homicidiali, & distrussero insino a fōdamēti le torri, & le case loro, & cōfiscorono i beni, & li cacciorono fora della citta, nel mese etiādio di Giulio 1187

nella cõtrata del capitulo furono morti, Rubaldo porcello, & Opizo lecauella, per la qual morte fu etiandio gran tumulto, & gran diuisiõe nella citta. Et questo anno fu infelicissimo a Christiani per che il Saladino li diede vna gran rotta, & Ramõdo Cõte di Tripoli fu cagione di tutto il male, come che fussi in secreto concorde col Saladino, & nella sua morte fu trouato circõciso. Et in questa strage fu fatto prigione Bonifacio Marchese di Monferrato fratello di Ranieri, & di Gulielmo, il quale era passato in Soria per regere & gouernare il nipote fanciullo Re di Hierusalem, ma il trouo morto, fu etiandio fatto prigione Vidõe o sia Guidone Re di Hierusalẽ cõ tutta la nobilita di Christiani, il grã maestro di tẽplari, & il legno della sacratissima croce, che soleuano quei Principi portare alla guerra, peruenne in mano del Saladino, & rimanẽdo Hierusalẽ cõ l'altre citta vacue di deffensori furono occupate dal vincitor Saladino cõ poca fatica, & la citta di Hierusalẽ si rese cõ patto che i christiani si potessino partire cõ saluamento, & i Latini Christiani insieme con la Regina si partirono, & restorono in Hierusalem, Greci, Soriani, Armeni, Giacobini, Georgiani, & Nestoriani, & restorono in Soria in mã di Christiani solamente tre citta, Tripoli, Tiro, & Antiochia, & parue vna cosa fatale, che la citta santa, che si era ricuperata sendo Papa Vrbano secondo, & possessa da Christiani ottanta otto anni, si tornassi a perdere, sendo Papa Vrbano terzo, & la sacratissima croce che si era ricuperata da Persi & da Cosdroe sendo Principe di Christiani Eraclio si tornassi a perdere sendo Patriarcha di Hierusalẽ etiãdio Eraclio, ma i secreti della diuina prouidentia a noi sono nascosti, & in tãta turbulentia delle cose di Soria, Cõrado de i Marchesi di Mõferrato nauigo cõ vna naue di Genoesi de Cõstantinopoli alla citta di Tiro, & tutta l'inuernata cõ aggiuto di molti Genoesi sostẽne la guerra cõtra il detto Saladino, & cõuoco tutti i Principi christiani al soccorso & alla recuperatione della terra santa, & in vna tregua che si fece col Saladino, secondo che scriue Voragine, ricupero la vera croce sopradetta, la qual si chiama la croce dell'hospital di. S. Lazaro, & p beneficii riceuuti da Genoesi la mãdo p p̃sente alla Repub. di Genoa, auegna che il Biõdo dica, che ne i patti della tregua era la restitutiõe della croce, ma che nõ si trouo in luogo alcuno. Et i questo anno i Pisani rupero il sacramẽto della pace, & scaciorno di Sardegna i mercadanti Genoesi quali erano nel giudicato di Callari, & in le grotte, & li spoglierono de i lor beni, & Genoesi fecero grosso cãpo p terra, & grossa armata per mare, & sendo peruenuti a Portouenere per andare cõtra Pisani a prieghi del re Henrico figliolo dell'Imperatore riuocorono l'essercito, & nõ di meno mandorono dieci Gallere, delle quali era capitano Fulcone di castello, & persegui assai Pisani, & piglio in Corsica il castello di Bonifacio, che Pisani haueuano edificato, & lo distrussero in fino a fondamenti, & i cõsoli si comendano per esser stati rigidi a punire i mal fattori, & per esser stati prudenti in tante discordie a gouernar bene la citta, & mori Vrbano, & successe Gregorio ottauo, che visse poco manco di doi mesi nel papato, & venne appresso Clemente terzo Romano.

Hierusalem & molte altre citta prese da Saladino.

La satta Croce mandata p presente a Genoa.

Bonifacio distrutto.

1188 ¶ Et in l'anno di mille cento ottanta otto, furono otto Cõsoli per il stato, Fulcone di castello, Nicola embriaco, Ingo di fieschia, Ogerio vento, Simon d'oria, Oberto spinola, Balduino guercio, & Spezzapetra, & per le cause forense, Pietro capra, Vgo mallone, & Vgo della volta, & in l'altre quatro compagne, Odone dell'Isole, Gulie'mo lercaro, Rubaldo di pinasca, & Tãclero di alda. Et q̃sto p̃sente ãno passo

di questa

di questa vita all'altra il venerando Archiuescouo Vgo, il quale visse ne l'Archiue scouato vinticinq; anni, & fu ornatissimo nõ manco di bona vita, che di bona dottrina, & fu sepulto il corpo suo appresso l'altare di. S. Nicolao secõdo la cõsuetudine. Questo venerãdo Archiuescouo diede al capitulo di. S. Lorenzo la chiesia di. S. Marco del mole, & la chiesia di. S. Saluatore di Sarzano, & per opera sua fu sotto posto all'Archiuescouo di Genoa il mõastero dell'Isola Gallinaria hoggi detta l'Isola d'Albenga. Fu ancora diffinito per questo tẽpo, che il monastero di. S. Bartholomeo del fossato sia sottoposto all'Archiuescouo di Genoa, & secõdo la cõsuetudine cõuẽnero insieme il clero, & i cõsoli, il senato, & gli vfficiali della citta ꝑ l'elettione del futuro Archiuescouo, & secõdo i statuti canonici, & decreto de i Principi fu cõ messa questa elettiõe agli Abbati di. S. Siro, di. S. Stephano, & di. S. Benigno, a i prepositi di. S. Maria delle vigne, di. S. Dõato, di. S. Maria di castello, di. S. Damiano, di. S. Georgio, di. S. Pietro dalla porta, a i canonici, a maestro Anselmo, a Prete Agostino, a Rustico diacono, i quali canonicamẽte elessero Bonifacio, che era Archidiacono della chiesia cathedrale, il qual fece grandissima resistenza, & fu intro messo nella sede Archiepiscopale, & parue ben fatto a questo Archiuescouo di honorar i corpi santi, & furono trouate sotto l'altare di. S. Lorenzo le reliquie del beatissimo cõfessor Siro, che fu vescouo della citta di Genoa, le quali gia ꝑ spacio di du cẽto anni erano state trãsferite dalla chiesia di. S. Siro alla chiesia di. S. Lorẽzo, & furono ancor trouate apꝑsso al sepolchro di. S. Siro le reliquie di. S. Felice & di. S. Romulo, che furono gia vescoui della citta, & furono collocate le reliquie di questi tre padri santi honoreuolmente in sepultura marmorea su l'altare maggiore di. S. Lorẽzo, & questo anno Genoesi & Pisani si cõpromissoro delle discordie loro in Papa Clemẽte terzo, & fu fatta la pace. La citta ancora mãdo Nicola lõgo legato al re di Maiorica, & si fece la pace cõ esso re per anni vinti, come appare per glin strumenti scritti in latino & Arabico, & fu questo anno morto Ingo di flessia vn de i cõsoli d'una pietra, & nõ si sa sel fussi a caso o vero apostatamente, & per opera di Pietro cardinale, & legato della sede Apostolica fu fatta la pace, & furono assetate le discordie, quali erano fra Lanfranco della torre, & gli adherenti suoi, & Bolbonoso cõ i suoi adherenti. Et fu mandato legato in Ingliterra Rosso della volta, per cagione del soccorso di terra santa.

Reliquie di. S. Siro, Felice Romulo, Vescoui, nellaltare maggiore di. S. Lorẽzo.

¶ Et l'anno di mille cento ottãta noue, i cõsoli del stato furono otto, Gulielmo embriaco, Rodoano del moro, Gulielmo vento, Nicola de mari, Otto di negro, Bisaccino, Guido spinola, & Picamiglio, & per le cause forense i le prime cõpagne, Simon bufferio, Ogerio di pallio, Oberto pedicula, & Baldicino codega, & in le altre quatro Villano delle Insole, Ansaldo del borgo, & Oberto di Negro. Et in questo anno furono molte discordie in la citta, & del mese di maggio cõbattetero nel mercato di. S. Georgio i venti cõtra quelli della volta, & similmente cõbattetero queste due casate il giorno della pẽtecoste su la piaza di. S. Lorẽzo, & su la piaza di. S. Maria delle vigne, & i cõsoli cõ la prudẽtia loro poi ch'ebbero pacificato ogni cosa mãdorono doi ãbassatori, Ansaldo bofferio, & Hẽrico detesalue a Philippo re di Frãcia, & a Ricardo re d'Ingliterra, & a gli altri Principi oltramõtani ꝑ exhortarli a soccorrere la terra santa, i quali ambassatori furono detenuti nel camino da Domicella moglie di Alberto Marchese d'Ancisa, & li cõstrengeua a pagare riscatto, il che vedendo i consoli deliberorono vẽdicar questa ingiuria, & preparorono essercito

1189

insieme con Astesani & Alessandrini per andare ad oppugnare la detta domicella, la qual spauentata delle preparationi, che si faceuano relasso gli ambassatori sopra nominati, & essi proseguirono il viaggio suo, & mossero i sopradetti Re & Princi-pi al soccorso della terra Santa, come sera piu manifesto appresso, & la citta non contenta di hauer mouuto i sopranominati Principi al soccorso sopradetto man-do all'ossidione della citta di Acon o sia Ptolemaida, Guido spinola vn de i con-soli, & nauigorono insieme con lui, Nicola embriaco, Fulcone di castello, Simon d'oria, Balduino Guercio, Spezzapetra, Rosso della volta, & molti altri nobili ca-uaglieri, & pedoni, i quali si congionsero cō l'essercito de gli altri christiani, i qua li erano all'assedio della prenominata citta, della deditione della quale le bricole, i trabuchi, & i māganelli fabricati per Genoesi furono l'ultimo rimedio, & la prin cipal causa. Et e da notare che il Biondo Forliuese narrando questa ossidione di Acon fa mentione di vn scrittore Genoese nominato Giacobo vescouo, il quale nō si puo credere che fussi il Voragine, per che le cose ch'allega il Biondo hauute da questo Giacobo Genoese non si legono in Voragine. Et questo scrittore Giacobo Genoese fra l'altre cose ha scritto che il Saladino mando per soccorso a i suoi ch'e ra assediati in Acon vna naue carrica di vettouaglie, & di ogni specie d'arme, & fra l'altre cose vn gran numero di gabbie piene di venenosi Serpenti con le ale con designo di farli volare nell'essercito di Christiani, & auelenarli, & la naue fu pigliata dall'essercito del Re d'Ingliterra, ch'era venuto a questo assedio, & sia per cagione di Acon, sia per ricuperatione di tutta la terra Santa era passato di Ponente l'imperatore Federigo Barbarossa con grande essercito, & poi molte in-commodita, molti pericoli, & molte battaglie arriuo in Soria, & sendo nelle parti d'Antiochia passando vn fiume nō pero troppo grosso nominato da i moderni il fiume del Ferro, & da gli antichi Selephio si anego in quello con gran mestitia & danno di tutti i Christiani, & fu sepulto il corpo suo nella citta di Tiro. Fu il Barbarossa di natione Alemano della Prouincia di Sueuia, hoggi di domandata Bauera, & fu huomo bellicoso ornato di molte virtu, & contese assai cō Papa Ales sandro terzo, al qual finalmente succube, & tenne l'Imperio trenta sette anni, & in questo anno vennero a Genoa il Duca di Borgogna, il Cōte di Zoalono, i qua li s'imbarcorono per soccorrere alla terra santa.

Giacobo ve-scouo scritto-re Genoese.

Federico Bar-barossa anega to nel fiume dil Ferro.

1190

¶ Et l'anno di mille cento nouanta, i consoli del cōmune furono sei, Raimondo di Fressia, Morino figliolo di Rodoano, Simon vento, Ido di carmadino, Lanfranco peuere, & Henrico picamiglio, & per le cause forense, Otto di castello, Bonifacio d'ogerio, Vgo de gli alberici, & Ialone di giusta, in le altre quatro compagne, An saldo golia, Berumino dal campo, Pietro di marino, & Rainaldo alscato, & mori Papa Clemente, & successe Celestino terzo Romano. Et questo anno Philippo Re di Francia si detenne in Genoa vinticinque giorni, & in compagnia di molti Principi, & Baroni il giorno di santo Bartholomeo nauigo verso Soria, hauuto prima parlamento con Ricardo Re d'Ingliterra, il quale arriuo a Genoa con quindeci Gallere, & vi dimoro solamente vn giorno, & in questo anno ancora si partirono dal porto di Genoa ottanta naue carriche di cauaglieri, & peregrini p la ricuperatiōe della terra Sāta, & cō quelle nauigorono, Simon vento, & Morino di rodoano doi de i cōsoli della Repub. Era cōsueto, & gia osseruato p antico tēpo, che i consoli delle cause forense sedeuano, & ministrauano Giustitia nel palazzo

dell'Archiuescouo, & parue a gli emẽdatori della Republica di cambiar questa inuecchiata consuetudine, & ordinorono che per tre mesi douessero sedere in santa Maria di Castello, & per tre altri in. S. Georgio, & per tre altri in. S. Donato, & per gli altri tre nel Palazzo sopradetto dell'Archiuescouo, & cosi i consoli verso il borgo per tre mesi douessino sedere in san Siro, & per tre altri in santa Maria delle Vigne, & per tre altri in. S. Pietro dalla Porta, & per gli altri tre nel Palazzo sopra scritto, ma questa mutatione della residentia di questi vfficiali non fu di tanto momento ne di tanta importantia quanto quella, della qual diremo in appresso. Era cresciuta la citta in potentia, & in richezze ma molto piu in ambitione, & vigilauano nella citta discordie diuisioni, & conspirationi piene d'odio & di maleuolentia, & molti senza alcuno freno di modestia voleuano esser fatti consoli, & manegiar la Republica a lor modo, per il che i sauii & consilieri della citta, insieme con gli huomini da bene statuirono, & fecero legge, che per l'anno da venire non si douessino far consoli della Republica, anzi che si douessi pigliar vno podesta forestiero per gouerno, & per regimẽto di quella, alla qual cosa quasi tutti si acordorono, & fu eletto il primo Podesta meser Manegoldo del Tetocio cittadino Bressano, al qual circa la fine dell'anno presente fu data piena balia & larga possanza del regimento della citta, & sendo i consoli in casa d'Ogerio del pane, vno de i scriuani della communita, per fare i computi, & la ragione della Republica, furono assaltati da tre, doi nominati, Fulchini, & l'altro nominato Gulielmo, tutti di castello, & fu morto Lanfranco peuere vno de i consoli huomo nobile & molto da bene, & per questa morte suscitorono in la citta le discordie, & le seditioni, & il giorno sequente il podesta poi di hauer hauuto longo parlamento col populo ando personalmente, & fece ruinare insino a fondamenti vna casa molto preciosa, ch'era di Fulcone di Castello situata in la contrata chiamata pur Castello, de gli huomicidiali non puote far vendetta, per che se ne fugirono.

Nouo modo di regimento in Genoa.

1191

¶ L'anno di mille cento nouanta vno, non si fecero consoli della Republica conciosia che il regimẽto di quella fussi dato in mano del Podesta sopradetto, nominato Manegoldo, & non dimeno, si fecero i consoli delle cause forense Bruno di castello, Ogerio di pallo, Gulielmo di ingone, Tornello, & Gulielmo zerbino, & in le altre quatro compagne Orlando di carmadino, Otto guaraco; Angelotto viceconte, & Fulcone spezzapetra, il Podesta mando al Re di Maiorica ambassatore Angelotto viceconte, & mando in Sardegna Streggiaporco, & per questi tẽpi sendo morto il Re Gulielmo di Sicilia in la citta di Palermo senza herede era deuoluto quel Regno alla chiesia, & nõ di meno i Baroni del Regno constituirono Re, Tancredo figliolo bastardo del re Ruggero, del qual hauemo fatto mentione di sopra, & non potete Papa Clemente terzo ricuperare le iurisditioni della chiesia, la qual cosa cõsiderãdo Papa Celestino terzo, il qual successe a Clemẽte, cauo fora del monastero Cõstanza figliola del re Ruggero & dispenso con lei an cor che fussi professa, & la diede per moglie ad Henrico sesto figliolo del Barbarossa, ch'era successo al padre ne l'Imperio cõ questa cõditione, che douessi repetere per nome di dote il regno di Sicilia di qua & di la dal faro, reseruato il censo, il quale p ragione di feudo ogni anno si douessi pagar alla chiesia. Questo dõq; Henrico mando doi ambassatori Ottone Archiuescouo di Rauena, & Arnaldo stretto

Piacentino,i quali richiedeuano, che la Republica fussi in aggiuto all'Impera/tore p mare,& p terra a ricuperare il regno di Sicilia,& la citta mando doi legati al prefato Imperatore,Vgolino mallone,& Idone piccio,i quali si cõposero cõ sua Maiesta honoreuolmente,& oltra la cõfirmatione delle cose,che Federigo suo padre haueua cõcesso alla Repub.cõcesse l'edificatiõe d'un castello sul poggio di Monacho,& cõfirmo la cõpera del castello di Gaui,che la Repub.haueua cõprato,come si cõtiene nel suo priuilegio scritto nel Registro del cõmune,& promisse(come si dice volgarmẽte)maria & mõtes.& fece come fanno coloro,che pmettano assai,& osseruano poco,come sera manifesto appresso,& la cõmunita armo trẽta tre Gallere sotto la guida d'Orlando di carmadino,& di Bellobruno di castello, & partirono da Genoa il giorno dell'assontione della nostra Donna,& nauigorono cõ pspero tẽpo insino al fiume di castelamare,del qual luogo la notte pcedente s'era partito,& misso in fuga Margaritto Almirante dell'armata del Re Tancredo insieme cõ l'armata di Pisani,& si diceua,che l'Imperator era morto di morbo all'ossidione di Napoli,L'armata prese cõsiglio di ritornasene,& p la notte soprauẽgnẽte si diuisero,& restorono vinti tre Gallere in vna bãda,& dieci in vna altra,& sendo sopra il monte di Cercelli le vinti tre Gallere,sopragionse l'armata del re Tancredo,che erano settanta due Gallere & quatro altri vasselli,& fecero vista di voler assaltare le vinti tre di Genoesi,ma poi ch'ebbero veduto che le Genoese leuorono le bandere & li diedero la prora per cõbattere,il Margaritto li diede le spale & nauigo verso l'Isola d'Ischia,& le Genoese arriuorono a Ciuitta vecchia, doue li fu ordinato dall'Imperatore,che douessino repatriare,& cosi fecero,& circa la festa di.S.Martino venne l'Imperatore in Genoa,& diede ordine di rinouar l'armata & l'essercito al tẽpo cõgruo,& pmisse vna infinita di beni alla Republica,& andosene in Alamagna.Et per questi tempi Gulielmo d'Ingone Tornello cõ vna Gallera piglio nel porto di Vada vicino a Sauona vna Gallera di Narbona, che andaua in corso, Si mandorono ancor questo anno doi legati Gulielmo zerbino,& Oberto di negro al re di Marroco nominato, Emirmumenim, col qual si fece patto & concordia di molte cose,& il Podesta fece ruinar insino a fondamenti vna fortezza che haueuano edificato sul monte acuto quelli,i quali haueuano morto il console Lanfranco peuere,& il podesta meser Manigoldo Bressano fu comendato,& laudato assai di hauer ben gouernata la citta,& ancora che il regimento del podesta forestero fussi stato bono anzi ottimo,non dimeno parue alla citta di ritornare al regimento antico.

Cõcessione di edificare el castello di Mõaco & cõferma tione di Gaui.

Emirmumenim.

Reintegratiõe dil regimento antico.

1192

¶ Et furono designati l'anno di mille cẽto nouãta doi,per il stato cõmune sei cõsoli Gulielmo burone,Ogerio vento,Nuuelone,Ido piccio,Oberto vso di mare,& Bisaccia,& per le cause forẽse in le quatro prime cõpagne,Rainaldo di castello, Corso di Palazzolo, Angelotto di caffara, & Martino tornello,& in le quatro altre cõpagne,Ruberto lercaro, Tãclio di Aude, Rubaldo guaracõ,& Anselmo camaino,& fu questo anno turbolentissimo,& furono in la citta molte seditioni,& quasi per ogni cãtone della terra si vedeuano cõgregationi & gẽti d'arme. Fu del mese d'Agosto in Bisagno vn grãde assalto fra quelli della volta,& fra i loro aduersari. I Cõsoli nõ dimeno armorono noue Gallere p cõtra i corsari,& mandorono in Sardegna per stabilire le cose dell'Isola tre ambassatori,Gulielmo burone,Simon vento,& Idone di carmadino.Et questo anno Hẽrico signor di Tiro in Soria concesse a Nicolao

se a Nicolaò carrossgo,& ad Vgo lercaro cõsoli di Genoesi a nome della Repupb. priuilegii & iurisditione di grãde importantia in la citta di Tiro & in molte altre terre di Soria, come appare nel registro del cõmune,& cõmẽda la scrittura Genoesi dicẽdo, che in la diffensiõe di Tiro,& in l'assedio di Acon, haueuano cõbattuto virilmente,& fatto grosse spese in fabricar machine & pagar soldati.

Et l'anno sequente, di mille cento nouanta tre, furono designati cõsoli per lo stato, Vgo embriaco, Vgolino malone, Simon vento, Gulielmo guercio, Ido carmadino, Gulielmo malocello,& Hẽrico di negro,& per le cause forense, Gulielmo malone, Vgo malone, Ingo di galliana,& Ido stancone,& in le altre quatro verso il borgo, Ogerio mazanella, Gulielmo boza, Oliuerio guaraco,& Gulielmo piccamiglio,& fu in questo anno morto del mese di Agosto in la contrata della chianica per la qual si va in piaza longa da alquanti latroncelli Ingo di fiessia nobile & degno cittadino,& parue che questo anno fussi l'anno della maleditione, & quasi che fu transferito il dominio,& regimento della terra in mano de i ladri, de i traditori, de i seditiosi,& de gli huomicidiali de modo, che i consoli della Republica lassorono il consolato,& il capitulo, i consoli ancora delle cause forense si cõteniuano in casa loro, ma non lassauano pero di essercitare l'ufficio suo, & quelli del parentado della volta di notte occuporono la torre noua, che Bulbonoso haueua edificato in la contrada di. S. Siro, la quale nõ dimeno fu ricuperata per quelli del parentado di corte,& si fece per questa causa gran battaglia in la citta,& non vi mancorono bricole, Bolzoni,& altre machine lignee, che non era ancor trouato l'uso dell'artagliaria di metallo.

1193

Et l'anno di mille cento nouanta quatro, furono designati per il stato sei consoli, Gulielmo embriaco, Gulielmo burone, Gulielmo d'oria, Thomaso vento, Rubaldo lercaro,& Amico grillo,& per le cause forense, Amico malone, Simone bacemo, Corso di palazzolo,& Ogerio scotto,& per le altre compagne verso il borgo, Gulielmō roza, Nicola embruno,& Fulcone spezzapetra,& la discordia andaua tutta via crescendo,& quelli della volta contra quelli della corte combatteuano & battagliauano continuamente tirando pietre grossissime con instrumenti lignei alle torri,& alle case,& damnificandosi l'un l'altro a nõ poter dir piu,& pareua ch'ogni cosa fussi inclinata al male,& alla discordia, intanto che i consoli haueuano pduto l'authorita,& l'ubidiẽza,& quelli di corte si haueuano eletto tre cõsoli p la fattion loro, Gioãne aduocato, Rubaldo di corte,& Henrico di embrone. Era in la citta vn scalco dell'Imperatore nominato Marcualdo per sollicitar l'espeditiõe dell'essercito & della armata, che la citta haueua pmesso all'Impatore p la ricuperatiõe del regno di Sicilia,& a persuasione di detto Marcualdo accio che l'armata si potessi espedire, i cõsoli furono cõtẽti di rinontiare all'ufficio,& in tutto lassarlo, & cõuocato il cõsiglio elessero i podesta & console della citta p vn anno Oberto d'oleuão Gẽtilhuomo Pauese & huomo da far grã cõto, parendoli che p questo modo la citta douessi meglio pacificare,& l'armata espedirsi, il quale podesta subito piglio in sua possanza le torri de i discordanti,& diede opera che fussi seruito all'Imperatore di quanto la citta gli haueua promesso,& mentre che si apparecchiaua con diligentia l'essercito & l'armata, venne l'Imperatore Hẽrico in Genoa del mese di Giunio,& nõ cessaua exhortare & pgare la nobilita,& la plebe a compire questa espeditiõe, dicẽdo loro se acqstarebbe il Regno di Sicilia, che poi la recogni

1194

tione deuuta à Dio omnipotente di tutte le cose, che si guadagnano, egli riconosce-
ria hauer acquistato il Regno per virtu di Genoesi, & che saria cõtento solamente
dell'honore, & che il profetto & l'utilita tutta saria della Repub. Io (diceua l'Impe
ratore) coi miei Alamani me ne staro in Alamagna mio paese, & voi & i vostri de-
scẽdẽti vi goderete il Regno di Sicilia, il quale senza dubio sera vostro, & nõ mio,
& cõ queste fittioni & large promissioni, & cõ copia di ampli priuilegii tiraua a se
la volonta & gli animi nõ solamente di tutti i Cittadini ma ancora di tutti i pae
sani, & cosi acceso il populo di bona volonta in le cose dell'Imperatore, cõfidando
si di tante promissioni, si diede cõpimento all'espeditione, & circa la metta del me
se d'Agosto vsci l'armata del porto di Genoa cõ gran numero di Gallere & d'altri
vasselli ben in ordine d'arme, & caualieri, & copiosamẽte instrutta di tutte le cose
pertinenti all'essercito, & alla guerra cosi maritima come terrestre, & niuno de gli
authori narra il numero determinato de i vasselli ne de i soldati, & mõto in questa
armata di Genoesi capitano il Podesta sopranominato, il qual lasso suo vicario in
la citta Dracone di gambolo, & si aggionse all'armata di Genoesi dodeci Gallere
Pisane cõ alquanti altri vasselli, & arriuo l'armata a Gaetta, la qual citta nõ aspet
to battaglia anzi si diede a Marcualdo sopradetto, & al Marchese di Mõferrato,
& al Podesta di Genoa, come a i tre principali presidenti di tutta l'armata, i quali
lassorono in la citta Beltramo selimbene Giudice del Podesta. & Ottobone scriua
no del cõmun di Genoa, per riceuere il giuramẽto, & la fidelita da i Gaetani, & na
uigo l'armata, & gionse a Napoli la vigilia di. S. Bartholomeo apostolo, & si rese
Napoli, & fece la fidelita all'Imperatore, & il simile fecero l'Isole circonstãti, & na
uigo l'armata & cõ prospero vento gionse a Messina il primo giorno di Settẽbre,
nel qual luogo si attacorono crudelissimamente Genoesi & Pisani insieme, & ne
morirono assai da vna parte, & dall'altra, & anchor che Genoesi quel giorno leuas-
sino a Pisani tredeci Gallere, nõ di meno hebbero il peggio, per che fu saccheggia-
to il fondico di Genoesi per forza, & molti di loro furono detenuti con gran vergo-
gna per qualche giorni in vn certo palazzo prigioni, fra i quali era Gioãne aduo
cato cõ molti altri gentilhuomini, i quali quella giornata haueuano cõbattuto mol
to virilmẽte, & il giorno sequẽte tutto il fiore dell'essercito di Genoesi si leuo cõtra
Pisani, & li leuorono tredeci Gallere, & sumersero in mare con l'arme indosso vn
grã numero di loro, Et il scalco dell'Imperatore sopradetto fece far tregua fra vna
natione, & l'altra cõ giuramento di restituire, & i prigioni, & le robe, & Genoesi re
stituirono i corpi delle Gallere & mille marchi d'argẽto, & Pisani sprezzãdo il giu
ramẽto che haueuano fatto, fora i prigioni nõ restituirono cosa che valessi quatro
ducati come che p burla, & se trouauano qualche Genoese fora dell'essercito il spo-
gliauano & il batteuão, & oltra di cio pigliorono vna richissima naue di Genoesi,
che nauigaua dalla citta di setta in Alessandria, & Genoesi sosteniuano ogni cosa
cõ patientia accio che nõ si dessi impedimento al seruitio dell'Imperatore. Ma in
vero gli opprobrii & le vergogne, che fecero Pisani a Genoesi, & i dãni furono tãti,
che a pena si potriano narrare, & per questa cagione il Podesta (come si stima) ama
lo di dolore & di tristitia, & come piacque a mesere Domenedio passo di questa
vita, & Genoesi in luogo del morto Podesta elessero Ottone del carreto, & andoro
no cõ l'essercito & cõ l'armata, & fecero leuar dalla citta di Catania, la qual si era
resa, l'essercito di Saraceni & della Regina, che fu moglie del Re Tãcredo, & poi
andorono

andorono alla citta di Saragoza, la qual presero per forza, doue tagliorono in pez zi molti Pisani, ch'erano alla diffension di quella, & ottenuta Saragoza non restò ne citta ne castello, che nõ si rẽdessi alle voglie dell'Imperatore, eccetra la citta, & il palazzo di Palermo, all'espugnation della quale l'Imperatore esshorto assai Genoesi, promettendoli di nouo la citta di Saragoza, la valle di Enoth, & altre cose di maggior importantia, & ando l'Imperatore con l'essercito in Palermo, & la citta finalmente col Palazzo si resero, & volendo Genoesi & cercando per honesto modo, che l'imperatore seruasse loro quello che gli hauea promesso furono pagati, come molte volte accade a chi serue bene, di grandissima ingratitudine, ꝑ che l'Imperatore come huomo barbaro, & di catiua natura, interuenendo ancor a questo le suggestioni de gli inuidi, & de i catiui, fra i quali ancora nõ mancorono qualche Cittadini Genoesi inimici della propria patria, nõ solamente nõ volse osseruare le promissioni sue, ma anullo tutto quello, che Genoesi haueuão ottẽuto dal re Ruggero, & da i doi Re Gulielmi, & domenticosi che Genoesi li haueuano acquistato & dato il Regno, deuedo che niuno Genoese hauessi ardimẽto di nominarsi cõsole nel suo Regno sotto pena capitale, & minaciãdo diceua, che ꝓhibiria la nauigatiõe a Genoesi, & che distruggeria la citta di Genoa, accio che in tutto facessi cognoscere la sua ingratitudine essere incõparabile, & venuta la fine dell'anno i cõsoli insieme col cõsiglio fecero statuto di pigliar vn podesta per l'anno sequẽte dal la citta di Milano. Et fu questo anno nel mercato di. S. Georgio vn grãdissimo incendio, che bruso quasi tutto quel vicinato, & il Re di Frãcia Philippo ritornando a casa dall'assedio, & dalla presa di Acõ si serui dell'armata di Genoesi a lui amica & cõpagna in quella guerra, & hebbe da quella tre naui grosse, & vn capitão Ruffino della volta, & nel viaggio visito i Roma il Papa Celestino & i luogi sãti.

1195

¶ Et l'anno sequẽte fu podesta & cõsole della citta, Giacobo mainero cittadino Milanese, & i cõsoli delle cause forẽse furono in le quatro prime cõpagne, Bellobruno di castello, Simon bufferio, Vgo alberico, & Gulielmo fornaro, & in le altre quatro, Nicola di malabotto, Gulielmo lercaro, Rubaldo di Ionata, & la citta per gratia di Dio quãto alle cose di dẽtro stete assai in pace, vero e che Pisani si fecero poco conto della pace & del giuramento, che haueuano fatto cõ Genoesi, & fecero per mezzo di alquãti corsari Pisani edificar di nouo il poggio di Bonifacio, & in quello fecero vna grossa terra, o per dir megio vna spelonca di ladri, & sotto questa coperta parẽdo che nõ fussero quelli, fecero di grossissimi danni a Genoesi, & pigliorono molte naui, molti mercadãti, & vna grã somma di denari in Sicilia, in Romania, & in molti altri luoghi, & villaneggiauano cõ grãdissimi vituperii Genoesi, & diceuano loro, Bardascie moglie di Venetiani nõ habbiate ardire di nauigar ꝑ lo mare, se da mo inãte volete nauigare, nauigate senza arme, & andate come vãno le femine, che se farete altrimẽte, vi taglieremo il naso, ma i cõsoli, & i sauii della citta, desiderosi di viuere in pace cõuocorono i cõsoli & i sauii di Pisa a Lerice, & li fecero lamẽta delle sopradette ingiurie, domãdãdo che li fussero restorati i dãni, & Pisani nõ ne fecero cõto, anzi risposero astutamẽte, che gli habitanti di Bonifacio nõ erano lor sudditi, ma li erano inimici, & che anchor faceuano dãno alle cose loro, & ch'erano presti di far vna armata insieme cõ Genoesi, & andar a dibellare la terra di Bonifacio, & parẽdo a Genoesi che li fussi data la baia da Pisani, deliberono di voler vendicare l'ingiurie riceuute cõ l'arme in mano, secõdo la cõsuetu

Bonifacio di nouo edificato.

dine loro,& si leuorono Ingo lõgo, Henrico di carmadino, & Otto polpo, come no/
bili & valẽti, & cõ la Ialna, & cõ la carmaina, & cõ la vinciguerra, che cosi eran no
minate queste tre naui, & cõ molte barche, & tre Gallere, & tre naui, & tre Gallio
ni nauigorono verso Bonifacio, & li diedero la battaglia, & pigliorono il borgo &
il castello per forza cõ gran mortalita di coloro, che vi erano dentro, & cacciati fo
ra tutti gli habitatori che vi erano corsari & ribaldi, lassorono la terra molto ben
fornita, & per quelli giorni ricupero l'armata sopradetta vna naue chiamata l'oli/
ua carrica di grano, che venendo di Bugea Pisani haueuano preso, & fecero ripo
nere il frumento in Bonifacio, & battizorono la naue di nouo mettendoli nome la
benuenuta, & poi la presa di Bonifacio Pisani missero ad ordine vna grossissima
naue, che per la sua brauita era nominata il Leone della foresta, & fu presa questa
naue nel porto di Callari dall'armata sopradetta, la qual armata ancor piglio vna
altra grossissima naue di Pisani, che ritornaua di Bugea molto riccha, & come che
la pigliassero nel farsi il giorno la nominorono la Diana, & ritorno l'armata sopra
detta a Genoa cõ vittoria. Questo anno ancora certi nobili armorono quattro Gal
lere, le quali cõstrinsero a riscatto sotto il castello di Piõbino vna grossa naue di Pi
sani, & ne pigliorono vna altra sopra la piaggia di cornetto, & per che pareua che
l'Imperatore Hẽrico bisognassi delle forze di Genoesi, & che hauessi gettato qual
che parole, per le quali pareua, che dessi speranza di voler cõpir quello che haue
ua promesso alla citta, parue al podesta, & al cõsiglio di mandare vna ambassaria
all'Imperatore, che a quel tẽpo era in Pauia, & vi andorono il venerando Archi
uescouo, il Podesta medesimo, Fulcõe di castello, Gioãne aduocato, Ansalda buffe
rio, & Piccamiglio, & per dir breuemente nõ fecero cosa alcuna, per che il tristo,
& perfido Imperatore nõ si fece cõto alcuno ne della parola ne della scrittura, ne
del giuramento, & voleua che la citta pagassi a denari numerati ben caro quelle
cose delle quali egli era debitore, il che nõ volsero cõsentir gli Ambassatori, & se
ne ritornorono a casa, & l'Imperatore se ne ando in Alamagna, & il podesta, & i
cõsoli delle cause forense resero l'ufficio cõ laude & cõ bona gratia. Narra Voragi
ne, che questo anno fu dato alla chiesia di. S. Lorenzo vna parte della croce vera/
ce da vn cittadino Pisano nominato Forte, il quale l'haueua in man sua, & in la
presa di Bonifacio sopradetto dono detta croce alla Repub. di Genoa, & fu fatto
cittadino Genoese, & cosi la croce fu riposta in la chiesia cathedrale di. S. Lorẽzo,
Et in questo anno, come appare in la scrittura, che si conserua nel registro del com
mune, Henrico signor di Acon diede belli priuilegii, & iurisditioni a Gaffforio Al
mirante dell'armata di Genoesi a nome della Repub. in la citta di Acon, & cõmẽ/
da la nation grãdemente, dicendo che per acquisitione, & deffensione & per libe/
ratione della terra santa hanno Genoesi cõbattuto virilmẽte, & sparso del sangue
assai, & gli annali nõ fanno mentione alcuna della qualita di questa armata, del/
la quale era almirante Gaffforio sopradetto.

1196 ¶ Et l'anno sequente di mille cento nouanta sei, il podesta fu, Drudo marcellino
Milanese huomo prudente, valente, eloquẽte, & honesto, & fu ordinato p gli emẽ
datori della Repub. che al Podesta si douessino dare ogni anno otto gẽtilhuomini,
i quali insieme cõ lui hauessino cura, dell'entrata & dell'uscita della Repub. delle
colette, de gli armamenti, delle Gallere, delle naui, della guardia delle castelle, &
delle altre cose pertinenti alla Repub. & furono eletti, Vgo embriaco, Nicola lecã/
cea, Ingo

cea, Ingo lōgo, Gulielmo fornaro, Belmusto lercaro, Mōtanariō d'oria, Gulielmo di negro, & Anselmo guaraco, & per le cause forense in le prime cōpagne, Rogero di nelia, Philippo cauaronco, Simon lecācea, Opicio guerzo, Gulielmo paneria, Gulielmo rozza, Oberto porcone, Ido di Baldizone, il Podesta, vedēdo, che molti cittadini haueuano alzate le torri loro piu che nō era la misura statuita ꝑ la citta, le fece abassare, & le ridusse alla misura d'ottanta piedi. Et accadete che vn figliolo di Idone malone occultamente, & quasi con violentia discarrico alquante mercantie cōtra la prohibitione, & diueto della citta, & chiamato dal Podesta nō volse cōparere, per il che il podesta cōuocato il cōsiglio ando col populo armato, & gli fece destrugere la casa fino a fondamēti, & per che erano offerte al podesta le cose, che si erano discarricate della naue, nō si lasso corrōpere per argēto, ne ꝑ oro, ne ꝑ pietre preciose, anzi fece portare tutte le mercātie nel cospetto di tutto il cōsiglio, & poi le fece riponere nel magazeno cōmune della Republica. Questo Podesta fu molto seuero ī punire i malfattori, & castigo i catiui, & fu magnanimo a reprimer gli inimici della Repub. Et l'ombra & la virtu sua tēne le strate, & le vie sicure. Vēne questo anno del mese di marzo a Genoa Pādolfo cardinale legato di Papa Celestino, & cōdusse quatro de i primi della terra a Lerice a parlamēto cō Pisani per trattar la pace fra l'uno & l'altro populo, & si protrassero i parlamēti insino al giorno della Pascha, & per che nō si cōcluse cosa alcuna, statuirono vno altro termine, & fra questo mezo Pisani malitiosamente andorono cō l'essercito per ricuperar Bonifacio, stimādo di trouarlo sprouisto, il che presentendo Genoesi incontinente, fecero vna copiosa armata di naui, di Gallere, & gran numero di fantaria, & fu capitano il Podesta Drudo sopradetto, & gionto nel porto di Bonifacio, intese come Pisani sene erano fugiti temendo dell'armata di Genoesi, & il perseguito insino a Callari, del qual luogo ancora eran fugiti la notte precedente, & espose quiui in terra la fantaria cōtra la volonta del Marchese Gulielmo, il quale haueua occupato il giudicato di Callari, & cōgrego esso Marchese grā moltitudine di Sardi, & di Catalani, & fu piu volte alle mani cō l'essercito di Genoesi, & fu sempre perdēte, & arriuorono fra questo mezzo grā moltitudine di naui in soccorso di Genoesi, i quali poi ch'ebbero ingrossato il cāpo, rupero il Marchese Gulielmo con la gente sua, alla quale s'erano cōgionte le genti di Pisani, & pigliorono la terra di S. Igia, & tornorono al cāpo carrichi di spoglie, ch'aueuano prese nel palazzo del Marchese sopranominato, & ne gli altri palazzi, & case di. S. Igia, le quali ꝑ vna bona parte destrussero, & tornorono in Bonifacio, & lo lassorono ben ī ordine di gēte da guerra, & ritorno felicemēte l'armata a Genoa. Et Pisani cognoscendo quāto li fussi opportuno & necessario Bonifacio, fecero mouere i corsari Pisani, quali erano in Sicilia, & ne gli altri luoghi per la ricuperatiōe di quello, i quali cō noue grosse naui, & molte Gallere, & molti altri nauigli andorono & missero cāpo a Bonifacio, l'assediorono, & lo cōbattetero ferocemente, cō machine lignee, & altre arme, & Genoesi subito gli mādorono per soccorso vna Cetea carricata d'armamēti sotto la guida di Mōtanario d'oria, vno de gli otto Rettori della citta, la qual Cetea per poca prouidētia fu presa da gli inimici, & assai presto si partirono da Genoa dicisette Gallere, delle quali era capitano Ansaldo Guaraco vno de gli otto rettori della citta, & gionto che fu in Bonifacio, incontinente si parti l'armata di Pisani, & lassorono in terra le machine lignee, & gli altri armamenti cō i quali cō

batteuano la terra di Bonifacio, & Pisani nō dimeno a i quali doleua assai la perdita di Bonifacio, ritornorono presto con dicinoue Gallere, & sette altri vasselli da remo, & molti altri nauilii ben ad ordine cō copioso numero di soldati, & si trouorono cō l'armata di Genoesi in alto mare sopra Bonifacio, & furono alle mani, & Genoesi delle dicisette Gallere ne perderono tre, & Pisani ne pderono vna, nella quale fu preso Ghirardo viceconte nobile Pisano, & fu menato a Genoa prigione con molti altri Pisani, Et questo anno lassò di scriuere gli annali Ottobone, & comincio a scriuere Ogerio del pane vn de i scriuani della citta.

1197 ¶ Et l'anno di mille cento nouanta sette, fu cōfirmato Podesta Drudo marcellino sopradetto, & i cōsoli delle cause forense furono in le quatro prime cōpagne, Vgolino mallōe, Federigo de gli alberici, Gulielmo tornello, & Vgo fornaro, & in le quatro altre, Gulielmo pansano, Oberto Luchese, Oberto di ghirardo, & Oberto di negro, & per le questioni di for. della terra, Simōe lecanoze, & Vassallo di laumello, i quali di Laumello furono poi nominati Lomellini, & riferiscono l'origine l'oro ī doi fratelli carnali del Cōte Palatino vno de gli elettori dell'Imperio, de i quali doi fratelli, il primo fu nominato Cōte Otto, & il secōdo Cōte Gandulfo, i descēdenti de i quali hanno hauuto gran signoria in Italia, & precipue nel cōtado di Pauia, & doue insino al presente e vna Regiōe nominata Lomellina, & vna terra nominata Lumello, & per cagiōe di piu, & piu guerre, che furono in Italia, fu distrutto Lumello, & la Lumellina, & si dispersero questi Gētilhuomini Lumellini in piu luoghi, & alcuni son stati nominati Cōti di Mede, alcuni Cōti di Languesco, alcuni Cōti di Gābarana, alcuni di Rouescala, alcuni di Valegio, & di molti altri luoghi, tenendo pero tutti vna medesima insegna, & molti di loro sono restati poueri Gentilhuomini, come accade & per cagion delle diuisioni, & partimenti, & per cagion delle guerre, & quelli Lumellini che sono habitati in Genoa sono stati huomini di buona reputatione, & nella famiglia loro hanno hauuto o niuna o poca mescolanza di gente aduentitia o forestiera, & le cose particolari di questa famiglia si vederanno appresso d'anno in anno, secondo che saranno occorse. Et mori Papa Celestino, & successe Innocētio terzo di Agnania, era prohibitiōe che nō si potessi nauigare in Sicilia, cōtra la qual presonsero alquanti nobili di andare cō alquante Gallere, & il Podesta fece ruinar le case loro, & nel ritorno delle Gallere Nicola d'oria & i cōpagni suoi hebbero molta molesta la ruina delle case, in tāto che si leuorono cō l'arme cōtra il Podesta, & occuporono il Palazzo Archiepiscopale, & drizorono vn pōte di legno alla stātia del Podesta di notte, & fatto il giorno il Podesta fece armar tutto il populo cōtra Nicolao d'oria, & i sequaci, & nō di meno per interpositione de i parenti Nicolao si humilio al Podesta, & manco il rumore, & questo anno i Marchesi di Gaui si missero alla strata, & ruborono molte some di mercātie di Genoesi, & di Astesani, & si ridussero nel castello di Tassarolo, & il Podesta caualco a Gaui cō gente assai, & ricuperato le robe fece distruggere, & ruinare vn castello che i Marchesi sopradetti insieme cō gli huomini di Palodio haueuano edificato sul poggio di Carrosio, & questo anno l'Imperatore Henrico l'ultimo giorno di Settembre in la citta di Messina mori.

Origine della casata de Lomellini.

1198 ¶ Et l'anno di mille cento nouanta otto, il Podesta fu Alberto di mādello cittadino Milanese, & i cōsoli delle cause forense in le prime quatro compagne, Rogerio d'Helia, Philippo cauaronco, Gulielmo tornello, & Oberto porco, & in l'altre quatro, Henrico

tro, Henrico

tro, Henrico guercio, Vassallo grillo, Gulielmo Roza, & Ogero mazauello, & per le cause di fora della terra, Simone lecanoze, & Vassallo bolonello. Et qsto anno gli huomini della beccaria, & gli huomini di Vezano cō molti altri vassalli, che la Republica haueua in Lunegiana, per cagione che li fu alquāto ritardato il pagamē to del feudo, si cōcordorono cō Pisani, & secretamente per mare & per terra assaltorono il borgo, & il castello di Portouenere, La qual cosa come fu intesa i la citta, si mando gente per mare, & per terra, & si partirono gli inimici, & Genoesi li perseguitorono, & li rupero nel cāpo, & li pigliorono per forza il castello di Visigna, & menorono molti prigioni a Genoa, & poi alquāti giorni i sopradetti vassalli cognobbero il suo errore, & domandorono venia, & li fu perdonato, & tornorono in gratia della Signoria. Et si armorono questo anno otto Gallere, delle qli fu capitano, Gulielmo tornello, il quale nel porto di Palermo prese otto Gallere d'un corsaro nominato Recuppero grande inimico della patria, & a prieghi di Cōstanza che fu moglie dell'Imperator Federigo libero il corsaro & le Gallere, & l'Imperatrice rilasso molti prigioni Genoesi. Et questo anno il Podesta col populo pigliorono per forza il castello di Tassaria, il quale era diffeso da Tortonesi in cōpagnia di quasi tutti quelli chi habitano di qua dal Po, & lo distrussero fino a fondamēti, & Tertonesi satisfecero alla Republica le spese, & gli interessi fatti per cagion loro, hebbe ancor questo anno la Republica il castello di Palodi, & il Podesta, & i cōsoli prenominati refero l'ufficio loro cō laude & cōmendatione.

Genoesi destrussero Tassaria & acquistorono Palodi.

1199

Et l'anno sequente di mille cento nouāta noue, il Podesta fu Beltramo christiano Pauese, il quale hebbe in sua cōpagnia sei nobili, Nicola malone, Ingo longo, Oberto malocello, Simon di camilla, Belmusto lercaro, & Māfredo piccamiglio, & i cōsoli delle cause forense in le quatro prime cōpagne verso la citta, Anselmo di castello, Gulielmo malone, Ingo stancone, & Ingo tornello, & in l'altre quatro verso il borgo, Villano dell'Isole, Simon sardena, Angelotto vescōte, & Bernicio del cāpo, & questo anno furono aggiōti altri quatro cōsoli per le cause vertēti fra le quatro cōpagne della citta, & le quatro del borgo, & furono, Rubaldo di Helia, Hērico mazolo, Porcōe, & Gulielmo di negro, & p gli huomini fora della citta, Opicio Guercio, & Gulielmo vso di mare, & si armorono otto Gallere sotto la guida di Oberto malocello, le quali nel porto di Callari pigliorono per forza vna grossa naue di Pisani nominata la Bocanigra carrica di mercātia, & le Gallere poi fecero cōpagnia alle naui, che ritornauano di leuante, per che furono armate a questo effetto. Si armorono ancora quatro Gallere, & doe naui cōtra Pisani, che corseggiauano in Prouenza, delle quali fu capitano Simōe di camilla, & libero molti Genoesi, ch'erano prigioni in vn castello dell'Isole di Eres, & distrusse il castello insino a fondamēti. Questo anno ancor si mādo l'essercito cōtra la citta di Vintimiglia, la qual si tene assediata per mare, & per terra circa doi mesi, & poi per cagione di alquanti scelerati huomini si leuo l'assedio.

Castello dell'Isole di Eres distrutto in sino a fondamēti.

1200

Et l'anno di mille ducento fu Podesta Orlādino quōdā malapresi cittadino Luchese, & i cōsoli delle cause forense in le quatro prime cōpagne verso la citta, Rogero di helia, Amico malōe, Philippo cauarōco, & Gulielmo di pallo, & i le altre quatro verso il borgo, Belnusto lercaro, Gulielmo rozzino, Giacobo di marino, & Gulielmo piccamiglio, & per gli huomini di fora, Beltramo di sauignono, & Balduino della volta, & questo anno il Podesta ando co i soldati alla villa di. S. Remo, &

poi andò a.S.Ampelio,& iui piantò i pauiglioni,& diede il guasto a tutta quella valle da.S.Ampelio in fino all'acqua di Neruia,& ritornato il Podestà a Genoa andò a Luca, & iui morì,& la città elesse per podestà il suo vicario Gulielmo di enrico,il quale per gratia di Dio mantiene la Republica in pace,& si mandò questo anno Fulcone di castello in Alessandria ambassatore al Soldano per causa di alquanti Genoesi prigioni,& il Soldano accettò i doni,& i presenti della Republica ch'erano di bona valuta,& nõ di meno non relassò i prigioni,& questo anno vna naue nominata la Bocanigra nel Golfo di Tunesi pigliò molto virilmente tre naui di Pisani armate,la Castellana,la Diana,& il Pauone,che così si nominauano dette naui,& furono cõdutte in Genoa carriche d'arme,& d'altre mercãtie.

CONTINENZA DEL TERZO LIBRO.

Guerre

A
1201

ANno di mille ducento vno, i cõsoli del stato furono sei, Gulielmo embriaco, Nicola malone, Giordano richierio, Gulielmo Guercio, Nicolao d'oria, & Guido spinola. Et i consoli delle cause forense dodici, i le quatro prime cõpagne, Corso viceconte, Gulielmo crispino, Martino tornello, & Opizo Guercio. Et per le compagne verso il Borgo, Gulielmo bocchetio, Henrico demecotta, Otto guaraco, & Nicola marabotto, & per le cõtrouersie tra i cittadini, & i Borghesi Bonifacio della volta, Henrico mazale, Nicola bocacio, & Melchio grillo, & per gli huomini di fora Henrico cigala, & Gulielmo ficomatario, & per questo cõsolato erano in la citta gran numero di Ladri, & i cõsoli gli missero grandissima diligentia, & ad alcuni fecero tagliar il capo, & ad alcuni fecero cauar gli occhi. Et questo anno gli huomini di Vintimiglia armorono vna Gallera cõtra le cõuentioni che haueuano cõ la Citta, la qual citta armo tre Gallere, & perseguite quella di Vintimiglia insino in Spagna. Et in fine del cõsolato venero quelli di Vintimiglia scalci & cõ le croci in mano, & domandorono perdono a i cõsoli, & giurorono di vbidire in tutto a i comandamenti loro, & si armorono otto Gallere, delle quali fu capitano Nicolao d'oria per segurta delle naui, che veniuano di Leuãte, & ando questo capitano in Sicilia, & firmo la pace col regno, & tra oro & argento, & pietre preciose porto alla Repub. il valore di mille cinquecento lire. Et in questo anno, Marcoaldo, il q̃le hauemo detto di sopra esser stato Scalco dell'Imperatore Henrico, piglio & incarcero Gulielmo Grasso armiraglio di Genoesi, per la liberation del quale la citta mando Gulielmo embriaco con vna Gallera armata, & nõ lo puote ricuperare. Questo anno Leõe Re d'Armenia

B
Vintimigliesi humiliati humiliati alla republica di Genoa.

C

Priuilegio cõcesso dal Re a Genoesi in tutto il Regno di Armenia.

concesse molti priuilegii al cõmune in tutto il Regno suo, & particolarmẽte di hauer chiesia, cõtrada, Fondico & corte in Sisi, in Malmistra & in Tharso, che fu la patria dell'Apostolo Paulo, & il priuilegio si serua nel registro del cõmune, & poi la morte dell'Imperatore Henrico fu diuisione fra gli elettori. Et vna parte elesse Ottone Duca di Sassonia, & laltra Philippo Duca di Toscana tutore del figlio d'Hẽrico, & il Papa cõfirmo ottone. Et per che Philippo nõ visse grã tẽpo doppo la morte sua il Papa incorono Ottone di questo nome, quinto, & per che si porto male fu scomunicato & priuato dell'Imperio dal Papa. Et fu eletto Federigo secondo Re di Sicilia giouane di vinti anni.

D

1202

¶ Et l'anno di mille ducento doi fu Podesta Giufredotto grassello Milanese, al q̃l furono dati quatro cõsiglieri per tenir cõto delle spese del cõmune, Nicola malone, Gulielmo tornello, Belmusto lercaro, & Henrico di negro, & per le cause forense i cõsoli furono quatordeci. In le cõpagne verso la citta Gioãne strallera, Zacharia de castello, Nicola lecacenseo, & Philippo cauaroncho, & in l'altre verso il borgo Gulielmo rozza, Bartholomeo della demecotta, Andrea della demecotta, & Simone pignolo, & fra i cittadini, & i borghesi, Oberto porco, Gulielmo tornello, Otto pezulo, & Amico guercio, & per gli huomini di fora, Rubaldo tarallo, & Raimondo cãcellero, & questo anno Beltrame di nerui cõ vna sua naue piglio vna naue Pisana nominata la naue di. S. Pietro, vna naue ancora Genoese nominata la Berarda nauigando verso Alessandria fu assaltata da vna naue di Pisani, & fu presa la Pisana, & Genoesi si cõtentorono della roba ch'era in quella, & mouuti da cõpassiõe restituirono la naue. Et in questo anno, Alberto, Gulielmo, Raniero, & i figlioli del quondã Guidone che furono Marchesi di Gaui, si cõuennero cõ la Republi. & per

E

Tutta la Signoria di Gaui transferita nella Repub. di Genoa.

cio di quatro millia lire li vendereno le possessioni, & le ragioni, ch'aueuano nel castello, & nel borgo, & ne gli huomini di Gaui, & similmẽte ne i boschi, ne i molini, & ne i pedagii, & totalmente fu trãsferita tutta la Signoria di Gaui per il precio sopradetto in la Repub. di Genoa. Et i Marchesi sopradetti furono fatti cittadini Genoesi, & il Podesta insieme co i consoli si cõmendano di hauer benissimo gouernata la citta.

F

1203

¶ Et l'anno sequente di mille ducento tre, fu cõfirmato il Podesta Guifredotto sopranominato, & gli furono dati quatro cõsiglieri nobili per tener conto delle cose del commune, Gulielmo barca, Ottobone della croce, Ido di carmadino, & Guidone spinola, & i cõsoli delle cause forense furono quatordeci, per le prime quatro cõpagne, Ingo di galliana, Gulielmo di palla, Opizo guercio, & Pagano di rodolfo, & per le quatro cõpagne verso il borgo, Orlãdo belmusto, Gulielmo vsodimare, Henrico della demecotta, & Otto guaraco, & per li cittadini, & p li borghesi Amigone di castello, Ingo tornello, Melchio grillo, & Villano magiaporri. Et per li citta

G

La valle di Arocia data alla Repub. di Genoa.

dini, & per gli huomini di fora, Bonifacio della volta, & Simone alpanis. Et questo anno gli huomini della valle di Arocia si diedero alla cõmunita di Genoa, & fu discordia fra loro, & gli huomini di Albenga, la quale fu pacificata cõ la prudenza del Podesta, & gli altri cittadini, i quali andorono ad Albenga, & pago la citta di Albenga cinquanta lire, & venuto il Podesta a Sauona volse fare vna essecutione contra vn Sauonese nominato Gulielmo sarauo, che nõ ascendeua alla somma di dodici lire, & p che fu disobediente, il Podesta ordino che gli fussi ruinata la casa, & volendosi mettere questa cosa ad essecutiõe, vno nepote del pdetto Gulielmo

amazo vn

amazo vn de i seruitori del Podesta, della qual presontione il Podesta resto molto sdegnato, & fece ruinare nõ solamẽte la casa del detto Gulielmo ma molte altre case, & molte altre torri, piglio dalla cõmunita di Sauona trecento lire in denari, & ottocento in pegni, & mille in promissioni, & Pisani haueuão armato due Gallere, & il Podesta ne fece armare tre, & resto presa vna di quelle di Pisani. Fu ancora preso dalle naui di Genoesi ch'andauano in mercantia vna naue grossa di Pisani nominata la Palmera all'Isole di Marsiglia. Et questo anno medesimo doe picole naui Genoesi nominate la Stella, & il Falcõe presero in Sardegna vna grossissima naue di Pisani nominata la Rosa. Et accadete questo anno che doi sbãditi Sauone si armorono secretamẽte vn picolo legno, & ꝑsero vna barca carrica di roba di Artigiani, & sene fugirono alla turbia, & a Niza, & il Podesta si fece grã cõto di questo maleficio, & mãdo vn suo causidico, il q̃le poi ch'ebbe ricuperata vna parte della roba, fu assaltato cõ gli huomini ch'erano cõ lui, & spogliati, & feriti a morte da gli huomini di Tabia & di Ceriana, cõtra i quali indignato grãdemente il Podesta si mosse cõ vna bona parte delle gẽti della citta, & diede il guasto alla terra di Tabia, & distrusse il castello sino a fondamẽti, & distrusse ancora le possessioni de i villãi di Ceriana, i q̃li s'erano trouati al sopradetto maleficio, & ricupero il podesta quasi tutta la preda sopradetta, & li fece pagare otto cẽto lire, disfece ancora per simile causa vna possessiõe di vn huomo d'Albizola, ch'era interuenuto al detto maleficio, & similmẽte p simil causa fece distruere molte case de gli huomini di Varagine. Et p che questo anno era interuenuta in la citta grã guerra & grã discordia fra quelli della volta, & quelli di corte per cagion della morte di Sorleone peuere, che fu morto per opera di quelli della volta, il podesta in publico cõsiglio chiamati il preposito & l'archidiacono della chiesia cathedrale, pacifico loro insieme, & similmẽte pacifico vna guerra fra i D'oria & i Porcelli, & vna altra che era fra i Lecauella, & i Cassici & i Malinfanti. Et q̃sto ãno a vinti doi giorni di Setẽbre passo di questa vita all'altra, poi che fu stato in l'ufficio Archiepiscopale vndeci anni, l'Archiuescouo Bonifacio, al q̃le successe ꝑ canonica elettiõe, la faculta della q̃le era stata cõcessa al Preposito & all'Archidiacono il venerãdo mesere Otto, ch'era vescouo di Bobio di natiõe Alessandrino, & in q̃sto ãno, come scriueno molti historici, il cõte di Fiãdra, & il cõte di. S. Paulo, & il Marchese Bõifacio di Mõferrato, & Venetiani fingẽdo di volere andare a ricouerare la terra Sãta pigliorono la citta di Constãtinopoli, sotto colore di voler rimettere i signoria Alexio pupillo, al q̃le di ragione pteneua l'Imperio, & si partirono fra loro le terre di q̃lla signoria, & la piu parte della Romania hebbero i signori Frãcesi, & il marchese di Mõferrato fu fatto re di Salonichi, & Venetiani hebbero Cãdia cõ molte altre Isole dell'Arcipelago, & i la presa della citta nõ fu hauuto rispetto ne alle cose mondane ne alle cose religiose, & furono spogliate le chiesie di molte santissime reliquie, fra le quali vi era vna bona parte della vera croce, cioe quella, che. S. Helena ritrouo in Hierusalẽ, & porto a suo figliolo Cõstantino in Cõstantinopoli. Et questa croce cõ molte altre reliquie furono prese da vna naue, che le portaua i Venetia da vno cittadino Genoese nominato Dondedio Bo. ch'aueua due Gallere armate, & dono liberalmẽte la croce alla Repub. & alla chiesia di. S. Lorenzo, & ritenne appresso di se l'altre reliquie, le quali nõ dimeno dopoi molto tẽpo per opera di Giacobo di varagine, che fu frate di. S. Dominico & poi Archiuescouo della citta furono riposte nel venerãdo cõ-

A Castello di tabia distrutto i sino a fondamenti.

B Presa di Constantinopoli, & partimento di quello Imperio.

C Vna gran parte della santa Croce & molte altre religie donate a Genoa.

uento di. S. Dominico, & furono armate di lame d'argento & collocate in due tauo le, & si seruano cõ gran veneratione.

D

1204

¶ Et l'anno sequente di mille ducẽto quatro, fu cõfirmato il prefato Guifredotto Podesta della citta. Et i cõsoli delle prime quatro cõpagne furono, Henrico malõe, Bonifacio di guidone, Ido stancone, & Martino tornello. Et in le quatro altre ver so il borgo, Ghirardo di morta, Anselmo malfante, Bottario d'oria, & Giacobo pi camiglio. Et per li Cittadini & per li Borgesi Bailardo di pallo, Bertolotto della volta, Balduino bisaccia, & Fulco di guizulfo, & per gli huomini di fora Baldui no della volta, & Vassallo grillo. Et questo anno ribellorono gli huomini della val le Arocia, & della valle di Oneglia, & il podesta si leuo con la gente della citta & con la gente del distretto, & li debello facilmente, & per li danni dati in la Ri uera & particolarmente al porto Moritio, li fece pagar mille lire, & distrusse fino a fondamenti due castelle, ch'aueuano edificato i villani di valle Arocia & della valle di Oneglia, & ne i quali si erano ridutti. Et questo anno Vgo di caffaro com battete Gallera per Gallera cõ Recouero Pisano corsaro famosissimo. Et Vgo ripor to la vittoria, & Recouero resto morto. Et questo anno medesimo del mese di Set tembre vsci da Pisa vna Cetea di cento remi, & vno Bucio d'ottanta remi, & an dauano corsegiando & dannificando, cõtra i quali i Borghesi di Portouenere ar morono vna Gallera, & su la foce di Pisa aspettorono il ritorno de i prenominati doi vaisselli, & pigliorono la cettea sopradetta, & era capitano della Gallera Philip po cauarõco qual per quel tempo era castellano di Portouenere, & il Podesta que sto anno fece fabricare otto Gallere, & alquante naui, & si aspettaua il ritorno del la naue nominata Carrocia, della quale era capitano Alamano della costa, & per pigliare questa naue Pisani haueuano armato vna naue di corso nominata il Leon pardo, & erano in essa cinquecento combattenti, & furono alle mani le due naui predette, & la Pisana resto perdente, & Genoesi presero in essa ducento cinquan ta tre armature di ferro, & vna gran quantita di Giupponi di maglia; di celate, di tarconi, & molte altre armature, & nauigo la Carrocia con la perdente Leo parda in Candia, doue ritrouorono alquante naui Genoese, che ritornauano di Soria & di Egitto, & tutte insieme con l'autorita di quatro consoli, Lamberto for naro, Belmusto lercaro, Ogerio dell'insule, & Belmusto Lercaro il piu giouane, & di molti altri Cittadini, ch'erano in lor compagnia, che tutti ritornauano di Le uante, deliberorono di andare a ricuperare la Citta di Saragoza, ch'era occu pata da corsari Pisani, ch'offendeuano non solamente la nation Genoese ma ogni altra gente. Et haueuano essi Pisani cacciati fora della Citta non sola mente i Borghesi, ma ancora il vescouo co i canonici. Et in questa impresa si ag gionse in fauore di Genoesi il Conte di Mallea, che e promontorio in le moree di stante dal cauo. S. Angelo forsi sessanta miglia secondo il Biondo, o vero di Malia secondo il Sabelico, che e riuera & Golfo della da Negropõte, & si chiama da i mo derni il golfo di Vollo. Et il cõte era nominato Henrico, & sopranominato Piscatore grãdissimo amico di Genoesi, cõ le sue gallere & cõ la sua gẽte, & a sei giorni del me se di Agosto arriuò l'armata nel porto di Saragoza, & subito piglio due naui Pisa ne la fiore, & la Rosa, & i cõspetto del cõte Rainiero toscano ch'era venuto cõ gẽte assai al soccorso di Saragoza li missero l'assedio, & in spacio di sette giorni piglioro no la Citta p forza, & scacciati fora i corsari restituirono il vescouo & i canonici, & gli altri

E

F

Reacqsto a Genoa della citta di Saragoza.

gli altri sacerdoti alle chiesie loro,& constituirono conte della Citta Alamano della costa sopranominato a nome della Republica Genoese,& si fecero giurare da lui la fidelita,& prima che si partissero gionse all'improuisa vna naue Pisana nominata il Tono la qual resto presa con tutto il carrico a man salua,& l'armata coi consoli prenominati ritorno felicemente a Genoa,& del mese d'ottobre fu vna grādissima fortuna nel porto & restorono summerse quatro naui grosse carriche per la maggior parte la Gazella,la Regina,la Dolce,& il Falcone, vero e che il di sequente poi che fu cessata la fortuna,& la tempesta si recupero vna gran parte del carrico delle naui. Fu etiandio questo anno vn grandissimo incendio in la contrata de gli obrandarii,& fece gran danno,& accadete che la famiglia del Podesta per errore di notte amazorono vn figliolo di Gioāne balbo in Socilia,per la qual morte si soleuorono alquanti nobili contra il Podesta,& egli congrego gran gente contra di loro, & p interpositione d'alquanti huomini da bene religiosi & mondani i prefati nobili vennero all'ubidienza del Podesta,& cosi resto la citta in pace. Et questo anno conuennero insieme in le parti di Romania sei Gallere di Genoesi,& pigliorono vna naue che ritornaua di Constantinopoli,& gli annali non refferiscono di qual natione fussi la naue,solo dicono ch'erano molto ricca di denari,& haueua ancora molte reliquie & molte croci,le qual reliquie furono partite fra le chiesie della citta secondo il nome de i santi. In questo anno ancora in la riuera i mercadanti armorono quatro Gallere per condure le lor mercantie in Sicilia,& la Republica li diede vna Gallera per compagnia,& peruenute queste cinque Gallere in le circonstantie di Napoli trouorono,che Pisani armauano vna naue nominata la Garrafana per andare in corso,la qual poi ch'ebbero preso brusorono,& in questo anno il re d'Aragonia venne in Genoa,& i scrittori non dicono la cagione della sua venuta.

I

1205

¶ Et l'anno sequente di mille ducento cinque, fu Podesta Fulcone di castello nobile cittadino Genoese,al qual furono dati quatro consiglieri,& rettori sopra i cōti del commune,Nicola malone,Gulielmo tornello,Belmusto lercaro,& Gulielmo di negro,& i consoli delle cause forense in le prime quatro compagne furono Bonifacio della volta, Ansaldo lecauella, Gulielmo de Ingone, Tomello,& Oberto castagna,& in le altre quatro verso il Borgo, Gulielmo spaualda, Balduino di medolico, Amico turcio, & Oberto ceba. Et per li Cittadini, & per li Borghesi Amigone di castello, Henrico cigala, Amico guercio, & Ogerio mazanello. Et questo anno il Conte di Fiandra,il quale, come hauemo detto di sopra, teneua l'Imperio di Constantinopoli, ando con gran numero di Franciosi,& di Venetiani, & misse l'assedio alla Citta d'Andrinopoli, la qual cosa fu molesta a i principi greci,& indussero la natione di Vallachi,i quali ancor che fussero christiani,non vedeuano pero volontieri,che i Ponētini regnassino in le parti di Leuāte,assaltorono cō gran moltitudine la gente del cōte & di Venetiani,ch'erano all'assedio di Andrinopoli da i quali furono valētemēte ributtati,& fu morto vna innumerabile quātita di essi Vallachi,i quali nō di meno resonsero le forze,& ruppero la gente sopradetta di Ponentini,tagliorono in pezzi trecēto huomini d'arme & fecero prigiōe l'Imperatore cioe il cōte di Fiādra,& il Marchese di Mōferrato Bonifacio,che teneua la signoria,& il regno di Salonichi,doppo l'espugnatiōe di Napoli,& Corintho,che sono in le moree,fece prigioni Alessio che fu gia Imperatore di

K

Conflitto fra chistiani ne l'assedio di Andrinopoli.

Constantinopoli insieme con la moglie & col figliolo, & li mandò in genoa cō vna Gallera di Portouenere sotto la guardia d'Henrico di carmadino, & da Genoa furono condotti a Monferrato da Gulielmo figliolo del Marchese Bonifacio sopranominato. Questo anno le naui, che ritornauano di Soria & di Egitto accompagnate da quatro Gallere, che il podestà li mādo per guardia arriuorono in Palermo & brusorono vna naue di Pisani, & pigliorono il carrico di essa ch'era i terra. Et Pisani questo anno con tre naui pigliorono in Prouenza vna naue di Genoesi domandata la Violla, la quale andaua in Bugea, & poi fecero armata di dieci naui & dodici Gallere, & di molti altri legni, & in compagnia del conte Raniero di manēte & di molti altri Toscani missero l'assedio alla citta di Saragoza, & gli el tenero per spacio di tre mesi & mezzo, & fra questo tempo Henrico conte di Malea amicissimo della citta, & non meno amico del conte Alamano nauigo con quatro Gallere & con bona somma di denari a Messina, doue ritrouo alquante naui di Genoesi ch'andauano, & ritornauano di Leuante, cō alquante etiā dio Gallere, & con molti cittadini Genoesi, i quali tutti insieme armorono le naui, & le Gallere con sedeci altri legni picoli, & fu constituto per li Genoesi ch'erano a Messina capitano dell'armata il prefato conte Henrico, & nauigorono verso Saragoza, & i Pisani con l'armata loro se gli fecero incontra, & combattetero insieme, & fu presa tutta l'armata di Pisani fora che cinque Gallere armate di Lombardi. Il conte ancora alamano vscite della terra, & fualiso tutta la gente, che stana all'assedio di quella, & fu questo fatto poco auāti la festa della Natiuita del nostro Saluatore, il Podesta ancora per soccorso di Saragoza armo dieci Gallere del corpo della citta, & vna di Sauona & vna di Noli, & vna di Vintimiglia in tutto tredeci, delle quali furono rettori & capitani Nicola malōe, & Gulielmo di negro, la qual armata fece poco frutto, per che non fu in tempo. Et questo anno il conte Henrico sopranominato con due Gallere, & vna grossa naue fece grā fatti, & hebbe gran vittoria cosi in mare come in terra in le parti di Leuante cosi contra Venetiani come contra turchi, & fu a grande aggiuto, & opportuno supplemento al conte di Tripoli di Soria, & per che in l'armata sua vi era vna competente banda di Genoesi habitanti in malea, il conte di Tripoli rinouo i priuilegii & le franchisie, che Genoesi erano vsati di hauere in la citta di Tripoli, & in la citta di Antiochia, & furono fatti franchi del Datio o sia gabella, & gli fu concessa la contrata, & il bagno, & la chiesia, come che haueuano hauuto anticamēte. Et questo anno il podesta fece fabricare otto Gallere noue.

L

M

Confermatione delli priuilegii concessi a Genoesi i Antiochia & in quelle parti.

1206

¶ Et l'anno di mille ducento sei, il Podesta fu Gianne strussio, la patria del q̄le non riferiscono altrimente i scrittori, & hebbe in cōpagnia quatro cōsoli nominati consoli del mare, Ogerio Scotto, Idone di carmadino, Oberto vso dimare, & Giacobo picamiglio, & i cōsoli delle cause forēse in le prime cōpagne, Hērico malone, Ido stācone, Otto pezzulo, & Ingo della volta, & in le cōpagne verso il borgo, Nicola botaccio Giacobo fin amore, Lamberto della demecota, & Rubaldo Ginata, & per li Cittadini & per li Borghesi, Opicio guercio, Villano delle Isole, Andrea grillo, & Villano mangiaporri, & il Podesta fece armar quatro Gallere, le quali in Prouenza pigliorono doi grossii Bucii (che sono vasselli di remo cosi nominati) di corsari Pisani, & ritornate le Gallere in Genoa i prenominati consoli di mare armorono tre naui grosse, tre Gallere, & tre grossi canterii (che sono legni cosi nominati)

& molte

& molte barche,, & mandorono questi vasselli in corso contra inimici, & venuto il mese di Giulio il Podesta fece armare quatro Gallere, le quali nel porto Pisano presero vna grossissima naue di Pisani nominata la christiana, & per che la naue non haueua timone la brusorono. In questo anno ancora si armorono quatro Gallere, le quali portorono la figliola del Marchese di Monferrato, che fu promessa moglie, all'Imperatore di Cōstantinopoli. Et in questo anno il conte Hérico di Malea sopranominato prese l'Isola di Candia, & hebbe il dominio di quella, & la fece tributaria, & in questo anno ancora la Republica riceuete gran danno per cagione di quatro naui, che si somersero nel stretto di Gibeltaro, nauigando verso Setta, & il Podesta con i consoli del mare fecero fare otto Gallere noue.

N
1207

¶ Et l'anno di mille ducento sette, omisse la citta di pigliare Podesta forestiero, & furono designati sei consoli per regimento della Republica, Fulcone figlio di Fulcone di castello, Lanfranco rosso, Gulielmo malocello, Nicolao d'oria, Henrico di negro, & Oberto spinola, & per le cause forense Bonifacio della volta, Bōuassallo Barbauara, Anselmo pollicino, & Balduino della volta, & in le compagne verso il borgo, Bottario d'oria, Amico guercio, Balduino sardena, & Gulielmo sardena, & per li cittadini, & i borghesi, Giacobo d'Angelotto, Giacobo dell'Isole, Balduino del mole, & Gulielmo Siuorello. Et nel principio del consolato i consoli pigliorono in prestito da i cittadini oltra dieci millia lire, & fecero fabricar di nouo vinti Gallere, & quatro taride, che sono Gallere grosse, & fecero fare vna Gallera a Sauona, & vna altra a Noli, & ne comprorono vna dalla citta di Nicia, & il mese di maggio armorono dieci Gallere & dieci naui, delle quali fu capitano Nicolao d'oria, & nauigo questa armata verso callari, doue ritrouo dieci naui, & otto Gallere di Pisani benissimo i ordine, & le assediorono, ma per causa delle frate o sia della pallata non puotero acostarseli, & tentorno di brusarle, la qual cosa ancora non li riuscite per cagione delle fratte, & Pisani mandorono all'assediata armata soccorso di dicisette Gallere, & Genoesi ancora mādorono all'armata loro sopradetta supplemento di quatordeci Gallere, & fu capitano Fulcone vno de i consoli sopranominati, & per che il soccorso di Pisani gionse prima che il supplemento di Genoesi l'armata di Genoesi fu constretta a lassar l'assedio, & per la fortuna del mare le naui & le Gallere si diuisero di sieme, & furono prese da Pisani due di loro, & la Bisaccia, & la stelletta, & la naue nominata. S. Giacobo, della quale era capitano, Simon bolgaro gionse a Messina, & fu a consolatione di Genoesi, i quali temeuano dell'armata di Pisani. Et i consoli cosi della Republica, come delle cause forense resero il lor vfficio con laude, & con gratia.

O
1208

¶ Et l'anno di mille ducēto otto, i cōsoli del stato furono sei, Gulielmo embriaco, Ottobone della croce, Gulielmo guercio, Mōtanario d'oria, Gulielmo di negro, & Gulielmo Spinola, & per le cause forense, Amigone di castello, Hérico malone, Otto pezullo, & Opizo guercio, & in le compagne verso il borgo, Poggio cancellero, Gulielmo Sardena, Dondedeo dal campo, & Buccucio capo di Gallo, & per li Cittadini, & Borghesi, Bacchemo del quondam Baccheino, Martino Tornello, Simone Alpane, & Gulielmo ficomataro, & per gli huomini di fora, Rubaldo Tarallo, & Gulielmo dal Bagno, & vno de i consoli, Gulielmo Spinola fu chiamato dal Soldano di Babilonia, & vi ando ambassatore di consentimento de i compagni, & del consiglio. Et questo anno per interpositione del-

l'Abbate di Tilieto, & dell'abate di. S. Gorgonio fu fatta tregua tra Genoesi & Pisani, ma non si potete concludere la pace, che si tratava. Et questo anno ancora Philippo Re di Romani fu morto nel suo Palazzo con vno pugnale da vno nominato Falsogrado, & successe nel Regno di Romani, Otto quarto duca di Sasonia, fra il quale & Philippo sopradetto erano state gran discordie: & contentioni della dignita Imperiale. Et il conte di Malea Henrico mando questo anno Arnaldo Balduino con due Gallere, & domando aggiuto contra Venetiani, a i quali haueua occupata l'Isola di Candia, & la Republica gli diede aggiuto di naui, di Gallere, & d'huomini d'arme, di pedoni, di gran quãtita di biscotto, & di tre millia lire per la compra di cento caualli, il qual conte combattete in Candia, & piglio prigione Raniero dandulo almirante in candia dellessercito di Venetiani, il quale morite in prigione, & il conte come huomo magnanimo restituite il corpo con honorata pompa funebre a Venetiani, i quali mandauano il corpo in Venetia con tre Gallere, & furono prese da tre altre Gallere di Benuenuto figliolo del conte di Saragoza Alamano della costa. Questo anno etiandio la Republica mando doi ambassatori, Nicola malone, & Henrico dietisalue al Re di Maroco Muleimolinon, & fecero pace con lui per doi anni, & vno de gli ambassatori Nicolao sopranominato mori in Barbaria.

P

1209

Et l'anno sequente di mille ducento noue, i cõsoli della Repub. furono Gulielmo embriaco, Gulielmo rosso della volta, Ido di carmadino, Daniel d'oria, Oberto vso di mare, & Henrico di negro. Et per le cause forense Oberto malone, Bonuassallo barbauaria, Bonifacio di guidone, Gulielmo tornello, & in le quatro seconde compagne Bottario d'oria, Gulielmo d'orto, Otto Guaraco, & Villano mangiaporri, & per li cittadini, & borghesi Baldicione bocciachense, Giacobo di caffara, Gulielmo d'oria, & Balduino musso, & per gli huomini di fora, Simone di bonothoma, Oberto cõte, & questo anno i venerãdi Abbati sopradetti diedero la sentenza della pace fra Genoesi & Pisani, & fecero in la terra di Lerice basiare insieme le parti, & nõ di meno Pisani passati qualche pochi mesi mandorono cinq; naui, & cinq; Gallere in corso, le quali nõ hauendo rispetto ne alla fede data ne al giuramento pigliorono vna naue di Genoesi di Villano dal castelletto, la q̃le nõ di meno fu ricuperata & restituta al patron suo da dodici Gallere, che i cõsoli haueuano armato sotto la guida di Gulielmo rosso per scorta delle naui, che veniuano di Soria, & di Egitto, pigliorono ancora le naui & le Gallere sopradette di Pisani vna naue di Genoesi nominata la stelletta. Et i cõsoli diedero sussidio di biscotto, & di denari, ad Oberto castagna, & ad Vgolino di leuanto, & li armorono due naui, & due Gallere, & le mandorono in corso, & pigliorono vna cetea, & molti altri legni di Pisani, & doi naui di Prouenzali, & gulielmo del quondam Henrico di Ponsolo per cagione di molti beneficii riceuuti dalla Republica li dono la metta della terra di Vernaza.

Q

R.

Donatione a Genoa della metta della terra di Vernaza

1210

Et l'anno di mille ducento dieci, i cõsoli del stato furono, Gulielmo di Nicola embriaco, Henrico dietisalue, Hẽrico della demecota, Simone di camilla, Aduocato, & Malocello, tutti doi senza altro sopranome. Et p le cause forense Simon bottario, Otto pezullo, Opicio guercio, & Ido tabacco, & in le quatro altre cõpagne, Simone alpane, Balduino sardena, Antonio dellorto, & Dondedeo del cãpo, & p li cittadini, & borghesi Balduino della volta, Giacobo dell'Isole, Gulielmo del bagno, &

Gulielmo

Gulielmo de gli infanti,& per gli huomini di fora Oberto di dedala,& Gulielmo ficomatario. Questo anno venne in Genoa Henrico conte di Mallea la dominica delle palme,& domandando aggiuto contra Venetiani suoi inimici,& i cõsoli mãdorono ambassatori a Venetiani per cõcordare & pacificare il conte con loro,i quali nõ volsero porgere l'orecchie ad alcuno acordo,ne attendere a cosa alcuna ragioneuole,il che vedendo i cõsoli poi ch'ebbero conuocato il cõsiglio diedero al Cõte otto Gallere vna Galleaccia,tre naui,& cento caualli ogni cosa cõ i suoi armamẽti,& oltra di cio li diedero in denari,biscotto,arme & panni per il valsente di vintimillia lire,& per causa di questo sussidio & aggiuto datto li cõsoli fecero vna impositione di doi denari per lira,che douessi durare insino a sei anni sul mobile che entraua & vsciua in la citta,& fu incantata questa impositione dodeci millia cinq; cento & quaranta due lire,& questo sussidio,che si diede al conte Henrico insieme col precedente dell'anno di mille ducento otto,fu la cagione,l'origine & il principio della guerra fra Genoesi & Venetiani,alla qual cosa ancora pparte di Genoesi s'aggionse che Venetiani fecero vituperosamente impicare in Corfu Leone ventrano Genoese,che la Republica haueua mandato con alquãti nauigli per le cose di candia. Et Pisani nel principio di questo cõsolato quanto secretamẽte puotero, & quasi come ladri discesero in l'Isola di Portouenere con dodeci Gallere, & cominciorono a guastar le vigne & gli alberi,& incontinente gli huomini di Vernaza co i borghesi di Portouenere passorono con certi picoli legni su l'Isola,& li diedero adosso.& li ruppero,& fu fatto prigione il capitano delle Gallere nominato Tegrino,il quale venne in balia del castellano di Portouenere Gulielmo scotto, & lo cambio per suo fratello Lanfranco,ch'era prigione di Pisani,& per che fece questo cambio senza saputa de i consoli,fu priuato della castellania,& li fu ruinata la casa. S'erano mouuti circa dua millia huomini per terra,sendo il mare tempestuoso per il soccorso di Portouenere,& fra quatro giorni la citta con le riuere armorono quaranta Gallere per questa causa,& inteso la fuga di Pisani,ogniuno sene ritorno a casa. Et l'Imperatore Otto fece far tregua tra Genoesi & Pisani p doi anni,& incarcero molti prigioni dell'una parte & dell'altra,i quali non dimeno tutti se ne fugirono di prigione. Et si armorono questo anno quatro Gallere & quatro naui,le quali pigliorono in Sardegna sette naui di Prouenzali,& ricuperorono vna naue del conte di Saragoza ch'aueuano presa. Si armorono ancora questo anno quatro Gallere,delle quali fu presidente Gulielmo embriaco,& pigliorono vna naue di Marsiglia,che haueua carricato per andare in Bugea. Et si mando questo anno ambassatore a Masemuto in Barbaria,Lanfranco della turca, & Porcellino,& Conrado figlioli di Bartholomeo porcello, accompagnati da tre scelerati Lõbardi,i quali amazorono Gulielmo di pallo inãti la sua casa,& erano congionti di sangue,& di parentado con la moglie del detto Gulielmo,& il Ciprioto narra che in questo anno Otto Marchese del Bosco,& suoi nepoti per beneficii riceuuti dalla Republica,gli donorono vna parte di Vuada,& di Rosiglione,& tutto Tagiolo.

S Origine della guerra fra Genoesi & Venetiani.

T Donatiõe alla Republica di Genoa.

V 1211

¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto vndeci, fu Podesta della citta Raniero cotta cittadino Milanese,il quale hebbe in sua cõpagnia otto nobili Fulcõe di castello, Bonifacio della volta,Lamberto fornaro,Gulielmo guercio,Nicolao d'oria,Oberto vso dimare,Gulielmo di negro,& Sorleone peuere,& p le cause forense i con/

ſoli delle prime compagne, Baſilio di caſtello, Bonuaſſallo, Barbauaria, Villano del l'Iſole, & Andrea di carmadino, & in le cōpagne verſo il borgo, Raimondo cancel lero, Bottario d'oria, Balduino muſſo, & Amico Guercio, & per li cittadini & li bor gheſi, Ingo tornello, Orlādo belmuſto, Ottrobone camilla, & Balduino di medolico, & per gli huomini di fora, Simone bonotoma, & Gulielmo rozo, & queſto anno ſi armorono quatro naui, & quatro Gallere per cagiōe della diſcordia ch'era fra Ge noeſi & gli huomini di Marſiglia. Et paſſati alquāti meſi s'armorono altre quatro Gallere ſotto il comādo di Ido longo, vna delle quali per caſo reſto indurata in ter ra, la qual fu ritenuta dal cōte Sancio, che per queſti tēpi era ſtato fatto Signor di Nicia, & del meſe di Agoſto, Vgo di buſſo cō dieci Gētilhuomini Marſilieſi vēne a Genoa a domandar la pace, & parue a i cōſoli, che le ragioni, che eſſi aſſignauano fuſſero bone, & ſi fece la pace per vinti vno anno, & poi s'armorono tre Gallere ſot to la guida d'Oberto ceba per cuſtodia del Barcarecio, che ſi eſpettaua di mare- ma carrico di biaue. Et queſto anno furono rubate con ſotiliſſimo ingegno le croci della chieſia di. S. Lorenzo le quali nō di meno furono ricuperate l'anno ſequēte, come ſi dira appreſſo. Et queſto anno ancora Beghino della Crouara vendete alla Repub. il caſtello della Crouara per mille ottocento lire, la qual coſa fu moleſta a Gulielmo & a Cōrado marcheſi malaſpina, & cominciorono a mouere guerra al- la Republica per la qual coſa il Podeſta ordino che ſi faceſſino ducento huomini d'arme de gli habitanti della citta, & Alberto che gia fu Marcheſe di Gaui, al q̄l s'era laſſata vna certa parte del pedagio di Gaui, fu diſobediēte al podeſta, per il che fu priuato del detto pedaggio, & fu cōdennato alle carcere per dieci anni, & a pagare mille lire, & per piu ſegurta della ſtrada il Podeſta fece fare vna via leua ta da Gaui inſino a Cremiano del monte culcellio.

X — Caſtello della Crouara comprato dalla republica di Genoa.

Y — 1212

¶ Et l'anno ſequente di mille ducento dodici, i cōſoli per il ſtato furono ſei, Gulielmo embriaco il maggiore, Bonifacio della volta, Gulielmo guercio, Nicolao d'oria, Gulielmo ſpinola, & Sorleone peuere, & per le cauſe forenſe, Bonifacio di Alberto della volta, Bonuaſſallo bruſſello, Ottobone binzero, & Gulielmo di ſauignone, In le altre quatro cōpagne, Oberto di ranfredo, Amico turcio, Porcono ſenza altro co gnome, & Mattheo pignolo, per li cittadini & borgheſi, Bachemo groſſo, Rubaldo aſcherio, Vaſſallo gatiluſſio, & Villano māgia porri, & per gli huomini di fora Ru baldo tarrallo, & Oberto cōte, & nel principio di queſto cōſolato ſi fece la pace co i Marcheſi Malaſpina per cagione del caſtello della Crouara, & la Repub. li pago mille cinquecento lire, & li Marcheſi giurono la fidelita alla Republica, & fecero carta di translatione, donatione, rifutatione, & patto di nō repetere in perpetuo le ragioni ch'aueuano o vero che poteſſero hauere nel detto caſtello della Crouara, & nel diſtretto ſuo, & per cagione della guerra, che la citta haueua cō Nicia ſi ar- morono noue Gallere in tre meſi cioe tre per cadauno meſe, ſi armorono ancora al quante Gallere per ſecurita de i nauilii, che doueuano venir di Marema carrichi di biada, & in calende di maggio venne in Genoa cō quatro Gallere Federigo re di Sicilia figliolo dell'Imperatore Henrico, & ſi detenne in Genoa p ſpacio di tre meſi, & fu riceuuto honorificamente, & la Republica per le ſue ſpeſe li dono piu di dua milia quatrocento lire, & del meſe d'Agoſto entrorono in la citta ſotto la gui da d'uno fanciullo thodeſco nominato Nicolao circa ſette millia perſone huomini & donne, gioueni, & vecchi in habito di peregrini con vna certa credulita, che in Genoa

Z — Perfetta cōfermatione a Genoa dil caſtello della Crouara.

Genoa si douessi seccare il mare,& che douessino passare a piedi secchi in Hierusa lem, fra i quali erano molti figlioli di Gētilhuomini,& la Republica per molte cau se nō permisse che facessino dimora in la citta oltra sei o sette giorni, vero che al/ quanti di loro restorono in la terra,& si ricuperorono questo anno le croci, delle quali s'e fatto mentione di sopra cō spesa di quatrocento lire,& furono riposte nel luogo cōsueto cō piu fermezza di guardia,& per cagione di questa ricuperatione fu ordinato per l'Archiuescouo, che il venere doppo Pasqua ogni anno si douessi far festa. Et per questo cōsolato si fermo la tregua cō Pisani per cinque anni, fatto il giuramento per cinquecēto Genoesi & altri tanti Pisani, Era come hauemo fat to mentione in l'anno di mille ducento dieci, dato qualche principio di guerra fra Genoesi & Venetiani,& per che pareua che la cosa multiplicassi, hauēdo preso Ve netiani vna naue Genoese, che ritornaua d'Alessandria,& il cōte di Saragoza Ala mano della costa Genoese & feudatario della Repub. cō vna naue di corso haueua preso alquāte naui di Venetiani, parue a i cōsoli di leuare l'occasioni della guerra & mādorono doi ambassatori a Venetia con vna Gallera ben armata, Lanfranco rosso,& Oberto spinola, i quali recuperorono parte delle robe & de i denari della naue sopradetta,& fecero tregua per tre anni cō la Signoria di Venetia, cōposero etiādio il cōte di Mallea cō Venetiani,& si giuro la tregua infra loro,& questo an no il re Federigo sopradetto fu eletto re di Romani,& re di Aragonia, di Castel/ la,& di Nauarra hebbero grandissima vittoria cōtra i mori in Spagna, di manie/ ra che il re Millememenin fu constretto a retirarsi in la citta di Sibilia.

A

1213

Et l'anno sequente di mille ducento tredeci i cōsoli del stato furono Nicola em/ briaco, Oberto della volta, Gulielmo scotto, Montano d'oria, Federigo grillo,& He rode di mari,& per le cause forense, Giacobo del quondam Angelotto, Oberto di dalla, Opizo guercio,& Ido tabaco,& in le altre quatro compagne, Oberto della demecota, Balduino sardena, Ogerio Mazanello,& Gulielmo d'oria,& per li cit/ tadini & i borghesi, Martino tornello, Balduino della volta, Simone alpāo,& alber to Grillo,& per gli huomini di fora, Simone bottario, Ruffino di bisano,& Guliel mo scomattaro. Et questo anno si armorono due naui,& quatro Gallere per guar/ dia delle naui, che doueuano venire di Leuante,& per guardia ancora del barcare cio, di Marema,& di Prouenza,& il re d'Aragonia cōtra il tenore della pace de tenne vna naue con la roba,& cō la gente, la qual per fortuna era ariuata nel suo paese,& vi si mando per ambassatore, Oberto della volta, vno de i cōsoli, per ripete re le sopradette cose,& fora che gli huomini il re nō volse restituire cosa alcuna. Et questo anno del mese di decembre l'Archiuescouo Otto piglio la possessione del vescouato d'Albenga, che fu fatto suffraganeo dell'Archiuescouo di Genoa da Pa pa Alessandro terzo,& cōfirmato poi per molti altri Pontifici, per Celestino per Clemente,& per Innocentio terzo,& a noue di Genaro nel mercato vecchio ne i banchi de i cābiatori fu grādissimo incendio,& si brusorono piu di cinquāta qua tro case, si brusorono ancora per colpa de i calafatti nel porto tre naui grosse.

B

Vescouo d'Al bēga suffraga neo dell'Ar/ chiuescouo di Genoa.

C

1214

Et l'anno di mille ducēto quatordeci, furono cōsoli per il stato, Giouāne rosso del/ la volta, Gulielmo tornello, Henrico guercio, Ansaldo di mari, Oberto spinola, & Ogerio peuere,& per le cause forense in le prime quatro cōpagne, Andrea boiamō do, Bonifacio della volta, Lāberto drogo,& Rubaldo d'ascherio,& in le altre qua/ tro cōpagne, Amico del brazille, Bottario d'oria, Gulielmo roza,& Vassallo gatta

iuſtio. Et per li cittadini & borgheſi, Gulielmo di caſtello, Bachemo groſſo, Martino rocio, & Balduino di Medolico, & per gli huomini di fora, Gulielmo guercio, Gulielmo del bagno, & Carlo di baſiano, & i cōſoli del ſtato volendo ꝓuedere alle ſpeſe della citta, & a i debiti gia fatti, eleſſero alquanti nobili ſopra queſta cauſa, & ordinorono che la coletta di quatro denari per lira delle mercātie della marina ſi vendeſi in publica callega per ſei anni, & del ritrato ſi riſcataſſi l'entrata de i pedaggi di Gaui, di Portouenere, & di Voltagio, l'entrata ancora di quelli che fanno il pane nominati volgarmēte pancogoli, l'entrata del peſo del la graſſa, le gabelle di Chiauari, & di Voltri, & tutte l'altre rendite del cōmune, ch'erano ſtate vendute per lōgo tēpo, & la vendita di queſta coletta di quatro denari per lira mōto alla ſomma di trenta otto milia ciquāta lire. Fecero ancora vna ordinatiōe, che ſi doueſſi fare vna colletta di ſei denari per lira, de i quali deputorono cinque denari & mezzo per riſcotere la metta della gabella del ſale, la qual era venduta per vinti noue anni, & la medaglia o ſia mezzo denaro che auanzaua deputorono all'opera del porto, & ſi fece ordinatione, che per l'aduenire i redditi del cōmune nō ſi poteſſero ne vendere ne impegnare per piu tēpo d'uno anno, excetto la gabella del ſale, & la caſa di Meſſina, & la rēdita delle citta di Tiro, & le ſcriuanie di Setta & di Bugea, le quali ſi poteſſero vendere per doi anni, & fu firmato queſto ſtatutto, & ordinatione ſotto grauiſſime pene, & cō giuramēto fatto per tutti i Genoeſi, da diciſette anni per inſino in ſettanta: & fu regiſtrata queſta ordinatione nel libro delle rendite del mare della Repub. per mano di Bonuaſſallo calzadi pallio notaro. Et in queſto anno del meſe di Giulio venne in Genoa Otto Marcheſe del Carretto, & dono alla Repub. per cauſa de i beneficii da quella riceuuti il ſuo caſtello domādato cairo cō le ſue pertinentie, cioe Vignarolo, la metta delle Carcare, la metta di Roncadamalo, & la metta di Mōte canigliōe, & la metta di Bazoli: & vn caſtello nominato Dio, & ſi fece vaſſallo del cōmune, & li giuro la fidelita. Et il cōmune poi li diede le ꝑnominate terre in feudo. Et queſto anno ancora a perſuaſione di Piſani vna Gallera di Genoeſi mōto ſu l'arno, & ando inſino alla citta di Piſa per cauſa della ricuperatione d'un Buçio: & cōtra la data fede ſpogliorono la detta Gallera: & nō dimeno Genoeſi la matina per tēpo diſceſero in mare con la Gallera, & la cōduſſero in Genoa: & i cōſoli cōſtrinſero i mercadāti Piſani, ch'erano in la citta a pagar tutto il danno che la Gallera haueua hauuto in Piſa.

D

E

Donatione alla Republi. di genoa, dil Cairo cō le ſue ꝑtinentie.

F

1215

¶ L'anno di mille ducēto quindeci, i cōſoli della Repub. furono, Gulielmo embriaco, Fulco di caſtello, Bonifacio della volta, Manuello d'oria, Lāfranco di mare, & Aduocato ſenza altro ſopranome. Et per le cauſe forenſe in le quatro prime cōpagne, otto Cilio bianco, Anſaldo leccauella, Opizo guercio, & Gulielmo di Sauignone, in le altre quatro cōpagne, Vaſſallo mangiauaccha, Balduino ſardena, Oberto della demecota, Rainaldo acāto, & per li cittadini & i borgheſi, Merlo di caſtello, Simone di bonthoma, Simone alpano, & Villano mangiaporri: & di volōta del cōſiglio nō ſi fecero particolari cōſoli ꝑ gli huomini di fora: & pigliorono queſto vfficio i ſei cōſoli ſopranominati della Republica inſieme cō il ſuo vicaro Otto vicedomini di Alba dottore di legge. Et queſti cōſoli miſſero ad eſſecutiōe il decreto fatto l'anno precedente dell'impoſitione di ſei denari per lira ſopra le coſe immobili, delle quali erano deputati cinq; denari & mezzo per redentione della metta della gabella del ſale, & la medaglia cioe il mezzo denaro era applicato all'opera del porto. Et

porto. Et fu cominciato questo anno il muro dell'arsenata o sia darsina, & si mádo con tre Gallere & altri vasselli, che portauano la materia, Fulcone di castello con molti altri nobili ad edificar sul poggio di Monaco, il quale l'Imperatore Henrico haueua donato alla Republica, come e detto di sopra, & edificorono quatro torri circondate di muro alto trenta sette palmi. Et i questo anno il Marchese Córado malaspina cótra la promissione, & il giuraméto suo tentó có gli huomini di Cassana di fare vna forteza sul poggio rotódo, ch'e vicino alla terra di Celasco, & admonito da i cósoli nó volse desistere anzi có le sue genti in arme entro i la terra del vescouo brugnatense, il che vedendo i cósoli mandorono, Gulielmo embriaco con gran numero di soldati per terra, & il populo per mare infino a Leuanto, & pigliorono il monte rotondo, & puenuti al fiume di Varra pigliorono per forza il castelo di Bozollo, & fornitolo ritornorono a Genoa, & il Marchese malaspina lassata l'impresa se ne fugite con la sua gente. Et Venetiani có Pisani, Anconitani, & Prouenzali, armorono in Cóstátinopoli due naui, & due Gallere, & nauigorono in Sicilia, & pigliorono molte naui di Genoesi, che ritornauano di Setta, della qual cosa i cósoli admonirono i Genoesi, ch'erano in leuante. Et questo anno Papa Innocentio terzo celebro il cócilio generale in Roma, nel quale interuennero il Patriarcha di Cóstantinopoli & di Hierusalé, settáta Archiuescoui, quatro cento dodici vescoui, Abbati, & Priori cóuentuali ottocento, i legati di tutti doi gl'Imperatori, có gli ambassatori de i Re di Hierusalé, di Francia, di Spagna, d'Ingliterra, & di Cipri, al quale cócilio ando Otto Archiuescouo della citta có tre Gallere accópagnato da Manuello d'oria vno de i cósoli, & da molti altri chierici & mondani. Et questo anno del mese de Nouébre Mirobadado cittadino di Nicia, & Antepellicano vescouo di Nicia diedero la citta di Nicia alla Republica, di Genoa, come appare per publico instruméto scritto per mano di Marchisio scriuano, & Oberto spinola vno de i cósoli dell'anno passato riceuete la fidelita in cópagnia di molti altri nobili Genoesi da gli huomini di Nicia, & fece destruere vno castello in la citta di Nicia nel quale soleuano habitare gli Aragonesi. Et in questo cósolato Guido polesmo, & Carbone malocello assaltorono in bisagno Herode di mare, & furono banditi da i cósoli, & fu ruinata la casa di Guidone, & fu priuato della castellania di Gaui, & in questo anno il re d'Armenia Leone confirmo ad Hugone Ferraro ambassatore del cómune a nome & vtilita di esso cómune i priuilegii cócessi gli anni antecedéti, & li amplio, precipue di hauere la corte libera, & ministrarsi la ragióe & la giustitia fra loro, come pare nel registro del commune.

G — Principio dell'Arsenata di Genoa.

H — Monaco edificato dalla republica di Genoa.

I — Nicia data a Genoa & li giura fidelita.

K

1216

¶ Et l'anno di mille ducento sedeci furono cósoli per la Republica, Philippo embriaco, Raimódo della volta, Simone borgaro, Perciuale d'oria, Gulielmo spinola, & Lanfranco della turca, & cosi come l'anno passato cesso il cósolato de gli huomini di fora, questo anno di volonta di tutto il cósiglio mancorono, & nó si fecero piu i cósoli delle cause forense, & si introdussero in la citta cinq; dottori di legge p giudicare le cause ciuili, & per le cause delle quatro cópagne della citta fu giudice Gulielmo di agado Piacentino, & per le quatro compagne verso il borgo Giacobo de briscis Milanese, & per li cittadini & i borghesi Bertoldo bonzella Pauese, & p gli huomini di fora, Ghirardo di montanaro Parmegiano, & per il cómune Monferrato da Cremona. Et in questo anno, per che era noua, che Venetiani insieme con Pisani faceuano grossa armata in Romania cótra Genoesi, i cósoli fecero fare dieci

L

Gallere noue,& fecero riparare le vecchie,& missero ad ordine sei naui,& dodici Gallere,& furono cõstretti tutti i Cittadini cõ giuramẽto a manifestare la valuta del mobile loro,& si fece vna impositione cosi sul mobile, come su l'immobile di tre denari per lira,& oltra di cio furono tassati i cittadini alla spesa del viuere per doi huomini per ogni migliaro di lire,& fu messo larmata in ordine,& inteso poi, che gli inimici mancauano di armare in Leuante,manco ancora la citta di fare vscire l'armata sopradetta. Et in questo anno il venerando Archiuescouo Otto con i suoi suffraganei celebro in la citta il cõcilio prouinciale,& del mese di Giunio si affrontorono cõ arme, Gulielmo pignolo,& Nouellone di camilla,& fu ferito & morto il detto Gulielmo, per la qual cosa successe grandissima discordia fra cittadini. Et questo anno ancora sendo vscito for della terra il Podesta della Crouara, Nouellone di camilla, Saladino del quondã Beghino a tradimento piglio il castello della crouara,& lo diede a Gulielmo Malaspina,& i cõsoli incõtinente li mãdorono l'essercito,& fu ricuperato assai presto il castello. Et questo anno similmente il Marchese di Massa Andrea detenne gli ambassatori della Repub. ch'andauano a Roma, per il qual fatto Luchesi si mosero cõ l'essercito cõtra del prenominato Marchese di Massa. Et chi cõputa bene l'historia precedente, conoscera che dall'anno mille ottanta insino all'anno di mille cento nouanta, che e tẽpo di cẽto dieci anni la citta,& quanto alle cose pertinenti al stato,& quanto alle cose pertinenti al ciuile fu gouernata liberamente per cittadini senza mescolanza di forestieri. Dall'anno poi di mille cento nouanta insino all'anno presente di mille ducento dicisette il regimento ancora che libero fu vario. Et in questo spacio che fu circa vinti sette anni per alcun tempo si pigliaua vn Podesta forestiero,& per alcun tempo si lassaua,& alcuna volta al Podesta si dauano in sua cõpagnia rettori o sia cõsiglieri per le cose del stato,& alcuna volta nõ se li dauano, ma nõ mancauano pero i consoli delle cause ciuili, ch'erano sempre Cittadini della terra, ma in questo anno mancorono totalmente per l'ambitione,& discordie de cittadini i consoli cosi del stato,& della Repub. come delle cause ciuili,& fu gouernata la citta p mano di Podesta forestieri,& di dottori di legge etiandio forestieri per tãto tẽpo, come apparira appresso, i quali dottori nõ faceuano pero Rota come al tẽpo presente, ma giudicauano separatamente ciascuno le cause de gli huomini di quella parte della citta, che li perueniua,& alla quale era deputato. Et il papa Innocentio terzo era passato di questa vita all'altra,& li successe Honorio terzo Romão, che gouerno la chiesia dieci anni,& sette mesi.

M — Come & per quãto tempo la Republica di Genoa s'e gouernata.

N — 1217

Et fu il Podesta di mille ducento dicisette, Oberto bocafolle cittadino Pauese, & in le prime quatro cõpagne fu giudice Monferrato di Cremona,& in le altre quatro, Angelo di Parma,& per li cittadini & borghesi Ghirardo di Parma, & per li huomini di fora, Gianne bucẽtoro Pauese,& armo il Podesta nel principio del suo vfficio per guardia de i vasselli, che nauigauano in mercantia due naui,& quatro gallere. Era successo nel Pontificato di Roma ad Innocentio terzo, Honorio etiandio terzo Romano, il quale, come che faceuano la piu parte de i Pontifici di quel tempo attendeua alla recuperatione della terra santa, alla qual impresa donaua grande impedimento la guerra ch'era fra Genoesi & Pisani,& per pacificare questi doi potentissimi populi insieme mando il Pontifice Vgolino vescouo Hostiense, & primo Cardinale della corte Legato a Genoa,& come che fussi huomo ornato di scientia

di scientia & di prudentia cõpose, & pacifico Genoesi & Pisani insieme, & andorono in Pisa Raimondo della volta, & Nicola barbauaro, & riceuetero il giuramẽto di mille cittadini Pisani, & vennero in Genoa doi nobili Pisani, Scorza lupo, & Aldrouando suauico per somigliante effetto. Et poi questi giuramenti il Põtifice cõuoco in Roma gli ambassatori d'una citta & dell'altra, & dechiaro le conditioni della pace, & per la citta di Genoa vi andorono, Fulcõe di castello, & Oberto spinola, i quali furono riceuuti molto honoratamẽte, & cõ bona gratia del Põtifice & della corte, ritornorono a casa cõ la sententia del Põtifice, & e da notare che la citta a quel tẽpo era in gran precio, & estimatiõe, per che ancora che alcuna volta i cittadini fussero discordãti fra loro, nõ dimeno glierano mãdati ambassatori di grãdissima eccellẽza, come che fu questo Vgolino sopranominato, il quale per le sue virtu successe nel Põtificato ad Honorio, & fu nominato Gregorio nono. Et honorio fu quello, chi nel principio del suo Põtificato cõfirmo i doi eccellẽtissimi ordini di predicatori, & di minori, ch'erano cominciati sotto Pappa Innocentio, & nõ mi stẽdero altrimẽte a parlare di quãta vtilita siano stati questi doi ordini a tutto il mondo, ne come in picolo tẽpo crescero in vna grãdissima moltitudine, per che questa materia ricchiederia per se grandissimo volume. Et in questo anno sendo il conte di Saragoza Alamano della costa feudatario della Republica cõ vna naue & due Gallere ne i mari di Candia fu preso da Venetiani, & posto in prigione in Venetia. Et del mese di Giunio arriuo a saluamento la carauana di Leuante, ch'erano vinti due fra Gallere, & Galleaze, & nõ mãcorono questo anno qualche discordie fra cittadini, & fu ferito in la gola d'un coltello Nuuelone di camilla da Belmosto figliolo d'Orlãdo belmosto. E il Podesta mãdo in Sardegna a riscotere le vintimillia lire, delle quali era debitore ogni anno alla communita il signor del giudicato turritano. Et a otto del mese di Genaro fu la terra tremola a tre hore di notte per tutta la citta, & non duro troppo.

O

1218

¶ Et l'anno di mille ducento diciotto, il Podesta fu Rambertino di Guidõe di bouarello Bolognese, il quale nel principio del suo vfficio elesse otto nobili vno per cõpagna, che hauessero cura di riscotere l'entrata della Repub. & darle a i chiaueri per le spese del cõmune, & del mese di marzo furono mãdati a Parma messi a parlamẽto cõ Venetiani, & si fermo la pace cõ loro per dieci anni. Si fece ancora pace di nouo cõ Tertonesi, & in questo mese medesimo il cõte di Mallea Henrico vẽne in Genoa & passo i Alamagna al re Federigo, & riporto da sua Maesta litere molto fauoreuoli per la citta, nelle quali si cõteneua che Genoesi nel regno di Sicilia nõ douessino pagare ne gabella ne dritto ne impositiõe alcuna, & la Repub. li fece armare vna Gallera che lo riporto nel suo paese. Et questo anno Gulielmo & Conrado Marchesi Malaspina, & similmente gli huomini di Vintimiglia si remissero in mano & arbitrio del Podesta, & della cõmunita di Genoa assolutamente, & giurorono d'osseruare tutto quello che li sarebbe ordinato, & comãdato per il Podesta, & si mãdorono ambassatori Gulielmo embriaco, il Negro, & Lanfranco rosso al cõte di Nanuers, & al cõte delle Marche, & a gli altri signori oltramõtani per cagione del passaggio loro per la ricuperatiõe della terra Sãta, i quali poi si partirono da Genoa circa la fine del mese di Agosto, & nauigorono verso damiata. Et questo anno passo di questa vita l'Imperatore Otto, al quale successe Federigo secõdo figliolo d'Henrico & di Cõstanza, de i quali hauemo fatto mention di sopra. Et si ar/

P

Immunita di Genoesi nel regno di Sicilia.

Q

Gli homini di capriata dati, & fatti feuda/tarii della Re/pub.di Genoa

1219

morono questo anno due Gallere della citta,& vna di Portouenere cõtra i corsari, & del mese d'ottobre gli huomini di Capriata si diedero & si fecero feudatarii del la Republica & giurorono la fidelita, come appare per instrumento nel registro del commune.

Et l'anno sequẽte di mille ducẽto dicinoue,fu cõfirmato il prefato Podesta Rã/bertino,& hebbe cõ esso lui quatro leggisti per le cause ciuili,del nome de i quali nõ e necessario far mẽtiõe.Chi vol ben cõsiderare che l'anno passato gli huomini di Vintimiglia volontariamẽte si diedero alla Repub.& giurorono d'ubedire a i comãdamenti & ordinatiõi di quella,& chi vole ancora cõsiderare,che quello an no medesimo,sendo il Podesta cõ quatro Gallere armate in la piaggia di Vintimi glia,si cõgregorono in la chiesia di.S.Maria tutto il populo,& in publico parlamẽ to diede il dominio della citta a Zacharia del castello,Oberto galletta, Manuello d'oria,Oberto spinola,& Giacobo picamiglio a nome della Repub.di Genoa,co/me appare p publico instrumento nel registro del cõmune.Potria credere che que sta guerra fra Genoesi & Vintimigliesi douessi hauer hauuto fine,ma nõ e cosi, p che,come si vedera appresso,la guerra perseuero ancora molti anni,causando que sto la poca fede la instabilita,& la catiua natura di quel populo,& prima ch'io di ca il successo della guerra,voglio tocare vna parola del nome della citta,la quale p opiniõe mia si douerebbe nominare Albotimiglio,& nõ Vintimiglia,per che sono piu generatiõi di Lyguri cisalpini,fra i quali si numererano Lyguri Ingauni, & Lyguri Timilii,& cosi come da i Lyguri Ingauni e denominata la citta di Albẽ ga,la qual correttamẽte si douerebbe nominare nõ Albenga ma Albo Ingauno, cioe Albo de gli Ingauni,cosi da i Lyguri Timilii si douerebbe nominare nõ Vin timiglia ma Albotimilio cioe Albo de i Timilii,ma questi nomi sono corroti p l'antiquita,come molti altri.Sendo dõque il populo di Vintimiglia ribelle alla Re publica per nõ hauer seruato le promissioni,&i giuramẽti, parue al Podesta & al cõsiglio di andare cõtra di loro per mare,& per terra.Et chiamati in sua cõpagnia Cõrado,& Opizone Marchesi Malaspina,Ottone & Henrico Marchesi del Car/retto,Bonifacio Marchese di Clauesana,& il figliolo di Gulielmo Marchese di Ce ua cõ molti altri baroni & Gentilhuomini cõ cinquecento huomini d'arme,& grã moltitudine di Pedoni ando all'assedio di Vintimiglia con tre Gallere & tre altri vasselli,& nel primo giongere dell'armata piglio vn grosso vassello carrico di fru/mento,& poi che il cãpo hebbe dato del danno assai alla citta,& dato il guasto al paese in ogni luogo quantõq; difficile il podesta se ne ritorno a Genoa,lassata sola/mente l'armata per mare all'assedio della citta.Et Vintimigliesi haueuano arma/to vna cetea,la quale in Trapena piglio vna nauetta di Belmusto,& la cetea,& la naue poi insieme pigliorono vna naue di Vgone mantello,& di Vassallo segnetto, & ritenuto il carrico della prima nauetta,& liberata la nauigorono con la cetea & cõ l'altra naue in Callari.Et presero in quei mari vna altra nauetta di Genoesi, il che presentendo Dõdedeo Bo, risorcio vna sua Gallera ch'aueua in Sardegna di Genoesi,ch'erano iui,& ricupero virilmente la naue,che vltimamente Vintimi gliesi haueuano pigliato,& la presento alla cõmunita di Genoa insieme col carri co,& la cõmunita fu grata del presente,& poi alquãti giorni Vintimigliesi cõ vna Gallera armata pigliorono la naue nominata la Benuenuta,cõtra i quali Genoesi armorono due Gallere sotto la guida di Zacharia del castello,& si ricupero la naue

R

Vintimigliesi notati d'insta bilita.

S

Proprii nomi delle Citta Albenga & Vintimiglia.

T

& si

& si constrinse la Gallera di Vintimiglia a dare in terra ne i scogli, & ando tutta in mal'hora. Et questo anno la Republica mando dieci Gallere in soccorso all'essercito di Christiani, ch'era i Egitto all'assedio della citta di Damiata, delle qual dieci Gallere, & di tutti i Genoesi, ch'erano in l'essercito in bon numero furono fatti rettori, & presidenti Gioãne rosso della volta, & Pietro d'oria, la qual armata fu, come diremo in l'historia dell'anno sequente di grãdissima soleuatiõe & conforto al lessercito di Christiani, il quale era quasi in disperatione cõ proposito di abãdonar l'impresa per cagione del danno, ch'aueuano hauuto pochi di auãti da i saraceni. Et questo anno lasso di scriuere Ogero, & scrisse per spacio di quatro anni tanto vno il quale non ha voluto esprimere il nome suo.

¶ Et l'anno di mille ducento vinti, il cõsiglio cõfirmo la secõda volta il prefato podesta Rãbertino del gouerno, del quale la citta assai si laudaua, & hebbe in cõpagnia per gouerno dell'enrrata & dell'uscita della Republi. otto nobili, Oliuero di piaza longa, Nicola barbauaro, Vgolino cauaronco, Oberto vso dimare, Henrico della demecota, Pagano di rodulfo, Nicola embrono, & Ogero falemonica. Et per le cause forense, quatro legisti, Bolognesi, & nel principio di questo anno la citta fu cõsolata della presa della citta di Damiata, la quale il Legato del Papa per sue litere li significo, & fu tanto maggior l'allegrezza, quãto che la citta fu presa senza morte di alcuno Christiano, cõciosia che de i saraceni ne morissero grandissima quãtita, & ne fussi fatto prigione gran numero. Et la citta si trouo piena di tutti i beni del mondo, de i quali fu arrichito grãdemẽte l'essercito de christiani, & cõclude il legato la sua litera in questa sentenza dicendo. Noi cõ tutto l'essercito rendemo gratie infinite alla cõmunita vostra, per che le Gallere, che hauete mandato p soccorso della terra Sãta ne han dato aggiuto nel tẽpo che di quello grãdemente bisognauamo, & l'essercito, al quale era mancato l'animo, & smarrita la virtu per causa della rotta hauuta il giorno della festa della decollatione di. S. Gioanne, in l'aduenimento delle vostre Gallere ripiglio le perdute forze, & la smarrita virtu, & stete fermo, & cõbattete virile & prudẽtemẽte. Perseuerauano i Vintimiliesi in ribellione, per il che parue al Podesta di tirare a se il cõte di Vintimiglia Manuello nõ sapẽdolo pero il cõte Gulielmo suo fratello, & li pmisse stipẽdio di cẽto cinquãta lire il mese per lui & per lo suo fratello durante la guerra, & accadete che i Vintimiliesi facendo vno assalto ad vn castello nominato Cespelle, furono presi di loro quarãtacinq; huomini, & menati a Genoa, & posti in prigione, & per la presa de i sopradetti huomini, quelli di Vintimiglia tentorono malitiosamẽte, pensando ricuperare i prigioi per mezzo del priore dell'abbadia d,. S. Andrea di Sestri & di Raimõdo giudice cittadino di Vintimiglia di recõciliarsi cõ Genoesi, & ritornare alla loro vbidienza, & nõ si fece cosa alcuna, per cagione delle malitie, & delle infidelita loro, anzi il Podesta sopradetto cõ volonta del cõsiglio per tutto il tempo del suo regimẽto tenne cõtinuamẽte il maritimo assedio in le parti di Vintimiglia, ch'erano tre Gallere, & molti altri vasselli minuti, per la spesa della qual armata tutti gli huomini del distretto di fora la citta di Portouenere insino a Cogoletto da sedeci anni in piu furono tassati ad pagare da tre soldi insino in noue, di modo che cinque huomini cõputati i richi pagauano trenta soldi, o vero dauão vno huomo. Si mãdo anchora vno Podesta in la terra di. S. Remo, Oberto aduocato, il q̃le diede danni assai a i Vintimiliesi. Et questo anno l'Imperatore Federigo secondo

1220

V

La citta di Damiata presa da Christiani per fauore di Genoesi.

venne in Italia per incoronarsi dell'Imperio di Roma,& richiese il podesta,che do uessi andare da lui,il quale li ando accōpagnato da molti nobili, & fece cōpagnia a sua Maiesta da Modena insino ad Imola,stimādo che l'Imperarore douessi esser grato de i beneficii riceuuti da Genoesi,& che li douessi rimeritare,il quale nō fece altro,ne pur volse cōfirmare i priuilegii saluo in vna picola parte, allegando certe friuole escusationi,& richiese il Podesta,& gli altri ambassatori che li volessino far cōpagnia insino a Roma,& essi vedendosi mal trattati & poco apprezzati da.S. Maiesta recusorono l'andata,dicēdo che nol poteuano cōpiacere senza licenza del cōsiglio,& parendoli ancora nō essere ben fatto introdure questa consuetudine,che la citta douessi sempre mādare ambassatori all'incoronatione dell'Imperatore,& ottenuta licēza se ne ritornorono a Genoa,& quāto l'Imperatore accarezo poco il Podesta cō gli ambassatori,tāto piu li accarezo il cancellero principale vescouo di Mes & di Spira,il quale si exhibite loro molto familiare,propitio, & beneuolo, si adopero per le cose ch'aueuano a trattare,& fu da parte della communita da gli ambassatori benissimo appresentato,& l'Imperatore circa mezzo il mese di nouē bre fu incoronato da Papa honorio.

X 1221 ¶ L'anno di mille ducento vinti vno,il Podesta fu Lotorengo di martinengo Bressano,& hebbe cō lui doi legista Aimerico di Monteclaro, il quale fu giudice delle cause forense fra i cittadini & gli huomini di fora,& Conrado di bagnolo,che fu giudice de i maleficii,hebbe ancora tre altri leggisti forestieri per le altre cause forense,& per l'entrate del cōmune otto nobili,Rubaldo di helia,Gulielmo striggia porco,Honorato bolletto,Gulielmo cicala,Ansaldo malfante,Marchese grillo,Lāfranco della turca,& Giacobo di guizolfo,& parue ben fatto al podesta,& al consiglio mandare Oberto della volta,Sorleone peuere,& Oberto da Nouara all'Imperatore per la confirmatione de i priuilegii,della qual cosa haueua dato speranza al Podesta precedente,& nō ottenero cosa alcuna,anzi l'Imperatore domenticatosi i beneficii riceuuti dalla citta,ruppe i priuileggii cōcessi a quella,& rendēdo male per bene li constrinse a pagare le Gabelle,& li dritti,& leuo loro il palazzo, che Margarito li haueua donato in Messina,& priuo il cōte Alamano della citta di Saragoza,& nō puotēdo detēire Gulielmo porco armiraglio di Genoesi,il bādezo del regno suo,& cōcludendo pago i gran beneficii riceuuti cō grandissima ingratitudine.Et stando la ribellione di Vintimigliesi,il Podesta col cōsiglio deliberorono mādarli l'essercito,& impose vn prestito di soldi vinti per centenaro,& deliberorono trecento huomini d'arme,& ando il podesta con gli amici & co i vassalli della Repub.in.S.Remo per dare ordine all'essercito,& assai presto arriuo il cōte di Prouenza in fauore & soccorso di Vintimigliesi,& l'essercito cōsiderando che il cōte di Prouēza quanto piu si deteniua in Vintimiglia tāto gliera di maggior danno,si soprastete tanto tēpo ch'il cōte fu constretto ad abandonar l'impresa, & se ne fugite occultamēte,& lasso in suo luogo Gulielmo di cottignao cō alquanti altri,i quali tutti in breue tēpo o si resero alla deuotione di Genoesi,o se ne ritornorono a casa,& accadete,che approssimandosi l'armata & il cāpo a Vintimiglia furono morti vndeci Genoesi,per la morte de i quali il Podesta fece cōdure in cāpo i prigioni di Vintimiliesi,ch'erano in Genoa,& disse a Vintimiliesi,che se nō rendeuano la citta fra otto giorni,farebbe cauar gli occhi a i prigioni,& se interposero alquanti huomini da bene,& giurorono trecento Vintimiliesi di stare in vbidienza

del Podesta

del Podesta in tutto, & li diedero le chiaui della citta, & mandando il Podesta il giorno sequente a prendere la possessione del castello nominato Appio, & il compimento del giuramento, gli huomini di Vintimiglia, come valenti pergiuri, non solamente volsero osseruare quanto haueuano giurato, ma cercorono ritenere gli huomini, che il Podesta haueua mandato, della qual cosa si conturbo assai il Podesta, & fece cauar gli occhi ad vndeci de i prighioni sopranominati, & poi questo fatto il Podesta fece fare vn fossato molto largo, & longo quasi due miglia, nel quale deriuo vna gran parte del fiume di Vintimiglia, che fu a grã commodita dell'essercito, & a gran danno della citta, alcio doi manganelli & doi trabuchi, che tirauano pietre molto grosse. Summerse nella bocca della foce vn vassello dcmãdato copano pieno di pietre, & poi ch'ebbe murato di dentro in la bocca della foce, tento con i pontoni di serrare detta foce, fece doi castelli nel monte di. S. Christoforo, & che parira cosa marauigliosa a i lettori edifico, in le parti inferiori vicino al mare vna citta noua, la quale in breuissimo spacio di tempo circondo di fortissime muraglie, & fu fatta la cosa tanto presto, come che di, & notte li lauorassino grandi & picoli, ignobili, & nobili, che fu giudicato da i saui che la citta di Roma, o sia l'imperio non haria compito questo edificio in minor spacio di tempo, & misse alla guardia di queste fortezze dua millia combattenti, a i quali prepose Sorleone peuere, per le quali tutte cose la citta fu grauemente oppressa & afflitta, & a pena, che quelli di dentro non ardiuano vscir di fora, & oppressi dalla carestia & dalla necessita, la maggior parte di loro lassorono le proprie case, & si gettorono a piedi di Genoesi, & venuti ad habitare in la citta noua faceuano guerra alla citta antica. Fra i quali quelli del parentato de i Giudici vennero volontariamẽte, & si diedero a Genoesi, come che li fussero stati sempre fideli seruitori, & poi di hauer fatto tanti dãni, & tanti guasti alla citta & al paese di Vintimiglia, il Podesta con l'essercito se ne ritorno a Genoa, lassato iui l'armata di mare, della qual armata fu pigliato da Vintimigliesi vna Gallera comãdata per Gulielmo di aldone per negligentia de gli huomini, che tutti furono trouati a dormire. Et il conte di Vintimiglia Gulielmo fratello del conte Manuello contra il giuramento, & la fede sua si accosto per questo tempo a gli huomini di Vintimiglia, & fu fatto Podesta loro, & il Podesta volendo punire gli huomini di. S. Remo di alquanti delitti, ch'aueuano cõmisso cõtra l'essercito, mando Aimerico suo caualliero in cõpagnia di Rubaldo di Helia per dissipare i beni loro, & massimamente di coloro, che citati non erano voluti comparere, la qual cosa presentẽdo Otto Archiuescouo della citta caualco a. S. Remo, & persuase a gli huomini non vbidire al Podesta di Genoa, parendoli, che questo fatto derrogassi alla Iurisditione, che egli pretẽdeua in la terra di. S. Remo, & comando sotto pena di scommunicatione a tutti gli huomini del contado, che non hauessero ardire di guastare i beni de gli huomini di. S. Remo, per la qual prohibitione i messi del Podesta se ne ritornorono senza hauer fatta essecutione alcuna, la qual cosa fu tanto molesta al Podesta, & salto in tanta ira, che assalto i beni del Palazzo Archiepiscopale, & fece mandar vn bando, che niuno douessi rispondere dell'entrata all'Arciuescouo, il quale fra tutto il tempo di questo Podesta stete absente dalla citta, & il Podesta nel suo partire condenno gli huomini di. S. Remo in cinquecento lire. Et questo anno Christiani perdetero la

A

B

Nuoua citta & castelli da Genoesi edificati contra di Vintimiglia.

C
La citta di Damiata persa da Christiani

citta di Damiata,& in l'Isola di Cypri per cagion del gran terremoto si sommersero la citta di Baffa & di Limisso.

D
La citta di baffa:& di Limisso sommerse per terremoto.

1222

Et l'anno sequente di mille ducento vinti doi, fu Podesta Spino di Soresina, & meno seco cinque leggisti forestieri partiti a giudicare le cause, come e detto di sopra,& per li redditi del commune hebbe Baalardo di pallo, Simone de galliana, Ansinisio di S. Genesio, Nicolao de mari, Gulielmo vso dimare, Sozo peuere,& Lanfranco gaberina. Era come hauemo detto di sopra, cominciata lite fra l'Archiuescouo, & il Podesta per cagione della condanna fatta a gli huomini di. S. Remo, per hauer loro contrafatto alla conuentioni cō la communita. Et per cōtra l'Archiuescouo pretendeua che la terra di. S. Remo fussi sua, come cosa acquistata alla mensa Archiepiscopale per il vescouo Siro, quale fu annumerato nel catalogo de i santi,& come cosa possessa per spacio di cinquecento anni da i vescoui, & da gli Archiuescoui,& fin almēte il Papa commisse la causa al vescouo di Parma,& all'Abate di Tilieto: i quali acompagnorono l'Archiuescouo a Genoa, & l'Archiuescouo leuo l'interditto dalla citta, & ricupero le Iurisditioni sue, ch'era consueto di hauere, cosi delle cose maritime come terrestre,& resto la controuersia della villa di Morazana,& della terra di. S. Remo nel grado & nel stato, ch'era perseuerata anticamente. Et perseuerando i Vintimiliesi in ribellione armorono vna grossa Cetea a danno di Genoesi, la quale fu constretta da vna Gallera di Portouenere, ch'era a soldo di Genoesi inuestire in terra a Corneto,& furono fatti prigioni la piu parte de gli huomini, ch'erano de i primati di Vintimiglia, & furono incarcerati in Genoa,& vedendo i Vintimiliesi, ch'erano restati in la citta il poco numero loro & le poche forze,& per contra la potentia della citta di Genoa, domandorono misericordia alla communita, offerendoli il dominio della citta loro,& di satisfare quanto fussi possibile a i danni passati. Et parendo alla Republica, che fussi piu vtile la conseruatione della citta, che la destruttione accettorono l'offerta fatta da Vintimiliesi. Della qual cosa si fece instrumento per mano di Marchisio scriuano, come appare nel registro del commune. Et ando il Podesta il giorno di. S. Maria,& prese la possessione a nome del commune cō tutte l'altre cautioni necessarie,& ordino che si facessino due fortezze vna nel monte di Apio,& l'altra in la parte superiore della citta, & la communita compro il sito da far queste fortezze di suoi proprii denari, come che haueua promisso di fare, & lasso in l'una delle fortezze Marino bolgaro,& Gulielmo da sauignione cō cento soldati,& in l'altra Vgolino bocucio,& Ottone della morte, ancora con cento soldati,& fece ruinare le muraglie, ch'erano state construtte fora della citta, & fu fatto Podesta della terra di Vintimiglia, Sorleone peuere con le solennita opportune,& dato ordine ad ogni cosa se ne ritorno a Genoa. Et questo anno i Soria in la citta di Acon fu grandissima guerra fra Genoesi & Pisani, p la q̄l guerra si brusso vna grā parte della citta,& vna torre belletissima, che Genoesi vi haueuāo, fu ruinata. Et ancora che Pisani nel principio della guerra fussero pdēti, & p cio mettessino le māi all'incēdio, ritornorono poi cō aggiuto del re di Hierusalē,& diedero grādissimo dāno a Genoesi, ch'erano occupati a deffendere le robe loro dal foco,& furono cōdānati poi Pisani alla restitutiōe del dano,& alla refattiōe della torre,& nō dimeno

E
La Repub. di Genoa di nouo piglia el possesso di Vintimiglia.

dimeno Genoesi nõ poterono mai cõseguire la giustitia,& fu ordinato che le naui Genoese di mercantia si douessino detenire in Barutti,& nõ andare in Acon insino alla satisfattiõe de i dãni riceuuti,& la prudentia del podesta fu tãta, che pacifico questo anno due mortali guerre,ch'erano in la citta,l'una,fra quelli di camilla & quelli di belmusto,& l'altra fra i balbi & quelli di castello. Et gli huomini della terra di Diano fecero insulto contra gli huomini del Ceruo,& hebbero in loro aggiuto quelli d'Albenga, Sauonesi ancora fecero insulto contra quelli di Noli, & il Podesta non lasso queste cose impunite, anzi condanno Sauonesi in mille lire,Dianesi in ottocento,& Albinganesi in ducento. Et questo anno il giorno della natiuita del nostro Signore all'hora di desinare,fu il terremoto tanto grande, & tanto essessiuo,che la citta fu in pericolo di ruinare tutta a fatto,& furono fatte supplicationi & orationi grandissime per placare l'ira di Dio.

F
Excessiuo terremoto in Genoa.

¶ Et l'anno di mille ducento vinti tre, fu confirmato il Podesta sopradetto Spino,& hebbe cinque leggisti per le cause forense in compagnia,& per l'administratione delle cose del commune,Gulielmo embriaco, Thomaso vento, Iordano riclerio,Ansaldo pollezino, Henrico di negro,Bonuassallo sardena, Gioanne spinola,& Rubaldo annuino. Accadete questo anno che il Podesta di Marsilia ingiustamente incarcero Ranaldo arcanto Genoese,volendoli leuare vna gram somma di denari,ch'erano di Ceidi Bullaole Re di Tunesi,che mãdaua in la Barbaria di Ponente cõ la naue del prenominato Ranaldo,& nõ potendo Genoesi cõsegui re giustitia dal detto Podesta,il quale ancora molestaua Genoesi. I Vintimiliesi gia ritornati in vbidienza della Republica,diedero licentia a detti Vintimiliesi, che armasino contra Marsiliesi,i quali con due Gallere presero vna naue di Marsiliesi che portaua vno ambassatore al re di Tunesi,per escusarsi della presa de i sopradetti denari,& ritornando il Podesta di Marsilia Giacobo carneuale a casa sua a Milano fu fatto prigione nel distretto di Albenga,& menato a Genoa,& misso in carcere,& il commune mando ambassatori, Simone Bulgaro,& Marchisio Scriuano al re di Tunesi Ceidi bullaole,& li fecero intendere il tutto,& il Re ch'era sdegnato contra Genoesi,poi ch'ebbe inteso la verita ripiglio loro in gratia & li restitui il fondico,il Bagno,il forno,& l'altre cose consuete,& il Podesta di Marsilia doppo la debita satisfattione a prieghi di Milanesi & di Marsiliesi fu liberato di prigione. Et si mandorono questo anno Henrico molazana,& Nicola embrono al Re di Maroco per reformatione della pace fra lui & la Republica. Et in questo anno acquisto la Republica il Castello nominato Peretto da Henrico di vsellio,& li compagni per trenta millia lire come si contiene nel Registro del commune per mano di Marchisio notaro. Acquisto ancora il commune il Castello nominato Castel Delfino, & similmente il castello nominato Caro, & il Castello nominato Dio, che tutti erano della giurisditione del Castello Peretto. Et questo anno Balduino Signor di Vezano,& gli huomini di Vesigna,& di Puluerara, & di Beuerino si sottomissero alla Republica,la qual cosa fu molesta a gli altri Signori di Vezano, & hebbero ardire cioe Ghirardo di villano, & i figlioli di Vbaldo di Parẽte di armare vn certo legno appresso a Portouenere & cõ quello spogliorono alquãti mercadãti Luchesi,che veniuão a Genoa, & oltra di cio in cõpagnia del vescouo di Luna presonsero di assaltare & di combattere il

1223

G

H
Molti castelli & terre acquistate alla Repub. di Genoa

castello di Trebiano della qual impresa furono con gran vergogna ributtati,& cō danno di alquante terre della iurisditione del vescouo sopradetto,che Genoesi occuporono,& li ritennero insino alla satisfatione de i danni.Et questo anno ancora gli huomini di Mirbello si summissero,& si fecero feudatarii della Repub. & particolarmēte gli huomini del castello di Lelma,ch'era loro, come appare nel registro per mano di Marchisio scriuano.Et Andrea di Massa che litigaua cō la Republi. per causa del castello Pallodi,& del pedaggio di Gaui si cōpose amicabilmente, & la Repub.fu liberale verso di lui,& li assigno cēto lire l'anno,nel pedagio di Gaui. Et questo anno omisse di scriuere il scrittore innominato, & comincio a scriuere Bartholomeo senza altro sopra nome vno de i scriuani della Repub.& scrisse come si dira appresso insino all'anno di mille ducento sessanta.

I

Mirbello: & Lelma dati al la Repub. di Genoa.

1224

¶L'anno di mille ducento vinti quatro,il Podesta fu Ansaldo di Bologna,& i giudici delle cause forense furono cinq; dottori forestieri secōdo il consueto, & gli otto nobili,Raimondo della volta,Gulielmo busca Ingone castagna, Nicolao Lomellino,Lanfranco di mare, Giacobo pignolo, & Giacobo guizolfo. Et questo anno il Podesta col cōsiglio mādo Pagano di rodulfo,& Henrico della demecota,& doppo loro,Ingone della volta ambassatori all'imperatore Federigo secondo,& nō ottennero cosa alcuna in vtilita della Repub.Et Prouenzali armorono due naui a danni della citta,cōtra i quali furono armate due naui & due Gallere,& pigliorono le naui di Prouenzali.Et i signori di Vezano,che l'anno passato haueuano inalciato la cresta contra la Repub. Questo anno vennero all'ubidiēza, come appare nel registro per mano di Marchisio scriuano, & gli Alessandrini domenticatosi l'antica amicitia & i beneficii riceuuti,recusando di compromettersi in persone mezzane p causa delle castelle di Capriata & di Arquata,fecero isulto appresso il castello di Peretto,& furono scacciati cō dāno & cō vergogna. Et poi cōgregorono vno essercito in compagnia di Tertonesi,Vercellesi,& Milanesi,& vennero a campo a Capriata,& dedero il guasto al paese,ma la terra era ben in ordine di ogni cosa, di modo che furono constretti a partirsi con vergogna,& il Podesta congregato l'essercito della Republica a Gaui assalto il castello di Montaldello,ch'era di Alessandrini,& distruttolo insino a fondamenti se ne torno a Genoa con l'essercito, & incarcero molti huomini ch'aueua pigliato a Montaldello,& gli Alessandrini co i confederati pigliorono il castello di Tassarolo, & lo brussorono, & Tartonesi insieme con Alessandrini tentorono la terra di Arquata con Mangani & altri bellici instrumenti,ma furono constretti a lassar l'Impresa con vergogna. Per il che il Podesta caualco con l'essercito insino a Voltagio,& fu fatto impositione fra i Cittadini di vinti soldi per centenaro,& sopra il mobile di doi denari per lira,& sopra l'immobile di vn denaro & mezzo,oltra l'impositione d'arme, & di caualli fatta alle persone,& da coloro, che si escusorono o per antichita o per altra cagione andare con l'essercito si riscosse anche qualche denari in beneficio della Republica.Et in questo essercito furono etiandio molti soldati foresteri, Et si concordo questo anno la discordia col vescouo di Luna,della quale hauemo fatto mentione nel precedente anno.

K

1225

¶Et l'anno sequēte il Podesta fu Brancaleone di Bologna figliolo di Andalo che fu Podesta l'anno precedente, & con lui furono i cinq; dottori forestieri secondo la consuetudine gia introdutta,& gli otto nobili per l'administratione dell'entrate

del commune

del cõmune, Merlo di castello, Gulielmo malõc, Gulielmo scotto, Gulielmo guercio, Oberto d'oria, Federigo grillo, Giacobo picamiglio, & Ingo di grimaldo. Grimaldi non sono in tutto certi della loro origine, & alcuni di loro dicono hauere hauuto principio & origine in Normãdia dalla famiglia de i crespini, alcuni altri dicono ch'anno hauuto origine da Narbona prouincia di Francia, ma sia come si voglia, la casa loro e nobile, & hanno hauuto huomini eccellenti in piu cose, come si vedera appresso. Et questo anno vno de i Borghesi di Gaui nominato Petro bono huomo ricco, & del quale la communita si confidaua assai, in tanto che li daua in custodia le chiaui della terra, tẽto di dar Gaui ad Alessandrini & a i Tartonesi inimici della Republica, ma il tradimento non li reuscite, perche trouorono la terra ben fornita, & se partirono con vergogna, & il giorno di calende di maggio Oberto aduocato Podesta di la dal giogo, & Pietro vẽto Podesta di Capriata congregorono tutti i soldati della Republica ch'erano in quelle parti, i quali erano cẽto huomini d'arme, & entrorono nel paese di Tartonesi, & pigliorono per forza la terra di Precipiano, & ritornandosene cõ la preda d'huomini & di bestie furono per malignita & ordine di certi tradditori assaltati da Alessandrini & Tartonesi insieme, & furono rotti cõ danno di vinti sette huomini d'arme, dodeci de i quali erano cittadini Genoesi, & con danno di quatrocento pedoni, & il resto si saluo in Gaui, per la qual rotta fu gran rumore nella citta, & il Podesta ancora che fussi amalato caualco col lume tutta la notte di la dal giogo, & misse in bon ricatto Gaui & l'altre terre. In questo anno Astesani erano confederati con la Republica, & furono le lor terre assaltate da Vercellesi & da Alessandrini, & parue al Podesta col consiglio di darli soccorso, si come erano tenuti per le conuentioni, & si congrego l'essercito in Gaui, nel quale si numerorono piu di mille ducento huomini d'arme, computati i ducento di Thomaso conte di Sauoia col quale la Republica s'era conuenuta, che il conte ad ogni sua ricchiesta douessi venire con ducento huomini d'arme, & ciascuno huomo d'arme doueua hauere doi scudieri & vn ragazzo, & il soldo dell'huomo darme era sedeci lire il mese, & quel de i capitani era cinquanta, & quel della persona del conte era cento marchi d'argento con refacimento de i caualli perduti & amalati, & con refacimento dell'arme, vero e che la persona del Conte per l'indispositione corporale sua non interuenne nel campo, Fu ancora in questo essercito Loterengo di martinengo Bressano con cinquãta huomini d'arme, & ciascun di loro haueua doi caualli & tre scuderi & li ragazzi bẽ armati, della qual gẽte il pfato Loterengo, ch'era stato Podesta della citta, serui la Republica cõ grã liberalita. Furono ancora in questo essercito i conti di lauagna, & i vassalli, che la Republica ha in lunigiana, i conti di Vintimilia, Otto & Henrico Marchesi del Carreto, Otto Marchese di Clauesana, i Marchesi di Ceua, Gulielmo Marchese del Bosco. Gli huomini di Garressi della valle di Tanaro, & molti altri Marchesi, Castellani, & Gentilhuomini. Et sendo tutto questo essercito in Gaui, mandorono in osseruatione della conuentione a gli Astesani trecẽto huomini d'arme, & ciascuno di loro con doi scudieri bẽ armati & col carriagio, & in cõpagnia de gli huomini d'arme vinti ballestreri a cauallo, & cẽto ballestrieri a piedi cõ le balestre di corno, & fu riceuuta questa gẽte da gli Astesani molto alegramente, & diffesero la terra & il paese di Astesani, & offesero il paise di inimici, & li fecero gran danno, & particolarmente alla citta di Alba, il territorio

L
De l'origine de i nobili Grimaldi.

M
Essercito congregato da genoesi.

della quale corsero tutto insino alle porte della citta, & erano soprastanti & gouer/
natori di questa gēte, che Genoesi a sue spese mandorono in soccorso d'Astesani,
Vgolino caualliero, & compagno del Podesta, Pietro vēto, & Oberto aduocato, & il
Podesta come piacque a Dio in Gaui passo di questa vita, & il consiglio sostituite
in luogo suo insino al ritorno dell'essercito in Genoa Sigencello, ch'era giudice del
maleficio, il quale gouerno ogni cosa con diligentia, & si congregorono in questo tē
po Alessandrini & Tartonesi insieme cō ducento huomini d'arme Milanesi in Ser
raualle & con tutto il sforzo loro, & minaciauano di andare all'assedio di Arqua/
ta, non ostante l'essercito di Genoesi, ch'era in Gaui, & parue al Podesta & al consi
glio di andare a cōbattere vn castello di Tartonesi nominato Montanario, & furo
no fatti capitani a questa impresa Merlo del castello, & Ingo di grimaldo doi de
gli otto gentilhuomini, il castello era sito in luogo alto rapido & difficile, & era im
possibile combatterlo (come si dice) a mano, ne si poteuano mettere le scale, se non
con grandissima difficulta, & non dimeno con vno trabuccheto li diedero grā dan
no, & poi ch'ebbero sostenuta l'ossidione diciotto giorni se diedero a Genoesi, &
hebbero gratia delle arme, & delle robe, che poteuano portare con loro, & Alessan
drini con gli altri, ch'erano congregati in Serrauale, marauigliati della presa di
questo castello, lassorono l'impresa di Arquata, & si dispersero, & l'essercito per il tē
po, che stete a Gaui diede il guasto & bruso molte terre di Alessandrini, & del me
se di Agosto Gulielmo malone, & Federigo Grillo doi de gli otto nobili erano an/
dati per dar la paga all'essercito, & con ducento huomini d'arme assaltorono la
terra domandata il Bosco, & fecero preda d'huomini & di bestiami, & in questo
mese medesimo ritornato l'essercito a Genoa si conuoco il cōsiglio p l'elettione del
Podesta, & fu eletto p cinq; mesi, cioe insino alla festa della purificatiōe della mado
na Vgolino di madona Dama Bolognese, il qle si porto in l'ufficio suo egregiamē
te, & del mese d'ottobre andaua Giacobo picamiglio vno de gli otto nobili p dar la
paga a i soldati, ch'erāo i guardia di Capriata, & gli furono fatte insidie tra Gaui
& Capriata appresso la Pieue di Lemori nel bosco di Gazollo da molti ch'erano re
putati de i migliori & de i primi d'Alessandria, & hauuta notitia di tal insidie il
Podesta di Gaui Oberto aduocato con la sua gente nel far del giorno assalto i ladri
alessandrini, & ne piglio quaranta noue, & li mando ligati a Genoa, & furono in/
carcerati.

N
1226

¶ Et l'anno di mille ducento vinti sei, il Podesta fu Pecoraro di mercato nouo Ve
rōese, co i ciq; dottori forestieri a l'usato, & gli otto nobili furono Dietisalue di piaz
za lōga, Rubaldo, Alberico, Gulielmo fornacio, Vgo di marino, Ansaldo di negro,
Gulielmo d'orto, Oberto aduocato, & Nicola guizolfo, nel pſente āno l'Imperatore
Federigo secōdo entro in Italia, & in la citta di Cremona celebro corte o sia il cōci
lio, nel quale cōuennero molti prelati, & molti principi, & Baroni. Et pensorono in
questo tēpo, & i qsto cōcilio Albēganesi & Sauonesi di leuarsi dalla suggettiōe del
populo di Genoa, & recusorono Sauonesi o sia il Podesta loro Oberto di summo fare
il sacramēto cōsueto che cōteneua l'osseruāza delle cōuentioni in mano del podesta
di Genoa, & andorono con fauore & consiglio di Henrico Marchese del Carretto
alla corte dell'Imperatore, nella qle presumeuano cō gran superbia di farsi pari, &
di agualiarsi al Podesta & a gli ambassatori di Genoa, & vsauano tal continenze,
che furono riputati poco sauii, & nō cōsiderādo, che gli antecessori loro cioe Albē/
ganesi l'anno

ganesi l'anno di mille cento settanta noue, & Sauonesi l'anno di mille cento cinquā ta tre, s'erano cōuenuti & sottoposti in molte cose alla protettione del populo di Genoa, la qual cosa ancora haueuano fatto circa quel tēpo i Marchesi di Sauona Hērico & Otto, come di tutte queste cōuentioni sono autentici instrumenti nel registro del cōmune, si diedero & si sottoposero cosi Albenganesi come Sauonesi a Thomaso conte di Sauoia & Legato dell'imperatore in Italia, al quale promissero maria & montes, & che li dariano il dominio di tutta la riuera, & che imponeriano in Sauona vna gabella de sale in vtilita del detto cōte, domenticādosi in tutto questi doi populi, gli honori, i cōmodi, & l'utilita ch'aueuano cōseguito sotto la protettione di Genoesi, cosi in le parti di qua dal mare, come in le parti oltramarine, & il cōte di Sauoia accetto loro in protettione, & riceuete il giuramento primamente da Sauonesi & poi da Albenganesi, & volendo simile sacramento da gli huomini di Noli non lo volsero fare, anzi cō gran fidelita vennero a Genoa, & manifestorono tutto questo fatto al Podesta & al cōsiglio, & loro incontinente mādorono Idone lercaro, & Gulielmo vso di mare amballatori i Riuera, i quali furono vituperosamente riceuuti & trattati da Sauonesi & da Albenganesi, ma honoreuolmente, & cō riuerenza da Nolesi, la qual cosa poi che fu saputa dal Podesta & dal cōsiglio armorono quatro Gallere due Cetee, vn gran Bucio & molti altri legni picoli, & fu capitano di questa armata in principio Belmusto vesconte, & poi Amico strallera, & stete l'armata ad ouiare & prohibire l'entrare & l'uscire de i vascelli maritimi delle due citta sopradette, & si teniuano ancora qualche altri legni a Vintimilia & a Monaco, che faceuano discarricare il sale in Monaco, non permettendo, che di quello fussi portato ne a Sauona ne ad Albenga, mandorono ancora Nicolao della croce con cinquanta huomini d'arme nel castello di Segni per offendere Sauonesi & saluar Nolesi, & furono missi in bando & publicati per nemici Sauonesi & Albenganesi, & di cio fu data noticia in ogni luogo, doue habitauano Genoesi, Et Honorio Papa terzo passo di questa vita all'altra, & successe nel Pontificato Gregorio nono di Anania.

O Quando Albenganesi: & Sauonesi si sono sottoposti alla Repub. di Genoa.

P Gli huomini di Noli fideli alla Republi. di. Genoa.

¶ Et l'anno sequēte di mille ducento vinti sette, fu Podesta della citta Lazario de ghirardino di girandone Luchese, il quale oltra i cinq; dottori cōsueti hebbe i sua cōpagnia molti caualieri, & al suo seruitio molti gētilhuomini, & gli otto nobili per l'entrate del cōmune furono, Zaccharia di castello, Ido lercaro, Gioanne streggia porco, Oberto Galletta, Gulielmo cicala, Hērico della demecota, Rosso della turca, & Marchisio caluo, & perseueraua la guerra cō Alessandrini, Tartonesi, & Albesi, Perseuerauano etiādio in la sua ribellione, & cōcetta iniquita Albenganesi, Sauonesi & molti altri della Riuera insieme cō Henrico marchese del Carretto, & altri Marchesi, che li dauano aggiuto & fauore, il Podesta era huomo bellicoso, & di animo generoso & nobile, & exhorto assai & psuase cō molte ragiōi la citta a douer fare & congregare generale essercito, & dare opera prima di ricuperare la riuera, & poi di descendere in la pianura contra di Lombardi, & ben che la cosa paressi difficultosa per la gran carestia delle vettouaglie, non dimeno la volonta del Podesta, & il parer suo hebbero luogo, & per che mal si poteua far guerra di fora, sendo la discordia di dentro, il Podesta con la prudentia sua & con mezzo di persone religiose pacifico insieme la parentella de i Peueri, & la parentella de gli Embroni, che si tirauano vna bona parte della citta dietro, & poi

Q 1227

fatta questa pace per decreto del cōsiglio cōuoco i vassalli,& i cōfederati della Republica,& mando in Toscana & in Lōbardia per far huomini d'arme, & cōuoco vna dominica del mese di marzo tutto il populo i piazza di Sarzano,& poi ch'ebbe exhortato ciascuno alla guerra & alla recuperatione delle terre perdure, domā do nominatamēte i cōfalonieri o sia i capitani di bandera,ch'erano stati eletti per le compagne della citta,& diede loro le bandere in mano con gran solennita, comandando,che ciascheduno douessi fare prouisione delle arme necessarie, & men tre che si fabricauano i trabuchi & l'altre machine piu grande del solito,procuro che fussi cōdutto di diuersi luoghi in Varagine,& nel castello di Segni & in Noli, & in vna terra di Ottone del Carretto gran quantita di vettouaglie,le quali com pro il cōmune in diuerse parti del mōdo,tal che segui vna abondātia grādissima, nō solamēte in l'essercito ma in la citta per vno anno cōtinuo,& prima che si mouessi l'essercito il Podesta visito tutte le terre di la dal giogo, & le lasso benissimo fornite cō numero di trecento huomini d'arme forestieri, accioche nō si potessi dubitare di Lōbardi,& a vintidoi d'Aprile si mosse il Podesta da Genoa cō tutto l'essercito,nel quale erano piu di cinquecento huomini d'arme forestieri,& allogiorono a Varagine doue per causa della fortuna maritima si detennero alquāti giorni, partiti poi da Varagine si accamporono ad Albisola,il castello della quale era da gli inimici benissimo fornito,& fu cōbattuto molti giorni,fra il qual spacio Simone della stella,ottenuta securanza,rendete il castello della stella alla Republica di Genoa,la qual cosa spiacque assai,& pose gran timore a tutti i ribelli della riuera, & venuto il quinto giorno di maggio gli huomini d'Albisola si diedero al cōmune a discretione,& per il catiuo tēpo cosi in mare come in terra l'essercito si detēne in le parti d'Albisola insino al dicisettimo di maggio,il qual giorno si accāporono nel piano di Sauona tra la chiesia di. S.cecilia,& la citta, & niuno de i scrittori narra quanto fussi a ponto il numero di questo essercito, & poi doi giorni scacciorono il presidio de gli inimici cō gran vigoria dal mōte che e sopra Sauona, doue e la chiesia di. S. Ricordata,& furono morti molti Sauonesi, Sauoini, & Albenganesi,ne furono ancora fatti prigioni assai,& quelli che fugirono cō fatica si ridussero nella citta,& la famiglia del Podesta in questo fatto mostro grā valentia,& poi l'occupatione del predetto mōte l'essercito s'accāpo appresso alla citta di Sauona, & alciati i trabuchi & dati i guasti al paese,il cōte di Sauoia cō la sua gente Albenganesi, Sauonesi,& tutti gli altri ch'erano venuti in aggiuto,vedendo che nō era possibile diffendersi,si diedero a Genoesi assolutamente,&(come si dice)a discretiōe senza intelligēza alcuna,& cō le croci in mano lachrimādo si gettorono a piedi del Podesta & domādorono perdono,& misericordia. Et cosi venne Sauona in potesta del cōmune di Genoa a vinti tre giorni di maggio,& il cōte di Sauoia Amadeo figliolo del cōte Thomaso,& i Sauoini,& gli Albenganesi la notte se ne fugirono vituperosamente,& il Podesta per ordinatione del cōsiglio fece spianare le fosse della citta,& fece ruinare le muraglie & i ripari,& similmēte le porte del la citta insieme col mole che faceua il porto,& ordino che si facessi vno castello di nouo nel piu eminente,& nel piu forte luogo della citta,& a vintisei di maggio i signori di Cugliano si diedero col suo castello al cōmune,& giurorono l'ubidiēza, il marchese ancora Henrico del Carretto il di sequente si rese al cōmune,& giuro l'ubedienza,& domando perdono dell'ingiurie fatte per il passato,& il podesta cō

R Riacq̄sto a Genoa di Sauona Albenga, & altri dominii.

l'essercito

l'essercito si mossero verso Finaro, doue celebrorono la festa della Pentecoste, & il lune sequente, Otto di clauesana col fratello, & gli Albinganesi accõpagnati dal suo vescouo, vennero a i comãdamenti, & all'ubidienza, & si resero al Podesta & al cõmune di Genoa, & sotto il Padiglione del Podesta fecero tutte le cerimonie ch'a ueuão fatto Sauonesi, & il Podesta ando ad Albenga, & fece fornire l'Isola, & l'altre castelle del distretto, & meno cõ esso lui cento sessanta de i migliori della terra, & li cõdusse a Genoa insieme cõ cento cinquanta Sauonesi, & tutti furono guardati insino a tanto, che il Podesta di Sauona Gioãne spinola, & il Podesta di Albẽga Henrico della volta hauessino misso in sicuro, & mandato ad essecutione, & ordinato tutto quello, che perteniua alla cõseruatione delle prenominate citta Sauona & Albenga, & il Podesta ch'era ritornato a Genoa il quarto giorno di Giunio statui in memoria dell'hauuta vittoria, & della recuperatiõe della riuera, che si faccessero giochi publici, cosi d'arme come di ogni altra maniera a cauallo & a piede il giorno di. S. Gioã. Battista, & in la corte dell'Archiuescouo si tenne corte bandita, & cõuenero a questa festa gente assai, nõ solamente d'Italia ma ancora di Prouenza & di Sauoia, & furono fatti cõuiuii presenti, & doni molto honoreuoli, & dal cõmune & da particolari, & nõ mãcorono balli, & canti in tutta la citta, & fu cõtẽta la citta di cõpromettere tutte le differenze, ch'aueua cõ Lõbardi nel commune di Milano, & questo ad instantia de gli ambassatori Milanesi, i quali prometteuano che alla cõmunita di Genoa nõ seria fatta ingiuria, anzi li seria fatta giustitia con fauore, & nõ dimeno seguite tutto il cõtrario, per che il cõmune di Milano allegerite piu Tartonesi & Alessandrini, che essi medesimi nõ domandauano, & incarrico il commune di Genoa etiãdio piu di quello, che Tartonesi & Alessandrini richiedeuano, di modo che Genoesi restorono assai ingannati di quãto si credeuano, che douessi giudicare il cõmune di Milano. Erano per questo tẽpo in la citta molte cõgiurationi, & molte cõpagnie (come che si diceua da ciascaduno) gli huomini delle quali pareua che si partissero le dignita, & gli vfficii publici fra loro, per la qual cosa restauano priuati de gli vfficii & de gli honori della citta vna bona parte de gli altri nobili & populari, ch'era cosa graue & molesta a molte genti, & si leuo Guglielmo di mare insieme cõ qualche altri nobili, & cõ notitia & consentimento del Podesta fece vna grande cõgiuratione, & cõpagnia, sotto colore di volere che gli honori & gli vfficii della citta fussero cõmuni, & che ciaschaduno hauessi la parte sua, & quasi tutti i populari entrorono in questa cõgiuratione cõ gran parte de gli huomini di fora, & per questo tẽpo accadete che il podesta per qualche facende importante ando a Luca, & per l'absentia sua questa cõgiuratione & compagnia di Gulielmo di mare crescete assai & piglio gran forza, in tanto che il detto Gulielmo, ben che quasi cõtra sua volonta, fu fatto dal populo andare ad habitare in le case, & in le torri di quelli della volta, ch'erano in la contrata di. S. Lorenzo, come che quasi si hauessi vsurpato la principalita della citta & si fussi fatto maggiore di tutti gli altri, & mandaua giudici & notari per la riuera a riceuere i giuramenti di qualonq; volessi entrare in la sua compagnia, & ritornato il Podesta in la citta si dolse assai di hauer mai cõsentito alle voglie del detto Gulielmo, come che cognoscessi che questa cõgiuratione potessi parturire gran ruina in la citta, & diede opa di disfare & anichilare essa congiuratione, nella qual cosa hebbe del trauaglio & della fatica assai, per che la cosa era molto cresciuta, & non di meno con prudẽtia

S Triõpho della vittoria riceuuta da Genoa.

T

& con interpositione di molti huomini da bene venne all'intento suo,& fu disfatta detta compagnia,& Gulielmo da mare author di quella,come che fussi huomo di bona qualita & trattabile assai nõ li fece molta resistenza,& furono piu renitenti i populari & gli huomini di fora,che nõ fu esso Gulielmo,i quali populari,& huomini di fora haueuano fornito di gente armata le due porte della citta.S.Andrea, & le Vache,& la chiesia di.S.Lorenzo,& fatto mille altre pazzie,come di fornir torri,& cãpanilli,& occupato qualche cõtrada della citta,& per che il peccato della moltitudine mal si puo punire,il Podesta remisse a ciascuno l'incorsa pena,& Gulielmo ancora assoluete dal sacramẽto tutti coloro ch'aueuano giurato di essere in sua cõpagnia,& cosi per la gratia di Dio resto la citta & la riuera in gran pace, & in grande amore & concordia.

V

X

1228 Et l'anno di mille ducento vinti otto,il Podesta fu Guifredo di puduano,il quale hebbe cinq; dottori al cõsueto,& ando a Capriata insieme cõ gli ambassatori di Milano per mandare ad essecutione la sententia data per la cõmunita di Milano, come hauemo detto di sopra,& fu inganato il Podesta da gli ambassatori, per che li sopragionsero Alessandrini cõ quantita di gente armata & cõ le bãdere spiegate cõtra la fede & giuramento loro,& non valsero i protesti ne gli altri atti ciuili, che la furia de gli Alessandrini era troppo grande cõtra gli huomini di capriata, & nõ poteuão patire che Genoesi hauessino il dominio di quel luogo,il che cognoscendo il Podesta cõ arte & cõ astutia tenne la gente di Alessandrini alquanto discosti dalla terra per molte hore,& fra quel tẽpo gli huomini di Capriata missero il mobile,& le persone loro in sicuro,& gli Alessandrini poi spreciato il sacramẽto cõ grandissimo impeto ritornorono in la terra,& senza hauer rispetto ne alle chiesie ne alle cose sacre,la missero a foco & a ruina,& vsorono vna inaudita crudelita,per che cauorono fora delle sepulture gli huomini morti,& appesero,attacorono & impicorono le teste & le membra loro intorno alle fosse della terra, & la cõmunita di Genoa souuenite & fece prouisione cõ gran liberalita a gli huomini di Capriata, che s'erano saluati & ridotti in Gaui.Et in questo anno la cõmunita acquisto Diano,il Portomoritio,il Castellaro, Tabia la villa di.S. Georgio & di Dulcedo da Odone & Bonifacio Marchesi di Clauesana con pensione di lire ducento cinquanta per anno.

Y Ynaudita & horrenda crudelita.

Z Acquisto alla Repub.di Genoa di molte terre nel Genoese.

1229 Et l'anno di mille ducento vinti none,il Podesta fu Giacobo di balduino Bolognese co i cinq; dottori forestieri all'usato,& gli otto nobili per il cõmune, Cõrado di castello,Gulielmo mallõe,Ingo tornello,Pagano di rodulfo,Gulielmo vso di mare, Sorleone peuere,& Henrico vesconte,& questo Podesta fu molto diligente, & sollicito in le cose della Repub.in tanto che alcuna volta tiraua i cõsigli tanto longhi,che digiunaua egli volontariamente & faceua digiunare i cittadini cõtra loro volonta insino alla notte,& si fece questo anno cõuentione co gli huomini d'Arle, cõ gli huomini di Marsiglia,cõ gli huomini d'Heres,cõ gli huomini di Tolone,& con gli huomini di Leuãto,Et si armo vna naue,per obuiare ad vna altra naue di Carrocino figliolo bastardo del conte Alamano di Saragoza,che doueua andare incorso,& oltra la naue si armo vna Gallera & vno altro legno per far brusare detta naue di Corso,& non potero far cosa alcuna,Gli Alessandrini nõ cõtenti di hauer brusato Capriata,vennero cõ grã fretta,& si fortificorono nel luogo della brussata Capriata cõ capanne di legnami & simili altre deffensioni,contra de i quali il

consiglio

consiglio delibero cinquecēto cavalli quatrocento della terra, & cēto del distretto, il qual numero di cavalli e argumento che per questi tēpi il populo Genoese attendeua non solamente alla militia di mare ma ancora di terra. Et circa il principio del mese di Nouēbre il cōte di Prouenza venne cō grande essercito a Nicia, & fu introdutto in la citta a traddimento da gli huomini della fattion sua, i quali li diedero in mano le torri & le case loro, & nō dimeno Rubaldo baratero, & Ogero badato, & Lanfrāco richero, ch'erano in la citta per la cōmunita di Genoa li fecero resistenza, aspettando il soccorso, il quale per li cattiui tempi, che regnauano non fu possibile mandarli per terra, & li furono mandate da Genoa assai presto quatro Gallere sotto la guida di Ottobone mallone, & poi altre quatro, & ancora che queste Gallere metessino qualche huomini in la citta, non dimeno il soccorso non fu sufficiente, & furono constretti quelli ch'erano per la Repub. di Genoa a rendere le fortezze al conte & cosi resto perduta la citta di Nicia.

A Perdita della citta di Nicia 1230

L'anno di mille ducento trenta, il Podesta fu Spino di sorefina Milanese, & hebbe cō lui cinq; dottori all'usato, & gli otto nobili per l'introito & per l'esito del cōmune furono, Vgo ferraro, Lanfranco bachemo, Oberto della croce, Guirardo di morta, Daniello d'oria Gulielmo di mare, Ansaldo embrono, & Ansaldo falamonica, & perseueraua la discordia, & la guerra con Alessandrini p cagione del castello di Capriata, & Alessandrini fecero cōpagnia cō molte terre di Lōbardia per offendere le terre di Genoesi, & li fu fatta resistenza, per che il Podesta li mando all'incontro molti huomini d'arme, fra i quali vi ne erano cinquanta de i migliori della citta, & vedendo Alessandrini nō poter fare cosa alcuna, si cōpromissero del fatto di Capriata in Sardo Arciprete di Alba, & infra Gulielmo ministro dell'hospitale di S. Gioāne, i quali pigliorono in sua cōpagnia per terzo arbitro fra Barthbolomeo di Vicentia dell'ordine de i predicatori, & fu aggiudicata la terra di Capriata al comun di Genoa per sententia scritta per mano di Nicolao di Voltagio, & accadete, che essendo Podesta della terra di Alba Gulielmo embriaco il negro, & caualcando per il paese cō Gioāne suo figliolo & cō molti altri della sua corte per facēde della terra d'Alba, furono presi da Oberto di reuello, & detenuti nel castello di S. Stephano di capana, & per che il prefatto Oberto era suggieto ad Astesani ch'erano cōfederati cō Genoesi, il cōmune opero cō Astesani, & furono relassati, & li fu satisfatto integramēte de i dāni & delle spese. Per questo tēpo Gulielmo di Vintimiglia, Rosso di morinello, Recupero, & Durante amedui di Portouenere erano famosissimi corsari, & per li gran danni, che faceuano resto la citta molto infamata, & s'armo vna Gallera, della quale fu capitano Ansaldo buffero, & furono presi i prenominati corsari, & furono per il Podesta giudicati alla morte, & molti di loro marinari & cōpagni furono condannati che li fussino tagliate le mani destre, & da qualonq; causa procedessi parue, che questi corsari hauessino grā gratia cō la maggior parte della citta, & si mossero l'Archiuescouo gl'Abbati, il capitulo de i clerici, i frati predicatori & minori, & vna grādissima quātita di donne, & instauano con grande importunita per la liberatione di costoro, & fu tāta l'audacia & la presontione delle donne, ch'andādo la corte del Podesta insieme cō gli otto nobili a cauar costoro della prigione, li tirono delle pietre pur assai, & venne il Podesta in persona accio che la giustitia hauessi luogo, & li casco il cauallo adosso, & si ruppe vna gāba, della qual rottura poi in spacio di tēpo mori, & i corsari furono impicati alle

B Sententia de giudici che capriata sia di Genoa.

forche, & Durante col Rosso morirono di subito, Ricupero di Portouenere & Gu/ lielmo di Portouenere stauano appesi alle forche, & pareua che nō potessino mori/ re, & fu rinontiato questo caso al Podesta & al cōsiglio & li fecero ritornare alla pri gione, & affermādo essi, che s'erano ricomādati alle reliquie di. S. Gioan. Battista, fu attribuita la cosa a miracolo, & li fu fatta gratia della vita, & in luogo del mor to Podesta fu sustituito vno de i suoi cauallieri, & Gētilhuomini Rodulfo di villa, il quale perseuero in l'ufficio insino alla festa della purificatione della madona, ch'era la fine, & il compimento dell'anno, & rese il suo vfficio con laude.

C 1231

Et l'anno sequente di mille ducento trenta vno fu il Podesta Vgolino Rosso di Parma co i cinq; leggisti al solito, & gli otto nobili, Gulielmo embriaco, Rosso della volta, Giordano richiero, Gioāne guercio, Simone di camilla, Federigo grillo, Tho ma spinola, & Giacobo picamiglio, & del mese di marzo per virtu della sententia data l'anno passato il commune hebbe la possessione della terra di Capriata, alla guardia della quale furono mandati, Simon vento, & Gulielmo borbonino. Et in questo anno l'Imperatore tento di leuare le franchisie, che Genoesi haueuano in le terre oltramarine, & far pagare il dritto dieci per cento, & come che Genoesi fus/ sino potenti in quelle parti si differsero da tal pagamento. Et il Bailo dell'Impera/ tore conoscendo la potentia di Genoesi, dissimulando nō li diede troppo molestia di questo pagamento, & per questo tempo in Spagna, ch'era per vna gran parte occupata da Mori, era in Murcia & in Cartagenia vn signor moro, che si faceua nominare Helimelme Molei che vol dire Imperatore, & cōtra la fidanza & il sal uocondutto datto a i mercatanti Genoesi li molesto grandemente & mando di car/ tagenia vn suo capitano nominato Agostino cō vna potente armata di Gallere p espugnare la citta di Setta, la quale e in la barbaria di ponēte, da li antichi domā data la Mauritania tingintana, & e situata nel stretto di Spagna quasi dirittamē/ te di rimpetto alla terra di Gibeltari, & alhora era posseduta da helimelme moliei di Maroco, nella qual citta per quel tempo Genoesi faceuano gran traffico, & cō/ siderando Genoesi l'ingiurie riceuute dal moro di Cartagenia hebbero per cōsiglio di soccorrere il moro Signore di Setta, & li mādorono in soccorso dieci Gallere, & cinque altri legni della qual armata furono capitani Carbone malocello, & Nico/ lino spinola, & fu riceuuta questa armata dal signor di Setta molto allegramente, & li fu fatto grāde honore, & i capitani di quella, mentre che stetero in quelle par ti, si conuenero col moro, che regnaua in Sibilia, il quale per gratificarsi la Repu/ blica li mādo a donare otto millia bisantii, & vn cauallo ferrato di argēto & coper to di drapo d'oro, il quale fu circondutto, & menato per la citta. Et l'armata che si era partita del mese di Giunio ritorno a Genoa circa il fine di Agosto. Et questo anno si mandorono doi ambassatori in leuāte, Nicola embriaco, & Guido policino con vna Gallera bene armata per cagione di fermar la pace cō Battaro Imperato re di Romania, & col despoto Michaele comeno, & si mandorono ancora doi altri ambassatori in Egitto al soldano di Alessandria per cōuenirsi con quello, Henrico molazana della volta, & Pagano di rodulfo, i quali nō dimeno per il catiuo tēpo si detennero l'Inuernata in Bonifacio cō molte altre naui, ch'erano per nauigare in Soria, & l'Imperatore Federigo indisse il cōcilio generale delle cose pertinenti al l'Imperio in la citta di Rauena per il primo di Nouēbre, & scrisse litere alla Repu blica molto honoreuoli, & richiese che li fussero mandati ambassatori insieme col

D

Riacqsto a Genoa di capriate.

Podesta

Podesta con ampla balia,& per che alquante terre di Lombardia,ch'erano cõtra-rie all'Imperatore si opposero al passare de i signori di Alamagna, fu prorogato questo cõcilio insino alla festa della Natiuita di nostro Signore,al qual tempo vi andorono il Podesta,& otto nobili,Rosso della volta,Gioanne Guercio,Thedisio de flisco,Ansaldo di negro,Rubaldo alberico,Alinerio pansano,Ansaldo di mare,& Gioanne spinola,& insieme cõ loro doi de i giudici della terra, Vgo cancellero,& Gulielmo pitauino,& il lor cancellero fu Maestro Bartholomeo,i quali tutti furono honorati & accarezzati grãdissimamẽte dall'Imperatore, & da tutta la corte piu che alcuna altra ambassaria d'Italia,& fu qualche altercatione fra l'Imperatore & la repub. per cagione del Podesta eletto,ch'era milanese,& era ordinatiõe dell'Imperatore,che nõ si douessi elegere Podesta alcuno ne di Milano ne di altre terre di Lõbardia,ch'erano a lui ribelle,& nõ di meno questa altercatione non fu cosa di gran momento,& termino in bene.

E 1232

¶ Et l'anno di mille ducento trenta doi,fu Podesta Pagano di pietra santa Milanese,& cõ lui i dottori ordinarii,& gli otto nobili,Baalardo di pallo,Ansaldo bolletto,Oberto d'oria,Grimaldo di grimaldo,Porcheto striggiaporco,Bonifacio pãsano,Bonuassallo sardena,& Giacobo di guizolfo.Et ancora che paressi, che l'altercatione dell'Imperatore cõ la Republica p cagione dell'eletto Podesta fussi pacificata,nõ dimeno l'Imperatore fece restallare & prẽdere nel regno di Sicilia i mercadanti Genoesi & le robe loro,& ordino che fussi fatto simile effetto in Tunesi, & in Soria,che fu cosa molto molesta alla Repub.In tãto che la citta quasi si diuise in due parti,vna delle quali era d'opinione che la Repub.si douesi concordare cõ le terre di Lombardia ch'erano ribelle all'Imperatore,& l'altra parte era d'opinione,che si vedessi di pacificare l'Imperatore,& ancora che fussi questa diuisiõe nella citta,si mãdorono cinq; Gallere sotto la guida di Gulielmo mallõe per deffensione delle naui,& de i Genoesi,che erano nel regno di Sicilia & in Tunesi,le q̃li cinq; Gallere accõpagnate da due naui ben armate nauigorono poi in Soria,& oltra di questo,per che le cose di Soria importauano assai,si armorono dieci Gallere & due naui,delle quali furono capitani Ansaldo boletto, & Bonifacio pansano, & prima che l'armata giongesse in Soria,la gente dell'Imperatore, ch'era in quelle parti fu rotta in cãpo,& per la maggior parte morti & fatti prigioni,& il marescalco dell'Imperatore cõ pochi altri si saluorono in la citta di Tyro,& l'armata della Republica arriuo in Acon,& hebbe il dominio del mare,p che l'armata dell'Imperatore nõ ardiua di cõparere,& sendo le cose in questo termine,l'Imperatore cerco di pacificare cõ la Repub.& li furono mãdati doi ambassatori,Mõtanaro di marino,& Picamiglio senza altro cognome,& impetrorono il relasso di tutti i Genoesi,ch'erano detenuti in tutte le terre,doue comãdaua l'Imperatore.Et questo anno il Re di Cipri nominato Alessio lusignano andando in Frãcia venne in Genoa,& fu honoreuolmente riceuuto,& accadete vn caso marauiglioso,che venendo di Cipro Ottobone di helia,& Giacobo grillo hebbero insieme grã cõtentione in naue,& sendo in mezzo pelago parue che il detto Ottobone disparessi, ne poi fu veduto ne in naue ne in altro luogo,& fu incolpato il prenominato Giacobo, che hauessi morto Ottobone,& fu discussa la cossa dinanzi al Podesta,il quale sententio secõdo che disponeno le leggi Lõgobarde,le quali fanno mẽtione di vn certo modo di purgatione nominato purgatione di cãpione,cioe che Giacobo si do-

uessi diffendere cō quella battaglia, che si domanda Duello, cioe cōbattimento, che si fa tra due persone in stecato, & furono eletti doi cōbattitori per le parti, & vno nominato Cacia fiorentino piglio la protettione d'Ottobone sopradetto, ch'era di sparito, & vno altro nominato Pistello di como piglio la protettiōe di Giacobo gril lo, & il terzo giorno di Decēbre si fece il duello cioe il cōbattimento in la piazza di Sarzano, & fu vincitore caccia, che difendeua Ottobone, & il Podesta quel di me desimo fece tagliar la testa a Giacobo grillo.

F

1233 ¶ Et l'anno sequente di mille ducento trenta tre, fu Podesta Pegolotto di vghuc cione de i ghirardini Fiorentino. Et gli otto nobili per l'entrate del cōmune Ober to della volta, Ansaldo di negro, Oberto vso di mare, Lanfranco aduocato, Guliel mo vento, Lanfranco mallocello, Henrico della demecota, & Giacobo gattilusio. Et questo anno in la citta di Luca erano in gran discordie fra loro. Et la Repub. li mando simon vento, & Gioanne streggiaporco, i quali stetero iui molti giorni, & con la prudentia loro pacificorono i Cittadini Luchesi insieme. Et questo anno si mandorono al Papa, Gioanne peuere, & Nicola Guidolfo, & impetrorono che i canonici douessino elegere in Arciuescouo huomo Genoese, salua sempre l'authori ta del Papa, & fu mandato ambassatore Giacobo di marino in la citta di Setta, Furono ancora mandati al Duce di Venetia doi Ambassatori, Dietisalue di piaz za longa & Sozo peuere, & con loro Maestro Bartholomeo vno de i scriuani del cōmune, & ritorno q̃sto anno l'armata, ch'era andata in Soria. Et in questo anno si soleuorono i villani della valle di Arocia, & della valle di Oneglia cōtra il vesco uo di Albenga, & cōtra i Marchesi, che li signoreggiauano, & vennero a Genoa il vescouo, & Tagiaferro, & Mabilia moglie del quondā Ottone di Clauesana, & tā to operorono per mezzo de gli amici & parenti loro, che il cōmune fece alquante cōuentioni col prenominato Taggiaferro. Et furono mādati cōtra i villani di Giu ra, Cōrado di castello, Gulielmo vento, & Manuello d'oria, i quali cōgregorono al quante genti della Riuera, & fecero due bande, le quali tutte due furono rotte & misse in fuga da i villani sopradetti, i quali per tutto il regimento di questo Pode sta perseuerorono in la loro pazzia, & combattetero, & pigliorono & destrussero al quanti luoghi della giurisditione del cōmun di Genoa, & in Vintimiglia, & in Sa uona amazzorono molti de i primi di Genoa.

G

1234 ¶ Et l'anno sequēte di mille ducento trenta quatro, fu Podesta Rimedio Rusca Comasco, & hebbe i cinque dottori all'usato, & gli otto nobili Giacobo mallone, Ginata cauarōco, Manuello d'oria, Lanfranco spinola, Gulielmo sardena, Vgo di marino, Federigo grillo, & Mattheo ceba, Accadete che il Podesta dell'anno pre cedente fu cōdannato per li sindici del cōmune in certa somma di denari, & recu saua di pagare, allegādo che detti denari erano peruenuti al cōmune. Et vennero a Genoa ambassatori di Firenze & di Bologna, & di milano, & domandauano, che fussi fatta gratia al Podesta della cōdanna, & nō lo puotero ottenire. Et fu ri stallato il Podesta in Genoa, insino a tanto che coloro, i quali haueuano promisso per il Podesta pagorono il commune, & cosi fu rilassato. Et i villani della valle di Oneglia & di Arocia & di Giura nō mancauano di far del male assai, & instigati da Bergonzo pugno, ch'era suo Podesta, pigliorono il castello di Pietra lata, & il castello di Riuernata, & diedero molti danni a gli huomini del distretto di Genoa, & furono comāndati dal Podesta, & nō volsero vbidire, per il che il cōsiglio delibe ro di

ro di mandare campo cõtra di loro, & fu dato il stendardo a Gioanne strallera, & distribuite le bandere delle cõpagne, vna delle quali hebbe Pietro vento, & l'altra Thedisio de flisco, & queste erano le due bãdere de gli huomini d'arme della terra. Et peruenuto il campo ad Albenga, si mossero verso il castello di Bestagno, il quale assai presto si rẽdete, & assai presto ancora si rendetero i villani di Giura, i quali erano in Aquarono, & in Scortegabecco, & in gli altri luoghi di tutte due le valli sopranominate, & il podesta lasso i castelli sopradetti ben forniti, & constitui Podesta in tutta la valle di Oneglia Henrico rosso della volta, & particolarmẽte in la valle di Arocia lasso fornito il castello di Teiço, ch'era vicino al luogo, ch'oggi si domanda la Pieue. Et in questo anno accadete che la natione di Calcurini, che forsi sono Galleghi, Biscaini o Nauarri, la qual cosa io lasso dubiosa, p che non ho potuto hauer notitia alcuna, che gente fussino questi Calcurini, presero la croce, & cõ grãde armata vennero per cõbattere, & p soggiogare la citta di Setta, che fu cosa molto molesta a Genoesi, per che da vn lato nõ li pareua ben fatto far resistenza a i Christiani Crocesignati, & dall'altro lato temeuano il dãno della roba sua & delle persone, p che come hauemo detto di sopra, in questa citta Genoesi haueuano longo tẽpo cõtinuato il tratto della mercãtia, & negociato in quella facẽde assai, & Calcurini venendo all'ossidione di Setta, pigliorono cadese, & nel stretto alquante naui & genti di Genoesi, fra i quali vi era Gulielmo di negro, & Balduino spione, & Genoesi ch'erano in Setta in grã numero armorono dieci delle miglior naui, & si missero all'oposito di Calcurini, i quali astutamente & cõ bone parole poi ch'ebbero reso i prigioni Genoesi, si missero soprauento alle dieci naui Genoese, & diedero foco ad vna lor nauetta vecchia, & spingeuano quella sopra le naui di Genoesi per brusarle, & Genoesi cõsiderando che mal si poteuano deffendere dal foco, abandonorono le robe, & i cõpagni quali haueuano in Setta, & nauigorono in Malica, & fatto cõsilio missero sei cento cõbattenti su due naui, & le mãdorono alla deffensione delle robe & de i cõpagni, ch'aueuano lassato in Setta. Et arriuorono le naui in vn luogo nominato Tarforoli, & per terra poi entrorono in la citta di Setta. Il signor della quale mãdo a domandar soccorso alla cõmunita di Genoa, promettẽdo, che pageria la metta delle spese, & ancora piu in arbitrio del Podesta & del cõmune, & furono deliberate per questo soccorso vinti otto Gallere & quatro naui, & la cõmunita vendete per dieci anni dodici denari, che riscoteuano per ciascheduna mina di sale, per precio di lire diciotto millia, che si doueuão espo nere per questa armata, & si mandorono di subito quattro Gallere sotto la guida di Lãfranco spinola, & poi assai presto dieci Gallere sotto guida di Ottobone di camilla, & vltimamente le quatro naui cõ quatordeci Gallere sotto la guida di Ingo di Bonifacio della volta, & diedero soccorso alla citta, & passati alcuni giorni Genoesi domandauano al signor di Setta la satisfatione delle spese fatte in l'armata, & la refattione de i danni. Et il signore recusando di pagare, & temẽdo la potẽtia di Genoesi, i quali in gran moltitudine erano in la citta, fece venire grandissimo numero di Barbari dentro, & accadette vna giornata alquante porole fra questi Barbari, & i Galleoti, & fu gridato all'arme, & i Barbari missero foco a i fondichi, & alle case di Genoesi, per il quale incendio Genoesi riceuetero gran danno. H

¶ Et l'anno sequente di mille ducento trenta cinq;, il Podesta fu Pietro di Andalo Bolognese, & gli otto nobili, Gioanne zacaria, Cõrado porcello, Oberto di negro, I 1235

Nicoloso di grimaldo, Rubaldo di alberico, Gioanne guercio, Gulielmo baratero, & Pietro fallemonica. Il signor di Setta perseueraua in dar parole senza effetto alcuno & senza cõpimento di quanto haueua promesso, & la cõmunita li mando sotto titolo di messo, Carbone mallocello, il quale vedendo, che non faceua profetto alcuno, secondo la forma della instruttione sua, disfido & indisse la guerra al signor di Setta, il qual carbone andando in Sibilia per assoldar gente per cagion di questa guerra passo di questa vita all'altra. Et Genoesi, ch'erano in quelle parti missero insieme sette, o secondo alcuni settanta naui grosse, & trenta naui picole, & vinti Gallere, a i quali ancora furono mandate cõ quatro Gallere di Genoesi tutte le prouisioni, ch'aueuano ricchiesto per l'assedio di Setta, eccetto che la fantaria, la quale se hauessino hauuto, hariano secondo la cõmune opinione espugnata la citta, ma mãcandoli la fantaria, cõbattetero la citta per mare solamente con larmata sopradetta, & cõ trabucchi, & cõ altri instrumenti di guerra, che s'usauano a quel tẽpo, & durãte questo assedio fu mãdato in Setta vno altro messo Sucio peuere, & fu eletto vno altro capitano, Vgo lercaro, & tutti doi doueuano restare a quella impresa cõ dieci Gallere, & cõ alquante naui, ma nõ fu necessario, per che la citta fece accordo cõ Genoesi, & l'accordo fu molto honoreuole, & cosi ritorno l'armata co i prenominati capitani in Genoa, il tredecimo di Decembre, & al fine di questo regimento all'ultimo di Genaro, Ingone di grimaldo, il quale haueua hauuto dal prefato Podesta la vera croce, la restitui al venerando Archiuescouo & al capitolo, & di cio sono instrumenti, ma se la vera croce fussi peruenuta nel Podesta o in Ingone per pegno, o per furto, o per che modo il Chronista nõ ne parla.

K 1236

¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto trẽta sei, il Podesta fu Giacobo treciago milanese, & gli otto nobili, Gulielmo embriaco il negro, Ingo di bonifacio della volta, Oberto della croce, Giacobo mallocello, Gauino d'oria, Lãfranco di mare, Nicolao spinola, & Picamiglio senza altro cognome. Et questo anno i scrittori, i quali io seguito nõ refferiscono cosa di momento, eccetto la destruttione della terra di Vicentia fatta per l'Imperatore, con ogni specie di crudelita & di violẽtia in ogni luogo cosi sacro come profano, & in ogni sesso cosi masculino come feminino, eccetto ancora il miglioramento della moneta di Genoesi, ch'era molto falsificata, & per diligentia del Podesta fu ridotta alla prima sua bonta.

L Destruttione di Vincentia.

M 1237

¶ Et l'anno di mille ducento trẽta sette, fu Podesta Oldrato Crosso di Treseno laudense, & gli otto nobili, Oberto ferraro, Gioanne streggiaporco, Vgo fornaro, Alignero pansano, Henrico di negro, Henrico barattero, Luccheto di grimaldo, & rainaldo ceba. Et in questo anno i Tardonesi co i soldati di Pauia vennero per redificare il castello di Arquata, & il Podesta con l'essercito di Genoesi se li opposero, & furono cõstretti gli inimici a ritornare in dietro, & il Podesta cõ authorita del consiglio incastello & fortifico il monte domãdato Gauilone, & lo lasso ben in ordine di fantaria & d'arme, & se ne ritorno il Podesta a Genoa con l'essercito. Et vẽne in questo anno a Genoa vno ambassatore del Re di Tunesi con vna gallera di mori ben armata, per negotiare alcune facende cõ la Repub. Et accadete questo anno vna gran cõtrouersia, & vna seditiosa discordia per causa, ch'uno solo de gli elettori del Podesta nõ haueua cõsentito all'elettione fatta per li cinq;, & chi diceua, che l'elettione era valida, & chi diceua di no, & pareua che il Podesta presente tenessi cõ la parte affirmatiua, & la fauoreggiassi, & per il cõtrario quelli della parte negatiua

negatiua diceuano, che nõ era da dare vbidiẽza al Podesta presente, cõciosia che egli nõ osseruassi i capitoli & le regole della citta, & volendo il Podesta incastellare vna certa torre, fu gridato all'arme: & fu vn grã tumulto: & ne furono de i feriti & de i morti, & finalmente fu giudicato p l'Archiuescouo, & p gli altri sauii clerici & laici p la parte affirmatiua, & si mãdo a prendere il Podesta eletto secõdo il consueto, & la terra resto in pacifico, & fu in questo anno dissentione fra i Spinoli: & i Mallocelli: & furono cõfinate tutte due le parti, & poi si fece la pace: & ritorno ciascuno a casa sua. Fu ancora discordia fra Oberto della croce, & Bonifacio liga porco co gli adherenti, & furono bandezati vna parte & l'altra. Et questo anno fu morto di notte occultamente Perrino vento giouane formoso & molto discreto, & per la bonta sua quasi tutta la terra n'hebbe gran dolore, & furono decapitati p cagion di q̃sta morte Paschale ollearo, Otto negrino, & Peculo senza altro cognome.

A 1238

¶ Et l'anno sequẽte di milleducẽto trẽta otto, il Podesta fu Paulo di sorresina Milanese, & gli otto nobili, Ottobone mallõe, Lãfrãco bachemo, Gioãne marchione, Andrea di carmadino, Ottobõe di camilla, Nicolao di mare, Oberto aduocato, & Nicola del cãpo. Et Sauonesi nõ si facẽdo cõto del giuramẽto, & cõsiderando poco le forze loro, ribellorono alla cõmunita, & il quinto giorno d'Aprile occuporono il castello, che Genoesi haueuan fatto fare i Sauona, come habbiamo detto di sopra, & cacciorono Balduino mulfero, & Pietro gõtardo, ch'erano castellani insieme col Podesta, che era Ansaldo mallone. Seguitorono in la ribelliõe Albẽganesi, & cacciorno il Podesta loro Henrico di carmadino, & seguirono gli huomini del Porto moritio, il Podesta de i q̃li Baalardo di palo era amalato in Genoa, & cõsequẽte a i prenominati ribellorono gli huomini di Vintimiglia, & Bõifacio ẽbriaco Podesta loro huomo ꝓuido & ornato di discretiõe si ridusse co i scriuani: & la famiglia sua i la rocha & significo il tutto alla Repub. & furono incõtinẽte armate q̃tordeci Gallere cõtra Vintimigliesi, i q̃li fecero grãdissima resistẽza: & nõ lassauano descẽdere in terra Genoesi, ma finalmẽte cõ grã pericolo, & cõ grã forza giõgendo le scale delle Gallere a i scogli, nõ ostãte la resistẽza a loro fatta descesero in terra, & vno giouanetto di Bogliasco misse la bãdera in la sommita del monte, & fu bẽ seguitato dalla cõpagnia, il che vedendo gli inimici si missero i fuga: & si ritirorono alla citta. Et passati pochi giorni vẽnero Vintimigliesi all'ubidienza del cõmune, & furono mãdati alquãti di loro a Genoa cõ le mani ligate. Il simile si fece a glihuomini d'Albenga. Dapoi l'espugnatione, dell'Isola Gallinaria, che Albẽganesi haueuano leuato a Genoesi, Sauonesi ancora furono debellati, & mãdati a Genoa cõ le mani ligate, & fu impicato alle forche del capo di faro Gulielmo Sauonese, ch'era stato authore: & cagion principale della ribellione: & del tradimento. Et cosi l'armata sopradetta, della quale erano capitani Fulco guercio, & Rosso della turcha ritorno a Genoa con vittoria. Et non e da tacere, che Sauonesi pigliorono, & ritennero nel porto di vado vna delle Gallere della guardia, della qual era capitano Bonauia di Portouenere, & furono trouati tutti a dormire. Et questo anno l'Imperatore cercaua, che Genoesi li giurassino la fidelita, & li facessino l'homaggio, & quanto per la fidelita il populo si contentaua, ma non volsero consentire all'homaggio, & si mandorono ad instantia del Papa Gregorio nono, che fu huomo degno d'ogni laude ambassatori a Roma, Gulielmo embriaco il negro, & Pietro vẽto p cagiõe di pacificare cõ Venetiani, la q̃l cosa il Papa desideraua assai, per che attẽdeua alla recu

B Ribellione: & vbidiẽza a genoa di molte terre della Riuera.

C

peratione della terra Santa,& li parea che la dissentione di questi doi potentissimi populi potessi essere grãde impedimẽto al suo disegno. Et le cause & i principii di questa sospitione di guerra, che pareua si douessi cominciare fra Genoesi & Venetiani hauemo esplicato di sopra,& si fece cõ authorita del Pontifice la pace,i patti della quale furono, che vn populo senza l'altro nõ potessi far patto alcuno cõ l'Imperatore Cõstantinopolitano,& che ogni guerra che fussi per farsi, o ogni aggiuto, che si douessi dare fussi cõmune & cõ cõsentimento d'amendue le parti,& similmẽte le bãdere douessino essere cõmuni, cioe che se Venetiani portauano quatro o sei bandere con l'insegne loro, che fussino obligati a portarne altre tante cõ l'insegne & con l'arme di Genoesi,& similmẽte Genoesi,& furono firmati questi patti,& cõditioni per noui anni sotto pena di scomunica. Et il pontifice sopranominato leuo la chiesia di Noli dalla soggettione del vescouo di Sauona.

D — Pace & conuẽtioni fra Genoesi & Venetiani.

E — 1239

¶ Et l'anno di mille ducento trenta noue, il Podesta fu Philippo vicedomini Piacẽtino,& gli otto nobili, Gulielmo embriaco, Amico streggiaporco, Gioã della volta, Fulco guercio, Gioãne vso di mare, Gioãne nauarro, Lãfrãco pignolo,& Peuere pallauicino. Et questo anno si mãdorono in due volte p facende della Repub. quatro ambassatori al Papa Giacobo malocello, Sozo peuere, Gioãne embriaco, Gulielmo vso di mare,& venne alla Repub. vno grego ambassatore dell'Imperatore di Constantinopoli,& non concluse cosa alcuna,& il terzo giorno di Giunio circa il mezzo giorno fu la eclipsis del sole tanto grande,& si oscuro per tal modo, che niuno si ricordaua hauerne mai veduto la simile. Seguite la morte di Otto Archiuescouo della citta, il quale visse nel'Archiuescouato trẽta sei anni,& li successe per elettione maestro Gioãne di cucurno, ch'era Archidiacono della chiesia cathedrale, il quale il di sequente della sua elettione nauigo a Roma con vna Gallera & doi ambassatori, Ottobone mallone,& Nicola di guidolfo,& l'Archiuescouo il primo giorno fu essaminato, il secondo consecrato,& il terzo honorato del palio. Fu huomo literato secondo quei tempi,& dotto in l'arte di medicina. Et questa cosi presta espeditione fu reputata gran gratia & cosa molto honoreuole. Et questo anno venne a Genoa Giacobo prenestino cardinale legato in Alamagna,& di commissione del sommo Pontifice esalto il borgo di Noli ad instantia della Repub. in citta,& Sauonesi & Albenganesi in compagnia de gli huomini d'Alba,& de gli huomini d'Aqui,& di alquanti Marchesi fecero vno assalto a Varagine,& furono ributati vituperosamente. Il castello ancora d'Albisola venne in balia del commune,& si mandorono tredeci Gallere in Riuera sotto la guida di Fulcone guercio, il quale ridusse in tutto all'ubidienza del commune il castello del Ceruo, Diano, la valle di Oneglia, Bestagno,& il Porto moritio,& poi piglio p forza la torre di. S. Ampelio nella q̃le si erano ridotti i forusciti,& i traditori di Vintimiglia,& la ruino. Et fu questo anno nõ poca suspitione, ch'alquanti nobili & potenti cittadini si volessino vsurpare la principalita della terra,& accostarsi all'Imperatore Federigo contra la volonta del commune,& fu prouisto,& dato oportuno rimedio a questo fatto, per che era contra l'opinione di quasi tutti i cittadini,& furono eletti doi capitani per il commune,& per la Repub. cioe Fulcone guercio per le quatro cõpagne della citta,& Rosso della turcha per le quatro cõpagne di verso il Borgo con vinticinque soldati per ciascheduno,& li fu statuito per il salario di ciascuno dei capitani,& de i soldati sei cento lire l'anno. Et accadete che alquãti sudditi di

F — Noli fatto citta ad instantia della Republica.

Gulielmo

Gulielmo ſpinola, ferirono alquanti ſoldati, ch'erano in guardia ſu i paſſi de i mõti per il qual fatto ſi leuo grã rumore i la terra:& ciaſcaduno corſe all'arme. Et il Podeſta cõuocò tutto il cõſiglio, & cõdanno Gulielmo ſpinola, Sorleone peuere, Anſaldo embrono, Raimondo della volta, Burborino, & certi altri, & bandegioli:perche nõ erano voluti cõparere ne vbidire a i comãdamẽti ſuoi:& il di ſequente fece ruinare la caſa & la villa di Raimondo della volta in Pauairano:& per interpoſitiõe poi dell'Archiueſcouo, & di doi nontii del Papa, ch'erano venuti in compagnia dell'Archiueſcouo da Roma, remiſſe le cõdanne, & i bandi a i prefati cittadini.

H 1240

¶ Et l'anno ſequente di mille ducento quaranta, il Podeſta fu Henrico di Monſſa Milaneſe cõ i cinque dottori all'uſato:& gli otto nobili, Anſaldo mallone ſoldano, Giacobo alberico, Oberto della croce, Henrico malocello, Hẽrico di negro, Bonuaſſalo ſardena, Lanfranco di grimaldo, & Giacobo gatiluſio. Et in queſto anno il Patriarcha di Hieruſalem venne a Genoa con vna Gallera di Gulielmo embriaco il negro, & fu allogiato per piu meſi in l'hoſpitale di. S. Gioanne. Et nel meſe di Settembre ſi acceſe il foco in Soſilia, & bruſo circa trẽta caſe. Et ſi fece queſto anno pace & conuentione col commune di Milano, & col commune di Piacenza, & fu giurata:& confirmata con giuramento di tutti gli huomini delle cõmunita ſopradette da diciſette anni inſino in ſettanta, & tutta la riuera di ponẽte, ch'era ribellata venne volontariamente all'ubidienza del commune, ecceto Albenga, & Sauona. Et queſto ãno ſi desfido la guerra a Giacobo Marcheſe del carretto & ſignor di Finaro, p cauſa ch'era andato all'aſſedio del caſtello della Pietra in cõpagnia del Marcheſe Lanza contra le cõuentioni, ch'aueua cõ la Repub. & i capitani del commune ſopranominati diedero il guaſto al paeſe di Sauoneſi. Et il Podeſta ancora cõ la gẽte della Repub. caccio Oberto Marcheſe Pallauicino vicario dell'Imperatore Federigo, ch'era entrato, come nemico nelle torri della Repub. di Genoa.

I 1241

¶ L'anno di mille ducento quaranta vno, il Podeſta fu Gulielmo ſordo Piacẽtino cõ i cinq; dottori all'uſato, & gli otto nobili per il redito del commune, Gioãne embriaco, Gulielmo buſca, Blaſio caſtagna, Lãfranco di mari, Gulielmo lercaro, Henrico della demecota, Mattheo pignolo, & Lãfranco cibo, Perſeuerando i Sauoneſi nella ribellion loro, il conſiglio col Podeſta mandorono del meſe di Febraro cento huomini d'arme foreſtieri guidati dal capitano Gioanne vrſino genero di Gulielmo oltramarino cõ gli huomini d'arme della citta, & coi balleſtrieri delle tre Podeſtarie, Voltri, Poceuera, & Biſagno, & i balleſtrieri ancora della citta, & diedero il guaſto al paeſe di Sauoneſi da Leuãte, da Tramõtana, & da Ponẽte, & ritorno queſta gẽte a caſa il primo giorno della q̃reſima. Il Papa Gregorio, al q̃le l'Imperatore Federigo ſecõdo era grãdemẽte cõtrario, haueua indito il concilio a Roma, & era venuto i Genoa il ſuo legato a ꝓcurare che Genoeſi cõ l'armata paſſaſſino i Prelati & gli ambaſſatori Ponentini da Niza in Roma. Et furono armate p queſto effetto trenta fra Gallere & Galleazze, le quali Galleazze, i quel tẽpo ſi domãdauano Taride. Et l'Impatore cõ ogni arte cercaua d'impedire q̃ſto paſſaggio di p̃lati, & ſẽdo morto Nicolino ſpinola ch'era Almirãte di ſua. M. nel regno di Sicilia, ſoſtitui i luogo ſuo Anſaldo di mari, il q̃le quãto ſecretamẽte puote ſi partite da Genoa, & ando al ſeruitio dell'Impatore, ad inſtãtia del q̃le vẽnero a Genoa gli ambaſſatori Piſani, ch'aueuano pace con la citta, cercando che Genoeſi mancaſſino di portare con l'armata loro i prelati a Roma, allegando che l'Imperatore come lor ſignore

gli haueua cõstretti ad ĩpedire questo passaggio quãto fussi possibile, & che sarebbeno sforzati fare armata. Fu risposto a Pisani, che Genoesi erão sempre stati vbedientissimi alla chiesia Romana, & diffensori della liberta di quella, come capo della fede & della religione Christiana, & che in modo alcuno nõ erano per mãcar di passare i ꝑlati a Roma, & osseruare i comãdamenti del Papa, al quale in tutto & ꝑ tutto voleuão sempre essere vbidiẽti, & partiti gli ambassatori Pisani, fu designato Almirãte della sopradetta armata Giacobo mallocello. Et del mese di Marzo insieme col legato sopradetto gionsero a Nicia, & cõdussero a Genoa quella parte de i prelati, & de gli ambassatori, che volsero nauigare cõ l'armata, & furono reuerẽtemente riceuuti dalla Repub. & benignamente allogiati, & assai presto si aggionsero a i prelati molti ambassatori, & altre ꝑsone ecclesiastice della Lõbardia per andare in cõpagnia al cõcilio, & in questo tẽpo fu detto che l'armata dell'Imperatore era arriuata a Ciuita vecchia, & che Pisani si affretauano d'armare quãto poteuano ꝑ ouuiare al passagio de i ꝑlati, & oltra di questo maritimo impedimẽto per opera dell'Imperatore Oberto Marchese pallauicino, & Marino di ebulis amẽdui vicarii dell'Imperatore assaltorono le terre di Genoesi, vno di la dal giogo, & l'altro in Lunegiana. Ne ꝑ cio lassorono Genoesi di fare l'armata, & furono misse ad ordine vinti sette tra Gallere & Taride, ma diedero piu ĩpedimẽto a questo fatto le litere dell'Imperatore dirizzate a Federigo grillo & a Gioãne streggiaporco, che fauoregiauano cõ alcuni altri le parti dell'Imperio, le q̃li furono intercette, & trouate in vn pane di cera. Et le litere cõteniuano che la Maesta sua voleua impedire questo passaggio quãto fussi possibile, & che haueua ordinati gli assalti sopradetti in le terre di Genoesi, & che l'animo suo era di punire & di castigare quella parte de i cittadini, che gli erano cõtrarii. Et ꝑ causa di queste trouate litere, & per qualchi altri indicii si venne in suspitiõe, che molti di quelli Cittadini, i quali erano fauoreuoli al Papa fussino in pericolo della vita, & la citta staua molto suspesa, ꝑ che nõ si puote in tutto tener secreto il tenore delle predette litere, & comincioro no coloro, che fauoreggiauano l'Imperatore a fornire le sue case, & le sue torri d'arme & di gẽte, che dispiacque molto al Podesta, alla famiglia del quale Rosso della volta ꝓsonse di leuare vn certo Fiorẽtino che cõgregaua gẽte ĩ fauore di q̃sto impatore, & era menato alla prigione ꝑ essere punito, & fece peggio il detto della volta, ꝑ che comãdato dal Podesta sprezo il comãdamẽto, & nõ volse vbidire, che fu cosa molto molesta nõ solamẽte al Podesta ma anchora alla cõmunita. Et conuocato il cõsiglio in la chiesia di. S. Lorẽzo parlo il Podesta in questa sentenza. Figlioli della gratia & della benedittiõ di Dio, che cõ tutto l'ingegno, & cõ tutte le forze vi opate ꝑ la deffensiõe della liberta ecclesiastica, come fidelissimi Christiani, voi hauete causa insieme cõ me di dolerui grãdemẽte, & di cõtristarui, & vero la mente mia era di nõ parlar di q̃sto fatto ĩsino a tãto, che i ꝑlati nõ fussino partiti, ma il grã pico lo nel q̃l vedo che sete cõstituti mi ha fatto parlar piu presto. Ecco che coloro i q̃li sono nati ĩ vn medesimo cerchio di muraglie cõ voi cercano la ꝑditiõe, & la destruttiõ vostra, & s'io dicessi la morte, nõ direi la bugia. A me voleno leuare l'authorita & l'ubidiẽza, & ruinar voi cõ tutta la Repub. Io ho citato Rosso della volta, Gioã. streggiaporco, Ingõe, Grillo, & hãno recusato di cõparere, & peggio che loro, & q̃lli della casa d'oria, & Thomaso spinola, & Oberto aduocato con i loro sequaci hanno empiute le case & le torri di gẽte armata cõtra di me, & cõtra il stato di questa cõmunita

munita. Et io sono qui per cõsigliar con voi quel che si debbe fare in questo fatto tanto importante, & subito ad vna voce grido tutto il cõglio, morano morano questi perfidi traditori: & nõ siano da hora inanti lassati viuere sopra della terra, & il Podesta vdita la volonta del consiglio, chiamati i doi capitani della citta Fulcone guercio, & Rosso della turca, chiamati anchora i Banderaggi de l'otto compagne, andorono incõtinẽte & distrussero la casa di Gioãne streggiaporco, & sendo p andare a ruinare le case de i doria, s'interposero i frati predicatori, & i frati minori, & placorono il Podesta, dicendo che quelli di casa d'oria erano prõti vbidire a i suoi comãdamẽti, & il Podesta si mosse a cõpassione, & lasso l'impresa di ruinare le case di quelli d'oria, & fece comãdamento a quelli della volta, a i venti, a i Peueri, & a Thomaso spinola, ad Oberto aduocato, & ad Ingone Grillo, che douessino cõparere, & nõ volsero vbidire: & il Podesta mãdo i doi capitani della citta, & Giacobo mallocello Almirãte insieme co i comiti delle Gallere a cõbattere la casa & la torre di Thomaso spinola, & furono pigliate quella medesima sera, & Thomaso spinola fu ferito in la testa, della qual ferita mori assai presto, & poi che i prenominati ribelli della cõmunita hebbero inteso della ferita di Thomaso spinola: & della presa della casa, hebbero paura: & si nascosero: & il di sequẽte Perciuale & Manuello d'oria cõ gli altri ribelli sopranominati vennero all'ubidiẽza del Podesta, eccetto Gioãne streggiaporco, che nõ volse cõparere, & il Podesta il bãdegio, & fece ruinare & dare il guasto alle case & alle possessioni sue, cosi dentro la citta come di fora, & cosi fu ridotta tutta la citta in vbidienza del Podesta vniuersalmẽte. Et furono bandegiati Federigo grillo, Oberto aduocato, Sorleone peuere, & Pasqualino di negro in Lõbardia, Perciuale, Manuello, & Ingo d'oria, Gulielmo rosso, Lãfranco della volta, Gulielmo & Albertino vento cõ molti altri temẽdo di essere bãdeggiati vscirono della citta, & si ridussero con gulielmo spinola in la villa di Buzalla, & di Ronco, & in quelli luoghi dimorauano come ribelli, & come bandegiati. Et poi di hauer dato ordine & pacificata la citta, si espedite l'armata, & si partirono i prelati, & gli ambassatori de i principi con vinti sette Gallere, delle quali era Almirãte Giacobo mallocello sopradetto: & furono mandati doi ambassatori al concilio per la communita, Ottobone mallõe, & Trinchierio Ismaello. Et partita l'armata, il Podesta attendeua con diligentia alla deffensione delle terre del commune, & mando vinticinq; huomini d'arme de i migliori della citta, & ducẽto pedoni alla deffensione di Voltaggio, che era assaltato da Marino di ebulis sopranomiato, cõ fauore anchora de i ribelli & de i bandegiati Genoesi. Et gli inimici furono constretti abandonare con vergogna l'impresa di Voltagio, & andorono a campo a Gauiglione, il qual castello hebbero per acordo, & lo distrussero incontinente. Et il Marchese Pallauicino anchora per accordo hebbe il castello di Zolasco, & poi tento il Borgo di Leuanto, il quale fu ottimamente diffeso da gli habitanti. Et inteso in la citta che a Pisa erano gionte vintisette Gallere dell'Imperatore, & che Pisani armauano Gallere & altri legni pimpedimẽto del passaggio de i prelati si armorono cõ grã prestezza otto Gallere, vna p cõpagna p guardia del mare, & per soccorrere se fussi stato bisogno all'armata, ch'era partita, la qual armata in Porto uenere hebbe qualche notitia de i preparamenti che si faceuano in Pisa, & senza aspettare altro supplemẽto di soccorso fora di tempo, & con catiuo cõsiglio si partite, & sopra l'Isola del Giglio si cõtro cõ le vinti sette Gallere dell'Imperatore, delle

quali era capitão, Andriolo figliolo di Ansaldo di mare & haueua in sua cõpagnia le Gallere & gli altri legni Pisani, & le Cetee Sauonese, & cõbattetero l'armate insieme, & la Genoese resto perdẽte, & furono prese vinti due Gallere & doi Cardinali, & il Legato del Papa, & la maggior parte de gli altri prelati cõ vna quãtita di thesoro, & della citta furono presi, Gulielmo embriaco il negro, Petro vento, Giacomino suo figliolo, Ottobone mallone, Andrea suo figliolo, Hẽrico della demecota, Andrea bolgaro, & molti altri, si saluorono cinq; Gallere cõ l'Almirante Giacobo malocello, & furono dati da Pisani alquãti de i prigioni in possanza dell'Imperatore. Si saluo anchora il baiulo del cõte di Prouẽza cõ la sua Gallera, il qle ritornandosene piglio vna grossa naue di Pisani bẽ carrica & bẽ rica. Questa presa dell'armata (come era cõueniẽte) fu cagione di grã dolore, & tristitia in la citta, & nõ di meno il populo Genoese si dispose di vẽdicare & di resarcire il danno, & cõciosia che si aspettassi la Carauana di Leuãte, ciascaduno si dispose all'arme, lassati i negotii, & lassate le vesti cõdecenti alla mercãtia, si vestirono le vesti cõuenienti alla guerra, & furono imposte cinquãta due fra Gallere & Galleazze, le quali p che se li lauoraua giorno & notte al lume della cãdella furono assai presto compite, & fu mãdato vn Galleone ad auizare la Carauana dell'armata de gli inimici, & si fecero tutte le puisioni necessarie, nõ solamẽte per mare ma anchora p terra, per deffensione della Carauana, per che era grossa, & importaua assai. Et mentre che si faceuano queste preparationi, Oberto Marchese palauicino per tradimento de gli huomini di Varagine occuppo le terre nominate, Pondezolo, Bozola, la Crouara, Carpena, & Ripalta. Et si mãdorono doi ambassatori Guarnerio giudice, & Nicola mallone, alla cõmunita di Milano, & di Piacenza cõ le quali Genoesi erano cõfederati, & s'ottenne da loro honoreuole soccorso cosi di caualli come di pedoni, & gli huomini di Portõuenere sagaci, & fideli cõ alquante Cetee armate pigliorono su la foce della Macra vna Gallera Pisana, & tutti li menorono p fil di spada, eccetto trẽta, che incarcerorono, & del mese di Giulio, sendo giõta la carauana in Sardegna, & hauuto noua dell'armata dell'Imperatore, si misse i arme, & si apparecchio alla defensiõe: & prese i quelli mari vna naue di Pisani cõ molti altri legni: & furono incarcerati molti Pisani in Genoa p questa presa, & circa la fine del mese di Giulio la Carauana arriuo in Genoa a saluamẽto, della ql cosa si fece grã festa, cõciosia che venissero in quella molti huomini di grã valore: & grã quãtita di mercãtie: & di Thesoro, & sendo la citta assai occupata in discarricar la Carauana, sia in mettere ad ordine le Gallere fatte di nouo, ecco che il terzo giorno di Agosto sul fare del giorno apparueno per mezzo il mare sopra il porto a mezzo miglio quaranta Gallere dell'Imperatore, delle quali era Almirãte Ansaldo di mare: & nõ fecero alcuna dimora, anzi nauigorono verso Sauona: & il dì seguẽte poi che furono aduisati da Sauonesi, Finaresi, & Albẽganesi p mare: & p terra se ne andorono alla volta di Noli: & due Gallere di Genoesi, che vi erano alla guardia furono saluate da gli huomini di Noli, i quali per poter meglio diffendere la Citta loro brusorono le case, che erano for della terra: & poi la vista dell'armata dell'Imperatore, lassato star da canto, ogni altra cosa, quel giorno: & la notte seguẽte al lume della cãdella furono armate & misse ad ordine cinquãta vna Gallera, delle quali furono fatti almiranti: & capitani, Ansaldo soldano: & Giacobo di Leuanto: & con grande ardore quasi alla stromita volontariamẽte montorono Genoesi in Gallera,

P — Presa di vinti due Gallere Genoese: & di molti signori

Q

R — Homini di Portouenere sagaci & fideli

S

& il secondo

& il secondo giorno poi di hauer veduta l'armata de gli inimici alciato il stēdardo di. S.Georgio diedero a perseguirli, & astutamente nauigorono tutta la notte con speranza di ritrouare gli inimici nel porto di Noli, ma sendo il vento poco, nō puotero arriuare di notte, & l'armata dell'Imperatore, vedendo che l'armata di Genoesi si approssimaua a loro, tagliorono gli olmezi, & lassate le anchore, le scale, & le gondole, si missero in fuga, gettando in mare tutte le cose, che haueuano in coperta, & le Genoese nō puotero giongere l'Imperiali, le quali pareuano essere apparecchiate piu presto per fugire che per combattere, & ritorno l'armata di Genoesi a Noli, & lassarono la citta di ogni cosa ben ad ordine, & fecero capitano di quella Fulcone guercio, & nō hauendo noua alcuna dell'armata Imperiale, la quale haueua nauigato verso il pelago di mare, se ne ritorno nel porto di Genoa, & Ansaldo poi ch'ebbe inteso il ritorno dell'armata in Genoa, assalto insieme co i ribelli, Albenganesi, la Isola di Albenga, & il castellano della fortezza, Lanfranco Bocca ritrouandosi cō poca gente si arrese all'Almirante Ansaldo, il quale fece destruere la fortezza insino a fondamenti, & poi tento di pigliare la terra del Ceruo, ma gli huomini del Ceruo cō quelli di Diano & cō alquanti soldati di Genoesi nō solamente si deffesero ma ributorono, & missero in fuga gli inimici, & gli affondorono vna Gallera, & cosi l'Almirante Ansaldo non senza danno se ne ritorno in Sauona, il che come fu saputo in Genoa, subito furono ad ordine cinquanta vna, fra Gallere & Galleazze, su le quali montorono cō gran fretta & con grande allegrezza i piu potenti & valenti della citta, & nauigorono a cercare le Gallere Imperiali, le quali fugirono tutto il giorno, & tutta la notte, & le Genoese se ridussero nel porto di Noli nō hauendo potuto giongere l'Imperiali, le quali la notte sequente poco inanti giorno entrorono nel porto di Genoa volendo dannifficare le naui & gli altri legni, ch'erano nel porto, alla qual cosa fu fatta valente resistēza da Genoesi, ch'erano restati nella citta, & furono scacciate l'Imperiali del porto nō senza vergogna. Et Genoesi fecero segno all'armata, che era in Noli, & se ne ritorno a Genoa, & l'Imperiali, che haueuano nauigato in alto mare, andorono in Sauona. Et vedendo l'Imperatore, che l'armata sua sola nō faceua troppo ꝑfetto cōtra Genoesi, comando, che fussino assaltrate cō quanta maggior forza fussi possibile le terre di Genoesi, & da Leuante & da Ponente, & si mosse Marino di Ebulis vicario dell'Imperatore in Lombardia, & con fauore de i Mascarati ribelli Genoesi, (che cosi erano nominati coloro, che adheriuano all'Imperatore) & con Pauesi, Alessandrini, Terdonesi, Vercellesi, Nouaresi, Albesi, Acquesi, Cassinesi, & col Marchese di Monferrato, & col Marchese del Bosco, & cō molti altri lor seguaci, & vennero insino ad vuada, auantādosi, che descēderia in la valle di Poceuera, & che faria vna bastita nel mōte di capo di Faro, & similmēte si mosse Oberto pallauicino vicario dell'Imperatore in Lunegiana, & cō grā numero di Toscani, & cō i Marchesi di Malaspina, & cō gli huomini di Lunegiana, & cō i sequaci venne a Monterosso & a Vernaza, auātandosi, che veneria insino in Besagno, Ansaldo anchora sentēdola mouitiua de gli esserciti sopradetti vēne cō l'armata a Voltri aspettādo iui, che venisse il Messia, & parue bē fatto al Podesta & al consiglio di lassare l'armata, & attēdere a debellare i doi esserciti ch'erano venuti ꝑ terra, & si mandorono alquanti huomini d'arme cō gli huomini di Reco, di Rapallo, di chiauari, di Sestri, & di Leuanto, contra il Pallauicino, il quale alquanto si ritiro, & diede

T

V

ro ne i monti sopra Vernaza, & il Podesta con tutti i soldati forestieri, & con tutto il commune vscite incontro a Marino, & lassati alquanti soldati alla guardia di Voltri camino verso vuada, & furono alle mani con quelli di Marino, i quali gli lassorono due bandere, & si partirono la notte sequente cō vituperio, Ansaldo anchora si ritiro in Arenzano, & volendo descendere in terra, furono morti assai de i suoi, & prese alquante bandere. Et i mascarati lassorono Buzalla & si ritornorono in Sauona. Et il Podesta poi di hauer scacciato l'essercito di Marino, si mosse contra il palauicino, & non passo Sestri, per che il palauicino lasso l'impresa di Vernaza, & si partire cō vergogna. Et del mese di Agosto passo di questa vita all'eterna gloria il Papa Gregorio nono, del quale hauemo fatto mentione di sopra, & successe Papa Celestino quarto Milanese, & visse solamente diciotto giorni, & vaco la sede Apostolica vno anno, & otto mesi. Et Genoesi liberati dalle cose di terra, subito diedero opera a debellar l'armata di Ansaldo, & missero ad ordine le Gallere, delle quali fu Almirante Gulielmo gabernia, nauigo l'armata verso Sauona, & nō puote offendere l'armata inimica, per che quella si era ridotta dētro vna gagliarda pallata, & grosso riparo fatto di antenne & d'altri grossi legnami, & in la riua etiandio di Sauona haueuano inalciato gli inimici bricole & altri instrumēti lignei per deffension loro, & Genoesi tentorono di abbrussare l'armata inimica cō mandarli adosso alquanti vasselli pieni di catrano & d'altra materia cōbustiua, & nō li riuscite il disegno per la fortuna del mare, che li cōstrinse a lassare l'assedio, & ad ritirarsi nel porto di Noli, & Ansaldo liberato da l'assedio, ancor che il tēpo fusse si tēpestuoso, mādo vinti Gallere in Sicilia sotto la guida di Oberto pōzeta, le quali desimbarcorono in Pisa Sorleōe peuere, Ingo della volta, Genoesi forusciti, ch'āndauano ambassatori per li Mascharati all'Imperatore, qual era all'assedio di Fauenza, & ansaldo si ritenne noue Gallere, le quali fece tirare in terra in la ripa di Sauona, aspettādo l'altre, che doueuano ritornare di Prouenza, & vedendo l'armata Genoese di nō potere offendere l'armata inimica, per che vna parte era fugita, & l'altra hauea tirato in terra, ritorno a Genoa a saluamēto, Et ansaldo similmente cō le Gallere che li restauano nō troppo bene ad ordine nauigo verso Sardegna, & deindi in Sicilia, & poi la partita di Ansaldo, Marino a persuasione de i ribelli mascarati: & di Sauonesi, del mese di ottobre ando cō grāde essercito ad oppugnare il castello di Signo, & sendo stato molti giorni non puote far cosa alcuna, che il castello era ben diffeso da gli huomini di Noli, & si aggiōse a Marino Giacobo del carretto cō gli huomini di Finaro, & fu inforzata l'ossidione & guerra cōtra il castello, il quale era fortemēte offeso da vn gran trabucco, di modo, che furono cōstretti gli huomini di Noli a domādare soccorso, & il cōsiglio delibero di cōgregare l'essercito generale per mare, & p terra, & ando il Podesta insino a Varagine, oue si doueua far la massa dell'essercito, & p il tēpo contrario cosi in mare come in terra, l'essercito nō puote cōuenire insieme, & nō dimeno furono mādati cento huomini d'arme, & molti pedoni al soccorso, & non fecero profetto alcuno, per che alquāti huomini di Signo furono corrotti da gli inimici, & a tradimento diedero il castello in le man loro, il quale fornite Giacobo dal carretto, fu questa cosa nō mā co molesta alla Repub. che a gli huomini di Noli, & fu mandato Fulcone guercio cō vna bāda d'huomini d'arme & di pedoni per offendere Giacobo dal carretto, & le terre sue, & accadete il cōtrario, per che la gente di Fulcōe fu rotta & fracassata, &

ta,& fu preso Fulcone cō vno suo nepote da Giacobo sopradetto, & il cōmune per guardia della citta di Noli,& per cōsolatione de gli habitanti mādo in Noli Lanfranco & Moruello malocelli,Henrico di negro,Lāfranco vso dimare,& Picamiglio,& Giacobo dal carretto,fu a parlamēto cō Lanfrāco malocello,che era suo cugnato,& simulana essere mal cōtento di quanto era accaduto, & diceua di voler fare molte cose in vtilita della Repub.di Genoa,& nō dimeno fece il cōtrario, & nō cesso cō gli huomini suoi di Finaro d'offendere gli huomini del distretto di Genoa,& cosi il Podesta Gulielmo sordo hebbe l'anno del suo vfficio molto trauagliato,& lo rese honoreuolmente.

Y 1242

Et l'anno di mille ducēto quarāta doi,il Podesta fu Cōrado di cōcessio Bressano, & hebbe i cinq; dottori all'usato,& gli otto nobili per l'entrate del cōmune,Gulielmo malone,il grasso,Martino bāchero,Gulielmo reca,Simone di marino,Marino vso dimare,Giacobo frisono,Bouarello di grimaldo,& Gioāne caluo. Fra vacāte la sede apostolica,& federigo perseueraua molestādo la chiesia Romana,fra Genoesi ancora,& Federigo duraua la guerra,& erano cō l'Imperatore Alessandrini,Tertonesi,Albesi,Astesani,Acquesi,Cassinesi,Vercellesi,Nouaresi,Pauesi,Cremonesi,Parmesani,Pōtremolesi,Lunegiani,& Graffagnini,& i Marchesi di Mōferrato,di Ceua,del Carretto,del Bosco,Malaspina,Pallauicini cō i sequaci loro,con i forusciti Genoesi mascarati,& co i ribelli di Sauona,di Albenga,di Finaro,di Cellasco,di Carpena,di Bozollo,di Mōterosso,& di Laco insieme cō molti altri,& il Podesta desideroso del ben della Repub.cōsiderādo che quādo il corpo e tutto infermo e grā prudenza sanar le mēbra ad vno ad vno,delibero da se stesso di oppugnare le terre di Gulielmo spinola foruscito & ribello,il quale haueua mādato vn suo figliolo dall'Imperatore p dānificare la Repub.& senza far motto al cōsiglio, del mese di Marzo quāto piu secreto puote caualco co i soldati della citta, & con quelli delle Podestarie,& piglio il castello di Rōcho,che era del prefato Gulielmo, & lassato quello ben fornito ritorno a Genoa,& il somigliāte fece del mese di Aprile delle castelle di Sauignone,& di Costapellata,che erano del prefato Gulielmo, il quale si ridusse nel castello di Buzalla,& riempite quello di bandeggiati, & di ladri,& d'homini di mala vita,& offendeuano & dānificauano gli habitanti della valle di Scriuia, & cōtra di loro si leuorono gli huomini del Borgo de i fornari insieme cō quelli di Fiacone & di Poceuera,& gli altri della valle di Scriuia,& fecero valentemente resistēza a Gulielmo prefato,& significorono ogni cosa al Podesta,il quale cōuoco il cōsiglio grāde,& fu deliberato cāpo generale per l'opugnationi di Buzalla,& caualco il Podesta col cāpo alla fine di Aprile,& ottenne il castello di Buzalla,& fece gratia a coloro,che erano dētro della persona, & delle robe,che poteuano portare in spalla,& doppo alquanti giorni fece ruinare detto castello,& somigliātemente la casa o sia il palazzo,che Gulielmo haueua in la citta in la cōtrada di Luculo,& fece anchora ruinare la torre & la casa di Sorleone peuere,& vedendo il populo queste bone opere,& queste seuere essecutioni,che faceua il Podesta,nō solamente il temeuano,& nō osauano calcitrare,ma il reueriuano come padre,& l'ubidiuano,come se fussi stato naturale suo signore.Et presentēdo il prouido Podesta i grandi apparati,che si faceuano per mare,& per terra contra Genoesi,& le minaccie & arrogantie de gli inimici,cōgrego tutto il populo in la chiesia di.S.Lorenzo,& parlo loro in questa sentēza.Per che hora mai habbiamo

Z Castello di Buzalla ruinato.

risecato & tagliato quelle membra, ch'erano cagione dell'infermita di tutto il cor
po, e necessario, o huomini Genoesi di attendere al capo, siate per tanto fermi & cō
stanti, & hauendo sempre inanti gli occhi delle menti vostre i grādi fatti & le grā
prodezze de i vostri antecessori, date opera di mātenere la liberta, & di cōseruarui
in quello honore che i vostri maggiori vi hanno lassato. Si metta da cāto per il pre
sente le mercātie, & nō attenti alcuno ne nauigare ne vscir fora del distretto, lassi
ogniuno & punga da canto le vesti di zendato & di xamito, & le giuppe biāche,
& pigli l'arme indosso per honore, & per deffensione della santa Romana chiesia
madre nostra, & pessaltatione della fede Christiana, & siate talmente in ordine,
& apparecchiati di tal sorte a defendere le cose della Repub. vostra, che se gli ini

A mici presumerano venire cōtra di noi, che restino per la nostra consueta forza &
virtu cōfusi & distrutti. Mosse assai questa breue oratione gli animi di tutto il po-
pulo, & licentiato il cōsiglio ogniuno fu intento alle arme: & incontinente furono,
imposte quarāta Gallere, & compiute in pochi giorni, & circa il principio del mese
di Giulio hauuta certezza, che l'armata dell'Imperatore era gionta in Pisa, cioe
sessānta Gallere bene armate, & due naui, delle quali era Almirante Ansaldo di
mare sopradetto, & inteso, che oltra di questa armata Pisani fra Gallere & fuste,
& altri legni haueuano fatto armata di cinquanta due velle, delle quali era Almi
rante Busçarino Pisano, subito si varorono le Gallere fatte di nouo, & si armorono
nel porto di Genoa ottanta tre Gallere, & tredici taride cioe Galleazze: & tre naui
grosse, tutte depinte di bianco cō le croci vermeglie per tutto. Et si lasso questo an
no la pittura del colore gialdo, che si soleua vsare, & ando il comādamento per il di
stretto, che ogni huomo fussi presto a mōtare in su l'armata, & poi il Podesta cōuo
co il populo in la piazza di. S. Lorēzo: & cō mirabil gratia & cō grande efficacia
eshorto ogniuno alla guerra, & egli medesimo alcio il stēdardo di. S. Georgio dicē-
do, che ad honor di Dio & della. S. madre chiesia & della Repub. Genoese era cō
tento di supportare questo carrico: & essere Almirante di questa armata: & fece
venire gli otto ꝓtentini: cioe gli otto chi portauano la particolare insegna delle
otto cōpagne o sia delle otto regioni, nelle quali e partita la citta, & diede a ciasca-
dun di loro vno stendardo molto bene ornato cō la propria insegna della cōpagna,
fece poi chiamare i nouanta sei banderali, quali erano stati eletti dal cōsiglio con
matura deliberatiōe: & diede a ciascaduno di loro due bandere, l'una cō l'insegna
del cōmune di Genoa per la bāda dritta: & l'altra cō l'insegna del cōmune di Vene

B tia per la bāda sinistra, che cosi si doueua fare ꝑ cagione delle conuentioni & della
pace fatta cō Venetiani: & fu ordinata & partita questa armata in otto parti, se-
condo il numero delle cōpagne sopradette, & fu alciato in vn tēpo il stēdardo mag
giore, & gli otto piu picoli stendardi de i protentini con quelli ancora delle Galle-
re, cō grande allegrezza, & particolarmente su le Galeazze fu misso grā soma di
instrumenti atti alla guerra, & accioche nō si perdessi tēpo, fu fatta l'elettione: & il
partimēto per le cōpagne della citta, & de i ballestrieri, & de i cōbattēti, che hoggi
si chiamano cōpagni di Gallera, & huomini di capo, & per le Podestarie fu fatto
l'elettione & il partimēto de i Galleotti cioe de gli huomini da remo: & la pannati
ca cō l'altre vettouaglie furono misse ad ordine. Et il vigesimo giorno del mese di
Giulio, s'intese che l'armata dell'Imperatore & l'armata di Pisani, & il Marchese
Pallauicino erano peruenuti a Portouenere, & dauano il guasto al paese cō tutto

il forzo

il forzo loro:& in Genoa cõ grã prestezza si carrico ogni cosa necessaria in l'armata:& si mãdo per le Podestarie a chiamar la gente:& gli inimici lassato Portouenere andorono p mare & per terra benissimo ad ordine p cõbattere il borgo di Leuanto:& ancor che nõ fussi murato,nõ dimeno fu diffeso valentemẽte da gli habitanti del luogo:& il Podesta la dominica,che fu vintisette di Giulio mõto in Gallera cõ tutta l'armata:& nauigo verso.S.Pietro di arena,p far la mostra & per meglio ordinare ogni cosa necessaria alla guerra,& seria difficile esplicare cõ la pẽna il numero &la quãtita de i cõbattẽti:& delle altre genti,che si ridussero in.S.Pietro di arena,ne cõ minor fatica si potria esprimere quãta allegrezza & quãta giocondita riceuessi ciascuno a vedere vna cosi numerosa armata, & tãto potente & talmente atreciata,certo che pareua,che tutta quella piaggia volessi p allegrezza saltare:& ridere:& nauigo quel giorno l'armata insino sopra Bisagno:& il giorno sequẽte cõ grã riuerenza si leuo la vera croce della chiesia di.S.Lorenzo:& si ripose in vna delle Galleazze,in quella che fu giudicata la migliore,& nauigo quel giorno l'armata insino a Sestri cõ bon vẽto:& il di sequente vna gran parte delle ciurme p riuerenza della santa croce degiunorono:& l'Almirãte cõ l'armata nauigo insino a Deua,doue alcio il stendardo maggiore:& gli inimici vedendosi andare adosso vna cosi mirabile armata,subito senza fare resistẽza alcuna lassati i pauiglioni le scale,le anchore:& molti altri armamenti di guerra si missero in fuga. Et l'almirante Ansaldo,ch'auea le Gallere piu veloci fu il primo a fugire:& poi i Pisani a remi & a vella:& tutti nauigorono verso Pisa:& il Podesta gli fu adrieto estimãdo poterle giõgere tra Corniglia:& il coruo,ma p la tardita delle Galleazze,& p la soprauenente notte,nõ li puote giongere:& piglio solamente vna Galleota di Pisani,la quale p vituperio fece tirare in terra in la piazza del macello del mole cõ le bãdere Pisane tutte sanguinose,il Marchese anchora pallauicino si leuo da Leuãto:& fugite cõ l'essercito:& si ridusse a i mõti di Celasco. Et in la fuga gli huomini di Leuãto il perseguitorono,& li amazorono molti cõpagni,Ansaldo:& Buscarino l'uno p timore,& l'altro per vergogna non hebbero ardire di andare in Pisa,ma si detenero in alto mare,Ansaldo cõ tutta l'armata, & Buscarino con vna sola Gallera,& il restãte dell'armata Pisana diedero in le foci di arno:& della macra:& il Podesta cõ tutto il stolo ritorno a Leuanto,che fu di grandissima allegrezza a Leuãtini,& lassato il borgo ben fornito si ridusse a Sestri,& hauuta noua,che Ansaldo & Buscarino erano andati a Lerici,a i quali anchora s'era aggiõto Andreolo figliolo di Ansaldo cõ due Gallere, ch'aueuano portato il stendardo Imperiale,lasso il Podesta tutte le Galleazze,& nauigo verso gli inimici. Del che hauendo notitia Ansaldo & Buscarino,nauigãdo in alto mare si ridussero a Sauona,& il Podesta si detenne vn giorno in Portouenere:& ritornãdo fece dare il guasto al paese di Corniglia,che si erano ribellati,& nauigando verso Sauona,fu cõstretto dalla fortuna maritima entrare nel porto di Genoa cõ tutta l'armata,& pseuerãdo il catiuo tẽpo:fu cõtento che ciascuno descendesse in terra. Et Ansaldo cõ Buscarino & Andreolo insieme cõ cinquãta & sette Gallere era i Sauona,& il Podesta a vinti tre giorni di Agosto si mosse cõ le ottãta tre Gallere verso Sauona, lassate le Galleazze in Genoa, cõ speranza o di debellare o al meno di assediare l'armata inimica,ma Ansaldo hauuta notitia dell'armata di Genoesi di prima sera fugite,& nauigo in pelago di mare,& il Podesta nauigo in Albenga, & diede

C

D

il guasto al paese, & piglio vna naue, & doi Galleoni carrichi di sale: & molti altri legni. Et inteso che larmata inimica era sopra Andora nauigo verso il detto luogo, & diede il guasto al paese, per che quelli d'Andora erano in fauore di Albenganesi, & fu a parlamento cõ Bonifacio Marchese di clauesana, il quale astutamente prometteua darli Andora in le mani, & mãco valentemente della promissione, per il che il Podesta fece del danno assai al paese, & fece brusare vna Cetea, & molti altri legni, ch'erano i la foce di Andora, & soprauenero doi Gallioni carrichi di sale per discarricarlo in Albenga, & il Podesta ne piglio vn di loro, & l'altro fu diffeso da Giacobo Marchese del carretto, & fu discarricato il sale in Finaro. Et sopra gionsero tre Cetee & due Gallere molto bene armate, le quali Romeo di villanoua bailo del cõte di Prouenza mãdaua in aggiuto di Genoesi, & diedero noua che l'armata inimica era stata veduta sopra l'Isola di. S. Margarita, & il Podesta gli diede dietro, & gionto che fu in Antipoli inalcio il stendardo, & nauigo all'Isola di. S. honorato, doue erano gli inimici, i quali nõ dimeno lassate le scale & l'anchore erano fugiti verso Heres. Et il Podesta il quarto giorno di Settẽbre le seguito insino alla caualleria, del qual luogo l'armata inimica gia era partita, & tenuto il camin suo verso la Corsica, & per la soprauenie nte fortuna di mare l'armata Genoese stete su l'anchore quel giorno, ch'era il quinto di Settẽbre in la piaggia d'Heres, & la sequẽte matina disesero in terra i principali dell'armata, & piantorono i padiglioni in la foce di capello, & parue ben fatto al Podesta & a i capi che ciascuna Gallera carricassi ducento mine di sale, giudicãdo cõ quello douer recuperare la spesa, che haueua fatto il cõmune in l'armata, & cosi leuato il sale, & molte altre vettouaglie, l'armata insieme cõ vna carauana di molti altri legni arriuo a Genoa a saluamento, & cõ grande honore, il terzodecimo giorno di Settẽbre. Et per che si diuolgo vno incerto rumore, che l'armata inimica per la fortuna in le parti di Corsica era per la piu parte andata in dispersione, parue ben fatto al cõsiglio di licentiare i cõpagni, & gli huomini da remo, stimando che il rumore vdito fussi pur verita, & nõ fu cosi, per che tutta l'armata inimica si saluo i Pisa. Et Ansaldo inteso che Genoesi haueuano disarmato, nauigo verso Sauona cõ tutta l'armata il vigesimo secõdo di Settẽbre. Et quel giorno gionsero sopra Arenzano due naui & vna Galleazza, che ritornaua di Setta & di Bugea molto riche, & vedendo il Podesta ch'erano in pericolo di essere presse, comãdo che senza dimora ciascuno douessi montare in Gallera, & furono in vn momẽto armate trenta due Gallere de gli huomini della citta sola, & cõdussero le due naui, & la Galleazza nel porto a saluamento. Et p questo tẽpo venne Marino di ebulis vicario dell'Imperatore cõ vna banda di soldati in Sauona, & il di sequente egli per terra & Ansaldo cõ l'armata diedero a Cogoletto & ad Arenzano, & abrusorono, & ruborono molte case, all'incontro de i quali caualco subito il Podesta cõ i soldati della terra, & nõ l'aspettorono gli inimici anzi gli diedero le spalle con vituperio. Et il Podesta ritorno incõtinente sollicitãdo che l'armata si mettessi ad ordine, & in spacio di tre giorni furono armate settanta Gallere. Et il primo d'ottobre nauigo il Podesta cõ l'armata & assedio & circondo l'armata inimica nel porto di Sauona, & vedendo Ansaldo di nõ poter fugire fece comãdamento al vicario, a i Marchesi, & a tutti gli altri, ch'erano in Sauona, che douessino stare alla deffensione della sua armata, & ingegnosamẽte volto le pope delle Gallere cõtra l'armata Genoese, & le prore volto alla riua di Sauona

E

F

In tre giorni armate settanta Gallere.

uona quanto piu puote vicino alla terra,& fece vna pallata in mare cõ l'antenne, & con gli alberi & cõ altri legnami,& drizo bricole & altri instrumenti in terra p deffensione dell'armata sua. Et cõsiderando il Podesta,che nõ era cosa secura dar la battaglia all'inimica armata,essendosi tirati in terra,come e detto,tẽto di bru/sarla,& cõtinuando l'assedio fece venir da Genoa due naui piene di catrano & di materia cõbustibile,& volendo darli foco & spingerle adosso all'armata inimica,il vento li fu cõtrario,& ributtole sopra i sette monti alla chiesia di. S. Põcio,& si bru sorono da se medesime senza danno alcuno de gli inimici,i quali come che il trat to nõ fussi riuscito restorono allegri,& quasi dellegiauano l'inimico,& il Podesta si corrocio alquanto,& ordino due altre naui con grosse bricole,& altri legni pur da brusare,& aspettando questo nouo apparato fu cõstretto p la fortuna del mare las sar l'assedio,& si ridusse nel porto di Noli. Et Ansaldo vedendo,che l'armata era partita,fece andar p terra tutta la gente ch'era in Sauona alla piaggia di Albiso la,doue ancora egli cõ l'armata nauigo sempre stringendosi alla terra quãto fussi possibile,& il Podesta finse di voler ritornare a Genoa,& dare il cãpo largo à gli inimici,accio che si allargassino dalla terra per leuarli l'adito di ridursi nel porto di Sauona & puoterli assaltare,ma ansaldo prouidamẽte stete sempre cusito col ter reno,il che vedendo il Podesta volto le prore cõtra gli inimici,& essi prestamente si ritirorono nel porto di Sauona dentro i licii o sia la pallata:& il podesta cõ l'arma ta si ritiro nel porto di Noli:& la matina sequẽte a i diece d'ottobre ritorno il Po/desta sopra il porto di Sauona:& tenne tutto quel giorno gli inimici assediati,che nõ hebbero ardire d'uscire fora de i licii:& la sera si leuo il vento:& fu sforzato il Podesta a partirsi:& nauigãdo verso Genoa molte delle Gallere andorono trauerse in terra alle piaggie di Voltri:& di Arenzano cõ saluamẽto pero delle ciurme. Et il Podesta prima di ogni cosa fece tirare i terra le Gallere ch'erano andate trauer se:& diede ordine alla riparatione di quelle:& egli poi cõ l'altre Gallere entro nel porto di Genoa:& Ansaldo si ridusse nel porto di Vado,doue fece riparare alquã te delle sue Gallere,ch'erano andate trauerse in terra. Et per che la fortuna & il ca tiuo tẽpo perseueraua cõtinuamente,parue al cõsiglio di disarmare,il che presen/tendo Ansaldo subito che il mare fu nauigabile,nauigo in Prouenza per prouede re di sale la citta di Sauona. Et Genoesi tornorono a cõgregare la gente:& armoro no di nouo settãta Gallere:& nõ dimeno per che la fortuna duro vinti giorni, non vscite questa armata del porto:& Ansaldo nõ potendo hauere sale in Heres,naui go in Tolone,doue leuo alquãto sale:& accadete che vno bucio o sia burchio con vna naue di Pasquale porco:& vna naue di Giacobo gialno di Noli, che ritorna/uano di Spagna carriche di mercantia per venire a Genoa diedero in Tolone,nõ sapendo dell'armata inimica:& furono prese:& menate in Marsiglia,nel qual luo go fu venduta la mercantia:& le vettouaglie fece riponere Ansaldo in le sue Gal/lere:& i Marsigliesi nõ fecero conto alcuno delle cõuentioni,ch'aueuano cõ Genoe si:& diedero riceto & hebbero cõmercio con Ansaldo,il quale ritornando di Mar siglia a Sauona,lassate le due naui prese in Marsiglia patite grandissima fortuna: & perdete vna Gallera cõ tutta la gente. Et a vintinoue di Nouẽbre Andriolo fi/gliolo di Ansaldo cõ trenta cinq; Gallere nauigo verso la Puglia,& poi alquãti gior ni col restante dell'armata nauigo Ansaldo,& si ridusse in Sicilia. Et questo anno fu fatta pace & cõuentione tra la cõmunita di Genoa,di Milano, & di Piacenza.

per vna parte,& i Marchesi di Monferrato,del Carreto,& di Ceua perl'altra parte. Et del mese di Genaro vennero i predetti Marchesi a Genoa,& in publico cõsiglio,come che prima fussero accostati all'Imperatore giurono deffendere la chiesia Romana,& le cõmunita sopradette di Genoa,Milano,& Piacenza. Et il Podesta Cõrado cõpite l'ufficio suo felicemẽte cõ honore & gloria. Il scrittore delle cose di Venetia ha scritto,che per questi tẽpi Genoesi vedendosi venire l'Imperatore,& Pisani adosso cõ l'armate cosi potenti domãdorono aggiuto a Venetiani,al quale erano obligati per il tenore delle cõuentioni,& della pace fatta per mezzo del Pontifice,come hauemo detto di sopra & che sotto il capitaniato di Andrea tiepoli mandorono Venetiani sessanta Gallere,la quale armata non nauigo piu la,che la citta di Durazo,in Albania,'per che sendo in quelli mari hebbe noua che Genoesi haueuano superate & vinte l'armate sopradette dell'Imperatore,& di Pisani ne i mari di Corsica. Et quanto rifferisce questo scrittore di hauere Venetiani mãdate le sessanta Gallere puo esser vero,& massimamẽte,che fa mentione della cosa distintamente,rifferendo il tempo,il numero,& il nome,& non dimeno gli authori Genoesi i quali io seguito in questa historia,non ne fanno mentiõe alcuna.

H
1243

¶ Et l'anno di mille ducento quaranta tre,il Podesta fu Manuello de i mazi cittadino Bressano,& hebbe i cinq; dottori all'usato,& gli otto nobili p le cose del cõmune,Nicoloso figliolo del cõte Henrico di malea,Purpallo busca,Lanfranco cigala leggista,Andrea di carmadino,Andriolo di negro,Oberto polpo, Pignolo de i pignoli,& Cõrado guaraco. Et perseuerando la ribellione di Sauonesi con gli altri della riuera,& co i Mascarati forusciti,Bonifacio Marchese di Monferrato mãdo i suoi ambassatori ad exhortar Genoesi alla debbellatione di Sauona. Et il Podesta col cõsiglio determinorono di andarli col cãpo adosso,& si fece la massa dell'essercito a varagine,& del mese di marzo s'accãporono Genoesi sopra Sauona ne i sette monti,& dirizorono doi grãdi trabuchi,due bricole,& molti altri instrumenti di legno per cõbattere la terra,che a quel tẽpo nõ erano anchora trouate le bõbarde,& si mando p il Marchese di Monferrato che douessi venire cõ la sua gente, il quale ricuso di venire,allegãdo alquante ragioni nõ pero troppo apparẽti,& nõ dimeno p opera sua la citta di Vercelli si colligo cõ Genoesi. Et il somigliante doppo alquanti giorni fece la citta di Nouara,& il Podesta stringeua la citta di Sauona col cãpo,& vennero in suo aggiuto quaranta huomini d'arme della cõmunita di Piacenza,& la gente ancora di Manfredo Marchese del Carretto. Ma Milanesi,& i Marchesi di Monferrato & di Ceua nõ diedero l'aggiuto al qual erano obligati. Et Sauonesi vedendosi mancare le vettouaglie,& vedendosi astretti dal cãpo mandorono p soccorso al Re Entio figliolo dell'Imperatore & a Manfredo Marchese di Lancia,i quali si mossero di Lõbardia,& vennero cõ vn grosso cãpo di Lõbardi & d'altra gente in la citta di Aqui,estimãdo che Genoesi per la venuta loro si douessino leuar da Sauona,i quali Genoesi nõ solamente nõ si leuorono, ma inforzorono il cãpo,& tutta via stringeuano la citta,la qual cosa,come fu intesa dal campo,ch'era in Aqui nõ hebbe ordine di venire piu inanti,& torno indietro, lassato iui ducento huomini d'arme Lõbardi,i quali Giacobo Marchese del Carretto cõ molte delle sue genti,che haueua cõgregate alle Malle & cõ quantita di vettouaglie fece entrare in Sauona,vna matina in sul far del giorno. Et il Podesta col consiglio doppo questo soccorso hauuto da Sauonesi rinforzorono il cãpo di ducẽto

huomini

huomini d'arme, i quali cōdussero di Piemonte, & nel giongere loro al cāpo Sauonesi li diedero adosso, & furono valentemente ributtati, & vi lassorono Sauonesi trē ta doi huomini d'arme con i loro caualli, & cō molti altri, che restorono in le fosse: & da quel giorno indietro Sauonesi nō hebbero ardire di vscir fora della citta. Et Genoesi tuttauia dauano il guasto al paese & stringeuano l'assedio. Et Sauonesi di nouo mandorono per soccorso al Re Entio & al Marchese Lancea sopranominati & all'Imperatore, il quale si diceua essere in Pisa, & fra questo mezzo il Podesta fece ruinare vn certo castelluzo domādato Astrico, ch'era fra Sauona & Albisola, & si teneua per Sauonesi, & donaua impedimento alle vettouaglie, che si portauano in cāpo. Et l'Imperatore comādo che si soccorressi Sauona per mare & p terra, & fu cōgregato in Lōbardia vn grosso essercito per soccorso di Sauona. Et Ansaldo di mare venne in Pisa con cinquanta cinque Gallere, & Pisani ne armorono ottanta, delle quali fu Almirante il Podesta loro Bonaccorso di palude. Et Genoesi presentendo dell'armata, & del campo sopradetto, primo di ogni cosa si prouidero in Prouenza di sale, & di vettouaglie, & fu ordinato in cōsiglio, che si douessi darla battaglia ordinaria a Sauona, & a dicinoue giorni di Aprile assaltorono la terra da ogni lato, & nō la puotero pigliare, per che fu valentemente diffesa da i soldati, che vi erano dentro. Et il giorno sequente il Podesta cōgrego il cōsiglio in la chiesia di. S. Ricordata, & espose loro, come gli inimici per mare, & per terra in grandissimo numero si metteuano ad ordine cōtra Genoesi, li espose ancora la carestia delle vettouaglie, qual regnaua nel paese, & domando loro cōsiglio, le opinioni furono varie, per che alcuni voleuano far' vna bastita intorno a Sauona, & continuare l'assedio, ad alcuni pareua meglio leuare il cāpo & attendere ad armare delle Gallere contra gli inimici, & vincere questa opinione in consiglio. Et il Podesta ritorno a Genoa con tutto il cāpo senza dāno alcuno. Et furono qualche murmurationi in la citta cōtra quelli cittadini, che pareuano piu potenti, per che non s'era preso Sauona. Et il Podesta fece cōgregare tutto il populo in. S. Lorenzo, & cō bonissime ragioni il satisfece della cosa di Sauona, & ordino che ciascuno fussi in ordine cō l'arme & cō i caualli per deffensione della Repub. & fece comandamento che si mettessino ad ordine tutti i vasselli maritimi, & inalcio il stendardo di. S. Georgio, & si fece da se stesso Almirante & capitano dell'armata, & fece depingere cō bellissimo artificio le Gallere & le Galleazze, & fece cō bonissimo ordine partimento de gli huomini di remo & de i cōpagni, & de gli huomini di capo, comandando che ciascuno stessi preparato per poter mōtar in Gallera ad ogni sua ricchiesta, fece poi fornire tutte le castelle & i luoghi della Repub. & diede opera, che in la citta, & nel distretto fussi abondantia di vettouaglie, & poi mando spioni cō diligentia in ogni luogo, doue si poteuano intendere gli apparati & i cōsigli de gli inimici, i quali hauendo inteso, che Genoesi s'erano leuati dall'assedio di Sauona, & che faceuano grandissime preparationi cōtra di loro, cessorono di molestare le terre della Repub. & non dimeno Pisani pieni di vento si auantauano, che entreriano nel porto di Genoa, & tireriano a Genoesi le frezze, & le saette d'argento, & determinorono il tempo di douer fare tale efetto, & il Podesta fece varare tutte le Gallere: & mettere ogni cosa ad ordine, espettādo la venuta di Pisani cō le saette d'argento. Et per che il tēpo statuito venne, & Pisani nō cōpareuano, & instaua il tēpo della vindemia, furono licentiati gli huomini delle Podestarie, & ciascuno at

I

tendeua alle vindemie,& a i piaceri,che si sogliono hauere in quelli tēpi, & ecco nel decimo nono di Settēbre nel rōpere dell'aurora furono vedute in alto mare cē to trenta cinq; Gallere,ch'erano partite da Pisa. Et subito il Podesta fece armare la sua Gallera & la Gallera di. S. Thomaso cō altre dieci,& mādo incōtinēte a domandare le genti ch'erano fora della terra,& egli inalcio il stendardo di. S. Georgio:& accōpagnato non piu che da sei Gallere vscite fora per conoscer bene l'armata de gli inimici,i quali come hebbero vista del stendardo della Repub. li casco l'ale,& l'animo li manco,& senza far dimora voltorono le prore,& nauigorono verso Pisa senza mai accostarsi alla terra. Era vacata la sede Apostolica per la morte di Papa Gregorio nono,& per la morte di Papa Celestino quarto,che visse solamente diciotto giorni,era dico vacata vno anno & noue mesi,per cagione che gli elettori nō voleuano procedere all'elettiōe del Pōtifice senō erano prima relassati i cardinali,che Federigo Imperatore teniua incarcerati, & fatta la liberatione di quelli,fu eletto del mese di Giunio in la citta di Anania in sommo Pōtifice Synibaldo de flisco de i cōti di Lauagna Genoese cardinale di. S. Lorenzo in Lucina, & fu nominato Innocētio quarto,il qual scrisse alla Repub. di Genoa della ꝓmotione sua litere piene di sapientia:& di amore, della qual cosa la citta resto molto allegra & cōtenta. Et del mese di Decembre fu alquāto terremoto in la citta. Et il Podesta si porto per tutto il tempo del suo vfficio valente & prudentemente,conseruando & deffendendo il stato della Repub. honoreuolmente,& rese l'ufficio cō bona gratia di ciascuno.

K
Innocētio q̄rto Genoese sōmo pontifice.

L
1244

¶ L'anno di mille ducento quaranta quatro,la citta hebbe per Podesta Philippo vicedomini Piacentino,& furono cō lui cinq; dottori all'usato. Et gli otto nobili Otobone mallone, Amico streggiaporco, Ingo tornello, Giacobo mallocello, Oberto vso dimare, Pietro mazanello, Grimaldo de grimaldi, & Giacobo Gatilusio. Il Podesta era stato altre fiate in questo vfficio,& conosceua gli animi de i cittadini, & per che era inclinato a fauorir le parti della chiesia,diede opera nel principio del regimento di cōcordare insieme la fattione de i Rampini,fra i quali per causa de gli vfficiali era qualche discordia. Et questo faceua accioche i mascarati non fussero troppo esaltati per cagione della discordia de i rampini: & fece ritornare in la citta Fulcone guercio,ch'era stato bandegiato per cagione della morte di Andrea di carmadino. Et qui e da sapere che quelli che fauoriuano le parti della chiesia & del Papa,per questi tempi erano domandati Rampini, & quelli, che fauoriuano le parti dell'Imperatore(come habbiamo detto di sopra)erano domādati mascarati,& in processo poi di tempo furono cambiati questi nomi in Guelfi & Gibellini,come piacendo a Dio diremo diffusamente appresso. Et l'Imperatore Federigo secondo haueua occupate alquante terre della chiesia,& non cessaua di perseguitare il Pappa con tutta sua possanza. Et anchor che questo anno si tratassi la pace fra la chiesia & l'Imperio,non dimeno non si concluse alcuno accordo per che la malitia dell'Imperatore era troppo grande,& non voleua restituire quel le terre,che teniua della chiesia ingiustamente. Et la citta mando ambassatori al Papa Fulcone guercio,& Picamiglio de i picamigli,& per che si aspettaua in la citta di verso Prouenza vna grossa carauana carrica di vettouaglie,& per condur la a saluamento s'erano armate quatro Gallere sotto la guida di Amico streggia porco. Ma per che Andreolo vso dimare era venuto in Sauona cō dieci Gallere & sette Galleazze,

M
Nomi in Genoa delle fattiōi. ecclesiastica:& imperiale.

sette Galleazze, fu qualche rumore in la Citta, per che questa Carauana importaua assai. Et fu deliberato di far armata sia p saluamẽto della carauana, sia per deprimere Andreolo sopradetto. Et subito furono armate vinticinq; Gallere, delle q̃li il Podesta si fece Almirãte p se stesso, & nauigo cõ dette gallere insino a Monaco, & cõdusse a Genoa la carauana a saluamẽto, & di ordine del cõsiglio ritorno il Podesta sopra il porto di Sauona, & fece andare il cãpo di Genoesi p terra, & fece dare il guasto al paese di Sauona, mettẽdo ogni cosa in ruina a foco & a fiamma. Et poi al quãti giorni s'intese che Ansaldo di mare di comãdamento dell'Imperatore con vinti due Gallere haueua nauigato verso Tunesi & Bugea per dãnificare Genoesi che negotiauano in quelle parti, & parue bẽ fatto al Podesta & al cõsiglio di puedere a questa cosa, p che temeuano, che Ansaldo nel ritorno douessi dãnificar la Riuera, & furono deliberate vinti due Gallere, le q̃li furono armate delle migliori, & piu elette ciurme, che fussino nel paese. Et in questo tẽpo il Papa mãdo a richiedere che si douessi mãdare tãto secretamẽte quãto fussi possibile per la persona sua a Ciuita vecchia. Et il Podesta tratto la recchiesta del Põtifice col cõsiglio secretamente, & tutti di bon core, & di bona volõta deliberorono seruire il Põtifice, il q̃l era come assediato in la citta di Sotri, & nõ senza picolo della psona, ma tutta la difficulta era in gouernare la cosa secretamẽte, p che il Papa ricchiedeua che suoi nepoti andassero in cõpagnia di coloro, che l'andauano a leuare, & fu ordinato vno astuto ingãno, cio e che i nepoti del Papa finsero di domãdar licẽza al Podesta di douere ãdare insino a Parma pcagione d'un certo matrimonio, la q̃l citta era inimica di Genoesi, & il Podesta fingeua negarli tal licẽza, & nauigo il Podesta cõ l'armata insino a Voltri fingẽdo voler nauigare i Prouẽza a pseguir gli inimici, & i nepoti del Papa Alberto, Giacobo, & Vgo di Flisco i Voltri tornorono a far instãtia al Podesta che li volessi concedere l'andata di Parma, & egli finse di scorruciarsi, & fece il brauo, & li cõstrinse a giurare, & assecurare che vbidiriano a i suoi comãdamenti, & poi q̃sto li cõstrinse a mõtar su le Gallere, & seguirlo, il q̃l diceua voler andare i Prouẽza, & q̃si tutto il populo, al q̃le era ascosa questa fittiõe mormoraua dicẽdo, noi habbiamo guerra cõ l'Imperatore & cõ molte altre genti, & di nouo vogliamo cominciar la guerra col Papa, certo hormai poi ch'abbiamo guerra q̃si cõ tutti i Christiani sera necessario ch'abbiamo ricorso nei nostri bisogni a mori o vero a giudei, & ciascaduno staua admirato, & non senza ragione, per che l'ignorantia causa l'admiratione. Et il Podesta poi ch'ebbe leuato i nepoti del Papa. Et Vgo lercaro & Giacobo di Leuanto Almiranti, & gouernatori dell'armata, fingendo sempre di andare in Prouẽza, nauigorono insino ad Albenga, & poi si voltorono verso la Corsica, & gionsero molto secretamẽte nel porto di Ciuita vecchia, & aduisato il Põtifice, sua. S. venne senza dimora, & fatte alquãte cerimonie breuemẽte mõto in Gallera, & haueua cõ lui sei Cardinali & alquãti altri plati, & nauigorono con bon tẽpo insino a Portouenere, doue sua Sãtita si riposo alquãti giorni, p che haueua temuto la nauigatione, & tutto il populo resto molto allegro, poi ch'ebbe intesa l'astutia del Podesta, & la saluatiõe del Põtifice, & il settimo giorno di Giulio giõse l'armata nel porto di Genoa honoratamẽte, p che le gallere nelle q̃li era il Papa, & i cardinali erano coperte p tutto di zẽdado & di pãno brocato ad oro, & furono coperte le contrate della citta similmẽte di panni brocati d'oro & di zẽdado, & fu accompagnato il Papa (per dir in vna parola) da tutta la citta, & allogiato nel palaz

A

B

C

D

Magnifico apparato in Genoa per la venuta dil Papa

m

zo Archiepiscopale, & fu comendata quasi per tutto il mondo la prudentia, che Genoesi haueuano vsato per la liberatione del Papa, & vennero a sua Santita il restante de i Cardinali, & ambassatori da molte bande. Et l'Imperatore resto molto mal contento, che il Papa hauessi hauuto forma di vscire da Sotri, & venne in Pisa & ordino che Pisani douessino armare contra Genoesi, il che promissero di fare, & diceua loro vn faceto prouerbio, Io quādo giucaua a scacchi col Papa (diceua l'Imperatore) haueua sempre tal partito in mano, che gliel daua matto, o al meno guadagnaua il Rocho. Et Genoesi hanno dato della mano sul Tauoliero, & mi hanno fatto perdere il gioco. Riferiscono etiandio gli authori, che quādo l'Imperatore hebbe la prima noua della elettione del Papa, come che hauessino hauuto stretta familiarita insieme & fussino stati cari amici, disse a gli amici che si gratulauano con lui. Io di vno amicissimo Cardinale haro cambiato in vno inimicissimo Papa, conosceua l'Imperatore l'ingegno & la virtu d'Innocentio, & per cio diceua simili parole. Et passorono mentre che il Papa stete in Genoa molti trattati d'accordo fra il Pontifice & l'Imperatore, & non si concluse cosa alcuna per l'infidelita dell'Imperatore, & sua Santita indisse il concilio Generale in la citta di Lione di Francia. Et ordinato il bisogno per andare a Lione sua Santita amalo in Genoa, & di consiglio de i medici dopoi alquanti giorni si fece portare al monastero di Santo Andrea di Sestri, & poi che fu alquanto migliorato, mando per lo Podesta & per li sapienti della terra, & lachrimando disse loro. Figlioli io in nome del signore voglio andare a Lione, & prima ch'io passi di questa vita voglio fare intendere a i prelati & a Principi Christiani l'ingiustitia, & l'ingiuria, ch'e fatta alla chiesia di Dio, & li ringratio assai per cagione di tanti beneficii, & di tanti honori riceuuti dalla citta. Il Podesta co i sauii s'offeriuano assai a sua Santita, & particolarmente di condurlo con l'armata alle spese della citta insino al Rodano o insino ad Arle per piu commodita della persona sua, il quale non si volse piu mettere in mare, dicendo che se non potria caualcare si farebbe portare, & data la benedittione alla citta si partite il quinto giorno di Ottobre, & stete amalato grauamente alquanti giorni nel Castello della stella, doue fu sempre in sua compagnia il podesta con molti altri cittadini & con vna honoreuole banda di soldati, & liberato che fu il Papa dell'infirmita, sua Santita resto in mano de i Marchesi di Monferrato, & del Carretto, & se ne ritorno a Genoa il Podesta, & sua Santita proseguite il suo viagio verso Lione. Et questo anno Pisani armorono vna naue nominata la Lombarda, & la mandorono in corso a dāno di Genoesi, contra della quale i mercadanti, quali erano in Spagna armorono la Balzana, la qual per forza piglio la Lōbarda, & fu condutta a Genoa piena di roba & d'arme. Et questo anno fu vn mouimento di Tartari in grandissimo numero, & occuporono parte dell'europa & parte dell'Asia, & scaciorono la generatione nominata Collosini, i quali, come che fussino Maumetani, si mossero contra Christiani, i quali erano in Soria. Ne i tēplari, ne gli Hospitalarii ne anchora il Patriarcha con gli altri li puotero resistere, anzi furono debellati, & Collosini occuporono Hierusalem, la quale, come risferiscono gli authori era per questi tēpi dismurata, & violorono il tempio del Sepolchro santissimo, che niuna altra natione haueua mai hauuto ardire di profanare.

Violatiōe dil sacro tempio del santissimo sepolchro.

1245 ¶ Et l'anno di mille ducento quaranta cinque, fu Podesta Philippo Guiringliello Milanese

lo Milanese con i cinque dottori all'usato,& gli otto nobili massari del commune, Conrado di castello, Martino banchero, Balduino scotto, Gioanne guercio, Guarnero Giudice, Giacobo frisono, Mattheo pignolo, Piccamiglio, & furono mandati Vgo di flisco, & Simone di marino ambassatori al Consilio generale in la Citta di Lione di Francia, e di ordinatione del consiglio il Podesta co i soldati & col populo della Citta, & con gli huomini delle tre Podestarie di Bisagno, di Poceuera, & di Voltri diedero il guasto alle terre di Sauonesi per tre giorni continui, ruinando, & abrusando ogni cosa. Et il Papa nel concilio giuridicamente, & seruati i debiti termini priuo l'Imperatore Federigo secondo della dignita Imperiale, & del Regno di Sicilia, & scommunico lui & qualonq; altro gli dessi consiglio, aggiuto, & fauore, & l'Imperatore si ridusse in Alessandria. Et i marchesi di Monferrato, di Ceua, & del Carretto facendosi poco conto delle conuentioni, che haueuano col commune di Genoa firmate con giuramento si fecero imperiali. Et del mese d'ottobre l'Imperatore ando con vn grosso essercito contra Milanesi, a i quali furono mandati in aggiuto da Genoesi cinquecento balestrieri, & per che furono giudicati i migliori del campo, hebbero il luogo alle frontere molto pericoloso, & fu assaltato vna mattina per tempo il cãpo di Milanesi dal Re Entio figliolo bastardo dell'Imperatore. Et in questo assalto furono presi molti de i soldati di Milanesi, & molti de i ballestrieri Genoesi, & per contra resto prigione di Milanesi il Re Entio sopradetto, della persona del quale poi fu fatto cãbio con i soldati Milanesi, per che erano huomini di conto, & a ciascaduno de i ballestrieri Genoesi fu tagliata vna mano, & cauato vno occhio, & poi in spacio di tempo furono liberati, & ritornati a Genoa, li fu statuito dalla Republica vna ordinaria prouisione in lor vita su gli vfficii del commune. Et questo anno Gulielmo adalardo, & Gioanne di negro con vna lor naue nominata il Pauone pigliorono vna naue di Pisani carrica di mercantie. Et Pisani armorono due naui grosse, & quatro Gallere per pigliare la Carauana di Genoesi, & il cõsiglio incõtinente armo due potentissime naui la Coronata, & il Paradizo, & quatro Gallere, & di questa armata furono fatti capitani Leonardo, & Mattheo gentilhuomini, & compagni del Podesta, a i quali furono dati quatro consiglieri, Nicola malone, Bulgarino di bulgaro, Dietisalue de i dietisalui, & Lanfranco di Antiochia, & andorono a perseguitare l'armata di Pisani non la trouorono, ma nel porto di Trapena abrusorono cinque altre naui di Pisani con molti altri legni loro, & pigliorono la naue domandata la Florina, ch'era di gran valuta, & nauigãdo verso Palermo, si incontrorono con la Carauana, qual ritornaua di Soria, & l'accompagnorono insino a Bonifacio, nel qual luogo fecero partimẽto del bottino della naue Florina, & risaluorono p il cõmune dodici millia lire, & il restãte partirono fra loro, & i capitani, & cõsiglieri, n'hebbero (come si dice) la miglior parte, & poi in le parti di Bugea pigliorono vna naue pur Pisana domãdata la Sposella, la qual cõdussero in Genoa. Et in questo anno Gulielmo di mare, ch'aueua armato vna naue cõtra d'inimici piglio vna naue di mori Alessandrini molto ricca, la naue anchora de i cigala nel porto di Ancona abruso quatro naui, & nelle parti di Prouenza piglio vna naue di Sauonesi, la qual condusse nel porto di Marsiglia, & fu constretta da gli huomini di Marsiglia a liberar detti Sauonesi ch'auea pigliato su la naue,

H

Federigo secõdo Imperatore deposito dal Papa.

I

& fu da lor ritenuta la Cigala. Et questo anno del mese di Dicembre a mezza notte fu vna terribile fortuna nel porto, & fece grandissimo dãno, & piu a i vasselli ch'erano in terra che a quelli ch'erano in mare, & si ruppe il mole, & per la presentia delle reliquie del beatissimo santo Gioanne battista, & della vera croce cesso la fortuna.

K

1246 ¶ Et l'anno di mille ducento quaranta sei, fu Podesta Alberto di mandello Milanese con i cinque dottori all'usato, & gli otto nobili per la massaria, Otto vento, Vgo furnaro, Lanfranco mallocello, Vgo lercaro, Oberto polpo, Lanfranco de grimaldi, Lanfranco di guizolfo. Et per che le naui, & le Gallere per causa della precedente fortuna erano grandemente conquassate, & si temea che gli inimici venissero per mare, & per terra a molestar la citta, il Podesta & il consiglio ordinorono, che subito fussino riparati tutti i vasselli maritimi, & fece comandamento a tutti i soldati, che niuno si abentassi del distretto, & che fussero ad ordine con i caualli, & con l'arme loro, mettendo da canto per il presente il negotiare, & l'altre facende. Et furono mandati questo anno a Lione doi ambassatori al Papa Oberto passio & Picamiglio, i quali etiandio andorono al Re di Francia per cagione del passaggio di terra santa, & a Marsiglia per cagiõe dell'impedimento, ch'aueuano dato alla naue di Cigala. Et il Re di Francia mando vna solenne ambassaria alla cõmunita domandando di volere assoldare naui & Gallere per il predetto passaggio di terra santa. Et poi che fu deliberato in consiglio di compiacere al Re, fu mãdato Gulielmo di varagine cancellero del commune a negotiare con sua Maiesta, &

L

il Re assoldo sedeci naui per competente precio, & elesse per Almirãti della sua armata, Vgone lercaro, & Giacobo di leuanto, come che si cõfidassi piu dell'affare di Genoesi in questa impresa, che di qualonq; altra natione. Et Fulcone guercio fece vn certo partito col commune, & armo vna naue grossa, & due Gallere, & ando in corso contra inimici. Et fu deliberato questo anno in consiglio di non pigliar piu i leggisti forestieri per le cause ciuili, anzi che si tronassero a fare i consoli de i Cittadini, & de i dottori Genoesi. Et questo anno fu eletto Re di Romani Henrico lantgrauio di Thuringia, il quale della sua promotione diede notitia alla communita con promissioni, & offerte assai.

M

1247 ¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto quarãta sette, fu Podesta, Gulielmo da castelnuo Piacẽtino. Et in questo anno per cagione del decreto fatto l'anno passato, si lasso di pigliare i cinque dottori forestieri, come s'era gia fatto trenta anni continui per li giudicii delle cause forense, & si ritorno a fare i consoli, come si soleua fare anticamente, & per le prime quatro compagne furono consoli Bonuassallo di sauro, & Simone filuagno, & per le compagne di verso il borgo, Nicola di morteto, & Simone lumelino, & per li cittadini: & Borghesi, Andrea gattilusio, & Vgo di flisco, &

N

Origine & amplitudine della casata di flisco.

i Nobili di Flisco riferiscono l'origine loro (come si lege in piu libri de i priuilegii loro) in vn Gentilhuomo nominato Robaldo de i conti di Lauagna, che fu padre di Alberto, & Alberto fu padre di Ruffino, ql hebbe tre figlioli, Vgone, Thedisio, & Ghirardo. Et questo Vgone fu il primo ql piglio il nome di Flisco, & si gloria questa famiglia di molte cose, & fra l'altre di hauer hauuto doi sommi Pontifici Romani, settãta cardinali, & vn gran numero di prelati ecclesiastici, ma si possono nõ manco gloriare di vna matrõa nominata Catarineta figliola di Giacobo di Flisco che

fu donna

Catarineta figliola di Giacobo di fliſco, che fu donna non ſolamēte ornata di virtu ma di religione, & di gran ſantita, come diremo al luogo ſuo: & nō ſono ignaro che alcuni riferiſcono l'origine de Fliſchi in li principi di Bauera, & dicono che vno di loro compro il cōtado di Lauagna, & che guerregio cōtra Piſani in fauor di Genoeſi, & per eſſerſi portato bene acquiſto molte franchigie inſino l'anno di mille ſeſſanta otto, la qual coſa appreſſo di me ſarebbe di gran precio: & in gran ſtima s'io la poteſſi riferire con quella certezza, che io ho riferito l'altre coſe. Et per gli huomini di fora, Gulielmo di quinto, & Lanfranco malone, & gli otto nobili per la maſſaria del commune, Philippo embriaco, Lāfranco alberico, Ottobone della croce, Gulielmo di mari, Andriolo di negro, Bonuaſſallo ſardena, Gioāne della turca, & Becoroſſo veſcōte, & perſeuerauano Sauoneſi, Albenganeſi, & Giacobo Marcheſe del Carreto, i Maſcarati foruſciti, & molti altri della Riuera i la loro ribellione: & di volonta di tutto il conſiglio ſi moſſe il Podeſta del meſe di maggio col campo, & diede il guaſto alle terre di Sauoneſi. Et Hērico che l'anno paſſato fu eletto Re di Romani paſſo di queſta vita, la morte del quale fu molto moleſta al Pōtifice & a tutti coloro, i quali fauoriuano le parti della chieſia, & Federigo era in Italia, & nō ceſſaua di perſeguire la chieſia, & fece grā sforzo di pigliare la citta di Parma, in tanto che vicino a quella diede principio ad edificare vnaltra citta, che fu nominata da lui Vittoria, & furono mandati da Genoeſi in ſoccorſo di Parmeſani primo cento cinquanta balleſtrieri, & poi li ne furono mandati trecento, & i conti anchora di Lauagna della caſa di Fliſco li ne mandorono trecento. Et queſto anno le terre di Zolaſco, Crouara, Laco, Cazana, Riualta, Rotando, Cazale, Bozolo, Carpena, Corniglia, & molti altri huomini delle parti di Variſio, che tutti erano ribellati tornorono all'ubidienza del commune. Et poi Andreolo di mare Almirante di vinti Gallere di Federigo hebbe ardire d'entrare nel porto di Genoa, ma li fece breuiſſima dimora, & nauigando verſo Sauona piglio due Gallere di Marſiglieſi, che veniuano a Genoa carriche di mercantia, di foreſtieri, & di Genoeſi, & fu deliberato che ſi faceſſi armata contra di lui, & mentre che l'armata ſi metteua ad ordine, ritorno Andreolo ſopra il porto di Genoa, & cō vna bricola tiro molte Pietre in la citta, & con le balleſtre groſſe tiro molti quadrelli, & molte ſaette, & tutto faceua per vituperio del commune, & alquāti tradditori ch'erano in la Citta, li fecero intendere che l'armata era per vſcir contra di lui, & ſi partite incontinente, & nauigo verſo Sardegna, come ſi diceua, ma non ſeguito quel viaggio, anzi ſi riduſſe dentro da i licii, & della pallata di Sauona, & anchor che ſi fuſſi auantato di voler combattere con l'armata di Genoeſi, non hebbe ardire di farlo, per che erano vſcite da Genoa vinticinque Gallere, delle quali era Almirante il Podeſta, & tennero aſſediato detto Andreolo alquanti giorni, & gli volendo mandare occultamente vna Gallera verſo Piſa, l'armata di Genoeſi la conſtrinſe a dar in terra a Varagine, & furono preſi gli huomini di quella per la maggior parte. Et il Podeſta con l'armata nauigo verſo Prouenza, & conduſſe la carauana a Genoa a vintitre giorni del meſe di Agoſto, & per che le vinti Gallere erano ſtate armate al grido & in gran preſſa, il Podeſta diede licenza alle ciurme, & ſi atteſe a far vna altra armata. Et Andriolo di mare in Prouenza nel porto di Oliuolo piglio la Pauona carrica di mercantia, & la mando a Piſa con due Gallere. Piglio anchora vna Gallera

O

Vittoria noua citta vicina a Parma.

P

Q

di Prouenzali carrica di panni Franciosi,& nauigo in Corsica per diuider la preda,& fornite alquante castelle in l'Isola,le quali prima erano state fornite per Lanfranco & per Antonio aduocati. Et in Genoa s'armorono vinti quatro Gallere, delle quali dieci andorono in Prouenza per condure la Carauana,& l'altre stetero sul porto di Sauona,& gli huomini di Portouenere pigliorono con vna sola Gallera vna Gallera Napolitana,della qual era capitano Alessandro di Ienario carrica di prigioni huomini di gran conto,che Federigo Imperatore faceua cōdure a Sauona:& fu menata la Gallera a Genoa, & Genoesi liberorono tutti i prigioni, ch'erano natiui delle terre di amici,& missero in prigione il capitano con ducento huomini. Et questo anno il Patriarcha di Antiochia venne a Genoa,& fu riceuto honoratamente. Et gli elettori Alamani elessero Re di Romani Gulielmo conte di Holandia, il quale della promotiō sua diede aduizo alla communita. Et del mese d'ottobre parue che per vn spacio di tempo si oscurassi tutto il cielo,& del mese di Decembre la luna douento tutta negra,per li quali segni resto la citta in gran timore. Et Andriolo di mare nauigo in Sicilia,lassate cinque Gallere in Sauona, delle quali tutte le ciurme fugirono. Et questo anno Alessandrini occuporono quasi furtiuamente il castello & la terra di Capriata nella quale era castellano Martino marabotto.

R Insoliti & grā di segni nel cielo:& nella luna.

S 1248

¶ Et l'anno di mille ducento quaranta otto, il Podesta fu Rambertino di bouarello Bolognese,& gli otto nobili per la massaria del commune, Henrico mallone, Gulielmo bulgaro, Ginata cauaronco, Marino di marino, Lanfranco vso di mare, Lanfranco gattilusio, Lanfranchino pignolo,& Giacobo auguiuino,& i cōsoli delle cause forense nel palazzo della citta, Ansaldo di Aste,& Balduino scotto, nel palazzo di mezzo Nicolao di voltagio & castellano di Sauigniōe, nel palazzo per gli huomini di fora Bartholomeo fornaro,& Guarnero giudice, nel pallazzo del borgo, Lanfranco cigala,& Nicolao lucēse. Et in la citta si attendeua all'espeditione delle naui,che s'erano promesse a Ludouico Re di Francia per il passaggio di Hierusalem. Et Federigo perseueraua in l'assedio di Parma,& temeua grandemente, di tanto apparecchio, qual si doueua far in Genoa, dubitando che nel nauigare in Leuante Genoesi gli occupassero la Sicilia, & diede opera di molestarli da ogni lato,& vennero dal Reame vinticinque Gallere a Sauona, Pisani anchora, Oberto pallauicino, Lunesani,& Graffagnini tutti si mossero contra Genoesi, & il somigliante fece Giacobo Marchese del Carreto. I Mascarati anchora forusciti sollicitauano Lombardi a far essercito contra Genoesi,& presentendo il Podesta questi tanti mouimēti conuoco il gran cōsiglio,& exhorto ciascaduno alla deffensione della propria patria,& alla cōseruatiōe della liberta,& mādorono Amico streggiaporco,& Gioāne della turca a Piacēza per assoldare quatrocēto soldati,& in la citta fu fatto impositione di trecēto caualli,& di la dal giogo di cēto caualli,& furono ben fornite & ben prouiste tutte le terre del distretto, in la riuera da Leuante & da ponēte,& di la dal giogo,& incōtinēte furono armate trēta due Gallere, quatro per ciascaduna cōpagna,& si mādo a far notitia al re di Frācia, che ogni cosa a lui promessa era ad ordine nō ostāte gli apparati di Federigo, il ql Federigo haueua fortificato & acresciuto assai la citta da lui edificata vicino a Parma nominata Vittoria, in la ql cosa fu aggiutato assai dalla parte gibellina, la qual podio della parte guelfa cōtribuite grandissima somma di denari a questa ipresa. Edifico i Vittoria

¶

la chiesia

la chiesia Cathedrale in honore di. S. Vittor martyre, & i denari, che fece battere in quella domando vittorini, & per spatio di dui anni, che duro questa crudelissima guerra, la citta noua fu riempiuta di gran diuersita di gente & di cose inusitate, per che quasi ogni giorno di Mauritania, di Affrica di Barbaria, di Affrica di Egitto, entrauão i la citta noui huomini cõ noue vesti & cõ noui costumi, & s'empite anchora di animali, che nõ s'erano veduti doppo il tẽpo di Roma trionfante, Elefanti, Dromedarii, Pãthere, Leoni, Pardi, & Cerui, Orsi biãchi, & Cani grãdissimi & picolissimi, vcelli rapaci, & domestici di ogni specie & inusitati, & concluse Federigo in questa Citta vn gran numero di bellissime dõne, le quali faceua guardare da huomini castrati in giardini, in le vigne & ne gli horti, che per dilettation loro haueua fatto edificare, & erano riposti in questa citta vna grã parte de i suoi thesori cõ la sua amplissima supelettile, & Parmesani quasi disperati p il lõgo assedio diedero fora, & cõ grãdissimo ardire assaltorono Federigo cõ la gente sua, ch'era all'assedio, & come piacque a Dio Parmesani furono vittoriosi, & Federigo col Re Entio suo figliolo fuggite, & si saluo in Cremona, & coloro ch'erão vsciti della citta di Parma, entrorono nella citta vittoria, doue fecero grande bottino di ogni specie di cose di gran valuta, & seicento ballestrieri Genoesi, che furono de i primi alla presa della citta, non solamente si fecero ricchi, ma diedero materia di inricchire a piu persone, per che i ballestrieri & gli altri nõ conoscendo bene le perle, le gioie & l'altre cose, le vendeuano per molto minor precio di quãto valeuano. Et Innocentio Papa intendendo che i Mascarati Cittadini Genoesi forusciti nõ cessauano di machinare cõtra la citta in fauore di Federigo, ordino che si douessino cõfiscare, & applicare alla communita tutti i beni de i prefati cittadini, che machinauano cõtra la Repub. & contra la chiesia, & statuite che ne essi, ne i figlioli ne i nepoti si douessero assumere ad vfficio, ne a dignita alcuna della cita.

V
Vittoria di Parmesani cõtra Federigo Imperatore.

X
1249

¶ Et l'anno di mille ducento quaranta noue, il Podesta fu Alberto malauolta Bolognese, & gli otto nobili massari del commune, Gulielmo del castello, Thedisio de flisco, Oberto della croce, Gulielmo guercio, Gioãne cancellero, Bonifacio di tiba, Lanfranco di grimaldo, Ansaldo falamonica, & Gulielmo di varagine. Et i consoli delle cause forense per le quatro prime compagne, Beltrame bacigia, & Giacobo zurlo, & per le compagne verso il borgo, Nicolao mignardo, & Bonuassallo sardena, per li cittadini, & per li borgesi, Napolione di voltaggio, & Oberto galetta, & per gli huomini di fora, Huomobono di Bassano, & Guarnero giudice. Et questo anno a vinti tre giorni di Nouembre, che e dedicato a. S. Clemẽte Ferdinando terzo Re di Castella hebbe vittoria in Spagna della citta di Sibilia ch'era di mori, al qual Re si mando Vgo di flisco leggista & Gulielmo bolleto per conuenirsi col detto Re per causa della negotiatione, & del commertio, la qual conuentione fu poi compiuta & fermata per nicolao caluo. Et questo anno Modanesi domandorono aggiuto contra Bolognesi al Re Entio figliolo dell'Imperatore Federigo sopranominato, & furono rotti Modanesi, & fu preso il Re Entio, & incarcerato da Bolognesi, & morite in carcere poi che li fu stato gran tempo, & si vide anchora a questi tempi la sua sepoltura in chiesia di. S. Dominico in Bologna. Et il Re Ludouico di Francia con le naui & le Gallere di Genoesi passo in Egitto, & espose l'essercito in terra, non ostante la gran resistenza de gli infideli, iquali per timore dell'assedio abandonorono la cita di Damiata, &

Y
Acqsto a christiani della citta di Sibilia.

Z
Lodouico Re di Francia cō li fratelli & la maggior parte dil campo rotto & preso dal cairo.

peruenne in mano del Re piena de vettouaglie & d'arme, & poi alquanto tempo ando il Re a mettere campo al Cairo, & fu rotto & preso insieme con i fratelli, & con la maggior parte del campo, & stete prigione dicinoue giorni, & fra questo tē po mori il Soldano, & il Re con i suoi si riscato per cento millia marchi d'argento, & fu portato cō i nauigli di Genoesi in la citta di Anconnella qual stete doi anni, & fece molte bone opere in vtilita di christiani, & spese vna gran quantita del suo thesoro per mātenire i christiani in quelli paesi, & non creda alcuno la fauola, che dice il vulgo insieme con i mori, che il Re dessi per pegno del suo riscatto al soldano l'hostia cōsecrata col sangue nel calice, p che il Re era nō solamēte religiosissimo ma ricchissimo & abondante di denari, & se il Soldano a quello tēpo ha pigliato per sua insegna l'hostia col calice, l'ha fatto per che gli e piaciuto far cosi, sendo queste imprese & queste insegne volontarie, & si vede alla giornata, che i Principi fanno simili cose secondo che li inclina la volonta & l'appetito, & questo e quel Re Ludouico, il qual poi per le sue bone opere fu ascritto nel numero de i santi, & i saraceni poi la recuperatione di Damiata, per che l'haueuano perduta, due volte, la ruinorono insino a fondamenti.

A
Ludouico Re di frācia ascritto nel numero de santi.

B
Damiata citta due volte ruinata insino a fondamenti.

1250

¶ L'anno di mille ducēto cinquāta, il Podesta fu Gerardo di corrigia, & il scrittor degli annali nō fa mentione alcuna ne de gli otto nobili per la massaria, ne de i cō soli per le cause forense. Et i mascarati perseuerauano nel loro esilio for della citta, & i parenti loro a questo tempo nō haueuano molta authorita in la Repub. vero e che la casata de Flisco cioe i cōti di Lauagna per questo tēpo crebbero di riputatione, & d'authorita in la citta, & per che erano congionti di parentato & di amicitia con i mascarati, & per opera loro, che cercauano, che fussero restituiti, si rimisse & si fece cōpromisso in la santita del Papa di tutte le cause, & di tutte le differēze, che vertiuano fra il cōmune, & i mascarati. Et il Podesta ando con volonta del consiglio col cāpo, & diede il guasto al paese di Sauonesi, & edifico due bastite di legname insu li sette monti appresso a Sauona, & lassate quelle ben fornite di soldati sene ritorno a Genoa, & Federigo ch'aueua dato tanto molestia ad Honorio, Gregorio, & Innocentio Pōtifici Romani, questo anno passo di questa vita, hebbe Federigo per moglie vna figliola di Gioanne breno, che fu Re di Hierusalem, per causa della quale peruenne a lui & a i suoi descendenti per ragione di heredita il titolo del Regno di Hierusalē, & di questa donna hebbe vn figliolo nominato Cōrado, il qual lasso herede dell'Imperio, & Manfredo figliolo naturale lasso herede del Regno di Sicilia. Questo Federigo e colui che diuise l'Italia in le pessime fattioni Guelfa & Gibellina, & Guelfi erano nominati quelli che fauoriuano la chiesia, & Gibellini quelli che fauoriuano l'Imperatore, derriuato questo nome, secōdo alcuni da doi capitani Thodeschi del Re Ruggiero, vno de i quali era domādato Guelph & l'altro Gibel. Et in Italia hebbero principio, questi doi mortiferi nomi in Pistoia, anchor che alcuni altri dicano (& e opinione piu vera) che il nome di Gibellini e derriuato da vna valle nominata Guibelling, nella qual era alleuato Federigo sopradetto, pero donde si voglia che derriuano i nomi, queste due fattiōi sono state due crudelissime pestilentie in Italia, come sa ciascuno, & per la morte di Federigo secondo, che regno trenta doi anni vaco la sede Imperiale diciotto anni per la discordia, che era fra gli elettori.

C
Origine delle pestilentissime fattioni in Italia guelfa: & gibellina.

D
Sede Imperiale vacante diciotto anni.

E
1251

¶ Et l'anno sequente di mille ducento cinquanta vno, il Podesta fu Menabos di

turricella

Turricella ne fanno mentione gli annali d'altri vfficiali, il quale nel principio del suo regimento di volonta del cõsiglio cõgrego l'essercito della Repub. per debellare le terre de i ribelli & de gli inimici Sauonesi & altri, & si cõgregorono a Varagine, nel qual luogo Giacobo Marchese del Carreto, Sauonesi, Albenganesi, & molti altri, ch'erano stati ribelli alla cõmunita li mãdorono ambassatori, & messi domãdando la pace. Et il cõmune domẽticatosi l'ingiurie fu cõtento di perdonare, & di pacificare, & furono fatti patti & cõuentioni cõ i prenominati, & particolarmẽte Sauonesi furono accettati in cittadini Genoesi, & si sottomissero al commune, & sono gli instrumenti di tutte queste cõuentioni nel registro della Repub. & tutte quelle terre ch'erano della iurisditione del cõmune da Genoa insino a Monaco ritornorono all'ubidienza, & il Podesta col'essercito ritorno a Genoa, & vennero in la citta di Lucca Pietro gradẽico, & Giacobo di doro ambassatori della signoria di Venetia, & gli furono mandati Guido spinola, & Vgo di flisco per cõfirmare la pace fra vna cõmunita, & l'altra, & fu differita la cõclusione insino alla Pasqua, & poi si cõcluse in Portouenere & si rifermo la pace p dieci anni, & tutto quello che si tratto per questi ambassatori fu approuato & cõfirmato per la signoria di Venetiani, sendo Duce Marino maurocello, come appare nel registro del cõmune. Et il Papa Innocentio delibero ritornare in Italia, & ando da Lione a Marsiglia, & Genoesi li mandorono incõtra quattrõ Gallere, & nõ dimeno sua santita continuo sempre il viaggio per terra, & le Gallere l'andauano seguitando di passo in passo, & fu riceuuto dalla Citta cõ tutto quello honore, & cõ tutta quella allegreza, & riuerenza, che se cõueniuano alla persona sua, & alla citta, che in quel tẽpo era potente & richa, & grãdemente si gloriaua che vn tal suo cittadino fussi nella dignita Papale, & fra l'altre cose furono molte eccellenti gli apparati delle vie & delle contrade per le quali passo il Papa, che furono tutte coperte di panni di seta, & fu allogiato nel palazzo Archiepiscopale, il quale per questi tempi era doue al presente e il monastero del corpus Domini o sia delle dõne di Pisa. Et era a quei tẽpi la piu honoreuole stanza della citta, & si detenne alquanti giorni in Genoa, & poi ando a Milano. Et questo anno il preposito della chiesia di Parma venne a Genoa mandato dal Papa per causa della restitutiõe de i Mascarati, i quali in publico cõsiglio furono restituti integramente, & ritornorono in la citta, & il Papa per asmorzare l'odio & la maleuolenza loro, li fece pagare de i denari della Repub. diece milia lire per restauratione de i danni riceuuti, i quali denari si partirono fra loro. Et questo anno la communita si colligo con Fiorentini & con Lucchesi contra di Pisani, & il Podesta rese l'ufficio suo honoreuolmente.

F Sauonesi sottomessi alla republica: & accettati in citta dini Genoesi

G

1252

H

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta doi, il Podesta fu Guiscardo di Pietra santa milanese, & nõ accadete altra cosa degna di rifferire, se nõ che il cõmune compro il Castello col territorio di Andora da i Marchesi di Clauesana per otto millia lire come appare nel registro del commune. Et questo anno ancor si battete gran quantita di moneta.

Castello cõl territorio di Andora comprato da Genoesi.

1253

I

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta tre, fu Podesta della cita Henrico confaloniero Bressano, & i frati predicatori cõdannorono vno nominato maestro Luco di Heresia, il qual si fugite, & i suoi beni furono confiscati secondo il tenore delle canonice cõstitutioni. Et furono questo anno ruinate la seconda volta le muraglie di Sauona, cõ cio sia che il tẽpo delle cõuentioni gia fussi passato, & e da notare, che

La secõda ruina delle muraglie di Sauõa.

in la cõuentione che si fece l'anno di mille ducento cinquãta vno, la communita si haueua risaluato di cõsentimento di Sauonesi di poter (passati i doi anni) ruinar le mura & empire le fosse, & cosi fu fatto, per che Sauonesi mostrauano catiua volonta cõtra il cõmune, & passo di questa vita l'Archiuescouo Gioanne, al quale successe per prouisione del Pontifice Innocentio Gualtero, di vezano Archidiacono Lunense huomo ornato di litere & di virtu, & fu molto familiare del Papa.

K

1254

¶ Et l'anno di mille ducentocinquanta quatro, il Podesta fu Rodulfo di graidano Bressano. Et Pisani hauendo hauuto vna gran rotta da Fiorẽtini, furono contenti di cõpromettere in la cõmunita di Firenze le differenze & le cõtrouersie, ch'aueuano cõ Genoesi, & furono mandati per Genoesi Lanfranco malocello, & Vgo di flisco p fare il cõpromesso, & passato alquãto tẽpo per sententia di Fiorentini furono cõdannati Pisani alla restitutione delle castelle di Lerice, & di Trebiano, & sendo morto il re Cõrado in Puglia il Põtifice Innocẽtio diede opera di sottomettere il regno di Sicilia o sia di Napoli alla chiesia, alla quale appartene di ragione, & cõ bona gratia di ciascaduno ottenne l'intento suo, in tanto che Manfredo principe di Taranto figliolo naturale di Federigo non li fece resistẽza, vero e che assai presto si leuo qualche tumulto, & Manfredo ribello, & doppo alquãto tẽpo occupo il regno, & fu scõmunicato da Papa Alessandro. Et il Põtifice Innocẽtio gia era infirmo in Napoli, & come piacque a Dio omnipotente poi di hauer priuato Federigo dell'Imperio di hauer ricuperato il Regno di Napoli, & di hauer gouernata la chiesia cõ gran prudenza piu di vndeci anni, passo di questa vita all'altra. Fu huomo certo ornato nõ solamente di ogni virtu & esquisita scienza, ma che e piu di bonta, & di santita, & fu pianta la morte sua dal clero & dal populo, come proprio padre, & fu detto di lui o nõ fussi nato o nõ fussi morto. Et l'ambassaria di Genoesi, della quale era capo il Podesta sendo gia in viaggio per andare da Innocentio proseguite il viaggio suo, & andorono dal Papa Alessandro quarto cãpano di natione, il qual era successo ad Innocentio, & negotiato con sua Santita, & impetrate alquante cose ritorno a Genoa.

L

Sentenția della restitutione a Genoa di lerice & trebiano.

M

Laude de Innocẽtio Papa Genoese.

N

1255

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta cinq;, il Podesta fu Martino di somma riua della citta di Lodi in Lõbardia, & per che Pisani non vbidiuano alla sentenza data contra di loro l'anno passato per la cõmunita di Firenze, come e detto di sopra, furono mandati Perciuale d'oria & Nicolao di Grimaldo, a Luccha & Firẽze per exhortarli a mouer guerra cõtra Pisani, & vẽne Guiscardo di Pietra santa Podesta di Luccha a Genoa, & riferse che Fiorẽtini & Lucchesi erano disposti a mouer guerra cõtra Pisani, & che daua per cõsiglio a Genoesi, che douessino fare il somigliante, & parue al cõsiglio di donare a Lucchesi il stẽdardo di. S. Georgio, che il cõmune e solito d'usare in le sue guerre, & cosi li ne fecero presente, & li promissero di mouersi cõ l'essercito cõtra Pisani: sempre che Fiorentini & Lucchesi fussero ad ordine. Et questo anno Gulielmo cõte di Vintimiglia cõ i figlioli suoi furono priuati del feudo & del beneficio, ch'aueuano dal cõmune di Genoa per causa ch'erano stati infideli, & nõ haueuano osseruato le cõuẽtioni, alle quali erano obligati.

O

Conti di Vintimiglia priuati dil feudo ch'aueano a Genoa.

P

1256

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta sei fu Podesta Philippo della Torre Milanese, & perseuerando Pisani in la loro ostinatione, & a nõ volere vbidire ne osseruar la sententia data cõtra di loro per la Repub. di Firenze, come e detto di sopra, Fiorentini, Lucchesi, & Genoesi, ch'erano colligati insieme, si mossero cõtra di loro.

Et Fiorentini

Et Fiorentini & Lucchesi cõ vn grosso campo l'andorono adosso,& in le cõfine del le castelle di Ripafrata & di Castiglione s'acamporono,Genoesi anchora cõ copioso essercito di caualli & di pedoni,& cõ ottanta Gallere ben armate & molti altri legni picoli andorono per debellare il castello di Lerice, & poi che Pisani hebbero dato vna rotta alla gente di Lucchesi,furono rotti dalle genti di fiorẽtini,& di loro fu morto vna grandissima quãtita,& Genoesi erano all'assedio di Lerice, & hauendo inteso la rotta di Pisani il volsero combattere. Haueuano Pisani edificato appresso il castello di Lerice vn borgo,& circõdatolo di fosse,& di muraglie. Et in capo del borgo vi era la porta cõ due torri,& fra l'una torre & l'altra vi era vna pietra,nella quale era intagliato & sculpito vn fardello o sia fangoto a modo delle balle di panni che sogliono venire di Francia,& sopra il fangoto erano scritte le sequenti parole,stopaboca al Genoese,crepa core al portouenerese, strepa torsello al Lucchese,& Genoesi facilmente ottennero questo borgo.Et fu portata a Genoa la pietra dell'inscrittione sopradetta,& dapoi la presa del borgo pigliorono il castello per forza,& fecero salue le persone de i soldati,& ritorno l'armata cõ l'essercito cõ trionfo a Genoa.Et questo anno fu tãta l'abondãtia in la citta,che la mina del grano nõ valeua piu che noue soldi,& la mina dell'orzo nõ piu che tre soldi,& cosi l'altre vettouaglie alla rata,& il signor Chiano Marchese di Callari in Sardegna si cõuenne con la cõmunita,& li dono vna terra,che si chiamaua castel di Castro nel giudicato di Callari,& andorono Ogero scotto,& Gioanne panzano cõ due Gallere,& pigliorono la possessione della detta terra,& la lassorono fornita per la cõmunita.Et per causa della donatione sopradetta nacque in l'Isola di Sardegna guerra fra Pisani,& Genoesi,& il Marchese sopranominato fauoriua Genoesi,& il Giudice di Alborea fauoriua Pisani,& furono mandate da Pisani otto Gallere in Sardegna per soccorso,& per aggiuto della lor gente.Genoesi similmente mandorono dodici Gallere,delle quali fu capitano vn gentilhuomo caualliero del Podesta, al qual furono dati tre cõsiglieri,Peschetto mallone,Dietisalue di dietisalue,& Pietro aduocato,& anchor che le otto Gallere Pisane oltra l'ordinarie ciurme fussino benissimo armate di altri soldati,nõ dimeno furono cõbattute:& prese per forza dalle dodeci Genoese & menate a Genoa.Et si armorono in questo anno anchora vinti quatro Gallere,sotto la guida di Simon guercio,& Nicola cigala,& nel porto Pisano pigliorono tre naui grosse,& molti altri legni picoli,& poi nauigorono in Sardegna:& ritrouorono che il signor Chião sopradetto era stato morto da i suoi inimici,& li successe in la Signoria Gulielmo cepola suo barba,col quale fu rinouata per Genoesi la cõuentione,che s'era fatta col signor Chiano,& venne a Genoa il sopradetto Gulielmo,& amalo fra pochi giorni,& statuite suo herede il cõmune,& passo di questa vita,& il suo testamento fu cõseruato nella sacrestia de i priuilegii nell'armario,doue sono l'altre scritture delle cose di Sardegna.Et accadete questo anno vna cõtrouersia tra frate Anselmo dell'ordine de i predicatori inquisitore contra gli heretici,& la cõmunita,p cagione che frate Anselmo voleua che certe cõstitutioni fatte cõtra gli heretici,fussero registrate nel libro de i capitoli della Repub.la ql cosa recusando di fare la cõmunita,pcesse tãto inãte,che l'inquisitore scomunico il Podesta & i cõsoli:& la citta cõ i borghi,& si mãdo p questa causa ambassatori a Roma:& il Papa sospese la sentẽtia della scomunica dell'inquisitore insino a vn certo tẽpo,& prima che fussi passato questo tẽpo,le cõstitutioni furono regi

Q
Vittoria di Genoesi in Lerice cõtra Pisani.

R
Mirabile abõdantia in Genoa.

S
Castel di castro in Sardegna dal signore Donato a Genoa.

T
Otto Gallere & due grosse naui:& altri legni de Pisani per forza presi da Genoesi.

V
El cõmune di Genoa herede del Marchesato di Callari in Sardegna.

ſtrate nel libro de i capitoli, come ricchiedeua l'inquiſitore, & reſto la coſa aſſetta ta. Et il Podeſta fu aſſai incolpato di nõ hauer tenute le man nette, furono queſto anno miracoloſamente transferite dalle parti di Catalonia in capo di monti i cor pi di. S. Fruttuoſo, Augurio, & Eulogio, & fu ampliato gia per auanti il monaſte ro per li loro diſcipoli, Giuſtino, procopio, Martiale pãtaleo, & Georgio, i quali etiã dio ſono nel numero di ſanti, & i capi loro ſi ſeruano nel prefatto monaſtero nomi nato. S. Fruttuoſo di capo di monte, il quale e antichiſſimo per che inſino l'anno terzo di Ottone terzo Imperatore, che fu inãti al mille, Adalegia moglie di Otto ne ſecondo, & figlia di Rodolfo re di Borgogna, fece donatione al monaſtero pre detto, ſendo Abbate Dõno Madalberto di certa quãtita di terreno, che haueua vi cino alla citta di Genoa in la cõtrata del Põticello, & della terra di Portofino cõ la maggior parte della montagna di capo dimonte, come pare p inſtrumẽto autẽtico.

1257 ¶ Et l'anno ſequente di mille ducento cinquanta ſette, fu Podeſta Alberto di mala uolta Bologneſe, & accadete che douendoſi partire dopoi quindeci giorni il Pode ſta dell'anno paſſato cõ la ſua famiglia, & ſendo in la contratta de i Pancogoli ac compagnato dalla famiglia del nouo Podeſta, li furono tirate alquante pietre & fu gridato mora mora, & caualcando oltra, prima che giongeſſero all'archiuolto di. S. Pietro, s'ingroſſo aſſai il rumore nel populo in tanto, che fu conſtretto il Podeſta vecchio ritornare alla caſa del Podeſta nouo, & quelli che furono cagiõe di queſta peſſima ſeditione & principio, nel numero de i quali erano alquanti de i piu potẽ ti della terra, come e conſonante, per che la plebe nõ ſi moue da ſe, ſe nõ e fatta mo uere da altri, gridorono, arme, arme, viua il populo, ſegnando & dicendo apertamẽ te che voleuano hauere vn capitano del populo, & queſta coſa piacque aſſai a i po pulari, & alla plebe, & coſi tumultuariamente ſi cõgregorono i populari in la chie ſia di. S. Siro, & cõ poca prudenza, cõ gridi, & con tumulto eleſſero Gulielmo boca nigra populare in capitano, & in rettore del populo di Genoa, & lo portorono con pompa, cõ gridi, & cõ rumore in vn luogo alto, & come capitano il fecero ſedere, & giurorono d'ubidire a ſuoi comãdamenti come a capitano di tutto il populo. Et il giorno ſequente cõgregato tutto il populo in la chieſia cathedrale, fecero far giu ramento al Podeſta che haueria detto Gulielmo p capitano, & che oſſerueria i ſuoi comãdamenti, & il giorno ſequente furono eletti trenta doi Antiani populari, qua tro p ciaſcuna cõpagna, i quali inſieme col capitano doueſſino gouernar la Repub. Et paſſati alquãti giorni, per che queſta elettione era fatta tumultuariamẽte, ſi cõ gregorono gli antiani, & il cõſiglio, & fu ſtatuito & fatto decreto in abſentia del ca pitano, che il detto Gulielmo doueſſi ſtare in vfficio dieci anni, & che doueſſi ha uere per ſuo ſalario mille lire l'anno, & fu ordinato, che doueſſi hauere vn giudice doi ſcriuani, dodici ſeruitori, & cinquãta ſoldati, & coſi in abſentia ſua fu cõfirma to in vfficio, & ordinato il ſtato della Repub. come hò detto di ſopra. Et il Podeſta Alberto, il quale ſtimaua eſſer venuto al gouerno della citta, & al regimẽto di quel la ſolo, come che haueuano gouernato i Podeſta precedenti, nõ volendo in queſta adminiſtratione ſupportare ne ſuperiore ne vguale, & conoſcendo che il capitano era quaſi in tutte le coſe ſopra di lui, ottenne licenza, & ſe ne ritorno a caſa, & gli fu pagato il ſuo ſalaro, come s'haueſſi ſeruito l'anno cõpiuto. Et la citta ſtete alquã ti giorni ſenza Podeſta, & poi fu eletto Raniero roſſo Luccheſe, & ſtete nell'ufficio inſino al cõpimento dell'anno. Et furono armate queſto anno p il capitano, & per gli antiani

Y Nouo modo di gouerno in Genoa per tumulto di populo.

Z Gulielmo boca nigra primo capitano in Genoa.

gli antiani sedeci Gallere sotto la guida di Nicolao vento,& Giacobbo di negro cõtra sette Gallere di Pisani, le quali si saluorono sotto vna certa torre in Sardegna. Et gli huomini ch'erano alla guardia di castel di Castro sopranominato constretti dall'estrema fame resero il castello al giudice di Alborea,& venne in la citta vn barba del Marchese sopradetto, dicendo che per mezzo della citta di. S. Gilia si poteua recuperare il castello sopradetto & l'altre terre di Sardegna, & li furono dati cẽto cinquãta huomini d'arme sotto la guida di Giachino calderaro,& si fece vna armata di alquante naui, della qual fu capitano, Philippo calderaro, la qual armata portando soldati in. S. Gilia p la ricuperatione delle terre sopradette, nel camino piglio vna naue Pisana,& in quella gran somma d'argento. Et sendo i soldati Genoesi in la citta di. S. Gilia, alquanti cittadini di quella citta voleuano darla per tradimẽto in mano di Pisani,& furono brusati senza hauer rispetto alcuno ne alle persone, ne alla eta.

A

1258

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta otto sendo capitano della citta Gulielmo bocanigra il Podesta fu Raniero rosso Lucchese, il Pontifice Alessandro attendeua alla recuperatione,& all'impresa della terra santa. Et per che, come e il vero, li pareua che le discordie & le discentioni di Venetiani,& di Genoesi, ch'erano i doi potentissimi populi d'Italia potessero essere di grandissimo impedimẽto al santissimo disegno,& desiderio suo diede opera di cõcordare loro insieme,& ordino che li fussero mandati ambassatori. Et Genoesi li mandorono Perciual d'oria, Luca di grimaldo, Oberto passio,& Vgo di flisco,& Venetiani li mãdorono Gioãne di canale Philippo sturlato,& Andrea zeno,& Pisani etiandio pur d'ordine del Põtifice li mandorono Raniero marzupo leggista,& fu fatto solenne cõpromesso per gli ambassatori di queste tre natiõi in la Sãtita del Papa. Et questo luogo ricchiede ch'io dica qualche cosa della cagione della guerra di queste tre nationi, la quale fu acerba,& di grãdissimo dãno,& massimamẽte all'impresa delle cose di terra santa, della quale i Põtifici,& i Principi p questi tẽpi si faceuano piu conto, che nõ fanno al presente. Genoesi & Venetiani gia p spacio di cento quaranta anni haueuano grãdissimi priuilegii & iurisditioni in la citta di Acon, come habiamo detto di sopra, in tãto che vn terzo di quella citta era deuuta a Genoesi,& vn terzo a Venetiani, & attualmente tutte queste due nationi possedeuano in quella vna cõtrata,& vn mercato,& viueuano sotto le leggi particolari loro,& solo haueuano la chiesia commune,& haueuano niuna o poca suggiettione alla signoria della citta,& nõ e necessario estendersi in questo luogo a decchiarar il sito & la qualita della citta di Acon ne etiãdio della citta di Tiro, per che ne habbiamo di sopra diffusamente parlato, solamẽte basta dire che p spatio di sessanta anni passati Genoesi, Venetiani,& Pisani haueuano trafficato assai in queste due citta,& li haueuano & teneuano continuamente mercãtie & richezze di grandissima valuta,& cõciosia che la pace ch'era fatta tra Genoesi & Venetiani per mezzo di Papa Gregorio l'anno di mille ducento cinquanta vno, come habbiamo detto di sopra durassi anchora, non dimeno accadete in questo anno, che sendo cõsoli di Genoesi in Acon, Simone malocello, & il cõpagno fu battuto vn Genoese da vn Venetiano, per la qual battitura subito all'improuiso Genoesi pigliorono l'arme,& corsero cõ rumore insino al pallazzo di Venetiani,& li scacciorono della cõtrata,& ne ferirono alquãti. Questo rumore di Genoesi fu molto molesto a Venetiani,& il presero molto a sdegno,& nõ valse che

B

C

Causa di molte guerre tra Genoesi Venetiani & Pisani.

Genoesi escusandosi dicessino, che il rumore ch'aueuano fatto nõ era proceduto da animo deliberato ma all'improuista, & incõsideratamente, per che Venetiani non accettorono escusatione alcuna, perseuerãdo sempre sdegnati & corrociati con Genoesi, & poi alquanti giorni Barocio malone Genoese cõpro da vn corsaro vna naue, ch'aueua presa da Venetiani, & sendo venuta la naue nel porto di Acon, Venetiani senza hauer ricorso al magistrato, ordinario & per forza pigliorono la naue, la qual cosa presentendo Genoesi, pigliate l'arme in mano nõ solamente ricuperorono la naue, ma anchora pigliorono tutte le naui di Venetiani, ch'erano nel porto, & diedero lor gran danno. Et Venetiani nõ potendo esser satisfatti del dãno riceuuto da Genoesi, ch'erano in Soria, si lamentorono alla cõmunita, & fu ordinato vna ambassaria, che si douessi ritrouare in Bologna cõ gli ambassatori di Venetiani per cõponer il resarcimento di questi dãni, & fu tanto differita la ambassaria di Genoesi, che Venetiani deliberorono di hauere la loro satisfattiõe cõ l'arme & insieme cõ la Carauana loro mãdorono quatordice fra Gallere & Galleazze, in Acon, & piglio questa armata all'improuisa tutti i legni, che Genoesi haueuano in quel porto, & li brusorono, brusorono etiãdio la casa della chiesia di. S. Saba, che Genoesi teniuano, & molte altre case ancora di Genoesi, & Genoesi corsero all'arme & diedero adosso a Venetiani & a Pisani, che in quel tẽpo haueuano lassata la cõpagnia di Genoesi, & accostatissi cõ Venetiani, & fecero molti homicidii & molti dãni, & abrussorono molte case, & cosi si dispose l'una parte, & l'altra alla guerra, & fecero tãti apparati, che in la citta di Acõ, si vedeuano piu di cinquanta trabricole, trabuchi, & mangani, co i quali lauorauano giorno, & notte tirãdosi pietre insieme, & certo a perder la terra santa che s'era ricuperata cõ l'effusion di tanto sangue christiano, come habbiamo detto di sopra, nõ bisognauano troppi esserciti ne cãpi d'infideli, che queste guerre, & discordie di Christiani in quelle parti erano sufficientissime a farla perdere. Et in questi tumulti Genoesi ruinorono la torre vecchia, che Pisani haueuano in Acon. S'era presentita in Genoa l'armata che Venetiani haueuano mandato cõ la carauana loro, & mãdorono cõtra di quella alquante naui & dieci Gallere insieme cõ la Carauana, delle quali Gallere per la fortuna del mare quatro ne ritornorono a Genoa, & il restante arriuo nel porto di Tyro, ma molto cõquassate, & molto male ad ordine per la fortuna maritima. Et Venetiani ch'erano in Acon intendendo della carauana di Genoesi, armorono dicinoue Gallere, & vennero sopra il porto di Tyro, & Genoesi in gran pressa cõ poco ordine, & grã furore li vscirono cõtra, & furono prese tre Gallere & vna cetea di Genoesi, & menate in Acon. Et venetiani volẽdo d'Italia riforzare & prouedere alle cose di Leuãte, fecero vna grossa armata di Gallere, & di Galleazze, cõtra la quale Genoesi armorono quatro naui, & vinticinq; Gallere, delle quali fu Almirante, Rosso della turca, & presentendo che l'armata di Venetiani era piu numerosa che quella di Genoesi, furono aggiõti all'armata sopradeta i corpi di otto Gallere cõ poca gẽte, stimãdo che i Genoesi ch'erano in leuãte douessino piu bisognare delle Gallere che de gli huomini. Et poi che questa armata fu ariuata in Tyro, si mosse la vigilia di. S. Gioãne, & stete in l'anchore sopra il porto di Acon, & la matina sequẽte li vscirono adosso Venetiani, Pisani, Prouenzali cõ molte altre generationi quante Venetiani haueuano potuto assoldare, & li diedero adosso cõ l'armata che passaua ottãta legni, & furono vincitori Venetiani, & restorono prese vinticinque gallere

Vitoria di Venetiani cõtra Genoesi.

cinque Gallere Genoese, & il restante dell'armata si ridusse in Tyro, & questa per dita fece molto mancar l'animo a Genoesi, ch'erano in Acon, & abandonata quel la citta lassorono la torre, & le case in balia de gli inimici, & si partirono cō giura mento di ritornare in quella citta insino a tre anni. Et Venetiani hauuta questa vittoria vsorono poca modestia, per che ruinorono a terra gli edificii publici, & priuati, che Genoesi possedeuano in Acon, & missero a saccomano i fondichi, & le bottege, & nō hebbero rispetto ne al palazzo ne ad vna bellissima torre di Genoesi anzi la destrussero insino a fondamenti, & cresciuta l'acqua in essi fondamē ti li missero alquāte barche, & delegiādo diceuano che la torre di Genoesi nauigaua, & mādorono delle pietre de gli edificii di Genoesi, & le porte della torre a Venetia, & fu quasi vna dispositiōn fatale che in vn giorno medesimo il Pontifice in Italia cōcordo le cose di questi doi populi, & in Soria si fece questa crudel guerra, & cosi restauano le cose di Leuāte, in le quali parti Genoesi haueuano molti inimici, p che eccetto il Re di Armenia, il Principe di Tyro, gli hospitalari di. S. Gioāne, gli Aconesi, & i Catalani quasi tutti gli altri gli erano cōtrarii. Et questi amici erano di tal sorte, che māchauano di offendere ma nō dauano pero aggiuto, & solamēte si allegrauano delle prosperita, & si doleuano dell'aduersita. Et questo anno Lucchesi mandorono quatro ambassatori de i primi della citta a Genoa, & fecero vn presente alla cōmunita di dua millia marchi d'argento per supplemēto o sia p restauratione delle spese fatte in l'armate di Leuante, & di Sardegna, & la cōmunita riceuete il presente allegramēte, & poi gliel restituirono, pregādoli, che douessero reseruarli ad vn tēpo che la citta di Genoa ne seria piu bisognosa. Et questo anno del mese di Nouēbre, hauēdo la Luna sedeci giorni disparue subito in tutto anchor che il tēpo fussi sereno, & trāquillo, che fu cosa mirabile a i studiosi di astrologia, & poi il di sequēte apparue in tāto minima quātita quāto possa essere, & ando crescēdo a poco a poco. Et questo anno il venerando Archiuescouo Gualtero sopranominato del mese di Agosto si cōpose cō la Republica la quale promisse darli ogni anno cēto lire di denari, & cinquāta mine di sale, & egli rinontio a quāto riscoteua dalle naui, & da gli altri vasselli, che veniuāo nel porto, ch'erano cose assai, & questa cōpositione fece l'Archiuescouo in vita sua, della quale appare instrumēto publico nel registro della communita.

F Mirabil caso della Luna.

G Compositiōe de l'Archiuescouo con la Repub. di Genoa.

H 1259

¶ Et l'anno di mille ducento cinquāta noue, in la citta era il Podesta, ma gli annali nō referiscono il nome suo, & il capitano Boccanigra era fatto insolēte, & si arrogaua piu authorita di quanto gli era stato concesso, di maniera, ch'egli mandaue l'ambassarie, donaua gli vfficii, & cōstringeua tutti gli altri vfficiali ad esserli vbidienti senza hauer rispetto alcuno a i statutti & a i capitoli della Repub. per il che vna grā parte de i nobili cōgiurorono cōtra di lui per volerlo scacciar via, & fu scoperta questa cōgiuratione, & il primo di di marzo molti si absentorono dalla citta & molti furono sbanditi, & furono ruinate molte case, & molti diedero segurta di stare ad vbidienza, & nō fu senza astutia del capitano che molti si partissero della terra, & rimase il stato suo piu fortificato che prima, & venne ad habitare in la piazza di. S. Lorenzo nel palazzo d'Opicio di Flisco, & p fornirlo piglio cinquecēto lire de i denari del cōmune, & ne furono aggionte altre cinquecento al suo salario annuale, & resto il capitano piu odioso a i cittadini che prima. Et venne questo anno in la citta il cardinale Ottobone di flisco, nepote della felice mēoria di Papa

Innocentio, ch'andaua in Aste per la liberatione di suoi nepoti ch'erano detenuti in quel luogo, & domãdo alla Repub. cõpagnia. Et furono mãdati cõ esso lui quattro ambassatori, Ottobone di camilla, Giacobo malocello, Guido spinola, & Vgo di Flisco, & nel ritorno del Cardinale fu qualche rumore in la citta, per che alcuni temeuano che il Cardinale trattassi co i nobili la depositione del capitano, ma sua signoria Reuerẽdissima si diporto cõ gran prudenza, & cesso il rumore, & il cõmune questo anno cõpro le terre di Baaluco Baiardo, & la metta di Buzana da Oberto di Vintimiglia & da Pagano Marchese di Ceua p dua millia trecento lire.

I
Terre cõprate p Genoa.
1260

¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta, sotto il Capitano Boccanigra fu Podesta Martino di Fano dottor di legge. Et in questo anno si leuorono in la citta di Perosa vna moltitudine d'huomini, i quali andãdo nudi per la citta, & cõ le scorriate in mano si batteuano crudelmẽte le proprie carne, inuocãdo la nostra donna, & pregãdola che li volessi impetrar venia dal suo figliolo Iesu christo de i peccati loro, & si diffuse questa setta di disciplinãti quasi in tutta Italia, & si dice che il principio venne da vn fanciullo, che giaceua ancor nella cuna, che miracolosamẽte exhorto il populo a penitenza, & altri dicono che il principio venne da vno heremita, che fu admonito dall'angelo, che se Perusini nõ ritornauano a penitenza la citta si sumergeria. Et si partite da Terdona Synibaldo de gli opizoni, ch'era stato rettore di quel populo, & venne a Genoa cõ grandissima cõpagnia, & lassate le vestimẽte in la chiesia di. S. Francesco, andauano nudi per la citta battendosi & gridãdo, come e detto di sopra, & poi si gettauano in terra, gridando Misericordia, misericordia, pace pace, & in la citta si parlaua variamente, & alcuni diceuano, questo e bon segno, & alcuni diceuano ch'era catiuo, & alcuni altri diceuano, che si vol battere, si batta, ch'io nõ mi battero mai, & molte altre cose si diceuano, & tutti nõ di meno restauano admirati, & quasi stupefatti, & per spacio di tre giorni questi disciplinãti hebbero poco o niuno seguito, ma poi si cõmose il cor delle persone, & tutti i cittadini si riduceuano in le lor chiesie, & lassate le vestimente andauano battendosi, visitando le chiesie della citta & de i borghi, & cosi cõtinuorono tre giorni, & successero per causa di questi disciplinanti molte bone operationi religiose & pietose, sia in la citta sia in tutto il distretto, nel quale si diffuse questa disciplina, & questo si puo credere, che fussi il principio, & l'occasiõe di edificare in la citta le case o sia gli oratorii de i battuti, dedicate alle sette opere della misericordia.

K
Occasione de gli disciplinãti in Genoa.
1261

¶ Et l'anno di mille ducento sessanta vno, fu sotto il Boccanigra, Giordano di raaluengo cittadino Astesano, & la citta mãdo doi ambassatori, Gulielmo vicecõte, & Guarnero giudice a Michel paleologo Imperatore di cõstantinopoli, nel qual era peruenuto l'Imperio, poi ch'era stato vltimamente in mano d'Imperatori Latini cinquecento anni. Et gli ambassatori furono ben veduti, & fecero conuentione, & lega cõ sua Maesta, ch'era inimica di Venetiani, & dono alla Republi. la Citta di Lesmirre, & secõdo alcuni altri scrittori, anchora li dono l'Isola di Sio, & i Genoa si armorono sei naui, & dieci Gallere, delle quali fu capitano Martino boccanigra fratello del capitano Gulielmo, & andorono in aggiuto dell'Imperatore cõtra Venetiani. Et gia era morto Papa Alessandro, & successe Papa Vrbano di nation frãcese della citta di Troes in cãpagna, il quale scõmunico Genoesi p causa della lega, ch'haueuano fatto cõ l'Imperator Greco cõtra Venetiani, & interdisse la citta delle cose sacre. Et questo anno la Repub. cõpro le terre di Triora, d'odi, Alma, & la metta di Buzana

L
La citta di lesmire & la Isola di Sio donate a Genoa.

M
Terre cõprate p Genoa.

ta di Buzana da Ianella aduocato,& da i fratelli per dua millia trecento lire.

¶ Et l'anno sequente di mille ducento sessanta doi sotto il Bocanigra fu cõfirmato il Podesta Giordano di Raaluengo sopradetto. Et del mese di maggio venne di Constantinopoli la naue d'Ansaldo d'oria,& porto noue che l'Imperatore haueua dato a Genoesi in Cõstãtinopoli vn palazzo a modo d'un castello molto grande, che gia soleua essere di Venetiani,& che Genoesi cõ grã furore haueuano ruinato il palazzo insino a fondamẽti,& furono portate cõ la prefata naue delle pietre del detto palazzo,delle quali anchora a questi tẽpi se ne vedeno alquãte in la fabrica della casa di.S.Georgio.Et il Boca nigra pseueraua nella sua arrogãza,& era douẽ tato(p dir in vna parola)vn solẽne tyrãno,nõ hauẽdo rispetto a cosa alcuna debita & honesta,di modo che s'haueua sottomesso tutta la cõmunita,p le quali operatiõi era odiato da i nobili,da i plebei ricchi,dal Podesta, & q̃si da tutti gli huomini da bene.Et i nobili lassata qualche dissentione ch'era infra loro,si cõuennero insieme, & massimamẽte quelli,che pareuano hauere principalita in la citta.Et il capitano comincio à temere,& hebbe sospetti i nobili,& precipue i Grimaldi,& si riporta-uano molte cose da vna parte all'altra,& pensando i cittadini nobili di deponere il capitano,p cõtra il capitano pẽsaua d'incarcerare i suoi inimici, & nõ si puote piu differir la cosa,& la citta fu in arme,& al capitano doppo alquãte hore mãco assai il seguito,& si fermorono i nobili nella cõtrata del fossatello,doue fu morto Lãfrã-co fratello del capitano.Doppo la morte del quale il capitão resto quasi solo,& s'in terpose il venerãdo Archiuescouo,& fu assecurata l'una parte & l'altra di nõ offen dersi,& il capitano fu deposto dall'ufficio,& si ridusse quella notte con la famiglia sua in casa di Pietro d'oria,& ciascuno demisse l'arme,& il di sequẽte fu ordinato il stato della Repu.ma gli annali nõ rifferiscono ne il modo,ne il nome,ne il nume ro de i Rettori.Il giorno poi sequẽte fu eletto nõ per sorte ma di cõmune volonta p Podesta della citta Martino di Fano dottor di legge,& in caso che egli non volessi consentire,elessero Palmero suo figliolo,& cosi i Rettori nouamente eletti ressero la citta,dal sesto giorno di maggio insino a calẽde di Giunio,nel qual giorno fu da to il gouerno della terra a Palmero sopradetto,secondo che si soleua dare a gli altri Podesta dinãzi il capitãeato di Gulielmo bocanigra.Et questo anno Otto vẽto ca-pitano di dieci Gallere ne i mari di Cõstãtinopoli piglio vna grossa naue di Vene-tiani di grã valuta,la qual naue per l'eccessiua moltitudine di Greci,& di Latini, che vi montorono suso,si summerse,& vi anego la gente per la maggior parte.

1262

A

El bocanigra di capitano si era fatto tyrã no.

B

El tyranno in Genoa depo-sto per virtu de i nobili.

¶ Et l'ãno di mille ducẽto sessanta tre,il Podesta fu Leazaro de i Leazari Bologne se,& si mãdorono al Papa Guido spinola,Simone streggiaporco,& Neapolione di voltaggio leggista in ambassatori.Et il lor cãcellero fu Oberto barbero da Rapallo scriuano,& stetero gli ambassatori molti mesi in corte,poi ritornorono cõ l'Archiue scouo di Sasari,ch'era legato del Papa,il qual stete p molti giorni in Genoa,& espo se la sua legatiõe al Podesta,& al cõsiglio,& vn figliolo del Podesta nominato Gu-cio p vn tẽpo fu suo vicaro,& stete al regimẽto della citta,& in q̃sto tẽpo furono ar mate cõtra Venetiani vinticinq; Gallere,vna cetea,& cinq; barche,& i capitani fu rono Pierino di grimaldo:& Pescheto malõe,i q̃li p questo armamẽto prestorono al cõmune trenta sei millia lire:& nauigo questa armata verso la citta di Maluasia, che in Grecia,in la morea poco di la dal cauo di Santo Angelo,& si cõgionse cõ certe altre Gallere della citta,& furono in tutto trẽta otto Gallere,& portauano in

C

1263

Maluasia certi armamenti dell'Imperatore di Constantinopoli, che dominaua la Maluasia, & sendo l'armata in vna Isola nominata i sette pozzi, hebbero noua di vinti sei Gallere di Venetiani, che nauigauano verso Constantinopoli, & furono a battaglia con quelle, & i Genoesi si diuisero fra loro per cagione delle partialita, & di tutta l'armata combattetero solamente quatordici Gallere. le quali fecero va lentemente, & debellorono alquante Gallere di Venetiani, si come hanno attesta- to alquanti prigioni che si menorono in Genoa, & non di meno l'armata Venetia na resto vincitrice, & piglio quatro Gallere di Genoesi, & Pierino di grimaldo so pradetto resto morto, & si ridusse il restante dell'armata con vergogna nel porto della maluasia, & sendo in quello, passauano quatro Galeazze di Venetiani carri che di vettouaglie & di mercantie per nauigare verso Negroponte, & furono pre- se dall'armata di Genoesi. Et l'armata poi nauigo verso Cōstantinopoli, & si trouo rono insieme in quelle parti circa sessanta Gallere Genoese comandate da piu ca- pitani, & per il grā numero loro, & per qualche incōuenienti, che faceuano in quel le parti, nō furono cōcordi cō l'Imperatore, anchor che tra loro passassero molti trat tati: & molti argumēti d'acordo, & furono tutte licētiate, & vennero a Genoa q̄ste Gallere con poca allegrezza della citta. Et per che erano state grādemēte difama te di hauer fatto male assai, il Podesta fece assecurare tutti i capitani, i comiti, i no chieri, & i cōsiglieri di stare a ragione, & fu fatto vn decreto per il consiglio gene- rale di punir costoro seueramēte. Et fu cōstituito sopra di loro vn magistrato p̄ far questo effetto. Et nell'ufficio o sia magistrato furono Oberto cigala, Ido, lercaro, & Ansaldo d'oria, & li fu dato vn leggista Alberto cittadino di Bergamo, & si pro cedere contra di loro, come si dira nell'historia dell'anno sequente.

D — Conflitto tra Genoesi: & venetiani.

E

1264

¶ Et l'anno di mille ducento sessanta quatro, il Podesta fu Gulielmo scarāpo Aste sano, & l'ufficio sopradetto fece grā diligētia cōtra i sopradetti vfficiali delle sessan ta Gallere, ch'erano ritornate di Constantinopoli, & per maggior efficacia furono cōdannati dal Podesta & dal predetto vfficio in publico consiglio, Ottone vento, Simone di giaritea, & Gianella senza altro sopranome in mille lire per ciascun di loro, p̄ causa de i suoi eccessi, & ciascadun nochiero fu cōdannato in trecento lire, & ciascun comito in cento lire, & ciascun cōsigliero in cento lire, & fu escluso Nicolao di S. Donato, il qual s'era portato bene, & furono riscosse queste cōdāne cō seuerita & cō diligētia. Et in questo anno i Sindici del Podesta, ch'erano noue, quatro dot- tori, & cinque mercatanti, cōdannoro Gucio Podesta dell'anno precedēte, & Tha- deo suo accessore, & certi altri della famiglia loro in settecento lire, p nō hauere ser uato i capitoli, & p̄ hauer fatto delle cose nō licite, & ingiuste. Et questo āno la Re pub. fece fare due grosse naui, & vinti Gallere, & le armo molto diligentemente, & montorono in questa armata tre millia cinquecento cōbattēti huomini di guerra, & benissimo armati. Et fu almirante di questa armata, Simone grillo, & li furono dati quatro consiglieri, Rogero d'Ancona, Ogero scotto, Pietro di camilla, & Ami- cheto grillo. Et i capitani delle due naui, Pietro embriaco, & Simone guercio. Et per che questo Simon Grillo per causa dell'ufficio andaua per la terra con gran coda, & haueua gran seguito di populari, i Nobili hebbero sospitione, che si fa- cessi capitano di Populo, come Bocanegra sopranominato. Et pigliorono l'arme in mano, & particolarmente i Grimaldi, & i Flischi per andare alla casa di Simone, il quale vso prudentia, & si ridusse in cassa del Podesta, doue stete

per tre giorni

per tre giorni, & manco la sospitione & il rumore, & del mese di Giunio Simone con l'armata si partite, & nauigando con animo di andare in Soria, & sendo gia oltra la Sicilia intesero, che l'andata loro in Soria non sarebbe d'utilita alcuna, & consigliatisi insieme, mando l'almiragio vna Gallera in Constantinopoli all'Imperatore, & le due naui con tre Gallere mando in altre parti, & egli con le sedeci Gallere entro nel Golfo di Venetia, & peruenne alla citta di Durazzo in Albania, doue li soprauenne la Carauana di Venetiani, nella qual erano tre naui grosse, & Galleazze grosse con le gabbie, vn Panzone, due Gallere, & vna Cetea, & Genoesi assaltorono questa carauana, & Venetiani facendosi beffe di loro, buttauano le galine in mare, & diceuano a Genoesi, che combattessino contra di quelle, & cominciata la battaglia, all'hora del vespero circa la mezza notte Genoesi hebbero la vittoria, & presero tutti i legni sopranominati, eccetta la maggior naue delle tre sopradette, la quale per il vento soprauueniente scapo, & si saluo in Venetia, & l'Almirante con la presa ritorno a Genoa, dato danno a Venetiani di cento millia lire, & la Repub. si misse in borsa di questa preda piu di trenta millia lire. Et Venetiani haueuano armato contra l'armata di Simon grillo tra Gallere, Galleazze & altri vasselli cinquanta doi legni, & non si scontrorono l'armate, & Venetiani nauigorono in Soria, & nel porto di Tiro pigliorono l'oliua carrica di bambace, & la vendetero con la mercantia in Acon per vndeci millia bizanci, & il signor di Tiro, p che non haueua voluto che Genoesi deffendessero l'oliua, satisfece loro delle robe di Venetiani, che trouo in Tiro. L'armata de i quali nõ fece altro in Soria, & ritorno in Venetia del mese di Nouembre. Per questo tempo haueuano preso gran vigore & grã forza le fattioni Gibellina & Guelfa, & i Spinoli, D'oria, Flischi: & Grimaldi per cagion di queste fattioni & partialita cominciorono hauere qualche principalita su gli altri nobili, & nacque discordia fra loro, & per sedarla & pacificarla furono eletti otto nobili per maneggiar i redditi del commune, Gulielmo di castello, Lanfranco vento, Henrico drago, Lãfranco malocello, Giacobino di mari, Vghetto lomellino, Ansaldo lusio, & Materrino di Guizolfo, che ciascaduna delle quatro prenominate famiglie gli ne pose doi, & in apparẽtia parue che la discordia mancassi. Et questo anno dapoi l'apparitione di vna gran cometa, il Papa Vrbano quarto passo di questa vita all'altra, & successe Clemente quarto Narbonese, che fu consumatissimo in ogni specie di virtu. Et Inglesi si ribellorono al Re loro, & lo missero in prigione col figliolo primo genito, col fratello, & col nipote insieme, il Re anchora di Granata nominato Ordelamar, ch'era tributario del Re di Castella ribello contra di lui insieme con tutti i mori ch'erano in Spagna, & hebbe aggiuto da i mori delle Barbarie, & si fece gran guerra in Spagna, & ne morirono assai da l'una parte & dall'altra. Et Bartholomeo senza altro cognome, che comincio a scriuere questi annali, l'anno di mille ducento vintiquatro, lasso di scriuere, & fu commessa la scrittura de gli annali a quatro nobili, come si dira in appresso.

F

G

Vittoria di Genoesi cõtra Venetiani.

H

El Re d'Inglesi col suo figlio: fratello: & nepote da suoi subditi incarcerato.

I

1265

¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta cinque, il Podesta fu Alberto di riuola, il qual gouernaua la Citta con gli otto nobili, de i quali s'e fatto mentione l'anno precedente, & fu commessa la cura de gli annali a quatro nobili, Lãfranco pignolo, & Gulielmo di moreto dottori di legge, & a Martino vso dimare, & Enrico Marchese di Gaui, & scrissero solamente questo anno, & furono armate contra Venetiani

dieci Gallere, dellequali fu capitano Simone guercio. Et si mandò Lanfranco di Carmadino ambassatore al signore di Tiro per le cose di Venetiani. Et l'odio & la maleuolenza, ch'aueuano concetto i cittadini nel core l'un cõtra l'altro nõ si puote piu dissimulare, p il che venẽdo il secõdo giorno d'ottobre circa le q̃tro hore ci not-te, Oberto spinola cõ Thomaso suo fratello, & cõ alquãti giouẽi della famiglia sua, & cõ Gulielmo della pietra, ch'aueua cõ esso lui q̃rãta huomini della valle di Scri-uia, & cõ Giouãne rauaschiero, & Gulielmo bottino & alquãti altri della parte de i

K Garibaldi insino a trẽta doi huomini, & cõ alquãti plebei poueri catiui, & rissosi, tẽ

Seditione in Genoa. to cõ grãde audacia di farsi signore, & capitão della citta, & assalto quella notte la casa del Podesta & lo prese con tutta la sua famiglia, & il richiusero nella casa di esso Oberto in la cõtrata di Luculo, & andorono discorrendo tutta la citta gridã-do viua viua mesere Oberto spinola signore, & capitano di Genoa, & la mattina se quẽte i cittadini ch'erano di fora in le lor ville secõdo l'usanza loro, entrorono nella citta. Et Oberto congrego tutto il populo in. S. Lorenzo per farsi elegere capitano & signore della terra, & venẽdo dal palazzo del Podesta verso. S. Lorenzo il parẽ-tado de i Guerci li fecero resistẽza, vietãdo che nõ passassi p le lor case, & nõ il puo tero ꝓhibire, p che erano poca gẽte, anzi furono debellate & prese da Oberto le lor case, & torri, & fu morta vna bellissima fantina figliola di Fulcõe guercio ferita di vna saetta sotto la mamella, & i cittadini nõ si cõtentorono d'elegere Oberto capi tano, & s'interposero molti huomini sauii, & da bene, & di cõmune accordo fu sta tuito che Guido spinola, & Nicolao d'oria douessino gouernare la citta insino al tẽ-po del nouo regimento, che cominciaua il giorno della purificatiõe della madõna, & che il Podesta douessi cedere all'ufficio, & che li fussero pagati i suoi salari & ris-fatto i dãni & che ad Oberto & a i seq̃ci nõ fussi data punitiõe alcuna, & cosi fu fat

L to. Et q̃sto ãno passo p Genoa Ottobõe cardinal de fiisco, ch'ãdaua legato i Ingliter

· 1266 ra p cõponere le discordie, ch'erão i q̃l regno, come habiamo fatto mẽtiõe di sopra.

¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta sei, fu cõmessa la cura de gli annali a Marino di marino & Gulielmo di morteo dottori di legge, & a Marino vsodimare & Gioã ne sozobono mercatãti, & scrissero tãto quãto si dira appresso, & Guido spinola, &

M Nicolao d'oria ch'erano in luogo del Podesta al regimẽto della citta si portorono in

El gouerno di Genoa in mano de i nobili l'ufficio loro egregiamẽte, & lo resero cõ bona gratia di ciascaduno, ne fu deposito querella alcuna cõtra di loro, & resto il gouerno della citta in mano de i nobili, & fu eletto per loro vn forestiero in Podesta, che fu Giacobo di palude Parmesiano, & gli otto nobili in sua compagnia, Nicolao merlo, Gulielmo barca, Bonifacio di ne-gro, Pasqual di mari, Pietro di camilla, Amicheto grillo, Gianello aduocato, & Lan franco ricio, & si pigliorono cinq; dottori forestieri p lẽ cause forense, come era fat-to l'anno passato. Et questo anno il Papa Clemẽte quarto incorono p mano di doi Cardinali in Roma Carlo conte di Prouenza & figliolo del Re di Francia in Re di Hierusalẽ, & di Sicilia, cõ questo che p cagiõe di feudo douessi pagare ogni ãno alla chiesia Romana quarãta millia ducati d'oro, il q̃l Carlo questo medesimo ãno hebbe vittoria cõtra Mãfredo, il q̃l fu morto i la battaglia & fatto sepelire da Car lo honoreuolmẽte, hebbe anchora vittoria cõtra Corradino, che fu de i descẽdẽti di Federigo secõdo, il q̃l fece decapitare, & fu adimpita la ꝓphetia di Papa Clemẽte, che passando p Viterbo Corradino cõ grã gẽte p resistere a Carlo, il Papa Clemẽte disse che sapeua certissimamẽte che Corradino andaua al macello. Et in q̃sto anno

furono

furono mãdati sei ambassatori al Papa & al re Carlo per fatti importanti della citta, Bouarello di Grimaldi, Thedisio de flisco, Henrico spinola, Luchero gatilusio, Nicolao guercio, & Marchesino di casino, & stetero a negotiare col Pōtifice, & col re piu di tre mesi, cō grandissima spesa, & ritornorono a casa carrichi di bōe & belle parole senza fatti alcuni, & Venetiani cō dieci Gallere i Tunesi pigliorono vna naue di Gioanne rocatagliata Genoese, & il di sequēte pigliorono vna naue di Sauonesi, & nauigãdo poi verso Messina pigliorono vna Gallera, & vna cetea di Portouenere, & in Genoa s'armorono cōtra Venetiāi diciotto Gallere & vna naue grossa, delle quali fu Almirãte Lãfranco bolborino, & i cōsiglieri suoi Balduino dietisalue, Rinaldo ceba, Bonauia cōte, & capitano della naue Conrado vento, alla quale armata furono poi aggionte noue Gallere, per che era noua che Venetiani erano vsciti fora cō trēta Gallere, & Borborino lassata la naue in Bonifacio, nauigo cō le vintisette Gallere a cercar gli inimici, & si scōtro cō quelle in Sicilia fra Trapani & Mazara, & psuaso da i valēthuomini & esperti marinari che si douessi tirare in mare, & cōbattere discosto da terra, nō li volse adherire, anzi si tiro in terra & incateno le Gallere, & sopraueneno Venetiani, & pigliorono tutte le vinti sette Gallere a man salua, & senza danno, & p che Genoesi nō cōbattetero anzi vilmēte se ne fugirono tutte le ciurme, fu creduto che Borborino co i cōsiglieri hauessino vsata tradimento, & fu bandito dalla citta & cōdannato in dieci milia lire cō la publicatione, & la cōfiscatione de i beni, & i cōsiglieri similmente furano condannati in dua milia lire p ciascaduno, & i comiti in lire mille tutti cō la publicatiōe & cōfiscatione de i beni, & furono p la perdita di questa armata ruinate molte torri, & molte case di comãdamēto del Podesta & del consiglio. Et del mese di Agosto si armorono vinticinq; Gallere, delle quali fu Almirante Obertino d'oria huomo valente & di grande ingegno, & stete molti giorni nel golfo di Venetia, & nō li fu data occasione di cōbattere, come che egli il desiderassi, & pigliati alquãti legni picoli di Venetiani, & quelli brusati, nauigo verso Candia, & cōbattete la citta nominata Canea, & la piglio per battaglia, & ruinato il palazzo principal della terra, il misse a foco & a flãma, & ritornando a casa si scontro con la carauana di Venetiani, nella quale erano trēta due Gallere, & vinti otto legni di gabbia, & vitisei barche, & declino la battaglia, & nō si volse attacar con loro, vedendo il suo gran disauãtaggio, & gionto in Sicilia fece diuisione della preda alle ciurme, riseruata appresso di se la parte della cōmunita, & venne a Genoa il primo di Nouembre, & cōsigno alla Repub. trecento cinquanta prigioni, & dono vna campana della preda di Canea alla chiesia di. S. Mattheo. Et Pescheto mallone con due Gallere & con vna di Portouenere in Soria piglio vna grossa naue di Venetiani di gran valuta, & tornato a Genoa consigno al commune cento trenta prigioni.

N — Viti sette gallere di Genoesi prese da Venetiani.

O — Canea citta psa da Genoesi

P — 1267

¶ Et l'anno di mille ducento sessanta sette, fu dato la cura de gli annali a Nicolao guercio & Gulielmo di morteo leggisti, & ad Henrico drago, & Bonuassallo vsodi mare mercatanti, & il Podesta fu Guidoto di rodobio vercellese, & hebbe con lui vn gentilhuomo Giacobo di Rodobio, che fu deputato sopra la massaria del cōmune, a riscotere, & a pagare i debiti i crediti, & le colbete del capitulo del commune, hebbe anchora vn giudice per l'appellationi: & vno altro per le question ciuili, & vno altro per il criminale, & li furono dati otto nobili per consigliare i fatti del commune insieme con lui Corrado dal castello, Nicolao Alberico,

Alberto castagna, Giacobo squarciafico, Henrico d'oria, Rosso dallorto, Gabriel di grimaldo, & Mattheo ceba, & i consoli delle cause forense, che non si agitano nella corte del Podesta furono q̃tro dottori forestieri, & furono mãdati questo ãno quatro ambassatori al Papa, Nicolao cigala, Ansaldo di mare leggista, Lanfranco gattilusio, & Gulielmo cibo, & ottennero la relassatione dell'interdeto, & l'assolutione de i scõmunicati. Et vennero questo anno in la citta vn legato del Papa & doi ambassatori, vno del Re di Frãcia, & l'altro del re di Sicilia a pregare la cõmunita che volessino pacificare cõ Venetiani p cagiõe del passaggio o sia espeditiõe di terra Sãta, che voleua fare il re di Frãcia, a i q̃li ambassatori fu data cõueniẽte risposta, & si mãdorono doi ãbassatori al p̃detto re di Frãcia, Simone malone, & Pierino di camilla: & al Papa si mãdo vn sindico, Marineto di marino leggista, si mãdo anchora vn messo a gli ambassatori ch'erano i corte del re di Sicilia, i q̃li tutti ritornorono cõ bona risposta: & cõ bona cõclusione: & si armorono in Genoa vinticinque Gallere, delle q̃li fu Almirãte Lucheto di grimaldi: & i suoi consiglieri, Pascheto mallõe & Ottolino di negro: & il suo portẽrino, Papone mallõe cõ doi cõpagni, Orso della castellana di chiauari: & Simonino caualliero di Portouenere: & nauigãdo l'armata verso Soria piglio due Gallere, & vna cetea di Venetiani: & arriuati nel porto di Acõ pigliorono la torre nominata delle mosche, che Venetiani possedeuano p guardia del porto di q̃lla magnifica citta, & assediorono il porto volẽdo veitare l'entrata, & l'uscita di quello. Et l'almirante poi lassate quindeci Gallere nel porto, nauigo in Tyro p trattare col signore di q̃lla terra d'offendere gli inimici. & sopragiõsero vintisei Gallere Venetiane, & pigliorono cinq; Gallere Genoese tre con gli armamẽti, & due senza armamẽti: & l'altre dieci Gallere si saluorono in Tiro: & nauigãdo insieme con l'altre verso Sicilia pigliorono vna naue di Venetiani, le mercãtie della q̃le p vna parte erano, del cõte di Tripoli: & ritenuta la parte ch'era di Venetiãi lassorono la naue col restãte libera al cõte p̃deto di Tripoli. Et l'Almirãte mãdate tre Gallere in corso, ritorno a Genoa cõ le restãti dicisette Gallere: & diede al cõmune tricẽto prigioni cõ le mercãtie della naue sopradetta di Venetiani: & si mãdorono al re di Sicilia ad instãtia sua tre ambassatori, Lanfranco malocello, Tabadino di negro, & Vgo di fiisco leggista, si mãdo anchora Franceschino di camilla ambassatore all'Imperator di Greci. Et Mõtanino guercio ritornãdo di Tiro cõ vna Gallera & vna cetea armate piglio nel golfo di Venetia vna Galleazza di Venetiani, che valeua trenta millia lire. Et questo anno fu fatto decreto, che i consoli, ch'erano nelle terre di Spagna douessino vbidire a i consoli della citta di Setta, & somigliantemente i consoli ch'erano in le terre di Soria, douessino vbidire a i consoli della citta di Tiro.

1268 ¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta otto, il Podesta fu Guido di corrigia Parmesano, & gli otto nobili, Simone zacharia, Lanfranco streggiaporco, Gulielmo porco, Stephano malocello, Guarnero giudice, Anselmo grillo, Viualdo di carlo, & Bonifacio picamiglio, & perche gia si e fatta qualche mẽtione ne gli anni precedẽti delle dissentioni fra nobili: & populari, nõ e for di proposito in questo luogo admonir il lettore, che molte casate che a q̃sti nostri tẽpi di mille cinquecento trẽtacinq; sono riputate populari, cioe prima che fussi fatta l'unione, in gli anni precedẽti erano cõ numerate co i nobili, delle quali famiglie o sia parẽtati io ne ricordero vna parte, Fornari, Bisaccia, Mecota, Borborini, Morta, Morta, Morteo, Bolgari, Gasici, Rapalli della

Molte casate ne gli moderni tẽpi riputate populari: ne gli antiqui cõ numerate co i nobili.

palli della

palli della croce, Sauignioni, Rodoani, Bolletti, Contardi, Polpi, della torre, Pasii, Bestagni, Nepitelli, Giudici, tutti costoro, & molti altri de i quali non e piu memoria; in gli anni precedenti erano connumerati co i nobili.

S 1269

Et l'anno di mille ducento sessanta noue, il Podesta fu Bonifacio di cariosa cittadino di Regio di Lõbardia. Et il Re di Frácia Ludouico assaldo p il passaggio suo grã numero di nauigli di Genoesi, come si dira piu diffusamẽte appresso. Et stetero questo anno in la citta molti giorni gli ambassatori del Soldano di Babilonia, di Tartari dell'Imperator di Greci, ch'erano destinati al Papa, & a i Re di Francia & di Sicilia. Et si mãdorono ambassatori a Carlo re di Sicilia, Simõe guercio, Gianella aduocato, & Simone cãcellero leggista, & il lor cãcellero Gioãne di bon gioanni, & si fece cõuẽtione tra il Re, & la citta, & nõ dimeno gli autori nõ rifferiscono il tenore di detta cõuẽtiõe. Et fu edificata q̃sto ãno la prigiõe nomiata mala paga.

T 1270

Et l'anno di mille ducento settanta, fu cõmessa da gli Antiani la cura de gli annali a Marchesino di cassino: & Bertorino di bonifacio leggisti: & ad Oberto stancone, & Giacobo d'oria quondam Petri mercadãti. Et questo anno fu podesta della citta Orlãdo putagio Parmesano, & il nobile, & di felice memoria dignissimo Ludouico Re di Frãcia nõ spauẽtato della cattiuita di Damiata, attẽto di volere andare vna altra volta alla recuperatiõe della terra Sãta, volẽdo prima debellare l'Africa che stimaua cosa nõ molto difficile, ma di grãde vtilita a q̃lla ĩpresa, & s'imbarco in Acque morte cõ tre soi figlioli, Philippo, Pietro, & Tristano, & cõ Alfonso suo fratello conte di Poito & di Tolosa, & col Re di Nauarra suo genero, & con vna grandissima moltitudine di Signori, Principi, & Baroni, & le naui, & le Galle re Regie, il numero delle quali gli authori nõ riferiscono, erão p vna bona parte di Genoesi, & comãdate da quelli, i quali Genoesi particolarmẽte mãdorono grã numero di vasselli a questa impresa, ne i quali si crede sẽza dubio che fussero piu di dieci millia Genoesi: & stimando nauigare in Soria, poi che videro che il Re nauigaua in Tunesi restorono molti smarriti, dubitãdo come accadere, che i marcadãti Genoesi ch'erano in Tunesi in grã numero nõ patissero p causa loro dãno, & stimãdo anchora l'impresa d'Affrica nõ essere p riuscire al Re, & nõ dimeno secõdo la patria cõsuetudine s'elessero doi Rettori o sia doi cõsoli p capo loro, Ansaldo d'oria, & Philippo cauarõco, a i q̃li poi di verso Genoa fu aggiõto Frãceschino di camilla cõ grã balia: & cõ grãde authorita, il Re espose l'essercito in terra, & tento il castello nominato la Quarãtana, ch'era ottimamẽto fornito di ogni cosa p̃tinẽte alla guerra. Et la bãda di Genoesi sopradetta cõ l'armata che s'appropinquo al castello l'espugno virilmente, poi l'espugnatione del q̃le il Re si misse all'assedio della citta di Tunesi, & durãdo l'assedio piu giorni, & vẽuto il mese di giulio, & di Agasto si genero vna pestifera malatia nell'essercito: & poi la morte d'una grã moltitudine di gẽte plebea, mori Tristano figliolo del Re, & poi mori il Legato del Papa & poi il Legato circa la fine del mese di Agosto mori il Re, la morte del quale senza dubio fu di grãdissimo danno ad vna si grande espeditione, come era questa, & a Ludouico successe nel Regno di Frãcia & in ogni altra cosa, Philippo suo primo genito, & il di sequente poi la morte del Re, Carlo Re di Sicilia, ch'era fratello di Ludouico, arriuo in Tunesi con vna grossa armata & vn grosso numero di soldati. & poi di hauer piãto il fratello, fece la fidelita al re Philippo, & perseuero tutto questo essercito vn tempo discorrendo per il paese, & cõbattendo la citta.

V Preparatione per riacquistare la terra santa.

X Particolare aiuto di Genoesi p riacquistare la terra santa.

Y Ludouico Re di Francia: & suo figliolo morti ne l'assedio di Tunesi.

Et i mori li faceuano resistenza,& si deffendeuano valentemente,& per cõsilio del Re Carlo si fece pace,& accordo col re di Tunesi,furono restituiti i prigioni dal/l'una parte & dall'altra,& il Re di Tunesi pago cinquãta dua millia cinquecento oncie d'oro a i Re Christiani,& promesse pagarne altretante fra doi anni,promis se anchora di pagare ogni anno vn certo tributo al re Carlo, & che permetteria publicamente predicare la fede Christiana ne i suoi regni,& a Genoesi partico/larmente fece promissione di pagarli a vn certo tẽpo quãto gliera debitore,& i Re Christiani promissero di nõ molestare Tunesi insino a vn certo tẽpo. Et fatto que sto accordo sopragionse con vna grossa armata di naui,& di Gallere,Odoardo pri/mogenito del Re d'Ingliterra,& in sua cõpagnia Aimone suo fratello,Henrico suo cugin germano figliolo del cõte Ricardo,ch'era eletto in Re di Romani, & molti altri baroni,& prelati,& hebbe gran despiacere dell'acordo,che s'era fatto col re di Tunesi. Et volendo gli altri Re farlo participe de i denari ch'aueuano hauuto, nõ ne volse prendere pur vn solo,& si partirono tutte queste armate cõ tutta la gẽ/te,& l'ultimo giorno di Nouẽbre gionsero nel porto di Trapena,& passato vn gior no & vna notte si leuo tãta fortuna,che eccetta l'armata d'Inglesi quasi tutta l'al/tra armata fo dissipata,& s'anegorono,& morirono vna infinita di persone,& le su perstitiose ciurme attribuirono la saluatione dell'armata d'Inglesi per che nõ haue ua voluto prendere denari da Mori. Et il Re Carlo di Sicilia dimostro grãde aua/ritia,& poca pieta,per che estorse violentemente tutto quello che fu ricuperato di questo gran naufragio,& nõ valse a Genoesi allegare le cõuentioni ch'aueuano cõ lui,per che nõ le volse seruare,& poi in Trapena mori il re di Nauarra. Et Odoar do cõ gli altri Principi dell'armata Inglese stetero quella inuernata in Sicilia, & i doi Re co gli altri Principi,& Baroni andorono a Messina,& passato il Faro,giõ sero in la citta di Cosenza,doue mori la Regina di Francia moglie del Re Phi/lippo,& figliola del re d'Aragonia,la quale casco in vn fiume,& i Re seguirono il viaggio loro,& andorono a Roma,& da Roma a Viterbo,doue trouorono i Cardi nali in grã discordia,per che da poi la morte di Papa Clemẽte vaco la sedia Apo/stolica doi anni,noue mesi & dieci giorni,& fu eletto(che fu cosa mirabile) Theo/baldo Piasentino Archidiacono della chiesia Laodiense nominata volgarmente leggi che e in le parti di Barbãte,il qual Theobaldo nõ era ne Cardinale ne ve/scouo,ma solamente canonico. Et era in Soria per causa di questa espeditione che s'era ordinata p la terra sãta,& fu nominato Gregorio decimo,era giouane di eta, & per dir in vna parola ornato di ogni virtu,celebro il cõcilio in Frãcia in Lione, nel qual cõcilio fu eletto da gli Alamani in Imperatore Rodolfo de i Cõti Albur gensi,& regno diciotto anni. Et per opera del Papa,Philippo Re di Francia sen/do a Cremona fece far la pace a Genoesi,& a Venetiani per cinq; anni, accio che la guerra di questi doi populi nõ fussi impedimẽto all'espeditione della terra Sãta, che sua Santita molto desideraua. La citta questo anno insieme cõ tutto il distret/to era in pessimo stato,le partialita de diuisioni,& l'ambitioni erano cresciute fora di modo,& la cosa andaua da Guelfi a Gibellini, & ciascaduno voleua fauorir il suo,& furono banditi molti catiui dall'una parte & dall'altra,i quali si missero alla strada,& rubauano,& amazzauano crudelissimamente,di maniera che da la citta insino a Nerui nõ si poteua andare securamente. Et accadete vn grã garbuglio p la cagione della Podestaria di Vintimiglia,la quale per fas:& nefas ottenne Lu/cheto di

Z Conuentioni tra Cristiani & il re di Tunesi.

A Theobaldo solamente canonico eletto in sommo Pontifice.

B Per le partialita extrema moltitudine di ladri & homicidiarii.

cheto di grimaldo. Et la fattione de i Curli di Vintimiglia nõ voleua pãtire a mo do alcuno questo Podesta, & andorono da Genoa Ansaldo balbo da castello, Vghe to d'oria, & Gulielmo della torre cõ molti sequaci in fauore de i Curli, & nõ pote ro far cosa alcuna, per che furono rotti dal predeto Lucheto, & molti di loro ne furo no incarcerati, & erano mal trattati, & nõ potendo Ansaldo & Vgone ottenire la liberation loro, hebbero ricorso da gli amici, & da i maggiori di Lucheto, & a quel li della parte loro, i quali li dauano bone parole, & nõ seguitaua effetto alcuno, & si mossero i Spinoli & i D'oria, & cõuocati i suoi amici cosi nobili come populari, con quelli della fation sua, dissero di voler fare in la Citta vn stato, che fussi nomi nato stato di Populo & non di Nobili, & fecero giurare vna grã moltitudine di se quaci, & partigiani loro. Et a vinti otto giorni d'Ottobre i D'oria, & i Spinoli leuo rono l'arme cõtra i loro aduersari, & occuporono per forza il Palazzo del Podesta, il qual si ridusse in. S. Lorenzo in casa de i Flischi, & fu seguito da grã moltitudine cosi di nobili come di Populari, & cõbattetero cõtra i D'oria & contra i Spinoli, & furono perdenti, & fu preso il Podesta & le case de quelli di Flisco, & i sequaci loro furono rotti. Et quel giorno medesimo Oberto spinola, & Oberto d'oria, come era stato cõcertato, furono creati capitani, & fu dato loro in la citta & in tutto il distret to ogni possanza, & ogni balia da tutto il populo, & (come si dice) mero, & misto Imperio, & nõ furono astretti a seruare ne capitolo ne statutto alcuno, & sedendo loro pro tribunali li fu giurata l'ubidienza da i cittadini cosi populari come nobili, cosi amici come emuli loro, poi diedero opera cõ l'aggiuto del venerãdo Archiue scouo, & cõ aggiuto de i boni religiosi di pacificare la citta, & il distretto, & man dorono Baliano d'oria per lor vicario a Vintimiglia per pacificare quella terra, & per opera loro si fecero molti matrimonii, & resto la citta col distretto assai i pace, & Baliano sopranominato fece destruere, & ruinare la villa dell'arma, & fu licen tiato il Podesta, & li fu pagato il suo salario, come se hauesse seruito p vno anno cõ piuto. Et dall'eletione di questi capitani credeno alcuni ch'abbi hauuto principio la cerimonia che s'e seruata grã tẽpo di portare ogni anno la festa di. S. Simone, & Giuda patroni della citta alla chiesia di. S. Augustino per la signoria della terra, & per lo populo vno palio: & vna certa quantita di cera.

C — Nouo modo di regimento in Genoa.

D — 1271

¶ Et l'anno di mille ducento settãta vno, sotto i doi Oberti capitani fu Podesta Ac cursio lancia vecchia Alessandrino, & fu ordinato che douessi regere la citta secon do i capituli di quella, & secondo le leggi imperiali, saluo sempre i comãdamẽti de i doi capitani, i quali si douessino preferire ad ogni capitolo, & ad ogni legge, il q̃l Podesta stete in vfficio solamente sei mesi, per che nõ sendo grato al populo, & sen do stato eletto capitano di Bolognesi, seguite l'occasione, & ando via, & resto il go uerno della citta in tutto a i capitani. Et il Papa Gregorio vẽne di Soria in Italia cõ quatro Gallere che li mando il Re Carlo, & fu cõsecrato honoreuolmente in Ro ma, & Genoesi li mandorono cinque ambassatori a far riuerẽza, i nomi de i qua li non risferiscono gli authori. Et questo anno furono bandegiati molti del parenta to de i Grimaldi, & molti altri nobili adherenti loro.

E — 1272

¶ Et l'anno di mille ducento settanta doi, il Cardinale Ottobone di flisco persuase insieme cõ Oberto suo fratello a quelli di Grimaldo, & a molti altri bãdegiati, ch'e rano cõtrari a i capitani, che douessino rompere le cõfine, & ridursi a Roma. Et il Cardinale cõ gli altri prenominati si accordorono col re Carlo di Sicilia in pregiu

ditio del stato de i capitani, & della liberta della citta, promettendo al Re che li da riano il dominio di quella, & furono detenuti i mercadāti ch'erano in le terre del Re, il quale nō hebbe rispetto alcuno alle cōuentioni, ch'aueua cō la citta, & i Grimaldi cō i sequaci occuporono il castello della Stella: & il castel Delfino, & li fu mādato p la citta, Nicolao d'oria, & furono espugnati i Grimaldi, & ricuperate le castelle, & ruinato il castello della Stella. Et Alberto di flisco fratello del Cardinale cō Manuello suo figliolo nō solamēte recusauano d'ubidire al capitano, ma sendo forusciti cō l'arme in mano molestauano la riuera. Et fu p il capitano Oberto d'oria domata l'insolentia loro. Et i capitani p tenir la riuera in pace mādorono doi vicari, Ansaldo balbo da Leuāte, & Oberto sardena da Ponente. Et il Re carlo nō cessaua di molestare i mercadāti nel regno suo, & nō dimeno la citta ch'aria potuto rēdere il cambio al re nō lo volse fare, anzi diede tēpo quaranta giorni a i sudditi del Re a vscire delle terre di Genoesi con le robe loro. Et il castellano dell'Isola della Malta a tradimento detenne Nicolao d'oria ch'andaua Podesta in Soria, & Micheletto suo fratello, & Thomaso squarsafico. Et Manfredo Marchese del Bosco vassallo del cōmune cō gli huomini di Tagiolo tentorono di molestare le terre del cōmune di la dal giogo, ma furono facilmente debellati da Conrado spinola figliolo del capitano.

F

1273

¶ Et l'anno di mille ducento settanta tre, nō fu Podesta in Genoa, & tutto il regimento della terra era in mano de i capitani prenominati. Et la citta fu molto tribulata, per che i Flischi: & i Grimaldi, ch'aueuano cō i lor sequaci promisso il dominio della terra al re Carlo sopradetto, ch'era vicario della chiesia in Toscana, tutta via il sollicitauano che si mouessi a prēdere la signoria della terra. Et si mossero di suo comandamēto i Marchesi di Saluzo, & i Marchesi del Carretto, & gli Alessandrini, & vna bona parta di Lombardi, & vennero a far guerra a Genoesi, vero e che Piacentini nō si volsero mai mouere cōtra di Genoesi, de i quali sempre erano stati boni amici, Gulielmo vento anchora ribello al cōmune, & diede il castello di Montone al Siniscalco del Re. Et Nicolao di flisco il quale dalla banda di Leuāte teniua Vezano, Tiuegna, la Speza, L'isola, Carpena, Manarola, & Vesigna, diede adito ad vn capitano del Re, & entro nelle terre del cōmune, & entrato in quelle fece del male assai, & fu mādato Ansaldo balbo, che s'oppose al detto Reggio vicaro, & il fece retirare a Sarzana, & oltra di cio si fece vn grāde essercito, del qual fu capitano Oberto d'oria, s'armorono anchora quatordici Gallere, delle quali fu capitano Giacobo squarsafico, il quale piglio il castello della Manarola per forza, & il capitano Oberto piglio la Spezza, & la misse a foco, & a fiāma, & ridusse tutte l'altre castella sopranominate all'ubidienza del cōmune, & ritorno a Genoa cō trionfo. Et Lucchesi cō molti altri Toscani si mandorono ad escusare di hauer fauorito il vicaro Regio. Et il commune dismulo & accetto le scuse loro, & dalla parte di Ponente & di la dal giogo, Egidio di negro si porto valentemēte, & humilio Ricardo, & Lione Marchesi del Bosco, & sottomesse la terra di Ouada alla giurisditione del cōmune, & similmēte Ansaldo balbo piglio le terre di Vlmeta, di Cusi, & di Pornasi, ch'erano alla diuotione del Re. Et gli huomini similmēte di Mirbello, di Cāpi, di Rossiglione, di Masone, & di Tagiolo tutti vennero all'ubidienza del commune, & cosi resto la citta libera da questi tumulti ch'aueuano suscitati i forusciti.

G

La Speza messa a foco & fiāma.

H

Molte terre ritornate a l'ubidienza di Genoa.

Genoa liberata da tumulti suscitati da forusciti.

¶ Et l'anno

I

1274

¶ Et l'anno di mille ducento settanta quatro, Genoesi, il Marchese di Mõferrato, Astesani, & Pauesi fecero colligatione cõtra il Re Carlo, & il Re mando di verso Prouenza alquante Gallere in Corsica, & in le parti di l'Aggiacio presero vn castello domandato Lõbardo, che Genoesi haueuano edificato, & teniuano. Et Genoesi armorono vinti due Gallere, delle quali fu Almirante Lanfranco pignataro, & nauigo l'armata in Corsica: & in altri luoghi, cercando gli inimici, & hauuto certezza, che l'armata loro s'era ridotta in Prouenza per disarmare, nauigorono verso Sicilia ch'era del Re Carlo sopradetto, & nel porto di Trapani piglio alquanti legni, & poi nauigo verso l'Isola del Gozo, & l'affacomão, & poi nauigo verso Messina, nel qual luogo piglio molti legni, & misse tal timore in quelli mari, che niuno inimico ardiua cõparere, nauigo poi verso Napoli, doue era residẽte la persona del Re, & inalzato il stendardo: & le bandere del cõmune, nauigando a terra a terra, strassinaua per lo mare cõ vituperio le bandere del Re: & ritornando a Genoa cõsigno a i capitani molti legni, & molti prigioni sudditi del Re, i quali prigioni nõ dimeno furono in spatio di tre giorni liberati. Et questo anno Ansaldo lusio Spinola, ch'era di cõmissione de i capitani andato ad espugnare il castello di Mentone, fu fatto ritornare indrietro dalla gẽte del Siniscalco di Prouenza, & in la fuga loro sia p il calore sia per la stracha morirono gente assai, & fu mãdato Nicolao d'oria fratello di vn de i capitani con gente assai p sussidio della Riuera di Ponente. Et il capitano anchora Oberto d'oria ando in quelle parti cõ molte Gallere, & fu assai presto riuocato p cagione di vna armata di quaranta Gallere del Re Carlo, le quali vennero per infino su la bocca del porto di Genoa, alle quali s'oppose il detto Oberto pur nella bocca del porto cõ molte Gallere. Et circa la mezza notte le Gallere del Re nauigorono verso Leuãte, & brusorono l'Isola di Portouenere. Et a vintisei giorni di Settẽbre l'Archiuescouo Gualtero lassato vn bonissimo odore di virtu, di costumi, & di santita, passo di questa vita all'altra, & il Papa Gregorio ad instantia d'Ottobone Cardinal di Flisco, che diceua che il commune gli occupaua alquante sue possessioni interdisse la Citta.

K

1275

¶ Et l'anno di mille ducento settanta cinque, fu Podesta Simone d'Ancona, & nõ accadete cosa degna di relatione.

1276

¶ Et l'anno sequente di mille ducento settanta sei, fu cõfirmato il Podesta sopradetto, che fu al gouerno della citta cõ i capitani Oberti. Et il Papa Gregorio decimo ritornando di Francia & andando verso Roma in la citta di Arecio passo di questa vita all'altra, & successe nel Papato Innocentio quinto Borgognone della citta di Tarantasio dell'ordine de i predicatori, il quale fu molto amico della citta di Genoa, & subito che fu eletto significo cõ litere la sua elettione alla cõmunita, & egli autori riferiscono, che queste litere furono le seconde che vscirono della sua corte, & richiese che vi fussero mandati ambassatori, volendo ridure la citta a pace & cõcordia. Et li furono mãdati Gioanne di vgolino leggista, Guidone spinola, Babilano d'oria, & Lanfranco pignataro, i quali furono riceuuti honoreuolmente, & per gratia di Dio, & per opera del Põtifice si fece la pace tra la citta & il re Carlo di Sicilia, Ottobone cardinal di Flisco, & gli esuli Genoesi, Grimaldi, Flischi, & i lor sequaci. Haria anchora il Papa fatto far la pace cõ Venetiani, la qual cosa desideraua assai, se nõ fussi stato impedito dalla morte, per che nõ visse i Papato se nõ sei mesi & doi giorni, & mori cõ questa allegrezza d'hauer pacificato la citta di

L

Per opera dil Papa Genoa pacificata col Re di Sicilia: & gli esuli genoesi reintegrati alla Republica.

Genoa, della qual pace poi ch'ebbe ringratiato Dio nõ disse mai piu parola alcuna

M
Adriano quinto Papa Genoese.

Ad Innocẽtio successe nel Papato Ottobone cardinal di fiisco figliolo di Thedisio, che fu fratello di Papa Innocentio quarto, & fu nominato Adriano quinto, & subito che fu eletto rilaisso l'interdetto alla citta, ch'era stato messo per Papa Gregorio decimo a sua instãtia. Nõ visse se nõ trentacinq; giorni dapoi l'elettione, & morite prima che fussi cõsecrato. Era huomo di grande animo, di grande ingegno, & di lui si sperauano cose assai, ma la morte s'interpose. Questo e quel Papa, che disse a i parenti suoi, che si cõgratulauano della sua promotione al Papato, che a loro era meglio hauere vn Cardinal viuo, che vn Papa morto. Marito vna sua sorella al cõte di Sauoia, lasso p testamento alla chiesia di Bologna vna rica croce d'oro, nella quale era inclusa vna particella della vera croce. Lasso alla chiesia di Pariggi vn dito di. S. Gioanne Battista. Lasso alla chiesia di. S. Adriano di Trigoso nel territoro di Sestri, la qual egli haueua edificato, mille marche d'oro. Haueua nel Cardinalato cento millia ducati d'oro l'anno di reddito. Era comendatario di Cãturia in Ingliterra, di Bologna, di Parma, & di Piacẽza. Questo anno nõ solamẽte la citta di Genoa ma quasi tutta l'Italia fu oppressa da carestia, & da pestifero morbo. Et al Papa Adriano successe Pietro di tolleta Portugalese, il qual fu nominato Gioãne vigesimo primo, & secondo alcuni altri Gioãne vigesimo secondo. Et costui prouide alla chiesia cathedrale di Genoa della persona di Bernardo da Parma Archidiacono Narbonese ch'era in corte, & venne alla citta, & fu riceuuto cõ grandissimo honore. Fu huomo doto in ragion canonica, & in le sue operationi solicito, diligente & discreto, & bonifico assai in edificii il Pallazzo Archiepiscopale. Et edifico vn pallazzo in la villa di Morazana, & amplio il pallazzo di. S. Remo ch'era stato cominciato dall'Archiuescouo Gualtero, & fece molte altre bone operatiõi, & vtili per l'Archiuescouato, & i Grimaldi, & i fiischi ch'erano esuli, p la pace di che habbiamo fatto mẽtione di sopra furono restituiti alla citta. Et del mese di nouẽbre Nicolao de fiisco de i cõti di Lauagna vẽdete al cõmune Vezão, Carpena, l'Isola di Vesigna, Marola, la spezza, Tiuegna, Volastra, Mõtenegro, Amelia, Castiglione zignaculo, & Ripalata, per precio di vinticinq; millia lire, delle quali fu bẽ pagato, come pare per instrumento rogato per mã di benedetto di fontaneggio notaro. Et in questo anno appresso il mole, che si cõtinua cõ la chiesia di. S. Marco fu cominciato vn ricettaculo o sia vna statiõe secura per li vasselli maritimi, che Genoesi nominauano Darsena.

N
Molte terre cõprate per la Repub. di Genoa.

1277
O
El Papa oppsso per la ruina di vna camera.

¶ Et l'anno sequente di mille ducento settanta sette, il Podesta sotto il regimẽto de i capitani Oberti, fu Ogero di guidobobus Parmesano. Et il Papa Gioanne vigesimo primo la vigilia dell'assensiõe di notte fu oppsso dalla ruina d'una sua camera noua ch'iaueua edificato nel palazzo di Viterbo, & tirato fora de i legnami & delle pietre, hauuti tutti i sacramẽti ecclesiastici fra quatro o cinq; giorni passo di questa vita, & molti de i Grimaldi & de i fiischi & de i loro sequaci furono incolpati di voler cõturbare il stato della citta, & furono bandegiati. Et thomaso Marchese malaspina vẽdete al cõmune la metta della terra di Ouada, & le Iurisditioni, ch'aueua in molte altre terre per dieci millia lire, delle quali fu ben pagato, come appare per instrumento rogato per mano di Lanfranco di vallaro, & Thomaso anchora di ponzono vendete al cõmune le sei decime parti di Varagine per mille cinquecento lire, come appare per instrumento rogato per mano di Benedetto di fontaneggio

P
La metta della terra di Ouada: & altre giurisditioni cõprate p Genoesi.

Fōtaneggio. Guido anchora di Vezano, & Gulielmo suo fratello, & doi loro cugini vendetero al cōmune alquante ragioni, ch'aueuano in la terra di Vezano. Et in le parti di Leuāte accadete in Cōstantinopoli discordia & cōtentione fra Genoesi, & Pisani, i quali entrorono cō vna Gallera armata nel mar maggiore p offendere Genoesi, che traficauano in quel mare, & si fermo la Gallera Pisana in Synopi. Et Genoesi ch'erano in Pera armorono vna altra Gallera, che era d'una famiglia nominata Bacherii, & diedero a seguitar la Pisana. Et sendo sopra la terra di Soldaia cō battetero la Genoese, & la Pisana insieme, & la Genoese resto vincitrice, & liberorono i mercadanti Pisani cō alquante lor mercantie, & diedero foco alla Gallera in presentia de gli huomini della Soldaia, ch'erāo venuti a vedere la battaglia. Et al Papa Gioanne, che visse solamēte otto mesi, successe Nicolao terzo Romano.

Q Parti in Varagine & ragioni in Vezano comprate per Genoesi.

R 1278

¶ Et l'anno di mille ducento settanta otto, fu confirmato il Podesta Rogero sopra nominato. Et Moruello malaspina, & i fratelli, ch'erano feudatarii del cōmune, & Alberto de flisco quondā Thedisii cō i Grimaldi & altri nobili, ch'erano forusciti, si riconsilliorono insieme cōtra la cōmunita, & a sedeci giorni di Marzo con mille ducento fanti, & trecento caualli pigliorono la terra di Chiauari, & nō si astennero da incendio, rapine, sforzamenti, & latrocinii in gran numero, contra de i quali si mosse vno de i capitani Oberto d'oria cō vna bona banda d'huomini d'arme, & di pedoni, si armorono anchora quatro Gallere, & gli inimici abandonorono Chiauari, doue erano stati per otto giorni, & si ridussero in valle di Trebia. Et il capitano Oberto ādo col cāpo ad Arcola cōtra Morruello malaspina, & lassato iui all'assedio del castello Manuello di negro suo vicaro, se ne ritorno a Genoa, il qual Manuello piglio il detto castello d'Arcola, & passato la Macra diede danno alle terre di Morruello. et alberto, Māfredo, Frācesco pur malaspina, ch'erano stati spogliati da Morruello sopradetto, vennero a Genoa lamentādosi al cōmune di Morruello, & dopoi molti argumēti & molti trattati vendetero Arcola & molti altri luoghi al cōmune per sette millia lire. Et i signori di Mirbello donorono al cōmune due parti della terra de Lelma. Et questo anno del mese di Settēbre Carlo Principe di Taranto figliolo del re Carlo di Sicilia cō sei Gallere armate venne a Genoa, & fu riceuuto honoreuolmente, & fu allogiato nel Pallazzo del cōmune della marina, ch'oggi si nomina il pallazzo di. S. Georgio, & fu benissimo appresentato dal cōmune, sia di cose pertinenti al māgiare & al bere, sia di panni di seta, & d'ogni altra cosa, & si partite & ando in Prouenza. Et fu questo anno del mese di Ottobre vn grādissimo diluuio d'acqua, la qual in piazza di banchi era alta dieci palmi, & rupe, & getto a terra la porta della citta in la cōtrata di fontana morosa, la quale era serrata. Discauo anchora i fondamenti della porta delle vacche, di maniera, che le torri furono in pericolo di cascare. Et per questi tēpi i nobili D'oria volendo ampliare la lor chiesia & la lor piazza, ruinorono la chiesia anticha, & per che in quella era vna bellissima imagine in la truina del choro lauorata a musaico, si doleuano di guastare cosi bella anticaglia, & cō grande ingegno transfersero per spacio di vinticinq; brazza la capella del choro cō la truina integra, che fu cosa miranda, & la riposero in noui fondamenti. Et la capella cō la figura si vedeno anchora al tempo presente. Et fu questo anno assonto al Pontificato Gioanne gaetano Cardinal Romano della casa de gli Orsini, & fu nominato Nicolao terzo, come habbiāo detto di sopra.

S Arcola & molti altri luoghi venduti a Genoesi.

T Excessiuo: & molto insolito diluuio d'acqua i Genoa.

V Mirabile ingegno di hauer integramente trāsferto la maggiore capella di santo Mattheo i Genoa.

1279

¶ Et l'anno di mille ducento settanta noue, fu Podesta sotto i capitani Oberti Gu-

X

Alquante parti di Montaldo comprate per Genoesi.

Y

1280

Z

Venetiani cõtra la giurata fede cõbateno cõ Genoesi:& da loro restão presi.

A

Ingheto Genoese mercadante in le cose della fede cõuinse molti hebrei:& conuertite a Christo el rabi loro.

lielmo bruno Astesano,& si porto ne l'ufficio suo laudabilmente. Et il commune cõpro questo anno da Conrado di Montaldo alquante parti della terra pur di Montaldo,& lassorono di scriuere gli annali i quatro sopranominati, i quali scrissero per spacio di dieci anni,& comincio a scriuere Giacobo d'oria quondã Petri, quondam Oberti,& scrisse insino a l'anno di mille ducento nouanta tre.

Et l'anno di mille ducento ottanta erano al gouerno della Citta i capitani Oberti,& insieme con loro fu Podesta Caualcabo de i medici Pauese,& andauano tre Gallere molto riche di mercantia,& bene armate in Romania,& il lunedi santo furono assaltate nel mare delle chiesallonie da tre Gallere Venetiane, che non hebbero rispetto alla pace, ch'era tra Venetiani:& Genoesi,& cõbatterero in le moree sopra Ciarentia a tre miglia,& delle tre Venetiane ne restorono prese due. Et Genoesi vsorono gran modestia, per che biasmati Venetiani di hauer rotta la fede,& d'essersi pergiurati, diedero liberta a gli huomini:& alle Gallere, ch'aueuano preso. Et questo anno medesimo tre altre Gallere di Venetiani assaltorono quatro Gallere Genoese nelle parti di Sicilia. Et Genoesi cõfidãdosi della tregua ch'era fra loro, & marauigliandosi di questo assalto, furono molti tardi a pigliar l'arme,& come piacque a Dio furono vittoriosi,& poi la vittoria li lassorono andar liberi, eccetto il capitano, i comiti,& i nochieri, i quali appresentorono al Bailo di Venetiani i Mesina, che li douessi mãdare al Duce di Venetia, accio che fussino puniti dell'eccesso per lor cõmesso,& della rotta fede. Et questo anno Nicolao Papa terzo passo di questa vita subito nel castello di Soriano,& si cõmenda la diligenza del Podesta, il quale scoprite vno homicidio & vn latrocinio di grande importanza fatto gia di doi anni passati. Era vno Genoese nominato Trauerino de i trauerini nato di boni, & richi parẽti, il quale amazo in casa sua vn forestiero nominato Gulielmo arnaldo, & li piglio mille trecento doble d'oro,& mando a sepelire il corpo morto in vno sacco in vna sua possessione in la villa nominata casamauari,& diffuse per la citta, che Gulielmo era ritornato alla patria sua in Maiorca,& cõciosia che i parenti di Gulielmo il cercassero cõ diligenza,& non ne hauessero noua alcuna, mandorono vn procuratore a Genoa. Il quale si lamento di Trauerino al Podesta, come che hauessi suspetto che Trauerino non hauessi amazato Gulielmo,& per che esso Trauerino era in Maiorca, il Podesta li fece comãdamento, che douessi cõparere dinãzi a lui in Genoa,& discusso il negotio cõ diligentia,& hauuto qualche inditio, il Podesta mãdo i la villa di Casamauari,& fece disotterrare il corpo di Gulielmo,& fu condãnato Trauerino alla morte,& alla restitutione de i denari,& il Re di Maiorca & tutti gli altri ch'intesero questa giustitia, laudorono,& comendorono assai la citta,& il podesta. Et accadete che in la prefatta citta di Maiorca Ingheto de i cõtardi cittadino Genoese, anchor che fussi mercadãte, hebbe cõtentione delle cose pertinenti alla fede con molti hebrei,& cõuinse loro per tal modo che mãdorono a chiamare vn loro gran Rabi Aragonese nominato Asturco per defension loro, il quale poi chebbe sentito le ragioni,& l'authorita, che aduceua Ingheto (che fu cosa miranda in vn mercadante) rifiuto il giudaismo,& si fece Christiano,& si e compilato vn libro di questa materia, il qual si conserua, nel monastero di Cartusini.

Et l'anno di mille ducento ottãta vno, sotto il regimento de i capitani Oberti fu Podesta Michele de i saluatici della terra di Valenza di Lõbardia. Et del mese di Febraro fu eletto Papa Martino quarto di natione Francese, il quale era molto

amatore

amatore della citta di Genoa,& si vi mandorono a far riuerenza tre ambassatori, Perciuale di baldicione leggista, Simon d'oria,& Nicolao di pezagno,& concosia che vn legato del Papa contra il priuilegio di Papa Alessandro quarto, volessi tirare Genoesi fora del distretto a rispondere di certe querelle fatte cõtra lo cõmune p li foruſciti, nõ volendo admettere il priuilegio, interdisse il cõmune,& scomunico i capitani, il Podesta, gli antiani,& i cõsoli,& fu trouato per Giacobo d'oria quondã Petri in la sacrestia di. S. Lorenzo il priuilegio di Papa Innocentio quarto, che comãda, che niuno legato ne dellegato possi interdire la citta di Genoa senza espressa licenza de Pontifice,& si cõsulto questo caso cõ i Theologi & con gli altri Dottori,& si cõcluse che la terra nõ era obligata all'interdetto,& cosi non fu seruato. Et Galielmo Marchese di Monferrato douendo passare, di Barcellona in Italia, doue era andato per visitare il Re suo socero, ricchiese due Gallere al cõmune, le quali vi furono mandate,& per piu honore se vi mandorono quatro ambassatori, Obertazo spinola, Nicolao d'oria, Egidio de i vogheri,& Gioãne cisterna,& fu riceuuto il Marchese in Genoa benignamente,& il commune li dono cinque cento lire per sue spese,& li furono fatte commodita assai,& molti honori, delle quali cose come si dira appresso fu poco grato.

B Niuno legato ne dellegato senza espressa licenza del Põtifice Puo interdire la citta di Genoa.

¶ Et l'anno di mille ducento ottanta doi, il gouerno della citta fu sotto i doi capitani Oberti,& sotto il Podesta Michele sopradetto, che fu confirmato,& si rinouo la guerra cõ Pisani, ch'ebbe cagione,& principio da quel che si dira appresso, il Re Pietro d'Aragonia era passato in Barbaria cõ trecento cinquãta huomini d'arme & diece milia pedoni, per che il Signore di Constantina li haueua offerta nõ solamente la citta di Cõstantina ma anchora la citta di Bona,& desimbarco l'essercito in Antolla,& fece molte battaglie co i mori,& nõ di meno nõ ottenne cosa alcuna, per che il moro di Cõstantina tradite & delegio il Re. Et in questo tẽpo Siciliani nõ potendo piu supportare la superbia, l'auaritia,& la libidine di Frãcesi, si conuennero insieme,& ribellorono contra di loro,& l'ultimo giorno di Marzo all'hora di vespero furono morti crudelmente tutti i Frãcesi, ch'erano in Sicilia,& fu tãta la furia di Siciliani, che amazorono alquante dõne delle loro ch'erano grauide di Frãcesi. Et questo e il vespero Siciliano di che parlano i scrittori,& che si suol allegare per vna eccellente cõgiuratione,& mandorono Siciliani a domandare il Re Pietro, che dominaua in Cathalonia, Alquale per cagion di sua moglie ch'era figliola di Mãfredo & nipote di Corradino, ch'erano stati signori di Sicilia, pareua che appartenissi quel Regno di ragione. Et passo il Re Pietro di Barbaria,& giõse in Trapani l'ultimo giorno di Agosto. Questo fatto fu molesto al Re Carlo, il quale haueua ad ordine vn potẽtissimo essercito destinato cõtra il Palleologo Imperatore di Cõstantinopoli,& lassata quella impresa venne con l'armata,& cõ l'essercito all'assedio di Messina,& poi che li fu stato alquanti giorni, leuo la'ssedio & passo a Rhegio. Et accadete nel partire dell'armata, che i cathalani, ch'erano i Messina assaltorono alquante Gallere del Re Carlo,& ne pigliorono vna parte,& vna Gallera di Gulielmo di mare Genoese, ch'era al seruitio del detto Re Carlo a questo assedio di Messina scapo cõ solamẽte diciotto huomini,& fu presa in Baia da due barche di Pisani,& fu menato il patrone,& la Gallera & gli huomini in Pisa, non ostante che fra Genoesi,& Pisani non fussi publicata guerra alcuna. Accadete anchora che vn signor Corso nominato Giudice di Ginercha, ch'era vassallo del cõ

C 1282

D Siciliani ribellati a Frãcesi all hora di vespro amazorono tutti i Frãcesi ch'erano i Sicilia.

mune nō solamente egli mà i suoi antecessori, che tutti haueuano hauuto honori & beneficii assai dal commune si inalzo in superbia, & si misse a fare del male assai, molestando Genoesi ch'abitauano in Bonifacio, & gli altri forestieri che giongeuano in l'Isola rubandoli, & assassinandoli, & haueua edificato sul tenire di Bonifacio vn castello, ch'era vna vera spelonca di ladri, & fu amonito esso Giudice piu & piu volte dal cōmune, che douessi mancare da queste ingiurie, & che douessi satisfare i danni dati, & nō diede orechie a queste admonitioni, anzi alla giornata faceua maggior mali, per il che in Genoa s'armorono quatro Gallere, & si mandorono in Corsica ducento caualli, & trecento pedoni armati cō le lancie longhe, & ducento ballestrieri, & furono capitani delle gallere & dell'essercito, Frācesco di camilla, & Nicolino di Petracio, & giōti in Corsica pigliorono per forza il castello sopranominato, & ruppero Giudice, ch'era in cāpagna cō ducento caualli, & mille cinquecento pedoni. Et Giudice si ridusse in Aleria, & Genoesi pigliorono il castello di Talla di Istria, D'ormani, di Roca di valle & di cōtendole in spacio di trenta otto giorni Et Giudice di Aleria nauigo i Pisa, & sprezzādo il vassallatico del cōmune di Genoa, & nō facendosi cōto alcuno della fidelita & del giuramento, si fece vassallo di Pisani, & Genoesi mādorono in Pisa Palmerio mignardo leggista, il qual fece intēdere a Pisani che nō si poteuano intromettere del detto Giudice, conciosia che fussi vassallo di Genoesi, & che fussi stato espulso dell'Isola di Corsica per la sua ribelliōe: & p le sue ribaldarie. Et Pisani ch'erano inclinati anzi ch'andauano cercando la guerra, volsero ad ogni modo accettar Giudice predetto p vassallo, & pigliare la ptettion sua, & fecero apparechio di caualli: & di pedoni per dare aggiuto a Giudice. Et Genoesi armorono vinti tre Gallere: & dodici Pāphili, delle quali fu capitano, Nicolao spinola, & ando anchora in l'armata Oberto d'oria, accioche se si fussi offerta occasione di pace, la quale Genoesi desiderauano assai, che egli come capitano del cōmune, & del populo di Genoa lh'auessi potuta cōcludere. Et partite l'armata sopradetta a dieci d'Agosto, & sendo sopra la veronica di Pisa li vscitero trēta due Gallere Pisane accōpagnate da vn grā numero di barche, & l'armata Genoese si ritiro alquanto in Mare & diede l'anchore, & le Pisane nō passorono la Veronica. Et le Genoese ritornorono in Portouenere, & per che instaua il tempo della ricolta del vino, & de gli altri frutti, & questi vasselli nō erano armati al soldo, ma a polize & per angarie, & pche anchora si parlaua della pace, parue ben fatto di licentiare le ciurme, & disarmare, & cosi fu fatto, & l'essercito ch'era andato in Corsica hauēdo cōpiuto il tēpo del suo soldo se ne ritorno a Genoa, lassate le castelle fornite di Corsi. Et Giudice hebbe da Pisani cēto vinti caualli & ducēto pedoni, & cō le barche di Pisani ritorno cō questa gēte in Corsica, & ricupero facilmēte il paese & le castelle, che Genoesi poco dinanzi haueuano occupato. Et Pisani vedēdo che Genoesi haueuano disarmato, vennero cō vintidue Gallere, delle quali era capitano Ginicello di Sismondi a Portouenere, & diedero il guasto all'Isola, & nō hebbero rispetto alla chiesia di. S. Gioāne anzi ne portorono via la cāpana di quella. Et Genoesi incōtinente cominciorono armare in gran pressa, il che intēdendo Pisani subito si partirono di Portouenere, & sendo sopra Motrono furono accerbamēte cō battuti dalla fortuna del mare, di maniera che dicisette Gallere cō la maggior parte de gli huomini perirono in terra. Et in questo tēpo p le cagioni sopradette si rinouo la guerra fra questi doi potētissimi populi la qle fu crudelissima, & duro per

E

spacio

ſpacio di cinque anni, come ſi dira appreſſo, & ſe pur ſi fuſſi finita in capo de i cinque anni ſaria ſtato manco male, & forſi che Piſa ſaria anchora in bono eſſere & in bon ſtato. Eſſendo dõq; le coſe in queſto termine, fu in Genoa creato di nouo vn magiſtrato di quindeci huomini, che ſi domãdaua l'ufficio della credenza, al qual fu dato dal conſiglio & da i capitani larga balia di armare, di ſpendere, & di fare tutto quello ch'era neceſſario per la predetta guerra, & fu ordinato che ciaſcuno ſi aſteniſſi di nauigare inſino a calende di Agoſto, & fu fatta vna impoſitione di cẽto vinti Gallere fra la citta & il diſtretto, le quali doueſſero eſſer pronte ad ogni comandamento dell'ufficio ſopradetto, & fu ordinato che per l'aduenire niuno ſi doueſſi domandare almirante, ſe non haueua ſotto di ſe dieci Gallere, il qual nome e deriuato dal Greco, i quali nominano i capitani maritimi Almirotes, & fu ordinato che non ſi portaſſi il ſtendardo di. S. Georgio, ſe nõ con numero di dieci Gallere, & ſi mando vna Gallera, della quale fu capitano Mattheo cane in Corſica, & in Sardegna a notificare, che la guerra con Piſani era principiata. Et per che i cittadini haueuano molte Gallere particolarmente, ma il commune non ne haueua ſe non dodici, fu ordinato che ſi fabricaſſi di nouo per lo commune cinquanta Gallere in ſan Pier d'arena, & fu mandato a tagliar il legname in la caſtellania di Pereto nel boſco di Mõteorſale. Il quale e mezzo del commune di Genoa, & poi che il legname fu tagliato, Thomaſo Marcheſe di Ponzone fece guaſtare il legname, che ſi era tagliato, & non permiſſe che ſi tagliaſſi altro legname in quel boſco. Et anchor che il commune di ragione haueſſi potuto procedere contra il detto Thomaſo, come appare per la compra del caſtello di Pereto, & per le conuentioni che eſſo Thomaſo haueua col commune, nõ dimeno per non perder tempo fu mandato a far il legname in la riuera di ponẽte nel boſco di Baiardo, il quale e del commune, & s'hebbe il legname belliſſimo & a baſtanza per la fabrica di cinquanta Gallere ſopradette. Et Piſani impoſero altre cinquanta Gallere. Et qui e da notare che queſti doi populi in queſti tempi, non ſolamente contendeuano di pari, ma Genoeſi teneuano in Piſa vn notaro con quatro ſpie, & ſimilmente teneuano Piſani in Genoa, i quali notificauano all'una parte & all'altra publicamente quel che ſi faceua in l'una & l'altra citta. Et duro queſta vicenda alquãti meſi, & Piſani licentiorono il notaro di Genoeſi, & il ſimile fecero Genoeſi. Et ſi armorono queſto anno quatro Gallere, a ſoldo delle quali fu capitano Gulielmo ferraro di caſtello, & portorono alquãti balleſtrieri in Bonifacio, & ritornãdo hebbero la caccia da ſette Gallere Piſane, & fugirono per beneficio de i remi. Et Piſani nel ritorno patirono fortuna nel golfo di Nebio, & ſe ne ſummerſero quatro. Et accadete queſto anno che il figliolo di Alfonſo Re di Caſtella nominato Don ſanto ribello contra il padre inſieme cõ la maggior parte de i baroni, di maniera che il Re Alfonſo reſto priuato quaſi di tutto il Regno, il che ꝑſentẽdo Beneuffef Re di Marocco mãdo al detto Re Alfonſo ducento millia doble d'oro, & venne perſonalmente in Spagna con vna gran quantita di ſoldati in aggiuto del Re Alfonſo, anchor che fuſſi ſuo inimico, & li diſſe, per che e coſa molto diſcõueniente, che il figliolo ſcacci il padre della ſignoria io ſon venuto in tuo aggiuto, ma voglio che tu ſappi, che quãdo tu hauerai ottenuta la vittoria contra del tuo figliolo io ſaro tuo inimico, come era di prima. Et queſto anno morite Michele palleologo Imꝑatore di Cõſtãtinopoli, & ſucceſſe in l'Imperio Andronico ſuo figliolo, & i Greci ſuperſtitioſi nõ volſero ſepe-

A Vfficio della credẽza in Genoa nouamente inſtituito.

B Vicẽda tra genoeſi: & piſani.

C Il proprio figlio dil Re di Caſtella ribello contra ſuo padre: & lo priuo quaſi di tutto il regno

D Greci ſuperſtitioſi.

lire il morto Imperatore in luogo sacro, dicẽdo ch'era heretico, per che haueua giurato di osseruare i comãdamenti della chiesia Romana al tempo di Papa Gregorio decimo.

1283

¶ Et l'anno di mille ducento ottanta tre, i capitani Oberti cõfirmorono il Podesta Michele de i saluatici sopranominato, & subito nel principio del suo regimento, che fu del mese di Febraro si armorono tre Gallere al soldo delle quali fu capitano Gulielmo ficomataro, le quali in cõpagnia della Gallera di Pagano di marino che ritornaua di Lelba pigliorono la naue di Giouio mosca Pisano, che diede di beneficio al cõmune quindeci milia lire, piglio anchora vna altra naue di Pisani cõ molte barche nel porto di. S. Stephano, le quali tutte abruso. Et Pisani armorono sedeci Gallere, delle quali fu capitano Rosso buscarino, le quali fecero qualche male in Corsica in le parti di. S. Manza cõ l'aggiuto di Giudice di ginerca, del quale habbiamo fatto mentione di sopra. Et oltra di queste sedeci Gallere Pisani armorono altre noue Gallere, & noue barche p mãdar soldati in capo corso p offendere le terre di Genoesi, cõtra delle q̃li Genoesi armorono particolarmente noue Gallere, delle q̃li fu capitano Idesio malõe, & Mõtanaro squarsafico, i quali capitãi nõ seruorono l'instruttione lor data, & ritornorono a Genoa cõ vergogna. Et inteso in Genoa, che le sopradette sedeci Gallere di Pisani haueuano fatto grã dãno in Corsica, armorono sei Gallere a soldo, & vinti otto ne armorono cõ vna Cetea a polize, delle q̃li tutte fu fatto Almirãte Thomaso spinola, & si partite benissimo in ordine

E

d'ogni cosa cõtra gli inimici, il che presentẽdo Pisani armorono cinquanta quatro Gallere, delle quali fu Almirãte Andrioto Saraceno. Et l'armata Genoese diede in Pianosa, & subito occupo il borgo, & fece ruinare le torri, & piglio cẽto cinquanta prigioni. Et volẽdo l'armata nauigare in Sardegna cõtra Pisani, rimãdorono in Genoa tredeci Gallere cõ i prigioni forestieri & cõ li feriti Genoesi, & si seruite l'armata della panatica delle dette tredeci Gallere. Et l'armata di Pisani nauigo in Sardegna & si misse all'assedio della citta di Algero, la quale era dominata da alquãti huomini Genoesi. Et passati alquãti giorni quelli di Algero si resero cõ certi patti, i q̃li nõ furono seruati ne poco ne assai, p il che quãdo poi si fece la pace Pisani furono cõstretti a satisfare i dãni dati in Algero. Et l'armata ch'era nauigata in Sardegna, si scõtro cõ alquãte naui & cõ alquãte Gallere di Pisani, & prese alquante Gallere & naui nõ senza grãde effusion di sangue dell'una parte & dell'altra. Et inteso delle cinquãta quatro Gallere di Pisani, ch'erano all'assedio di Algero in

F

cõpagnia del Giudice di Alborea, hebbe p cõsiglio di ritornare a casa. Et cosi a vinti doi giorni di Giunio Thomaso spinola riduffe nel porto di Genoa tutti i legni a lui cõmessi a saluamẽto, & diede al cõmune nouecẽto trẽta prigioni, & vintiotto millia marchi d'argẽto della pda delle naui sopradette, delle q̃li ne furono applicate dieci millia all'opa della Darsina che si fabricaua fora delle porte delle vacche, & Thomaso haueua lassato Gulielmo ficomataro cõ le q̃tro gallere armate a soldo, il quale ando con due di quelle con le bandere Pisane al porto di Pisa. Et con questa astutia piglio vn legno, nel qual erano doi Antiani della Citta di Pisa, & diciotto huomini, & li condusse a Genoa. Et per cagione delle Gallere Pisane ch'erano in Algero si armorono in Genoa cinquanta quatro Gallere, quatro a soldo, & le restanti cinquanta a polize, delle quali fu Almirante Corrado d'oria figliolo del capitano Oberto. Et questa armata era piena della fior della giouentu cosi di nobili

Thomaso spinola ritorno a Genoa con sua laude: & grãde beneficio della Repub.

come di

come di populari,i quali tutti erano vestiti a diuerse liuree,cosi di panni di seta,co me di panni d'oro.Et a vintisette di Giunio si partite l'armata,& nauigo verso por to Pisano,per trouar l'armata inimica,& stete sopra la Veronica di Pisa, & ruino la torre di quella.Et inteso che l'armata Pisana s'era ridotta nel porto Felesi in Piombino,nauigo verso quella,la quale si tiro in terra quãto puote,& serro i passi, & li canalli quanto li fu possibile,di modo che l'armata Genoese teneua la Pisana assediata ma nõ la poteua cõbattere,& stando in questo assedio,sopragiõsero quin/deci gallere Pisane,che nella battaglia precedente s'erano saluate in Callari,alle quali ando incontra l'Almirante Corrado con trenta due Gallere,lassato l'altre su la bocca del porto di Falesi,& il vento era fresco & in fauor delle Pisane,di manie ra,che nõ fu possibile pigliarne se nõ quatro,vna delle quali s'affondo,& l'altre vn deci diedero in terra con grandissimo lor danno.Et sendo l'armata Genoese carri ca di prigioni,& voda di acqua,venne per leuarla in Arno cõ opinione di manda re i prigioni a Genoa,& di ritornare poi all'assedio di Falesio, & partite il quinto giorno di Giulio, & approssimandosi l'hora del vespero il vento salto al siroco tãto potente & tanto rapido,che sforzo l'armata a correre in Portouenere, & durante il vento per quatro giorni cõtinui,l'armata inimica godete l'occasione del vẽto, & vscita di Falesi,si ridusse a piacere intra la catena del porto Pisano, & la Genoese si detẽne anchora per dodici giorni in Portouenere,& poi se ne venne a Genoa,& cõsigno al cõmune cinquecento nouãta prigioni.Et questo anno si armorono cinq; gallere & vno gallione a soldo,p causa che Bindo buffaro Pisano partito di Calla ri corseggiaua cõtra Genoesi.Delle quali fu capitano Philippo cauaronco,& prese in Cizari di Barbaria vna naue di Pisani,che diede al cõmune cinque millia ducẽ to cinquãta lire.Et Pisani nõ potẽdosi satiare della guerra,armorono sessanta qua tro gallere,delle quali fu Almirante Rosso buzacarino della casa di Gismondi, & s'auantorono Pisani(come si diceua)che cõ questa armata veniriano tanto presso a Genoa,che tireriano in la citta le pietre fassate di scarlato.Et Genoesi intenden do di questa armata,la quale haueua gia tentato di dannificare in terra il paese di Portouenere,anchor che fussino stati fatti ritirare con danno di trecento huo/mini,armorono i tre giorni,che par cosa incredibile settãta Gallere, delle quali fu Almirante Oberto d'oria vno de i capitani del populo di Genoa, & nauigo verso l'armata inimica,la quale subito ch'ebbe vista dell'armata Genoese si parti da Por touenere,& si ritiro in Pisa.Et la Genoese vedẽdo che la Pisana s'era partita, se ne ritorno a Genoa,& per che s'appropinquaua il tẽpo delle vendemie & il tempo dell'inuerno, furono licentiate le ciurme,che ciascuno andassi a fare i fatti suoi. Fu anchora concessa la nauigatione libera,ch'era stata interdetta,come habbia mo fatto mentione di sopra,& se partirono molte naui per andare in mercan/tia,tra le quali la naue di Thomaso spinola & Andreolo della volta,la quale ne i mari di Sardegna piglio vna naue Pisana di Guelfo di pandolfo di gran valu/ta. Et si armorono poi tre Gallere & cinque Galleazze, delle quali fu capitano Henrico di mare per andare in Sardegna per mettere in casa in la terra di Sas sari Pietro remenaro, il quale haueua fatto certe cõuentioni cõ la cõmunita,& si mando con l'armata competẽte numero di caualli & di Pedoni,& Pelegrino pan sano nauigando di Alessandria in Constantinopoli piglio vna naue di Pisani, & transferita la mercantia in la sua naue abruso la Pisana,Si armo anchora questo

G

H

I

Settãta gallere da Genoesi ar mate in tre giorni.

anno vna Gallera a danno di corsari, della quale fu capitano chiaphero di Areza no & Meroaldo di negro: & in Sicilia piglio vna naue di Pisani, & la condusse in Cōstantinopoli. Musso anchor cibo armo vna Gallera per andare in Tunesi, & piglio vna Gallera di Pisani, che gliera vscita di verso Callari. S'armorono anchora nel tempo di questo Podesta del mese di Genaro a Polize vinti vna Gallera delle quali fu Almirante Pietro arcanto, & portorono molti soldati in Sardegna, & particolarmente Manuello malaspina con cinquāta huomini d'arme, ch'era stato nouamente accettato in gratia del commune. Delle quali tutte & de i soldati fu capitano Caccinimico della volta, & sia i soldati in terra sia l'armata in mare diedero grādissimi danni a Pisani in Sardegna, di maniera che chi cōsidera bene quel ch'abbiamo detto insino al presente, & quel che diremo inapresso in questi doi o tre anni. Pisani furono talmēte affliti & sbattuti da questa guerra, che nō potero mai piu alzare il capo, & chi cōputera bene, trouera che questo anno in Genoa si armorono in diuerse volte cento nouanta noue Gallere, & alcuni hāno scritto, che questo anno anchora si diede principio alla fabrica del mole per far il porto. Et il maestro Architettore fu Marino Boccanigra.

K
Pisani talmente afflitti da genoesi: che mai piu hāno possuto alzar il capo.

L
In vno anno in diuerse volte in Genoa si armorono cēto nouāta noue gallere.

M
Principio alla fabrica dil mole p far il porto di Genoa.

1284

N
Gratia della Repub. p inanimare i valēthuomini.

¶ Et lanno sequente di mille ducento ottanta quatro, fu confirmato Podesta Michele de i saluatici sopradetto. Et fu insieme con i doi capitani Oberti al regimento della citta. Et in Pisa Zono scornesano armo particolarmente due Gallere, le quali in Napoli pigliorono vna nauetta di Gioannino di coronato, & dapoi alquanti giorni queste due Gallere furono prese da cinque Genoese, ch'andauano in Romania, Mattheo pazo anchora Pisano armo due Gallere & vn Gallione per vendicare vn suo fratello, ch'era stato morto in la battaglia di Felesi sopradetta. Et si scontrorono con due Taride Genoese alle Sangonare, & furono alle mani, & hebero di gratia di fugire, & il commune per dar animo a i valenthuomini fece gratia dell'auarie & di qualche altri carrichi personali, cosi a gli huomini di queste due taride, come a gli huomini delle cinq; Gallere sopradette. Et gli animi di Pisani erano continuamente accesi alla guerra, & diedero balia al cōte Vgolino & ad Andreotto Saraceno d'armare cōtra Genoesi & perseguirli in ogni lato, Et pigliorono Pisani vna cetea di Portouenere. Et Vinciguerra Giacaria in capo corso piglio vn legno domādato Rossignolo, & il cōdusse a Genoa, & s'era armato in Genoa particolarmēte cinq; Gallere, la prima di Lāba d'oria ch'era huomo molto stimato, & di grā valore, la secōda di Benedetto Giacharia, la terza di Mōtano di marino, la q̄rta di Antonio vso dimare, la quinta d'Andreolo fallamonica. Et q̄ste Gallere erāo di grā valuta, & portauāo grā numero di mercadāti in Romania, la q̄l cosa poi che fu intesa da Pisani, s'oporono assai di pigliare queste cinq; Gallere, & cō trēta q̄tro gallere, delle q̄li era Almirāte Gioāne caualca della casa di Gaettani, vscirono del porto Pisano, & diedero in Corsica, & tētorono l'espugnatione del castello di Calui, & nō fecero cosa alcuna. Et in Genoa s'erano armate dicisette Gallere sotto l'Almirāte Hērico di mare p la deffensione delle cinq; sopradette, le quali all'Isola della Taularia pigliorono vna naue Venetiana carrica di robe di Pisani. Et l'armata Pisana hauuta certezza, che le Gallere Genoese erano non piu che vintidue, lassorono dieci delle loro, & con le vintiquatro migliori sotto il capitaneato di Pietro vercio diedero a perseguitare le gallere Genoese, & si scontrorono ne i mari di Sardegna, & Genoesi diedero foco, per esser piu spediti alla guerra,

alla naue Venetiana sopradetta, & cõbatterero le vinti quattro & le vintidue Gal/lere insieme virilmente insino all'hora del vespero, & le Genoese restorono vincitri ci, & furono in questo cõflitto pigliate otto Gallere Pisane, & vna ne fu sumersa, & l'altre differendo di rendersi insino alla matina, & cercãdo di fugire nol potero fa/re, per che Lamba d'oria, che gia ne haueua preso vna, ne piglio vnaltra, & il so/migliante fece Antonio vso di mare, & le Gallere del cõmune ne pigliorono tre, & l'altre dieci soprauenendo l'oscurita della notte fugirono via. Et Henrico di ma re Almirante di questa armata, poi ch'ebbe alquanto riposato in Bonifacio ritor/no a Genoa con l'armata a saluamento & cõ le tredeci Gallere Pisane ch'aueua pigliato, & consigno molti prigioni al commune, & le cinque Gallere di mercantia nauigorono al suo viaggio di Romania. Et Pisani volẽdo vẽdicare & ristorare que/sta perdita, astutamẽte elessero per loro Podesta Alberto moresino Venetiano huo mo di grã spirito, & di grã core, parente & amicissimo del Duce di Venetia, stimã/do per causa di questa elettiõe attraher si amici & fauoreuoli il Duce & tutto il po pulo di Venetia. Et nõ di meno ꝑ il tẽpo che si cõtinuo questa guerra Venetiani si portorono honestamẽte & ciuilmẽte cõ Genoesi, & il nouo Podesta di Pisa nel prin cipio del suo regimẽto fece imponere vinti grosse Gallere, & fu data al Podesta ꝑ lo populo Pisano larghissima balia & autorita. Genoesi ãchora questo anno armo rono ꝑ via di polizze trẽta Gallere, & si debbe sapere che in quelli tẽpi erano doi modi di armare, vno dãdo soldo alle ciurme maritime, & restãdo l'utile & il danno al cõmune, l'altro cõstringẽdo & exhortãdo le ciurme secõdo l'ordinationi della ter ra, & cio si faceua ꝑ via di polizze, & l'utilita & la preda si partiua fra coloro, che si trouauano in l'armata. Et la Repub. etiãdio haueua la sua rata, le qli trẽta Gallere furono armate ꝑ offendere gli inimici della Repub. ch'erano Pisani & Cathelani, che cõ Venetiani, quello anno era o pace o tregua, & fu fatto capitano & Almirã/te dell'armata Benedetto Giacaria, il ql stete alquãti giorni in porto Pisano, poi in la piaggia di Aleria prese vna naue carrica di lane che veniua di Bugea, & naui/gaua verso Pisa, la ql naue fu restitura col carrico a Venetiani, ꝑ che era loro. Pre/se poi nel golfo di Callari vna naue carrica di Pisani, della qle al cõmune peruẽne in parte sua quatromilia trecento sessanta sei lire, prese poi vna naue di Catalani, della qle peruenne al cõmune quatromillia noueceto sessanta lire. Pisani dõq; vedẽ do che Genoesi haueuano fora la sopradetta armata, stimãdo che la citta rimanessi vacua, ꝑcagiõe ch'erano vsciti molti mercadãti in diuerse parti, armorono settanta due Gallere, & due piate carriche di trabuchi o sia bricole, & di grã quãtita di pie/tre, tutte fassiate di pãno di scarlato, come si diceua, & che si vãtauano che venireb bero sopra il mole di Genoa, & getteriano i la citta le pietre fassate di scarlato. Era gia passata la metta del mese di Giulio, & Pisani s'affrettauano per vscire con la sopradetta armata, la qual cosa presentendo Genoesi, auegna che in tutto non cre dessero alla giattantia di Pisani, assueti a spargere simili parole gloriose & ampu/lose, mandorono a domandare Benedetto sopranominato, ordinandoli che incon tinente se ne ritornassi con l'armata. Era Benedetto in Corsica nel porto di Ti/zani, ad ordine per andare a combattere la citta di Sassari in Sardegna, insieme con i soldati che la Repub. haueua in quelle parti. Et riceuuto ch'ebbe il comãda mẽto della Repub. nauigo verso Genoa, & da capo di monti vide che l'armata di Pisani era sopra Varagine, per il che egli si ridusse nel porto, & niuno dell'armata

O
Armata di genoesi vincitrice cõtra Pisani.

P
Duoi modi di armare in Genoa.

Q

sua smonto in terra. Per che quel giorno in la citta era grãdissima sollicitudine di armare cõtra Pisani, di modo che ciascaduno era in facende per armare, & furono messe ad ordine in vn giorno, anzi (che par cosa mirabile) dall'hora di terza insino all'hora di vespero cinquãta otto Gallere, & otto Pãphili, ch'erano legni di cento cinquãta, & cẽto sessanta remi i piu. Et fu cõstituito Capitano & Almirãte dell'armata Oberto d'oria vno de i capitani della Repub. Era in l'armata Pisana il Podesta loro, Alberto moresino sopranominato, il cõte Lotto figliolo del cõte Vgolino, quel del quale fa mẽtione Dãte, il cõte Anselmo, la maggior parte de i Giudici di Pisa, la fior della nobilita, cõ grã numero di populari & di plebei. In l'armata di Genoesi erano cõ l'Almirãte dui suoi figlioli, & quasi tutti quelli di casa D'oria, vi era Corrado spinola figliolo di Oberto vno de i capitani della Repub. cõ molti di casa spinola, & vscite l'armata cõ felice augurio passato il vespero, & si ridusse alla piaggia di Sturla, luogo molto vicino al porto, & deindi nauigo insino in Corsica, andando hora a Leuante hora a Ponente, cercando l'armata di Pisani, che gia era partita da Varagine, & nõ fu ardita d'entrare ne meno di approssimarsi al porto di Genoa, anchor che di cio si fussi auantata, anzi poi la nauigatione di quindeci giorni in circa, si ridusse alle torri del porto Pisano, della ɋl nauigatione poi ch'eb be notitia il capitão dell'armata Genoese, che nauigaua cõ ottanta otto Gallere & otto Pãphili, lassatosi dal cauo Corso, nauigo verso porto Pisano, & a sei giorni del mese di Agosto gionse a tre miglia sopra il porto predetto, al luogo domandato la Veronica, & diuise & ordino l'armata in due parti, mettendo in la prima parte le cinquanta otto Gallere, & in la seconda le trenta Gallere del capitano Benedetto Giacaria sopranominato, & era ordinata la prima bãda dell'armata, come appresso, la capitana precedeua tutte l'altre, & haueua a capo da man destra le Gallere armate dalle quatro cõpagne, Castello, Piazzalonga, Macagnana, & S. Lorenzo, & a canto alla capitana era la Gallera che portaua Conrado spinola sopradetto, da man sinistra haueua la Gallera nominata di. S. Mattheo, che portaua quelli di casa D'oria, & poi le Gallere armate per l'altre quatro cõpagne Porta Susilia, Porta noua, & il Borgo. Et fra le Gallere armate per queste otto cõpagne denominate da otto regioni, nelle quali era diuisa in quel tempo la citta tutta, erano intermesse le Gallere armate in riuera di leuante, & in riuera di Ponẽte, ordino anchora otto Portantini, che sono legni molto veloci, vn per ciascaduna compagna, accio che con prestezza si potessi aduizare, ordinare, & soccorrere a tutte le cose, che sogliono di ponto in ponto accadere in la guerra. Seguitaua in la seconda parte l'armata delle trenta Gallere, tanto distante che l'inimico non potessi ben discernere s'erano barche o Gallere, & tanto vicine che fussino pronte in ogni caso dare soccorso alla prima parte dell'armata, vedendo donq; Pisani approssimarsi l'armata di Genoesi, ordinorono le lor Gallere in vna sola turma dirimpetto alle torri del porto Pisano, & alle castelle, & altre machine di legname, & conciosia che non si aduedessero se non della prima turma dell'armata di Genoesi, pareua che venissero ad inuestire con grande ardire cõ tutta l'armata loro, ch'era benissimo preparata, & benissimo ordinata, ma quando si aduidero della seconda parte dell'armata, parue che li mancassi assai l'ardire & la vigoria, & tanto maggiormente che non vi era modo di fugire, si affrontorono donque l'armate insieme, & fecero dura, terribile, & crudel battaglia con piu & varie specie d'arme, con calcina,

R Cinquãta otto Gallere: & otto Pãphili nel porto di Genoa messi ad ordine dal l'hora di terza insino al l'hora di vespero.

S Oberto d'oria vno de i capitani della Repub. & almirãte di vna potẽtissima armata genoese

T Ordine dell'armata Genoese contra Pisani.

V Terribile: & crudel cõflitto fra due potentissime armate di Genoesi & Pisani

calcina,cõ sapone,cõ pietre,cõ molti & varii lignei instrumẽti,cõ lãcie,cõ dardi, cõ frezze,in tãto che l'aria pareua offuscato & onubilato da tanta varieta d'arme, nõ ostante che il cielo fussi quel giorno quieto & chiaro,& sereno,cõbatteuano virilmente da ogni lato. Et la gallera che portaua il Podesta di Pisani si attaco al cõbattere cõ la capitana di Genoesi,& duro la battaglia p longo spacio di tempo,che cosi come la sopradetta di Pisani era aggiutata dalle loro,cosi etiãdio la capitana di Genoesi fu aggiutata dalla Gallera del Giacaria,che se la prolongo dal lato. Et poi vna valorosa resistenza fatta da Pisani,fu presa la prefata gallera che portaua il Podesta di Pisani. Et la gallera che portaua il stendardo di Pisani s'attaco cõ la gallera di. S. Mattheo,nella qle erano quelli di casa D'oria,la qual fu molto aggiutata dalla gallera di Finaro,& quella di Pisani similmente fu assai aggiutata da i suoi. La battaglia fu aspera,& sanguinolenta,& auẽga che Genoesi hauessino stracciato,& fatto pezzi del stẽdardo di Pisani ch'era di seta,nõ dimeno l'hasta o sia la ptica del stẽdardo,p che era fassiata di grosso ferro,cõ grã difficulta si poteua otagliare o gettare a basso,ma puote piu la virtu & la fortezza delle neruose brazza che la durezza del ferro,& fu tagliato cõ secure:& altri instrumẽti detta ptica del stẽdardo,& gettato al basso,& vedẽdo Pisani hauer pduto il stendardo,si missero i fuga, & resto p gratia di Dio,la vittoria a Genoesi,con poco danno della lor gẽte, auẽga che di Pisani fussi fatto grãde istratio:& grã mortalita,in tãto che il mare per longo spatio pareua sanguinolento & ripieno di scuti,di remi,& di corpi d'huomini morti,restorono prese vinti otto gallere de inimici,& ne furono sumerse sette, & le restanti fugirono:& si ridussero dentro dalla catena,& per beneficio della sequente:& prossima notte si saluorono. Furono desiderati in questa battaglia oltra cinque millia morti huomini,& furono numerati nelle carcere del cõmune,cõputati,molti che vi erano prima,noue millia ducento settanta doi prigioni. Il stendardo Pisano col sigillo del Podesta fu riposto in la chiesia di. S. Mattheo,fu cattiuato il prenominato Podesta,il Cõte Lotto,dicisette dottori con quasi tutta la nobilita di Pisa,in tãto che fu detto da Toscani,s'alcuno voleua veder Pisa,che andassi a Genoa. La matina sequente cõsiderando l'Almirãte,che le torri del Porto Pisano re stauano ben fornite,fece destruere l'ingegni di legnami,che rimaneuano su le due piate sfondate,delle quali habbiamo parlato di sopra,& si ritiro con tutta l'armata in Portouenere,& bene in tempo,per la incontinente seguita horrenda & tempestuosa fortuna maritima,tãto grãde che a pena si riputauano securi in quello cosi nobil porto,vẽne poi tutta l'armata in Genoa la vigilia di. S. Lorẽzo,& fu riceuuta cõ quella allegrezza:& honore,che ciascaduno puo facilmẽte imaginarsi, & per che questa vittoria fu tutta riferita in Dio omnipotente, & non in la virtu humana,si fece in la citta nulla o poca põpa,& nõ dimeno fu ordinato,che si portassi ogni anno a i sei di Agosto per li rettori della citta & per lo populo vn palio di brocato doro con l'offerta della cera alla chiesia di Sãto Sisto. Et il figliolo del Duce di Venetia Gioanne dandulo con doi altri gentilhuomini venne a Genoa per la liberatione di Alberto morésino sopranominato, & furono riceuuti honoreuolmente, & li fu fatta la gratia liberalmente. Erano anchora in Genoa doi ambassatori di Venetiani,che domãdauano il refacimẽto del dãno della naue, ch'aueua brusato Henrico di mare sopranominato,& si marauigliorono grandemente questi Venetiani,che la Citta hauessi potuto in cosi poco tempo mettere ad ordine vna

X La capitana Pisana presa dalla capitana Genoese.

Y El stendardo di Pisani frachasciato: & gettato al basso dalla Gallera di. S. Mattheo.

Z Per diuina virtu singulare vittoria de genoesi contra Pisani.

A Noue millia ducẽto settanta doi prigioni nelle carcerì di Genoesi.

B El stendardo Pisano col sigillo del Podesta riposto nella chiesia di. S. Mattheo in Genoa.

cosi grossa armata, & si fece lega questo anno cō Fiorentini, cō Luchesi, & cō mol ti altri Toscani a destruttione di Pisani p trenta anni, la qual lega fu male osserua ta da Toscani. Et Pisani diedero tutto il regimento & tutto il dominio della citta loro al conte Vgolino, ch'era grandissimo fautore della parte guelfa, & computato ogni cosa questo anno in Genoa furono armate cento tredeci Gallere.

G
1285

Et lanno di mille ducento ottanta cinq;, sotto i capitani Oberti, il Podesta fu Hē rico spetta Astesano, & furono armate a soldo tre Gallere, delle quali fu capitano Gulielmo ficomataro, & pigliorono vn gallione di Corso di Pisani. Si armorono an chora tre Gallere che portorono la figliola del Marchese di Monferrato in Cōstā tinopoli, ad Andronico Imperatore suo marito, al qual per maggior honore si mā dorono doi ambassatori, & poi del mese di marzo si armorono due Gallere, delle q̄ li fu capitano Gioāne di alardo, & vna altra anchora Gallera si armo p portare in Sicilia Federigo spinola ambassatore, & del mese di Aprile si armorono cinque Gallere a soldo & vna cetea di cinquanta doi remi, delle quali fu capitano Hērico spinola, & piglio vna naue di Pisani, & stete alla guardia del paese insino al compi mento del suo soldo, ch'era tēpo di tre mesi, & poi s'armorono cinque Gallere & vno Gallione di denari raccolti per l'auarie, delle quali fu capitano Henrico spino la. Et piglio cinq; o sei legni carrichi di robe di Pisani, si armo anchora vn legno p guardia della riuera, sotto il comando d'un nominato Griffo, il qual fece il debito suo. Et questo anno il Papa Honorio quarto passo di questa vita, & per la diuisione de i cardinali vaco la sede apostolica piu d'un anno & d'un mese.

D
1286

Et l'anno di mille ducēto ottanta sei, fu cōfirmato il Podesta precedēte, & Ober to d'oria vno de i capitani del cōmune rinontio all'ufficio, & fu sostituito in suo luo go Cōrado suo figliolo. Et si armorono quatro Gallere, delle quali fu capitano Orlā do aschero. Et piglio vna naue di Venetiāi carricha di roba di Pisani, che diede vtilita al commune quindeci millia lire, piglio anchora vna altra naue, come la so pradetra, che diede al cōmune quatro millia lire. Et poi s'armorono de i denari del cōmune dieci Gallere & vn Gallione p sei mesi, delle quali fu capitano Benedetto Giacaria. Et poi che fu stato alquāti giorni nel porto Pisano, cōmisse la metta del l'armata a Nicolino giacaria suo fratello, & a Nicolino peracio. Et questa armata dannifico assai gli inimici, & ritorno a Genoa cō honore, & poi s'armorono p tre mesi doi Gallioni p guardia della riuera, de i quali fu capitano Gregorio d'oria. Et poi s'armorono de i denari raccolti per l'auarie sei Gallere & doi Gallioni, delle q̄li fu capitano Orlādo aschero, & piglio noue vasselli carrichi di robe di Pisani, & mo ri l'Impatore Rodolfo, al quale successe Ataulfo, ch'era Cōte d'Assia i Alamagna.

E
1287

Et l'anno di mille ducento ottanta sette, sotto i capitani Oberto & Cōrado il Po desta fu Hērico Brusamantica, & morite l'Archiuescouo Bernardo, del quale hab biamo fatto mētione, & vaco la sede Archiepiscopale doi anni, & si armorono, co me di sopra, cinque Gallere & vn Gallione delle quali fu capitano Orlādo aschero, & nauigo in Egitto, & iui si cōgionse cō vna Gallera comādata per Thomaso spino la, ch'era andato p la recuperatione di vna naue, che il Soldano haueua ritenuto, & ritornādo insieme, arriuorono in chiarenza in le moree. Nel qual luogo Orlando oppresso da grauissime infirmita passo di questa vita, & fu pianto amaramēte da ciascaduno vniuersalmēte & meritamēte, perche era valoroso capitano, & amator della Repub. & essequiua le cose del cōmune cō amore, prudenza, & gagliardia,

& poi

& poi furono armate quatro Gallere & vn Gallione, come di sopra, delle quali fu capitão Nicolino di petratio, & entro Nicolino cõ due Gallere, nel porto Pisano, rotta la catena, & abruso in quello tre naui, & quatro taride, & i trabuchi & le betresche, ch'erano fatte p guardia del porto, & poi si armorono vna gallera: & vn galliōne p guardia della Riuera. Et il capitano fu Franceschino porcello. Et questo anno la citta fece liga & compagnia con la citta di Pauia.

F
Nicolao di petratio Genoese: rotta la catena dil porto Pisano: in quella abruso molti vaselli.

1288

Et l'anno di mille ducento ottanta otto, sotto i capitani sopradetti, fu cõfirmato il Podesta Henrico brusamãtica, cõciosia che fussi huomo sauio, discreto, & sagace in cercare, & punire i malfattori, li fu data piena possanza & balia sopra i maleficii & in far la giustitia, cõ patto che i capitani nõ se ne potessero intromettere, & si porto per tal modo nel suo vfficio, che furono castigati piu malfattori, che non furono in diece anni passati, & fu tãta la sua seuerita che i ribaldi, & catiui presero partito di abandonar la citta. Et questo anno dapoi vna lõga cõtesa de i Cardinali, fu eletto Pontifice Hieronimo cardinale & vescouo Sabinense Marchiano della citta di Ascoli frate di. S. Francesco, & nominato Nicolao quarto. Fu amico & beniuolo di Genoesi, & haueua la Repub. loro in veneratione, & li significo la promotione sua exhortãdoli alla deffensione delle terre di Soria. Nel tẽpo di questo Pontifice che duro solamente quatro anni, fiorite Simone Genoese, che fu suo capellano, & sodiacono apostolico, il quale tradusse molte cose pertinenti alla medicina di Arabico in latino, & cõpose il libro intitolato Clauis sanatiõis, che e stato i grã precio apprezzo i medici. Fiorite anchora Gioanne balbo Genoese dell'ordine de i predicatori, dal quale, come ha scritto il sabelico, sono vscite molte opere literarie, & vtili a i studiosi, & massimamente in quelli tẽpi ch'era penuria & grã carestia di litere. Et in Genoa si armorono, come di sopra quatro Gallere p tre mesi, delle quali fu capitano Leonello aduocato, & p che si approssimaua la fine del regimẽto de i capitani, si ridusse il populo insieme per prouedere alla citta, & furono eletti capitani p cinq; anni i prenominati, Oberto spinola, & Cõrado d'oria, i quali nõ di manco nõ volsero accettare il capitaneato se nõ per tre anni. Et a quindici d'Aprile si fece, & si giuro la pace fra Genoesi, & Pisani, che s'era trattata gia per vno anno auanti da i prigioni ch'erano in Genoa, & Genoesi dubitãdo che le Gallere sopradette nõ facessero qualche dãno a Pisani, le riuocorono, anchor che nõ fussi cõpiuto il tempo del soldo, ch'aueuano hauuto. Fu questa pace molesta al conte Vgolino, & al Giudice di gallura Sardo, ch'aueuano la Podestaria, & il dominio di Pisa, ma p timore del populo nõ ardiuano manifestamente cõtradire, & non dimeno secretamente ordinorono (come si dice) a i corsari Pisani, ch'erano in Sardegna, ch'armassino cõtra Genoesi, & armorono due Gallere: & vn Gallione, & pigliorono in Aleria vna naue di Gilino di Finaro, & alle penne di. S. Erasmo pigliorono vna Tarida di Daniello resta cõ doi altri legni, pigliorono anchora vna nauetta di Gulielmo bocari, & vna altra di Nicolao matalasio, & furono queste prese molto moleste a Genoesi, i quali desiderauano la pace. Et del mese di Giunio mandorono Nicolino di Petracio in Pisa, a domandare la refattione de i danni, & a domãdare che si douessi osseruare la forma della pace. Et Pisani diedero bone parole. Et Genoesi dubitando che detti corsari nõ perseuerassino, armorono a soldo de i denari dell'auarie tre Gallere: & vn Gallione per tre mesi, delle quali fu capitano Pietro emborne, & hebbe per comãdamento di nõ far male & dãno se nõ a i corsari sopradetti, & anchor che fussi pas-

G
Simone Genoese excellente medico.

H
Frate Gioãni balbo Genoese litteratissima persona.

I

sato il tẽpo che Pisani doueuano deponer cinquanta millia lire, nõ volsero pero dã nificar Pisani. Da i quali cõtinuamente haueuano bonissime parole, & p cio si aste niuano di disfidar la guerra, & stando le cose in questi termini l'Archiuescouo di Pisa, & la fattion Gibellina desiderosi d'osseruar la pace, il secondo giorno di Giu lio leuorno l'arme, & pigliorono il cõte Vgolino cõ doi suoi figlioli & suoi nepoti, & furono messi in guardia in vna torre, nella quale poi morirono di fame. Et il Giu dice di Galliura si saluo in Luca. Et questo anno il comun di Genoa con Milanesi, Pauesi, Piacentini, Cremonesi, & Bressani, fecero liga per diece anni cõtra Guliel mo Marchese di Mõferrato, il quale domenticatosi i benefici riceuuti da Genoesi s'era accostato a gli inimici loro.

K
Il cõte Vgolino con doi suoi figlioli & suoi nepoti in vna torr̃ morti di fame.

1289
L
La metta di Quiliano: & alquãte possessioni cõprate p Genoesi.

¶ Et l'anno di mille ducento ottanta noue, sotto i capitani Oberto, & Conrado fu Podesta Bertramo di calcano Milanese, al quale fu dato piena balia sopra i male ficii, & sopra il criminale. Et del mese di Marzo il cõmune cõpro la metta di Qui liano, & alquante possessioni in quel paese da Brãcaleon d'oria, come appare p in strumento scritto p man di Gulielmo de i Caponi per settecẽto lire, cõpro anchora le remanẽti parti di Ouada da Lione Marchese di Põzono a nome di Guerreria sua moglie figliola del quondã Henrico Marchese del Bosco per ducento lire. Et questo anno fu ricomãdata la chiesia di Genoa ad Opizo di flisco Patriarcha di Antiochia, & nepote de i Põtifici Innocẽtio, & Adriano, il quale gouerno la chie sia d'Antiochia cõ laude molti anni, & poiche la citta fu presa da infideli, & furo no occupati i beni del Patriarchato si ridusse in Roma, & accio che potessi viuere, li fu comendata prima la chiesia di Trami, & poi l'Archiuescouato di Genoa. Et questo anno Alfir Soldano di Egitto potentissimo assalto la terra di Tripoli con grandissimo essercito, & la piglio per forza del mese di Aprile, anchor che fussi pie na di cõbattenti Christiani, & ben diffesa p alquanti giorni, & Benedetto Giaca ria cõ le sue Gallere, & cõ vna naue saluo vn grã numero di christiani, & li potto in l'Isola di Cypri. Et Genoesi, ch'erano in Caffa, inteso dell'assedio di Tripoli, de liberorono di mandarli soccorso, & armorono tre Gallere, ch'erano gionte in quei tẽpi da Genoa in mercãtia. Et fecero capitano il cõsole ch'era Paulino d'oria, & de liberorono fra loro di far la spesa del suo proprio. Se il cõmune non l'hauessi voluto accettare. Et gionto Paulino in Cypri, hebbe noua della presa di Tripoli, & somi gliantemente che Benedetto Giacaria era andato al Re d'Armenia, & impetra te alquante gratie, nauigo verso Armenia, & ritrouato il Giacaria nauigorono ver so Ponente. Et sendo in Candelora in Turchia pigliorono vna naue di Mori, che veniua di Alessandria, & amazorono molti di quelli, & il restante cõ la mercantia & cõ la naue cõsignorono al cõmune, il quale n'hebbe grãdissimo despiacere, cõcio sia, ch'auessi pace col soldano, il quale per questa presa ristalo, & detẽne tutti i Ge noesi, ch'erano nel suo paese, & si mãdo al Soldano ambassatore Alberto spinola p escusare la presa della detta naue. Et fu ben inteso & bẽ veduto dal Soldano, il q̃le rilasso i mercatanti. Et il commune fu cõtento di pagare la spesa, che s'era fatta in Caffa per dare il soccorso a Tripoli. Et questo fece p dar animo alla brigata di soc correre ne i bisogni le terre del cõmune, & cõputato ogni cosa, la somma della spe sa fatta per cagione della citta di Tripoli, fu trenta dua millia ottocento cinquãta sette lire. Et questo anno il Re Carlo secondo del mese di Aprile venne in Genoa, & fu riceuuto honoreuolmente, allogiato in l'Abbatia di. S. Siro. Et fece restituire al cõmune

M
Cõpra dil resto di Ouada

N
El Soldão di Egitto piglio da Christiani la terra di tripoli.

al cõmnne il castello di Rocabruna, che suo padre haueua occupato. Et questo anno hauendo riceuuto il cõmune da Pisani noue millia lire per la ricuperatiõe delle terre di Corsica, che p causa loro erano state occupate da Giudice di Ginercà l'anno di mille ducento ottãta doi, come e detto di sopra, mandorono Luccheto d'oria cõ nouecento soldati a cauallo & a piede, & quatro Gallere & vn Galliõe, delle quali fu capitano Michele d'oria, & li furono aggiõte sette Taride, & cinque barche, & furono assoldati tutti p quatro mesi, & espose l'essercito nel porto di Popriani, & se li misse all'incontro Giudice predetto, & nõ fece gran diffesa, anzi assai presto diede luogo, & Luccheto cõ l'essercito ando ricuperãdo il paese. Et piglio prima il castello di Lulmetto, & poi il castello di Roca di valle: & Giudice abruso Cõtondo la Tala, & Ornano, Luccheto poi hebbe il castello di Ginerca, & poi il castello d'Istria, il quale diede in feudo a Nicolino di petracio, che cosi haueua ordinato il cõmune. Et poi piglio la via di. S. Manza, & riposato assai, l'essercito s'inuio verso Aleria, & il vescouo di Aleria cõ Parnoco & Opicino suoi nepoti, che sono della famiglia de i Cortinghi introdussero il capitano Luccheto in Aleria, come che fussero sempre stati fideli alla cõmunita di Genoa. Ando poi Luccheto all'assedio del castello Petralata, ch'era di Vgone cortincho genero di Giudice di ginerca, il quale si rese al cõmune, & li promisse fidelita, & nõ di meno osseruo poco quanto haueua promesso, i Signori poi di Bagnara, & il Marchese di Verde: & Gioãninello di Loreto, & il vescouo di Mariana tutti vennero all'ubidienza del commune, & poi Luccheto si ridusse in Bonifacio, & diede licenza all'essercito, ritenuti solamente cento soldati, il che presentendo Giudice predetto, si ritorno a mouere, & tento di concordarsi col cõmune, ma nõ si puote far cosa alcuna, per che le cõditioni, che domandauano nõ erano honeste, & fu ricuperato questo paese di Corsica cõ grandissima spesa, & cõ poca vtilita. Et il capitano Luccheto per causa di vna malatia lasso l'impresa ad Ingheto suo fratello, & ritorno a Genoa con vna Gallera di Finaro & assai presto passo di questa vita. Et Pisani ch'erano obligati cõsignare a Genoesi fra vno anno il castello di Callari in Sardegna, domãdorono prolõgatione di vno altro anno, & offeriuão di dar in pegno alquãte castelle & le torri del porto Pisano, & il castello della Gorgona, & le vinticinq; millia lire che restauano a dare, cinquãta ostatici & molte altre cose, di maniera che questo era vn partito molto grasso, & Genoesi nõ sepero accetare questo bon partito, per che il consiglio si diuise in due parti. Et questo anno il primo giorno di Genaro si discoperse vna cõgiuratione cõtra i capitani, & cõtra il Rettore della Plebe, che si nominaua l'Abbate del populo, & i cõgiurati erano i Grimaldi tutti, Flischi, Negri del castello, Malloni, Saluatici, Embriaci, Marini, Mallocelli, Fallamonica, Picamigli, Guisolfi, & Cibo, cõ molti altri nobili, & gridorono all'arme, & vennero a piede & a cauallo, & subito occuporono la chiesia & le torri di. S. Lorenzo, & assaltorono la casa dell'Abbate del populo. Assaltorono anchora la casa di Oberto de fiisco, nella qual erano i capitani in cõsiglio, & li fu fatta resistenza, prima dall'Abbate & poi da tutto il populo, & non puotero i Nobili cõgiurati espugnare il pallazzo dei capitãi, anzi ne furono morti molti di loro, cosi a piedi, come a cauallo, & Philippo della volta ch'era in fauore de i capitani, ruppe le porte del Palazzo dell'Archiuescouo, & misse in fuga i nobili cõgiurati, che erano iui cõgregati, & furono morti molti de i lor sequaci, & si ridussero in la chiesia di. S. Lorẽzo, & serrorono le porte, & per quelli di fora fu dato

O Castello di roca bruna restituito a Genoa.

P Molte terre in Corsica riacquistate alla Repub. per Luccheto d'oria.

Q Rettore della plebe chiamato l'Abbate del populo.

il foco(che fu cosa detestanda)alle porte della chiesia:& molti aspettauano che si facessi il giorno:& s'interposero alquãti huomini da bene,& domãdorono a i capitani & all'Abbate,che i cõgiurati fussero assegurati,che verriano all'ubidienza de i rettori della citta,i quali poi che si furono cõsigliati insieme declinorono alla miglior parte & al pacifico,stimando cosa crudele lassar perire tanta nobilita, ch'e in vero la citta nh'aria hauuto grãdissimo dãno,& furono assigurati i cõgiurati in le persone,& in le robe:& a mezza notte furono menati alle lor case:& la matina sequente i rettori bandegiorono quatro de i cõgiurati,i quali nõ dimeno assai presto furono restituiti.Per questi tẽpi la natione hebbe in l'ordine de frati predicatori,vn religioso molto da bene,del quale si lege in le croniche del prefato ordine, come in appresso,il decimo maestro dell'ordine e stato frate Alberto da Chiauari di Genoa,che fu eletto sendo solamẽte Bacalaureo & nõ maestro,non mangio mai carne,nõ caualco mai,vsaua le vestimẽta vili & abiette,& era da ognuno sopranominato l'amator della pace.

R
1290

¶Et l'anno sequente di mille ducẽto nouanta,il Podesta fu Gioanne di Lucino, al qle fu data tutta la balia sul maleficio, & sul le criminale,come che al Podesta del lanno passato,& insieme co i doi capitani Oberto & Cõrado fu al regimento della citta.Et per che Pisani nõ haueuano cõsignato il castello di Callari,come erano obligati p la pace fatta,si cõgrego il gran cõsiglio,& fu fatto vn magistrato o sia vno vfficio nominato la credenza di quatordeci cittadini cõ vn sol notaro,& cõ che niuno potessi hauere vdienza da loro,se nõ era chiamato dalla maggior parte, & che si douessino mutare di tre in tre mesi,& subito fecero prohibitione,che niuno douessi andare in Pisa,& armorono vn Gallione per cagione di questa prohibitione, del qual fu capitano Gulielmo di montalto.Et l'ufficio della credenza,fece descriuere tutta la riuera,& tutto il distretto:& trouorono,che si poteuano armare cẽto vinti Gallere,delle quali subito ne armorono dieci,delle quali fu capitano Nicolao boccanigra,& pigliorono gli huomini dell'infrascritte terre secondo che si contiene appresso.

S
Nel Genoese si põteuão armare cẽto vinti Gallere.

Rocabruna huomini doi
Mentono tre.
Vintimiglia cinquanta.
Poggio Rainaldo tre.
San Remo con Seriana sessanta.
Tabia vinticinq;.
Porto moritio cinquanta
S.Stephano cinque.
Perrala soprana & sottana diece.
I Conti Henrico, Philippo & Alberto di Vintimiglia trenta tre.
Linguilia & il Castellare quindeci.
La podestaria di Triora cinqanta.
Diano quaranta.
Il Ceruo quindeci.
Andora trenta.
Albenga sessanta doi.
Il vescouato di Albenga quarãta cinq;
Il Marchese di Clauesana quaranta.
Cosi & Pornasi otto.
Finaro sessanta doi.
Noli vinticinq;.
Il vescouato di Noli tre.
Cugliano dieci.
Sauona sessanta doi.
Albizola sei.
Varagine & celle senza gli huomini di Sauona cinquanta.
Voltri cento.
Poceuera settantacinque.
Bisagno cento.
Reco vinti.
Rapallo trenta.
Chiauari cento.

Sestri

Sestri settantacinq;.
Leuanto vinti.
Passano & Lagnoto tre.
Matarana con i doi Carodani cinq;.
Coruara cento.
Carpena settanta cinq;.
Portouenere vinticinq;.
Vesano diciotto,
Arcola dieci.
Trebiano tre.
Lerese tre.

Sono in somma huomini mille cinquecento quaranta tre. Et quando hauessino voluto armare vinti Gallere seria duplicato il numero, & quãdo trenta, si saria triplicato, & cosi successiuamente alla rata. Et passati alquanti giorni l'ufficio della credenza si conuenne con la citta di Luccha di far guerra cõ Pisani, & far la spesa p metta, & s'armorono sei Gallere & vn Gallione a danno di Pisani delle quali fu capitano Hérico di mare, & di ordine della credenza si gionsero insieme Nicolao boccanegra, & Henrico di mare, & pigliorono l'Isola di L'elba, ch'era di Pisani, & mãdorono quarãta ostatici a Genoa: & promissero ad Elbesini, che seriano trattati come Bonifacini. Et fu véduta alla callega l'entrata dell'Isola di L'elba per otto millia cinquecento lire, & passato alquanto tempo, si torno a fare cõuentione cõ Lucchesi, & si armorono quaranta Gallere, delle quali fu Almirãte Conrado d'oria, & nauigo verso porto Pisano. Et Lucchesi vennero col cãpo per terra, & l'Almirante Conrado cõ certi ingegni di legnami nominati barbote, misse in pontelli la maggior torre del porto, & poi diede foco a i pontelli, & ruino la torre a otto giorni di Settẽbre, & trentacinque huomini, che vi erano dentro morirono per la maggior parte, & quelli che fuggirono, furono menati a Genoa prigioni. Et l'essercito di Lucchesi si marauigliaua grãdemente della ruina della torre, & andorono il di sequẽte, & destrussero Ligorno, la qual tutta gettorono a terra, eccetta la chiesia di S. Gioãne. Et il capitano Conrado fece applicare le barbotte all'altre torri. Et gli huomini ch'erano in quelle vedendo che nõ poteuano resistere si resero salua la vita. Et Pisani fecero vendetta de i parenti di coloro, ch'erono in le torri, & Genoesi ruinorono tutte le torri & tutte le fortezze del porto Pisano. Et pigliorono il porto di Ligorno, & ruppero la catena ferrea del porto Pisano, & la portorono a Genoa, & ne furono fatte piu parti, le q̃li furono appese a perpetua memoria ne i luoghi publici della citta, & si vedeno insino a questo tẽpo. Et il regimẽto de i capitani, anchor che fussi bono, venne in fastidio alla citta, la quale naturalmente si dilettaua di nouita di stati, & i capitani a persuasione de gli amici: & de i parenti furono cõtenti di cedere all'ufficio in la festa di. SS. Simone & Giuda, la prima che douessi venire, & furono eletti doi cittadini per la riformatiõe de i capitoli & del stato della citta, Simone spinola, & Oberto d'oria padre di Cõrado, i quali infra l'altre cose statuirono che plo tẽpo d'aduenire si douessi pigliare vn capitano forestiero per lo gouerno della citta, & che gli vfficii di quella, come sono cõsiglieri, Antiani, & simili si douessero dare per metta a nobili & a populari, & fecero molte altre ordinationi, come si cõtiene nel libro del cõmune, il qual cõmune cõpro questo anno da gli heredi di Lãfranco malocello le remanenti parti di Varagine per tre millia ducento cinquanta lire, cõpro etiãdio alquante parti di Celle & d'Albisola, come pare per instrumento rogato per mano di Giacobo di benesia notaro.

T

V La maggiore torre dil porto Pisano messa in pontelli: & ruinata da Genoesi.

X Ligorno destrutto & tutto gettato a terra.

Y La ferrea catena dil porto Pisano rotta & portata a Genoa.

Z Noua institutione di regimento in Genoa.

A Cõpre p Genoesi di alquãte parti in terre della riuera.

¶ Et l'anno di mille ducento nouanta vno, fu Podesta sotto i capitani Oberto & cõrado Gulielmo drudo Astesano. Et i capitani il giorno di. SS. Simõe & Giuda cesse

1291

ro all'ufficio, come haueuano giurato, & il commune li dono tre millia lire per ciascaduno, & fu eletto vn capitano forestiero, Lanfranco suardo Bergamasco, il quale fece l'ufficio suo egregiamente. Et questo anno Fräceschino porcello cō sei gallere sopra il porto Pisano piglio vna grossa naue di Venetiani, carrica di roba di Pisani, & la mādo a Genoa, & prima che i capitani cedessero all'ufficio, per che i magistrati del cōmune essercitauano l'ufficio loro in case che si pigliauano a pensione, cōprorono da Accelino d'oria & da i cōpagni le case & gli edificii quasi tutti, ch'erano a quel tēpo tra la chiesia di. S. Mattheo & la chiesia di. S. Lorenzo, per dua millia cinquecento lire, & fecero edificare il palazzo della Repub. & gia per doi anni auanti haueuano fatto fabricare per mano di Gulielmo di montaldo la campana grossa del cōmune, la quale fecero riponere nella torre del palazzo nouo, doue e stata per spacio di piu di ducento trenta anni, & poi al tēpo della recuperata liberta la cāpana si e rinouata, & nō e di tanta bonta, come era la prima. Et il Re Carlo questo anno cō doi cardinali venne a Genoa: & furono riceuuti honoreuolmēte, & oltra le Gallere di Fräceschino porcello furono armate sette Gallere & doi Galioni, delle quali fu capitano Nicolino di petracio. Et questo anno Thedisio d'oria & Vgolino di viualdo cō vn suo fratello & alquanti altri tentorono di fare vn viaggio nouo & inusitato, cioe di volere andare in India di verso ponēte, & armorono due Gallere molto ben ad ordine, & pigliorono cō loro doi frati di. S. Francesco, & vsciti fora del stretto di Gibeltare, nauigorono verso l'india, & nō sene mai hauuto noua alcuna. Et di questa nauigatione fa mentione Cieco d'ascoli nel comento della spera. Et questo anno Emilech Alaraf figliolo di Alfir soldano di Egitto ando cō vn grādissimo essercito all'opugnatione della citta di Acon, ch'era fortissima di fossa, & di muraglia: & di torri, & erano in quella trentamilia cōbattenti, oltra mille cinquecēto huomini d'arme, che iui haueua mādato il Pōtifice, & vi era il Re di Cypri in persona, & le donne & i fanciulli che non erano atti alla guerra passauano quaranta millia, & duro l'assedio quaranta quatro giorni, & poi fu presa p forza, & la maggior parte furono o morti o menati in catiuita, vero e che due gallere di Genoesi, delle quali era capitano Andreolo pellato, come boni christiani, saluorono il Re di Cypri cō molte genti, & le missero in alquante naui, ch'erano for del porto, benche cōtra volonta de i padroni delle naui. Et Henrico Re di Cypri in questi tēpi fece edificare la citta di Famagosta a similitudine della citta di Acō, auenga che nō di tanta grandezza, & si comenda mirabilmente vna chiesia edificata in quella, in honore di. S. Nicolao. Et i Christiani ch'erano in le citta di Tiro, di Saiti, & in l'altre terre di Soria l'abādonorono, & se ne fugirono in Cypri, & il Soldano poi della vittoria di Acon la fece ruinare insieme cō l'altre prenominate insino a fondamēti. Et niuno si debbe marauigliare della presa della citta di Acō; cō cio sia che gli huomini d'arme, ch'aueua mādato il Pōtifice erano senza capitano & senza guida, & l'insolentie loro furono causa di male assai, & oltra di cio era fra Christiani grandissima contentione della Signoria di Acon. Il Patriarcha di Hierusalē, i tēplari, gli hospitalari, il Re di Cypri, il Re Carlo di Sicilia tutti si vendicauano dominio in quella. Genoesi anchora, Venetiani & Pisani gli haueuano i lor cōsoli, & tutti pretēdeuano di hauerli qualche presidentia & iurisditione in modo che per poco ordine & per tante diuisioni la citta ando in malhora. Et cosi Christiani perdetero tutta la signoria delle terre di Soria, poi che s'erāo acquistate da cento

B Fabrica del palazzo della repub.

C La campana grossa del cōmune.

D La citta di Acon expugnata & presa per el figliolo dil Soldano di Egitto.

E La citta di Famagosta i Cypri edificata.

F Le Citta di Acon Tiro Saiti: & altre terre ruinate isino a fondamenti.

G Christiani perdetero tutto el dominio in Soria.

te da cento ottanta anni in qua. Et Catalani questo anno pigliorono vna nauetta di Genoesi, la quale nō dimeno fu ricuperata dalle sei Gallere predette, circa l'Isola della Troia. Et qui e da notare, che p li tēpi antichi fra Genoesi & Catalani era bona pace, & amicitia, vero e che fra Genoesi & Pisani vēne poi discordia per le cose di Sardegna, & per le cose di Corsica, & Catalani mādorono in l'una & l'altra Isola soccorso a Pisani, & a questo modo si diede materia alla guerra. Et similmente poi che il Re Pietro entro in Sicilia, quando furono morti i Frācesi, i Catalani molestauano & dauano grandissimi danni a Genoesi, & massimamente in mare. Et da tutte queste cose e proceduta la guerra fra Genoesi & Catalani, la qual duro molti anni, come si dira appresso.

H Cause della guerra fra Genoesi: & Catalani.

¶ Et l'anno di mille ducento nouanta doi, il capitano forestiero della citta fu Beltrano de i ficieni Bergamasco, & il Podesta fu Gulielmo gardini Astesano. Et questo anno il Papa Nicola quarto passo di questa vita, hauēdo prima cōferito alla citta i doi priuilegii, cioe che niuno legato possi ne scōmunicare ne impedire la citta, & che niuno Genose possi essere tirato del distretto, & vaco la sede apostolica piu di doi anni. Et gia era morto l'Archiuescouo Opizo. Et fu fato Archiuescouo q̄sto anno Giacobo di Varagine dell'ordine de i predicatori, & vacante la sede Apostolica, fu cōsecrato dal cardinal Latino vescouo Hostiense, che cosi ordino il collegio de i Cardinali p riuerenza della citta di Genoa. Et Thedisio d'oria cō due Gallere cōbattete due volte in doi tēpi vna naue Pisana, che veniua di Alessandria, & la piglio, & valse la preda cēto millia lire. Et vennero questo anno a Genoa gli ambassatori del Re di Francia, & di Carlo secondo Re di Sicilia, & voleuano conuenirsi cō la Republica per causa della ricuperatiōe del Regno, & domādauano cose assai, & il cōsiglio si diuise in due parti, & non si concluse cosa alcuna. Et Oberto figliolo dell'Imperatore Rodolfo amazo l'Imperatore Araulfo, & li succese in la dignita Imperiale, & fu coronato dal Papa Bonifacio ottauo.

1292 I Doi priuilegii a Genoa concessi dalla santita dil Papa.

K L'imperator Araulfo amazato.

¶ Et l'anno di mille ducēto nouanta tre, il capitano forestiero fu Simone de i Golmelli Bergamasco, & il Podesta fu Pietro de i carbonesi Bolognese, & p che duraua la guerra di Pisani, per poter mātenirla fu fatto decreto, che ciascaduno Genoese, cosi della citta, come del distretto douessi pagare diece soldi p testa, & piu tre soldi per cento di quāto era il suo speso, cō questa conditione che niuno potessi esser grauato in piu di sei lire dal cōmune insino a guerra finita. Et in questo anno fu proueduto alla punitione de gli huomicidiali, & de i malfattori & de i robatori, ch'erano cresciuti assai, sia in la citta sia nel distretto, & furono puniti seueramente. Et il cōmune cōpro da Lācelotto Marchese del bosco tutto quello, che possedeua di qua dall'acqua p quatro millia lire. Et questo anno fece fine di scriuere Giacobo d'oria, escusandosi ch'era di eta di settāta anni, & grauato di qualche malatia, che nō poteua piu supportare la fatica. Et questo anno duraua la tregua di Venetiani anchora doi anni & mezzo, & accadete che sette Gallere di mercantia di Genoesi venendo di Romania, furono assaltate da quatro Gallere grosse di Venetiani, le quali si cōfidauāo de gli armamēti di sei altre gallere, cosi d'huomini come di altre cose, i quali portauano in Cypri, & furono prese le Venetiane, & nō ostante che fussero lassati andar liberi cō la restitutione delle cose loro, nō dimeno questo fatto dispiacque assai a Genoesi, & molto piu a Venetiani, & volendo gli huomini da bene cōcordar le cose, & viuere in pace si mandorono quatro ambassatori da vna parte, &

1293

L Cōpra p Genoa dal marchese dil Bosco.

dall'altra a Cremona,& nõ si puotero concordare,& la cõmunita anchora per piu giustificatione mãdo vn messo particolare al Duce di Venetia a farli intẽdere, che nõ mancaua per Genoesi,che nõ si perseuerassi nella pace & in cõcordia,& non si fece cosa alcuna,perche subito Venetiani armorono quatordici Gallere grosse cõ tra Genoesi,& nõ e da omettere quel che narra meser Giacobo d'oria predetto ha uer per cosa certa,cioe che in questa vltima guerra con Pisani in tutto il tẽpo che fu sette anni in circa,s'armorono sei cẽto vinti sette vasselli tra naui,Gallere,Gallioni,cetee da remi,Legni, Taride,Pamphili,Vacchete, Portentini,Bucii,& Vsiherii,che sono tutti nomi di vasselli maritimi,che s'usauano in quel tẽpo.Et aggiõge il prefato meser Giacobo,che p quel tẽpo la citta era richa,potente & florida,& haueua grande vbidienza da Monaco insino al Coruo,& similmente di la dal giogo,& i mercadanti particolarmente armauano ogni anno fino in settanta Gallere grosse che andauano in mercantia,in Sardegna, in Sicilia,in Romania,in acque morte,& a Motrone,p il trafico delle lane & boldroni,& in diuerse altre parti del mondo,& in questo numero nõ si cõprehende le Gallere ne i Gallioni,& si riscoteuano da gli andanti & da i venienti quatro denari per lira,i quali furono vẽduti questo anno quarantanoue millia lire,& dell'altre entrate,computate trenta millia lire del sale,si cauauano piu di nouanta millia lire,di modo che il cõmune imborsaua ogni anno meglio di cento quaranta millia lire di quella moneta, & non era in pegno ne pagaua interessi.

M — Di quãta potẽtia: & amplitudine fusse la Repub. di Genoa.

N

1294

¶ Et l'anno di mille ducento nouanta quatro,fu capitano Simone di gulmelli Bergamasco sopranominato insino alla festa di. SS. Simõe & Giuda,& s'armorono in Genoa diciotto Gallere,& doi altri legni cosi nominati,cioe legni di ottanta remi, & nauigo questa armata in Romania,piu presto per causa di mercantia che per causa di battaglia,& hauuto noua che Venetiani cõ vintiotto Gallere,& quatro legni di ottanta remi haueuano preso tre naui di Genoesi di gran valuta,& datogli etiãdio de gli altri danni in piu luoghi del Leuante,& anchora che durassi il tempo della tregua,le Gallere Genoese deposero le mercãtie in terra i Pera,& si dispo sero alla guerra,& elessero p capitano Nicolao spinola,che in quel tẽpo era ambassatore della cõmunita all'Imperatore di Greci,& mãdorono a Venetiani a ricchiedere che volessino lassar le naui,& le mercãtie,& i prigioni,che per tẽpo della tregua haueuano indebitamente presi a Genoesi. Et Venetiani risposero superbamente,nõ volendo restituire quanto haueuano pigliato,anzi si missero ad ordine per pigliar l'armata,& cõsiderando Genoesi,che Venetiani gli erano superiori di numero di vasselli & d'huomini,declinauano la battaglia quãto poteuano,& si redussero nel porto della Giacia,& Venetiani nõ lassorono di seguitarli,la qual cosa vedendo Genoesi si ridussero in alto mare,& furono alle mani cõ Venetiani, & fu la battaglia molto crudele,& furono superati Venetiani,& perdetero vinticinq; Gallere,che fu cosa miranda,cõsiderato il vantaggio,ch'aueuano Venetiani,ma queste sono delle cose che spesse fiate accadeno in le battaglie,come ne sono piene l'historie,che quelli di minor numero vinceno i piu. Fu questa vittoria il giorno della festa di. S. Germano,& fu statuito che ogni anno per li rettori della citta fussi visitata la chiesia del Santo cõ vn palio d'oro,& fu eletto Papa Celestino quinto quello ch'era Heremita, & che rinontio il Papato fra pochi mesi, & li successe Papa Bonifacio ottauo campano di Anania.

O — Singulare vittoria di Genoesi cõtra venetiani.

P — Papa Celestino quinto prima eremita.

¶ Et l'anno

Et l'anno di mille ducento nouanta cinq;, fu Podesta & capitano della citta Giacobo di calcano Milanese, & del mese di Genaro si fece la pace fra Mascharati, & Rampini, o sia gibellini, & guelfi, ch'erano stati p piu di cinquāta anni in guerra, l'Archiuescouo Giacobo di voragine p causa di questa pace caualco p la citta cō le vesti Pōtificali, & fece diuerse religiose cerimonie, & la citta anchora fece caualierō il Podesta sopradetto. Et Venetiani p cagiōe della rotta dell'anno precedente dimostrorono grāde indignatione, & cō grā superbia minaciauano di fare vna grossissima armata, & di venire insino al porto di Genoa, il che vedēdo Genoesi, del mese di Genaro doppo di hauer fatta la pace sopradetta, elessero Oberto d'oria Almirāte & general capitano cōtra Venetiani, & armorono poi da quindici di di Giulio insino a quindici di Agosto ducento Gallere, le qual poi ridussero a cēto sessantacinq; & vi ne erāo cēto cinq; noue. Et Bōifacio Papa p̄sentēdo q̄sti apparati & volēdo ouuiare alle discordie di questi doi populi, fece andare in Roma ambassatori di amēdue le cōmunita, col Patriarcha di Venetia, & cō l'Archiuescouo di Genoa, & stetero in Roma circa q̄tro mesi, & nō fecero cosa alcuna di bono, anzi Genoesi missero ad ordine le lor Gallere, & ciascaduna Gallera haueua ducēto vinti cōbattenti insino a trecento, & erano in tutta l'armata quarantacinq; millia cōbattenti, con tutta la fiore del populo di Genoa, & delle Riuere, ne volsero soldati forestieri, & non dimeno resto la citta & la Riuera ben guardata, & oltra la guardia si sariano potute armare quarāta Gallere, & nō e da dubitare della verita di queste historie, p che Giacobo di varagine sopradetto, chi la risferisce fu a q̄sto tēpo, & parla di veduta, il populo etiādio Genoese p quei tēpi era piu dedito a i trauagli & alle fatiche, che nō e al p̄sēte, & q̄si che i ogni parētato della citta si trouauano piu & piu huomni attissimi, nō solamēte ad armeggiare ma a comādare ad ogni grossa armata, & a guidare ogni grosso essercito. Et anchor che la citta fussi molto rica & potēte, non dimeno nō vi erano anchora introdutti i vitii, & le delicatezze, che vi sono entrate poi, & erano in questa armata piu di otto millia soprauesti d'oro & di seta, & nauigo l'armata cōtra Venetiani insino in Sicilia, doue stete diciotto giorni espettādoli a i quali cō messo certo haueuano dato notitia, che gli aspetteriano in Sicilia, & non comparendo Venetiani, & soprauenendo il tempo del'inuernata, l'Almirāte, parendoli hauer satisfatto assai all'honore di Genoesi, nō volse nauigare piu oltra, & ritornosene a saluamento nel porto di Genoa. Et in questo anno fu compiuta insino alla cōtrata di castello (come ha scritto Georgio stella) la egregia fabrica, che si puo comparare all'opere degli antichi Romani, cioe l'Aquedutto, domandato volgarmente il condutto, il qual da l'acqua quasi a tutto il Populo. Et e necessario intendere quanto narra il Stella della fabrica dell'acqueduto anticho, che si nomina vniuersalmente il condutto vecchio, del quale si vedeno li vestigii anchora in questi tempi di mille cinquecento trentacinque sotto la villa di Trensasco, per che il codutto moderno e opera piu nouitia, come che in l'anno di mille trecento cinquātacinq; fussi solamēte fabricato p insino alla villa di stagliāo, come diremo i quello anno, & e da dolersi cosi p cagione di questa cosi nobile fabrica, come p cagiōe di molte altre cose, della penuria & mācamēto di scrittori, p che io ho inuestigato cō diligēza, & sono caualcato insino al principio di q̄sto cōdutto, che e sotto la villa di Trēsasco, cercādo se vi era q̄lche monumēto in pietra, poi che mācauano i libri, che facessino mētiōe o del tēpo o de gli authori di q̄sta fabrica, &

1293

A La citta di genoa fece caualiero el suo podesta.

B Oberto d'oria Almirāte di vna potentissima armata cōtra venetiani.

C In vna armata quarātacinq; millia combatēti Genoesi.

D Ne gli tēpi antiqui Genoesi erano deditti a i trauagli: & fatiche: & non ostāte la molta richezza nō erano introdutti i vitii & delicatezze.

E Della magnifica fabrica de l'Acquedutto di Genoa.

F

Tre acquedutti a Genoa

nulla ho ritrouato, & solamente da gli antichi Paesani ho inteso, che oltra questi doi aquedutti vecchio & nouo, vi era vno altro aquedutto piu anticho, le vestigia del quale anchora si vedeno vicino al ponte rotto dalla villa di Marassi.

1296

¶ Et l'anno di mille ducento nouanta sei, sendo Podesta il predetto Giacobo calcano il trigesimo giorno del mese di Decembre si comincio crudelissima guerra fra guelfi & Gibellini, cioe Spinola & D'oria & lor sequaci per vna parte. Flischi & Grimaldi per vna altra parte, & erano in la citta per l'una & per l'altra parte molti forestieri a cauallo & a piede, & perseuerando questa guerra furono brussati molti edificii in la citta, & particolarmente il tetto della chiesia di. S. Lorenzo, & furono morti quatro nobili huomini da farsi gran conto, vno del Castello, vn Spinola, vn de Mari, & vn de Marini, & duro questa guerra insino al settimo giorno di Febraro, & restorono vittoriosi i Spinola & i D'oria, & vscita l'altra parte della citta, furono eletti per capitani & per rettori della citta Conrado spinola, & cōrado d'oria, & furono licentiati tutti i rettori forestieri. Et manco per questo anno il regimento de il Podesta stranieri, Et in la vigilia della natiuita di nostro Signore venne in la citta di uerso Prouenza Carlo Re di Sicilia, & fu allogiato nel Palazzo Archiepiscopale, & al suo ritorno di Roma, che fu assai presto allogio in le case de i Spinola in Luculo.

G

La citta ritorno al gouerno de i capitani della terra.

H

1297

¶ Et l'anno sequēte di mille ducento nouāta sette furono capitani & rettori della citta Cōrado d'oria, & Cōrado spinola, de i q̄li habbiamo fatto mentione di sopra. Et Venetiani armorono sessantacinq; Gallere, & all'incontro Genoesi, ne armorono settantacinq;, delle quali fu Almirante Gando di mari, & diede a perseguitare Venetiani, & a cercarli in piu luoghi, & nō ritrouatoli ritorno alla patria, & Venetiani inteso il ritorno di Gando, vscirono fora de i luoghi, doue erano nascosti, & fecero gran danno a Genoesi. Et in questo anno Rosso d'oria era a i seruitii dell'Imperatore di Cōstantinopoli, & hauendo fatto molte prodezze per l'Imperio, & acquistate alquante terre nel mar maggiore, l'Imperatore li fece dono del corpo della gloriosa vergine & martire. S. Anastasia: & Rosso il porto alla patria, & fu riposto nella chiesia di. S. Mattheo, doue si serua con gran veneratione.

I

Il corpo di sāta Anastasia riposto nella chiesia di. S. Mattheo i Genoa.

1298

K

Lamba d'oria Almirāte con immēsa vittoria & preda ritorno a Genoa.

¶ Et l'anno di mille ducēto nouāta otto, furono capitani della citta Cōrado spinola & Lāba d'oria, & hauēdo armato Venetiani nouāta sette Gallere, Genoesi ne armorono settanta otto, & secōdo Ricoldo Ferrarese nouāta otto, delle quali fu Almirāte Lāba d'oria vno de i capitani sopradetti, il quale animosamente entro nel golfo di Venetia, & cōbattere cō l'armata di Venetiani, & hebbe vittoria, & delle nouanta sette Gallere di Venetiani se ne saluorono solamente dodici, & fece l'Almirante abrusare sessanta sette Gallere, & cō le restanti diciotto & cō sette millia quatrocento prigioni ritorno a Genoa il vigesimo sesto giorno di Ottobre, & rifferisce il Sabelico, che il capitano di Venetiani sendo prigione p ira & p stiza percotete tāto della testa sula popa della Gallera, che mori prima che giongessi a Genoa. Fu fatta questa crudel battaglia in la terra domādata Scruzola, la quale etiādio fu presa & abrusata da Genoesi a otto giorni di Settēbre, che si celebra la festa di nostra Dōna, & p cio fu ordinato che ogni anno in tal giorno i Rettori della citta col populo visitino l'altare di nostra Donna in la chiesia di. S. Mattheo cō vn palio d'oro in memoria di tāta vittoria. Et questo anno del mese di Giulio gia era passato di questa vita al'altra il venerādo Archiuescouo Giacobo di voragine, & fu sepelito i la chiesia di. S.

ria di. S. Dominico, lassato di se bōissimo odore, & d'integrita di vita & di dottrina.
¶ Et l'anno di mille ducento nouanta noue fu eletto archiuescouo della citta il venerabile Porcheto spinola dellordine de i minori huomo di sufficiente literatura, & acutissimo di natural ingegno, & di grā consiglio. Et questo e quel Porcheto al quale Bonifacio Papa il primo giorno della quadragesima getto le ceneri in gli occhi, & non sopra il capo, dicendo, memento homo q͂ gibellinus es, & cū gibellinis in cinerē reuerteris. Et per che il Pontifice haueua tropo suspetto questo Archiuescouo, che non fussi tropo fauoreuole a i gibellini, esso Archiuescouo rinontio volontariamente all'Archiuescouato, come si contiene in la bolla della restitutione, & conosciuta per lo Papa la verita, ritorno l'Archiuescouo alla dignita Archiepiscopale, & sua signoria si affatico assai in fauor del Papa, & non di meno per la piu parte del tēpo del suo Archiuescouato fu exule & foruscito della citta, & p sua opera la casata de i spinola torno alle voglie della chiesia Romana, la qual fauoreggiaua il Re Oberto & Carlo suo padre, contra Pietro Re di Aragonia, & contra Federigo suo figliolo, i quali contra la prohibitiōe della chiesia si haueuano vsurpato il Regno di Sicilia, & erano aggiutati & fauoriti dalla parte gibellina Genoese di Gallere & di denari, la citta ha hauuto vnō altro cittadino nominato Porcheto saluego, il quale e stato monaco Cartusieñ. & ha cōpilato vn libro, intitolato vittoria contra hebreos, che e il meglio che si troui in questa materia. Et io per vtilita de i studiosi & per honor della patria l'ho fatto stampire in Pariggi. Ha etiandio Porcheto compilato vno altro libro intitolato. De entibus trinis & vnis, il q͂le si conserua in la libraria del conuento di. S. Dominico. Et in questo anno in la festiuita di. S S. Simone & Giuda i capitani Cōrado & Lamba rinontiorono all'ufficio loro. Et Cōrado si transferi in Sicilia in fauore del Re Pietro, il quale contendeua con Papa Bonifacio & cō Carlo Re di Napoli, come e detto di sopra. Et questo āno il Podesta della citta fu Alberto di porta di lodi Pauese, & si fece pace con Venetiani, & li furono restituiti i prigioni sopradetti. Si fece anchora tregua cō Pisani per vintisette anni, & diedero Pisani a Genoesi in Sardegna la citta di Sassari, & lassorono tutta l'Isola di Corsica, & piu li pagorono cento trentacinq; millia lire di moneta di Genoa, in recompensatione delle spese, che Genoesi haueuano fatto in la guerra.
¶ Et l'anno di mille trecento, il Podesta fu Balloto di calcani Milanese, & vennero di notte cinque Gallere de i nobili di Grimaldo, & discorse la gente da. S. Siro insino a. S. Georgio, & amazorono Lanfranco spinola, & sonata la campana grossa il populo corse all'arme, & furono rotti i Grimaldi cō le sue gēti, & molti di loro messi in prigione. Et per cagione che i Nobili D'oria & Spinola non sessauano di fauorir le parti di coloro, ch'aueuano vsurpato la Sicilia, cōtra la volonta della chiesia Romana, la terra fu interdetta insieme col distretto da Papa Bonifacio. Il quale questo anno instituì il perdono domandato il giubileo di cento in cēto anni. Et questo anno fu accresciuto il porto cento quindeci cubiti in lōgezza, & fu cauato questo spatio che tutto era piaggia in profondita di quindeci piedi, & fu compiuta vna parte del mole, & il maestro di questa opera fu Marino Bocanegra.

1299

L
Porcheto saluego authore di degne ope in dottrina.

M
Pisani danno in Sardegna la citta di Sasari & lassano tutta l'isola di Corsica a Genoesi.

1300

N
Accrescimēto dil porto di Genoa.

SOMMARIA CONTINENZA DEL QVARTO LIBRO.

Acquisto del sito doue si e edificata la Citta di Pera.
Principio di guerra fra guelfi & gibellini.
Venuta di Henrico sesto Imperatore con la moglie & tutta la corte.
La prima signoria forestiera, che piglio la citta, la quale si diede al prefato Imperatore Henrico per vinti anni.
Guerra fra D'oria & Spinoli.
Guerre mortalissime tra guelfi & gibellini.
Venuta del Re Roberto con la moglie.
La seconda Signoria forestiera del Papa Gioanne, & del Re Roberto, a i quali la terra si diede per diece anni.
La fabrica delle muraglie di carignano.
Guerre con Catalani.
Regimento di capitani col Podesta insieme.
Acquisto della testa di. S. Barnaba.
L'origine del stato populare.
L'elettione del primo Duce.
Guerra con l'Imperatore di Tartari.
Guerra fra nobili & populari.
La venuta del Delfino con la matre & con la moglie.
Dodici millia ballestrieri Genoesi a soldo del Re di Francia.
Presa di molte terre in Italia che fece l'armata di vintinoue Gallere, la quale poi piglio in Leuante l'Isola di Sio & le citta di Foglie.
L'edificatione delle muraglie del borgo di. S. Thoma.
Guerre con Venetiani, & massimamente la guerra di Chioza.
Presa di Negroponte & di Cia.
Terza signoria forestiera cioe di Gioanne vesconte Archiuescouo di Milano.
Guerre con Catalani.
Presa di Tripoli di Barbaria.
Cinta di muraglie di Caffa & de i Borghi.
L'acquisto di Soldaia.
Venuta di Papa Vrbano quinto, & di Papa Gregorio vndecimo.
Sottomissione della Malta, & di Mazara.
Guerre in l'Isola di Cypri con l'acquisto di Famagosta.
Venuta di Papa Vrbano sesto con la morte di cinq; Cardinali.
L'elettione di quindeci Duci.
Quarta signoria Forestiera cioe del Re di Francia.
La guerra di mezzo tra guelfi & gibellini.

Anno

A

1301

ANno di mille trecento vno, fu Podesta della citta Damiano di Assenaigo Milanese, & si fece la pace tra il Re Carlo di Napoli & tra quelli Genoesi, che gli erano cõtrarii, & fu relassato l'interdetto delle cose diuine, del quale habbiamo fatto mẽtione di sopra. Questo anno anchora fu oparto all'acresimento del porto, & incerco alla chiesia di san Marco fu fatta vna fossa della quantita ch'abbiamo detto l'anno precedente & l'artifice fu il medesimo Marino Bocanegra sopranominato.

1302

¶ Et l'anno di mille trecento dui, fu Podesta Angelo figliolo di Tarlato di Petramalla Aretino. Et si opero anchora questo anno al porto per mano di Marino Bocanigra sopranominato, & a canto alla loggia nominata de i Greci al Mole si fece vna fossa lõga settãta cubiti & larga sessãta cinq; cõ fondo di quindeci insino i vinti palmi. Et L'imperatore Alberto fu morto passando il fiume del Reno da Gioãni figliolo di suo fratello, & successe nella dignita Impiale Hẽrico sesto di Lucẽborgo.

B

L'imperatore Alberto amazato da suo nepote.

1303

¶ Et l'ãno di mille trecẽto tre, Fu Podesta i la citta Gulielmo del castello Astesano, & Sarra capo della fattiõe Colonese ch'era al remo i mano di corsari, padre secõdo alcuni, & secõdo altri Zio, de i dui Cardinali, che Bonifacio haueua priuato, fu riscattato in Marsiglia, & cõ aggiuto & fauore del Re di Frãcia venne in Italia & in la citta di Anania insieme con Gulielmo di nugareto Tolosano, piglio il Papa Bonifacio per la persona, & il cõdussero a Roma, doue in spacio di pochi giorni mori di dolore, & di tristitia, & successe a Bonifacio Benedetto vndecimo frate dell'ordine de i predicatori, & non compite l'anno nel Papato, Fu sepulto in Perosa & hauuto in gran veneratione per causa di molti miraculi fatti all'inuocatiõe sua.

C

Papa Bonifacio preso p la persona.

1304

¶ Et l'anno di mille trecento quatro, i Cronisti nõ fanno mentione chi fussi Podesta in la citta. Et mori questo anno Conrado spinola, il quale fu sepulto con pompa di caualliero in la chiesia di. S. Catherina, & Andronico palleologo Imperatore di Constantinopoli dono per benemeriti a Genoesi il terreno di la da Cõstantinopoli, doue poi si e edificata per opera loro la citta di Pera.

D

Donatione a Genoesi dil territorio doue poi p opa loro e stata edificata la citta di Pera.

1305

¶ Et l'anno di mille trecẽto cinque, nõ si fa etiãdio mẽtione del Podesta. Et venne in Genoa cõ la cõsorte sua il Duca di Calabria figliolo di Carlo Re di Sicilia, & fu allogiato in la contrada di Luculo in casa di Opizino spinola, & in honor suo, & della donna sua furono fatti per doi giorni continui in la citta molte feste & molti giochi. Et fu eletto questo anno Papa in absenza l'Archiuescouo di Bordeus, nominato Bertrando di gotto Guascone di natione, & fu nominato Clemẽte quinto. Et questo e quello, che transporto la corte di la da i monti in Auignone, doue stete insino al tempo di Gregorio vndecimo settanta quatro anni.

1306

¶ Et l'anno di mille trecento sei, si suscito in la citta vn principio d'una grande, & mortifera diuisione, per che si leuorono molti nobili dicendo che i statuti & decreti della Citta erano troppo in fauore de i Spinola, & de i Populari, ch'erano molti congionti con essi Spinoli, & questi nobili con molti lor sequaci di populo & con quelli della casa D'oria, eccetto Bernabo d'oria, il giorno dell'epifania leuorono l'arme contra i Spinola di Luculo & molti lor sequaci di populo, & fu fatta vna crudelissima guerra fra loro, & finalmente prima che si facessi la sera i Spinoli con gli adherenti restorono vincitori, & il giorno sequente congrega-

E

Dissentiõe in Genoa.

F

to quasi tutto il populo, fecero capitani, & rettori della Citta Bernabo d'oria, & Opizino spinola di Luculo, & li furono assignate per lor salario mille cinquecento lire l'anno per ciascaduno, & vna bona parte di coloro ch'aueuano mouuto questa guerra furono confinati. Et cosi questo anno fu principio della discordia fra queste due nobilissime famiglie Spinola & D'oria, le quali erano sempre state congiontissime in amicitia.

Principio di discordia fra spinola: & d'oria il che fu quasi la total ruina della Republica.

1307

¶ Et l'anno di mille trecento sette, quelli della casa D'oria con i Grimaldi & i sequaci loro occuporono Tabia & Oneglia cõ gran numero di caualli, & di pedoni, contra de i quali si mosse Bernabo d'oria vno de i capitani & Rinaldo spinola insieme col Podesta della citta, & si detennero alquanto al Porto moritio, & per Dio gratia fecero pace insieme, & del mese di Decembre vennero quelli, ch'aueuano leuato l'arme all'ubidienza de i capitani, & furono restituiti in la citta, & giurorono la fidelita a i capitani, & all'Abate del Populo (per che in questi tẽpi era vno chiamato Abbate, auegna che fussi seculare & huomo populare, il quale i qualche cosa ministraua ragione alla plebe). Et non manco questo anno vn'altro principio di discordia fra D'oria & Spinola, & fra Spinoli, & Spinoli, doue e da notare che Theodoro Palleologo figliolo di Andronico Imperatore di Cõstãtinopoli & Marchese di Mõferrato era genero di Opizino spinola, & haueua per questi tempi qual che differẽza col Marchese di Saluzo, & i Spinola domãdati della piazza a quel tẽpo erano colligati co i d'oria, & tutti insieme erano cõtra i Spinoli di Luculo, & per inuidia, & per deprimere Opizino spinola, persuasero a Bernabo d'oria, che douessi maritare sua figliola al Marchese di Saluzo. Et questo matrimonio fu grandemente molesto ad Opizino, nõ dimeno dissimulo prudentemente il fatto, & non sia ad alcuno merauiglia che il Marchese di Monferrato si maritassi con la figliola di Opizino spinola, per che al Marchese erano occupate iniustamente molte castella & sendo Opizino capitano di Genoesi & potẽte signore, il Marchese si psuase cõ suo aggiuto di poter ricuperare le sue terre. Et il Marchesato puenne a Theodoro per cagiõe d'una sorella del Marchese Gulielmo sua matre, che fu maritata ad Andronico Imperatore di Constantinopoli, & morto Gulielmo senza figlioli, li successe Theodoro come suo nipote figlio di sua sorella.

G

El figliolo de l'Imperatore & Marchese di Mõferrato genero di opizino spinola.

H

1308

¶ Et l'anno di mille trecento otto venne a Genoa Theodoro Marchese sopradetto genero di Opizino, & fu riceuuto honoreuolmente da i capitani, & dalla citta, & il giorno della natiuita del nostro Signore i Grimaldi, & i D'oria per far fede della congiuration loro insieme, si vestirono tutti ad vna liurea o vero ad vna foggia, & le vesti erano diuisiate, la mezza parte di vn colore, & la mezza parte di vno altro. Et del mese di Agosto presentendo i capitani douersi far mouitiua contra il stato loro, leuorono l'arme, & con i soldati suoi & col populo diedero adosso a gli aduersarii, & riportorono vittoria di quelli.

I

1309

¶ L'anno di mille trecẽto noue, la guerra di guelfi & di gibellini tuttauia cresceua, & pigliaua forze, & sendo i dui capitani Opizino spinola, & Bernabo d'oria in cõsiglio pcose della cõmunita Odoardo spinola barba di Opizino del mese di nouembre leuo l'arme cõtra il capitano Bernabo, & anchor che Opizino dicessi, che cio nõ era fatto di sua sciẽza, il capitano Bernabo fu vitupo samente leuato dal regimẽto della terra, & detenuto prigiõe nel palazzo del cõmune, doue faceua residẽza l'abbate del populo, & cõgregato il grã cõsiglio, Opizino spinola solo fu dechiarato capitano

pitanō generale & rettōre del populo di Genoa in perpetuo,& nō dimenō gli inimici suoi pigliorono il portomoritio, Andora,& Albēga,cōtra de i quali Opizino mādo vn gagliardo,& potēte cāpo,& nō puote preualere contra de gli inimici. Et Bernabo d'oria ch'era prigione,mētreche la guardia cenaua scapo,& si ridusse in casa de i Spinoli della piazza,i quali il tennero oculto p tre giorni,& poi si ridusse al sassello,nel qual luogo andorono molti nobili della parte guelfa,& fecero molti cōsigli per leuare Opizino di signoria. Et questo anno del mese di maggio Carlo secondo Re di Napoli mori,& li successe nel regno Roberto suo figliolo.

K

1310

¶ Et l'anno di mille tricēto dieci,il decimo giorno di Giunio,i nobili d'oria co i grimaldi & co i Flischi & i sequaci loro della fattion guelfa vennero con gran moltitudine di caualli & di pedoni,& vscite contra di loro Opizino spinola con cinque cento caualli,& diece milia pedoni,& si affrontorono al monastero di.S.Andrea di Sestri,& fu rotta la gente di Opizino,& morto il Podesta della terra, ch'era seco, & egli fugi alla volta di Gaui,di modo che il suo capitaneato nō duro dui anni,& questi son de i giochi,che fa la fortuna,& i vittori guelfi entrati in la citta,abrusorono le case di Opizino,di Rinaldo,& di Odoardo spinoli,& proscrissero in perpetuo il detto Opizino per decreto publico,& il giorno di.S.Barnaba senza conuocare il populo altrimente, constituirono sedeci huomini,che douessino gouernare la citta,& il distretto insino a calende di Giunio.Et fu fatto Abbate del populo Roberto di benauia,& venuto il primo giorno di Giulio, furono eletti al gouerno del commune sei nobili,& sei populari,& parea che a questo regimento non fussi alcuno contrario,eccetto i Spinoli di Luculo,ch'erano bandegiati,& teniuano il castello di Monaco,che daua gran danno alla citta,& passato alquanto tempo da poi la rotta di Sestri sopradetta,vennero i Spinoli forusciti con sei cēto caualli: & otto millia pedoni,& insieme con loro Theodoro Marchese di Monferrato in.S. Pietro di arena,doue poi che furono stati quatro giorni,vedendo che in la citta nō si faceua mouitiua alcuna in loro aggiuto,si come sperauano,& mancando le vettouaglie, & abondando la pioggia, furono constretti a partirsi, & ritornorono a Gaui,donde erano vsciti.Et questo anno Hērico sesto conte di Lucemborgo eletto Re di Romani prese la corona ferrea in Milano in la chiesia di Santo Ambrosio,& hebbe qualche oppositione da quelli della torre,ma fu deffeso da Maffeo & da Galeazzo vesconti,che pigliorono le parti dell'Imperatore,& di qui comincio il fauore, & la gratia della casa de i Vesconti con l'Imperio, & Maffeo predetto resto vicario dell'Imperatore in Milano,& il commune mando Francesco de flisco suo general vicaro con quatrocento caualli,& gran numero di pedoni, & li missero a foco,& a fiamma il borgo di Buzala,che si teniua per li spinoli di Luculo,& nō cōtenti i guelfi di hauer brusate in Genoa le case di Opizino, Rinaldo,& Odoardo spinoli,come habbiamo fatto mentione di sopra ,le ruinorono insino a fondamenti,& questi sono de i frutti delle discordie ciuili,& Opizino nō stete a dormire,per che tēne assediato il castello di Mōtaldo,ch'era nel territorio di Rapallo vinti giorni,& poi il distrusse,& totalmente il dissipo il luogo di Voltagio, & Galetto Spinola co i fratelli, che teniuano Monaco con vna Gallera corseggiauano & faceuano gran dāno alla citta,cōtra de i quali si armorono due Gallere sotto il capitaneato di Farauello d'oria,& combatterono le due Gallere contra quella di Mōaco,& ne furono morti assai dall'una & dall'altra parte,& fu presa quella di

L

M

Origine della gratia della casata di vesconti appresso al'Imperio.

N

Frutti delle discordie ciuili.

Monaco,& de gli huomini,che vi erano suso ne furono impichati alle publice for/che trenta dui,& poi tanti mali non manco la bonta diuina di mãdare la sua gratia,per che del mese di Giulio i rettori della citta fecero pace con Opizino,& con gli altri ribelli,& pago il cõmune quaranta millia lire per causa de gli edificii,ch'aueuano guastato a i Spinola,& essi cõsignorono al cõmune tutte le forrezze che li perteniuano,& fu cõcesso licenza a ciascaduno di repatriare,eccetto ad Opizino, il quale doueua detenirsi in le sue castella anchora per doi anni,& questo anno i fratelli dell'hospitale di. S. Gioanni di Hierusalem il giorno di. S. Maria d'Agosto cõ vinticinq; Gallere del Papa & dieci di Genoesi pigliorono l'isola di Rodi da i Turchi con cinque altre Isole circonstanti,le quali gia per quatro anni passati haueuano con l'arme molestati.

O — L'isola di Rodi presa p christiani.

1311 — ¶ Et l'anno di mille trecento vndeci,del mese di Ottobre vẽne a Genoa L'imperatore Henrico sesto,del quale habbiamo fatto mentione di sopra,& L'imperatrice Margarita sua cõsorte,& haueua in sua cõpagnia quatro Cardinali, fra i quali si annumeraua il Reuerẽ. Luca di flisco diacono Cardinale,& fu riceuuto l'Imperatore molto honoratamente da i nobili,& da i populari vniuersalmẽte,& furono fatte molte vesti d'oro & di panno di seta,& molte veste diuisate a color vermiglio, & a color di citrone,& si ando incontra col clero,& cõ tutti questi cittadini tanto ricamente ornati a sua Maesta insino alla porta di. S. Lazaro,& entro l'Imperatore,& in sua cõpagnia era Opizino spinola,& fu accompagnato l'Imperatore da questo cosi splendido populo insino al palazzo della Repub. doue fu allogiato,& la corte sua hebbe l'albergo nel monastero di. S. Dominico. L'imperatore era huomo molto pacifico & molto giusto,& odiaua le partialita grãdemente,& massimamente quella di guelfi & di gibellini,& per opera di sua Maesta si cõposero le discordie fra Spinola & D'oria,& fra gli altri anchora ch'erano differenti,& furono tante le bone opere di questo Imperatore,che Genoesi elessero sua Maesta p lor Signore per vinti anni. Et su la piazza di Sarzano su la porta della chiesia di. S. Saluatore,in presentia del sindico impiale li fu fatto il giuramẽto della fidelita,& sua Maesta creo suo vicario in la citta Vgocione di fasciola cittadino Aretino,per che parue meglio al populo hauere il rettore forestiero che terrero. Et i nobili D'oria lassorono questo anno diuerse insegne,che soleuano portare,per che alcuni portauano il Leone,alcuni vna torre,& alcuni altri diuerse insegne,& tutti cõcordi deliberorono di portare l'insegna dell'Imperatore,& per distintione da vna insegna all'altra,fu ordinato fra loro che la metta del cãpo nel qual si depinge l'Aquila Imperiale fussi bianco. Et in questo fatto dimostrorono i D'oria essere ben vniti insieme, & amare,& reuerire la Maesta Imperiale,la quale si puo credere che li concedessi questa tal insegna. Et il giorno di. S. Lucia L'imperatrice Margarita, della quale habbiamo parlato di sopra,nel monastero di. S. Dominico passo di questa vita all'altra,& fu sepelita nella chiesia di. S. Francesco in la capella maggiore in vna sepultura di marmo della parte sinistra,secondo che ella haueua ordinato.

P — Honorata racoglienza fatta in Genoa a l'Imperatore & Imperatrice

Q — Genoesi elessero l'Imperatore per loro signore p vinti anni.

R — I nobili d'oria lasciano diuerse loro insegne:& pigliano p insegna L'aquila Imperiale.

1312 — ¶ Et l'anno di mille trecento dodici,il secondo giorno di Genaro il bono Imperatore si partite da Genoa & ando a Pisa,& da Pisa a Roma,& fu incoronato in. S. Gioanni il giorno della festa de gli Apostoli Pietro & Paulo,& ritorno a Pisa,& fece armare & in Pisa,& in Genoa cõtra il Re Roberto,& cõtra gli altri ribelli,i q̃li haueua animo di domare,& di sottomettere. Et dell'armata che si faceua in Genoa era

S — Henrico sesto incoronato ĩ Roma.

noa era designato Almirante Lāba d'oria,& ritornādo l'Imperatore ā Roma la febre terzana,della quale era alquāto oppresso,si cōmuto in continua,& il vigesimo quarto di Agosto in la terra nominata Bon cōuento passo di questa vita all'altra; lassata qualche suspitiōe che a sua Maesta fussi dato il veneno.Fu questa morte molestissima a Pisani,in tanto che destrussero la terra di Bon cōuento, & portorono il corpo dell'Imperatore a Pisa,doue fu honoreuolmēte sepelito in la chiesia Cathedrale.Et il Papa Clemente questo anno nel cōcilio di Viēna distrusse l'ordine de i caualliericauallieri tēplari,i quali come doueuāo essere diffensori de i peregrini & de i Christiani in la terra santa,erano rubatori di quelli,& erano cascati(secondo che si diceua)in molti,& molti vicii,& i beni & la rendita de i tēplari furono assignati a i fratelli dell'ordine Grādimontense in Spagna,anchor che nō māchino,chi dicono che la destruttione dell'ordine de i tēplari fussi causata dall'auaritia del Re di Frācia Philippo,ch'aueua inuidia alle richezze di molti cauallieri di quella religiōe, & si narra p cosa miranda la cōstanza,& la fortezza,che mostrorono questi tēplari ne i tormenti accerbissimi,& in la morte crudelissima lor data,nō mancādo mai di affermare l'ordine loro essere stato bene instituito,& benissimo osseruato.Et s'era stato confessato qualche cosa in contrario fu fatto per complacentia del Re & del Papa,& non per la verita.

T Papa Clemēte nel concilio distrusse l'ordine de i cauallieri tēplari.

V 1313

¶ L'anno di mille trecento tredeci,doppo la morte di Henrico Imperatore Vgucio di Fasciola era vicaro di sua Maesta,& gouernatore della citta di Genoa,si partite & ando a gouernare la citta di Pisa,che fu grandissimo danno di Genoa,per che assai presto doppo la sua partenza tutta la fattione gibellina si vsurpo il dominio della citta,& ne cacciorono i guelfi,& elessero vintiquatro della fattion loro, dodici nobili,& dodici populari per vniuersal regimento della citta, & del distretto, & volessi Dio che nō fussi stata se nō questa sola dissentione da guelfi & da gibellini, ma la gente era tanto inclinata al male,che etiādio gibellini fra loro nō si concordauano,& regnaua grande odio fra Spinola & d'oria,i quali d'oria erano grādemente fauoriti da i nobili,& da i populari contra i Spinola.Et queste parti fattiōi, & diuisioni furono tanto accerbe & tanto accese che missero la citta in grā ruina, la quale per questo tempo era richissima & potentissima.

1314 X

Edificatiōe de la Reba in Genoa.

¶ Et l'anno di mille trecento quatordeci,hauendo i gibellini il dominio della terra, fu Podesta Saraceno figliolo del quondā Talino Mantuano. Et in questo anno si edifico la stantia,doue si vendeno i legumi,& qualche frutti,la qual volgarmente si nomina Reba,che e vocabulo moresco,& Reba in quella lingua significa repositorio di biade.Et il Podesta opero che si facessi pace fra i D'oria & i Spinola,la ql nō dimeno nō duro troppo,per che questo anno medesimo fra queste due nobilissime famiglie furono mortali diuisioni,& accadete nel borgo di Rapallo,che fra qlli della torre amici de i D'oria,& i marchioni amici de i Spinola fu grā discordia,& Cattaneo d'oria cō Simonino pur d'oria si mossero in fauore di quelli della torre cō gran numero di pedoni,& i Spinoli similmēte mandorono Galeoto spinola cō doi altri nobili di casa loro in aggiuto de i Marchioni,non dimeno per che in la citta nō mancaua in tutto qualche huomo da bene, fu riuocata per interpositon loro questa gente,che andaua verso Rapallo da vna fattione,& dall'altra,& giōto che fu Cattaneo d'oria cō la sua turba alla porta di.S.Andrea grido viua i d'oria, & mora i spinola,& subito l'una fattiōe & l'altra leuorono l'arme & battagliorono in-

Y

fine insino al vespero, & ne morirono assai dall'una parte & dall'altra, fra i quali fu Cataneo sopradetto, che per errore da i suoi fu morto con vno passatore, & duro questa guerra vintiquatro giorni. Et poi parue che si facessi pace fra loro, la quale fu solamente vna apparētia, per che assai presto i Spinola all'hora della cena assaltorono la piazza d'oria, & cōciosia che in la piazza di Luculo hauessino trabuchi & altri ingegni da tirar pietre, fecero gran dāno alle case de i d'oria, & al cōuento di. S. Dominico, & nō dimeno i d'oria furono grandemente aggiutati da gli amici loro, & quasi da tutta la fattion guelfa, & massimamente da i Grimaldi, & da i Saluaghi, i quali in quel tēpo erano grandi di numero & di possanza, & molti etiādio gibellini erano in fauore de i d'oria, & anchor che i Flischi fussero i fauore de i Spinola, nō dimeno hebbero per elettione di mancar dell'impresa, & vscirono for della citta. Et questo anno Papa Clemente quinto passo di questa vita all'altra, & vaco la sede apostolica doi anni, quatro mesi, & quindeci giorni.

Battaglia ciuile in Genoa p le fattioni.

1315

¶ Et l'anno di mille trecento quindici, fu Podesta Giacobo di pontecarari Bressano, il qual fece bona giustitia, & cerco di pacificare la citta quanto fu in lui. Et i Spinoli, ch'erano ridutti in Buzalla molestauano grādemēte la citta, & la fattione ch'era dentro mādo cōtra di loro Dominico d'oria cō gran moltitudine di soldati, & diede grā danno a quelli di fora, & poi molte scaramuze fu rotto fra Arquata, & Sarraualle, & iui fu morto. Questa rotta fu molto molesta a i D'oria & a i Grimaldi, & a gli altri, ch'erano dentro, & cōgregorono vno essercito, nel quale, come si diceua, erano mille cinquecento huomini d'arme, & trecento di loro erano Genoesi. Et i pedoni erano quasi quindeci millia, & fecero capitano di questo campo Manfredino dal carretto, & volendo questa gente passare il giogo furono p tre volta fatti retirare adietro da i Spinola, & ne furono morti assai, & fu tāta la moltitudine de i soldati, ch'usciuano cōtinuamente da Genoa, che i Spinola nō puotero piu sostenire l'impeto loro, & diedero le spalle, & si missero in fuga, & furono morti in questa battaglia quindeci huomini d'arme Genoesi molto famosi, fra i quali sette erano della spinola, & i vincitori poi di hauere saccomanato Buzalla, la destrussero fino a fondamenti. Et accadete il giorno sequēte che i soldati Thodeschi, ch'erano a soldo de i guelfi si amotinorono, & cō gran crudelita poi di hauer morto qsi mille huomini del cāpo, fecero prigione il capitano Māfredino sopranominato, & Lāba d'oria cō doi suoi figlioli, & li tennero prigioni in Gaui, & in voltaggio p spacio di vinti giorni, ne fu modo, che li rilassasero se prima nō li furono pagati dicisette millia fiorini d'oro, che gli erano deuuti, secōdo che diceuāo, per le lor paghe, a i Spinoli anchora nō manco garbuglio co i Thodeschi, de i quali haueuano a soldo ducento huomini d'arme, & fu morto vn di loro in Buzalla, & essi cō grā furia amazorono Oberto spinola figliolo di Rinaldo, & con difficulta furono pacificati questi Thodeschi, & in tal maniera furono tribulate queste due nobili famiglie p le ciuili discordie, le quali per lo tempo passato erano vnite, & cōgiōte insieme.

Buzalla destrutta in sino a fondamenti

A

Le casate d'oria & spinola molto tribulate per le ciuili discordie.

1316

B

¶ Et l'anno di mille trecento sedeci, fu Podesta Gerardo di gābara Bressano. Et del mese di Nouēbre i Spinoli ch'erano dilla dal giogo descesero in la valle di Poceuera con grā numero di gente, & destrussero insino a fondamenti la terra nominata Pōtedecimo, in tanto che nō li rimase pietra sopra pietra. Et in questo anno del mese di Agosto in la citta di Carpentrasso poi vna longa conteza fu eletto da i Cardinali Papa Giacobo di ossa di Caturco citta di Francia Cardinale, & fu nominato

Pōte decimo destrutto in sino a fondamēti.

minato Gioanni vigesimo secōdo. Et questo anno anchora in la citta di Luccha cominciò signoreggiare Castruccio di anteminelis Lucchese, del quale si leggeno molte prodezze & molti egregii fatti.

C Castrucio Luchese fatto signor di Luca.

¶ Et l'anno di mille trecento dicisette, il Podesta fu Zambellino di bonaldo Bressano dottor di legge. Et in questo anno da molti sequaci la citta fu tribulata di varie tribulationi, come si vedera appresso. Era il stato della citta in mano di guelfi, & di gibellini assai cōuenientemente partito, vero e che molti de i Spinoli restauano bandeggiati & forusciti, & domādauano licenza di poter repatriare, dicēdo di voler viuere in pace, alla qual domāda Cōrado d'oria figlio di Oberto, che otteniua il principato in la famiglia sua, nō voleua cōsentire in modo alcuno, il che vedendo i Flischi & i Grimaldi parue loro di far il meglio della citta, & senza saputa de i d'oria, a quindeci giorni di Settēbre senza arme introdussero i Spinoli dētro, il qual fatto fu grādemente molesto a i D'oria & fu tutta la citta in arme, ne i guelfi introduttori de i Spinoli puoteropersuadere a i D'oria, ch'haueuāo introdutto i Spinoli per maggior pace, & maggior quiete della citta, per che i D'oria nō si fidauano, & abandonorono la terra con i lor sequaci, & a dieci di Decēbre i nobili di Flisco co i Grimaldi & altri guelfi cō l'arme in mano, nō senza gran rumore in la piazza di. S. Lorēzo, elessero p capitani, & rettori del stato di Genoesi per certo numero di anni Carlo de flisco, & Gasparo de grimaldi, & ritennero il Podesta sopradetto p regimento della citta, & li dauano il primo, & piu degno luogo. Questa elettiōe diede grā timore a i Spinoli, & quel di medesimo vscirono for della citta, & furono seguiti da i partigiani, & da gli amici loro, & cosi resto il dominio di Genoesi tutto sotto la potentia & l'imperio di guelfi, & li fu data l'ubidienza, & da Leuante & da Ponente in tutta la riuera, & somigliātemēte di la dal giogo, & perche assai presto alquanti Sauonesi & alquāti Albenganesi gibellini ribellorono a i capitani, il cōsiglio elesse Ribella di Grimaldi, che douessi andare in le prenominate citta a cernere i guelfi da i gibellini. Et in la citta di Albenga furono ritrouati molto piu gibellini amici de i D'oria, & de i Spinola, che guelfi, & nō volsero vbidire al capitano Rebella, il quale sdegnato contra di loro, li scacciò fora della citta di Albenga. Et Cōrado d'oria signor di Lodano, & Rinaldo spinola, il quale s'era ridutto appresso di Pietro vescouo d'Albenga suo figliolo, cōgregorono i partegiani & gli amici loro, & insieme col Marchese del Carretto, di Clauesana, & di Ceua, co i cōti di Vintimiglia, & co i conti della Linguiglia, vennero ad assediare Albenga, il qual assedio il capitano Rebella sostenne otto giorni, & poi se ne vscite con i suoi sano, & saluo. Sauonesi anchora ribellorono, & leuorono l'arme, & cacciorono i guelfi fora. Et introdussero Odoardo d'oria & Andalo spinola cō gli altri gibellini bandegiati, & fra spacio di quatro giorni occuporono le tre castelle, ch'erano fornite per li D'oria. Et gibellini cominciorono di cingere la citta di Sauona di muraglie verso la marina, & fu Sauona a i gibellini la principale & la piu secura residēza, che hauessero nel dominio di Genoa. Et anchor che Spinoli, & D'oria fussero vniti cōtra guelfi, nō dimeno nō si fidauano insieme, & viueuano cō gran sospetto. Et sendo le cose in questa guiza, gibellini fecero colligatiōe, & amicitia cō Maffeo vesconte capitano di Milanesi, (che per questo tempo Milano non haueua anchora duca) & cō tutta la parte gibellina di Lombardia & de gli altri luoghi a destrutione de i guelfi Genoesi.

1317

D Carlo de Flisco & Gasparo de grimaldi.

E
1318

¶ Et lanno di mille trecẽto diciotto, sendo la citta sotto il regimento de i doi capitani guelfi Carlo de fiisco & Gasparo di grimaldo, i gibellini cõgregorono vn grosso campo in Gaui, cõ aggiuto di Maffeo vescõte, il quale comandaua a Milanesi, a Lodesani, a Piacẽtini, a Comaschi, a Bergamaschi, a Vercellesi, a Nouaresi, ad Alessandrini, a Pauesi, & a Terdonesi, i quali tutti per opera di Maffeo si apparecchiauano ad aggiutare i gibellini Genoesi, & cõcorreuano co i sopradetti, Cremonesi, Parmesani, & Cane dalla scala signor di Verona, vero e che il Signor di Bressa Simone della torre guelfo nõ era in liga coi prenominati, & fu cõstituito capitano di questo grosso cãpo Marco figliolo del prenominato Maffeo vesconte, & a vinticinq; giorni di Marzo venne questo campo in la valle di Poceuera & di Bisagno, & circõdo tutta la citta dalla chiesia di. S. Lazaro insino al mõte Peraldo, & dalla chiesia di. S. Bernardo descendendo in la valle di Besagno insino alla piaggia del mare, & erano in grã numero, cosi a cauallo, come a piedi, & quel giorno vdirono la messa nella chiesia di. S. Maria incoronata, alla quale offerirono vn precioso palio domãdando il suo aggiuto, come se fussero stati pdouer andare a cõbattere contra Turchi o cõtra mori, & i guelfi fornirono la citta, & i Borghi, & la torre di capo di Faro d'huomini, & d'arme copiosamẽte, & i gibellini posero l'assedio alla prenominata torre, & dauão opa di phibirli le vettouaglie, & p che la necessita fa gli huomini ingeniosi, i guelfi di notte diedero vna grossa corda a quelli ch'erano assediati nella torre, & ligorono questa corda incima di vno albero d'una grossa naue, per la qual corda discorreua vno instrumento a modo di vna bussola di legname, capace di vno huomo, di vettouaglie, & d'arme, & con questo ingegno per spacio di doi mesi prouidero alla gente ch'era assediata in la torre di quanto li bisognaua, & vedendo gibellini, che per via di assedio non poteuano hauer la torre, fecero, & cõ grande artificio & grã fatica vna mina o sia vn cauamento dalla parte di Ponẽte, incominciãdo all'hospitale, che soleua essere su la strada dalla banda della montagna, & cauãdo sotto la via publica, vennero insino a i fondamenti della torre, & tagliorono col scarpello piu di due parti di detti fondamenti, & missero la torre in su collone o sia pontelli di legno, di maniera, chera in man loro far ruinare detta torre. Et anchor che questo para poco verisimile, sendo fondata la torre sul scoglio, nõ dimeno i scrittori ch'io seguito la risferiscono per cosa certa, & io piu volte l'ho vdita narrare da mio auo materno, & da altri antichi, come verissima historia, & i guelfi ch'erano in la torre, poi ch'ebbero veduto, di cõsentimẽto di gibellini, la grãdezza del pericolo nel qual si trouauano, diedero opera di farlo intendere a quelli di dentro, ma per che la fortuna del mare per alquanti giorni era grossa, l'huomo ch'era in la bussola per andar alla naue, nõ puote cõpir il viaggio, anchor che stessi dodici hore in essa bussola, & fu ritirato in la torre, & tutti i sette huomini guelfi che vi erano dentro, d'accordo a i diciotto di Giuno resero la torre a i gibellini, & vennero a saluamento in la citta, & la plebe, la quale il piu delle volte segue la furia & l'impeto & nõ la ragione, prese questi sette huomini, gridãdo ad alta voce morano, morano, i traditori della Repub. & furono cõdãnati per li capitani, per lo Podesta, & p l'Abbate senza piera alcuna a crudelissima morte, & quatro di loro furono posti viui sul trabuco, come se fussino stati pietre insensibili, & gettati dalla cõtrata di. S. Thomo in mare, & somigliantemente gli altri tre furono gettati co i trabuchi dalla cõtrata di. S. Stephano verso Bisagno, doue erão i gibellini. Et queste erano

F
Marco vescõte cõ grãde essercito oppugna la citta di Genoa.

G
La torre di capo di faro messa sopra pontelli di legno.

H
Crudelissima impieta per la furia di plebei.

erano delle opere della misericordia che regnauano a quel tempo fra queste due fattioni. Et a vintisette di Giunio il campo di gibellini diede l'assalto a i guelfi alla chiesia di. S. Maria di Pietraminuta, & i gibellini furono vincitori, & occuporono per forza i doi borghi di Pre, & di. S. Agnese, & fecero grã bottino di tutte le cose, che si cõteniuano in detti borghi, saluata nõ dimeno la vita a i guelfi, i quali p sua diffensione ruinorono tutte le case, ch'erano dalla chiessa di. S. Fede insino al castello, lassatoli vna casa sola, incõtra la porta di. S. Agnese fora delle muraglie, la quale fornirono d'huomini & d'arme in quãtita, & da questa casa insino alla porta della citta vi era vn ponte alto di legname, & cosi restaua diffesa tutta la contrada con le balestre, & somigliantemente fecero dalla porta de i vaccha, ad vna altra casa, ch'era nell'altro borgo di Pre, Et cõsiderando guelfi la possanza de i gibellini, & temendo delle cose loro, mãdorono a pregare il Re Roberto di Napoli, che li volessi soccorrere, mãdorono etiandio in Aste, in Alba, a Marsiglia, a Niza, in Prouenza & in Piemonti a gli amici loro per soccorso. Et erano tanto accese le catiue volonta di tutte due queste parti, che di ogni cosa si parlaua, ecceto che della pace, & a vinti del mese di Giunio il Re Roberto mando mille ducento huomini d'arme in soccorso di Guelfi, il che vedendo i gibellini, lassorono la valle di bisagno, & si ritorno al monte di. S. Bernardo, & al borgo di Pre, doue era l'altra cõpagnia loro, & il giorno sequente arriuo il Re Roberto cõ vinticinq; Gallere, & cõ dui suoi fratelli, cõ la Regina sua moglie, & cõ vna gran quantita di nobili & valenti caualliери, & fu riceuuto honorificamente, & allogiato nel monastero di. S. Dominico, & i capitani col Podesta & cõ l'Abbate volendo prouederbene a i fatti della parte guelfa, a vinti sette di Giulio solennemente in la piazza di. S. Lorenzo in presentia di tutto il populo rinõtiorono all'ufficio & all'authorita sua. Et diedero la signoria del la citta & del distretto al Papa Gioanni vigesimo secondo, & al Re per diece anni col mero & misto imperio, con questa cõditione che se il Papa moriua infra diece anni, che a sua Santita douessi succedere il Re solo, & somigliantemente se il Re moriua, che li douessi succedere il Duca di Calabria suo figliolo, & anchor che fussino ordinate queste cõditioni, nõ dimeno il Re solo otteneua l'Imperio della terra, in la quale oltra la gente sopradetta erano mille cento huomini d'arme mandati da Fiorẽtini, da Bolognesi, & da Senesi. Et i guelfi l'ottauo giorno di Agosto con quatro millia pedoni, & sei cẽto huomini d'arme assaltorono i Gibellini sul mõte di. S. Bernardo, i quali si diffesero valentemente, & perseguirono i guelfi insino alle porte della citta, i quali gibellini cõsiderando il danno che li faceua la casa sopradetta del borgo di. S. Agnese, fecero vna mina, & missero detta casa su collone di legno, & guelfi nõ puotero ipedire la detta mina, anzi a quatordeci giorni d'ottobre combattendo insieme l'una parte & l'altra, molti della parte guelfa erano in detta casa & in cerco di quella, & gibellini cõ foco, & cõ trabuchi, la fecero ruinare, per la ruina della quale morirono trecento huomini, & a cinque di Nouembre furono alle mani queste due fattiõi, & assai ne morirono dell'una & de l'altra parte, fra i quali furono Opizino pãzano, & Opizino di negro, nobili & degni cittadini.

I — Genoesi diedero p dieci ãni il dominio de la citta al Papa & al Re di Napoli.

K — 1319

¶ Et l'anno di mille trecento dicinoue, perseuerando & continuandosi la guerra, il quarto giorno di febraro il Re Roberto cõ la fattion guelfa mãdorono a Sesto quatordeci millia pedoni bene ad ordine, & ottocento huomini d'arme, & fra loro era Simone della torre guelfo Milanese. Mandorono anchora vna altra gran quan-

tita di soldati a. S. Bernardo: & al mōte Peraldo. Et in questi era la persona del Re Roberto, & alla gente ch'era andata a Sesto fu fatta resistenza al descendere in terra da i gibellini, & poi che furono in terra, per tre fiate furono ributtati, & missi in fuga essi guelfi, & finalmente per il soccorso de i ballestrieri guelfi, il qual abondaua, i gibellini furono cōstretti ad abandonar la piaggia & l'arena, & si ridussero a Castiglione, doue aspettauano il lor soccorso, ma i guelfi li diedero l'assalto, & li ruppero & perseguirono insino a Cornegliano, & il di sequēte che fu sei di febraro. Marco vesconte capitano generale cō tutta la parte gibellina dubitando della potentia de i guelfi, & considerando anchora che fra Spinola & D'oria nō era perfetta intelligenza, lasso l'impresa, & si ritornorono verso la Lombardia, cōtinuo adūq; questo graue assedio a Genoa da vinticinq; di Marzo insino a sei di Febraro. Et i guelfi senza cōpassione alcuna assacomanorono tutti i palazzi di. S. Pier d'arena, & la valle di Pōceuera, le case anchora di Gibellini ch'erano in Carbonara, & in monte Peraldo, & nel monte di. S. Bernardo missero a foco & a fiamma. Et a sette di febraro, come se hauessero cōquistato di mā di mori Granata o Damasco, senza vergogna alcuna fecero la processione quasi per tutta la citta col clero ornato di paramenti & con le reliquie del Beattissimo Battista & de gli altri santi, col Re & cō la Regina. Et i gibellini doppo questa rotta si ridussero a Gaui, & Spinola, & D'oria firmorono la pace insieme. Et il Re Roberto con tutta la corte a vintinoue di Aprile con sette Gallere & molti altri nauigli, nauigo per andare al Papa ch'era in Auignione. Et lasso suo vicaro in la citta vn caualiero Ricardo di Gambacessa cō seicento caualli, cō molte Gallere, & cō molti altri soldati, & a vinticinq; giorni di maggio i gibellini, che teniuano la maggior parte della Riuera di ponente, vēnero con sei gallere, & presero nel porto di Genoa vna Galleazza carrica di preciose merce, ch'era destinata per Fiandra, teniuano anchora i gibellini in la Riuera di Leuāte Lerese, Vezano, & Trebiano & Arcola, & di la dal Giogo tutte le terre della Republica & a vintisette di Giulio vennero in la valle di Pozeuera con mille ducento caualli & gran numero di pedoni, & haueuano anchora vinti otto Gallere armate in Saona, delle quali era capitano Cōrado d'oria, le quali il di terzo d'Agosto vennero sopra il porto, & cosi restaua la citta assediata per mare & per terra. Et i guelfi teniuano il monastero di. S. Benigno, & la torre di capo di farro, la quale haueuano ottimamente riparata, & hauuti parecchi assalti da Gibellini, abādonorono il monastero, & rettennero solamente la torre, & armorono trenta due Gallere, delle quali era capitano Gasparo di grimaldo, le quali per la maggior parte haueuano incatenato su la bocca del porto, & pensando di assaltare i gibellini il nono giorno di Agosto, furono preuenuti da loro, i quali dui giorni inante circa il tramontar del sole con sei gallere molto veloci pigliorono tre Gallere di guelfi, ma non le ciurme, le quali tutte si gettorono in mare, & si saluorono in terra, ne le altre Gallere puotero soccorrere, per che erano ligate & incatenate insieme, come habbiamo detto, & il giorno sequente quelli ch'erano in la torre di capo di Faro la resero cō certi patti a gibellini, non potendo piu sostenir l'assedio, & guelfi in questo tēpo in la cima del monte Peraldo haueuano edificato vna fortezza, che guardaua drittamente la chiesia di. S. Bernardo nominata il Castellazzo, incōtra de i quali i Gibellini ad vn tratto di ballestra fecero vna fortezza prima di legname, & poi di pietre & di calcina, la qual fu domandata Bastia. Era etiādio vna fortezza, vicino alla

L — l'Assedio a genoa continuo da vinticinq; di marzo insi no a sei di febraro.

M — Conrado d'oria.

N — Quando fu edificato il castellazzo di Genoa.

no alla chiesia di.S.Bernardo,& vna altra vicino al monastero di.S.Maria di giu bino,hoggi di nominata Zerbino, nel luogo doue si dice la torre delle sardene, & tutte queste fortezze erano fornite da i guelfi,& a sedeci giorni di Settembre i gi bellini lassare le lor fortezze fornite,discesero p Morazana & per pino in la valle di Bisagno,& si accāporono appresso il monastero di.S. Gioanni di Pauarano, & quel giorno medesimo vennero insino al monastero di.S.Spirito,cō mille caualli, & cinquecento pedoni,& Guelfi li vscirono all'incontro con mille cinquecēto fanti & seicento caualli,& fecero fra loro vna crudel battaglia,& ne morirono assai cru- delmente a modo di pecore dall'una parte & dall'altra, & quel giorno si lassorono d'accordo,& la sequente mattina gibellini fecero grande impeto in Carignano,in Morteo nel monte Peraldo,& ne gli altri luoghi,che i guelfi teniuano,& le Galle- re tentorono piu volte di entrare nel porto,ma questa giornata gibellini ne p mare ne per terra puotero far cosa alcuna.Et a vinti di Settēbre a i guelfi vēnero in ma no certe litere,scritte per vn cittadino populare richo & potente,il nome del quale ha nascoso il scrittore,& significauāo queste litere ad vno di casa spinola gibellino la penuria che patiuano i guelfi in la citta,i quali hauute queste litere in le mani, cō gran furia,& senza rispetto alcuno subito missero questo cittadino viuo & vesti to nel trabuco, & il lanciorono in mare,& a dieci di ottobre circa l'hora di nona,i gibellini datto il segno & cō tutta la lor gente assaltorono i guelfi,& assaltorono il castellazzo,la fortezza di.S.Bernardo,la torre delle Sardene,il monastero di.S. Michele,& il borgo di Pre,cō gran mortalita dell'una parte & dell'altra,& a vin tisette del detto mese con gran numero di nauigli con foco artificiato,& cō castelli di legname a son di trombe entrorono nel porto,& cōbattetero la torre dell'arsena ta vicino alla porta de i vacha.

O Iniqui cōflitti fra Genoesi p le ciuili discor die.

¶ Et l'anno di mille trecento vinti,i guelfi diedero vn gagliardo assalto cō gran co pia di soldati al monte di.S.Bernardo,& al monte di Peraldo doue erano i gibelli ni,& nō dimeno poi che guelfi furono su la sommita del monte,il vigesimo quarto giorno di Genaro furono rotti,& fracassati,& a dodici di Febraro i gibellini con al quante Gallere entrorono nel porto,& brusorono vna naue grossa cō dui altri na- uigli,& presero vna Gallera di guelfi,& la menorono via,& i guelfi populari si leuo rono cō gran rumore,& corsero in la cōtrada di Luculo,& abbrusorono tutta la ca sa di Galeoto spinola,& di suoi fratelli,& poi vennero alle case de i nobili D'oria,& ruppero & brussorono molte di quelle,vero e che per la mormoratione de i nobili,i quali si doleuano di tāto dāno della citta,l'abbate del populo venne personalmēte in piazza d'oria,& saluo quelle poche case,ch'erano restate integre,vēne poi il po pulo alle case de i nobili di mare, & alle case de i nobili palauicini, & distrussero i tetti,& i solari di esse case.Et a quindici giorni del mese di Giunio i guelfi armoro no sessanta Gallere,ch'erano parte del Re Roberto,& parte loro,& molti altri na- uigli,& fu capitano di questa armata Riciardo di gambacessa,che gouernaua la citta a nome del Re Roberto,& erano in questa armata quatocento cinquanta ca ualli,& nauigo per descendere in terra a Sesto,& nō potero descendere in terra, p che i gibellini haueuano fatto vna fortezza alla colombara,& somigliantemente haueuano ben fornito il monastero di.S.Andrea,il mōte dell'incoronata, Borzoli, & tutta la piaggia di.S.Pier d'arena,cō repari di legname,& cō bona quantita di legnami,& nō potendo l'armata descendere in terra,anchor che hauessi fatto di-

P 1320

mora in quei luoghi per tre giorni, il decimo nono giorno di Giunio peruene a Sauona, & dismontorono in terra per forza, & perseguirono i gibellini insino alle porte della citta di Sauona, & poi diedero il guasto al paese tagliãdo vigne, & alberi, & facendo mille mali, & i gibellini, ch'erano all'assedio di Genoa, vedendo che la maggior parte de i guelfi era su l'armata, tẽtorono di entrare in la citta, per lo borgo di. S. Stephano, & p la porta di. S. Agnese, la quale abrusorono, & per lo monastero di. S. Germano, doue haueuano sette grossi gatti di legname, & li fu fatta resistenza da i guelfi, & nõ puotero entrare nella terra, come credeuano, & stando le cose sotto questa forma, cinquanta otto Gallere di guelfi nauigorono verso Albenga, doue dominauano i gibellini, i quali nõ potendo deffender la terra, l'abãdonorono il vigesimo secõdo giorno di Giunio. Et gli huomini dell'armata per vna gran parte Callanresi & Prouenzali l'assacomanorono, nõ hauendo rispetto ne a guelfi ne a gibellini, ne anchora (che e peggio) alle chiesie, ne alle cose diuine & sacre, & comissero in quella citta grandissime scelerita, & finalmente Albenganesi, eccetto alquãti pochi, & quelli di Andora, vennero all'ubidienza di guelfi, & doppo il saccomano di Albẽga ritorno l'armata nel porto di Genoa, & intendendo, che Federigo Re di Sicilia mãdaua quarãta Gallere in aggiuto di gibellini, & che gibellini li nh'aueuano mãdato vinti incõtro verso Sauona, armorono sessanta otto fra gallere & altri nauigli, & fu Almirãte di questa armata Lanfranco vso dimare, & si scõtrorono le due armate ne i mari dell'Isola di Pontia, ma non fecero battaglia alcuna insieme, & l'armata dei guelfi, diede a Napoli, & le ciurme calaurese discesero in terra, & allegando la penuria delle vettouaglie, & che nõ gli era pagato il debito soldo, nõ volsero piu ritornar i Gallera, ãchor che il duca di Calabria Carlo figliolo del Re Roberto se gli adopassi assai. Et cosi resto l'armata di Guelfi molto male in ordine, & si ridusse in Portouenere, & nõ hebbe ardire di andare a Genoa, perche l'armata gibellina potẽtissima era in quelli mari. Et prese la fortezza, che guelfi teniuano fornita in la terra di Voltri, temeuano anchora l'essercito di Castrucio Lucchese, il quale con gran gente veniua in soccorso di gibellini, & gia haueua occupato molte terre de i guelfi in Riuera, & dubitando assai i guelfi ch'erano dentro, che gibellini non ottenessero la vittoria della citta, presero per consiglio di fortificare i borghi di. S. Stefano & di. S. Germano, & la cõtrata di Carignano, & l'ottauo giorno di settembre nobili, & ignobili, religiosi, & mondani, huomini & donne, picoli, & grandi, cominciorono a cingere Carignano co i borghi sopranominati, & fecero vna cinta di terra, & di legname (per che in quel põto non potero hauer calcina) a modo di muro, & era larga sette piedi ma molto piu alta, nel porto anchora fecero molti ripari, & si faceuano le guardie giorni & notte, & tutta la terra era in grã timore. Et fiorẽtini cercãdo di liberar guelfi dalla potẽtia di Castruccio, mãdorono mille cinquecẽto caualli cõ grã numero di pedoni adosso a Lucchesi, i quali furono cõstretti a riuocar Castruccio, che fu gran fauore alle cose di guelfi. Et gibellini volsero esprimẽtare le forze l'oro, & l'ultimo giorno di Settẽbre con tutto il cãpo, & con tutta l'armata diedero l'assalto alla terra. Et i soldati Siciliani cõ tauole, cõ legnami & con cãne empirono le prime fosse di Carignano, ma furono ributtati da i guelfi, i qli cõ balestre & cõ altri armamẽti si diffesero, & nõ puotero i gibellini penetrare alle seconde fosse, l'armata anchora in la quale era vna grossa naue cõ i castelli altissimi, & tre altri grossi legni domandati vsiueri, che portauano

Q — La citta di albenga saccheggiata.

R — Lanfrãco vso dimare.

S — Principio di cingere dẽtro la citta carignano con li borghi.

T — Longo & duro ciuile conflitto in Genoa.

portauano trabuchi, & altri ingegni, vennero fino alla catena di ferro, la qual serraua la boca del porto, & non la puotero rompere, & duro questa battaglia dall'hora di terza insino al tramontar del sole, & ne furono morti assai dall'una parte, & dall'altra, & finalmente i guelfi si deffesero, & gibellini quella giornata lassorono l'impresa, & venuto il vigesimo terzo giorno di nouembre, gibellini rinouorono la battaglia, & haueuano fatte mine sotterranee vicine alla chiesia di santa Sabina, & guelfi haueuano minato contra di loro, di maniera che si combattete molti giorni sotto terra, & per le mine ch'aueuano fatto gibellini, il sesto giorno di Decẽbre venne a terra quaranta cubiti delle muraglie della citta, ma per che casco il muro integro fu ostaculo all'entrare de i gibellini, i quali fecero tanto che spezzorono, & ruperodetto muro, & guelfi cõuocata tutta la fattion loro fecero resistenza all'entrare di gibellini, & construssero all'incontro del muro ruinato vno altro muro, alla fabrica del quale fecero lauorare ogniuno indifferentemẽte, come e detto di sopra della cinta di carignano, & in tal maniera fu visitata la citta di Genoa questo anno di tante tribulationi, & di tanti guai.

A

B

1321

¶ Perseueraua la citta sotto il dominio del Re Roberto in mano di guelfi, & gibellini mandorono vn copioso essercito per terra, & diciotto Gallere per assediare la citta di Noli, contra dei quali guelfi mandorono quindeci Gallere sotto il capitaneato di Pietro di guano populare, si scontrorono sopra la villa di Spororno cõ dicisette Gallere gibelline ch'erano benissimo in ordine, & quelle di guelfi si missero in fuga, & ne furono pigliate tre, & l'altre peruennero a saluamento a Genoa, & pensando guelfi impedire l'assedio di Noli assaltorono il vigesimo giorno di Genaro i gibellini nel borgo di Pre, & sul monte di. S. Bernardo, & occuporono la torre dell'Arsenata, ma il pensamento non li reusci, per che i gibellini stetero constãti nell'assedio, & recuperorono assai presto la torre dell'arsenata, di maniera che i guelfi ch'erano in Noli a sei di Febraro resero la terra a nome di gibellini al Marchese di finaro, & coloro, ch'erano in la fortezza si tennero insino a sei d'Aprile, & nõ cõparendo soccorso si resero a gibellini. Et questo anno a i dieci di maggio in la villa di Sesto passo di q̃sta vita all'altra il venerando Archiuescouo Porcheto spinola, & fu sepelito in la citta i la chiesia di. S. Frãcesco, & fu eletto Archiuescouo Bartholomeo di regio vno dei canõici di. S. Lorẽzo, & gibellini tẽtorono di occupar la terra di Andora, in sussidio della quale guelfi mãdorono trẽta Gallere, ch'erano la maggior parte del Re Roberto, & la soccorsero valẽtemẽte, & fu molesto questo soccorso al vescouo di Albẽga, Manuello spinola figliolo di Rinaldo di Luculo, & caualco il vescouo armato cõ copia di gẽte cõtra il soccorso di guelfi, & i l'arena d'andora come valẽte soldato assalto primo i guelfi, & li fu ferito il cauallo, il q̃le resto sotto il vescouo morto, & seria stato piu cõdecẽte che il reuerẽ. vescouo hauessi cercato di pacificar̃ q̃ste due indiauolate fattiõi cõ le p̃ghiere, & cõ le oratiõi che cõ l'arme. Et gibellini q̃sto ãno p tradimẽto hebbero il castello di Mõleone, ch'era edificato su la via publica di Rapallo, & era molto necessario a guelfi, per che assicuraua coloro che portauano le vettouaglie alla citta, & cõsiderãdo che nõ poteuano hauer vettouaglie se non per mare con gran discõmodita de i villani, quasi constretti da necessita mandorono a vinti tre di Giunio dua millia fanti, & cinquecento cauali, & ricuperorono il castello sopradetto, & per questo tempo, come e consonante alla ragione, la Citta era piena di latrocinii, di rapine, & di tutte quelle insolentie, che

Pietro di guano.

C

Nota dil vescouo d'Albẽga.

soleno venire al tẽpo della guerra,& la giustitia poco poteua punire i malfattoi, & le querelle quotidiane erano in grã numero,& si leuorono molti cittadini popu/ D lari,& fecero vna cõpagnia,la quale nominorono la moba o sia la motta del popu/ lo,& haueuano per capo diece di loro,i quali insieme con l'abbate del populo exa minauano tutte le querelle sia de nobili sia di Populari,& fra tre giorni operauão che il Podesta della citta facessi giustitia,& se acadeua q̃lche impedimẽto, questa moba al sono della grossa cãpana cõgregaua tutto il populo,& faceua mãdare l'es secutione della giustitia ad effetto.Et p questa via mãcorono in la citta l'insolentie E sopradette.Et fu questo anno cõfirmato & cõsecrato in Auignone l'Archiuescouo della citta sopranominato,& del mese di ottobre arriuo in Genoa p mare,& fu so/ lẽnemente riceuuto dal clero,& dal populo,& p questo tẽpo fu cominciata la torre del mole,nella q̃le poi si misse la lãterna p beneficio de i nauiganti. Et questo anno F Andriolo guidotto,& Leonello pignoli cõdã Matthei si fecero domãdar de i gẽtili.

Pricipi o della torre dil mo/ le di Genoa.

1322

¶ Era questo anno sequente di mille trecento vinti dui, Papa Gioanni vigesimo secondo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, il quale fulmino processi, & scomuniche per mano di vn suo legato contra i Vesconti signori di Milano ri belli della chiesia,& concesse a ciascaduno che pigliaua l'arme cõtra di loro quel la indulgentia,che si sol concedere a coloro che pigliano l'arme per la ricuperatio ne di terra Santa,& furono publicate queste indulgentie, & questi processi nella chiesia cathedrale di Genoa,la qual cosa si come fu grata a guelfi,cosi fu molesta a gibellini,i quali si faceuano poco conto di queste scritture,anzi le stracciorono, & furono mandate p li guelfi cosi stracciate,& cosi vituperate al legato del Papa, al quale etiandio mandorono vna banda di ballestrieri contra i Vesconti di Mi lano.Et il vigesimo giorno di maggio arriuo in Genoa il Principe fratello del Re Roberto cõ sedeci Gallere,& il giorno sequente,i guelfi con grã numero di soldati a cauallo,& a piede & per mare cõ le Gallere del Principe andorono a. S. Martino de gli herchi,& pigliorono la torre del detto luogo,ch'era cosa molto forte,& mol to bene in ordine,la quale nõ dimeno fu poi ricuperata da i gibellini,& fatta forte piu dell'usato.Et p questi tẽpi Maffeo vesconte signore di Milano morite,& li suc/ cesse nella signoria Galleazzo suo figliolo,& i vero la citta era in pessimo stato, & G gibellini con denari di Federigo Re di Sicilia armorono dicisette Gallere,& a di cinoue giorni del mese di Agosto nel fare del giorno pigliorono la torre dell'arsena ta,la quale non dimeno assai presto li fu leuata da i guelfi, & gibellini fornirono il campanile di.S.Maria di queccio,& Andreolo di mare contra di Gibellini for/ nite vn poggio o sia vn monticello sopra il monastero di.S.Agata,& vn'altro no/ bile di Negro il campanile di santa Margarita di Marassi,& alcuni altri il cam panile di Santo Nazaro, & di Santa Maria d'Albero, & per passare la gente ch'era in questi luoghi alla guardia, trouorono vna cosa noua, & assecurauano tutti coloro che portauano vettouaglie a gibellini,con questo che pagassero a loro vn certo tributto,o sia vna certa quantita di tutte le cose che portauano o a ven dere o a donare a gibellini,i quali gibellini del mese di Ottobre considerando, che quasi tutti i Nobili de i guelfi erano absenti dalla citta, il terzo giorno di Nouẽbre con vndeci Gallere,& con molti altri legni sottili entrorono nel porto,& diedero l'assalto per mare alla Citta,& somigliantemente diedero l'assalto a tutti i luoghi,ch'erão forniti dalla parte di Leuãte sopranominati,& guelfi si diffesero p

mezzo del

mezzo del poggio ch'aueua fornito Andreolo di mare,& nel porto si diffesero per mezzo di vna Gallera & di alquanti legni sottili,& per mezzo di tre instrumenti lignei,ch'aueuano sul mole,di maniera che i Gibellini nõ fecero cosa alcuna.Et del mese di nouẽbre guelfi cõ gran numero di soldati a cauallo & a piedi combattetero piu volte il castello di sturla,& finalmẽte li cõdussero vn trabucco,& Antonio d'oria castellano cõ settanta cõpagni spauẽtati,resero il castello a i guelfi,& il somiglia̧nte fecero i castellani della torre de gli Herchi,& della torre di Nerui. Et questo anno Galeazzo vesconte,ch'era stato cacciato da Milano,& si era ridotto in Lodi cõ cinque suoi fratelli,ricupero il stato,& Gulielmo pusterna,il quale nõ sentiua cõ Galeazzo,fuggite da Milano,& cõ molti altri nobili gibellini si ritorno col Legato del Papa,& fecero venire la citta di Parma alla deuotione della chesia Romana, & in Alamagna furono grandissime contese,& grandissime guerre per causa del l'Imperio,fra Ludouico duca di Bauera,& Federigo duca di Austria,il qual finalmente fu vinto fatto prigione & incarcerato.

H

I

1323

¶ L'ostinatione delle due indiauolate fattioni tutta via rinforzaua, & a dicisette giorni di Febraro dell'anno di mille trecẽto vinti tre,vedendo i guelfi essere assediati,& quasi conclusi per mare,& per terra,congregorono quanta gente piu puotero,& sotto la guida di Baliano di negro,di Gianotto,& di Thomaso di flisco,nãzi che apparessi l'aurora vscirono fora in la terra,& p la via di casamauari mõtorono in la sommita del mõte Peralto,& assaltorono i gibellini,& loro incontinente diedero alla stromita,& hebbero soccorso da i suoi ch'erano nel borgo di Pre,& per due fiate fecero reculare & fugire guelfi,i quali non dimeno per lo soccorso, che li venne dalla citta,& da gli altri luoghi circonstanti,restorono con la vittoria,& occuporono il monte di Peraldo con l'altre cose d'intorno,& gibellini abãdonorono il borgo di Pre,lassate iui le famiglie, & le robe loro, & si missero in fuga verso Voltri,& i guelfi li perseguirono insino a Sesto,& fu preso di gibellini vn grandissimo numero,cosi a piede come a cauallo, cosi di nobili come di populari, & non dimeno fu saluato l'honore delle donne,& diffese,& misse in liberta con le famiglie loro,i prigioni anchora furono relassati alquanti senza premio, alquanti con poca mercede,& alquanti col suo giuramẽto della fidelita rimasero in la citta, & nõ si mãco di fare la processione solenne p la citta per la vittoria,& per l'effusione del proprio sangue.Et il Papa Gioanni vigesimo secondo vedendo andare vna tanta citta in ruina,mosso a compassione come bon pastore diede opera di pacificare,queste due fattioni insieme,& ad instantia sua gibellini li mandorono dieci ambassatori,& guelfi li ne mãdorono dodeci,i quali tutti furono riceuuti in Auignone dal Pontifice honoratamente,& benignamente,& sua Santita li tẽne dui mesi appresso di se,& continuamente li exhortaua con vari argumenti alla pace, & alla cõcordia,ma puote piu la partialita & maladetta volõta che le sante admõitioni del Pontifice,le quali non furono ne vdite ne intese,o per dir meglio non furono accettate da gli ambassatori delle indiauolate fattioni,come se tutti insieme si hauessero posto il bãbace ne le orecchie a modo di giudei quãdo sono cõstretti andare ad ascoltare le prediche di christiani,& sene ritornorono gli ambassatori piu discordi che prima,& guelfi armorono dieci Gallere, & le mandorono in Leuante per dannificar Greci & gibellini insieme, & poi ch'ebbero dato qualche danno all'uno & all'altro,passorono il stretto di Cõstãtinopoli,& puenuti in la citta di Sinopi,fecero colligatiõe col signor di quella nominato Zarabi contra gibellini,

K

L

Le sante admonitioni del sommo Pontifice non accettate da genoesi p le grã di partialita.

& gibellini ch'abitauano in Pera cō aggiuto dell'Imperatore Cōstātinopolitano ar
morono sedeci Gallere cōtra le dieci di guelfi, aspetrādo il ritorno di qlle p cōbatte-
re, & Zarabi, il qle gia haueua armato due Gallere in fauore di guelfi, fece vn ma-
gno tradimēto, p che del mese di Giulio inuito i patroni & le ciurme ad vn grā cō-
uito, & ad vno spettaculo & al bagno. Et sendo la gēte guelfa allegra nel cōuito &
ne i giochi, furono subito assaltati dalla gēte del pfido Zarabi, & subito furono occu
pate sei Gallere, le qli haueuano le scale in terra, & nō haueuano gente alcuna, & i
guelfi furono menati p fil di spade, eccett alcuni principali che furono incarcerati,
& alcuni, i qli nudi notādo si saluorono in le quatro restanti Gallere, le qli quatro
nō restando troppo bene armate, hebbero p cōsiglio di quatro farne tre, & ne bru-
sorono vna, & p paura di gibellini nauigorono di notte, & vscirono fora del stretto
pseguitate da gibellini p sessanta miglia, & giōsero queste tre gallere a Genoa, & la
citta fu piena di piāti & di lachrime, p cagiōe di tāti huomini da bene ch'erano re
stati in Leuāte, p il tradimēto del scelerato Zarabi. Et qsto anno il capo di faro fu
molto fortificato da i guelfi, fu cinto di muraglia, & da vna parte affossato, & il
piede della torre fu cinto da dui riuellini. Et cominciorono questo āno a rimettersi
& a ralentarsi le rapine della parte, per che quando accadeua la presa di qualche
nauiglio si cōtentauano i vincitori della roba, & lassauāo andare gli huomini liberi.

M

El capo di faro cito di muraglia: & da vna parte affossato.

1324

¶ Et l'āno di mille trecēto vintiquatro, in le parti di Sardegna due Gallere di guel-
fi pigliorono vna Gallera di gibellini carrica di vettouaglie, nella qle era Galeaz-
zo figliolo di Bernabo d'oria, & la cōdussero presa a Genoa, & ritenute le robe, mis
sero gli huomini in liberta senza pcio alcuno, eccetto Galeazzo prenominato il qle
si riscato p mille lire. Et del mese di febraro gibellini p tradimento ottennero la for
tezza di Castiglione, ch'era i la villa di Pra vicino a Peggi, & in qsto mese Pisani
mādorono vna grossa armata cō vn grosso essercito, nel qle erano piu di settecento
huomini d'arme i Sardegna, p deffensiōe di alquāte lor terre cōtra il Re d'Arago
na, & il Giudice di Alborea cō alquāti nobili d'oria che dominauāo vna parte del
la Sardegna, furono in fauore del Re, & fu rotto l'essercito di Pisani, & quelli che
scaporono sene ritornorono i Pisa, & a vintidui di Aprile, il Re Roberto, che signo
reggiaua Genoa & Napoli cō la Regina sua moglie & col duca di Calabera suo fi
gliolo, & cō la moglie del duca sua nora, vēnero in Genoa di verso Prouēza cō qua
rātacinq; vasselli, fra i qli vi ne erano molti di guelfi p passare a Napoli, & p quelli
pochi giorni, che stete in la citta casso & annullo quel magistrato o sia qllo vfficio,
che si nominaua la moba del populo annullo somigliātemēte vno altro magistrato
di populari, che si nominaua l'ufficio de gli essecutori dell'arti del populo, & somi-
gliantemēte annullo vno altro magistrato di sei nobili, sotto il qle i Nobili si regeua
no, a i qli nō dimeno nobili cōcesse otto rettori, che hauessino ad indrizzare i fatti
loro, & fu p questi giorni qualche dissensione in la citta, per che quasi tutta la plebe
voleua che si dessi la signoria della citta al Re & al suo figliolo, alcuni per vinticin
que anni, alcuni per cinquāta, alcuni in vita, alcuni in perpetuo, & nō piacque que
sta cosa a gli antichi Cittadini della terra, cosi nobili, come populari, & finalmēte
di cōsentimento del Re & di tutto il populo, la signoria che la terra gli haueua da-
to p diece anni, li fu prorogata per sei anni, & il Re cō tutta la corte si parti cō l'ar-
mata a quatordeci giorni di maggio, & gibellini ch'aueuano vndici Gallere in pro
uēza pigliorono tre Gallere di guelfi, che veniuano carriche di mercātie di verso
Marsiglia. Et qsto āno & l'anno pcedēte discese vna grā quātita di lupi in Poceue-

N

ra, in

ra, in Bisagno, & quasi a tutte le marine, & ardiuano accostarsi alle muraglie della citta, & fecero gran danno, massimamente alle creature di poca eta.

Et l'anno di mille trecento vinticinq;, il Duca di Calabria figliolo del Re sopradetto passo in Sicilia cō vna grossa armata, in la quale erano vinti Gallere di guelfi, & tētō la citta di Palermo, & nō la puote ottenere, & si detenne in l'Isola p spacio di cinq; mesi cō dua millia cinquecēto huomini d'arme, & cō grā numero di pedoni, & dānifico assai l'Isola, & poi se ne ritorno a Napoli, nō hauendo potuto conseguire l'intento suo. Et questo anno Castruccio Lucchese ruppe il cāpo di Fiorētini, & signoreggio la cāpagna molti mesi, in tāto che corriua a suo piacere insino alle porte di Firēze. Et in questo tēpo Pisani p deffensione del castello di Callari i Sardegna fecero capitāo della lor armata cōtra il Re d'Aragona Gasparo d'oria, il q̄le fece armare in Sauona vintiquatro Gallere di gibellini, cō le quali, & con l'armata di Pisani nauigo in Sardegna alla deffensiōe di Callari, & nō sepe far tāto che Catalani nō li pigliassero otto Gallere, tre di Pisani & cinq; di Genoesi cō tutte le ciurme, le q̄li quasi tutte furono tagliate in pezzi da Catalani, che fu molto molesto a gibellini & a guelfi, & Gasparo col restāte dell'armata ritorno in Pisa & disarmo.

O 1325

P Gasparo d'oria.

Et l'anno di mille trecēto vintisei, Castruccio sopradetto dominaua la maggior parte della Riuera di Leuāte, & era in fauore di gibellini. Et Luca di negro si misse a cōbattere il castello di Rapallo, & quelli del castello domādorono soccorso a Castruccio, & nol puotero hauere, & cōtinuādo la guerra Luca sopradetto, ch'era capitano di guelfi, ottēne il castello sopradetto cō tutto il dominio del territorio di Rapallo cō certi pati & cōuentioni honeste, & poi ando a Peggi, & piglio vna torre, che gibellini teniuano in quella terra, & fece edificare vna fortezza nel territorio di Peggi. Et questo anno furono misse per commodita de i nauiganti le lanterne su la torre del mole & su la torre di capo di faro.

Q 1326

L'anno di mille trecēto vintisette, cōciosia che i guelfi tenessero Sestri di Leuāte vn certo bastardo de i Bertoloti di riuera gibellini hebbe intelligenza cō Castruccio, & cō ducēto soldati di notte alla sprouista occupo detto luogo di Sestri, & Guelfi se ne fugirono cō dāno di trēta psone, lassato iui le moglie, le famiglie, & le robe, le quali furono restitute, cōseruata l'honesta delle dōne. Questo tratto fu molesto a guelfi, & mādorono incōtinēte cō tutta la gēte loro Luchino de flisco, il q̄le nō si arisico di passar Chiauari, conoscēdo, che gli inimici erano piu potēti di lui, venne poi Castruccio a Sestri, doue cōstitui vn vicario, & assecuro tutti guelfi, che vollessēo habitare in Sestri, & nō volse che il bastardo Bertoloto facessi dimora in detto luogo. Et questo anno Ludouico Duca di Bauera eletto Imperator di Romani, il quale era in gran discordia col Papa Gioanni vigesimo secondo venne in Lombardia con la consorte sua, & fece di molte nouita contra la casa de i Vesconti che signoreggiaua Milano, & del mese di Maggio si leuo vn rumore in la citta di forsi ducēto marinari, i quali vniuersalmente si lamētauano de i nobili, dicendo che li riteniuano i lor salari, & si missero drieto con l'arme ad vno nobile patrone d'una Gallera, ch'era venuta di Soria, domandādo il salario lor douuto, & il patrone della Gallera si getto in mare per saluarsi a noto in la Gallera, & i marinari il presero in mare, & lo condussero cō le lancie & cō le spade alla gola, dalla chiesia di. S. Marco insino al mōastero di. S. Stephano, & il serrorono nel cāpanile, doue fu detenuto insino a tāto ch'ebbe cōtentato i marinari. Et questo āno i guelfi teniuano la fortez-

R 1327

za di Monaco, la quale li fu occupata da gibellini, cōciosia, che la tenissero cō poca guardia, & nō dimeno guelfi hebbero tanto soccorso da i luoghi circōstanti, che gibellini voleuano restituire il castello a guelfi, ma p la diuisione che fu fra loro, vòlendo alcuni fornire il castello a nome della cōmunita di Genoa, & alcuni altri a nome del Re Roberto la cosa nō hebbe effetto, & resto monaco cō le fortezze in mano de i nobili Spinola. Et del mese di Agosto l'Imperatore eletto si partite da Milano & ando in Pisa, & fece vicaro di quella Castruccio, il quale li haueua dato tutta la sua gente. Et fu grato questo vicariato a Pisani, creo poi del mese di Decēbre il pnominato Castruccio Duca di Luccha, & si misse in camino cō grādissimo essercito pandare a Roma, & guelfi, ch'erano in Genoa hebbero timore dell'Imperatore, & cominciorono a cingere di muri Carignano, & fecero il principio sopra la pianura di Bisagno, & verso il monastero di. S. Germano insino a Luculo, & fecero vna torre sopra la porta del borgo pur di. S. Germano, & vnaltra su la porta dell'oliuella, & vna altra in capo di carignano sul piano in la piaggia del mare, & fecero ampliare la torre della porta di. S. Agnese, & riparorono tutte le muraglie della citta, & il Re Federigo di Sicilia, il quale era stato cōtra guelfi in fauore di gibellini, vedendo che per mācare il trafico di guelfi in Sicilia mācauano anchora i suoi redditi, cōcesse il tratto o sia il trafico a guelfi, la qual cosa fu assai molesta al Re Roberto, anchor che hauessi il dominio della terra, & Sauonesi & gibellini, ch'erano for della terra, accettorono allegramente il vicario imperiale a loro mandato.

S Castruccio Duca di Luccha.

T Lap arte di carignano insino a Luculo cinta di mura

V 1328

¶ Et l'anno sequēte di mille trecento vinti otto Anfreono spinola signoreggiaua il castello fortissimo di Voltri, & fece cingere di muraglia tutta quella habitatione, & teneua gia queste cose p spacio di otto anni, & guelfi fecero fabricare molte scale in Genoa, & di notte assaltorono quella parte del castello, ch'era piu forte & piu alta, stimādo quella essere māco guardata, & il castellano fu alle mani cō gli inimici, & anchor che hauessi otto cōpagni fu da loro morto, & il restāte col figliolo di Anfreone fugirono. Et coloro ch'aueuano occupato il castello, fecero segno alla torre di capo di farro, & la torre fece segno alla citta, & vēuto il giorno si mossero & pigliorono il dominio del tutto, & a gli huomini ch'occuporono la fortezza furono fatte molte gratie & essentioni, & guelfi tētorono la fortezza di Castiglione, ch'era nel territorio di Peggi, fornita p lo pnominato Anfreōe spinola, & nō li riuscite il tratto. Et del mese di Giulio si armorono quarāta gallere a soldo del Re Roberto, delle q̄li fu capitano Luchino di negro, & nauigorono verso Napoli, & gibellini in Sauona ne armorono trēta tre in fauore di Federigo Re di Sicilia, & si cōgionsero con l'altra armata del Re di Sicilia, ch'era circa q̄ratacinq; gallere, delle q̄li era capitāo il figliolo del Re, & nō passorono troppo giorni, che delle gallere di guelfi ne ritornorono nel porto vinticinq;. Et q̄sto anno fu tirata la fabrica del mole isino alla loggia, che e dirimpeto alla torre, & l'Impatore Ludouico del mese di Genaro fu coronato in Luccha, & Castruccio duca di Luccha ando da Roma a Pistoia & l'ottēne a patti, & l'Impatore il q̄le cōtēdeua col Papa, creo in Roma vn'altro Papa, ch'era frate dell'ordine de i minori, & fu domādato Nicolao quito, & incorono l'Impatore la secōda volta, & fece cardinali, archiuescoui, vescoui, & altri plati, & fra q̄lli designo Beringeri di mari dell'ordine de i minori Archiuescouo di Genoa, ma nō fu accettato da guelfi che regeuano la citta, & cosi era scisma i la chiesia, & gibellini vbidiuāo a Papa Nicolao, & guelfi al Papa Gioāni, & l'Impatore il q̄le aspettaua

X Luchio di negro.

Y Ludouico Imperatore coronato in Luccha.

A Nicolao quinto antipapa.

Castruccio

Castruccio cõ la sua gẽte in Roma, p tumulto che fecero Romãi si ritirò col nouo Papa in Viterbo. Et gli amici del Re Roberto entrorono i Roma, & l'occuporono, & fornirono tutte le fortezze, & il duca Castruccio passò di qsta vita, & l'Impatore da Viterbo si ridusse a Luccha & a Pisa, & priuò la moglie & gli heredi di Castruccio della signoria. Il Papa Gioãni era huomo ãtico, dottissimo, prudẽte, & grã diffesore della potẽza ecclesiastica, & scomunicò l'Impatore, p che senza suo cõsentimẽto & senza sua approuatiõe assonse la dignita Impiale, & l'essercitaua. Et era p questi tẽpi stato dechiarato dal Papa p dui decretali, il nostro Signor Giesu christo hauer posseduto cõ i discipoli qualche cosa di proprio in cõmuni. Et questa opinione era cõtra il stato, & l'opinione de i frati minori, & cõtra molte dechiarationi de i suoi antecessori, & restaua tutto il mõdo diuiso, & chi seguiua l'opiniõe del Papa Gioãni, & chi seguiua la cõtraria, a modo dell'opinione della cõcettiõe di nostra donna, questione che fu a tẽpi nostri cõ poca vtilita dell'anime, & l'una parte chiamaua heretica l'altra, & l'Imperatore nel concilio, che si celebrò in Roma, diceua che il Papa Gioãni era heretico, & anchor che molti li facessero resistenza, depose in quãto fu in lui il Papa Gioãni dalla dignita Papale. Et fu fatto Papa Pietro carbo nella marchiano dell'ordine de i minori huomo di sufficiente literatura, & accuto in le cose mondane, hebbe moglie, & poi la morte di quella entrò in la religione, & il fine suo fu che poi la partenza dell'Imperatore da Pisa, fu preso esso Papa Nicola dal cõte Bonifacio Pisano, & mãdato prigione in Auignone al Papa Gioanni, il quale il detenne humanamente nel suo palazzo in vna camera, & gli prouide del le cose che li bisognauano al viuere & al studio. Et passato tre anni passò di questa vita, & il Papa il fece sepelire honoreuolmente.

B
L'imperatore scomunicato dal Papa.

C
Nostro signore Iesu christo cõ i discipoli ha posseduto qualche cosa di proprio in cõmuni.

¶ Et l'ãno di mille trecẽto vintinoue la citta pseueraua sotto il dominio del Re Roberto & de i guelfi, & l'Impatore Ludouico se ne ritornò in Alamagna, & si ricõcilio cõgli heredi di Castruccio, & li lassò vicarii Imperiali in la citta di Luccha. Et nõ dimeno Marco vescõte cõ molti soldati Alamani pigliorono la signoria della citta di Luccha, dicendo ch'erano creditori di grã somma di denari p li suoi soldi del l'Impatore. Pisani anchora hauẽdo intelligẽza cõ Marco vesconte, cacciorono il vicario Imperiale, & diedero principio a gouernarsi da lor stessi, & gli Alamani, che teniuão il dominio di Luccha la vẽderono a Ghirardo spinola di Luculo p settãta quatro millia fiorini d'oro, il ql Ghirardo era richissimo & capitão dell'armata di gibellini Genoesi, la ql cosa fu grauemẽte molesta a Fiorẽtini, & mossero guerra a Ghirardo, il quale nõ solamẽte si diffese valẽtemẽte, ma diede da fare assai a Fiorẽtini, p che hebbe a suo soldo gẽte assai di Lunegiana, & grã numero di soldati antichi, & diede grãde ipedimento a Fiorentini in la presa del castello domandato catino. Et p questo anno Aitono d'oria pigliò tre Gallere di guelfi carriche di mercãtia. Et somigliantemente del mese di Agosto in Sardegna il detto Aitono pigliò quatro Gallere di guelfi, & pigliò anchora tre Gallere di Prouẽzali, & poi del mese di Ottobre pigliò due Gallere di guelfi che vsciuano di Portouenere. Et fu questo anno grande penuria di grano in la citta, & gran carestia, intanto che valeua la mina del grano da due lire fino in quatro.

D
1329

E
Ghirardo spinola cõprò la citta di Luccha

F
Aitono d'oria.

¶ Et l'anno di mille trecẽto trẽta, Aitono d'oria sopranominato in Portofino pigliò vna naue di guelfi, la mercãtia della quale valeua sessanta millia lire, & diede l'assalto a quella per terra, & per mare con quindeci Gallere, & con molti altri legni,

& del mese di Giunio il detto Aitono cō la predetta armata, & Accelino d'oria, ch'era signore di. S. Romulo, la quale guelfi li haueuano occupato, fecero grande impeto, & cō grande essercito ricuperorono per forza la detta terra. Et al principio di questo anno fu molestata la citta da vniuersale malatia di febre continua, & di disenteria, cioe mal di pondo, della quale la maggior parte moriuano. Et il Re di Francia diede opera di pacificare le due fattioni insieme, & a richiesta di sua. M. li furono mādati ambassatori dall'una & dall'altra parte, & il Re Roberto ancho ra li mando ambassatori, & tutti se ne ritornorono senza cōclusiōe alcuna, per che gli animi erano tropo ostinati for di modo. Et Federigo marabotto con alquanti cōpagni guelfi armorono noue Gallere, due delle quali si summersero in Sardegna cō saluatione de gli huomini, & Aitono prenominato con quatordeci gallere perse guite le sette restanti di guelfi vn giorno continuo, & approssimandosi la notte & nō potendo piu fugire le Gallere di guelfi, il comito della capitana vso vna artifi ciosa astutia, & misse su vno grā tarcōe vna lanterna accesa in mare, & fece asmor zare il lume a tutte l'altre gallere, & il tarcone cō la lanterna tutta via era getta to dalle onde marine verso terra, & gibellini pensando che fussi il lume dell'arma ta, diedero a seguitarlo, & cosi le Gallere di guelfi, che nō erano distanti quando si fece la notte da quelle di gibellini vn tratto di arco, tenēdo altra via scaporono da quelle di gibellini. Et accadete questo anno fra i guelfi ch'erano dentro vn gran garbuglio, per che volendo la corte menare in prigione vn sbandito, ch'aueuano preso in casa de i nobili malloni, essi malloni cō i lor sequaci pigliorono l'arme, & leuorono il bandito dalla giustitia, & per che era di notte, il giorno sequente il vica rio Regio con aggiuto dell'abbate del populo voleuano procedere cōtra i malloni, & fecero sonare la cāpana grossa, & tutti i populari si ridussero al palazzo i arme. & i malloni, richiesero il soccorso de i nobili, di maniera che la terra quasi si diuise in nobili & in populari, & malloni in la cōtrata di. S. Georgio alzorono la bādera, & barrorono le vie, & l'Abbate del populo alzo la bandera in. S. Lorenzo cō molti tudine di populari, & fu dato spatio a malloni che inanti l'estintiōe d'una cādella, che si era accesa in la piazza di. S. Lorenzo otto di loro si douessino p̄sentare di nanzi al vicario Regio, & che i populari nō si douessino mouere mētre che ardeua detta candella. Et l'abbate cō la gente sua nō seguite questo ordine, anzi la plebe volontarosa assalto inanti tempo le cōtrate de i malloni, & hebbe sul capo. Et si pre sentorono otto nobili, de i piu prestanti malloni, & insieme con l'abbate del populo andorono dal vicaro Regio. Et cosi questo tumulto manco, & tutti i nobili, ch'erāo stati in fauore de i malloni vedendo, che i Flischi & i Grimaldi nō gli haueuano ag giutati, dubitandosi che non volessino fauorire le parti populari, diceuano aperta mente, che piu presto cōporteriano di dar la citta a gibellini, che sufferire la signo ria & principato di gente irrationabile.

¶ Seguita l'anno di mille trecento trenta vno, del quale la prouidentia, & la clemē tia diuina si volto cō l'occhio della misericordia alla citta, & hauendo Catalani i quali haueuano dato danni & offese & riceuuto ne anchora da tutte due le fattiōi, fatto apparecchio di vn grosso essercito per mare, & per terra, il primo giorno di marzo fu fatto tregua fra gibellini & guelfi, la qual tregua fu poi prolongata per vn anno, & furono eletti otto cittadini per parte che douessino cercare i modi, & le vie di far la pace, & furono mandate di cōmune concordia al Re Roberto vinti quatro

G

Astutia bellica.

H

1331

quatro ambassatori, dodeci p ciascaduna fattione, & furono da sua Maiesta riceuuti molto allegramente, & molto honorati, & il secōdo giorno di Settēbre fu cōclusa la pace in la citta di Napoli, & data licenza ad ogniuno di repatriare. Et fu statuito che il Re douessi tenire a suo nome vn capitano, & gouernatore i la citta, & che gli vfficii, le dignita, & l'angarie di quella fussino vgualmēte partite tra guelfi & gibellini. Et il Re p piu honorāza fece caualiero (come si dice) a sproni d'oro Cassano d'oria. Et del mese di Settēbre si fece solenne processione per la citta, & si resero le debite gratie a Dio omnipotēte del beneficio riceuuto. Et il q̄rto giorno d'otobre ritornorono in Genoa i vintiquatro ambassatori, & quelli della fattion gibellina andorono a Sauona, & nō mancorono alquāti primati della fattion gibellina, ch'erano delle principali casate, che cercorono di dare impedimento alla pace, allegando che la cosa nō era cōpiuta, cōciosia che il Re Federigo di Sicilla fussi esclu so da quella, & andauano questi tali per Sauona armati, & metteuāo paura a quelli, che desiderauano la pace, & passorono alcuni giorni, & molti nobili delle principali casate, & molti anchora populari, che desiderauano la pace mormorauano, & gridauano ad alta voce morano, morano coloro ch'impediscono la pace, & li cōtra dicono, & finalmente celebrato il general cōsiglio, fu determinato che si douessi accettare & publicare essa pace, & cosi fu publicata & letta prima a Sauona, & poi vennero a Genoa gli ambassatori de i gibellini, & furono riceuuti alegramente, & fu publicata la pace ne i luoghi publici cō gran solennita, di quanto danno sia stata questa guerra di guelfi & di gibellini in questi sedeci anni passati, non si potria esprimere, anchor che il scrittore hauessi il petto, & la voce di ferro, & piu di cento lingue, & certo che di sopra nō si e fatta mentione di tutti i danni seguiti, ma solamēte di vna parte. Chi potria esplicare il numero de i palazzi, delle case, de i giardini, delle vigne, & de i cāpi, che furono distrutti, & chi potria riferire (che e peggio) il numero delle morti di tāti valenthuomini, & certo i denari cōsumati in questa guerra fanno vna eccessiua somma. Piange questa calamita, & questi tanti dāni Gerardo spinola in vna epistola scritta a Salagro di negro dicendo, o quanti per questa guerra sono impoueriti, quāti giouani, & quāti huomini da bene hāno lassate le virtu, & datosi alla rubaria, & alla gagliofaria, quāti matrimonii nō si sono cōpiuti, ch'erano sufficienti a reimpire la terra di degni fanciulli, & honorata giouētu, quāte matrone & quante fanciulle che gia per la bona vita loro erano in grā veneratione sono state cōstrette per la pouerta a vēdere la pudicitia, & la castita loro, quāti padri hāno veduto vēdere i figlioli a modo di schiaui, & vedutili cōprare cō grāde auaritia da persone, che pensauano riuēderli cō grā guadagno, in la venuta di quelli grossi cāpi de i quali habbiamo fatto mentione di sopra in vn luogo della Repub. il nome del quale nō riferiscono gli authori, furono violate vn grā numero di donne, cosi nobili come populari dell'una, & dell'altra fattione, & molte di loro menate in diuerse parti del mondo, & chi volessi pronontiare la cagione di tāta calamita potria dire che i peccati di Cittadini meritauano questo flagello, & particolarmēte il peccato della superfluita & dell'eccessiue delitie, si vedeuāo l'altissime torri, gli egregii palazzi & le magnifiche case, cosi in la citta come fora, per che da Nerui insino a Sesto & p tutta la valle di Poceuera insino a Pontedecimo, & per la valle di Bisagno, tutto era pieno di mirabili edificii, di giardini & di ville, che porgeuano grādissima dilettatione, i vasi d'argento, le massaricie della casa, & l'or

I

K. Pace & cōcordia fra guelfi & gibellini in Genoa.

L. Nō si puo pienamēte esprimere l'immēso dāno sequito in genoa p le fattioni gibellina & guelfa.

M. La superfluita & le eccessiue delitie furono causa d'immēsa & longissima calamita in Genoa.

namento delle gioie eccedeua ogni precio,& era gia cresciuta tãto la delicatezza, che gia si erano deposte le vestimenta di panno laneo anchor che fussino finissime, & ciascaduno vestiua seta,& molti nõ si cõtentauano delle vesti di seta pure & simplici,ma vestiuano vesti di seta figurate d'oro,le quali poi si sono domandate brocatello o vero brocato col pelo.Ma qual si voglia,che fussi la cagione,il flagello fu eccessiuo sopra modo,& la causa a noi e nascosa,che(come dice il Poeta)felice e colui che puo conoscere la cagione delle cose.Andorono per questi tẽpi mẽtre che gli ambassatori trattauano la pace in Napoli i catalani con cinq; Gallere,& diero il guasto al paese di Mentono,& tentorono di pigliar Monaco,& se ne partirono cõ dãno.Et poi il primo giorno di Agosto andorono sopra il porto di Saucna,& a quatro del mese vennero sopra il porto di Genoa,& mãdorono vn suo messo alla citta cõ litere,che cõteniuano,che se gli douessero risarcire i dãni dati,altrimente che si apparecchiassino alla guerra,& li fu risposo come appresso.Insino al presente o Catalani habbiamo creduto hauer tregua & pace cõ voi,& secõdo ch'abbiamo ordinato insieme,habbiamo mãdato il nostro ambassiatore al Papa,accioche cõfirmassi la pace,& che giudicassi della satisfatione de i dãni dati,ma al presente habbiamo conosciuta la vostra volonta,che sendonoi sprouisti,voi cõ la vostra armata sete venuti cõtra di noi i quali nõ pensauamo di armare le nostre Gallere cõtra di voi, ma hora sappiamo quel ch'abbiamo a fare,& passato mezzo giorno nauigo l'armata Catalana verso Chiauari,& per forza entro nel fiume di Lauagna,& combattuto ch'ebbe alquãto cõ quelli di terra,ando a Chiauari,& bruso alquãte case, & assacomano il monastero di.S.Eustachio,& si leuo vna grã fortuna in mare, di maniera,che furono propinque alla sumersione,& poi ch'ebbero resa la preda al monastero,nauigorono verso Pisa.

N

O

1332

¶ Et l'anno di mille trecento trenta dui,tutti i forusciti,per cagione della pace ritornorono alla citta,& furono da i parenti,& amici riceuuti con allegrezza,& nõ mancando Catalani di dãnificare la natione Genoese,armorono quarantacinque Gallere,delle quali fu fatto Almirante Antonio di grimaldo,& si partite del mese di Giulio,& nauigo verso Catalonia,& abruso molti nauigli di Catalani,& i terra anchora dãnifico assai il paese,poi nauigo verso Maggiorica & trouo cinq; Gallere di Catalani,& piglio solamẽte i corpi,per che le Gallere diedero in terra,& le ciurme si saluorono.Et esso Antonio indisse la guerra a i Re di Catalonia,& di Maiorica,i quali mandorono quaranta due Gallere,& vn gran numero di altri legni cõtra di lui,il qual era nel porto di Minorica,stimando poterlo serrare in esso porto, & il Grimaldo vscite fora animosamente,& l'armata di Catalani si misse in fuga, & per la sopraueniente notte,& per la fortuna maritima scaporono tutte, & sopra uenendo l'inuernata,& mãcando al Grimaldo le vettouaglie,mãdo quindeci delle sue Gallere verso Sicilia a perseguitare Catalani,& egli col restante dell'armata ritorno in Genoa.Et questo anno Bonifacini armorono dui legni, & alquante barche,& pigliorono vna Gallera di Catalani,che corsegiaua cõtra di loro.Era in questo anno Gouernatore & capitano in la citta Gasso di diuisiaco cõte di Terlicii marescalco del Regno di Sicilia,il quale rinouo le cõuentioni di Sauonesi,ch'erano stati in ribellione dal mille trecento dicisette insino a questo anno,& si dauano gli vfficii per metta a nobili,& a populari,& si faceua vno abbate del populo con certa giurisditione,& il prenominato Gasso Regio gouernatore fece detta cõuentione a

P

Antonio de Grimaldi.

Q

Le cõuentioni di Sauonesi rinouate.

tione a

tione a vintiquatro di Giulio in presentia di Alberto di. S. Mattheo abbate del populo, & in presentia del cõsiglio, de i dodici sapienti del cõmune, cioe Mattheo di pontulo dottor di legge & vicaro del cõsiglio, Antonio di marini, Samuello spinola, Andriano de grimaldi, Oberto gatalussio, Andriolo di sauignone, Ansaldo lomelino, Leonardo di comiglia, Raimõdo di casale, Gerardo di paulo, Pietro di reoza, Leonardo di porco, & Giouanni peuere.

R 1333

Et l'anno di mille trecento trẽta tre, del mese di Genaro si armorono dieci Gallere cõtra Catalani, delle quali fu capitano Ottobõe di marini, & del mese di Aprile se ne armorono altre dieci, delle quali fu capitano Gianotto cigala, & piglio alquante naui carriche di frumento, & Catalani pigliorono vna Gallera di Genoesi in Prouenza. Et furono questo anno fatte molte picole prese da vna, & dall'altra parte, ma cõ gran morte d'huomini, per che nõ se perdonauano la vita, & vn bastardo de i Bertoloti fece tumulto in la riuera di leuante contra il regimento della communita, & occupo Carpena, & qualche altri luoghi della Republica.

S 1334

T Salagro di negro.

Seguita l'anno di mille trecento trenta quatro, nel quale si armorono cõtra Catalani dieci Gallere, & il capitano fu Salagro di negro, il quale ne i mari dell'Isola di Maggiorica si scõtro cõ quatro naui di Catalani tãto bene ad ordine, che portauano piu di milleottocento cõbattenti, & haueuano cento ottanta nobili caualieri cõ molte Gentildonne lor moglie, ch'andauano secondo alcuni in Sardegna per espugnar le terre, & le castelle che i nobili D'oria possedeuano, & secondo alcuni altri scrittori ritornaua alla patria, & fu incontinente assaltata questa armata, & la perseguito diece giorni continui, anchor che fussi fortuna di mare, nel qual tẽpo le dieci Gallere nõ toccorono terra, ne hebbero cõmodita di leuare rinfrescamẽto alcuno, ma giorni & notte, nõ cessorono di perseguire, & di cõbattere, le quatro naui sopradette, & finalmeute ne pigliorono vna, & p che la ciurma si saluo in l'altre tre naui, li diedero il foco, & domando la gẽte di Salagro fatigata & stãca da mãgiare, & da bere, Salagro rispose loro, che nõ li poteua piu dare ne acqua ne pane, conciosia, ch'auessi fatta gettare tutta la vettouaglia in mare, & che se voleuano reficiarsi, era necessario vincere le naui de gli inimici, ch'erano piene di pane & di vino, & d'ogni altra cosa abondãte, & valse tanto la seuerita & la pertinacia del capitano Salagro, che le naui restãti furono pigliate per forza anchor che fussino gagliardamente diffese da i cõbattenti & da i cauallieri sopranominati, & morirono in questa battaglia de gli inimici circa ottocento huomini, & ne furono menati prigioni in Genoa trecẽto sessanta, & ne furono lassati in terra in Sardegna vna grã quantita, ch'erano feriti a morte, ottenuta la vittoria il capitano Salagro, comando, che l'honore delle donne fussi saluato, & hebbe maggior cura dell'honesta loro, che della preda & del bottino, & ridotte le donne insieme, & missoli ottima guardia, in uestigando le qualita & le cõditioni di ciascaduna, hebbe notitia, che vn de i caualieri haueua amazato la propria moglie, dubitãdosi che alla donna ch'era bellissima, se perueniua in mano d'inimici, nõ fussi fatto vergogna, fu questa cosa molestissima a Salagro, vedendo che il Catalano haueua hauuto cosi catiua opinione di lui, & del populo Genoese, & fece tagliar il capo a questo huomicidiale, & lasso in la citta di Callari tutte l'altre dõne libere & honorate, & ritornato Salagro in Genoa, sei Gallere di Catalani pigliorono alquãte Gallere grosse & altri nauigli di Genoesi, & fecero morire vna gran parte de i prigioni, de i quali per maggior cõfussione

V La cõstante & prudẽte seuerita del capitano Salagro fu causa di magnifica vittoria.

impicorono alquanti sule forche, le qual cose intendendo Salagro incontinente si mose cõ le dieci Gallere, & alla fine del mese di Settẽbre ritrouo molti nauigli di catalani, ch'erano carrichi delle robe di Genoesi, cioe di quelle ch'aueuano prese le sei Gallere prenominate, & piglio tutti i prenominati nauigli, & hauuto noua che quatro Gallere di Catalani cõ vno altro nauiglio sottile ottimamente armate corseggiauano in Sardegna cõtra di Genoesi, partite la sua armata in due parti, & si diede a circondar l'Isola di Sardegna, & si scõtro le cinq; Genoese cõ le quatro Catalane, & col nauiglio sottile prenominato, & le Catalane furono tãto preste ad assaltare, che a pena le Genoese puotero dar l'arme in la coperta, & nõ dimeno restorono prese le Catalane cõ morte di cinquecẽto sessanta cõpagni, & ne furono menati in Genoa cento quarãta, nauigo poi il capitano Salagro nel porto di Callari, & fece ĩpicare nelle proprie forche (che Catalani haueuano edificato) il capitano dell'armata, ch'aueua vinto cõ vno altro pur catalano in cõpagnia, per che questi dui erano stati molto perfidi & molto iniqui cõtra la natiõe Genoese. Et in questo ãno,

X

Bernabo cattaneo.

cõciosia che Catalani, ne i mari di Cypri hauessino dato grã dãno a Genoesi ch'abitauano in Pera, armorono Genoesi sette Gallere, delle quali fu capitano Bernabo cattaneo, & ritrouorono in vna certa terra di Egitto habitata da mori due naui di Catalani, ch'erano diffese & da i suoi & da gli habitanti, & nõ dimeno furono prese dette due naui di Catalani & abrussiate. Pigliorono etiãdio ne i mari di Armenia due naui pur Catalane. Et p che di sopra si e detto & fatto mentione, che i

Y

Branca d'oria possedete Sardegna.

nobili D'oria possedeuano terre & castelle in Sardegna, nõ mi e parso pretermettere quel che il nostro Bracelleo ha scritto, che Brãca d'oria hebbe tãte richezze che possedere & fu signore di essa Sardegna. Et questo anno Gioãni de i fornari, qual era in la citta di Alessandria della paglia nobile: & guelfo venne ad habitare in Genoa cõ faculta di cento millia fiorini d'oro, & volse esser ascritto nel numero di populari, & nel color gibellino, & haueua cinq; figlioli maschi, Thomaso, Petro, Guirardo, Dominico, & Aloise, che si fece frate di. S. Frãcesco. Et questo anno passo di questa vita del mese di Settẽbre il Papa Gioanni vigesimo secondo di eta di nouãta anni, & visse nel Pontificato dicinoue anni & quatro mesi.

Z

1335

Come sono le cose del mondo instabili, & di poca durata, cosi la pace fatta quatro anni passati hebbe fine questo anno di mille trecento trẽtacinq;. Era in la citta il capitano del Re Roberto gouernatore, & presidente di quella, & haueua p guardia della citta cento vinti huomini d'arme, & era vniuersalmente grato a tutto il populo, & nõ dimeno venne di verso Napoli vn nouo gouernatore con trenta tre huomini d'arme, nominato Bolgaro di tolẽtino huomo molto astuto, & gia era stato capitano della citta il primo anno quando la citta prese il regimẽto del Re Roberto, & gibellini per che era venuto senza lor notitia suspicorono, che questa venuta fussi stata per opera di guelfi per dãnificarli, & mormorauano grandemẽte, & gli otto Abbati, che regeuano il populo, & gli otto nobili che regeuano i nobili, come fussino huomini da bene, cercorono assai di asmorzare queste tali suspitioni,

A

El ciuile tumulto in Genoa rinouato

& queste tali mormorationi, & di cõseruare la citta in pace, ma nõ giouo troppo l'opera loro, per che a quatro di Febraro alcuni guelfi assaltorono in la cõtrata di Susilia quelli della casa imperiale, & incõtinente tutta la citta fu in arme, & gli huomini da bene, i quali mai nõ sono mancati alla citta, cosi nobili come populari, cosi guelfi come gibellini si doleuano assai di questa nouita, & si operauano di asmorzare questo

zare questo foco, ch'era acceso, ma alquanti gibellini mandorono incontinente a Sauona, & in le riuere, & ne gli altri luoghi p soccorso, & si fortificorono & sbarrorono le contrate in susilia & in. S. Mattheo, & hebbero mano cō la famiglia de i saluaghi, che per la maggior parte erano guelfi, & erano potēti d'amici & di richezze, & li promissero, che nō dariano aggiuto a gli altri guelfi, & fu benissimo osseruata questa promissione. Et a vintisei giorni di febraro vennero di notte di verso Sauona otto gallere & molti schiffi, & per terra anchora molta gēte in aggiuto di gibellini, & le gallere tentorono di entrare nel porto, & nō puotero per la resistenza de i guelfi, i quali insieme col capitano Regio haueuano la signoria de i borghi di Pre. di. S. Thomaso, di. S. Stephāo, la torre del castelletto & della porta d'oria, & di tutte le fortezze della citta, & gibellini teniuano solamente da Susilia insino a Luculo cō la domocurta, & ad hora di mezo giorno gli huomini delle Gallere sopradette smontorono in terra alla porta de i vacca, & col brazzo loro gibellini acquistorono dalla piazza di. S. Luca insino al capo di faro, & la torre anchora del castelletto, & a vintisete di febraro gibellini diedero la battaglia alla porta d'oria, & la pigliorono per forza, & Gioāne di flisco figliolo di Carlo fece grande instantia a i Saluaghi, ch'erano bene in ordine d'arme & di genti, che volessero soccorrere i guelfi, & recusando loro, il detto Gioanni vedendo che guelfi nō erano vniti, & cōsiderando la potētia di gibellini, si ridusse a Torriglia cō i suoi sequaci, & il giorno sequēte, ch'era il giorno di carneuale, gibellini hebbero la signoria di tutta la citta, & di tutti i borghi senza effusione alcuna di sangue, & processe questa cosa pacificamente senza robaria & senza dāno di alcuno, & era in liberta di ciascaduno di andare: & di stare: & il capitano Regio si partire cō i suoi soldati, senza che li fussi fatta offensione alcuna. Et a noue giorni del mese di marzo in publico cōsiglio furono eletti da nobili, & da populari p capitani & presidenti della citta Raphaello d'oria ch'era almirāte di Sicilia & Galeotto spinola di Luculo p doi anni, & fu fatto decreto che la citta si douessi regere & gouernare p l'aduenire per lo Podesta, p li capitani, per gli abbati, & p gli antiani, & fu eletto Podesta Becario di becaria cittadino Pauese dottor di legge, & caualiero, & cosi resto la citta in mano di gibellini, & molti che prima erano guelfi de i primati del populo si fecero gibellini, & le fortezze della riuera, ch'erano in mano di guelfi furono rese a gibellini. Et si armorono questo āno sotto il capitaneato d'un figliolo d'Odoardo d'oria, il nome del quale non refferiscono i scrittori, sette Gallere contra Catalani, & pigliorono due Gallere di essi catalani & molti altri nauigli loro: & si armorono quattro gallere da i mercadāti p andare in mercantia, & li ne furono date dalla Repub. cinq; in guardia. Et questo anno del mese di Settēbre passo di questa vita all'altra l'Archiuescouo Bartholomeo, il quale si cōmenda & di bonta, & di prudenza, & accrebbe per sua opera l'Archiuescouato di possessioni, & di redditi, & fece edificare vn grā palazzo cō vno oratorio in honore di. S. Martino cō alquāte cisterne, nel luogo doue gia era il castello della citta, cioe appresso la chiesia di. S. Siluestro hoggidi nominato il monastero delle donne di Pisa, & fu sepelito honorataméte in la chiesia di S. Lorenzo appresso l'altare di nostra donna in vna arca marmorea, che si haueua edificato in vita sua. Et questo anno la Repub. armo vinti otto Gallere cōtra Catalani, delle quali fu Almirāte Odoardo d'oria, & nel porto di Palermo pigliorono due naui grosse di essi Catalani, & le brussorono, & discesero gli huomini dell'ar

B

Raphaelo d'oria & Galeotto spinola.

C mata in terra,& posero tãto timore a Catalani,che niuno di loro ardiua cõparere.

1336 L'anno di mille trecẽto trenta sei,sendo la citta sotto i capitani prenominati circa il principio si fece tregua col Re d'aragona &di Maggiorica, & poi del mese di Settẽbre si cõcluse la pace cõ essi loro,&i guelfi che teniuano Mõaco haueuano armato molti nauigli,& faceuano grã danno alle riuere & alla citta,& nõ contenti di questo armorono dieci Gallere,&vennero cõ quelle all'assedio del porto di Genoa,cõtra i qli gibellini armorono altre dieci Gallere assai presto, & quelli di Monaco nauigorono verso Napoli,& pigliauano cosi amici come inimici indifferentemente,& douendo nauigare in Soria,& in Grecia dieci Gallere di mercantia, parue al regimento della citta di darli altri dieci Gallere ben armate in cõpagnia, &cosi tutte insieme del mese di maggio si partirono,& le Gallere di Monaco fecero impeto in l'Isola di Sestri,&l'occuporono,che nõ era ben guardata,ma nõ pero il castello,il quale assi presto hebbe soccorso da i gibellini, ch'abitauano in quelle circonstantie,& per la presa di questa Isola si armorono in Genoa quatordeci Gallere,delle quali fu capitano Napolione spinola figliolo di Galeotto,& alle Gallere si aggionsero quaranta velle fra cetee & barche,la qual cosa presentendo le Gallere di Monaco,sene fugirono cõ gran freta,lassate le scale & alquãti huomini in terra,& l'armata di Genoa ritorno nel porto,& nauigãdo in mercantia vna Gallera de i Spinoli,fu presa ne i mari di Bugea da due Gallere di Mõaco,i quali amazorono il patrone,& il scriuano,&cõdussero la Gallera a Napoli: & cõstrinsero le ciurme al riscatto.Et fu questo anno fatto Archiuescouo della citta Dino di redocofano,& riceuuto molto honoratamente.

D

1337 Et l'anno di mille trecento trenta sette,a vinticinq; giorni di Marzo in publico cõsiglio celebrato da grã moltitudine di nobili,& di populari,fu determinato che i capitani Raffaello d'oria & Galeotto spinola debbano stare in vfficio insino alla festa di. SS. Simõe & Giuda protettori della citta,& deindi in la insino a tre anni, & debbano hauere il mero & mistoimpio,debbano anchora hauere vn vicaro dottor di legge senza Podesta alcuno,& loro debbano dare l'Abbate al Populo.Et gli forusciti cõtrarii al regimento della terra armorono vintidue Gallere,& al tẽpo della prima vera vẽnero sopra il porto,& vi stetero molti giorni in assedio, & cosi piu volte vennero mo cõ quatro mo cõ sei Gallere,& diedero grande impedimẽto a coloro ch'erano dentro cosi guelfi,come gibellini,& accadete che Frãcesco di marini capitano di noue Gallere & d'uno altro nauiglio,nauigãdo ne i mari di Romania si scontro cõ dieci Gallere di Venetiani,da i quali li fu ricchiesto,che douessi declinare & andare a parlamẽto col capitano loro,& li fu risposto per Frãcesco che egli ne la Signoria di Genoa haueua a far cosa alcuna con Venetiãi,&che il pregaua che non li dessi impaccio,Et Venetiani,a i quali l'anno passato quelli di Monaco haueuano pigliato due Gallere grosse,che veniuano di Fiandra carriche di mercãtia,dissero a Frãcescho,che si apparecchiassi al cõbattere,& furono alle mani queste due armate,& Venetiani perdetero sei Gallere cõ tutta la gente,& fu grã mortalita dall'una parte,& dall'altra.Questo anno etiandio Lõbardino spinola piglio il dominio del castello di Voltaggio,&fece riscotere il pedaggio a suo nome,& il Re Federigo di Sicilia passo di questa vita all'altra,che fu cosa molesta a molti Genoesi,i quali in segno di dolore si vestirono di negro.

E

Francesco de marini vittorioso contra Venetiani.

1338 Et l'anno di mille trecento trenta otto,si armorono in Genoa vinti Gallere al soldo del Re

do del Re di Fräcia, il quale haueua guerra col Re d'Ingliterra. In Monaco an/ cora al soldo del detto Re di Francia sene armorono altre vinti, & tutte nauigoro no verso Ponente, & in la citta di Albenga p causa della eletrione del Podesta fu gran discordia fra il parentado de i Ceuola sequaci de i partegiani della casa d'o ria, & fra i Ceuolini sequaci & partegiani della casa de i Spinoli, & a i Ceuola vē ne soccorso da Genoa, & dalle parti circōstanti, & furono vittoriosi cōtra i ceuolini.

F 1339

Seguita l'anno di mille trecento trēta noue, nel quale si fece grandissima muta/ tione di regimento della citta, la quale si gouernaua sotto il regimento de i dui ca pitani Raffaello d'oria & Galeotto spinola, eletti l'anno di mille trecēto trenta cinq;, come habbiamo detto di sopra, & hebbe occasione questa mutatione da quel lo, che diremo appresso. Erano le Gallere delle quali habiamo parlato l'anno prece dente in le parti di Fiandra, & le ciurme vennero in differenza col capitano, ch'e/ ra Antonio D'oria, & si lamentorono le ciurme, che nō li erano pagati i debiti sol di, & se pur gli era pagato qualche cosa, che la moneta era cōputata all'oro piu di quel che valeua giustamente, & crebbe tanto la discordia, che le ciurme occuporo/ no la signoria delle Gallere, & vn nominato Pietro capurro marinaro di Voltri cō i patroni delle gallere in nome di tutti i marinari, cōparsero dinanzi al Re di Frā cia, lamentandosi del capitano & de i nobili, & il Re giudico in fauore de i nobili, & misse in prigione Pietro capurro sopradetto con quindeci cōpagni, il che veden do alquanti marinari vennero nel distretto di Genoa, & sparsero per lo paese, che/ rano stati grādemente ingiuriati da i nobili, & che Pietro capurro co i compagni erano stati impicati p la gola, anchorche cio nō fussi vero, & nō dimeno p le piag/ gie, & per lo paese andauano gridādo viua Capurro, viua Capurro, i marinari Sa uonesi ch'erano venuti di Fiandra dalle Gallere, dubitando di nō essere ingiuriati da i nobili, fecero colligatiōe co gli huomini di Voltri, di Poceuera, & di Bisagno, & sendo in cōsiglio in la chiesia di. S. Dominico in Sauona, ordinorono di fare vna mostra in arme, fu questa deliberatione molesta a i nobili di Genoa, & di Sauona, & cercorono dimpedirla, & mādorono Odoardo d'oria & alquāti della casata de i vegerii, & altri Sauonesi a parlare a i marinari, exhortādoli a mancare di questa impresa, & i marinari nō attēdendo all'exhortatione, pigliorono la parte cōtraria, & in cōpagnia di alquāti artegiani di Sauona con l'arme in mano remissero Odo ardo sopranominato in la torre del palazzo di Sauona, la quale poi occuporono: & richusero poi Odoardo nel castello nominato di. S. Maria, & subito pigliorono il dominio della citta di Sauona, & cōstituirono che dui huomini populari cō vinti artegiani, & cō vinti marinari douessino gouernare la citta, & a vinti giorni di set tembre cō l'arme in mano occuporono le tre fortezze di Sauona, & ruinorono la parte di quelle, che guardaua verso la citta, & hebbero con l'aggiuto de gli huomi ni di Voltri il castello di Quigliano, il qual destrussero insino a fondamenti, & de qui venne che molti populari Genoesi cō molti delle tre valle sopranominate si le/ uorono, & dissero che non voleuano che l'abbate piu li fussi dato da i capitani, ma che il voleuano eleger loro, come ch'erano vsati di fare per il passato, alla qual cosa per manco male cōsentirono i capitani, benche (come si dice) mal volōtieri, & il vi/ gesimo terzo giorno di Settēbre furono eletti vinti huomini del populo di Genoa, & delle tre valli per fare l'elettione dell'abbate, & sendo loro nella camera del pa/ lazzo del regimento della citta nominato volgarmēte il palazzo de gli Abbati, i

G Pietro capur/ ro.

capitani cõ vna bona parte de i populari mercadãti, & artifici espettauano di fora la pronontiatiõe della persona dell'Abbate, & quelli di dentro tardauano tãto che gia l'aspettare era venuto in fastidio, & accadete o per caso o per fortuna, o per ꝓ uidẽtia diuina, che vno artegiano dell'arte de i batiloro huomo piu presto vn poco pazzo che molto sauio, temerariamẽte monto in pulpito & disse volete voi o signo ri ch'io vi ricordi la saluatione vostra, & alcuni risposero che no, & alcuni cõsideră do, che nõ era troppo sauio piu presto per gioco & per burla gridorono che douessi dire, & sottogionse il batiloro, volete voi che sia fatto, come io diro? & resposero al cuni si, & alcuni no, & replico il battiloro, ad ogni modo io voglio dire. Et stãdo cia scaduno attẽto disse, sia abbate Simonino bocanegra, il q̃le era andato in quel luo go insieme con gli altri mercadanti, nõ per altra causa se nõ per persuadere a i vinti elettori, che douessino elegere vna persona da bene in abbate, & alla voce del bati loro si leuo tutto il populo, ch'era astante gridãdo il Bocanegra, il Bocanegra, & lo pigliorono per la mano gridando Abbate, Abbate, & lo fecero sedere nel banco in mezzo de i capitani, & i vinti elettori vscirono fora della camera spauẽtati senten do, che ciascaduno gridaua viua, viua l'abbate Simonino bocanegra, & cosi sfor zatamẽte facendo sempre egli resistenza, li missero la spada in mano, & egli facen do segno cõ la mano, & parlando humanamente represse il gridare del populo. Et disse loro. Signori populari io vi ringratio grandemẽte, & vi resto molto obligato dell'honore, che mi hauete fatto, anchor ch'io non debba essere Abbate, & douete sapere, che niuno de i miei antecessori fu mai abbate, & vi prego che facciate vno altro abbate. Disse queste parole il Bocanegra ꝑ far conoscere al populo, che quelli della casata sua erão di maggior dignita, che nõ erano coloro, i q̃li comunemẽte si elegeuano in abbati, & restitui loro la spada, & il populo sentẽdo queste parole, & ve dendo queste cose resto molto sconsolato, & assai presto si leuo vna altra voce, che disse sia fatto signore, sia fatto signore, & sendo la cosa in questi termini, & andan do in longa, vedẽdo i capitani cõ l'abbate vecchio il pericolo, che poteua risultare di q̃sta facẽda, ꝓgorono Simonino, che volessi cõsentire a tutto quello, che domãda ua il populo, ma l'intẽtione de i capitani era (come si crede) che fussi fatto abbate, & nõ signore, & Simonino rispose, Signori ꝑ cõtentarui, io son pronto, poi che cosi volete, di essere abbate, & d'esser signore, & di far ogni cosa, che vi sia in piacere, & grido il populo ad alta voce, sia signore sia signore, & non abbate. Et fatto tacere il populo, disse vna altra volta, io vedo & cognosco l'intẽtione vostra, voi volete ch'io sia vostro signore, & volete, che insieme con me siano i capitani, & grido il populo ad alta voce, no, no, anzi vogliamo che siate Duce, & cosi leuorono Simonino del palazzo, & lo menorono insino alla chiesia di. S. Siro & alla casa sua propria, gri dãdo alcuni viua il signore, & alcuni viua il Duce, & il populo discorreua armato per la citta, & i capitani non senza pericolo andorono alle case loro, & poi fu ri menato il Bocanegra al Palazzo acompagnato da gran moltitudine di gente, & per la citta si correua con l'arme, & si gridaua viua il populo, & viua i mercadanti, & viua il Duce, & alcuni ribaldi assaltorono le case de i Saluaghi, & voleuano assa comanarle, il che presentendo il Duce, subitamente caualco verso le case de i Saluaghi, & in via si scontro con vno, che ritornaua da quelle carrico di roba, & subito gli fece tagliar la testa, & gionto che fu alle case de i Saluaghi, i ladri, & i robatori sene fugirono via. Fu fatto anchora questa giornata per alquanti ma rinari

rinari

rinari qualche robaria nelle case de i D'oria,& i dui capitani si partirono della terra,& vno ando verso Poceuera,& l'altro verso Albenga,& il giorno sequēte, sendo tutto il populo in arme,& gli huomini delle tre valli in la terra in la piazza di. S. Lorenzo doue era conuenuta grandissima moltitudine, fu designato,& cōfirmato per tutto il tempo della vita sua Simonino Bocanegra Duce della citta di Genoa, & furono eletti alquanti huomini populari cōsiglieri,& vfficiali,che douessino primo star in vfficio insino a calende di febraro,& prouedere in le facende del Duce, & dar ordine al regimento & al riposo della citta,& fu fatta questo giorno distintione & diuisione grande tra nobili,& populari,& fu statuito che all'administratione di niuna cosa pertinente alla Repub. si potessi elegere persona alcuna che nō fussi della parte gibellina,& incontinente i nobili guelfi furono cōfinati alle lor ville,& alquanti Spinoli & D'oria furono sbanditi,& in questa forma resto il dominio di Genoesi in mano di populari,& di gibellini,& il primo giorno di questo rumore andorono molti alla casa domandata il capitolo per contra la chiesia di. S. Lorenzo,& con gran furia & poca prudenza in publica piazza brusorono i libri, doue si conteniuano i computi,& i conti della Republica,& il somigliante fecero nel palazzo della marina domandato la Dogana abrusando i libri di quella casa, & poteua non dimeno ciascaduno stare in la citta, eccetto i banditi, ch'abbiamo detto di sopra,& i nobili D'oria & spinoli poteuano liberalmente stare in la citta, & si diceua che gli altri nobili con i mercatanti erano contenti di questo regimento, & che offeriuano al Duce le faculta,& le persone loro,& accadete che Ribella di grimaldo fu assaltato da alquanti populari & huomini indiauolati, & corse il Duce,& il leuo di man loro,& non dimeno questi ribaldi gridauano dicendo al Duce ad alta voce, mora, mora colui il quale e di quella casata, ch'anno morto tuo auo, voleuano dire di Lanfrāco Bocanegra auo del Duce Simonino fratello di Gulielmo capitano della citta, che fu morto nel fossello da i nobili l'anno di mille ducēto sessanta doi, volendo mantenire in signoria il fratello, ma il Duce con bone parole represse il furore della plebe,& fu statuito, che il vigesimo terzo giorno di Settembre si celebrassi in memoria di questo regimento,& che si faccia offerta per la Signoria in honore di. S. Tecla alla chiesia di. S. Agostino, la qual solennita quāto sia da comendare & laudare, restando vna gran parte della citta in tristitia,& in melanconia bandegiata,& priuata della propria patria lasso giudicare a i sauii. Et fu eletto questo anno Podesta della citta Frācesco neri di volterra Fiorētino dottore di legge,& il Duce hebbe assai presto la maggior parte delle fortezze del dominio di Genoa. Questo anno vn nobile di Marini, vno di Grimaldi,& vno Mallocello cō tre Gallere faceuano il corso maritimo cō grāde audacia, & hauēdo dato grā dāno a Venetiani, armorono dieci gallere cōtra di loro,& perseguirono i tre corsari,& il Grimaldo,& il Mallocello per beneficio de i remi fugirono via, fu p̄sa la gallera del Marino,& il capitano si sumerse i mare da se stesso,& il restāte della gallera, cosi viui come morti fecero Venetiani impicare su le forche dell'Isole dell'Arcipelago,& le due gallere, ch'erāo scāpate, si cōgionsero cō vna altra gallera Genoese,& pigliorono vna grossa naue di Venetiani,& li resero il cābio p che ipicorono tutta la ciurma di q̄lla,& armorono poi la naue insieme cō le tre gallere & diedero grā dāno a Venetiani,& di loro ne i picorono molti,& a dicinoue giorni di decēbre fu detenuto vno de i primati di Voltri, il quale (come si diceua) haueua confessato,

A Simonino bocanegra primo Duce di Genoa.

B

C

chè ad instãtia d'un nobile Genoese, che gli haueua promesso vna gran somma di denari trattaua di amazare il Duce con alcuni del palazzo, & il di sequente li fu tagliata la testa innanti la casa del Podesta.

D

1340

¶ Et l'anno di mille trecento quaranta, il castello di Lerice fu reso al regimẽto della citta, & si pagorono alquanti denari ad vn nobile, ch'aueua occupato esso castello, & alquanti nobili d'oria assaltorono il castello di Pietralata, che si teniua p la communita, & amazorono tutta la guardia del castello, & lo destrussero insino a fondamenti, & il vicario della Republica in la Riuera di ponente fece ruinare le torri, & la fortezza del porto Moritio, similmente le fortezze della terra d'Andora. Et il Re di Maroco, nominato Boniacob hebbe questo anno vittoria contra Christiani, che teniuano la Spagna, & piglio quatordeci naui & vinti otto Gallere di christiani, fra le quali era vna Gallera Genoese della casata de gli Imperiali, Et gli huomini del castello di Tassarolo faceuano gran dãno, rubãdo alla strada, & dãdo ricetto a i stradaroli, & si delibero in Genoa vno cõpetente essercito p pigliar detto castello, il che presentendo gli huomini, ch'erano in quello resero il castello a Genoesi & a cinq; di settẽbre fu scoperto vn trattatto cõtra il stato del Duce, & furono presi vn macellaro di Susilia, & vn venditore di grano, & molti nobili, & populari, & tutti insieme furono posti in prigione, & il giorno sequente furono pigliati in vna stalla di caualli, doue erano nascosi, dui nobili gibellini de i maggiori della citta, & confessorono senza supplicio cõ i sopranominati hauere ordinato di leuar l'arme cõ ottocento lor sequaci cõtra il stato, & fortificarsi in vna parte della citta, insino a tanto, che giongessi il soccorso che aspettauano, & p sententia del Podesta furono decapitati i dui nobili, il macellaro, & il venditore del grano. Et del mese di Agosto si armorono noue Gallere per andare in mercantia, delle quali fu capitano Simone di quarto, & arriuorono in Pera, doue intesero che il signor di Turchi nominato Ialabi haueua armato dodici Gallere, & dui altri legni, & haueua dato gran danno a Genoesi, & a Venetiani & a molte altre generationi, & furono a parlamento col detto Ialabi in la citta di Synopi, il quale li promisse, che la sua armata non li farebbe male alcuno, & mandate due Gallere in ambassaria all'Imperatore di Trapesonda, nauigorono con le sette in caffa, & hauuto parlamento con i Genoesi di caffa, deposero le mercantie in terra, & si armorono in Caffa vinti barche insieme con le sette Gallere, & diedero a cercare le Gallere de i Turchi, & furono alle mani con loro, & hebbero la vittoria, & pigliorono dieci Gallere & vn nauiglio, & recuperorono le robe, & le mercantie, che i Turchi haueuano pigliato a Genoesi, & le mercãtie dell'altre nationi, li furono liberalmente restituite.

E

1341

F

Egidio bocca negra Almirãte di tutto il Regno di castella.

¶ Et l'anno di mille trecento quarãta vno, pseuerãdo in la signoria il Duce Simõe Bocanegra, si armorono in Genoa vinti Gallere al seruitio del Re di castella, delle quali fu capitano Egidio Bocanegra fratel del Duce, il quale per cagione di molti fatti egregii & per molte opere degne, che fece con l'armata contra li mori Alfonso vndecimo Re di castella il fece Almirante maggiore di tutto il suo Regno, & li dono vna terra domandata Palma, la quale e fra Corduua, & Castiglia, morite poi Alfonso, & li successe Pietro suo figliolo, che fu giouane molto crudele & feroce, & p li suoi catiui portamenti fu pseguitato da Henrico suo fratello bastardo, & fu da lui morto, & Hẽrico ottẽne il Regno, & fu nominato Henrico secõdo, & con ciosia che Egidio fussi adherente ad Henrico, come a colui che haueua la causa piu

giusta di

giusta, di comandamento del Re Pietro fu fatto morire in Sibilia l'anno di mille trecento sessanta sette, come si lege ne gli annali de i Re di Castella, & nõ dimeno insino al presente la famiglia de i Bocanegra perseuera i Spagna, & sono honorati signori, & il primo giorno di Giulio fu pronõtiata la tregua p vinti anni fra Genoesi & Pisani, della qualcosa amendue le citta mostrorono grande allegrezza, & bisognãdo la Repub. di denari fu imposta fra cittadini vna tassa o sia vna coletta domandata volgarmente auaria, di cento millia lire. Et accadete in questo anno, che Georgio dal carretto Marchese di Finaro discorse cõ gran numero di soldati per li piani di Albenga, dãdo il guasto al paese, p causa di certe differenze, ch'aueua con loro, & vẽne insino su le porte di Albẽga volẽdo assediarla, & il Duce li mando soccorso p mare, & per terra, & particolarmente noue Gallere, ch'erano venute di Spagna, delle q̃li nõ pmisse, che alcuno dismõtassi in terra, & fu capitano dell'essercito Gioãni di mari, & vedẽdo Georgio questa forza di gẽte che li veniua adosso, mando ad escusarsi al Duce, & i suoi messi non hebbero grata risposta, anzi il Duce li disse che voleua vedere Georgio i Genoa, & assecurata, che fu la psona di Georgio venne in Genoa l'ultimo giorno di Agosto, & mẽtre che andaua dal mole al palazzo fu gridato da molti mora, mora, il Duce mostro nõ vederlo volentieri, & lo fece detẽire, & guardare in palazzo da otto soldati, & doppo alquãti giorni il fece mettere nella prigione domãdata la grimaldina, & vedẽdosi Georgio detẽnuto in questa maniera, fece cõsignare al Duce le sue terre Finaro, Varigotti, il Ceruo cõ tutte l'altre, & cosi furono cõsignate le terre cõ le fortezze, insieme cõ le castelle di alquãti nobili della Linguiglia, ch'aueuano conspirato insieme con Georgio contra Albenganesi, & tutte furono riceuute a nome della signoria di Genoa. Et del mese di ottobre il Duce col consiglio fece ruinare insino a fondamenti la fortezza del castellaro vicina a Tabia, & la fortezza di Varigotti, & del mese di Nouẽbre Georgio predetto fu transferito dalla grimaldina alla prigione della malapaga, & posto in vna gabbia di legno, & poi tutte queste cose il Duce col consiglio, hebbe il dominio di tutta la Riuera, cosi da leuante, come da ponente, eccetto il castello di Monaco, che teniuano i grimaldi con alquanti forusciti, che non si contentauano del regimento della citta, eccetto anchora la citta di Vintimiglia, nella quale faceuano residenza alquanti nobili delle quatro prime casate di Genoa.

G — La famiglia de i bocanegra pseuera in Spagna: & sono honorati signori.

H — 1342

In l'anno di mille trecento quaranta doi, perseueraua nel ducato Simone bocanegra. Et del mese d'Aprile mori in Auignone il Papa Benedetto duodecimo, che fu huomo molto cõmendato, stette nel Pontificato sette anni, & tre mesi, fu di Tolosa religioso dell'ordine cisterciẽse, & fra l'altre bone opere fece coprire la chiesia di. S. Pietro in Roma, ch'era scoperta, & lasso grãdissimo thesoro, non a i parẽti ne a gli amici ma alla chiesia, Fiori, sotto il Papato di Benedetto andalo di negro maestro in le sciẽtie mathematice di Gioã. Bocaccio, il q̃le scriue di lui ad Hugõe Re di Cypri & di Hierusalẽ, come appresso, ho nominato a tua Maiesta spesse volte il nobile & venerando vecchio Andalo di Negro Genoese, che fu gia mio maestro in le cose di Astrologia, la cui circonspitione, & la grauita di costumi, & la cognitione de i mouimenti delle stelle, quanto fussino eccellenti tu stesso hai veduto, & come sa tua Maiesta lui haueua peregrinato p tutto il mondo, & haueua expimẽtato cõ l'occhio quello, che noi facemo cõ l'orecchie, & ha lassate di molte opere degne di esser lette da qualõq; valẽthuomo, & degne di esserli dato fede da ogni

I — Andalo di negro Genoese eccellente in astrologia: & in arte poetica.

uno, per che apertamẽte mostrano i mouimẽti de cieli, ne mãco ad Andalo la dottri na poetica, anzi fu in quella eccellente, & ha scrito piu cose in verso elegante. Et a Benedetto successe Clemente sesto pur di natione Francese. Et questo e colui, che ridusse il Giubileo a cinquãta anni ad instãtia di Romani, i quali allegauano, che il tẽpo di cento in cento anni era troppo longo, cõsiderata la breuita della vita del l'huomo. Et in Genoa era podesta Busseno figliolo di Busseno di vgubio. Et nel me se di marzo era in Spagna nel luogo domãdato Bellenoce il Re moro del garbo, no minato Boniacob, cõ vna infinita di gẽte cosi a cauallo come a piede, & vndeci gal lere di Genoesi, ch'erão in quelle parti missero i fuga noue Galleazze, & tre gallere sottili del ꝑnominato Re moro, & smõtati i Genoesi in terra, diedero grã dãno alla gẽte de i mori, & fecero grã ꝓda nel paese, che li fu molto cõmoda, ꝑ riparatiõe de gli armamẽti delle Gallere, & si fece in Genoa grã festa & solẽne ꝓcessione ꝑ que sto fatto. Et questo anno del mese d'Agosto il Podesta ando cõ l'essercito in la valle di Oneglia, & sottomisse quelli che s'erano ribellati alla cõmunita, & fu bãdito An tonio d'oria quondã Cattanei, ꝑche ꝑseueraua nella ribelliõe, & furono cõfiscati i suoi beni alla Repub. & furono forniti i castelli di Oneglia, di Pietralata, & di Lo dano ꝑ la Repub. Et alla fine del mese d'Agosto ritorno il Podesta a Genoa cõ l'es sercito. Et accadete questo anno che Vgo lusignano Re di Cypri fece ornare cõ ar gẽto, oro, & pietre preciose la testa dell'Aposto. S. Barnaba, fatto fare la statua o sia figura dal petto insino alla testa, & mãdaua a donare questa ꝓciosa reliquia ꝑ ma no di doi frati dell'ordine di. S. Frãcesco al Re d'Aragona, ch'era cõgionto con lui in amicitia strettamẽte, & ꝑuẽnero i frati cõ la reliquia su vna naue di Catalani ne i mari di Corsica, & ꝑ la grãdissima fortuna maritima la naue si sumerse, & moriro no molti huomini, & li frati ch'aueuão tenuto la cosa secreta, palesorono quella ad alquãti marinari, i q̃li sperãdo di hauere aggiuto dall'Apostolo Barnaba, missero la reliquia in vna scaffa, & insieme co i frati nauigãdo verso tramõtana peruennero mezzi morti sopra la terra del mõterosso in Riuera di Genoa, & hebbero aggiuto da gli huomini del Paese, cõciosia, che loro fussino q̃si abãdonati, & il vicaro della Riuera di leuãte, ch'era ꝑ quel tempo in Mõterosso, poi di hauer reficiato i frati & i marinari, & poi di hauer inteso da loro il fatto della Reliquia significo ogni cosa al Duce di Genoa, & di sua cõmissione fu portata la reliquia a Genoa, & riceuuta cõ grã solẽnita & riuerẽza, & collocata nella chiesia di. S. Lorẽzo, & ãchor che Mi lanesi dicano q̃sto nõ essere il capo di. S. Barnaba, nõ dimeno la verita e ĩ cõtrario, & pero si deue sapere, che poi la partẽza dell'Apostolo Barnaba da. S. Paulo, ꝑ ca gione di Marco suo discipulo, & suo nepote egli vẽne i Cypri, & poi di comãdamẽ to di. S. Pietro ando ꝓdicãdo ꝑ tutta la Lõbardia, & la cõuerti alla fede christiana, & fu il primo vescouo di Milano, ritorno poi i Cypri, doue fece molte diuine ope, & finalmẽte vicino alla citta di Salamina, che al ꝑsente si domãda Cõstantia, vici na tre miglia alla citta di Famagosta, poco dinanzi la morte di. S. Pietro fu marti rizato, & sepelito da i christiani i vna grotta, che si mostra isino al tẽpo presente, & stete iui insino al tẽpo di Zenone Impatore, & poi ꝑ riuellatione dell'Apostolo Bar naba fu riposto il corpo suo in vn luogo piu honorato nella citta di Cõstãtia, in vna chiesia di Greci, nella quale i latini hanno vna capella, che dura insino al tẽpo pre sente, & pero non e da dubitare, conciosia che l'Apostolo fussi martirizato in Ci pri, & conciosia che Cõstantia (secondo che dice. S. Hieronimo) anticamente si do mandassi

K — Clemẽte sesto ridusse il giubileo di cinquanta a cinquanta anni.

L

M — El capo di. S. Barnaba Apostolo collocato nel duomo di Genoa.

mandassi Salamina che questa santissima reliquia sia peruenũta i mano del Re di Cipri,& poi sia peruenuta in Genoa,secondo l'ordine ch'abbiamo detto di sopra, & ritornando all'historia,non e da mandare ad obliuione,che il prefato Duce Bocanegra era molto pronto,& molto affettionato in le cose pertinenti alla religion christiana,& si dice che in la processione del corpus Domini accompagnaua quel santissimo sacramento,& con le sue proprie mani portaua la facula accesa,& era magnanimo,& voleua che la Republica & la persona sua fussi conuenientemente honorata,& la seuerita che vsaua verso coloro,ch'erano suspeti al stado da alcuni e attribuita piu presto a i consiglieri che non alla persona sua.

N

Laude dil duce bocanegra.

¶ Et l'anno di mille trecento quaranta tre,perseuerando la citta sotto il ducato del Bocanegra fu Podesta della citta Federigo andrea della citta di Castello. Et del mese di Genaro il Re Roberto di Napoli,che gia haueua hauuta la Signoria di Genoa,passo di questa vita all'altra,& l'ottauo giorno di Giunio Giacobo di S. Vittoria per origine Abense dell'ordine mortariense fatto di nouo Archiuescouo di Genoa,fece la sua entrata,& fu riceuuto dal Duce & dal populo molto honorataměte. Et quatro Gallere di Napoli,ch'erano state armate p il Re Roberto pigliorono p forza vna Gallera di Sauonesi,& tagliorono la testa al patrone,& cõdussero a Napoli la Gallera cõ la ciurma,& furono eletti ambassatori in Genoa,che douessino andare p questa cagione a Napoli. Et questo anno Genoesi & Venetiani anchora ne i mari della tana furono spogliati de i lor beni,& cacciati del paese,p la qual cosa Genoesi riceuerono grãdissimo dãno,cosi in le faculta come in le psone, & nacque grã discordia fra Genoesi & l'Impatore di Gazaria,di Soldaia,di Solcati,& della Tana Et in questo anno furono scoperti molti tradiměti in Genoa,nel castello del Ceruo,in Noli,& i Tassarolo,le q̃li tutte terre p promissione hauuta di grã somma di denari si doueuano dare in mano del signor di Milano,& p questa cagione p lo tradiměto,ch'era ordinato,della citta fu impicato vn certo della pissina, & per il castello del Ceruo vn'altro fu tirato a coda di cauallo,& p la citta di Noli doi huomini furono strassinati a coda di cauallo,& per lo castello di Tassarolo vno ch'era de i seruitori del detto castello fu strassinato a coda di cauallo.

O

1343

¶ Et l'anno di mille trecento quarãta quatro,del mese di Marzo Luciano de grimaldi ch'era in Monaco ribello della Signoria di Genoa,con vna Gallera armata fece il corso cõtra Genoesi,& piglio vna Gallera di Daniel cibo,che veniua di Fiãdra carrica di pciose mercãtie,che furono stimate valere settanta millia lire. Piglio anchora vna galeotta di vn nobile di marini,che valeua quindeci millia lire,& sendo del mese di febraro accãpato atorno la citta di Caffa l'Impatore della Tana,del quale habiamo fatto mětiõe di sopra,cõ grã moltitudine di gěte & haueua dodici grossi trabuchi,Genoesi ch'erão i la citta vna notte vscirono fora cõ l'arme in mano,& cõ grã vigoria assaltorono il cãpo del Tartaro Impatore,& abrusorono tutti i trabuchi,& tutti gli altri ingegni,& amazorono de Tartari piu di cinq; millia,auẽga che etiãdio di Genoesi vi ne morissi grã quantita. Et in questo anno il Papa Clemẽte sesto incorono della Lombardia il figliolo del Re di Francia,& della Toscana incorono il figliolo del Re di Boemia, ma ne l'uno ne l'altro puotero ottenire il dominio ne della Lombardia, ne della Toscana. Et l'Imperatore di Tartari nominato Toris mando al Duce Bocanegra & alla citta vno ambassatore, ricchiedendo pace cõ Genoesi,& offeriua restituire le robe ch'aueua pigliato,& risar

P

1344

cire i danni dati,& furono traditi Genoesi da questo Imperatore, & di nouo spo/
gliati delle faculta loro,& molti di loro morti,anchor che hauessino firmato la pa
ce, & il danno riceuuto per questo traddimento ascese alla somma di ducento
millia lire,& si armorono in Genoa sei Gallere al soldo della Republica,contra i ri
belli,& contra i corsari,delle quali fu capitano Vgolino di guisolfo, & de ordine
del capitano tre nauigorono verso Leuante, & tre andorono verso Monaco, le
quali valentemente presero vna Gallera di Monaco, & la condussero a Genoa
con tutti gli armamenti. Et gli huomini si saluorono in terra, doppo vna longa
& crudel battaglia.Et i nobili,ch'erano di fora tutta via cercauano la anichila
tione del stato populare,& veniuano con grande essercito Grimaldi, Spinoli, D'o
ria,& Flischi tutti concordi,di caualli,& di pedoni per occupare la citta,la qual
cosa presentendo il Duce, congrego tutti i comestabili della citta, che per quel
tempo si partiua la citta in piu parti, & in ciascaduna di quelle si elegeua vno
capitano di populo,ch'era capitano,& rettore di molte cose pertinenti alla Re/
publica,& era domandato Comestabile,& propose il Duce a i comestabili quan
to egli presentiua della venuta de i Nobili, ch'erano di fora, & che forsi seria be
ne concordarsi con i nobili ch'erano di dentro,& accettarli a gli vfficii della cit
ta & alle cose pertinenti alla Republica,& i comestabili approuorono l'opinione
del Duce, & cosi si fece intendere a i nobili,ch'erano di dentro, & furono eletti
quatro nobili con piena balia,che douessino insieme col Duce concordare,& ri/
formare il Regimento della citta,& cosi con volonta del Duce,& del suo consi/
glio,& de i quatro eletti nobili furono designati dodici consiglieri sei nobili,& sei
populari,i quali insieme col Duce hauessino a prouedere alla citta. Et in questa
maniera i nobili hebbero la metta de gli vfficii,& delle fortezze,& mentre che i
nobili di fora s'approssimauano col campo alla citta,i nobili di Chiauari,di Ra
pallo,& di Reco con arme & con gran tumulto cacciorono gli vfficiali & il Pode/
sta della Signoria di Genoa, la qual cosa misse gran paura,a i populari, ch'era/
no in la citta, & del mese di Decembre,i nobili di fora di consentimento(come
si diceua) dalla maggior parte de i nobili di dentro, per che il lupo non mangia
lupo,vennero nel borgo di.S. Thoma, & nel borgo di Pre, & nel monte di Pe/
raldo senza offendere alcuno,& all'hora il Duce declino alla volonta de i nobili,
& li furono imposte regole,& ordini,i quali non haueua ardimento trapassare,&
stando la cosa in questi termini si trattaua continuamente della pace. Et i nobi
li difora mandorono in la riuera di Leuante alcuni lor vicari ch'aueuano ottan/
ta caualli, & cinquanta pedoni in lor compagnia,& portauano la bandera cō l'in
segne delle quatro prime casate di Genoa, & senza offendere alcuno cercaua/
no di leuare la riuera dal Dominio del Duce, della qual cosa il populo mormo/
raua assai,dicendo,ch'era stato inganato, & sendo la citta cosi languida, & cosi
amalata, andauano dui del consiglio persuadendo alla brigata, che non faces/
sino tumulto alcuno, & se pur faceuano tumulto, che douessino gridare, viua
il Duce, & il bon stato, & non viua il populo. Et fu ottenuto per li dodici con/
siglieri sopranominati, che settecento soldati, ch'erano alla guardia della citta
si douessino partire, per che altrimente i nobili di fora non voleuano entrar den
tro.Et a vinti tre giorni di Decembre il Duce prenominato Simone Bocanegra,
dicendo che non gli erano state seruate le promissioni, lasso la Signoria, & si par/
tite dal

Q
A i nobili di Genoa fu concessa la metta de gli vfficii: & fortezze.

R
El duce bocanegra lasso la Signoria.

tite dal palazzo publico con tutti i fratelli, & con tutta la famiglia sua, & si riduſ/ſe in casa de i Squarſafichi, nella quale ſtete infino a tanto che ando a Piſa, & il giorno ſequẽte la citta reſto in arme. Et queſto ãno quindeci Gallere di Chriſtiani quatro del Papa, ſei di Venetiani, & cinque di Genoeſi ſotto la guida di Martino Zacharia pigliorono le Smirne inferiori di mano d'infideli, & ſomigliantemente il Re di Caſtella ſuggiugo la terra di Zizeri, ch'era di mori.

S Le ſmirne inferiori: & la terra de zizeri preſe per chriſtiani.

1345

¶ Come habbiamo detto l'anno precedente la citta reſtaua ſenza capo. Et biſognaua queſto anno di mille trecẽto quarãtacinque, conſtituire vn capo o ſia vno Duce nouo, & furono deputati doi nobili, che doueſſino introdure in la citta i nobili ch'erano di fora ſenza arme, & gia ſi erano partiti, i ſettecẽto ſoldati, di che habbiamo parlato di ſopra, & parue a i dui nobili deputati, che Galeotto ſpinola non ſeruaſſi l'ordinatiõe fatta, pche era armato, & voleua entrare in la citta cõ l'arme, & ritornorono i dui nobili deputati dẽtro, & fecero chiudere la porta delle vacche, p la q̃le doueuano entrare i nobili, & ſi leuo fra i populari grã tumulto & grã rumore, & gridauano viua il Populo, & nõ dimeno ſi atteſe all'elettione del nouo Duce eſſo giorno medeſmo della natiuita del noſtro Signore, & p maggior quiete furono propoſti come degni della dignita Ducale, Moruello di mari, Ianone gẽtile, Georgio ricio & Gioãni di valente, & nõ dimeno nõ toco la ſorte ad alcuno di coſtoro, anzi non ſenza grã tumulto dopoi veſpero il giorno medeſimo fu eletto in Duce Gioanni di morta, & il giorno ſequẽte publicamẽte in la chieſia di. S. Lorẽzo fu cõfirmato dal populo & dal cõſiglio. Era Gioãni di morta huomo graue, modeſto, ſauio, & haueua boniſſimo nome, come, che fuſſi vero amatore della Repub. & diſſe in preſentia di tutto il populo, che egli ſi voleua ſottomettere a tutte le regole ordinate per li cittadini a modo del Duce di Venetia, & che nõ voleua pigliare vn quatrino de i denari della communita, & che non voleua ſalario alcuno per lo Ducato ſuo, ma ſolamente che li fuſſero fatte le ſpeſe, & la pace tra quelli di dentro & quelli di fora ſtaua anchora ſuſpeſa, anchor che ſi trataſſi continuamente. Et l'undecimo giorno del meſe di Genaro venne noua che i populari di Sauona haueuano ſcacciato fora i nobili Sauoneſi, i populari di Genoa vedendo cheſi differiua la pace tra il nouo Duce, & i nobili di fora temereno grandemente de i nobili, & leuorono l'arme, & gridauano per la citta viua il populo, & viua il Duce nouo, & paſſando queſti armati per le caſe de i Squarſafichi li fu fatta reſiſtenza da eſſi ſquarſafici, & da i ſequaci loro, & i populari miſſero il foco in vna delle caſe loro, & reſtorono vincitori contra i ſquarſafichi, & ſomigliantemente contra i nobili della piazza delle vigne, ch'aueuano fatto come i ſquarſafichi, & vedendo i conſiglieri del Duce, ch'erano nobili & populari per metta queſti tumulti, temetero grandemente, & ſi partirono di palazzo, & furono quel giorno medeſimo creati quindeci conſiglieri tutti populari, come ſi faceua al tẽpo di Simõe bocanegra. Et p li prouiſori della guerra il giorno ſequente fu fatta inquiſitione dell'arme & delle perſone de i nobili, ch'erano in la citta, & coſi di molti populari, ch'adheriuano ad eſſi nobili. Et il quartodecimo giorno di Genaro i Populari non di conſentimento della Signoria per mare, & per terra fecero impeto contra i nobili ch'erano di fora, i quali haueuano in ſuo aggiuto mille ſoldati, & gli huomini anchora delle tre valli erano piu inclinati a fauorire i nobili che i populari, & ne i nobili erano Grimaldi, Spinoli, fiiſchi, & D'oria, & furono ſuperati i nobili & ſcacciati da i borghi della citta, & ſi

T Gioanni di morta Duce di Genoa.

V Populare tumulto in Sauona.

X Populare tumulto in Genoa.

verifica il detto d'Aristotele, che permesso vno inconueniente, ne seguitano de gli altri assai, per che se Galeotto spinola non hauessi ricusato di entrare in la citta sen za arme, nõ seriano seguite queste ciuili battaglie ne molti altri inconuenienti, & i populari diedero a seguitare i nobili che si erano ridotti al monte di. S. Bernardo, & fecero crudel battaglia insieme, & ne furono morti assai da amẽdue le parti, fra i quali fu Sarra spinola, & al dietro i populari furono rotti da i nobili, & si ridussero in la citta, & i nobili quella notte medesima lassorono l'assedio della citta, & si ritirorono alle castelle loro. Et a dieci giorni di Febraro si armorono in Genoa tre Gallere con cento balliestrieri per ciascaduna, & in cõpagnia di quatro Gallere di mercadanti particolari andorono a soccorrere Albẽga, & l'altre terre della Riuera cõtra l'essercito de i forusciti ribelli, del quale era capitão Antonio d'oria, & fu rotta la gente del detto Antonio, & Albenga resto suggetta alla Signoria di Genoa, & a dodici di Febraro vẽne il vescouo di Padoa Cardinale & Legato del Papa per cõponere la pace fra i cittadini, & fu allogiato nel monastero di. S. Syro. Et fece di

Y

mora in la citta per vno cõputo mese, & poi ando dal signore di Milano Luchino vescõte, ch'era fatto arbitro delle discordie de i cittadini, & del mese di marzo vna banda di nobili domãdata la cõpagnia della porta, & vna banda di populari domã data la cõpagnia di piazzalonga con vn bastardo de i Bertoloti con piu di mille ottocento soldati andorono, & ricuperorono le terre della riuera di Ponente, ch'erano ribellate. Et p questo effetto del mese di marzo s'armorono dodici Gallere, & la cõpagnia di castello, & quella di portanoua cosi di nobili come di populari tutti vsci rono cõtra i nobili forusciti, & p ricuperatione delle terre del cõmune, & si ricupero Oneglia, che teniuano Antonio & Steffano d'oria, si ricuperò anchora il porto mo ritio, & Antonio d'oria, il quale si era ridutto nel castello del Ceruo si arrese al Po desta di Genoa nominato Guiscardo de i lanci Bergamasco, huomo molto cõmen dato, ch'era andato a quella impresa, & ottẽuto quel castello se ne ritorno a Genoa.

Z

Sentẽtia nella discensiõe fra nobili: & populari di Genoa.

Et a diciotto giorni di Giunio fu publicata la tregua fra vna parte, & l'altra p Luchino vescõte sopranominato. Et poi del mese di Giulio fu publicata la sentẽtia in questo tenore. Che se imponeua pace tra il duce & il cõsiglio, & i nobili forusciti cõ i sequaci, & che ciaschaduno di loro potessi liberamẽte tornare in la citta, & che li fussino restituite le robe loro tali quali erano, esclusi nõ dimeno da questa sententia cinque nobili della casata de i Spinoli & alquanti altri, cioe Galeotto, Ghirardo, & i nepoti, & Federigo spinola di. S. Luca, Carlo, & Antonio di grimaldi, & il nepote loro, Nicolao Raffaello, & Thomaino de flisco, i quali nõ si poteuano approssimare alla citta a dieci miglia a beneplacito di Luchino, il quale etiãdio ritenne in se balia di poter pronõtiare su le domãde & su le querelle fattegli, & del mese di Setẽ bre venne in la citta di verso Prouenza cõ cinq; Gallere, & vn nauiglio il Delfino di Viẽna cõ la matre, cõ la moglie, & cõ molti baroni, & cõ molte nobili matrone, i quali tutti andauano in Hierusalem alla visita del Santo Sepulchro, & di quelli al tri luoghi santi, & furono riceuuti honoreuolmente dal Duce & dalla citta, & allo giati nel monastero di. S. Dominico.

A

1346

Era in l'anno di mille trecento quarãta sei, la citta sotto la signoria del Duce Giã ni di morta, & haueua hauuto vbidienza da tutte le terre del distretto eccetto da Monaco & da Rocabruna, che gia per quindeci anni auanti erano occupate da i nobili grimaldi, & dauano ricetto a gli altri forusciti. Et in questo anno fecero vna

gran mouitiua,

gran mouitiua,& armorono prestamente trenta Gallere delle genti di quelle cir/constantie,& fecero vno essercito per terra di diece millia pedoni,& vedédo il Duce & il cõsiglio,gli apparecchi di questi di Monaco,nõ furono senza qualche paura,& volenda rimediare ad ogni caso & ogni pericolo,elessero Gioanni tarigo, Do minico di garibaldo, Pasquale del forneto,& Thomaso morãdo di Leuãto,ch'auessino cura di rimediare & di prouedere alle preparatiõi,che faceuano quelli di Monaco, & cõsiderando che la citta nõ haueua denari in publico,cõuocorono al cõsiglio vna quãtita de i piu richi populari,& fu determinato in esso cõsiglio,che si douessino armare vinticinque Gallere,& piu s'era di bisogno de i denari di cittadini particolari,cõ questa cõditione che la Repub.si obligaua di cõseruare senza danno i cittadini & i patroni delle gallere,& di pagarli ogni spesa,& che per caution loro se gli vbligassi vna entrata di vintimilia lire,che la Repub.ogni anno haueua dalle cõpre de i luoghi del capitolo della citta,& altri redditi anchora del cõmune, & questa e la prima mẽtione che si faci di compre & di luoghi,& fatta diuolgare questa deliberatione per la citta,si offerirono a questa impresa quarãtaquatro cittadini,trenta sette populari & sette nobili,& volendo i quattro prouisori sopranomi nato stringere,& venire ad effetto di questo armamento ordinorono,che ciascaduno patrone douessi deponere quatrocento lire in denari numerati p segurta,che armeriano,& che seriano presti all'assignato tẽpo da i prouisori,& da i quarãta quatro sopranominati mancorono quindeci, & si armorono vintinoue Gallere, tre di nobili,& vintisei di populari,& fu capitano & Almirante di questa armata Simone vignoso populare,& i patroni furono Lãfranco drizacorne, Gulielmo del solacaio,Gulielmo angio,Giacobo morando,Nicolao tarigo,Cosmo saluago, Philippo no pan,Mattheo babo di Sauona,Francesco di corona,Nicolao cicogna,Frãcesco gattegato,Pietro morasco,Andrioto pesaro, Andriolo di setta,Ansaldo d'oliuero, Ampegnio di cantello ferraro,Meliano Ferrando in luogo di Leonardo coronasca, Luise pensano,Federigo osbegero,Giacobo di olino,Antonio di viuiano,Thomaso di Ilione,Raffo di piscina,Luise prone,Agostino di benato,Meliaduce adorno, Gioãni di setra,& Luchino di guano, & a vinti dui giorni del mese di Genaro fu dato dal Duce in la piazza di.S.Lorenzo al capitano Simone il stendardo,& fu accõpagnato da grã moltitudine di cittadini insino alla chiesia di.S.Marco,doue era aspettato dalla sua Gallera, & furono misse ad ordine queste vintinoue Gallere in manco tẽpo di vn mese,& ciascaduna di loro haueua al manco ducẽto huomini,fra i quali erano da vinticinq; fino in cinquãta ballestrieri,i quali tutti erano vestiti di panno di vn colore,& presentẽdo quelli di Monaco l'armata,che si era fatta in Genoa,hebbero grã paura,& si ridussero cõ trentaquatro Gallere nõ pero cõpiutamẽte armate,quãto piu secretamẽte puotero nel porto di Marsiglia,& poi nauigorono verso l'Ingliterra a soldo del Re di Francia,che guerregiaua cõ Inglesi,& per che Francesi furono superati da Inglesi,dell'armata di Monaco nõ ritorno alcuna Gallera a casa,& fu morto vna grã parte della gente di quelle.Questa e la guerra che faceua il Re Edoardo d'Ingliterra cõtra il Re Philippo di Frãcia,& Inglesi erano passati cõ piu di mille naui in terra ferma,cõ tutto il fiore d'Ingliterra,di Scotia, & di Hibernia,& il Re Philippo haueua in suo aggiuto il Re di Boemia,& il conte di Lucẽborgo,& haueua a soldo dodici millia fra glialtri ballestrieri Genoesi, & la battaglia si fece nel contado Põtinese,in vno luogo nominato Cresiaco, & i balle/

B
Prima mẽtione di compere & di luoghi.

C
Simone vignoso almirãte.

D
Piu di mille naui a nome de Inglesi.

E
Dodeci millia ballestrieri Genoesi.

F

Conflitto tra francesi & inglesi.

ftrieri Genoesi cōsiderādo che la pioggia li haueua alentato & molificato le corde delle lor balestre, nō li pareua ben fatto cōbattere inquell'hora, & tāto piu che videro vscire vn certo splendore d'una nuuola dalla parte d'Inglesi, che pigliorono p catiuo augurio, come che l'angelo di Dio fussi venuto in aggiutto d'Inglesi, i quali etiādio haueuano il sole sopra il capo, i ragii & il splendor del quale daua grande impedimento & offuscaua gli occhi della gente Francese, & nō dimeno furono i ballestrieri Genoesi villaneggiati dal cōte di Alefon Carlo fratello del Re insieme cō gli altri pedoni, & cōstretti a cōbattere nel primo luogo del cāpo, come che in la prima ordinanza fussero nel'ultimo, & nō potendo per la cagione sopradetta adoperare le balestre, come hariano voluto sdegnati anchora p le villanie del cōte Carlo, il quale tuttauia li pongeua di acute parole, & inalzati da gli archi d'Inglesi, nō diedero quello aggiuto al Re, che gli haueua cōdutti, come si credeua, per che si haueua fatto gran cōcetto & gran fondamento di questi ballestrieri, de i quali morirono alquanti, oppressi piu presto dalla cauallaria Frācese, che da Inglesi. Et Genoesi deliberorono che l'armata nauigassi in Leuante per defensiōe delle terre, che la Repub. possedeua in quelle bāde, & parti l'armata da Genoa, & il terzo giorno di maggio arriuo a Terracina, la quale trouorono assediata per Nicolao cōte di Fōdi, che gli era in cerco cō grande essercito, & gia l'aueua ridutta a mal partito, & sapendo quelli di Terracina che il cōte di Fondi era inimico di Genoesi, alzorono le bandere della Repub. di Genoa, & mādorono a pregare il capitano che li volessi deffendere, & gli offeritero la citta cō tutte le faculta loro, il capitano fece descendere la gente in terra, & fecero leuare le genti del conte dall'assedio, & ricuperarono due castelle, & il monastero di. S. Angelo, che il cōte haueua occupato, & missero la citta in liberta, & Terracinesi p il beneficio riceuuto si sottomissero loro & la citta alla Signoria di Genoa, & poi la vittoria di Terracina, nauigo l'armata verso Gaetta, & entro nel fiume del Garigliano, & gettorono a terra molte torri. Et andādo piu oltra pigliorono per forza il castello di Traieto cō molte altre castelle, che il conte di Fondi haueua occupato a molti Gentilhuomini, a i quali furono liberalmēte restituite, & missero in liberta la citta di suessa, che il conte haueua occupato alla regina Gioanna, & furono prese due Gallere del cōte di Fondi, che faceuano il corso cōtra Genoesi, & i quelle fu preso vn nobile Genoese corsaro molto famoso, ch'aueua dato gran danno alla citta. Et il capitano Simone il fece impicare nel porto di Napoli, & il chronista tace il nome & la casata di questo cosi solenne corsaro, & p che fra la Regina Gioanna & la Signoria di Genoa non era bona amicitia, niuno dell'armata dismonto in terra, anzi fu fatto comādamento per lo capitano a tutti i Genoesi, ch'erano in quel Regno, che si douessino partire infra quaranta giorni. Et furono fatti certi protesti alla Regina per cagione della citta di Vintimiglia, che lei occupaua alla Repub. & partita l'armata di Napoli, gionse a Negropōte, doue trouorono vintisei Gallere, ch'erano p vna parte di Venetiani, & per vna parte della religione di. S. Gioanni. Et era capitano di questa armata Ingiberto delfino di Viēna, il quale fingeua l'āno passato di voler andare al soccorso delle Smirne, le quali, come habbiamo fatto mētione di sopra gli anni passati Genoesi haueuāo leuate di mano d'infideli, & Turchi cercauano di ricuperarle. Ma la verita era che il Delfino cō l'armata & cō quatrocento caualli, che portauano alquante naui, voleua andare per farsi Signore dell'Isola di Sio, & della terra di Fogienoue, & tutto era trama, &

G

Terracinesi si sottomisero loro & la citta alla Signoria di Genoa.

H

ma,& ordine di Venetiani,i quali dui luoghi per lo cõmercio & per la couersatione
di Genoesi erano stati grãdemente bonificati & si teniuano in questo tempo p cer
ti Signori Greci,che gli haueuano occupati cõ aggiuto dell'imperatore di Cõstã-
tinopoli,& il capitão Simone si oppose al disegno del Delfino,il quale nõ dimeno
diede opa di corrõpere il capitano & i patroni,cõ promissione di tãta somma di de
nari,che nõ e credibile,che l'hauessi potuto cõpire,p che prometteua al capitão Si-
mone entrata di dece milia fiorini d'oro l'anno,& a i patroni prometteua trẽta mil
lia fiorini d'oro,a pagare in gioie,& in denari incõtinente. Ma ne il capitano ne i
patroni diedero orechie a simili cose,& nauigorono verso l'Isola di Sio,& a quator
deci di Giunio fecero intendere a i Greci,che possedeuano l'Isola l'intẽtione & la
mente del Delfino & di Venetiani,exhortandoli che si mettessero sotto la protettio
ne dell'armata di Genoesi,& che li deffenderiano,& che sariano ben trattati da lo
ro,& piu gli offeriuano mandare insieme cõ loro ambassatori all'Imperatrice, che
per quel tẽpo gouernaua l'Imperio,& fare ogni cosa in sua bona volonta,come che
lei fussi di tutto patrona. Et Greci nõ si fecero cõto alcuno ne dell'ambassiata ne del
l'offerta,anzi risposero superbamente ch'erano sufficiẽti a vincere cento Gallere di
Genoesi,& di qualõq; altra generatiõe. Et l'armata delibero di castigare la superbia
di Greci,& di nõ cõportare,che l'Isola andassi in mano di stranieri, che seria stato
troppo grã danno al comercio,& al trafico,& tãto maggiormente quãto,che si dice
ua,che gia anticamente l'Imperatore haueua donato Sio & le Foglie a Genoesi,
& entro nel porto della citta di Sio,& fu riceuuta cõ archi,cõ balestre,& cõ trabu-
chi,& il di sequente dismõtorono in terra cõbattendo la muraglia della citta,& fa
cendo mine,& drizando machine,& Greci si deffendeuano gagliardamẽte,di ma
niera,che quel primo giorno restorono feriti cinquecento Genoesi, ma poi in spa-
cio di quatro giorni suggiugorono Genoesi tutto il paese circonstante insino al ca-
uo de i mastici,cõ le sue castelle o vero villaggi,ch'erano sei,& nei quatro giorni se
quenti hebbero il dominio di tutta l'Isola,eccetto della citta, la quale assidiauano
cõtinuamente,& li alzorono vn muro in cerco molto alto,& p mare distesero vna
catena di legname longa mille cinquecẽto cubiti,& pigliaua questa catena dal fiu
me della chiesia di S. Isidoro insino all'entrata del porto,& cosi fu serrata la citta,
& niuno poteua vscir fora ne entrar dentro,& poi che furono cõsumate le vettoua
glie,i Sioti resero la citta al capitano cõ pace,& con patti,& furono aggregati essi
Sioti nel numero,& nel collegio de i cittadini Genoesi il tredecimo giorno di Set-
tembre,& furono fatti patti,& cõuentioni molte honeste a Sioti,le quali si legano
diffusamente nel libro nominato libro delle cõuentioni di Sio. Et il capitano Simo
ne vignoso in questo tẽpo fece proua,& ampla fede della sua virtu & della sua giu-
stitia. Haueua fatto comãdamẽto esso capitano,& prohibitione sotto pena di essere
battuto cõ le verghe qualõq; fussi trouato a dãnificare le vigne o giardini di Sioti.
Et accadete che i paesani trouorono Francesco figliolo di Simõe,ch'era anchor gio
uanetto,che dãnificaua le vigne loro,& nõ conoscendolo l'appresentorono al padre,
il quale fu pregato assai,& dall'essercito,& da i Greci medesimi, che volessi hauer
rispetto alla giouentu & perdonare al proprio figliolo,& fu tãta la seuerita,& la giu
stitia del padre che nõ si lasso persuadere a prieghi di alcuno,anzi fece battere il fi
gliolo,& come si dice volgarmẽte frustare o ver scopare,& p maggior vergogna cõ
le vue pendente al colo,& vole piu presto esser riputato giusto capitano,che pietoso

I
La citta:& l'I-
sola di Sio p̃-
sa p Genoesi:
& i Sioti ag-
gregati nel co
legio de cita-
dini Genoesi.

K
Singulare lan
de del capita-
no Simõe vi-
gnoso.

padre,& per che giudico hauer dato fora del douere,qualche dāno a i villani dell'Isola,in la sua morte lasso cinquecēto ducati,che fussino distribuiti al maritare del le fantine Siote. Et al sestodecimo giorno di Settēbre lassata la citta di Sio ben fornita,nauigo verso la citta nominata Foglie vecchie con quatordeci Gallere,& fu offerto a gli huomini della terra bonissime cōditioni,& bonissimi pati,se si voleuano rendere all'armata,la qual cosa ricusando loro,li diedero la battaglia,& piglio rono per spacio di quatro hore per forza la terra,& il castello insieme. Et poi il vigesimo giorno di Settēbre arriuorono a Foglienoue,& anchor che i cittadini hauessero gran numero di caualli,& di pedoni turchi in lor aggiuto,nō dimeno si arresero pacificamente,& diedero la terra col castello alla Signoria di Genoa. Et doppo queste cose voleua il capitano col suo cōsiglio andare ad oppugnare l'Isola di Metelino & l'Isola di Tenedo,come che giudicassi queste due Isole grādemente vtili al cōmercio & alla nauigatione che Genoesi frequentauano in quelli mari,ma le ciurme si amotinorono,ricusando di nauigare i quelli luoghi,di modo,che tutto l'essercito resto in ruina,& in cōfusione. Et il capitano ritorno nel porto di Sio,& pacificate le ciurme ritorno cō tutta l'armata a Genoa,del mese di Nouēbre,& ricchiedendo i capitani co i patroni alla Repub. la satisfattione delle spese,ch'aueuano fatto, come si erano cōuenuti,& nō hauendo la Repub. ne modo ne forma di fare questo pagamento,il Duce col cōsiglio determinorono,& promissero pagare a i participi della detta armata infra spacio di vinti anni ducēto tre millia lire,cioe per ciascaduna Gallera sette milia lire,& che fra questo tēpo i participi dell'armata riceuano & habbino tutte l'entrate,rendite,& cōmodi de i luoghi sopranominati,& non di meno che alla Repub. di Genoa restin le ragioni della Signoria col mero,& misto imperio,& cō la possanza della spada,& se infra vinti anni la Repub. non pagassi il debito sopradetto,alla Signoria di Genoa debbia restare la possāza della spada col mero & misto imperio solamēte,& a i participi ogni vsufrutto & ogni commodita senza diminutione alcuna cō il dominio diretto & vtile,& queste sono le cōuentioni della Mahona vecchia,le quale poi cōuentioni si sono riformate,cābiate,& alterate in successo di tēpo piu & piu volte secondo la qualita dell'occorrēti cose,come appare nel libro sopraallegato delle conuentioni di Sio. Et questo anno si comincio a cingere il borgo che e a mano dritta della citta verso Poceuera dalla chiesia di. S. Michele verso la torre di castelletto.

L — Le citta di Foglie:& vecchie & noue rese: & date alla signoria di Genoa.

M — Conuentioni della Mahōa vecchia di sio

N — Principio delle mura dalla porta di. S. Thomaso insino al castelletto.

1347 ¶ Et l'anno sequente di mille trecente quaranta sette perseuerando in Signoria il Duce Gioāni di morta fu cōpiuto l'accinto del borgo sopradetto nominato a questi tempi il borgo di. S. Thomo.

1348 ¶ Et l'anno di mille trecento quaranta otto,perseuerante il Ducato di Gioanni sopradetto fu nō solamente in la citta di Genoa ma in tutta Italia vna grandissima pestilentia,la quale fu tanto eccessiua,che si vendico il nome della pestilentia grande. Et questa e quella peste della quale dice il Platina,che fu tanto acerba,che di mille huomini a pena se ne saluauano dieci.

O — Eccessiua pestilentia in tutta la italia.

1349 ¶ Et l'anno di mille trecento quarāta noue,sotto il Ducato di Gioanni di morta mori l'Archiuescouo Giacobo di. S. vittoria,& a lui successe Beltrando di. S. Massimino Prouenzale,& fu riceuuto honoreuolmente all'usato.

1350 ¶ Et l'anno sequente di mille trecento cinquāta,passo di questa vita all'altra il Duce Gioanni di morta,il quale fu sepelito nella chiesia di. S. Lorenzo molto honoratamente,&

tamente,& fu vniuersalmente pianto da ciascaduno,& nō senza cagione, cōciosia che fussi huomo ornato di prudētia & di virtu,& sopra tutto amatore del ben pu- blico,& cōmune,in tāto che p vtilita della Repub,lassaua le facende proprie,& per che non vole vsurpare i beni della Repub.ne arrichirsi di quelli lasso i suoi heredi poueri,cosa certo degna di memoria.Et la citta fu in arme per l'elettione del nouo duce,alla qual dignita aspiraua Luchino di facio populare,& gia haueua fatto cō- gregatione di dua millia huomini,& alcuni altri hariano voluto, che il figliolo del Duce morto fussi successo al padre,& nō dimeno i cittadini cōgregati in la chiesa di.S.Georgio a i noue di Genaro elessero in Duce Gioāni di valēte,& Luchino di facio cō gli altri diedero luogo & l'ubidienza al nouo Duce,il quale era huomo pru dente,& volse che il suo regimēto fussi cōmune,& gli vfficii & beneficii della citta si distribuirono tra nobili,& populari. Et questo āno, trētacinq; Gallere di Venetia ni assaltorono quatordeci Gallere di Genoesi,ch'andauano in mercātia,delle quali era capitano Nicolao di magnerri,& ne furono pigliate dieci,& le quattro si saluoro no nel porto di Sio.Fu questa presa molesta a Genoesi,ch'erano in Sio,& armoro- no noue Gallere,delle quali fu capitano Philippo d'oria cōstituito in quell'vfficio per Simone vignoso,ch'era Podesta della citta,& assalto questa armata la cita di Negroponte,& la pigliorono,& del mese di nouēbre ritorno a Sio cō molte spoglie, & fra l'altre cō vinti tre gētilhuomini Venetiani prigioni,& in memoria & fede di questa vittoria si vedeno anchora su le porte di Sio essere appese le chiaui della pre detta citta di Negroponte.Questo anno anchora tre Gallere di Genoesi armate p la Signoria di Sio pigliorono l'Isola nominata Cia insieme col castello,ch'era di Venetiani.

P Cōmendatio ne & laude dil duce Gioanni di morta.

Q Gioāni di va lēte elletto du ce di Genoa.

R Philippo d'o- ria cōn noue gallere prese la citta di Ne groponte.

¶ Seguita l'anno di mille trecento cinquāta vno, nel quale la citta sotto il Ducato di Gioāne di valente perseuero in pace, & non accadete questo anno cosa alcuna degna di memoria.

1351

¶ In l'anno di mille trecento cinquāta doi,sotto il regimento,del predetto Gioāni di valente Venetiani,Catalani,& Greci,colligati insieme armorono cōtra Genoesi ottanta noue Gallere,& le Venetiane erano quarantacinq;,delle quali fu capitano Nicoletto Pisano,& le Catalane erano trēta,delle quali fu capitano Pontio di.S. Paula,il capitano delle Grece nō si nomina altrimente,& Genoesi armorono sessan ta Gallere,delle quali fu capitano Pagano d'oria,& sendo queste due cosi potenti armate vicine a Cōstantinopoli dua miglia,anchor che Pagano hauessi il vento cō trario insieme col mare,& che vedessi gli inimici hauer piu numero di Gallere,che nō haueua egli,nō dimeno ne volse ne puote ricusar la battaglia,& furono alle ma ni dall'hora del vespero insino alla mattina della sequēte giornata,& nel primo as- salto Genoesi perdetero tredeci Gallere,& cōtinuando la battaglia restorono vinci tori,& pigliorono trenta Gallere Venetiane,& diciotto Catalane,i Greci stetero a veder la battaglia,& se ne fugirono in Cōstantinopoli,morirono(come era cōmune opinione)quatro millia huomini tra venetiani,& catalani,& di Genoesi settecēto, fra i quali erano molti dignissimi cittadini,& valenti huomini in la guerra, & mo ri il capitano di catalani,& il restante delle Gallere loro per la maggior parte furo- no sumerse cō le ciurme,& Genoesi recuperorono dieci delle lor Gallere.Fu questa vittoria a noue del mese di Marzo,& anchor che la vittoria fussi di gran momēto & molto eccellente,nō dimeno per la perdita di tanti prestanti cittadini,& di tāti

1352

S Pagano d'o- ria capitano.

T Eccellēte vit- toria di Ge- noesi cōtra ve netiani catala ni:& greci.

altri valenthuomini non si fece in la citta alcun segno di allegrezza.

1353 ¶ Et l'anno di mille trecento cinquanta tre, sotto il ducato di Gioanni di valente, erano molto accesi gli odii, & l'inimicitie di Venetiani, & di Catalani insieme con tra Genoesi, & Venetiani armorono quarantacinq; Gallere sotto il capitaneato di Nicoletto Pisano, & Catalani sotto il capitaneato di Bernardino cabrera ne armorono trentacinq, che sono in tutto ottanta. Et Genoesi armorono sessanta Gallere, delle quali fu capitano Antonio di Grimaldi, & si scótrorono l'armate sopra Largherio in Sardegna, & furono alle mani insieme. & anchorche Antonio di grimaldi capitano fussi valéte, & sagace, & hauessi bonissimi cósiglieri, nó dimeno, o perche nó era vguale di numero di vasselli a gli inimici, o p che la fortuna e bona maestra di cábiare le sue vicéde, fu rotta l'armata Genoese có perdita di quarata vna Gallera, & le remanenti dicinoue col capitano se ne fugirono in Genoa. Et questa rotta empi tutta la citta, & tutto il distretto di lachrime & di pianti, era anchora fresca la memoria della perdita de i valét'huomini dell'anno passato in la vittoria di Leuante, & la Repub. p la frequentia di táte cosi grosse armate rimaneua senza denari, ma anchor piu p la guerra di guelfi, & di gibellini, della quale habiamo fatta mentione di sopra, che fu quella, che misse la Repub. al fondo, le murmurationi erano grádi, & si accendeuano gli odii fra guelfi, & gibellini, & p cio parue bé fatto al cósiglio per bene della cómunita, & per pace di ciascaduno, dar la Sgnoria della citta có alcuni patti & có alcune cóuentioni al Reuerédo Gioáni vescóte Archiuescouo & signor di Milano, il quale fra l'altre cose promisse di defendere la citta có tra i suoi aduersari, & cosi il Duce Gioáni di valente lasso: & cesse alla Signoria & al Ducato, & venne a Gouernar la citta in luogo dell'Archiuescouo prenominato Gulielmo Marchese palauicino a noue giorni del mese d'ottobre, & il regimento dell'Archiuescouo fu molto cómendato & laudato, & fece molti beni alla citta, & nel tépo suo si dauano gli vfficii per metta a nobili & a populari. Et in questo anno si fabrico l'horlogio cómune p la distintióe delle hore, del quale la Repub. mácaua.

V Antonio de grimaldi capitano di sessanta gallere.

X Rotta del'armata genoese p venetiani: & catalani.

Y Gli cittadini di Genoa dáno el gouerno della citta al Reuerendo Gioáni vescóte Archiuescouo: & signore di Milano:

1354 ¶ Et lanno di mille trecento cinquanta quatro, la citta era sotto il gouerno dell'Archiuescouo di Milano sopradetto, & si armorono in Genoa cótra Catalani, & Venetiani vinticinq; Gallere, delle quali fu capitano Pagano d'oria, il quale poi ch'ebbe discorso p la Catalogna ritorno verso il golfo di Venetia, & in Genoa di nouo si armorono dieci Gallere, delle quali fu capitano Vesconte di grimaldi, che doueua nauigare sotto il stédardo di Pagano d'oria sopradetto, & Venetiani armorono trétasei Gallere & cinq; naui grosse, & molti altri vasselli, & si scontrorono l'armate sopra porto longo vicino all'Isola della Sapientia in le moree, & có poco dáno dell'armata Genoese fu presa tutta l'armata di Venetiani, la qual fece nulla o poca resisté za, & nó dimeno Genoesi perdettero due Gallerre, ch'aueuano nauigato discosto dall'altre, fu preso il capitano di Venetiani Nicoletto Pisano col grá stendardo di Venetia, & condutto in Genoa, & furono incarcerati di Venetiani cinque millia quatrocento prigioni, & oltra di queste cose l'armata piglio la citta di Parézo soggietta a Venetiani, & in quella prese i corpi de Santi & martiri Martino, & Eleutero, & furono riposti có riuerenza nella chiesia di. S. Mattheo. Et fu statuito che il quarto giorno di nouembre il magistrato douessi visitare con offerta di vn palio d'oro la chiesia di. S. Mattheo sopradetta. Et al capitano Pagano la Repub. fece dono di tanta somma di denari per comprare o per fabricare vna casa in la contrata di

Z Molto laudeuole vittoria di Genoesi có tra Venetiani.

A El capitano di Venetiani col grá stendardo di venetia preso & códucto in Genoa.

Gli corpi de santi Martiri Martino: & eleutero riposti nella chiesie di. S. Mattheo i genoa.

trata di. S. Mattheo. Questo e quel Pagano grandissimo sprezzator delle richezze, in tanto che nō lasso denari per la sepultura del corpo suo, & volēdo i nobili d'oria farlo sepelire alle lor spese nol cōporto la Repub. dicendo che questa cosa perteneua a loro, come che Pagano fussi stato amator della Repub. & fatto a quella honore in sua vita meritaua che li fussi reso il cābio in la morte, & fece la Repub. sepelire il corpo di Pagano cō i douuti honori, & fu messo in la chiesia di. S. Dominico in vno marmoreo monumento, che si vede anchora hoggi di. Et questo anno Giannotto gentile fece fabricare la porta maggior della chiesia di. S. Siro.

B Singulare cōmendatione: & laude dil capitano Pagano d'oria.

¶ Et lanno di mille trecento cinquantacinq; passo di questa vita all'altra Gioanni Archiuescouo di Milano sopradetto, & resto il dominio della Citta a suoi nepoti Mattheo, Bernabo & Galeazzo dei vesconti, & per loro interpositione si fece la pace tra Genoesi, & Venetiani, & l'Imperatore di Constantinopoli nominato Callogioanni con aggiuto di Frācesco gattilusio Genoese scaccio vno nominato Catacosino, che gli occupaua parte dell'Imperio, & per gratitudine diede sua sorella per moglie al detto Francesco, & per dote li diede l'Isola di Metelino. Et in Genoa si armorono quindeci Gallere, delle quali fu capitāo Philippo d'oria. Et il giorno di. S. Georgio questa armata prese la citta di Tripoli di Barbaria, & ritorno a Genoa cō gran thesoro, & cō gran numero di schiaui. Et Carlo Re di Boemia fu coronato Imperatore in Roma, & fece guerra cō Pisani, & se ne ritorno in Alamagna quasi secretamente. Et in questo anno Marino fallerio o sia falledro Duce di Venetia tēto cō certi plebei di deprimere la nobilita, & vsurparsi quella Signoria, & fu preso da i nobili & cōuinto iuridicamente, & li fu tagliata la testa su la scala del palazzo in presentia di tutto il populo, & molti che sentiuano cō lui furono impicati. Io ho cō diligentia inuestigato il tēpo che si principio la nobil fabrica dell'acquedutto, & sono andato in la villa di Trenzasco, doue comincia la fabrica, & doue e la prima fontana, che entra in esso acquedutto, & nō ho trouato cosa alcuna, che mi habbi potuto certificare ne del tēpo ne dell'authore, solo i la villa di stagliano vicino alla casa di Adā di Bongioanni, ho ritrouato in vna pietra riposta in esso acquedutto scritto, come appresso. Hoc opus cōpletū fuit. Mccclv. de pecunia cōmunis Ianuæ, existentibus massariis dñis Odoardo de marchionibus de Gauio, & Gulielmo dentuto, & Irriba cum ipsis, & Leonardo de berengerio notario.

1355

C Frācesco gattilusio Genoese cugnato de l'Imperatore di Cōstātinopoli & signore di Metellino.

Philippo d'oria capitano.

D Al duce di venetia fu tagliata la testa.

E De lacquedutto di Genoa.

¶ Era questo anno di mille trecento cinquanta sei, la citta sotto il gouerno de i Vesconti signori di Milano nepoti dell'archiuescouo Gioāni, come habbiamo detto di sopra, & il gouernatore o sia luogotenente de i prefati signori richiedeua alla citta qualche cose, che mancauano di honesta, & erano cōtra le cōuentioni, & fu questa richiesta molesta alla citta, & Meliano cattaneo & Lorenzo d'angelo ch'aueuano fatta la risposta al gouernatore, & dettoli, che la citta nō era per accettare quanto domandaua, furono cittati a Milano, la qual cosa prouoco assai l'animo de i nobili a deponere il dominio, & regimēto de i Vesconti, & gouernar lor la terra, & gia p vn mese inante gli huomini di Triora haueuano cacciato l'ufficiale de i Vesconti, & ribellato a loro. Et il quartodecimo giorno di nouēbre i nobili leuorono l'arme, & haueuano alquanti populari in fauor suo, la plebe anchora cō alquanti altri populari leuo l'arme, & resto la citta diuisa tra nobili, & populari, & furono alle mani l'una parte cō l'altra non senza morte di molte persone, & Simone Bocanegra che gia era stato Duce si ridusse in. S. Siro cō ducento huomini populari, & mentre che

1356

i prenominati cõbatteuano, ando alle porte del Palazzo, le quali voleua abrusare, ma il capitano della terra fu persuaso da Genoesi ch'erano cõ lui, che douessi aprire le porte, & cosi Simone occupo il palazzo, & fece sonare la cãpana grossa, il che intẽdendo i nobili deposero l'arme, & si ridussero in casa, & a quindeci di Nouẽbre, che fu il giorno sequẽte esso Simone p forza d'arme fu fatto Duce di Genoa, & in questo suo principio bandeggio alquãti nobili de i piu potenti, & li piglio l'arme in casa, & gouerno la citta insieme cõ i populari guelfi, & gibellini, & priuo i nobili da i cõsigli, & da i beneficii della citta, & dal patronato delle naui, & delle Gallere, nõ solamente d'armata ma anchora di mercãtia, il qual fatto quanto fussi conueniente lasso giudicare a i lettori. Hebbe il dominio di Sauona, & di Vintimiglia, & si colligo col Marchese di Mõferrato cõtra i Vesconti signori di Milano. Et fu capitão di questa colligatione Bartholomeo fratello del Duce cõtra Milanesi, & cõbattete virilmente, & correuano alcuna volta insino su le porte di Milano, & cõ tutte queste cose il territorio di Genoesi insieme cõ la nauigatione erano secure.

F — Simone bocanegra fatto Duce & signore della Republica di Genoa.

G — 1357 — Gottifredo di zoaglio.

¶ In l'anno di mille trecento cinquãtasette, sendo Duce Simone bocanegra Gottifredo di zoaglio consolo di Caffa fece cingere la maggior parte di Caffa di forte muraglie cõciosia che p inanti questo accinto fussi di terra tenace, & di legname, seria stata cosa nõ manco vtile che diletteuole se i scrittori Genoesi p li tempi passati fussino stati piu diligenti a rifferire le cose che richiedeuano, & diligentia & solicitudine. Ecco che la Repub. ha posseduto, ampliato, & forsi di nouo edificato la citta di Caffa nobilissima, & nõ dimeno nõ habbiamo certezza alcuna se il sito della citta sia peruenuto in la Repub. o per via di donatione, o per via di cõpra, o per via di guerra, ma ad ogni modo e stata cosa degna di memoria che p opera di Genoesi in vno paese tanto distãte si sia o edificato di nouo o rinouato vna citta cosi grãde & cosi nobile quanto che la citta di Caffa, la quale secondo i piu probati scrittori gia fu domãdata Theodosia, o almẽo edificata vicino al luogo, doue era Theodosio. Questo e certo che il commercio & il trafico di Genoesi e stato piu antico di molti anni in quelle parti, che nõ e stata la signoria, & pare che sia cosa famosa che da questo presente nõ sono passati molti anni che Baldo d'oria fu il primo, che fece fondar case in Caffa, & il primo ch'abito in quella, anchor che non manchino chi dicano, fra i quali vi sono de i Caffesi o sia Caffaluchi medesimi, che il primo fu Antonio dell'horto, ma la precisione del tẽpo anchora e incognita, Et sotto il Ducato di Leonardo di montaldo furono cinti di muraglia i borghi della citta predetta per mano di Giacobo spinola di luculo, di Pietro cazano, & Benedetto di grimaldi tre consoli, che l'uno successe all'altro, & nõ e da tacere il bono essempio, che diede Hieronimo giustiniano sendo cõsole in quel luogo, Accadete che ad vno mercadante di Persia, che non era troppo cauto a guardare le sue mercantie, fu rubata tutta la sua cõdutta, che valeua grossa somma di denari, il cõsole vsata diligentia ricupero ogni cosa, & chiamato il mercadante Persiano in palazzo li fece restituire pienamente tutto quello che gli era stato rubato, & il Persiano ringratiato ch'ebbe il cõsole & andatosene a casa fece vna scelta delle piu preciose cose ch'aueua ricuperato, & le porto p presente al cõsole, il quale nõ accetto pur vna strinca, & disse al mercadante che lui era stato ben pagato dalla Repub. di Genoa, & mandato in quel luogo per defendere lui, & i suoi pari da simili latrocinii, & da qualonque altra ingiuria, parue al Persiano & la cõtinenza & la risposta del cõsole vna cosa santissima, &

H — Genesi signori & instauratori di Caffa citta nobilissima.

I — Integrita di Hieronimo giustinião cõsule in Caffa.

ma,& postosi in ginocchie alzando le mani al cielo exclamo dicendo ad alta voce, che la citta di Caffa era vn tempio d'una vera giustitia & d'una vera religione,& che i signori di quella meritauano & erano degni di signoreggiare tutto il mondo.

A

1358

Et l'anno di mille trecento cinquanta otto,fu fatto Archiuescouo della citta Gui do scettem di Lunegiana,& fu riceuuto honoreuolmente all'usato,& perseuerando la citta questo anno,& i tre anni sequenti cinquáta noue, sessanta,& sessanta vno sotto il Ducato del Bocanegra,i scrittori non fanno mentione di cosa alcuna de gna di relatione.

1359 1360 1361

1362

L'anno di mille trecento sessanta dui,signoreggiando il Bocanegra,furono fatte molte insidie,& molti trattati contra il regimento suo,sia da populari sia da nobili, ma il Duce haueua molti dei principali in suo fauore,fra i quali erano Nicolao di canetto richissimo populare,& Leonardo di mõtaldo dottor di legge,& questi dui fauoriuano assai le cose del Duce,anchor che questo anno il Montaldo fussi capita no in Romania delle terre,ch'aueuano Genoesi in quel paese,& del mese d'ottobre furono bandeggiati molti populari per hauer fatta cõspiratione contra il Duce, & mandati nelle terre del Marchese di Monferrato. Et del mese di Nouembre pur per somigliante cõspiratione fu decapitato in piazza del palazzo vno de i prima ti populari gibellino,che si diceua,che douessi esser fatto Duce. Questo anno fu fon dato,& principiato l'Albergo di Giustiniani,come cõsta per relatione de gli anti chi,& i primi ch'instituirono quello furono Longhi,Fornetti,Banca,Arangii,Cã pi,& Garibaldi. Et poi vi entrorono Monelia,Vgheti,di negro,Rocha,Recanelli, Oliueri,di Castello,di. S.Bindoro,& di Pagana,ma donde,& p qual cagione i sei fondatori sopradetti pigliassero questo nome Giustiniani nõ e ben certo,Venetiani dicono,che la famiglia de i Giustiniani,la quale in Venetia e antichissima, & no bilissima,& la famiglia de i Giustiniani di Genoa hãno vno principio, & vna me desima origine,da doi fratelli cognominati Giustiniani,ch'erano de i descẽdẽti dell'antico Giustiniano Imperatore di Cõstantinopoli,& vno di loro anticamente ando ad habitare in Venetia,& l'altro venne ad habitare in Genoa. Et giustiniani Venetiani per far fede del detto loro,accarezano,& trattano come parenti i Giu stiniani Genoesi,& quanto dicono Venetiani,non e cossa impossibile,auegna che appresso di me sia cosa incerta.

B

Principio de l'Albergo di Giustiniani.

1363

Et l'anno sequẽte di mille trecẽto sessanta tre,vẽne in Genoa Pietro Re di Cypri cõ suo figliolo nominato anche egli Pietro,& andaua i le parti di Ponẽte p incita re i Re,& i principi al soccorso de i Christiani di Leuãte,& alla ricupatiõe della ter ra sãta. Fu riceuuto il Re cõ tutta la sua corte dal Bocanegra, & vniuersalmẽte da tutto il populo honoratamẽte,& fece caualliero Battista figliolo del duce,& fu fatto vn cõuito da Pietro malocello caualliero al Re,& al Duce in vna villa di Sturla di esso Pietro,& come fu publica fama,in qsto cõuito il Duce fu auelenato, & si misse amalato al letto quel giorno medesimo,& la citta si leuo all'arme,& fu occupato il palazzo,& Bartholomeo,Gioanni,& Nicolao fratelli del Duce cõ tutti gli altri Bo canegra furono detẽuti,& il Duce gia era morto o molto vicino alla morte, & si fe ce vna elettiõe di vinti huomini eletti da tutto il populo,i qli vinti elessero sessãta, & i sessanta elessero qrãta,& i qrãta elessero vinti vno,& i vinti vno, elessero dieci, I qli diece elessero i Duce della citta Gabriello adorno mercadãte di populo gibelli no,come psona ch'era stimata bõa,& sauia,& il di sequẽte furono eletti sei cittadini

C

Il Duce auelenato.

D

Gabriello Adorno Duce di Genoa.

sopra le regole, & sopra il regiméto del Duce, & della citta, & il Duce morto fu sepe lito senza honore alcuno i la chiesia di. S. Fràcesco i la capella di. S. Bartholomeo.

1364 ¶ Et l'anno di mille trecento sessanta quatro, i scrittori non fanno métione di cosa alcuna degna di riferire, & per molti atti publici, si vede chiaro, che questo tempo gli vfficii della citta si dauano solamente a populari.

E

1365 ¶ Et l'anno di mille trecéto sessantacinq;, sendo Duce Gabriello adorno s'erano ri dotti i nobili d'oria ribelli al stato al Sassello, cótra de i qli ando Pietro recanello ge nero del Duce có gráde essercito, & prese lo castello & lo sottomisse. Et questo anno i Marchesi di Finaro faceuano cose assai cótra le cóuentioni, & furono ricchiesti a cóparere alla presentia del Duce, & ricusorono di venire, p il che la Repub. mando cótra di loro essercito di caualli, & di pedoni, de i quali era capitáo Fràcesco de gli embriaci, & nó stete troppo in vfficio, o p che fussi pigliato a sospetto, o p che nó si portassi bene, & fu messo in suo luogo Bartholomeo di via. Et p questo tépo p la si gnoria di Genoa fu edificato sul territorio di Finaro il castello nominato castel Frá co, & il sestodecimo giorno di Decébre fu inteso in Genoa, come Ambrosio figliolo bastardo di Bernabo vescóte de i signori di Milano có vna banda di soldati, che cóteniua cinque millia huomini haueua assaltato la spezza, & assacomanatola, & il somigliante haueua fatto alla terra di Rimazoro, & alle circóstantie. Et p che il borgo di Chiauari nó era cinto di muraglia, gli huomini di quel luogo con le robe loro fugirono, & vennero a Genoa, & fu grandissimo tumulto in la citta, & si leuo rono l'arme, & si grido viua il populo, & Leonardo di montaldo si fece capo di que sto tumulto, & tento di leuare la signoria al Duce, & ferire il podesta, & ruppe la sua gente, & nó dimeno il tratto nó li riuscite, per che non segui come estimaua, an zi se ne fugi in Pisa, & fu assacomanata la sua casa. Et in questo si vede chiaramen te che la citta godeua di poca pace, & furono prese alquáte barche carriche di ca ualli, che di verso Pisa veniuano in soccorso di Leonardo di montaldo sopradetto. Et questo anno sendo console in caffa Bartholomeo di Giacob dottor di legge, fu pigliata per Genoesi in Tartaria la citta nominata Soldaia, & fu in l'aria vna grá dissima moltitudine di locuste, in tanto numero, che oscurauano la luce del cielo, & rodeuano tutte l'herbe, & tutte le foglie del paese, & furono nominate da Genoesi mamalone, & diedero grandissimo danno all'uue, ch'erano mature, per che certa mente cadeuano di cielo, come fa la neue.

F

1366 ¶ Et l'anno di mille trecéto sessanta sei sotto il Ducato di Gabriello adorno sopra detto la citta, & il paese fu molto tribulata, furono tagliate le teste ad vno de i ca uallieri del Duce, & ad vno altro, ch'erano stati in la conspiratione di Leonardo sopradetto. Et Nicolao di monegino, & Bartholomeo di leuanto, ch'erano fatti capitani delle genti di Genoesi contra la compagnia de i soldati sopranominati, furono presi in la Spezza da gli inimici, della qual cosa il paese resto molto scon solato. Et tutti gli huomini della riuera di leuante si missero in fuga verso Genoa con le robe loro. Et per che si dubitaua, che i vesconti signori di Milano mádassino gente contra la citta temendo del saco, fecero i cittadini spaciare tutte le ville loro & portare le robe in la citta. Et volédo gli huomini di Portouenere ouuiare alla có pagnia sopradetta, ne furono presi cinquanta. Et la cópagnia si mosse dalla Spez za, doue lasso mille huomini in guardia, & venne insino a Chiauari facendo quá to mal poteua. Et per che li fu fatto qualche ostaculo alla montata di Rua, si vol

G

to verso

to verso le terre de i nobili di Flisco. Et poi a vinticinq; di febraro alquāti di loro vēnero insino alle muraglie della citta alla porta di. S. Steffano, & pigliorono alquāti huomini i Bisagno, & in la valle pur di Bisagno brusorono molte case, & la citta stete il giorno, & la notte in arme. Et del mese di marzo Galeazzo vesconte vno de i signori di Milano fece intendere, che voleua mouer guerra contra la citta, & poi questo la compagnia de i soldati sopradetti a vinti vno di marzo si partite da Chiauari, & a quatro giorni del mese d'Aprile Leonardo di montaldo ribello dal duce cō quatrocento huomini tra corsi, & della valle di Bisagno fece tumulto fora delle porte, & gridaua la sua gente, viua Leonardo di montaldo, & gli huomini di Nicolao de Flisco il quinto giorno d'aprile abrusorono tutta la villa di Camoggi vna parte della villa di Reco, & vna parte della villa di quarto, & poi esso Nicolao in Poceuera nella villa di Bulzanetto si cōgionse con Leonardo sopradetto, & erano iui con gente assai. Et a noue giorni d'Aprile Araon spinola capitano delle genti d'arme de i signori di Milano venne con moltitudine di caualli, & di pedoni, & piglio molte persone in Poceuera & in. S. Pier d'arena. Et considerando il Duce tante persecutioni, & tante insidie che gli erano fatte, & cercando di hauer pace, & riposo di consentimento del suo consiglio si obligo che la citta daria ogni anno a i signori di Milano quatro millia ducati, & li pageria quatrocento ballestrieri, & fu contento che i nobili forusciti ritornassero in la citta, & che Leonardo soprascritto douessi stare bādegiato per dui anni. Et a sette di Maggio Pietro recanello genero del Duce nauigo a Sauona con vna gallera, & fece decapitare vno de i primati gibellino populare inimico del Duce, ch'era bandegiato, & si deteniua occultamente in Sauona. Et fu preso in poceuera dalla gente del Duce Philippone spinola con alquanti populari suoi sequaci, & furono tutti per essere decollati & non dimeno non seguite tal effetto. Et Leonardo di mōtaldo del mese di Giunio si ritiro con la sua gente verso Aste.

H 1367

¶ Et l'anno di mille trecento sessanta sette gli huomini de i nobili di Flisco l'undecimo giorno di Genaro abrusorono la chiesia di. S. Vlcisio in Poceuera. Et il giorno sequēte i soldati della citta caualcorono verso la terra di Sauignone cōtra essi nobili de Flisco. Et il vigesimo terzo giorno di maggio Papa vrbano quinto di verso Auignone venne a Genoa cō vinticinq; gallere, volendo nauigare a Roma, & fu allogiato nel monastero di. S. Benedetto, & fu molto honorato dalla citta, in tanto che p grā segno d'alegrezza, & di honore i cittadini si vestirono di seta bianca, & si annumerorono oltra mille vesti, che tutte s'erano fatte di nouo, & per qualche sospitione de i signori di Milano, che non erano troppo amici ne del stato di Genoesi ne del Papa, fu persuaso a sua Santita, che douessi cambiare albergo, & si ridusse in la citta nelle stanze della chiesia di. S. Gioanni nel borgo di Pre. Et per che vniuersalmente il Populo desideraua vedere il Papa & hauer la sua beneditione, a vinti sei giorni di maggio caualco sua Santita vestito in Pontificale per la citta in compagnia di otto Cardinali, & di molti altri prelati, & il Duce col Podesta della citta gli andauano dauanti a piedi alla briglia del cauallo, & cosi fu accompagnato da tutta la citta, & massimamente da i vestiti di seta bianca, ch'abbiamo nomiaato di sopra. Et a vintiotto di maggio torno a montare su le Gallere, delle quali, vi ne erano otto Genoese, & nauigo verso Roma. Fu Vrbano di natione Francese Abbate di Santo Vittore di Marsiglia, huomo comendato non

solamente di dottrina & di bonta, ma di santita di vita, & fu eletto in assentia. Et prima che fussi publicata, a ciascaduno la sua elettione li accadete passare per Genoa al tempo del Duce Simone bocanegra, & fu allogiato nel monastero di. S. Michele sopra la porta di. S. Thomaso, & volēdo personalmente visitar il Duce, domādo determinata hora dell'udienza. Il Duce sapeua della sua elettione, ma per compiacere sua Santita, che nō si curana che la cosa si sapessi, fingeua nō saperla. Et nōdimeno mando a lui Facino stella cancellero della Signoria con bona comitiua di cittadini, che il douessino cōdure al palazzo nō come Papa ma come Legato apostolico, & egli pieno d'humilita ricuso di essere accōpagnato da tanta moltitudine, allegando se essere vn picolo chierico, & ando a visitare il Duce col cancellero solo, & doi altri sui cōpagni, & certi furono felici quelli tempi a i quali la prouidentia di Dio concedeua tali Pastori. Et in questo anno si fermo la pace tra i Vesconti signori di Milano, & il stato di Genoa.

I

1368

¶ L'anno di mille trecēto sessanta otto il Duce Gabriello adorno mando ambassatori a Carlo quarto Re di Boemia & Imperatore di Romani, il quale era in Toscana, & impetro esser fatto vicaro imperiale di Genoa, al modo che gia haueua ottenuto il Duce Simone bocanegra. Et passo q̄sto anno all'altra vita l'Archiuescouo Guido, il q̄le fu huomo dotto, diligente, & seuero rettore & protettore del clero, & fu sepolto nel mōastero di. S. Hieronimo della siluara vicino a Portofino, & successe nell'Archiuescouato Andrea della torre Milanese dell'ordine de i frati predicatori.

1369

¶ Et l'āno di mille trecēto sessanta noue nō accadete cosa alcuna degna di relatiōe.

L

1370

¶ Et l'anno di mille trecento settanta, il Ducato & la Signoria di Gabriello adorno fu rincresceuole, & odioso al populo di Genoa, & massimamēte p che s'erano misse di nouo molte grauezze su le cose della terra, le quali molti ricusauano di pagare. Et si cōgrego il populo in la chiesia di. S. Maria delle vigne cōtra la signoria del duce, & fra gli altri Gulielmo ermirio populare guelfo vno de i dui vicarii della citta, cioe di q̄lla parte, che e verso castello, che si costumaua p q̄sti tēpi fare simili vicari. Et Dominico di cāpo fregoso mercadāte populare gibellino, che venne verso la porta de i vacca cō grā comitiua di gēte, & Dominico, & Gulielmo cōgionti insieme cō grā moltitudine di gēte assaltorono il palazzo. Et il duce fece sonare la cāpana grossa domandando aggiuto al populo, & nō hebbe aggiuto alcuno, gli aduersarii suoi missero foco alle porte del palazzo, & egli vedēdo nō poter resistere, cedete & diede luogo. Et poi che fu preso il palazzo, fu fatto Duce il terzodecimo giorno d'Agosto Dominico di cāpo fregoso, & p che alcuni ricusauano esso Dominico dicēdo, che era fatto Duce p forza, egli li fece intēdere, che nō voleua q̄sta dignita se nō cō bona volonta & cō cōsentimēto de i cittadini, alle regole de i q̄li si voleua sottomettere, & cosi fu cōfirmato in Duce, & nō hebbe al cōsiglio suo & della citta se nō huomini populari. Et del mese di Settēbre il Papa Vrbano ritornādo da Roma cō trenta q̄tro gallere, delle q̄li li erano dieci di Genoesi armate al soldo del Re di Frācia, entro nel porto, & nō si curo altrimēte di dismōtare in terra, & partite il di sequente, & nauigo verso Aquemorte. Et poi del mese di Decembre passo di questa vita all'altra, fu amatore di Genoesi, & fu vniuersalmente, riputato santo, massimamente per moltitudine di miracoli, che si celebrano alla sua sepoltura, la quale e nel monastero di Santo Vittore di Marsiglia. Et nel Papato successe Pietro belforte Frācese nepote di Papa Clemente sesto, & fu nominato Gregorio vndecimo.

M

Dominico di campo fregoso Duce.

¶ Et l'anno

1371 Et l'anno di mille trecento settanta vno, Gabriello adorno, che fu Duce questi anni passati fu mandato per il nouo Duce a Voltaggio, doue stete detenuto alquãto tempo. Et fu questo anno dalla Republica preso & leuato da i signori di Flischo ch'erano ribelli alla citta il castello di Rocatagliata, nel quale furono trouate delle robe assai, & molte reliquie di Santi, & fu portato ogni cosa a Genoa, & si armorono dieci gallere, delle quali fu capitano Thomaso morchio populare, che si comenda di valentia, & di bonta, & con questa armata sottomisse l'Isola della Malta, & la citta di Mazara in Sicilia, le quali dauano ricetto a corsari & ad altri inimici di Genoesi, & fece questa armata grã preda ne i prenominati luoghi, di modo, che l'armata torno a Genoa ben rica, & del mese di Decembre furono decapitati nella piazza del palazzo dui cittadini vno nobile, & vno altro populare guelfi tutti doi, per che si diceua, che trattauano di dar la signoria a i nobili guelfi, & venne per questa cagione Gioanni de flisco vescouo di Vercelli, & poi cardinale cõ ottocento caualli insino a Bargagli, ma per che il trattato fu scoperto, il Duce mãdo gente assai a Bargagli, di maniera che il disegno del vescouo nõ hebbe effetto & si dice che Thomaso de gli Illioni populare guelfo scoperse il trattato. Et in questo anno il nobile, & venerando cittadino Francesco di viualdo dono del suo proprio alla Republica, nouanta luoghi cioe noue millia lire, le quali douessino multiplicare, & di quelle si pagassino i debiti della Republica, & particolarmente di quella parte che si nomina il capitolo o sia la compra del capitolo della pace, & pagato questo debito douessero multiplicare a beneficio del commune. Questo dono fu di tanto momento, che se i padri non hauessero anteposto l'utilita delle persone proprie a quella de i figlioli & de i nepoti, & descendenti questo dono dico era di tanto momento che si saria franchita la communita o sia la Republica, & poi haria hauuto vna grossa entrata, ma la proprieta de i passati fu troppo eccessiua (come accade) che sempre il proprio si pesa piu che l'appellatiuo.

N Thomaso morchio.

O Frãcesco de viualdo.

1372 Et l'anno di mille trecẽto settãta doi sotto il Ducato di Dominico di cãpofregoso quasi p vno anno cõpiuto fu il morbo molto grãde i la citta, & i nobili di Flisco questo anno a tradimẽto ricuperorono il castello di Rocatagliata, & i l'Isola di Cypri il Re Pietro ad vna hora di notte in la citta di Nicosia fu morto da soi fratelli, & li successe Pietro o sia Pierino suo figliolo. Et il giorno della sua coronatone cioe al decimo giorno d'ottobre, si suscito vna grãde & mortifera cõtẽtiõe fra Genoesi & Venetiani, p che ciascaduna di queste due natiõi voleua il luogo piu degno i la põpa della coronatiõe, & niuno voleua cedere all'altro, & forsi & senza forsi che il Re haria volontieri fauorita la parte di Genoesi pessere stato gran tẽpo in Genoa, & per hauer cõtratta amicitia con qualche Genoesi, ma non hebbe ardire su quel principio di far resistenza a suoi barbi, che fauoriuano le parti di Venetiani, & questi Barbi del Re diedero il luogo piu honorato a Venetiani, & esclusero Genoesi, i quali si partirono quella mattina molto sdegnati, & doppo mangiare fecerõ gran parole cõ Venetiani, & deliberorono il di sequente Genoesi vendicarsi cõtra di loro, & vscirono cõ l'arme coperte contra Venetiani, i quali persuasero al Re che l'arme di Genoesi erano contra la corona, & non cõtra di loro, & il Re co i Baroni si sdegnorono grãdemẽte, & fra gli altri il Sgnore di Lezulf & Hẽrico signore del Gibelletto, & Gioãni di grauilla, & cõ grã furore fecero precipitare dalla sõmita del palazzo a terra otto Genoesi, & nõ contenti della morte di costoro, fecero morire tutti i

P Grãde & mortifera contentione fra Genoesi & Venetiani.

Q Grande crudelita in Cypri cõtra genoesi

Genoesi, ch'erano in quel Regno, & ne scapo vn solo ferito nella faccia, che nontiò questo fatto tanto crudele alla citta, la qual citta delibero di vendicare tanta ingiuria, & si delibero vna grossa armata, della quale fu designato capitano Pietro di campo fregoso fratello del Duce, & perseuero questa conuentione fra Genoesi, & Venetiani gram tempo in quella Isola, & fu causa della destruttione di quella, per che l'anno di mille quatrocento cinquanta otto in la coronatione di Carlota Regina di quel Isola, il Baiulo di Venetiani non puote ottenire il luogo honorato secondo che voleua, & interuennero alla pompa Genoesi soli, & somigliantemente l'anno sequente alla coronatione di Ludouico figliolo del Duca di Sauoia pur in Cypri, Venetiani non puotero hauere il luogo honorato, & questi sono dei capricii, & beccamenti di ceruello de gli huomini di questo mondo. Et qui e da schiffare l'errore di quelli scrittori ch'anno scritto che Pierino fu fratello del Re Pietro, & che fu inimico di Genoesi, & che diede la morte al padre proprio, pche la verita e quello che di sopra habbiamo detto, come testificano non solamente le chroniche di Genoesi, ma anchora le chroniche del Regno di Cypri.

R

1373

¶ Et l'anno sequente di mille trecento settanta tre, perseueraua la citta sotto il Ducato di Dominico di cápo fregoso, & si armorono sette Gallere contra Cyprioti, delle quali fu capitano Damiano cataneo dottor di legge huomo molto appreciato. Et del mese di Marzo nauigo verso Cipri per aspettare l'armata grossa, & per ouuiare che all'Isola non venissi soccorso da parte alcuna. Era il gouerno del l'Isola piu presto in mano de i barbi del Re & de i Baroni, che del Re medesimo.

S

Damiano cattaneo.

Et il capitano Damiano con mirabili astutie misse diuisioni & discordie fra questi Gouernatori dell'Isola, & dannificaua alcuni di loro, & alcuni haueua in protettione. Et a sedeci giorni di Giunio assacomano il Borgo di Nicosia, & il vigesimo terzo del detto mese il borgo di Papho, & della preda reimpite molto bene le sue Gallere, & si comenda la virtu del capitano Damiano particolarmente in due cose, erano state prese da i soldati suoi settanta persone, & in quelle molte bellissime donne cosi vergini come maritate, le quali fece riponere in luogo securo, & seruata la pudicitia loro le restituite a i padri & a i mariti, & a tutti insieme diede liberta, & per che molti de i soldati si lamentauano & mormorauano dicendo, che gli era leuato il guadagno delle lor fatiche, il capitano Damiāo īpose lor silētio dicēdo, che nō erāo stati mādati da Genoa in qlla Isola p far guadagno ne di vergini, ne di dōne maritate. Si narra anchora, che sendo stato fatto prigione da Thomaso di guano vn soldato Genoese, il quale era incolpato di hauer morto vn nobile de i malocelli in la coronatione del Re Pierino, & per cio molti laudauano che il capitano lo facessi morire, la qual cosa non volse fare, anzi vso clementia, & escuso il soldato dicendo, che egli militaua sotto il soldo di Cyprioti, & era obligato ad vbidire a i patroni suoi, & il lasso andar libero, il che li fu riputato a gran clementia. Et fra questo mezzo che il capitano Damiano era in Cypri, in Genoa s'impose vna colletta di quatrocēto millia lire, le quali si riscossero dalla citta & dal distretto, cioe dalle Riuere, & dalle terre, āchora di la dal giogo, & si armorono trenta sei gallere, & furono i tutto q̄ranta tre, cōputate le sette di Damiāo cattaneo, & oltra le gallere s'armorono molte naui grosse & molti altri nauigli con molti ingegni di legname da tirar pietre, fra i quali vi era vno ingegno nominato Troa, che tiraua pietre di peso di dodici in diciotto cātara, & erano in questa

T

Potētissima armata di Genoesi.

armata

armata quatordeci millia cōbattēti nō cōputati gli huomini da cauallo. Et il quinto giorno di Giunio fu dato al capitano Pietro il stēdardo grāde cō la figura di S. Georgio, & fu accōpagnato all'armata cō grā pōpa, & fece quel giorno la mostra di vinti vna gallera, per che l'altre nō erano anchora tutte ad ordine, & si detēne ne i mari di Genoa insino a quindeci d'Agosto, & poi gionse in Cypri il terzo giorno d'ottobre. Et q si vede manifestamēte l'errore di Papa Pio & dell'authore del supplemēto delle chroniche, ch'anno scritto che questa potētissima armata in spatio di quarāta giorni fu missa ad ordine, & gionse in Cypri, Et il capitano Pietro ritrouo nel porto della citta di Famagosta vna naue & quatro gallere del Re di Cypri, & le fece abrusare, & fu fatta qualche poca resistēza al dismōtare in terra, & poi il decimo giorno d'ottobre la Regina, che gia fu moglie del Re Pietro, ch'aueua la terra in sua balia cō molti altri cittadini senza aspettar battaglia resero la terra al capitano Pietro. Et fu l'entrata di Genoesi in Famagosta quel proprio giorno, ch'era accaduta la discordia fra Genoesi, & Veneriani l'anno precedēte, quando Genoesi furono crudelmente morti, & Pietro hauuta la signoria della citta, & di tutte le fortezze fece tagliar la testa a tre de i principali baroni, ch'erāo stati principal cagione della crudelita vsata cōtra Genoesi, che furono il signor di Ciulf, Hārico di gibelletto, & Gioāni di grauilla, furono fatti prigioni dui figlioli del Principe d'Antiochia, ch'era barba del Re Pierino, & fu anchor pso Giacobo di lusignāo barba del Re Pierino, & insieme cō lui sessanta tra barōi & gētilhuomini, & caualliieri di qlla Isola. Il Principe d'Antiochia si saluo nel castello delle chernie, & non si fece conto alcuno de i dui suoi figlioli, ch'erano prigioni, & mori l'anno sequēte. Genoesi hauta la signoria quasi di tutta l'Isola & di tutto il Regno furono cōtenti di restituire ogni cosa al Re Pierino, eccetto la cita di Famagosta, il quale Re Pierino era stato molto oppresso da i Barbi, intanto che nō haueua altro che il nome del Re. Et si rifermo la pace fra Genoesi & il Pierino, il quale cōcesse liberamente la citta di Famagosta a Genoesi, & oltra di cio li promisse a nome di tributto insino a vn certo tēpo di pagare quarāta millia fiorini d'oro l'anno. Et Genoesi possedetero questa citta di Famagosta insino all'anno di mille quatrocento sessanta quatro, che li fu leuata da Giacobo lusignano figliolo bastardo del Re Gioāni. Et coloro ch'āno scritto che il Re Pierino fu menato prigiōe in Genoa, & che in la torre di capo di faro genero il Re Giano hāno errato grandemente, come sara piu manifesto appresso.

V
Pietro di campo fregoso.

X
Grāde vittoria di Genoesi in Cypri.

Y
La cita di Famagosta liberamente concessa a Genoesi.

1374

¶ Et l'anno di mille trecento settanta quatro, sotto il Ducato di Dominico campo fregoso, il capitano Pietro mando di Cypri a Genoa sedeci gallere, & in quelle Giacobo lusignano barba del Re Pierino, il quale Giacobo fu confinato, & ricuso di seruare le confine, & per cio fu incarcerato in Genoa in la torre di capo di faro, doue genero vn figliolo nominato Giano, furono anchora incarcerati molti altri gentilhuomini Cyprioti, vennero etiandio in le gallere doi giouenetti figlioli del Principe di Autiochia barba del Re Pierino, & erano del corpo ben disposti, & di costumi ben ornati, & in osseruatione della pace fatta col Re Pierino furono tenuti per ostatici da Genoesi. Et questo anno fu in la citta, & quasi per tutta la christianita vna grandissima caristia di vettouaglie, in tanto che in Genoa la mina del grano si vendeua sedeci fiorini d'oro, cioe vinti lire di moneta di Genoa. Et qui si vede la bonta della moneta di quelli tempi.

1375

¶ Et l'anno sequente di mille trecēto settantacinq;, perseuerante nel ducato Domi

nico sopradetto, & durante la carestia il capitano Pietro di campo fregoso lassato bono ordine alla guardia, & al gouerno della citta di Famagosta, & lassatoli cinq; Gallere, cõ tutto il restante dell'armata nauigo verso Genoa, & ne i mari di Sicilia vna delle Gallere patronizata per Lanfrãco panza resto sumersa dalle onde mari ne cõ tutta la gente, & il capitano gionse a Genoa il primo di maggio, & fu riceuto dal duce suo fratello & da tutta la terra molto honoratamente. Et per che s'era portato, come valent'huomo & l'Impresa gli era riuscita, fu dalla Repub. egli, & il primogenito suo Orlando fatto libero, & exento da ogni coletta & angaria in vita sua, & oltra di cio li fecero vn dono di diece millia fiorini d'oro. Et fu statuito, che ogni anno l'undecimo giorno d'ottobre in memoria di questa vittoria il magistrato douessi visitare la chiesia di. S. Erancesco cõ offerta di vn palio d'oro, & cõ le facole di cera cõuenienti. Et in la citta di Famagosta passo di questa vita all'altra il Patriarcha di Cõstantinopoli Piero thomaso huomo dotto, & di bon consiglio, che si era trouato alla presa di Alessandria di Egitto cõ Pietro Re di Cypri, & molti miracoli fatti poi la sua morte resero bon testimonio della santita sua. Hebbe la sepoltura honorata & riuerẽte, & fu sepelito nella chiesia de i frati carmelitani. Et p questi tempi la venerãda matrona Catherina di Siena, la qual poi fu ascritta nel catalogo de i santi ritornãdo d'Auignone dal Papa Gregorio vẽne a Genoa, & vi si detenne circa vn mese, & allogio in casa d'Orieta scotta, vicino alla piazza de i sauli in la via per la quale si va in Caneto, la qual casa peruenne poi in Luciano della Rocha, & insino a i nostri giorni si mostra la camera in la detta casa, doue allogio questa santa vergine.

Z — Gratitudie de la Republica a Pietro di campo fregoso.

A — 1376

¶ Et l'anno di mille trecento settanta sei, sotto il ducato di Dominico di cãpo fregoso il decimo ottauo giorno di ottobre, il Papa Gregorio vndecimo venne a Genoa cõ vinti vna Gallera, delle quali due erano di Genoesi, & il suo Albergo fu appresso la chiesia di. S. Thomo nel palazzo di Pietro da cãpo fregoso, il quale gia era stato della Repub. stete nel palazzo vndeci giorni p la fortuna maritima, & non si curo di vscir mai fora in publico, & venuto il bon tẽpo nauigo verso Roma. Et tre gallere Genoese partite di Famagosta del mese di Decẽbre patirono grandissima fortuna, & vna di esse cõ tutta la gente resto summersa, & fra gli altri, mori Nicolao spinola, ch'era stato capitano & Podesta di Famagosta, & l'altre due cõ gran dãno de i vasselli & della mercãtia a pena saluorono la gente in terra, due naui anchora grosse la Lumellina, & la Galla si sumersero in quelli mari, & morirono la maggior parte della gẽte. Et questo anno l'Imperatore di Cõstantinopoli Calogioani, sendo malato fece testamento, & lasso herede dell'Imperio Manuello figliolo minore, & priuo Andronico primogenito. Et questa institutione parue a molti iniqua, & contra natura, & resto diuisa, & discordante la citta & la baronia. Genoesi fauoriuano ad Andronico, il quale amauano per hauer hauuto familiarita cõ lui anticamẽte, & Venetiani fauoriuano Manuello, & ciascaduno di qsti dui fratelli donorono a i suoi fautori l'Isola di Tenedo, che e nella boca del stretto di Galipoli, & e qlla della qual parla Virgilio nel secõdo dell'Eneida. Et l'Isola fu primamente occupata da Venetiani, & fornita d'huomini & d'arme, & di qui fra questi dui potentissimi populi si rinouorono discordie, & guerre, & seguirono de i mali assai.

B — L'isola di tenedo.

C — 1377

¶ Et l'anno di mille trecento settanta sette, rinouate gia le discordie fra Genoesi, & Venetiani per cagione dell'Isola di Tenedo, la quale Venetiani haueuano occupata, &

pata, & fornita la fortezza, si armorono in Genoa dieci gallere, delle quali fu capitano Araon di stropa populare. Et del mese d'Agosto nauigo l'armata verso le parti di Romania per guardia delle terre di Genoesi. Et Fiorentini furono questo anno scomunicati, & interdetti dal Papa Gregorio p hauere occupate alquante terre della chiesia, & per che Genoesi dauano ricetto a Fiorentini fu interdetta la citta dal gioue di albis insino alla vigilia della Assensione. Et passo di questa vitta all'altra l'Archiuescouo Andrea, al quale successe l'Abbate di. S. Siro Lanfrãco de i sacchi Pauese, & fu accompagnato insino al palazzo Archiepiscopale dal clero, & da i cittadini honoratamente.

D 1378

¶ Et l'anno di mille trecento settãta otto, passo di questa vita all'altra il Papa Gregorio vndecimo sopranominato, il quale fu pianto amarissimamẽte da tutto il populo, come che meritauão le virtu sue, & Gregorio fu quello, che ridusse la corte di Auignone in Roma, doue era stata settãta anni cõ grandissimo dãno della citta di Roma anzi di tutta la christianita. Et sendo i Cardinali in cõclaui per l'eletione del nouo Pontifice, doppo vna longa cõtentione fu eletto Bartholomeo Archiuescouo di Barri Napolitano, o secõdo alcuni Pisano, il qual nõ era Cardinale, & fu nominato Vrbano sesto. Questa elettione fu molestissima a i Cardinali Francesi, ch'erano quatordeci, anchor che nõ troppo cõcordi insieme, cõciosia che gli Italiani fussero solamente quatro, i quali quatordeci doppo alquãti mesi fora di Roma elessero Papa il Cbrdinal di Geneua, & fu domandato Clemente settimo. Et cosi nacque il cisma, la diuisione, & la discordia fra christiani, per che alcuni vbidiuano ad Vrbano, & alcuni a Clemẽte, & duro questa diuisione insino all'elettiõe di Papa Martino quinto, & i la citta pseueraua in la dignita Ducale Dominico di cãpo fregoso. Et crescendo la discordia cõ Venetiani per cagione dell'Isola di Tenedo, la Repub. si colligo cõ Ludouico Re d'Hungaria, col Duca d'Austria, con Frãcesco di carrara signor di Padoa, & col Patriarcha d'Acquilegia cõtra Venetiani, & loro si colligorono con Bernabo vescõte signore di Milano, & cõ Pierino Re di Cypri: & cercauano di leuare la citta di Famagosta a Genoesi, & si armorono dieci gallere cõtra Venetiani, delle quali fu capitano Ludouico di flisco, & fu alle mani in piaggia Romana sul cauo di Anza cõ quatordeci gallere Venetiani, le quali comandaua Vittore Pisano, & fu rotta l'armata di Genoesi, & pigliate cinq; gallere col capitano, il quale temerariamẽte comincio la battaglia, senza aspettare l'altre cinque cõpagne, & delle restanti cinq; vna ando trauersa su la piaggia, & l'altre quatro ritornorono a Genoa, & furono riarmate di nouo, & vna ando al soccorso di Famagosta, & le tre sotto il capitano di Pietro pichone andorono a corsegiare nel golfo di Venetia, & volendo Genoesi far bona guerra cõ Venetiani, restituirono alla patria tutti i bandeggiati della Riuera di Leuante, ch'erano assai. Et i Marchesi del Carretto del mese di Marzo a persuasione di Bernabo visconte & di Venetiani occuporono a tradimento Albenga, Noli, & castel franco, ch'era sul territorio di Finaro, & Albenga li fu data da Bartholomeo vescõte p natura Milanese, ma p adottione fatto cittadino Genoese, il qual mal volontiera supportaua che fussi stato leuato dall'ufficio del vicedomini, & fatto Podesta di Albẽga. Et esso Bartholomeo in processo di tẽpo fu preso da Genoesi, & attanagliato con tanaglie di foco, & poi impicato, fattoli fare p maggior honoranza vna forca piu alta che l'altre nel capo di farro, & sendo le cose in questi termini, volẽdo la Repub. procedere cõtra Vene-

E Clemente settimo ãtipapa.

F

G tiani, fu eletto capitano o sia Almirante di vintidue gallere deputate a questa impresa Luciano d'oria, della virtu del quale la Repub. si prometteua ogni gran cosa. Et nauigo l'armata del mese d'Agosto, & nel porto di Zarra terra del Re d'Hũgaria, che gia era cõfederato cõ Genoesi, trouo il capitano Pietro picone, ilquale si haueua acquistato grandissimo nome, come che hauessi vsate gran prodezze cõ l'armata sua, & era nominato da gli inimici & da i Paesani nõ senza grã timore. Et l'almirante Luciano aggionse alla sua armata Pietro picone cõ le sue gallere. Et in questo anno anchor che il Duce hauessi gouernata la Repub. & cõ giustitia, & cõ prudenza, & fussi pseuerato in la dignita piu che alcuno altro de i Duci antecedenti, si come meritaua la bonta sua, nõ dimeno il suo regimento si fece odioso, & nõ piaceua a molti cittadini, i quali aspirauano alla dignita Ducale, & questi tali suleuorono la plebe, & fingendo che il signor di Milano haueua mandato il campo di la dal giogo, & che le gallere di Venetiani erano in portouenere, il decimo settimo giorno di Giunio, il populo, che di suo consentimento il giorno precedente fera misso in arme, si leuo cõtra di lui, & prese il palazzo insieme col Duce. Et subito dalla plebe minuta fu eletto in Duce Antoniotto adorno, & stete in signoria dall'hora di nona insino all'hora di cõpietta, & si cõgregorono in quella medesima hora i primati populari, & elessero in Duce Nicolao di guarco, al quale Antonioto adorno di volonta de i suoi amici cesse & diede luogo. Et il primo anno del Guarco, i nobili furono admessi a i cõsigli & a gli vfficii, & all'altre dignita della Repub. per metta co i populari. Et questo Duce fu il primo inuentore dell'ordine che si e osseruato gran tẽpo in la citta in la distributione de gli vfficii, dando quelli a nobili, & a populari, a guelfi & a gibellini, Et il Duce Dominico cõ Pietro suo fratello, ch'aueuano fatte tante bone operationi per la Repub. variata la fortuna, furono incarcerati in due prigioni, & Pietro assai presto cõ grande astutia serro in la prigione il guardiano di quella, & se ne fugite libero, & al Duce furono imposte regole, che nõ douessi trapassare in modo alcuno, & fra l'altre che quelli di Cãpo fregoso douessino restare bandeggiati in perpetuo. Et in questo anno a persuasione di Venetiani Bernabo signore di Milano marito la figliola con Pierino Re di Cypri, & la mando a marito cõ sette gallere di Venetiãi & sette di Catalani, & misso ch'ebbero la sposa in terra, andorono cinq; gallere all'oppugnatione di Famagosta, & il Re Pierino, che gia era cãbiato di opinione, li mando circa dieci millia soldati per terra, & non fecero cosa alcuna, perche cinquecento cõbattenti Genoesi con gli habitatori del luogo si diffesero valentemente. Et qui si debbe aduertire, che il supplemento delle croniche in la narratione di questa historia, & in la narratione della precedente, ha errato grandemente, come vede chiaro chi considera le cose, per che Dominico di cãpo fregoso nõ fu il primo Duce di Genoesi, come appare di sopra, ne Pierino fu prigione in la torre di capo di farro come appare di sopra, & come apparira inappresso, ma il supplemento nõ ha supplito ne ripezzato l'historie cõ pãno fino, come che douea fare. Et questo anno la Republica fece pace con Catalani, & del mese di Agosto Aron di stropa ritorno a Genoa con le dieci gallere, delle quali habbiamo fatto mentione di sopra. Et Galeazzo vesconte fratello di Bernabo mori, & Frãcesco da Carrara signor di Padoa cõ fauore del Re d'Hungaria & cõ fauore de i suoi cõfederati oppugno la citta di Triuisi, & il luogo di Mestre, & nõ potendo gli assediati sostener la guerra si resero al Duca di Austria. Et per che il Duca mori assai presto, il

Margin notes:
Luciano d'oria. H Pietro picone. I Populare tumulto contra il Duce di Genoa. K Nicolao di guarco duce. L Error d'il supplimento delle chronice.

presto,il signor di Padoa hebbe la signoria delle pnominate terre. Et sendo la citta molto grauata per le spese fatte per la custodia dell'Isola di Corsica, il Duce & il cõsiglio diedero il gouerno dell'Isola con patti & con conuentioni ad vna certa compagnia di Genoesi, il nome della quale i scrittori non hanno nominato.

¶ L'anno di mille trecento settanta noue, la citta era sotto il Ducato di Nicolao di guarco, & i Marchesi del Carretto si ricõciliorono cõ la Repub. & restituirono Albenga & l'altre terre sopranominate, ch'aueuano occupato. Era pquesti tẽpi in Italia vna bãda di soldati o piu presto di assassini & ladri, domandata la cõpagnia della stella, la quale ad instantia di Venetiani Bernabo vesconte signor di Milano mãdo a dãnificare Genoesi, & quasi alla sprouista calorono in la Poceuera, & vennero in. S. Pier darena, & missero a saccomano le case de i cittadini, & fecero prigioni alquanti di loro, per che la cosa fu tanto presta, che nõ hebbero tẽpo di fugire, & si detenneq uesta cõpagnia in. S. Pier darena sette giorni, & per che si sospicaua, che i cittadini non fussero ben vniti, il Duce col suo cõsiglio non permesse che il populo leuassi l'arme cõtra di loro, dubitando di perdere il stato, & la citta si riscatto diece millia fiorini d'oro, & oltra di cio fu cõcessa alla cõpagnia la preda ch'aueuão fatto. Et il capitano Luciano d'oria partite da Zara cõ vintidue gallere, & trouo l'armata di Venetiani circa la citta di Polla, ch'erano vintiuna gallera, nelle quali Venetiani oltra le ciurme consuete haueuano misso quatrocento settantacinq; soldati. Et oltra di quelli vi erão montati molti della citta di Polla. Et il quinto giorno di maggio cõbattetero l'armate insieme, & Genoesi restorono vincitori, & furono pse quindeci gallere di Venetiani, & l'altre sei col capitano Vittor Pisano si saluorono, & l'armata vincitrice cõ l'armata vinta ritorno a Zara, & furono numerati dua millia quatrocento sette prigioni, & il capitano Luciano inanti il fine della battaglia, o per desiderio di vedere cõpiutamente la vittoria o per qualonq; altra causa, inalza la visera dell'elmetto resto cõ la faccia discoperta, & fu ferito d'una lancia & mori subito, & i consiglieri & gli altri ch'erano incerco a Luciano, accioche la morte sua non sbigottisi i cõbattenti Genoesi, & nõ donassi audacia a gli inimici subito vestirono vno altro cõ l'arme & con le vesti di Luciano, & il fecero star al luogo del capitano, insino a tanto che l'armata inimica fu rotta, & presa, & non e vero quello che dice il Sabelico scrittore delle cose di Venetia, che la capitana fussi ne oppressa ne presa, ma e cõmune opinione che questo scrittore in piu cose fauorisca piu a i patroni suoi che il pagauano, che alla verita, cosa aliena dalla legge dell'historia. Questo e quel Luciano la memoria del quale per le sue prodezze resta anchora i boca de i viuenti, & del quale fra l'altre cose e scritto, che sendo ne i mari di Schiauonia, & ritrouandosi l'armata cõ l'essercito suo in grãdissima necessita di vettouaglie, egli cõ grandissima liberalita distribuite tutta la sua argentera, che nõ era di poco valore, a i soldati piu bisognosi, & accadete che vnò de i remigatori, che si moriua di fame si getto a piedi di Luciano, domãdandoli aggiuto, & Luciano incõtinente nõ restandoli quasi piu altro, che dare, si taglio la fibia della cintura, che era o d'oro o d'argento, & la diede al pouero, & bisognoso marinaro, per queste & somigliãte altre sue operationi, hebbe sempre l'essercito vbidiente, & cõbattendo con l'inimico a paro a paro resto vincitore, & la Repub. in segno di qualche recõpensatione statuite che gli heredi di Luciauo fussero remunerati, & dotati de i beni del fisco del cõmune. Restaua anchora p questi tempi qualche forma di liberta, & qualche diligen-

1379

M Genoesi vincitori cõtra Venetiani.

N Bellica astutia di Genoesi

O Il Sabelico scrittore notato.

P Laude di Luciano d'oria.

tia,& amore delle cose publice,le quali cose dopoi si sono in tutto estinte,sendo pre cipitata la citta in ambitione,in auaritia,& in libidine. Alhora era in cõsuetudine di premiare,& di remunerare coloro chi per la Repub.haueuuano fatto q̃lche grã de operatione,& i cittadini cõtendeuano della virtu,della dignita della Repub.di acrescere l'Imperio & la signoria,& di acq̃star gloria alla patria,di esser liberali,di viuere parcamente,& per acquistar richezze al publico nõ farsi cõto del particola re,& dar opera di cõseruar le cose cõmuni,& p cagion di tal cose nõ ricusare perico lo alcuno,ma poi tutto si cãbio in cõtrario,sendosi alienati gli animi dal vero & dal dritto camino,hauendo in admiratione le richezze,& la potenza piu che non e il douere,& in luogo dell'amore della Repub.e venuta l'ambitione,in luogo della li- beralita l'auaritia,in luogo della parsimõia la lusuria,& sopra tutto e cresciuto vno disordinato amore del ben proprio,& particolare,& posto da canto in tutto l'amore del bẽ publico. Fu anchora ordinato che in memoria della prefata vittoria si facessi vno altare in la chiesia di. S. Georgio in honore di. S. Gioanni euangelista, & che ogni ãno a sei di Maggio che il magistrato debba visitarla col palio d'oro all'usato. Et l'armata partite poi da Polla, & misse a foco & fiãma vna terra di Venetiani domãdata Chioza minore insieme cõ due altre terre pur di Venetiani,& piglio di loro vna grossa naue carrica di preciose mercantie,& diede gran danno ad essi. Et volendo la Repub.cõtinuar la guerra,fecero prouisione all'armata di nouo capita- no,che fu Pietro d'oria quondã Dorini,& si armorono di nouo quindeci gallere,cõ le quali nauigo il nouo capitano verso Zara doue era la vittoriosa armata. Et Vene tiani del mese di Giulio con noue gallere pigliorono l'Isola picola di Portouenere nominata il Tiro,& se ne portorono alquãte reliquie,ch'erano in la chiesia di quel la Isola,pensando(ben che con poco fundamẽto)hauer pigliato il corpo di. S. Ve- nerio,& nõ fecero troppo dimora nel paese,per che incontinente da Genoa li vsci- rono cõtra noue gallere,che missero le Venetiane in fuga,& nauigorono poi verso il golfo di Venetia,& si cõgionsero con l'armata del capitano Pietro. Et il sesto gior no di Agosto il capitano Pietro si partite di Zara cõ armata di quaranta sette gal- lere,& secondo alcuni di sessanta,& altri tanti picoli nauigli,& nauigo verso Ve- netia,& nel viaggio piglio per forza d'arme Rubino, Borraia, Magro, Grado, & Clauello,cherano tutti boni & belli luoghi de gli inimici in terra ferma su la via d'Histria. La citta di Venetia e edificata quasi nel fondo del mare Adriatico nel mezzo di vno stagno o sia lacume,che circõda circa cento miglia,& da tramonta na,maestro,ponente,& lebecchio ha terra ferma,da greco,siroco,leuante & mez- zo giorno ha vn lito o sia vna piaggia in forma d'arco, che circonda circa trenta cinq; miglia,larga differentemente,in qualche luogo vno tiro d'arco,in qualche al tro vno miglio,o mezzo,o dua miglia,& Venetiani con gran spesa danno opera di mantenere questa piagia con pallificate & cõ altri ingegni,la q̃l piaggia e aper- ta i cinq; o ver sei luoghi,& la prima apertura,che e da greco si nomina tre porti, la seconda lito maggiore,la terza. S. Erasmo,la quarta doi castelli,la quinta mala- moco,la sesta porto di Chioza. Et p queste aperture nominate porti si nauiga alla citta la quale e di circuito di sette in otto miglia,tutta edificata in acqua, di ma- niera che ogni casa ha due entrate vna in acqua & l'altra in terra,& fu edificata quasi nel mezzo del p̃detto lacume su sessanta Isolette da Padoani & altri populi di terra ferma per declinar l'ira & la persecutione del crudele Attila,& come che

Q — Laudeuole institutione de gli antiqui genoesi.

R — Pietro d'oria.

S — Descrittiõe de la citta di Venetia.

nel predetto

nel predetto lacume nõ vi sia molta profondita di Acqua, la quale etiãdio cresce, & manca di sei in sei hore, si nauiga & si arriua alla citta cõ gran difficulta, massi mamente cõ nauigli grossi, i quali sono cõstretti nauigare per certi canali determi nati, la citta e magnifica in ogni cosa, & ha questa eccellẽza fra tutte le citta d'Ita lia, che nõ a mai cõportato d'essere signoreggiata da alcuno particolare ne terriero ne forestiero, & quando alcuna fiata alcuno de i cittadini grandi & potenti hanno voluto occupare la liberta, sono stati amazati. Et gionse il capitano Pietro al porto delle due castelle, & desimbarco la gente sua in la piaggia insieme con mille soldati del Signor Francesco da Carrara signor di Padoa, & pigliorono il monastero di. S. Nicolo, & nõ puote pigliar le due castelle, per che Venetiani haueuano alla deffen sion di quelle trecẽto caualli & molti altri pedoni, & il porto etiandio era serrato cõ catene, & cõ altra materia. Et Gioanni barbarico anchora capitano della gente di Venetiani cõ gran numero di schiffi tutti forniti di bõbardelle guardaua il porto con bona diligenza, le qual cose cõsiderando il capitano Pietro, nauigo verso la cit ta di Chioza, & il signor di Padoa ando con la sua gente per terra, & e chioza di stante da Venetia vinticinq; miglia Isolata, in l'estremita del lito che circonda Ve netia, dalla parte di mezzo giorno & lebecchio, poco distante dalla terra ferma, & la citta e picola molto minore che Sauona, & di sua natura bẽ forte, & in quella era no tre millia cõbattenti cõ ducento caualli, & la bocca del porto serrata cõ vna na ue grossa, & fortificata di torri, & di bastioni, per che hauendo Venetiani perduta l'armata, & sendoli interdetta la nauigatione, attendeuano a guardar Chioza, & non puotero Genoesi il giorno della prima battaglia pigliarla, come che i soldati nõ hauessero ben seruato l'ordine lor dato, ma il sestodecimo giorno d'Agosto Ge noesi in cõpagnia di mille cõbattenti del signor di Padua resecondorono la batta glia, & pigliorono la citta cõ vna grandissima effusiõ di sangue di tutte due le par ti, ma i piu dãnificati furono Venetiani, & Chiozani di maniera, che i morti non furono manco di sei millia. Et il capitano Pietro si comenda di grã modestia in que sta vittoria, massimamente d'hauer cõseruata l'honesta, & l'honore delle donne, & furono fatti prigioni nouecento ottanta de gli huomini ch'erano dentro in Chio za, la presa di questa citta misse gran terrore ne gli animi di Venetiani, & rinouo in loro la memoria de i passati danni, la perdita di Triuiso, la perdita dell'armata & cõsiderauano che la Repub. si trouaua senza denari cõ poca forma di rifar l'ar mata, ma sopra tutto li cõtristaua, vedere nõ hauer forma di hauer vettouaglie, & prima che volessino tentare l'aggiuto di Bernabo signor di Milano, deliberorono di tentare se poteuano impetrare, & ottener pace da Genoesi, estimando che il soc corso di Bernabo nõ potessi essere in tẽpo, & hauuto saluo cõdutto da Genoesi, man dorono ambassatori secondo ch'anno scritto alcuni cõ la carta bianca, come si suol dire, come che la necessita loro fussi grãdissima, & fussero ridutti in disperatiõe di poter saluare ne la Repub. ne le faculta loro, & gli ambassatori poi che li fu data li centia di parlare dissero come appresso. Se tu inuitissimo capitano cõsidererai dili gentemente la gloria di questo giorno, giudicherai che la fortuna, & la felice sorte tua nõ te habbi potuto donar maggior cosa p cõplemento della felicita tua, che fa re che noi Venetiani siamo stati cõstretti a domãdarti humilmẽte la pace, & accet tare tutte quelle cõditioni, che ne vorrai imponere, gran cosa certamente e stata a vincere & disfare la nostra armata, & hauerne deuedato la nauigatione, & le vet

T

V
Expugnatiõe di Chioza.

X
Venetiani si humiliãno offe rendosi di sta re a discretio tione di Ge noesi.

touaglie, ma maggiore senza dubio e & sara appresso ciascaduno sia a i presenti sia a quelli che sono da venire, che th'abbiamo domandata la pace con le cõditioni sopradette, le quali cose la citta nostra e cõsueta di dare & imporre, & nõ di domádare ne di receuere. Et certo nõ si troua da ottocẽto anni in qua che la citta nostra e fondata, ne gente ne Re alcuno, che ne habbi cõstretti a questo, tu adonq; ti poi meritamente alegrare di questa tua fortuna, la quale specialmente a te ha cõcesso, che tu sii quello nel quale peruegna tanta gloria della citta nostra, la qual gloria se tu serai vero giudice, & giusto estimatore certamẽte ti parera grandissima, che come tu sai la citta nostra nõ e delle minori citta d'Italia, come che habbi sottomesso all'Imperio suo Candia, Negroponte, & molti altri Isole, & paesi. Questa fortuna porta seco certamente questo male che inalza, & fa insolente il vincitore, & non il lassa pẽsare i casi de gli huomini i quali sono varii, & innumerabili, & promette tutte le cose stabili, & permanẽti, & cõ lusinghe aliena il vincitore dalla quiete, & dal riposo, e nõ e l'intention mia di recitare gli essempii di coloro, che sendo vincitori hanno negato la pace all'inimico, & poi cãbiata la fortuna sono stati constretti domandarla loro dal medesimo inimico, per che questi essempii per l'esperienza, & p la prudenza tua son certo che ti sono manifesti, & chiari, & p cio tu hai da temere questa fortuna, accioche nõ si mutti, & ti leui il frutto, & la gloria di questa giornata, guarda nõ li creder tãto che giudichi che la debba longamente perseuerare in q̃sto stato, & habbi nel conspetto tuo colloro, che da lei sõ stati dileggiati, & distrutti. Noi donq; Venetiani domãdiamo a te la pace cõ quelle cõditioni, che giudicherai honeste, il che a te rimettemo, la quale nõ dei riffutare se cõsidererai il stato, & l'utilita della patria tua, la quale primamẽte libererai dalla spesa, che e eccessiua, & quasi senza fine, & oltra di cio la lassarai in riposo, il quale ogni citta ben instituita grãdemente desidera, & quello che non e da sprezzare saremo perpetuamente vostri amici, & cõpagni, & vi potrete valere, & seruire di noi in qualũq; bisogno vostro, delle quali tutte cose a te risultera perpetuo honore, & immortal gloria, come habbiamo detto nel principio. Alla quale oratione rispose il capitano Pietro come appresso. Io nõ sono tanto ignorãte delle cose humane, ch'io nõ conosca la possanza, & l'instabilita della fortuna, ne sono tanto inhumano, ch'io ricusi far pace con voi che la domandate, se sete pronti, & disposti ad accettarla, nõ come si cõueniua alla vostra sorte de i passati tẽpi, ma come si cõuiene alla fortuna vostra del tempo presente, alla quale hauete piu cagione di guardare, & di cõsiderare, che nõ propornermi la variatione, & l'instabilita sua, come hauete detto e cosa giusta che le conditioni della pace si debbano statuire da colui al quale e domãdata, & se la fortuna, come hauete ricordato vna volta e stata cõtraria a i vincẽti, alcuna volta anchora gli e stata propitia, & certo a me e piu cõueniẽte sperar ben di lei, sendomisi exhibita cosi gratiosa, che nõ a voi, i quali ha messo in tanta calamita, & miseria, le conditioni della pace, che da me serano dette voglio, che siano ferme, & stabili se serão approuate dal senato della patria mia. Et disse loro, secondo ch'anno scritto alcuni, che voleua nõ solamente la citta a discrettione cõ le donne, ma di tutto quello che possedeuano Venetiani, voleua esser fatto signore. Et alcuni altri han scritto, che le cõditioni erano di tal sorte, che Genoesi nõ voleuano lassar a Venetiani se non la vitta. Ma questa e cosa certa che quanto propose Pietro a gli ambassatiori, gli parue tanto aspero, & tanto duro, ch'apena il puotero ascoltare cõ patienza. Et accadete a Genoesi

A Supba & dura proposta dil capitano di Genoesi.

dete a Genoesi quello che suole accadere a molti altri doppo la vittoria, che nō sepero vsar l'offerta nella vittoria, ne accettar la pace, & eleuati in superbia, come sono i vincitori, sperando di ottenere vittoria della citta di Venetia per forza, li proposero le conditioni della pace tanto aspere, & tanto graui, & certo che era meglio, piu vtile, & di piu honore a Genoesi vna pace tanto honoreuole cō certezza, che vna dubiosa vittoria, ma forsi che la diuina prouidenza non volle permettere che vna tanta, & cosi nobil citta fussi sottomessa a Signoria forestiera, & quādo fu intesa dal senato di Venetia la mente di Genoesi cō le cōditioni della pace, il senato cō tutta la citta cābiorono il timore in ira, & in sdegno grandissimo, & rifutate le cōditioni a lor proposte, ommissero il parlar della pace, deliberādo voler piu presto patire ogni calamita, che li potessi peruenire dalla guerra che accettare somigliāti cōditioni. Et prima di ogni altra cosa mandorono vno ambassatore a Bernabo a domandarli aggiuto, il quale parlo in questa sentenza. Le nostre cose sono ridotte in tal termine, come gia dei hauere inteso da molti lati, che se nō siamo aggiutati da te, siamo certi che non sia in mano della fortuna, anchor che lei vogli, poterni saluare, diāzi habbiamo perduto la citta di Triuisi, al presente quella di chioza, & il monastero anchora di. S. Nicolo edificato sul nostro lito quasi come vn castello in deffensione della nostra citta ne e stato leuato, & quasi ch'abiamo perduto tutto quello che e vicino alla citta, l'inimico nostro e fatto Signor del mare, la nauigatione ne e interdetta, & ne e stata leuata la faculta di cōdure le vettouaglie in la citta delle quali siamo in grandissimo bisogno, & come che siamo stati cōstretti a domandar la pace, nō l'habbiamo potuta impetrare, se nō cō tal cōditioni, che piu presto habbiamo voluto patire ogni male che ne possi peruenire dalla guerra, che accettare vna simil pace, & senza dubio gli inimici ne hanno per vinti, & lor si teneno vincitori, & sono insuperbiti per la vittoria, che poco dianzi hāno riportato della nostra armata, & si prometteno certamēte la vittoria della citta nostra, & se la natura del luogo nel quale e edificata, cōportassi che l'armata de gli inimici potessi cōmodamente nauigare in quelle marine gia l'uederiamo che cōbatteria la citta dinanzi gli occhi nostri, ma la natura, & la qualita del luogo e quella che ne deffende dalle forze loro. Tu adonq; per la tua prudenza poi facilmēte giudicare di qual animo dobbiamo essere, oppressi da tanti mali, & da tante calamita, & se afflitti da tanti mali, & cōstituti in tanti pericoli possiamo sperar cosa alcuna, tu solo sei la nostra speranza, & tutti i pensamenti della nostra salute sono riposti in te, & a te solo guardiamo, & cō grā cōfidenza espettiamo il tuo aggiuto, sendo certi che non ne abandonerai, & anchor che per la prudenza tua cognosci ogni cosa, nō di meno ti ricordiamo, che il modo di liberarni e che tu mandi la tua gēte d'arme cō la fanteria nel paese de gli inimici, che forsi quando Genoesi vederano le cose loro essere vastate, & oppresse, o essere in pericolo, riuocherāo l'armata o parte di quella per guardar le cose loro, che cosi altre volte fecero Romani, i quali diedero molestia a Carthaginesi nel proprio paese, & furono cōstretti a riuocare Amilcare di Sicilia, & poi Hannibale suo figliolo d'Italia, la qual cosa e stata seguita da molti, & hanno saluate le cose loro, a questo modo ti preghiamo che vogli fare per l'amicitia nostra, & per l'humanita tua, & nō debbi a modo alcuno permettere che per negligenza tua siamo disfatti, & certo come a te sera gran gloria hauerne cōseruato che ti siamo amici, & teco colligati, cosi senza dubio ti seria gran carrico, & gran

B

vergogna hauerne abandonato in tanta necessita, & pericolo. Et Bernabo promisse loro di mandare l'essercito nel paese di Genoesi, & poi cōgrego circa tre millia caualli, delli quali era capitano Hastor de i māfredi signor di Faēza, & era questa la cōpagnia della stella, della quale habbiamo fatto mentione di sopra, & erano quatro millia soldati, & si accāporono in Bisagno, & in la villa d'Albaro, & il giorno sequente la citta si misse in arme, & sotto il capitaneato di Isnardo di guarco fratello del Duce assaltorono gli inimici, i quali tentorono di fugire, & nō puotero, anzi furono rotti, fracassati, spogliati, & fati prigioni p vna gran parte. Et il capitano loro Astore scapo vestito da villano, & furono prese tre bandere vna con l'insegna di Venetiani, l'altra con l'insegna de i signori di Milano, & la terza con l'insegna de quelli di Cazale pur Milanesi, & di questa vittoria nō solamente fece allegrezza la citta di Genoa ma Bologna, & molte altre citta d'Italia, alle q̄li era odiosa questa cōpagnia della stella, & fu ordinato che ogni anno a vintiquatro giorni di Settembre in memoria di questa vittoria il magistrato visitasi la chiesia di. S. Georgio cō offerta d'un palio d'orato. Et Venetiani quasi come dispati si disposero alla deffensione, & alla guerra, & si accesero gli animi loro, & tirorono vn muro, le cui vestiggia anchora hoggidi si vedeno dal porto insino alla chiesia di. S. Nicolao, ch'ostaua a Genoesi l'entrare in esso porto, la difficulta era a trouar i Venetia vn bon capitano, per che i nobili ricusauano il capitaneato, & la plebe etiandio ricusaua d'ubidire a i capitani, che gli erano proposti, di maniera che i nobili, & i populari erano oppressi nō solamente da timore ma da disperatiōe, & si leuo vna voce incerta che grido che nō si poteua far meglior capitāo di Vittore Pisano, il quale era in prigione p esserci portato male alla guerra di Polla, & per nō esserli successa la cosa, che in vero vniuersalmente si laudano i successi, & non la ragione, & subito come se questa voce fussi venuta dal cielo, fu fatto capitano Vittore Pisano, & accadete che in quel medesimo giorno che il Pisano fu fatto capitano, le Bebe, che alhora era villa, & al presente e solamente vna torre, in la quale anchor si vedeno l'arme di Genoesi dipinte, & la villa di. S. Lazaro, vènero in possanza di Genoesi, & nauigo l'armata poi la presa di Chioza verso Malamoco, & e Malamoco nome di vna terra habitata, & nome di vn porto di mare, nō che il porto sia ridutto capace, & sicuro per gran numero di nauigli, ma s'intende per il porto di Malamoco, & per lo porto di. S. Nicolo, vna apertura o sia vn passo, & vn transito nel lito, che quasi circonda Venetia, per la quale apertura si entra nel lacume, doue e Venetia edificata, & per certi canali si nauiga verso la cita, come habbiamo detto di sopra, & l'armata misse Malamoco a foco & a fiamma, & piglio dopoi la terra domandata Lore, & vna altra nominata Cauarcere sul fiume dell'Adese, & presentendo Venetiani che Genoesi haueuāno mandato in Puglia alquāte delle Gallere per vettouaglia, tentorono di ricuperare la citta di Chioza la quale haueuano inteso nō essere troppo ben guardata, & vi andorono di notte cō trecento picoli legni, ma il tratto nō li ruiscite, per che furono rotti da Genoesi, & molti di loro furono fatti prigioni, & furono presi molti schiffi di Venetiani, & poi che l'armata fu ritornata di Puglia cō le vettouaglie, vna gallera armata di Sauonesi ando temerariamente insino al monastero di. S. Georgio maggiore vicino a Venetia manco di mezzo miglio, & ritornando la marea a dietro restorono in seco, & fu assaltata & presa da vna moltitudine di schiffi de gli inimici, come habbiamo detto haueuano Genoesi

C

Vittoria di Genoesi cōtra Milanesi.

uano Genoesi

uano Genoesi pigliata la citta di Chioza, & gli altri luoghi circōstanti, che gli pareuano ottimi fondamenti della cominciata guerra, & voltorono tutti i lor pēsamēti, & ogni lor sforzo p cōbattere & pigliare la citta di Venetia, & andorono cō trēta gallere sopra il porto delle due castelle o sia di. S. Nicolao, p lo qual solo si nauiga facilmēte cō vasselli grossi alla citta, che e situata piu presto in lacume, & in paludi che in mare, a tale, che entrati, che sono i nauigli dētro la piaggia, che circonda la citta la miglior via e quella del porto di. S. Nicolao, che tutte l'altre sono difficili, picolose, & mal capaci di vaselli grossi, & che richiedeno grā fondo, & vedēdo nō poter entrare in quello, sia p la catena & per li ripari, sia per la diffesa che faceuano i soldati ch'erano in terra, tornorono a Malamoco, & de indi andorono a Pupiglia, che e vna villa, della quale al presente non e pero gran memoria, distante tre miglia dalla citta, alla quale tanto s'auicinorono, che discerneuano facilmente le genti della citta, & erano discernuti da loro, erano Venetiani in gran timore, & attendeuano ad ascondere, & sotterrare le robe, & li thesori loro, & si oppose a Genoesi Gioanni barbarico con cento picoli nauigli domandati gonzarolli, barche, & schiffi, & combatterero con gran disauentaggio Genoesi, conciosia che i nauigli di Genoesi non potessero nauigare in quelli canali di poco fondo. Et per cōtrario Venetiani faceuano volare le lor barchete, & le lor scaffe in qualonque luogo, & a questo disauantaggio si agionse la moltitudine di bombarde ritrouate di nouo per questo tempo, delle quali ciascaduna scaffa portaua almancō vna sufficienti ad amazare per ogni colpo dui o tre huomini, & seguiua l'effetto nō potendo Genoesi schiffare i colpi delle bombarde. Et oltra di cio Venetiani serrorono il canale di. S. Martha, & il canale di. S. Spirito, di maniera che Genoesi furono constretti a detenersi in Malamoco, del qual luogo tentorono Genoesi per l'integra piaggia occupare per terra il porto di. S. Nicolo, & fecero vna imboscata nel bosco, che era in quelli tempi quasi in mezzo di. S. Nicolo & Malamoco, & fingendo di voler rōpere il nouo muro del quale habbiamo parlato di sopra, mandato a questo effetto vna banda di soldati, ne i quali diedero dentro i caualli Venetiani, & fu vna crudel battaglia, & coloro dell'imboscata vscirono fora in gran numero, per il che i caualli di Venetiani con gran danno si saluorono dentro dal muro, & resto la cosa quel giorno in questo termine. Et Vittore Pisano capitano dell'armata si detenniua dentro dalla catena del porto di. S. Nicolao in le lacume aparecchiato in apparenza di combattere con l'inimico, o di fora nel mar largo, o di dentro in le fossa, o sia in le lacume, doue e edificata Venetia. Et in questo tempo Venetiani hauendo notitia che Genoesi guardauano il porto di Chioza negligentemente, & con poca cura, volendo esperimentare ogni cosa per non venire in mano dell'inimico fecero vna armata dentro dall'arsenale quanto secretamēte fussi possibile, cō questo pensamento, che se la cosa non li riusciua di nauigare con le donne con i figlioli, & con le faculta come hānoscritto alcuni in Candia, & abādonata Venetia fare iui la sua residentia, & pareua lor meglio di far cosi, che espettare, che oppressi dal la fame fussero cōstretti venire in possanza, & sotto la signoria dell'inimico, & armorono trenta tre Gallere, due naui grosse, & dui pontoni per potere facilmente serrar la bocca del porto di Chioza, la qual armata p la maggior parte era piena di cittadini, p che di forestieri huomini di capo o galliotti vi ne erano pochi, & non e certo se l'armata fussi instrutta del publico o del priuato, vero e che alcuni dicono

A Per qual tēpo si sieno ritrouate le bombarde.

che sendo il publico di Venetia p questi tẽpi tutto cõsumato, alquãti plebei richi, & amatori della Repub. diedero grã somma di denari al Senato, & furono fatti Gen tilhuomini, & p questa via fu suuenuto al publico, & poi che l'armata fu ad ordine il Duce di Venetia Andrea cõtarino nelle cose maritime molto valẽte, stimãdo, che la sua pñtia douessi giouare assai a qsta guerra ipetro dal Senato esser fatto capi tano generale, & hebbe sotto di lui Dominico micheli, & Vittore Pisano quasi doi maestri della militia, cõ vna grã parte del Senato, & col flore della nobilita arriuo di notte a Chioza, & fu tãto presta la sua nauigatione, che gli inimici piu presto li videro che sapessero cosa alcuna di loro. Et i Chioza erão vintinoue Gallere di Ge noesi, come che l'altre fussero i viaggio, le q̃li subito vscirono fora cõ grãde impeto cõtra Venetiani, & si attacorono l'armate insieme, & cõbattetero piu hore vgual mẽte. Et le naui grosse furono di grãde vtilita a Venetiani, & alle lor gallere, p che s'erano oppresse s'accostauano a q̃lle, & erano diffese, & l'un capitano, & laltro ex hortauão le ciurme loro alla guerra cõ grãde efficacia. Et finalmente Genoesi pi gliorono le due naui grosse, & alquãte gallere sottili. Et il Cõtarino cõ l'armata re stãte fuggi verso Venetia. Et pche la vettouaglia mancaua in la citta di Venetia. Frãcesco carrara signor di Padoua, ch'era colligato cõ Genoesi, exhorto loro a lassa re la guardia a lui della citta di Chioza, & loro cõ tutta l'armata vscir fora, & de tenersi cõ tutta l'armata tra Zara, & Ancona, ouuiando che nõ andassero vettoua glie a Venetia, le quali mãcando di necessita seria venuta in balia loro, affermãdo che se faceuano altrimẽte, Venetiani, come disperati riporteriano vittoria, di loro che rimaneuão i Chioza come serrati, & nõ guardãdo il porto, come seria stato cõ ueniẽte, ma la vittoria li haueua fatti negligẽti, & hebbero suspetto il signor di Pa doua, che si volessi appropriare Chioza p cagione del grã guadagno del sale che si faceua i q̃lla, & il q̃l Genoesi pdeuano mal volõtieri, & nõ attesero al consiglio, che gliera dato, & detẽnero l'armata in quelle paludi di Chioza, & mẽtre che il Duce di Venetia metteua l'armata in ordine p ritornare alla ricupatiõe di Chioza, Ve netiani in leuãte cõ quindeci gallere, che comãdaua Carlo zeno stauano aspettãdo la naue di Nicolao Bechignono (questi Bechignoni furono poi fatti centurioni) che veniua d'Alessandria, & haueuano noua ch'era richissima, p che non valeua meno di trecẽto millia ducati. La naue haueua trecẽto cõbattẽti, & hebbe ardire di passa re p mezzo gli inimici, & diede le anchore sul porto di Candia, & subito li sopra gionsero le quindeci gallere, & anchor che la naue si diffendessi gagliardamẽte, nõ dimeno fu presa, & menata a Venetia, della pda della q̃le si suleuorono assai Vene tiani, nõ ostante che si dica che la maggior parte o tutti coloro che participorono della pda di qsta naue morirono in pouerta, & in miseria. Et del mese di Decẽbre si mosse l'armata di Venetiani verso Chioza, & prima di ogni cosa vẽnero con q̃tor deci gallere, & rimolcorono due cetee, & di notte cõ queste due cetee, & cõ i fondi o sia le carine delle due naui grosse, che Genoesi haueuano pigliato, & brusato i la pre cedẽte guerra come habbiamo detto di sopra serrorono molto pño il porto di Chio za, accioche i nauigli di Genoesi non potessero vscir fora, & subito vscite fora della citta vna grã moltitudine di Genoesi cõ le facole accese, & abrusorono le parti supio ri di alquãti nauigli di Venetiãi, i q̃li attẽdeuano nõ a brusare ma a sũmergere na uigli, & a serrar il porto cõ pali, & cõ altra materia, & gia era giõto il Duce cõ tutta l'armata, & si cõbattete tre giorni, & tre notte crudelmẽte cõ grã dãno di morti, & di feriti

B Andrea contarino.

C Conflitto nauale in Chioza.

D Bechignõi fatti poi cẽturioni.

di feriti di amēdue le parti. Et Genoesi l'armata de i q̄li restaua serrata i Chioza, la vigilia di natale finsero di voler assaltare, & distruggere i serragli ch'aueuão fatti Venetiani pēsando che Venetiani tutti douessero essere intēti a reprimerli, & cosi per la via del porto di Brōdoli distāte da Chioza tre miglia poter con astutia tirar fora le sue gallere. Et era Brōdoli p quelli tēpi vna cōpetente villa, poi fu destrutta, & vi rimase solamente vna torre la quale poi e mancata, & al presente vi e solo vna hostaria, ma Venetiani si auidero dell'inganno, & li fecero ostacolo, & tanto piu facilmēte che per il poco fondo del canale Genoesi erano cōstretti a tirar fora le lor gallere cō argani, & cō altri lenti, & tardi ingegni. Et Venetiani volendo in tutto leuar Genoesi di quei mari, & ricupar Chioza, fecero vno essercito terrestre, per la cōpilatione del quale nō solamente huomini particolarmente ma anchora le matrone li porgeuano le gioie, & gli ornamenti loro, sendo il publico in tutto cōsumato. Era vn monastero di. S. Michaele vicino al porto di Brondoli, il quale il capitano Pietro d'oria haueua ben fornito, & da quel monastero repugnaua all'inimico cercādo sempre di tirar fora l'armata, la qual restaua serrata in Chioza. Et al cāpo di Genoesi erano cōduttele vettouaglie p la fiumara dell'Adese, ne poteuano Venetiani prohibire Genoesi in questo luogo, al modo ch'aueua fatto il Barbarico a Malamoco, & a Pupilia, & sendo le cose in questo termine Venetiani tentorono di serrar il porto di Brōdoli, come ch'aueuão fatto quel di Chioza, & mādorono Carlo zeno a questa impresa, & gia Venetiani haueuano ricuperato Loreto, & furono alle mani Venetiani, & Genoesi, & tutte queste battaglie furono crudeli, & resto la banda di Venetiani superiore p causa delle bōbarde, ch'aueuano ben ordinate in mare, & in terra, & restādo la cosa in questi termini, le parti di Genoesi restorono i grā disfauore rimanēdo cō l'armata richiusi i Chioza. Per questo tēpo Manuello figliolo di calo Gioāni cōstituito dal padre Impator di Greci era colligato cō Venetiani, & cōgrego grā gente, & misse l'assedio alla citta di Pera, che e colonia di Genoesi p mare, & p terra, ma lo leuo assai presto, & arriuo in Pera, doue era Podesta Luciano di negro Nicolao di marco cō tre gallere mādato da Genoa, & q̄si che le disarmo. Et hauendo hauuto notitia il Marco, che due naui di Greci carriche di frumēto nauigauano p venire in Cōstātinopoli, li mādo vna gallera all'incōtro, la q̄l cosa poi che fu intesa dall'Impatore, subito mādo alle naui carriche di frumēto p soccorso vna gallera & due fuste, le q̄li a caso haueua aparechiato nel porto. Et il Marco presentendo questo, subito in spacio di sei hore misse ad ordine in Pera vna gallera, & due fuste, & cō la giouētu della citta nauigo incōtro alle naui carriche di frumēto, & le assalto vicino al promōtorio di calonisio, & cōbatterono insieme supbamēte, p che pareua che la fortuna stessi neutrale, & finalmēte Genoesi restorono vincitori, & pigliorono le due naui, & amazorono gēte assai, & il Marco di questa battaglia riporto gran laude, come che fussi il primo a saltare su le naui de gli inimici, & ritorno in Pera con la preda delle due naui, & fu ben rimunerato da gli habitanti di Pera.

E
Battaglia crudele & longa in Chioza.

F
La citta di Pera colonia di Genoesi.

G
Nicolao di marco.

H
1380

¶ Et l'anno sequēte di mille trecēto ottāta, pseueraua nel Ducato Nicolao di guarco. Et a q̄rto giorni di Genaro secondo l'antica vsanza, il Duce cō Antiani elessero trecento vinti cittadini di tutto il corpo, & di tutti gli ordini della citta p il cōsiglio generale, quādo era opportuno cōgregarlo, & furono designate tredeci galler̄ p mādare in supplemento all'essercito, & all'armata, ch'era alla guerra di Venetiani, &

I — Mattheo marruffo.

di quelle fu fatto capitano Mattheo marruffo, il quale, & in la presidentia di Famagosta, & in molte altre opere haueua fatta pienissima fede della prestantia, & della virtu sua, & le gallere furono armate de gli huomini della citta, & del distretto sudditi, feudatarii, conuentionati, & non conuentionati, da dicisette insino in settanta, & le terre elegeuano gli huomini a sorte, & erano tenuti portar l'arme loro, & le vettouaglie, & tutto il studio di Venetiani era di pigliare il monastero di. S. Michele che Genoesi haueuano fornito, & ando Carlo zeno che comandaua a quatordeci gallere, & a otto millia fanti in terra, & assalto il monastero piu presto per indure l'inimico alla battaglia, che con speranza di ottenerlo, & Pietro d'oria vscire animosamente a combattere, & si combatteua per mare, & per terra, & era la battaglia inequale, conciosia che il Zeno hauessi quatordeci gallere, & il D'oria solamente dieci, & la battaglia si comincio in mare, & si omisse assai presto, per che la strettezza di quelli canali gia da Venetiani in parte astretti, non comportaua che si potessi combattere se non vna sola gallera per vna sola, & tutta la battaglia si ridusse in terra, & seria stata la vittoria di Venetiani, se non che a Genoesi della citta di Chioza venne soccorso, conciosia che oltra l'altra gente in Chioza vi erano quatrocento eletti prouisionati, che gli haueua mãdato il Signor di Padoua, & vedendo Vittor Pisano il soccorso ch'era venuto a Genoesi ando con gran prestezza per assaltare le Gallere del D'oria in soccorso del Zeno, & repugnando virilmente, & con grande animo il D'oria al Zeno fu ferito d'una bombarda, & mori incontinente, & per la morte sua casco (come era conueniente) l'animo a Genoesi, & missero foco alle loro dieci Gallere, & saltorono le ciurme in terra, & si congionsero con l'essercito, il somigliante fecero quelli che il D'oria haueua lassato per guardia del monastero abandonandolo, & tutto questo essercito di Genoesi insieme si andaua ritirando verso la picola Chioza Fu grandemente molesto al Zeno & al Pisano, che Genoesi hauessero abrusciare le lor gallere, le quali desiderauano di guadagnar integre, & esposero tutte le ciurme in terra, & il numero de i combattenti di questi dui esserciti era in quel di Genoesi tredeci millia, & in quel di Venetiani tre millia piu, la picola o sia la noua Chioza con la vecchia o sia cõ la maggiore si cõgiongeuano per vn longo ponte di legname, al qual ponte si ridusse tutta lo forza della battaglia, & non potendo Genoesi resistere in tutto a Venetiani che li seguitauano, diedero a fugire per questo ponte con poco ordine, & nõ dimeno la coda dell'essercito si volto animosamẽte, & quasi come disperati cõ grã ferocita fecero tãta resistenza a Venetiani, che furono cõstretti a reculare, & a demettere la ꝓsecutione, & fra questo mezzo l'essercito di Genoesi passando il ponte cõ troppo pressa si vrtauano l'un con l'altro, di maniera, che molti cascorono del põte, & in lacque, o si anegauano o erano oppressi, & morti dall'inimico, & ecco che il põte p la grã moltitudine delle gẽti si ruppe, & casco, & i questa ruina mori Thomaso di guano, ch'era capitano de i caualli di Genoesi, huomo molto comẽdato in l'arme, & furono in q̃sta giornata fatti prigioni seicento Genoesi, & altri tãti ne furono morti in cõpagnia del D'oria. Et il barbarico con i suoi cẽto picoli legni i la fossa delle vigne, cosi domãdata piglio cinq; gallere di Genoesi cõ ottãta soldati, i q̃li nõ si seppero saluar cõ gli altri, & accadete a Genoesi vno altro infortunio, che mandãdo il Sgnor di Padoua, che nõ sapeua della ruina del põte, noue nauigli carichi di vettouaglie all'essercito di Genoesi, furono pigliati dal Barbarico

K — Conflitto: & nauale & terrestre.

L — Thomaso di guano.

M — Venetiani restano contra Genoesi vittoriosi.

Barbarico & cõdotti in vtilita di Venetiani, & i Genoa a tre giorni di Febraro in luogo di Pietro d'oria fu fatto general capitano dell'essercito, & dell'armata Gaspa ro spinola di. S. Luca caualliero cõ dui cõsiglieri Luise di guarco, & Anibaldo Lo melino, & si partite del mese di Febraro cõ bella comitiua p ãdare a chioza p terra per la via di Toscana, nõ restando piu Genoesi signori del mare Adriatico come dianzi, & del mese di marzo si partite il capitano Mattheo marruffo cõ ordine di cõgiõgersi, & di guerregiare insieme col capitano general Gasparo, nel qual mese medesimo venne a Genoa Agapito cardinal colona p tratar la pace cõ Venetiani mandato dal Papa, & si partite senza hauer fatto cosa alcuna, & parue alla Re pub. accio che gli inimici che si moueuano ad instantia di Venetiani nõ hauessero tanta cõmodita di assaltare la citta, di edificare vn palazzo o sia vn castello nella villa di Bulzanetto in la valle di Poceuera, & cosi fu fatto. Et nauigando il Mar ruffo nel porto di Ciuita vecchia assacomano, & abrusso due Gallere di Venetiani, per cagione, che nõ voleuano liberar Gianone malocello ch'auenano fatto prigiõe, & Venetiani ch'erano oppressi dalla fame, mãdorono Thadeo giustiniano cõ sei Gallere in Puglia per vittouaglie, & il Marruffo cõ noue gallere vinse il Giustinia no nel porto di Manfredonia, & fece abrusar le sei cõ molti altri picoli nauigli ch'e rano in cõpagnia del Giustiniano, il quale insieme con ducento prigioni venne in balia del Marruffo, & l'altre ciurme si saluorono in terra, & a dicinoue d'Aprile fu presa da Genoesi nel golfo di Venetia vna Gallera Venetiana, & del mese di mag gio ne fu presa vna altra ne i mari di Chioza da otto barche di Genoesi. Et il Mar ruffo arriuo in Zara citta del Re d'Hungaria, la quale fu molto opportuna a Ge noesi in tutta quella guerra, cosi come Polla fu opportuna a Venetiani, & ordi no vna grossa armata di Gallere, & d'altri nauigli di Genoesi, & ando insino alle piaggie di Chioza, doue era l'essercito di Venetiani, & vedendo che non si face ua mouitiua alcuna, nauigo alle fossioni luogo cosi nominato, & in Venetia, & in chioza la carestia era grandissima, & gia era gionto al Marruffo di verso Ge noa in supplemento cinque gallere sotto la guida di Inanesio di mari, & Venetia ni dubitando che l'assedio di Chioza non li fussi a gran danno, massimamente p la venuta del Marruffo, fortificorono il porto di. S. Nicolao, & edificorono vna for tissima torre, che dura insino al presente, & fornirono la piaggia di genti da piedi & da cauallo, & il settimo giorno poi che la torre fu cominciata di edificare ando il Marruffo con vintidue gallere del mese di Giunio su la bocca del porto di. S. Ni colao, doue si detenne otto giuste hore aparecchiato di cõbattere, & vedendo che l'inimico nõ si moueua, nauigo verso la riuera della marca per pigliar le naui, ch'e rano per portare le vettouaglie in Venetia, & Venetiani li mandorono dietro vin ticinq; gallere, & nõ ritrouato il Marruffo se ne ritornorono cõ le naui delle vetto uaglie. Et il signor di Padoua, ch'era cõfederato cõ Genoesi, come habbião gia det to p diuertire Venetiani dall'assedio di Chioza misse cãpo alla citta di Triuiso & serro il fiume domãdato Silo, accioche per quello Venetiani nõ la potessero soccor rere. Et il Marruffo ando con vintinoue gallere alla piaggia di chioza, persuaden dosi che Venetiani o dell'uno o dell'altro cãpo douessero vscire alla guerra, & cosi quelli ch'erano serrati i Chioza douessero hauer modo di vscir fora, ma Venetiani dalla fortezza nominata la Lupa, ch'aueuano nouamente edificata a modo di vn grosso bastiõe sul porto di Chioza cõ le bõbarde, l'uso delle quali, nõ haueuano an

N Gasparo spinola.

O Vittoria di Mattheo marruffo.

P

chor Genoesi, tirauano & all'armata, & a quelli di dentro, ne si volsero mouere altri mẽte. Haueuano Genoesi in Chioza de i legnami delle coperture delle case fabricato cento picoli nauigli molto ingegnosamẽte, coi quali pensauano d'uscire in soccorso del Marruffo, sẽpre che si fussi apizata la battaglia cõ Venetiani, & il Marruffo mando vna gallera alla fortezza della Lupa, & egli con l'altre vinti otto si misse i battaglia, al quale s'oppose tutto l'essercito di Venetiani, & fra questo mezzo vsciuano quelli di Chioza cõ le barchete, & dauano opa cõ serre di ferro cõ secure, & cõ altri instrumẽti di aprire la clausura del canale ch'era fatta di legnami, ma le bombarde ch'erano ben disposte in la fortezza della Lupa, da vna banda offendeuano l'armata del Marruffo, & dall'altra offendeuano coloro, che voleuano aprire il serraglio. Et considerando il Marruffo che non combatteua se non con le bombarde, perche l'essercito non volse mai combattere ne anche l'armata si ritiro pian piano ordinatamente. Et Venetiani subito mandorono settanta barchete cõtra quelli ch'erano vsciti di Chioza, i quali furono facilmente rotti, & messi in fuga, pigliorono Venetiani sessanta picoli nauigli, & molti prigioni, & molti ne furono morti. Per la qual cosa a i restanti in Chioza, ch'erano horamai morti di fame per il longo assedio, & l'estreme necessita ch'aueuano di ogni cosa patito, casco assai l'animo, & la virtu, & deliberorono rendersi a Venetiani con qualche honesti patti. Ma il Duce, & il Senato di Venetia risposero sempre ad vn modo che non voleuano accettarli se non a discretione, & cosi il primo giorno di Giunio si rese la Citta di Chioza, & vennero in mano di Venetiani tra Genoesi, & altra gente piu di quatro millia prigioni, che furono menati a Venetia insieme con dicinoue Gallere di Genoesi, & con qualche altri nauigli, & a i populari di Chioza furono restituite le cose ch'erano lor proprie, il resto fu dato a sacco a i soldati per tre giorni. Et nel numero di tutti i scrittori ch'anno scritto questa guerra solo Bartholomeo Facio nostro Genoese ha scritto, che alla calamita, & miseria di Genoesi che furono fatti prigioni in Chioza si aggionsero le beffe, & i delegiamenti, per che dice che fingendo Venetiani voler descernere i prigioni Genoesi da gli altri Italiani, li constringeuano proferire questa dittione Caura, & coloro, che proferiuano Craua in luogo di caura, prepronendo la litera. R. al primo A erano riputati Genoesi, & detenuti, & mal trattati, la qual cosa puo essere riputata da alcuni fabulosa, auenga che di cio resti publica fama, & frequente credulita in Venetia, & ne i paesi circonstanti, & auenga etiandio che nelle litere sacre si lega vno cõsimile essempio nel libro de i giudici in la guerra che fu fra gli Efratei, & i Galladiti, come gli Effratei non potessero facilmente pronontiare la litera domandata sin in Ebreo, & in luogo di quella pronontiauano la litera domandata samech, & volendo proferire sibolet proferiuano cibolet, & cosi erano conosciuti essere effratei, come se volẽdo dire spica hauessero detto cpica, non potendo proferire la. S. & ne furono al passare del fiume Giordano morti di loro gran numero da i Galladiti, che guerregiauano con loro, per essere conosciuti nel pronontiare di somiglianti parole. Et questo anno i Signori di Milano mandorono vna certa banda di soldati per offendere la citta, & venne in Poceuera, & vedẽdo nõ poter far cosa alcuna si partite cõ vergõgna, ne p la perdita di chioza lassorono Genoesi di cõtinuar la guerra con Venetiani, anzi sotto il capitaneato di Gasparo spinola con trenta otto Gallere constrinsero

Q
Genoesi in Chioza si resero a discretione a Venetiani.

te constrinsero la citta di Trieste ribellare a Venetiani,& Genoesi la diedero al Patriarcha d'Acquilegia,ch'era cōfederato con loro,in la qual citta di Trieste fu pigliata la pietra marmorea,che si vede anchora hoggidi in la casa che e in capo la piazza di Giustiniani,che era di Antonio Giustiniano,quello che lasso i luoghi a desbito del commune. Nella qual pietra e scritto cosi. Iste lapis in quo est figura. S. Marci de Venetiis fuit de Tregesto capto a nostris. M.ccclxxx.& poi pigliorono la citta di Giustinopoli domandata volgarmente cauo d'Istria, & lassacomanorono &brusorono,restando pero la fortezza salua per Venetiani,& poi con armata di quaranta otto Gallere vennero Genoesi sul porto di Venetia,& vedendo che il porto era serrato,& la piaggia era ben fornita sia d'huomini sia d'altra defensione,se ne ritorno in Istria,& per forza piglio la citta di Polla, & la assacomano, & abruso,&di questa presa riporto alla patria vna pietra marmorea, la q̃le fu messa in la chiesia di. S. Marco,& se vi legeno le sequenti parole. Iste lapis i quo est figura. S. Marci delatus fuit a ciuitate Polæ capta a nostris. M,ccclxxx.die.xiiii. Ianuarii,& tento di fare il somigliante alla citta di Parenzo,ma nō li riuscite il tratto questa fiata, per che la citta fu ben difesa. Venetiani poi ricuperorono le torri delle Bebe,& il cauo d'Istria,& Genoesi pigliorono il castello d'Alba,& poi la terra di Signa & l'abrusorono. Et il capitāo vittore Pisano pseguitādo p mano d'un suo luogotenente dieci gallere di Genoesi,& nō potēdole pigliare,si afflisse,& si contristo talmente che del mese d'Agosto mori. Et in questo anno si armorono in Genoa tredeci gallere pur cōtra Venetiani,alle quali nō si diede altrimente particolar capitano,ma i patroni a vicenda faceuano l'ufficio del capitano. Et del mese d'Agosto fu decapitato vn capitano Fiorentino in Genoa domandato Ceresine, per che haueua contrafatto al giuramento di non venire nel territorio di Genoa. Et Bernabo,& Galeazzo signori di Milano pigliorono a tradimēto la terra di Noue ch'era della Repub.& il Duce Nicolao di guarco venne in suspitione che Antonio to adorno nō li volessi leuar la signoria,& fu cōstretto il detto Antoniotto ad assentarsi. Et del mese di Settēbre Pietro da cāpo fregoso, Spineta spinola,& Simōe della torre,chiauarino fecero qualche mouitiua in riuera di Leuāte cōtra il Duce, & li fu mandato in opposito Ludouico di guarco fratello del Duce,che nouamēte era venuto dall'essercito ch'era cōtra Venetiani. Era i q̃sti tēpi nella corte dell'Imperatore di Trabisonda Megollo lercaro Genoese,huomo p quel che mostro,molto geloso de lhonore,& dottato di grādezza,& generosita d'animo,onde p le buone parti sue in tāto era caro all'imperatore che da i primi della corte era inuidiato, occorse che vno cortigiano molto fauorito,quale nō era senza nota di essere dall'Impatore hauuto in delitie,disse grāde villania a Megollo,giocādo seco a scacchi,il che Megollo mētre duro il gioco,paciētemēte supporto, vedēdo poi che āchor fuore di giocho el cortegiāo pseueraua nelle igiurie,gli respose quāto giudicaua espediēte a lhonore suo,dil che il cortegiāo grādemēte turbādosi, molto piu di prima sprezzo Megollo nō senza vilipendio dil nome Genoese onde Megollo acceso d'ira gli rispose che ei mētiua,per il che il cortigiano gli dette nella facia vna guanciata,& nō hauendo Megollo forma di satisfare a lhonore suo,essendo da i circonstanti ritenuto ne fece querella a l'Imperatore dal quale hebbe solamente buone parole,senza nessuna altra demostratione di effetti, dil che Megollo sdegnato, presa licentia da

R

Trieste Giustinopoli: & Polla expugnate da Genoesi.

S

l'Imperatore, si parti & venne a Genoa, tutto vestito di roso, cõ la barba, & i capelli longhi, il che in quei tẽpi nõ s'usaua, & totalmente disposto alla vendetta, & cõgregata la fameglia lercara con altri suoi, & parenti, & amici, li espose la riceuuta ingiuria, & l'animo che haueua di vendicarsene, pregandogli, & p l'amore che gli portauano & p lhonore loro el volsero in cio sobuenire, del cui odioso caso tutti cõmossi, laiutorono ad armare doe gallere, cõ le quali Megollo nauigo verso Trabisonda, & costeggiando p quei mari daua grãdi & molti danni quãdo in terra quãdo in mare, & tra le altre cose a tutti quei huomini chel poteua hauere nelle mani, li faceua tagliare il naso, & le orecchie, quali poi faceua sallare, & cõseruare in vno certo vaso a cio deputato, il che intendendo l'Imperatore, piu volte cõtra Megollo armo molti legni, nõ di mãco p la grande agilita, & valorosita di Genoesi, sempre restaua cõ dãno o senza proffetto alcuno, dil che Megollo cõ gli cõpagni crescendo di animo piu volte abbruso gallere, & altri legni de l'Imperatore i terra, & piu volte per forza ne prese in mare, & vno giorno tra li altri cõ le sue doe gallere sole ne prese quatro, le quali per che Megollo cõ arte daua vista di volere fugire, si erano separate in doe parti per inchiuderlo, & cõ arte Megollo tanto le fece dilongare d'insieme, che hebbe tempo di expugnarne doe, prima che le altre potessero soccorrere, & cossi poi successiuamente prese le altre doe, doppo la qual vittoria occorse ad essere preso da Megollo vno vecchio cõ doi suoi figlioli giouanetti, & vedendo il vecchio che Megollo voleua fare tagliare il naso a lui, & a suoi figlioli, p stratosegli a li piedi cõ lachrime, & efficacissime prece humilmente el sopplicaua si cõtentasse di farlo morire lui, & saluare il naso, & le orechie a suoi figlioli le lachrime & prece dil vecchio spente dallecceßiuo, & paterno affetto cõmossero Megollo a cõpassione, onde alquanto placcato gli rispose, l'Imperatore essere causa di tanti loro mali, & danni, per che essendo stato in casa sua ingiustamente battuto & dishonorato lui, & el nome Genoese, nõ ne haueua voluto fare demostratione alchuna, non dimãco che per cõpassione era cõtento di perdonare a lui, & a suoi figlioli cõ questa cõditione chel portasse a l'Imperatore quel vaso el quale gia era pieno di nasi, & orechie, & li esponesse che mai el mancharia di dannificare quel paese insino a tanto che nõ gli desse nelle mani colui dal quale era stato ingiuriato, il vecchio fatto libero della pena diligentemente fece l'ufficio, il che & vedendo, & sentendo l'Imperatore, & per li molti dãni che di cio ne sequiuano, & per timore di tumulto dil populo, delibero di satisfare a Megollo, & p meglio satisfarlo si dispose di andare psonalmente in fino al mare per parlargli, cõducendo cõ esso lui l'ingiuriante cortigiano, el quale fece alquanto entrare ne lacqua cõ la cintura al collo, & chieder perdonanza a Megollo, & poi l'Imperatore dopo altre parole, disse Megollo questo ti basta, al quale rispose Megollo volere el suo offensore nelle mani, & cosi senza molta resistenza lhebbe, al quale montando la scala della gallera fu dato da Megollo col piede nella faccia, & quello gettatosegli a piedi, piangendo li domãdaua la vitta, Megollo el fece stare in piedi, & gli disse, nõ sai tu che Genoesi mai incrudeliscono cõtra dõne? il che alludeua nõ tanto alle lachrime quãto a quel che di sopra si e detto, & cosi el rimando libero a gli suoi, quali tutti dolenti el teneuano prima come crudelmẽte morto, l'Impatore mando molti doni a Megollo, & gli fece grandissime offerte, quali Megollo recuso, dicendo che ne per cupidita di sangue ne di roba era cõ tante fatiche, & da si distanti parti venuto, ma

nuto, ma solamēte per satisfare alhonore suo, & dil nome Genoese, & che parēdogli a cio hauere satisfatto, mancharia dalle offese, perseueraua pero l'Imperatore cō instantia in fare offerte, p il che Megollo ricercho che l'Imperatore facesse fabricare in Trabisonda vno fondico per Genoesi dottato di ampli priuilegii p loro beneficio, & che nella porta di quello fusse, & scritto, & scolpito quanto in questa cosa era occorso, il che prontamente da l'Imperatore fu promesso, & integramēte osseruato, oltra che l'Imperatore poi hebbe sempre Genoesi per cari amici, & di cōtinuo ottima intelligenza cō el consiole Genoese in Caffa. Et per questa discordia, & guerra di Venetiani fu fatta vna grossa colletta, o sia impositione pecuniaria, la quale poi fu ridotta ad angaria personale, & per statuto del consiglio furono fatte tre parti gettate le sorte di tutti i Genoesi, cosi della citta come del districtro, & la prima volta erano obligati andare alla guerra quelli a chi era peruenuta la prima sorte, & la seconda volta coloro a i quali era peruenuta la secondà, & terza coloro a i quali era peruenuta la terza, & s'alcuno non voleua o non poteua ne armeggiare ne nauigare, era obligato a pagare vno che andassi in suo luogo.

V 1381

¶ Seguita l'anno di mille trecento ottanta vno, & perseuerante il Guarco nel Ducato, ritorno riuocato dal Duce Gasparo spinola capitano dell'armata contra Venetiani, & giōto che fu a Chiauari di comandamento del Duce quel primo giorno niuno nō dismonto in terra, ma il dì sequēte, che fu Dominica di ordinatione del Duce tutti quelli dell'armata si missero in arme, & andorono alla villa di Lemo cōtra i ribelli del Duce, i quali furono rotti, & messi in fuga, & fra gli altri fuggite Pietro di cāpo fregoso, & Spineta spinola con molti loro sequaci, & il fratello del Duce Ludouico fece morire, & incarcerare molta gente, fra i quali fu miserabilmente impicato vno de i principali della riuera di Leuante. Et in le bandere che furono prese vi ne era cō l'insegna dell'Imperatore, & cō l'insegna de i signori di Milano, & cō l'insegna di cāpo fregoso. Et il secondo giorno di Genaro entro il capitano Gasparo cō l'armata nel porto di Genoa, & per la sua venuta si fece gran festa. Et l'armata porto molte reliquie di Sāti, delle quali fu fatto solenne partimēto, & alla communita peruenne in parte

La testa di. S. Lorēzo martire, cioe vna parte.
La māo col brazzo di. S. Mattheo aplo.
La mano col brazzo di. S. Georgio mar.
La mano col brazzo di. S. Innocente.
La testa di vno de gli Innocenti.
La mano col brazzo di. S. Griffone.
La gamba col piede di. S. Biasio.
La mano col brazzo di. S. Barnaba.
La gāba col piede di vn. S. innominato.
La mano col brazzo di vno de gli Innocenti.
La testa di vn. S. Innominato.
La mano col brazzo di. S. Theodoro.
La mano col brazzo di. S. Pāthaleone.
La gāba col piede di vn. S. Innominato.
La gamba col piede d'uno de gli Innocēti, & dua ossa sēza ornamēto alcūo.

¶ Et tutte le sopranominate venerande reliquie si reposero in vna cassa in la sacristia di. S. Lorenzo cō ordinatiōe, che il Duce tenessi vna chiaue, & doi prestāti cittadini tenessero due chiaui, & douessero dar segurta di bē guardare questo thesoro, fatto di cio Decreto a sei di Settēbre. Et a i patroni delle Gallere peruennero le reliquie infrascritte.

La gamba col piede di. S. Georgio.
La gamba col piede di. S. Lorenzo.
La gamba col piede di. S. Griffone.
La māo col brazzo d'uno de gli inocēti.
La testa di. S. Sebastiano.

Due teste di doi Innocenti.
La mão col brazzo d'uno de gli innocẽ.
La mano col brazzo di. S. Barbara.
La mano col brazzo d'uno Innocente.
La mano col brazzo di. S, Griffone.
La mano col brazzo di. S. Sergio.
Il brazzo di. S. Martino senza la mano
Il brazzo con la mano di. S. Abdon, & semnem.
Due gãbe cõ doi piedi di doi altri santi innominati, & vna cassetta di intaglio con certe reliquie.

Et particolarmente il capitano porto alquante reliquie di. S. Luca euangelista. che furono riposte in la chiesia di. S. Luca, Et oltra di queste reliquie i corpi de i venerandi martiri, & vescoui Maximo & Portio, che furono presi in ciuita noua, & riposti in la chiesia di. S. Mattheo. Porto anchora l'armata il corpo dell'Almirãte Luciano d'oria, che fu sepelito honoratissimamente in la chiesia di. S. Dominico. Et del mese di Marzo Isnardo guarco fratello del Duce fu fatto capitano di tredeci gallere cõtra Venetiani, & nauigo insino al mare Adriatico, & nõ si detẽne troppo in quello p cagione, che Carlo zeno Venetiano cõ sedeci Gallere era venuto in Portouenere, per il che Isnardo ritorno cõ vinti vna gallera cõtra il Zeno, il quale nõ l'aspetto anzi se ne fuggite via, & Isnardo ritorno per guerregiare cõtra Venetiani. Et gia per l'una parte, & l'altra si procedeua negligentemente in le cose della guerra, sia per che amedue erano stanche, sia per che aspettauano la cõclusione della pace, che si trattaua continuamente. Et cosi del mese d'Agosto Aimo Duca di Sauoia cõcluse la pace sotto questo tenore. Il Re d'Hungaria nõ douessi permettere corsaro alcuno in le terre sue di Dalmatia ne che in quelle si facessi sale. Et Venetiani ogni diece anni li pagassero sette millia ducati, al Patriarcha d'Acquilegia restassero tutte quelle cõditioni ch'aueua inanti la guerra, a Genoesi & a Venetiani fussi licito tener tutte quelle cose mobili ch'aueuano prese in la guerra, ma sopra tutto che i prigioni da ogni banda restassero liberi, & che Venetiani douessero ruinare il castello dell'Isola di Tenedo. Per la qual cosa Fiorentini promissero ducento millia ducati. Et fu pronontiato sotto questa promissiõe, che nõ fussi licito ad alcuna delle parti mai piu redificare esso castello, & il signor di Padoua douessi ruinare le fortezze ch'aueua fatte alle boche dei fiumi, & ne i stagni, & si douessi per li mandati del Duca di Sauoia determinare le confine del Signor di Padoua, & di Venetiani, & fu da questa pace excluso Bernabo vesconte signor di Milano. Questa pace fu osseruata dalle parti, come che fussino stanche della guerra, vero e che il castellano di Tenedo Zenato mondacio Venetiano differiua quanto poteua la destruttiõe di esso castello, & il signor di Padoua assai presto ruppe la pace, & del mese d'ottobre ritorno Isnardo di guarco nel porto di Genoa con tredeci gallere, lassatone due in Sicilia, & mandatone quatro in Grecia, & lassatone vna nel golfo di Venetia.

X Isnardo guarco.

Y Pace cõ le soe cõditioni tra Genoesi & venetiani.

Z 1382

Lanno di mille trecento ottanta doi, sotto il Ducato di Nicolao di guarco vedẽdo Genoesi che la dirutione del castello di tenedo andaua in longo, & si dissimulaua, fecero piu, & piu volte cõsiglio di rinouar la guerra cõ Venetiani, & nõ dimeno volsero prima tentar la via piu mansueta, & piu benigna, & detennero tutti i Fiorentini ch'erano nel paese suo cõ le mercantie loro, come che si fussero obligati per Venetiani, come ho detto di sopra, il che presentendo Venetiani mandorono a Genoa tre ambassatori Zacharia cõtarino, Michele marocenõ, & Giãnni gradenico, i quali fecero sapere alla Repub. che il Zenato castellano di Tenedo p imprudẽtia

& non per inganno ne priuato ne publico haueua errato a non ruinare il castello, & che farião che l'effetto di botto seguiria. Et cosi in presentia del Sindico di Genoesi mandato a posta in quella Isola fu ruinato insino a fondamenti quel nobil Castello ch'era a modo di vna picola & bella citta. Et Fiorentini mancorono di trauaglio, Genoesi di suspitione, & Venetiani d'inquieta molestia. Et in questo modo hebbe fine la guerra di Chioza contra Venetiani. Et questo anno morite l'Archiuescouo Lanfranco, & in suo luogo fu eletto Giacobo de Flisco de i cōti di Lauagna ch'era vescouo di Vintimiglia, & fu riceuuto in la citta con i debiti & con sueti honori.

A Il castello di Tenedo ruinato in sino a fondamenti.

1383

Questo sequente anno di mille trecento ottanta tre, dimostra chiaro, & fa piena fede quanta sia l'instabilita del populo Genoese, & quanto sia pericolosa cosa mettere l'arme in mano della plebe. Era Duce Nicolao di guarco, & voleua acrescere la guardia della persona sua cō pigliar piu numero di soldati, & se gli opposero gli otto vfficiali della moneta, & sendo la seconda Dominica di Marzo cōgregato il general cōsiglio (che si faceua in questi tēpi ogni seconda Dominica del mese, & poteuano interuenirli cosi i cittadini come gli huomini del distretto) il Duce si lamento de gli otto della moneta, dicendo che li teniuano le mani ligate, & che da molti era riputato nobile, & guelfo, cōciosia che egli fussi populare, & gibellino. Et certo da gli huomini da bene il Duce, & il suo regimēto si comendaua in tutto, eccetto della rigidita vsata cōtra i Fregosi, della quale nō dimeno alcuni l'escusauano, dando questa colpa ad altri Cittadini, & nō al Duce. Era per questi tēpi in la citta vno vfficiale quasi come vno maestro di Giustitia, il quale poteua di fatto, & sommariamente procedere cōtra qualūq; persona, & darli la morte. Et gli otto della moneta voleuão che questo vfficiale fussi priuato, & che la balia di punire i malfattori fussi nel Podesta della citta. Voleuano āchora cassare dal soldo settātacinq; soldati, che il Duce teniua alla sua guardia, dicēdo ch'era cosa superflua. Et intendendo i macellari queste diuisioni, presonsero, & si leuorono, dicendo che voleuano che si leuassi via vna coletta ch'era sopra la carne di vn denaro per lira. Et andorono dal Duce per questa facenda, il quale li licentio cō bone parole, & loro si ridussero fora della porta di. S. Thoma p consigliare, come douessino vendere la carne la pasqua che si appropinquaua, & furono in cōfusione fra loro, anchor che tutti insieme desiderassino mettere la terra in arme, ma nō hebbero ardire di eccitare tumulto ne di entrare in la citta temendo della Signoria. Et la notte sequēte ch'era del venere santo diedero alla stromitta in la chiesia di. S. Benigno, & in la chiesia di. S. Bernardo, accioche gli huomini delle tre valli si mettessero in arme, & il giorno del sabbato Santo a vintiuno di Marzo si fece mouitiua in la citta, & gli huomini delle tre valli entrorono dentro in arme, & si gridaua viua il populo, & morano le gabelle, & alcuni altri gridauano che si douessi cambiare la Signoria. Et si ridussero in. S. Dominico tra cittadini & gli huomini delle tre valli in tutto quasi dua millia huomini. Et mandorono Leonardo di montaldo dottor di legge ch'era de i primati populari cō altri quatro dal Duce dicendo che i cōsiglieri in. S. Dominico richiedeuano che si cambiassero gli Antiani, & che si facessero tutti populari, & cosi fu fatto incōtinente. Et gia gli huomini delle valli haueuano morto vn capitano di vinticinq; fanti ch'era al soldo del Duce, & poi assai presto amazorono il maestro della Giustitia, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & si ridusse la

B Populare tumulto in Genoa.

plebe in piazza del palazzo, nel quale erano Isnardo, & Ludouico fratelli del Duce con poca gente, & gridaua la plebe che si douessero rimouere le gabelle, & il Duce per pacificarli fece pronontiare per bocca di vn suo cancellero, ch'era contento che si amouessero le gabelle , & che si annullassero le regole fatte sopra di lui, & fu gettato in la piazza da vn balcone il libretto delle regole, & fu stracciato, & quella sera medesima il Duce col nouo cõsiglio cõuocorono cẽto cittadini, & deliberorono che le fortezze si leuassero di mano di nobili, & si mettessero in mano de i populari, & il di sequẽte cioe il di della Pascha fu fatto tumulto i la citta, & furonò eletti otto populari cõ piena balia di regolare la citta, Leonardo di montaldo legista, Federigo di pagana, Thomaso de gli Illioni, Antonio giustiniano, & Francesco d'ancona mercadanti, Giacobo callacio, macellaro, Damiano posono, Lanero & manuello di bobio speciale. Et il montaldo si cõnumeraua cõ questi artegiani, p che era notaro. Et il secõdo giorno di Pasqua fu morto dalla plebe Antoniotto buffero, ch'era colettore de i redditi publici, & gli otto prenominati, a i quali fu dato nome di prouisori cõuocorono il populo a. S. Dominico, & poi di comandamẽto del Duce de gli Antiani, & de i prouisori, fu fatto comandamẽto che gli huomini delle valli, & delle riuere si douessero partire dalla citta, & i cittadini douessero deponere l'arme, & i cittadini nõ volsero vbidire, anzi molto maggiormente si gridaua ad alcuni viua il populo, da altri viua il Duce nouo, da altri morano le gabelle, & nõ mancorono alquanti, che diceuano viua il populo, & Antoniotto Adorno sia fatto Duce. Et fu fatto decreto, che quelli di cãpofregoso, & tutti gli altri bãdeggiati potessero liberamente ritornare alla patria, & era in la citta vna certa cõpagnia di cittadini, che portaua p insegna in l'arme vn capo di Leone negro, & piloso, & discorreua p la citta reprimendo i mali quanto a loro era possibile, & il marte sequẽte che fu il vigesimo quarto giorno del mese parue che la citta alquãto pacificassi, & il Duce al sono della grossa cãpana conuoco il populo in palazzo, & propose & domãdo se si cõtentauano, & voleuano che egli fussi Duce, & rettore della patria, & tutti ad vna voce alzorono il brazzo dicendo che il voleuano per Duce, suggiongendo pero sempre che si douessero leuare le gabelle, & la notte sequente Antoniotto adorno arriuo in la darsena per mare, & fu ordinato per la signoria che si douessi ridure a Sauona, & che poi li saria data licenza di repatriare. Et il di sequente i parteggiani di esso Antoniotto, & il volgo parlauano di lui di piu maniere, diceuano alcuni ch'era stato summerso in mare, alcuni ch'era stato decollato la notte in palazzo, alcuni ch'era in prigiõe, & si missero i arme forsi mille huomini, che voleuano ad ogni modo sapere doue fussi Antoniotto adorno, & finalmente a loro fu fatto conoscere per Leonardo di montaldo, che Antoniotto era in Sauona, & deposero l'arme, & il Duce il quinto giorno d'Aprile cõuoco a se i suoi amici di Poceuera, & cõ loro haueua quatrocento soldati, & temeua della venuta di Antoniotto, il quale haueua hauuto licenza di repatriare il giorno sequẽte. Et gli otto prouisori vedendo la gente che il Duce haueua intorno, temeuano di andare in palazzo, & la sera arriuo in Genoa Antoniotto, & la citta fu in arme, & si ridusse in. S. Siro Leonardo di montaldo, Pietro di campo fregoso, & Antoniotto sopradetto, & erano gli armati circa tre millia huomini, & andorono al palazzo per la Madalena p la piazza di mare, & per picapietra, & si gridaua da questa gente viua il populo, & Antoniotto adorno, & diedero la battaglia al palazzo, & li fu fatta alquanta

alquanta resistenza, & ne furono morti assai di loro, & questo di fora missero foco alle porte del palazzo, & vedendo il Duce nõ poter resistere, diede luogo cõ Antonio suo figliolo, & co i fratelli occultamente fugite in. S. Lorẽzo, & poi in. S. Georgio, & poi di notte cõ vna barchetta se ne fuggite a Finaro, & i fratelli di verso carignano in Poceuera. Et la citta era in arme, & Leonardo di montaldo cõ dice cittadini erano in la camera de gli Abbati, & cõsigliauano per l'elettione del nouo Duce, & Antoniotto era di sopra, & sedeua nella sedia Ducale come Duce circõdato da i minori, & da i plebei, i quali gridauano viua il Duce Antonioto adorno, & tutta via faceuano sonare la cãpana grossa, & Leonardo co i compagni mandorono a dire ad Antoniotto che douessi descendere, & andare al consiglio in la camera con loro, & nõ volse descendere. Et Leonardo coi cõpagni ch'erano de i primati del populo volendo prouedere alla citta di vno huomo da bene, elessero i Duce Federigo di pagana, la q̃l cosa poi ch'ebbero inteso i sequaci d'Antoniotto descesero al basso, gridãdo viua il Duce Antoniotto, & fecero vista di amazar Federigo, il quale prestamente se ne ando via. Et Leonardo con i cõpagni si ridussero quella notte in le lor case, & furono assai ricercati, che volessero consentire, che Antoniotto adorno fussi Duce, & non ne vollero far cosa alcuna, anzi il settimo giorno di Aprile esso Leonardo con sessanta huomini armati si ridusse in. S. Siro, & mãdo per li primati populari, & si cõgregorono vn grã numero di cittadini, & fu cõstituito che Leonardo douessi ordinare il bisogno per l'elettione d'un nouo Duce, & furono eletti quaranta cittadini, i quali tutti elessero esso Leonardo in Duce, & egli protesto che nõ voleua accettar l'ufficio se non per spacio di sei mesi, & fu mandato da parte del populo ad Antonioto, che volessi cedere a Leonardo, & la plebe, & i minuti suoi sequaci nõ voleuano, ma Antoniotto attese al cõsiglio de gli amici suoi piu sauii, & piu richi, & cedete al luogo, & Leonardo fu accõpagnato cõ grande, & honorata cõpagnia al palazzo, & li fu data la Ducal bachetta, & restorono le cose in pace, & in cõcordia, in tanto che quella hora medesima il settimo giorno d'Aprile il Duce in habito togato ando a visitare Iacobo lusignano, il quale per la morte del Re Pierino in assentia era stato eletto Re di Cypri, & era stato detenuto molti giorni in prigione in Genoa. Et gia tra il Re di Cypri Giacobo, & il Duce precedente era fatta cõpositione mediante la quale la citta di Famagosta rimaneua a Genoesi, & il Re doueua pagare vna certa somma di denari ogni anno alla Repub. Poi dõq; che il nouo Duce Leonardo hebbe visitato il Re, abrazzatolo, & confortatolo, fu quel giorno, & il sequẽte honorato, & visitato da tutti gli alberghi della citta come e cõsueto che si visitano i noui Duci, hebbe Leonardo di mõtaldo in cõpagnia del suo regimento, & del suo cõsiglio quindeci populari, & fece proclamare p la citta, che Nicolao di guarco, & i fratelli & gli altri emuli suoi potessero liberamente ritornare in la citta assoluti da ogni pena, & star securi in quella, cõ questo patto che pagassero i creditori se a quelli erano obligati, & ritornorono a Genoa i fratelli del Duce passato, furono modificate le gabelle, & dalle hostarie furono totalmente leuate le colette, & doppo queste cose si armorono dieci gallere delle quali fu capitano Nicolao marruffo, le quali doueuão portare il Re & la Regina in Cypri, & cosi il Duce fece vn gran conuito al Re, & alla Regina & molti spettacoli, & giochi, & v'interuenne d'huomini, & di donne la fior della citta cõ splendida, ornata, & Regale magnificenza. Et a vinti tre di Giunio partite l'armata di Portouenere, &

E Leonardo di mõtaldo Duce.

F Cõpositione tra Genoesi & il Re di Cypri.

lassato il Re in Cypri ritorno a Genoa del mese di Decẽbre. Et questo anno la citta fu oppressa da pestilentia grauemente. Et cōpiuti sei mesi del Ducato del nuouo Duce Leonardo di montaldo, ciascaduno staua attẽto che douessi deporre la Signoria, come che s'era offerto, ma egli nō ne fece mentione alcuna. Et ꝑ questo tẽpo nō solamente la citta ma tutto il distretto per la prudentia del Duce godeua di grã trãquilita, & di gran pace.

G
1384

Lanno di mille trecento ottanta quatro, era la citta sotto il Ducato di Leonardo di montaldo, & la pestilenza crebbe di tal maniera, che moriuano ogni settimana nouecento huomini. il Duce era riputato sauio, prudente, & giusto, & era ornato di dottrina, & ꝑ tutto il suo tẽpo la citta col distretto goderero di gran securita, & di gran pace, & era il Duce per le sue virtu nō solamente amato ma hauuto in veneratione da i principi Christiani, & come piacque alla prouidentia diuina a vndeci di Giunio cadde amalato di pestifera febre, & doppo tre giorni passo all'altra vita, Hauendo gia ordinato, & mandato ad essecutiõe, come sogliono fare i boni, & veri Christiani tutto quel che si richiedeua all'anima, & al corpo suo, & nel suo testamento paleso, & manifesto la preciosa gioia, & venerãda reliquia, & santo Sudario, che representa la vera effigie del saluator del mondo Iesu Christo nostro signore, mandata, come religiosamente si crede, da lui al Re Agabaro. Questa figura, & questo preciosissimo monumento fu donato al Duce Leonardo dall'Imperatore di Cōstantinopoli insieme cō vno corno di vnicornio lōgo sette palmi, & cō molte altre cose di gran valuta a quel tẽpo che Leonardo, sendo capitano di due gallere nauigaua verso la Tana, & libero di mano, & della tyrannide di Turchi alquãte terre, ch'aueuano occupate, & restitui quelle all'Imperatore, a cui di ragione appparteniuano, & sua Maiesta il remunero del sopradetto presente, & tenne il Duce gran tẽpo nel suo oratorio coperto, & secreto il Sudario, ma cō riuerenza di continuo lume, & venendo a morte il lasso per testamento al monastero di. S. Bartholomeo de gli Armeni cō vna elemosina perpetua di trecẽto lire di moneta di questi tẽpi scritte in vna cōpera dell'anno di cento ottãta, come pare ꝑ publico instrumẽto, il quale io ho veduto autentico, l'essequie sue furono molto honorate, & fra l'altre cose dalla presenza di cento notari Genoesi ch'erano atorno il corpo con cento grosse facole in mano accese, & fu sepelito in la chiesia cathedrale con tutte l'altre solennita, che si soleno fare a i gran maestri specialmente a i Duci di Genoa, & il giorno sequente fu eletto senza strepito di arme in Duce Antoniotto adorno, il quale ritenne appresso di se il cōsiglio, & la famiglia del Duce morto.

H
Del sudario quale e in Genoa.

I
Antoniotto adorno duce.
1385

In l'anno di mille trecento ottanta cinq;, dal Marchese di Finaro fu dato Nicolo di guarco che gia fu Duce di Genoa in mano di Antoniotto adorno, & fu misso in vna aspra prigione nel castello di Lerese, & accadete ꝑ questo tẽpo dissentione fra i signori di Milano Bernabo, & Gioãne Galeazzo nipote carnale di esso Bernabo, & Gioã. Galeazzo astutamente a sei giorni di maggio piglio ꝑ la persona Bernabo, & lo fece mettere in vna certa fortezza, nella quale doppo alquanti giorni mori. Et resto tutta la signoria in mano di Gioã. Galeazzo, il Duce antoniotto era di grã spirito, & attendeua a cose grandi. Et sendo il Papa Vrbano sesto assediato in la citta di Nuceria da Carlo Re di Gaetta, il quale cōtendeua col Re Ludouico figliolo del Duca di Angio, diede opera che il Pōtifice venissi ad habitare in Genoa, sperando che per la sua venuta douessi essere data a lui da i principi la cura

della

della estintiõne del cisma ch'era i la chiesia di Dio, stimaua anchora che per la sua residentia in la citta douessi risultare cõmodi, & molti guadagni alla Repub. Et si armorono anchora in Genoa dieci gallere, delle quali fu capitano Clemente di facio populare, & andorono a Nuceria, & leuorono il Papa, il quale anchora cõdusse cõ lui sei Cardinali fra gli altri ligati cõ le cathene di ferro, dicendo ch'aueuano fatto cõspiratione cõtra di lui, l'albergo del Papa fu nella chiesia di. S. Gioãni, della quale nõ vscite mai p tutto il tẽpo che stete in Genoa, & de i sei cardinali prigioni ne fu liberato vno Inglese a petitione de i primati d'Ingliterra. Et gli altri cinq; fece il Papa morire in prigione ocultamente, fra i quali vi era Bartholomeo di cocorno Genoese dottore in theologia frate dell'ordine de i minori. Et questi sono i cinq; cardinali i quali Platina, & gli altri scrittori dicono che furono summersi in mare in cinq; sacchi. Et il Duce Antoniotto cercò assai, che li fussi cõmessa la causa del scisma, & nol puote ottenere. Et l'anno precedente sotto il Ducato di Antoniotto il cõmune comprò il castello di Lerma da Violante figliola di Brancaleone d'oria, & moglie primamente di Dorino d'oria, & secondamente di Luca d'oria p sei millia lire di bona moneta, cioe di vinticinq; soldi il Ducato, & fu pagata da Rafaelo ponsola & Pietro tarigo sindici del cõmune, i quali in presentia di testimoni & di notari li numerorono quatro millia ottocento ducati d'oro Genoini, & Violãte fece la vendita, & riceuete il pagamento in presentia, di consenso & consiglio di Alegro pastore, & Alessandrello angelini tutti doi habitatori de Lerma i luogo di doi parenti, & fu consignato il castello alla Repub. & riceuuto il giuramento della fidelita, come appare per l'instrumento scritto di mano di Cõrado mazurro cãcellero della Repub. & il contratto si serua nel registro del commune. Et per il tempo del Ducato di Antoniotto gli vfficii della citta si dauano a i plebei soli, & erano quindeci Antiani tutti populari.

K Cõpra dil castello di Lerma p la Republica di Genoa.

¶ Et l'anno di mille trecento ottanta sei, sotto il Ducato di Antoniotto adorno la Republica haueua i pegno la terra di Cornetto da Papa Vrbano p sessanta millia ducati per le spese fatte in l'armamento delle dieci gallere sopradette, & per pagamento di questa somma il Papa diede al cõmune il castello, & il borgo della Pietra cõ le sue ville, la villa di Borzoli & di voracci, il castello, & il borgo di Giustenesi, il borgo o sia la terra di Toirano cõ le ville nominate Patarello Boiazano, & Braia, ch'erano del vescouato d'Albẽga, la fortezza & il luogo di Berzezi del vescouato di Noli, la fortezza & il borgo di spotorno cõ le ville della costa di Vado, di Teazano, di Varasca, di Raueasca & di Morosi del vescouato di Sauona, & fu riceuuto il giuramẽto della fidelita da tutte queste terre. Et in questo anno il Papa Vrbano concesse in perpetuo a tutti coloro, che visitauano la chiesia di. S. Lorenzo il giorno della natiuita di. S. Gioanne Battista dal primo vespero insino al secondo tanta indulgentia cioe plenaria, come hanno coloro, che visitano la chiesia di. S. Marco di Venetia il giorno dell'Ascensione, & come che il Papa, & il Duce Antoniotto non fussero ben concordanti insieme, a sedeci giorni di Decembre il Papa di volonta del Duce co i Cardinali si partite da Genoa con due gallere, & nauigo per andare a Lucha.

1386

L Molte terrẽ date dal Papa a Genoesi p pagamento di debito.

M Perpetua indulgentia plenaria cõcessa nella chiesia di. S Lorẽzo di Genoa.

¶ Et l'anno di mille trecẽto ottãta sette, furono incolpati, & accusati, che hauessino cõspirato contra il Duce Francescho, Raphaello, & Leonardo giustiniani di garibaldo fratelli, & il Duce mostro grande indignatione contra di loro, & li fece

1387

cercare cō diligēzā, & p che s'erano assentati, il Duce fece detenire Nicolao di bonanei, Nicolao marruffo, Raffaello di pōzola, Gianotto di mari, & Thomaso pinello, & tutti insieme hebbero della corda, & furono cōdannati a diece millia lire, & bandegiati in paesi lontani.

1388 N Raffaello Adorno.

L'anno di mille trecento ottanta otto, il Re di Tunesi cō i suoi sudditi erano in guerra cō la Repub. & si metteuano ad ordine p offenderla, & si armorono in Genoa dodici gallere, & Manfredo di chiaramonte Almirante del Regno di Sicilia ne armo tre, & fu capitano dell'armata Raffaello adorno fratello del Duce huomo ornato di prudentia, & di litere, & si aggionsero a questa armata cinq; gallere di Pisani, & nauigorono in Affrica, & pigliorono, & sottomissero l'Isola de i Gerbi, & diedero la signoria di quella a Manfredo sopradetto, il quale pago alle dodici gallere Genoese trentasei millia fiorini d'oro, & ritornorono i patroni a casa richi, & alegri di tanto guadagno.

1389 O Gioanni centurione.

Et l'anno di mille trecēto ottanta noue, Gioāni centurione cognominato l'oltramarino parente del Duce fu eletto capitano di quaranta Gallere, & vinti altri nauigli cōtra i mori di Barbaria. Et nauigorono cō questa armata il duca di Borbone barba del Re di Frācia cō vna grā cōpagnia di signori, baroni, & caualieri frācesi, vi andorono etiādio molti baroni Inglesi, i quali tutti il Duce Antoniotto, & per sue litere, & p suoi ambassatori exhorto a questa impresa, & arriuo la gente in Barbaria, & misse la gente in terra circa la citta di Tunesi, & p la furia & p poco ordine di Frācesi nō fecero cosa alcuna, anzi li lassorono circa sessanta gētilhuomini, & l'armata se ne ritorno a casa. Cosi narrano questa espeditione gli annali nostri, ma il scrittore delle cose Frācese si alarga piu, & rifferisce questa impresa piu largamēte, & piu honorificamēte, & nō mi e rincresciuta la fatica di interserire in questo luogo p maggiore illustratione dell'historia quanto da esso scrittore e stato scritto, il quale narra & dice, che p questi tēpi i mori d'Affrica cōtinuamente molestauano l'Italia, & l'Isole del mare inferiore, a i quali Genoesi erano sufficienti a resistere, come che i le guerre maritime fussero potētissimi, ma p che le richezze di Genoesi s'acquistano cō la nauigatiōe che fanno in piu, & varii luoghi, non poteuano Genoesi dare opera al trafico maritimo, & insieme attendere a far resistēza all'armate moresche, & pēsauano Genoesi, che se i mori seriano molestati, & li seria fatta guerra ne i loro paesi che lasseriano il corso maritimo, & lasseriano di molestar le piaggie Italiane, & Frācese, & p che giudicauano lor soli nō puoter fare questa guerra a i mori, mādorono vna ambassaria in Francia al Re Carlo sesto che fu incoronato di tredeci anni, & fu figliolo di Carlo quinto. Et il primo ambassatore parlo come di sotto. Fu gia tēpo o Re inuittissimo che il nome solo della sedia di questa Christianissima Maesta a modo d'uno folgore spauenteuole nō solamente prohibiua i Turchi, & i saraceni, che nō molestassero l'europa, ma faceua che nō osauano passare di qua dal monte del Tauro, o se pur alcuna volta cōmessi di pazzo furore ardiuano di passare le cōfine sue, erano dall'arme frācese ne i loro paesi medesimi, che tāto sono distāti prima assaltati, & oppressi che pensassero che la notitia de i mouimenti loro fussi peruenuta all'orechie nostre. Et cosi appresso di loro p longo tēpo tāto era dir Frācesi come Christiani. Et non era questo nome di gente o di natione ma di religione. Ma come che molte necessarie occupationi a poco a poco habbino alienate le menti vostre dall'imprese del leuante, la religion

Christiana

Christiana e tanto diminuta,& mancata quanto che per virtu, & fidelita del-
l'arme Francese era cresciuta. Per li passati tempi l'arme di Francesi constringe-
uano portare il giogo all'euffrate,& teniuano serrato il Nilo,al presente gli ini-
mici nostri che sono nati in cerco l'euffrate, & in cerco al Nilo(& sendo le cose di
Francia in fiore)signoreggiano in Affrica,& in Asia,& passari deindi in Europa
aspirano all'acquisto di Constantinopoli,spauentano gli Hungari,& gia per gran
tempo possedeno in Spagna il Regno di Granata,& si gloriano essere signori del
la terra,& non contenti di cio discorreno per il mare,& veneno con l'armate lo
ro nel conspetto di Francesi molestando le piaggie della prouincia di Narbona,
& battendo co i remi tutte le riue de i toi paesi in presentia de i toi sudditi. Et e
forsi riputato questo fatto non vituperabile,ma certo egli e non solamente vitupe-
rabile ma indegna,& miserabil cosa che la Lyguria patria nostra, che si cótinua
& congionge con la Francia separata da quella per vna picola fiumara,& l'Iso-
le che sono nel vostro,& nel nostro conspetto,siano continuamente rubate,& assas
sinate,quasi se come per volonta diuina Francesi, & Genoesi habbino vna me-
desima sorte in le cose pertinenti alla guerra santa, cioe quella che si guerre-
gia con saraceni,& infideli. Certamente Francesi hanno ricuperata di mano di
saraceni la santa citta di Hierusalem habbiando accettato in lor compagnia, &
fatto participi del pericolo,& della gloria di quella cosi grande impresa Genoesi,
ne da quel tempo per insino a questo giorno noi habbiamo mai cessato di aggiu
tare l'imprese sante di Francesi contra Saraceni con virtu con religione con amo
re,& con boni effetti,& con bone opere. Et noi habbiamo hauuto origine,& sia-
mo discesi da quelli Genoesi antichi nostri antecessori che sono stati vostri cópagni
& in vostro aggiuto in quelle grãdi imprese,& in quelli eccellenti fatti che i vostri
antichi hãnb fatto p deffensione,& per acresciméto della Repub. Christiana có grã
de lor gloria,& al presente noi siamo cóstretti,& sforzati a far guerra có saraceni:
per che loro tutta via ne cercano,& nó si cótentano di mostrar solamente,& far ve
der l'armate loro,ne solamente ne impauriscano ma ne dãnificano,nó astenendosi
da ferro ne da foco. La lyguria paese nostro a loro e molto vicina,& molto esposi-
ta,& p questa cómodita del sito siamo piu che altri molesti,ne p altra cagióe siamo
tãto da loro trauagliati se nó p che siamo Christiani,& come dicono loro p che sia-
mo Frãcesi,che in vero il nome di Lyguri a loro e incognito,& da loro poco vdito.
Questa guerra cótra saraceni,la q̃le a noi e necessaria,e ne i termini toi,& nel con-
spetto de gli occhi toi,anchor che nó ti habbi insino a q̃sta hora troppo dãnificato,
& se tu piglierai questa ĩpresa nó come cóstretto ma come defensore della religion
christiana,& come cosa ptinéte alla psona tua,parturira a te grã gloria,& grã frut
to,piu certo che se l'hauessi interpresa necessariaméte. Noi quãto appertiene alle
cose maritime possiamo q̃lche cosa,voi potete tutto,ma quãto appriene all'imprese
che si fãno p terra sete ornati di forze inuincibili,& si come i mori có grã facilita,&
có breue tratto di nauigatióe passano di Affrica i Lyguria,& nella puincia di Nar
bona,cosi facilméte,& i tãta breuita di tépo si puo passar di Frãcia i Affrica, & mo
lestare,& opprimere l'inimico i casa sua. Et mãcara q̃sto effeminato inimico tuo &
inimico della Christiana religióe molestarti,il q̃le,& p cagióe della fiorida eta, &
p la gloria tua,& p la maesta de i toi antecessori,& p la virtu de i toi,sei inuitissimo
& dignissimo sopra tutti gli altri Re,mãcara dico di fare q̃sti cótinui assalti q̃si ne

gli occhi toi,& di farsi beffe del nome di Fräcesi. Noi t'offerimo le stationi,i porti, le piaggie,le riue,le Citta,le Castelle,l'armate nostre,le nostre gëti,i nostri mari nari,noi medesimi,& le pröte opationi nostre. Imbrazza o Re questa santa guer ra che e nel tuo conspetto, & quasi nel seno tuo,alla quale te inuita la fresca me moria de i santissimi Re toi precessori insieme con la voce di Dio omnipotente, & non sara la vittoria ne dubia ne difficile ne tarda alla tua fortissima gente cö tra i mori corsari,& fugitiui consueti a viuere di latrocinio,i quali se pur vna so la volta vederano le vere forze non potrano ne mouere guerra ad altri ne rimo uere quella da loro. Fu vdita,& accettata l'oratione dell'ambassatore Genoese cö gran fauore. Et il fratello del Re Ludouico giouenetto richiedeua essere fatto capitano di questa impresa. Ma parue a i barbi del Re di commettere la cosa a ca pitano vecchio,& essercitato,come che hauessero a guerreggiare cö l'inimico vsa to a vincere con astutie,& con inganni,& non con vera forza,& fu data l'impre sa al Duca di Borbon,& la nobilita di Francia fu molto pronta,& molto presta a questa guerra,la qual cosa poi che fu intesa da Inglesi,cupidi anche loro di gloria fecero tregua cö Francesi,& vennero in Francia,& in compagnia passorono l'al pe,& arriuati a Genoa,trouorono l'armata ad ordine. Venetiani anchora fecero tregua con Genoesi,& mandorono aggiutto all'impresa,& l'armata nauigo in Bar baria,& diede alla marina di Tunesi,doue erano i mori in ordinanza per vieta re che la gente dell'armata nö dismontassero in terra,ma nol puotero fare per che gli archieri Inglesi fecero difesa contra i mori,& pareua gran cosa ad oltramon tani ritrouarsi cö saluamento in Affrica. Et gia si presuponeuano la vittoria certa. Il Re di Tunesi haueua lassato vna parte della sua gente alla guardia della citta, & con l'altra parte s'era accampato vicino alla citta di fori,& haueua misso il cä po quasi che in fortezza,& quädo Christiani andauano p cöbattere si deteniua dë tro dalle fossa del campo,& nö si voleua mettere in mano della fortuna,& faceua vscire gli Arabi gente prestissima,& destrissima,& prohibiua che i caualli di Chri stiani armati di arme pesanti,& graui nö discorressero troppo da lötano p lo paese & la battaglia era molto disuguale,& cö disauätaggio,p che gli Arabi o sia numi di per la velocita de i caualli faceuano mille truffe,& quasi beffamenti a Christia ni,ora si accostauano,hora si dilögauano,hora stauano fermi,hora fugiuano, hora mostrauano ardire,hora timidita,& grande paura. Parue donq; ben fatto a chri stiani vedëdo che il Re nö voleua far giornata di lassare queste scaramuzze di pö co momento,& di assediare la citta, & combaterla,massimamëte che ne l'essercito Christiano era bon numero di nobili,& di eletti cöbattitori,la citta era Regia, & si cöbatteua,& si defendeua egregiamente. Ne i primi assalti quando Christiani gagliardamëte cöbatteuano la Citta,il Re li molestaua di dietro alle spalle,ma se si diuideuano,& vna parte cöbatteua la citta,& l'altra staua alle bädere in arme p re sistere ad ogni caso che potessi accadere,il Re nö ardiua mouersi,& a questo modo la citta era cöbattuta piu gagliardamente. Et sendo la guerra in questo stato,il ca stellano della fortezza domädo di parlare al capitano,& p mezzo d'uno interpre te Genoese,che sapeua ben il moresco,domädo al Duca di Barbone qual cagione, qual ragione o qual offesa hauessero mouuti Francesi,& Inglesi che sono tanto di stäti,& täto remoti dalla Barbaria a mouer guerra al Re di Tunesi. Al castellão di cösenso di tutti fu risposo che la citta di Genoa era vna & eccelëtissima fra Chri stiani, &

Espeditiöe di Christiani cö tra il Re di tu nesi.

ſtiani,& era ſtata ingiuriata con guerra,& latrocinii, perche era religioſa & Chriſtiana,& che Ingleſi & Fráceſi tanto riputauano le ingiurie fatte alla citta di Genoa,quanto ſe fuſſero ſtate fatte alla citta di Londra in Ingliterra, & alla citta di Pariggi in Francia.Et da queſto parlamento hebbe origine & principio il trattato della pace.Et il Re mandò ambaſſatori a Chriſtiani,& cõuennero inſieme che i mori ſi doueſſero detenire in Affrica, & contentarſi di quella,nõ doueſſero moleſtare ne le riuere d'Italia,ne quelle di Francia,ne meno l'Iſole che ſono nel mare mediterraneo,& che pagaſſero ſenza indugia all'armata dieci millia ducati,& che laſſaſſero liberi tutti i ſchiaui Chriſtiani,& firmati queſti patti,& queſte leggi,l'eſſercito ritornò a Genoa cõ l'armata,doue era imbarcato.Et Ingleſi,& Franceſi ſe ne ritornorono a caſa con gloria,& con honore da queſta ſanta,& felice impreſa,degna piu preſto di eſſere nominata eſpeditione che nõ guerra.Et in queſta ſententia ha ſcritto queſta eſpeditione Paulo emilio ſcrittore delle coſe Fráceſe.

G Compoſitiõe tra Chriſtiani & il Re di Tuneſi.

¶ Et l'anno di mille trecento nouanta,Pietro da campo fregoſo in compagnia di molti altri cittadini haueuano in odio il gouerno del Duce Antoniotto,& fecero conſpiratione contra di lui.Et fu ſcoperta la conſpiratione,& Pietro ſopradetto fu detenuto in palazzo,& de i cittadini parte ſe ne fugirono,& parte furono bandeggiati.Et il Duce Antoniotto queſto anno inſieme col grã maeſtro di Rhodo Legato apoſtolico compoſe la pace tra Gioanne Galeazzo ſignor di Milano per vna parte,& Fiorentini,Bologneſi,Paduani,& loro adherenti per l'altra parte,& il Duce vedendo che il ſuo regimento era odioſo,deliberò di cedere,& di dar luogo. Et il terzo giorno d'Agoſto fingendo di andare a ſpazzo ad vn ſuo giardino fora della porta di S. Thomaſo,s'imbarcò in vna gallera di Conrado d'oria,& nauigò verſo Leouan,& menò cõ lui Antonio giuſtiniano longo aſtutamente,dubitando che nõ ſuccedeſſi nel Ducato,& doppo alquanti giorni laſſò il detto Antonio libero,& per la partẽzá di Antoniotto,& per hauer laſſato il Ducato,ſubito quel giorno la citta fu in arme,& nõ dimeno ſenza ſtrepito,& pacificamente fu eletto Duce Giacobo da campo fregoſo figliolo del Duce Dominico,& li furono impoſte molte regole, conciosia,che il Duce Antoniotto nõ fuſſi ſuggetto a regole alcune,& ritornorono in la citta tutti coloro,che s'erano partiti per paura di Antoniotto.Et queſte ſono delle conſuete mutationi della fortuna.Era il Duce Antoniotto huomo ſagace, & molto aſtuto,ſobrio nel viuere di poco ſonno,& di gran ſtudio,& prudentiſſimo rettore p cõſeruatione della ſua Signoria.Et nell'anno di mille trecento ottãta ſei comprò a nome della Repub.da i Marcheſi del Carretto di Saluzzo,& di Claueſana la pieue di Theici,& alquãte altre terre della valle di Arocia per ottãtacinq; millia ducati,cõprò anchora da Carlo di fiiſco le ſue terre di variſio p vinticinq; millia ducati in circa,cõprò anchora da Boruelle,& Georgio di grimaldi il caſtello della Stella p vintiquatro millia ducati,fece ritornare alla cõmunita il caſtello di Noue, che i ſignori di Milano haueuano occupato,fece edificare la ſala grande del palazzo,che dura inſino a queſto giorno.Et al tẽpo ſuo egli cõ gli altri cittadini ſi cõtentorono di laſſare liberamente a Georgino del Carretto la terra di caſtel Fráco vicina a Finaro ch'era della cõmunita di Genoa.Et cõ tutte queſte virtu & bone operationi fu conſtretto laſſare la Signoria.

1390

H Giacobo di campo fregoſo Duce.

I La pieue di Theici & altre terre cõprate p la Republica di Genoa.

K Il caſtello di Noue vſurpato da i Signori di Milano ritornò alla Repub. di Genoa.

¶ L'anno di mille trecento nouanta vno,era Duce Giacobo da campo fregoſo.Et Antoniotto adorno daua opera di ritornare al Ducato,& venne cõ vna Gallera

1391

infino a sesto,& poi ritorno a i Marchesi del Carretto,& assoldo molta gente delle terre loro. Et poi che furono intese queste noue in Genoa,gli amici del Duce tratauano varie cose,& era opinione di alcuni,che per stabilita del Ducato di Giacobo fussi ben fatto introdure Antoniotto in la citta,dicendo che se Antoniotto volessi attentare qualche cosa cōtra il Duce,che quelli della famiglia di Guarco, ch'erano riputati potenti li hariano fatto ostacolo,& somigliantemente se i Guarchi hauessero hauuto animo di molestare il Duce Antoniotto con i sequaci li hariano fatto resistenza,& questa era la sententia de gli amici del Duce,il quale

L pareua molto negligente ad opporsi ad Antoniotto,& non dimeno il Duce mādo a Georgio del Carretto,& ad Antonio inimici di Antoniotto,& ricchiese loro che se intendeuano che Antoniotto tentassi di venire a Genoa , se gli volessero opporre. Et del Mese di Marzo Antoniotto con piu di ottocento huomini venne in san Pier d'arena, & il Duce non li fece oppositione alcuna,& Antoniotto il quinto giorno di aprile entro in la citta senza resistenza,& aloggio in la contrata di santa Agnese, & subito i Carretini amici di Giacobo , & inimici di Antoniotto furono in.S.Pier d'arena per soccorrere il Duce, ma egli da poi di hauerli ringratiati li fece ritornare a dietro,& Antoniotto fu visitato da gente assai,& propose di farsi Duce il di sequente,& mando dire a Giacobo che li douessi spacciare il pallazzo,& cosi fece, era Giacobo huomo eloquente,& studioso della dottrina de gli antichi,bono historico,bon philosopho,prudente,& grato a ciascaduno senza molestia , & non dimeno mal fortunato in questa impresa del Ducato,& il di sequente Antoniotto con grande moltitudine di armati ter

M rieri,& forestieri ando al palazzo,& occupo il Ducato,& ritenne Giacobo a desinare con lui,& poi il fece accompagnare alla sua casa honoreuolmente. Et in questo anno Sauonesi tentorono di mettere alla sua giurisditione gli huomini della terra di Signo,i quali ricusauano,& il Duce voleua componere la cosa. Et Sauonesi non aspettando ne la sententia ne l'opera del Duce,assaltorono gli huomini di Signo con gran furia,& loro con aggiutto de gli huomini di vna Gallera che il Duce li haueua mandato si diffesero,& fecero reculare Sauonesi,de i quali furono morti,& feriti gran numero,& massimamente de i primati di Sauona. Hebbero Sauonesi questa cosa molto a sdegno,& rifferiuano tutta la cagione del danno loro nel Duce,& si missero in arme,& occuporono due castelle che la Republica,di Genoa teniua in Sauona,& ribellorono dalla Republica di Genoa,& si astennero di andare in le terre di Genoesi. Et il quinto giorno di Giunio Antoniotto per se stesso,& non per la Republica compro la terra di Sarraualle dal Signor di Milano. Et del mese di Settembre fece tagliar la testa in la piazza del palazzo ad vno mercadante,& ad vno artegiano,ch'aueuano(come si diceua)conspirato contra di lui. Fece etiandio mettere in prigione in la terra di Noue Pietro da campo fregoso. Et del mese di Decembre fu gran fortuna nel porto,& si

N perdetero cinque naui grosse.

1392 ¶ Seguita l'anno di mille trecento nouanta doi,turbulento,& seditioso per cagione delle guerre ciuili. Et subito a noue giorni di marzo di commissione del Duce Antoniotto fu tagliata la testa ad vno nobile,ch'aueua scritto cōtra il stato del Duce, & al fine di questo mese fu pigliato grandemente a suspetto Benedetto di via populare dottor di legge,& stette tutto quel giorno insieme con Antonio di via

vescouo di

vescouo di Sauona suo fratello in palazzo col Duce,& doppo longhi ragionamēti il Duce li fece comandamento che non douessi vscire della citta,& che douessi mā giare,& dormire con manuello grillo dottore di legge amico dell'uno,& dell'altro, & accadette che a quatro d'aprile Benedetto ando a cena fora della citta pur in ca sa di Manuello sopradetto,& fu visitato da molti suoi amici,che fu molto molesto al Duce,& ad vna hora di notte il fece domādare in palazzo,& ando & si escuso assai che fussi vscito fora della citta,& il Duce il detenne in palazzo,& poi il mā do a Lerese,doue in spacio di pochi giorni mori in prigiōe.Et questa morte fu ca gione di grā tumulto in la citta,pche il vescouo di Sauona se ne fuggite alle terre di quelli de Flisco.Et Giacobo di cāpofregoso che gia fu Duce fu mandato nel ca stello di Lerese,& a dicinoue d'Aprile il vescouo di Sauona entro in la citta per la porta di.S.Steffano con sei cento huomini armati,al quale si congionse Battista bocanegra caualiero figliolo di Simone primo Duce di Genoua.Ludouico an chor di guarco si aggionse al vescouo,& tutti insieme cercauano la depositione d'Antoniotto,& per quel giorno non puotero far cosa alcuna,& si ridusse ro con la lor gente in la piazza di.S.Francesco.Et il Duce incontinente man do molti ballestrieri alle torri di Castelletto,& di Luculo,mando anchora molti soldati alla chiesia della Madalena,& questa gente del Duce tutti insieme con uennero nel piano di castelletto,& furono alle mani con li inimici del Duce,& li missero in fuga.Et furono fatti prigioni il vescouo Battista,& Ludouico,& il vescouo fu mandato,& incarcerato nel castello di Noli,& in vna scura fossa cō poco mangiare,& poco bere fu detenutto per molti giorni,Ludouico di guar co ferito in vn piede fuggite a Rhodi,& Battista Bocanegra fu confinato,& cosi tutta questa cōgregatione fu dispersa,& ando in fumo,& a vintisei d'Apri le Raffaello Adorno fratello del Duce con settecento huomini d'arme,& dua millia pedoni si mosse contra le terre de i nobili Spinoli,& occupo a nome del la Republica,Buzalla,il borgo de i Fornari,& Ronco,gli huomini de i quali luoghi non furono molto fideli a i loro patroni,per che erano stati corrotti con promissioni grandi dal Duce Antoniotto Adorno,il qual Duce fece fortificare la piazza del palazzo,& tuttauia acumulaua gente a soldo per conseruatione del suo stato,& per via di tradimento hebbe il castello di Sauignone.Et a di cisette di maggio Antonio di Flisco Signor di Torriglia venne con trecento huomini al monte di Fascia per far mouere il populo di Genoa contra il Duce, Et Raffaello adorno ando incontinente per occupare il castello di Torriglia,& non li riuscscite il disegno,& furono poi concordi il Duce Antoniotto & Antonio de Flisco,& al settimo di Giunio Antonio di montaldo quondam Leonardi,che fu Duce della citta con i fratelli del padre cercaua la depositione del Duce,& si ri dussero a Torriglia.Et il quintodecimo del mese circa le vintidue hore Martino di mōtaldo dottor di legge figliolo d'una sorella del Duce,Antoniotto,& Clemēte di promōtorio quella notte si ridussero in.S.Siro,doue cōuennero molti guelfi po pulari tutti contra il Duce.Et il di sequente congregati in la porta di.S.Andrea fecero dodici gouernatori,& fecero gridare pla Citta alquanti lor statuti,& alquā te loro ordinationi.Il Duce nō haueua molti cittadini cō lui,ma haueua grā nume ro di soldati forestieri,& vedēdo questi ch'aueuano leuato l'arme cōtra di lui essere abandonati da' molti,vedendo anchora che Antonio di mōtaldo ritardaua la sua

venuta, li manco la speranza, & mandorono al Duce, che li facessi saluo condutto scritto di sua mano, che potessero andar da lui sicuri per domandarli perdono, & mentre che il Duce scriueua il saluo condutto la Dominica medesima poi il vespero, ecco che Antonio di montaldo con Paulo, & Raffaello suoi fratelli minori entrorono in la citta accompagnati da tutti gli emuli del Duce Antoniotto, & con vna copiosa moltitudine di populo, & gridauano viua viua Antonio di montaldo, Il che presentendo il Duce lasso di scriuere, & penso di saluare la persona sua, & come che prima fussi stato vincitore, adesso fu perdente, & se ne fuggite nel monastero di. S. Dominico, & poi la notte sequēte vsci fora della citta. Et Antonio di mō taldo cō la gente sopradetta discorsero dalla porta di. S. Andrea insino alla porta di S. Thoma, la qual pigliorono insieme cō la torre, vennero poi, & entrorono nel palazzo senza resistenza alcuna, & Antonio di montaldo giouane di vinti tre anni con grande allegrezza della citta in quella hora fu creato Duce, & il di sequente confirmato da sessanta cittadini populari, & si sperauano gran cose della persona di questo giouane. Antoniotto fu seguito da molti suoi amici, & fra gli altri da Martino di montaldo cugino germano del nouo Duce, per il che tra loro nacque grande odio, & Martino tento la depositione di esso Duce, ma il disegno non li riuscite, per che il Duce prudentemente fece resistenza alla mouitiua di Martino. Et questo anno Pietro gambacurta signor di Pisa del mese d'ottobre fu morto nel tumulto populare, & li successe Giacobo di apiano de i primati Pisani, il qual Giacobo detenne dui figlioli del Gambacurta, i quale assai presto (come si suspica) fece morire ocultamente. Et il Duce Antonio di volonta & di consentimento d'uno gran consiglio fece restituire a i Spinoli le castella, che gli erano state occupate p il tempo di Antoniotto adorno.

Q

Antonio di Mōtaldo eletto Duce.

R

1393

¶ In l'anno di mille trecēto nouāta tre, era Duce Antonio di mōtaldo, il q̄l fece incarcerare Martino di mōtaldo suo cugino sopradetto, p che cercaua di leuarli la signoria, & in Rapallo Edoardo della torre poi ch'ebbe rotto le cōfine, suscito tumulto cōtra i guelfi, & li preseguite abrusiando, & assacomanādo i beni loro, il somigliāte poi assai presto fecero i guelfi cōtra i gibellini, aggiutati da Nicolao di Flisco, & l'ultimo di febraro vēnero ducēto huomini armati alla torre di capo di faro, che cercauano la liberatiōe di Martino di mōtaldo, & furono rotti, & scacciati da Raffaello di montaldo fratello del Duce giouane molto pratico in l'arme & valente huomo, & ne furono morti sette i. S. Pier d'arena, & del mese di maggio Antoniotto adorno, ch'era stato molti giorni in Venetia, vēne a psuasione del signor di Milano a castel nouo, p la cui venuta la citta fu in arme, & particolarmente vna cōpagnia di ducēto huomini, che portauano l'insegna della vergine Maria, & exhortauano ciascaduno a leuar l'arme, & riprendeuano il Duce dicendo, ch'era troppo tepido a reprimer l'audacia di Antoniotto, & nō dimeno quel giorno cesso il tumulto, & al principio di Giunio ando Antoniotto a Voltri, & poi venne insino alle porte della citta, & li fu fatta gran resistenza da i cittadini suoi emuli, & dalla gente del Duce, & se ne fuggite per ritornare a Voltri, & in questa fuga fu fatto prigione in. S. Pier d'arena Christofforo adorno suo figliolo, il quale nō doppo molti giorni il Duce misse in liberta. Et Antoniotto si ridusse in le terre di Frācesco di carretto di cengio, & anchor che il Duce fussi ornato di prudenza & circondato di ottimi consiglieri cosi nobili come populari, nō dimeno l'ambitione d'alcuni conturbaua ogni cosa

ogni cosa,& teniua la terra in questi trauagli, & erano in arme molti villani di Bauari, & molti Bisagnini partegiani dell'Adorno, & destrussero tutte le ville, ch'erano intorno alla citta,abrussando, & rubando, & non cessauano,anchor che molte fiate fussero stati missi in fuga per li soldati della terra, & vltimamente vennero insino a san Martino di Terralba,& vscite contra di loro Raffaello di montaldo con i soldati della terra,& non fece cosa alcuna,anzi fu ferito in vna gamba,& ritorno prestamente in la citta. Et il terzodecimo giorno di Giulio la terra fu in arme, & il giorno sequente Pietro di campo fregoso, & Nicolao di zoaglio,che senza consentimento del Duce haueuano leuato le arme,congregorono gente assai in. S. Siro,& poi si ridussero in. S. Donato. Et quel giorno medesimo il vescouo di Sauona & Ludouico di guarco con i partigiani loro leuorono le arme contra il Duce,& a quindeci giorni del mese dalla porta di. S. Andrea vennero al palazzo cõtra il Duce,il quale haueua vna bona banda di valenti soldati,& haueua etiandio molti amici,& tutti insieme combatteuano gagliardamente,di maniera che era in mano del Duce far morire gran numero di cittadini,ma mosso da pieta,& da compassione saluo lor la vita. Et la persona del Duce si diporto quel la giornata molto virilmente,nõ omettendo cosa alcuna pertinente a valente capitano,& era quasi ripreso da i suoi che si esponessi a tanti pericoli,i fratelli etiandio del Duce anchor che fussero giouenetti si diportorono valentemente. Et questi da Montaldo fecero piu longa,& piu gagliarda resistenza a gli inimici loro, che nõ si legge hauer fatto alcuno altro Duce per li passati tẽpi. Et questo giorno medesimo Pietro da campo fregoso di consiglio de i suoi amici si ridusse in palazzo in aggiuto del Duce cõ opinione & speranza, che se il Duce fussi cõstretto a cedere, che egli douessi ottenire il Ducato,& stete pietro con i sequaci suoi per tre hore col Duce,& non mancando in la citta perturbatori della pace,ando circa il tramontar del sole Clemente di promontorio con forsi mille huomini armati, & diedero vna battaglia tanto aspera,& tanto feroce al palazzo, che pareua che i dardi, & le saette piouessero su i tetti a modo di grandine,& vedendo Antonio non poter resistere insieme co i fratelli abandono il palazzo, & passando per le case de i d'oria si ridusse in casa sua,il che vedendo i partegiani di Pietro di campo fregoso,ch'erano in palazzo con gran prestezza missero esso Pietro in la sede Ducale,& fecero sonare la campana grossa,& gridauano viua il populo, & Pietro di campo fregoso Duce,le genti di Clemente di promõtorio erano piu numero,& piu potenti che quelli di Pietro,per il che quel giorno medesimo esso Pietro cesse a Clemente,il quale da i suoi sequaci fu fatto Duce con grande alegrezza. Ma gli inimici di Antoniotto adorno,del q̃l Clemẽte era adherẽte restauano mal cõtenti dell'elettiõe di Clemẽte,& cõgregati in. S. Maria delle vigne diedero larga balia a dodici Cittadini del regimẽto della citta,i quali il giorno sequente cõ l'arme in mano casciorono Clemẽte cõ i suoi sequaci dal palazzo,& vscite fora Antonio di mõtaldo cõ honoreuole cõpagnia, & nõ hebbe timore di restare in la citta contra l'usanza de i passati Duci,& questo p che nel suo Ducato si haueua acquistato piu amici che inimici. Era mãsueto,benigno,& sopra tutto astinẽte dal sangue. Era la citta partita in mille opinioni,& chi voleua che il Montaldo fussi ritornato alla signoria,& chi voleua che li ne fusse misso vn altro,& chi voleua sottoponere la citta a i signori di Milano,& chi a qualche altra signoria,di maniera che la Republica

S

T

V

Populare instabilita quanto al regimento.

era in gran cõfusione,& i dodeci cittadini sopranominati conuennero in palazzo per prouedere alla Repub.& elessero dieci,& i dieci altri dieci, i quali cõ gran diligenza,& con matura cõsideratione elessero vno Duce per vno anno Fráceſco giustiniano di Garibaldo,ch'era stimato prudẽte & bono,& incõtinente li diedero la bacheta Ducale,& a vintisette di Agosto Antoniotto adorno, che nõ ometteua cosa alcuna p ritornare al Ducato,venne in la valle di Voltri cõtra la volõta del Duce,& la citta fu in arme quatro cõtinui giorni,& si diceua che Antoniotto,& Antonio di montaldo erano cõcordi insieme,& si suspicauano molte cose di esso Antoniotto cõtra la vtilita della Repub. Egli nõ s'era mai partito della citta,& sempre, che vsciua di casa era accõpagnato molto honoratamente. Et a vintinoue di Agosto il vescouo di Sauona Antonio di via,& Battista bocanegra cõ trenta huomini armati leuorono l'arme contra i sequaci di Antonio di montaldo,& di Antoniotto adorno,& nella piazza di banchi si attacorono insieme queste due parti,& la parte del montaldo resto vincitrice. Et il trigesimo giorno d'Agosto alquáti gentilhuomini spinoli cõ mille cinquecento huomini vennero sul monte di Peraldo in soccorso della signoria,& furono rotti da i partegiani d'Antoniotto,i quali etiandio vietorono che gli huomini de i Flischi si cõgiõgessero cõ gli huomini de i spinoli sopra nominati,& vedendo il Duce Fráceſco giustiniano queste tante cõfusioni,& commutationi,lasso il Ducato,& si ridusse a casa sua. La citta staua in gran timore, p che si aspettaua d'hora in hora la venuta di Antoniotto adorno, & chi fugiua la roba,& chi l'ascondeua,& somigliãtemente la persona,ne Battista bocanegra ne Antonio di montaldo puotero ouiare che trecento partegiani d'Antoniotto nõ intrassero in la citta per la porta di. S. Steffano,& all'hora di nona Antoniotto adorno p la porta di carbonara entro in la citta cõ cinq; millia ottimi soldati,& cõ dua millia huomini armati della terra,& si ridusse nella propria casa in la cõtrata di. S. Agnese,& all'hora di vespero Antonio di montaldo cõ cinquecento huomini della terra cõ forsi piu grandezza d'animo,che nõ era expediente si oppose alla gẽte di Antoniotto,& venne scalzo a piedi nudi nella strada larga della porta di. S. Agnese,lassato paulo suo fratello nel fossatello,& vẽne alle mani cõ la gente di Antoniotto,& Antonio co i fratelli,co i sequaci,& cõ gran numero di cittadini,i quali tutti fecero valentemente,& quasi come per miracolo ruppero,& missero in fuga la gente di Antoniotto,la quale stimaua che il montaldo hauessi piu gente che nõ haueua,& Antoniotto se ne fuggire alle ville di carbonara,& furono presi molti huomini d'arme,& molti pedoni,& il Mõtaldo quella sera si riposo i la sua casa,& il giorno sequente che fu il primo di Settẽbre caualco al palazzo come priuata persona, & si cõgrego in palazzo il cõsiglio de gli antiani ch'era al tempo di Franceſco giustiniano co i prouisori della guerra, & alquanti altri vfficiali in tutto circa cento huomini,& elessero in Duce Antonio di mõtaldo absente in vita sua,& chiamato poi Antonio giuro in mano del priore de gli Antiani di nõ trapassare le regole a lui date,anzi di osseruarle con ogni diligenza,& cõ ogni fidelita,& cõsiderãdo i cittadini le prodezze & i grã fatti del Montaldo,& suoi fratelli contra l'essercito di Antoniotto,li fecero molti doni del publico,& ordinorono che ogni anno li fussi data vna parte dell'entrata della Repub. ordinorono anchora che di questa vittoria del Mõtaldo contra l'Adorno si facessi memoria l'ultimo giorno d'Agosto con offerta d'un palio alla chesia cathedrale.

X Franceſco giustinião eletto Duce.

Y

Z

¶ L'anno di

A
1394

L'anno di mille trecento nouanta quattro, la citta era sotto il Ducato d'Antonio di montaldo la seconda volta, & fu occupata da alcuni la fortezza di Morazana, i quali diceuano temere de i nobili di Flisco, & subito Antonio Re populare ando a Morazana, & si fece capo di coloro ch'haueuano occupata la fortezza cōtra la si-gnoria di Genoa. Gli huomini anchora della valle di Bisagno leuorono l'arme contra il Duce, & stetero in cōtumacia dal principio di Natale insino a carneuale, & piu volte furono messi in fuga da i soldati della citta, & vedendo che nō poteuano far cosa alcuna, si humiliorono al Duce, & li fu perdonato. Et il terzo giorno d'A-prile il predetto Antonio Re con quaranta huomini entro in la citta per la porta del castelletto & gridauano viua il populo, & viuano coloro chi volcno il bon stato, & voleuano deponere il Montaldo, contra il quale anchora leuo l'arme Battista boccanegra cō alquanti suoi sequaci, ma il Mōtaldo, come che fussi audace, & va-lente facilmente represse le presontioni di costoro, i quali furono costretti a fugire & occultarsi, & la citta rimase pacifica, & nō dimeno quasi tutto il distretto rimase in cōturbatione, & in tumulto d'arme. Erano in la fortezza della villa di Quinto quaranta villani gibellini partegiani d'Antoniotto adorno, cōtra i quali si leuoro-no i vassali de i signori di Flisco, & in cōpagnia di altri guelfi pigliorono per forza la fortezza sopradetta, & fecero morire senza remissione tutti coloro, che vi erano dentro, & vno altro giorno si ridussero in santo Andrea di Sesto cō gran numero di gente delle tre valli, & voleuano che il Ducato della citta fussi dato ad Anto-niotto adorno, cōtra i quali subito andorono Paulo fratello del Duce, & Antonio di guarco suo cugnato per mare, & per terra, & debellorono il monastero, & missero gli inimici in fuga, & fu ferito Paulo grauemente in vna gamba, & nō passorono molti giorni che alquanti delle tre valli cō certi pochi della citta occuporono il mō-te di. S. Bernardo p voler deponere il Duce, cōtra i quali egli mando vna compa-gnia eletta de i suoi stipendiati, & missero gli inimici in fuga, & fu pigliato Raffa-ello di carpenero, & incarcerato in la grimaldina, nella quale nō stete gran tempo. Il Podesta della citta era Frācesco d'urbino dottor di legge huomo cauto seuero, & rigido, & haueua authorita di far giustitia sommaria secondo che li pareua, sen-za osseruatione di capitoli ne di cōsuetudine, & accadete che Battista bocanegra cō alcuni altri in la valle di Bisagno leuorono l'arme cōtra il Duce, & furono assai presto rotti da i soldati della terra, & fu preso Battista & presentato al Podesta, il quale fece venire vn sacerdote, & cōfessato, che fu Battista lo fece menare in piaz-za di palazzo, accioche incōtinente li fussi tagliata la testa. Era il Duce alla fene-stra, & vedeua questa seuera essecutione, & il meschino Battista li domādaua mi-sericordia. Antonio anchor di guarco cognato di Battista, & del Duce era in pa-lazzo, & pregaua p la liberatione di Battista, & il Duce che di sua natura era mol-to pietoso & clemente, si mosse a cōpassione, & comando dalla finestra, che nō si do-uessi tagliar la testa a Battista, il che vedendo il Podesta corse subito al luogo del supplicio, & daua opera che l'essecutione fussi fatta, ma Raffaello fratel del Duce subito fu alla presentia, & represse il furore del Podesta, & Battista fu liberato. Quanto il Podesta era seuero & rigido, tanto il Duce era clemente, & māsueto, & si come il Podesta ad vn tratto fece apicchare sei huomini ribelli del stato, cosi per tutto il tempo del suo Ducato il Montaldo nō permisse mai che fussi morto alcuno cittadino. Il Podesta hebbe molto molesto che li fussi stata vietata l'essecutiōe della

B

morte di Battista bocanegra,& rinontio all'ufficio,& si ridusse in. S. Dominico,& nõ dimeno doppo tre giorni si lasso persuadere da molti cittadini,& ritorno al palazzo solito del Podesta. Et cõsiderando il Duce la turbulentia del suo Ducato,l'oppositioni,& l'insidie che gli erano fatte,delibero di cedere alla dignita. Et a vinti quattro di maggio di notte su vna Gallera si partite dalla cita, & subito la terra fu in arme,& coloro a chi appparteniua l'elettione del Duce,elessero Nicolao di zoaglio,ch'era riputato cittadino molto da bene,& molto giusto. Et il Mõtaldo nauigo verso Monaco credẽdo hauere il dominio del luogo,ma Thomaso di mõtaldo suo cugino anchor che hauessi hauuto la presidẽtia di Monaco dal Duce Antonio,nõ lo volse accettare,temẽdo di esser punito dalla noua signoria,p il che il Mõtaldo nauigo a Sauona,& da Sauona ando a Gaui,& il castellano grãde amico suo li diede la Signoria del castello,& tenne il Mõtaldo la fortezza,& il borgo di Gaui cõtra il Zoaglio ch'era fatto Duce nouamente. Et a sedeci d'Agosto Antoniotto adorno richiese di far pace col Duce,& col regimẽto della citta,& l'ottenne. Et gli inimici d'Antoniotto hebbero il Duce odioso,& fu fatta vna cõspiratione cõtra di lui,& fu detenuto Antonio di guarco cõ trenta altri cittadini. Et il Duce cõgregato vn piccolo cõsiglio di vinti Cittadini rilasso il guarco,& gli altri,& quel giorno medesimo poi che costoro furono liberati,gli altri Guarchi cõ quelli di campofregoso leuorono l'arme cõtra il Duce,& assaltorono il palazzo,& vedendo il Zoaglio essere odiato da gli Adorni,da i Mõtaldi,da i Guarchi,& da i Fregosi, & dal Cardinal di Flisco cesse al Ducato,& occultamente si ridusse in casa sua. Et il giorno sequente fu fatta cõpositione fra i cittadini di far Duce o Pietro di campo fregoso o Antonio di guarco,cioe colui a chi toccarebbe la sorte,& gettato ch'ebbero le sorti cascorono sopra il Guarco,& cosi fu fatto Duce,& ando al palazzo,& cõgrego sessanta cittadini guelfi,& gibellini per metta tutti populari,& di nouo elessero in Duce Antonio di guarco,& lo cõfirmorono in signoria,anchor che nõ fussi stato fatto secondo l'ordine debito,& a dicinoue d'Agosto molti cittadini non contenti che il guarco fussi Duce,si ridussero nel piano di castelletto,& era con loro il Zoaglio,& hebbero in balia la torre. Gli huomini anchora delle tre valli si aggionsero a questi cittadini,di maniera ch'erano quasi dua millia in tutto, & all'hora del vespero descesero in la cõtrata del Fossatello per deponere il Guarco dal Ducato,ma nõ li riuscite il disegno,p che furono messi in fuga, & di nouo si ridussero alla torre di castelletto sdegnati grandemente contra i guelfi ch'aueuano difensato il Guarco,hauendo in cõpagnia molti gibellini. Et venne in la citta Luca di flisco cõ sei cento huomini, & si ridusse in cariniano in. S. Maria d'Inuiolata,& il Zoaglio si ridusse per sua secutta in la torre di capo di farro. Et sendo la citta in queste turbulẽtie Antonio di montaldo venne cõ quatrocento soldati in la citta. Et perseueraua la discordia fra quelli che s'erã ridutti in castelletto,& il Guarco,& quelli di campo fregoso ch'erano cõgionti col Guarco operorono niente o poco in fauore di esso Guarco,o sia p che i partegiani fregosi nõ amauano il Guarco,o sia per qualche altra cagione. Il Mõtaldo co i sequaci staua mezzo fra l'uni,& gli altri,& i sequaci suoi sperauano che per le cõtentioni de i sopradetti egli douessi essere fatto Duce, & diceuano lui essere sufficiente a deprimere qualonche de le doe fattioni sopradette. Et a vinti dui d'Agosto Antoniotto adorno entro cõ vna gallera nel porto,& in continente si leuo vna tempestuosa fortuna,& la gallera era in pericolo di sumersione,& i Guarchi, & i

C Nicolao di zoaglio eletto Duce.

D Incredibile:& longa instabilita dil populo Genoese p le dissensioni loro.

chi:& i mõtaldi saltorono su la gallera,& l'Adorno si rese al Mõtaldo humile come vno agnello,& fu accettato da lui benignamẽte,& misso a nome del Mõtaldo in vna delle torri della porta de i vacha,ch'aueuano fornito i Fregosi, & vennero il Mõtaldo,& l'Adorno a patti & a cõuentiõi insieme,& l'Adrrno promisse cose assai delle quali ne attese poche,& fu rilassato & ando a Voltri,& a trenta d'Agosto il Duce Guarco ando cõ dua millia huomini in la cõtrata di.S.Agnese per cõbattere cõ quelli di castelletto,ma fu da loro rotto,& fracassato,& i suoi si missero in fuga.Et gli huomini del Mõtaldo gibellini diedero adosso a quelli del Guarco,ch'erano per vna bona parte guelfi,& fu morto vno de i primati cittadini guelfo.Et il giorno sequẽte Antoniotto adorno chiamato da i suoi amici venne in castello, & fu riceuuto cõ grande alegrezza da i suoi sequaci ch'erano in quel luogo.Et il terzo giorno di settẽbre Antonio di guarco Duce fuggite su vna gallera a Sauona. Et la gente ch'era in castelletto cõ Antoniotto adorno discesero in la citta gridãdo ad alta voce viua viua l'Acquila, & i guelfi vedẽdo la possanza de i gibellini, ch'erano cõ l'Adorno si detennero in le case loro,& nõ hebbero danno alcuno, ma quel giorno fu fatto vna opera molto detestãda,& abhominabile,cõciosia che fussi messo a foco & a fiamma quel bello,& magnifico palazzo Archiepiscopale,ch'era in la cõtrata di.S.Siluestro,come habbiamo gia fatto mẽtione di sopra,& assignorono la causa dell'incendio,per che molti guelfi si riduceuano in quel palazzo all'Archiuescouo della citta Giacobo de flisco,p cõsigliare le cose loro,& i guelfi ch'erano in Bisagno cõ Luca di flisco abrussorono i la villa di Albaro il palazzo di Antonio Giustiniano lõgo.Et per il contrario alquanti gibellini ch'ebbero questa cosa molesta abrussorono le case di.S.Maria di Inuiolata,& la casa di Carlo di flisco, & la casa di Damião cattaneo dottor di legge,la casa anchora di Gerardo di rõco grande, & bella, che si era fabricata di nouo, & il giorno medesimo Antoniotto adorno,& Antonio di mõtaldo cõgionti brazzo cõ brazzo vennero colligati in.S. Frãcesco,& cõuocorono molti cittadini gibellini,& guelfi,& era publica fama che fra l'Adorno,& il Mõtaldo fussi patto,& cõuentione,che niuno di loro potessi essere eletto in Duce,ma che si douessi fare vn terzo cõmune amico dell'uno, & dell'altro,& de i cõgregati cittadini in.S. Francesco se ne ridussero nouanta in la sacristia,a i quali l'Adorno nõ solamente fece vna bella oratione ma vna bellissima predica,& come se fussi stato dinanzi al sacerdote p fare la sacramentale cõfessione domandaua perdono dell'offese fatte a i cittadini,& nõ fu dissimile questa predica da quella che fece la volpe,quãdo che si moriua di fame,che si vestite d'habito religioso,& predicaua alle galline la charita,& la fraterna beniuolẽza,& mẽtre che in la sacristia si trattaua l'elettione,i partigiani,ch'erano di fora,gridauano sia fatto Duce Antoniotto adorno,che e huomo di gran possanza,& di nouanta sei voci ne hebbe settandadue,& fu fatto Duce,& fu accompagnato all'hora di mezzo giorno al palazzo dalla gente minuta,p che i primati nõ erano cõtenti di questa elettione.Et il Mõtaldo sdegnato che l'Adorno nõ li hauessi seruata la promessa,insieme cõ i fratelli si ridusse in Gaui,il quale teniua a sua posta,& l'Adorno fece fare l'elettione de gli Antiani cosi de i nobili come populari per metta.Et del mese di Nouẽbre il signor di cõtiaco Francese fu fatto venire da Carlo vno de i Marchesi del Carretto,& da alquanti nobili D'oria in la riuera di ponente, con Intentione(come diceuano alcuni)di sottemetterla al dominio del Re di Francia,

E
Incendio di molti magnifici palazzi p le dissẽsioni.

F
Simulata: & fraudulẽte humilita di Antoniotto adorno.

& piglio la terra di Diano, & vedendo la difficulta ch'era in ottener l'altre parti della riuera, abandono l'impresa, & lassata la terra di Diano se ne ritorno in Fràcia

G

Per le partiali ta la Republi. di Genoa exhausta di denari: & oppressa di grauezze & strachezze.

Resto la citta penuriosa, & molto vota di denari per le eccessiue spese che si erano fatte in le guerre di questi cinq; anni passati, & cosi i cittadini come gli altri del distretto restauano strachi, & di mala voglia, cõsiderando la pouerta della Republica, alla quale remaneua nulla o poco pche tutti i rediti di quella erano impegnati o vero obligati a coloro che per li passati tempi ne i suoi bisogni li haueuano prestato denari.

1395

H

Il castello di Monaco a tradimẽto occupato dal Signore di Boglio.

¶ Et l'anno di mille trecentonouanta cinq; circa la festa della natiuita del nostro Signore. Gioanni di grimaldi signor di Boglio & Ludouico suo fratello a tradimẽto occuporono il castello di Monaco cõ tutte le sue fortezze, & lo leuorono alla Republica nel qual castello, & in Portofino, & in Portouenere si ridussero molti guelfi a i quali nõ piaceua la signoria del Duce Antoniotto adorno, & del mese di maggio venne in Poceuera Antonio di guarco cõ forsi seicento huomini cõtra il Duce, & nõ puote far cosa alcuna, & se ne ritorno via, & del mese di Giulio ritorno, & a tradimento occupo vna fortezza che il Duce haueua fatto fabricare in la villa di S. Vlcisio, & il Duce li mãdo Raffaello suo fratello & Adornino suo figliolo p ricuperarla, & se ne ritornorono cõ le trõbe ne i sacchi, & a vintidoi giorni di Giulio, vẽne il guarco cõ cinquecẽto huomini d'arme & cõ dua millia pedoni ch'aueua assoldato cõ spale del signor di Milano, & vennero in Bisagno, & il di sequẽte vennero all'arco vicino al monastero nouo di. SS. Giacobo & Philippo, & l'altro giorno poi si partirono in ordinanza senza hauer fatta dimora, & giõse in aggiuto del Duce Steffano vno de i Marchesi di varcio cõ cento vinti caualli, & del mese di ottobre vedendo il Duce Antoniotto ch'aueua molte inimicitie in la citta, fornite alquãti luoghi cosi di dentro come di fora in le tre valli, & i soldati del Duce erano tre millia pedoni, & mille caualli, & oltra di questa gente haueua nelle terre del distretto mille fanti, & cõfino fora della citta circa ottocẽto cittadini che gli erano sospetti, Et circa la fine d'ottobre il Mõtaldo, & il Guarco vennero insieme con gente assai infino a stagliano, & nõ puotero far cosa alcuna, perche furono ributtati dalla gẽte del Duce, & il fredo anchor dell'inuernata li fece gran nocumento. Et del mese di Decembre il Duce mando per mare, & per terra, & fecero ritornare la villa di Recho all'ubidienza della signoria. Et a dicinoue giorni del predetto mese Gioanni, & Ludouico de grimaldi fratelli, che teniuano occupato Monaco, vennero per occupare a tradimento il castello di Vintimiglia, del che il castellano era innocente, & non sapeua cosa alcuna, & douendo passar la gente di questi grimaldi sun vno certo ponte, il põte si ruppe, & ne restorono molti morti, & molti grauemẽte offesi. Et Gioanni, & Ludouico grimaldi furono posti in prigiõe nel castello della Pietra, il quale era sotto il dominio del Duce, & nõ si legge quello che di loro seguisse, & vno altro della famiglia de i Grimaldi, che nõ habitaua in la citta, hebbe il castello di Monaco in guardia a nome, & in luogo de i doi fratelli imprigionati, & il guardaua cõ bona diligentia. Et passo di questa vita all'altra questo anno Francesco di viualdo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & narrato quanto sia stato la sua liberalita, & il suo amore verso la patria. Fu il piu richo cittadino de i tempi suoi, & de i tẽpi passati, & seppe vsar questa sua richezza cõ tanta modestia & temperanza che cõ questo suo grande hauere nõ fu mai molesto, ne ingiurioso ad alcuno

N

Amplitudine & laude di frãcesco de viualdi.

ad alcuno, le sue case ne splendide ne di infimo grado, il viuere suo parco, & molto piu il vestire, nō hebbe ne seruitore ne seruitrice se nō tanto quanto si soliano contentare & soleno hauere i cittadini di mediocre richezze, & fu vna cosa mirabile che perseuerando in questa maniera di viuere insino all'estrema vecchiezza manco d'inuidia, in tanto che nō e memoria ch'auessi mai inimico alcuno. Et poi che e accaduto parlare de i Viualdi, la famiglia de i quali ha sempre ottenuto honorato luogo in la citta, nō e da omettere il grāde, & eccellente essempio di cōtinenza di Luchino de i viualdi, che nō e niente minore di quello di Scipione. Haueua seguito Luchino per sensuale amore vna bellissima giouane piu anni, & non haueua mai potuto hauere da lei cosa alcuna dishonesta. Et accadete che il marito della giouane fu fatto prigione in Sardegna, & in la citta era gran carestia di viuere, in tal che la giouane nō hauēdo modo di pascere i suoi figlioli si getto a piedi di Luchino, & li espose il bisogno suo pregandolo che la volessi soccorrere in tanta necessita, & misse il corpo, l'honore, & la fama sua in balia di Luchino, il quale datoli la mano la cōforto ad essere di bona voglia, & li disse che nō voleua in modo alcuno, che quello che nō haueua potuto far l'amore facessi la fame, & si astenne di tocarla, & prouide a i bisogni della giouane per mano della propria moglie, accioche mancassi ogni sinistra suspitione.

K Cōtinenza di Luchino di viualdi.

Et l'anno di mille trecento nouanta sei, era Duce Antoniotto adorno la quarta volta. Et del mese di Giunio vennero in la valle di Bisagno alquanti amici de i nobili de Flisco da cinquecento huomini in circa, & missero a sacco la villa domandata Prato. Et del mese di Giulio ricusando gli huomini di Mōterosso di accettar alla cura della chiesia loro vn sacerdote, al quale era cōferito il beneficio per opera di Ludouico di flisco cardinale, venne esso cardinale cō alquante Gallere, & fece abrusare quasi tutta la terra di Mōterosso. Et vennero Antonio di mōtaldo di verso Lōbardia a Gaui, & Antonio di guarco venne a Ronco, & il Duce Antoniotto comincio assai a dubitare del stato suo, & fecero tornare alla citta i cittadini che erano sparsi per le sue ville, & cōsiderando che gli animi de i cittadini, & de gli altri anchora erano tutti disposti alle discordie, & alle guerre, & che per le eccessiue spese la Repub. era exhausta, & ciascaduno era stracco, giudicaua che fussi opportuno alla citta darsi ad vna signoria forestiera, & furono mādati a Carlo sesto Re di Francia doi ambassatori ad offerirli la Signoria della citta, Damiano cattaneo dottor di legge ornato di molte virtu, & di molti honori, come che fussi stato senatore di Roma, & Marescalo del Papa, & in sua cōpagnia, Pietro di persio huomo laudato di grā prudentia. Il Re era giouane, & di gran spirito, & molto magnanimo, dotato di prudēza, & di molte altre virtu, vero e che a certi tempi patiua vna alienatione di mente, & vsciua fora di sentimento restando quasi pazzo, & sapeua il Re la grādezza della citta, & quanto quella poteua accōmodare al suo Regno, & accetto l'offerta de gli Ambassatori Genoesi, anchor che li fussi disuaso dal suo cōsiglio, che diceua essere difficil cosa che il Re potessi cōseruare il Dominio di Genoa lōgo tēpo per l'instabilita del Populo Genoese, & il Duce Antoniotto poi ch'eb be inteso la volōta del Re, ando praticando la cosa co i cittadini, primo cō gibellini, poi cō guelfi, poi cō tutti insieme, poi cō Ludouico de flisco cardinale ch'era capo de i guelfi, & era hauuto da loro in grā veneratione, & cosi di volonta de i cittadini, & del cardinale fu deliberato dar la signoria della terra al Re di Francia. Sa-

1396

L Antoniotto adorno quattro volte duce di Genoa.

M Incēdio nella terra di monte rosso.

uona come habbiamo tocato di sopra, era ribellata insino all'anno di nouanta vno, & si era data al Duca di Orliens fratello del Re di Francia, & nõ mancauano opinioni che diceuano, ch'era meglio dar la citta al predetto Duca d'orliẽs, & opinioni anchora ch'era meglio darla a Gioanne Galeazzo Duca di Milano, il quale p questo effetto haueua mandato ambassatori a Genoa, ma la prima sententia hebbe luogo. Et a vinticinq; giorni del mese d'ottobre si firmorono scritture tra la cõmunita di Genoa & i messi del Re di Francia, ch'erano Frãcesco signor di Casenatico, & di Vniaico, & Arnulfo thesoriero del Re, & la cõtinenza delle scritture era come appresso. Primo che Genoesi cõstituiuano il Re vero signor di Genoa, & del distretto, & di tutte le Iurisditioni della Citta, saluo sempre le ragioni dell'Imperio Romano, se di quelle l'Imperio ne ha alcune, secõdo che in tutti i luoghi cosi in mare come in terra, ne i quali si sole tenere la bãdera di Genoesi, insieme cõ quel la si debba alzare vna altra bandera che da vna parte habbi l'arme del Re di Frãcia, & dall'altra l'arme dell'Imperatore. Terzo che il Re debba tenire vn gouernatore Frãcese che debba regere, & gouernare la citta col distretto cõ gli infrascritti cõsiglieri secõdo le regole, & i statutti della citta di Genoa, il qual gouernatore habbi due voci in cõsiglio, come soleuano hauere i Duci, & per il suo salario debba hauere dalla Repub. ogni anno otto millia cinquecento lire, debba tenire famigli, & caualli cõdecentemẽte, dui viceduci o sia dui vicegouernatori, dui cauallieri, guardiani, & essecutori per la citta, & l'altra famiglia, come teneuano i Duci, Debba hauere al Regimẽto della citta, & del distretto dodici cõsiglieri o sia antiani, la metta nobili, la metta populari, la metta guelfi, & la metta gibellini, & che il Prior di questo cõsiglio sia sempre gibellino, & in assentia del gouernatore ricusando o nõ potendo venire, il cõsiglio possa determinare, & difinire come se il gouernatore fussi presente, & che il Re nõ possi imponere carrico alcuno alla Repub. di pagar denari, ne li possi cõstringere ad accostarsi ne ad vbidire piu ad vno Papa che ad vno altro (Per che a questi tempi la chiesia era diuisa, & vi erano dui Papi) & che se il Re si volessi seruire delle genti o de i nauigli di Genoa per mare o per terra sia obligato a pagare del proprio. Quarto che Genoesi siano obligati hauere inimicitia, & guerra con tutti gli inimici del Re, saluo semper l'obligationi, & i patti, che Genoesi hanno cõ l'Imperator di Grecia, & col Re di Cypri, & dall'altra parte il Re sia obligato cõ ogni sua possanza a defendere Genoesi cõtra ogni loro aduersaro, & ricuperare fra quatro mesi tutte le castelle, & tutte le iurisditioni che sono state leuate a Genoesi, debbano dare Genoesi al Re, & cõsignarli dieci castelle, che si debbano guardare per li sudditi del Re, due castelle in Portouenere, vno in la Stella, due di Sauona, vno in la citta di Vintimiglia vno in Gaui, vno in Noue, vno in Voltaggio, vno in Ouada. Quinto che il Re nõ possi transferire questa signoria di Genoa in altre persone. Fatte tutte queste cõuentioni al Re, & a i suoi successori p mano di doi notari, Antonio di credenza Genoese, & Simone simio notaro oltramõtano, & si serua l'instrumento autentico nel registro del cõmune. Et a vintisette giorni del mese di Nouẽbre sonata la cãpana grossa, & leuate le bandere secondo il tenore de i patti, & cõgregati i cittadini nella sala grande, il Duce Antoniotto pacificamente senza arme, & senza strepito rinontio al Ducato, & diede la bacchetta le chiaue delle porte della citta in segno di vera signoria a i p̃nominati Francesco, & Arnulfo Regii oratori, i quali li riceuetero a nome, & in luogo del Re. Et subito cõ authorita

N
Conditionata deditiõe de la Republica di Genoa al Re de Frãcia.

O
La chiesia diuisa: & dui Papi.

authorita Regia instituirono Antoniotto gouernatore Regio isino alla venuta del nouo gouernator Francese,& li diedero la bachetta,& le chiaui sopradette,& rimase Antoniotto,che prima era Duce,gouernatore della citta.

P 1397

Pareua a ciascaduno che questo anno di mille trecento nouanta sette, sotto questo nouo Regio gouerno la citta col distretto douessero godere di gran pace, & di gran tranquilita,& nō dimeno a vinti tre di Genaro i Bertoloti di Leuanto sudditi del cōmune cō molti sequaci gibellini assaltorono il castello di Moneglia, & amazorono il castellano ch'era Genoese guelfo insieme con diciotto altri guelfi di Moneglia,pigliorono vintisette prigioni,& li cōstrinsero a riscatto,ruborono,& abrusforono le case di guelfi ch'erano piene di denari,& di robe.Et a vinti sei giorni di Febraro Antonio di montaldo,& Antonio di guarco di la dal giogo si calorono in Poceuera cō trecento huomini a piedi,& a cauallo, & aspettando che gli huomini delle tre valli se li cōgiongessero voleuano deponere Antoniotto Adorno dal gouerno della citta,ma furono rotti dalla gente che li mando Antoniotto,& dalla gēte de i Spinoli,& de i Flischi,i quali nō vedeuano volontieri che la citta ritornassi sotto la signoria de i Duci,& furono fatti prigioni da i prefati Spinoli,& Flischi il Mōtaldo,& il Guarco,& l'ambassatore del Re,Francesco casenatico cerco d'hauer li in le mani,& nō li puote hauere,p che coloro che li deteniuano trouorono molte escusationi,& doppo alquāti pochi giorni furono rilassati,& ritornorono a Gaui, che āchora si teniua a nome loro,& a diciotto di marzo arriuo in la citta Valerādo di Lucēborgo conte di Lini,& di S.Paulo,& cō lui Pietro vescouo di Meaus tutti doi huomini di grā cōto,& vennero molto honoratamēte di ogni cosa,& Antoniotto gouernatore rese il gouerno della citta ad esso valerando, & lasso l'habitatione del palazzo,& si ridusse a casa sua,differite la cōsignatione della fortezza del Castelletto insino al vigesimo quarto di Marzo,che li furono pagate q̄tro millia lire, che la Repub.li doueua dare,& fu qualche dubio se il Castelletto si doueua guardare p la Repub.o per li vfficiali Regii, & fu dechiarato da i dottori della citta che la guardia perteniua a gli vfficiali Regii,& cosi li fu cōsignato a vinti otto di Marzo per Paulo da Moneglia,ch'era deputato alla guardia di quello.Et fu eletto Podesta della citta Bartholomeo di scartaboni viterbese dottor di legge,& furono deputati quatro cittadini,che douessero assoluere,& liberare tutti coloro ch'aueuano offeso,& falito inanti la venuta del gouernatore Frācese.Et in questo anno il Duca D'orliens rinontio al Re di Francia suo fratello le ragioni ch'aueua in la citta di Sauona,& ricusando Sauonesi di osseruare alla communita quanto doueuano, & quanto erano obligati,il Gouernatore a quatro d'Aprile nauigo a Sauona cō vna gallera per ridure Sauonesi all'ubidienza della cōmunita,& per che nō puote fare cosa alcuna,ritorno a Genoa il giorno sequente,& nō dimeno Sauonesi a vintisette d'Aprile vennero all'ubidienza della cōmunita.Et si armorono questo mese p soccorso,& per guardia delle terre di leuante quatro gallere, delle quali fu capitano Lorenzo gentile,& per che il Podesta sopradetto era stato eletto per poco tempo, & come si suol dire,a socorso,del mese di maggio fu eletto Podesta Angelo di panciatici Pistorese,& ritornādo di leuāte due gallere di mercantia,fu presa vna di loro da turchi.Il signore de i quali Baiseth Ihalabi faceua guerra a Christiani,& li daua dāno assai,& de gli huomini della gallera ne furono morti pochi,& tutti gli altri furono fatti prigioni,& la gallera arriuo a Genoa a saluamento,ma cō molti

Q Primo gouernatore Regio in Genoa.

R Sauonesi ridutti all'ubidienza della cōmunita di Genoa.

amalati di morbo, il quale nō solamente si sparse in la citta ma anchora in la riuera. Et del mese di Giulio Antonio di mōtaldi, & i fratelli si ricōciliorono cō la citta, & resero il castello di Gaui, & li furono pagate le spese ch'aueuano fatte, & li fu cōfirmata la pensione annuale che li fu statuita, p cagione ch'aueuano hauuto vittoria cōtra gli Adorni inimici alhora della Repub. cō questa nō dimeno conditione che se attentassero cosa alcuna cōtra la signoria del Re che douessero essere priuati di quella. Et poi fu mandato Ceua d'oria cō quatrocento soldati a pacificare la riuera di Leuante, nella quale erano molte guerre, & molte questioni. Et del mese di Agosto il gouernatore ando in riuera di Ponēte cō bon numero di soldati, & ridusse all'ubidiēza della Repub. il castello della Pietra, & quel di Giustenesi, ch'erano occupati dalla famiglia di Antoniotto adorno, & somigliantemente ridusse il Porto moritio, ch'occupauano quelli di casa D'oria. Et la pestilenza tutta via pigliaua forza, & cresceua, di maniera che moriuano da quarāta in sessanta il giorno, & la maggior parte de i cittadini fugirono fora della citta, & per cagione di reprimere & di castigar coloro ch'erano cōtrarii a questo stato di Francia, fu fatto capitano di giustitia Bartholomeo di scartaboni sopranominato, anchor che il Podesta fussi perseuerante nel suo vfficio, & datoli balia di procedere in le cose criminali, & di poter trapassare i statutti della citta, & il gouernatore Valerando, il quale per cagione della pestilenza si era detenuto in la riuera di Ponēte, & in le terre di la dal giogo del mese d'Agosto lasso il gouerno in mano di vn suo Zio Borleo da Lucemborgo, & egli se n'ando a Pariggi, & lasso in le terre di la dal giogo Pietro vescouo di Meaus, cō ordine che mancata che fussi la peste douessi prouedere, & attendere al regimento della citta.

S

1398

Il populo Genoese giura la fidelita al Re di Francia.

¶Et in l'anno di mille trecento nouāta otto, il gouerno della citta era in mano del vescouo di Meaus, & di Borleo sopranominati. Et per le feste della Natiuita di nostro Signore, & per le feste di Pasqua fecero giurare il Populo la fidelita al Re di Frācia. I Bartoloti perseuerauano in ribellione, nō hauendo potuto ottenere la venia, & la perdonanza domandata, per che il cōsiglio si diuise, dicendo alcuni, che era bē fatto perdonarli, & alcuni ch'era ben fatto punirli, & castigarli per essempio de gli altri, si mando adonque il capitano sopranominato, & hebbe da seicento huomini in cōpagnia cōtra i Bertolotti, & cōtra gli altri inobedienti. Et in Chiauari si piglio Antonio di cocorno nobile gibellino huomo ch'aueua gran sequito, & fu dato in Genoa in mano del giudice del maleficio, & fu talmente tormentato, che in pochi giorni li manco la vita, furono anchora presi Antonio di mōtaldo, & Antonio di guarco, per che si diceua ch'aueuano cōspirato insieme col Cocorno contra il stato Regio, ma furono trouati innocenti, & assai presto liberati, & il capitano procedeua contra i Bertolotti, i quali si deteneuano in vna fortezza domandata la Corniglia, & hebbero soccorso da certi marchesi Malaspini, i quali si diceua, ch'aueuano intelligenza con la gente del capitano, & furono alle mani insieme il primo giorno di maggio, & fu morto il capitano cō quaranta huomini quasi tutti guelfi, & la gente sua missa in rotta della qual cosa la citta resto con grandissimo despiacere, & la riuera di Leuante rimase tutta in cōfusione, & la fattione manco potente fugiua quella ch'era piu potente, & i Bertolotti andorono a Leuanto, & abrusorono molte terre di guelfi, ch'erano fora del Borgo, & gettorono i vini ch'erano in le cantine loro. Furono poi mandati sei cittadini per pacificare la Riuera,

& non

& non fecero cosa alcuna bona. Et considerando i cittadini prudenti, che per le põpe eccessiue, & per gli ornamenti cosi de gli huomini come delle donne molti si dauano a i guadagni illiciti, & molti mancauano di maritarsi, & cosi veniua a mãcare la gente, fecero regole, & statuti sopra le pompe, & sopra l'altre spese eccessiue de gli huomini, & delle donne. Et del mese di maggio fu fatto Podesta in la citta Andrea di arferiis di Cortona dottor di legge, & al principio del mese di Giunio Damiano embriaco per cagione della cõfusione ch'era in Riuera lasso il vicariato di Chiauari, & fu molestato il luogo grãdemẽte dalla parte gibellina, & si armorono questo mese sotto il capitaneato di Gregorio granello per defensione delle terre che la Republica possedeua in Romania quatro gallere. Et in questo anno tre naui di corsari Castellani, & Catalani aspettauano in li mari di Sicilia tre naui Genoese, & furono alle mani insieme, & la vittoria resto a Genoesi, & la capitaña di corsari fuggite via, & di vna delle altre naui si saluo, la barca con vna grã parte della ciurma, & la naue fu presa con poca gente, & la terza fu presa con tutte le ciurme, & arriuorono le naui Genoese con la presa delle due naui di corsari nel porto di Genoa, & assai presto per opera del Podesta, & del capitano della giustitia fu impicato il patrone della naue presa ch'era di natione Castellano con sedeci altri compagni. Et del mese di giulio fu scacciato, & annullato l'ufficio del capitano della giustitia per che era molto odioso, & massimamente a gibellini, & al quinto giorno di Giulio Antoniotto adorno, che fu quatro volte Duce di Genoa nel castel franco di Finaro mori di peste, & nel principio di Giulio alquanti gibellini, ch'erano gia quasi alla strata in Poceuera multiplicorono la compagnia di alquanti huomini di Bisagno, & faceuano prigioni quelli della parte guelfa, & li cõstringeuano al riscatto, & furono constretti i cittadini cosi dell'una come dell'altra fattione ad abandonar le lor ville, & ridursi in la citta, & si leuo quasi tutta la Poceuera, & quasi tutto il Bisagno, & gridauano viua viua l'Acquila, & se vi aggiõsero alquanti di Voltri, & Antonio Re, & Raffaello carpeneto ch'erano quasi capo di questa gente, & si lamentauano dicendo che il vescouo di Meaus era troppo fautore della parte guelfa, & che trattaua male i gibellini, & che non era conueniente, che i guelfi soli hauessero la guardia delle castelle, andorono i soldati della terra contra costoro, & occuporono il castello di Bulzaneto, ma assai presto furono constretti a renderlo, per il che il vescouo considerando questi pericoli, di volonta del consiglio mando a costoro alquanti cittadini huomini da bene, & li offeritero il perdono, & oltra di cio di darli la guardia delle castelle di Bulzaneto, di Mõtebello & di Morazana a gibellini, & poi che l'hebbero hauute, suspicando della pdonanza, & suspicãdo che la guardia delle castelle nõ li fussi leuata, tornorono a ripigliar l'arme, & di nouo fecero tumulto, pensando di peruenire a maggior grado, & il vescouo che gouernaua insieme col cõsiglio mandorono a costoro Antonio di mõtaldo & Antonio di guarco p pacificare costoro, & nacque suspitiõe in la citta che il Guarco, & il Montaldo cõ alquanti altri gibellini nobili Spinoli, & D'oria, & cõ i primati populari fussero la principal cagiõe del tumulto di costoro. Per il che il Guarco, & il Mõtaldo nõ volsero piu ritornare alla citta, & massimamẽte che si diceua, che i Genoa si parlaua di farli morire, & rimasero il Guarco, il Mõtaldo, & Antonio Re come capi di costoro, & trattauano cõ che modo potessero entrare in la citta, & nõ li riuscite il trattato, p che era bẽ guardata, & le fortezze bẽ fornite,

A Regole contra le põpe: & spese eccessiue.

B Gregorio granello.

C Annullato l'ufficio del capitano della giustitia.

D

& nõ lassorono di prouare se poteuano entrare p le muraglie della porta di. S. Thoma, & per le muraglie della porta de gli Archi, ma niente li riuscite, anzi furono constretti lassarli le scale, & furono constituite le guardie de soldati, & di cittadini nobili, & populari guelfi, & gibellini vgualmente, & niuno poteua leuar l'arme se non questi deputati alle guardie, & quelli di fora mandorono gẽte insino al prato nominato de i capitani, & furono morti dicisette dalla parte guelfa, & la note sequente si fermorono in Bisagno, simulando hauere hauuto soccorso di fora, & di voler star iui, ma a mezza notte andorono dalla banda di. S. Michele che non era guardata, & ruppero la picola porta & entrorono in la citta, che fu causa di molti mali come diremo appresso, venuto che fu il giorno tutta la citta fu in arme, & si ridussero i spinola in la piazza di. S. Luca, & i D'oria in la piazza D'oria tutti cõ li sequaci gibellini, & i guelfi si ridussero in. S. Lorenzo, doue erano cõgregati quelli di Flisco, & alcuni combatterono ne i cantoni delle strade, & guelfi volendo stare i arme vniti, lassorono le case, & le famiglie loro, ch'erão tra mezzo santo Pietro & santo Luca, & quelle anchora, ch'erano verso il palazzo publico, & verso la chiesia di. S. Mattheo, i gibellini anchora lassorono le case & le famiglie loro, ch'erano tra. S. Pietro, &. S. Georgio, & quelle ch'erano dal palazzo publico insino a S. Lorenzo &. S. Ambrosio, & per ouuiare che gibellini non potessero entrare ne i termini di guelfi, serrorono tutte le infrascritte contrade, alcune con legnami, alcune con pietre & con calcina, & fu fatta vna clausura sotto l'arco di. S. Pietro, & sotto quello di. S. Paulo, & vna altra in la scutaria in la via che va a. S. Lorenzo vna altra in la via che si va al palazzo dell'Archiuescouo a. S. Mattheo, vna altra alla porta di. S. Dominico in la via che si va al monastero delle conuertite, vna altra nel borgo di. S. Steffano, & non dimeno alcuni di gibellini restorono fra guelfi & di guelfi fra gibellini, & Antonio di montaldo, & Ceua d'oria con i sequaci gibellini entrorono senza ostaculo alcuno in la piazza del palazzo, & il Montaldo volendo pigliare la possessione del palazzo publico allegando che li seria gran fauore contra gli aduersari, il D'oria nõ li volse cõsentire, dicẽdo che si faria ingiuria al Re, & il D'oria dubitaua che il Mõtaldo si volesi far Duce, come gia era stato altre volte, della qual cosa il Mõtaldo s'adiro assai, & se retiro verso la chiesia di. S. Dominico, & sequirono lui i gibellini, & i guelfi diedero alla coda della cõpagnia, & fecero prigione Odone grillo, I gibellini doppo l'entrata de gli estrinceci hebbero in balia le torri di. S. Thoma, di san Michele, & l'Arsenata della porta delle vacche, & tutte l'altre che sono insino a san Francesco, & il vescouo Gouernatore fece dare la torre di Luculo a i Spinoli, i quali diceuano essere boni difensori del stato Regio, & vedendo il Gouernatore vescouo questa crudel guerra tanto accesa, temendo della persona sua, il decimo ottauo giorno di Giulio secretamente ando a Sauona, & de indi ando in Aste, ne per cio mãco il tumulto di queste indiauolate fattioni, p che gibellini occuporono la torre di. S. Germano, & in la presa di q̃lla fu ferito Angelo marruffo, ch'era presidẽte della torre, & poi mori, gibellini anchora tirorono fora due gallere dell'arsenata, & armorono ottimamẽte vna di quelle, & hebbero il dominio del porto, & constrinsero guelfi a gran necessita di pane, pigliorono poi la torre della porta dell'oliuella, tentorono poi di pigliare il campanile di. S. Steffano, & fecero mille mali, & mille dãni in quel monastero. Et Francesco de i franceschi presidente del campanile fu ferito in vno occhio, & mori i

E

Grãde tumulto d'arme in Genoa per le partialita.

F

mori il di sequente,& i restanti nel campanile si tennero sempre forte,& sopraue nuta la notte i gibellini si leuorono dall'impresa,& l'una parte,& l'altra si diede a riposare.Et a vintiquatro di Giulio i gibellini si missero ad ordine in molti luoghi della citta,& per mare anchora con vna Gallera,& molti altri picoli nauigli, & fecero qualche scaramuzze,ma non entrorono ne i termni di guelfi,& si vantauano che a loro era assai, che guelfi conoscessero la possanza loro, & che non li voleuano in tutto offendere anchor che potessero, & per contra guelfi si vantauano,& diceuano che gibellini con tutta la lor possanza s'erano sforzati d'entrare ne i termini loro,& che non li erano potuti entrare. Haueua l'una, & l'altra fattione condutto gente assai di fora in loro aggiuto. Et la gente Gibellina era otto millia combattenti,& la gente guelfa non piu che tre millia. Et a vinticinque di giulio mori di febre pestilentiale Antonio di montaldo, & mancorono in vno mese le grande cautelle,le grã diligentie,gli egregii fatti d'Antoniotto adorno,& Antonio di montaldo. I capi delle fattioni desiderauano la pace, & trattauano quella,& non dimeno non poteuano reprimere i plebei,& i minuti che nõ facessero ogni male l'uno con l'altro. Et a vintinoue di Giulio Gasparo cossa Napolitano,ch'era arriuato a Genoa capitano di tre Gallere per portare vno Legato del Papa ch'andaua in Ponente s'interpose a far la pace,& cosi fu conclusa, & fu concesso a i gibellini hauer nel consiglio piu due persone che i guelfi,cioe che nel numero di diciotto consiglieri dieci siano gibellini,& otto guelfi,& cio per che gibellini si lamentauano dicendo che guelfi col fauore del Gouernatore otteneuano ogni cosa,& fu di patto che si douessi ruinare tutta la fabrica,che s'era fatta in circo la torre del castelletto dall'ano del nouãta quatro insino al presente, & per questa pace non si deposero pero l'arme ne riposo la gente,per che a i guelfi dispiaceua la ruina della fortezza,& non si fidauano in tutto di gibellini,& non di meno il secondo giorno d'Agosto fu ruinato tutto quello edificio, ch'era fatto di nouo; & resto la torre solamente, & piu fu ruinata vna gran casa co i molini,ch'e era nel piano di castelletto,& quel giorno medesimo guelfi petto gliorono il Podesta per la persona,& il missero alla tortura,& il priuorono dell'ufficio,allegando che voleua dare il palazzo dell'habitation sua a gibellini,& diceuano guelfi,che non osseruauano la pace,perche gibellini dissimulauano di mandar via la lor gente, & gibellini si escusauano che non la poteuano mandare se non a poco a poco, & massimante per che il mare era tempestuoso, & l'undecimo giorno d'Agosto gibellini occuporono il palazzo vecchio della Republica,doue suol stare la famiglia del Podesta.Et guelfi sdegnati abrussorono esso Palazzo,& oltra di cio abrussorono sette picole case, ch'erano contigue al palazzo brussiato in la strada di scutaria,& quel giorno medesimo gli huomini di tutte due le parti ch'aueuano liberta di far la pace si ridussero in palazzo, & fecero l'accordo, & fu sonata la campana grossa, ne per cio rimase la cosa pacifica , per che li minimi gibellini non potendo riposare,assaltorono i guelfi in. S. Maria di inuiolata,& duro la zuffa insino alla notte scura, furono morti sette guelfi , & dui gibellini , & il duodecimo giorno d'Agosto dicendo gibellini , che i guelfi non voleuano seruar la pace,ne fidarsi di loro,leuorono l'arme cõ gran furia, & in Banchi,& alla chiappa fu fatta vna grossa scaramuzza, & col foco fu aperta da i gibellini vna delle clausure , ch'aueuano fatto guelfi , furono brussiate cinque belle case, quatro de i

G

H

Li egregii fatti de gli buoni patritii vãno in ruina p le partialita.

I

Simulata pace de partiali.

K

Innumerabili & grandi ruine in Genoa per le partialita.

nobili di mare gibellini,& la quinta di vn nobile Lumellino guelfo,fu ãchora bruſ ſata la ſtanza della Repub.doue ſi ſuol vendere l'olio,& piu due caſe cõ la torre de i nobili d'uſodimare,& la notte ſequẽte maeſtro Leonardo di felizano, & maeſtro Benedetto ſcaffacia frati di. S.Dominico,& Antonio giuſtiniano caualliero,& Gu lielmo cẽturione oltramarino huomini di grãde authorita,& a i quali era hauuta riuerenza,nõ ſolamente per cagione ch'erano di bona famiglia ma per la pruden za bonta, & virtu loro, & ſopra tutto per che erano alieni da ogni partialita, & fattione,con alquanti altri pochi cittadini s'interpoſero a pacificar le parte,& coſi fu fatta la tregua anzi la pace d' volonta d'una parte, & dell'altra, & ſono la campana groſſa. Et il quartodecimo d'Agoſto furono aperte alcune delle ſtrade. & cominciorono i cittadini a meſcolarſi inſieme,& a toccarſi la mano,ma guelfi non volſero pero aprire tutte le ſtrade,per che non ſi confidauano anchora.Et a quindeci d'Agoſto fu fatto Podeſta Philippo de i Signori della Linguiglia,& de i fratelli della Religion di Rhodo.Pareua che non fuſſi poſſibile, che riposaſſe/ro gli animi di queſte due piu che indiauolate fattioni.Et ecco che a vintiquattro d'Agoſto i gibellini, dicendo che guelfi non oſſeruauano la pace leuorono l'ar/me,& ſerrorono la via publica,all'hoſpitale del borgo di.S.Steffano,& tirorono vn ponte da vna caſa all'altra, guelfi anchora tornorono a ſerrare le contrade ch'aueuano aperte,& a vinticinq; d'Agoſto aſſaltorono gagliardamente i gibel/lini circa il detto hoſpitale. Et gibellini faceuano gran reſiſtenza, & fu abruſ/ſiato, & ruinato l'hoſpitale inſieme con vndeci caſe in quelle contrade. Et a vin tiſette d'Agoſto parue, che mancaſſi alquanto il furore, & che l'una parte non temeſſi piu dell'altra, maſſimamente per che i foreſtieri s'erano tutti partiti, & non dimeno il primo giorno di Settembre tornorono a guerreggiare inſieme le parti nel borgo di. S. Steffano, & gibellini ſerrorono la via publica,di nouo,& il giorno ſequente tornorono a combattere pur in quella contrada di. S. Steffano. & guelfi nõ potero leuar da luogo gibellini,& l'altro giorno che fu il terzo di Settẽ bre cõbatterono dalla terza inſino alla notte,& gibellini ruppero le clauſur di guel fi,& occuporono la piazza de i Lercari inſieme cõ vna fortiſſima torre,ch'era in ꝗl luogo,& guelfi all'incõtro abruſſorono la torre de i Camilla vicina a. S. Paulo,ac cioche gibellini nõ la poteſſero occupare,come che haueuano fatto quella de i Ler cari,fu abruſata ꝗl giorno la torre de i Malocelli vicina a. S.Pietro,& vna parte anchora della gieſia di. S. Pietro,& vna gran parte delle caſe de i Lercari ꝗſi in ſino alla piazza dei Squarſafichi,& furono numerate vitidue belliſſime caſe, & di grã valore abruſſiate ꝗl giorno,& ceſſo la furia il ꝗrto giorno di Settẽbre, & all'ho ra del veſpo ſi firmo la pace,& guelfi laſſorono due torri picole ch'aueuano fornito in la cõtrada di. S. Dominico,& li fu promeſſo che gibellini nõ paſſeriano armati in ordinãza p le ſue cõtrade,& il quinto giorno di Settembre fu ſonato la cãpana groſſa in ſegno di pace. I minuti gibellini voleuano ad ogni modo paſſare per le contrade di guelfi per moſtrare di eſſere ſtati vincitori. Et i primati loro per ouiare ad ogni ſcandalo deliberorono di circuire loro in perſona tutte le parti che guelfi teniuano,& coſi fecero,& non fu fatta offenſiõe alcuna a i guelfi,& in que/ſte circuitioni ſi gridaua viua l'acquila,& mora la rubaria,& fu conſtituito Gioã ni ſpinola quondam Lombardi capitano di giuſtitia per la Republica, & il ſe/quente giorno ſi demiſſero l'arme,& ciaſcaduno ſi diede alla quiete. Oltra i nomi/nati di

nati di sopra morirono in questa guerra tutti li sottoscritti huomini di nome, cioe da sedeci di Giulio insino a questo giorno Ceua, & Geofredo d'oria, Conrado de grimaldi, & Ansaldo de grimaldi quondam Bartholomei, Ansaldo di valdebella, Nicolino di gallamano, Antonio mastruccio, Honorato Raspero, Vincentio cattaneo, Gianotto grillo, Nicolao dell'oliua, Luca saluago, & Gollo figliolo di Nicolao cattaneo, & fu stimato da i sauii, che in questa guerra, la qle alcuni nominano guerra di mezzo, la citta si sia peggiorata, & habbi hauuto dãno di vno millione d'oro, & il giorno di. S. Mattheo entro in Genoa il nouo Regio gouernatore, nominato Collardo di Calleuilla dottor di legge caualliero, cõsigliero, & camariero del Re, & entro con bellissima compagnia di cittadini che li andorono incontra fora della citta. Et a vintisette di Settembre Gioanni spinola sopranominato mori di pestilenza, & a quattro d'ottobre Conrado D'oria quondam Petri con vna Gallera armata, & con brazzo di guelfi occupo la terra di varagine, & si fece Signor di quella, contra del quale assai presto ando il gouernatore con nouecento soldati per terra, & due Gallere per mare. La gallera di Conrado per la fortuna ando trauersa in terra, & fu abrussiata dalle gallere della Republica, Et Conrado con i sequaci a vinticinq; d'ottobre rese la terra di Varagine al Gouernatore, il quale si saluo le robe, & le persone. Erano armate quattro gallere sotto il capitaneato di Geoegio granello per defensione delle terre di Leuante, & vna di quelle si parti dall'altre, & le restanti tre ne i mari di Sicilia furono assaltate da due gallere, & da due galleotte di mori del Re di Tunesi, le quali haueuano fatto gia gran preda in l'Isola di Sicilia. Genoesi furono forsi troppo animosi, & volsero combattere con le spade, & con le lancie sole, & li giouo assai la prudentia del capitano, & la virtu di Paulo di montaldo figliolo del Duce Leonardo, che ra patrone delle tre gallere. Erano saltati i mori su la gallera del Montaldo, & l'haueuano rimessa insino all'albero, & vi era vn moro che con la spada in mano pareua Orlando, il che presentendo Paulo, che giaceua amalato di febre, piglio la spada in mano, & inanimo i suoi, di tal maniera che fecero reculare i mori, & si lauda assai la virtu di vn Bisagnino, il quale ad vn colpo leuo la testa, & il brazzo a quel cosi valente moro, la qual cosa diede la vittoria a Genoesi. Si alegro assai la Sicilia di questa vittoria, per che Genoesi liberorono tutti i prigioni Siciliani. Genoesi haueuano pace col Re di Tunesi, & si scusorono di questa guerra, dicendo ch'erano stati assaltati, & non li valse troppo la scusa, per che il Re fece detenire i mercadãti con le mercantie. La peste perseuero in la citta da Giunio insino a Decembre, & non ne morirono mai piu di trenta il giorno, ma ne morirono piu cittadini, & piu huomini di nome che l'anno passato, per cagione (come si crede) de i gran trauagli, & delle eccessiue fatiche ch'aueuano patito in la soprascritta guerra.

O

P

Paulo di montaldo.

¶ In l'anno di mille trecẽto nouãta noue, era Gouernatore in la citta p il Re di Frãcia Colardo sopranominato, & il Podesta Raniero zacio Pisano, & era in la citta vna cõgregatione di minuti, & plebei nominata la cõpagnia della scorzola, guelfi & gibellini, & congregati in. S. Augustino deliberorono di fare che i nobili fussero leuati dal consiglio de gli Antiani, & voleuano mettere la terra all'arme, & fu domandato per lo gouernatore in palazzo il principal di questa compagnia, & ricuso di comparere, anzi il sesto giorno di maggio egli con i compagni leuorono l'arme, & occuporono la torre, & la porta hoggi domandata di. S. Thoma, & grida-

1399

Q

Populare tumulto rinouato in Genoa.

nano viua il populo, & viua il Re. Et volendo i populari grandi, & richi estinguere questo tumulto li offeriuano perdono da parte del gouernatore, & nō ne fecero cōto, anzi il settimo giorno di maggio leuorno l'arme di nouo, & erano quasi mille huomini, & pigliorono il palazzo & l'assacomanorono, & fingeuano di voler bon gouerno alla terra, & mandorono a domandare il gouernatore, ch'aueua abandonato il palazzo, & nō si volse mouere, ma poi fu da mille cinquecento cittadini de i maggiori, che leuorono l'arme in suo fauore, menato al palazzo, & andorono da cento cinquanta huomini di questa compagnia in la piazza di. S. Luca, & con le balestre molestauano le case de i Spinoli, & questa compagnia della scorzola tutta uia cresceua, & considerando il gouernatore con i primati gibellini, che non era ne conueniente ne honesto, che i nobili fussero priuati del consiglio, considerādo anchora ch'era gran pericolo lassar questa compagnia della scorzola con l'arme in mano, deliberorono di priuare essi nobili per qualche tempo con animo anchora di rimetrerli, & in questa maniera reprimere la furia della cōpagnia della scorzola, & furono priuati i nobili, & furono eletti quindeci Antiani tutti populari il settimo giorno di maggio, & deposte le arme, la qual cosa fu approuata da i nobili. Et segui in questo anno che gli artegiani si congregorono insieme, & diceuano che la citta non era ben gouernata per gli altri cittadini, & che loro li voleuano dare bon gouerno, & elessero di loro q̄tro nominati priori, Raffaello di. S. Pier d'arena vntore, Inoffio carabotto formagiaro, Battista de Chiauari lanero, Antonio palauania macellaro, & li diedero dodici consiglieri pur artegiani, i quali tutti nō dimeno nō douessero hauere ne possanza ne balia senza cōsenso del Gouernatore, & del cōsiglio, & diedero principio ad vfficiare in calende di Decembre. Et l'vfficio loro era di ricordare al Gouernatore, & al cōsiglio le cose che pareuano vtili alla Repub. & se fussi impedita la giustitia da i magnati, di douer andare cō l'arme, & operare che la giustitia nō fussi ipedita, & cosi giurono in mano de i quatro priori douer fare tutti gli artegiani della citta, & fu accettato questo magistrato dalla Republica, & entro in palazzo sonando la campana grossa, & le trombette, & dismontorono quel giorno in palazzo, & gli artegiani fecero festa insino all'hora di terza, & si doueuano cābiare ogni quatro mesi, & andauano volontariamente de i primati della citta cosi nobili come populari, & ricordauano a questi priori q̄lle cose che stimauano essere vtili alla Repub. Era il distretto, & massimamēte la riuera di leuante per cagione della precedente guerra in gran dissolutioni, & era grā difficulta a ridurla al viuere ciuile, & furono da guelfi di questa riuera armate due Galeotte, & discorreuano dannificando gibellini cosi forestieri come terreri, & accadete che la gallera della citta ch'era armata per guardia della Riuera, & per riscotere l'entrate del commune, della quale era presidente Augustino spinola, & Battista giustiniano piglio valentemente vna delle due prenominate galleotte, & la condusse a Genoa, & subito furono impicati alla torre del mole il patrone, & il scriuano della galeotta, ch'erano Genoesi plebei, & cō loro vno soldato Piacētino, & il giorno sequēte ne furono ipicati sedeci al capo di Faro, & il restāte della galleota, p che erano gēti molto vili & stranieri furono liberate. Et q̄sto āno fu introdutto in la citta il cōsortio de gli huomini & delle donne vestiti di bianco, che soleuano cātare. Stabat mater delorosa iuxta crucē lachrymosa, dū pēdebat filius. Et si cōmosse tutto il populo grandi, & picoli, huomini, & donne, poueri, & richi, & tutti si vestiuano di

R

S

Nouo populare magistrato.

T

Consortio de gli vestiti di biancho.

nano di panno lineo bianco,& per questa introdutioni furono fatte molte paci,& molte operationi religiose,& piene di pieta,& di misericordia. Et gli antichi quasi per tutta Italia solieno allegare questo tempo de i biãchi. Et cõpiuti i quattro mesi de gli antiani,ch'erano tutti gibellini & populari,si fece nouo magistrato per metta di nobili & di populari,come si soleua far di prima, & anchor che per cagione della deuotione de i bianchi si fussi firmata la pace fra guelfi,& gibellini,nõ dimeno alcuni populari occuporono il castello di Monleone nel territorio di Rapallo, il quale si teniua per gibellini,si leuorono anchora alquanti Bisagnini,& voleuano che li fussi dato da i cittadini guelfi hora otto,hora dieci,hora dodici ducati,& ricusando minacciauano che brusseriano le lor ville per la qual dissolutiõe molti cittadini si ridussero dalle ville alla citta,& si armorono quattro gallere per difensione delle terre di Leuante,delle quali fu capitano Federigo di promontorio, & se armorono anchora due altre alle spese del Re di Francia,le quali per honore & exaltatione della fede Christiana il Re mãdo in Leuãte sotto il capitaneato di Gioãni lemenegre nominato Bonciquart. Et questo anno Gioã. Galeazzo Duca di Milano compro la citta di Pisa da Giacobo d'Apiano,& hebbe la possession di quella. Et il Papa Bonifacio ottẽne pienamente il Dominio di Roma,ch'era in mano di plebei. Et Ludouico Duca d'Angio abandono il Reame di Napoli, & si ridusse in Marsiglia,& resto signore del Reame il Re Ladislao. Il Re anchora d'Ingliterra fu deposto dalla corona dal Duca di Lencastro pur Inglese.

V Insolentie: & violentie di partiali.

X Federigo di promontorio

Y Il Re d'Ingliterra deposto dalla corona.

¶ Et l'anno di mille quatrocento,la citta fu grãdemente tribulata,& il populo Genoese fece manifestissima proua della sua instabilita. Era gouernatore della citta Colardo di calleuilla,& anchor che gouernassi bene fu tentata da molti & trattata la sua depositione,& fu scoperto il trattato,& fu misso in prigione Cosma di castiglione nõ senza pericolo di essere decapitato. Raffaello di carpeneto cõ alquanti altri ch'erano nel trattato fuggirono in Poceuera. Et a dodici di Genaro ritorno esso Raffaello cõ alquãti cõpagni cõ sapeuoli della sua intẽtione,& di notte dato il foco alle porte di. S. Thoma,che fu per timore abãdonata da i guardiani,& entrati in la citta gridãdo viua il populo missero quella i arme,& il gouernatore lasso il palazzo,& si ridusse i le torri della porta di. S. Andrea,& diede occasiõe che Cosmo di castigliõe fuggissi della prigiõe,i q̃tro priori de gli artefici nõ hebbero seguito alcuno,& furono molti,che stetero qeti senza leuar l'arme,& rimase la citta tre o q̃tro giorni senza rettore,& il sestodecimo giorno di genaro a caso(come si dice)si attacorono insieme gli Adorni da vna parte,& i Montaldi,& Guarchi da vna altra, & ne restorono morti alcuni pochi,& a dicisette di Genaro a sono della campana grossa conuennero molti Cittadini a Palazzo,& non contenti del Gouernatore Francese,elessero Battista Bocanegra caualliero p gouernare la citta sotto titolo di capitano della guardia del Re di Frãcia, & mandorono messo particolare p la sua cõfirmatiõe al Re,& nõ hebbe vdienza alcuna, & a tutta la corte spiacque grãdemẽte la depositiõe di Colardo,il q̃le gia si era ridutto in Sauona,& li fu ordinato dal Re,che douessi richiedere aggiuto dal Duca di Milano & da i Marchesi del Carretto,& opare p honor del Re,& phonor suo quello che li pareua cõuenien te. La torre del castelletto era fornita per Francesi,& il Bocanegra,& il Guarco haueuano animo di occuparla,& di ruinarla,& fornirono la torre sopra il monastero di. S. Nicolao,& la torre del sperono in la chiesia di. S. Honorato,ch'era quasi con

1400

Z Incredibile instabilita:& volubilita della plebe:& populo Genoese.

A Battista bocanegra.

tigua al Castelletto,& alquãte case dentro,& fora della citta,& leuorono l'acqua alla torre,& per cõtra gli Adorni fornirono la chiesia di. S. Agnese,& cosi staua la citta in questa sospitione. In questo tempo Paulo di montaldo cõ i fratelli s'accordorono cõ gli Adorni suoi parenti, per il che crebbe gran fauore a gli Adorni, in tãto che i sequaci loro hebbero ardire di assaltare la piazza del palazzo, ma nõ l'ottennero,& Battista ch'era fatto capitano cõuoco i cõcilio,& furono eletti otto cittadini per cõponere i discordãti insieme,& furono deliberati mille soldati per defensione del stato Regio,& del gouerno del Bocanegra. Et al vigesimo primo di Marzo gli adorni occuporono tutto il piano di castelletto,& il Bocanegra fece sonare la stromita in suo soccorso,& nõ si mossero ne i priori delle arti ne i mille soldati, anchor che hauessero giurato, per la qual cosa il Bocanegra lassata la presidenza si ridusse in casa propria,& resto la citta senza rettore in arme,& in grande cõfusione,& i Guarchi,& gli Adorni cõbatteuano insieme,& crebbe a gli Adorni gran fauore, p che i fratelli d'Orlãdo campo fregoso si vnirono,& si colligorono cõ gli Adorni,& andorono insieme Adorni,& Fregosi cõ le bandere alzate al palazzo publico,& fecero a longo sonare la cãpana grossa,& poi discorsero p tutta la citta gridãdo viuano Adorni,& Fregosi, ma nõ mãco a gli Adorni vn disfauore, per che Paulo di mõtaldo cõ i fratelli si leuorono da loro,& si accostorono al Guarco, i figlioli anchora di Giacobo da cãpo fregoso lassorono gli Adorni,& s'accostorono al Guarco,& al Mõtaldo,& gli Adorni serrorono il piano di castelletto con muraglie,& i Mõtaldi fecero qualche põti in Portanoua da vna casa all'altra,& il somigliante fecero gli Adorni in la cõtrata di. S. Siro,& si azufforono quel giorno le due fattioni insieme,& il giorno sequẽte anchora,& niuna delle parti ottẽne la vittoria,& pochi cittadini si intrametteuano in questa ciuil guerra,& il marte di sequẽte gli otto sopranominati cõuocorono il cõcilio,& in lor presentia elessero dodici Antiani guelfi,& gibellini tutti populari, che douessero insieme con li tre Antiani delle tre valli gouernare la citta insino alla venuta del nouo gouernatore di Francia, poi fecero sonare la cãpana grossa aspettando, che tutto il populo venisse da loro in palazzo, ma pochi si mossero. Il mercore sequente Orlando di cãpo fregoso ando al palazzo in compagnia di ducento huomini senza saputa de gli antiani,& voleua esser fatto presidente,& capitano della citta, ma il Mõtaldo co i guarchi se gli opposero,& li fecero bona resistenza,& occuporono il palazzo,& gli Adorni co i Fregosi se ne fugirono,& ne furono feriti assai,& morti di ambe le parti,& fu fatto prigione Thomaso di cãpo fregoso fratello d'orlando cõ molti altri,& i Guarchi con i Mõtaldi nõ si fecero cõto di fornire il palazzo altrimente,& furono liberati i prigioni assai presto,& a vintisei di Marzo gli otto della balia cõ gli antiani di consenso delle parti elessero in Rettore,& in Regio capitano Battista de i Frãchi lusardo, il quale la plebe giudico sufficiente a questo vfficio insino alla venuta del nouo gouernatore di Francia. Et nel tempo di queste arme fu morto da i Chiauarini Damiano embriaco, per che al tẽpo del suo vicariato fu fatta essecutione cõtra Antonio di cocorno de i nobili di Chiauari,& il sesto d'Aprile fu morto da cinq; huomini scelerati Morruello cigala, ch'era nobile,& de i primari della citta. Et a quindeci d'Aprile ritornorono quatro ambassatori, che s'erano mandati a Pauia al Duca di Milano, il quale s'interponeua a pacificar la terra,& venne cõ loro vn consigliero Frãcese signor di Mõtechiaro p trattar questa pace,& fu fatta tregua p alquanti

B

C

Temerita: & furie dil populo.

D

Battista de frãchi lusardo.

quanti giorni,& caualcando il Francese al palazzo per esponere l'ambassata del Duca di Milano,fu assaltato da ambe le parti,& costretto a ritornare al suo allogiamento in. S. Siro,& il giorno della Pasqua volendo Battista de i franchi capitano della citta che fussi esposo al populo o p scrittura o a bocca quel che voleua dire il signor di Mōtechiaro,fece cōuocare il populo col sono della cāpana grossa, & niuno o molti pochi andorono al palazzo,per il che egli sdegnato rinontio all'ufficio,& se n'ando alla sua casa,& quel giorno medesimo Antonio di guarco consigno al signor di Mōtechiaro le fortezze ch'aueua fatto fare in la porta di.S. Andrea,il quale le fece ruinare quella hora medesima.Et fu gouernata la citta qualche pochi giorni p gli Antiani,& poi venne a Genoa Rinaldo d'oliuar pessere luogotenente del gouernatore insino alla noua prouisione di Francia.Et del mese d'ottobre cōgregati gli huomini delle tre valli cō alquanti della citta ruppero la porta della mala paga,& poi gridorono, viua populo,il che presentēdo Rinaldo si ridusse in la torre di castelletto lassato il palazzo.Il cōsiglio poi tento che la terra fussi gouernata per Rinaldo,& per Battista de i franchi insieme,la qual cosa nō piacque ne a Battista ne a molti altri,& fu eletto da quatro primarii populari gibellini Gabriello recanello,& nō puotero ottenirlo,per che quarāta cittadini elessero Battista de i franchi solo,& otenne il capitaneato & fece deponere l'arme.Et passo questo anno da questa vita all'altra l'Arciuescouo Giacobo de fiisco,& fu sepelito honoratamente in la chiesia cathedrale.Et in Alamagna fu deposto dall'Impio Vincislao per nō essere atto alla sua dignita,& per le sue pazzie,& li successe Roberto Duca di Bauera,del quale si sperauano cose assai bone,& grandi.Et in leuāte Themirasach nominato volgarmente il Tāburlano,il quale superaua tutti gli altri principi in potentia,espugnato ch'ebbe la citta di Damasco richissima,& potētissima, la fece ruinare in fino a fondamenti,& fu di tal sorte la ruina,che coloro,che ritornorono per ricuperare i thesori ch'aueuano sepulto,nō poteuano cognoscere il luogo,doue gia erano le sue case,ne riconoscere le lor cōtrade.

E
Vincislao deposto dall'imperio.

F
La citta di damasco totalmente insino a fondamenti ruinata.

SOMMARIA CONTINENZA DEL QVINTO LIBRO.

L'entrata dell'Arciuescouo Pileo con la institutione dell'ufficio della misericordia.
L'entrata del gouernator Frācese nominat Bōcichart,& molte rigide opationi sue.
L'edificatione del Castelletto.
La recuperatione di Monaco,& di molte altre terre.
Guerre & armate in Cypri.
Venuta dell'Imperator Greco.
Guerre & contentioni del Boncichart con Venetiani.
L'entrata di Papa Benedetto solenne.
Acquisto di Serezana,Ligorno & molte altre terre in Lunegiana.
Institutione del Magistrato di.S.Georgio
Ribellione di Scioti.
Ribellione della citta contra il stato Regio.
Signoria forestiera del Marchese di Monferrato.
Guerra con Catalani in Leuante.
Regimento populare con l'expulsione del Marchese di Monferrato.

Stato di molti Duci cioe Georgio adorno, Battista di guano, Thoma fregoso, Isnar do guarco, Raffaello & Barnaba adorni, Ianus, Ludouico Pietro fregosi, Prospero adorno, Spineta, Ludouico, Paulo, Battista fregosi.
Guerra di mezo.
Purgatione della Darsina.
Guerre ciuili.
Guerre di Bonifacio col Re Alfonso.
Signoria forestiera del Duca Philippo.
Relatione delle terre che la Republica, possedeua in Leuante.
Guerre di Venetiani nel fiume di Po, & nell'Isola di Sio.
La rotta di Solcate.
Vittoria contra il Re Alfonso d'Aragona.
Stato di liberta cacciato il Duca Philippo.
Stato populare cacciato Thomaso fregoso.
La presa di Finaro.
La perdita di Pera & di Caffa & dell'altre terre di Leuante.
Rotta data a Francesi in Promontorio.
Stati del Duca di Milano.
Guerra con Fiorentini con la perdita di Pietra santa, & di Sarezana.
Principio del stato di Ludouico Re di Francia.

1401

G

Antico priuilegio o cõsuetudine della casata de bolgari.

ANno mille quatrocento vno, fu assai felice nel principio, per l'entrata del venerãdo Archiuescouo Pileo de marini, la qual entrata fu honorata quanto si possa dire, per che si cõmosse tutta la citta a riceuere il nouo Archiuescouo, & particolarmente circondauano a piedi la persona sua Andrea bolgaro medico molto famoso con tutti gli altri Bolgari, i quali gia per antico tempo hanno questo priuilegio o consuetudine di essere accostatissimi alla persona dell'Archiuescouo, quando fa l'entrata sua, & a loro poi l'Archiuescouo dona il suo cauallo. Ma come o quando i Bolgari habbino hauuta questa adherenza dell'Archiuescouo, la quale essi riputano a gran dignita, nõ ne ho notitia. Era l'Archiuescouo molto giouane ma ornato d'ogni virtu, & di lui s'aspetauano cose rare, & grandi. Et del mese di Febraro entro etiãdio il Podesta in la citta Vgolino de Presbiteris Bolognese dottore, & caualliero. Et questo anno il capitano Battista de Franchi lusardo, che gouernaua la citta voleua procedere contra Orlando di campo fregoso dottore, & cõtra vn suo barba, & somigliantemente cõtra Gabriello recanello, & cõtra Adornino adorno secõdo il rigore della legge, & i statuti della citta, per hauere parlato costoro, & detto molte parole nõ cõuenicti, & fu gran cõfusione in la citta, per che a molti nõ piaceua la punitione de i preno minati, ch'erão detenuti in palazzo, & il capitano hebbe poco seguito p far l'essecutione, per ilche cõsigliato da gli amici suoi libero i prigioni o sia i detenuti, & resto il suo regimento cõ poca riputatione. Et questo anno i Chiauari, & in Sestri fra i gibellini della parte D'oria & i gibellini della parte Spinola fu grã rissa, & ne morirono assai dall'una parte, & dall'altra, & doppo la festa di Pasqua fu morto An-

drea

drea di zoaglio capitano de i soldati della citta in la villa di Fontaneglio da certi sudditi de i nobili di Flisco. per che voleua che deponessero l'arme quella giornata, che si faceua vna festa in quella villa. Et la notte sequente alcuni soldati amici del detto Andrea, volẽdo vendicar la sua morte, amazorono nel borgo di. S. Steffano vn suddito de i nobili di Flisco cõ poco cõsiglio, & poca ragione, per che egli non haueua colpa alcuna della morte d'Andrea, ma queste sono dell'opere de i plebei, & de gli ignoranti. Et in questo anno Gerardo d'apiano Signor di Piõbino detẽne Andrea lomelino di Napolione & lo cõstrinse a grosso riscatto, & il Lomellino poi che fu liberato li ando adosso cõ quatro gallere in cõpagnia de suoi fratelli, di Lazarino del Carretto, & d'Orlando di campo fregoso, & tẽtorono di suggiogar l'Isola di Lelba, la qual cosa harianno fatto se il signor di Piombino nõ si fussi composo cõ loro, il quale si riscato dicinoue millia fiorini d'oro. Et il capitano Battista venne in discordia col Podesta, & il priuo dell'ufficio, & li successe il suo vicaro Antonio de i gentili di Terdona dottore. Et del mese di Settẽbre cominciorono alquanti tumulti, & p le ville si faceuano molte rubarie, & vna cõpagnia di villani il settimo giorno di settẽbre circa il monastero di. S. Spirito amazorono vn giouãe cittadino populare, che veniua dalla sua villa a cauallo. Et furono eletti otto cittadini populari guelfi, & gibellini per il regimento della citta & per il riposo con piena balia. Et a vintidoi di Settẽbre si leuo tumulto in la citta per gli huomini delle valli, & ogni homo prese l'arme in mano, & parue a gli otto della balia di deponere il capitano Battista, & cosi fu fatto, & fu accõpagnato alla sua casa honoreuolmente, & furono eletti p gouernare la citta Antonio giustiniano longo, & Georgio adorno, ch'erano stimati cittadini prestantissimi, & furono nominati priori, & vfficiauano con gli Antiani, & prouedeuano a i bisogni della citta insino alla venuta del nouo gouernatore di Francia, & perche sempre che si mutaua il stato si perdonaua ogni delitto, della qual cosa seguiua vna infinita d'homicidii, fu statuito per li priori, & p li Antiani, che per l'aduenire se nõ si poteua hauer la persona dell'huomicidiale, che douessi essere bandeggiato per spacio di cinquanta anni, & la citta nõ restaua pero in tutto pacifica, per che alquanti bisagnini teniuano fornito d'arme il campanile di. S. Steffano, & di. S. Maria inuiolata cõtra la volonta de i priori, a i quali non pareua pero ben fatto procedere contra di loro cõ l'arme ma cõ bone parole, & cõ qualche denari li fecero lassare le fortezze sopradette. Et fu inteso che vn corsaro nominato Barasia Spagnolo che gia haueua dannificato Genoesi grandemẽte armaua tre naui nel porto di Tolone, & anchor che la citta non fussi pacifica, anzi piena di sospetti, s'armorono quattro gallere cõ alquante naui grosse sotto il capitaneato di Nicolao di Moneglia, & nauigorono contra Barasia, il quale fu difeso da gli huomini di Tolone, & nõ dimeno era in mano dell'armata di pigliar Barasia cõ le naui, & di pigliar il porto per forza, ma nol vollero fare Genoesi, dubitãdo di perdere molte lor mercantie, ch'aueuano in Tolone, & nõ fece altro effetto questa armata se nõ che il corsaro perdete i corpi delle tre naui. Et all'ultimo d'ottobre arriuo a Genoa il nouo Gouernatore Gioanni Lemenigre cognominato Boncichart, della citta di Turonia, Marescalo del Regno di Frãcia, & luogotenente del Re di qua da monti, & venne accõpagnato da mille soldati da cauallo, & da piedi fu riceuuto molto honoreuolmente, & del regimento suo era grandissima aspettatione, & si assoldorono di nouo ducento caualli per guardia della terra, & tutte le

H Institutione dell'ufficio de priori.

I Gioãni lemenigre cognominato Bonichart.

fortezze peruennero in mano di Francesi. Et il secōdo giorno di nouēbre il gouernatore fece detenire Battista bocanegra,& Battista de franchi lusardo, & li fece intendere,che doueuano essere morti cōciosia ch'auessero errato cōtra la Maiesta del Re,occupando il luogo del suo Gouernatore,& nō li valse escusatione alcuna, che circa la prima hora di notte furono menati i piazza di palazzo,& ricusando i cittadini di mettere il capo sul cepo fu battuto,& poi subito li fu tagliata la testa, & si suscito gran rumore tra i ministri della giustitia,& il populo circonstante, & si grido viua il Re,viua il Re,& quelli che doueuano amazare Battista de i Frāchi per questo tumulto restorono come storditi:& attendeuano piu al rumore della plebe che alla guardia di Battista,la qual cosa vedendo esso Battista diede a fugire, & per la porta del rastello di. S. Dominico,& p lo monastero delle conuertite,doue li furono sligate le mani,si ridusse alla sua villa in Morteo,doue stete per spatio di noue giorni nascoso,& poi fugite fora del distretto,& volendo incōtinente i ministri della giustitia far morir Battista nō lo trouorono. Et il p̄sidēte salto in grā colera,& lamētādosi de i ministri li fu risposo che Battista era stato dato in guardia ad vno de i suoi cauallieri,& suoi essecutori Genoese,il quale fu subito preso,& egli si escusaua,che l'haueua lassato in guardia ad vno de i suoi cōpagni, ma nō li valse l'escusa,per che il Gouernatore li fece tagliar la testa in luogo di Battista de Franchi,che era fugito. Et la citta col distretto resto in pacifico & in grā timore, & tutte le castelle,& i luoghi,ch'erano stati vsurpati alla Repub. al tempo di questi turbulēti tempi passati furono ricuperati,eccetto il castello di Monaco,che occupaua Ludouico de grimaldi. Il castello,& il borgo della pieue che occupaua Georgio, & i fratelli del Carretto,& il Castello d'Arcula,che occupaua Antonio Malaspina, ma l'intentione del Gouernatore era di ricuperare ogni cosa.

K Ricuperatione della maggiore parte delle castelle:& luoghi della Republica.

1402

¶ Et l'anno di mille quatrocento dui,il Gouernatore fece impicare vno populare gibellino,per che senza saputa sua haueua cercato d'introdure con l'arme in mano vno priore nel monastero de i cruciferarii,& leuarne vno altro, & per che anchora fu riferito al Gouernatore,che questo tale era molto presontuoso,& che gia haueua tentate molte cose cōtra il gouernatore precedente. Et in questo anno si amplio la torre del castelletto,& si ridusse in forma di castello,& se gli fecero muraglie grosse,& forti,& in mezzo vna grossa torre,& due altre in l'estremita delle muraglie, & si ruino la chiesia di. S. Honorato,ch'era vicina alla fortezza,& fu ordinato per il gouernatore che dentro al castello si facessi vna noua chiesia in honore pur di. S. Honorato,& la fabrica di questa fortezza hebbe principio fino i l'anno passato, & furono fatti da Gioanni stella gli infrascritti versi.

L La edificatiōe dil Castelletto in Genoa.

Francorum regis titulos,& iura referuans
Arx excelsa loco tibi Ianua presidet isto,
Mille quadringentis vno currentibus annis
Condita magnanimo nunc sublemenigle Ioanne,
Regius hic Marescalcus tua septra gubernat,
Trans hominem solers,& pacis cultor,& æqui,
Ergo diu gaude sub tanto Rege beata.

¶ Furono anchora questo anno edificate due torri nel porto dell'Arsenata,& continuato il muro grosso,& alto insino alla porta de i vaca,& furono impicati questo anno alquanti villani delle tre valli,ch'aueuano conspirato contra il stato del Re, & per il

& per il presente, & per il passato, & fu ricuperato cō ingegno, & cō ordine del Gouernatore il luogo di Monaco, & Ludouico de grimaldi fu lassato andar via cō le sue robe, & somigliantemente fu ricuperata la pieue della valle d'Arocia col castello per la qual ricuperatione il gouernatore li mādo il campo, & del mese di Giunio il Gouernatore fece portare in palazzo tutte l'arme de gli habitāti della citta, & de gli huomini delle tre valli, eccetto le spade, & le balestre grosse, sotto colore, che nō seria bisogno tenere tāto numero di soldati p reprimere gli insolenti, & per cōsequente che mancheria la spesa alla citta. Et questo anno Gioanni Lomellino prouoco assai i mori di Soria cōtra Genoesi, per che li piglio le mercantie loro, & furono detenuti i mercadanti, & crebbe l'odio, & l'indignatione de i mori Soriani per cagione che Antonio di guarco presidēte in Famagosta piglio molti nauigli di detti mori, & cōuertite ogni cosa in vso suo proprio. Et accadete in la detta terra di Famagosta che dieci huomini di vil cōditione ad instantia di Giano Re di Cypri tētorono di dar la terra in mano di esso Re, & voleuano primamēte occupar vna porta nominata la porta Nimosiense, ma per che aspettauano de gli altri cōpagni per far questo effetto, si stauano taciti in la citta, & giucando alle carte i deputati alla guardia della porta fecero parole insieme, & vennero all'arme, & cōcorse vna parte del populo al rumore, & vno de i dieci traditori era in la tauerna, & sentēdo questo tumulto stimo che i cōpagni hauessero voluto occupar la porta inanti tēpo, & pieno di paura temendo d'essere accusato ando incōtinente al Podesta Antonio di guarco, & li narro tutta la cosa per ordine, escusando sempre la persona sua, & il podesta resto molto marauigliato, & subito cō diligētia fece pigliare i noui traditori insieme cō l'accusatore, & li fece tutti impicare per la gola. Regnaua per questo rempo in Cypri Giano lusignano nato in Genoa, nutrito in Genoa, honorato, & aprezato da Genoesi, & nō dimeno tento di leuarli la citta di Famagosta, & p che era giouane di vinti vno anno diceua che l'animo suo era di ottenir la citta o di tener li tanto l'assedio in cerco che la barba li douentassi canuta, & venne vn giorno a parlamento col Podesta Guarco, il quale li ricordaua l'utilita & i beneficii detti di sopra, ch'aueua riceuuto da Genoesi, & il riprendeua della sua ingratitudine che vsaua contra Genoesi, cercando di leuarli Famagosta, la quale haueuano ottenuta & dal Re Pierino suo cugino, & da Giacobo suo padre. Alle qual parole rispose il Re, tutto quello ch'ai detto, o Podesta e vero, per che son nato in Genoa, & aggregato a Genoesi, & da loro son stato beneficiato, & honorato, della qual cosa mi glorio assai, ma tu dei sapere, che si come io son nato in Genoa, io somigliantemēte ho acquistato la grandezza dell'animo, & i costumi di Genoesi, i quali come tu sai, sono cōsueti psua magnanimita di andare in paesi molto lontani da Genoa, & vendicare, & soggiogare all'imperio loro citta, & castelle quanto piu possono. Io adonq; farei contra i costumi, cōtra la natura, & cōtra l'usanza mia, & de i miei Genoesi, se nō cercassi cō l'arme in mano d'acquistarmi vna citta, che mi e tāto vicina, & che hanno fondata i miei antecessori, & che tanto accomoda al mio Regno, tu anchora o Podesta sai quanti mali hai fatti a toi cittadini per acquistare il Ducato della citta, & cosi sono le volonta & i costumi de gli huomini, & senza aspettare altra risposta dal Podesta diede de i speroni al cauallo, & andosene via, & si mādorono del mese di Agosto in susidio di Famagosta tre gallere sotto il capitaneato di Antonio de grimaldo caualliero dell'ordine di. S. Gioanni di Hierusalem, il quale mori iui.

M

Ricuperatione di monaco: & della pieue.

N

Et questo anno il gouernatore fece pigliare in prouenza Barasia corsaro, del quale habbiamo fatto mentione di sopra,& giudico che fussi degno di morte,& del mese di ottobre fu ordinato p il Gouernatore, che nõ si elegessero piu tra i populari ne vicari ne cõfalonieri ne Comestabili,& questo fece p scrittura,& fece diuolgare a lingua,che l'intẽtione sua era che per l'aduenire gli artegiani nõ douessero piu elegere cõsoli. Faceua questo Gouernatore professione della politica d'Aristotile,nella quale si riprouano queste cõgregationi di sudditi,le quali e necessario fare, quãdo si fano simili elettiõi,& nõ dimeno parẽdo a gli artegiani,che nõ hauessero hauuto comandamento di cio,elessero i cõsoli all'usato,& furono messi in prigione i consoli vecchi,& noui,& cõdannati in dua millia ducati,de i quali ne pagorono mille, i battuti anchora da lor stessi lassorno di cõgregarsi ne i loro oratorii,temendo che nõ l'interuenisse a loro quel ch'era interuenuto a i cõsoli dell'arti,& del mese d'ottobre,due gallere,che nauigauano in Cypri cõ molti altri picoli nauigli tentorono di leuar l'isola di Lelba al signor di Piombino,il quale donaua ricetto a gli inimici di Genoesi,ma nõ li riuscite il tratto,& furono cõstretti Genoesi a rẽderla bastita, ch'aueuano occupata in Lelba,& Antonio di grimaldi arriuo cõ l'armata in Cypri,per timor della quale il Re leuo l'assedio da Famagosta. Et Catalani,ch'aueuano tredeci nauigli nel porto li sumersero,& per che il Gouernatore haueua leuato quasi tutte l'offerte de i palii,che si soleuano fare in la citta, fu ordinato, che i quatro rettori dell'arti,i quali haueua instituito il Gouernatore,douessero riscotere ogni anno da tutti gli artefici ducento lire,& darli a i frati di. S. Agostino in ricompensa dell'offerta del palio,che si soleua fare a quella chiesia ogni anno il giorno di SS. Simone & Giuda,& fu fatto questo anno la pace fra Genoesi,& Catalani,& furono questo ãno di nouo fatte impositioni,& ordinate gabelle sopra le carni,sopra i pesi,& sopra le legne,sopra le pianelle,sopra i caualli, & mule, sopra il soldo de i marinari,sopra gli instrumenti de i notari, & sopra coloro,che portauano perle.

O

P Institutiõe di nuoue gabelle in Genoa.

Et in questo anno Baiaseth Ialabi signor di Turchi inimicissimo di Christiani,& Temir Asach nominato Tãburlano dui signori potentissimi cõuennero in compagnia per cõbattere insieme,& era il Tamburlano vecchio di settanta anni zopo,& infermo dalla corregia in giu,astuto,& crudelissimo,& exhorto i Genoesi di Pera ad inalzare la sua bandera,il che fecero,& il Turco era infermo & oppresso della gotta a i piedi,alle mani,& tutto cõtratto di eta di cinquanta anni,huomo di parca vita,inquieto ma giustissimo,& haueua non piu che trecento millia huomini, cõciosia che il Tamburlano ne hauessi ottocento millia,& del mese di Giulio furono alle mani gli esserciti insieme,& gettati in terra gli archi, le lancie, & le spade cõbatettro a mano a mano crudelmente co i denti co i pugni, & cõ i calzi a modo di bestie,& fu morta vna infinita quantita di gẽte,& il Tãburlano fu vincitore, & Ialabi fu fatto prigione,& cõstretto a seguire il Tamburlano ligato di cathene d'oro,& p vituperio li faceua il Tãburlano guardare i suoi cani,fuggite la gẽte del Turco alla montagna,fra i quali fu Calapino suo figliolo,che fu il quinto,che regnassi in la casa di ottomani,fuggite anchora Moises,il quale diede il veneno ad Orcan suo nepote,fuggite Mahometto terzo figliolo di Ialabi,che fu il sesto Re in la famiglia d'ottomani,& fu padre di Amurato,il quale Amurato fu padre di Mahometto,che leuo,& occupo Cõstantinopoli a Christiani,fuggi Mostaffa quarto figliolo di Ialabi,il quale cerco di leuar la signoria ad Amurato suo nepote,& in fa

Q Genoesi i Pera inalzano la bãdera di Tãburlano.

R Grãde & bestiale cõflitto tra infideli.

uor di

tor di Amurato, & cõtrã Mostaffa la Squarsafica, & l'Italiana due naui di Genoe si passorono sessanta millia huomini d'Asia in Europa, & nõ cõtra Christiani come molti falsamente hãno scritto, & il Tãburlano occupo Foglie vecchie, Foglie no/ ue, & le Smirne, anchorche fussero luoghi di Christiani potentissimi, & resto la po/ tentia del Turcho assai indebolita. Et in questo anno passo di questa vita all'altra Gioãne Galeazzo vescõte signor di Milano, la morte del quale fu prenontiata, secõ do che voleno alcuni, da vno splendidissimo cometa, & il Duca era sagacissimo, & po tentissimo quanto fussi stato gia gran tẽpo altro signore in Italia. Et Dominico im periale, & Cosmo tarigo ambassatori impetrorono dal Re di Frãcia che il gouer natore Boncichart douessi gouernare in sua vita, della qual cosa i cittadini restoro/ no molto cõsolati, cõciosia che il gouernatore fussi dotato di tutte quelle virtu che si ricercano in vno principe, era nell'operare molto pronto, alieno da giochi, & dalla cõuersatione delle dõne, religioso, & osseruantissimo delle cerimonie christiane, ele/ mosinaro, dedito all'oratione, osseruatore de i digiuni, & ogni giorno interueniua a due messe, liberale gratioso, magnanimo, intrepido, amator della giustitia, & circõ spetto piu certo, che nõ si cõueniua a baron Francese, tal che si speraua che sotto il suo gouerno la citta si douessi ristorare di tutti i danni, & di tutte le tribulationi passate. Et del mese di Giulio arriuo a Genoa cõ bella cõpagnia la moglie, & la so/ rella del Gouernatore, in honor delle quali molti cittadini si vestirono di pãno ver/ de, & molti di verde, & di bianco, ch'era l'insegna del gouernatore, & alogiorono queste donne in la contrata di. S. Mattheo, & la communita fece vno presente alla Gouernatrice, che valeua dua millia lire.

S Le buone & rare parti del gouernatore boncichart.

T 1403

¶ L'anno di mille quatrocento tre, sotto il gouerno di Boncichart, Battista de fran chi lusardo era in le terre de i Marchesi di varsi, & disse molte parole in vituperio del Gouernatore, il quale cosi come l'anno passato haueua fatto ruinare, & destrue re il palazzo di esso Battista in Genoa, cosi al presente fece ruinare, & destruere il palazzo cõ la possessione, che Battista haueua in la villa di Morteo. Et a vintidui giorni di Genaro Emanuello paleologo Imperatore de Greci, ch'era stato vno ãno cõtinuo di la da monti in Ponente a domandare aggiuto a i principi Christiani, da i quali nõ ne hebbe pero troppo per defendersi dall'arme di Baiaseth principe de i Turchi, il qual dannificaua grandemente le terre dell'imperio Greco, entro in Genoa di verso Lõbardia, & fu riceuuto dal Gouernatore, & da tutto il populo molto honoratamente, & fu accõpagnato sotto il palio d'oro, & i cittadini che por/ tauano le haste erano vestiti di porpora o sia di rosato, & l'ultimo giorno di Gena ro per honore, & per cõsolation sua fu celebrata vna solenne festa in la sala grande, doue cõuenne il fiore, & la nobilita della citta huomini, & donne cõ splendido orna to, & la Repub. li fece vn dono di tre millia fiorini d'oro, & armo tre gallere p ag/ giuto suo, & per difenssione delle terre, che Genoesi haueuano in Leuante, & del mese di febraro l'Imperatore si parti per terra, & li fu fatto quello honore, come al l'entrata, & il Re di Cypri Giano ritorno all'ossidione di Famagosta, cõtra il quale fu deliberata vna grossa armata, il che presentendo il Re, & temendo grandemẽte mando a domandare la pace, & l'accordo alla Repub. & nõ la puote ottenire. Et in Genoa si acceleraua l'armata, la quale fu noue gallere, sette naui grosse, & due ga/ leazze, & fu capitano il Gouernatore, & lasso in suo luogo al regimento della citta Pietro di villa vecchia, ch'era Podesta, & monto in gallera il capitano a quattro

V Armara di genoesi cõtra il Re di Cypri.

X

Pace tra Genoesi: & il Re di Cypri.

d'Aprile molto honoratamente,& portaua su la sua bandera tre bãdere vna di nostra donna,vna di.S.Lorenzo,& vna di.S.Georgio, & arriuo l'armata in Cypri, & si fece la pace,& l'accordo col Re,il quale pago tutte le spese, che s'erano fatte in l'armata, la qual poi nauigo al Candeloro, & abrusso tutte le naui,ch'erano in quel luogo,& per che attẽdeua a maggior cose,& offerendosi il Signor di Candeloro di ottẽperare alla volonta dell'armata,il capitano fece pace cõ lui, & nauigo verso Baruti,& misse quello a saccomano,& volendo far il simile d'Alesandria, fu prohibito da i venti cõtrarii,& cerco di far pace col Soldano,il quale hauendo inteso,che l'armata era debile,sia p la morte di molta gente,sia per l'infirmita contratta in Famagosta,ricusso la pace,& l'armata nauigo verso Genoa,alla quale s'erano aggionte due gallere vna di Rhodo,& vna di Sio.Et sendo in le moree sopra il porto Giõco,li vscirono vndeci gallere di Venetiani cõ due galeazze,nõ hauendo rispetto alcuno alla pace,& assaltorono l'armata Genoese,& furono prese tre gallere & cõdotte a Modone,& i prigioni Genoesi furono mandati a Venetia,& Frãcesi,fra i quali vi era Castellano morando frãcese, ch'era capitano di Genoesi nel mar maggiore,& il Gouernatore arriuo a Genoa cõ le restanti sei gallere,& nel venire prese vna gallera grossa di Venetiani,& subito si mãdo vn sindico & vn scriuano a Venetia a lamentarsi della violatione della pace,& del dãno riceuuto da Carlo zeno capitano dell'armata loro,& per intendere anchora se Venetiani voleuano pace o guerra cõ Genoesi. Il Gouernatore era grandemente amato da i primati della citta,& li fu acresciuto il suo salaro,che nõ era piu di otto millia cinquento lire, insino alla somma di lire diciotto millia seicento vinticinq;. Et questo anno fu statuito,che il Gouernatore di Corsica si cãbiassi di tempo in tẽpo,& fu mandato Gouernatore Ambrosio di marini padre dell'Archiuescouo,& Raffaello di mõtaldo, ch'aueua gouernato l'Isola piu di cinque anni cõ gran giustitia,& cõ grãde vbidiẽza,& gran riposo fu riuocato da quello vfficio.Et accadete che vno sacerdote daua aggiuto,& fauore ad alquanti ladri,ribelli,& bandeggiati in la valle di voltri. Et il Podesta cõtra volonta dell'Archiuescouo fece mettere esso sacerdote in vn sacco,& il fece summergere in mare,sopra il mole ad vn tratto di pietra, & fu inteso che Battista lusardo,& Orlando di campo fregoso erano arriuati al sassello cõ animo di suscitare tumulto in la citta,& i cittadini abandonorono le lor ville,& furono bandeggiati trenta cittadini,& al primo di Giunio Casano D'oria,& Battista de i franchi presonsero di disfidare cõ vna patente litera la guerra alla Republica,& si calorono dal Sassello ad Arenzano cõ la lor gente,ma furono ributati dalla gente della citta,della quale era capitano Bartholomeo de grimaldi,& a i quatordeci di Giulio ando il luogotenẽte del Gouernatore all'ossidione del Sassello cõ quasi sei millia huomini,& nõ fece cosa alcuna bona,& all'ultimo di Giulio di ordine,& per opa della Repub.fu preso Battista de franchi lusardo:& menato a Terdona,& credendo la Repub.hauerlo in le mani,fu fatto fuggire per opera del vescouo,& di alcuni cittadini Terdonesi,& del mese di Agosto Casano D'oria venne in accordo cõ la Repub.& il fratello anchora,& cõsignorono il castello del Sassello con patto che si douessi ruinare,& i soldati della Republica nel ritorno del Sassello diedero danno assai alle terre de i Marchesi di Varci,& in la valle di Voltri furono pigliati doi giouani della famiglia de i Lomellini da i bandeggiati Genoesi,& per questi giorni alquanti delle ville di Chiauari ribellorono dalla Republica,& si ridussero in

Y

Venetiani nel tẽpo di pace assaltano l'armata di Genoesi:& gli piglano tre gallere.

dusseto in cima delle montagne della valle Sturla, & non assignorono altra causa della ribellione se non la pouertà, per la quale diceuano non poter pagare le gabelle & l'altre grauezze, che l'imponeua la signoria, & in le parti di Leuante furono pigliati da Genoesi alquanti nauigli Venetiani, & somigliantemente in Euiza due naui Genoese pigliorono vna grossa naue di Venetiani, & il signor di Piõbino Gerardo di Apiano venne questo anno a concordia con la Repub, & si fecero patti & conuentioni con lui, & pago dieci millia fiorini d'oro per li dãni dati, & il Gouernatore Boncichart attese ad annulare alcuni statutti antichi, & a far statutti & ordinationi noue, della ql cosa furono cõpilati libri p li cittadini deputati a questo effetto insieme col Gouernatore, l'Archiuescouo anchor Pileo daua di se bonissimo odore & bonissima fama, & era sopra tutto seuero correttore de i clerici, & delle mõache alla sua cura cõmesse, & accio che il populo restassi piu cõsolato & piu satisfatto della distributione dell'elemosine, la qle aparteniua a lui solo, chiamo in sua cõpagnia quatro pstãti cittadini, che scriuessero & notassero tutte le distributioni, & le elemosine, che si faceuano p sua signoria. Et qsta fu la prima institutione dell'ufficio nominato della misericordia, il qle pseuera insino a questo tẽpo, & ha ottenuto molti priuilegii, & gratie da i Papi & dal Senato. Fece anchora l'Archiuescouo riparare cõ gran spesa il Palazzo Archiepiscopale appresso la chiesia di. S. Siluestro, ch'era stato brussato gli anni precedẽti, come habbiamo detto di sopra, & insino a questo giorno si legge nel monastero di. S. Siluestro hoggi di nominato il monastero delle dõne di Pisa ne gli edificii interiori sculpito i pietra il nome di Pileo de marini Archiuescouo &c. Et Ambrosio di Marini nõ pseuero grã tẽpo nel gouerno di Corsica anzi mori assai psto di morte naturale, quando gia si era ribellata vna parte della Corsica. Et in fine di qsto anno fu grã sospetto i la citta, che la gẽte di Facino cane, ch'era venuta in le confine non molestassi la citta, & furono detenuti & bandeggiati per questo sospetto alquanti cittadini, & poi assai presto liberati & restituiti, perche la gente sopradetta si volto verso la Lombardia.

A
Singulare laude di Pileo di marini Archiuescouo di genoa.

B
Institutiõe del l'ufficio della misericordia.

¶ L'anno di mille quatrocento quatro, sotto il gouerno del Boncichart era Podesta della citta Liurotto de i ferreti Anconitano, & la Repub. fece ruinare il castello di Moronese, & satisfece poi a Marco & a Pietro d'oria, cherano signori di qllo, ãchor che hauessino fatto qualche cosa cõtra la Repub. & del mese di marzo fu riparato il muro vecchio della citta all'incontro delle chiesie di. S. Agnese & di. S. Marta, & la porta di. S. Agnese fu fortificata & fatta piu picola, & il sindico ch'era andato a Venetia rinouo la pace con Venetiani, & il Gouernatore, non come Gouernatore della terra ma come Baron di Francia, & come che hauessi combattuto cõ Venetiani, scrisse al Duce di Venetia & a Carlo zeno, ch'era stato capitano dell'armata di Venetiani litere dell'infrascritto tenore. Io Gioãni lemenigre detto Bõcichart Marescalco di Frãcia &c. notifico a voi Michaelo steno Duce & a voi Carlo zeno cittadino Venetiano, che gia harei risposo alle litere, che voi Duce hauete scritto al mio Christiãissimo Re piene di bugie & d'ingãni, ma mi sono cõtenuto di scriuere accioche Io nõ dessi ipedimẽto alla liberatiõe de i prigioni Genoesi, & Frãcesi, ch'erano i le mã vostre, ma poi che qlli sono liberati vi rispõdo i questa forma. Hauete scritto ch'io in la città di Baruti ho fatto preda delle mercantie di Venetiani, s'io l'hauessi fatto lh'arei fatto con ragione, conciosia che il vostro consolé della citta di Nicosia mando vno nauiglio a far intendere a Soriani, ch'io con l'essercito ero per andare in quelle parti per dannificarli, il che non haueua cagione di fare,

1404

D per che la volonta mia nõ era d'offendere alcun Christiano, ne in la roba, ne in la persona, la preda anchora ch'io ho fatto i Baruti e stata cosi poca, che e verissimile che in quella nõ fussi roba alcuna di Venetiani, & tãto piu che sendo molti Venetiani in quelle parti, nõ mi e stata domãdata la restitutione delle mercantie, che dite ch'io ho ꝑso i Baruti che se fussi cõparso alcuno io certamente l'harei restituita, voi sapete bene ch'era in man mia pigliare molte delle vostre naui, & i Famagosta & i Rhodi, & i molti altri luoghi, & nõ dimeno nõ ho tocato cosa alcuna vostra, Hauete scritto i le vostre litere che quando io capitai sopra Modone, che l'animo di voi Carlo era presentarsi da me amicabilmẽte, & ripetere la ꝑda fatta i Baruti, ma che io come inimico m'acostai alle vostre gallere, & che per mia colpa fussi cõstretti a cõbattere, & che pigliaste tre gallere delle mie, & che io poi fuggi cõ l'altre, Io ritornãdo di Soria, & sendo i Rhodo harei potuto mettere ben ad ordine le mie gallere, che nõ mi mãcauano gẽti, ch'erano su le naui grosse, ma cõsiderãdo ch'io doueua nauigare ꝑ paese di amici, & nõ hauẽdo alcuna sospitione del vostro nascoso odio, & cõfidãdomi delle belle parole, che voi Carlo vsaste, & dell'offerte che mi faceste, nõ

E mi diedi altro affanno di riparare l'armata, anzi nauigai con vndeci sole gallere piene di feriti, & d'infermi, & con poca gente, ꝑche erano restati amalati in Leuãte, & sẽdo sopra porto Gionco ꝑ leuar l'acqua, voi Carlo mi assaltaste cõ vndeci gallere sottili, & cõ due gallere grosse, le quali haueuate armato & posto in quelle piu gẽti del cõsueto, & oltra di cio veniste con otto brigãtini pieni di soldati, & in terra anchora haueuate ordinato soldati da cauallo, Io fui cõstretto a cõbattere, & come sapete la vostra capitana gallera seria stata presa, se nõ fussi stata leccessiua moltitudine di gẽte ch'aueuate riposto in q̃lla, & cõ tutto cio io pigliai vna de le vostre gallere, & voi pigliaste tre delle mie, & non e vero che noi fuggissimo, anzi stessimo forti, & cõstãti nel luogo della battaglia, ma si bene voi ne voltaste le pope, & vi riduceste in Modone cõ grãdissima vostra vergogna, & accio che si conosca la mia verita, & la vostra bugia, Io mi offero di cõbattere da huomo ad huomo cõ q̃l si voglia di voi dui, cõfidãdomi in la mia verita & i la vostra bugia, & i la diuina giustia, cõfidãdomi anchora in la gloriosa vergine Maria, & nel glorioso. S. Georgio, & mi offero di cõbattere cõ voi, & darui auãtaglio, io cõcinq; cõpagni & voi cõ sei, io cõ dieci, & voi cõ dodici, io cõ quindeci, & voi cõ diciotto, io cõ vinti, & voi cõ vinti quatro, io cõ vinticiq; & q̃l si voglia di voi cõ trẽta, cõ questo, che i vostri siano tutti Venetiani, & i miei parte Frãcesi & parte Genoesi, & q̃sto ꝑ che voi hauete offeso Frãcesi & genoesi isieme, & ꝑ che voi sete piu vsati a cõbattere i mare che i terra, io mi offero di cõbattere cõ q̃l si voglia di voi gallera ꝑ gallera, & la vostra gallera sia armata di Venetiani soli, & la mia di Genoesi, & di Francesi ꝑ la ragione sopra

F detta. Furono mandate queste littere a Venetia per messo certo, & nõ li fu data risposta alcuna. Et q̃sto anno Gabriello vescõte signor di Pisa si diede a Re di Frãcia con certi pati, fra li quali si cõteniua, che la guardia del castello di Ligorno douessi rimanere in balia del Gouernatore di Genoa, il quale fussi tenuto a difendere il Vesconte da Fiorentini. Et questo anno il Gouernatore & il Podesta fecero impicare alle forche publiche di capo di faro vn giouani de i primati populari gibellini, & nõ si sono la cãpana, ne si seruorono l'altre cerimõie cõsuete, dicẽdo il Gouernatore, & il podesta che i l'offese della. M. Regia & del dominio Regio nõ voleuano osseruare i statuti della citta, & hebbero q̃sti vfficiali notitia, che Antonio di guarco in Pauia

Deditione del Signore di Pisa al Re di frãcia.

trattaua

trattauā di pturbare il stato Regio, & lo bādegiorono cō solēnita, & pmissero bona somma di denari a cui il daua viuo o morto. Era (come habbiamo detto di sopra) la diuisione in la chiesia, & era vno Papa in Auignone & vno altro in Roma, & il gouernatore exhortaua il populo che dessi l'ubidienza al Papa che'era in Auignone nominato Benedetto terzodecimo Catalano della casata di Luna, & per opera del gouernatore & di Battista lomellino, Ludouico de fliscο fu di nouo fatto Cardinale da esso Papa Benedetto, & si separo esso cardinale dal collegio de i Cardinali di Roma, al qle primo adheriua, & si accosto a Papa Benedetto, & del mese d'ottobre si cōgregorono il venerādo Archiuescouo & i maestri in theologia, & gli altri dottori, & molti altri cittadini, & fecero diligēte cōsultatiōe a qual Papa douessino vbidire, & fu cōcluso di douere vbidire a Papa Benedetto & lassare il Papa Bonifacio, & i la villa di Peggi furono fatti prigioni da alquāti bādeggiati cinq; cittadini tutti Lomellini, & vno di Negro, & furono menati verso Lōbardia, & cōstretti al riscatto, & Leonello lercaro fu assaltato da due naui di vn corsaro Castellano, & non solamēte si difese ma cōdusse a Genoa vna delle due del corsaro presa, & del mese di nouēbre fu fatta la tregua fra Genoesi & il cōte di Pauia, & Facino cane p vno anno, & il gouernatore come psona priuata, & come grāde inimico di Venetiani ordino cō Nicolāo di Moneglia, che douessi pseguire Venetiani cō la sua naue, & cosi il moneglia piglio vna naue di Venetiāi & vno altro nauiglio, & libero le psone, & Gioāni spinola & vno Sauonese pigliorono due naui di Venetiāi, & il corsaro castellāo, al qle Leōello lercaro haueua pigliato vna naue, piglio vna nauetta di genoesi.

G

H

Leonello lercaro.

I

1405

¶ In questo anno di mille quatrocento cinq;, fu cōfirmato il Podesta Leurotto Anconitano sopranominato, & furono ipicati sei de gli huomini della naue, ch'aueua pigliato Leōello lercaro, & alquāti del vicariato della spezza delle terre distāti dalla marina amazorono il Podesta di Framura, allegādo che era troppo seuero in riscotere le auarie & le altre grauezze, che li metteua adosso la Repub. di Genoa, & dicēdo che mal poteuano supportare tāto carrico, & in Pauia fu morto Antonio di guarco da sei huomini, i quali sperauano della morte sua guadagnare assai, ma furono fatti morire dal regimēto di Pauia strassinati a gābe di vache, & gli huomini di Triora ribellorono dalla Repub. allegando, ch'erano troppo grauati da quella, & il Podesta di Bisagno con vn suo scriuano & cō vn suo messo, ritornando da Recco per riscotere l'auarie della Repub. furono tutti morti da cinq; villani della villa di Sori, & a sedeci di maggio il Papa Benedetto cō sei gallere arriuo nel porto di Genoa, & la ricettione sua fu molto solenne, p che primo se li fece vn largo, bello & ornatissimo ponte per dismontare in terra cōmodamente, l'ando incōtra l'Archiuescouo con tutto il clero apparati, & con le reliquie in mano, & pcedeuano sua santita ducēto sessanta cittadini tutti vestiti di scarlāta, seguiuano poi i Cardinali a cauallo, & poi il corpus Domini su vna mula accōpagnato da dodici cittadini cō dodici facole accese i mano, seguiuano poi sei caualli coperti di seta senza alcuno adesso & poi veniua la persona del Papa, sotto il palio d'oro, & il Gouernatore, & il Podesta a piedi sotto il palio, che teniuano le redine del cauallo in mano, & il Gouernatore & il Podesta con tutti gli altri vfficiali della citta erano vestiti di bianco, & le strade piene d'alberi, di rami, & d'herbe verdeggianti, & somigliantemēte tutti i nauigli del porto cosi le gallere come gli altri erāo tutti ornati di rami verdi. Passo per piazza longa, & entro in. S. Lorenzo, & poi per la via di banchi, & per. S. Siro

K

Genoesi molto solēnemēte riceueno la sātita dil Papa in Genoa.

ando in. S. Francesco, doue era il suo allogiamento, & era accōpagnato da vna bella banda di ballestrieri cosi Catalani come d'altre nationi, & fu data al Papa per maggior sua segurta la fortezza di castelletto, che si era fabricata di nouo, & si fece vno ponte coperto da. S. Francesco al Castelletto per piu cōmodita, & per piu segurta del Papa, in la citta si fece festa tre giorni, & niuno poteua comparere con le vesti di lutto, & anchor che il populo di Genoa hauessi fatto tanto honore al Papa Benedetto, & che per cagione & rispetto del Gouernatore, & del Cardinal di flisco nouamente fatto ciascaduno amassi il Pontifice, non dimeno la piu parte, anzi quasi tutto il Populo teniua in secreto, che Innocētio, il quale dimoraua in Roma fussi vero Papa & vniuersal Pastore. Et questo anno Pisani si leuorono contra Gabriello vesconte, & li leuorono la signoria della terra, ma non puotero hauere le fortezze, & il gouernatore di Genoa con vna gallera & vna galeotta nauigo a Ligorno, & exhortaua Pisani a stare sotto la signoria del Vesconte, cōciosia che fussi ricomandato al Re di Francia, ma Pisani nol volsero fare, per il che sdegnato il gouernatore cerco di prohibire le vettouaglie a Pisani, & per questa cagione Pisani pigliorono la gallera del gouernatore, che nauigaua in Arno, in poco fondo & cō vento contrario, & detennero vno nepote del gouernatore, & gli altri prigioni, ch'erano de i primati di Genoa furono liberati parte con riscatto & parte senza riscatto, & vedendo il gouernatore di Genoa l'ostinatione di Pisani, conforto Gabriello vesconte che lassassi a lui, la terra di Ligorno, & che vēdessi tutte l'altre ragioni della signoria di Pisa a Fiorentini, & cosi fece, & misse Fiorētini in corporale possessione della fortezza o sia della cittadella di Pisa, ma a sei giorni di settēbre nō senza gran marauiglia di ogniuno senza che i deputati alla guardia della citta se ne aduedessero Pisani entrorono in quella, & cacciorono Fiorentini, il gouernatore vēne poi a Genoa, & ritrouato la citta grauata di pestilenza, & di flusso di ventre, si ridusse a Sauona, il Papa anchora Benedetto per causa della peste a otto giorni d'ottobre lasso la citta, & con tre gallere si ridusse a Sauona.

L — M — Pisa venduta a Firentini. — N — 1406

¶ L'anno di mille quatrocento sei, il Gouernatore Boncichart per cagione della pestilentia era absente, lassato i suo luogo Gilberto faiete Frācese, il q̄le haueua fatto capitano generale della gēte d'arme, & Podesta della citta, & la pestilenza faceua grādissimo ꝓcesso, & si faceuano ꝓcessioni, & orationi assai, & era ꝑ questo tēpo in la citta il venerādo frate Vincētio di Valētia dell'ordine de i ꝑdicatori, il q̄le poi fu aggregato nel collegio de i Sāti, & a sua ꝑsuasione l'ottauo giorno di Agosto si fece vna solennissima processione, & si porto il corpus Domini per tutta la citta, & si asperse l'acqua benedetta per tutte le strade, & con tutto cio la pestilentia multiplicaua di maniera, che ogni settimana ne moriuano ducento vinti in circa, Et i cittadini abandonorono la citta, & il Papa benedetto per tal cagione ando da Sauona a Finaro, & poi a Monaco, & poi a Niza, & finalmente a Marsiglia. Et Pisani erano strettamente assediati da Fiorentini per mare, & per terra & il Gouernatore Boncichart col brazzo della Republica daua gran fauore a Fiorentini, che dispiaceua ad vna gran parte della citta, & vedendo Pisani, che non poteuano resistere, si diedero al Duca di Borgogna, & non fecero alcuna cosa, ꝑ che Fiorentini corrupero Gioanni gambacurta capitano di Pisani con cinquāta millia ducati d'oro, & con farlo cittadino di Firenze, & cosi a noue giorni d'ottobre entro la gente di Fiorentini in Pisa, della quale era capitano Luca de flisco, & dell'armata

O — Il venerando frate Vincentio di Valentia: nel collegio de i santi. — P — Luca de flisco & Cosma de grimaldi.

dell'armata loro per mare era capitano Cosma de grimaldi, & vennero in mano di Fiorentini tutte le fortezze di Pisani, eccetto la terra di Ligorno, che resto in balia del gouernatore di Genoa. Et del mese di Nouembre mori il Papa innocētio in Roma, & fu creato Angelo cornelio cardinale Venetiano nominato Gregorio duodecimo, & il cisma tuttauia cresceua, per che questi dui Papi Benedetto & Gregorio non voleuano cedere l'uno all'altro, anchor che simulasero di volerlo fare, & di voler rinontiare, ma gli effetti erano in contrario.

Q
1407

Et l'anno di mille quatrocēto sette, pseuerāte nel gouerno della citta il Bocichart sopradetto, & pdicādo tutta via i Genoa. S. Vincētio, si fecero molte orationi, & molte pcessioni p causa dell'unione della chiesia, ma nō si cōcluse cosa alcuna, p che tutti doi i Papi diceuano molte cose, ma le ope nō erano correspōdēti alle parole, & Pietro d'oria capitano d'una gallera piglio i Sardegna qtro famosi corsari Catalani, i qli furono ipicati in Genoa, & gli huomini della citta di Serezana, vedēdo che Gabriello vescōte lor signore nō li poteua difendere da i suoi inimici, impetrorono da lui, che si potessero dare & sottomettere a qualōq; signore, che lor piacessi, & questo pche voleuano piu psto morire, che essere soggiogati da Fiorētini, & trattoronoi Sersaneši di darsi alla Repub. di Genoa, ch'era gouernata per il Re di Frācia, & fu mādato Frācesco giustiniano vno de i primati della citta huomo sagace & prudēte & p mezzo d'Antonio vno de i marchesi di Mulazzo molto amico di esso Frācesco, vēne a cōpositiōe cō gli huomini di Serezana, i quali furono cōtenti di sottomettersi cō tutte le lor terre alla signoria del Re & di Genoesi, & incōtinēte furono mādati dalla Repub. ābasciatori & sindici p riceuere la possessiōe di Serezana, & dell'altre terre circōstāti, & ādorono Gulielmo di medulio Frācese & capitano della Riuera di leuante, Francesco giustiniano sopradetto: & Carlo lomellino, & all'ultimo di Giulio hebbero a nome del Re, & della Repub. di Genoa la terra di Falcinello, & poi Giacobo de i mercanti Serezanese Podesta, & dottore, come che hauessi piena balia da gli huomini della terra, & il secōdo giorno d'Agosto diede la possessione di Serezana, & a i cinq; del detto diede la possessione del castel nouo, eccetto la fortezza, & a gli otto diede la possessione della terra di. S. Steffano, & a i noue diede la possessione del castel grande di Serezana, & della fortezza, & a i dieci diede la possessione della fortezza della terra nominata, Firma fede, & a i tredeci diede la possessione della fortezza di castel nouo, & pagorono Genoesi nel riceuere queste terre, come appresso. Al castellano di castel grande di Serezana per le munitioni cinquecēto quarāta sette lire, & sedeci soldi, & per il suo salaro & dei cōpagni mille quatrocento nouanta & sette lire & cinq; soldi, Al castellano di Firma fede per le munitioni lire cento vintidue & vn soldo, & per il salaro suo, & de i compagni seicento sette lire. Al castellano di castel nouo per le munitioni trecento vinti lire, & per i suoi soldi de i compagni nouecēto vintisei lire & vndeci soldi, & al Podesta di. S. Steffano trenta vna lira & cinque soldi, & di queste conuentioni & pagamenti consta per instrumento publico, che si conserua nel registro del cōmune.

R
Genoesi de libero consenso del signore: & de gli huomini pigliano el dominio: & possesso di Serezana: & di tutte le sue terre & fortezze.

S
Genoesi satisfano p tutte le munitioni: & stipendii p li puisionati di Serezana & de le altre terre.

La terra di Ligorno (come habbiamo detto di sopra) era posseduta, & restaua i mano del gouernatore Bocicarth, il qle, vedendo che Genoesi desiderauano grādemēte di hauer essa terra, li ne fece libera donatiōe. Et Genoesi in ricōpēsa delle spese, che il gouernatore diceua hauer fatto p la guardia, & per la riparatione di Ligorno li pagorono il terzo giorno di settēbre vintisei millia ducati d'oro, &, circa la fine

T
La citta di Ligorno donata a Genoesi quali recōpensano p le spese fatte.

d'ottobre fu vn grandissimo diluuio d'acqua, & getto a terra la porta di fontana/morosa, & ruino vna parte delle muraglie, ruino in molti luoghi il cõdutto sotterraneo di Susilia, & entro l'acq̃ sotto le case della fõtanamorosa ifino al põte della mercãtia, & l'acque discorreuano p le strade in alteza di q̃si sei piedi, ruinorono ãchora queste acque i cõduti sotterranei i la cõtrada di. S. Fede & alquãte case, & sopra la chiesia di. S. Brigida ruinorono ottãta q̃tro piedi delle muraglie della citta. Et fu q̃sto anno vna grãdissima carestia, & penuria di vino, i tal che si vẽdeua settãta cinq; soldi la mezzarola, & il Papa Benedetto ritorno a Genoa la vigilia di. S. Thoma & fu riceuuto honorataměte, come l'altra volta, & albergo nel monastero di. S. Frãcesco. Et in q̃sto anno fu instituito il magistrato o sia vfficio di. S. Georgio, il q̃le per lõgo tẽpo e stato la cõseruatione della patria, & della Repub. la q̃le come che non habbi richezze naturali, nol cõportãdo la q̃lita della regione, & del paese, e sempre stata pouera di faculta ma richa di huomini ingegniosi, ch'ãno trouato via, & forma di hauer denari p l'imprese & p li bisogni del cõmune, & p li passati tẽpi coloro, che gouernauano le cose publice, pigliauano denari da particolari, d'alcuni volõtarii, & da alcuni cõstretti, & li pagauano p cagione de i denari, che sborsauano vno prouěto determinato & certo di dieci, di noue, & di otto, & di sette p cẽto, secõdo la varieta de i tẽpi, accioche nõ patissero dãno del seruitio, che faceuano al publico, & li faceuano cauti & sicuri su l'entrate del cõmune, vendendo ad alcuni verbi gratia le ragioni, & le iurisditioni del pedaggio di Gaui, ad alcuni della gabella del vino, ad alcuni della gabella del grano, & q̃sto cõtrato tra il publico, & il particolare hanno nominato cõpera, come che i particolari cõprassero le ragioni del cõmune, & fu instituito, che q̃lonq; sborsaua cẽto lire si dicessi hauere vn luogo su la cõpera, & chi sborsaua ducẽto, doi, & chi trecẽto tre, & cosi successiuaměte, & erano moltiplicate p questi tẽpi queste tali cõpere, delle q̃li alcune erano nominate cõpere del capitolo, alcune di. S. Paulo, alcune del sale, alcune della guerra di Venetia, & di molti altri nomi, & ciascaduna particolarmente era gouernata da piu cittadini ch'aueuano cura di pagar con giustitia, & con fidelita il prouento douuto a i luogatari, & computare tra loro, & il commune, & per il numero delle compre cresciuto, & per cõsequente il numero de i Gouernatori assai multiplicato seguiua & risultaua cõfusione grãde p tanta moltitudine di gouernanti, per che (come si dice) doue e la moltitudine, iui e la cõfusione, la quale si debbe fuggire quãto e possibile, & per cio fu determinato dal consiglio, & dal senato, che tutte le cõpere si douessero ridure, & vnire in vna sola cõpera nominata cõpera di. S. Georgio, che douessi essere gouernata da otto cittadini anno p anno, & douessero ꝓuedere & dare opera, che a i luogatari fussi fatto il douere, & cosi hebbe principio l'ufficio di. S. Georgio, & per che si e conosciuto che q̃sto vfficio ha gouernato le cose sopradette cõ prudẽza, & cõ giustitia, & i bisogni del publico sono stati assai, il numero de i luoghi e grãdeměte cresciuto, & tuttauia il cõmune ha alienato le giurisditioni delle sue entrate, & la cura dell'ufficio si e fatta maggiore, & piu terre & cõmunita si sono sottomesse al regimẽto & al gouerno dell'ufficio, & ha ottenuto bellissimi priuilegii, prio dal cõmune poi da i Papi, dall'Imparori, & dalle Signorie, ch'ãno hauuto il dominio della citta, di maniera, che l'ufficio di. S. Georgio, ãchor che depẽda dal cõmune & dalla signoria di Genoa, & da coloro, che gouernano il palazzo non dimeno nõ ha alcuna o poca sottomissione a quello, quãto alle cose pecuniarie, anzi tutti coloro che sono admessi al gouerno

V Eccessiuo diluuio i Genoa.

X Institutiõe del magnifico of ficio di Sãto Georgio.

Z Priuilegii del magistrato di S. Georgio.

al gouerno o alla signoria della citta, giurano di cõseruare i priuilegii del magistrato di. S. Georgio, & di mãtener quello, & p che naturalmẽte le cose cominciano con deboli principii, & poi in pcesso di tẽpo acquistano pfettione, cosi ha fatto qsto magistrato. Primo quãto a rispõdere, il prouẽto a i luogatari, p che nõ rispõde cosa certa, & determinata, come faceua al principio, ma rispõde secõdo la proportione delle sue entrate piu, & meno, secõdo che ha o nõ a cagione di spẽdere p conseruatione delle cose, delle qli ha cura, & secõdo che frutificano le gabelle, & l'altre cose, che il cõmune ha assignato a i luogatari, & questo modo quãto alla cõsciẽza e molto piu sicuro, che il primo, & antico, secõdo ha acquistato pfettiõe, p che a molto maggior dominio & signoria, che al principio, & si ha acquistato bona entrata, che e sua propria, Terzo si sono tuttauia fatte noue regole, & noui modi, & tutto migliorato circa l'espeditione delle cause, & circa la punitione de i delinquẽti, & circa il modo di gouernare i populi a lui sottomessi, & chi cõsidera bene pcagione di questo magistrato in la citta sono qsi due cõmunita, vna grãde, & vna picola, la grande e gouernata dal palazzo, & cõprẽde tutta la citta, la picola e gouernata da. S. Georgio solamente quãto alle cose dette di sopra, & cõprende solamente i luogatari, la prima o sia la grande e suggetta a variationi, & gia piu volte e stata sotto regimento piu presto tyrãnico che altrimente, la secõda o sia la picola e sempre stata ferma nõ variata, & libera sotto regimento paterno opposito totalmẽte al tyrannico. Et come a scritto alcuno, e vna cosa marauigliosa e nõ gia piu trouata ne da Philosophi ne da altri, che hanno trattato in libri, di Repub. & cõ effetto gouernato quelle che in vn medesimo accinto di mura, & in quel medesimo tẽpo possi essere, & in fatto sia stata tyrãnide & liberta, la vita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza, l'ufficio insino a questo anno di mille cinquecento trẽta quatro, che noi scriuemo e stato cõstante, & fidele, & anchor che habbi patito danni assai, & hauuto delle molestie, ha cõtinuamẽte risposo prouento a i luoghi o pochi o assai, che nõ hãno fatto ne i mõti di Firenze ne gli imprestiti di Venetia, ch'anno falito nõ vna volta sola, & nõ hãno risposo cosa alcuna, il modo di elegere gli otto vfficiali, che sono il corpo del magistrato e molto bello, il modo anchora di distribuire le prefetture, le castellanie, & gli altri vfficii p gouerno del stato di S. Georgio e bello, ma nõ pertinente a questa materia. Basta solamẽte dire, che in tutte queste elettioni cosi gli eligenti come gli eletti sono del numero di quelli soli, ch'anno luoghi in la compera. Quello anchor che bisognassi per opinion mia a rifformare & mantenere questo magistrato, che non si puo dire, che da qualche anni indrieto nõ sia se nõ declinato, ommettero al presente, hauẽdone massimamẽte scritto in vna operetta mia intitolata Notomia di Corsica, & dedicata al Principe Andrea d'oria, quello che sia l'ufficio chiamato di quarãta quatro, dichiareremo quãdo saremo a scriuere le cose di quello anno.

A
El reddito de i luoghi di S. Georgio quãto alla cõsciẽza e molto piu securo ad esso che prima

¶ L'ãno di mille quatrocẽto otto, il giorno della natiuita del nostro Signore il Papa Benedetto celebro la messa pontificale in la chiesia di. S. Frãcesco, & fece vn splendidissimo cõuito al Gouernatore, a gli Antiani, & a molti altri cittadini, & fu tãta l'abondanza de i diuersi cibi, & tanto nobile l'apparato, che alcuni nõ hanno temuto dire, che questo tal conuito eccedeua quelli del Re Assuero, a i frati anchora del monastero di. S. Franceścho nel lor commune refetorio, diede da mangiar molto lautamẽte, tal che le torte dorate d'oro fino erano riputate p nulla, celebro anchora la messa i dui giorni sequenti ma non fece conuito se non a i frati, il giorno poi di

1408
B
Eccessiuo conuito di Papa Benedetto

S. Siluestro si partite con vndeci Cardinali,& ando a Portouenere,& fu seguito dal Gouernator di Genoa,il quale desideraua assai l'unione della chiesia,& l'Archiue scouo Pileo vedendo,che il Papa Benedetto nō si curaua troppo dell'unione della chiesia,si partite dalla citta & si ridusse in Toscana.Et il Papa a sette di Giunio si partite da Portouenere cō sei gallere,& nauigo verso Catalogna,senza tocare al-trimente in terre di Genoesi,& si fece in Genoa cōsiglio generale in presentia del gouernatore,ch'era ritornato dal Papa,& si delibero che ne Gregorio ne Benedet to si tenessero per Papi,cōciosia,che ne l'uno ne l'altro andassero drittamente all'u-nione della chiesia,& tre gallere di Corsica nauigorono sopra Barcellona,& diede-ro gran danno a Catalani,Battista anchora di montano capitano della gallera del la guardia ritornando di Sardegna piglio sette corsari Catalani & d'altre nationi, & furono impicati tutti insieme del mese di Giunio. Et il Re di Napoli Ladislao questo anno del mese d'Aprile quasi senza arme suggiugo la citta di Roma,il do-minio della quale era della chiesia.Et Galeazzo d'oria del quondam Luciano nel mar di Satalia assalto vna gallera del Re di Cypri,della qual era capitano Rinal dino di monlusardo,& fu la battaglia molto crudele, pche la gallera di Cyprioti era benissimo armata,& resto la vittoria al D'oria,& Rinaldino resto morto.Et in questo anno Gabriello vescōte figliolo di Galeazzo naturale,che fu signor di Pisa fu decapitato in Genoa di comādamēto del Gouernatore,p cagione(come diceua il Gouernatore)ch'aueua cōspirato cōtra il stato Regio,& alcuni altri dicono,che la cagione della morte sua fu,per che domandaua il pagamento di ottanta millia fio rini d'oro,che il Gouernatore li haueua promesso pagare per Fiorentini,a i quali haueua venduto la citta di Pisa,& il Gouernatore li pagaua mal volontieri,& del mese di Decembre in la citta di Sio fu fatto tumulto per alquāti Giustiniani, & p alquanti primati populari cōtra la signoria del Gouernator Regio,& gridorono vi ua. S.Georgio,& viua populo,dicendo che nō voleuano stare sotto il regimento del Gouernatore Bocicarth,& deposero il Podesta:& la guardia del castello,& consti-tuirono Podesta,& vfficiali noui,& per poter meglio resistere al Gouernatore pi-gliorono sotto nome di prestito da piu mercadanti tante mercantie,che valeuano quindeci millia fiorini.

C Il Re di Napoli suggiugo la citta di Roma

D Tumulto nella citta di Sio

1409 E Conrado d'oria.

¶ Seguita l'anno di mille quatrocento noue, pseuerāte la citta sotto il gouerno del Boncichart s'armorono tre naui grosse,& tre gallere contra li Sioti, ch'aueuano ri-bellato,delle quali fu capitano Cōrado d'oria quondā Petri,& furono detenuti nel Castelletto tutti i parenti de i Sioti, & l'armata arriuo a Sio a diciotto di Giunio, in spacio di quatro giorni suggiogo i borghi della citta,la quale volendo cōbattere, & cōsiderando che questa guerra si faceua tra cittadini,& cittadini,& tra parenti, & parenti,il capitano cō gran prudenza riconcilio quelli di Sio alla Repub. & tor-norono all'ubidienza del Regio gouernatore,& furono bandeggiati alcuni de i pri mati di Sio,& il capitano poi ch'ebbe fornito la citta,& lassato bono ordine al regi mento di quella,ritorno cō l'armata a Genoa.Accadete questo anno che passando il cardinal Barense per il borgo di Voltri insieme cō l'Archiuescouo di Remis,che vno de i seruitori del cardinale vēne a parole cō vno de gli huomini della terra,che li ferraua il suo cauallo,& crescendo le parole alcuni di Voltri leuorono l'arme con-tra i seruitori del cardinale,& volendo l'archiuescouo di Remis pacificare la que-stione,li fu dato di vna lancia,& subito mori,& il corpo fu portato a Genoa,& fu se

F Siotti riconciliati alla Republi.di Genoa.

pelito cō grande honore,& questo caso fu molto molesto al gouernatore, il quale nō puote hauere gli huomicidiali in le mani,& nō dimeno fece ruinare vna bellissima casa in Voltri di Gioanni musso,& il scisma perseueraua in la chiesia, per che come habbiamo detto di sopra,pareua che nesuno de i dui Papa caminassi drittamente all'unione:& maggior carrico si daua a Gregorio,che nō a Benedetto, & per che era stato indito il cōcilio in Pisa,i Cardinali dell'uno,& dell'altro Papa cōuennero in Pisa,& erano vinti in tutto,oltra de i quali cōuennero in Pisa cento trenta vno prelati di mitra,co i quali erano cēto vintinoue maestri in Theologia,& cinquāta sette dottori in legge canonica,cōuennero anchora gli ambassatori di tutti i prin cipi,& di tutte le Repub.Christiane cō i procuratori de gli absenti,& cō i generali di tutti gli ordini,tal che pareua che la citta di Pisa nō potessi capire tanta molti/tudine d'huomini literati.Et in questo cosi grande:& honorato cōcilio di commune cōcordia fu data sententia cōtra Benedetto:& Gregorio Papi:i quali pertinacemē te voleuano perseuerare nel Pontificato,ne li voleuano rinontiare,come haueuano promesso,& giurato per causa dell'uniōe,& furono pronontiati i doi Papi heretici & inimici della catholica fede,& priuati della dignita Papale.Et tutti i prelati si sottoscrissero a questa sententia di mano propria.I Cardinali poi ridutti in cōclaui cō authorita del sacro cōcilio elessero in Papa Pietro philardo Candiotto dell'ordi/ne de i minori Cardinale,& fu nominato Alessandro quinto.Et a sedeci giorni di Giulio venne a Genoa Ludouico Re di Hierusalē & di Sicilia,& Duca di Angio cō cinq; gallere,& fu riceuuto molto honoratamente,& accōpagnato sotto il palio in fino al monastero di.S.Dominico,& armato ch'ebbe vna altra gallera in Genoa, nauigo verso Pisa,& hebbe il titolo del Regno di Sicilia da Papa Alessandro quin to,il quale cō le proprie mani li diede il stendardo in la chiesia cathedrale di Pisa cō gran solennita,auegna che Gregorio il quale pertinacemente voleua retenire il Papato hauessi dato il titolo del Regno al Re Ladislao.Et questo anno il gouerno del Bocicarth venne in fastidio a Genoesi,& si lamentauano assai di lui, dicendo, ch'era molto facile a fare che la citta si rendesse inimica a i Principi,& alle natio ni del mondo,& che manteniua quella sempre in guerra,per il che seguiua che la Repub.rimaneua pouera:& si cōsumaua manifestissimamente:& molte altre cose anchora importanti opponeuano ad esso Gouernatore, il quale, come habbiamo detto di sopra,era molto magnanimo,& atendeua a cose grandi,& particolarmen te al gouerno del stato di Milano,alla qual cosa era inuitato da i giouani della ca/sa de i Vesconti:& per questo effetto haueua pigliato in prestito dalla Repup.di Ge noa gran somma di denari,& haueua cōgregato di la dal giogo tra Gaui & Noue grandissimo essercito di caualli,& di pedoni,& i scrittori risferiscono ch'aueua piu di sei millia pedoni,& piu di cinq; millia caualli(che nō so come sia ben credibile) & partite da Genoa alla fine di Giulio,per andare cō questo essercito verso Mila/no,stimādo sempre che Genoesi nō douessero hauer ardire di far mouitiua alcuna cōtra il gouerno,& il stato suo.Il Marchese di Mōferrato,& Facino cane conte di Glādate di natione Mōferrino,tutti dui insieme erano nemici del Bocicarth, & sendo Facino capitano di gente d'arme s'haueua vsurpato la signoria d'Alessan/dria,& di molte terre di Lōbardia,cōciosia,che la potentia del Duca di Milano,& del cōte di Pauia fussero molto indebilite,& nella corte del Marchese era Batti/sta de frauchi lusardo,& sollicitaua il Marchese,& Facino,che venissero col cam

G

Generale concilio in Pisa.

H

po verso Genoa,il che facendo dariano impedimento al disegno del Gouernatore loro inimico,& oltra di cio nõ seria difficile che ottenissero il stato di Genoa:& cosi a queste persuasioni si mossero il Marchese Theodoro di Mõferrato cõ ottocento caualli,& dua millia ottocento pedoni,& Facino cõ mille ottocento huomini d'arme,& dua milia pedoni,& vennero questi cápi vno da Ponéte,& l'altro da Leuáte,& nõ faceuano danno alcuno alle robe di Genoesi,anzi & cõ fatti,& cõ parole dauano opera di cõpiacerli in tutto,& p tutto.Era in la citta Vgo di aluernia luogotenente del gouernatore,il quale insieme cõ quatro capitani cittadini Genoesi poteuano mettere in arme dua millia huomini,la qual cosa nõ giouo molto ad esso luogotenente,per che tutta la citta vnita,& cõcorda deliberorono che il Bocicarth fussi leuato dal gouerno:& dalla presidentia,la qual cosa presentendo il luogotenéte abandono il palazzo il terzo giorno di Settẽbre:& si riduceua in Castelletto accõpagnato da molti cittadini de i primati della citta,& prima che giongessi in castello fu morto da vn Poceuerasco,il frattello del quale per li suoi demeriti il Luogotenente haueua fatto impicare,fu morto anchora col luogotenẽte vno notaro Fráncese,& si leuo vna brigata di minuti,& di villani quel giorno,& senza descretione & cõ gran furia faceuano morire tutti i Fráncesi,che trouauano in la citta, & rimanendo quella senza gouerno il giorno sequente furono eletti dodeci Antiani nobili,& populari,guelfi,& gibellini per regimento della citta,la qual restaua in gran timore,dubitandosi della gente di Facino,ch'era consueta alla preda, dubitandosi anchora de i villani.Et sendo la citta in questo timore,chi fuggiua cõ le robe in le Riuere,& chi fuggiua in le naui,& chi sbarraua le contrade.Et cosi la citta di Genoa ch'aueua misso paura a molte nationi,& a molte citta,al presente era lei constituita in gran timore,& in gran paura,& i dodici Antiani col cõsiglio loro mandorono in Bisagno a visitare il Marchese,& ad inuitarlo,che volessi entrare in la citta,mádorono anchora in.S. Pier d'arena ad visitare Facino, & ad exhortarlo, che volessi ritornarsene col campo,conciosia che nõ fussi piu necessario,& cosi fece, & nel ritorno hebbe da Fráncesi la terra di Noue senza battaglia,la quale e della Repub.di Genoa,& alhora del vespero il Marchese entro in la citta,& fu accõpagnato cõ gran põpa,& cõ grande honore al monastero di.S.Dominico,doue era splendidamente apparechiato il suo allogiamento.Et la gente comincio a lamentarsi,& a mormorare del Gouerno di Fráncesi, dicendo che ad ogni modo si doueua lassar quella signoria,& cosi fu eletto Theodoro paleologo Marchese di Mõferrato capitano,& presidente della citta di Genoa per vno anno cõ riseruatione di potere prorogare il predetto tẽpo,& cõ quella possanza & salaro,che soleuano hauere i Duci di Genoa,& che gia haueua hauuto il cõte di.S.Paulo,& fu accõpagnato da.S.Dominico al palazzo,doue li fu data la bachetta,& nõ si deposero l'arme p che restauano ad espugnare le torri dell'arsenata & il castelletto,& quelle dell'arsenata si resero assai presto,salue le persone,& le robe,& quel giorno medesimo il Gouernatore Bocicarth col suo grosso cápo sopranominato,si approssimaua al giogo per venire a Genoa,cõciosia,che gia fussi entrato in Milano,& fussi stato fatto gouernatore del stato de i Vesconti,& poi ch'ebbe inteso per litere,che Genoesi l'haueuano priuato del gouerno,& cõsiderando la potentia de i suoi inimici,lasso di venire a Genoa,& si ridusse in Piemõti in le terre del Principe di Achaia,& fu fatto Podesta Cõrado figliolo di Georgio de i marchesi del Carretto,& fece la sua entrata molto honoratamente

I

K

El Marchese di Mõferrato capitano:& presidente p vno anno di Genoa.

ratamente

ratamente,& accioche nõ mancassi diuisione in la citta,furono fatti quatro cittadi ni tutti gibellini dui nobili, & dui populari,ch'auessero cura de i soldati, & della guardia delle muraglie,& di cõbattere il castelletto:& la fattiõe guelfa anchor che dimostrassi di amare il Marchese di Mõferrato,nõ dimeno haria voluto che in luo go del Bocicarth fussi venuto vno altro gouernatore Frãcese. Per la qͣl cosa furono fatti sospetti a i gibellini,& come che fussero piu potenti che i guelfi ,creorono gli Antiani & tutti gli altri vfficiali della Repub.della fattion gibellina, & a mezzo il mese di Settẽbre leuorono tutte l'arme a guelfi,& bandeggiorono molti di loro di la da Sauona,& furono brusciate quel giorno da Francesi tre hostarie,ch'erano vicine al Castelletto,& erano mal guardate,& il vigesimo giorno di settembre fu data la battaglia al Castelletto & saltorono valentemente Genoesi insino al piede della picola torre,& il primo fu Benedetto del cauallero di Voltri,al quale per premio furono dati cento fiorini d'oro,& fu pigliata essa picola torre,& poi fu data la battaglia al castello cõ bombarde,& altre arme,& fu missa in pontelli la torre che guardaua verso Fontanamorosa,& vedendo Francesi,che mal si poteuano defendere,si resero a patti,& li fu concesso, ch'aspettassero il soccorso otto giorni,& li fu promesso di saluar le robe & le persone,& particolarmẽte che il signor di Narbona, che poco dianzi si era ridotto in castelletto,fussi saluo cõ le robe,& cõ i suoi denari, & per che il soccorso nõ arriuo in tẽpo,a vintiotto del mese di settẽbre resero il castello al Marchese di Mõferrato capitano & gouernatore della citta, & a diciotto del mese di decembre entro in Genoa la moglie del Marchese cõ vna honorata cõpagnia,& fra gli altri vi era Henrico vescouo di Feltro,della nobil casa di sgarãpi,& molti baroni & signori,& dicinoue nobili matrone,& fu riceuuta,& accompagnata al palazzo cõ grande honore & pompa,& a vinti tre del mese di Decembre fu tagliata la testa in la piazza del palazzo ad vno nobile guelfo,che tentaua cose noue contra il stato & contra la Republica. Et insino a questo tẽpo ha scritto Georgio stella.

L

1410

¶ In l'anno di mille quatrocento dieci,scacciato la signoria del Re era presidente, & capitano della citta Theodoro paleologo Marchese di Mõferrato,& i guelfi ribelli del stato,s'erano ridotti in Portofino & fortificati nel castello,& erano fauoriti da Ludouico cardinal de Flisco,& da Luca etiandio de flisco,che tutti erano ribelli,& si mãdo contra di loro Oberto spinola del quondã Marco, & Raffaello di montaldo con vna bona banda di soldati,se li mando anchora vna naue grossa,& vna gallera,& pigliorono per forza il castello,& la chiesia di Portofino, & seruata religiosamente l'honesta delle donne,se lassorono andare libere con i lor figlioli, & menorono a Genoa ottanta tre huomini che furono incarcerati,& il Cardinale, & Luca de flisco abandonorono la terra di Reco,& la Repub. fece ruinare in la detta terra il palazzo del predetto Luca ch'era edificato in vn luogo molto alto a modo di vn castello,& Cõrado d'oria ando cõ tre gallere per ricuperare Portouenere, ch'anchora possedeuano Frãcesi,& nõ potendo far cosa alcuna,ando all'espugnatione di Trebiano & di Vezano,& ottenne l'uno,& l'altro. Et fu questo anno scoperto vn trattato in la citta di Sauona, che si faceua per opera del Bocicarth, ma Sauonesi stetero fermi & constanti,& leuorono l'arme cõtra quelli,ch'aueuano cõspirato,& ne apicorono cinque di loro. Et in la piaggia di valẽtia Barasia corsaro molto famoso assalto la naue di Paulo interião,& doppo molte bataglie Paulo resto

M

Paulo interiano.

vincitore Barasia fu ferito in la battaglia,& prima che Genoesi mótassero su la naue fu da i suoi medesimi gettato in mare con vn carrico di pietre al collo, & questo fecero per ascondere a Genoesi che la naue fussi di Barasia, il quale haueua molto dannificato la natione, si trouorono su la coperta della naue dicinoue huomini morti,& l'Interiano ne fece impicare trenta sei per essempio de i ribaldi,& p qualche causa giusta,& rationabile,& libero noue di loro, la citta si allegro assai di questa vittoria,& in segno di gratitudine fecero franco l'Interiano có la famiglia sua dalle gabelle,che si sogliono pagare per il viuere & per il vestire, & il vigesimo primo d'Aprile si fece vn consiglio di trecento cittadini tutti gibellini,& di nouo elessero in gouernatore & capitano della citta il Marchese di Móferrato sopradetto,al qual poi deliberorono p il suo salaro ogni anno quindeci millia lire.Et del mese di maggio il Papa Alessandro quinto ch'era stato nouamente eletto passo di questa vita al l'altra in la citta di Bologna,in la quale poi fu eletto Baldassar cossa Napolitano nobile & Cardinal,& fu nominato Gioãni vigesimo terzo,& a sedeci di maggio cinq; grosse naui di Genoesi armate al soldo di Ladislao Re di Napoli,assaltorono sette naui di Ludouico Duca d'Angio,& in fine della battaglia furono prese cinque naui di Ludouico,& vna si summerse in mare,& la settima fuggite, & arriuorono nel porto di Genoa a vintidoi giorni di maggio le naui Genoese in compagnia di noue gallere del Re Ladislao,& con la presa delle cinque naui,ch'aueuano fatto. Et la citta di Vintimiglia non voleua deponere la signoria di Francesi,& perseueraua in ribellione cõtra la Repub.& si armorono sei Gallere,delle quali fu capitano Ottobone giustiniano del quondam Gioanni,& ando insieme con le noue gallere del Re Ladislao verso vintimiglia,& mentre che aspettaua Dominico d'oria, & Bartholomeo d'oria,ch'erano capitani della gente di terra, diede opera di ridure la citta all'ubidienza della Repub.pacificamente,& senza dãno,ma Vintimigliesi non sepero accettare il partito ne pigliar la miglior parte, & a noue di Giunio nel spontar dell'alba,anchor che il capitano Dominico non fussi arriuato,il capitano Ottobone pmisse il sacco della citta a i soldati,& diede la battaglia a quella,& auegna,che li fussi fatta gagliarda resistenza,nõ dimeno i soldati Genoesi entrorono p forza in la citta per la parte superiore,& fu missa a sacco,& se vi trouorono de i beni assai,come che Vintimigliesi per causa di defendersi piu gagliardamente nõ haueuano ne fuggita ne ascosa la roba loro,& per opera di Ottobone,& de i doi capitani D'oria,che gia erano arriuati fu seruata l'honesta & la liberta delle donne, & quelli che teniuano il castello il resero infra otto giorni,la possessione del quale piglio il capitano Dominico & diede ordine opportuno alla guardia di quello,& il capitano Ottobone con le quindeci gallere nauigo a Portouenere, & per l'eccessiue pioggie,& p la fortuna maritima,& ricusando le gallere del Re Ladislao dimorare in quel luogo,nõ li puotero dar la battaglia altrimente,& nauigorono tutte le gallere insieme di la dal porto Pisano,& per questi giorni il Bocicarth assalto la pieue di Theicio cõ quatro millia fanti,ma il tratto nõ li riuscite,per che fu ben difesa. Per questi tẽpi anchora perseuerando i nobili di Flisco in ribellione della Repub. li furono venduti i suo luoghi,ch'aueuano in le cõpre di.S.Georgio,& furono sforzati dalla Repub.gli altri della fattion guelfa a comprare essi luoghi,il precio de i quali fu deputato ad oppugnare essi de Flisco,& del mese d'Agosto sendo colligati Fiorẽtini & Senesi insieme,ch'erano inimici del Re Ladislao,il capitano Ottobone giustiniano

N
Ottobõe giustiniano.

O
Vintimiglia messa a sacco.

giustiniano cõ otto gallere Genoese,& cõ alquãte calaurese diede la battaglia dui giorni cõtinui a Telamone,& lo piglio per forza,& la pda fu diuisa fra Genoesi,& Calauresi,& le gallere ritornorono a Genoa,eccetto vna di Genoesi, che resto alla guardia di Telamone,& all'assedio di Portouenere erano sette gallere & otto naui grosse,& il capitano Ottobone si amalo,& ritorno a Genoa,& li fu sustituito Battista di montaldo huomo magnanimo & valente,& perche i nobili di Flisco perseuerauano in ribellione,fu mandato Ottobone spinola figliolo di Catanio cõ vna bãda di soldati a Sauignone,& diede il guasto & misse a saccomano i borghi del castello,& vedendo di nõ poterli far altro,ando il giorno sequente a Põtedecimo, ma per che l'opinioni de gli huomini sono varie,il Marchese fece ritornare esso Ottobone cõ la gente a Sauignone,& poi il vigesimo settimo giorno di Settẽbre il Marchese li ando personalmente,& non senza grande fatica opero molte cose in vtilita della Republi. Et Battista di montaldo,ch'era capitano dell'armata allassedio di Portouenere fu grauemente ferito in la faccia & cõstretto a ritornare a Genoa,& in suo luogo fu sustituito Gioanni de i franchi figono, & del mese d'ottobre molti della fattione guelfa nobili & populari,si fecero cõ giuramento, & cõ instrumento publico della fattione gibellina,fra i quali fu Gioanni centurione, & Leonello lomellino. Et del mese di nouembre Luca de flisco hebbe ardire di venire cõ sessanta caualli & qualche pochi pedoni insino al monastero di.S.Spirito per voler turbare il stato della Repub.ma fu fatto riculare da Cõrado del Carreto,ch'era luogotenẽte del Marchese.Et questo anno per opera di qualche cittadini da bene i nobili de Flisco furono accettati in gratia del Marchese,& della Repub.& restituiti alla citta,& li furono etiandio integramente restituiti i luoghi loro di.S.Georgio,che la Repub.haueua fatto vendere,come habbiamo detto di sopra.

P

Battista di mõtaldo.

Q

1411

¶ L'anno di mille quatrocento vndeci,la citta era sotto il capitaneato del Marchese di Mõferrato,il quale per cagione delle nozze di suo figliolo era andato in Mõferrato,& fra questo mezzo Orlando di cãpo fregoso dottore figliolo di Pietro venne in la citta,& si lamentaua assai,dicendo che lui co i fratelli erano mal trattati dalla Repub.& li fu persuaso,accioche la citta stessi in pacifico,che douessi ritornare a Roma,donde era venuto, & fingendo di ritornarsene ando a Chiauari, & cõgregato circa quatrocento huomini venne l'ultimo d'Aprile di notte,& si fortifficonel monastero di.S.Michele,& la mattina sequente la terra fu in arme, per che la maggior parte de i cittadini non voleuano che si cambiassi il regimẽto,& quelli ch'erano cõ Orlando assaltorono il pallazzo,fra i quali fu Thomaso da campo fregoso cõ grande audacia,& furono fatti reculare valentemente,& Cõrado dal Carreto ch'era luogotenente del Marchese & Podesta della citta in cõpagnia de i cittadini assalto Orlando in.S.Michele,& per interpositione di alquãti huomini da bene s'accordorono le cose, con questo che i fratelli d'orlando douessero aspettare il ritorno del Marchese in la citta,& Orlando subito si douessi partire,& monto su vna gallera per nauigare a Leoan & fu cõstretto dalla fortuna del mare a declinare a Sauona,nel qual luogo fu tagliato in pezzi dalla plebe,& la peste faceua qualche processo in la citta,tal che la corte & la ragione si ridusse primo in.S.Andrea di Sesto,& poi nel monastero di.S.Benigno,& del mese di settẽbre si cambio il Podesta,& a Cõrado del Carretto successe Andrino vbertini Fiorentino,& in la citta di Vintimiglia col brazzo di quelli ch'erano dentro entrorono cinquanta de i bã

deggiati pur di Vintimiglia,& pigliorono la signoria della citta,& fecero prigioni molti cittadini Genoesi,i quali erano fuggiti in quel luogo per causa della peste,& constrinsero quelli a riscatto,la qual cosa come fu intesa in Genoa incõtinente mãdorono Brasco de i franchi huomo di guerra, ch'aueua fatto proua della persona sua in mare,& in terra cõ dua millia soldati,& in mare haueua in suo aggiuto tre naui grosse & vna galeotta,& i bandeggiati ribelli erano cresciuti in numero cinquecento,& domãdorono la pace a Brasco offerendosi di darli la signoria della citta con questo,che li fussero saluate le robe & le persone,alla qual domanda non cõsentite Brasco,& i ribelli & bandeggiati fuggirono via,& il di sequente che fu il decimo d'ottobre Brasco entro in la citta di Vintimiglia,& hebbe la signoria di quella,& lassatala ben fornita ritorno a Genoa,& Francesi vendetero Gaui, Montaldo, & Palodio a Facino cane per quindeci millia fiorini d'oro. Et in questo anno Catalani pigliorono due naui grosse di Genoesi & cõ cinq; altre naui grosse,che in tutte erano sette bene armate circondorono l'isola di Sio tirando Bõbarde in terra, & dicendo molte parole i vituperio di Genoesi,la qual cosa dispiacque molto a i mercadanti Genoesi,ch'erano in l'isola,& armorono cinq; naui grosse, & hebbero da i signori dell'isola nominati Maonesi per le vettouaglie & per l'arme tre millia sette cento settanta doi ducati d'oro,& il signor di Metelino anchora li presto vna delle sue gallere,& furono fatti capitani di questa armata Battista de franchi lusardo, & Paulo lercaro,ch'andauano cõsoli in la citta di Caffa,& comandauano l'armata a vicende,cioe ciascaduno di loro di quindeci in quindeci giorni,& nauigorono perseguitando l'armata di Catalani,la quale trouorono nel porto di Alessandria,& haueuano Catalani sette naui grosse ben ad ordine,& combattetero l'armate insieme crudelmente,& ne morirono assai dall'una parte,& dall'altra,& poi i Catalani si partirono dalla battaglia, & tentorono di brusciare l'armata di Genoesi, ma il tratto nõ li riuscite,& doppo alquanti giorni cõbattetero insieme le due armate di nouo,& Genoesi recuperorono le due naui,che Catalani haueuano pigliato, & oltra di cio pigliorono vna dell'altre naui di Catalani cõ molti prigioni,& Catalani affrontorono l'altre naui in terra,le quali Genoesi tentorono di abrussare & nõ potero,& ritornando per nauigare a Sio passorono p Rhodo,nel qual luogo Catalani ch'erano iui pieni di fumo & di vento gettauano molte parole falsamente in vituperio di Genoesi,della qual cosa sdegnati Genoesi impicorono i prigioni Catalani ch'aueuano in l'armata ne gli occhi de i Catalani habitanti in Rhodo,& a vndeci di nouembre Fiorentini cõ denari hebbero da Frãcesi il dominio di Portouenere, di Lerese,di Sarzanello,& di Falcinello,& gli elettori dell'imperio,ch'erano stati in gran discordia questo anno si concordorono,& elessero in Re di Romani Sigismondo Principe in Alamagna & Re d'Hungaria.

R — Brasco de i frãchi.

S — Terre della Repub. vendute da Francesi a Facino cane

T — Conflitti nauali tra Genoesi & Catalani.

V — Terre della Repub. p denari date da Frãcesi in mano de Fiorentini.

1412

¶ L'anno di mille quatrocento dodici,era capitano & presidẽte della terra il Marchese di Monferrato,& la Repub. fece tregua cõ Ludouico Re di Prouenza p vno anno. Et fu in questo anno vna eccessiua carestia di grano in tanto che fu serrata la reba & i magazeni,& i venditori del pane nõ vendeuano se nõ a certe hore del giorno,& Catalani pigliorono tre naui di Genoesi vacue,che andauano a carrichare in Sicilia,cõtra i quali incontinente s'armorono sette naui grosse, & in quelle montorono mille cinquecento cõbattenti,& il capitano fu Antonio d'oria del quondã Philippo,& partite l'armata il secondo giorno d'Aprile & diede a Carpena,che perseueraua

X — Antonio d'oria.

perseueraua in ribellione,& in le partialita di guelfi & di gibellini,& tento il capitano di ridure quel luogo cō pace,& cō bone parole all'ubidienza della Repub. & nō fu vdito,anzi gli huomini di Carpena si voleuano sottomettere a Fiorentini, il che cōsiderando il capitano Antonio la battaglia al luogo,& benche si difendessi valentemente,nō dimeno fu preso assai presto,& in la battaglia furono morti cinquecento huomini carpanesi,& poi per essempio de gli altri ne furono impicati vintidoi,tento poi il capitano le torri del porto Pisano:& vedendo nō poter fare cosa alcuna bona,nauigo verso Leuāte,& diede a Modone del qual luogo s'erano partiti Catalani,& ritorno,& diede in Saragoza,doue abruscio due naui di Catalani,diede poi in Sardegna,& nel porto di Calari abrusso due naui di Catalani con molti altri nauigli,& salto in terra,& ne i borghi di Calari fece preda di mille pezze di panni di lana & di molte altre robe,diede poi a Portopino in Corsica,& ruppe la cathena di ferro di Corsica,la qual porto poi a Genoa,& abrusso nel porto sette legni,& piglio due naui,le qual cōdusse a Genoa,abrusso anchora le quatro torri di Portopino,diede poi sopra Barcellona a tre miglia,& Catalani per timore tirorono i lor vasselli in terra,& il capitano Antonio,vedendo che nō poteua offender quelli ritorno a Genoa,& fu riceuuto honoratamente,& per qualche retributione fu fatto franco dalle gabelle,che si pagauano per lo viuere & plo vestire,& senza dubio seria stato rimunerato di maggior premio,se non che la communita nō solamente era a quel tempo pouera ma in gran debito,& Battista di montaldo, ch'era presidente in Ligorno fece tagliar la testa ad vn cittadino Genoese plebeo Gibellino di bassa cōditione,per che trattaua di dar la terra a Fiorentini. Et in questo tēpo Thomaso de i cōti borgese di Noue,il quale gia piu anni teniua occupata la terra di Capriata,fu dato insieme con la terra in mano della Repub. per opera de gli huomini pur di Capriata,la terra della Coruara anchora,ch'era stata ribella p tutto questo regimento del Marchese di Monferrato,& inclinatissima a Fiorentini a quatro d'Agosto ritorno all'ubidienza della Repub. Et del mese d'ottobre vn cōte Siciliano nominato Altale peralta fu fatto Podesta della citta,vacauano in questi tēpi per la morte del Re Martino giouane, & p la morte del Re Martino vecchio padre & figlio i Regni di Sicilia & di Aragonia, & non era ben certo a cui tocassi tanta heredita,conciosia che molti la domādassero,& fu da i populi constituto vno honorato magistrato di Sacerdoti nobili,& plebei,che douessi dopoi diligente inchiesta dechiarare,& definire,chi douessi essere Re,& ne i giudici fu. S. Vincētio, del quale habbiamo parlato di sopra,& fu dechiarato Re, Ferdinando filiolo della Felice memoria di Gioanni Re di Castella & fratello della felice memoria del Re Henrico,huomo certo da ogni banda laudato, & commendato,al quale per cagion di honore,& di congratulatione mando la Repub. doi ambassatori Battista cigala & Pietro di Persi,i quali fecero tregua col Re per cinq; āni. Et fu cōbattuto questo anno gagliardamente dalla gente della Repub. Portouenere,& nō si puote pigliare,& il secondo giorno di Nouēbre si ricupero il castello di Leresi,per opera di vno de i compagni della guardia.

Y Egregii:& valorosi fatti, di Antonio d'oria.

Z Capriata:& altre terre ritornate alla Republica.

A 1413

¶ In l'anno di mille quatrocento tredeci,in la citta di Sauona fu rissa & questione fra i partigiani de i Spinoli,& i partegiani de i D'oria,& Sauonesi furono in arme, & in le ville di fora furono morti sette huomini. Et il Marchese era in Monferrato per cagione delle facende sue proprie,& la cōmunita mando Georgio adorno con

ducento soldati per reprimere il furore di Sauonesi,& a i diciotto di marzo il Marchese entro in Sauona,& operaua di pacificarla,& dubitandosi,che Georgio predetto non operassi qualche cosa cötra la sua signoria,li diede impedimento,& lo detenne. Et in Genoa il luogo tenente del Marchese a vinti di marzo dubitandosi, che i Fregosi nõ fussero contrarii alla signoria del Marchese,mando cento soldati per detenire Thomaso di cãpo fregoso,& a ricchiedere quello in palazzo, il qual Thomaso ricuso d'andarui,& ad vna hora di notte fu gridato in la citta,viua populo,& furono leuate l'arme,& sonata la stromita in. S. Siro, & la mattina seguẽte Thomaso co i fratelli & co i partegiani operauano gagliardamente,che fussi scacciato il regimento del Marchese,il che vedendo il suo luogotenente abandono il palazzo,il ql subito fu assacomanato,& la citta restaua senza capo,& furono eletti otto populari per regimento di quella,Barnabe di goano dottor di legge, Francesco giustiniano,Raffaello giudice,Carlo ciconia,Antonio di Pauero,Gioãni greppo,Gioãni calacio,& Battista di zoaglio tutti gibellini,& fu aggiõto vno borghese,Giacobo di sori,Furono anchora designati quatro sopra la guerra,Pietro de i frãchi,Thomaso di campo fregoso, Giacobo, & Brasco de i franchi,& il capitano della piazza era Philippone de i Franchi,& a vintidoi giorni di marzo si congrego il consiglio di trecento cittadini,& fu determinato che i nobili douessero hauere la metta de gli vfficii della citta,& che il principal presidente della citta debba essere populare,fu anchora determinato che le torri & la fabrica,che s'era fatta di nouo al tẽpo del Bõcicarth in castelletto si douessi ruinare. Et fu per questo tẽpo rilassato Georgio adorno dal Marchese di Mõferrato,& ritornato a Genoa, fu riceuuto dal populo cõ grande alegrezza,& era Georgio molto benigno, di ottimi costumi,& haueua in odio ogni vitio,era richissimo & potente di amici,& di fauore & di bona eta,& vniuersalmente ciascaduno desideraua il suo ritorno, accioche fussi fatto Duce,& arriuato che fu in la citta,ando al palazzo accompagnato da mille quatrocento huomini armati a visitare gli otto rettori della citta sopranominati,& a vintisetre di marzo fu fatto Duce con le solennita opportune,& fu determinato,che per cagione di questo nouo regimẽto la signoria douessi visitare ogni anno il vigesimo primo di marzo la chiesia di. S. Benedetto con l'offerta del palio d'oro,& il Marchese di Mõferrato era in Sauona,& daua la battaglia asperamẽte al castello del sperone con bõbarde grosse,con bricole,& con altri lignei instrumẽti & haueua edificato in circa del castello quatordeci bastite,& furono numerate nouecento pietre grosse,ch'aueuano tirato le bõbarde & la bricola,& tẽto assi il Marchese di corrõpere il castellano Giacobo da passano,il qle nõ dimeno stete sempre intrepido,constante,& fidelissimo alla Repub. la quale p rimuneratione il fece frãcõ della publica colletta,che si paga per lo viuere & per lo vestire, & oltra di cio li statuirono cinquanta lire l'anno di pensione. Il castellano del castello nominato di S. Georgio nõ si puote defendere dalle forze del Marchese,& si rese, & fu mãdato per ricuperarlo Giacobo adorno figliolo del Duce,il quale diede de gli impedimẽti assai al Marchese,& finalmente il Marchese venne in accordo col Duce & cõ la cõmunita,& li furono promessi a pagare in piu tẽpi vintiquatro millia cinquecento ducati,& egli douessi restituire tutte le terre ch'aueua della Repub. & a vintisei d'Aprile si comincio a ruinare il castelletto. Et questo anno fu mandato Battista di montaldo solo,come che fussi riputato sauio & fidele,ambassatore a tratar la pace con Fiorentini

B Populare tumulto in Genoa.

C Georgio adorno Duce.

D Fidele constãtia di Giacobo da passano

con Fiorentini, & doppo molti trattati & molte parole hauute in Pietra santa, si cōcluse la pace in la citta di Luca, per virtu della quale Fiorentini erano tenuti a restituire a Genoesi Portouenere, Lerese, Sarzanello, Falcinello, & non accadeua parlare di Serezana, conciosia che Casano spinola hauessi quella gagliardamente difesa dall'armate Fiorentine. Et si mandorono questo anno quatro ambassatori a Sigismondo eletto Imperatore, Benedetto bocanegra vescouo di vintimiglia, Thomaso panzano caualiero, Nicolao spinola dottore, & Francesco giustiniano, furono questi ambassatori molto cari all'imperatore, & da quello molto honorati, & li chiamaua al consiglio delle sue cose importanti & secrete, & li concesse tutto quello che domādorono, & fra l'altre cose libero la citta da ogni obligo, & suggiettione, che hauessi o fussi tenuta al Re di Frācia, fece caualliero & conte palatino Frācesco giustiniano, & orno la famiglia de i giustiniani di titolo di nobilita, & cōfermo la loro insegna cioe il castello argēteo in cāpo vermiglio, & cōcesse che sopra di quello si portassi depinta l'aquila Imperiale. Era questo Imperatore molto religioso & temeua Dio grādemēte, nel viuere suo modestissimo, prudente & di gran benignita & del corpo suo gagliardo & valente. Et nella citta furono constituiti dodici cittadini nobili & populari permetta tutti gibellini per riformatione de i statuti & delle leggi, Leonardo cattaneo dottore, Luciano spinola, Eliano cēturione, Blaseo saluago, Francesco d'oria, Perciual de viualdi, Gioanni de i frāchi lusardo, Benedetto di valditaro, Giacobo giustiniāo, Antonio rebuffo, Antonio di mulasana, & Martino di bandino, a i quali il primo giorno di maggio il cōsiglio o sia parlamento generale celebrato in la piazza di. S. Lorenzo, sendo cōuenuto in esso cōsiglio tutto il corpo della citta, diede balia & authorita tanto larga & tāto grande quanto dar si possa, per riformare: & ordinare il stato & il regimento della Repub. come appare in gli atti di Antonio di credenza cācelliero: & fecero molte regole & ordinationi le quali si cōtieneno & si legono nel libro delle regole del cōmune, & ordinorono sauiamēte, come si douessi procedere all'elettiōe del Duce, il modo della quale statuirono che fussi come di sotto. Prima che la persona che ha da essere eletta alla dignita Ducale debba essere al meno di eta di anni cinquanta, debba essere Genoese, populare, gibellino: & vacāte il Ducato i dodici Antiani, che sono il consiglio del Duce eligano quaranta cittadini populari mercadāti & artefici de i migliori della citta, quatro per ciascaduna cōpagna, cōcordandosi in questa elettione la maggior parte di essi dodici elettori. Questi quarāta cosi eletti debbano elegere vinti vno cittadini populari, come di sopra, i quali. xxi. debbano poi elegere dieci cittadini populari, come di sopra, & questi diece conuenendo al meno sette di loro debbāo elegere il Duce, o vno di lor dieci o vno altro, come meglio lor parira. Et hāno voluto i predetti riformatori, & regolatori, che qualonq; altra elettione fatta per altro modo che p il sopradetto, nō sia d'alcuno valore, anzi sia cassa nulla & vana, & cōsequētemente, che niuno possa esser Duce, se nō sera eletto secondo l'ordine sopradetto. Et io ho voluto scriuere i q̄sto luogo la forma di questa elettione, accioche si possa conoscere quali doppo il tempo del Duce Georgio adorno siano stati veramente Duci eletti dal populo libero, & quali siano stati vsurpatori del Ducato, & opp̄ssori della Repub. & della propria patria. Et fu etiādio statuito che nel numero de gli Antiāi douessi interuēire vno huomo delle tre valli o sia delle tre podestarie, ordinorono āchora q̄sti riformatori, che la giouē

A Cōditioni di pace tra Genoesi & Fiorētini.

B Priuilegii & liberta cōcessa a Genoesi da l'Imperatore.

C Giustiniāi fatti nobili da l'imperatore.

D Modo della elettione dil duce di Genoa: & altri statuti della citta.

tu si douessi exercitare i tirar le balestre,& deputorono certe tacie d'argẽto p la giouẽtu della citta,& p la giouentu delle tre valli,le quali tacie guadagnaua colui che meglio haueua tirato al segno,& il sestodecimo giorno d'ottobre la Republica compro o piu presto per dir meglio riscato per dieci millia ducati d'oro il castello di Gaui da Ludouico cane,& trecento cinquanta ducati si diede al mediatore di questa mercantia.Et il Papa Gioanni vigesimo terzo volontieri seria venuto questo anno i Genoa per poter meglio resistere al Re Ladislao suo inimico, & non parue ben fatto al consiglio,& si scuso la Republica cõ la santita del Papa & l'Imperatore Sigismõdo venne questo anno in la citta di Lodi, nella quale anchora conuiene il Papa Gioanni,& la Repub.anchora li mãdo otto ambassatori, Battista cigala dottore,Gioanni centurione,Ribella de grimaldi,Francesco d'oria,Giacobo adorno figliolo del Duce,Nicolao giudice,Pietro de Franchi, & Battista di montaldo.Et fu l'ambassaria molto honorata & molto accetta al Papa & all'Imperatore:& si congiongeua con loro l'Arciuescouo Pileo de marini, & insieme consultauano su i negotii non solamente della Repub.ma etiandio delle facẽde importanti de i doi supremi principi di christiani.

E — Riscatto per la Repub. dil castello di Gaui.

1414 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocento quatordeci turbulento & oscuro per che si rinouorono le guerre ciuili. Il Duce era Georgio adorno,& il Podesta felecino de alamani Perusino,& l'Impatore Sigismondo designaua di far molte cose col mezzo & col fauore di Genoesi, & venne insino a Sarrauale & poi a Gaui, & voleua venire a Genoa,& la citta si diuise,p che ad alcuni pareua bene:& ad alcuni pareua male,& intesa dall'Imperatore questa diuisione,diuerti in le terre del Marchese di Mõferrato.Et del mese di giunio Isnardo di guarco venne a Casaregio cõ vna gran gente a piedi & a cauallo,p leuare la signoria al Duce ma li fu fatta gagliarda resistenza,& per interpositione di qualche huomini da bene fu pdonato ad Isnardo & a i sequaci,& fu bãdegiato p alquanti mesi in Toscana, et a sei giorni d'agosto il Re Ladislao mori in Napoli:et successe nel Regno Gioãna sua sorella vedoua, et del mese d'ottobre fu vn grandissimo diluuio: et vna terribile fortuna in mare,et si persero nel porto quatro naui grosse:et del mese di decẽbre comicio la crudel guerra ciuile nominata dal volgo la guerra di mezzo:et fu discoperto il trattato,che Battista di montaldo,et Brasco de i franchi faceuano con i lor sequaci contra il Duce.Et a noue giorni del mese di decembre a mezza notte Battista prenominato andaua gridando per la citta,viua il populo,viuano i Mõtaldi:et viua il bon stato,et venuto il giorno fu sonata la stromita in. S. Siro per cõgregare gli amici de gli adorni:et in fauore del Duce erano alquanti giustiniani, Clemente di promontorio cõ i figlioli,alquãti de i soprani, Thomaso di cãpo fregoso con i fratelli cõ molti altri populari gibellini, oltra de i quali erano in fauore del Duce quasi tutti i guelfi nobili,et populari:et vscirono della chiesia di. S. Siro molti amici del Duce:et fecero impeto in la piazza di. S. Luca cõtra i spinoli, gridando Adorni, Adorni,et incolpauano di questo tumulto,et di questa cõuentione i spinoli,et nõ Battista di Montaldo,et furono alle mani gli amici del Duce con gli amici de i spinoli et del montaldo:et poich'ebbero battagliato vn grã spacio di tẽpo si partirono d'accordo.Et i spinoli vedendosi incolpare di quel che nõ haueuão colpa,deliberorono defẽdersi et fauorir Battista p quãto a loro fussi possibile:et fornirono la torre grãde di Antõio spinola,et fecero vno põte da qlla ad vna alta torre

F — Guerra ciuile di mezzo in Genoa.

G

alta torre vicina in la strada dritta, & a Battista fauoriuano quelli de mari, chei questo tẽpo erano potenti d'huomini & d'arme, il fauoriuano anchora i viualdi, i negroni, i grilli, l'imperiali, & molti altri populari gibellini, & se vi aggiõse Lsnar do di guarco, & alquãti giustiniãi, Bartholomeo del bosco dottore di legge, Simo ne bocanegra cõ i fratelli, i frãchi, & qlche pochi guelfi populari, i d'oria cõ qual che altri pochi nobili, & populari, guelfi, & gibellini stauano neutrali, & nõ decli nauano piu ad vna parte che ad vna altra, & furono missi cẽto cõbattẽti i la piaz za di. S. Luca & altri tãti in la piazza di Luculo, & crebbe tãto la pazzia & il furore, che il fratello cõbatteua contra il fratello, & il nepote cõtra il zio, il cugi no cõtra il cugino, il genero cõtra il socero, & era la guerra piu che ciuile, & le stra de erano piene di balestre, di lancie, & di Bõbarde, & Bricio adorno si leuo cõtra Frãcesco giustiniano caualiero, & cõtra Giacobo del quondã Antonio giustinia no pur caualliero, & li voleua cõdure al palazzo, & fu alquãto cõbattuto in casa di esso Giacobo, le fattioni poi sopradette hebbero parlamento insieme, ma nõ si puotero concordare, & si cõbattete per questi giorni dauanti la chiesia di. S. Siro & poi in banchi & poi in. S. Maria delle vigne, & seguirono delle ferite & delle morti assai, & i montaldi con i sequaci teniuano dalla piazza di banchi insino in S. Siro, & in largezza tutto insino alla montata di. S. Francesco, possedeuano an chora la cõtrada delle vigne, di susilia, di portanoua, della maddalena insino alla fontana marosa, la piazza degl'interiani insino a. S. Catherina, il borgo di. S. Ger mano, & da locoli insino a. S. Dominico, & gli adorni possedeuano. S. Frãcesco cõ tutte le restãti parti della citta, & erano fatti ponti da casa a casa, & da torre a torre, & i soldati cõstringeuano i tribulati & miseri cittadini ad abandonar le ca se loro con gran prestezza per fortificarsi in quelle, & p che in la citta per gratia di Dio nõ mãcorono mai huomini da bene & sauii, per interposition loro, a i qua li doleua assai la ruina della citta, si faceuano qualche tregue, ma nõ si poteua ve nire alla pace, p che le fattioni nõ si stancauano di portar l'arme, & di cõbattere insieme, & tutti gli artegiani si cõgregorono insieme, & elessero otto di loro, che douessero pacificare la citta, & non puotero far bene alcuno, & Giacobo giustinia no del quondam Antonio caualliero giouane di eta ma vecchio di costumi s'affa ticaua assai a concordar le parti, & indusse i capi di quelle a contentarsi che Bat tista di montaldo & Thomaso da campo fregoso insieme douessero gouernare la citta in luogo del Duce, ma i figlioli & i nepoti suoi non volsero accettar questo accordo ne questa conditione, & andauano gridando per la citta, adorni, adorni, & a vintidoi & vinti tre di Decembre guerregiando le parti insieme furono ab tussiate molte casein la piazza di banchi & in la contrada, che guarda al mare per contra la casa della ceca.

I

H

Pazzia bestia lita di partia li.

K

¶ Et l'anno di mille quatrocento quindeci perseuerãte la citta in la predetta ci uil guerra & sotto il Ducato di Geogio adorno la matina della festa dalla natiui ta di nostro signore, le parti si fecero molte ingiurie & molte offensioni insieme & passato mezzo giorno fecero tregua & aspettauano tutti soccorso & aggiuto di fora, & a vinti otto del mese arriuorono in fauore del Duce ducẽto caualli & cin quanta pedoni, & da vna altra parte li arriuorono piu di ducento compagni, ch'erano stimati gran valent'huomini della compagnia nominata de i ram pini, & a trenta del mese arriuorono a quelli di mezzo cioe a i Montaldi: & a i guarchi gente assai di verso Monferrato, & si preparauano ambedue le par

1415

I ti alla guerra, & l'ultimo del mese il Duce fece sonare la campana grossa con segno di far battaglia, & ando il comandamento per la citta, che tutti coloro, che nõ erano armati si douessero ridure in casa, & restauano gli animi molto sdegnati & molto accesi, & il secondo giorno di genaro la gente del Duce assalto la casa di Nicolao spinola quondã Bartholomei, ch'era fornita nella piaggia del mare, & la cõbattetero tutto il giorno & nõ la puoterone vicere ne ruinare, & questo giorno medesimo furono brusciate molte case in la cõtrata di. S. Germano, & Raimõdo di fiisco dottor di legge cõ molti della casata sua si operauano per far fare la pace & nõ puotero far cosa alcuna, tãto erano indurati i cori dell'indiauolate fattioni, l'Archiuescouo Pileo era ĩ la citta di Cõstãtia alla celebratione del cõcilio generale, & parue al suo vicaro huomo molto religioso & prudẽte, & a tutto il clero di hauer ricorso & implorare la clemẽtia diuina ꝑ cagiõe della pace, & furono cãtate le messe del spirito santo & fatte predicatiõi in la chiesia cathedrale, & a vintiqua

K tro di Genaro si porto il corpus Domini in tutte quelle cõtrade, che si suol portare in la feste di quello, & in questa processione l'interuẽnero le matrõe della citta, & i fanciulli, ch'ãdauano gridando pace & misericordia, tal che moueuano giouani & vecchi a pianti & a lachrime, & seguiuano il sacramẽto molti cittadini pero senza il Duce, senza gli Antiani, & senza il podesta, & ꝑuenuta la processione in bãchi, quelli di mezzo nõ ꝑmissero, che passassi se nõ il clero, i fanciuli le dõne, & q̃lli che portauano il baldachino, & quelli che portaueno le facole accese, & il giorno sequẽte si comincio a predicare ꝑ la pace in. S. Lorẽzo & in. S. Maria delle vigne, & si comãdo il digiuno ꝑ tre giorni cõ l'oratione, & ꝑ dire in vna parola nõ si fece frutto alcuno, ꝑ che il quinto giorno di febraro si cõbattete fortemẽte, & furono brusciati cinq; palazzi in la cõtrata di picapietra isieme cõ la logia publica, & somigliãtemẽte a dodici di febraro il giorno di carneuale in la cõtrata di. S. Siro furono brusciate le case del fondico & molte altre, & ꝑ questi giorni Sauona, ch'anchora lei era in questi trauagli pacifico, cõciosia che fussero stati morti vinti vno huomo & brusciato vno de i borghi, & a dicinoue di febraro parue che le parti venissero a cõcordia, alla quale adheriua Thomaso da cãpo fregoso, ch'era capitano d'una parte delle gẽti del Duce, ma i figlioli & i nepoti di quello li fecero ostaculo, & cosi fu impedita la pace, & la concordia, & a vinti vno di febraro fu fatto vna crudel guerra in la cõtrata de gli archi vicino al monastero nouo per cagione di ricuperare vna casa che Thomaso di credenza haueua cõ inganno occupato alla gẽte del Duce, & ne furono morti assai, & nõ fu pero la casa ricuperata, & trauaglio assai la gẽte del Duce ꝑ pigliare, o per abrussare, o ꝑ ruinare la casa di Nicolao spinola, & nõ puote ottenire l'intento suo, anzi la giouentu de i spinoli ruino in la contrata di. S. Pancratio vna casa, dalla qual cõbatteuano gli inimici, & defendeuano la casa di Nicolao sopradetto, & sendo la citta in tãte tribulationi, &

L in tãti affani, si leuorono tre de i primati della citta, i quali non erano implicati in queste maladette fattiõi, anzi desiderauão il pacifico Barnabe di goano dotore, Giacobo, giustiniano, & Antonio d'oria, & cõgregato in. S. Dominico vna grã moltitudie del populo elessero noue cittadini Antonio marruffo, Inofio de vignolo, Bartholomeo giustiniano, Martino di bãdino, Gioãni callatino, Giacobo di valdetaro, Dominico de i fornari, & Vicẽtio clauarino, i q̃li aspirãte la diuina gratia cõposero la pace, mediãte vna cõuẽtiõe fatta da q̃tro arbitri eletti di cõsẽtimẽto

Barnaba di guano Giacobo giustiniano Antonio d'oria.

M delle parti, ꝑ la qual cõuentione a noue di marzo fu resa, & cõsignata la torre di

Luculo

Luculo a Giacobo de i franchi saco, & a Pietro Giustiniano della Rocha, & il gior/no sequente fu cõsignato il castelletto a Federico di Promõtorio, & a Hieronymo giustiniano, & furono aperte tutte le vie & tutte le cõtrate, che prima erano state serrate cõ pietre, & cõ legnami, & p virtu della sentẽtia de gli arbitri il Duce pote/ua stare in Ducato, & in signoria insino al vigesimo settimo giorno di marzo, & mã co tẽpo in suo arbitrio, & haueua balia di cõferire egli solo gli vfficii della citta, ec/cetto le castellanie delle fortezze, restaua franco & libero in sua vita da tutte l'an garie publice reali & personali, & da ogni gabella, li doueuano essere pagati ogni anno del publico trecẽto ducati d'oro, & poi di lassato il Ducato era fatto cõsole di Caffa p vno anno, & come il Duce hauessi dato luogo, doueuano gouernare la terra sotto titolo di priorato p tẽpo di tre mesi & p mãco in loro elettiõe, Thomaso di cã/po fregoso, & Giacobo giustiniano, & fu determinato, che si tenessero ducẽto fanti forestieri sotto il capitaneato di Augustino de i soprani, ch'era cõfidente ad ambe le fattioni per reprimere gli insolẽti, & per guardia della citta, & accio che quelli che hãno a venire conoscano di quãto dãno sia stata questa guerra, debbano sapere che i morti di mala morte furono cẽto vinti vno, & i piu nominati, Melchio gẽtile, Nicolao d'oria, Gioãni spinola, Pileo dell'oliua, Marco di strata, Carlo adorno, Si/mone di castiglione, Pietro de cãpi, Bartholomeo del porto, Pietro di zignaco, Gas paro fatinãti, Vgheto giustiniano, & Bartholomeo di camogli, Le case fra bruscia/te, & ruinate furono cẽto q̃rantasei, de i denari gettati via nõ bisogna parlare, p che furono vna grãdissima somma. Et il vigesimo terzo giorno di marzo, ch'era sabato inanzi la dominica delle palme andorono al palazzo all'hora di prima Thomaso di cãpo fregoso, & Giacobo giustiniano accõpagnati da gli amici loro. Et all'hora di terza il Duce Georgio adorno mõto su vno cauallo egregiamẽte ornato, & cõ la sua bãdera, & cõ i suoi soldati inãti a piede & a cauallo in ordinãza cõ la spada & cõ la bacheta Ducale accõpagnato da gli Antiani, da gli vfficiali & da molti altri cittadini sonãdo le trõbette caualco a casa sua in la cõtrata di. S. Agnese, & asetato nel suo portico con humanissime parole rinontio al Ducato, & pigliorono il luogo suo i doi priori sopranominati, & si sono la cãpana grossa, & come huomini prudẽti & generati da prestantissimi padri, poste da canto ogni ambitioni, dauano opera al ben publico della citta, & alla institutione di vno nouo Duce, & congregato il concilio di ottocento cittadini nobili & populari, guelfi & gibellini, fu determina/to, che si douesi elegere vn nouo Duce secondo le regole della citta, & a vintinoue di marzo si congregorono gli elettori, & elessero in Duce Barnaba di goano dot/tor di legge, del che si allegro tutta la citta, della cui prudentia & bonta si aspetta uano grã cose, & a trẽta di marzo entro i vfficio, & li fu cõsignata la baccheta da i priori cõ tutte le solennita opportune, & i priori si ridussero alle lor case proprie, & il nouo Duce procedeua nel suo regimento prudentemente osseruãdo le regole & i statutti. Et i questo suo pricipio cioe a vintinoue di maggio fece tagliar la testa ad vn corteggiano del cõte di Sauoia, il q̃le gia due volte era venuto i la citta, a tratta re che quella si dessi all'Impatore, & che il gouerno restassi a lui, il Duce era per/sona molto religiosa, in tanto che i la celebrita del corpus Domini portaua le haste del palio, & la facola accesa cõ la propria mano, cosa che nõ haueuano fatto i Duci pcedẽti da cinquãta anni a dietro, & p cagiõe del suo bõ gouerno i luoghi del cõmu ne, ch'erano declinati in sessanta due lire accresero i nouanta, & accadete che Gre/

N
Dãni fatti in Genoa per la guerra ciuile di mezzo.

O
Barnaba di goano Duce.

P gorio di Goano capitano de i soldati della communita ando per far deponere l'arme a gli huomini del luogo domandato gli Orsi, & li furono morti tre compagni, & egli fu detenuto, la qual cosa fu molesta al Duce, & tanto piu che alcuni biasmauano Gregorio come giouane di troppo rigidita, & alcuni il cõmendauano dicendo, che contra vilani non si puo procedere troppo rigidamente, & fu fatto vn magistrato o sia vn vfficio sopra la causa di questi huomini de gli Orsi, & finalmẽte li fu mandato Thomaso da campo fregoso per ridure le cose in pace, & subito che Thomaso fu partito dalla citta, il Duce a persuasione di alquanti cattiui cittadini, anchor che mal volontieri il facessi fece fornire d'huomini & d'arme alquãti luoghi della citta, per il che si fece molto sospetti Georgio adorno & Thomaso da campo fregoso, il qual Thomaso poi ch'ebbe inteso la cosa, ritorno da gli Orsi in Cariniano, doue si deteniua Georgio adorno per dilettation della villa, & non si fece altro conto di riferire al Duce quello ch'auessi fatto in la cõmissione a lui comandata, & anchor che il Duce l'hauessi mandato a domandare ricuso di comparere, & insieme con Georgio adorno si parti di cariniano, & con vna barcheta tutti doi si ridussero in le lor case nel borgo di. S. Thoma, lamentandosi grandemẽte delle fortificationi, ch'aueua fatto fare il Duce in la citta, & si concordorono Adorni & Fregosi a deponere il nouo Duce, & à vintinoue di Giunio missero la citta al l'arme, leuorono la gallera della guardia al Duce, & si fortificorono, & occuporono molte contrate della citta, & finalmente al terzo di Giulio combatterono gli Adorni, & i fregosi con la gente del Duce, la qual non puote resistere, & fu pigliata la piazza del palazzo publico, del quale gia s'era fuggito il Duce Barnaba, & cosi perdete la signoria, & restando la citta senza capo, tutto il populo gridaua, viua

Q Thomaso da campo fregoso & sia fatto Duce, & pigliorono quello anchor che facessi resistenza, & lo portorono al palazzo accio che fussi fatto Duce, la qual cosa vedendo Battista di montaldo si ridusse a Vernatia, & Isnardo di guarco si ridusse in val di Scriuia, & il giorno sequente si congregorono trecẽto cittadini nel palazzo publico, & in gran concordia elessero il detto Thomaso in Duce, & non li fu posta regola alcuna, & entrorono nel palazzo, sonante la campana grossa, & diuersi instrumenti di musica Battista fratello del Duce, & Theramo adorno suo cugnato & con bandere spiegate, ch'aueuano l'insegne di campo fregoso, & furono eletti dodici Antiani nobili, & populari, guelfi, & gibellini per metta, & quel giorno medesimo furono demisse l'arme, & resto la citta in pacifico, & fu fatto capitano di tutte due le riuere Battista fratello del Duce, & Battista di mõtaldo che teniua Portouenere a sei giorni di settẽbre rese quello al Duce, & si ridusse in Pisa, & fu minũita la gabella del vino, & ridutta da dieci soldi in otto, che fu cosa molta grata a i minuti & a i poueri.

Thomaso da campo fregoso Duce.

R 1416 ¶ Ne l'anno di mille quatrocento sedeci, era Duce Thomaso di cãpo fregoso, & vẽne in Genoa Oddo lusignano fratello di Giano Re di Cypri, il q̃le fu veduto molto volõtieri dalla citta, & honorato dal Duce, & tra l'altre cose a sei di Febraro il Duce gli fece vn splẽdido conuito, nel quale interuenero gli Antiani con gli altri vfficiali della citta, & doppo pranso cõuenero in la sala grande le Dõne della citta ch'erano quasi ottocento, ornate di panno di seta & di panno d'oro, di perle & altre gioie, & insieme con loro la giouentu della citta, & duro la festa insino à quatro hore di notte, & accadete che il luogo tenente del vicaro della spezza vscite p̃ fare vna essecutione contra

tione cōtra alquanti ch'aueuano rubati certi peregrini,& fu morto da vn giouane signor di Villa franca,de i Marchesi di Malaspina nelle cōfine del territorio di Genoesi,& fu questo fatto molto molesto al Duce,& mando Battista suo fratello cō gente assai per vendicar la morte del luogotenente della Speza,& nō trouādo troppo resistenza piglio quindeci luoghi del detto Marchese, Brignalo, Villa frāca, Beuerone, Stadamelio, Suuerone,la Rocheta,Castigliōe, Virgoleta, Panigaglio. S.Catarina, Lizana, Terrarossa, Monuignale, Calice,& Madrignano, l'huomicidiale era fugito,& fu bādeggiata la madre & i fratelli,& furono priuati de i luoghi sopradetti,& ruinate le fortezze,eccetto quella di Brignalo,di Villafranca,di Beuerino,& di stadamelio,& fu laudato il capitano Battista di questa tale essecutiōe. Et cōsiderādo il Duce i grā debiti della Repub. la q̄le tuttauia si cōsumaua i pagare interessi asmorzo & leuo via vn gran debito della Repub.che si domādaua la cōpra del sale,i ministri della q̄le vfficiauano vicino alla chiesia di.S. Pietro,& sborso il Duce per extintione di questo debito,& di questa cōpra sessanta millia ducati d'oro,che fu grāde alegerimento alla citta,& il Duce ne riporto suprema laude,& sendo grādissima guerra tra Inglesi & Francesi, vennero a Genoa gli ambassatori di Frācia, & fecero tregua cō la cōmunita p dieci anni,& soldorono seicēto ballestrieri Genoesi,& otto naui grosse,& altretante gallere,tutte armate di Genoesi,& delle gallere fu capitano Gioanni de grimaldi. Frācesi haueuano perduta la citta di Aurifiore su la boca della Sena in Normādia,& haueuano cento naui & molti altri nauigli, & Inglesi haueuano cento tra naui & altri legni benissimo armati, & furono alle mani l'armate a quindeci d'Agosto,senza le otto gallere,che non erano presenti, & le naui di Francesi assai presto diedero le pope ad Inglesi,& restorono alla battaglia vna naue Alamana & cinque naui Genoese, per che vna delle sei gia alquanti giorni inanzi s'era summersa,& sustennero queste sei naui la battaglia quasi tutto il giorno, & restorono stanchi senza soccorso alcuno, conciosia che le naui d'Inglesi tuttauia rinfrescassero di gente noua,& finalmente furono pigliate tre naui di Genoesi,& l'altre si saluorono,& con tutto cio fu laudata & comendata assai la prodezza & virtu di Genoesi,che sostennero tanto la battaglia. Fece anchora in quelli mari gran proua della virtu sua Lorenzo foglietta quondā Oberti, ch'era con vna naue di mercantia & non haueua piu che sessanta dui huomini, & fu assaltato da sette naui Inglese,ch'aueuāo mille cinquecēto huomini,come riferiscono i scrittori,sotto il capitaneato del Duca di veruich cugino del Re,& perseguirono la naue di Lorēzo prenominato da Cales insino al bāco maritimo nominato di. S.Caterina,& non la puotero prendere, anchor che Inglesi fussero mōtati piu volte su la naue Genoese,anzi i marinari di Lorenzo pigliorono il stendardo della capitana,& cosi resto la natione Genoese in quelli mari con gran reputatione & grande honore, & massimamente per che hauendo le sette Inglese circondato la naue del Foglietta,& fatto vno ponte dalle naui loro alla Genoese,& sendo q̄si tutti i marinari Genoesi grauemente feriti, vn di loro ch'era ferito in la gola fece segno non potendo parlare che se li chiudessi la ferita , la quale sendoli da Lorenzo con pezze stracciate al meglio che puote,chiusa,& stagnatoli il sangue, si leuo in piedi , & pigliato vna secure taglio con gran forza il legno,al quale era apoggiato il ponte,donde che il ponte cade in mare, & negorono tutti

S
Beneficio alla Repub. per el Duce Thomaso da campo fregoso.

T
Lorenzo foglietta Genoese.

V
Incredibil proua d'un marinaro Genoese

quelli Inglesi che vi erano suso per entrare in la naue del foglietta, ch'erano grã numero, per il che i rimanenti Inglesi restorono attoniti & storditi, & con gran lor vergogna, & gloria del nome Genoese, furono constretti dalla virtu del Foglietta & de i suoi marinari abandonar l'impresa, furono in questa battaglia de i marinari di Lorenzo morti otto, & feriti cinquanta, & il Duce Thomaso perseueraua tutta via ne i cõmodi, & ne gli vtili della citta, & fece riparare & purgare l'arsenata quella che e vicina alla porta delle vache, doue gia furono gli horti di. S. Thoma & di. S. Vittore, & fu asciugata l'acqua con vintisette ciconee & con vna ingegnosa rota, che conteneua vinti vasi capaci ciascaduno di cinque mezarole, la rota conteniua in circuito cento vinti piedi, & era fermata sun otto traui, ch'erano sopra l'acqua vintiquatro piedi, & si volgeua per virtu di vna altra rota l'arga dodeci piedi & alta trenta sette che si adoperaua, come si adopera al presente la rota del pontone, & si vi aggiongeuano molte taglie per volgere la rota grande, & molte corde, tal che l'arsenata fu assai presto desecata, come che il Duce non omettessi cosa alcuna per compimento di questa opera, in tanto che i lauoratori ogni giorno ascendeuano al numero di settecento in ottocento, & si fece vn muro forte dal cantone del ponte fino all'altro cantone di verso la porta de i vaca sotto la via publica longo cento nouanta cubiti & alto dieci, & si fece vno altro muro della torre dell'arsenata verso le muraglie vecchie in longhezza di cubiti sessanta, le quali tutte cose durano insino al presente tempo, & a noue d'Agosto entro in vfficio il nouo Podesta, Gioãne frãcesco de i panciatici Pistorese dottore & caualliero, & questa estate in Corsica Vincentello d'Istria corso ribello alla Repub. & occupo il castello di Ginerca, & molti altri luoghi, & molestaua il stato della Repub. quanto poteua, & haueua in mare tre gallere & vna fusta, & li fu mandato Abraham da cãpo fregoso fratello del Duce per reprimere l'insolentia di Vincentello, & haueua vna naue, & vna gallera, & vna galleotta, & fu tradito da i corsi ch'erano nel suo campo, di modo che fu cõstretto a retirarsi con perdita di qualche arme, & di qualche artagliarie, il che presentendo il Duce subito li mando Gioanni suo fratello con supplimento d'una naue & di vna gallera, p l'andata del qual soccorso il capitano Abraham col suo essercito repiglio le forze, & rinouo la guera, & ricupero il castello di Ginerca, & tutte l'altre terre, ch'aueua occupato Vincẽtello d'Istria, & ritornorono a Genoa honoratamente i dui fratelli Abraham & Gioanni. Et questo anno acquisto la Repub. la signoria del castello di Ponzone, ch'era di vno Marchese nominato Henrico.

X
Acquisto alla Repub. dil castello Ponzone.

1417

¶ Et l'anno di mille quatrocento dicisette, perseuerante la citta sotto il Ducato di Thomaso di campo fregoso, il regimento del quale era stimato bono & commendabile, & non dimeno fu dato principio alla conturbatione di quello. Per che Raffaello di montaldo, ch'era exule ando a Milano di verso Luca, per procurare questa cõturbatione, & fu detenuto in Genoa Thomaso Malaspina signor di Cremorino, & fu mandato Battista di campo fregoso & Spinera tutti doi fratelli del Duce con campo di quatro millia persone per occupare le castelle del detto Thomaso, & pigliorono vna terra nominata le cassinelle & vna altra nominata le Morare, & se ne ritornorono a Genoa, & si scopersero inimici del Duce il Duca di Milano, il Marchese di Mõferrato, & Carlo vno de i Marchesi del Carretto, & fauoriuano Isnardo di guarco, Raffaello & Battista di mõtaldo, & Theramo adorno, & fu occupata

da Carlo

da Carlo sopradetto la terra di Toyrano. Et in questo anno nel concilio di Constā tia poi la depositione di Gioanni vigesimo terzo fu eletto con gran cōcordia di tut to il concilio Oddone Cardinal di Colonia in Papa & fu nominato Martino quin to, mediante l'elettione del quale manco il cisma della chiesia, come diremo ap presso piu difusamente.

Y

Cōcilio in cōstantia.

SARIA stata cosa marauigliosa che la citta sotto il gouerno di questo Duce ch'a ueua cominciato di fare tante bone opere hauessi alquanto riposato, sendo la natu ra di questo populo tanto inclinata alla mutationi & alle cose noue.

1418

Donq; l'anno di mille quatrocento diciotto, gli estrinseci ribelli del Duce il gior no della Natiuita del nostro Signore vennero in. S. Pier d'arena, con mille cinque cento caualli, & con dua millia pedoni, cōputati gli huomini delle tre valli, il Duce haueua fatto ben fornire la citta & guardaua quella con diligentia, & fece coman damento, che niuno douessi leuar l'arme eccetto i deputati, & cosi fu seruato, il che vedendo gli inimici, si partirono il di di. S. Gioanni euangelista, & i soldati del Du ce ottēnero il monastero di. S. Andrea di Sesto, che gli inimici haueuano fornito, i quali occuporono la terra di Gaui, eccetto che la fortezza, & poi & la terra & la fortezza per opera de gli extrinseci peruenne nel Duca di Milano, il quale pago al Castellano otto millia ducati, & perche si vociferaua che i Spinoli di Luculo di la dal giogo haueuano cōgregato gente contra il Duce, furono detenuti tutti quelli della famiglia Spinola, & astalate le robe de gli absenti, & gli estrinseci ribelli si voltorono alla oppugnatione di Capriata, & ando per defenderla il capitano Bat tista di campo fregoso cō seicento caualli & mille pedoni, & non puote soccorerla, & nel ritorno suo hebbe qualche danno da i forusciti, & da gli huomini della terra di campo, per la qual cosa furono di nouo detenuti molti della terra de i Spinoli di Luculo, & al settimo giorno di marzo Theramo adorno, ch'era stato eletto Duce da gli estrinseci ribelli, & Isnardo di guarco vennero a Cornigliano, & a san Pier d'arena, & poi a tredeci di marzo li fu data la torre di capo di Faro volontariamē te, & vennero infino a. S. Lazaro & in Granarolo, & tentorono di occupare il castel lacio, & furono fatti reculare, & fuggire dalla gente del capitano Battista, & resto rono presi di loro doi cittadini vno nobile & vno populare, a i quali il Duce fece ta gliar la testa, & il capitano Battista a quatordeci d'Aprile ando all'espugnatione di Buzala, & la misse a foco & a fiamma. Et in questi giorni mori Theodoro Mar chese di Monferrato, & il Duca di Milano piglio per forza la terra & il Castello di Sarrauale, & fece morire Lanzaloto di becaria cō vn suo nepote, che la possedeua no, & del mese di Giulio il prefato Duca di Milano piglio il borgo de i Fornari, il quale la Repub. haueua cōprato da Troylo spinola per quatordeci millia lire, & a sette d'Agosto piglio la terra di Ouada cō la fortezza, & tre naui grosse, che il Du ce haueua mandato sotto la guida di Gioanni da cāpo fregoso suo fratello contra vna armata di Giacobo adorno, pigliorono in Prouenza tre naui di esso Giacobo, & gli huomini si saluorono in terra, & a trenta d'Agosto venne il campo del Duca di milano insieme cō i forusciti in Poceuera tre millia caualli, & otto millia pedoni. Et il Duce co i fratelli erano diligenti alla guardia della citta, & il campo passo di verso Bisagno, & i Bisagnini ribellorono al Duce, & quelli di fora occuporono doi sbarri o sia due clausure, che il Duce haueua fatto fare in Bisagno, & vennero insi no alla chiesia di. S. Vincētio, & correuano insino alla porta di. S. Steffano nō senza

Z

morte & ferite d'ambedue le parti, & il Duce con i fratelli attendeuano alla guardia, & alla deffensione della citta, & faceuano tenire le boteghe de gli artegiani aperte, & i banchi de i mercadanti, & vedendo gli estrinseci nõ potere ottenire la citta, abandonorono la bastita di pino, & tornando a rietro lassorono fornito il castello di Bulzanetto, & passorono il giogo, & in questo tẽpo la Repub. perdete tutte le terre ch'aueua di la dal giogo, Capriata, & Tagliolo hebbe Theramo adorno Ponzone & Pareto il Marchese di Monferrato, & il restante peruene in mano del Duca di Milano, il Marchese anchora di Finaro hebbe il castello della Petra, & in riuera di Leuante non mancorono tumulti & principii di ribellione, ma la prouidentia del Duce & de i fratelli asseto ogni cosa, & si difuse la fama del Duce, che si era cosi ben portato in tãte tribulationi, & in tãti trauagli per tutta l'Italia, & non omettendo il Duca Philippo l'impresa di Genoa, come diremo appresso, & trouandosi il Duce & la Repub. exhausta di denari & solo contra tanta potentia, mando piu & piu ambassatori a Fiorentini a pregarli che volessero entrare in la guerra, & darli aggiuto cõtra il Duca, il che non potendo impetrare, fu constretto vẽder loro Ligorno, della qual vendia hebbe cento vinti millia ducati d'oro. Et cosi questo anno fu turbulentissimo per le discordie ciuili sopradette.

A — La Republica perse tutte le terre che haueua dila dal giogo.

B — Ligorno venduto a Fiorentini.

1419 — ¶ Et l'anno sequente di mille quatrocẽto dicinoue, perseneraua la citta sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso sopradetto, & non si lege cosa alcuna degna da riferire.

1420 — ¶ L'anno di mille quattocento vinti, la citta perseueraua sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso, come di sopra, & Ludouico Re di Puglia signor di Prouẽza tento, come ch'aueua fatto il padre di sottomettersi il Regno di Napoli con fauore del Duce di Genoa, & fece almirante della sua armata Battista da campo fregoso fratello del Duce, & nauigo cõ tredeci gallere, delle quali sei erano armate in Genoa, & poi che furono alquanto dimorate nel Regno, ritorno esso Battista a Genoa, & ritenne sempre il nome di capitano Regio, Era passato di questa vita all'altra il Re Ferrando d'Aragona, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & come che fussi huomo molto da bene, & molto giusto seruo cõ ogni fidelita la tregua ch'aueua fatto cõ Genoesi, & chi volessi far mẽtione delle virtu di esso Re seria cosa tropo longa, per che furono quasi infinite, & per nõ essere pertinente a questa historia bastera solamente ricordare, che ad vn tempo riceuete in casa sua in Perpignano per cagione di estinguere il cisma il Papa Benedetto & l'Imperatore, a i quali con le lor corti fece le spese honoratissimamente, & nõ permisse che in la citta per la venuta di tanta moltitudine di gente, che seguiua queste due corti s'accrescessi il precio delle cose venali, & s'interpose assai a fare che Benedetto rinontiassi al Papato, come ch'era stato determinato nel concilio di Cõstantia, & resto estinto il cisma, & se pur alcuno hauessi voglia di intendere qual sia stato questo Re in tutta la vita sua ricorra al libro composto da Lorenzo valla della vita sua, peruenne la dignita Regale de i doi nobilissimi Regni ad Alfonso suo figliolo primogenito, il quale nella prima fiore della giouentu si fece piu cõto della gloria che si puo acquistare cõ l'arme, che delle laude, che si dano a coloro che amano la pace, & fece vna armata di tredeci naui grosse, & di vinti tre gallere ben fornite d'ogni cosa pertinente a quella, & come che la natura de i Corsi sia tale che si leuino & inalzino facilmente, & siano cupidi piu che qualõq; altro populo di cose noue, & non troppo

C — Battista campofregoso.

D — Ferrando Re d'aragona ornatissimo di virtu.

E — Natura & cõditiõe de corsi.

fideli

fideli a i loro signori, il Re subito occupo Calui, ch'era della Repub. vna delle prin cipal terre di Corsica, & eleuato alquanto di questa presa, nauigo p occupare Bo nifacio, & e Bonifacio luogo q̃si Isolato in la fine del'Isola di Corsica verso il mez zo giorno, & pare attracato all'Isola, come vn pero per lo picolo circondato dal ma re da ogni parte, & e quasi Isola, & ha vn porto o sia vno canale o vero vna cala di longezza di vn miglio, & largo l'ottaua parte di quello di gran fondo, & capace di ogni grossissimo nauiglio, & sicurissimo della fortuna del mare, & e la terra o sia l'habitatione fortissima & per natura, & per arte, per che li sono, & gran numero di torri & fortissime muraglie, ne li mancano legne ne acqua, e fondato in ripe inaces sibili, & gli antichi nominauano Bonifacio porto Siracusano, per la similitudine (co me io penso) che ha la cala sopranominata col porto di Saragoza in Sicilia, & e co lonia di Genoesi sempre stata a quelli fidelissima. Il Re poi ch'ebbe cõtemplato, & veduto il sito & la natura del luogo di Bonifacio, hebbe maggior sperãza di ot tenirlo per assedio, che per battaglia, sapiando massime, che Bonifacini non haue uano gran quantita di vettouaglie, & cosi cinse le muraglie per mare, & per terra, & piantate le bombarde in cãpo Romanello, dal qual luogo solo si puo battere la terra molestaua quella con esse bombarde, & daua de gli assalti assai cõ la fantaria per esprimentare la cõstantia del populo, il volgo si spauentaua delle bombarde, la giouentu nõ poteua riposare, come che li bisognassi stare in arme giorno, & notte, & guardarsi di mare & di terra, & sopra tutti questi trauagli temeuano per nõ ha uer copia di vettouaglie, per le qual tutte le cose difficultose Bonifacini fecero tre gua col Re cõ permissione di douer mandare a significare a Genoesi il stato loro, & che se infra il primo giorno di Genaro nõ li veniua soccorso, che renderiano la terra al Re, & per osseruatione di questo patto furono dati ostatici al Re vinti gio uani figlioli de i primi della terra, & armorono quelli di Bonifacio vna fusta, & mandorono vno ambassatore a Genoa, il qual hebbe prospera nauigatione, & giõto che fu in Senato parlo in questa sententia, la cosa, & il caso di Bonifacio Illustris sime Duce & voi Magnifici padri e in tal stato & in tal termine, che se voi cõ pre stezza nõ ne date soccorso, nõ vi e modo alcuno, che possiamo saluarsi, & la necessi ta nostra e di tal sorte che anchor che l'aggiutorio & il soccorso vostro s'acceleri & ne sia dato con prestezza, nõ dimeno dubitamo che nõ sia in tempo, cõciosia che il Re Alfonso d'Aragona habbi con vna gagliarda armata, & con vn gran numero di Corsi assediata la vostra fidelissima Colonia per mare & per terra, & e l'asse dio di tal sorte, che ne ha constretto a fare vn miserando patto con lui, cioe di dar li la citta se prima del giorno delle calende di Genaro nõ haremo hauuto il vostro soccorso, & per sua cautione gli habbiamo dato per ostatici i nostri figlioli, & si ri puteriamo a bonissima fortuna se il Re cosi come si siamo conuenuti aspettassi che li aprissemo le porte il giorno statuito, ma quando io penso l'amore che portano i padri a i figlioli, & quando considero l'artificioso ingegno del Re, mi par di vede re, che egli come astutissimo & come cupidissimo di hauer la terra, al quale ancho ra ogni breue dimora puo leuare l'occasione di far gran cose, alle quali egli intẽde & aspira. Quãdo io considero anchora il desiderio ch'ano i padri di rihauere i lor figlioli, mi par di vedere, che il Re co i padri insieme non debbano cercar altro, se non ch li siano aperte le porte, & per tanto ogni prestezza rimane non troppo si cura. Io per guadagnare vn poco di tempo non ho hauuto rispetto di comparere

F Bonifacio colonia di Genoesi sempre a quelli fidelissima.

G Alfonso Re d'Aragona gagliardamẽte assedia la terra di Bonifacio.

H Eccellente: & efficacissima oratione del l'ambassatore di Bonifacio alla Republi. di Genoa.

dinanzi a voi cosi mal vestito, & cosi mal ad ordine, come che son discesо dalla fu/sta in terra senza pur lauarmi il viso, ne pettenarmi la testa, vi prego adonq; che vogliate dar aggiuto al vostro fidelissimo populo, o per dir meglio a i vostri figlioli & l'aggiuto sia di tal sorte, che per espedir quello si operi giorni, & notte, che i vero a far questa opera cō negligentia tanto e, come a dare in le mani dell'inimico i fi/glioli vostri, che sapete ben che noi Bonifacini habbiamo hauuto origine da questa degna citta, & siamo stati mandati da voi ad habitare in l'estremita della Corsi/ca in le cōfine di Sardegna, nel qual luogo gia sono passati cēto settanta anni che siamo sempre stati oppressi o da guerra o da suspition di guerra o da insidie, & tra/dimenti peggiori che la guerra, nō dimeno vi habbiamo sempre seruata la fidelita pura, & netta, alla quale siamo obligati, & habbiamo sempre difese le vostre ban/dere cōtra le minacie de gli inimici, & ben che con pericolo della vitta nostra hab/biamo fatto resistenza alle arme di Pisani, alle arme anchora de i Signori di Sar degna, Catalani anchora, & Venetiani insieme, ch'aueuano conspirato contra di voi habbiamo veduto in cerco le nostre muraglie per quel tempo che Gioanni di valēte era Duce di questa citta, & regeua quella cō piu integrita che felicita, & poi di quei tempi siamo stati battuti di minacie & di spauēti, & nō dimeno siamo sem pre stati fermi in la fidelita, Sauona, Albenga, & Vintimiglia hanno molte volte ribellato da voi, & quasi tutta la vostra riuera ha leuato l'arme in vostro dāno, ma il populo di Bonifacio ne per promissioni ne per pericoli quantonq; grandi non si e mai lassato preuaricare, & chi volessi ben considerare la cagione perche al presen/te il Re ne e tanto molesto si trouaria che la nostra fidelita e cagione di questo, vi prego adonq; che diate soccorso alla vostra misera Colonia, la quale perisce p esser ui fidele, dateli soccorso cōtra quel Re, il quale cosi come che doueria lodare la no stra fidelita la vitupera & vorria vendicare quella, come che fussi vna grā scelerita. Pensate che l'exito di questa guerra e quello che debbe dar giudicio & far proua de i fatti vostri appresso de forestieri, per che se noi che siamo vostra Colonia & vo stri figlioli siamo da voi abandonati, & siamo dati nel cōspetto de i vostri occhi in mano de gli inimici, qual speranza possono hauer di voi quelle nobili citta alle q̄li comandate di la dal mare, & sono vostre? Certo non e da credere che Famagosta, Pera, Samastra, Caffa habitate da Tartari, d'Armeni, & da Greci, & distanti di qui per longo spacio di paese vi debbano seruar la fede in le cose dubie, quando ve/derano che noi vostri figlioli a voi tāto vicini per hauerui seruata la fidelita siamo miserabilmente andati in perditione, & se voi ne cōseruarete, & ne liberarete dalle forze di questo potentissimo Re sarete lodati nō solamente di fortezza, ma acqui starete immortal gloria, per cagiōe ch'arete fatto l'ufficio di padre, perche si come noi vi siamo obligati come figlioli, cosi e cosa cōdecente che i petriamo da voi quel lo aggiuto & quel soccorso, che naturalmēte i padri sono obligati dare a i figlioli. Fu rispososo all'ambassatore che douessi stare di bono animo, & che i meriti di Bo/nifacini erano tanti, & di tal qualita, che non si poteuano per la lor grandezza ba/steuolmente lodare, & che dariano opera, ché presto fussero liberati dall'assedio, & che riceuessero il frutto della lor fidelita, & che si sforzeriano di far per modo che il Re cupido delle cose d'altri si pentirebbe della guerra ch'aueua cominciato ini/qua & ingiustamēte, si fece poi cōsiglio, & si delibero in soccorso di Bonifacio di ar/mare sette naui grosse cō vna altra alquanto piu picola, la citta era vacua di citta/dini per

dini per cagiõe della pestilẽtia, & il cõmune era molto piu vacuo di denari, il che cõsiderãdo il Duce huomo certo & di singular prudẽza & di prõtezza & di cõsiglio marauiglioso, vedẽdo che bisognaua espedir la cosa ꝓsto, hebbe dalla citta di Luca, cõ hauer misso i suoi vasi d'oro & d'argẽto, & le sue gioie i pegno a gli vsurari circa dieci millia ducati, & diede opera che l'armata si metesi ad ordine, della q̃le fu fatto capitão Gioãni di cãpo fregoso suo fratello giouanetto di viti ãni, & li furono dati q̃tro cõsiglieri Thomaso sauignono, Paulo interião, Christoforo caluo, & Gioãni de gli andrea, & cosi come l'armata gia era i ordine, cosi i vẽti erano cõtrarii, & il tẽpo era breue, & ꝑ che gia era passata la maggior parte di Decẽbre, & cõsiderãdo il Duce che mal si poteua ꝓuedere a q̃sto fatto cõ igegno humão, hebbe ricorso all'aggiuto diuino, & ãdo alla chiesia di S. Maria icoronata, & ricomãdo q̃sto fatto alla nostra Dõna, & fu exaudita l'oration sua ꝑ che la notte sequẽte il vẽto si misse fortissimo, & furioso alla tramõtana, & porto le naui molto ꝓstamẽte alla vista di Bonifacio, il Re poi ch'ebbe inteso dell'armata che si faceua i Genoa, serro la bocca del porto di Bonifacio cõ grossi traui cõ grosse corde, & cõ vna catena di ferro, & dispose cinq; naui delle piu grosse cõ le prore verso gli inimici, & cõgiõse i lati di q̃lle insieme, & fece vno põte i terra, ꝑ lo quale si passaua a la naue piu vicina a q̃lla, & dietero queste naui grosse, ordino le naui piu picole, ordino le bõbarde i terra, & dispose ogni cosa pertinẽte alla guerra, & fra l'altre cose ordino che subito che l'armata inimica assaltassi, somigliãtemẽte i soldati suoi assaltassero le muraglie, stimãdo douerle trouar vacue di difẽsori, & i Bonifacini subito ch'ebbero vista dell'armata, le mãdorono di notte vno huomo a noto. Et il capitão inteso ch'ebbe il stato della terra, & laudata la fidelita, & la cõstãtia di Bonifacini, ordino che douessero guardar le mura cõ grã diligentia, & che il restãte della giouẽtu douessi stare ad ordine cõ le secure in mano, accio che quãdo l'armata inuestissi fussero prõti a tagliar le corde & li altri legnami co i q̃li era ligata la catena a i scogli, & l'armata a vinticiq; del mese di decẽbre diede le anchore vicino a Bonifacio, & mãcoli il vento, & la naue di Babilano di Negro ꝑ che riceuete vna grossa Bõbardata fu necessitata ꝑ riparare all'aq̃, nauigar dall'altra parte della terra, & hebbe notitia da Bonifacini, che si poteua da quella bãda, bẽche cõ grandissima difficulta, entrare in la terra, & fu tãto & cosi pertinace l'animo di coloro ch'erano in la naue, ch'ãdorono alquãti di loro sotto la guida di Bartholomeo pinello sostenẽdosi & alzãdosi l'un cõ l'altro per vna via quasi inaccessibile armati, & cõ q̃lche poche vettouaglie, & entrorono i la terra, & il giorno sequẽte l'armata hebbe bon vẽto, & il giouaneto capitano, come bon soldato exhorto la gente dicendo, che douessino far animo, come sogliono fare in simili battaglie coloro che sono veri Genoesi, ch'era gionto la desiderata giornata ꝑ liberar dall'assedio la fidelissima colonia, & per vendicar l'ingiurie dell'ingiusto Re. Et questa giornata era ꝑ parturire a loro vna vittoria simile alle vittorie antiche di Genoesi, che si ricordassero che il signor Idio nõ per altra cagione era voluto esser nominato dio de gli exerciti, se nõ ꝑ che gli huomini intendessero che il fine della battaglia non procede da altri che da Dio, & conciosia che Dio sia giustissimo giudice dell'operationi de gli huomini, & che hauessi in spacio di pochissime hore insino a quel luogo cõdutta l'armata, & che gli hauessi q̃lla giornata cõcessi i desiderati venti, per le qual tutte cose era manifesto che Dio era in lor fauore, come

L

Gioãni di cãpo fregoso.

M

che hauessino la causa giustissima, & che per defension di questa tal causa Dio cõbatteria cõtra l'inimico, & con queste & simili parole poi ch'ebbe ordinato tutto quello ch'era necessario alla battaglia, & che cognobbe che gli animi delle ciurme & de i soldati erano accesi & gagliardi, diede il segno della battaglia, & i larmata regia anchor si faceua ogni cosa cõ gran solicitudine & con gran diligentia. Era in le tredeci naui del Re vna grossissima naue, che si diceua essere la maggiore di quei tẽpi, et era nominata capo rotõdo, la quale era in mezzo delle cinq; prenominate piena di soldati eletti, & per l'altezza dell'albero, della popa, & della prora pareua piu presto vn castello di terra che vna naue di mare, la prima naue ad inuestire fu quella di Giacobo benisia, la qual con grãde impeto ruppe i traui, le corde, & la cathena & ogni cosa che serraua il porto, & apri la via all'altre, la seconda fu la naue di Ottobone di negro, la quale giõta che fu al lato della naue nominata capo rotondo nõ parue cosi grãde come di prima, la terza fu quella di Babilano di Negro, la qual portaua il capitano cõ il fiore de i cõbattenti, le altre quatro, cioe quella di Nigrone di negro, la qual fece qualche dãno a quella di Benisia per che li getto il castello della popa in mare, o p errore o per volõta, & quella di Benedetto cauallo, quella di Giuliano cataneo, quella di Giacobo lecauella, & la minor di tutte cioe quella di Leonino graffione si sottrassero dalla battaglia.

O Acerrimo nauale cõflitto tra Genoesi & aragonesi.

Si cõbatteua da vna parte & dall'altra ostinatissimamẽte, & si come di verso terra si soccorreua all'armata Regia, cosi anchora dalle cinque sopradette naui si soccorreua alle tre che supportauano: & sosteniuano tutto il peso della battaglia, era da vna parte il Re giouane & valentissimo, che vedeua tutti i deportamẽti della sua gente, dall'altra parte era il populo di Bonifacio su i tetti delle case & su i luoghi piu alti della citta: & mostrando le moglie & i picoli fanciulli all'armata, supplicauano cõ le mani in croce per la liberation loro. Era in l'armata di Genoa vno nominato Andrea cognominato per la gran frequentatione dell'acque Margone, al quale era cosa molto facile notare nel fondo del mare, & starui tanto spacio ch'era cosa mirãda, costui nel mezzo della battaglia noto sotto acqua: & taglio le corde cõ le quali erano ligate le anchore della naue di capo rotõdo, la qual subito poi che li manco la ritenuta comincio a vacillare: & poi a volgere la prora in altra parte: & si tiraua l'altre che gli erano appresso a dietro: & questa cosa diede amiratione & tremore alla gente, come che procedessi da vna causa non conosciuta: & comincio l'armata Regia a cedere a poco a poco, & a Genoesi crebbero gli animi stimãdo, che quelli del Re per paura lasciassero di cõbattere, per che nõ tutti sapeuano il fatto del Margone, duro la battaglia dall'hora di terza isino al vespero cõ morti & con feriti assai d'ambe due le parti, A i Genoesi fecero gran danno le bõbarde ch'erano in terra, & a gli Aragonesi le saette delle ballestre grosse, il Re non manco a i suoi ne di cõsiglio ne di fortezza, p che caualcãdo vn grosso cauallo fece tutti gli vfficii di bon capitano, & si espose forsi a piu pericolo che nõ era cõueniente, cõciosia che alcuna volta nõ potessi in tutto schiffare le saete.

P Andrea margone.

Q Genoesi nella battaglia superiori ad aragonesi.

Il capitano anchora Gioanni non si spauento della moltitudine delle naui de gli inimici, ne anchor che la maggior parte della sua armata fussi sottratta dalla battaglia, ne etiandio per la moltitudine delle bombarde anzi cõ grãdezza d'animo & cõ bonissima dispositione corporea si trouo per tutto, & s'inanimo ciascaduno, & solo egli quel giorno nõ hebbe riposo alcuno, & finalmente senza alcuna

resistenza

resistenza entrorono Genoesi in Bonifacio: et li diedero il soccorso opportuno di vettouaglie et di gente:et passati cinq; giorni volendo ritornare alla patria, vedendo che in l'armata Regia si faceuano grandi apparati p vietarli la nauigatiõe; trouorono modo cõ noue arme di farsi la via p mezzo l'armata inimica, empirono vna nauetta vecchia di pece et di solfore, et di altra materia seca, et missero in la naue gente a sufficientia, da poter marinar quella, et li legorono il schiffo adietro: et dato la vella alle naui dell'armata missero la nauetta vecchia nel primo luogo, et gli Aragonesi diuisero la loro armata in due parti: et poi missero quella da tutte due le bande della cala: et si congionsero queste due bande quasi come due squadre di naui et di gallere insieme, in tal che la cala restaua serrata et bisognaua vscire p forza d'arme p mezzo l'armata inimica. Et vedendo Aragonesi, che si appropinquaua i l'armata Genoese, domandauano la battaglia con tanti gridi, cõ tanti soni di trombete, con tanto strepito di bõbarde, che hareste giudicato che il Genoese tacito et senza parole fussi a modo del pesce condutto in la rete, ma poi che la vecchia nauetta fu vicina all'armata inimica, li fu dato il foco da i marinari, i quali si saluorono nel schiffo, et la nauetta subito si accese, et gettaua le flãme dalla longa da ogni banda et con le velle accese durante anchora la forza del vento era portata verso l'armata Aragonese: et all'hora Genoesi, ch'erano stati taciti con vno terribile grido domãdorono la battaglia, ma gli Aragonesi spauentati, dall'incendio della nauetta et quasi fora di loro: et domenticatosi l'ordine delle due squadre di naui et di gallere ch'aueuano fatto, diedero a fuggire alle ripe, p quella via, che a ciascaduno parue piu secura. Et l'armata Genoese fattosi la via cosi audacemente ritorno a Genoa con gran gloria, liberata la terra di Bonifacio dal l'ossidione: et il Re si detẽne anchora qualche pochi giorni in Corsica: et dato ordine alle cose ch'aueua a fare in quella Isola, nauigo cõ tutta l'armata verso Sicilia: et porto cõ lui gli ostatici de i Bonifacini, allegando et oggiettando falsamente, che nõ haueuano seruato i patti fidelmente. Et poi che fu in Sicilia fece sepelire molti de i suoi, ch'erano stati feriti in la battaglia: et poi erano morti in viaggio: et fra questi vi era Odo lusignano figliolo di Giacobo gia Re di Cypri: et fratello di Giano Re anchora di Cypri, il quale in la citta di Trapena fu sepelito molto honoratamente. Non mãcanu chi hãno scritto, che se le quatro naui nominate di sopra non si fussero al principio sottrate dalla battaglia, che la vittoria seria stata piu compiuta: et si seria pigliata l'armata Regia, ma chi il puo sapere? che come si lege in le sacre litere, vario e l'exito della guerra.

Sagacita di genoesi per farsi dare da gli inimici la via.

¶ L'anno del mille quatrocento vinti vno la citta pseueraua sotto il Ducato et regimẽto di Thomaso di campo fregoso. Et gli Aragonesi et Catalani, che il Re Alfonso haueua lassiato p presidio et per guardia della terra di Calui i Corsica, erano douentati molto insolẽti: et faceuano dell'ingiurie, et dauano delle molestie assai a Caluesi, p le qual cose il populo di Calui cõgiuro insieme, et leuate l'arme scacciorno il presidio Regio: et tornorono sotto la loro antica Signoria di Genoesi. Et il Duca di Milano Philippo maria ambitioso et cupido di ãpliare il suo stato et la sua signoria, nõ cessaua di molestar Genoesi, accettaua i forusciti et fauoreggiaua quelli, et indisse la guerra publicamente al Duce, et mando il suo campo due volte in Poceuera, il quale nõdimeno sempre torno a dietro. Et considera-

1421

do Philippo maria, che nō era forma di sottomettere Genoa, se nō faceua armata per mare, ottenne dal Re cō i suoi denari otto Gallere della sua armata, oltra delle quali ne fece armare due in Finaro, Et circa il fine della state mādo il campo copioso di numero di caualli & di pedoni a Genoa sotto il capitaneato di Guidone torrello, & Genoesi nō si facendo gran conto del cāpo terrestre, armorono cō gran prestezza otto gallere, delle quali fu capitano Battista da cāpo fregoso fratello del Duce huomo di grande animo & pratico delle cose della guerra, il quale nauigo con le otto gallere verso Finaro, & si scontro con le otto gallere di Philippo, le quali subito ch'ebbero veduto l'armata Genoese vguale a loro, diedero a fugire a reme & a vella, & vna di loro mal conditionata diede in terra, & fu abrusiata da Genoesi, & l'altre sette cō le due, ch'erano armate in Finaro simulando nauigare a Ponente, si ridussero nel porto Pisano, & il capitano Battista li diede dietro, & furono alle mani insieme, le due armate & doppo vna crudel battaglia resto perdente l'armata Genoese, & peruenero in mano de gli inimici cinq; gallere insieme col capitano Battista, & l'altre tre gallere si saluorono p beneficio de i remi, doppo la qual rotta il Duce vedendo di nō poter defendersi dalla potētia del Duca Philippo, sia p che li mancauano i denari, sia anchora p che doppo la rotta delle gallere i cittadini inclinauano alla parte contraria, delibero di nō lassare destruggere la citta, & cōsigliatosi cō i fratelli, & con molti altri prestāti cittadini, di cōsentimento di tutti fu deliberato di dar la signoria della citta, & del distretto ad esso Duca Philippo, con quelli patti, cō quelle cōditioni, & con quelli modi, che gli anni passati Antoniotto adorno lahaueua data al Re di Francia, i quali patti habbiamo esplicato di sopra. Per la qual cōuentione & translatione, la gēte del Duca, ch'era partita fra Bisagno, Granarolo, & Poceuera lasso di molestare la citta, & al Duce Thomaso furono pagati per sua satisfattiōe trēta millia fiorini d'oro, & oltra di cio fu transferito in lui a vintiquatro giorni di Nouēbre la signoria di Serezana & del distretto, ch'era della Republica di Genoa, & a suo fratello Spineta furono dati quindeci millia fiorini p cagione della citta di Sauona, & fu accōpagnato il Duce da Guidone torrello insino alla naue, & detto a Dio, a i cittadini, a doi di Decembre s'imbarco, & nauigo verso Serezana, & quel giorno medesimo entro il cāpo del Duca in la citta, & resto ogni cosa i pace, & il Duca Philippo gia haueua preposto al campo Francesco carmagnola conte di castel nouo, che fu quello, che piglio la possessione della citta: & ordino che gli Antiani ch'erano al tempo del Duce Thomaso douessero stare in vfficio insino a calēde di Genaro, & furono pagati alla citta o sia donati dal Duca quindeci millia fiorini d'oro. Et questo cōte carmagnola poi ch'ebbe ottenuta la possessione del Castelletto & dell'altre fortezze del distretto, psuase (secondo che scriue l'authore, ch'io seguito in questa historia) a i cittadini, che ommesse le conuentioni & i patti sopradetti, douessero dare la citta liberamente al Duca p piu honor suo, pmettendoli, che se faceuano questo hariano dal Duca molti migliori conditioni p via di priuilegii & di gratie, che nō erano quelle, che si cōteniuano in le conuentioni, & cōuocato il gran cōsiglio, fu misso a partito quel che il conte Carmagnola pponeua, & fu ottenuto, p che cosi parue alla maggior parte del cōsiglio, la qual cosa o che fussi ben fatta o male lasseremo giudicare a i sauii. Et a dicisette di Genaro il carmagnola ritorno a Milano, & fu pagato del suo salario per doi mesi a ragione di ottomillia

T Conflitto nauale cō perdita di Genoesi

V Cōditionata deditione di Genoesi al duca di Milano.

X El dominio di serezana & del distretto dato a Thomaso di cāpo fregoso.

Y Altra deditione fatta da genoesi al duca di Milano.

otto millia lire lanno come erano costumati di hauere i Duci di Genoa. Furono poi mandati vintiquatro ambassatori coloriti al Duca Philippo, i quali poi che gli hebbero giurato la fidelita, ottennero da lui tutte quelle gratie, & tutti quelli priuilegii, che seppeno domandare.

A

¶ In l'anno di mille quatrocento vintidoi gouernaua la citta Vrbano di. S. Alosio per il Duca di Milano Philippo maria, & il Podesta era Pietro de i Barbo di Soncino. Et il Duca questo anno all'ultimo di Marzo mando per gouernare & per regere la Repub. Pietro de i zorzi Pauese vescouo di Nouara, Guidone torello Parmesano, Sperone di pietrasanta Milanese, & Franchino di Castiglione dottore di legge Pauese, i quali furono riceuuti honoratamente dalla citta, & l'Arciuescouo Pileo fece a loro in palazzo vna elegāte, & dotta oratione, & duro il gouerno di questi quatro rettori insino al quinto giorno di Decembre, & li successe nel gouerno il conte Carmagnola. Et questo anno s'armorono sette naui sotto il capitaneato di Francesco spinola di Ottobone contra altre tante naui di Catalani, ch'erano vscite a danno di Genoesi, & le naui di Genoesi si armorono cō poco dāno della Repub. pche le ciurme si cōtentorono solamente, che li fussi dato il mangiare & il bere. Et l'armata Catalana fuggite via dispersa, & l'armata Genoese piglio in l'Isola di Sardegna la terra nominata Lōgosardo, & ritorno a Genoa, & il capitano fu riceuuto honoratamente, & furono pagati i quatro rettori sopranominati a ragione di vintidua millia lire l'anno, il qual salario etiandio cō acrescimēto d'otto millia lire volse hauere il conte Carmagnola, allegando che tanta somma s'era pagata al gouernatore Bocicarth Frācese, & nō cōsideraua, che egli non haueua fatto operatione alcuna in beneficio della citta come haueua fatto il Bocicarth, ma queste sono delle cose, che accadeno, per che soglieno seguire piu incōmodita, & piu mali del catiuo essempio, che non solenno commodi & vtilita del bono.

1422

B

Francesco spinola.

¶ Et l'anno di mille quatrocento vintitre, la citta era sotto il gouerno del conte Carmagnola sopranominato a nome del Duca Philippo, il qual Duca pareua, che in questo tēpo fussi d'accordo con la Regina Gioanna sorella del Re Ladislao, & con Ludouico Re di Prouenza: & il conte Carmagnola exhorto assai la citta a fare vna grossa armata p cōpiacere al Duca & per bene della Repub. per andare a pigliare la citta di Napoli ch'era occupata dal Re Alfonso d'Aragonia, & da Catalani communi inimici di Genoesi, & anchor che questa espeditione paressi vtile per la Republica, non dimeno i cittadini si tirauano indietro considerando i pochi denari, ch'aueua il publico, & celebrato il consiglio grande il Carmagnola, il quale teneua certo d'essere fatto presidente di questa armata, sepe tanto ben dire, che in consiglio si ottenne d'armare, & furono deliberate ducento millia lire, & si missero ad ordine tredeci gallere sotto gli infrascripti patroni, Galiotto vno de i Marchesi di Finaro, Simon de mare di Corsica, Andrea lomellino di napolione, Andrea spinola di christiano, Pietro d'oria di Conrado, Ansaldo di Ansaldo di grimaldo, Ottobone Imperiale, Pietro Re, Meroaldo marruffo, Thomaso di credenza, Nicolao di Biassia, Paulo sansone Sauonese, & Blasio d'asserēto ch'era patrone di vna gallera, & Cancellero di tutta l'armata, vi era anchora vna galliotta sotto il comando di Loise Ihagroia, & di Pier andrea granello, & vn brigantino sotto il comando di Gioāni coscia massaro del commune di Genoa. Si armorono anchora tredeci naui, & i patroni furono Francesco spinola di Gasparo, Thomaso interiano, Babilano di negro, Philippo de

1423

C

Armata di Genoesi.

viualdi, Thomaso squarsafico, Luca ardimento, Leonardo di sauignono, Dorino de grimaldi, Hieronimo falamonica, Bartholomeo borlasca, Bartholomeo borrello Sauonese, Giacobo guanto di Pera, & Antonio di mõtone di Pisa, & in le noui naui piu grosse fu aggiõto p ciascaduna cinquecẽto huomini, & su le altre quatro piu picole, due delle quali erano Ballineri, circa huomini ducento, & del mese di nouẽbre arriuorono a Genoa due gallere & vna galleotta di verso Prouẽza ch'aueua fatto armare il Re Ludouico, de i denari del quale etiãdio i Genoa s'armorono due gallere, ch'erão comãdate l'una da Opizo & Raffaello de flisco tutti doi patroni, & l'altra da Battista di flisco di caneto & da Giacobo di flisco del quondam Benedetto, & hauendo presentito il Re Alfonso questo tãto apparato fatto in Genoa, dubitando di non essere assediato in Napoli delibero di partirsi, & lasso in la citta & nel Regno sufficiente guardia, & promisse a i populi cõ giuramento di ritornar presto cõ maggior armata, & cõ maggior numero di soldati, & si partite cõ quatordeci gallere & cõ prospera nauigatione arriuo a Marsiglia, & vedendo la citta mal guardata & senza alcuno, che la potessi defendere vna mattina in l'aurora senza che li fussi fatta resistẽtia alcuna assacomano la citta, & poi la brusso, & fra l'altre cose porto via il corpo di. S. Ludouico che gia fu vescouo di Tolosa, & in questo modo fu tribulata Marsiglia vna delle nobili terre di Frãcia edificata da Greci nominati Phocẽsi, & che gia fu potẽtissima in mare, & hebbe questa giattura nõ p inganno ne p forza dell'inimico, ma p pazzia & negligentia de i cittadini, che nõ si curauano guardare la citta & cosi il Re entro i Valentia cõ larmata ben carrica della preda di Marsiglia, & fu riceuuto quasi come trionfante, & in Genoa l'armata era in ordine benissimo fornita di soldati & di cõbattẽti Genoesi, di caualli anchora, & di pedoni forestieri, che il Duca haueua mãdato da Milano, & nõ aspettaua se nõ il prospero vento p nauigare, & ecco che al pricipio di Decẽbre arriuo a Genoa Guido torello designato dal Duca Philippo general capitano dell'armata, della qual cosa si marauiglio tutta la citta, p che pareua che il Duca nõ cercassi altro, che mettere inimicitia fra q̃sti doi egregii capitani: & vna gran parte de i soldati, & della giouẽtu Genoese, che portauano affettione al carmagnola non volsero nauigar col torello anchor che fussi stato creato da Genoesi almirante dell'armata & che li hauessino dato il maggior stendardo di. S. Georgio, stimando sempre che il Torello nõ hauessi tanta cognitione ne tanta pratica delle cose maritime, quãto chaueua delle cose di terra, & del mese di Decẽbre partite l'armata, & arriuo sopra Gaetta, & la gente che il Re haueua lassata alla guardia di quella, nõ solamente si pareua star sicura, conciosia che hauessi solamente veduto le gallere, ma deleggiauano Genoesi, interrogandoli doue fussino tante migliaria di caualli & tante migliaria di pedoni, & tante carrache, delle quali s'erano auantati, ma poi che videro entrare nel porto le naui piene di gente armata restorono spauentati & timorosi, & mandorono a pregare il capitano, che si cõtẽtassi, che il p̃sidio del Re si potessi partir saluo, & che loro renderebbero la citta, & cosi fu fatto. Questo essẽpio seguirono tutte le terre maritime di q̃l paese, p che scacciati i soldati spagnoli, restauano all'ubidiẽza dell'armata, restaua la citta di Napoli, la qual era guardata con grã moltitudine di caualli da Giacobo cãdola, huomo fra i capitani d'Italia molto celebrato, & non pareua ben fatto di tentare l'oppugnatione di quella, & lassarla a nome del Re, Pareua che l'armata non hauessi fatto cosa di momento, sendo Napoli sufficiente a farli

E — Marsiglia sacchegiata & brusata.

F — Deditione di Gaeta: & di molte altre terre maritime.

recuperare

recuperare ogni cosa,& ad assediarla pareua cosa difficile,longa,odiosa, & graue ad ogniuno,& tãto maggiormẽte,che bisognaua dar la paga di nouo a i soldati, & denari nõ vi erano,& sendo le cose in questi termini,& fatta tregua per pochi giorni fu parlato al capitano Giacobo,& li fu detto che il Re era molto lontano, & che egli nõ poteua sperare di hauer aggiuto alcuno,ne di armata ne di esercito,per che in Italia nõ vi ne erano,& che poteua ben diferir di rendersi, ma che al fine seria cõstretto a farlo,& che seria cosa da sauio a cãbiare la necessita in gratia,ch'era in sua mano di farsi grato alla Regina & al Duca Philippo,& tãto piu quanto che a Napolitani non despiaceua,che rendessi la citta all'armata. Diede orechie il capitano Giacobo a queste parole,& pareua,che altro nõ ostassi a rendere la citta,se nõ che nõ si trouaua chi li pagassi i soldi,che gli erano douuti. Et fatto intendere ogni cosa al Duca Philippo mãdo i denari a Genoa,& da Genoa furono mandati a Napoli:& poi che furono numerati al capitano,fu resa la citta al capitano Torello almirãte di Genoesi. Et cõciosia che tutti i presidii Spagnoli si fussero partiti del Regno,& l'armata hauessi ottenuto tutte le citta maritime, & la Regina Giouanna hauessi difese le mediterranee,& pacificato per tutto i populi,fu restituito alla Regina ogni cosa con gran fidelita.

G
Deditiõe della citta di Napoli.

1424

¶ Et l'anno di mille quatrocento vinti quatro perseuerante la citta sotto il gouerno del Carmagnola per Philippo Duca di Milano. Et sendo l'armata in Napoli la quale bisognaua di nouo soldo,la Regina Giouanna suuenite ad ogni vno de i nauigli di cento fiorini d'oro in circa,& Bartholomeo giustiniano da castello & Antonio Lomellino cõsiglieri & massari dell'armata distribuirono otto millia lire all'essercito,& andauano cõportando quello cõ bone parole, & con speranza di douer presto dare la paga,& fu gran dissentione & gran cõtrouersia fra l'Almirante Guidone Torello,& i patroni de i nauigli,& l'armata ritorno a Genoa a vintisei di maggio a saluamento,ma p cagione della discordia sopradetta, & per non hauersi saputo ben gouernare l'almirante,non fu riceuuto dalla citta con quella allegrezza ne con quelli honori,che si soleuano riceuere gli altri. Il stẽdardo nõ dimeno posto sopra vna carretta fu accompagnato da i cittadini dal Mole insino alla chiesia di. S. Georgio,& fu riposto in quella insieme col pomo d'oro,& poi alquãti giorni esso stẽdardo cõtra la volonta de i cittadini fu mãdato a Milano p importunita del Duca,la qual iportunita fu dissimulata da i cittadini,& il terzo giorno di Giulio il fratello del Re d'Aragonia cõ armata di vitiquatro gallere & vna galleotta assalto la terra di Bonifacio vna mattina nel spõtar dell'alba,& gia parte de gli inimici erano entrati in la terra,ma furono ributati da Bonifacini. Et l'armata si partite con vergogna,& a quindeci di Nouembre, sendosi gia partito il conte Carmagnola dalla citta,successe a lui nel gouerno Giacobo de Isolani Bolognese Diacono Cardinale di. S. Eustachio, al qual furono pagate per il suo salario tredeci millia lire l'anno. Et la citta per questi tẽpi faceua,& frequẽtaua assai lo traffico delle mercantie in leuante,& possedeua in Cypri la citta di Famagosta,possedeua l'Isola di Sio,& la citta di Pera,& nel mare Põtico o sia nel põto Eusino nominato da volgari mare maggiore possedeua la terra nominata Samastro,ch'e in Notolia,in quella parte che latinamente si nomina ponto & Bitinia, & e vicina al fiume parthemio nominato da gli antichi amistris,possedeua in la Taurica Chersonesso,che i posteriori hãno nominato Tartaria & Gazaria,il Cẽ

H
Molte terre & citta da Genoa possedute nelle parti di leuante.

balo, Soldaia, Caffa, & la Gotthia, che e paese habitato, secondo che riferiscono i medesimi habitatori dalle reliquie dell'essercito, che Gotifredo di Bolion meno in terra santa, & reteneno anchora questi di Gotthia qualche similitudine del par lar Francese, & in la palude Meotide cioe nel mare della Tana possedeua la ter ra della Tana vicina alla boca del fiume Tanai, che e quello, che parte l'Asia dall'europa. In la terra etiandio nominata il Copa pur in quella palude haue- ua giurisditioni, & in tutte le prenominate terre il tratto era grandissimo, come che fussero suggiette alla Republica, & si trafficaua anchora in Sinopi, in Trape zonda, in Sauastopoli, & nel Bosforo, con i signori de i quali luoghi la Repub. ha ueua conuentioni, & in tutti mandaua consoli, scriuani, & altri vfficiali.

I
1425

¶ Et l'anno di mille quatrocento vinticinque, era gouernatore della citta Iacobo de Isolani Cardinale a nome del Duca Philippo, & Fiorentini temeuano assai la potentia & i felici successi di esso Duca Philippo, dubitando di non hauer mag- gior molestia da lui, che gia non haueuano hauuto da Gioanne galeazzo suo pa- dre, assoldorono le gallere del Re di Aragonia, & loro ne armorono alquante in Pisa, tal che fecero vna armata di vinti tre gallere, & exhortorono assai Thoma so di campo fregoso, ch'era in Serezana a liberar la patria dalla seruitu del Duca di Milano, & ritornare egli & i suoi parteggiani, ch'erano bandeggiti in casa. Erano gia cinque anni che la citta si era data al Duca. La signoria del qua le cosi come haueua offeso gli animi di molti per il contrario haueua acquistato gratia & authorita a Thomaso, alle cose del quale erano fauoreuoli molti, ch'e- rano stati beneficiati da lui mentre ch'era Duce, molti anchora che si reputaua no offesi dal Duca Philippo, al quale era inimica la parte guelfa, parendoli hauer poco credito con lui parendoli anchora che la parte gibellina fussi preposta a lo- ro. Persuaso adonq; Thomaso da Fiorentini monto su l'armata, & con lui Nicolao & Gioa͂n aloisio de flisco, & a dieci giorni d'Aprile a mezza notte venne con l'ar mata sopra il porto ad vn miglio, aspetta͂do che in la citta si facessi qualche mo uitiua, & gridauano tuttauia, viuano i fregosi, viuano i fregosi, Et vedendo che non si mosse alcuno, anzi la citta era benissimo armata, nauigo verso la Riuera di Leuante & subito hebbe Portofino co͂ la fortezza, & solicito gli animi de gli huo mini della Riuera, & alquanti di loro il seguirono, & hebbe fra l'altre terre Mo neglia & Sestri, nel qual luogo di Sestri misse la gente di Fiorentini cosi a piedi come a cauallo, parendoli il luogo molto oportuno per tal effetto, & discorreua ꝑ la riuera ad ogni suo piacere con l'armata astenendosi da dannificare il paese quanto fussi possibile. Et il Duca Philippo ordino che in Genoa si facessi vna ar- mata contra Thomaso, & accio che si espedissi piu presto, mando alquanti de gli habitatori del Po per supplemento di galeotti & prouide alla terza parte della spesa dellarmata, per la quale si metteuano in ordine diciotto gallere con al- quante naui grosse, & dell'armata fu fatto capitano Antonio d'oria di Philip po, ordino anchora che di verso Piacenza si douessino calare nel piano di Se- stri cinque millia fanti & tre millia caualli sotto il capitaneato di Nicolao ter zo sopranominato combattitore o sia guerreri, & cosi fu mandato ad essecutione molto prestamente, & per che le gallere non erano anchora ad ordine il capitano Antonio subito misse i ponto alqua͂te delle naui, & nauigo a Sestri accio che il ca pitano terzo ꝑ terra & lui ꝑ mare combattessero co͂tra gli inimici la prima bat- taglia fu

K
Antonio d'o ria.

taglia fu quella de i caualli,& combatterono amẽdue le parti virilmẽte tal che si partirono con la vittoria incerta,& il giorno sequente furono vna altra volta alle mani,& la gente del capitano Terzo dimostro gran timore, & massimamen te quando fu diuolgato che Gioanne aloisio flisco si calaua da Pontremoli & dal Taro con vna eletta giouentu, & si missero in fuga vituperosamente, & furono perseguitati da gli inimici,i quali presero vna gran copia d'arme, che i fugenti lassauano in via,ne furono morti pochi,ma ne furono fatti prigioni assai,fra i q̃li Giacobò di isse Bressano,& il castello di Chiauari fu di grãde vtilita & molto op portuno,& in quello se ne saluorono assai,& del mese di giulio il Duca mando a Genoa Opizino di alzate cittadino Milanese cõmissario sopra le cose della guer ra. Et poi di questo medesimo mese il Duca cito a Milano gli infrascritti cit/ tadini.

L

Battista cigala dottore
Steffano cattaneo etiandio dottore.
Francesco d'oria.
Bartholomeo spinola.
Valerano lomelino.
Gregorio de marini.
Nicola de flisco.
Raffaello adorno.
Thomaso di promontorio.
Oliuero marruffo.
Bricio adorno.
Nicolao giudice.
Battista de i leonardi:& Paulo di one/ glia.

E furono detenuti per sospitione delle imminenti guerre in Milano vno anno,cõ gran loro incõmodita,& passato l'anno alcuni di loro furono restituiti alla patria, alcuni fureno bandeggiati altroue.Bricio adorno mori in Milano di morte na/ turale,& Nicola de flisco fu incarcerato, & del mese di Decembre il Duca man/ do in Tunese Cambio bolognese & Vrbano di. S. Alosio con due naui Genoese la viualda & la squarsafica,la Republica anchora li mando Ambrosio spinola quon dam Antonii,& furono tutti questi tre ambassatori veduti dal Re molto volon/ tieri,& si detennero in quel paese per spacio di cinq; mesi,& se ne ritornorono a Genoa con la maggior parte de i prigioni,ch'erano andati per riscatare.

M 1426

L'anno di mille quatrocento vinti sei,gouernaua la citta per il Duca Philippo il Cardinale sopranominato.Et del mese di Marzo Francesco spinola di Otto/ bone permettente il Duca occupo la pieue di Teicio & la valle d'Arocia, di/ cendo,che gli erano douute dalla Republica,otto millia lire,& il somigliante fe/ ce Isnardo di guarco,occupando la terra di Vuada,allegãdo che li erano douute dalla Republica quatromillia cinquecento lire,& anchor che queste occupatio/ ni fussero assai moleste a molti cittadini, non dimeno furono confirmate dal Senato con gran pero difficulta,& con interpositione di certi patti.Et del mese d'Aprile il Duca Philippo fece pace col Re Alfonso,& promisse di darli in Corssi ca i luoghi di Calui & di Bonifacio,& per che queste terre non se li poteuano da re contra volonta di Genoesi,ne cõtra la volonta de gli habitatori,il Duca li die de in pegno le fortezze di Portouenere & di Lerese,le quali insino al compimen to della promissione si doueuano guardare delle genti del Re alle spese del Duca, & cosi cõ q̃sta cõditiõe & cõ molte altre fu reitegrata l'amicitia fra il Re & il Du ca senza cõsentimẽto alcuno di Genoesi, a i q̃li fu cosa molto molesta che il Duca hauessi dato i balia al Re le p̃nominate fortezze,& Fiorẽtini nõ mãcauão di cor/ seggiare p lo mare,& haueuão tre gallere guidate da Andrea marino, da Gulião

N Terre smem/ brate dalla Re pub. essendo quella sotto el gouerno de forestieri.

O
Bartholomeo giustiniano.

torpiano,& Pietro verro,contra i quali Genoesi armorono quatro gallere, delle quali fu commissario Bartholomeo giustiniano di castello, & i patroni furono Ottobone imperiale Bartholomeo de viualdi,Giouanni di montaldo,& Nicolao di Oberto. Et a vinti di Giunio combatterono sopra il porto moritio,& restorono prese le gallere Fiorentine con i patroni. Et del mese di settembre Abraham di campo fregoso & Theodoro de fiisco con seguito di molti villani entrorono in la citta volendo suscitar tumulto contra il stato del Duca,ma per che non hebbero seguito alcuno tornorono adietro assai presto con gran vergogna. Et del mese di nouembre venne a Genoa Sophia imperatrice di Constantinopoli,& fu riceuuta molto honoratamente, & passati quatro giorni si ridusse in Monferrato da suo fratello Gioanne giacobo Marchese di quel paese.

P
1427

¶ L'anno sequente di mille quatrocento vinti sette,perseueraua la citta sotto la signoria del Duca Philippo, & il gouernatore era il cardinale sopradetto. Et del mese di giulio Thomaso da campo fregoso tento di voler leuare il stato al Duca di Milano,& accompagnato da Antonio di fiisco & da vn commissario Fiorentino con quatro cento caualli & ottocento pedoni forestieri,& alquanti huomini della Riuera di Leuante venne & s'accampo in la villa di Albaro & in la villa di Terralba,stimando di hauer seguito da gli huomini delle tre valli & da i parteggiani della citta, & si gridaua nel suo campo viua il populo, & vadansi via i Lombardi: & a sei giorni di Agosto diede vno assalto alla citta, ma fu ributato gagliardamente,& fu constretto a lassarli le scale,& a ritirarsi con danno di morti & di feriti. Et presentendo che di verso Lombardia veniuano gente in soccorso della citta,a vinti otto d'Agosto si ritiro a Neruí & a Reco,& occupo vn certo bastione,che quelli di dentro haueuano fabricato nel monte di Fascia,& ritorno con la gente in la villa di Quarto,& faceua del danno assai,& massimamente p che haueua vna gallera di Monaco & due gallere di Fiorentini,la qual cosa considerando gli intrinseci armorono quatro gallere,le due erano patronizate p doi

Q
Arã saluago.

Catalani,la terza da Gioanni di montaldo,& la quarta da Blasio d'axereto vno de i quatro cancellieri del commune,& di tutte quatro era cõmissario Aram saluago,& cõbatterono le quatro gallere sopra Vernaza & Monterosso, & Gioanni di grimaldo signore di Monaco cõ la sua gallera si saluo in alto mare, l'altre due furono prese,& Francesco di fliscodi caneto patrone di vna di quelle si saluo cõ tutta la ciurma in la terra di Vernaza,& Antonio di falcone sauonese,ch'era patrone dell'altra fu impicato con alquanti compagni alle forche di capo di faro, & per cagione della presa di queste gallere gli estrinseci abandonato la villa di Quarto si ritirorono a Reco. Et in questo anno Carlo lomellino caualliero di volonta & consenso del Duca Philippo occupo la citta di Vintimiglia con la fortezza,& li fu concessa per dieci anni da esso Duca,per pegno di tre millia ducati d'oro, che Carlo gli haueua prestato, & questo fatto fu niente meno molesto a i cittadini di quello de gli anni precedenti, cioe della terra di Vuada, che fu data ad Isnardo di guarco, & della valle d'Arocia , che fu data a Francesco spinola,per che i cittadini vedeuano mal volontieri,che i membri della Republica si distrahessero in questa forma,& del mese di Decẽbre la gente de gli estrinseci ch'era stata alquanti giorni in le ville di cornigliano & di coro

nata passo dall'altra banda della citta, & si accamporono in la valle di Bisagno, & a tredeci di decembre tentorono di notte entrare in la citta per le muraglie di Cariniano ma non li riuscite il tratto, & il somigliante tentorono di fare la notte sequente per le muraglie di. S. Michaele, & non li riuscite etiandio il tratto, anzi furono ributati, & la mattina sequente stimando che la citta si douessi leuare in loro aggiuto diedero la battaglia quasi in tutte le parti delle muraglie, & non fecero cosa alcuna. Et del mese di Decembre restando gli estrinseci stanchi & poueri, furono assaltati da quelli di dentro, & furono rotti & fracassati, & fu presa la maggior parte de gli huomini d'arme & vna bona parte di pedoni cõ quasi tutte le lor bagaglie, & tra gli altri prigioni vi era Thomaso frescobaldi commissario di Fiorentini, & il conte Bartholomeo di Ferrara.

R 1428

¶ Et l'anno sequente di mille quatrocento vinti otto il Duca Philippo riuoco il cardinale Giacobo de gli isolani, & gli fu sustituito Bartholomeo di capra Cremonese Archiuescouo di Milano huomo molto commendato in ogni specie di virtu, & fu riceuuto dalla citta honoratamente. Et in questo anno venne in Poceuera Barnaba adorno con qualche pochi soldati per conturbar il stato del Duca di Milano, & si mosse molto leggiermente & con poco fondamento per mezzo di vn sacerdote seculare, & tento di occupare il castelletto, & non li riuscite il tratto, anzi cinquanta otto huomini, ch'aueua mandato per questo effetto furono tutti presi, & i principali di loro furono impicati per la gola, & si puo credere che il sacerdote facessi il tradimento doppio, o vero che si mouessi molto imprudentemente: & con poco fondamento a questa impresa. Et Barnabe Adorno poi con i sequaci si leuorono di Poceuera, & si ridussero a Voltri, & erano in tutto quasi cinquecento huomini, alla espulsion de i quali di ordine del gouernatore si mosse Isnardo di guarco, il quale etiandio aspettaua in suo aggiuto il capitano Nicolao picino, & il Duca Philippo, che gia haueua p duto la citta di Bressa & era in discordia con Venetiani, exhorto & solicito il Re Alfonso a repetere il Regno di Napoli, stimando che se il Re conseguissi il Regno per opera sua, che li douessi essere molto opportuno: & molto vtile contra Venetiani. Il Re non si faceua gran conto ne gran capitale dell'amicitia di Philippo senza quella di Genoesi, & mando a Genoa Bernardo caruariano, Andrea bibrio, & Berengario crauello tre solemni ambassatori a tratar la pace cõ Genoesi, & furono eletti dal senato & dal consiglio quatro cittadini Barnabe godaneo, Clemente squarsafico, Thomaso giudice, & Gasparo lercaro, a i quali fu commessa la balia, & la possanza di rinouar la pace con Alfonso, i quali del mese di maggio senza fare mẽtione alcuna del Duca Philippo, a nome del populo Genoese, fecero pace con i legati del Re sopranominati, considerãdo sempre esser bene hauer pace con vn tal Re, ch'era inclinato all'arme & di natura inquieto: & tutta l'estate in tutta Italia fu vna gran siccita, conciosia che del mese di Giunio insino al mese di Decembre non piouessi pur vna gozza d'aqua in terra, & in la citta si seccorono senza alcuno artificio le maggior tre fontane, cioe fontana marosa, il Storbio, & Pozare, & furono purgate queste fontane per opera de i presidenti del porto & del mole, cosa che alcuno altro de i viuenti non haueua mai veduto.

S Siccita in Genoa molto insolita.

1429 ¶ Et l'anno di mille quatrocento vinti noue gouernaua la citta Bartholomeo di capra Archiuescouo di Milano a nome del Duca Philippo, & Barnabe adorno p seueraua per leuar il stato del Duca da Genoa, & fece edificare alquante defensioni o sia alquante bastite in le montagne vicine alla citta. Et Nicolo picino li venne all'opposito, la qual cosa considerando l'Adorno, fidandosi poco de gli huomini di Poceuera diede luogo, & si partite dal paese di Genoesi. Et del mese di marzo il Picino venne in la valle di Poceuera, & voleua destrugger quella, & metterla a foco & a fiamma, & non dimeno a persuasione de gli Antiani perdono a Poceueraschi, & accioche non potessero sonar alla stromita cosi facilmente, come erano consueti, li leuo tutte le campane delle lor chiesie & restorono tutte le tre valli con gran timore. Et questo anno sendo la citta di Luca molto oppressa dalla tyrannide di Paulo Giunisio, & somigliantemente il paese loro dal cãpo di Fiorentini, il populo leuo l'arme, & piglio il detto Paulo, & mandorono quello ligato al Duca di Milano, & resto la citta loro in liberta, & mandorono ambassatori a Genoa, a domandare aggiuto contra Fiorentini, & furono fatte conuentioni tra Genoesi, & Luchesi, & furono prestati a Luchesi quindeci millia ducati d'oro, & p cautione furono dati in pegno a Genoesi le fortezze di Motrone & di Pietra santa, & li furono promesse Carrara, & Lauenza, che tutte si douessino guardare da Genoesi a spese di Luchesi.

T Le fortezze di Pietra santa & di Motrõe in pegno a Genoesi.

1430 ¶ Et l'anno di mille quatrocento trenta la citta era sotto il gouerno dell'Archiuescouo di Milano, come e detto di sopra, & per cagione della pestilenza il gouernatore si deteniua in Chiauari, & per opera di Francesco spinola di Ottobone si ricupero il borgo di Sestri, & il borgo di Moneglia & il castello di Portofino, i q̃li tutti erano occupati da i ribelli estrinseci, & del mese d'ottobre il Picino capitano del Duca Philippo piglio le terre di quelli de Flisco Carrega, Torriglia, Montobio, Pontremoli, & Varisio, & il mese sequente occupo il Picino tutte le terre, che i Marchesi Malaspina possedeuano in Lunegiana. Et fiorentini con vn grosso campo si messero di nouo a molestar Luchesi, & posero l'assedio alla citta. Et il Duca Philippo constituite il Picino capitano in fauore di Luchesi, il quale prima di ogni cosa domando dua millia ballestrieri, dicendo che senza quelli non era possibile vincere Fiorentini, & subito ne furono assoldati in le terre di Genoesi mille cinquecento, i quali cõuennero in vna villa della Spezza domandata Megliarina, & poi si aggiõsero all'essercito del Picino, & furono posti questi ballestrieri alla guardia delle diffese, che il Picino haueua edificato sopra le montagnie, & egli cõ tutto l'essercito suo diede adosso a Fiorentini, & riporto vittoria di quelli, & furono presi piu di mille cinquecento caualli, & tutti i pauiglioni del cãpo di Fiorẽtini, & fu fatta vna preda & vn botino di non picola importanza. Et il Duca Philippo p far accrescimento alle sue cose del populo di Luca, s'era cõuenuto che Luchesi oltra il pegno delle terre sopradette date a Genoesi ogni anno douessero elegere in Podesta loro vn cittadino Genoese, il qual douessi sempre interuenire in cõsiglio & che senza sua authorita nõ potessero Luchesi ne mandare ambassaria alcuua, ne etiandio dare vdienza ad ambassatore alcuno. Et Giacobo apiano signor di Piombino s'era ricomandato a Genoesi, & cõuenuto di hauere per amici & per inimici tutti coloro, che fussi per hauere il populo di Genoa. Et p che molte volte si e parlato di Piombino, si debbe sapere che Piõbino non e quella terra,

V Conflitto & vittoria del Picino contra Fiorentini.

come

come molti credono, che gli antichi domãdauano Populonia, anzi della destrutione di Populonia si e edificato Piõbino piu verso Leuante ottomiglia. Et questo anno Marco spinola quondã Ottoboni dono al monastero di. S. Bartholomeo de gli Armeni il piede sinistro di. S. Bartholomeo Apostolo, il q̃l esso Marco hebbe in la citta di Beneuento, doue giace il corpo dell'Apostolo integro con mancamento non dimeno del prefato piede.

X

El piede di. S. Bartholomeo apostolo donato al monastero de gli armeni di Genoa.

¶ Et l'anno di mille quatrocento trenta vno, gouernaua la citta Bartholomeo Archiuescouo di Milano p il Duca Philippo, & il populo di Siena inimico di Fiorentini, cõsiderando la potentia loro, & temendo le forze loro, dauano opera che la guerra si trasferisse in Toscana, & fecero colligatione cõ Genoesi p mezzo di Francesco spinola di ottobone ambassatore. Et Genoesi doueuano mãdare in Toscana alla guerra cõtra Fiorentini, i quali gia erano colligati cõ Venetiani, & tutti insieme erano cõtra il Duca Philippo, p che della pace che si era fatta tra loro non si teniua piu conto, & fu ordinato che cõ le genti di Genoesi, di Senesi, di Luchesi & de gli altri colligati si douessero molestare tanto Fiorentini, che fussero cõ stretti a detenire la sua gente in Toscana, & che il Duca Philippo douessi molestar Venetiani in le terre loro di la dal fiume Ada, & accio che nõ paressi che solo il Duca Philippo si opponessi alle richezze di Venetiani & di Fiorentini, piacque a tutti questi colligati, che Genoesi disfidassero la guerra a Venetiãi & cosi fu fatto, & senza dimora fu statuito che in Genoa s'armassero vinti vna gallera due delle quali doueua armare il signor di Piõbino, & cosi la maggior parte d'Italia cioe la Lombardia & la Toscana erano accese alla guerra. Et Genoesi & Venetiani, che sono doi populi molto famosi in le cose maritime cõ grã sforzo mettevano ad ordine due gagliarde armate, & cõciosia che la cosa fussi benissimo ordinata, il Duca Philippo disturbo l'ordine, p che Venetiani si mossero prima, che egli nõ pensaua, & non hauendo anchora p il mancamento de i denari misso insieme tutta la gente mando come sforzato gli huomini d'arme, che doueuano andare in Toscana in Giradada contra Venetiani, & p questa cagione nõ si puote tutta l'estate in Toscana far cosa alcuna d'importanza. Et questo anno del mese di Febraro passo di questa vitta all'altra il Papa Martino quinto, al quale successe Gabriello condulmerio populare Venetiano cardinale, & fu domandato Papa Eugenio quarto. Et del mese di giunio Venetiani cupidi di sottomettere al suo imperio tutta l'Italia mossero l'arme cõtra il Duca Philippo, & fecero vna grossissima armata, la q̃le entro nel Po. Il capitano era Nicolo triuisano, al quale la memoria de i fatti di Giacobo suo padre fece piu fauore a conseguire questa dignita del capitaneato, che la propria virtu. Et i gallioni & gli altri nauigli di Venetiani erano benissimo ad ordine, p che vna bona parte de i galleoni erano comandati da gentilhuomini Venetiani, i quali s'erano ben proueduti & di soldati & di ogni altra cosa necessaria alla guerra. Il Duca anchora haueua armato in Pauia poco mãco numero di vasselli, che fussero quelli di Venetiani, ma da gran via nõ erano cosi ben ad ordine, ne di soldati ne di altri armamenti, come era l'armata di Venetiani, vero e che la virtu del capitão faceua l'armata di Philippo superiore, il qual era Gioãni de grimaldi, che appresso di Genoesi era in grãdissima estimatione quanto alla guerra delle cose maritime. Et a vinti doi di giunio combattetero l'armate insieme vicino a Cremona, & l'armata Venetiana fu

1431

Y

Z

Gioanni de grimaldi.

A

Eccessiua rotta di Venetiani.

rotta, & furono presi vinti otto nauigli: & otto millia prigioni, fra i quali erano tredeci Venetiani nominati da loro vanagloriosamente tredeci Scipioni Affricani. Et fu questa rotta molto damnosa a Venetiani, per che in l'armata haueuano speso vna somma di denari eccessiua & quasi inestimabile. Et Bartholomeo de i fornari con cinq; gallere & con due naui grosse questo anno fu destinato contra Fiorentini, & stete alquanti mesi ne i mari di Pisa, & diede gran danni a Fiorentini. Et Venetiani stimãdo che la rotta quale haueuano hauuto nel fiume del Po fussi stata per cagione del capitano Genoese & marinari Genoesi deliberorono vendicarsi dell'ingiuria, & di dare adosso a loro: & armorono diciotto gallere sotto il capitaneato di Pietro lauredano huomo in quel tempo molto famoso, & che haueua hauuto molte vittorie & cõ gran prestezza venne questa armata a Pisa: doue si armo vna galeazza, & quatro gallere tutte benissimo ad ordine in tal che in la galeazza oltra le ciurme consuete erano trecento eletti soldati, & montorono su l'armata Venetiana Giacobo adorno, & Antonio de flisco exuli cõ speranza di essere restituiti in la patria, & in Genoa era fatto capitano dell'armata cioe di vintiuna gallera & di vna naue grossa Francesco spinola di Ottobone, il quale cõ gran prestezza & molto animosamente, & massime per essere stata vinta nel Po l'armata di Venetiani per virtu di Genoesi, nõ essendo anchora l'armata Genoese ben ad ordine, si partite del porto con essa armata: & a vinti tre di settembre, per contra la chiesia di. S. Fruttuoso, che e in capõ di monti, si scontrorono le due armate insieme, & cõbatterono vn gran spacio di tempo senza auantaggio l'una dall'altra, & ne morirono, & ne furono feriti assai, & sendo le due capitane infernelate insieme, la galeazza Fiorentina della quale habiamo fatto mentione di sopra diede cõ bonissimo vento adosso a gli inimici, & si fece far luogo da tutte le gallere, & affronto cõ grãde impeto la capitana Genoese, & fece andar quella alla banda, in tal che niuno puote star ritto in piede, & le bande si somersero in mare, & tutti stimauano che essa capitana fussi etiandio summersa, & cosi fu presa la capitana, il che vedendo l'altre gallere tutte si missero in fuga & vndeci di quelle si saluorono in portofino, vna ne ritorno a Genoa, & vna a Piombino, & le restanti otto insieme col capitano vennero in balia di Venetiani. Et Pietro lauredano vso in questa vittoria grandissima modestia, honorando & trattando humanamente il capitano Genoese & gli altri prigioni & libero le ciurme senza precio alcuno. Et la vittoria nõ fu senza gran dãno dell'armata Venetiana, p che li ne morirono assai & ne furono feriti assai, & in Genoa si restaurorono le gallere, che si erano saluate, & si fece armata di dodici gallere, accio che non crescessi l'audacia all'inimico, delle quali fu capitano Nicolao giustiniano figliolo di Francesco, & cõ questa armata guardorono quella state il paese, per che Venetiani attesero piu presto a medicar li feriti, che a guerreggiare con l'inimico, & Giacobo adorno, & Antonio de flisco andãdo doppo questa vittoria da Pisa a Fiorenza furono morti p camino cõ saluatione di tutti i lor cõpagni, per il che fu giudicato che fussero morti p trama di Fiorentini. Et il capitano Francesco spinola con tre cõsiglieri cõ i patroni delle gallere, che furono prese fu menato a Fiorenza, et da Fiorenza a Venetia, et tutti furono incarcerati, et del mese di Settẽbre Gioãne giacobo Marchese di Monferrato ad instantia di Venetiani mando Barnabe adorno con trecento caualli et ottocento pedoni et cõ molti

B

Vittoria di Venetiani cõtra Genoesi.

molti sequaci de i suoi partegiani contra il stato del Duca Philippo, & venne insi no alla villa di Sesto, & contra di lui il Duca mando Nicolao picino, il quale a noue giorni d'ottobre ruppe il cãpo di Barnabe, & fece lui prigione, & si mosse con crudelita grandissima, & nõ piu audita a tẽpi nostri cõtra i villani della Lyguria, ch'aueuano seguito la parte di Barnabe, & nõ li basto hauerne morto assai i guerra, che molti i quali si ridussero da lui senza arme, & li domandauano misericordia li fece stracciare & amazare a modo di cani, & poi che fu ben satio di questo sangue piglio de i maggiori cosi huomini come donne, & de i sacerdoti anchora, & li misse alla publica callega, & daua opera che fussero cõprati da i suoi vicini, i quali molto mal volontieri fecero questa cõpra. Ando poi il Picino in Mõferrato, & diede grandissimo dãno alle terre del Marchese, facendo in quel paese per dire in vna parola ogni male, & Venetiani presentẽdo che le terre di Genoesi di la dal mare erano mal guardate con prestezza missero insieme tredeci naui grosse, dodici gallere grosse, & tre gallere sottili fingendo andare altroue, & nauigorono verso l'Isola di Sio, & era su questa armata vna cõpagnia di setecẽto soldati sotto il capitaneato di Scaramuccia Pauese huomo valẽte: & in le cose della guerra molto famoso. Et del mese di nouẽbre anchor che l'inuerno fussi aspero, fecero il viaggio cõ tanta prestezza, che non si puote in la citta apparechiare cosa alcuna alla difesa, & mentre che l'armata discarricaua la gente in terra, & mẽtre che cõsiderauano quali luoghi fussero piu atti ad accãparsi, mentre che metteuano ad ordine le maggior bõbarde, fu cõcesso vn poco di tẽpo a quelli della cita di Sio di cõsigliare quello ch'aueuano da fare, & Primo d'ogni altra cosa fecero capitano, & cõmissero tutta questa impresa a Raffaello di mõtaldo figliolo di Leonardo huomo aleuato in l'arme, & ch'aueua esperienza di molte cose, furono misse le guardie in le torri, & fornite le muraglie di balestre & di gran copia di saete, & poi il terzo giorno Venetiani diedero la battaglia alla citta, & cõ grã numero di grosse bõbarde ruinauano le muraglie vecchie & deboli in molti luoghi, p contra gli intrinseci cõbatteuano cõ saette, le quali anchora che nõ fussero di tanto spauento come le bõbarde nõ dimeno faceuano piu dãno a gli inimici di morti & di feriti, la battaglia fu aspera & cõ grande ostinatione di amendue le parti, conciosia che quelli di dentro esponessero le proprie persone p difensione della patria delle moglie & de i figlioli, & Venetiani haueuano l'occhio alle richezze della citta, & erano sdegnati, che vna citta cosi picola situata in pianura, & che nõ haueua defensione alcuna forestiera nõ si fussi resa incõtinente, la battaglia del primo giorno duro insino alla notte, & consigliandosi, il capitano dell'armata di Venetiani Andrea mocinigo col capitano della fantaria Scaramuccia del modo del cõbattere, li fu detto dal suo scaramuccia che a lui era stato dato ad intẽdere, che andaua a cõbattere vno vile et debole castello di Greci, ma ch'aueua trouato vna citta, alla quale nõ mancauano ne arme, ne huomini, ne animo, ne alcuna delle arti Italiane. Et per tanto che l'opinion sua era o di lassar l'impresa, o di dar opera di pigliar la citta cõ assedio, la ruina delle muraglie fatta dalle bõbarde Venetiane donaua grãde impedimento a gli intrinseci, cõciosia che li mãcassi la materia da riparare esse muraglie, et per guardar quelle nõ haueuano gente a sufficiẽtia, et a caso erano nel porto due naui grosse carriche di preciose mercantie. Erano anchora due torri in boca di esso porto, et cosi le naui, come le torri bisognauano di

C Ferrale crudelta di Nicolao picino.

D Raffaello di montaldo.

E Molto laudeuole defensione de Sioti cõtra Venetiani

gran presidio, accio che l'inimico non s'insignorissi del porto, & conciosia che questa poca quantita di cōbatenti partita in tante parti nō fussi sufficiente alla difesa, trouo la fortuna vn modo, che nō haria trouato l'humano ingegno, facendo a cio resistenza l'auaritia. Accadete che alquante fuste & alquanti schiffi delle naui Venetiane, di notte tra mezzo certi scogli entrorono secretamente nel porto, & missero tanta paura al presidio & alla gente ch'era alle guardie delle torri & delle naui, che abandonorono quelle, abrusciate prima le naui, & cosi il porto peruenne in balia de gli inimici. Et quella gente si ridusse in la citta, & li diede tāto animo, che gia nō temeuano, anchor che le muraglie fussero ruinate, anzi ardiuano assaltar gli inimici, Venetiani poi ch'ebbero hauuto il porto & le torri, tornorono a dar l'assalto alla citta, & fecero accostare le naui piu grosse alle muraglie, & missero in quelle vna banda di soldati eletti, & cō l'altra gente circondorono di verso terra la citta, & missero le gallere & l'altre minor naui dalla parte del Leuante p piu spauento de gli intrinseci, & cosi con grande impeto diedero l'assalto alla citta da ogni banda, & haueuano Venetiani tanto numero di bōbarde, che fureno numerate in vn giorno piu d'ottocento balle ch'erano state tirate in la citta, & al principio di questa giornata si cōbatteua da lontano cō bōbarde, & con saete, & fureno feriti assai de i soldati del Scaramuccia, conciosia che fussero mal coperti d'arme, & nel mezzo del furore della battaglia la gente delle naui gia haueua scacciato quelli che difendeuano quella parte delle muraglie, & restādo quel luogo senza defensione, gli inimici cō le scale montauano su quelle. Erano le gabbie delle naui tanto alte che prohibiuano che alcuno senza pericolo di morte potessi stare su le mure, la qual cosa considerando il capitano Raffaello comando che fussi aperta la porta, & vscita la gente diedero p fianco a coloro ch'erano su le scale, & li fecero cascare, delli quali mori la maggior parte, & duro la battaglia insino alla sera, & Venetiani p consiglio del capitano Scaramuccia faceuano mine per entrar dentro sotto terra, & accadete che mentre che il capitano Scaramuccia sollicitaua i cauatori & i guastatori disarmato fu ferito da vna saetta, & mori fra pochi giorni, la morte del quale fece grandemente mācare la speranza a Venetiani di pigliar la terra, & diede grande animo a gli intrinseci, e nō stimo fora di proposito riferire vn caso, che accadete in questa guerra. Era in la citta di Sio Ambrosio de grimaldi, il quale armeggiaua insieme cō gli altri, & narro a gli amici, che si era sognato che vn terribile serpēte, che gettaua foco dalla boca, se gli presentaua inante quasi minacciādo di farlo morire, & li fu dato p cōsiglio, che si douessi astenire dalla guerra, & detenirsi intra le muraglie della citta. Et accadete che vna giornata gli intrinseci vscirono fora cō grāde impeto et in gran numero, et Ambrosio vsciua cō gli vltimi, et staua nascosto doppo vn muro, et desiderādo vedere quel che si faceua, misse il capo fora del muro, et ecco che vna pietra di bombarda incōtinente gli ne porto la testa, et cascando morto in terra verifico quel che si haueua sognato. Era andato i Pera colonia di Genoesi la fama dell'assedio della citta di Sio, et Damiano grillo exhorto la giouentu di Pera a soccorrere i Sioti, et si mossero settanta gioueni in circa e cō alquante fuste picoline nauigorono insino alla veduta dell'armata de gli inimici, et poi ch'ebbero inteso et veduto in che stato erano le cose, cō grandissima audacia passorono tra l'armata de gli inimici, et entrorono in la citta di Sio. Nō si potria credere di quanto

F Graue assalto de Venetiani cōtra la citta di Sio.

G Animo & sagacita dil capitano Genoese.

H Presaggio in somno.

quanto momẽto, & di quanto aggiuto fussi questa poca gente a gli intrinseci pa/rendo loro, che gia nõ si potessi temere piu de gli inimici ch'erano stati cosi pol/troni, ch'aueuano lassato passare le due fuste p mezzo l'armata loro, & vsciuano quelli di dentro valentemente di fori, & offendeuano gli insidiatori, la qual cosa cõsiderando Venetiani a quatordeci di Genaro ricolsero di note la lor gente ne i nauigli, & q̃si come vinti & fuggienti leuorono l'assedio, & nauigando verso Rhodo, se li summersero due grosse naui, & esposero in Rhodo tãta quantita di feriti, che nõ senza ragione fu domandato se di tãta armata ne fussi gionto alcuno sano cioe, che non fussi stato ferito, & non e dubio alcuno che la metta de i soldati del capitano Scaramuccia restorono morti. Et Genoesi poi ch'ebbero inteso dell'assedio di Sio, armorono tre naui grosse, & due gallere sotto il capitaneato di Thomaso ceba, & i patroni delle naui furono Thomaso squarsafico, Philippo giustiniano, & Hieronymo falamonica. I patroni delle gallere Martino di negrone & Pelegro d'asereto, & montorono in questa armata mille cinquecento soldati, & arriuorono in Sio a vinticinq; di Marzo doppo la partenza di Venetiani.

I

Sioti nõ senza grãde laude vittoriosi cõtra venetiani.

¶ L'anno di mille quatrocento trenta doi, il Duca Philippo riuoco dal gouerno della citta Bartholomeo capra Archiuescouo di Milano, & fu a lui sustituito Orlando di lãpugnano cittadino Milanese, & del mese d'Aprile fu ricuperato dalla Republica il castello di Toriglia, che Nicolao di flisco haueua occupato, & fu preso esso Nicolao & detenuto nel castello di Genoa, & il Duca diede opera che s'armassi cõtra Venetiani, & promisse huomini, denari, & armamenti, & cio che era necessario all'armata, & si armorono quatordeci naui & dieci gallere, delle quali fu fatto capitano Pietro spinola figliolo di Cypriano, il quale circa la fine del mese d'Aprile si partite benissimo ad ordine, sia p cõbattere in mare, sia p cõbattere in terra, perche haueua vna bona banda di eletti soldati vecchi in le guerre, & ne i mari di qua dal Faro piglio alquãte naui di Venetiani, & entro nel golfo di Venetia, & misse il cãpo alla citta di Corfu, & piglio, assacomão, & abruso tutto quel lo ch'era congionto alle muraglie fora della citta, & vedendo che quella era benissimo difesa & non hauendo speranza alcuna di pigliarla, lasso l'impresa, & entro nell'arcipelago, & piglio facilmente l'isole di Naxo & di Andro, le quali si resero a lui, & mancandoli le vettouaglie nauigo a Sio, doue p la difficulta del macinar le biade si detenne molti giorni, & poi mãdo alquãte naui verso Candia, le quali si scontrorono cõ alquante naui di Venetiani, che ritornauano di Soria, & pigliorono vna di quelle carrica di preciose mercantie, l'altre soprauenendo la notte & il prospero vento fuggirono via. Et passata la state & vna bona parte dell'autonno ritornando l'armata a Genoa patite grã fortuna, & si disferrorono le naui di sieme, & vna di loro si summerse, & fu l'inuernata cosi crudele & il mare cosi fortunoso, che cõ difficulta le naui arriuorono a Genoa del mese di Marzo, & il capitano Pietro era grandemente inuidiato, & massimamente da i suoi, et fu accusato, ch'aueua ingannato la Repub. et nõ dimeno fu assoluto da i giudici ch'erano huomini graui: et piu presto seueri che benigni, et Venetiani haueuano armato trenta tre gallere, et vennero in porto Pisano, et Fiorentini compagni loro in la guerra li diedero due galeazze con cinquecento soldati, et monto in questa guerra Abraham da cãpo fregoso, et era Battista pur di campo fregoso in terra, et haueua soleuato gente assai del paese, et cosi p mare et per terra fu assaltata et q̃si

1432

K

Il castello di Torriglia ricuperato alla Repub.

L

Pietro spinola.

M Nicolao di negrone.

assediata l'Isola di Sestri, & Genoesi mandorono tre naui grosse con mille cinquecento fanti, sotta il capitaneato di Nicolao di negrone in soccorso della detta Isola & cõbatterono l'armate insieme, & nõ potero ouiare ne Venetiani ne Fiorentini, che nõ fussi dato il soccorso all'Isola, & temendo della gẽte, che li veniua adosso di verso Chiauari & di verso la Spezza si missero in fuga, & ne restorono assai di loro morti. Et del mese di Settẽbre vintidue gallere di Venetiani andorono nel golfo di Rapallo, & fecero grã danno alle ville di Zoagli, di. S. Margarita, di Corte, & poi alla villa di Bogliasco, & nõ ritrouando huomini cõ i quali puotessero cõbattere, cõbatterono con le case & con gli alberi, & vennero le sopradette gallere, & stetero circa due hore nel porto di Genoa, & poi si partirono. Et questo anno i padri del cõmune Bernabo dentuto, Giacobo de i franchi giula, Andreolo de viualdi, & sagino di frasineto fecero accrescere i ponti delle legne & de i Spinola. Et in questo anno per opera di Opizino di alzate cõmissario ducale fu ampliata la piazza del palazzo, in la quale furono fatte da due parti gran numero di stãze in volta capace di gente & di caualli assai, che fu gran cõmodita di cittadini, cõciosia che prima gli huomini d'arme da cauallo & pedoni, hauessero il loro allogiamento in le case de i cittadini, cõ gran discõmodita & gran dãno delle cose loro, & ꝑ maggior perfettione dell'opera, & per maggior commodita de i soldati & de i poueri huomini opero il commissario, che fussi condutta l'acqua publica in la piazza del palazzo, la qual cosa dura insino a questi tẽpi. Et questo anno passo di questa vita all'altra Giano Re di Cypri il quale era nato in Genoa.

1433

¶ In l'anno di mille quatrocento trenta tre era gouernatore della citta Oldrado di lãpugnano sopradetto ꝑ il Duca Philippo, & del mese di maggio fu fatta la pace tra il Duca Philippo & i suoi adherenti da vna parte, & Venetiani & Fiorentini & i loro adherenti da vna altra parte, & i mediatori della pace furono Nicolo da este Marchese di Ferrara, & Ludouico Marchese di Saluzzo, & furono rilassati i prigioni, & Frãcesco spinola figliolo di Ottobone con i cõpagni, ch'erano stati molti mesi in mano di Venetiani furono liberati: & arriuo a Genoa il ꝑdetto Frãcesco, & fu riceuuto cõ grande alegrezza & con grande honore, tal che entro in la citta accõpagnato da cinquecento caualcature. Et in questo anno la cõmunita cõpro da i nobili di Flisco il castello di Rocatagliata ꝑ precio di sei milia lire. Et accadete questo ãno che i Greci che habitauano nella citta nominata il Cẽbalo, che e nel mar maggiore in la Taurica Chersonesso, nella quale etiãdio e la citta di Caffa, come habbiamo narrato di sopra, cõgiurorono contra Genoesi signori di quella, & con l'arme in mano occuporono il dominio della citta, & cacciato fora i Genoesi, missero quella in mano di vno nobile Greco nominato Alessio signor del Thedoro, che e luogo vicino al Cẽbalo, per il che in Genoa fu deliberato capitano di vna armata, che si delibero di fare ꝑ ricuperatione della citta, del Cembalo Carlo lomelino caualliero. Et questo anno si diede principio al cõcilio generale di Basilea. Et l'Imperatore Sigismondo, il quale gia era stato coronato in la citta di Milano della corona ferrea, ando a Roma. & fu coronato della corona d'oro con tutte le solennita & tutti gli honori douuti da Papa Eugenio. Et questo anno anchora due galeazze di Venetiani andorono trauerse nel mar maggiore, et Genoesi si pigliorono tutte le mercantie di quelle et i mercadanti anchora, et li missero prigioni in Caffa et fecero questo Genoesi cõtra loro consuetudine, accio che fussi

N Il castello di Roca tagliata cõprato per la Repub.

O Carlo lomelino.

P Sigismondo Imꝑatore coronato in Roma.

liberato

liberato Francesco spinola cō i cōpagni, ch'era prigione in Venetia, che in quelli paesi della sua liberatione nō era anchor gionta la noua, & del mese di Decembre venne in Genoa Anna sorella di Gioanni Re di Cypri ch'andaua dal marito cioe Ludouico primo genito del Duca di Sauoia, & fu riceuuta dalla citta honoratamente.

1434

Et l'anno di mille quatrocento trentaquatro, era in la citta Opizino di alzate cōmissario del Duca Philippo, & anchor che li fussi il gouernatore, nō dimeno il cōmissario predetto maneggiaua tutte le facende, & l'armata che si era fatta p la ricuperatione del Cēbalo si partite del mese di Marzo, & erano dieci naui grosse & dieci gallere cōputate quelle che s'erano armate in Leuāte, & erano in quella sei millia cōbattenti, & arriuo l'armata a saluamento nel mare maggiore nel luogo destinato & recupero cō l'arme in mano la citta del Cēbalo, & nauigo in Caffa, & volendo andare a pigliare la citta di Solcati, che e mediterranea in la Taurica Chersonesso a i vinti doi di Giunio caminando le cōpagnie p terra incautamēte, & con poca guardia furono assaltate da Tartari & la maggior parte di loro fu tagliata in pezzi, tal che l'espeditione di Solcati fu infelicissima, & si dona la colpa al capitano. Et questo anno il conte Vincentello d'Istria Corso huomo di grande animo & grā guerriero haueua occupato tutta l'Isola di Corsica, eccetto le terre di Bonifacio & di Calui, & cō due gallere faceua grandissimi danni a Genoesi, & vsaua gran crudelita cōtra di loro, & si scōtro del mese d'Aprile cō Zacharia spinola capitano della gallera della guardia, & furono alle mani, & poi d'una crudelissima battaglia il capitano Zacharia resto vincitore, & furono cōdute le due gallere a Genoa insieme col capitano Vincentello, al qual fu fatto il processo giuridicamente, & del mese d'Aprile, come richiedeuano i suoi demeriti li fu tagliata la testa i la piazza del palazzo, & del mese di maggio il Papa Eugenio, ad instātia (come si crede) del Duca Philippo fu grandemente molestato da Nicolao picino, & il populo di Roma leuo l'arme cōtra il Papa, & sua Sātita pigliato l'habito monachale cō vn solo suo cōpagno fuggite, & per la fiumara del tenere ando ad hostia, & nauigo su le gallere Fiorentine insino al porto Pisano, & poi ando a Fiorēze, doue fu riceuuto honoreuolmente & stete iui p longo tempo, & in le parti del l'Alamagna per cagione dell'heresie de i Boemi furono grandissime guerre, & fu rotto il cāpo dell'imperator Sigismondo, il quale per pacificar le cose era entrato nel Regno di Boemia con molti altri principi Alamani, & si diceua ch'aueua nel campo sessanta millia caualli, & poi p opera del concilio di Basilea le cose di Boemia erano ridutte in assai bon termine, se nō fussero state impedite da vno sacerdote domandato Procepio huomo crudelissimo & piu presto diabolico che humano, il quale misse ogni cosa in ruina, & ando con i sequaci heretici per assacomanare & destruggere la citta nominata Piosonia, & nō dimeno quelli della citta hauuto ch'ebbero aggiuto da Alberto Duca di Austria, & dal conte di Rossamonte, vscirono fora della citta & ruppero il campo de gli heretici, nel quale furono morti tredeci millia huomini, fra i quali Procepio mori miserabilmente, & in Genoa fu fatta la processione tre giorni per questa rotta data da i catholici a gli heretici, & furono rese le debite gratie a Dio omnipotente.

Q Zacharia spinola.

R Fuga di Papa Eugenio.

S Conflitto & vittoria de catholici contra heretici.

1435

L'anno sequente di mille quatrocento trentacinq;, era al gouerno della citta p il Duca Philippo Opizino di alzate cōmissario, & gia l'anno passato era morto

Ludouico Duca di Angio, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & di poi lui mori anchora la Regina Gioanna, & cosi il Regno di Puglia, mancati questi doi principi, pareua che restassi in preda a chi fussi piu potente, & gia il Re Alfonso di Aragona era ritornato in Italia a persuasione del Duca Philippo, il quale si persuadeua con l'amicitia Regia spauentar Venetiani, ma l'amicitia del Re & di Philippo era piu presto simulata che altrimente, il Re Alfonso diceua che il regno era douuto a lui, come che gia ingiuriosamēte li fussi stata leuata la possessione di quello, la fattion contraria a Catalani chiamaua alla possession del Regno Ranieri Duca di Barri di Lorena fratello di Ludouico, il quale per questi tempi era prigione di Philippo Duca di Borgogna, & gia il Duca di Milano manifestamente era cōtrario alle voglie di Alfonso: & i Baroni del Regno erano acarezati da Re & da signorie, che ciascaduno cercaua farseli beniuoli, & sendo le cose i questi termini, Gaetani mādorono al Duca Philippo & a Genoesi a richiedere che li mandassero vn presidio, mediāte il quale potessero star securi da qualonq; li volessi fare o forza o ingiuria, offerendosi di seruare la citta p colui che fussi fatto Re di Napoli legitimamēte, & offerendosi anchora di dar la guardia, della citta in mano di colui che li hauessi mādato il presidio, & Genoesi vedendo Gaetta in pericolo, conciosia che la natione di Catalani fussi piu potente, & cōsiderādo quella essere citta maritima ornata di nobil porto, & che poteua dānificar assai Genoesi se il Re Alfonso hauessi occupato quella, mandorono con trecento soldati Francesco spinola, che nouamente era ritornato da Venetia, & li diedero vna naue grossa, & vna gallera p guardar quei mari, & ando cō lui Ottolino zoppo vno de i fauoriti cortegiani del Duca Philippo mādato da lui, accioche li facessi beniuoli i baroni del paese, & li alienassi dalle voglie del Re, l'andata di Francesco spinola cōforto assai gli animi de i Gaettani & il re assai presto misse il cāpo atorno la citta, & batteua le muraglie di quella cōtinuamēte cō bōbarde, & cō spessissimi assalti nō lassaua riposare gli assediati, le qual cose poi che furono intese i Genoa, fu deliberato di mandar soccorso al populo Gaettano, ch'era cosi strettamēte assediato, & si armorono cinq; grosse naui delle quali fu fatto capitano Blasio d'assereto vno de i cancellieri della Repub. huomo che si haueua acquistato gran fama per hauere bona cognitione delle cose maritime, & anchora per hauer combattuto di fresco gallera p gallera cō Petruccio verro, & quello superato cō arte & cō forze, & il Re Alfonso dubitando sempre che Genoesi nō li fussero cōtrarii, haueua congregato da tutti i suoi Regni grandissimo numero di naui & di gallere nel golfo di Gaetta, & tuttauia l'armata sua cresceua, la qual cosa subito che fu intesa i Genoa fu cōsultato di acrescere l'armata p non abandonare il populo Gaettano. Moueua Genoesi la vergogna che paressi ch'auessero ceduto al Re senza arme & senza cōbattere, & ch'auessero abandonato coloro ch'erano ricorsi a domādare il loro aggiuto, li moueua anchora la persona del capitano Francesco spinola, & i soldati, che poco dināzi s'erano mandati a Gaetta, che non paressi che gli hauessero dati a posta fatta in mano dell'inimico, li moueuano anchora le mercantie & grandissime richezze che i mercadāti genoesi di tutto il regno haueuano cōgregato in Gaetta come i luogo molto sicuro. Et p il cōtrario la difficulta, della cosa, la spesa, i dāni della negociatione faceuano ostaculo ad acrescere l'armata. Non erano nel porto naui vote che si potessero armare, & a discarricare quelle ch'erāo carriche

T

Blasio d'assereto.

carriche di preciose mercãtie destinate a nauigare in Spagna, in Inghilterra, & in Francia & amarle pareua che non si potessi fare senza gran danno della negotiatione & dell'entrate della Repub. & poi varie & diuerse conuentioni, finalmente vice il miglior parere, il quale persuadeua douersi far piu cõto dell'honore della fama, & della dignita, che dell'utilita. Et cosi furono aggionte quatro naui alle cinq; prime. Et mẽtre che si metteuano ad ordine furono certificati Genoesi, che il Re haueua in l'armata sua vndeci gallere & vintidue naui, & in quelle alquante grossissime, & fra l'altre la capitana o sia la Regia nominata la magnana essere di tãta grandezza, che la prora di quella era tanto alta quanto il mezzo dell'albero dell'altre naui grosse, per la qual cosa Genoesi fecero prestamente scarricare tre grosse naui, ch'erano nel porto di Sauona, che doueuano nauigare in mercantia, & le destinorono alla guerra. Alla prestezza che richiedeua questo fatto contrariauano assai gli animi della giouẽtu, ch'erano molto sdegnati, per che coloro ch'aueuano militato poco dianzi col capitano Pietro spinola & col capitano Carlo lomelino, per che gli erano stati ritenuti i debiti soldi, & per che anchora per la temerita del Lomelino haueuano riceuuto grandissimo danno, & grandissima vergogna nell'impresa di Solcati, della qual habbiamo fatto mentione di sopra, nõ si voleuano in modo alcuno leuare dalle case loro, & poco valse, che i patroni de i nauigli cercassero di assoldar gẽte, ne anchora che i p̃sidenti delle terre della Repub. dessero opa di mãdar gẽte p l'armata, p che non si trouaua se non nouicii & huomini piu atti a maneggiar le zape, che le spade, la qual cosa vedendo il capitano Blasio si lamentaua grãdemẽte, dicẽdo che l'estimatiõe, & l'honor publico, si sprezaua, & che si donaua in mano de gli inimici la p̃sona di Frãcesco spinola, cõ quella forte, & gagliarda cõpagnia che l'haueuano seguito, & che si minuiua grãdemẽte la gloria di Genoesi, & cõ queste & somigliãti parole impetro che fussero constretti militare a questa impresa quatrocẽto eletti cõbattenti, i quali furono nominati della giouẽtu della citta & delle circonstãtie. Et questa fu vna fortissima bãda & florida cõpagnia, la quale senza dubio diede la vittoria a Genoesi. Et mẽtre che in Genoa si faceuano questi aparati, tuttauia Gaettani erano piu stretti dall'assedio, & mãcãdoli le vettouaglie, & vedendo che la cosa andaua in longo restauano q̃si desperati, & il Re poi ch'ebbe inteso che Genoesi haueuano cresciuta l'armata, & che quella era hormai ad ordine, fece elettiõe di q̃tordeci naui le migliori, & forni quelle di gẽte benissimo armate, come che hauessi grandissimo numero di valẽti huomini, ch'erano cõuenuti da lui di diuersi paesi p diuerse cagiõi, delle quali tutte genti il Re piglio il fiore, & furono i soldati cõ le ciurme sei millia huomini, & per darli maggiore animo fece publicare che egli voleua essere il primo a nauigare & a combattere, & si armorono i suoi per tal modo che ciascaduno daua opera di essere il primo a montare su l'armata, in la quale missero oro argento & supelettile, come se andassero non alla guerra ma ad vna certa vittoria, & in Genoa le cose erano ad ordine, & fu statuito la giornata di douere accompagnare il capitano all'armata secondo il consueto da i magistrati & da i primi della citta, & quel giorno che il capitano doueua montare in naue subito si guasto il tẽpo, & vẽne dal cielo grã tẽpesta con toni & lãpi, & tante corruscationi, che pareua che il cielo douessi brussare, & fu gettata a terra vna pietra marmorea, ch'era nella sommita della chiesia di S. Ambrosio, & trãsferita alquãto lõtano

A — Preparatione di Genoesi p soccorso di Gaetta contra al Re di Catalani.

B

C

D dalla chiesia senza danno di alcuno. Et i magistrati con i primati della citta mossi da questo catiuo tempo & da questa tempesta, mandorono a dire al capitano Blasio, che diferisci il suo montare in naue ad vna altra giornata che potessi montare honorato dalla citta. Et il capitano disse al messo che li riferiua l'ambasciata, va, & fa intendere al presidente & a i magistrati che in quel ponto ho misso il piede in naue quando che il fulgore ferite il campanile di. S. Ambrosio, & ch'io ho sempre dispreciato gli honori for di tempo, & che si riseruino ad honorarmi poi ch'io sero ritornato con la vittoria. Questo caso del campanile di santo Ambrosio diede da dire assai alla brigata, & chi diceua vna cosa, & chi vna altra, nõ che paressi cosa strana che il campanile di santo Ambrosio fussi stato ferito dal tono, ma che pareua cosa noua che quella pietra marmorea fussi stata leuata dal campanile, & riposta in vno altro luogo senza offensione di persona alcuna, & senza danno della restante parte del campanile, & riposta in altro luogo tanto aconciamente, quanto che hauessero potuto fare gli artifici con gran diligenza, & non mancauano, chi diceuano, che questa pietra marmorea significaua la morte del capitano, il quale era consueto di habitare in quella contrata, & tanto maggiormente quanto che questo fatto era accaduto nel montare del capitano in naue, ma la significatione di questi tal prodigii rare volte si puo interpretare da gli ingegni humani se nõ poi che le cose sono fatte, & nõ dimeno

E Quilico franco de i sacchi medico & dotto in astrologia affirmaua con efficaci ragioni secondo che patisce quella arte, che la pietra marmorea significaua che il capitano dell'armata inimica doueua essere menato prigiõe cõ l'armata sua i Genoa. Et circa la fine del mese di giulio si partirono le dodici naui grosse cõ vna nauetta fatta a posta di poco fondo & tre gallere insieme, & in l'armata nõ erano piu di doa millia quatrocẽto huomini cõputato ogni cosa, al capitano furono dati qtro cõsiglieri, Leonardo da sauignone, Antonio saluago, Luchino di facio, & Thadeo di zoaglio. Et i patrõi delle naui furono, Eliano spinola figlio di Nicolao, Giacobo giustinião, Cypriano di mare, Galeotto lomelino, Giacobo caluo, Carlo interiano, Luca interiano, Gioãne thomaso di negro, Andriolo d'oria, Hieronimo salamõica, Giacobo raibaldo, Gioãni pnice, & i la nauetta era patrone Gioãni de i federici, & i patroni delle gallere Ottobone imperiale, Ludouico di camogli, & Steffanello gaettano. Et partita che fu larmata il capitano Blasio ãdo psonalmẽte su tutte le naui visitãdo qlle, & secõdo l'arte del cõbattere maritimo ordino i capitani della prora, della popa, dell'orlo, & della gabia, & diede opa, che ciascaduno hauessi l'arme bẽ atte & bẽ assettate alla psona, & se vi ne erano alcune che nõ stessero bene, incõtinẽte erano assetate p gli artifici, & poi come pratico capitão exhorto la gẽte

F

Oratione dil capitano Genoese.

cõ la sequẽte breue oratiõe, la qle mãdo, & fece legere in tutte le naui. Certo disse o huomini Genoesi vi potete psuadere la vittoria di qsta guerra essere vostra con ciosia che voi siate nati & aleuati in mare & hauete a cõbattere cõ persone vsate in terra, & alle quali la sola vista del mare fa vomito & paura. Et qual e di voi che non conosca con certezza, che il Re, il quale si confida assai di se medesimo s'inganni apertamente! stimando di douerni spauentare con superbia, & con ferocita di viso, & con vna mostra di gente assai, ma male atta a combattere in mare, douer dico spauentar voi huomini forti & assueti a vincere, voi potete conoscere hauer grã vãtaggio p la grandezza & agilita de i vaselli, & sapete certissimamente

mamente, che delle cose pertinenti alla marinaria voi hauete la principalita fra tutti i populi del mondo. Sapete anchora che le ballestre & le saette, che sono il tutto della maritima guerra, sono appropriate a Genoesi. Et nõ crediate che vno huomo anchor che sia nominato Re, per questo tal nome acquisti le forze di Leone, & di Elefante, anzi douete considerare che il Re non e altro se non vn huomo aleuato in le delicatezze, & come si suol dire, nel bambasio, & vn huomo che bisogna di gran numero di ministri & di seruitori, alquale se li sono leuati i consueti seruitii, senza dubio assai meno e potente de gli altri, conciosia che non sia consueto ad essercitare ne i piedi ne le mani ne le altre parti del corpo anzi a viuere in otio, & i Re sano meglio comandare che operare. Pensate piu presto o compagni che l'armata inimica sia piena di Re o di persone somiglianti al Re, le quali tutte hanno con loro vna grandissima quantita d'oro, di pietre preciose, di vasi d'argento, & di altre cose di gran valore, le quali tutte serano piacendo a Dio doppo vn grande honore premio della vostra vittoria, & cosi exhortata la sua gente la lasso benissimo animata & ben disposta alla battaglia. Et il quarto giorno d'Agosto il Re poi che fu certificato dell'armata di Genoesi, nauigo cõtra di quella con quatordeci naui grosse & vndeci gallere & alquanti altri picoli nauigli con grande animo & con gran confidenza, & al Re donaua gran speranza il gran numero de i baroni, la gran quantita de gli eletti soldati tutti con l'arme rilucenti, & oltra di cio ch'aueua inteso che l'armata Genoese era piena di gente, che non haueua mai veduto il mare. Et poi che l'armate si furono vedute, il Re mando vno ambasciatore al capitano Blasio Francesco pandone di campagna, il qual fu instrutto che nel parlar douessi ben considerare la qualita dell'armata Genoese, la grandezza delle naui, la quantita di combattenti, & che animo mostrassero. Et poi che L'ambassitore fu dinanzi al capitano, espose che il Re si marauigliaua grandemente & non comprendeua bene quello che volessero fare Genoesi in quelli mari con vna armata di tanta grandezza. Al quale fu risposo, che l'armata nauigaua verso Gaetta per liberare dall'assedio quella Citta, ch'era sotto la protettione di Genoesi, & alla quale ingiustamente era dato impacio, & che il Re non haueua cagione alcuna legitima di fare ostacolo al viaggio loro, & rispose a queste parole l'ambasfatore. Adonq; voi sete per leuare di mano del Re la citta di Gaetta, la quale gia ha domato con la fame, & l'ha quasi in sua balia, & credete che sua Maiesta debbia supportare tanta ingiuria, & tanta diminutione della sua gloria? Et rispose il capitano Genoese, lui volere seguire il suo viaggio, & non volerlo interrompere in modo alcuno, & che se il Re non li farebbe resistenza ogni cosa restarebbe pacifica, anzi che il Re in luogo di vna armata ne harebbe due, & potria quelle operare in ogni suo bisogno, & ad ogni sua volonta. Allhora l'ambasciatore rispose con colera, & disse, che il Re haueua tal forze che sprezzaua le minacie de gli inimici, & che voleua & poteua far tornare adietro l'armata de gli inimici Genoesi, & che se nõ si consigliaua meglio & tornaua a dietro volõtariamẽte presto proueria nõ senza grã dãno, quãta pazzia sia hauer ꝓuocato & ingiuriato vno Re sopra ogni altro potentissimo. Rispose all'hora il capitano Blasio, va ãbassatore & riferisci al Re che tutte queste naui grosse che tu vedi son

piene & ben stiuate d'oro & di preciose mercantie, & che se vincera con questa preda si fara richo non solamente egli ma tutta la sua gente. L'ambasciatore fece intendere al Re tutto quello, che haueua vdito & veduto, & il Re ordino la battaglia il giorno sequente con tal animo & con tal alegrezza, che pareua, che gia hauessi conseguita la vittoria: & il somigliante mostrauano i baroni & i soldati, ch'erano consueti a combatere in terra, i quali considerando l'alegrezza del Re teniuano certa la vittoria, ne stimauano che il Re come che fussi vsato a combattere in mare: & in terra si douessi esponere a pericolo alcuno. Et non dimeno co loro ch'erano pratichi delle cose della marina, & si ricordauano della guerra di Bonifacio, si moueuano piu presto dalla ragione che dalla vana confidenza, che il Re mostraua. In l'armata Genoese si faceuano le cose piu con cautione che con fiducia, considerauano il gran numero de gli inimici & il poco numero loro, considerauano che il Re haueua vndeci gallere: & che la sua gente doueua combattere in sua presentia, il quale come che fussi bon capitano non era per mancare in cosa alcuna a i suoi, & parendo loro che douessero combattere con disauantaggio, non mancauano di prouedere a tutte le cose, anchora che non fussero di grande importanza, che si giudicauano sufficienti a darli aggiuto, & farli qualche fauore: & il giorno sequente poi che l'armate si furono approssimate insieme, & si poteuano meglio veder le cose, il Vicere di Sicilia disse al Re. Sacra maiesta si sono mentiti coloro che ti hanno riferito che le naui de gli inimici sono armate di huomini vsi a combattere in terra & non in mare, & che sono della compagnia della guardia deputata alla citta. Certo io conosco le corazze & l'armature Genoese, & senza dubio quella gente che tu vedi che discorre cosi facilmente con l'arme indosso & monta & cala sono soldati di mare & non di terra, & l'armate gia s'erano congionte insieme, & cominciata vna crudele & aspera battaglia prima con le bombarde, & poi con le lancie & le saette, & molti anchora che fussero armati drieto & dinanzi restauano o feriti o morti, & si combatteua per tutto sforzatamente & con varia fortuna. Le naui Genoese, che combatteuano vna per vna nel principio senza gran difficulta si defendeuano, ma quelle ch'erano combattute da due naui, che come habbiamo detto di sopra quelle del Re erano piu numero, & oltra vi erano le gallere, malsi defendeuano. La capitana Regia Aragõese grossissima, come habbiamo detto di sopra, nella quale era il fior della gente, s'era attacata con la capitana Genoese, & li pose gran paura, & in questo ecco che vna altra naue delle Aragonese assalto pur la capitana dalla parte sinistra, cõ sassi, cõ saette, & cõ lancie, la molestauano assai. Et accadete che tre delle piu grosse naui Genoese s'erano partite dalle altre, & come se si fussero leuate dalla battaglia nõ dauano aggiuto alcuno a i suoi, le q̃li tre naui s'erano alargate cõ artificio p pigliare il vẽto & nõ p fugire, come giudicaua il volgo, & non dimeno il Re p dare animo alla brigata esclamo dicẽdo. Certo o cõpagni noi habbiamo vinto, p che come vedete, la q̃rta parte delle naui de gli inimici si sono fuggite, & fu risposo al Re dal nochiero della sua naue, che non era da credere che le tre naui si fussero dilõgate p fugire, ma piu p̃sto p cagiõe di inuestire & di assaltare cõ miglior vẽto, & si come la capitana Genoese & l'altre ch'erano cõbattute da piu numero di naui erano cõstituite in grã picolo, cosi quelle Aragõese, che cõbatteuano

K

Graue & terribile nauale conflitto.

L

teuano vna per vna, in le quali era la seconda maggior naue col Re di Nauarra, cō difficulta supportauano la forza di Genoesi, i quali gia li haueuano morto & ferito gente assai. Et il capitano blasio constituito in questi termini, comādo che tutta la gente delle gallere subito in arme montassero su le naui, della qual cosa l'armata riceuete gran beneficio, sia per lo numero della gente, sia per che a i stra/chi & a i feriti successe gente fresca & sana, & le tre naui sopradette poi ch'ebbe/ro pigliato il vento, si voltorono adosso gli inimici con le velle piene, & comincio/rono ad impaurisi gli Aragonesi, & la naue Giustiniana vna delle tre inuestite la capitanea Aragonese per mezzo l'orlo & con gran quantita di saette di sassi, & di pignate piene di solforo misse tanto timore a gli inimici che il Re, il quale sempre s'era detenuto fermo su la popa per consiglio de i suoi si ridusse sotto la prima coperta in luogo non troppo distante dall'albero, & gia la vittoria era in mano di Genoesi, conciosia che la maggior parte delle naui Aragonese fussero state pigliate per forza, & l'altre si fussero arrese, ma la Regia capitana sola nō si voleua lassar vincere. Era la naue altissima (come habbiamo detto di sopra) pie/na di elettissima gente. Era il Re di grande & di intrepido animo, & non si rom/peua per spauento alcuno, ne con arte alcuna si poteua suggiogare, & fra questo mezzo Gioanni Re di Nauarra fratello di Alfonso si rese a Galeotto lomelino, & per suo essempio tutti gli altri che faceuano anchora resistenza vennero in ma no de gli inimici vincitori Genoesi. Il Re solo ne si voleua rendere, ne ardiua di/re che non volessi. Et conciosia che molti Genoesi, come che la cosa fussi gia fatta, & che li paressi hauer conseguito la vittoria montassero su la Regia capitana, su bito erano presi & ligati da gente ordinata a fare questo vfficio, la qual cosa, co/me fu conosciuta, furono constretti con minaccie & con paura coloro, ch'erano alla guardia dell'albero della naue Regia tagliare gli amanti cioe le corde, che susteni uano le antenne con le velle, & diedero al basso con gran furore, & fu tirata ancho ra vna grossissima saetta & diede a i piedi del Re. Alhora i baroni ingenocchiati dinanzi al Re pregauano & supplicauano che si arrendessi, & che non stessi piu in tanto pericolo, dicendo, ch'era prudentia cedere alla fortuna, & che gli huomini sauii poteuano riparare ogni cosa, & che gia sua Maesta haueua fatto proua della sua fortezza, & della grandezza dell'animo suo, & che la fortuna era instabile & vsata ad abassare coloro ch'aueua inalzato, & ad inalzar coloro ch'aueua abassa/to, & che pregauano, che volessi hauere rispetto alla saluatione sua. Suggiongen/do che con la sua sapientia era sufficiente in poco tempo a rimediare & a commu tare in meglio questo caso presente. Et finalmente il Re persuaso da queste ragio ni fu contēto di rendersi, & come che molti volessero questa gloria & questo hono re, & sopra tutti il capitano Blasio, il Re volse sapere il nome: & la qualita di tutti i padroni. Et poi si arrese a Giacobo giustiniano vno de i signori del/l'Isola di Sio, & accostata la Giustiniana alla Regia, & gettato con prestez/za vno ponte, il Re venne in balia de i vincitori Genoesi, delle naui del Re vna sola si saluo, & le Gallere vedendo le naui esser prese riceuerono Pie/tro fratello minore del Re, & lo portorono in Sicilia. Et fu questa batta/glia, che duro circa dieci hore il quinto giorno d'Agosto, che e la festa di S. Do/minico non troppo discosto dall'isola di Pontia, i feriti furono assai, & i morti in

M N O

Memorāda: & immensa vit/toria di Ge/noesi contra gli Re di Ca/talonia: & di Nauarra.

l'armata aragonese seicento & in la Genoese nouanta, i prigioni furono Alfonso Re di Aragonia & Gioanni Re di Nauarra, Enrico infante di Aragonia fratello del Re, & maestro della religione di. S. Giacobo di Galicia, Giouanni antonio Duca di Sessa, Gioanne antonio principe di Taranto, Giosia zio del Duca di Adria, Antonio figliolo del Duca di Fondi, Nicolao speciale procuratore della Sicilia, Diego conte di castro in Spagna: & Gioanni maestro di Alcantera pur in Spagna, & per non stendermi a narrare particolarmente il nome de tutti i principi, furono senza dubio preso piu di cento signori, i quali tutti comandauano a nobilissimi populi. Furono presi piu di ducento cauallieri di sprono d'oro (come si dice) & tutta questa nobilita per la maggior parte era delle parti di Spagna, alquanti Siciliani, & alcuni di campagna. Furono anchora presi molti altri nobili ricchi, la nobilita de i quali fu oscurata dal splendore de i piu eccellenti, la preda & il bottino fu tanto quanto si legga di alcuna vittoria ottenuta in mare, Vice Augusto Antonio, & resto signor del tutto, & se si pensa il fatto della vittoria, non sera grande a comparatione dell'imperio di tutto il mondo, ma se si comparera la preda cō la preda, senza dubio quella sera riputata cosa minima, come che Antonio fussi molto pouero a comparatione delle richezze di doi richissimi Re, & di tanti principi, le richezze de i quali nou erano molti minori di quelle de i Re, vince Lutacio l'armata di Carthaginesi, & li constrinse a lassare la Sicilia & la Sardegna & a dare tributo al populo Romano, Niuno puo negare, che queste non siano cose grandissime, non dimeno chi comparera solamente le spoglie cō le spoglie, & la preda con la preda, si trouera che l'armata Aragonese era piena d'oro d'argento & di pietre preciose, di ornate vesti, & di tutte le cose che l'ambitione de i richi suole vsare, in quella di Carthaginesi non si trouera altro che ferro & arme, auegna che anchora in questa siano state prese tante arme, che erano sufficienti ad armare piu armate & piu esserciti, & a tutte queste cose si agionse il precio delle naui grosse, & il precio della redentione de i prigioni, per le qual tutte cose e necessario dire, che a pena si puo trouare vna maritima vittoria, la quale degnamente si possi comparare a questa, & e cosa certa, che molti, ch'erano poueri, doppo questa vittoria, come che fussero inrichiti delle spoglie de gli inimici sono morti richi, & lassata bona sustanza a i loro heredi, il capitano Blasio considerata la moltitudine de i prigioni, p piu segurta misse in terra quel giorno medesimo cinque millia di quelli, ne i qli scaporono secretamēte molti Gētilhuomini, & dato ordine alle cose, entro nel porto di Gaetta cō l'armata vittrice & cō l'armata vinta, & gia la noua della vittoria era puenuta nel cāpo del Re & in la citta di Gaetta, la ql subito aperse le porte, & vscite fora il psidio Genoese col populo Gaettano, & senza esserli fatta alcuna resistenza assaccomanorono tutte le robe del campo Regio ch'era all'assedio, nel qual campo era vno ambassattore Bracellonese oppresso da vna leggiera malatia, & intesa la rotta de i suoi, per grā dolore in poco spacio di tempo mori. Si dice che parlando alcuni domesticamente col Re, & riprouando, come si fa quando le cose riuscisсono male, il suo consiglio, che si fussi misso egli con tutti i suoi fratelli: & con tanti principi a tanto pericolo, & misso (come si dice) le vite loro sul tauolero, sua Maesta rispose, essersi gouernato con ragione, per che il premio della vittoria era vn richissimo Regno, il quale

il quale superaua la grandezza del pericolo, per che se egli hauessi vinta l'armata Genoese, subito haria hauuto Gaetta, ne si fariano poi trouati alcuni maritimi populi, che hauessero hauuto ardire di serarli le porte, & nõ diméo i piu sauii nõ approuorono il cõsiglio del Re, nõ solamente per che la cosa non li era riuscita, ma p che diceuano che se hauessero cõbattuto col mare, alquãto turbato & non cosi tranquillo, che senza dubio l'armata Genoese haria superato la Regia senza dãno alcuno, & quasi senza arme, & che al Re fece grã fauore quella tãta trãquilita & quiete del mare, che fu nel tẽpo della battaglia. Nõ era anchora gionta in Genoa la noua di tãta vittoria, & nõ dimeno sonauano di verso Piombino & di verso Pisa q̃lche noue senza certo authore, p le q̃li si arguměraua, che la cosa fussi successa bene, ma rimaneua la citta tãto sospesa, che ciascadũo staua cõ l'orecchie aperte p intẽdere la certezza, & la corte nõ attẽdeua ad espeditione alcuna, ne si administraua ragione, & le boteche de gli artegiani nõ opauano cosa alcuna, ma quãdo fu hauuta la certezza che il Re si menaua preso a Genoa cõ tutta l'armata all'hora ciascuno indiferẽtemente salto in piazza, i vecchi, i giouani, le matrone, i fanciulli, & i serui, & riempirono ogni cosa di grã gridore, tãto licentiosamẽte che il volgo entro nel palazzo publico, p intẽdere dal gouernatore & dal senato la certezza di questa noua, & poi che fu sonato la campana grossa & le cãpane del l'altre chiesie, fu tanta l'alegrezza, & furono tanti i gridi della moltitudine che a pena si vdiua il sono delle cãpane, si fecero tre giorni continui le processioni per la citta & si resero le debite gratie a Dio, & fu statuito, che ogni anno la signoria douessi visitare il giorno di. S. Dominico la sua chiesia cõ vna offerta del publico, per che i quel giorno si haueua hauuto questa vittoria, hauuta ch'ebbe questa noua il Duca Philippo, parendoli hauer cõseguito grã cosa, & stimando che p l'aduenire ogni cosa li douessi esser facile, entro in varii pensamẽti, & mãdo a Genoa Ludouico croto ad operare che l'armata andassi ad occupare l'Isola di Sicilia, mãdo anchora Marco barbauaro ad opare secretamẽte che il capitano douessi portare il Re a Sauona, accioche di indi li fussi cõdutto a Milão p via sicura. Fu risposo al Croto, che l'armata non poteua andare a noua impresa senza nouo soldo, & che se il Duca haueũa animo alle cose di Sicilia era necessario far prouisione di gente d'arme & di tutte l'altre cose, che si richiedeuano alle guerre che si fano in terra, p che quanto delle cose della marina nõ era da temere, per che non si sapea che alcuno fussi atto a farli resistẽza, & passato qualche pochi giorni vedẽdo la citta, la quale s'haueua psuaso di vedere la põpa, & il triõpho de i Re ch'erano stati pigliati, che le tre naui grosse nauigauano verso Sauona, & p cõsequente che a Genoesi era leuato ogni balia sopra le psone de i Re, tutti vniuersalmente cõ grãde odio si voltorono cõtra di Philippo, & diceuão ch'era mal cõtẽto dell'honore & del la gloria, che Genoesi haueuano acq̃stato, & che li saria stato piu grato, che Genoesi fussero stati vinti che vincitori, accioche rotti & fracassati a q̃sto modo, & di animo & di forze vili & abietti a modo di schiaui nõ ricusassero alcũa sua seruitu quãtũq; dishonesta, & furono ꝓhibiti i magistrati della citta di scriuere & dar notitia a i principi amici di Genoesi della cõsequita vittoria, allegãdo il gouernatore che cio era cõtra l'honor di Philippo, p che egli haueua gia fatto questo tal vfficio, & cõciosia che il Re di Nauarra Giouanni fussi stato menato a Genoa, subito per comandamẽto di Philippo fu transferito a Milano, & sendo la citta in questa mal

S

T

V

La gloria di Genoesi op p̃ssa: essendo sotto gouerno dil Duca di Milano.

X

Vituperii occorenti quando se sotto gouerno de forestieri.

contentezza,& vedendosi far tanto torto,fu deliberato da molti di liberar la pa
tria dalla seruitu del Duca Philippo,& nõ dimeno per che si dubitaua, che molti
de i primati della citta,i quali erano stati molto affettionati al Duca nõ hauesse
ro anchora cambiata la volonta,per paura di costoro si ritardo alquãto ad essequi-
re quel che vniuersalmente era stato deliberato,& queste cose nõ erano ascose da
Philippo per che cõtinuamente era aduisato da i suoi del grãde odio & della grã
maleuolenza,che s'haueua acquistato p hauer fatto menar da lui i doi Re cõ la
miglior parte de i prigioni non senza gran vergogna & disprezzo di Genoesi, &
quasi come paressi che Philippo volessi triõphar di loro,& mosso Philippo da que
ste cose ordino che Genoesi li douessero mandare vna ambassaria con piena balia,
simulando che la redẽtione & il riscatto de i prigioni si douessi fare apresso di lui,
& subito che gli ambassatori furono entrati in Milano li fece intendere,che il Re
Alfonso era cõtento di cedere all'Isola di Sardegna,& tuttauia a Genoa veniua-
no gran numero di soldati,come che si douessi mandare il presidio p guardar l'Iso
la di Sardegna,ma alcuno nõ era cosi simplice & cosi poco cõsiderato,che si lassassi
ingãnare da questa puerile simulatione,& quasi che pareua,che Philippo anchor
che dubitassi delle cose sue,con ostinatione d'animo volessi cõstringere Genoesi ad
ogni sua voglia adoperare qualonq; cosa anchor che fussi vergognosa,& veramen
te Philippo in questi portamenti cõtra Genoesi non dimostro troppo grã pruden-
tia. Il Re Alfonso fu menato a Milano,& fu riceuuto molto humanamente,& nõ
passorono molti giorni,che li fu cõcesso di parlar cõ Philippo,& il Duca li ando in
contra cõ la berretta in mano, & diede del ginochio in terra & li fece riuerenza,
& si dice che il Re fece vna oratione a Philippo,& in quella laudo & essalto assai
le virtu di Philippo & fra l'altre la grandezza dell'animo suo,& vltimamente ri-
comãdo lui & le cose sue alla mansuetudine di Philippo,& e fama che questa ora-
tione fu di tanta forza,& molifico talmente l'animo di Philippo,che scascio ogni
odio & ogni inimicitia, che prima fussi stata fra loro, per che doppo questa ora-
tione il Re hebbe facilissimamẽte vdienza dal Duca,il quale pareua,che nõ sola-
mente nõ si grauassi della presentia del Re,anzi che se ne delettassi,& e fama pu
blica,che Alfonso cõ vna sola ragione misse paura,& inclino Philippo alle sue vo-
glie,per che li disse che li pareua vedere che Renato fratello di Ludouico Duca di
Lorena cõ poco trauaglio acquistaria il Regno di Puglia,& che nõ riposeria insi-
no a tanto che non hauessi incitato o il Re Carlo o gli altri Principi Francesi ad
occupare le terre di Lõbardia,& per cõsequente che Philippo nõ haueua vinto a
lui stesso ma a Francesi,o p dir meglio che la vittoria di Genoesi ch'aueua oppres
so Alfonso,essa medesima vittoria parturirebbe dãno & morte a Philippo,& si di
ce che per questi ragionamenti il Duca resto molto spauẽtato,& che delibero nel
l'animo suo che il Re fussi riportato nel regno,& certo il Duca sapeua, che suo pa
dre Gioanne galeazzo nõ s'haueua mai fatto grã cõto della forza delle potentie
del mõdo,& solo temeua il nome & le richezze di Frãcese. Il Duca adõq; si come
haueua vsato col Re grande humanita, vso anchora cõ lui gran munificenza, &
l'apresento di richissimi presenti,li fece aparechiare splendidissimi cõuiti & solẽ-
nissime feste,& se in Genoa era alcun prigiõe che fussi grato al Re,subito era fat-
to andare a Milano,& finalmente si credeua che Philippo cercassi cõ ogni studio
di tor via dall'animo del Re la memoria delle passate ingiurie con la grandezza
de i noui

Y Deliberatione di Genoesi p ridursi in liberta.

Z Il Re Alfonso ridutto in gratia di Philippo Duca di Milano.

A

de i noui beneficii, & fu tanta la gratia di Alfonso appresso di Philippo, che a sua persuasione il Duca ordino che in Genoa fussero armate sei grosse naui p riportare il Re cō l'essercito in campagna, & furono mandate a Genoa persone aposta p assoldar le naui & per pagare il soldo alle ciurme, & mentre che si faceuano queste cose in Milano, vennero a Genoa gli ambassatori di Gaettani ch'erano quatro, & poi che furono introdutti al Podesta & al Senato, il principal di loro Gioanni mā ganella parlo in questo modo. Se la natura ne hauessi dato tāte lingue, quante a ciascaduno di noi ha dato mēbra, & quelle fussero di tanta eccellenza quanto furono Demosthene & Cicerone non potriamo pero Illustrissimo Presidente & voi magnifici padri cō parole esplicare il grāde amore & i gran beneficii vostri verso di noi, Certo nō e cosa alcuna, dellaquale l'huomo in questa vita possi essere debitore all'huomo, che di tutte noi nō vi siamo debitori. Io discorrero non particolarmēte tutte le cose de che vi siamo obligati, ma tochero solo il sommario di tutto, accio che sendo il numero & la grandezza de i vostri beneficii in noi tanto grande, che nō siamo sufficienti a numerarli particolarmente, almeno se tocheremo la somma di quelli quāto portera il poco nostro ingegno, nō siamo riputati ne ingrati ne smemorati. Primo dignissimo presidente & voi eccellentissimi padri inanzi che il nostro pericolo fussi certo, & fussimo solamente dal Re minaciati, mossi voi dalle nostre litere ne soccoreste cō tanta prestezza, che prima vedessimo entrare nel nostro porto il vostro soccorso, prima dico che pensassimo che haueste hauute le nostre litere, & ne mandaste vna eletta & florida giouentu, la quale nō si e stanchata p la continua guardia delle muraglie, nō p le continue vigilie, nō per li discorsi, nō per pericolo alcuno, nō per le fatiche, nō vltimamente p la strettezza del viuere, anzi cō gran fidelita, & con gran constantia, hanno dimostrato piu presto cōbattere p la propria patria, che p la defensiōe nostra. Il capitano della qual giouentu e stato di tal qualita che crediamo che nō habbi in la patria vostra alcuno superiore cioe Frācesco spinola lume & splendore della nation Genoese, la bonta del quale apresso di noi, & la diligentia in defendere la citta nostra e stata tāta, che certo noi medesimi nō la potriamo desiderar maggiore, il quale nō come huomo che da pueritia fussi aleuato delicatissimamente si e contentato di poco & di grosso cibo, come che apresso di noi l'assedio ne hauessi fatto le cose molto strette, & spesse volte ha lassato il desinare & la cena p dare bono essempio a coloro, chi patiuano la fame, Ma che diremo delle fatiche sue: in ogni cosa che richiedeua la guerra pronto & sprezzatore della vita propria, & quasi ch'aueua per male che alcuno de i soldati il precedessi in le fatiche, ma quādo voi hauete inteso la venuta del Re & noi essere assediati p mare & per terra, nō hauete manco soccorso al nostro pericolo, come se l'inimico fussi stato d'intorno alle vostre ꝓprie muraglie, & cō vna potentissima armata fatta cō gran spesa & con gran difficulta hauete liberato noi ch'erauamo gia stanchi, & credeuamo patire ogni miseria di mano de gli inimici cō tanta prestezza, che quasi in vn tēpo siamo stati certificati l'armata vostra esser fatta, esser partita, esser gionta, & poi hauer combattuto felicemente vinto & pigliato il Re, conoscemo donq; che le nostre richezze moglie, figlioli, le chiesie, la Patria, & noi medesimi siamo saluati per vostro beneficio. Per queste donq; cose delle quali mai alcuno non fece maggiori ne alcuno ne riceuete maggiori, siamo stati mandati a renderui gratie, & a congratularsi con voi della

B

Gratitudine di Gaetāi verso Genoesi.

C

D

E

gran vittoria, ch'auete ottenuto, la quale come ha partorito al populo Genoeſe vna immortal gloria, coſi ſomigliantemente fara a ciaſcaduno conoſcere cõ quãta fidelita & cõ quanto amore ſete conſueti di defendere i populi che vi ſono amici. Reſta pregarui poi che ꝑ voſtro mezzo ſiamo ſtati cõſeruati, che da hora inanti le mãdiate ogni anno il podeſta, che ne adminiſtri giuſtitia, & ne indrizzi in tutte le coſe coſi proſpere come aduerſe, che noi conoſcemo certamẽte nõ poter eſſer meglio gouernati ne ad alcuni douer piu prontamente vbidire, che a coloro i quali a ſue proprie ſpeſe & con gran pericolo hanno conſeruata la ſalute & la liberta noſtra, & a voi ſara grãde honore quando il vero Re ſara gionto di Frãcia, che ſua Maieſta riceua la citta noſtra nõ da altri che da voi, i quali l'hauete conſeruata, & acreſciuta, a gli ambaſſatori fu riſpoſo che Gaettani erano da eſſere comendati grãdemente per la grã fidelita, ch'aueuano vſato al ſuo Re, & ſuportato vn coſi ſtretto aſſedio con tãta cõſtantia, & che a Genoeſi nõ ricreſceua ponto di hauere pigliato queſta impreſa cõtra il Re Alfonſo, & tãto maggiormente, che credeuano certamente che Gaettani non ſi doueſſero ſmenticare, che Genoeſi haueuano preſo l'arme in mano per defenſion loro. Quanto di mandare il Podeſta a Gaetta ogni anno fu diferita la cõcluſiõe per intẽdere di qual animo fuſſi il Duca Philippo in queſta coſa. Il quale poi ch'ebbe inteſo la domãda di Gaettani parendoli, ch'aueſſero derogato aſſai alla ſua dignita, fece ſubito prendere gli ambaſſatori, & poi che furono cõdutti in Milano li tratto per tal modo, che tra loro, & i prigioni nõ era troppo diferenza, & Genoeſi mandorono meſſo proprio a Philippo, che li ricordaſſi le leggi di tutti i populi, che viueno ſecondo le leggi della natura, & l'authorita de gli ambaſſatori, che ſempre era ſtata in grã veneratiõe & in grã riuerenza appreſſo di tutte le genti del mondo. Et gli ambaſſatori diceuano che al populo di Gaetta dedito alla mercantia ſi conueniuano cittadini per lo ſuo gouerno & nõ ſoldati, & che non erano per domãdar rettore dal Ducca Philippo, ꝑ che haueuano aſſai prouato ne i portamenti di Ottolino zopo cõ quãta ſuperbia & con quanta auaritia gouernaſſero i populi i rettori, che Philippo era conſueto mandare, Reſtauano Genoeſi ꝑ le ſopradette ingiurie molto mal contenti, & prouocati da quelle deliberorono di liberar la patria, & hebbe queſta deliberatione principio da i primati della citta, i quali ſi proferiuano di eſſere i primi in queſta facenda. Fece grãdemente odioſo Philippo il gran deſiderio della liberta, tal che anchor che ſi vedeſero grã difficulta & manifeſti pericoli a douer liberar la patria, nõ dimeno nõ ſi trouo alcuno di quelli, a i quali fu cõmunicata la coſa, che riprouaſſi il fatto, o vero che ricuſaſſi di eſſere participe di quello. Haueua Philippo in ſua poſſanza Noue, Gaui, Voltaggio, & Fiacone, & le tre fortezze, ch'aueua edificato a Pontedecimo, a Montebello & a Bulzaneto li faceuano ſecura & patente tutta la valle di Poceuera, tal che da Milano poteua facilmente venire inſino alle porte di Genoa. In la qual anchora era il caſtello fortiſſimo nominato Caſtelletto, coſa che ſe fuſſi ſtato biſogno cõbattere era molto laborioſa, & di gran trauaglio. La cõſideratione di tutte queſte coſe rõpeua gli animi de i congiurati, & oltra di cio li ſpauentaua aſſai il preſidio di dua millia fanti, che Philippo haueua in la citta, giudicãdo che non era difficile che la minor parte fuſſi oppreſſa & vinta dalla maggiore. Rẽdeua anchora la coſa difficile Sauona, nella quale Philippo haueua due fortezze, & non appareua modo di poterla leuare dalla ſignoria del Duca.

F

Noua ingiuria dil Duca milaneſe contra lhonore di Genoa.

Alfonſo

Alfonso anchora haueua in balia le due fortezze di Portouenere & la nobilissima torre di Lerese, & pareua pericolo che la citta potessi essere oppressa da doi richissimi signori per mare & per terra, & nō dimeno l'impatiētia di tāte ingiurie, & vna nobile indignatione di vna cosi turpe seruitu sprezzo ogni cosa, & cercādo i cōgiurati di venire all'effetto deliberorono di tagliare in pezzi Opizino di alzate, ch'era presidente della citta, stimādo che come lui fussi morto i soldati di Philippo douessino lassar l'arme. Et fu deliberato di far questo fatto la vigilia del la natiuita del nostro Signore la sera quando si fa la colatione in palazzo, & non dimeno quel giorno nō si fece cosa alcuna, & si mādo a Serezana a fare intendere la cōgiuratione a Thomaso di cāpo fregoso, & a pregarlo, che volessi aggiutar l'impresa quāto poteuāo le sue forze, & a i vinticinq; di Genaro sendo entrato in la citta il nouo gouernatore mandato da Philippo Erasmo triultio cittadino Milanese celebrato & p cagione delle richezze, & per cagione de gli egregii fatti, & sendo andato vna bona parte della citta in sua compagnia per honorarlo, i cōgiurati occuporono la porta di. S. Thomaso, fatti fuggire quelli ch'erano alla guardia di quella, & subito fu gridato all'arme, la qual cosa come intese Francesco spinola che si era offerto authore della liberta subito salto in piazza armato, accōpagnato da quelle poche genti, che egli come fidelissimi haueua in casa, & exhorto ciascaduno alla liberta & a vendicare l'ingiurie del tyranno Philippo, & molti mossi dalla vergogna & dall'authorita di Frācesco pigliorono l'arme, & gia la stromita sonaua in ogni luogo, & la citta era piena d'homini armati, & sendo Erasmo & Opicino vicini alla porta de i vacha Erasmo caualco in castelletto, & Opizino caualco verso il palazzo, cōfidandosi col presidio del Duca, ch'era in diuersi luoghi della citta poter reprimere l'impeto & la furia del populo, & come fu gionto in la cōtrata domādata il fossello fu assaltato da pietre, & caualcando vn poco piu auante fu ferito di molte ferite & tagliato in pezzi, & giacque morto & nudo dinanzi la chiesia di. S. Siro p vn spacio di tēpo, accioche la morte sua fussi ad ogniuno certa & manifesta, & i soldati di Philippo vedendo che Erasmo era serrato nel castelletto, & che Opizino era morto, nō fecero alcuna resistenza, & fra tre hore lassorono l'arme, & furono fatti quasi tutti prigioni & poi liberati cō la perdita solamente dell'arme loro. Et fu cosa marauigliosa che vn tāto fatto si facessi in cosi poco tēpo & senza effusion di sangue, p che solamente morirono Giacobo carbone, & vno de i stafferi di Opizino, & come che in la citta gia tutto fussi i pace & in trāquilita, eccetto la fortezza di castelletto, & paressi, che ogni cosa fussi fauoreuole alla noua liberta, furono designati sei presidenti della citta, & defensori della liberta, Mattheo lomelino, Pietro bondenaro, Francesco spinola, Andreolo d'oria, Nicolao giustiniano, & Pietro della cassina, a i quali poi assai presto furono aggionti Andrea di marini, & Gioanni nauone, & a quelli fu data ampla balia, cō questo, che nō douessero cābiare alcuna delle leggi cōsuete, ne derogare all'authorita de gli Antiani, & incontinente si resero le tre fortezze della valle di Poceuera sopranominate, & furono ruinate insino a fondamenti, Sauonesi anchora seguirono l'essempio di Genoesi, & ricuperorono le lor fortezze, la qual cosa nō fu se nō di grāde aggiuto & di gran fauore alle cose di Genoesi, ch'erano fresche, & nō anchor ben ferme. Et per che in la citta era gran mancamento di grano, fu mandato a Papa Eugenio & a Fiorentini ambassatore Giacobo bracelleo, a pre-

G

Genoa in arme per ridursi in liberta.

H

gare che volessero aggiutare questa noua liberta di Genoesi,& cõcedere che dal-le lor terre si potessi cauar grano & condurlo a Genoa,& Fiorentini furono cõtẽti & con vna fusta & con altri picoli vasselli mandorono del grano alla citta. Il Papa Eugenio,anchor che secondo la cõmune opinione,nõ fussi troppo amico di Philippo,nõ si ascaldo troppo a cõpiacer a Genoesi,vero e che non vieto che del suo paese si potesi cauar grano.

I
1436

¶ L'anno di mille quatrocento trenta sei il Duca Philippo inteso il mouimẽto di Genoesi,fece intendere a Nicolao picino suo capitano in che stato erano le cose di Genoa,& li comando che subito andassi col cãpo a soccorrere la fortezza del Castelletto,dicendo che tutto staua in la prestezza,& nõ si dubitaua,che vsando lui diligentia si douessi ricuperare la citta o per forza o per paura,& il Picino incontinente cõgrego i soldati,ch'erano alle stanze,cosi a piedi come a cauallo, & non lasso cosa a fare,accio che il Duca hauessi il suo intento. Et per questi tẽpi Ranie ro figliolo di Ludouico Duca di Barri,di Lorena,& di Angio, poi ch'ebbe inteso la presa di Alfonso,sendo lui ostatico i possanza del Duca Philippo di Borgogna, fece prestamente armare sei gallere,& si mando inanti a Napoli Maria sua cõsorte,la qnale fu riceuuta honoratamente,& cõ grande alegrezza di quel populo,& gouerno il Regno insino alla venuta del marito. Et fra questo tẽpo Genoesi diedero ordine alle cose loro, & come che molte cose li fussero riuscite secondo il deside rio,deliberorono di cõbattere il Castelletto,& li diedero vn gagliardo assalto. Et quelli ch'erano di dentro si difesero gagliardamente,& furono nõ di meno cõstretti ad abandonare la muraglia esteriore di essa fortezza, & la notte pose fine al l'assalto di quella giornata,& gia era diuulgato che il Picino era p venir col cãpo. Et pareua che il Duca Philippo piu presto pensassi alla vendetta di Genoesi,come che fussi sdegnato & infuriato cõtra di loro,che alle cose che li poteuano parturi re vtilita. Et si mandorono quatro ambassatori Damiano palauicino dottore, Simone macia,Giouanni giustiniano & Luciano grimaldo per far lega & cõpagnia cõ Fiorentini & cõ Venetiani,& per domandar loro aggiuto contra Philippo. Et fu fatto vn fosso fora della citta p impedimẽto dell'essercito,che si diceua,che ve niua col Picino,della venuta del quale il populo temeua grandemente,p che si di ceua,che veniua cõ quindeci millia pedoni & cõ molte squadre di caualli,& i questo timore si negotiauano molte cose,& finalmente fu cõcluso di cõbattere vna al tra volta il Castelletto,& il giorno determinato a questo effetto si mosse tutta la citta chi p cõbattere,chi p stare a vedere il cõbattimento. Et vedendo coloro del castello tanta moltitudine,& tanti apparati si spauentorono,& si diuisero fra loro di opinione. Quelli ch'erano entrati in castello cõ Erasmo nõ aspettauano ne honore,ne vergogna,ne premio di questo fatto. Alcuni altri temeuano grandemẽte la furia del populo,che era stato prouocato dal'ingiuria di Philippo, & alcuni altri temeuano p hauere offeso particolarmẽte alcuni della citta,& tuti costoro insieme pareua che si cõtentassero,che li fussi promessa l'uscita del castello a man salua,& si curauano poco di esso castello. Ma il castellano era di contraria opinione, parendoli che si mettesi a risico lh'onore,la fama,& la vita sua,se non hauessi ben gouernate le cose. Et finalmente il parere de i piu supero il parere de i manco, & vice quella sententia,ch'ebbe origine dalla paura,& deliberorono di schiffare l'impeto della furiosa multitudine. Et si cõuennero quelli di dentro di rendere la fortezza se

K

tezza se nõ haueuano soccorso fra vn determinato tẽpo. Et p pegno di questa cõ uentione diedero in mano de i cittadini vna delle torri del castello, & fatta questa cõpositione vna parte & l'altra stetero alquanti giorni quieti & in riposo. Ma poi che il populo fu certificato che il Picino s'appropinquaua cõ l'essercito, stimando che la torre quale haueuano in balia nõ fussi cosa di gran momento, massimamẽte se gli inimici si fussero accostati, assaltorono gagliardamente il castello & cõ poca fatica, per che niuno hebbe ardire di far resistenza ottennero quello. Et il castellano exclamo & protesto insieme con alquanti altri, che a Genoesi nõ era stato licito farli questa forza, per che nõ era anchor venuta la giornata statuita per le cõuentioni, & furono fatti prigioni tutti quelli ch'erão nel castelletto, & furono missi in luogo sicuro cõ bona guardia, p cagione che Philippo senza hauer rispetto a gli ambassatori haueua fatto cercare per tutto il suo paese i Genoesi, & detenutoli, & senza dimora fu ruinata la fortezza del Castelletto, per che pareua che fussi cosa molto cõtraria alla liberta acquistata. Gionse poi il Picino, & entro in Poceuera, & misse in fuga coloro, che gli erano andati all'opposito, & misse ogni cosa a sacomano insino alla piaggia di. S. Pierdarena. Et furono brusciate alquãte naui, che si fabricauano in quel luogo, del quale abrusiamento il Picino s'escuso, dicẽdo che nõ era stato fatto ne di suo consentimento ne di comandamento di Philippo, caualco poi insino a Voltri, & fece il somigliante di quello ch'aueua fatto in Poceuera, vero e che non bruso cosa alcuna. Ando poi il Picino nel paese di Albẽga, & fauorito manifestamente da Galeotto carettino Marchese di Finaro diede grã danno al paese, fece prigioni, piglio bestiame, & robe assai, & tutto era cõdutto in Finaro, Gli ambassatori, di che habbiamo fatto mention di sopra non si erano anchora cõfederati ne cõ Venetiani ne con Fiorentini, & nõ dimeno di verso Toscana gia erano venuti in aggiuto della citta mille pedoni con alquanti caualli, de i quali pedoni ne furono mandati trecento alla defensione d'Albenga. Per che si diceua che il Picino si apparecchiaua per cõbattere quella, il quale cõgrego gran numero di ballestrieri de i sudditi de i marchesi di Ceua & de i marchesi del Carretto, & misse cãpo alla citta di Albenga, nella quale era presidente Thomaso d'oria figlolo di cõrado huomo da essere molto comẽdato. Et i cittadini cõ gli huomini di fora, che si erano ridutti dentro faceuano gagliarda resistenza alla gẽte del Picino, tal che gia egli non speraua di ottenerla se nõ per mezzo dell'assedio. Per questa cagione intermisse alquanto le battaglie & cinse la citta fortemẽte, & fra la terra & il mare misse gran guardia d'huomini armati. Et in Genoa poi che fu ruinato il Castelletto, & mancato il timore di Philippo gia le cose del stato procedeuano negligentemente o sia per cagione de gli otto proueditori, ciascaduno de i quali fauoriua la propria fattione, & gia era mancata assai la precedente concordia, o sia che naturalmẽte la moltitudine de i gouernatori si da impacchio da se medesima, o sia per che l'ambitione di alcuni che aspirauano alla dignita Ducale, artificiosamẽte impediua i boni cõsigli & le bone opere de gli otto prouisori. Et per che gia publicamente si dannaua la discordia loro, come che fussi pernitiosa alla Repub. I primati populari si congregorono in S. Siro, & crearono Duce Isnardo guarco, nepote di Nicolao, il quale in tempi difficillimi per spacio di cinque anni haueua gouernata la Repub. cõ grande equita & con gran moderatione. Il nouo Duce fu accõpagnato in palazzo senza tumulto & senza arme, & gli otto

L
La fortezza dil castelletto ruinata.

M
Dãni fatti nel Genoese per Nicolao picino.

prouisori senza cercare altro se ne andorono alle lor case, & passato sette giorni non sendo anchora ordinate le cose della Repu. Thomaso da cāpo fregoso, il quale gia dianzi era entrato in la citta, & riceuuto honoratamente, occupo il palazzo con l'arme, & scacciata la guardia della piazza, & cōgregato subito il cōsiglio fu fatto Duce, & da molti era incolpata l'eta d'Isnardo, conciosia che gia hauessi settanta dui anni, & pareua che gia non fussi atto alle fatiche & alle cure. Et subito che fu ordinata la Repub. fu mandato a fare fantaria in Toscana p defendersi dal Duca Philippo. Poi fu fatto capitano de i balestrieri Angelo dentuto, & mandato a soccorrere Albenga, il quale gionse alla piaggia cō vna naue, il che come fu conosciuto da gli assediati vscirono fora valentemente p riceuerlo, & egli salto in terra cō la sua cōpagnia, & senza resistenza de gli inimici entro in la citta, la quale era molto oppressa dalla penuria delle vettouaglie, & nō dimeno li fu soccorso dalla naue di Gioanni pernice, & da tre naui che si erano armate contra Catalani sotto il capitaneato di Bartholomeo d'oria. Et gli ambassatori, de i quali habbiamo fatto mentione di sopra, a i quali poi fu aggionto Mattheo lomelino gia haueuano fatto liga per dieci anni cō Venetiani & con Fiorentini. Et erā venuti di Toscana circa dua millia soldati, che s'erano mādati a fare come habbiamo detto di sopra. Et il Picino poi ch'ebbe perduta la speranza di ottenire Albenga per assedio, stringeua quella cō ogni sua forza giorno & notte, & cō bombarde & con mortari li faceua del danno assai, & vso vna crudelita certo nō conueniēte ad vn tanto capitano. Era vno nominato Valente focaccia, il quale haueua portato certe litere da Genoa ad Albenga, & il Picino il fece ligare con le gābe al collo, & poi misso in vna bōbarda o sia in vn trabuco lancio quello in la citta, & Genoesi deliberando di soccorrere Albenga congregorono sei millia ballestrieri, & missero ogni altra cosa ad ordine, & sendo questa gente pronta per partirsi, fu inteso come il Picino haueua leuato l'assedio. Vennero poi gli ambassatori a Genoa di Albenga, & domandorono alcune cose per ristoratione de i suoi danni & delle sue calamita. Et il senato laudo & comendo assai la cōstantia & la fidelita loro & gli fecero exenti da molte gabelle, & dall'obligo di andare alla guerra per mare & per terra vintiquatro anni. La citta questo anno fu oppressa grauemente da pestilentia, & nō sendo troppo forma di soccorrere alla necessita publica, si piglio per partito, che i prigioni ch'erano restati in Genoa dell'armata Aragonese si potessero riscatare cō vn certo poco precio, & di questi denari si serui la Repub. ne i suoi bisogni. Et circa il fine dell'anno si ricuperorono le due fortezze di portouenere, & la torre anchora del castello di Lerese, diede occasione di ricuperare queste fortezze, la partenza del Re Alfonso, il quale poi di hauer fatto alquanti secreti patti col Duca Philippo, nō solamente fu da lui liberato senza premio alcuno, ma li furono promesse tutte quelle cose, ch'erano di bisogno per la recuperatione del Regno di Puglia, & da Milano ando a Portouenere, & da Portouenere nauigo a Gaetta, doue fu riceuuto da i cittadini. Per che gia era stato scacciato dalla citta il presidio del Duca Raniero, & introduttoli quel del Re Alfonso. Et furono questo anno bandeggiati dalle terre di Genoesi i sudditi di Galeotto Marchese del Carretto, per che esso Galeotto & per tempo di pace, & per tempo di guerra, haueua contrafatto alle conuentioni, ch'aueua con la Repub. & haueua causato de i dāni assai, le qual cose hariano potuto vietare essi sudditi, & nō ne fecero cōto alcuno.

N Genoa ridutta in liberta.

O Crudele fieressa del Picino.

Et l'anno

P 1437

Et l'anno sequẽte di mille quatrocento trenta sette, il giorno di. S. Gioanni euãgelista in memoria della recuperata liberta, il Duce col senato & col populo visitorono l'altare di. S. Gioãni Euãgelista, & fecero decreto che questa tal offerta si douessi cõtinuare ogni anno. Et la terra di Voltaggio, che il Duca Philippo haueua alienata dalla Repub. fu ricuperata cõ denari, & fu a vintiquatro di marzo alquãto tumulto in la citta, p che sendo il Duce Thomaso in la chiesia di. S. Dominico, Battista fregoso suo fratello, ch'aueua intelligẽza col Duca Philippo occupo il palazzo, & cõ fauore de i soldati fu fatto Duce cõ ottanta sette voci, La qual cosa poi che intese Thomaso ricupero il palazzo, & fu restituito alla dignita Ducale, & sendoli suaso che facessi morire il tradditor fratello, rispose che prima elegerebbe patire ogni calamita & ogni ingiuria, che imbratarsi le mani del fraterno sangue. Et i baroni del Regno solicitauão Raniero, il quale gia era stato liberato dal Duca di Borgogna, che douessi venire in Italia a pigliare la possessiõe del Regno, & alleganano che Alfonso era presente alle cose, & solicitaua di farsi beneuole le prouincie, i Baroni, & i populi con presenti con speranze & con promissioni, & cõ molti altri modi, & che se non se li metteua all'incontro vn altro Re, che era veri simile, che in breue tempo douessi ottener quello. Mosso donq; Raniero da queste parole & da molte ragioni, fece armare come che non fussi troppo abondante di denari, in Marsiglia cinq; gallere. Et mando a Genoa Georgio conte di pulcino, il quale impetro dal senato di poter armare altre sette Gallere, delle quali fu designato capitano Battista fregoso sopradetto con quatro consiglieri, Georgio grillo, Gasparo Marruffo, Oberto giustiniano, & Angelo giouanni lomelino.

Q 1438

Et l'anno di mille quatrocento trenta otto, a otto d'Aprile Raniero cõ cinque gallere & cõ dui altri picoli legni venne a Genoa, & fu riceuuto honoratissimamẽte, & massime da vn frequentissimo concorso di tutta la citta: & fu albergato in casa di Lamba & Bartholomeo d'oria. Et stete il Re in Genoa quindeci giorni, & partite cõ dodici gallere & nauigo insino a Portouenere. Et iui se li aggiõsero due gallere, le quali Giano da cãpo fregoso haueua armato in Corsica, & nauigo con tutta questa armata a Napoli senza impedimẽto alcuno, & come che li fussi difficile supportar la spesa, che richiedeua l'armata licentio quella, & parue quasi che temessi di nõ cedere per mare all'inimico presto presto. Et questo anno la citta fu afflitta di vna grandissima pestilenza, la qual fu introdutta di verso Pisa da vn soldato, ch'aueua pratica cõ vna schiaua di vn cittadino, la terra fu abandonata, & nõ si torno ad habitare insino al tẽpo dell'autonno. Et p questo tẽpo Catalani cõ alquante naui corsegiauano & faceuano gran danni & grã crudelita alla natione Genoese, cõtra de i quali furono deliberate quatro naui grosse. Et il Duce col senato nõ volsero prendersi lor soli carrico di elegere il capitano, & cõuocorono l'ufficio di Romania, l'ufficio della moneta, l'ufficio di. S. Georgio, & alcuni altri de i primi cittadini & furono in tutto sessanta. Et fu fatto capitano Pelegro di promontorio. Et nauigo cercando gli inimici per il mar di Francia, di Catalogna, & di Sardegna, & volẽdo nauigar verso napoli si suleuorono le ciurme. Per che si appropinquaua il fine della paga, ch'aueuano hauuto, & non si fidauano che alcuno altro li douessi dare la seconda paga, & cosi contra la volonta del capitano ritorno l'armata a Genoa. Questa seditiõe delle ciurme fu assai molesta a i primati della Citta, & egli authori di quella parẽdoli hauer falito stauano sopra di loro, & nõ si

R Pelegro di promontorio

fidauano di cōparere troppo palesemēte, & il senato andaua dissimulādo qualche giorni & poi li fece prendere, & ne furono impicati tre.

S

1439 ¶ L'anno di mille quatrocento trenta noue, ch'era il terzo anno della ricuperata liberta, era la citta sotto il ducato di Thomaso da cāpo fregoso, & ogni cosa cosi dentro come di fora era in pace, tal che nō mancauano persone, che diceuano, che coloro ch'aueuano interpretato, & predeto, che la pietra marmorea che il fulgore haueua leuato dalla sommita del cāpanile di. S. Ambrosio senza danno alcuno significaua, che il tyrānico dominio del Duca Philippo doueua mācare. Et Genoesi senza dāno alcūno doueuano restar liberi, haueuano detto bene, per che cōuenientemente per. S. Ambrosio si puono intendere Milanesi, Sendo la citta di Milano sotto la protettione di quello, & p l'altezza del cāpanile si puo intendere l'altezza della signoria. Ma questa trāquilita di tempi fu interrotta dal Re Raniero, il quale fu nel principio riceuuto nel Regno cō grāde fauore de i populi, ma nō stetero troppo a mancare & a cascare le cose sue, o sia p che nō era pare di richezze al Re Alfonso, o sia p che i costumi di Francesi male si conueneno cō quelli d'Italia, o sia per che naturalmente e piu difficil cosa cōseruar li Regni che nō e acquistarli. Et il Re Alfonso veduto ch'ebbe che Raniero haueua licentiate le gallere Genoese cōgrego, alquante gallere, ch'aueua sparse in diuersi luoghi, & vi aggionse alquante naui, & diede opera di stringere l'inimico per mare. Et a Genoesi non parue cosa sicura cō quatro sole naui, delle quali habbiamo fatto mētione di sopra opponersi all'armata di Alfonso, & armorono tre altre naui & cosi sotto il capitaneato di Pelegro di promontorio sopradetto si partite l'armata di sete naui, & ariuo a Napoli senza impedimento alcuno, & il Re Raniero giudicando che quatro naui tanto douessero essere sufficienti al bisogno suo, diede licenza alle tre, & assoldo le quatro, & il capitano pelegro ritorno assai presto a Genoa, & a lui successe Nicolao fregoso figliolo di Spineta, il quale come che fussi giouanetto di grā de ardire, in questo suo nouo capitaneato tento vna impresa che al principio parue temeraria & presontuosa, ma alla fine fu felice cioe di cōbattere il castel nouo di Napoli, & in vero pareua che Alfonso non hauessi in tutto pduto la citta, conciosia, che possedessi anchora il porto & il mole, & questa fortezza, che guardaua l'una cosa & l'altra, la quale etiandio haueua benissimo fornita, & di gente & di vettouaglie. Questa fortezza fu edificata da Carlo conte di Prouenza, & d'Angio il quale fu fatto primo Re di Napoli da Clemēte Papa quarto, al qual Carlo nō parue cōueniente habitatione ad vno Re la fortezza nominata Capuana come che fussi stata opera di Alamani, & edifico questo castel nono, & piglio tanto spacio, che seruiua non solamente per fortezza ma per vna casa Regia. Et la fabrica fu poi grandemente ampliata da re Alfonso.

T
Nicolao fregoso.

1440 ¶ In l'anno di mille quatrocento quaranta, perseuerante la citta sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso, Gulielmo general ministro de i frati minori impetro dalla Repub. di celebrare il capitulo Generale nel monastero di. S. Francesco, & la cōmunita li fece dono del publico di dua millia cinquecento lire. Et il Papa Eugenio cōcesse l'indulgentia plenaria, alla qual conuenne grā moltitudine di gēte non solamēte da paesi vicini ma da paesi molto lontani, & fra gli altri grā quātita di donne di Corsica, che nō haueuano mai veduto la terra ferma, & cosi per la grandissima moltitudine di gēti, le quali tutte per cagion dell'indulgētia offeriuano, il

riuano, il monastero di. S. Francesco douento piu richo forsi che non era cõuenien te, conciosia che la gloria di quella religione consista nel sprezzar le richezze. Et il capitano Nicolao volendo proseguire l'impresa del castel nouo di Napoli, tento prima di ottenire la torre di. S. Vincẽtio, la quale e edificata ne i scogli circonda/ta dal mare, & poi di hauerli dato qualche battaglie & di hauerne ferito molti, il presidio Regio ch'era in la torre si rese, la qual cosa fece assai crescer l'animo a Ni colao, & delibero di nõ diferire piu l'impresa del castel nouo, & aggionse a i cõpa/gni maritimi vna banda di quatrocento soldati di quelli di Raniero, cinse poi la fortezza di vna rapida fossa, in la quale edifico alquanti bastioni per cagione di occupar minor gente alla guardia di questi ripari, & per cagione anchora di po/ter cõ maggior facilita resistere al soccorso, che fussi mãdato, & poi cõ grã numero di grossissime ballestre, & cõ bõbardelle diede pricipio di cõbattere da longi il ca stello, & certo cõ tanta pertinacia & con tanta diligentia che a pena i cõbattenti haueuano tãto spacio di mãgiare, & di quelli di dentro ne erano tuttauia morti & feriti assai, le naui anchora cõbatteuano gagliardamẽte conciosia, che l'altezza delle gabie nõ fussi molto minore dell'altezza delle torri del castel nouo, le q̃l tut te cose come hebbe itẽso Alfonso, cõgregata grã moltitudine di gẽte vẽne su quel di Napoli ꝑ ouuiare all'assedio, & fra questo mezzo il capitano nicolao fece far le fosse piu profonde & i bastioni piu spessi, & si misse benissimo ad ordine ꝑ fare resi stẽza al Re. Il Re Raniero anchora nõ staua a vedere, & cõ la giouẽtu di Napoli armata veniua spesso a vedere le ope di Nicolao, accarezzaua i soldati, li anima/ua, & a cui ꝓmetteua dignita & a cui ꝓmetteua remuneratione, & nõ ometteua cosa alcuna necessaria a tal ipresa, & tuttauia si cõbatteua la fortezza, & gia l'in trinseci cõpareuano in minor numero su le defensioni che non erano consueti, & in questo soprauenne Alfonso cõ vna florida gẽte cosi a piedi come a cauallo, & si ac/costo vicino alle fosse, che Nicolao haueua fatto fare. Et caualcaua vn grosso & al/to cauallo ꝑ farsi conoscere, & da gli inimici & da gli amici ch'erão i la fortezza, & stete molti giorni tẽtãdo & ꝓcurãdo di dar soccorso al castello, & mai la cosa nõ li riuscite, ꝑ che li fu sempre fatta galiarda resistẽza, & vedẽdo nõ puoter far cosa alcuna, & vedẽdo anchora che de i suoi massime de i migliori ne erano morti assai, fora di sperãza di poter soccorrere alla fortezza ritorno dõde era venuto, & il Ca stellano Regio poi ch'ebbe esperimẽtato ogni cosa, & conosciuto che la presentia del Re poco li era giouata, rese la fortezza con patto che il presidio douessi essere saluo in ogni cosa. Si sparse la fama di questo fatto ꝑ tutta Italia, & parue che cõ firmassi assai il Regno al Re Raniero, & fu magnificata la virtu & la prodezza di Genoesi i pigliar fortezze, l'industria anchora & le fatiche del giouanetto Ni/colao capitano, & il Re & i Baroni laudorono piu & piu volte, & scrissero litere al Duce & al Senato, i le q̃li laudauano & magnificauano grãdemente le prodezze del capitano di Genoesi, & nõ dimeno si come la presa di questa nobilissima fortez za, che cõtra l'opinione di ogniuno era stata in questo poco di spacio pigliata par ue che hauessi migliorato assai il stato del Re Raniero, cosi la pouerta sua che tut tauia s'andaua scoprendo rompiua l'animo della sua gente, per che era cosa certa che di verso Frãcia Raniero nõ poteua aspettare aggiuto ne di soldati ne di dena ri, Et furono questo anno & gli altri dui sequenti le cose di Raniero sostenute da Giacobo candola vno de i potenti baroni del Regno & da Genoesi, che faceuano le spese delle cose maritime nõ senza gran trauagli & gran fatiche.

Laude dil ca/pitano & na/tiõe Genoese.

D 1441

L'anno sequente di mille quatrocento quaranta vno perseueraua la citta sotto il ducato di Thomaso da campo fregoso sopranominato, & le cose del Re Raniero andauano peggiorando alla giornata. Et il Papa Eugenio era manifestamente contrario al Re Alfonso. Et la citta si conuiene con la chiesia Romana di far guerra contra il prefatto Alfonso per mare, & il Papa per terra, & accio che per mancamento di denari non si tardassi l'espeditione dell'armata, la citta aggionse alle gabelle delle mercantie vno per cento, si fecero delle gallere noue, & si riparorono le vecchie. Et si missero ad ordine alquante naui grosse. Et fu designato capitano di questa armata Gioanni di cãpo fregoso fratel minore del Duce. Et la nobilita hebbe molto a graue che Gioanni fussi fatto capitano, & diceuano che secõdo gli ordini della citta il capitaneato di questa armata era douuto a nobile & non a populare, & massimamẽte p che delle due vltime armate erano stati capitani Blasio d'assereto & Pelegro di promõtorio tutti doi populari, ma sopra tutto hebbe molesto questo fatto Gioãne antonio de Flisco figliolo di Nicolao, il quale desideraua questo capitãeato & tãto gli haueua misso l'animo, che haria giudicato esserli fatto grãde ingiuria, s'alcuno si fussi volsuto aguagliare a lui i questo vfficio, & si partite dalla citta sdegnato, & minacciaua di voler cõbattere il stato della Repub. & si ridusse nel castello di Torriglia, & si cõcordo cõ Philippo Duca di Milano cõtra il Duce Thomaso, & mosse i mõtanari & poi vna parte de gli huomini della Riuera, & li misse l'arme in mano, & faceua corrarie insino alla veduta della citta. Et p mare anchora cõ legni picoli andaua corseggiãdo, di modo che da Chiauari insino alla villa di q̃rto ogni cosa era in cõfusione & niẽte era sicuro. Le q̃l cose missero il

E

Bellici trauagli rinouati nel Genoese.

Duce i grãde ansieta & assoldo della gẽte, p guardia della citta, & armo alquanti vasselli p securita della marina. Il Re Alfonso anchora, poi ch'ebbe iteso la colligatiõe, che il Papa & Genoesi haueuano fatto cõtra di lui, mãdo le gallere i Riuera, le q̃li missero grã timore a i vasselli picoli, & p paura si tirorono i terra, p il che seguite & necessita & carestia di vettouaglie. Galeotto anchora Marchese di Finaro era fauoreuole alle cose di Alfonso, & recettaua coloro ch'erano bãdeggiati dal Duce, & riceueua ne i suoi porti i vasselli del Re & li prouedeua di vettouaglie, & per che mal si poteua resistere a questi mouimenti, ch'erano suscitati & p mare & per terra senza grã spesa, si consumorono in queste cose tutti i denari, ch'erano deputati a fare l'armata cõtra di Alfonso, la qual cosa fu grãdissimamẽte molesta al Papa Eugenio, il q̃l gia haueua mãdato piu di quatro millia caualli contra di Alfonso, & si sdegno il Papa grãdissimamente contra Genoesi, dicendo che era stato beffato da loro, & fu tanta l'ira sua, che nõ si puote mai placare. Et si compite per

F

Perfectione & cõpimẽto del cõcilio in Fiorenza.

questi giorni & si misse a fine il concilio Fiorentino, ch'era durato molti anni, nel quale interuenne l'imperator Greco Gioanni Paleologo, i Giacobini, gli Armeni, & i Greci, tutte queste nationi si vnirono con la chiesia Romana. Et il Papa fece tre cõstitutioni tanto ample & tanto piene di dottrina christiana, che lor sole sono sufficienti a gouernare & a reggere la christianita, come che cõtengano tutta la Theologia & tutta la legge canonica sotto mirabile breuita. Et per questi tẽpi anchora per mezzo di Francesco sforza capitano & genero del Duca Philippo si rinouo la pace fra esso Duca Philippo, & i suoi aduersari Venetiani & Fiorentini, la qual pace peggioro assai il stato del Duce Thomaso, per che prima di quella in le cose dubie era aggiutato da molti, ma poi resto solo, & con difficulta poteua resistere a i suoi aduersari.

G 1442

In l'anno di mille quatrocento quarãta doi, perseueraua la citta sotto il ducato di Thomaso da cãpo fregoso, & il Re Raniero restaua q̃si da tutti abandonato, p che molti populi o p timore o p sperãza s'erano accostati al Re Alfonso, il q̃le teniua assediata la citta di Napoli p mare & p terra, & se alcũa fiata s'apriua il mare p cagione delle naui Genoese, subito ch'erano partite ritornaua l'assedio, & era vna spesa eccessiua q̃si come vna fossa che nõ si poteua empire, mãdare ogni anno tre o q̃tro volte a Napoli le naui cõ i soldati cõ grano & cõ l'atre cose, ch'erano necessarie alla citta assediata. Et la cosa ꝓcesse tãto inãti che di ogni cosa in Napoli era penuria, & si distribuiua il grano cõ grã parcita alle famiglie secondo il numero delle teste. Et si dice che vna pouera donna di bassa cõditione prego il Re Raniero che volessi soccorrere a lei & a i figlioli suoi, che si moriuano di fame, & che il Re scaccio quella da lui col viso molto turbato, & questa dona come desperata fece intendere al Re Alfonso che in la sua casa era vna boca di vno acquedutto molto antico, il q̃le p la sua antichita era for di memoria di ciascaduno, & che per questo acquedutto cosi secreto si poteua facilmente entrare in la citta, & che lei li ꝓmetteua di tenere tutti i soldati nascosi in casa sua secretamẽte. Fu questa aduisatiõe grata al Re Alfonso, & veduto, ch'ebbe il luogo cõmunico questa cosa cõ alquanti de i suoi capitani & gli exhorto a questa impresa, cõ pigliarsi quelli cõpagni che a loro pareuan piu atti a questo mestiere, & li disse che non era da temere che la donna, che gli haueua riuelato questo acquedutto facessi o inganno o traddimento alcuno, per che constretta dalla fame haueua riuelata questa cosa, vedendo massimamente che il Re Raniero non s'haueua fatto cõto alcuno di lassarla perir di fame cõ i suoi figlioli, promisse poi a questi capitani grandissimi premii & grãdissima obligatione, dicendo che si ricorderia sempre di questo egregio fatto, & che stimeria che loro cõ le proprie spalle l'hauessero portato in la sedia Regale. Queste parole Regie moueuano assai le mẽti de i capitani, & per cõtrario li spauẽtaua la via sotterranea & scura, & tanto stretta ch'era necessario andarli ad vno ad vno q̃si col petto ĩ terra & q̃si cõ quatro piedi, & acresceua la paura, che i soldati in questo acquedutto nõ poteuano portar cõ loro ne rodelle ne ballestre tãto era il luogo stretto, ne volsero i soldati esponersi a questo pericolo, che prima nõ facessero ben cercare tutta la casa della pouera donna per vedere se gli era ingãno alcuno, & cosi trecento compagni per questa via sotterranea o sia p questo acquedutto entrorono in casa della donna. Et il Re con sapeuole del tutto & tenẽdo certo che questi trecento soldati douessero occupare vna parte delle muraglie, quella cioe ch'era vicina alla casa nel far del giorno diede vn gagliardo assalto all'altra parte della citta, accioche ogni vno ãdassi a soccorrere ĩ q̃l luogo, & restassi l'altra parte doue rispõdea l'acquedutto vacua di combattẽti, & fussi piu facile occupar quella a i trecẽto soldati, & tutta via si cõbatteua gagliardamẽte, & fingeuano di voler rõpere il muro, & voler entrar dẽtro p quella ruina, & ando la cosa de i trecento soldati piu in longo che il Re nõ pensaua, tal che il Re comincio a dubitare & quasi a pentirsi, che si fussi fidato delle parole di vna pouera donna, la quale facilmẽte l'haria potuto ingannare, & sendo il Re in questi pensamẽti, ecco che si leuo il grido dall'altra parte delle muraglie, & i trecento soldati leuorono le bãdere Aragonese, & aprirono le porte della citta, & cosi l'essercito del Re Alfonso entro in la citta, & fu preso Napoli ĩ questa forma a sei giorni di Giunio di questo anno

H

Vna pouera donna p non essere ascoltata dal Re: gli fece ꝑdere la citta di Napoli.

I

K

Presa della citta di Napoli. p il Re Alfonso.

doppo q̃tro anni che il Re Raniero era entrato i quella, il qual Re Raniero con i baroni Francesi & cō alquāti Genoesi si saluo nel castel nouo, & il Re Alfonso non volse entrare i la citta subito, anzi si detēne alquāti giorni di fora, & fece mettere ad ordine vna solēne pōpa & ad imitatione de gli antichi portato sopra vno alto carro entro in la citta p vna parte delle muraglie che fece ruinare come triōphāte. Et Genoesi ch'aueuano gia quatro anni cōtinui aggiutato il Re Raniero con grāde fatica & cō grā spesa, vedendo lui essere in grā bisogno cōstituito, armorono due naui & le mādorono a Napoli cō vettouaglie & cō soldati & comandorono a i patroni che douessero vbidire al Re i ogni cosa. Et Raniero lasso castellano della fortezza Antonio caluo, al quale era debitore di grā somma di denari, & li diede commissione che se nō li veniua soccorso fra vn certo tēpo, che douessi disponere della fortezza secōdo che meglio pareua a lui, & cō le due naui sopranominate nauigo a Pisa & ando a Fiorēze, doue si detenne alquanti giorni, & non hauēdo speranza alcuna di haueraggiuto per potere racquistare il Regno, nauigo a Marsiglia: & il castellano Antonio poi che fu passato il tēpo a lui determinato dal Re, & non comparēdo soccorso alcuno, rese la fortezza al Re Alfonso, il quale li pago quanto gli era debitore il Re Raniero. Et in questo anno mori Battista fregoso

L

Eccessiua funebre pompa.

fratello di Thomaso & general capitano della citta. E mi e parso cōueniente cosa recitare la funebre pōpa dell'essequie sue, accio che sia conosciuta da i moderni la magnificēza o vero la pazzia de i nostri antichi. La morte fu il vigesimo giorno di giunio, & a i vintidoi fu portato il corpo alla sepoltura con l'ordine, che si dira appresso. Il principio della pompa erano dodici caualli, & il primo col caualcatore vestito di biāco: & portaua la bādera del cōmune destesa, & gli altri vndeci vestiti di nero: & vno portaua la bādera cō l'insegna fregosa pendente, l'altro portaua il scudo, l'altro l'elmeto, l'altro la spada, & i restanti caualcauano cō le bandere pendenti fregose, il feretro o sia la lettica portauano doi del collegio de i scriuani, doi cōsoli de i draperi, doi cōsoli de i seateri, doi cōsoli de i speciali & otto huomini del borgo di. S. Thoma tutti vestiti di luto. Et p̃cedeuano il corpo vinti cittadini de i primi giouani della citta, & altri tāti seguiuano tutti vestiti di bruno & tutti cō le facole accese i mano, & erano deputati & p̃sidēti ad ordinare q̃sta funebre pōpa Gasparo lercaro, Paulo de viualdi, Nicolao giustiniano & Giacobo da leone, & i

M

la sala doue si teneua la corte sedeuano nel primo luogo Bartholomeo fregoso con il priore de gli Antiani, & haueuano in mezzo Pierino fregoso, sedeua poi Gioāne aloise de flisco & Theramo di oliuero & i mezzo di loro Gioā. battista fregoso, & poi doi Antiani & i mezzo Giacobo spinola, & poi doi ātiani & i mezzo Pādolfo fregoso, & poi doi antiani & i mezzo Cazano d'oria, & poi doi antiani & in mezzo. M. Rinaldo de guinitiis, & poi doi altri antiani & in mezzo Gioanni fregoso. Sedeuano poi doi vfficiali della moneta & in mezzo Galeotto spinola, & poi doi vfficiali della moneta & in mezzo Thomasino figliol del morto, & poi doi vfficiali della moneta & i mezzo di loro Antonio fregoso, & poi doi altri vfficiali della moneta & in mezzo di loro Galeotto fregoso. Seguiuano poi doi Iureconsulti & in mezzo Galeazzo fregoso, & poi doi Iureconsulti & in mezzo Rodolfo

N

guinisio, & poi doi altri Iurecōsulti & i mezzo di loro Gioāni galeazzo fregoso, & poi doi Iurecōsulti, & in mezzo lazarino fregoso, veniuano poi doi altri de i piu degni, & in mezzo di loro Paulo benedetto fregoso, & poi doi altri & i mezzo di

loro

loro Martineto fregoso, & poi doi altri & in mezzo Isnardo fregoso, doi altri & in mezzo Hieronimo fregoso, doi altri & in mezzo Thomaso rauaschiero, doi altri, & in mezzo Martino di negrone, doi altri & in mezzo Daniello de flisco, doi altri & in mezzo Gasparo sauli, doi altri & in mezzo Oberto d'oria, doi altri & in mezzo Aloise spinola di luculo, doi altri & in mezzo Leonardo sauli, & in mezzo de doi vltimi era Benedetto sauli, Seguiuano poi gli altri parēti a doi a doi secōdo il grado loro, la qual pōpa nō so bene come sera approuata da i sauii & da coloro a i quali piace piu la mediocrita & la parsimonia che la superfluita & la prodigalita, & a diciotto di Decēbre le notte precedente fu eccitato tumulto contra il Duce, il stato del quale gia molto era indebilito, & era molestato per mare dal Re Alfonso, & per terra dal Duca Philippo senza speranza di aggiuto alcuno di forestieri, & gia era fatta vna cōgiuratione cōtra di lui in la citta, & doueua Gioāne antonio flisco venir di notte cō alquante barchette di Piscatori, & entrar dentro, & insieme cō i congiurati occupare il palazzo, & come che questo fatto si andassi dilongando, Thomaso intese ogni cosa, & per che gia piu & piu volte li era stato dato ad intendere, che si doueua mandare ad effetto la congiuratione, & nō se ne fece mai cosa alcuna, crebbe l'animo a Thomaso, & gia nō si faceua conto alcuno di quanto gli era detto di questa cōgiuratione, & ecco che il giorno sopradetto fu certificato il Duce da molte bāde, che quella notte il Flisco doueua entrare in la citta p quella parte doue gia era la chiesia di. SS. Nazaro & Celso, la quale hoggi di si nomina nostra Donna di gratia la vecchia, che rimaneua dismurata, & nō era difficile a montar da quella parte, p che la montata e quasi fatta a scalini, & il Duce p tante cose che gli erano dette misse la guardia in quel luogo, & vigilorono quelli della guardia insino alle sei hore di notte, & come che il fredo fussi grādissimo, & che i venti fussero al ponente, ch'erano cōtrarii a quelli che doueuano venire, i guardiani lassorono la statione & la guardia. Et il flisco con le Barchete de i piscatori piene d'huomini armati si partite da Camogli, & hebbe il vento prospero, p che la tramontana haueua scacciato il ponente, & in spacio di tre hore arriuo a Genoa. Et quella notte il Duce hebbe notitia che il flisco era entrato, & che l'arme s'erano leuate contra di lui, & il giorno sequente fu pregato il Duce che douessi cedere al Ducato p piu pacifico della citta, & rispose che nō voleua far questa cosa senza maturo consiglio, & furono eletti sedeci cittadini dalla maggior parte del populo, i quali poi elessero Battista da guano dottore, Pietro de flisco, Battista de i fornari, Demetrio cattaneo, Thedisio d'oria, Pietro bondinaro, Andalo marruffo, & luca di grimaldi, & si leuo gran tumulto, & gia la maggior parte del giorno era passata, & il Flisco cō i cōgiurati armati assaltorono il palazzo, & sēza esserli fatta alcūa resistēza l'occuporono, & il duce Thomaso si ridusse ī la torre dell'horologio, & poi si diede ī balia di Raffaello adorno. Et gli Antiāi cō gli aggiōti elessero otto capitāi della liberta Raffaello adorno dottor di legge, Gioāne antonio di flisco caualliero, Paulo di albaro, Andalo marruffo, Lāba d'oria Battista spinola, Meliaduce saluago, & Dominico ricio di bargaglio macellaro,

O

P

Tumulto d'arme in Genoa.

¶ Et l'anno di mille quatrocēto q̄ranta tre, la Citta era sotto il regimēto de gli antiāi & de gli otto capitāi della liberta sopradetti, & p che nō erāo troppo cōcordi isieme, & p q̄lche altre cagioni il magistrato loro fu cōpiuto il vigesimo ottauo giorno di genaro, & q̄l giorno medesimo fu eletto pacificamēte Duce della citta

1443

Q. Raffaello Adorno sopradetto figliolo di Georgio & nepote di Antoniotto, i quali furono amendoi Duci di Genoa, il giorno sequente furono eletti quatro cittadini per regolare il stato del Duce & il stato della Repub. Et questo anno Pierino fregoso fu publicato ribello del stato & della Repub. & si ridusse in Gaui, la qual terra haueua ottenuto dal Duca Philippo, & come che fussi giouane non troppo ben accostumato & di grā spirito & bisognoso di molte cose, quasi che si misse alla strada, & faceua de i mali assai, fra i quali detenne cento vinti some di mercantia di gran valuta, che i mulateri portauano in Francia, & fra l'altre cose vi erano alquāte arme per la persona del Re di Francia, del qual fatto il Duce Raffaello si risenti assai & ne scrisse littere a sua Maiesta.

Raffaello Adorno Duce.

1444 ¶Et l'anno di mille quatrocento quaranta quatro, rimaneua la citta in timore in gran suspitione, sia per cagione del Duca Philippo, sia per cagione del Re Alfonso, & al principio di Genaro si armorono tre grosse naui contra Catalani, delle quali fu fatto capitano Gulielmo marruffo con doi consiglieri Philippo grimaldo, & Hieronimo de i fornari, & a vinti d'Aprile Gioāni antonio flisco molestaua la Republica, & haueua occupato Reco, Portofino & altre terre, & si faceuano mille insolenze & mille robarie per lo paese, & fu deliberato in publico cōsiglio di far qualche compositione con esso Gioanne antonio. Et finalmēte questo anno a sette d'aprile la citta fece pace col Re Alfonso, non tanto honoreuole quanto accommodata a i tempi. Et per che mediante quella i uauigli picoli poteuano securamēte nauigare, & il traffico della mercantia rimaneua in piede, & la terra abondaua di vettouaglie & di altre cose, & si conuenne in questa pace che la citta douessi ogni anno mandare al Re vn bacil d'oro, accio che per questo dono l'animo suo si mitigassi & si smenticassi che gia era stato vinto & fatto prigione da Genoesi, & accio che anchora seruassi i patti & le conuentioni con diligentia maggiore come habbiamo detto di sopra l'ufficio di. S. Georgio fu instituito & hebbe principio l'anno di mille quatrocento sette, & in spacio di questi trentasette anni era augmētato & cresciuto assai, tal che gli otto Protettori non poteuano in vno anno terminare ne in tutto restringere le cagioni & le facende che gli occorreuano, & tuttauia li superaua & auanzaua de gli emolumenti, & entrate loro qualche credito, & qualche denari in varii modi, & per mettere bono ordine al gouerno di questi restāti, che sono in effetto la richezza (se richezza vi e) & la sustanza dell'ufficio, parue non solamente opportuno ma necessario a i partecipi della compera instituire vno altro vfficio, che hauessi cura di gouernare & conseruare le cose predette, facendo che tutto fussi in vtilita del magistrato di. S. Georgio, & dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuare l'occasione a i tyranni. Et cosi fu instituito vn magistrato di otto cittadini de i quali ogni anno se ne douessero cambiar doi, & la cura loro come gia habbiamo detto di sopra e ricogliere, & gouernare quello che ogni anno supera, & auanza delle cose ch'anno manegiato, & administrato gli otto protettori. Et questo e l'ufficio di quaranta quatro cosi nominato, per che hebbe principio questo anno.

R Pace & cōuētione tra Genoesi & il Re Alfonso.

S Institutiōe de l'ufficio di q̄ranta quatro.

1445 ¶Et nel principio dell'anno di mille quatrocento quaranta cinq;, sendo la Repub. sotto il Ducato di Raffaello adorno gli huomini di Portouenere ch'erano in qualche disordine con la citta, mandorono quatro sindici, & procuratori a Genoa. Et giurorono la fidelita alla Republica.

T

¶Et l'anno

Et l'anno di mille quatrocento quarāta sei, il Re Alfonso molto insuperbito die de principio & occasione, che non si seruasi la pace fatta l'anno di mille quatrocento quaranta quatro, & conturbo ogni cosa, per che quando la Repub. li mandaua il dono voleua riceuere quello in publico, & cōgregaua il volgo, & i baroni, quasi come ad vna triomphal pompa, la qual cosa era molto molesta a Genoesi & ritornarono le parti alla mutua & reciproca offensione.

V 1446

Seguita l'anno del mille quatrocento quaranta sette, nel principio del quale a quatro di Genaro il Duce Raffaello fece gran proua della virtu & della magnanimita sua, perche gli fu persuaso, che se egli rinontiaua al Ducato, che la citta ricuperaria la liberta, & fu cōtēto, & il giorno sopradetto i publico cōsiglio fece la rinontia iuridicamēte, & fo accōpagnato a casa honoratamēte, & nō dimeno nō seguite l'effetto della liberta, p che nō ostāte, che fussero deputati dodici cittadini per mātenimēto della liberta, fu eletto questo giorno medesimo in Duce Barnabe adorno, & tutto fu trama della fattiōe adorna, molti de i q̄li nō si cōtētauano del bon regimēto di Raffaello & la signoria di Barnabe fu molto breue, p che il trigesimo giorno di q̄sto mese Ianus da cāpo fregoso il q̄le gia p quatro āni cōtinui haueua dato grā molestia a gli inimici suoi, & particolarmēte alla fattiōe Adorna oppresso dal bisogno di molte cose tēto vn nobile fatto. Il Duce Barnabe adorno haueua in suo aggiuto vn grā numero di soldati, & fra quelli seicēto eletti cōbattēti, che gli haueua mādato il Re Alfonso. Et Ianus cō vna sola gallera vēne di notte & entro i la citta, & cō ottātacinq; fortissimi cōpagni & nō piu assalto il palazzo, & li fu fatta vna gagliarda resistēza, & si cōmisse vna crudel battaglia, tal che tutti quelli di Ianus furono feriti, & nō dimeno la virtu & la cōstāza di Ianus fu tāta, che resto vittorioso & acquisto il Ducato della Patria. Et a tre di febraro Pierino fregoso del q̄le habbiamo fatto mentione di sopra fu restituito alla Patria, & fu fatto capitano Generale della citta. Et q̄sto āno vna naue di Finaro piglio vna naue Genoese de li calui & la cōdusse a Finaro & fu subito deliberato i cōsiglio (tāto fu q̄sto fatto molesto) di trouare cēto millia lire p ricupatiōe della naue & p far guerra a Galeotto Marchese di Finaro. Et furono q̄sto āno designati cācellieri Ambrosio senarega & Frācesco da vernaza, & del mese di Giunio furono deputati p prouedere alla Repub. cō piena balia Borbone cēturione, Gabriello d'oria, Brācaleone lercaro, Antonio lomelino, Paris giustiniano, Gioāni antonio di zoagli, & Simone da morteo. Et i questo āno furono vnite molte cōperette di luoghi, delle q̄li haueuano cura molti cittadini (cosa che generaua cōfusione) alle cōpere di. S. Georgio, & i protettori di esso. S. Georgio s'obligorono rendere i prouenti a i creditori delle cōperette. Et questo anno mori Philippo Duca di Milano del quale si e fatto tante volte mētione, & erano molti mouimēti d'arme in Lōbardia & i l'altre parti d'Italia. Et il vigesimo primo di nouēbre p che Galeotto dal Carretto Marchese di Finaro feudatario del cōmune p cagione di castel frāco & della terza pte di Finaro haueua p molti modi pturbata la Repu. & fatto molte cose i dāno di q̄lla, & occupato p forza Salanello & Giusteneci, fu deliberato i publico cōsiglio di muouer guerra cōtra di lui, & fu ordinato che il vicariato di Chiauari facessi seicento fāti, & il vicariato della Speza q̄trocēto, le tre podestarie ottocēto, & della citta si elegessi q̄trocēto ballestrieri, di Varagine Sauona & Noli mille fanti, Albēga con i Nobili d'oria & della Linguiglia quatro millia fanti, Philippo d'oria del Sassello

1447 X Singulare fatto di Raffaello adorno.

Y Ianus di campo fregoso Duce.

cinquanta ballestrieri, Gioanne aloise con gli altri de flisco tanti quanti paressi al Duce, i Spinoli di Locoli, cosi quelli chi possedeno castelle, come quelli che non ne possedeno ducento ballestrieri per vno mese, il Duce del suo proprio quãto parira alla discretion sua, & si diede bono ordine a i denari che bisognauão p l'impresa.

A

1448

¶ Et l'anno di mille quatrocento quaranta otto pseueraua il Duce Ianus nel Ducato, & faceua rinouare la fortezza del Castelletto, ch'era stata ruinata gli anni precedenti, & hebbe suspitione che Nicoloso giustiniano fussi cõtrario al suo stato, per cagione di certe letere che Nicoloso haueua hauuto dal Re Alfonso da Napoli, & lo incarcero & missolo sotto la corda li fece pagare dieci millia lire, & lo cõfino a Luca, & nõ dimeno doppo non molto tempo Pietro fregoso Duce conosciuta la innocenza di Nicoloso il restitui alla patria, & Nicoloso reimborso parte de i denari ch'aueua pagato al Duce Ianus, & sendo accaduta vna occasione, che richiedeua taciturnita & secretanza per cagione della guerra di Finaro, fu data dal cõsiglio ampla balia al Duce & a quatro cittadini Andrea iperiale, Pietro da montenegro, Luca di grimaldo, & Paris giustiniano di cõdur la pratica, come pareua a loro, & del mese di Giunio si armorono la Grimalda & la scarabina contra Finaro, & a tre di giulio il consiglio delibero pigliare i prouenti de i luoghi di Carretini, di Astesani, & di Ceuaschi, cosi quelli de i Marchesi, come quelli de i sudditi loro, come che tutti fussero stati fauoreuoli al Marchese di Finaro contra la Repub. & del mese di nouembre la Repub. presto deci millia ducati al conte Francesco sforza, & si armo vna fusta cõtra Prouenzali, della quale fu capitano Barnabo marzocho, & il Duce Ianus era infermo gia tre mesi passati, & passo di questa vita all'altra del mese di Decẽbre, & fu laudato il regimento suo, & particolarmẽte in essere stato seuero a punir coloro che rubauano & ingannauano i cõmerchi, & gli altri redditi del commune. Et fu sepelito in la chiesia di. S. Francesco honoratamente, & a sedeci di Decembre a vinti due hore fu eletto Duce cõ suffragio di trecento trenta vna voce Ludouico fregoso fratello di Ianus.

B

C

Ludouico fregoso, Duce.

1449

¶ Et l'anno di mille quatrocento quaranta noue, sendo Duce della citta Ludouico fregoso, si mandorono del mese di Genaro ambassatori al Re Raniero, Gioanni di odone caualliero, & Basilio di Asinella. Et del mese di Febraro si mando vno altro ambassatore al predetto Re per cagiõe della presa della naue di Antonio caluo, ch'aueua pigliato Hieronimo d'oria, & alla fine del mese di marzo fu deliberato di armare cõtra doi corsari Corsi Francesco di Nenza & Anichino corso, i quali corsegiauano cõ vna nauetta & con vna gallera, & somigliantemente cõtra vno altro Prouenzale nominato Ginetto Restandi, & p che perseueraua la guerra di Finaro, & gia era deliberato in cõsiglio di esponere p questa guerra ogni somma di denari, & l'essercito era intorno alla terra, & con l'aggiuto di Dio, si hebbe & si riporto vittoria di quella. Et fu proposto in cõsiglio s'era ben fatto assacomanare, & destruggere in tutto la terra di Finaro, & il cõsiglio delibero la parte piu benigna & piu humana, & fu deliberato di dare a sacomano solamente il borgo, & di ruinare la fortezza del Goone, & per che si era promesso in caso della vittoria a Marco del Carretto, & a i compagni la terza parte di Finaro o vero l'equiualẽte, fu deliberato di satisfarlo, & a noue di Maggio gli huomini di Finaro giurorono la fidelita alla Repub. di Genoa. Et poi a quindeci d'Agosto la Repub. li fece capitoli & gratie, come appareno di tutte le predette cose autentiche scritture

D

Presa de la terra de finaro p la Repub.

E

Gli huomini di Finaro giurorono la fidelita alla Repubblica.

ture nell'archiuo del commune. Et fu ordinato questo anno dal senato, che l'uffi-
cio di. S. Georgio douessi procedere alla punitione & al castigo di molti, che impe-
trauano da Roma bolle & rescritti contra i statuti della Repub. & in danno di
quella, & massimamente contra i Flischi.

F
1450

¶ Et l'anno di mille quatrocento cinquanta, la citta era sotto il Ducato di Ludo
uico fregoso sopradetto, & fu deliberato in Senato di fare vno honorato monumé
to o sia vna arca per il corpo del Duce Ianus, nella quale si douessi spendere insi-
no alla somma di mille lire. Et per che la citta era oppressa da pestilentia, fu ordi
nato del mese di Giulio che si facessero i rastelli alle porte del palazzo, acciochè i
soldati della guardia nõ hauessero liberta di andare vagabondi per la citta & alor
posta, & gia si era leuato tumulto & rumore in la citta, & il Duce Ludouico era
stato deposto dal Ducato & dalla signoria, & s'erano mandati ambassatori a Sere
zana a Thomaso fregoso, pregãdolo che volessi accettare la signoria, & il Ducato
di Genoa, & si scuso allegando l'eta hormai decrepita, & exhorto, che si elegessi
Pietro fregoso suo nepote, ch'era general capitano della citta, & cosi a gli otto di
Decembre fu eletto esso Pietro, & hebbe in l'elettione trecento dicisette voci.

G
Pietro frego-
so Duce.
1451

¶ Et l'anno di mille quatrocento cinquãta vno, la citta era sotto il Ducato di Pie
tro fregoso, il quale era grandemente molestato da i Principi Italiani & da i fo-
rusciti Genoesi, & hebbe sospetto Galeotto de mari, & lo fece impicare su la piaz-
za di. S. Francesco togato, & cõ le pianelle in piedi, & cõ vna poliza a i piedi che
diceua. Hic homo locutus est ea, que non licent, il qual fatto fu molto molesto vni
uersalmente a tutta la citta. Et si mandorono questo anno a Roma per honorare
l'incoronatione dell'Imperator Federigo, quatro ambassatori, il vescouo di Noli,
Nicolao fregoso general capitano della citta, Demetrio de viualdi, & Nicolao di
via notaro, del mese poi di Nouẽbre fu concesso a Hieronimo fregoso con assai bon
partito di cercare vene di metalli tra Noli & Sauona, ma si crede che nõ trouassi
cosa alcuna. Et del mese di Decembre, perche Francesi s'erano calati in la riuera,
& haueuano occupato la Pietra & Finaro, furono deliberati cinquecẽto fanti, &
ducento ballestrieri, & si aggionse guardia al castello di Fiacone.

H
1452

¶ Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta doi, nel quale il Duce Pietro or
dino, che fussero detenuti in Sio Giuliano, & Nicolao Adorni fratelli, i quali teni-
ua per inimici, & del mese di Marzo passo per Genoa vno ambassatore del Re di
Tunese, che andaua in Lõbardia, & fu honorato & acarezato assai dalla Repub.
& furono eletti per ãdare dal Papa Nicolao doi ambassatori, il vescouo di Noli &
Gotardo di Sarzana, a i quali in tutto furono assignati quatordeci caualli. Et la
potẽza di Maumeto Imperator de Turchi era assai cresciuta, & si dubitaua che
volessi questo anno occupare il porto di Constantinopoli, & la Repub. mando vn
grosso soccorso alla cita di Pera della quale si faceua gran conto, trecento balle-
strieri, ducento corazze, quatrocento celate, & settecento casse di veretoni.

I
1453
El dominio di
Corsica trans
ferito dalla
Repub. ne l'uf
ficio di .S.
Georgio.

¶ Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta tre, molto infelice, come parera
appresso. Per cio che del mese di Maggio le genti del Re d'Aragonia, occuporono
in Corsica la terra di. S. Fiorenzo. Et parue ben fatto al Duce & al cõsiglio che la
cõmunita transferisse tutto il Dominio ch'aueuano in Corsica in l'ufficio di. S.
Georgio & cosi fu fatto. Et in leuante il signor di Turchi Maumetto figliolo di
Amurato ando all'impresa di Constantinopoli con vna potente armata & cõ tre-

cento ó secondó alcuni altri con ducento millia persone, & le naui di Genoesi & di Venetiani, exclusero al principio della guerra dal porto di Cōstantinopoli l'armata turchesca, & l'Imperator Greco serro il porto cō vna cathena, & il Turco con gran forza & con gran numero di gente fece mettere alquante fuste tirate p terra nel luogo, che si nomina l'acqua dolce, & furono tirate le fuste alle spalle della citta di Pera piu miglia nel porto di Cōstantinopoli che par cosa incredibile a coloro che nō hāno letto, che altri signor di molto minor potēza, che non era il Turco hāno fatto somigliāte effetto, & i padroni dell'armata christiana tentorono al l'improuista di brusciar questa armata del Turco, la qual p terra, come habbiamo detto, era stata tirata nel porto di Cōstantinopoli, ma il tratto nō li riuscite, p che furono gettate in fondo due naui di Christiani, & l'altre si leuorono dall'impresa, & la terra fu cōbattuta da due bande, & fu pigliata p forza, & si comenda la virtu di Gianni giustiniano longo, il quale per mare & per terra diffese la citta piu giorni, vero e che il di dell'ultima battaglia, fu ferito a morte, & fu sforzato a ritirarsi dalla guerra per andarsi a far medicare della mortal ferita. Et p che era capitano & Almirante dell'Imperator Greco, fu giudicato che l'absentia della persona sua fussi cagione che la citta si perdesi quella giornata, nel qual fatto si vede di quanta importantia sia la presentia di vn capitano. Et i Turchi vincitori vsorono ogni specie di crudelita in le genti vinte, ch'erano in la citta, & poi la presa di Cōstantinopoli gli habitatori di Pera, ch'erano p origine Genoesi si diedero al Turco, & gli fu hauuto gran rispetto, vero e che vna naue tra l'altre che fugiua di Pera si sumerse vicino a Cōstantinopoli, & furono presi molti Peroti huomini, & donne, & fatti schiaui. La perdita di Cōstantinopoli fu di grā danno a tutta la Christianita, ma particolarmente a Genoesi & a Venetiani p cagione della nauigatione del mar maggiore. Ma la perdita di Pera in particolare fu di gran giattura a Genoesi p che la citta era colonia loro, & essi l'haueuano edificata & ornata di belli casamenti cosi sacri come prophani, & era molto opportuna alla mercantia, La citta di Cōstātinopoli, come e cosa chiara era stata ampliata & ornata dall'imperator Cōstantino figliolo di Helena, il quale haueua transferito in quella vna parte dell'imperio Romano, & haueua fatto tanti edificii, tāti ornamenti, & tante cōmodita in la citta, ch'era giudicato, che seria stato conueniente habitacolo per li santi del paradiso. Et fu presa dal Turco doppo mille cento nouāta vno anno doppo la translatione dell'Imperio, il quale Imperio si come comincio sotto Constantino figliolo di Helena cosi anchora manco sotto Cōstantino paleologo figliolo di Helena, il quale mori gloriosamente il giorno della presa della citta con l'arma in mano, & del mese poi di Nouēbre la Republica trāsferi il dominio della citta di Caffa & dell'altre citta, & terre che possedeua nel mar maggiore, delle quali habiamo fatto distinta mentione in gli anni superiori in l'ufficio di. S. Georgio. Sono alcuni, che dicono che la presa di Constantinopoli fu l'anno di cinquāta doi, ma i Cancellieri della Repub. nostra la metteno questo anno.

K Fuste turchesche piu miglia per terra traiettate nel porto di Constātinopoli.

L Cōstātinopoli expugnato dal grā Turcho.

M Gioāni giustiniano lōgo almirāte d l'imperatore.

N Deditione di Pera al turco.

O La citta di pera edificata & ornata da Genoesi.

P L'imperio di cōstātinopoli comincio: & manco sotto Cōstātino figliolo di Helena.

1454

Dominio di Caffa & di altre citta: & terre transferito dalla Republi. ne l'ufficio di S. Georgio.

¶ Et l'anno di mille quatrocento cinquanta quatro, del mese di Maggio la Republica publico la pace fatta col Duca di Milano, cō Venetiani, & cō Fiorentini, riseruandosi però sempre le ragioni ch'aueua contra il Re d'Aragonia. Et di questo mese medesimo fu designato capitano della citta Pandolfo fregoso. Et fu ordinato che si douessi satisfare di quanto restaua ad hauere Spinetta fregoso suo

predecessore,

predeceſſore, & del meſe d'Agoſto per che i maeſtri ferrari falſificauano i perni o ſia agu'i & l'altre coſe pertinẽti all'arte loro, fu per decreto proueduto al biſogno. Et accadete ꝑ queſti tempi vn memorabil ſegno di beniuolenza fra dui conſorti Paris giuſtiniano era de i primi Signori, o ſia come ſi dice de i primi Maoneſi di Sio dotato di grandezza danimo & di molte richezze & marito Maria vna del le ſue figliole al Signore dell'Iſola di Metelino Dominico gatiluſio Genoeſe, & la mãdo al marito cõ vna gallera che fece fabricare & armare di nouo. Et la venuſta matrona in proceſſo di tempo contraſſe il morbo lazareno o ſia il morbo leproſo. Et nõ dimeno il marito continuo ſempre la menſa & il letto cõ la diletta moglie, la quale ſendo reciproca nell'amore non l'abandono quando fu cõ le arme crudelmente aſſaltato da ſuoi inimici, i quali cum ſuprema violenza gel leuorono delle brazza, e menorolon via e ge detteno la morte. Eſſempio certo raro & degno di commemoratione.

Q

R

1455

Et l'anno di mille quatrocento cinquanta cinq;, il Duce Pietro perſeueraua nel Ducato, & era grandemẽte moleſtato dal Re Alfonſo, il quale ne i mari di Genoa mando vna groſſa armata ſotto il capitaneato di Bernardo villamarino, & man do anchora vn campo per terra, del qual era capitano Palermo napolitano, & quẽ ſte armate inſieme con Raffaello & Barnabe Adorni & Gioãni Philippo di fiſco moleſtauano aſſai il Duce Pietro. Et egli fece vno notabile ſtratagema, per che laſ ſo il Caſtelletto ben fornito, & giudicando quel che ſeguite ſi abſento dalla citta, & i ſuoi inimici come egli haueua preueduto, guerregiorono inſieme, & reſtorono indebeliti, come era conſequẽte, & il Duce ritorno, & reſto nel dominio della citta piu pacifico, & piu potente, che non era di prima, & fece bona prouiſione per ricu perare le caſtelle di Sauona, ch'erão i mano de gli inimici, & il Papa Nicolao paſſo di queſta vita all'altra, & li ſucceſſe nel Pontificato Caliſto terzo valentiano, & la morte del Papa Nicolao ſi attribuiſce per vna gran parte al dolore che ſua San tita pati per la preſa di Conſtantinopoli & di Pera, & per la morte dell'Imperator Greco, il quale haueua in animo di ſoccorrere, ma il Turco fece la coſa tanto preſta, che a pena il Papa puote penſare di mandarli ſoccorſo.

S

1456

In l'anno di mille quatrocento cinquanta ſei, furono alquanti mouimenti in la Riuera di Ponente, & maſſimamente in la citta di Albenga. Et ſi mãdorono tre cõmiſſarii Andrea de i frãchi, Bartholomeo d'oria, & Antonio lomelino, & ꝑ che ſi fabricauano alquanti nauigli in Finaro & in caſtel Franco, la Repub. fece prohibitione, che alcuno nõ oſaſſi dare aggiuto a queſta fabrica di coſa alcuna quantonq; minima, & era la guerra cõ Catalani, & il Re di Napoli anchora moſtraua che non giocaſſi di bon gioco con la Repub. anzi iñ Napoli ſi faceua armata, & le gallere di Catalani diſcorreuano per le marine Genoeſe, & faceuano gran danno, & ſi armorono in Genoa due naui per defenſione de i vaſſelli, che ſi aſpettauano di verſo leuante & da altri luoghi. Et per queſti tempi il Re Alfonſo ſopradetto ſcriſſe alla Repub. vna litera latina, la q̃le mi e parſo bene mettere q appreſſo.

T

Epiſtola Regis Aragonũ ad Ducẽ Balieq; ꝑſides Repu. Genuæ.

REX ARAGONVM ET VTRIVSQVE SICILIE. &c.

QVis vos fortaſſe nõ norunt o Dux Baliæq; præſides (ſi modo aliqui in terram vitã agunt qui vos nõ norint) poterunt hi quidem ex literis veſtris metu aut admiratione aliqua affici. Ego vero qui totiens iactantiã veſtram, totiens leuitatẽ atq; perfidiam expertus ſum, non olũ quod ſcri-

bitis neq; magnifacio neq; formido, sed is potius sum cui facere videamini quod impudica mulier solet, quæ si semel ex animo pudorẽ abiecerit, in castas probasq; obiectare adulteria non desinat. Et si vobiscum verbis cõtendere consiliũ non sit, Respõdebo tamẽ abonde satis pro tẽpore literis vestris, quo mortales atq; immortales omnes intelligant me nequaq̃ bellũ contra nationẽ Genuensium in presentia suscitasse, cũ qua & amice & beniuole viuere perpetuo, nisi nobis publice fiat iniuria decreuimus. Immo vero pro ciuitate Genuensi, idest pro optimatibus summisq; viris ac ciuitatis flore, qui vestra vi atq; opera extorres degunt nos contra fœdifragos triremes nostras immisisse, pro inquã quos multis antehac experimẽtis inspectos, scirennus firmos & constantes publice & priuatim in proposito perstitisse, humanitatẽ atq; iustitiam colere consuetos, quosq; haud dubie speremus, si nostris auspiciis nostraq; ope in vrbem restituti Rempublicã, capessant melius fidem, gratitudinem, fœdus, pacem, & decus omne nobiscũ seruaturos. Ac primũ omniũ, si qua vobis rerum præteritarũ memoria extat, primã atq; secundã inter nos pacem vestra auaritia atq; perfidia violatam inuenietis. Sed vt nimis vetera omittamus, & ad hæc recẽtiora, de quibus querela & cõtrouersia est, veniamus, precibus vestris demum factum est, vt Calistus Pontifex nos ad inducias, seu vt vulgo dicitur, treguã vobiscum ineundã compulerit. Quæ res tam & si parũ duratura pro vestris moribus mihi videbatur, tamẽ Pontifici Dño nostro potius parere volui, q̃ de fide vestra parũ confisus videri. Sed neq; illud præsertim Gotardo dictante iactare debuistis pacem scilicet inter nos factã consilio & præcibus Pontificis mei. Aderat quidẽ Gotardus ipse tunc legatus vester cũ Episcopus Atrebatensis cõmuni omniũ legatorum nomine diserta quidẽ oratione me oraret, vt Genuenses quoq; in vniuersalem pacem susciperẽ, cumq; ego respondere Genuenses pro sua perfidia pœna potius q̃ pace dignos videri, exclamasse Gotardũ (qui non viderit genibus prouolutũ?) tua nos saltem clementia o Rex humanissime cõmuni hac pace dignos efficiat. Factæ igitur precibus Gotardi sed interuentu Põtificis, induciæ, fœdus ictum, cum id Pontificis saltem authoritate aliquandiu sustentari posse existimarem, præsidium, quod in terra Corsica habebam, reuocaui. Vos interim occasione oblata, oppida quæ illic. Regia domus nostra possederat, vt erant propugnatorũ vacua occupastis, præfectos & populares nostros fœdissime trucidastis, pacẽ de Pontificis sinu adhuc calentem extinxistis, fœdera, iusiurandũ, fidem, pietatem, religionem pro nihilo estimantes, inter hæc etiã naues nõ nullas subditorũ nostrorũ nihil hostile metuentes cepistis, diripuistis, abduxistis. Quibus de rebus cum ego per Franciscum castelletũ legatũ nostrũ & item p Bernardũ præfectũ clasis nostræ apud vos sæpius quererer, nec non apud Pontificẽ p Soleriũ nobilem theologum, ita vbiq; super ea re negligentes extitistis, vt lætari atq; exultare potius malo q̃ illud velle corrigere videremini. Nam quas friuolas & ineptas excusationes aut rectius præstigias affertis, magistratũ quem vos diui Georgii cognomento appellatis huiusmodi facinus patrasse non vos, quasi caput ad ventrem culpã reiiciat, venter ad caput, facitis sane vt sacerdos ille Herculis apud diuũ Augustinũ, qui solus vtraq; manu alternante dextra quidem pro se, leua velut pro aduersario tesseris ludebat. Num itaq; nos temere aut repente (vt dicitis) contra vos triremes immiserimus, qui toties per soleriũ, toties per præfectũ nostrũ, toties per legatum nostrum, qui apud vos adhuc agit damna illata a vobis

vobis frustra reperiuerimus, studentes quantũ in nobis esset amicitiam cũ impro bis etiam seruare, si modo compilationũ aut errorũ illos aliquãdo pigeret pœnitereq;! Illud autem admirari satis nõ possumus, quomodo Turcarum pericula nominare vos non pudeat, quippe qui probe scire debeatis: quo de genere Christianorũ sint, qui prius ex Asia in Europam onerariis nauibus precio & singulari auaritia ducti deuexerunt, q ve vbiq; terrarũ conatus omnes Regũ Ducũq; Christianorũ pro posse subuerterint, subuertantq; quotidie, Maumetanis arma, tela, tormẽta, cõmeatum contra ius, fasq; sumministrando. Rursum & hos nosse debetis qui nunc cum turca contra Christũ perpetuo fere cõiurantes expeditionẽ nostrã, quãtum in ipsis est impedire conentur. Nã per immortalem Deũ quid aliud est pacẽ inter nos Innitã frangere, q̃ turcarum causam agere, q̃ Christũ abiurare, q̃ Christianorum omniũ exitum optare! viderit Christus ipse cuius causa agitur, nos semel atq; iterũ pacem Italiæ summa diligentia procurasse atq; firmasse, cũ ob alias causas tum vel maxime, ꝙ Christianorũ in Turcas faciliores essent conatus atq; animi alacriores. Quod quoniã per vos nunc o Dux octoq; viri Genuenses disturbatum iri palam est in vos igitur conatus nostri, veluti in Turcas exortos in Italiam conuertãtur oportebit, Nec prius ab incepto destituri sumus, q̃ vos Christo ipso bene adiuuãte suplices nobis reddamus. Nec minus (Christo Duce) in turcas Asiaticos expeditionem quã semel suscepimus, vobis inuitis executuri sumus, palamq; facturi nos ea tantũ cupere, quæ assequi aut capere facile valeamus. Postremo nos haud quaq̃ præterit victoriam alternam rem esse nec hominum potẽtia: sed Dei optimi maximi arbitrio constare, Iccirco accidisse aliquando vt ab inualidis fortiores vincerentur, plures a paucioribus, vos cõtra latere non debet fortiores, vt plurimũ victores euadere solere, si iustã præsertim Deoq; acceptã causam sustinent. Quod si victoriæ alicuius recordatio vos subiit, memineritis simul & i ea fœderis violati, vt quãtũ ex victoria lætitiæ tantũ ex perfidia mœstitiæ cõtrahatis. Post hac vero vobis persuasum sit non dolo aut perfidia amplius sed armis ac iustitia vincendũ esse. Data in castello nouo nostro Neapoli di. x. Augusti. M. cccc lvi. Antonius panormita.

¶ Alla quale epistola fu risposo dalla Repub. per. M. Giacobo Bracelleo cancellier di quella, huomo non mediocremente erudito in questo modo.

V Epistola Ducis baliæq; p̃sides Reipub. Genuẽ. ad Regẽ Aragonũ & vtriusq; Siciliæ.

DVX GENVENSIS. &c.

REgi Aragonũ. Infinitas prope a te Præclarissime Rex pacis belliq; temporibus accepisse literas meminimus, eam quidem verborũ moderationem habentes, vt liquido appareret eas: & a Rege & a moderatissimo Rege profectas esse. Hæ vero quas decimo Augusti die datas nuper legimus, adeo ab illis omnibus degenerant, vt si tuum nomen tollas asseuerandũ sit eas neq; tuæ maiestatis esse nec ciuilis alicuius viri, Tãto enim studio hic eius operis architectus vecordis in maledicendo facundiæ gloriã affectasse videtur, vt qd quomodoq; loqui Regem deceat oblitus sit. Nos vero quos falsas admodum obiectiones diluere cogis, ita causam nostrã agemus, vt quemadmodũ veritate ac iustitia, ita sermonis quoq; modestia maledicẽtẽ superemus. Obiicitur ante omnia priorem secundãq; pacem a nobis fuisse violatam. Cuius criminis quoniã neq; rationes neq; argumenta vlla in mediũ afferuntur, hoc dixisse sit satis nos assiduas tẽporibus illis ad excellentiam tuã querelas detulisse, cũ triremes tuæ in spoliãdis

amicis & hostibus nullū discrimen haberent, & orasse ad alicuius cōmunis amici arbitriū controuersias mutuas deferri, idq; nunq̄ a te impetrari potuisse. Transis post hæc ad has inducias opera Pontificis Romani contractas, quas vter nostrum religiosius custodierit, testes sunt cœlū ac mare, & tot infœlices ex nostris morta/les, quot triremibus tuis vincti attinētur, q fiducia renouati fœderis securi capti ac spoliati remoq; addicti crudelius a tuis q̄ a barbaris habentur, verū quoniam direptionum & predarū facinus in tuis credibilius est, ad res corsicanas statim cō uerteris, obiiciens cum ea quæ Corsicæ habueras præsidia inde abduxisses, nos in oppida defensoribus vacua fecisse impetū, iisq; captis quosdā a superioribus quon dam Regibus Aragonū possessos fœde trucidasse. Nolumus hoc loco præcellentis/sime Princeps durius aliquid eloqui, ne quam spopondimus modestiā abiecisse vi deamur, hoc tantū dicimus sublimitatē tuā in ordine rerū gestarū maxime falli. Nam discessisse tūc corsica vllū præsidii tui, quem ibi tenuisses, fieri nequit, & lon ge ante contractas inducias miserat illuc magistratus sancti Georgii copias ad p domandos rebelles, qui imperiū exuerāt, sed ne videamur ex hac verborū breui/tate nolle intelligi, Ranucius leocanus longo iam antetēpore, seq; ac filios & ter/ras suas tutelæ nostræ cōmiserat, in qua fide adeo cōstanter perseuerauit, vt pro Republica pugnans armatus in acie cæsus sit. Quum succedentes filii vellent & ipsi fidei suæ pignus aliquod dare Genuā venere, seq; iureiurando obstrinxere ad fidelitatem & obedientiam magistratus. S. Georgii. Nec his contentus Raphael e fratribus se in Auriam familiā asciscì petiit & impetrauit. Hic quieta consilia perosus cū sententiā mutasset, & paterni propriiq; promissi immemor seq; ac suos in rebellionem præcipitasset, misso exercitu captus est, & quas meruerat perfidiæ pœnas luit. Hunc si tua maiestas virū in suos transferre velit, exnunc palam con uenta frangūtur. Cautum est enim ex secunda pace neutri partiū licere vrbes, terras, ac subditos partis alterius se etiam sponte dedentes admittere. Ex quo fateare opportet aut licuisse nobis in eū & suos animaduertere, aut si illos a te re ceptos nō diffiteris, cōtra pacem, fidemq;, ac iusiurandū receptos fateare necesse est. Fabulam autē illā, quæ affertur, nos in excusationē causæ nostræ adducere soli/tos magistratū. S. Georgii, non nos hæc iussisse velut ex eodē corpore membrū in membrū aliud culpam regerat, quicunq; confinxit vane non solū astute, vt credi/tur, confinxit. Nos profecto nihil vnq̄ tale vel scripsimus vel diximus. Quod si quid tale loquuntur literæ nostræ proferātur in lucem, sineq; testimonio cōtra nos, id nisi fiat, palam fiet, epistolā tuam cum vera in nos crimina congeri nō possent, vanitate & cōmentis fuisse refertam, neq; religionē, Christiq; vicariū ipsumq; fœ/deris testem & vltorē Deū te veritum fallere. Nos quidem quæ magistratus ille nobilissimū Reipub. nostræ membrū vel decreuit aliquando vel gessit, laudamus omnia, & veluti a nobis iussa in nos referri facile passi sumus. Sed respondeat si potest sublimitas tua, si prohibebant induciæ animaduerte nos in Corsos contu/maces nostros, cur nō saltem ad Pontificem Romanū earum authorem ita quere las detulisti vt vocaremur, & admissi nostri rationem redderemus? cur semestris interualli, quod fœderi adiectū est, moram proferre nequiuisti? Nimirū fecit nimia fœlicitas vt fœdere ac religione, Deiq; vicario cōtemptis omnia tibi licere arbitra reris. Sed iam ad Turcarū pericula veniendū est, quorum nos causam agere præ dicas, nec pudet Christianū populū cuius tu beneficio imperas, Italicos Turcas

appellare.

appellare. Nã vt omittamus quantas q̃q; præclaras res Genuensis Populus in Palæstina gesserit cum vi & armis Hierosolymitanũ Regnum Christo restitutũ est, quantas deinde q̃q; magnificas cum partim tueri & postremo amissum recuperari oportuit, vt prætereamus etiã decenne bellũ, quod pro defensione orientalium Christianorũ contra Baisitam huius Maumeti proauũ suscepit & strenuissime administrauit. Dertusa certe nobilis ciuitas, multaq; egregia oppida in ripa Iberi fluminis posita classibus nostris expugnata, cæsis infidelibus vero cultui colla submisserunt. Atq; ita in regnis tuis nondũ pietatis nostræ vestigia deleta sunt. Nam quod in nos referreconatur sublimitas tua, primũ Turcarũ ex Asia in Europã trãsitum, apud doctos eius historiæ ridiculũ est. Liquet enim cum duo Græcorũ principes de Imperio cõtenderent alterũ Constantinopoli eiectum ad Turcarũ opem confugisse, pactaq; mercede calipolim arcemq; eius conuentorum pignus Turcæ tradidisse, atq; ita multa eorũ millia ex Bithynia in Traciam fuisse traiecta. Sed mauult scimus excellentia tua de ea expeditione quam in Turcas moliri tandiu prædicasti sermonem haberi. Quo circa non nos fugit iam prope triennio circũacto pollicitam esse sublimitatem tuã classes exercitusq; quibus eorum ferociæ occurreres, perfacile id ita fore nobis persuasum est. Nã quis est Christianorum Regum, quẽ propter vicinitatem ea magis pericula mouere debuerint? Classem ab Hydrunte mane soluente excipiunt vespere Turcarũ littora clamoribus resonantia, astruebat promissæ expeditiõis fidem, q̃ videbamus Siciliam & sardineã exactionibus assiduis exhauriri, reliquos populos insolitis tributis oppressos, in sacerdotes adeo acerbe seueri, vt in cõparationem reliquarum extorsionũ leuis videretur decimarum præstatio, famaq; fuerit tantum pecuniarũ vndiq; corrasum esse, quantũ ipsam Charybdim explere potuisset. Nos interim certa spe tuæ classis cõfirmati singulis annis naues, viros, arma, triticum Christianis orientalibus suppeditare, vtq; forti animo calamitates suas ferrẽt literis ac legationibus exhortari, breui affuturas viri opulentissimi Regis, quæ Turcas trans caucasum trepidos fugent. Sed lenta fuit adeo hæc toties iactata expeditio, vt nisi nos non vna sed pluribus classibus discrimini eorũ subuenissemus deserti ac perditi Turcarum fauces non effugissent. Circonspiciat omnia nunc prudentia tua, ac iudicet vter nostrum Turcas foueat, nos ne, per quos multæ insulæ, multi adhuc populi Christũ colunt, an is qui tot florentibus regnis subnixus, collecto auro, quod in multas expeditiones satis esset, eos sæuissimis hostibus prodit pro quorũ salute collatũ est. De ciuibus nostris, quorum te charitate moueri dictitas hoc sibi persuadeat Maiestas tua, illi quidem cũ sanã mentẽ resumpserint redibunt in patriam nõ suis viribus sed mansuetudine nostra. Præoptabuntq; æquo iure cum suis agere q̃ fidem tuam rursum experiri. Bellũ autem & minas tuas eo accipimus animo quo & reliqua gessimus tecũ bella, eoq; maiore in Deũ fiducia q̃ is nouit vter nostrũ, ius, fas, religionem, iusiurandũ, Christi vicarium, ipsũq; Deũ emissa in nos classe superbe contempserit. Reliqua epistolarum tuarũ prætermittere, & modus epistolæ monet, & illud simul, ne quod diluendi criminis facere necessitas iussit maledicendi animo fecisse videremur. Genue. M.ccccLvi. die. xv. Septẽbris. Petrus de cãpo fregoso Dei gratia Dux Genueñ. &c. Et officiũ octo baliæ cõmunis Genuæ. Iacobus Bracelleus.

¶ Queste due epistole accioche siano intese da tutti come il resto dell'opera, mi e parso in proposito tradurle in volgare & metterle qui di sotto. Et sono queste.

ALFONSO RE D'ARAGONIA,& dell'una & dell'altra Sicilia &c.

AL Duce & al Magistrato della ballia di Genoa. Coloro i quali forsi non vi conoscono o Duce & voi presidenti dell'ufficio della balia,(se in questo mondo sono alcuni,che nõ vi conoschino)si sono potuti marauigliare & hanno potuto temere delle litere vostre. Ma io il quale molte fiate ho prouato la giattantia,la leggerezza & la perfidia vostra,non solamente temo ne mi facio gran cõto di quello che mi scriuete,anzi mi pare che faciate come soglio no fare le donne impudiche,le quali poi ch'anno perduto la vergogna nõ mancano tuttauia di vilaneggiare & incolpare di adulterio le bone & le caste matrone, & anchor che la mente mia nõ sia di cõbattere cõ voi con parole,nõ dimeno rispõdero quãto patisse il tempo alle litere vostre,accio che tutto il mondo conosca,che io in questi tempi nõ ho mossa la guerra cõtra Genoesi,con i quali l'animo mio e, se nõ siamo publicamente ingiuriati di viuere amicabilmente & con perpetua beniuolenza,& che e maggior cosa noi per vtilita della citta di Genoa cioe per li nobili & per li grandi & p il fiore della citta,i quali voi tenete bandeggiati habbiamo mandato le nostre gallere cõtra i rompitori della fede & in fauore de i sopradetti,i quali gia p longa esperiẽza habbiamo conosciuto essere fermi & stabili nel bon proposito cosi delle cose publice come delle cose priuate,& essere amatori dell'humanita & della giustitia,& de i quali habiamo certa speranza,che se per opera nostra ritornerano alla patria,& haranno il gouerno della Repub. Siano p seruare con noi la fede,la gratitudine,i patti,la pace,& ogni cosa honoreuole,& primo di ogni altra cosa se voi vi ricordiate bene del passato trouarete che per cagione dell'auaritia & della perfidia vostra e stata rotta la prima & la seconda pace ch'era fra noi. Ma per lassar da canto le cose vechie veniro alle fresche,delle quali e controuersia,& delle quali vi lamentate. Finalmente pregato da voi il Papa Calisto mi ha cõstretto fare con voi tregua,la qual cosa anchor che io conoscẽdo i vostri costumi,credessi che nõ fussi per durar troppo,nõ dimeno ho voluto piu presto vbidire alla volonta del Pontifice nostro,che monstrare che io poco mi confidassi di voi,ma in vero voi nõ doueuate mai auantarui massimamẽte per bocca del Cãcelliero Gotardo che fra noi a prieghi del Papa fussi fatta la pace,per che anchor che io fussi stato pregato dal vescouo di Aras ch'io volessi accettare Genoesi in la pace vniuersale,& io hauessi risposo al vescouo che Genoesi p la loro perfidia meritauano piu presto punitiõe che pace,all'hora exclamo il detto Gotardo vostro ambassatore,& posto in ginochione disse che al manco per la Regia clementia & humanita mia douessi far degni Genoesi di questa cõmune pace,la qual cosa io non volsi assentire,& fu fatta solamente la tregua,& come che fussi fatta p mezzo & authorita del Papa credendomi che la douessi durare qualche tẽpo,riuocai il presidio,& la gente che io haueua in Corsica,voi in questo tẽpo sendoui offerta occasione,con l'arme in mano pigliaste le terre, che casa nostra gia per antico possedeua in quella Isola,come che nõ hauessero chi le defendessi, & crudelmente amazasti gli vfficiali & i populi nostri, & cosi hauete extinto la pace la quale era anchora calda vscita del seno del Pontifice, non facendoui stima alcuna ne della religione ne della fede,ne del giuramẽto,ne de i patti,& oltra de cio hauete pigliato & rubato molte naui de i nostri sudditi,le quali nõ credeuano che voi vi doueste portar con loro come con inimici,delle quali tutte cose Io p boca di Francesco castelleto

nostro

nostro ambassatore, & per bernardo capitano della nostra armata piu volte appresso di voi mi son lamentato, & somigliantemente mi son lamentato con la Santita del Papa per boca di quel nobile Theologo nominato Solerio, ma voi hauete vsata in questa cosa tanta negligenza, che e parso che piu presto vi siate ralegrati del male, che hauer voluto corregere, & emendar quello, ma voi allegate alquante esscusationi friuole, & pazze piu presto da essere nominate bagatelle, che escusationi, & dite che il magistrato di S. Georgio, & nõ voi ha operato le cose sopradette, come se il capo incolpi il ventre, & il vẽtre incolpi il capo, certo voi sete come quel sacerdote di Hercole il quale secondo che riferisce S. Augustino giucaua egli solo con la mano destra p lui, & cõ la sinistra p il suo aduersario, come e adonq; vero che voi dite che noi subito all'improuista habbiamo mãdato le nostre gallere contra di voi, se gia tante volte, & p boca di Solerio, & p boca di nostro capitano, & p boca del nostro ambassatore, il quale e anchora in la citta vostra habbiamo domãdato refacimẽto de i dãni dati, ma indarno, volẽdo p parte nostra seruare l'amicitia cõ i catiui, se pur loro hauessero pẽtimẽto delle rubarie: & de gli errori loro, ma non si possiamo se nõ grãdemente marauigliare che nõ habbiate vergogna di nominare i pericoli de i Turchi, p che sapete bene di che generatione di Christiani sono coloro, i quali primamente con le naui loro p singular auaritia hãno passato i Turchi di Asia in Europa, & douete ben conoscere chi son quelli Christiani, i quali dãno impedimẽto alle bone operationi de i Re, & de i Principi, & tuttauia mãdano a Maumetani arme armamẽti & ogni cosa pertinẽte alla guerra cõtra ogni giustitia, & ogni ragione, douete anchora conoscere chi sian coloro, i quali al presente hãno cõgiurato col Turco cõtra di noi, & quãto e in loro impediscono l'espedition nostra, che p Dio vero nõ e altro rõpere la pace fra noi, che fauorir il Turco, che rinegar Christo, che desiderare la perditione di tutti i Christiani, vedera il Signor nostro Christo per riuerẽtia del quale noi si disponemo alla guerra hauer noi procurato con ogni diligenza la pace di tutta l'Italia, accio che l'espeditione contra i Turchi fussi piu facile & si facessi di miglior animo, la q̃l cosa p che al p̃sente voi Duce & vfficio della balia cõturbate & mettete sottosopra, e p cõsequẽte cosa decẽte che voltiamo l'arme nostre cõtra di voi quasi come cõtra Turchi, & nõ mãcheremo dal cominciato per insino a tanto che vi habbiamo humiliato, ne per cio ometteremo di far l'armata cõtra i Turchi di Asia, la qual gia habbiamo cominciato, & manderemo quella ad essecutione contra vostra volonta, & faremo conoscere a ciascaduno noi desiderare solamente quelle cose, che facilmente possiamo, & conseguire, & capire, vltimamente a noi non e incognito che la vittoria e vna cosa che va a vicende, & si acquista nõ per virtu humana, ma p potenza diuina, & per cio essere alcuna volta accaduto che i mãco potenti hanno vinto li piu forti, & i piu in numero sono stati vinti da quelli di minor numero, & voi douete sapere, che cõmunemente coloro, che hanno piu forze vincono, & massimamente se hãno causa giusta, & se vi ricordate hauer alcuna volta hauuta qualche vittoria, vi douete anchora ricordare che in quella hauete anchora rotti i patti & violata la fede, & hauete cagione dolerui tanto delle perfidie vostre quanto vi sete ralegrati della vittoria, & da hora inanzi vi potete credere non douere piu vincere con ingãni, & cõ p̃fidia, ma con la giustitia, & con le arme. Data in Napoli nel nostro castel nouo a dieci d'Agosto. M.ccccl vi. Antonio panormita.

A

B

D

PIETRO DI CAMPO FREGOSO DVCE ET L'VFFICIO della Balia della Citta di Genoa ad Alfonso Re di Aragonia.

SI ricordiamo serenissimo Re hauer hauute da te & per tempo di guerra, & p tempo di pace quasi infinite litere tanto modeste, & scritte con tāta tē-peranza, che si vedeua chiaramente quelle non solo venir da vn Re, ma da vn Re modestissimo, ma quelle che habbiamo letto nouamente scritte il decimo d'Agosto son tanto differenti dalle sopradette, che se fussi di quelle scancellato il nome tuo si potrebbe dire cō verita nō essere litere ꝓcedute da huomo ciuile alcuno non che da tua Maesta, per che il maestro di questa fabrica pare, che habbi tanto desiderato la gloria della vana eloquentia in dir male che si habbi smenticato quello, & in che modo sia decente parlare ad vno Re. Ma noi poi che da te siamo cōstretti riprouare le false calonnie, defenderemo la causa nostra p tal modo, che non solamente cō verita & cō giustitia ma etiandio con modestia di parole vinceremo il mal dicente. Ne e opposto prima, di ogni cosa ch'abbiamo cōtrafatto alla prima, & alla seconda pace ch'aueuano fatto insieme, della qual calonnia per che per prouarla tu non hai addutto ne argomento ne proua alcuna, diremo solamente, che noi in quelli tempi quando le tue gallere indifferentemente spogliauano gli amici, & gli inimici essersi querelati, & pregatote che fussi contento di rimettere quelle controuersie a giudicio di qualche commune amico, la qual cosa mai nō habbiamo da te potuto īpetrare. Tu passi poi a parlare della tregua ch'abbiamo fatto insieme per mezzo del Pontifice Romano, la qual tregua, qual di noi habbi piu fidelmēte seruato ne son testimonii il cielo, il mare, & tāta moltitudine de i nostri miseri mortali che sono incatenati al Remo su le tue gallere, i quali nauigando sicuri, & confidandosi della noua tregua sono stati presi & spogliati da i toi, da i quali son peggio trattati che da i mori, ma p che il fatto della ꝑda & della direttiōe e piu credibile ne i toi che in noi tu passi subitamente alle cose di Corsica, & ne opponi che doppo che da te fu leuato il presidio & la guardia in alquāte castelle di Corsica, noi habbiamo cō impeto occupato quelle ch'erano ātica possessiōe del Re d'Aragōia, & che habbiamo tagliato i pezzi i vassalli di casa vostra. Nō vogliamo serenissimo Principe parlare ne dire cosa alcuna dura, accioche nō para, che siamo smēticati la modestia che habbiamo ꝓmesso di seruare, & dichiamo solamēte che l'eccellēza tua s'ingāna grādemēte nell'ordine delle cose passate, p che nō puo essere che p quei tempi si partissi di Corsica il presidio che tu longamente dici hauerli tenuto, per che prima di fatta la tregua l'ufficio di. S. Georgio haueua mandato in quelli luoghi gente p domare & p castigare i ribelli, & quelli che nō voleuano patire il giusto īperio, ma p cio che parlādo breuemente para che nō vogliamo essere itesi, dichiamo che Rinuccio di leca gia p lōgo spacio di tēpo si era dato lui cō i figlioli & con le terre sue in nosta ꝓtettione, & come bono & fide le vassallo cōbattendo p la Repub. fu morto con l'arma in mano, & volēdo i suoi figlioli immitare il padre, & dar qualche pegno della lor fede vennero a Genoa, & cō giuramēto fecero la fidelita all'ufficio di. S. Georgio, & vno de i fratelli sopradetti nō cōtento & nō parēdoli sufficiēte qllo ch'aueuāo fatto gli altri īpetro di essere assonto in la famiglia de i d'oria, il qle poi cābio opinione, & posto da cāto il riposo, & smenticatosi la promission sua, & di suo padre ribello, & fu pigliato dall'essercito nostro mādato iui, & fu punito secondo che meritaua la sua perfidia. Et se tua Maiesta

Maiesta vole trāsferire questo tal huomo nel numero de i suoi,e cosa manifesta che subito sono rotte le couētioni,p che in la secōda pace si cōtiene nō esser licito ad alcuna delle parti accettare ne le citta,ne le terre,ne i sudditi dell'altra parte,āchora che si dessero spōtaneamēte.Et cosi bisogna cōfessare o che a noi e stato licito p cedere cōtra Raffaello,& cōtra i suoi,o se tu nō nieghi hauerli accettati,e necessario che tu cōfessi loro essere stati accettati cōtra la fede,contra la pace,& contra il giuramēto.Ma i vero la fauola che si adduce noi essere cōsueti p escusatione delle cause nostre allegate tal cose essere state comādate dal magistrato di.S.Georgio,& nō da noi,come se in vn medesimo corpo vn mēbro incolpi l'altro mēbro,questa tal fauola certo e stata fenta nō solo cō astutia, ma cō vanita,p che noi nō habbiamo ne scritto,ne detto gia mai tal cosa,& se in le nostre litere si cōtiene tal cosa demādiamo che si mostrino,& che si diano fori,accio che siano testimonio cōtra di noi; il che se nō sera fatto,sera cosa chiara le tue litere p nō hauerne potuto icolpare di cosa vera essere piene di vanita & di fittioni,& tu nō hauer temuto di opare contra la religione & cōtra il vicario di Christo & di ingannar Dio,che sera testimonio del patto da te rotto.Noi certamēte le cose che ha comandato quel magistrato,che e nobilissimo mēbro della nostra Repub.l'habbiamo sempre laudate, & come se fussero state fatte da noi,siamo stati cōtētissimi che ne siano attribuite, ma responda se puo l'eccellenza tua se la tregua prohibiua noi punire i Corsi nostri ribelli,p che nō ti sei lamentato dal Papa authore della tregua,& sua Sātita ne harebbe chiamato,& noi haressimo dato cōto di noi?Per che non hai tu potuto supportare il tēpo de i sei mesi,che si contine in la tregua? Certo la troppo grāde tua felicita ha causato che sprezzato i patti,la religione,& il vicario di Dio hai stimato,che ti sia licito fare ogni cosa, ma vegniamo a i pericoli de i Turchi, la causa, de i quali vai dicēdo che noi fauorimo,& nō ti vergogni di nominar Turchi Italiani il populo nostro Christianissimo p beneficio del quale tu regni,& mettēdo da bāda quāte cose & quanto eccellenti ha operato il populo Genoese in Soria,quādo con arme & cō forza il Regno di Hierusalē fu restituito a Christiani,& poi quāte magnifiche cose ha operato quando fu necessario p vna parte defendere & poi recuperare il predetto Regno,& mettendo da cāto la guerra cōtinua,che duro dieci anni che Genoesi hanno mātenuto p defensione de i Christiani di leuante contra Baisit proauo di Maumetto che regna al presente.Certamēte Tortosa citta nobile,& molte belle castelle,che sono nella riua del fiume Hebro,che furono vinti dalle nostre armate,& morto gli infideli p opera nostra,hanno sottomesso il collo alla vera religione,& cosi ne i regni toi restāo,& nō sono scācellate le vestiggia della nostra pieta,& della nostra religione,& quello che l'eccellēza tua si sforza d'attribuire,cioe il primo trāsito de i Turchi di Asia i Europa,appresso di coloro ch'āno vera cognitione dell'historie e cosa da ridere & da farsi beffe,p che e cosa certa che contendēdo insieme per cagione della signoria dei Principi Greci, vno che fu scacciato di Constātinopoli hebbe ricorso alla potenza de i Turchi,& pattegio cō lui,& p osseruatione de i patti & delle couentioni li diede p pegno la citta di Galipoli con la fortezza,& p tal cagione grā numero de Turchi furono transportati di Bitinia in Asia.Ma sapiamo che l'eccellentia tua ha grato,& piu psto vole,che si parli di quella espeditione la quale gia tanto tempo hai diuolgato che metti ad ordine cōtra i Turchi,& p cio a noi nō e incognito essere gia circa tre āni che l'ec

celenza tua ha promesso armate & exerciti per andare contra la ferocita di Tur chi, & credeuamo facilmẽte douer seguire tal effetto, come che nõ sia alcũo Re tra christiani, il q̃le p la vicinita debbia temere tãto i picoli turcheschi quãto tu, par tesi di mattino l'armata da Otranto, & la sera arriua in le piaggie, & ne i porti di Turchi, & ne cõfermaua l'opinione di questa espeditiõe, che vedeuamo la Sicilia, & la Sardegna essere cõtinuamẽte grauate di pagar denari, & gli altri populi an chora vedeuamo essere grauati di tributi incõsueti, vedeuão ãchora ꝓcedere acer bamẽte cõtra i sacerdoti & religiosi, in tãto che il pagamẽto delle decime pareua cosa leggiera p cõparatione all'altre estorsioni. Et era fama esser stati cõ estorsione cõgregati tãti denari ch'erano sufficiẽti ad empire la voragine di Caribdi. Et noi fra questo mezzo come certi della tua armata, ogni anno nõ habbiamo cessato di souenire a i Christiani di leuãte cõ naui, cõ huomini, cõ arme, & cõ vettouaglie, ex hortãdo quelli cõ litere & cõ ambassatori a supportare animosamẽte le calamita lo ro, suggiõgẽdo che subito vederiano le forze di vn richissimo Re sufficiẽte a fuga re i Turchi di la dal monte Caucaso, ma e stata tãto lenta questa tua espeditiõe, della quale tãte volte ti sei vãtato, che se i ꝓdetti Christiani di leuante nõ fussero stati aggiutati da noi nõ solamẽte cõ vna, ma cõ piu armate, & nõ hauessimo soue nuto al picolo loro, certo nõ hariano scapato che nõ fussero entrati i boca del Tur co. Cõsideri adõq; la prudẽtia tua, & giudichi q̃l di noi fauoreggi i Turchi, o noi p virtu de i quali molte Isole & molti populi sono cõstanti in la fede di Christo, o veramẽte colui il q̃le e signore di tãti floridi Regni & ha cõgregato tãto oro, che sarebbe bastãte a fare nõ vna, ma piu espeditiõi, & lassa i populi p saluation de i q̃li l'oro si e cõgregato, in mano de i crudelissimi inimici, De i nostri cittadini p amor de i q̃li tu dici mouerti, habbia questo p certo la. M. tua, che sempre che loro ritor nerano a i sauii cõsigli, ritornerano in la patria, nõ cõ mezzo delle tue forze, ma p nostra mãsuetudine. Et desidererano & si farano piu cõto viuere cõ i suoi con eq̃ta & giustitia, che vnaltra volta ꝓuare la fede tua. La guerra & le minaccie tue ac cettiamo cõ quello animo col quale habbiamo guerreggiato teco l'altre guerre, & etiãdio cõ piu cõfidenza della diuina giustitia, p che ella conosce qual di noi habbi piu superbamẽte sprezzato la ragione, la giustitia, la religione, il giuramẽto, il vica rio di Christo, & esso Dio, mandando in noi l'armata tanto superbamente. Al re stante delle littere tue non daremo altra risposta, sia per non tirar l'epistola trop po in longo, sia etiandio per non parere ch'abbiamo fatto con animo di maldire quello che ne ha constretto fare la necessita, cioe di purgare le calonnie a noi op poste. Data in Genoa il di. xv. di Settembre. M. cccclvi.

M 1457 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta sette, nel quale fu determinato in cõsiglio p causa, & per riuerenza della religione, che le naui & gli altri vasselli nõ si douessero varare in giorno di festa comãdata, & per che si metteua ad ordine vna armata contra Catalani, della quale era designato capitano Thomasino fre goso, fu ordinato che le gallere douessero essere di vintiotto banchi: & hauere cẽto sessanta sei remigatori, che si chiamano volgarmẽte galeotti, & i cõpagni douesse ro essere quarãtaq̃ttro, & la ꝓda & gli altri guadagni si douessero ripartire in que sta forma, il capitano debba hauere la decima, & ricauata q̃sta decima il restãte si debba partire per metta vgualmẽte tra i padroni & il cõmune, & della parte del commune i consiglieri dell'armata debbano tirare vn per cento. Et come che que

sta armata

sta armata della quale era capitano Thomasino fregoso, come habbiamo detto di sopra hauessi pigliato vna galeazza furono deputati al partimento della preda Odoardo d'oria, Fracesco de camilla, Dominico di promontorio, & per che il Papa desideraua, & s'interponeua che la Repub. facessi pace col Re d'Aragonia, si man dorono doi ambassatori a sua Santita.

N
1458

¶ In l'anno di mille quatrocēto cinquāta otto, remaneua la citta assai tribulata p le guerre ciuili & p le guerre mosse dal Re Alfonso, & nō potēdo il Duce Pietro ha uer soccorso ne aggiuto alcuno da i Principi d'Italia, cascō qsi in disperatiōe & fu cōstretto di pēsare di abādonare la signoria & il regimento della citta, p che il Re Alfonso era tāto sdegnato cōtra di lui, che ne a prieghi di Francesco sforza, ne di qualūq; altri amici, mai si puote placare cō quelli Genoesi che alhora gouernauā la citta, & voleua ad ogni modo, che il Duce Pietro lassassi la signoria & che li Adorni fussero restituiti in la patria. Et cosi del mese di Febraro il Duce col cōsiglio deliberorono di dar la terra al Re di Frācia Carlo settimo antico inimico del Re Alfonso sotto certi capitoli, & certe cōditioni. Et del mese di marzo furono eletti p ādare al Re Marco grillo, Gioā. ābrosio di marini, Gotardo stella, & Battista da guano, & si deliberorono due naui che portassero gli ambassatori i Prouēza. Et a vndeci di maggio venne Gioanni Duca d'Angio figliolo del Re Raniero di verso Marsiglia, & la cōmunita fece la fidelita al Re di Francia i la villa fregosa, nel bor go di. S. Thoma, la ql fidelita riceuete il pnominato Gioāni Duca di Angio & di Calauria, & approuo i priuilegii della cōmunita, & i priuilegii di. S. Georgio come si cōteniua ne i capitoli, & piglio la possessione & il dominio della citta a nome del Re di Francia, & fu riceuuto da i cittadini cō grande honore, & cō grāde alegrez za, & li fu dato in mano la fortezza del Castelletto, & tutte le altre del distretto di Genoesi secōdo le cōuentioni che s'erano fatte. Et la citta parēdosi liberata dal la tyrānide del Duce Pietro stimaua anchora esser libera dalle guerre & da i tra uagli del Re Alfonso, stimando che egli nō douessi far guerra cōtra il Re di Fran cia, ma la cosa successe tutta al cōtrario, p che il Re Alfonso nō solamēte nō man co di far la guerra, ma icitato da Pietro spinola & da molti altri bādegiati Genoe si & qsi sdegnato diede opa di stringere la citta p mare & p terra, & a pena che il Duca Gioāni era giōto i la citta che il Villamarino cō la Regia armata venne sopra il porto di Genoa, & diede le anchore in mare. L'armata era grossa, p che il Re Alfonso li haueua mādato vinti naui & dieci gallere, oltra qlle ch'aueua ne i mari di Genoa, & erāo benissimo ad ordine di cōbattēti, di ciurme, & di vettoua glie, a gli Adorni anchora crebbe l'essercito p terra, tal che da ogni parte Genoesi fatigati delle pcedēti guerre, erano piu fatigati che mai, & il Gouernator Gioāni ridusse tutte le naui di Genoesi nel porto, & serro quello cō cathene, cō traui, & col psidio Francese, & cō i soldati ch'aueuano militato sotto il Duce Pietro guarda ua la citta, & nō manco in questa guardia seruirse della psona di esso Pietro, come che i le cose dell'arme fussi valente & ingegnoso, & fra questo tempo il Re Alfon so s'infermo & non dimeno non omisse cosa alcuna che fussi pertinente a questa guerra, & pareua che non attendessi ad altro tanto era acceso l'animo suo contra Genoesi, & tanto era il suo desiderio di suggiogare la citta, & finalmente il primo giorno di Giulio mori, & successe nel Regno Ferrando suo figliolo illegitimo, & re storono gli animi & le forze de gli assediatori smarrite & deboli, & gli animi de gli

O
Deditione di Genoa al Re di Francia.

P
Assedio p mare & per terra a Genoa dal Re di Aragonia.

Q assediati crebbero, & s'ingagliardirono, & l'armata del villamarino cosi come era cõgregata & missa insieme di diuersi luoghi, cosi anchora si disperse in piu & piu luoghi, partẽdosi q̃si come se ne fuggissi. Gli Adorni etiãdio & Gioã. Philippo di flisco leuorono l'assedio dalla citta, & nõ passorono molti giorni che Barnabe & Raffaello adorni, come che non fussero vsati alle fatiche, & p il dolore della morte del Re a loro amicissimo, & p parerli che questa morte gli hauessi leuato la vittoria di mano, passorono di questa vita. Et la citta fu oppressa da grãdissima pestilẽtia generata (come si crede) p il cõtinuo assedio, & p il mãcamento delle vettouaglie, la q̃l pestilẽtia poi che fu mãcata, & i cittadini furono ritornati in la citta, si perseueraua in riformare il stato della Repub. & mancando i denari del publico, il Gouernator Gioãni si fece prestare somma di denari a cittadini priuati, & per che nõ erano a sufficiẽtia p satisfare al numero de i soldati, che bisognaua tenere cõtinuamẽte i la citta p cagione de i forusciti, mãdo Daniello & Riso Napolitano al cõte Frãcesco sforza che li p̃stassi denari, accioche potessi mantenire la citta in fino a tãto che li fussi fatto ꝓuisione di Frãcia. Et Frãcesco il q̃le era liberalissimo anchor che la vicinita di Frãcesi nõ li fussi troppo grata, nõ dimeno mãdo a donare al gouernatore Gioãni vna grã quãtita di denari. Et Pietro da cãpo fregoso, il quale s'haueua ritenuto la terra di Noue & la terra di Voltaggio in luogo di pegno p vna parte de i denari che gli erano douuti p hauer dato la fortezza di Genoa al Re di Frãcia, vedẽdo che i denari a lui promissi nõ gli erão pagati mostro grã sdegno cõ parole di animo cõturbato. Per la qual cosa i fratelli & i parẽti suoi furono bãdeggiati, & mãdati fora della citta. Et questa cõtenẽza di Pietro generaua suspitiõe & timore al gouernatore & a gli altri che fauoriuano il stato di Frãcesi. Et restãdo Pietro in questo sdegno cõtra Frãcesi, mãdo piu & piu volte a Milano da Frãcesco, dicẽdoli che gli era fatta grãde ingiuria, sia p che non gli erano pagati i denari a lui douuti, sia p che i suoi erano stati scacciati della citta, & che

R p cio egli nõ restaua obligato ne a Genoesi ne al Re Carlo, p che nõ gli erano seruati i patti, & che l'animo suo era di mouer guerra a Genoesi, & che ponto nõ dubitaua se era aggiutato di qualche pochi denari di essere p̃stamẽte introdutto in la citta, & di recuperar il principato di quella & tãto piu quãto che haueua amici in grã numero dẽtro & di fora, quali tutti erano fauoreuoli alla sua fattione. Et il Duca Frãcesco poi ch'ebbe vdito piu & piu volte le parole di Pietro, anchora che li fussi molesto che Francesi hauessero la signoria di vna cosi nobile & richa citta & a lui tanto vicina, & anchor che si riputassi offeso, che quelli della casa d'Angio con i quali era stato sempre congionto in amicitia hauessero atteso alle cose di Genoa senza cõmunicarlo con lui, non dimeno non volse accetar cosa alcuna che fussi contra il stato Regio, & fece intendere ogni cosa a Ferdinando Re di Napoli, al quale pareua che tocassi piu la cosa che ad alcuno altro, cercando quelli di Angio leuarli il Regno. Et mentre che si trattauano queste cose, il Duca Gioanni ch'era Gouernator di Genoa delibero tentare la recuperatione del Regno di Napoli, confidandosi assai dell'aggiuto che speraua hauere dalla citta di Genoa, ma prima d'ogni cosa cerco di farsi amico il Duca Frãcesco, & li mando a Milano per tal effetto doi ambassatori, i quali non puotero ottenire cosa alcuna da esso Frãcesco, per che non si volse partire in modo alcuno dall'amicitia del Re Ferdinãdo, il qual Re temendo grandemente che Gioanni douessi dare grande impedimento

al stato

al stato suo, tento di scacciare la casa di Angio da Genoa, & indusse Pietro da cã-
po fregoso a mouerli guerra, & li mãdo summa di denari p congregare il campo,
& l'altre cose necessarie in l'oppugnatione della citta. S

Et in lanno di mille quatrocento cinquanta noue, del mese di febraro, Pietro poi 1459
che hebbe congregate le gente, & poi che si fu cõcordato cõ Gioãni philippo de fli
sco grande inimico di Frãcesi si mosse da Noue, & passate le montagne dell'Ape-
nino s'accãpo in la villa di Albaro, & il Gouernator Gioãni, anchor ch'auessi in la
citta gran numero di soldati, & che fussi gran fama che tutto il populo fussi in fa-
uore di Frãcesi, nõ dimeno per che giudicaua nõ essere ben fatto opponere la mol-
titudine volgare a i soldati vecchi & li pedoni a i caualli, attendeua a guardare
la citta, nõ curandosi di cõbattere con l'inimico, nõ ostãte che si facessero alla gior
nata qualche poche scaramuzze. Et fu dechiarato Pietro fregoso ribello & inimi-
co del stato Regio, & del mese sopradetto fu deliberato i cõsiglio di dar soccorso al
signor di Metelino, p che pareua che il Turco si volessi mouere cõtra di qlla Isola,
& del mese di marzo fu cõmisso al podesta che douessi pcedere cõtra Georgio vno
de i Marchesi del Carretto feudatario della Repub. p che haueua occupato p for
za il castello di Cessano i la diocesi d'Albẽga, & del mese d'Agosto i cõsoli di Sibi-
lia fecero intẽdere alla Repub. come Paulo Dẽtuto haueua pigliato p forza la na T
ue di Vrbano di Leõe & si era fatto nominare capitano, & si dubitaua, che nõ fa-
cessi dãno alla natiõe, & il Senato delibero di puedere & di rimediare all'insolẽtie
di esso Paulo. Et p che la Repub. era in qlche cõtrouersia col Re d'Ingliterra, & si
era fatta phibitione, che alcuno nõ nauigassi in quella Isola, del mese di Settẽbre
si fece tregua p qtro anni col detto Re d'Ingliterra, il qle haueua detenuto i mer
cadãti & dato qlche dãno a quelli. Et si fece i questo anno decreto di dare ogni fa
uore all'inqsitore de gli heretici, & p questi tẽpi era vn corsaro maritimo Battista
aicardo sopranomiato Scarinchio del Portomoritio, & del mese d'Agosto la cõmu
nita assoldo due gallere del detto Scarinchio p spacio di doi mesi p pcio di sei mil
lia lire, & la citta haueua ottenuto dal Re di Frãcia che Rinaldo gouernatore di
Aste douessi venire a Genoa con trecẽto caualli, & il Re Raniero anchor di verso
Prouẽza douessi mãdare trecẽto eletti pedoni, p le ql cose Pietro (prima che que-
sto soccorso giõgessi alla citta) cercaua cõ ogni studio entrare i quella, veniua alcu-
na fiata di notte & metteua le scale alle muraglie, alcuna volta si appssimaua cõ
tutto il cãpo alla citta, daua opa di spauẽtar li cittadini, & staua cõ grãde attẽtio V
ne aspettãdo che in la citta si leuassi qualche tumulto, ma la volõta de i cittadini
era inclinatissima a seruar la fede al Re, & erano tutti vniti a defendere la citta
cõtra i bãdeggiati, & vniuersalmẽte tutti haueuano in odio Pietro, in tãto, che cõ
ciosia che giorno & notte ciascaduno cõ l'arme indosso si affaticassi, nõ fu pero mai
alcuno che fussi accusato ne sospetto di traddimento, & p che si diceua che il Go
uernatore d'Aste sopranominato si approssimaua cõ grã numero di caualli, Pietro
& Gioã. philippo cõ l'essercito tuttauia s'accostauão alla citta, ma il Gouernatore
Gioãni nõ gli faceua copia di cõbattere, & cõ le balestre dalle muraglie si defende
ua. Et si dice che Gioã. philippo flisco indutto da vna vana dimostratiõe, & da vn
furore giouenile si accosto a i borghi della citta piu che nõ era cõueniẽte, & fu feri
to da vna colubrina, & portato in cãpo, mori fra poche hore, p la morte del qle la X
notte sequẽte fu qualche tumulto nell'essercito di Pietro, p che Orlãdo & Oberto

Y fratelli di Gioã.philippo & Giacobo lor nepote póco cõcordãti insieme abãdonorõno l'essercito,& p diuerse vie andorono p occupare le terre de i flischi ch'erão state sotto il dominio di Gioã.philippo,& cõ loro ãdorono molti soldati,& molti huomini della riuera ch'aueuão seguito Gioã.philippo abãdonorono l'essercito,la ql cosa vedẽdo Pietro,& parendoli esser restato cõ poca gẽte,leuo il cãpo di notte & ando & piglio l'isola di Sestri cõ la fortezza p forza,come che fussi difesa da poca gẽte, & ritorno poi a Chiauari & con lusinghe & promissioni tiro gli huomini di quel luogo alle sue voglie,& Rinaldo gouernatore d'Aste gia era arriuato con i caualli sopradetti,& nõ si detenne troppo nel paese, sia p che il soldo della gente d'arme gia era finito,sia anchora p che l'uso de i caualli nõ pareua troppo necessario in le vie pietrose della Riuera di Genoã,& la citta vnitamente delibero di pseguitare Pietro fregoso & di ricuperare le terre ch'aueua pduto,& si armorono dieci gallere & due naui de i denari dell'auarie de i cittadini, delle quali fu fatto capitano Gioanni cossa,baron di Proenza,& cõ questa armata & cõ la gente p terra si ricupero,prima la fortezza di Portofino,& poi la terra di Chiauari,& poi l'isola di Sestri con la fortezza. Et Pietro vedendo che tuttauia le cose sue peggiorauano,licẽtio l'essercito & egli ritorno a Noue. Restaua p compimento di questa vittoria ricuperare la citta di Noli,la quale era benissimo guardata dalle genti di Gioanni Marchese di Finaro. Et cõsiderando la natura del luogo,& che facilmente poteua essere soccorso & poteua essere difeso, parue ben fatto p il presente nõ tentare questa impresa,ma la fortuna la quale molte volte domina in le cose della guerra, fece facile quel che ciascaduno giudicaua difficillimo,le gallere & le naui sopradette gia erano disarmate,& vennero dodici gallere dil Re Ferdinando sotto il capitaneato del Villamarino,& dãnificauano la Riuera grãdemente,& p causa di leuar la panatica si ridussero nel porto di Noli,Et Genoesi deliberorono di riarmare & assaltare il Villamarino all'improuista,& subito fecero guardar le vie & serrorono le porte della citta,accio che l'inimico nõ potessi cõprendere quello,che si faceua in Genoa,& cõ vna miranda prestezza infra pochissimo spacio di tẽpo furono misse ad ordine dieci gallere,& partirono dal porto a mezza notte,& cõ prospero vento nel far del giorno gionsero alla vista dell'armata inimica. Et il Villamarino veduta l'armata,& spauentato da vna tanta nouita,tagliati gli vsti o sia le corde delle anchore,diede a fugire in alto mare, & p beneficio delle reme & p lagilita delle gallere scapo di tanto pericolo,p che le gallere Genoese come che fussero nouamente armate nol puotero aprendere,& tornorono nel porto di Noli, & al primo impeto occuporono la citta & la fortezza,ne il Marchese di Finaro hebbe cõmodita di soccorrere a quelli di Noli,p che come habbiamo detto la cosa fu fatta con mirabil prestezza. Doppo queste cose la citta & la riuera restauano in pace,& Gioanni volto tutta la sua mente alla recuperatione del Regno di Napoli, & molti baroni del Regno,fra i quali era Gioãne antonio principe di Taranto exhortauano & chiamauano Gioanni a questa impresa,& a lui non parue di perdere tãta occasione,anzi di godere quella & cercare tutte quelle cose ch'erano necessarie a questa impresa. Et gia il Re Raniero suo padre armaua in Marsiglia dodici gallere, & diceua douer mandar denari al figliolo & si vociferaua che il Re Carlo di Francia aggiuteria il Re Raniero a questa impresa. Et Gioanni domando aggiuto a Genoesi,a i quali sendo vniuersalmente grato,deliberorono di darli, & li diedero dieci

Z

A

Aggiuto di Genoesi p riacquistare el regno di Napoli.

dero dieci gallere & tre naui armate per tre mesi & sessanta millia ducati d'oro de i denari di. S. Georgio, i quali molte volte si soleno esponere per le spese publiche, li furono āchora prestati molti denari da cittadini particolari, a i quali come e detto di sopra, Gioanni era tanto grato che molti volontariamente senza essere ricchiesti l'accommodauano di denari. Et dell'armata fatta i Marsiglia & di quella che era fatta in Genoa insieme fu fatto capitano Gioanni cossa. Et gia in Genoa era arriuato Ludouico valla mandato dal Re Carlo p gouernare la citta, & l'armata era ad ordine p partire, & subito s'intese che Pietro Fregoso cōgregaua di nouo l'essercito p ritornare a Genoa, & questa noua fu vera, per che il Re Ferdinando giudicaua p questa via poter impedire, che Gioanni nō andassi all'impresa del Regno. Et Pietro discese col campo in la valle di Poceuera vicino alla citta quatro miglia. Et Gioanni si deteniua in la citta & faceua guardare le muraglie diligentemente, come haueua fatto in la guerra precedente. Et Pietro vedēdo che l'autonno s'approssimaua, dubitando chel fiume di Poceuera nō ingrossassi, & dubitando nō poter retenire i soldati poi che fussi cōpito il tempo del soldo loro, delibero di prouar la fortuna sua & assaltare la citta, & intendendo piu & piu volte dalle spie che la citta era benissimo guardata da ogni parte, non trouaua modo di pigliarla, & andaua tēporigiando piu presto cercando che trouando occasione. Et fra questo mezzo l'armata si partite dal porto per perseguitare le naui del Re Ferdinando, le quali si diceua ch'erano in Ligorno. Et vedendo Pietro che la partenza di questa armata haueua spogliato la citta di vna gran parte del presidio, delibero di nō perdere questa occasione & questa opportunita, & il terzodecimo giorno di Settembre venne di notte, & fece stare vna parte dell'essercito nascosa ne i buschi che sono vicini alle muraglie della citta, & egli ando circondando la muraglia, & vedendo che le guardie erano poche & rare, & parendo che le voci loro dimostrassero sonno & strachezza, fece armare tutto l'essercito, & cō gran silentio missero le scale alle muraglie, & entrorono in la citta grā numero di soldati senza essere vditi da alcuno, & diedero adosso alle guardie, che dormiuano, & ogni cosa in la citta fu piena di spauento, & rotto il portello della citta, entro dētro tutto l'essercito & occupo il poggio domādato Pietra minuta, & Gioāni vedendo che l'inimico gli era entrato in la citta, fu pentito grādemente d'hauer mandato l'armata verso il porto Pisano, & nō dimeno accioche non paressi spauentato, con alegro viso piglio l'arme & fece armare i suoi, & ordino che ciascaduno douessi ben guardare il luogo a lui deputato, temēdo che l'inimico nō occupassi qualche altra parte della citta, & egli con i suoi soldati & con alquāti cittadini ando cōtra l'inimico & si fermo nel luogo che si domanda il guastato, nō giudicādo ben fatto mōtare il cole di Pietraminuta, temendo sempre che l'essercito di Pietro non si fondessi in piu luoghi della citta, la qual cosa nō fecero, per che era di notte, & si cōbatteua dalla longa con balestre, & l'una parte & l'altra staua con speranza & con timore. Pietro speraua che la fattion sua douessi leuarsi in suo fauore. Et Gioāni temeua assai di quello che Pietro speraua, ma cōtra l'opinione dell'uno & dell'altro il populo Genoese p questo tempo fece gran proua della sua fidelita & della sua constantia, p che non si leuo tumulto alcuno, & poi che fu fatto il giorno, combatterono le parti insieme virilmente secondo che cōportaua la natura del luogo, & a Pietro diede grā giouamento il cole di Pietraminuta. Et i Frācesi quādo era

B Bellica astutia di Pietro fregoso.

C Battaglia in Genoa.

no vrtati si riduceuano denero dalle muraglie vecchie,& erano etiandio difesi dal castelletto il quale signoreggia il guastato,& era questa battaglia tra le mure vecchie & le mure noue della citta,& si dice che molti gia desperati della vittoria exhortauano Gioanni,che si ritirassi cõ i suoi nel Castelletto,a i quali rispose che non era anchor tempo di pigliare questo consiglio,anzi con gagliarde parole & cõ alegra faccia parue,che indouinassi la vittoria che era per otenire,& sendo la cosa in questi termini,si diuulgo nell'essercito di Pietro,che in la citta si gridaua Adorni, Adorni,& fu veduta entrare nel porto vna gallera,in la quale veniua Paulo adorno,cosa ch'era stata ordinata da Gioanni per poter opponere la fattione Adorna alla Fregosa se fussi stato bisogno,le qual cose come furono intese da Pietro,si dolse grandemente,& quasi disperato della cosa sua delibero di descẽdere del cole di pietraminuta & assaltare l'inimico,& certamente nõ fu ben consigliato,conciosia che abandonassi vn luogo securissimo nel quale si poteua detenire cõ gran terrore & quasi cõ desperatiõe dell'inimico,& mettessi la cosa sua ne i falaci casi della fortuna. Ma questa nouita,che si era sparsa nouamente, della fattione Adorna fece che Pietro cupido di gloria,& cupido di regnare, seguite,nõ la ragiõe ma il senso, per che dubitaua che con le sue fatiche & della sua gente i suoi aduersari acquistassero il principato della citta,dalla quale molte fiate egli gli haueua scacciati, & subito cõ vna banda di eletti soldati si mosse per occupar la porta di. S. Thoma & per lassarla ben fornita con opinione anchora di pigliare,o almeno di scacciare il nouo gouernatore Ludouico valla dalle stantie di. S. Thoma,per non lassarsi alcuno inimico dietro,& cosi di potere cõ tutto l'essercito assaltar Gioã. ma nõ li riuscite il disegno,p che Ludouico subito che vide venire gli inimici se gli fece icõtra animosamẽte, & fu ributato Pietro,& cõstretto ritornare da i suoi,& approssimãdossi alle mure vecchie, vedẽdo essere aperta la porta de i vacca, & senza guardia alcuna,entro in l'altra parte della citta cioe fra le mure vecchie fra gli inimici, & lasso p guardia d'una porta vna banda di caualli,& con loro Massino suo fratello, & Galeotto suo cugino,con cõmissione che douessero ben guardare la porta, ma loro o che fussero scacciati dalle saette,o che non si facessero conto del comandamento di Pietro,incitati dalla cupidita della preda abãdonorono la porta,la quale occuporono Francesi. Et Pietro abandonato da coloro chel doueuano seguire,resto serrato in la citta accõpagnato solamente da tre caualli in mano dell'inimico, & vedendo che non era modo di ritornare a i suoi, & che non si poteua ridure in luogo alcuno securo,diede de i speroni al cauallo & discorreua per la citta come furioso & quasi come pazzo,cercando di saluarsi in qualche luogo,& li occorse Gioãni cossa,accõpagnato da poca gente,& cognobbe Pietro all'insegna che portaua su l'elmo,& il Cossa il seguiua ostinatamẽte,& Pietro tuttauia fugiua,& ãdo alla porta de gli herchi credendo potere vscir fora p quella & cosi per beneficio del cauallo fuggir la morte,ma la porta era serrata,& fu constretto ritornare a dietro,& il Cossa se gli approssimo & li diede doi colpi della mazza di ferro su la testa, ma per beneficio del cauallo Pietro scapo & ritorno insino alla porta di. S. Andrea, & iui fu ferito & quasi pestato da certe pietre che li furono tirate dalla sommita di certe case molto alte,& caualco anchora vn poco auanti,& vicino al palazzo cascò fatigato & ferito,& fu portato nel palazzo piu morto che viuo,& infra poche hore senza dar risposta ad alcuno mori,& poi la morte alquãti cittadini,ch'erano stati da lui

D

E

Pietro fregoso p le molte percose in Genoa morto.

stati da lui ingiuriati diedero alquante ferite al corpo suo gia exanime & totalmé te morto. L'essercito di Pietro poi ch'ebbe inteso il pericolo del suo capitão, & poi la crudel morte disperato in tutto della vittoria si misse in fuga, & de i pedoni furono morti assai, alquanti feriti, & pochi vscirono salui fora della citta. I caualli furono quasi tutti presi, & fra loro Sigismondo brandolino figliolo di Alberto, il quale fu incarcerato. Massino fratello di Pietro, & Orlando de flisco furono etiandio presi, & li fu tagliata la testa, & il Duca Gioanni gouernatore di Genoa hauuta questa vittoria, parendoli che le cose della citta restassero pacifiche, nauigo del mese d'otobre cõ l'armata alla recuperatione del Regno di Napoli, nel qual Regno si detenne piu & piu mesi, & la fortuna sua fu varia p che diede molte rotte al Re Ferdinando & li leuo molte terre, & quasi che ricupero tutto il Regno. Ma finalmente il Re Ferdinando resto superiore, & Gioanni si ridusse in l'Isola di Ischia, al quale il padre mãdo dieci gallere & con hauer perduta la citta di Genoa (come diremo appresso) & vna gran parte del Regno, se ne torno a casa sua doppo sei anni che di quella s'era partito. Per questi tẽpi Bartholomeo pernice mercadãte Genoese nauigando in cerco l'Isola di Enaria o sia d'Ischia cognobbe che nella piaggia erano molti scogli alumminosi cioe atti per fare alume, & piglio parte di quelli & li fece cocere in la fornace, & riuscite alume ottimo, & cosi Bartholomeo dalla citta di Roccho di soria, doue haueua negociato piu anni riuoco i Italia l'arte di fabricare l'alume la q̃l gia p grã spacio di tẽpo era morta & stata itermessa.

F Fuga & ruina dell'essercito fregoso.

G Massino fregoso & Orlãdo de flisco decapitati in Genoa.

H Bartholomeo pnice ha riuocato in Italia l'arte di fabricare l'alume.

¶ Nel principio dell'anno sequente cioe di mille quatrocento sessanta, in la citta le cose erano quiete & nõ si parlaua di guerra, anzi si attendeua alla negotiatione & alla mercantia, & molestando Ludouico fregoso la citta, & domandando il pagamento di nouanta millia lire, che gli erano (secondo che diceua) douute, fu ordinato di cõponersi con lui, & per che Scharinchio, del quale habbiamo parlato di sopra corsegiaua, & faceua mali assai, fu ordinato di reprimere l'audacia sua, & si attendeua all'acrescimento del mole, & del porto. Et la Repub, fece ruinare le fortezze ch'erano a Mulazana & a Camogli, alla Stella, & alla Pietra, & q̃sto otio & quiete parturi discordia, per che il publico remaneua in tutto pouerissimo di denari per cagione di tante guerre & di tante armate sequite ne i tempi passati, & nõ si trouaua piu modo ne forma di trouar denari, & tutto quello che si spendeua nelle prouisioni necessarie vsciua particolarmente dalle borse de i cittadini, cosa a loro molto molesta. Sendo adonq; i cittadini grauati da queste cõtinue auarie o sia da questi continui tributi, cercauano con auidita di trouar qualche via p mezzo della quale si potessero liberare o almeno aleggerire da questi tributi, & auarie, & alcuni ricordauano che si mettessero noue gabelle, & del ritrato di quelle si supplissi alle spese publice, & questo ricordo & parere era approuato da i nobili, & da i richi. Et per cõtra la plebe reclamaua, dicendo che questa via non era altro se nõ mettere su le spalle de i soli poueri, quel che doueua essere cõmune a i ricchi, & a i poueri, & restaua la citta in gran cõfussione, & la plebe gridaua & mormoraua, & pregaua il gouernator Regio che nõ permetessi che i poueri fussero talmente grauati, & tuttauia cresceuano gli odii, p che nõ mancauano de i cittadini cupidi di cose noue, & a i q̃li nõ piaceua la signoria Regia, & nõ dimeno p che cõmunemẽte la plebe senza capo grida assai & opa poco, pareua che nõ fussi da dubitare, & che nõ fussi pericolo di cosa alcuna pertinente alla mutatione del stato.

1460

I Alchune fortezze nel Genoese ruinate di ordine della Repub.

1461 ¶ Et l'anno di mille quatrocento sessanta vno, mori Battista stella scrittore de gli annali. Et il gouernatore Ludouico dalla valle cōmisse la cura di scriuere a Gotifredo di albaro notaro. Et volendosi il Re seruire di alquāte naui grosse per far guerra ad Inglesi, si scuso la Repub. per cagiōe delle persone & delle robe che erano in Ingliterra, & furono apresentati tre ambassatori che erano in la citta per il Re, di tre vesti longhe di seta, vna di carmisino, vna di violato, & vna negra. Erano alcuni ch'ariano voluto che fussero abrogate & leuate via le franchezze delle gabelle & dell'auarie, che molti nobili & richi haueuano, accioche i carrichi della Republica partiti in piu gente fussero piu supportabili, & non faceuano conto che costoro erano stati fatti franchi per li benemeriti loro, & sendo la cosa i questi termini, non mancauano le continue risse, & le continue dissensioni, & furono scritte litere al Re, & pregato il gouernatore che volessero vedere di concordare queste discordie, & non seguiua effetto alcuno, & la plebe tuttauia pigliauā maggior audacia, & quasi ogni giorno si congregaua il consiglio, il quale si risolueua in contentione, & in perdimento di tēpo, & a noue di marzo cōuennero insieme i magistrati plebei per deliberare qualche cosa su queste controuersie, & per che si parlaua con poco ordine, come e vsanza del vulgo, & erano piu coloro che si lamentauano dell'ingurie della nobilita, che quelli chi cercauano di dar rimedio alle cose cosi tribulente, & nō mancauano, come e detto di sopra molti cupidi di cose noue che incitauano la plebe, & si dice che vn giouane di vil cōditione & poco conosciuto, exclamo & disse che nō era bisogno di tanti cōsigli, & che queste controuersie hariano fine cō la spada, & dette queste parole salto fora, & grido, all'arma, & non dimeno per questa voce nō si fece tumulto alcuno in la citta, ma come questa voce fu intesa nel borgo di. S. Steffano, tutti i seditiosi & cupidi di cose noue leuorono l'arme, & fornirono le torri della porta di. S. Andrea, & diceuano non hauer leuato l'arme contra il stato Regio, ma solamente per defendersi dall'ingiurie che gli erano fatte, & nō saria stata difficulta alcuna a reprimere questo tumulto, se il gouernator Regio, come gli era cōsigliato al principio, hauessi fatto resistenza al furore della plebe, ma il gouernatore fu pigro, & cerco cō parole mitigare quelli, ch'aueuano leuato l'arme, & nō fece profetto alcuno, per che tuttauia il numero de gli armati cresceua in la citta, & fatto che fu notte ogniuno senza paura alcuna leuo l'arme, & la mattina sequente vedēdo il gouernatore essere acceso in la citta il foco cosi grande, giudico nō poterlo asmorzare cō parole, ne li parue cosa secura assaltar cō l'arme tanta moltitudine di gente, & si ridusse cō i suoi ordinatamente nel Castelletto, & non mancauano huomini da bene che exhortauano il populo a deponere l'arme, & fra questo mezzo entrorono in la citta cō vna cōpagnia di vilani Paulo fregoso Arciuescouo di Genoa & Prospero adorno, & poi l'entrata loro māco a gli huomini da bene ogni speranza di poter cōcordare le cose, & i Frācesi furono scacciati & ridutti nel castelletto, & la parte fregosa & la parte Adorna cōtendeuano insieme per ottenire il principato della citta, & si cōbattete in piu luoghi, & ciaschaduna delle parti daua opera di acquistare la fortezza in suo dominio, parēdogli che hauuta quella nō li douessi mancare il principato, & come hanno affermato molti per opera de i Spinoli, i quali cō tutta l'altra nobilita erano fauoreuoli al stato Regio, fu fatto secretamente patto col gouernatore, & cō la parte adorna, & ordinato che da vna parte Prospero cō i suoi, & dall'altra parte i Francesi douessero assaltare

K Risse & dissensiōi tra la plebe i Genoa cō tra nobili.

L Furiosa temerita di vno giouane plebeo.

M Tumulto d'arme nel populo di Genoa.

ro assaltare l'Archiuescouo,& cosi scacciata la parte fregosa,la citta di nouo si douessi dare in mano del Gouernator Regio,& sono alcuni che tengono questa cosa per dubia,la quale non pare pero incredibile a molti,per che vna gran parte temeua,che se Paulo otteneua il Principato,haria fatto vẽdetta del morto fratello, & che haria voluto repetere i denari,che domandaua il detto suo fratello,ma e cosa certa che quella notte Paulo per queste suspitioni si ridusse in le mõtagne propinque alla citta,& aspettaua il fine della cosa,& poi che fu fatto giorno, quelli della parte fregosa cercauano di farsi beniuoli la gente quanto poteuano, & diseminauano,che tutto quello che si trattaua era fatto per opera de i nobili in danno della plebe,i quali nobili poi ch'auessero scacciata la parte fregosa,hariano scacciato anchora la parte Adorna,& metteriano la citta sotto Frãcesi,i quali hariano vsato ogni specie di crudelita,& cosi mediante queste parole il populo riassonse l'arme,& si congrego il consiglio,nel quale indifferentemente cõuennero gli Artegiani,& furono eletti otto capitani artegiani,a i quali fu data piena balia del regimẽto della citta,poi deliberorono di cõbattere la fortezza,& fra questo mezzo si tratto & si fece concordia tra l'Adorno & il Fregoso,& ritornorono in la citta Paulo & Prospero,& il giorno sequente cioe a dodeci di marzo gli otto capitani abandonorono il palazzo,& resto la citta senza rettore,& conuocato il consiglio secondo l'usanza della citta in presentia & col fauore di Paulo Arciuescouo fu eletto Duce Prospero adorno con quatrocento trẽta sei voci sotto le regole del Duce Georgio & del Duce Raffaello Adorni suoi precessori,& cõcordate in questo modo insieme le due fattioni,di cõmuni consenso si comincio ad assediare il castello, & il secondo giorno di maggio fu eletto presidente dell'ufficio della Podestaria della cita Batista giustiniano,& a otto di maggio fu datta la gallera della guardia a Guliano de i franchi magnerri.La citta non in tutto cõcorde & era exhausta di denari,& nõ li pareua che hauessi tutte quelle forze che li bisognauano per far guerra con vno Re potentissimo & p cõbattere vn castello di Sito,di muraglia,& di presidio fortissimo,& giudicorono essere necessario domãdar aggiuto forestiero,& mandorono al Duca di Milano Frãcesco sforza a pregare che li volessi aggiutare di soldati forestieri,& di tutte quelle cose ch'erano necessarie p cõbattere la fortezza.Fu tanto piu grata questa domanda a Francesco quanto che conosceua chiaramẽte essere in sua mano caciare della riuera di Lyguria Francesi, ch'erano inimici al Re Ferrando & a lui,& anchor che conoscessi che p molte cagioni questa impresa pertenìua piu al Re Ferrando,ch'era molestato da Francesi che a lui,non dimeno p che il Re Ferrando era oppresso dalla guerra,& nõ poteua ne con denari ne cõ gẽte prouedere al bisogno p questo tempo accetto egli l'impresa cõ animo di non mãcare in cosa alcuna necessaria,& tanto piu volontieri quanto che stimaua far cosa grata al figliolo del Re Ludouico, col quale nouamente haueua fatto amicitia p mezzo di Philippo Duca di borgogna, appresso del quale Ludouico p quelli tẽpi si deteniua,p che era in qualche cõtrouersie col Padre.Et Francesco doppo la contrata amicitia haueua fatto qualche cõfederatione con esso Ludouico,il quale per incõmodare il Re Carlo suo padre & il Duca Gioanni suo cugino exhortaua Frãcesco che dessi opera di leuar Genoesi di sotto l'imperio loro.Dõq; Francesco mando a Genoa mille pedoni,& mando Thomaso Raitino ambassatore che douessi attendere all'espugnatione della fortezza,& che douessi dare opa che Paulo fregoso

N

Prospero Adorno elletto Duce di Genoa.

& prospero adorno perseuerassero in amicitia, & mando anchora quantita di denari p mantenere i soldati a questa espugnatione, la quale dubitaua che douessi esse re dura & longa. Et prima di ogni cosa in Genoa si riscoterono l'auarie da i cittadini o sia il publico tributo, & si fecero alquante bombarde grosse, & si fabricorono qualche muraglie in le cõtrade della citta, accio che quelli del castello non hauessero cõmodita di descendere al basso, & si missero le guardie intorno alla fortezza da ogni banda, & si diede principio ad'assediarla, & oltra il Castelletto Frãcesi haueuano in la chiesia di. S. Francesco vna banda di soldati ch'erano da trecẽto eletti & bene armati, & valenthuomini, che nõ ricusauano di mettersi a pericolo alcuno, per il che tuttauia si faceuano assalti & si cõbatteua a i ripari con balestre, & artagliaria, & oltra di cio quelli del castello con le bõbarde attendeuano a ruinare i tetti delle case, & si vedeuano ogni giorno mortalita & ferite d'huomini, tal che non pareua altro modo d'acquistar la fortezza se nõ p il mezzo dell'assedio, & nõ dimeno gli assediatori nõ lassauano pero riposare gli assediati, & gli offendeuano quanto poteuano cõ bombarde, & con saette, & per questo tẽpo si mando l'essercito a Sauona p occuparla, ma nõ fece cosa alcuna, p che la citta stete ferma in l'ubidiẽza di Frãcesi, & era bẽ fornita di tutto qllo che bisognaua alla defensiõe, & fra questo mezzo ritornorono a cõtẽdere insieme Paulo, & Prospero, come che ogni cosa p cagione de i riportatori fussi piena di suspitione, p il che il Duca Francesco aduisato dal suo ãbassatore chiamo a se a Milano l'Archiuescouo Paulo, Et il Duce prospero parendosi libero dall'insidie de i suoi aduersari faceua ogni cosa cõ maggior diligentia, & il Re Carlo poi ch'ebbe conosciuta la ribellione di Genoesi, congrego l'essercito nel Delfinato, & in quelle circonstantie p soccorrere la fortezza ch'era assediata, & il Re Raniero armo dieci gallere, & il quarto mese poi il principio dell'assedio arriuo a Sauona, nel qual tẽpo anchora vi gionse l'essercito che s'era congregato in Francia In el qual come che riferiscono certissimi authori erano piu di sei millia huomini, & tutti quelli da cauallo armati in bianco, & su le gallere oltra l'ordinarie ciurme erano mille pedoni, & a tutti questi s'aggionsero molti nobili Genoesi, i quali per paura s'erano ridutti a Sauona, & menauano bona quãtita di gente alcuni p amicitia, & alcuni con soldo, & si detennero tutte queste gẽti dui giorni a Sauona p consigliare le cose, & per ricreare i corpi, si mossero poi p mare & per terra, & cõ poca fatica subito occuporono la terra di Varagine. Et in Genoa poi che fu inteso di tanta moltitudine & della persona del Re Raniero, & che l'inimico li veniua adosso p mare, & per terra, & come gia era stato preso Varagine, fu gran timore, & gran cõfusione, & pareua che ogni picolo rumore facessi tremar le genti. Et considerauano molti ch'era gran difficulta ad vn populo non troppo cõcorde isieme, & doue molti de i primati seguiuano le parti del Re, potere ad vn tẽpo resistere a tanta moltitudine p mare & p terra, & accresceua il timore, perche si diceua che gli inimici erano soldati vecchi, crudeli, pratichi della guerra, cõsueti a vincere, & huomini, i quali p la gloria sprezzauano la vita. Et al Duca Francesco nõ pareua ben fatto mandare di nouo gente a Genoa, p non concitare a maggior ira i doi Re cioe Carlo, & Raniero, & anchor che Genoesi p cõsiglio del Duca & cõ i suoi denari hauessero introdutto in Genoa cõ p̃stezza Marco pio signor di Carpi cõ vna banda di caualli, parue al Duca di rimettere in Genoa l'Archiuescouo Paulo fregoso, & riconciliar quello con Prospero, a i quali doi parue

Essercito & armata per rihauere Genoa a nome di Frãcia.

parue per vtilita della guerra cercare d'hauere nouaméte denari oltra quelli ch'e rano stati mádati da Milano, che si douessero esporre in le spese publice, & per che nõ si poteua riscotere i tributi senza licentia de i magistrati, Prospero detenne in distretto trenta cittadini de i piu richi della citta nobili & populari, & molti di lo ro della fattione adorna, & li constringeua a disborsar denari p questa impresa, & si dice che Prospero tẽto questo fatto persuaso dall'Archiuescouo Paulo, il quale p questa via voleua fare odioso alla citta il nome de gli Adorni. Ma quelli ch'erano detenuti furono patientissimi, & non fu alcun di loro che non si elegessi piu presto di patire ogni cosa che di disborsare denari sotto questa forma, & con essempio tã to catiuo, & non mai piu sentito. Prospero anchora piglio il dominio di due naui grosse ch'erano nel porto, & leuati i proprii padroni teniua quelle ad ogni sua po sta o per fugire o p schiffare qualonq; altro pericolo, & poi Prospero & Paulo dispo sero fra loro che Paulo con la giouentu, & col fiore del populo, & co i soldati sfor zeschi ne i quali pareua che stessi la speranza della vittoria, si detenessi in le pssi me montagne, cioe che sono dal castello al monastero di. S. Benigno, & guardassi che p quella parte linimico nõ assaltassi la citta o nõ entrassi nel Castelletto, & che Prospero cõ l'altra parte del populo attendessi alla guardia & difesa della Citta, che nõ nascessi qualche mouimento o qualche impeto, o che quelli del Castello nõ vscissero fora, & in questo modo cõ piu timore che speranza si aspettaua la venuta de gli inimici, i quali lassata bona guardia a Varagine, vennero senza impedimẽ to alcuno alla villa di Cornigliano, nel qual luogo andorono Prospero, & Paulo cõ vna bona parte del populo & col Signor Marco da Carpi, con la gente da cauallo, ma non hebbero ardire di cõbattere, & ritornorono in la citta con gran paura, & furono seguiti da vna parte de gli inimici, i quali senza alcuna repugnantia subi to occuporono il monastero di. S. Benigno cõ i monti che li sono in cerco. Et il Re Raniero diede l'anchore & si detenne in la piaggia di. S. Pier d'arena, & si tene p certo che i questa prima venuta si saria potuta pigliare la citta se l'armata hauessi nauigato drittamẽte al porto, & in vno tẽpo medesimo l'essercito si fussi accostato alle muraglie, & tutti insieme hauessero assaltato la citta, ma o che l'inimico vo lessi reficiare i soldati, o che si confidassi che si douessi leuare qualche tumulto i la citta, o sia che i cittadini ch'erano nel cãpo, accio che la citta fussi presa senza ar me & senza sangue, ritardorono: & distesero i padigliõi, & si riposorono tutto quel giorno, & la sequente notte & il sequẽte giorno si fecero alquante scaramuzze vi cino alla porta, & crebbe l'animo a Genoesi, p che le piu volte furono in queste sca ramuzze vincitori, & il giorno sequente sul spontar dell'aurora il Re misse i solda ti in terra, & fece montare sul monte tutto lessercito in ordinanza, stimando che se poteua scacciar gli inimici dalla sommita del monte, che facilmente poteria en trare in la fortezza, & della fortezza poi in la citta senza pericolo & senza fatica, & egli stando in la gallera aspettaua l'uscita della battaglia, & i Francesi monta uano partiti in tre parti, in la prima erano i caualli leggieri con i balestrieri, & in la seconda i bombardieri con la forza dell'essercito, in la terza la moltitudine & la gente manco vtile del campo. Paulo somigliãtemente mando inanti i caualli leg gieri con i saggitarii, & ordino loro che non si douessero accostare all'inimico, ma solamente cõbattere dalla longa & egli cõ il fiore della giouẽtu della citta, & cõ i soldati sforzeschi, come gia era ordinato si detenne in mezzo il monte accio che

P Violente grauezze da tirãni.

Q

piu facilmente potessi prohibire che l'inimico non montassi in la fortezza,& il re stante della gente dispose ne i circonstanti monti che douessero con gridi, & con correrie p fianco spauentar l'inimico. Et Prospero dalla citta mandaua continua mente vetouaglie per reficiar coloro che combatteuano in la montagna,& misse la giouentu alla marina in arme p ouiare all'armata di mare, misse anchora vna parte delle genti alla guardia del Castello,& egli con la gente piu eletta del po pulo si deteniua in palazzo pronto p occorrere ad ogni cosa che potessi accadere.

R

Cōflitto preso Genoa tra genoesi & frãcesi.

Et gia Francesi senza esserli fatta resistenza haueuano occupato il piano della prima montagna, & montati su la montata haueuano scacciata la prima turma di Genoesi,& pigliata audacia montauano tuttauia,& assaltorono la secōda turma, & qui si cōbattete acerbamente,& gionta la seconda turma di Francesi tuttauia la battaglia si rinouaua,& si faceua piu crudele. Et Genoesi come che fussero i luo go piu alto,& tuttauia si rinouassero di gente fresca facilmente o scacciauano o ri tardauano l'inimico,& per contra Francesi & per il disauantaggio della montata & per la fatica del peso dell'arme,p il caldo anchora.& per la sete cominciorono a cōbattere debilmente,& gia la battaglia era produta insino al mezzo giorno cō vgual pericolo,& si ridussero i combattenti su la sommita di dui monti che l'uno e contra l'altro,& di qui si cōbatteua gagliardamente,& Francesi cō bombarde, & con colubrine dauano opera d'acquistar il cole,nel quale Paulo cō i sforzeschi era accāpato,& fattoli quasi all'improuisa vn stecato, il quale somigliantemente con balestre grosse,& picole,delle quali haueua gran copia fatigaua i Francesi ch'erano su l'altro cole, si cōbatteua anchora cō le lancie in la valle ch'era tra le due mōtagne nō troppo larga,& la battaglia era vguale,& sendosi cōbattuto p vn gran spacio di tempo in questa maniera,& restando la vittoria dubia,sopragionsero all'improuiso nel maggior furore della battaglia tre soldati soli ch'erano capitani de i soldati sforzeschi, Carlo cadamosto, Georgio dal matino,& Nicolao epirota huomini fortissimi,& pratichi nelle cose della guerra,& gia per antichi fatti molto famosi,i quali il Duca Francesco mando astutamente a Genoesi,accio che facessero fama che veniua gran moltitudine di caualli,& di pedoni in soccorso loro,i quali tre capitani fecero l'ufficio suo diligentemente,& mostrauano con la mano alquānti huomini di Poceuera ch'aueuano fatto venire a posta fatta,dicendo che il soccorso s'appropinquaua. Et questa noua diede grandissimo animo , & grandissima alegrezza alla gente di Paulo,& tutti leuorono vn gran grido, gridando Duca, & Sforza,& diedero adosso all'inimico cō tanto impeto che spauentati del nouo soccorso,come si credeuano,& della vigoria dell'inimico nō si puotero regere,& diedero le spalle,& anchor che la retroguardia pigliassi la battaglia & p poco tempo

S

Genoesi vittoriosi cōtra francesi.

sostenessi quella,nō dimeno la moltitudine chera ne i circonstanti monti cō gran gridore si congionse adosso a Francesi,& Paulo conforto i suoi a seguire & amazare l'inimico,& cosi Francesi gia affatigati:& timorosi p la grā moltitudine di lācie & di saette si missero i fuga,i quali Genoesi & Sforzeschi seguirono insino,al lito del mare,& si dice che il Re Raniero pregato che volessi riceuere i soldati che fugiuano in le gallere, rispose con sdegno,che i soldati che fugiuano dalla battaglia non si doueuano in modo alcuno riceuere,& che comādo che l'armata stessi da lon go dalla piaggia,accio che i soldati non hauessero speranza alcuna di saluarsi in quella,& cosi in breue spacio fu dissipato tutto l'essercito di Francesi, & ne furono

morti piu

morti piu di duamillia cinquecento di loro senza molti che si affogorono in mare, & di Genoesi morirono solamente quatro persone al principio della battaglia, ma ne furono feriti assai, & fra i morti Francesi erano molti nobili & valent'huomini, & il restãte dell'essercito furono tutti fatti prigioni & conseruati p sperãza del riscatto, & fu poi ordinato che ogni anno si celebrassi questo giorno in honor di. S. 'Alesio p cagiõe dell'ottenuta vittoria, ma eccoti che a pena s'era cõseguita la vittoria, che nacque la discordia ciuile & gli odii occulti furono fatti palesi. Il Duce Prospero temẽdo di quello che poi gli accadete, mãdo subito a phibire che i Fregosi nõ entrassero in la citta, & mãdo anchora a domandare i soldati Milanesi, & gli altri sui fautori, che douessero venir da lui, la qual cosa come fu intesa da Pandolfo fratello di Paulo, prestamente con vna barcheta di pescatori passo il capo di Faro & entro in la citta, & il somigliãte fece assai presto Paulo, & si congionse con suo fratello, & Prospero mãdo a dire a loro & a gli altri fregosi, che si douessero partire della citta, & loro a i quali l'ambasciata fu molto molesta, risposero, che se Prospero voleua cosi che se n'anderiano, ma che nõ sapeuano p qual cagiõe douessero esser cacciati dalla patria cosi pstamẽte, come che poco dinãzi hauessero fatto stretta cõcordia cõ Prospero, & hauessero cõ gran pericolo suo & delle sue genti acquistata tanta vittoria, Et mentre che correuano questi ragionamenti Bartholomeo d'oria figliolo di Lamba entro con due gallere nel porto, & con le ciurme & con i sequaci s'aggionse alla parte fregosa, & Prospero fece assaltare cõ vna parte della sua gente da Carlo suo fratello i Fregosi, & cõbatterono insieme vn spacio di tẽpo & la vittoria fu de i Fregosi, & Prospero accompagnato da pochi fuggite fora della citta, I soldati ch'aueua mandato il Duca Francesco stetero di mezzo, ne volsero fauorire alcuna delle parti, & cosi i fregosi hebbero il Dominio di tutta la citta, & di consentimento di Paulo fu fatto Duce Spineta fregoso suo consobrino a gli otto di Giulio, & mentre che in Genoa si faceuano queste cose, Ludouico fregoso, che gia era stato Duce con assai bona gratia della citta era in Serezana, & hauuta certezza del tutto, congrego alquante genti in Lunegiana, & mando quelle a Genoa per terra, & egli venne per mare, & la sequente notte il Gouernatore Regio ando in l'armata del Re Raniero, & p opera di Bartholomeo d'oria & di molti altri cittadini il Re Raniero fece dare il Castelletto a Ludouico, & passati tre giorni fu leuato dal Ducato Spineta, il quale rinontio al Ducato pacificamẽte, & fu eletto in la Citta Ludouico fregoso a vintiquatro di Giulio, & il Re nauigo cõ l'armata a Sauona, & iui lasso Ludouico valla ch'era stato Gouernatore i Genoa cõ ql psidio ch'aueua in castelletto, & ritorno a Marsiglia, & lamẽtãdosi della calamita della sua gẽte, diceua che l'essercito Regio nõ era stato vito da Genoesi, ma che prima fu rotto da i sforzeschi, & poi i tutto da Genoesi dissipato. Furono questo anno del mese di Settẽbre depositati appresso i frati di madona del mõte cẽto ottãta sette volumi di libri & alquãte reliquie pertinenti alla citta di Pera, & del mese d'ottobre furono depositati appresso i frati di madonna di Castello vinti quatro volumi di libri: & alquante reliquie ornate con argento & oro pertinenti come disopra, & di questo medesimo mese fu fatto capitano della citta Pãdolfo fregoso, & del mese di decembre fu depositata appresso i frati di castello vna Icona o sia imagine della nostra donna lauorata in argento & ornata di perle: & di anella del quale deposito & de gli altri sopradetti sono autentiche scritture ne i libri del

A

B Tumulto de partiali ĩ Genoa.

C Spineta & Ludouico fregosi duci.

D Molti volumi de libri & reliquie de frati depositati i Genoa a nome della citta di Pera.

cõmune,& i depositari diedero securita de restituendo sempre che Pera si ricuperassi. Et si mãdorono questo anno ambassatori al Duca di Milano Frãcesco sforza Baldassar lomelino,& Gotardo stella cõ cõpagnia di quatordeci caualli,& fu statuito & dechiarato che la misura del barrile del vino debba essere cinquanta sei pinte,& la pinta debba pesare tre lire & vna oncia di vino chiaro brusco,& la quarta cõ la quale si misurano i legumi debbano essere dodici gõbette colme. Mori in questo tẽpo il Re Carlo settimo, al quale successe Ludouico vndecimo suo figliolo, al qual ando a far riuerenza & a cõgratularsi l'ambassatore del Duca Frãcesco, & li richiese che li volessi cõfirmare i patti,che gia haueuão fatto insieme egli & il Duca Frãcesco. Et il nouo Re si mostro scorrucciato cõtra il Duca, dicendo che p opa sua l'essercito del suo padre mãdato a Genoa era stato dissipato,& che il Duca era cõtrario a Gioãni Duca di Calabria suo cugino,& fauoreuole a Ferdinãdo inimico della casa di Frãcia. Al quale rispose l'ambassatore che tutte queste cose erano state fatte nõ solamẽte di suo cõsenso ma di sua exhortatione,& il Re replico dicẽdo ch'aueua piu volte vdito dire ꝙ honores mutant mores,& inculpo i suoi d'hauer fatto confederatione col Duca di Milano,& minaccio di mandare grosso cãpo in Italia contra Genoesi per vendetta dell'ingiuria riceuuta.

E 1462

Grande instabilita nel gouerno di Genoa.

¶ Et l'anno di mille quatrocẽto sessanta doi fu tumulto in la citta. Et fu cacciato del Ducato Ludouico fregoso,& a q̃tordeci di maggio fu fatto Duce Paulo fregoso,che era Archiuescouo della citta,& nõ duro lõgo tẽpo il suo Ducato,p che quel mese medesimo cesso la signoria sua. Et l'ultimo giorno del mese furono eletti quatro capitani artefici p regimẽto della citta Simone cãtalopo, Christoforo da vagna, Dominico trabuco,& Corrado bozomo, il regimẽto de i quali etiãdio nõ duro longo tẽpo,p che a otto di giunio fu eletto Duce la terza volta Ludouico fregoso,come che la citta non si satiassi p questi tempi di mutare gouerni & signorie,& di far conoscere a tutto il mõdo la sua istabilita,& a vinti di marzo accadete che

F

Miracolo occorso i genoa

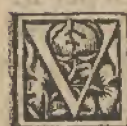
vna schiaua di Pietro da vigieuani artefice nominata Margarita di natione Zicha,ch'aueua vna infirmita incurabile,hauẽdo con gran fede & deuotione tocato con le mani & bassato con la boca il cilicio di. S. Catherina di Siena fu subito: & incontinente liberata dalla infermita incurabile,la qual cosa fu riputata miraculosa,& parue al senato di franchire la serua,& cosi fu fatto. Et a quatordeci di nouẽbre Gioanni giacobo spinola di notte entro con l'arme in mano in la logia della villa di Fassiolo,& con grandissima impudentia leuo le borse,le anelle,& le berrete a i cittadini,ch'erano iui congregati secondo la consuetudine loro,& fece prigione vn figliolo di Bartholomeo lomelino & cõdusse quello in la citta di Noli, che fu cosa di vn catiuo essempio & da non supportare fra cittadini. Et il Papa Calisto gia era passato di questa vita all'altra:& era successo nella dignita Pontificale Pio secondo di nation Senese,il quale indisse la guerra cõtra i Turchi,& publico la cruciata,& del mese di nouembre mando a Genoa vno ambassatore meser Fabiano di monte politiano, il quale exhorto assai Genoesi a fauorir l'imprese & i desiderii del Pontifice, & si congrego il General consilio, nel qual fu letta la bolla del Papa piena di dottrina: & di religione,& furono eletti dodici Cittadini,a i quali fu data amplissima balia per soccorrere all'impresa,& per satisfare alla santa volonta del Pontifice Romano.

G

Impudente ingiuria di Giã. giacobo spinola.

¶ Et circa l'anno di mille quatrocento sessanta tre, Sauona doppo la rotta di Frãcesi si

cesi si teniua col presidio & cō la spesa del Re, la qual spesa era grande, per che il Re da Sauona nō riscoteua gabella alcuna, ne i cittadini pagauano tributo alcuno, la qual spesa comincio ad essere molesta al Re, & volendo liberarsi da quella si riconcilio col Duca Francesco, & dono a lui & a i suoi heredi Sauona, & transferi in lui tutte le ragioni che la corona di Francia haueua in Genoa & nel distretto, & per piu corroboratione fece intendere tutte queste cose a i potentati d'Italia, intimando a quelli che se donauano soccorso alcuno a Genoesi li harebbe per inimici. Et circa il principio di questo anno Paulo Fregoso Archiuescouo fu fatto Duce, per che i Fregosi erano diuisi fra loro, & domando la confirmatione del Ducato al Papa Pio, il quale gliel confirmo questo anno l'ultimo giorno di Genaro, come appare per vna epistola di sua Santita, la quale mi e piaciuto inserire appresso sendo piena di ottimi documenti.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VEnerabili fratri Paulo Archiepiscopo & Duci Genuæ salutē & apostolicā benedictionē. Ducatū patriæ tuæ ex libero ciuium decreto te assecutum scribis, eūq; per nostrā benedictionē fraternitati tuæ flagitas confirmari. Admirati sumus cōsiliū tuū, q eius ciuitatis temporale regimen acceperis, q̄ sup oēs Italos nouitate gaudēs semp nutat, semp i motu ē, nec vllū diu recto rē, Ducemue patit, & tu anno supiore quāta sit tuoꝝ ciuiū cōstātia in te ipso didicisti, q cū ab eis ad hūc ipsū Principatū fuisses assumptus non tā cito magistratus iniuisti q̄ deponere coactus fuisti. Nobis quidem eodē fere tēpore & assumptio tua & depositio nūtiata fuit. Quid nūc futurū sit, ignoramus, huc accedit rei nouitas nā & si potest idē homo & Ducis & Archiepiscopi personā gerere sanguinis modo absit effusio, nescimus tamē an Archiepiscopus Genuensis ante te alius Ducatum inierit, maximā esse causam oportet, quæ hāc nouitatē induxerit, forsitan experti Genuenses iniusta esse regimina secularia atq; inde tot mutationes oriri: putātes ad te cōfugerūt, & fastidio quodā secularis imperii experiri aliquando sacerdotale decreuerūt si forsitā iustius ac mitius gubernētur. Magna est tibi bene agendi necessitas imposita, nisi vim prohibueris, nisi paci & otio cōsulueris, modū prauis cupidinibus imposueris, nisi te ipsum & tuos stipatores i honestatis frena redegeris, nō stabit potestas tua, breui dominaberis, cito Regnū amittes, eiicieris nō sine tuo & sacerdotalis eminētiæ magno dedecore, si tn̄ eiiciaris, & nō peiora tibi accidāt, vt sunt ante oculos exēpla domestica, vide qd agas. Nō enim eadē est sacerdotalis & iperii norma, paternā & omni clemētia plenā esse Pōtificalē administrationem oportet, nō tyrānicā, multa in seculari principe ferūt homines q̄ abhorrēt i ecclesiastico, quæ in laico pusilla & lenia estimant delicta i clerico maxima & grauissima iudicātur, Sacerdotes quoꝝ vita veluti speculū inferioribus est nō solū a malis opibus abstinere sed omnia declinare conuenit, q̄ quoquo modo speciē mali præ se ferunt, vide quē gradum ascenderis, si potis es pie ac iuste imperare, ac nō subditos solū sed te ipsum cohercere, si vales virtute, irrūpere iniquitatem, si ꝑ communi vtilitate quærenda non pro tua libidine explenda Ducatū accepisti, si ad tuēdā religionem Christianā aduersus impios Turcas animum geris, & in eā rem corpus tuum deuouere proponis, & iniuriā proximi non quæris, Confidentes rite & secūdū leges tuæ ciuitatis principatū hunc ad te delatū esse, & q; vt policeris vtiliter

L populo tuo præeris, illum tibi & tuis ciuibus: & vniuersæ Reipublice Christianæ in nomine sancte trinitatis benedicimus. Datum Romæ apud sanctũ Petrũ sub anulo piscatoris, pridie calendas Februarias. M.cccclxiii. Pontificatus nostri anno quinto.

¶ Il volgare della soprascritta epistola e questo.

¶ Pio vescouo seruo de i serui di Dio, al venerando fratel nostro Paulo Archiuescouo & Duce di Genoa salute cõ l'apostolica benedittione, Tu ne scriui che sei stato fatto Duce della patria tua con elettione libera de i cittadini, & domandi che vogliamo con la nostra benedittione confirmare alla fraternita tua il Decreto della tua elettione. Si siamo marauigliati che tu habbi accettato il gouerno di quella citta, la quale piu che tutte l'altre d'Italia si diletta di cose noue: & cõtinuamẽte vacilla, & e cõtinuamente in moto, & non cõporta longo tẽpo ne Duce ne gouernatore: & tu medesimo l'anno passato hai cõ esperienza prouato in la persona tua quanta sia la cõstantia de i toi cittadini, il quale quando fusti assonto alla dignita Ducale assai presto poi che l'hauesti accettata fussi sforzato a lassarla. Et a noi in vn tẽpo medesimo ne fu fatto intendere l'elettione & la depositione tua. Quel che debba seguire al presente nõ lo sappiamo, & accio si aggiõge la nouita della cosa, p che anchor che vna psona medesima possa essercitare l'ufficio Archiepiscopale: & l'ufficio Ducale, nõ interuenendo pero effusion di sangue, nõ sapiamo nondimeno s'alcuno altro Archiuescouo di Genoa sia stato fatto Duce. In vero bisogna dire che sia interuenuta qualche gran causa, che te habbi induto a questa tal dignita, forsi ch'auẽdo prouato Genoesi i regimenti & i gouerni di secolari essere ingiusti, & di qui venire tante mutationi sono ricorsi da te, & come fastiditi della signoria seculare hanno voluto prouare & esperimentare la signoria Sacerdotale, per vedere se sarano gouernati piu giusta & mansuetamente, tu sei cõstretto & necessitato al ben operare, che in vero se non metterai da canto la forza, se non abraserai il riposo: & la pace, se non tẽpererai i catiui desiderii, se non pigliarai il freno dell'honesta sia per te sia per li toi ministri non sera stabile la signoria tua, & durera poco, & presto perderai il Regno, & serai cacciato non senza vergogna tua & della dignita sacerdotale, se pur sarai cacciato: & non ti accada peggio, come hai dinanzi gli occhi gli essempi domestici, guarda quello che fai, p che la regola & la legge del sacerdote & del Duce non sono vna cosa medesima. Impero che il regimento sacerdotale bisogna che sia pieno di clementia: & sia al modo che il padre gouerna il figliolo, & non sia cosa tyrannica in conto alcuno. Si cõportano piu cose ne i Principi secolari, le quali si aborriscono ne gli ecclesiastici, & quello che e giudicato picolo & leggiero peccato in vn mondano: in vn chierico e riputato grauissimo & grãdissimo, bisogna che i sacerdoti la vita de i quali debbe essere a modo di vn specchio a gli inferiori si astegnano non solamente dalle catiue operationi ma bisogna che fugano qualonq; cosa ha colore di male, considera a qual grado sii montato, Se tu poi essercitare questo gouerno, & regerlo religiosa & giustamente, & se poi frenare non solamente i sudditi toi, ma etiandio te medesimo, se poi mediante la virtu gettare a terra il vitio, se hai accettato il Ducato per commune vtilita, & non per compire i toi disordinati desiderii, se sei ben animato a difendere la religion Christiana cõtra la ferocita di Turchi, & vogli esponere la persona tua a questa impresa, & se non cerchi di ingiuriare il prossimo tuo, Noi credendo & confidãdo ch'abbi ottenuto questa principalita drittamente, & secondo le leggi della tua patria

M N

patria,& che si come prometti il tuo gouerno sera vtile al populo tuo, Noi dico in nome della santa trinita benedichiamo a te & a i toi cittadini & a tutta la Christianita questo tuo DucatoData in Roma in. S. Pietro sotto l'anello del piscatore a l'ultimo di Genaro. M.ccccl xiii. l'anno quinto del nostro Pontificato.

O 1464

Et l'anno di mile quatrocēto sessanta quatro, del mese di Febraro sendo la citta sotto il Ducato di Paulo fregoso, il Duca di Milano mando a pigliare la possessione di Sauona, & li furono consignate dal Gouernator Regio le tre fortezze di quella citta, & doppo alquanti giorni si rese al Duca la citta d'Albenga, & cosi per exhortatione di Gioanni dal Carretto Marchese di Finaro: & di Lamberto grimaldo, il quale possedeua Vintimiglia & Monaco fece tutta la Riuera di Ponēte come gente nouitosa & poco constante: & in Genoa I doi anni passati furono gran discordie fra i Fregosi insieme, & la citta haueua cambiato molte volte rettori o sia magistrati insino a tanto che peruenne in mano dell'Archiuescouo fregoso, come habbiamo detto di sopra, il quale poi che si vide constituito in questa potentia sopra il populo Genoese, insieme con Obietto di flisco, & con gli altri fautori, missa da canto ogni vergogna conuertirono la publica liberta in tyrannia, molti si vendicauano delle riceuute ingiurie de i tempi passati, & molestauano qnelli ch'aueuano in odio, i magistrati della citta non erano honorati, & alla virtu non si trouaua luogo, ogni seditioso & ogni temerario era honorato & aprezzato, i maleficii & le scelerita nō erano punite, l'innocentia de gli huomini da bene non era secura tra tāti ribaldi: & tutto si faceua alla sfrenata volonta di Paulo & di Obietto, & ogni cosa cosi diuina come humana era in confusione, tal che tutti gli huomini da bene si doleuano di questo tempo, & piangeuano le commune miserie. Questo e quel calamitoso tempo nel quale i luoghi di. S. Georgio non valeuano oltra vinti tre lire, & vna gran parte de i cittadini huomini da bene dell'una & dell'altra fattione s'erano partiti dalla citta, & ridutti in qualche luoghi, che stimauano securi, & molti nobili erano andati a Sauona, & pregauano il Duca Francesco che volessi attendere a liberare la citta di Genoa dal tyrannico giogo de i Fregosi, & de i catiui huomini, che in vero la citta anchora che in apparenza fussi in pace, non dimeno ogni giorno era piu duramente oppressa, & il populo Genoese gia per diece anni fatigato, & aflito, & consumato da guerre: & da calamita desideraua per qualche via o humana o diuina che si metessi fine a tante miserie, & che li fussi restituita la pace & il riposo, & sendo le cose in questi termini il Duca Francesco attese alle cose di Genoa, & fece tentar paulo Archiuescouo Duce per mezzo di Georgio annonese, che li volessi dar la fortezza del Castelletto promettendoli per ricompensa gran premio, la qual cosa non puote ottēire, & chiamo da lui Obietto de flisco, Spinetta fregoso, & Prospero adorno, & opero in tal modo che li ridusse alle voglie sue, & dono a Prospero la terra di Ouada, & Giacobone de flisco che possedeua la fortezza di Montegino o sia di Montegio, alzo le bandere del Duca Francesco, & poi il Duca mando Gasparo di vicomercato con vn grosso campo, & caloronno per la valle di Poceuera, & si fermorono in la villa di Cornigliano per acrescere: & multiplicar l'essercito, & subito se vi aggiōse la fantaria ch'era andata a Sauona, & molti nobili Genoesi accōpagnati da moltitudine di vilani, & i capi di questi nobili erano Paulo d'oria, & Hieronymo spinola, & l'Archiuescouo Paulo, il quale nō voleua se non sforzata

P Per le tyrānide in Genoa ogni cosa cosi diuina come humana era in confusione.

Q Essercito a genoa dil Duca di Milano.

mente cedere al principato della citta, vedendo che l'una & l'altra Riuera segui/ua le voglie del Duca Francesco: & che gli animi de i cittadini somigliantemente erano iclinati al detto Duca, diffidãdosi delle cose sue delibero di lassare la citta cõ sperãza di poterla poi recuperare & di poterla ritenire: & lasso in la fortezza del Castelletto Bartholomea, la q̃l fu moglie del Duce Pietro: & Pãdolfo suo fratello cõ p̃sidio di cinquecẽto fanti: & egli nauigo cõ alquãti suoi sequaci con q̃tro naui: delle quali s'era insignorito cõtra volõta de i patroni: & assai p̃sto volontariamẽte summerse vna di quelle stimãdo anzi conoscendo che nõ era nauigabile: & cõ l'al tre tre cercaua di pigliare alquãte naui di Genoesi, che doueuano ãdare a Genoa carriche di grano, sperãdo della preda delle naui sostentare: & acrescere l'armata: & far guerra a Genoesi in ogni luogo, & poi cõ grã numero di soldati entrare i la fortezza, come haueua fatto gli anni passati Pietro suo fratello, & descendere in la citta, & cõ aggiuto della parte sua ricupar q̃lla, & Obietto de flisco poi ch'eb be inteso la partenza di Paulo s'approssimo alla citta: & senza fatica alcuna occu po la porta de gli erchi, come che non fussi difesa da alcuno, & lassata quella ben fornita egli cõ la gente si fermo in Carignano, & aspettaua che il capitano Gaspa ro diuerso Cornigliano si cõgiongessi cõ lui, il quale Gasparo nõ si fidaua della gen te del paese, & nõ li parue cosa sicura mettersi in mano de i paesani, & non dime/no exhortato da Obietto: & da altri Genoesi a tredeci d'Aprile si mosse col cãpo: & circondo le montagne, che sono intorno la citta, & per difficile & longo camino discese in la valle di Bisagno & monto in Carignano: & si congionse con Obietto, & poi a sedeci d'Aprile la porta de i vaca fu presa da Donato, del quale habbia/mo fatto mẽtione di sopra, scacciatone il presidio de i fregosi, & Gioãne galeazzo capitano della gente de i fregosi fu il primo a fugire, & cosi Gasparo con tutta la gente entro in la citta, & Obietto occupo il palazzo & le torri circõstanti: & for nite quelle di soldati, & la fantaria, che soleua quasi ogni giorno descendere da ca stello in la citta fu cõstretta a ritirarsi i. S. Frãcesco & dẽtro da i ripari del Castel letto, & si come habbiamo detto il capitano Gasparo cacciati gli inimici da ogni luogo della citta, & hauuto ogni cosa in sua balia, eccetto il castelletto & il tempio di. S. Francesco ando in palazzo, & lasso quello ben fornito con piu gente, che nõ haueua fatto Obietto: & ritorno a discorrere per la citta, & vna gran moltitudi ne di populo conuenne in palazzo per vederlo, & per farli honore, & ritornato che fu in palazzo con intentione non dimeno di andare a dormire in Carigna/no donde si era partito la matina, senza che li pensassi fu riceuuto con grande ale grezza, & fu portato di peso in sala grande, & subito con consenso di tutti & con vna mirabil caldezza d'animo fu assonto: & salutato presidẽte della citta a nome del Duca Francesco, & incontinente doppo queste cose p decreto publico se gli die de la citta & si transferi il Dominio di quella in lui a nome del Duca Francesco, si comincio poi astringere l'assedio della fortezza: & furono mãdate da Milano non senza gran difficulta per l'asperita delle vie tre grosse bombarde: & mẽtre che la fortezza si bombardaua, Bartholomea secretamente trattaua di rendere la for/tezza con speranza come si crede di tenire in parole & in tempo gli assediatori: & di hauer soccorso da Paulo, il che considerando il Duca Francesco mando: & fece pigliar Noue & Voltagio, le qual terre infino a quel giorno haueua lassiato in mano di Bartholomea accioche piu facilmente inclinassi a rendere il Castello, la qual

R

S

T

V

La citta di genoa in mano del capitanio dil Duca di Milano.

la qual cosa poi che lei hebbe inteso, come dona timida, vedendo anchora che le muraglie, & le torri della fortezza erano cōquassate in piu luoghi, & nō hauēdo al cuna certezza del soccorso, finalmēte fece patto cō Gasparo di rēdere la fortezza cō tutte quelle cose che Paulo gli haueua lassiato p defensiōe di quella, & che a lei fussi restituita la terra di Noue, & li fussero pagati quatordeci millia ducati, & poi chebbe riceuuto questi denari, introdusse di notte, & senza saputa de i Fregosi il presidio sforzescho, & p questo modo doppo q̄ranta giorni, che si comincio a combattere il Castelletto peruene in mano del Duca Frācesco, & poi si mandorono p decreto publico ad esso Duca Francesco a Milano vintiquatro ambassatori eletti di ogni ordine della citta per salutare, & riuerire il nouo Principe, & per confirmare cō scrittura, & con giuramento le deditioni, le leggi, & i patti che sierano fatti col capitano Gasparo, & erano in cōpagnia de i vintiquatro ambassatori piu di ducēto cittadini Genoesi. Et il Duca Francesco, ch'era cōsueto di pensare, & di essequire le cose sue cō dignita, & con honore, poi ch'ebbe inteso che gli ambassatori s'approssimauano a Milano, li mādo incontro tutti i suoi figlioli, il senato, i magistrati & vna gran moltitudine di nobili, & era vn bel vedere da vn lato i Genoesi togati, & dall'altro lato la gente del Duca vestita di seta d'oro & d'argento ricamata, & fu introdutta l'ambassaria in la citta molto honoratamēte, p che tutti gli ambassatori erano a man dritta & con suoni di trōbe & d'ogni altro musico instrumēto entrorono in la citta, & furono allogiati nel palazzo ch'aueua edificato il cōte Francesco carmagnola, il quale il Duca haueua ornato di Regio apparato, nel quale si riposorono p tre giorni continui con lauti conuiti, & copiosi di ogni varieta di cibi, & il quarto giorno il Duca diede vdienza all'ambassaria nella piazza maggior della corte Ducale, la quale haueua fatto p̄parare & ordinare egregiamente, & cōuenne a questa vdienza il Duca, la moglie, i figlioli, le figliole, le nore, i senatori, i magistrati, i signori, i nobili di Milano, & nō li mancorono le matrone, le dōne, & le fanciulle ornate di belezza & di vestimente, l'apparato come ho detto di sopra, era ornatissimo, & ordinatissimo, & entrorono in la corte i vintiquatro ambassatori cō vna bellissima cōpagnia, & donaua amiratione la vista, & il mouimento loro, tal che si poteua dire & pensare che fussero stati cernuti da quel grauissimo antico senato Romano Questi vintiquatro, In li q̄li era stata riposta tutta la giurisditione, & tutta la potentia della Repub. Genoese, poi ch'ebbero fatta la riuerēza al Principe col ginocchio in terra, & con la berretta in mano furono riceuuti dal Duca, & dalla moglie cō la man destra allegramente, & benignamente, & fattoli copia di esponere la loro ambassaria il primo di loro Battista di guano giureconsulto, si come gli era stato ordinato dal senato di Genoesi parlo in questo tenore. La Citta nostra, & la Republica Genoese magnanimo, & vittorioso Signore, come che sia stata molti anni tribulata, & affanata dalle ciuili discordie & tanto dalla tempesta combattuta che poco e mancato che non sia summersa, considerādo, & cercando in che modo potessi rimediare & soccorrere alla calamita, & miseria sua ha trouato questo solo modo di soccorrere alle cose sue, di trouar dico vn Principe che fussi eccellētissimo ī sapiētia, in bōta, & in giustitia, & nō senza cagione li pareua intendere che niuna Repub. poteua essere administrata drittamēte la q̄l fussi gouernata dalla moltitudine, si come la naue nō si puo gouernare drittamēte da piu nochieri ne l'essercito da piu capitani, ma si come i cielo, che

X
Honorata ambassaria di genoesi al duca di Milano.

Y
Oratione de gli ambassatori Genoesi al duca di milano.

e patria di tutti i boni comanda vn solo Dio, al quale vbidisce tutto il mondo, cosi in la citta che deue essere bẽ gouernata e necessario che sia vn solo Pricipe, il quale con ragione, & con cõsiglio gouerni & indrizzi ogni cosa, & per questa chagione la citta nostra hauendo con l'occhio della mente considerato tutta l'Italia, & tutta l'Europa, non ha trouato ne Re ne Principe alcuno, eccetto te solo, al quale stimassi esser cosa degna vbidire. Et certo (che sia detto senza nota d'arrogantia) nõ si troua in questo tẽpo alcuna altra citta, la qual o per natural sito, o p la grãdezza d'animo, o per splendor d'ingegno o d'industria o per fortezza si possa cõparar con noi, per che dal Leuante insino al Ponente appresso di ogniuno e cosa manifesta ch'abbiamo soggiogato a noi nõ vna sol volta Principi & Re eccellentissimi, & florentissime Repub. Ma siamo nati sotto vna infelice constellatione, che si come nõ possiamo esser vinti da altri, noi vincitori non habbiamo mai potuto ne possiamo al presente cõcordarsi insieme. Et e processa la cosa tanto inanti, che per gli intrinseci odii, & per le domestice vittorie nõ mãchiamo mai di cõbattere insieme, per le qual cose finalmẽte volendo prouedere & rimediare alla dignita & alle cose nostre, & alquanto respirare, tu solo Eccellentissimo, & ottimo Principe ne sei parso degno alla presentia del quale venissemo con vnanime & volontario cõsenso di tutta la citta nostra, pregãdo tua eccellentia che sia contenta di accettare il gouerno & la principalita della citta, & di tutto il dominio nostro, & che administri, gouerni, indrizzi ogni cosa secondo la tua volonta, la tua sapientia, la tua bonta. Noi certamente conosceimo in te essere tanta giustitia, tanta equita, tãta integrita, tanta magnificenza, che nõ comanderai se non cose condecenti alla benignita, alla clementia, & alla innocentia tua, la qual cosa se tu considererai cõ diligentia intenderai certamente che a te non puo accadere cosa alcuna ne piu honesta, ne piu vtile, ne piu degna che questa, per che tu nõ dei desiderare cosa alcuna cõ maggior affetto che operare & pensare ogni cosa secõdo la regola della virtu. Ecco che a te e offerto occasione di poter dechiarare a ciascaduno la grãdezza dell'animo tuo, la sapientia & la giustitia tua, p il che a te sera facillima cosa ritornarne alla concordia, & asmorzare gli incendii delle fattioni, & leuar via le seditioni, & scancellare totalmente da ciascaduno le ingiurie, le qual cose poi ch'arai fatto, certo accrescerai la potentia tua, & come a te Principe potentissimo seranno aggionte le forze nostre, & in mare & in terra, serai da ogniuno temuto, & ogni cosa farai secondo la volonta tua. Harai insieme con Genoa tutta la Lyguria, non solamente insino al fiume della Macra, ma insino al territorio di Pisani. Harai la Corsica Isola nobile, & potente. Harai Tasso, Metelino, Sio, Famagosta citta nobilissima in Cypri, & nel mar põtico Amissa, & Caffa in Tartaria, & la citta della Tana propinqua al fiume Tanai. Et in tutte queste celeberrime citta che Genoesi hãno fondate in paesi tanto lontani si vederanno le tue bãdere, & sera celebrato & magnificato il tuo glorioso nome, & breuemente tu vn solo serai in tanta eccellentia, che i Christiani tutti ti haranno in deuotione come vna cosa diuina a loro mandata dal cielo, & tutte le nationi barbare & gli inimici del nome Christiano temerãno la tua potentia come quella d'un tono & d'un folgore celeste, & ad ogni tuo appetito potrai crescere il tuo Impio, & la tua gloria in ogni terra, & i ogni luogo sara maggiormẽte illustrata. Finita ch'ebbe q̃sta oratiõe Battista di Guano subito Giouãni di Serra vno altro de gli ambassatori dottor di legge parlo in questa forma.

Hai vdito

A

Seconda oratione al Duca di Milano.

Hai vdito eccellẽtissimo Principe, quel che ha detto il nostro cõpagno Battista di Guano, il quale in vn grãdissimo campo di cose degne di memoria oppresso dal la grandezza di quelle e stato, come era necessario, stupefatto. Certo io ricorderei vna parte delle tue laudi admirabili, se nõ ch'io penso chel mio dire ti saria molesto, & che tu il comportaresti mal volontieri, & chi e colui di tanto ingegno che si possa promettere potere con breue oratione explicar quelle cose, le quali se si deueno degnamente riferirẽ emperano libri grãdissimi, che in vero se vorremo narrare le cose che da te son state fatte cõ prudentia, con giustitia, con fortezza, & con modestia, a noi e necessario trouare vno altro Liuio & vn altro Xenophõte, che sẽza dubio il gran numero delle tue virtu eccedẽ l'ingegno de i scrittori. Et e tãto la lor grandezza che gli animi de gli huomini anchor che siano dottissimi si temeno di scriuerle. Ma delle laudi tue sono ottimi testimonii nõ solamente tutte le citta & tutti i populi della rica Italia, ma tutta l'Europa & q̃si tutto l'uniuerso mondo, che io nõ posso credere che sia cantone alcuno ne in Scithia ne in Sarmatia habitato da mortali, ne in Ponente ne in Leuante ne a mezzo giorno appresso de i quali non si laudino, & non s'inalzino le tue preclare virtu, & le tue memorabili vittorie, ha mosso la fama di queste tue virtu molti remotissimi populi, ma principalmente noi Genoesi che siamo a te vicini, che sendo la citta nostra piu grauemẽte che mai oppressa dalle fationi de gli huomini scelerati, in tanto che le leggi, & le raggioni erano ridutte a niente, & la liberta era da lontano bandita, hauuto ricorso al porto: & al rifugio dell'equita, & della mansuetudine tua come a cosa sicurissima, la qual nostra citta non ti ha presentato ne ti ha donato oro, ne gioie, ne preciosa supelletile ma se stessa con tutte le sue cose. Et p tanto prega la bonta tua ottimo Principe, che vogli far ritornare in quella il riposo, le leggi, & la ragione, faci ritornare in la sua sedia la giustitia Regina delle virtu, accio che gli huomini da bene che hanno animo di viuere honestamente conoscano, che tu ne sei dato signore da Dio omnipotente. Et i cattiui & mal fattori ch'anno sempre paura del la giustitia, & della seuerita delle leggi, conoscano & temano la bacheta tua, come di acerrimo vẽdicatore de i malfattori, & cosi siano cõstretti o d'emẽdarsi o d'esser mandati in perpetuo esilio, le qual cose quando harai operato, godi & alegrati di tanto bene, ne pensare che alcuno de i toi triomphi, i quali senza dubio sono grandissimi & celebratissimi, si possa preferire a questa tua diuina laude, che in vero rare volte tutta la laude della guerra e del capitano, p che i colonelli, i capi di squadra, gli huomini d'arme, i pedoni, & tutti quelli che se possono auantare delle lor ferite, ne voglino la sua parte, & la fortuna ãchora (come si crede) signoreggia assai nel fatto della guerra, tal che molte fiate al capitano e leuato vna gran parte della sua laude: ma nõ sara alcuno che ti possa leuare niente dell'equita, della mansuetudine, ne della bonta tua, tutto questo bene meritamente sera tuo, come che sia nasciuto in te, & noi per la tua virtu liberati da grandissime miserie, & quasi leuati dalla morte, & da te conseruati oltra l'eterna beatitudine, la quale il giustissimo Re de i cieli ha apparecchiato a i giusti Principi, diremo in tua laude & de i toi successori con l'animo piu che cõ la voce p ogni tẽpo quel che ha lassato scritto Virgilio, per fino a tanto che i fiumi descenderanno al mare, & i monti renderanno l'ombra, & le stelle haranno il suo corso, il tuo honore, il tuo nome, & le tue laudi saranno appresso di noi, ma per non tediarte con longezza di parlare, piglia

ottimo & eccelso Principe in nome della tua florẽtissima Repub. Genoese, la qual cosa, & a te & a noi riesca con felicita & con bene questa regal bacheta, piglia questo glorioso stendardo, sotto il quale i nostri maggiori p li passati tempi hanno cõquistato la citta di Hierusalẽ & la citta di Cesarea, & sotto il quale nel mar maggiore, in Tartaria, & in paesi molto lontani hãno soggiogato & acquistato molte citta & molte castella, sotto il quale anchora d'inimici & di barbare nationi hãno riportato innumerabili vittorie, & vinto in guerra Principi & Re potentissimi, tu adonq; Principe gloriosissimo con la dignissima consorte tua bianca & con i toi figlioli acresci & aggiongi questo stendardo al tuo imperio. Et conciosia che tu p virtu per sapientia, & per felicita superi tutti gli altri principi, mostra il splendore dell'animo & dell'ingegno tuo, & adopera quello. Questo sara dono a Dio gratissimo, questa e cosa ptinẽte all'altezza della gloria tua, questo merita la cõfidenza, & il bono animo di coloro che ne hanno fatto venire dinanzi il cõspetto della tua eccellẽtia, piglia anchora le chiaui della nostra citta, & il sigillo col quale si soleno sigillare le litere nostre publice, & finalmente piglia & accetta con la fidelita & cõ la deuotione de gli animi nostri ogni giurisditione, ogni authorita, & ogni possanza di tutto il dominio nostro. Il Duca Francesco cõ alegra faccia accetto tutte le cose che gli ambassatori gli haueuano offerto, & ritenne la bacheta in lui cõ la mã dritta, il stendardo diede a Galeazzo, le chiaui a Philippo, & il sigillo a sforzamaria suoi figlioli, & di poi rispose breuemente come appresso. A noi o huomini Genoesi e stata grata la vostra venuta, gratissima la vostra oratione, & noi sia p nostra natura, sia p l'anticha & particolar beniuolentia vostra verso di noi, & p vna gran quantita di beneficii habbiamo sempre amato il riposo & la dignita vostra: & tanto piu che per esser voi vicini & congionti alle nostre confine, si puo comodamente prouedere a i bisogni della vostra citta, cõ acrescimento della gloria: & dell'honor vostro: & a voi non deue esser nascoso quanto ne siano sempre state moleste le calamita vostre, le quali certamente sempre habbiamo riputato cõmuni a voi, & a noi, pche e cosa difficile p il continuo commertio, il quale per la vicinita de i paesi si cõtinua & si frequenta fra Lõbardi & Genoesi, che s'accade cõmodita o incõmodita a l'una di queste due genti, che l'altra non ne senta la sua parte: & p cio ne p cupidita di piu richezze, ne p acrescimento di Signoria, la quale p benignita di Dio possediamo ampia & grande, habbiamo accettato la cura & il Regimento della vostra Repub. ma accio che a quella facciamo bene, & accio che quel la finalmẽte con nostro aggiuto ricuperi il desiderato riposo. E nõ siamo ignoranti quãto sia la virtu del populo Genoese: & quãta sia la dignita & la potẽtia di quello: & quanto crescimento possi fare alle cose sue: & alle cose nostre p il tẽpo che ha da venire se sara vbidiente & ossequente a i consigli nostri, i pensieri del quale non attenderanno ad altro se nõ che alla giornata vi facciamo piu richi: & piu quieti, & daremo efficace opera che, l'honor della citta vostra: & il stato di tutte le cose vostre alla gornata cresca & si faci maggiore: & che il crescimento sia di tal maniera, che ricordandosi la citta delle passate miserie, riceua in le sue cose maggior piacere: & questo faremo p tal modo, che voi i quali volontariamẽte ne hauete pigliato per signore, prouarete che vi siamo pietoso padre, voi ne hauete lodato grandemente & esaltato quasi insino al cielo: & hauete fatto come amici: & si come la Signoria che possedemo non riputiamo hauerla ne p prudentia ne per virtu nostra, ma dalla

B — Deditione del dominio di Genoa al Duca di Milano.

C — Sauia & modesta risposta dil Duca di Milano a gli ambassatori Genoesi.

ma dalla diuina bonta & clementia, cosi le laudi che ne hauete dato nõ le reputia mo a nostri meriti ma alla beniuolentia & fidelita vostra, & se in noi e cosa alcu/ na che vi diletti, giudichiamo & habbiamo sempre giudicato quello a noi esser da to p diuino beneficio, & fatto fine a queste parole, gli ambassatori giurorono la fide lita in mano del Duca, promettendo a nome suo & della Repub. Genoese con giu/ ramento di seruarli la fede a lui & a i suoi successori i perpetuo, & poi il Duca fece caualliero (come si dice) a sperõ d'oro Ludouicomaria q̃rto suo figliolo & cõ lui Bat tista da guano vno de gli ambassatori nominato di sopra, & molti altri anchora gentilhuomini, & mẽtre che si fecero queste cose, l'Archiuescouo Paulo fregoso na uigo in la Riuera a Ponente, & nel porto di villafranca assalto alquante naui di Genoesi con grande impeto, & combatterono crudelmente vno integro giorno, & quasi come scacciato misse fine alla battaglia, & nauigo in pelago di mare, & rice uete maggior danno che nõ diede a gli inimici, & nauigo poi verso Leuãte insino in Sicilia, cercando sempre di pigliare qualche naue di Genoesi. Et in Genoa sen/ do ogni cosa sotto il Dominio del Duca Francesco in pace & in riposo, s'armorono per publico decreto quatro naui grosse, delle quali fu capitano Francesco spinola, il quale ritrouo le naui dell'Archiuescouo nõ troppo lõtano dall'isola di Corsica, & nõ hebbe ardir Paulo di cõbattere con l'armata di Francesco, anzi per beneficio de i schiffi abandono le naui: & si ridusse in terra cõ la piu parte de i suoi: & il ca/ pitano Francesco piglio quelle, & le condusse nel porto di Genoa: & la citta poi tã te & cosi cõtinue calamita di guerre: & di ciuil discordie sotto il gouerno del duca Francesco, & sotto la sua mansuetudine comincio a respirare & posare cosi in mare come in terra, le guerre, le seditioni, gli esilii, le morti, le rapine in vn medesimo tẽ/ po mancorono, la pace, la cõcordia, & la giustitia ritornorono al suo luogo. Et que/ sto anno passo di questa vita all'altra Pio Papa secondo in la citta di Ancona, la vita del quale si comenda & lauda da ogni parte, & successe nel Papato del mese di Agosto Paulo secondo Veneriano.

D — Francesco spi/ nola.

E — 1465 — El dominio & gouerno del/ l'isola di Cor sica trãsferito nel Duca di Milano.

¶ L'anno di mille quatrocẽto sessanta cinq;, la citta era sotto il felice gouerno del Duca Francesco, & sendo molestata la Corsica da Catalani: & dal Re di Napoli, l'ufficio di. S. Georgio transferite il dominio dell'isola nel Duca, & fu gouernata l'i sola per li signori di Milano piu anni: & poi fu vsurpata da Thomasino fregoso in/ fino all'anno di mille quatrocento ottanta doi, nel qual anno ritorno sotto il Domi nio di. S. Georgio.

F — 1466 — Laude di Frã/ cesco duca di Milano.

¶ L'anno di mille q̃trocento sessanta sei, a otto di marzo Il Duca Francesco passo di questa vita all'altra: & nõ mi stendero in narrare di quanta virtu fussi dotato questo Principe p che seria cosa troppo longa: & massimamẽte che i fatti & le vir tu sue sono state descritte da Gioanni simonetta nel libro domãdato Sforciados, la citta della morte sua resto molto afflitta, & nõ dimeno diede opera con far pro uisione di denari: & di altre cose che nõ seguissi nouita alcuna in le cose del stato, anzi che quello si cõseruassi integro & cõ fidelita a Galeazzo primogenito di Frã cesco ch'era successo al padre nel Ducato di Milano. Il qual fatto di Genoesi (come si crede vniuersalmente) fu cagione che si cõseruassi la signoria di Galeazzo inte/ gra da ogni parte, & mando la citta vna honorata ambassaria ad esso Galeazzo a Milano, gli ambassatori furono Meliaduce saluago Paulo giustinião, Lazaro d'o ria & Giacobo di Asereto, & nõ fu riceuuta cõ quello honore che Genoesi merita/

uano, anzi il nouo Duca hónoro molto piu gli ambassatori Fioretini che i Genoesi, per il che restorono alquanto offesi gli animi de i cittadini, & questa ambassaria rinouo i patti & le conuentioni con Galeazzo, che la citta haueua col padre suo Francesco, si cambio solamente che in questa conuentione si giuro la fidelita a Galeazzo solo non fatta mentione de i fratelli, come che in la prima cõuentione era douuta la fidelita al Duca Francesco, & alla cõsorte Biancamaria & a i lor figlioli, & il Duca Fràcesco si porto tanto humana & benignamente cõ la citta, che la nõ stimaua essere in seruitu ma in liberta, si pagauano ogni anno cinquanta millia lire a sua Signoria Illustrissima, le quali in effetto si esponeuano a pagare la guardia della citta & delle castelle, & da questo pagamento in fora lassaua viuere la citta a suo modo: & secondo le sue vsanze, tal che Genoesi ringratiauano Dio che li hauessi dato vn si bono & integro Principe. Et in questo anno i mercadàti in Tunesi furono molti grauati, & per la liberation loro fu mandato ambassatore a quel Re, Gioanni da Leuanto. Et per questi tempi la citta di Barcellona era ribellata al Re Gioàni suo signore, vno di quei Re che fu fatto prigione da Genoesi gli anni passati, & la guerra di Barcellonesi contra il Re era durata piu anni, come che hauessero eletto in lor Re Pietro figliolo di Giacobo gia conte di Vrgello, & poi i la morte sua si erano dati al Re Raniero di Prouenza, & cõ l'aggiuto di questi doi Re mantennero la guerra contra il Re Gioanni gran tempo, il qual Re haueua al suo soldo vna naue grossa di Genoesi, & per questi tempi Barcellonesi cõtra la fede data armorono quatro grosse naui cõtra Genoesi, la qual cosa poi che fu intesa in Genoa, fu deliberato di armar contra di loro, & furono eletti otto cittadini sopra questo armamento, Antonio giberto, Thobia gentile, Luciano di marini, Alesio salutio, Luciano spinola, Marco lercaro, Lazaro varisio, & Gioà. francesco palmaro, & furono deliberate sei naui del mese di Settembre, delle quali fu designato capitano Lazaro d'oria, & le naui furono misse benissimo ad ordine, & particolarmẽte furono dati al capitano cento eletti soldati per la guardia del corpo suo, & gia l'armata di Catalani haueua pigliato la naue di Bartholomeo interiào, il quale mori in la battaglia, & vna altra nauetta anchor pur interiana, & nauigando il capitano Lazaro conuinse de crimine pessimo vn giouane Genoese nominato Pietro gioanni frugone, il quale fece impicare, & poi brusciare in terra, & il capitano Lazaro anchor che non li fussi data occasione di cõbattere cõ gli inimici, nõ dimeno si porto valentemente, & fece ben l'ufficio suo, ꝑ che tenne la marina sicura, & l'armata de gli inimici in freno, & piglio vna naue di loro, la qual poi fu venduta in Genoa a Gioàni francesco Palmaro cõ authorita della Repub. Et in questo anno furono eletti ꝑ riformatione de i capitoli della Repub. otto cittadini, Eliano spinola, Nicolao interiano, Francesco saluago, Luca de grimaldi dottore, Andrea de benigassi dottore, Antonio della gabella, Gulielmo marruffo, & Oberto foglieta: & del mese di ottobre furono fatti vfficiali della guerra Brancaleon d'oria, Meliaduce saluago, Antonio giustiniào, & Giacobo di asereto, & ꝑ vna certa supplicatiõe fatta al Senato ꝑ li parrochiani di. S. Agnese si cõprende che ꝑ antico quella parte della citta che hoggi si domanda il guastato era piena di case & di habitationi, Et il Duca Galeazzo nõ supporto troppo tẽpo ne i comàdamenti ne i cõsigli della madre, ch'era prudentissima donna, & riprendeua il figliolo: & daua opera di ritrarlo da molte cose che faceua nõ conuenienti ne al stato ne alla giouentu sua, & processe

G Lazaro d'oria.

processe tra la madre & il figliolo l'odio & il sdegno grandissimo, in tanto che la madre delibero di abandonar Milano, & volendosi ridure a Cremona citta sua dotale, nel viaggio assai presto anchor che fussi giouane passo di questa vita nel Castello di Marignano, & della morte sua non resto senza nota ne senza suspitione di veleno il figliolo, & Galeazzo quasi che li paressi, che i signori d'Italia non fussero degni di aparentarsi con lui, piglio per moglie Bona figliola della felice memoria, di Philippo Duca di Sauoia cugnata di Ludouico Re di Francia, il qual matrimonio fu contra la volonta de i fratelli di Bona, i quali a quel tẽpo comandauano in Sauoia, & Bona che era in Frãcia appresso della sorella, douendo andare a marito fu constretta ad schiffare Sauoia, & ando a Marsiglia, & poi per mare venne a Genoa, vi ando in contra tutta la citta, & certo fu riceuuta, come era conueniente, & alla dignita della citta & alla persona sua.

H

1467

¶ Et l'anno di mille quatrocento sessanta sette, Bona parturite vn figliol maschio nominato Gioanni galeazzo successore del stato del padre, & si mãdorono doi ambassatori a congratularsi Battista spinola quondã Gioã. & Gioanni giustiniano dalla banca. Et si mando questo anno Francesco da vernaza a trattar la tregua col Re d'Aragonia, si fecero anchora bellissimi apparati per riceuere la Duchezza di Calabria sorella del Duca di Milano.

I

1468

¶ In l'anno di mille quatrocẽto sessanta otto si mando Ambrosio spinola quondã Ambrosii ambassatore al Pontifice con dodici caualli per cagione di varie specie di contrati illiciti, che si faceuano in la citta.

K

1469

¶ Et l'anno di mille quatrocẽto sessanta noue, parue alla Repub. di honorare Cico Simoneta primo secretario del Duca di Milano: & il fecero cittadino Genoese.

L

1470

¶ Et l'anno di mille quatrocento settanta, non ho trouato cosa alcuna degna da referire, eccetto questa, che questo anno in giorno di Dominica Paulo giustiniano dalla banca, & Bartholomea giustiniana longa cõsorti hebbero vn figlio maschio, & come erano obligati per voto lo nominorono Pantaleone, il quale e stato cõpilatore di questo volume. L'origine di quelli della banca e stata in Rapallo, doue anchora hoggi di si vede vicino al borgo le ruine di vn castello nominato da Rapallini il castello della Banca, & nõ sia ad alcuno marauiglia se io ho voluto scriuere in questo luogo la vita mia. Per che Paulo apostolo in le sue epistole ha fatto il somigliante. Aurelio etiãdio Augustino nel libro delle cõfessioni ha narrato la vita sua. Hieronimo nel libro de viris illustribus si e cõnumerato cõ gli altri. Frãcesco etiãdio Petrarcha ha lassato alla posterita vna Epistola che cõtiene tutti i suoi gesti, auenga che si potrebbe dire, che nõ e licito: parua cõponere magnis. Et questo hanno fatto i prefati diuini huomini come si crede inspirati dal spirito santo, p lassare bono essempio & incitamento di virtu alla posterita. Et non e fori di ragione, che coloro, i q̃li celebrano & scriueno i fatti d'altri, scriuano anchora i proprii de i quali niuno puo hauer miglior cognitione di lor medesimi, & cio facendo schiffano l'adulationi, le bugie, le false lodi, che souente i scrittori danno a coloro in gratia di cui scriuono. Io donq; Panthaleone giustiniano passai gli anni della pueritia imparando la grãmatica, & l'arithmetica secõdo la consuetudine della patria, in la quale feci mediocre profetto, & specialmente in la prosa oratione, p che alla cõpositione del verso non hebbi vena, & fui insino alla eta di quatordeci anni nutrito delicatissimamente, come che mio padre fussi affettionato a i figlioli sopra modo, & si

M

Origine & nascimento del l'authore di queste croniche.

L'origine de li giustiniani della banca.

N

Successo della vita del'authore del presente volume

faceua gran conto & metteua gran studio in far che fussero bene aleuati, non hauẽdo rispetto ad esporre in cio le mediocre faculta quali possedeua, & fui figlio vnico insino a gli vndeci anni, nel qual tẽpo mia madre parturite vno altro figlio nominato Nicoloso, che mori questi anni passati in Roma di eta di cinquãtaquatro anni in circa. Et io che fui sempre inclinato alla Religiõe, passati i quatordeci anni tentai di farmi religioso nel venerando monastero di. S. Maria di Castello, & fumi vietato far l'effetto da mio padre & altri parenti, i quali col fauore del Cardinale Paulo fregoso Archiuescouo & Duce della citta con violenza & forza mi cauorono del monastero, doue era stato vn giorno & vna notte p vestirmi l'habito della religione, che a me pareua (come e in verita) la piu bella cosa del mondo, & fui mandato da mio padre in la delitiosa citta di Valenza in Spagna p allenarmi dal proponimẽto della religione, nella qual citta poi che per spacio di tre anni mi diedi alle delitie & a i piaceri ch'abondano in quella, & a i quali mi inclinaua l'adolescentia, nõ curãdomi troppo della mercantia hebbi vna grauissima malatia, che fu tãto graue che gia mio zio pensaua della sepoltura del corpo mio, Et in questa infirmita proposi di farmi religioso ad ogni modo, & ritornai a Genoa parte p terra, parte p mare, & accio che il proponimento mio nõ fussi impedito da i parẽti come l'altra volta, diedi ordine di essere vestito nel monastero di Pauia, & cosi l'anno del. M.cccclxxxviii. del mese d'Aprile fui vestito nel cõuento di. S. Apolinare fori delle mura di Pauia a nome del cõuento di Genoa, & fumi posto nome frate Agostino, & perseuerai viuendo in la regolare osseruanza in quella veneranda cõgregatione di Lõbardia de frati osseruanti di. S. Dominico vintisette anni & mezo, che sono stati quelli anni del migliore & piu felice tẽpo, che io habbi hauuto in questa vita, come che nõ sia cosa piu dolce ne piu soaue di viuere cõ la cõsciẽtia pura in timore & amor di Dio, nella qual congregatione fui veduto molto volontieri, honorato & hauuto in estimatione, come ch'io fussi molto quieto & molto studioso, & mi donassi tutto a quelli studii literarii, de i quali i fratelli di quella religione si fanno grã cõto, & propongono ad ogni altro essercitio, & poco mi curauo habitare in Genoa, parẽdomi che i parenti & gli amici mi douessero essere impedimẽto a i studii, i quali richiedeno tutto l'huomo, anzi mi ditenni diciotto cõtinui anni ne i monasteri di Lõbardia, & mi riputo esser stato assai ben fortunato & q̃si felice in le cose literarie, p che hebbi boni precettori, hebbi modo di hauere bona copia di libri, cosi in le sciẽtie che si imparano cõmunemente, come anchora nelle scientie particolari che nõ sono cosi communi a ciascaduno, come la varieta di lingue, le scientie mathematiche, le ornate & bone litere. Delle quali tutte mi sono assai dilettato, & dato assidua opera a quelle, non perdonãdo ne a trauaglio ne a fatica quantonq; ardua, p cagione di acquistare la scientia & le litere. Alla quale impresa haueuo l'ingegno assai capace, & in esse quanto profetto habbi fatto giudicheranno quelli ch'anno vdite le mie lettioni, che sono stati gran numero di discepoli cosi religiosi come secolari, hauendo in la religione essercitato l'ufficio della lettura & dello insegnar ad altri diciotto anni, sendomi poco curato ne di prelature, ne di vdienza di cõfessione, ne dell'ufficio del predicare, al quale non dimeno haueuo bona attitudine, il potranno anchora giudicare coloro ch'anno letto quelle poche opere che io ho dato fori. Hebbi etiandio nel predetto tẽpo cognitione, & qualche poca conuersatione con la maggior parte de i doti di quelli tempi, cosa della quale

della quale assai mi glorio, come sono il Pico mirandulano & gli altri valent'huo-mini di quella eta, & venuto l'anno di. M. D. XIIII. come ch'auessi letto doi anni il libro delle sententie in vfficio di Bacalaureo nella vniuersita di Bologna ottēni da li miei superiori la remissione della lettura, & attendeua a dar fori tutti i libri della sacra scrittura in Hebreo, Chaldeo, Greco, Latino, & Arabico, parēdomi far cosa vtile a rinouare i studii delle predette lingue, delle quali tutte era cōpetente mente informato, & parendomi far opera non cōmune ne volgare, anzi singulare & nobile & rara, della quale rarita sempre mi sono delettato forsi piu del cōuene-uole, & ecco che il reuerēdissimo Bendinello sauli Cardinale mi mando le litere del vescouato di Nebio che e in Corsica senza che io ne hauessi notitia alcuna, il Car dinale era mio cugin germano, & oltra il ligame della cōsanguinita mi amaua cor dialmente & mi riueriua, & si dilettaua della cōuersation mia, & desideraua ch'io viuessi appresso di lui in corte di Roma. Accettai il mādato a me vescouato, non solamente con aggiuto & licentia de miei superiori, ma anchora con consiglio di parenti & di amici, & visitata che hebbi la corte & la Diocesi feci stampar in Ge-noa alle mie spese con quel trauaglio & cō quella spesa, che ogni literato puo giu dicare doa millia volumi del Dauidico psalterio in le predette cinqne lingue, parē domi di questa opera douer acquistar gran laude & nō mediocre guadagno, il qua le pensauo di esporre in la suuentione di certi miei parenti ch'erano bisognosi, cre dendomi sempre che l'opera douessi hauere assai grande vscita, & che i prelati ri-chi o i Principi si douessero mouere & mi douessero aggiutare i la spesa di fare im primere il restante della biblia in quella varieta di lingue, ma la credulita mia re sto ingannāta, p che l'opera fu da ciascaduno laudata, ma lassata riposare & dor-mire, p che a pena si sono venduti la quarta parte de i libri, come che l'opera sia p valent'huomini, & p ingegni eleuati, che sono al mondo rari & pochi, & cō stento puoti ricauare i denari ch'aueua posto in la stāpa, che furono bona quantita, p che oltra i dua millia volumi stāpati in papero, ne feci imprimere cinquāta in carte vi telline, & mādai di essi libri a tutti i Re del mondo cosi Christiani come pagani. Doppo l'impressione del Psalterio ritornai a Roma p fare piacere & per seruire il Cardinale mio cugino & mio signore, & accadete che. S. S. Reuerendissima fu in-colpata di hauer saputo & non riuellato che il Cardinal di Siena volessi intosicare il Papa Leone: & fu incarcerato & priuato del capello, & poi restituito & cōfinato a Monterotondo, & iui cōtrasse vna grauissima malatia, & mori la settimana san ta: & io gia iui mi ritirai in casa del Cardinale d'Inurea, & andauo tēporigando aspettando che il Papa Leone che pareua che mi amassi & auessi animo di aggiu tare & soleuare la mia pouerta mi prouedessi di qualche miglior beneficio che nō era quel di Nebio, come sua. S. mi haueua promisso. Et fra questo mezzo fui richie sto dal Re di Frācia Frācesco, al quale haueua dato di me notitia Steffano pon-chier vescouo di Pariggi, che mi haueua conosciuto in Italia, & andai a trouar. S. Maiesta in la citta di Angio & mi ritenne nel numero de i suoi seruitori, & mi fe-ce suo cōsigliero & suo elemosinaro, & mi statui vna pensione di trecento scuti, & mi mādo in Pariggi, doue mi detenni insino al quinto anno, & lessi & piantai in l'uniuersita Parisiense le litere hebree, & feci in quel tempo vn viaggio di tre mesi per mia recreatione a vedere la fiandra, & quelle belle terre di Ponente, & passai in Ingliterra & visitai il Re in Londres, dal qual fui veduto volontieri & honore-

P Altre degne opere cōposte dall' authore di questo li-bro.

Q Dignita del-l'autore di questo libro.

uolmente apresentato, hebbi cognitione del vescouo Roffense & del Moro, che nouamente son stati martirizati, del Paceo, del Linacro, di Erasmo, & di molti literati, & ritornãdo in Frãcia p Lorena, il Duca Antonio & il Cardinal suo fratello mi fecero gran carezze & vsorono meco grã liberalita, venni doppo da Pariggi in Italia p visitare la mia diocesi cõstretto da alquante cose occorse, che richiedeuano la presentia mia, cõ animo sempre di ritornar in Frãcia, come che hauessi hauuta dal Re ferma speranza, & certa promissione: che mi prouederebbe di qualche rileuato & gran beneficio, il che credo non saria mancato, p che il Re mi dimostraua singulare affettione, & non patiua che l'inuidie della corte mi fussero a nocumento, & accadete che nell'entrata de gli Adorni in Genoa fui ferito mortalmente d'archibusio nel brazzo sinistro, mentre ch'io serrauo vn balcone, & guarito della ferita, andai in Corsica del mese di nouembre p prouedere al vescouato, & successe la presa del Re in Pauia, & in Genoa la peste mortalissima & in Roma la direptione, le quali tutte cose insieme furono cagiõe ch'io mi detenni noue integri anni nel vescouato, & feci riparar la mia chiesia, & a canto di essa feci fabricare vna casa p cõmoda habitatiõe de i clerici, ampliai vno horto o sia giardino delle cinq; parti le quattro, edificai vna honoreuole casa quasi vn picolo palazzo p habitatiõe mia, & de i miei successori in la terra di. S. Firenzo, & acquistai vna grã possessione alla mensa episcopale le cui entrate sono poche, come che nõ giongano a quatrocento ducati, & io mi sono cõtentato di quelle, nõ che non mi paressi bona & bella cosa ad essere richo & poter soccorrere a i bisognosi, & cognoscẽdo che beatius est dare q̃ accipere, ma cõsiderando la difficulta de tẽpi presenti ad ottenire beneficii, & il scrupulo della cõscientia che e in possederne molti, mi sono cõtentato di questo solo & vnico, hauendo con certezza esperimentato la verita del prouerbio. q; in paruis est quies, cioe che la quiete & il riposo sono in le cose picole, la quale quiete a me sempre e piaciuta piu di qualonq; altra cosa, ne ho trouato maggior dilettatione in cosa alcuna che in quella, sendo accompagnato dalle litere, le quali io ho sempre seguito corrẽdo dietro ad esse a piedi gionti & col cauallo a tutta briglia, & oltra di cio conoscendo con piu certezza che nõ si ritroua piu atto ne piu efficace mezzo di giongere al paradiso del sopradetto litterario riposo alieno da fausto & da ambition mondana. L'anno doppo. M. D. xxxi. volsi repatriare pgodere in parte la riformatione & la liberta della Repub. & richiesto dal fratello, ch'io non haueua veduto gia quatordeci anni andai da Genoa a Roma, & il seqũete anno ritornai a visitare la Diocesi, & poi me ne venni a Genoa, & i frutti del mio otio sono stati che io ho fatto imprimere in Pariggi dodici opere i vtilita de i studiosi, Ho tradutto piu cose in materna lingua p vtilita de i chierici della mia Diocesi, che sono tutti ignari di litere: ho tradutto l'economico di Xenophonte p instrutione di mia cognata, & di mie nepoti. Ho descritto molto minutamente l'isola di Corsica p vtilita della patria intitolata al Principe Andrea d'oria, & missa poi la descrettione in distinta pittura la ho donata al magnifico vfficio di. S. Georgio. Ho racolto & cõpilato questi annali p vtilita del ben publico, & della patria mia, della quale sempre son stato zelante amatore. Ho cõpilato tutto il nouo testamento in greco, latino, hebreo, & arabico, scritto p vna grã parte di mia mano, si come gia cõpilai il stãpato Psalterio, la quale opera del nouo testamento che e in doi volumi cosa non mai piu cosi cõpitamente da alcuno attẽtata, si cõprende ne i libri

R
Come l'auttore di questa opa ha bonificato el suo vescouato.

S
Molte degne & eccellenti ope de l'auttore di questo libro.

che ho donato

che hó donato alla citta,& o posto mano áchora a cõpilare il vecchio testamẽto i si mile forma,stimãdo esser meglio spẽdeř il tẽpo i trattar q̃ste litere sacre,che scriue re q̃stioni sacre,& speculatiue piene di iutili argomẽti,ne ãchor cose di hũanita po co cõdecẽti alla eta & alla ꝓfessiõ mia,i trauagli stẽti & fatiche q̃li ho sopportato p cagiõe delle ꝓdette cose nõ mi sono põto rincresciuti,ãzi mi sono paruti dolci,& soaui,tal che se nõ fussi stato p essere notato di leuita o di nouitoso mi sarei cogno/ minato Neophiloponos cioe il nouo amator del trauaglio,parẽdomi essere affatica to niẽte meno di q̃l Gioã.grãmatico che fu detto Philoponos cioe amatore del tra uaglio,& p far q̃lche giouamẽto alla Repub.quãto cõportano le forze mie li ho do nato cõ authorita del Papa la mia libraria,la q̃le nõ tanto p il numero de i volumi che ascẽdeno al millenario,quãto p la varieta:& ꝑciosita di essi che i tutte le ligue & i tutte le sciẽtie:& i ꝑciosa materia scritti nõ e il paro(che sia detto sẽza iuidia) i tutta Europa,come ch'io gli habbi cõgregati dalle remotissime regioni cõ suꝑma diligẽza & cõ maggior spesa che nõ si cõueniua alla faculta mia,ma come ho detto mi e parso esser stato fortunatissimo i q̃sta ricoltura,sono stato di ottima & sana tẽ peratura corporea colerica & adusta,di quãtita grãde,ne macro ne grasso,gli ochi celestini,la capilatura castanina,la ꝓportiõe delle mẽbra bẽ q̃drãte cõ il color viua ce & bono,i pueritia vn poco balbutiẽte,a i digiuni alle vigilie & a tutte le fatiche della religiõe de i studii:& della cura episcopale forte & gagliardo,vero e che da l'ã no di vitiotto in q̃ le podagre mi hãno alquãto molestato,mi sono assai studiato di attẽdere & cõpire il ꝓmisso,& di denari mi ho sẽpre fatto poco cõto,solerte mira/ bilmẽte i trouare il mezzo p cõpir le cose,che ho interpreso a fare,de poueri,de pa rẽti,& di amici cõpassioneuole & amãtissimo,i q̃li tutti harei molto piu largamẽte souenuto di quãto ho fatto,se le faculta mie l'hauessero cõportato, sõ stato credulo sopra modo massimamẽte delle cose ꝑtinẽti alla religiõe,le cerimõie della q̃le ho sẽ pre hauuto i grã veneratiõe,di visioni,di riuellatiõi,di huomini ispiritati,& inno/ uatori di cerimonie & supstitiõi,di alcumisti fattomi sẽpre beffe,& hauuto i odio i negromãti,& se hauessi visitato o se visitassi il.S.sepolchro cõ gli altri luoghi santi i leuãte ardirei dire che ho cõpito,& cõseguito tutte le mie voglie i q̃sta vita,& q̃ sto e stato tutto il ꝓcesso della vita mia,nel q̃le se si lege cosa alcuna laudabile, ne rẽdo gratie a Dio,dalla cui benignita ꝓcede ogni laudeuole cosa:& ogni bene, & delle cose reprẽsibili domãdo venia & ꝑdono a.S.Maiesta ꝑgandolo che mi cõceda passare q̃l breue tẽpo che mi resta i sua bona gratia. ¶ Et l'anno di mille q̃trocẽto settãta vno,il Duca Galeazzo p cõpire vn voto ãdo a Fiorẽza cõ la moglie,cõ i fra telli,& cõ vna grã parte della nobilita di Lõbardia,& cõpiuto il voto ando a Por/ touenere,& da Genoa li furono mãdate due gallere,delle q̃li erão patroni Lazaro spinola,& Lazaro di asereto,& lo cõdussero cõ trãquilla nauigatiõe nel porto della citta,la q̃le cosi i cõmune come i ꝑticolař diede opa di honorarlo cõ noui & nõ cõ sueti honori,& fu riceuuto cõ grãdissima espettatiõe di tutti,& furono misse ad or die le pricipali case della citta p cõmodita del suo alogiamẽto:& alla sua gẽte,ch'e ra vẽuta p terra:& alle lor caualtuř fu ꝓueduto cõ regia magnificẽza:&liberalita: & il giorno della sua vẽuta fu celebrato come pricipal festiuita cõ grãde alegrezza & fu apꝑsẽtato di q̃tro bacil doro,che pesauão ciascadun di loro dodici libre,ma tut te q̃ste cose li furono poco accette,ãzi mostro che li fussero igrate,& che l'hauessi i odio,quãdo smõto della gallera egli isieme cõ la Duchezza si vestirono tãto vilmẽ te,che pareua che s'hauessero fatte ꝑstare le vestimẽta da i loro ifimi seruitori,Fu

A
Magnifico: & ꝑcioso dono de l'auttore di questo li/ bro alla Repu bli.di Genoa.

B
1471

C
Eccellente: & Regio appara to & magnifi ca liberalita di Genoa a Galeazzo du/ ca di Milano.

poi accõpagnato sotto il palio al palazzo doue li erão apparecchiate molte stãze p la psona sua molto magnificamẽte,& nõ si degno di vedere pur l'allogiamẽto che la citta li haueua apparecchiato cosi magnifico,ma cõ frequentia si ridusse in Castelletto,& il terzo giorno si partite in tãta fretta:& cõ tãto poco ordine che la sua andata parue piu psto fuga di vn timido Principe che partẽza di vn signore da vna sua citta,& nõ dimeno la Repub.espose p la venuta sua dodici millia ducati, che furono gettati via nõ hauendo hauuto il Duca grato alcuno apparato,ne alcuna carezza,ne alcuna pompa ordinata in honor suo,& venuto il mese d'Agosto richiese il Duca che li fussero mãdati sedeci ãbassatori acoloriti,& andorono Dominico spinola, Lazaro d'oria, Simon di negrone, Thobia gentile, Luca di grimaldo giurecõ. Marco lomelino, Benedetto de flisco, Ambrosio de marini, Battista di guano giurecon. Giacobo giustiniano, Pietro da chiauari: Franceso da camogli: Bendinello sauli: Paulo de franchi tortorino: Battista de Rapallo: & Lorenzo presenda: & tratto il Duca cõ questi cittadini che si facessi vno Arsenale capace di cinquanta gallere: & fu determinato in publico cõsiglio di edificarlo: & non dimeno non si venne mai all'essecutione. Et in questo mezzo doppo la morte di Papa Paulo, fu eletto Sisto quarto di natione Sauonese,al quale si mando vna honorata ambassaria,come si vedra appresso. Et doppo questo tempo o sia per che il Duca si riputassi offeso dalla insolita liberta di Genoesi o della superba forma de gli edificii della citta,o sia per qualche altra causa piu occulta parue che il Duca hauessi in odio Genoesi,& nõ cesso di riparare le fortezze di grandi & di noui edificii,la qual cosa fece odioso il principato suo al volgo,& impaurite assai gli animi de i primati cittadini,per che p le cõuentioni ch'aueua cõ la Repub.non li era licito aggiongere alle fortezze noui acrescimenti,ne noui ripari,ne meno poteua occupar le chiesie mettendo soldati in quelle: & vietando il populo l'entrare in esse,& non dimeno tutte queste cose furono fatte di comãdamẽto suo,& volẽdo la citta honorare il nouo Põtifice Sisto,li mãdo otto ãbassatori molto bẽ ad ordine: & ricamẽte vestiti, Battista di guano giurecõ. Gotardo stella, Aloise centurione, Giacobo di aserето, Ambrosio spinola, Paulo giustiniano di banca, Hieronimo de grimaldi & Pietro gentile quõdã Pancratii,i quali furono visti molto volontieri,& honorati grandemente.

Et l'anno di mille quatrocẽto settanta doi,del mese di Genaro fu mãdato al Duca ãbassiatore Frãcesco di vernaza cancellero,del mese poi d'aprile il vicario ducale cõ gli antiani, Marco lomelino, Anfrone cẽturione, Franco di negrone, Pietro di maggiolo, Bartholomeo sauli, Aram d'oria, Thoma di marini, Cyprião di caponago, Antonio di Riparolo, Leonardo giustiniano, Georgio da sorli: & Georgio de grimaldi cõuocorono alla psentia loro gli otto ambassatori, che l'anno pcedente si erano mandati a dar l'ubidienza a Papa Sisto,i quali poi ch'ebbero riferito molte cose in laude del Pontifice & poi ch'ebbero parlato del grãde amore,qual sua Santita portaua alla Citta di Genoa,della quale si gloriaua esser fatto cittadino quãdo era anchora in minoribus,recitorono come haueua confirmato tutti gli antichi priuilegii cõcessi alla citta per molti altri Papi suoi predecessori,fra i quali e che la Citta non possi essere scommunicata ne interdetta, & che niuno cittadino ne suddito di Genoa possi esser tirato in corte di Roma ne fora della Citta, ne del distretto, saluo se di questo indulto e fatta specifica mentione di parola in parola,ãchor che nel rescritto fussi la clausula derrogatoria derrogatoriaꝝ,& come haueua assoluto tutti coloro ch'aueuano insino a quel giorno negotiato con gli infideli

D

Ingratitudine dil Duca Galeazzo verso Genoa.

E

1472

F

Noui priuilegi di Sisto qrto alla citta di Genoa con la cõfirmatione di tutti gli altri ãtichi cõcessi da molti altri papi suoi predecessori.

fideli etiã de rebus prohibitis.et tutte queste cose haueua cõcesso p bolla piõbata, & come haueua dato priuilegio alla citta di poter far dottori i legge, & in arti, & prouisto sopra la reformatione delle monache vagabonde, & dato ordine, anchora per l'edificatione di vno grãde hospitale, & tutte le pdette cose cõcesse sua Sãtita p scrittura autẽtica che si cõserua nello archiuo del cõmune, cõcesse anchora oraculo viue vocis di poter negotiare cõ infideli & particolarmẽte cõ Turchi, ãchor che cõ loro si guerreggiassi attualmẽte ma nõ pero delle cose phibite, & cõcesse la sparcina cioe vna certa corda che si soleua dare a i mori di Alessandria, & di Egitto, & nõ volse cõcedere queste vltime cose p bolla, accio che nõ li fussero domandate da altre nationi, & diceua che questo bastaua p discarrico della cõscienza: & il senato comãdo che di tutte le pdette cose si facessi publico instrumento, p mano di Nicolao dalla credẽza cancellero & custode de i priuilegii publici, & cosi fu fatto.

G

El venerando padre Frate Battista di poggio.

¶ In questo tempo fiorite el molto venerãdo padre frate Battista di Genoa della casata dil poggio del'ordine di. S. Agostino di osseruãtia, Religioso certamente da Dio bẽ dotato, & de integrita di vita, & di cõueniẽte dottrina, si come p le sue molto degne ope, si puo chiaramẽte conoscere, p che come molto desideroso del religioso & reformato viuere, p opa di Dio sotto titolo di. S. Maria di cõsolatiõe ha instituito & fondato vna degna cõgregatiõe de frati osseruãti di. S. Agostino che portano gli zuocholi cõ maggiore strettezza & pouerta di molte altre obseruantie, & bẽche a questa sãta opa si come a le volte e solito, da molti frati gli fusse fatta grã de resistẽza apreso la Sãtita dil Papa, nõ dimãco conosciuto el santo pposito: & la singulare integrita di questo venerabile Religioso, dal Papa li fu data piena, & libera faculta di vestire frati & in ogni luogo fondare monasterii, & pigliare qualõq; chiesia offerta cõ altri molti & grãdi priuilegii, si come p breue Apostolico appare, & cosi esso p opera di Dio ha fondato diece monasterii vno fuora delle mura di Genoa in Bisagno, intitolato a. S. Maria di cõsolatiõe, al quale nõ per essere stato il primo di tẽpo, ma p honore della citta, e stato dato el titolo & pricipalita di tutta quella cõgregatione, vnaltro monasterio ha fondato in Rapallo, vnaltro nelle montagne chiamato. S. Maria di mõte bruno, vnaltro i Sauona, vnaltro alla pieue dil teicho, vnaltro in Oneglia, vnaltro in Vintimiglia, vnaltro a Ceua, vnaltro al Mõdeui, & el decimo in Alba, citta dil Monferrato, oltra li quali monasterii, ne prese duoi gia fondati, vno in Niza di prouenza, & laltro nelle montagne preso a Tenda, vestite cõsequẽtemẽte l'habito a molti huomini da bene, tirati alla sua Religione p deuotione & buono odore della sua santita, era molto humile, & affabile nel suo parlare, & in tutta la Italia gratissimo & molto salutifero in pdicare el verbo di dio, & in ogni sua actione pieno di singulare charita, p la qual cosa apresso molte psone grãdi si spargeua la fama sua, & buono odore delle sue opere, p le q̃li a tutti si rẽdeua gratissimo, specialmẽte fu grato a Carlo Re di Francia, & a Galeazzo Duca di Milano, & singularmente amato da loro, & cosi pseuerando esso nel ministerio del verbo di Dio, & in molte altre buone, & sante opere, finalmẽte si riposo in pace, la sua cõgregatione in questi nostri tẽpi pseuera nel religioso & reformato viuere & e grãdemẽte ampliata: & di numero de frati: & di monasterii.

H

1473

¶ L'anno di mille quatrocento settanta tre, per che pareua che in la citta di Siola giustitia non tenessi il suo luogo, & etiãdio che l'isola fussi mal guardata, fu deliberato in Senato di prouedere alle cose sopradette, & del mese d'Aprile fu deliberato in consiglio di armare vinti gallere a complacentia del Duca.

1474 ¶ L'anno di mille quatrocẽto settanta quatro, fu mandato ambassatore al Re di Tunesi del mese di Febraro ꝑ cose importãti Benedetto de flisco. Et del mese di maggio ꝑ che pareua che la negotiatione crescessi in Soria & in Egitto fu deliberato di mandare vno ambassatore al soldano, & del mese di Giunio furono eletti quatro ambassatori per il Duca di Milano, Luca di grimaldo giureconsulto, Gioãni piero di viualdi, Pelegro di moneglia, & Francesco di borlasca al qual Duca per cagione dell'armamento delle gallere, ch'abbiamo detto di sopra, la Republica presto vndeci millia trecento ducati.

K

1475 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocẽto settãtacinq;, nel q̃le fu deliberato di armare naui & Gallere cõtra Catalani, & del mese d'Aprile fu mãdato al Duca ãbassiatore Lazaro D'oria, & ꝑ che in la citta erano varie suspitioni, & il Duca anchora di mostraua hauere q̃lche sospetto che la citta facessi q̃lche nouita, li furono mandati quatro ambassatori, ch'aueuano vinti caualli in tuto, Giacobo di casa noua, Paulo giustiniano di Banca, Marco lercaro, & Anfreone spinola, i quali q̃tro ambassatori furono bẽ visti dal Duca, & da lui bẽ accarezati, & li vestite di vna turca di brocato di argẽto vermiglio fodrata di seta di color celestrio, & i lor giouani vestiti di veluto negro, & i famigli di pano vermiglio, & del mese di settẽbre furono deliberate ꝑ la defensiõe dell'isola di Sio q̃tro naui, due giustiniane vna di negro, & vna spinola, & fu ordinato q̃sto soccorso cosi gagliardo ꝑ cagione della ꝑdita della citta di Caffa, la q̃le io nõ posso riferire senza grã cordoglio, cõsiderãdo che tãto danno, & tãta giattura e stata causata alla citta ꝑ malitia & ꝑ diffetto de ꝓprii cittadini, i q̃li occecati dall'auaritia, & dal bẽ particolare nõ si hãno fatto cõto del bẽ publico. La citta di Caffa della q̃le ho parlato di sopra era cresciuta i richezze, & in honore, & nõ solamẽte ꝓduceua alla Repub. faculta, & sustãtie, ma honore & riputatione grãdissima, come che i Tartari circõuicini vniuersalmente cercassero che tutte le controuersie & cause loro fussero remisse ne i cittadini Genoesi: & da loro giudicate, & l'impator de Tartari, il q̃le ꝑ antico haueua guerreggiato cõ la citta & al q̃le la citta gia era stata tributaria, ꝑ questi tẽpi cõstituiua il capitano & ꝓsidẽte Tartaro, che gouernaua la cãpagna di tartaria i Caffa cõuicina cõ cõsẽso, & volõtà del cõsole: & de gli vfficiali che la Repub. di Genoa teniua i Caffa, i q̃li cõstituiuano vn certo magistrato di quatro cittadini nominato l'ufficio della cãpagna, cosa certo di grande honore, & di farsi gran conto. Accadete che il presidẽte & gouernatore della campagna nominato Mamac mori, & fu sustituito in suo luogo vno nominato Eminec, al quale in osseruatione del testamẽto di Mamac doueua succedere Caraimerza, & non dimeno la moglie vedoua di Mamac desideraua grãdemẽte, che vn suo figliolo nominato Seitac fussi sostituito signore ꝓsidente & gouernatore della cãpagna sopradetta, & come che fussi dona molto richa, superba & volõtarosa, tẽto cõ denari che Seitac suo figliolo fussi suleuato a questa dignita, & diede cura di trattare questo negotio a Constantino di Pietrarossa, il quale per longo tempo diede opera che la vedoua conseguissi l'intento suo, & tẽto Giofredo lercaro, & Battista giustiniano ch'erão stati successiuamente cõsoli in Caffa, & nõ puote inclinare gli animi loro a compiacere alla vedoua, per che erano huomini integri & boni, & vedeuano & cõsiderauano che la ꝓmotione di Seitac al pricipato della cãpagna nõ era altro che la destruttiõe di Caffa, ꝑ che tutti i tartari erano cõtrarii a Seitac, & nõ voleuano i modo alcuno che fussi alzato a q̃sto grado, & temeuano i ꝑdetti Giofredo, & Battista di quello che segui poi, cioe che sendo Cõstituito Seitac

L

Ambassatori Genoesi acarezati dal Duca di Milano.

M

authorita dil consule & de gli vfficiali Genoesi i caffa sopra el ꝓsidente Tartaro.

N

Ambitiosa & cupida occasione della ꝑdita di Caffa.

tuito Seitac in tal dignita tutta la Tartaria si volgessi,& fussi cōtraria a Caffa, & la Repub. di Genoa fussi in periculo di esser priuata di quella signoria. Et Cōstantino vedendo la integrita di questi dui cittadini,p il tēpo che stetero i vfficio si soprastette,& omisse la pratica insino al tēpo del cōsolato di Antoniotto della gabella,il qle haueua p cōsiglieri Oberto squarsafico & Frācesco di flisco,p che al cōsole si dauano sempre doi cōsiglieri o sia doi cōpagni. Et in questo tēpo nell'ufficio della cāpagna sopradetto erano.Nicolao di torriglia,Giuliano de flisco, Bartholomeo di.S.Ambrosio & Cypriano de viualdi, ch'era parēte di Oberto squarsafico, il ql Oberto gia era stato cōsule,& Cōstātino comincio la pratica cō Nicolao di torriglia,al qle ꝓmisse mille ducati,& ad Oberto ne ꝓmisse doa millia,& ando successiuamēte ꝓmettēdo somma di denari,sia al cōsole,sia a gli altri vfficiali,insino alla somma di sei millia ducati,i quali tutti sendo poueri & catiui si lassorono corrōpere dalla auaritia & dalla somma di denari,ꝑponendo il ben ꝓprio & particolare al ben vniuersale & cōmune,& deliberorono insieme di cōpiacere alla vedoua,& di operare che Seitac suo figliolo fussi ꝓmosso alla principalita della cāpagna,& fecero venire Seitac in Caffa,il quale entro in la citta accōpagnato da vinti o vinticinque huomini l'anno passato il primo giorno di decēbre,& poi tutti i ꝑnominati trouorono auanie & calonnie cōtra di Eminec,il qle era principe & gouernator della cāpagna,& gli opposero ch'aueua intelligēza col signor Turco, che era cosa ꝑnitiosa p la cōseruatione della citta di Caffa,& scrissero tutti i ꝑnominati all'imperator grāde di Tartari nominato Melincherey litere cōtra Eminec, exhortādo sua Maiesta che lo douessi deporre dall'ufficio & che lo douessi estinguere, cōcio sia ch'auessi intelligenza col Turco come e detto di sopra,che era cosa che despiaceua a Caffesi. L'imperatore era molto inclinato a compiacere sia a gli vfficiali sia a gli habitatori di Caffa,& rispose al cōsule,cōpagni,& vfficiali,che egli cō bono modo daria opera che Eminec seria estinto,poi che a loro pareua cosi bē fatto p saluatione di quella citta,la essaltation della qle sempre haueua desiderato. Et sottogiōse in le littere che anchor che Eminec fussi estinto,sarebbe dura cosa a mettere in signoria Seitac,p che viueua Caraimerza,al qle di ragione ptenia piu la signoria che a Seitac,& era acōpagnato dalla potēza & dalla forza di vn suo cugnato nominato Aidar soltan,il qle era vn potētissimo:& de i pricipali capitani della cāpagna,di modo che stimaua cosa molto difficile,& piculosa la ꝓmottiōe di Seitac, ma i detti cōsole,cōpagni & vfficiali poueri & poco boni ocecati dall'auaritia non si faceuano cōto delle admonitioni dell'imperatore,& passorono: & furono scritte piu & piu litere,& ādorono molti ābassatori tra loro,& p che pareua che l'Impatore nō inclinassi alla ꝓmottiōe di Seitac finalmēte i ꝑdetti Rettori scrissero all'imperatore,che se egli estingueua Eminec ch'erano cōtenti che sua.M.promouessi al principato della campagna qualūq; li fussi piu grato. Et l'Imperatore hauuta questa litera,diede opera che Eminec fussi estinto per mezzo di Aidar soltano, & di Caraimerza,al qual Caraimerza promisse la Signoria,fattoli di cio giuramento al modo che soleno giurare gli Imperatori de i Tartari,& i predetti Tartari hauuta la promissione dell'imperatore col giuramento,cosi come prima erano i fauore di Eminec li furono cōtrarii,& diedero a pseguirlo,il quale Eminec poi c'hebbe inteso questa trama,& quel che si machinaua contra di lui, lasso il principato, & la signoria della cāpagna,& abandonato da ciascaduno se ne fugi. Doppo la fu

O El console: & vfficiali Genoesi in caffa corrotti dalla auaritia.

P

Q

ga del quale Caraimerza & Aidar andorono dall'Imperatore richiededo sua Ma iesta che li attendessi la promessa, & che facessi Caraimerza signor della cāpagna, il quale Imperatore di nouo li confirmo la promissione, & gli disse. Noi anderemo in Caffa doue si ha da celebrare la solennita dell'elettione di questo Principato, & iui io vi attēdero quāto vi ho promisso, & l'Imperatore caualco & ando in Caffa, & in sua cōpagnia Caraimerza & Aidar, i quali nō dimeno non volsero entrare in la citta se prima nō haueuano notitia della volonta de i rettori & de gli vfficia li della citta. L'imperatore voleua attendere la ꝓmissione, come era cōueniēte, ma i rettori sopradetti se gli opposero, dicēdo ch'aueuano promisso la signoria della cā pagna a Seitac, & che l'haueuano fatto venire in Caffa, & che nō era honesto che māchassero della ꝓmission loro, & questo faceuano per cagione de i doni a lor pro missi, per che della promotione di Caraimerza niun di loro speraua douer guada gnare pur vn sol quatrino. L'imperatore era huomo giusto & non poteua discom piacere a i rettori, ne voleua etiandio mancare della promissione ch'aueua fatto a Caraimerza, & produceua la litera che i rettori gli haueuano scritto, nella qual si conteniua che se egli estingueua Eminec, che gli vfficiali di Caffa lassauano in sua faculta dar la signoria della cāpagna a qualonq; gli fussi grato. I rettori & gli vffi ciali nō poteuano ne sapeuano negar la litera, ma rispondendo ꝑ logica diceuano all'Imperatore che Eminec nō era estinto, ꝑ che l'estintione s'intendeua ꝑ morte o ꝑ prigionia, & che Eminec era viuo & nō era prigione, & ꝑ cōsequente non era estinto. L'imperatore vdendo queste parole restaua perplesso & dubioso & nō sape ua ben che si fare, la qual cosa vdendo Oberto Squarsafico, il quale era piu auda ce che alcuno de gli altri, & il quale doueua guadagnar piu de l'elettiōe di Seitac che alcuno altro, tētò di metter paura all'imperatore, & gli disse, In vero se tu nō elegerai Seitac secondo il voler nostro in signor della cāpagna, noi libereremo tut ti i prigioni che a tua instanza habbiamo incarcerato in Soldaia che sono toi ini mici capitali, & bastano a farti perdere & a farti deponere dall'Imperio. Et cosi l'Imperatore doppo queste parole condescese alla volōta loro, & fu eletto in Signo re della cāpagna Seitach: & l'elettiōe si fece nel palazzo publico di Caffa in la ca mera del consule cō volonta & consentimento di tutti gli vfficiali della Republi. & cosi mi ha narrato Christofforo da mortara huomo che passa ottanta anni che si trouo ꝑsente a questa elettione, doppo la quale elettione Caraimerza & Aidar Soltano cō q̄si tutti i principali baroni di Tartaria si partirono dall'Imperatore, & mādorono a reuocare Eminec, il qual venne assai ꝑsto, & tutti questi Baroni con Eminec hebbero tutta la cāpagna in suo fauore cōtra i Caffesi. Et sdegnati cōtra la citta di Caffa, scrissero al signor Turco con vn suo schiauo che si parti di Caffa cō vn nauiglio a i tredeci di febraro, & l'eshortorono che volessi attēdere all'acqui sto di Caffa & dell'altre terre che Genoesi possedeuāo i l'imperio di Tartaria, & li ꝓmetteuāo la vittoria facēdoli la cosa molto facile, il Turco porse l'oreccio a quā to gli haueua scritto Eminec & gli altri baroni, & come che hauessi vna armata di q̄trocēto ottāta due vele in pronto & ad ordine destinata ꝑ Cādia & ꝑ le parti del la Grecia inferiore, fece mutar viaggio ad essa armata, & nauigo verso Caffa, & i Tartari tuttauia molestauano Caffa, & l'imperatore insieme con Seitac abando norono la terra di Chercheris, ch'era loro habitatione & vennero in Caffa, & a mezzo il mese d'aprile insino all'ultimo di Maggio tuttauia il campo di Eminec ingrossaua

R

S

Molto danno fa temerita di Oberto squar safico.

T

V

Effercito & ar mata del tur co cōtra la cit ta di Caffa.

ingrossaua & molestaua la citta, & il primo di Giunio arriuò l'armata sopradetta nel porto o sia nel golfo di Caffa, & espose senza cõtraditione alcuna l'essercito: & l'artagliaria in terra, & la piantorono in quatro luoghi, in la posta del cacciadore, in la posta del giardino di Bartholomeo di Todis, in la posta di Gorgi, & in la posta di. S. Theodoro, & il quarto giorno di Giunio tutte le muraglie antiche delle dette poste gia erano gettate a terra, & cominciorono a far mine: & a battere le muraglie noue, & gli habitatori della citta vedendo l'essercito del Turco & la grã quãtita dell'artagliaria, & vedendo i Tartari con loro rimasero storditi: & mezzi morti: & il sesto di giunio che fu il martedi p tẽpo il cõsole cõ gli altri sposorono la citta, & mãdorono doi ambassatori Sisto cẽturiõe & Battista di algero cõ le chiaui ad Acmet bassa capitano dell'armata, il quale al principio pareua che non volessi accettar le chiaui, dicẽdo defendeteui, defẽdeteui, ma poi che gli hebbe accettate quel di medesimo mãdo vn suo messo, al qle il valẽte cõsole & i valorosi cõpagni cõsignorono il palazzo & la sedia cõsolare, il giorno poi seq̃ute fecé portare i palazzo tutte le arme della citta, & fece scriuere tutti gli habitatori di tutte le natiõi, facendo sempre signare i fanciulli, fece poi manifestare i beni & i depositi di tutti i forestieri, de i quali piglio meglio di vinticinq; millia ducati, venne poi il Bassa i psona, & fece imbarcare su l'armata piu di mille cinquecẽto fanciuli, ch'erano stati signati, piglio poi tutti li schiaui & tutte le schiaue, & poi riscosse il tributo secõdo la qualita delle psone da quindeci asperi insino i cẽto, piglio poi la metta di tutte le sostãtie de gli habitatori di Caffa, & fatto q̃sto fece imbarcare in l'armata tutti i latini, & i catholici Christiani & li porto in Pera, & poi li assigno vn certo vacuo in la citta di Cõstantinopoli cõ ordine che douessero in quello edificar case p l'habitation loro. Oberto squarsafico, ch'era stato cagione principale della perdita della citta. fu impicato cõ vno vncino di ferro sotto il mento in Cõstãtinopoli. Seitac che fu cagione di tanta ruina fu restituito all'impio & alla signoria sua doppo doi anni & rimandato in Tartaria cõ due gallere. Et cosi questo anno la citta di Genoa hebbe grãdissima perdita, per che nõ solamente perdete la citta di Caffa, ma tutte l'altre terre che possedeua in quelli paesi, le quali li produceuano grãdissima vtilita, sia p il traffico della mercãtia che era grãdissimo in quelle parti, sia anchora p il grã numero de gli vfficiali, che si mãdauano ogni ãno i q̃lle parti, come habbiamo esplicato i gli anni precedẽti, & nõ omettero vn fatto che tẽto Simon de i fornari cõ certi altri Genoesi, i q̃li sendo menati prigioni di Caffa i Cõstãtinopoli, leuorono le naui a i Turchi & amazorono molti di q̃lli, & cõdussero la naue in Mocastro: & iui si diuisero la pda della naue, che era molto richa, di modo che tutti restauano richissimi, se nõ che vẽnero a parole & a cõtẽtiõe fra loro i la partitiõe di certe robe di poco momẽto, il che psẽtẽdo il signor di Mocastro, li leuo tutta la pda & li mãdo i giupõe fora del suo paese, & la citta di Caffa la q̃le ãticamẽte fu chiamata theodosia, nõ solamẽte p questi tẽpi era degna & pstã e, ma etiãdio p li tẽpi antichi, & fu patria di. S. Clemẽte Papa successor di. S. Pietro, il q̃le fu mãdato in esilio i questa citta, doue fu martirizato al tẽpo di Traião impatore, Et q accade te vn miraculo di vna fõtana come si lege nella sua legẽda. Qui ãchora fu edificato da gli ãgeli sotto l'acque del mare il tẽpio doue fu sepulto il corpo di. S. Clemẽte, & era il miracolo, che ogni anno il mare daua luogo, & i populi haueuão cõmodita di visitare & di honorare le reliq̃e del martire. S. Clem. sepolte i q̃sto maritimo tẽpio.

X Deditione al Turco della citta di Caffa

Y Grãde preda fatta dal Turco in Caffa.

Z Molte terre i leuante della citta di genoa prese dal Turco.

A La citta di caffa anticamẽte chiamata theodosia.

B Miracoli occorsi presso Caffa quãdo fu martirizato. S. Clemente.

1476 ¶ Et l'anno di mille quatrocento settanta sei, del mese d'Aprile furono destinati al Duca di Milano dodeci ambassatori Battista da guano giurecōsulto, Ambrosio spinola, Paulo d'oria, Marco lercaro, Leonardo de viualdi, Egidio sachero, Agostino caffaroto, Aloise giberto, Gioā. battista lomelino, Manuello de grimaldo ceba, Pierro de chiauari, & Gioā. battista adorno, & in Francia si mandorono Paulo basciadonne giureconsulto, & Luciano spinola di locholi. Et il Duca tuttauia perseueraua in dimostrare maleuolenza alla citta, & se il senato si lamētaua di alcuna ingiuria, li rispondeua con cōtumelia & maledicentia, & p queste cagioni era necessario ogni anno mandarli tre o quatro ambassarie, come si e veduto ne i precedēti anni, le quali per che non domādauano se non l'osseruanza de i patti & delle conuentioni si partiuano da lui in tal modo, che pareua ch'auessero impetrato tutto, & non si vedeua ch'auessero impetrato cosa alcuna, i cittadini piu richi per cagione del riposo, & p che si pareuano sicuri de i mouimenti della citta, li pareua ben fatto di supportar queste cose, anchor che si paressero liberi della giurata fidelita, p che il principe nō seruaua le cōuentioni, & non li pareua ben fatto venire alle arme, nō sapendo che fine douessi hauer la cosa, & li pareua hauer certezza, che se la citta ritornaua totalmēte i liberta torneria alle solite fattioni & alle solite partialita, che a loro era grādemente molesto. Et pseuero la citta sotto questi mouimenti, & sotto queste suspitioni insino a quel tēpo che Galeazzo incitato dall'eccessiuo furore & dall'irrationabil appetito penso di voler tirare: & acrescere la fortezza del Castelletto insino al mare cō ruina & deformatione de gli edificii della citta, accioche p questa via potessi dar soccorso al castello p mare, & accio anchora che p questo mezzo si potessi vendicare il libero dominio di Genoa. Et fu creduto che Gioanni scipione Palauicino gouernatore della citta hauessi indutto il Duca a fare questa tal opera, il qual Palauicino cerco di diuidere la citta i doe fattioni, cioe in nobili & plebei, persuadendo alla plebe che il cōmune tributo ch'era solito di pagarsi insieme da nobili & plebei, si pagassi separatamente, dicendo loro che a questo modo la plebe nō saria grauata, anzi che saria grandemente aleggierita. Et fu ascoltato il gouernatore da molti plebei, i quali dauano opera di far questa diuisione, & p piu facilita il gouernatore haueua assignata la forma della diuisione, & cosi erano accesi gli odii fra l'una parte & l'altra, di modo che pareua che il corpo della citta partito in due parti non douessi hauer forza a defendere la liberta. Piglio adōq; il Duca Galeazzo occasione da questa cosa, & fece tirar la lenza p far l'opera da lui designata, & fece cauare il terreno per fare i fondamēti dell'edificio, la qual cosa poi che fu veduta, concito talmēte gli animi delle persone & li mosse a tanta ira, che per quelli giorni il gouernatore hebbe p cōsiglio di starsi incluso, & di nō vscir fora nel publico. Et assai presto la citta mando ambassaria al Duca p lamētarsi di questo nouo edificio ch'aueua principiato di fare, & il Duca vdita l'ambassaria, comādo che li fussero mādati da Genoa otto de i primi cittadini, dell'andata de i quali si sospettaua male, & si pensaua (massime nel volgo) che il Duca li douessi far morire, & nō pareua ne occorreua altra causa che il Duca hauessi chiamato a se tanti primarii cittadini, se nō che p la morte loro impaurisci gli animi de i restanti, & li constringessi a supportare & a nō impedire l'edificio, ch'aueua designato di fare cō tanta ignominia della citta, & gia pareua che si trattasi in Genoa di leuar l'arme, & si diceua che molti plebei erano conuenuti insieme: & ragionauano

C Mal trattamēto a Genoa del Duca di Milano.

D Disegno dil duca di milano cōtra la liberta di Genoa.

E Genoa diuisa p soggestione del gouernatore milanese

gionauano di dare ordine alle cose della Repub. la qual cosa nõ si suole fare se non quando il principe nõ e molto temuto. Et il Duca poi ch'ebbe inteso la cosa, come che fussi ne i pericoli molto timido & pauroso, cãbio opinione prestamẽte. Et parlo a gli ambassatori & a i cittadini ch'aueua chiamato da lui molto humanamente, & remisse in loro arbitrio la fabrica, ch'aueua cominciato di fare & che si faceua tuttauia, & furono cauati fora i fondamẽti del muro che gia erano fatti quasi come p comandamento del populo, il quale etiãdio populo come che li paressi hauer riportato vittoria del Principe cauaua questi fondamenti cõ insolentia, pẽsando poi Galeazzo su questo fatto si cõtristaua grãdemente, parendoli ch'auessi derrogato alla dignita sua, cõcedendo la dirruttione della gia cominciata fabrica. Et tuttauia era incitato, & quasi cõ stimol ponto da Angelo stuffa ambassiatore di Fiorentini: & prouocato cõtra Genoesi. Era questo angelo piu loquace che nõ si cõueniua alla persona sua, & in la loquacita mescolaua parole & facetie non molto honeste, & nõ dimeno Galeazzo si dilettaua del motteggiare di questo Fiorẽtino grandemente, in tanto che etiandio in publico non si asteniua da cachini: & da i risi vituperabili & poco cõuenienti ad vn tãto Principe, Et il fiorentino tuttauia perseueraua con queste arti, stimolando l'animo di Galeazzo che gia era cõmosso cõtra Genoesi, pensando sempre che douessi cedere a cõmodita della Repub. di Firenze che Galeazzo prouocassi Genoa di sua natura pronta alle nouita a leuar l'arme contra di lui, & poi battere & cõfonder quella cõ la sua potenza ch'era grãdissima. Galeazzo nõ dimeno p questo tempo nõ mosse cosa alcuna cõtra Genoesi, anchor che hauessi, come si credeua, l'animo mal disposto cõtra di loro, ma doppo alquanto tẽpo nacque tra la nobilita & la plebe vna graue contentione p cagione di certe gallere che si doueuano armare, & Galeazzo dispose & misse ad ordine trenta millia pedoni p mandarli come si credeua, p dominare totalmente la Lyguria. Et primo di tutto tenne modo che i capi delle fattioni si dilõgassero dal paese, restaua solamẽte Prospero adorno capo della fattione Adorna, il quale si deteniua in Vuada terra che possedeua p beneficio del Duca Frãcesco padre di Galeazzo, il quale gli l'haueua donata. Et fattolo venir da se senza vdirlo & senza colpa alcuna il fece detenire nel castello di Cremona, & questa detentione di Prospero rese odioso il Principato di Galeazzo a tutti i populi della Lyguria, i quali stimauano che con la perdita di Prospero si douessero etiãdio perdere tutte le giurisditioni di Genoesi, Galeazzo inclinatissimo alle delettatiõi sensuali era di tal natura che anchor che hauessi pensato di far molte cose p ogni minimo ostaculo si reteniua d'operare, massimamente quando in la cosa interueniua cagione di paura, & differiua in vno altro tẽpo, come fece in questa facenda, p che poi di hauer ordinata l'espeditione a i soldati veterani: & poi di hauer scritto gran numero di soldati noui & ordinate le sequelle, cõputate le spese di questa espeditione cõ i procuratori trouo che la spesa ascendeua a grandissima somma: & i soldati anchor sauii, & esperti delle cose della guerra li metteuano la vittoria dubia, & cesso dall'impresa. Et Genoesi, a i quali queste cose nõ erano ascose, in publico mostrauano sdegno: & in priuato cõgregauano arme, & vno exhortaua l'altro a retenire la liberta, & non mãcare d'animo anzi sperar bene, anchor che in questo principio nõ si dimostrassi capo alcuno p cominciar questo fatto, ma poi che tra i primati cittadini si parlaua frequentemente di quel che Galeazzo pensaua di fare, anchor che si lamentassi

F
Genoa risentẽdosi della violẽtia interrompe el disegno al duca di Milano.

G
Galeazzo duca di Milano etiãdio in publico vsaua pocha modestia.

H
Altra nota di Galeazzo duca di Milano.

ogniuno, & ogniuno dannassi il pazzo desiderio di Galeazzo, non si offeriua pero capo per vendicare o per conseruare la citta in liberta, ma finalmente del mese di Giunio si trouo Hieronimo gentile figliolo di Andrea giouane di generoso animo, il quale hebbe ardire di soccorrere all'instante pericolo della liberta, ne si mosse per altra cagione se nõ per amore della liberta, p che era giouane di animo grande & fra gli altri cittadini splendido, & possedeua bona faculta, la quale egli istesso s'haueua acquistato. Costui donq; poi che cõ prudentia & cautamente hebbe tentato gli animi di molti nobili, i quali erano in la citta potẽti di richezze & di autorita, & conosciuto che l'intention loro inclinaua totalmente a mettere la citta in liberta, abraccio la cosa cõ grande animo, & del predetto mese di notte cõ grã numero di gente armata ch'aueua congregato in la sua villa entro in la citta, & gridãdo liberta, liberta, sueglio ciascaduno dal sonno, & nõ li manco seguito p che se gli agionsero genti assai cõ le arme, & subito occupo tutte le porte della citta scacciate le guardie da quelle, & fu giudicato che Hieronimo haria ben fatto ad assaltare il palazzo in quella notte, per che se lo hauessi espugnato, come era verisimile, haria compiuto cõ questa espugnatione tutto il fatto & misso la citta in liberta, & mentre che discorreua per la citta exhortãdo la gente al leuar dell'arme, s'approssimo il giorno & fu abandonato da molti, tal che resto con poca gente, con la qual si ridusse alla porta di. S. Thoma, la quale dal principio haueua occupato, & la matina per tempo il senato con molti primari cittadini cõuenne in palazzo doue era il gouernatore Guido vesconte huomo vecchio & inconsueto a simili nouita, che tremaua tutto di paura & pregaua humilmente i cittadini che volessero prouedere alla salute della patria & della persona sua, & incontinente furono eletti otto cittadini, i quali con le arme in compagnia de gli amici douessero reprimere: & scacciar Hieronimo, a i quali egli nõ cesse anchor che non hauessi piu di trenta compagni seco, anzi se li fece incontro, & esperimento le forze, & poco li mãco che nõ metessi in fuga gli otto cittadini cõ trenta armati ch'erano in lor cõpagnia, & massimamẽte che alquanti di loro desiderauano di esser missi in fuga, finalmente si leuorono vintiquatro artefici, i q̃li si fecero mediatori di cõponere questo tumulto, a i quali Hieronimo cesse, con prefatione che Genoesi seriano anchor malcontenti di hauer lassato perdere l'occasione di quella giornata, & cosi li furono numerati settecento ducati del publico, i quali diceua hauer speso per mettere la patria in liberta, & fu promesso perdono a tutti quelli ch'aueuano leuato l'arme in sua cõpagnia, & egli rese la porta qual haueua occupato, & poi si partite, le qual cose furono fatte intẽdere a Galeazzo, mandatoli pcio particolar ambassaria di quatro cittadini, Antonio spinola quondã Ambrosii, Gioanni saluago quondã Matthei, Bartholomeo giustiniano & Oberto foglieta, & anchor che si scorrucciassi assai p li dinari che la citta haueua dato a Hieronimo, dicendo ch'aueuano pagato il maleficio, nõ dimeno approuo quel ch'aueua fatto & determinato il suo gouernatore isieme col senato. Et del mese di ottobre si mando ambassatore al Duca Raffaello de i franchi bulgaro, & del mese di Decẽbre fu ordinato di fare vna darsina tra il ponte de i Cattanii & la riua di. S. Marco, Et alla fine di questo ãno accadette la morte di Galeazzo, la quale p fare l'historia cõpita mi pare in proposito riferire breuemẽte insieme cõ la cagione di essa morte. Erano nel Duca Galeazzo molte virtu cosi di animo come di corpo, regeua & gouernaua i soldati, & i cortegiani con grandissima authorita, &

Margin notes: I — Generosita di animo: & grãde zelo della publica liberta di Hieronimo gentile. — K — L — M — Qualita & cõditioni di Galeazzo Duca di Milano.

thorita,& haueua tutta la signoria sua in mano & in balia,& di quella dispóneua a suo modo,& era giustissimo verso li suoi sudditi,ne si moueua p prieghi ne p gratia di alcuno,ne mai si troua che alcuno si cõfidassi poter tãto disponere di lui che non temessi grandemente la sua seuerita,era bello di corpo,& il suo aspetto graue & la eloquẽza sua era singulare & di piaceuoli costumi sempre che voleua,le qual tutte cose l'hariano fatto eccellentissimo fra tutti i principi del suo tẽpo,se gia alquanti pochi vitii nõ hauessero imbratato le sue virtu, p che l'infamia dell'auaritia ascondeua & scancellaua la magnificentia & il splendor della vita,& si credeua che regnassi ĩ lui vna certa malignita & infidelita cõtra de gli amici suoi,i quali quasi tutti poi ch'aueua esaltato p ogni minima occasione di offensioni occulte, & non conosciute affligeua & abassaua,& pareua esser cõstantissimo in tener basso qualonq; che di alto hauessi abassato,in la libidine corporale, massime doppo la morte se gli attribuiua bruttura & spurcitia grãdissima,insieme(nõ so se con verita o falsita)col vitio della nefanda volutta, Erano in Milano tre giouani nobili, Gioanni andrea lãpugnano,Carlo vesconte,& Hieronimo alzate,i quali insino da fanciulli erano stati persuasi da vn lor maestro di scola essere molto meglio ad vna citta viuere in Repub.che viuere sotto vn Principe,& p questa psuasione gia haueuano concetto odio cõtra Galeazzo,& erano questi giouani domestici & famiIiari del Duca,& gia stati ingiuriati da lui,il Vesconte & l'Alzate per cagione di Donne,le quali il Duca poi ch'aueua pigliato piacere cõ loro era solito di infamare & publicare,il Lampugnano p cagione della negata possessione dell'abadia di Morimondo che il Pontifice haueua cõferito ad vn suo parẽte,& cõgiurorono questi tre o sia per mettere la patria in liberta,o sia p vendicare l'ingiurie riceuute in la morte di Galeazzo:& deliberorono di fare il fatto il giorno della festa di. S. Steffano. Et Galeazzo p che quel giorno il freddo era grãdissimo:& la consorte sua gli haueua riferito vn certo suo sogno che prometteua male,haueua deliberato di vdire la messa in casa,& di nõ vscir fora,ma accadete che il suo capellano haueua gia preparato la messa ĩ. S. Steffano,il vescouo anchor di Como ricchiesto che douessi celebrare la messa in casa al principe si scuso cõ ragioni assai ragioneuoli,per il che il Duca ch'era tirato dal suo destino cãbio proposito,& poi di hauer festeggiato alquanto con i doi suoi figli maschi ando alla Chiesia di. S. Steffano doue era aspettato da i cõgiurati. Et il Lãpugnano se li fece incontro,& simulando cõ la mano,& con la voce di voler far far largo,& di rimouer la turba,s'approssimo a Galeazzo che veniua in mezzo de gli ambassatori di Ferrara & di Mantoa,& come che volessi domandar qualche cosa a Galeazzo,cõ la man sinistra p segno di riuerenza s'inalzo alquanto la berreta,& in ginocchiatosi cõ vn pugnaletto che portaua coperto,cõ la man destra ferite Galeazzo in l'anguinaglia,p la qual ferita Galeazzo sẽza altro dire che questa parola o Idio:ne le mani de gli ambassatori che gli erano da i lati,che nõ sapeuano quel che li fussi accaduto subito casco, & corsero incõtinente gli altri cõgiurati & con piu ferite fornirono di amazzare Galeazzo,s'era leuato gran rumore in la chiesia,& i soldati della guardia & i staffieri non sapẽdo quel che si fussi accaduto sfodrorono l'arme,& vn moro de i staffieri Del Duca cognobbe che il Lampugnano fugiua & lo amazo detenuto & auilupato fra le vesti delle donne. Il Vesconte & l'Alzate furono dati in mano della giustitia & tormẽtati grauemente,& l'Alzate che nõ passaua vinti tre anni mostro incredibile cõ

N Congiuratione contra Galeazzo Duca di Milano.

O Acerba morte di galeazzo Duca di Milano.

stantia, per che sendo in l'estremita della vita, il sacerdote l'exhortaua a pētirsi di quel ch'haueua fatto il che nō volse mai fare, anzi disse intrepidamēte. Io son certo che per molti miei errori ho meritato molto maggior supplicio che nō e questo se il corpo mio fussi sufficiente a tolerarli, ma di questo nobile fatto, la memoria del quale mi recrea, & mi alegra assai, io nō ne merito pena alcuna, anzi credo che ap presso di Idio p cagione di quello mi seranno perdonati molti miei peccati, p che io nō mi son mosso a far questo ne p malitia ne p cupidita, ma solamēte per far mo rire questo sceleratissimo tyranno, & certo s'io douessi dieci volte morire a questo modo si crudele, & dieci volte risuscitare, io serei p esponere mille fiate tutto il mio sangue & tutte le mie forze in vna tal opera, & al fine disse queste parole latine, Mors acerba fama perpetua, stabit vetus memoria facti. Gia ogniuno insieme con i carnifici si cōmoueua a cōpassione p queste parole, & li fu comādato che non dife rissero farlo morire, & fu tenuta secreta quanto fu possibile la constantia di questo giouane, p che pareua che potessi niente giouare al stato del Duca, & p questa ca gione anchora furono tormentati tutti doi, & fatti morir di notte. Fu portata cō prestezza a Genoa secretamente al Gouernatore la noua di questa non aspettata morte, la citta tutta rimase sbattuta & cōquassata di vna grande espettatione, la gente vedendo che i soldati del palazzo tremauano quasi tutti di paura, suspica ua che da Milano nō fussi venuta qualche grādissima noua, & il gouernatore Gioā ni Frācesco palauicino conuoco i magistrati: & molti primari cittadini, & diceua che il Duca era stato ferito da doi o tre scelerati & che viueua, & nō di meno s'ac cadessi la morte sua che nō seria pero morto piu di vno huomo, & che loro come sauii poteuano sapere che le cose del stato Sforzesco restauano integre, & che resta uano doi figlioli maschi, al maggior del quale Gioā. galeazzo appateniua la signo ria, & ch'era stato tagliato in pezzi subito vn di quelli ch'haueua ferito il Duca, & gli altri tutti cō sapeuoli del fatto erano in prigione, & che presto patiriano la pe na della loro crudelissima operatione, & che era da aduertire grandemente che p questo caso non nascessi nouita alcuna in la citta, & che gli haueua chiamati accio che si prouedessi al riposo & alla salute della Repub. Il senato & gli altri, come era cōueniente, si cōmossero assai p queste parole, & furono richiesti i pareri & le volon ta de i cōuocati, & fu determinato di elegere vn magistrato di otto cittadini, con ampla balia come e vsanza di fare in le cose difficillime, il quale hauessi cura di p uedere al bisogno.

P — Singulare cō stanza di Hie ronimo alza te milanese.

1477 ¶ Et l'anno di mille quatrocento settātasette, il magistrato sopradetto, datto rec catto a denari p via del commune tributo, fece venire ducēto soldati fatti di qua dal Po, cō i quali fu acresciuta la guardia della citta, & p il sospetto della guerra fu rono destribuite tra poueri cinquecēto mine di grano. Et Frācesco sofiia Iurecon. ambassatore ottenne dal Papa Sisto cinque millia ducati p suuentione & mante nimento dell'isola di Sio, & Gioā. battista guarco cupido di rinouare l'antica fattio ne sua, discorreua p la valle di Poceuera cō gēte armata. Et p questo tumulto del Guarco da Milano furono mandate alquante squadre di soldati vecchi, vna delle quali, come che si fussi missa a passare p luoghi di catiuo camino, fu sualigiata con poca fatica da alquāti vilani, disimulādo pero il Guarco questa cosa nō esser stata fatta di suo comādamento & l'altre squadre pigliorono la via della montagna, & diedero a Voltri, & poi p mare peruennero salui a Genoa, & nō passo molto tempo che Carlo

Q — Frācesco sof fia.

R — Tumulto su scitato dalle fattioni nelle montagne di Genoa.

che Carlo adorno fratello di Prospero piãgendo,& dolendosi della calamita del fratello,ch'era,come habbiamo detto di sopra prigione nel castello di Cremona, massimamẽte che doppo la morte di Galeazzo erano stati liberati tutti li prigioni anchor che fussero colpeuoli,& solo Prospero innocentissimo restassi detenuto, venne in la valle di Poceuera ꝑ cõgiongere alle arme le genti della fattion sua, dall'altra parte anchora i partigiani maritimi de i flischi,ꝑ che si credeua che la casa Flisca fussi stata mal trattata da Galeazzo,da lor stessi senza authorita d'altri si missero in arme,& cõgregati in la villa di Reco,sendo vna bona bãda andorono in mõtagna ꝑ espugnare le castella,che Lõbardi teneuão in quella,& i principali di questa famiglia ꝑ questi tẽpi si deteneuano bandegiati in Roma,& in Genoa era solamente vn giouanetto nominato Gioãni georgio,il quale fu grandemẽte sollicitato da quelli ch'erano andati a cõbattere le castelle,accioche hauessero qualche capo,ma ꝑ comãdamento del gouernatore,il quale etiãdio il faceua guardare si detẽne in la citta ꝑ piu giorni,ma poi vinto dalle spessissime exhortatiõi de i suoi fuggite a Torriglia,& fu riceuuto nel cãpo molto alegramẽte,& alla giornata si faceua idoneo & atto a maneggiar l'arme & a tratar le cose occorrenti, & per che alla giornata la gente multiplicaua & cresceuano le facende, li fu mandato Mattheo flisco figliolo di Daniello di piu animo & di piu eta che nõ era Gioã.georgio, & di vno altro cepo,che come sa ciascaduno la famiglia de Flischi e partita in la famiglia di Torriglia:& in la famiglia di Sauignone,& come che in cerco tutta la citta fussero leuate le arme,nacquero di dentro grãdissime sospitioni,& si diceua che il gouernatore si cõsiglaua cõ poca gente,la qual cosa era riprouata da coloro,i quali erano cupidi di cose noue,& dauano opera di miscolare & cõturbare ogni cosa,& parue ben fatto con qualche essempio refrenare la licentia del tropo parlare, furono citati al palazzo alquanti plebei,dell'audacia de i quali si dubitaua,& fu comãdato che del numero di quelli ch'aueuano vbidito & erano comparsi,doi ne fussero menati in prigione ligati da i soldati,Battista delfino, & Benedetto ponzone, la qual cosa come fu intesa,indusse Battista costa,Gregorio da forli & certi altri a cõcitare i populari,& gridare all'arme,dicendo che i nobili ꝑ odio della plebe operauano che a qualonq; ꝑsone che hauessi ardire in cõsiglio di parlar cosa alcuna cõtra il parer loro fussi data la morte. Et il Sorli & il Costa erano consueti di defendere sempre in Senato gagliardamente la ragione della'plebe, & Benedetto ponzone per il gridar del Populo era scapato da i soldati che il teneuano,ma il Delfino col capo coperto & cõ silentio gia era stato misso in castello,& tutte le boteghe si serrauano con gran strepito,& i cittadini primarii hebbero paura, & exhortorono il gouernatore a cedere,& a dar logo & a liberar il Delfino,& a nõ permettere che per vna picola cosa il populo leuassi l'arme, Fu adonq; liberato Battista delfino, & s'acquieto il cominciato mouimẽto,la qual cosa poi ch'ebbe inteso Mattheo flisco ch'attendeua ad altre cose,& nõ pensaua anchora di toccare la citta cambio cõsiglio,& si accosto a quella con la gente ch'aueua seco,& a quindeci di marzo circa la terza vigilia di notte misse le scale alle mure di Carignano con silentio:& misse cinquãta huomini dentro,i quali come gli era stato ordinato ruppero la porta del l'oliuella,& entro il restante della cõpagnia,& se vi aggionsero alquãti plebei, che sentiuano gridare liberta,liberta,& erano in circa ducento cõpagni,a i quali si fecero incõtro i soldati della guardia del Palazzo non con troppo bona sorte. Et in

S

T Cõmotione i Genoa.

V

tumulto d'arme in Genoa.

la strada dritta al Ponticello cõbatterono insieme non troppo longamẽte anchor che la cõpagnia de i forestieri preualessi di numero,& di arme,p che subito al primo impeto di vilani sbattuti si ritirorono al palazzo,& ne furono feriti alquanti di loro,& temeuano delle notturne insidie,& de i sassi,che si soleno tirare dalle fenestre,& cosi sendo serrati questi soldati palatini in la piazza del Palazzo, Mattheo hebbe libera faculta . di scorrere tutta la citta,il giorno s'appropinquaua, & come accadete nel tumulto di Hieronimo gentile,la banda di Mattheo mãcaua, tal che si crede che Mattheo hauessi qualche pensamento di fugire,& eccoti che Pietro d'oria figliolo di Pietro cõtra la volonta della maggior parte de i nobili d'oria & massimamente de i primi che fauoriuano il gouernatore, & desiderauano la tranquilita,depose le vesti ciuili & piglio vn dardo in mano,& exhorto molti, che si riduceuano nella contrata de i d'oria che il seguitassero,& discorrendo p la citta gridaua,liberta,la qual cosa fece credere a molti che i d'oria tutti hauessero leuato le arme,& cosi a Mattheo crebbero le forze,& gia dalla chiesia di. S. Lorenzo si cominciaua a cõbattere il palazzo,la q̃l cosa anchora si era ordinato di fare dalla piazza d'oria,p che i primi di quella casata nõ haueuão potuto reprimere quelli ch'erano venuti in la piazza loro p far simili effetti ne con minaccie ne cõ prieghi,p che furono di piu authorita appresso de i seditiosi,& appresso de i cupidi di cose noue, quelli che exhortauano alla forza:& alle arme, che quelli che consigliauano il contrario, I soldati del gouernatore teneuano anchora la porta de gli erchi & la torre di. S. Steffano,& erano bon numero,& Mattheo come che fussi cresciuto di gente ando per cõbattere essa porta,& in breue spacio si rese la porta, & la torre,la qual cosa poi che fu intesa dal gouernatore anchor che hauessi cõ lui mille soldati vecchi benissimo armati,nõ si fido di tenirsi nel distretto del palazzo,& cõ tutta la cõpagnia fugi in Castelletto,& p che nõ andauano in ordinanza li furono tirati alquanti sassi dalle finestre,che li spauento grandemente,in tanto che i disarmati pigliauano li armati,& i pochi pigliauano i molti,& lassauano per le strade i scudi,le celate,le lancie,& l'altre arme indifferentemente,la qual cosa poi che fu intesa dal volgo,la plebe corse secondo la mala vsanza antica a saccheggiare il palazzo,& nõ si cõtentorono de gli arnesi,che i soldati haueuano lassato ma portorono via le porte le finestre & ogni altra cosa a lor possibile, di modo che poi per riparatiõe di queste cose furono spese tre millia lire, Mattheo dõq; & Carlo flischi poi la fuga del gouernatore,& poi di hauer scorso cõ gli huomini armati tutta la citta hebbero il libero dominio di quella senza cõtradittione alcuna,& conuocato secondo l'usanza il gran consiglio,si parlo di dar ordine al regimento della citta,& fu deliberato massimamẽte a persuasione de nobili di mettere la citta in mano di vn magistrato nel quale fussero tutti populari,p che non stimauano che doi giouanetti quali nõ haueuano aggiuto alcuno di fora potessero sostenire vna tanta cosa, Et p questa cagione sotto colore d'honore concedeuano secondo che si diceua a i populari l'administratiõe di vna cosa,ch'era p douer presto cascare. Et furono creati Pietro maggiolo, Dominico di promontorio, Aloise di Riuarolo, Bartholomeo canecia, Nicolao di Marco:& Gregorio di vuada tutti populari,& furono domãdati capitani della liberta,a i quali poi furono aggionti doi nobili Ceua d'oria di Bartholomeo & Hieronimo grimaldo,i quali capitani pigliorono p capitani di questa guerra, Carlo & Mattheo sopranominati isino alla venuta di Obieto flisco,ch'era per questo

X

El palazzo di genoa saccheggiato dalla plebe.

Y

Noua institutione di regimento in Genoa.

per questo tẽpo primo in quella famiglia:& si aspettaua d'hora in hora la sua ve-
nuta di verso Roma,& fu mandato ambassatore Hieronimo spinola al Re di Na-
poli,& fu cõstituito vn magistrato di quatro,Alessandro spinola,Oberto foglieta,
Carlo lomelino,& Battista giustiniano p mouer guerra a Fiorentini,le gallere de i
quali erano andati a Sauona cõtra il bando della Repub. Era Obieto protonotaro
apostolico,& nel pricipio della signoria del Duca Galeazzo era stato spogliato del
le sue castelle & delle sue faculta,& menato a Milano,& iui era detenuto quasi co
me prigione,& finalmente cõ simulatione scapo delle mani del Duca,& pouero:&
bisognoso d'ogni cosa ando vagabondo p lo mondo insino all'ultime parti di Fran
cia,& poi straco venne a Roma,& insieme con Gioã.aloisio suo fratel minore heb-
be la gratia,p cagione della nobilita della famiglia sua, la quale in quella corte e
sempre stata honorata,de i Cardinali & del Papa Sisto che l'amaua grandemẽte,
& per questo tempo il Papa Sisto anchor che per origine fussi della Lyguria, non
dimeno s'haueua pigliato gran cura di cõseruare il stato di Milano, & p tal cagio-
ne daua opera di retenire molti bãdeggiati Genoesi che si erano retirati a Roma
insieme con Obieto,& nõ mancauano pero qualche Cardinali, quali operauano il
contrario,da i quali Obieto fu exhortato alla liberatione della patria,& montato
su vna fusta,quale a caso era nel teuere secretamẽte venne a Genoa, aspettato da
ciascaduno grandemente,& p che'i richi della citta vedendo le arme essere in ma
no de i poueri & de i villani dubitauano assai del sacco:& teniuano certo che Obie
to poteua & voleua prohibire tal cosa,li andorono incõtra p cagione di honore,&
fu introdutto in la citta cõ alegrezza di ciascaduno,& subito fu posto in luogo di
Carlo & di Mattheo sopranominati,& coloro ch'erano fugiti in le castelle della cit
ta,si come poi fu saputo,di comandamẽto di quelli,i quali sotto specie di essere mi
nistri del pupillo Principe comandauano,misero ad ordine vn gran numero di mor
tari & di bombarde gia piu giorni aparecchiati p tali casi,cõ la quale artagliaria
ogni giorno tirando i mortari nell'aria & le bombarde drittamente faceuano in la
citta indiferentemẽte gran ruina alle case & particolarmente a i tetti, & furono
morti alquanti fanciulli:& alquante donne,& il palazzo publico fu da questi mor
tari talmẽte cõquassato che niuno ardiua di entrare in quello,& come che fussero
in le castelle della citta doa millia soldati,non si poteuano dal principio reprimere
che non corressero doue voleuano subitamente per le contrate vicine,& che nõ em
pissero ogni cosa di tumulto:& di paura:& gia p tutta Italia era diffuso il moui-
mento ch'aueuano fatto Genoesi,& i principi & capi delle fattioni erano volati a
Genoa,& prima di ogni altro erano venuti Carlo adorno,il quale habbiamo nomi
nato di sopra,& Augustino & Gioanni fratelli figlioli di Raffaello adorno,che gia
fu Duce di Genoa,i q̃li anchor che potessero entrare in la citta chiamati da Obie-
to & da i capitani,che gli offerirono etiãdio denari p le spese,hebbero elettione di
tenirsi nel monastero di. S.Benigno,vennero somigliantemẽte i fregosi vno doppo
l'altro Gioanni galeazzo, Thomasino & Paulo Archiuescouo della citta, & parue
ben fatto accioche le parti nõ si leuassero che questi fregosi nõ entrassero dentro,&
in Milano poi che fu intesa la ribellione di Genoesi,nõ ne fu fatto grã caso da co
loro ch'aueuano cura della signoria,p che pareua loro che nõ fussero impediti da al
tra guerra,& che fussero cõfederati cõ le signorie:& citta vicine:& p cio poter facil
mente pacificare il mouimento fatto in Genoa, Ma poi che intesero che vna gran

parte della nobilita haueua leuato l'arme,& che si era deliberato vna grā quātita di denari,la quale cō promissione del magistrato di. S. Georgio facilmēte si poteua hauere in numerato,cognobbero anchora che le fortezze della Spezza erano state pigliate p forza,deliberorono alhora di prouedere maturamēte,& souenire con ogni sforzo alle cose di Genoa,& cōgregorono i soldati dalle stantie,missero ad ordine l'arme,chiamorono il capitano,& dechiarorono generale del cāpo Oberto da san Seuerino,huomo aleuato in le arme cō hauere hauuta sempre presidentia,& fu deliberato che sforza, Ludouico:& Ottauiano fratelli del Duca Galeazzo,pigliassero il carrico di questa guerra insieme col capitano Roberto,& de gli altri dui fratelli Philippo & Ascanio nō fu fatta altra mentione,come che Philippo nō fussi p sona da esser troppo temuta,& Ascanio fussi dedicato a i studii & alla religione:& cosi restorono questi dui a casa,ma non li pareua cō forza alcuna poter reprimere Genoesi se nō li reprimeuano cō le loro medesime partialita:& p cioliberato Prospero adorno dalle carcere di Cremona,il fecero venire a Milano, & lo pregorono che si volessi domenticare le passate ingiurie & accettare i noui beneficii:& li fecero larghi doni di denari,di caualli,& di arnesi:& poi che l'hebbero grādemēte solleuato & molificato,il proposero alle cose di Genoa:& lo cōstituirono gouernatore di quella cō promissioni grandi,dicendo che se si porteria bene in questa administratione,chel Principe li seria debitore& della recuperatione della dignita sua,& del la recuperatione della citta di Genoa. Et Prospero come che fussi in seruar la fede & le pmissioni cōstantissimo,accetto questa impresa cō gran prontezza: & cō grā fidelita di animo,la qual cosa poi che fu intesa in Genoa sulleuo gli animi di molti, p che nō solamēte molti nobili ma etiādio molti altri huomini richi desiderauano che la citta ritornassi sotto il primo regimento. Ma i partegiani de gli adorni per che si imaginauano che i fregosi douessero preualere,hariano voluto ogni altra Signoria che quella de i loro aduersari,Obieto adonq; cō molto maggior sforzo assalto la fortezza del Castellazzo,i guardiani della quale o che si spauentassero o che nō si cōfidassero potersi defendere,o che fussero corrotti cō denari,simulando di hauer perso il primo reuelino nel quale haueuano lassato montare l'inimico con scale si resero. Et questa fortezza vietaua che dal giogo del monte nō si poteuano facilmente soccorrere le due fortezze della citta:& pareua che nō si fussi fatto poco ad occuparla,i Poceueraschi dediti grādemente alle partialita,seguitauano alcuni il Guarco,alcuni i Fregosi,& alcuni gli Adorni,a i quali tutti non dimeno il Senato promisse franchiggie per molti anni se cōbatteriano fortemente per la Repub. & che ottenissero vittoria de gli inimici,la qual diceuano stare in le lor mani. Et Prospero cōgregato ch'ebbe cento vinti squadre di soldati vecchi,& quatro bande di caualli,le quali guidaua Gioanni conte,p la via di Serreuale entro in la valle stretta di Scriuia & venne a Buzalla,Erano insieme cō lui il Signor Roberto generale di tutto il cāpo,i fratelli del Duca Galeazzo,Gioāni palauicino,quale p molti āni era stato Gouernator di Genoa,Gioāni giacobo triultio figliolo di Erasmo, Pietro francesco vesconte:& oltra di questi vna gran parte della nobilita di Lōbardia,i quali cō belle arme,cō belli caualli,& cō belle cōpagnie fecero grande acrescimēto al cāpo,che per ogni modo era potentissimo. Era capitano de i pedoni Donato del conte,il quale insino da fanciullo haueua militato sotto il cōte Francesco sforza, & era a lui carissimo:& s'haueua vendicato il nome di conte,huomo certo che in le guerre

A Grāde pparatione di essercito da gli Signori di milano p rihauere Genoa.

B Potentissimo essercito dil Duca di Milano.

se guerre valeua assai, & il marchese Gulielmo di Mõferrato haueua mãdato i agiuto dell'essercito cinqcẽto pedoni, & a tutti costoro erano cõgiõti molti nobili spinoli, fra i qli Alessãdro dottor di legge & cõsigliero del morto Pricipe, il qle retiniua ãchora qlla dignita. Erano seguiti qsti della famiglia spinola da molte gẽti, le qli meritauano nõ essere sprezzate delle valli di Scriuia & di Borbiglia, che signoreggiauano i Spinoli, a i qli come che cognoscessero la lor auaritia: & la lor audacia offeriuano denari i copia, p cagiõe de i qli gli huomini di quei paesi reputano esserli licito far ogni cosa. Et a Prospero erão venuti di Poceuera della sua fattiõe grã numero d'huomini armati, col sostẽtamẽto de i qli i capitani de gli inimici passorono il giogo dell'apẽnino, & descesero i la valle di Poceuera cõ tutto il cãpo, & sẽza far dimora caminorono dodici miglia p la fiumara & giõsero al mare, & nõ fecero nocumẽto p tutto qsto camino ne ad huomini ne ad altre cose, & gia la pcedẽte notte Carlo adorno era entrato nel castelletto, al qle andorono a parlare molti plebei della citta, & egli diede ordine alle cose ch'era venuto a fare, & poi che cognobbe che l'essercito s'era approssimato alla citta; si misse ad ordine p lo giorno sequẽte, & Obietto cõ i capitani era solamẽte intẽto all'essercito, cõfidãdosi che s'hauessero vinto qllo tutte l'altre cose li serião facili, & qsi nõ curandosi della citta, haueuano misso tutta la giouẽtu nella mõtagna di Promõtorio p opposito a gli inimici, & erano capitãi di qsta gẽte i Fregosi sopradetti & Gioã. frãcesco fiisco figliolo di Cataneo, & attesero costoro pricipalmẽte a serrar le vie cõ legnami: & cõ altra materia: & dalle parti supiori phibire che l'inimico nõ potessi mõtare, & il Guarco nõ cessaua cõ frequẽti correrie assaltare il cãpo de gli inimici ch'erano accãpati di la dal fiume p cõtra la villa di Cornigliano in la giara i qlla larga pianura attissima a destẽdere li caualli. Erano nel porto due gallere, qli comãdaua Benedetto spinola, le quali haueuano pmisso di portare gli ãbassatori della citta al Papa. Et anchor che fussero state pagate cãbiorono pposito, & lassorono di nauigare verso Roma, & ritornorono nel porto. Parue ad Obietto di assaltare queste due gallere come inimiche cõ due altre gallere di Philippo lomelino, la qual cosa, come fu sentita da Benedetto diede a fugire, & fu seguito dal Lomelino, il qual p beneficio del vẽto stringeua il Spinola, tal che molti giudicauano che subito il douessi prẽdere, ma il Spinola si saluo vicino a terra sotto il monastero di. S. Andrea, & diede il fatto di queste due gallere al principio alquãto timore all'essercito di Lõbardi, i quali credeuano che le gallere fussero mandate p serrarli i passi, ma poi ch'intesero che le gallere del spinola erano della parte loro, s'allegrorono nientemeno di quãto haueuano temuto: & si erano contristati. Et sopragionse la notte la qle il capitano & l'essercito passorono cõ grãde ansieta dubitãdo sempre della fidelita di coloro che li giudauano, vedeuano le montagne piene di gẽte armata, & tutto il paese illuminato da i fochi, erano cõ poche vettouaglie, ne li pareua potere entrare i la citta, come che tutte le vie fussero serrate, & p tãto ogni lor spanza pareua che fussi riposta nel mouimento della citta, che certo tornar a dietro & passare il giogo p quella via p la qle erão venuti era cosa vergognosa & poco sicura, fatto il giorno & passato il letto del fiume ch'era secco, assaltorono i nostri doi luoghi, & per exhortatione de i capitani comminciorono la battaglia, i primi erano le cõpagnie de i targoni & delle rotelle, seguiuano i ballestrieri & poi i schiopetieri, & poi vna gran moltitudine di genti atta a soccorrere & a ristorare quelli che andauano dauanti, & cosi per la strada salicata di pietre, la qual cõduce al promõtorio prontamente erano qsi arriuati alla sommita del monte, & iui i pedoni cõ i pedoni vicini l'uno all'altro cõbatteuano insieme.

A

B

C

Cõflitto presso Genoa tra Genoesi & Lõbardi.

Et al principio i Lōbardi nō cedeuano, anzi quāto piu erāo inalzati tāto cō maggior forza resisteuano & stauāo cōstāti, & erano cōtinuamēte exhortati da Donato dal cōte, il q̄le nō cessaua dire, che la saluatiōe di tutto l'essercito, la dignita del pricipe & di tutto il stato era riposta i le mā loro, & a poco a poco gionsero da i luoghi circōstāti molti valēti Genoesi, & dalla parte di sopra stringeuano fortemēte gli inimici, i q̄li si missero in fuga finalmēte, & ꝑdetero q̄rāta tarconi, & nō dimeno non furono ꝑ lōgo spacio seguiti da Genoesi, ꝑ che le squadre de i caualli ch'erano nella pianura nō lo ꝑmetteuano, dall'altra parte si cōbatteua dalla lōga cō saette & cō schiopetti. Et vēne noua che Carlo adorno s'era calato dalle fortezze della citta: & cōbatteua con Obieto, & ecco tuttauia vēiuano noue, & fecero itēdere a Prospero come che Carlo haueua cōbattuto felicemēte, & che la gēte d'Obieto era rimessa, & che gia si cōbatteuāo le case ch'erāo fornite i cerco la fortezza, & il signor Roberto comādo che gli huomini d'arme si metessero a piedi, & che tutti coꝑti d'arme ādassero a guastare i ripari, q̄li s'erāo fatti i le vie, gli huomini d'arme si mossero cō grāde ipeto, ne ꝑ sassi, ne ꝑ saete, ne ꝑ alcuna specie di lācie, delle q̄li erāo coꝑti come di grādine si rimossero dall'impresa, ma cōfidādosi nell'arme loro cō le rōche: & cō altri instrumēti ferrei tagliauano, gettauano a terra, & discauauano i legnami, & li traui che gli erano in opposito. Et ꝑ cōtra Genoesi ch'erano a i luoghi deputati si exhortauano l'un l'altro, si sforzauano, stauano cōstāti, cōbatteuano di ꝑsso, tirauāo le lācie dalla lōga, ne mācauano ne di animo ne di forze, & gia i capitani de gli inimici come dispati della vittoria si cōsigliauano i che modo potessero ridur l'essercito saluo i Lōbardia. Et i q̄sto vēnero molti messi, i q̄li affermauāo che le gēti d'obieto erāo state tutte dissipate, & che egli haueua cesso alla citta, & ch'era presa la porta di. S. Thoma, & che l'essercito poteua securamēte entrare i la terra, & all'hora i Lōbardi furono sēza timore alcūo, come che vedessero l'inimico spauentato, & che si ritiraua a poco a poco su la mōtagna, & nō dimeno ritornorono a Prospero ꝑ seguire il parere: & la volōta sua, il q̄le affermaua nō esser da far dimora' & douersi seguitare la fortunata vittoria, & a gli huomini di guerra che stimauāo grā ꝑicolo affrettare la cosa sēza grā cōsiglio, pareua chel cāpo nō si douessi approssimare alle mure della citta, āchor che il cāpo fussi gagliardo, & anchor che paressi che douessero esser riceuuti spōtaneamēte, & cosi ordino Prospero che la gēte ritornassi al cāpo & si riposassi, & aspettassi il comandemēto suo, & egli cō la turba de i suoi parteggiani, la q̄le sēpre nell'andare cresceua, come si fa a cui le cose sono fauoreuoli, entro ꝑ la porta aꝑta, & lieto ando al palazzo circōdato da gēte tutta armata, & tutte le vie risonauano Adorni & Spinoli, ne in tanta alegrezza de gli armati, ne in la citta, ne in l'essercito fu mai nominato il Duca di Milano, che cosi haueuāo ordiato i capitāi del cāpo, giudicādo tal voce poter nocere assai all'intētiō loro: & Prosꝑo poi di hauer ottēuta la citta, fece denōtiar ch'era ꝑdonato ad ogni uno che hauessi leuato l'arme isino a quel giorno, il giorno poi sequēte cōgrego il Senato cō molti de i primati cittadini, Et furono lette le litere del Pricipe & de i tutori, le q̄li dechiarauano Prosꝑo esser fatto gouernator della citta. Egli poi parlo alquāto i cōmēdatiōe della māsuetudie del Principe, della madre, & de i tutori: & disse lui esser mādato ꝑ cōseruare la citta da ogni parte, & che coloro s'ingānauano grādemēte, q̄li giudicauano che lui cōtra natura sua & contra la consuetudine de suoi antichi douessi nocere o permettere che fussi nociuto o misso in pericolo, o causato danno ad alcuno cittadino, o che ꝑ modo alcuno douessi supportare che la salute della patria a lui carissima douessi patir dāno alcuno, fu poi cōsultato del premio che

E Genoesi prosperamēte cōbateno cōtra Lōbardi.

F El Duca di Milano ꝑ mezo de gli Adorni rihebbe la citta di genoa.

G Prospero Adorno gouernatore di Genoa.

mio che si doueua dare a i capitani dell'essercito, i qli s'erão portati egregiamēte i recuperare la citta al pricipe, & fu deliberato donarli sei millia ducati, & ad instātia di Prospero fu fatto nouo magistrato di Balia, il qle fra tre giorni pagò i pdetti denari a i capitani, & parue a molti cittadini che temeuano di maggior giattura, che la citta ne fussi vscita bene. Erão entrati i la citta il signor Roberto & doi fratelli di Galeazzo Ludouico & Ottauiāo, & gli altri capitani ãchora ch'erano gēte assai sēza arme, & erão i lor cōpagnia molti cittadini, che gli erano vsciti i cōtra p causa di honore qsi come i vna solēne pōpa, furono veduti passare da tutto il popolo, & ritornati che furono nel cāpo, se gli accadeua venire i la citta, vēiuão cō pochi soldati & cō poca cōpagnia. Et poi alquāti giorni mādorono la gēte all'espugnatione di Sauignōe, che e castello de i flischi edificato nel apēino, & Obietto āchor che hauessi cesso alla citta, & non abondassi ne di denari ne di altre cose necessarie alla guerra, nō diméo p grādezza d'animo li parue di souēire a Sauignone & mettersi al picolo di cōbattere, la giouētu maritima ch'aueua leuato l'arme cōtra i Lōbardi nō le haueua āchor depose, & Obieto cōgregò costoro & li cōgiōse cō i mōtanari della sua fattiōe, & fece vna turma di cinq; millia huomini, & cō qsta gēte s'appresēto in cōspetto de i Lōbardi sopra i gioghi, che cingeno Sauignone. Haueua Obieto ordinato col Guarco che i vn tēpo cō moltitudine di villani venēdo p la valle di Poceuera douessi dall'altro lato assaltare il cāpo de gli inimici. Ma quādo era tēpo di cōbattere: & Obietto dalle montagne haueua ipaurito & misso in fuga alquāti de gli inimici, & cōbatteuasi valentemēte, all'hora Gioā. battista guarco patteggiaua cō gli inimici, & cosi mētre che si faceuano i patti, i capitani dell'essercito di Milanesi conosciuto l'inganno, mandorono vna cōpagnia da dietro: & missero in fuga il Guarco come poco cauto, & liberati dalle isidie del Guarco, si voltorono cō tutte le forze ad Obietto, & al primo ipeto il fecero riculare, & poi fatto cōnio cōbatteuão fortemēte, & furono feriti i piu valēti della cōpagnia di Obietto, & vsciti dalla battaglia resto rotta & fracassata la restāte sua gēte, la qle vēne alla guerra dotata piu di animo & di forze, che di arte & di ordie, & missi i fuga nō poteuão cosi facilmēte essere pigliati: & sēdo leggieri su i piedi fugiuão facilmēte, i soldati carrichi d'arme, & massimamēte i quei luoghi aspi & difficili, & p che la fortezza nō haueua speranza alcuna di soccorso cōbattuta & tracheggiata da vna bōbarda grossa: & quasi ruinata si rese all'essercito. Et da Sauignone si metteuano in ordine p andare a Montoggio, & s'interposero alcuni per componer la pace fra loro. Al Signor Roberto pareua vna bella cosa: & vtile poter menare Obietto, il qual si vedeua hauer tanta gratia ne i populi della Lyguria, & mostrarlo come prigione in Milano. Obieto donq; rese Montoggio all'essercito: & li furono lassate l'altre sue castelle. Et il Signor Roberto ando con lui a Milano da i Principi, & li fu data la fede che nō li seria vietato il ritornare a i suoi. Et Cico simonetta ch'era stato secretario molto intrinseco di Francesco & di Galeazzo che gia erano passati di questa vita, haueua tirato a se il gouerno di Milano, & anchor che hauessi dato la tutela del fanciullo Principe a Bona sua madre & a qualche altri primati Milanesi, co i quali douessi consigliare le cose della Signoria, non di meno Cico solo era quello il quale administraua ogni cosa. carricho certo graue nō solo a Cico, il quale era huomo nouo, & per origine di Labruzzo, ma da esser temuto da qualonq; del paese, come che viuessero cinque fratelli di Galeazzo gia di bona eta, & ciascadun di loro potessi aspirare al gouerno di tāta Signoria. Et Cico dubitandosi o temendosi

H
Obietto de fisco generoso & di grādezza d'animo.

I
Fraude di gioanni battista guarco.

K
Sauignone espugnato da lōbardi.

L
El castello di mōtoggio dato i mano de Lōbardi.

M
El gouerno di tutto el stato di Milano in mão di Cico simoneta.

dell'insidie di questi cinq; fratelli, fece pigliare Donato del cõte, del q̃le habbiamo fatto mẽtione di sopra, & lo fece guardare nella fortezza, nominata il castel di Gioue, p la detẽtion del quale fu diuolgato ch'aueua palesato & cõfessato che il signor Roberto & tre fratelli di Galeazzo Sforza, Ludouico, & Ottauiano, haueuano cõgiurato insieme di far cose noue contra il stato di Milano, la q̃l cosa parue tãto piu credibile, quãto che subito Roberto, & i tre sopradetti fratelli poi ch'ebbero intesa la detẽtione di Donato leuorono l'arme. Et questi tre giouani zii del Pricipe assai p̃sto lassorono l'impresa, come che li fussi ricordato da p̃sone da bene, che s'interponeuano ad acquietar le cose, che esponeuão a grã picolo nõ solamẽte loro ma tutte le richezze di tutta la casa Sforzescha, la signoria de q̃li nõ era pero anchora troppo antica & assai odiata p li catiui portamẽti di Galeazzo, q̃l era stato morto, ma il signor Roberto temẽdo p che haueua leuato le arme, fugi via insieme cõ Obieto flisco, & gia haueuano passato il Po & il Tesino, che furono conosciuti nelle cõfine del stato, & Obieto fu detenuto & Roberto lassato andare via, il q̃le si ridusse in la citta di Aste, & Ottauião fratello minore di Galeazzo nõ hauẽdo potuto mouere il populo di Milano, volẽdo absentarsi dal paese, puenne alla ripa del fiume dell'ada, & diede cõ vn grosso cauallo a passare esso fiume, & si anego i quello, ãchor che alcuni hãno voluto dire che nõ si anegassi, ãzi che fussi tagliato i pezzi da i guardiani, i quali il voleuano ritenire, & egli cõ l'arme si difendeua, Furono poi mãcati in exilio Sforza, Ludouico, & Ascanio, & li furono deputate Napoli, Pisa, & Perosa, & p̃messa bona somma di denari cõ cõditione che douessero osseruar le cõfine. Et doppo queste cose q̃lli che gouernauano Milano deliberorono di molestare & di scacciare dalle terre p̃prie Gioã. aloisio flisco, stimãdo che p la detẽtione di Obieto suo fratello ch'era ĩprigionato ĩ Milano lui nõ douessi stare in pace, anzi che douessi cercar di cõturbare il stato di Genoa, ma Gioã. aloisio anchor che fussi oppresso dal bisogno di molte cose, nõ dimeno cõfidãdosi della volonta de gli amici, da i quali era aggiutato cõ amore, & cõstãtia incredibile nõ mancaua d'animo, anzi si misse cõ gẽti in le mõtagne, & serro il passo alla gẽte che li veniua adosso di verso Genoa, ch'era dua millia fãti, & cinquãta caualli guidati da Gioãni del cõte & da Gioãni palauicino. Et furono cõstretti questi dui capitani a far passare questa gẽte p mare a Rapallo & allogiorono in le case di quel borgo, & si fecero forti in quelle, & passati alquanti giorni Gioã. aloisio discese da i monti cõ la sua gente, & i Sforzeschi vscirono fora di Rapallo, & furono cõstretti ritirarsi nel borgo nõ senza sangue ne senza morte di molti di loro. Et per li giorni sequenti si fecero alquante scaramuzze, ma niuna delle parti misse mai la cosa sua in mano della fortuna, il Flisco era bisognoso di ogni cosa, in tanto che non poteua pascere la gente, che lo seguiua. Et fu constretto declinare a far la pace ben che con conditioni nõ troppo bone, & rese le castelle di Torriglia & di Rocatagliata, & impetro perdono ã i populi ch'aueuano leuato l'arme a sua instantia, & a lui fu offerto bon soldo: & grãdissimi doni, se voleua transferire l'habitation sua in Milano; & non dimeno si fece piu conto della pouera liberta che della rica seruitu. In questa guerra Prospero adorno che gouernaua la citta p lo Duca di Milano si porto ĩ tal modo che si diceua publicamẽte, ch'aueua aggiutato ĩ occulto Gioã. aloisio: & che trattaua di darli p moglie vna sua figliola, la q̃l cosa fece Prospero grãdemẽte sospetto a Milanesi & anchor che questo parẽtato nõ hauessi effetto, per che Gioã. aloisio poco di poi si marito con la sorella del Marchese di Finaro, non dimeno per che questa giouane era figliola

N Cõmotione ne gli primati di Milano.

O Molestie date da Milanesi a Gioã. aloisio de flisco.

P Gioã. aloisio de flisco con suo grã dãno soccõbe a milanesi.

era figliola di vna sorella di Prospero, & egli (come si credeua) era stato authore di questo matrimonio, non manco di essere sospetto a Milanesi & pensorono di rimouerlo dal gouerno di Genoa, etiandio con forza quando hauessi ricusato d'ubidire. Et p questa cagione (come si crede) furono mãdati a Genoa da Milano cõ prestezza doa millia soldati, & nõ p reprimer Thomasino fregoso, come si vociferaua, il q̃le dal porto di Telamõe era passato in Corsica cõ trecẽto soldati, ma p che Milanesi cãbiorono ꝓposito, & non li parue ben fatto turbare le cose di Genoa, questa fantaria sotto il capitaneato di Ambrosino lãgasco da Genoa passo in Corsica con q̃tro gallere, ch'erano armate alle spese della citta & cõ alquãti picoli nauigli. Thomasino in Corsica haueua subito occupato la terra di Beguglia, che e assai bon luogo cõsiderate le cõditioni di quella Isola, & p la maggior parte circõdata di muraglia distãte dalla marina circa otto miglia, & attẽdeua Thomasino a cõciliarsi gli animi de i corsi a i q̃li era grato & accetto, come che fussi nato de madre corsa, & come che i Corsi siano sẽpre prõti a cose noue, & gia erão dodici ãni che la Corsica era stata data da Genoesi al Duca Frãcesco, al q̃le erano stati poco vbidiẽti, & pagato male il tributo eccetto q̃lche poche castelle, ch'aueuano fortezze, anzi i principali della Corsica nõ si faceuão grã cõto della signoria di Milanesi, & guerreggiauano fra loro cõmettẽdo tuttauia rapine & rubarie, p che i ꝑsidẽti ch'erano mãdati da Milano si deteniuano serrati nelle castelle, & cercauano cõ diligẽtia di riscotere q̃lli tributi, che poteuão: & del resto si faceuano poco cõto. Ambrosio adõq; cõ la cõpagnia circõdo Beguglia & cõbatteua q̃lla: & Thomasino fora di sperãza di hauer soccorso si rese cõ patto di potersi partir saluo, al q̃l patto, come volse Ambrosino fu aggiõto, che douessi ãdare a Milano a parlar col Prĩcipe, & cosi passo di Corsica a Genoa cõ vna gallera, & poi ãdo a Milano & s'accordo col Principe: & resto iui, & li fece venir la moglie & i figlioli ch'erano a Verona. Et Ambrosino poi ch'ebbe hauuta Beguglia entro benignamente: & humanamẽte in le interiori parti delle Isola, p che la maggior parte de i Corsi tornauano ad vbidiẽza: & dato ordine alle cose, & riscosso vna parte del tributo, che i Corsi pagauão p paura di maggior dãno poi sedeci giorni q̃si cõ quelli medesimi nauigli con i q̃li haueua nauigato in Corsica se ne ritorno i terra ferma. Erano accadute a Genoesi molte cose in q̃sti mouimẽti di che habbiamo fatto mẽtione, le q̃li haueuão cõcitato le fattiõi & le parti che gia p la pace durata lõgo tẽpo dormiuano & si riposauano, & missa da cãto la paura ogniuno cercaua o di vẽdicare l'ingiurie ãtiche, o di opprimere cõ potẽtia & cõ supbia i mãco potẽti, & nõ solamẽte i la citta ma molto maggiormẽte nel paese p le ville: & p le castelle si cõmetteuano de l'insolẽtie assai, & si molestauano l'uno cõ l'altro, massimamẽte nella riuera di leuante, doue e solito darsi opa a simili cõtẽtioni piu che in altri luoghi, & si armorono del publico quatro gallere per defendere da i Corsari i picoli nauigli, due delle quali come che fussero gouernate da vn capitano non troppo pratico furono assediate in Antibo dalle gallere di Catalani, & poco di poi sia p la poca pratica di coloro che li gouernauano, sia etiãdio p il traddimento de gli huomini d'Antibo furono prese & menate via. Et i partegiani & i seguaci della casata di Flisco per questo tẽpo erano in ogni luogo grandemente oppressi, & doppo della pace fatta in Rapallo, come habbiamo detto di sopra ritornando i soldati a Genoa missero a saco la maggior parte della terra di Reco, che e luogo molto habitato. Et sendo stato pochi giorni auanti spogliato il cancellero di Gioanni di scipione vicino a Chiauari, stimo quel danno ducento ducati, &

Q Guerra i Corsica.

R Molte insolẽtie in Genoa & nelle riuere

S Due gallere di Genoesi prese da Catalani.

constrinse il populo a pagarlo,& ne furono missi in prigione molti de i piu richi,ne furono relassati che prima nõ fussi satisfatto tutta la somma di denari:i qli furono cõstretti pigliare ad vsura,& oltra di cio sendo stato iteso,che i Moneglia, quale e terra maritima, nella qle habitano molti amici de i Fischi huomini da bene, era stato fatto vno huomicidio,fu mãdato il capitão di Chiauari Giuliano di magner ri cõ cinquecento soldati,per l'andata delquale quelli di Moneglia furono in grã pturbatione,& alquãti diceuano voler leuar l'arme & nõ esser ben fatto lassarsi as sacomanare,alcuni altri nõ ben certi di quello,s'hauessino a fare,temeuano gran demẽte,& nõ dimeno mãdorono a dire a Giuliano,che loro erano in vbidiẽza del Gouernatore,& che non era necessario ne di forza ne di arme,& che lo pregauano che volessi mandar via la cõpagnia de i soldati,& che loro erano pronti di pigliare gli huomicidiali & darglieli in le mani,& farebbono ogni cosa che li fussi comãda ta. Haueua Giuliano mandato a Moneglia vn de i suoi seruitori, il quale riferite, che in quel tumulto gli erano state tirate delle pietre, & vna donna anchora im briaca haueua tirato dalla finestra vn pezzo di vna scudella rotta,onde Giuliano grãdemente scorrucciato meno li soldati a Moneglia,& li fece assacomanare la ter ra,cosa certo nõ vdita da molti ãni innanti,p che in le guerre di Genoesi che sono sempre ciuili o simili alle ciuili interuene piu presto l'effusione del sangue che il sa comano,& parue questo fatto molto indegño,p che nõ pareua che li fussi causa suf ficiẽte,ne si poteua oggietar altro a quelli di Moneglia se nõ che ne i tumulti del la citta haueuano seguito le parti de i Flischi,ma per questo nõ pareua cõueniente che vn cittadino Genoese li douessi dare in preda a soldati forestieri,& nõ li basto hauer fatto questo,che furono cõdãnati in doa millia ducati,& per questa cagione molti di loro furono imprigionati,le qual cose,cosi come erano graui,cosi si suppor tauano grauissimamente da quelli che le patiuano,il Gouernator Prospero: & il Senato con ogni sforzo erano in aggiuto de gli huomini di Moneglia,a fare che non pagassero la cõdanna a loro fatta:& nõ dimeno l'auaritia di Milanesi era grã dissima,& nõ era minore il sprezzamento del Senato,in tal che l'opere: & i prie ghi del Gouernatore & di Genoesi pareuano che donassero piu nocumento che su leuatione a quelli di Moneglia,molti de i quali p cagione di pagar questi denari stetero in prigiõe gran tẽpo l'ufficio della balia sia p comãdamẽto di Milanesi,sia p cagiõe delle due gallere,qli s'erano pdute i Antibo(come e detto di sopra)fece ar mare sei gallere,delle qli fu capitão Ludouico di riparolo seatero,& i patroni Bene detto spinola,Gregorio cẽturione,Giã.battista caluo,Frãcesco mõtaldo,Andrea di albaro,& Frãcesco'mainero,l'armata si partite del mese di aprile,& il secõdo gior no si scõtro cõ alquãte gallere & cõ alquãte fuste di qlle che l'anno passato in Anti bo haueuano pigliato le due gallere di Dominico di negrone,& nõ hebbero ardire di tentar la fortuna,& di cõbattere con le sei Genoese,anzi si missero i fuga,& fu giuano p diuerse vie,& cosi le Genoese le seguitauano vna da vna parte,& vna da vn'altra. Et quelle che nauigorono verso leuante hariano senza dubio pigliato vna gallera de gli inimici, se non che ad vna di Genoesi si ruppe l'antenna,& men tre che stetero a riparar quella,la gallera inimica hebbe spacio di fugire:& quelle che nauigorono verso Ponente pigliorono vna fusta vacua in terra, ch'era stata abandonata dalle ciurme. Il capitano Ludouico poi coadunata l'armata insieme, circondo la Corsica: & poi la sardegna: & poi la Sicilia, & non hauendo ritro uato nauiglio alcuno d'inimici ritorno a Genoa, anchor che non fussi compiuto

T — La terra di Moneglia sacheggiata: & oppressa indebitamente.

V — Ludouico di Riparolo.

tutto il

tutto il tẽpo del suo soldo. Et si mãdo questo anno al Re di Napoli ambassatore Frãcesco spinola, & il cãcellero fu Frãcesco di vernaza, & del mese di nouẽbre si mando Hieronimo de grimaldi alla Duchezza di Sauoia p cõponere alcune differenze.

X

1478

Trattati di Prospero Adorno gouernatore di Genoa.

¶ Et l'ãno di mille quatrocẽto settãta otto, il gouernator Prospero sentẽdosi suspetto al gouernatore del stato di Milano & psentendo che cercauano leuarlo cõ ingãni dal gouerno della citta, gia haueua leuato le arme, & cõcitata la plebe a vendicarsi i liberta, & haueua cõstretto il psidio di Milanesi insieme col nouo psidẽte mãdato da Milano a retirarsi in le fortezze della citta, & comincio a trattare col Re Ferdinãdo di Napoli nascosamẽte cõsigli in ruina & i destruttione del stato di Milano, & ritrouo a questa cosi grãde ipresa il Re pronto & inclinato. Il Re si sentiua gagliardo & potente, come che fussi stato molti anni in pace, & si era colligato col Põtifice, & si credeua poter assaltare l'inimico & vincerlo, & come si crede era sdegnato che Fiorẽtini sprezzato il Põtifice & sprezzato lui si fussero accostati a Venetiani & a Milanesi, ma al principio s'attẽdeua a far la cosa cõ ingãno: & cõ simulatione, & nõ si mostrauano ne appareuano pparatiõi alcune d'arme. Et la citta di Firẽze magnifica certo & ãplissima sotto specie di liberta si gouernaua da vn solo Lorenzo di medici huomo di grandissima richezza, & fra i suoi p vna grã gratia ch'aueua cõ loro potẽtissimo, haueua Lorenzo hauuta la possessione di questa potẽza da i suoi antecessori, & insieme cõ Giuliano suo fratello minore giouane di grãde animo aministraua tutte le cose della Repub. anchor che fussi giouãe, & era cresciuto in tãta grãdezza che nõ era stimato inferiore a i maggior principi d'Italia. Il viuere suo in casa & il vestire era poco differente da gli altri cittadini Fiorẽtini, ma il nome suo era grãde fra i suoi & fra i forestieri, haueua sequaci senza numero, bestiami, denari, & possessioni etiãdio senza numero, tal che tutte le cose che possedeua trapassauano il stato di qualũq; priuato cittadino, & si pareua tanto grande che gia seguiua la cõtumacia di alcuni Re & Principi contra la chiesia Romana, nõ pmettẽdo delle ragiõi & iurisditiõi del Papa se nõ tãto quãto pareua a lui esser bẽ fatto; teniua cõtinuamẽte ambassatori in le corti de i principi, & cõ gran studio donaua opera nõ solamẽte di cõseruare ma di accrescere l'imperio di Fiorentini, il qual tutto haueua tirato a se, & p cagiõe della fattione essaltaua & abassaua qualũq; cittadino a lui piaceua, ne patiua che alcun suo inimico stessi i la citta, & si crede che cercassi di far bãdeggiare dalla citta la famiglia de i pazzi, a lui emula per cagiõe del negotio & della mercãtia, da vn magistrato ch'egli haueua fatto creare in la citta di huomini tutti suoi fidatissimi, & egli anchora era vno di questo magistrato, la qual cosa subito che fu intesa da i pazzi (come si diceua) la cõmunicorono col Re Ferdinãdo, & apparecchiorono insidie p la destruttione di Lorẽzo, & cõgiurorono cõtra di lui, & si crede che tutta questa trama fussi ordinata i Roma, p che si diceua che di tutti questi cõsigli Hieronimo riaro, qual maneggiaua tutte le cose del Pontifice, era participe & consapeuole, Era per quel tẽpo in Firenze Raffaello riaro Sauonese, che nouamente era stato fatto Cardinale sotto il titolo di. S. Georgio, & da Roma a trouare il Cardinale era venuto Frãcesco pazzo. In questa cõgiuratione i pazzi hebbero gẽte assai, ma principalmẽte Frãcesco saluiati Archiuescouo di Pisa, doueuano assaltar Lorẽzo in la ppria casa, p che haueua cõuitato il cardinale, stimãdo di hauer cõmodita di tagliar i pezzi l'un fratello & laltro, come che ambidoi douessero essere intẽti alla preparatione del cõuito. Ma la mattina se

Y

La grãde altezza di Lorẽzo de medici.

Z

Cõgiuratiõe cõtra Lorẽzo de medici.

quente l'Archiuescouo di Pisa seppe da Giuliano medesimo, che egli qlla mattina nō mágiaua i casa, & ch'aueua l'assato tutta la cura di riceuere il Cardinale a Lorēzo suo fratello, la qual cosa li cōstrinse a cābiare tutto il consiglio dell'assalto ch'aueuano deliberato di fare, & deliberorono di fare in la chiesia quel che si doueua far in casa. Il Cardinale & Lorenzo erano presenti alla messa, & il soldato ch'era stato condutto cō gran somma di denari p douer amazar Lorenzo si scusò, dicēdo che in modo alcuno nō voleua cōmettere huomicidio in luogo sacro, & piglio questa cura vn'altro, il qle p che era sacerdote nō haueua tāta paura de i luoghi sacri come il primo soldato, & nō di meno quādo fu p far il fatto nō li basto l'animo, & tirata vna coltellata verso la testa di Lorēzo, il feri leggiermēte i la spalla, quello che assalto Giuliano fece il fatto piu gagliardamēte, per che li diede molte ferite & lo lasso morto prima che alcuno corressi ad aggiutarlo. Lorēzo si ridusse i la secrestia, doue fu difeso insino a tanto che gli inimici suoi (p che s'era leuato grā tumulto in la citta) si fugirono dalla chiesia. L'archiuescouo di Pisa che doueua assaltar il palazzo ando cō gēte armata p occuparlo, & li fu fatta resistēza da alquāti ch'erano deputati alla guardia, si leuorono gran gridori: & assai psto fu serrata la porta p la qual si andaua alle stantie del cōfaloniero & de i priori, i quali priori dalle finestre domādauano l'aggiuto del populo: & gia poi che fu conosciuta questa nouita si correua al palazzo: & gia p tutta la citta ogni cosa era ripiena di paura & di timore: & si diceua Giuliano esser morto: & Lorenzo esser ferito di ferro atossicato, & che senza dubio era p morire, & che gli huomicidiali non haueuano tentato vna tāta cosa se nō cō aggiuto di potēza forestiera, & che il Cardinale era psente, & che subito intreriano in la citta le genti del Papa & del Re a piedi, & a cauallo, le quali secretamente erano state mandate p aggiuto de i pazzi, & somigliantemente alquanti giouani nobili amici di Lorenzo & della famiglia de i medici saltorouō fora cō le arme, a i quali s'aggionsero molti della plebe, & piu presto cō parole che cō le arme gridando palle, palle, defendeuano le parti sue, & finalmente si leuo tutto il populo nō tanto per vendicar Lorēzo quāto p vendicare il supremo magistrato, ch'era assediato in palazzo & era in pericolo, & la gēte dell'Archiuescouo di Pisa fu rimessa, & l'Archiuescouo fu preso, & senza dimora gettato da vna finestra del palazzo col capestro alla gola, nō hauendo hauuto i priori rispetto alcuno alla dignita Archiepiscopale, & non contenti di questo fecero patir simil morte non solamente alla famiglia sua: & a molti altri della turba che l'haueuano seguito, ma a molti huomini religiosi degni d'ogni veneratione, & poco manco che nō impicassero il Cardinale, il quale crudelissimamēte tirorono in palazzo per la via publica cō grādissima ignominia, ma i vecchi p paura del Papa saluorono il Cardinale dalla morte, ma nō gia la sua famiglia, la qual quasi tutta in parte fu tagliata in pezzi, & parte impicata, & il Cardinale fu misso in prigione, & molto mal trattato. Frācesco de i pazzi s'era retirato in casa, & aspettaua il successo dell'Archiuescouo, il qual sapeua ch'era andato per occupare il palazzo, & andorono i soldati, & presero Francesco & lo menorono al palazzo per essere impicato, ma fu tagliato in pezzi nelle man loro da vn che gli hebbe cōpassione, & nō di meno al corpo suo furono fatte mille vergogne & mille opprobrii, per che la plebe & la moltitudine per spatio di molte hore il strassino per la citta per li piedi con gran vituperio, & Giacobo de i pazzi huomo gia vecchio & di grande authorita, il quale haueua occupato vna

A Grāde tumulto in Firenze & Giuliāo de medici amazzato i chiesia.

B L'archiuescouo di Pisa cō molte altre honorate psone publicamēte i Firēze ipicati per la gola.

C Molte crudelta & ignominie vsare i Firenze p le fattioni.

pato vna delle porte della citta, fugite in vna villa vicina, nel qual luogo assai pre/
sto fu preso, & ligato sopra vna scala vituperosamente spogliato delle proprie vesti
& coperto di altre vilissime, fu a questo modo portato in la citta, & poi impicato,
& al corpo fatti mile vituperii, & tutta la famiglia de i pazzi i fanciulli & le dõne
furono misse in prigione, le case date a sacomano, & li beni confiscati, & non e du/
bio che molti innocenti & senza colpa furono fatti morire indignissimamente. Il
Papa poi ch'ebbe hauuto notitia di queste cose, temeua assai della vita del Cardi
nale, il quale era nipote di Hieronimo riaro, del quale habbiamo fatto mẽtione di
sopra, & era amato dal Papa grandemente. Et mando messi cõ litere & poi vn le/
gato, & fece intendere a Fiorentini ch'erano incorsi in grauissime pene criminali
per hauer fatto morire ignominiosamente tanti huomini ecclesiastici & ornati di
dignita sacerdotale, ma che la colpa di costoro era remissibile, ma non gia gli eccess
si & le violentie cõmisse in la persona del Cardinale, anzi bisognaua pagarle con
gran pena, & con gran satisfatione, il qual Cardinale se nõ metteuano incontinen
te in liberta sariano scomunicati. A questa denontia hebbero ardire di rispondere
Fiorentini arrogantemente, & dissero che loro haueuano proceduto alla vendetta
de gli huomini scelerati, piu masuetamente, che nõ si conueniua, il che era manife
sto, per che il Cardinale viueua, anchor che fussi stato cõ sapeuole & ministro di vn
fatto tanto crudele, & che loro piu presto pensauano di punire il Cardinale che di
liberarlo, & per tanto che il Papa faria prudẽtemẽte a nõ voler defendere la causa
di questi scelerati, & massimamente che se lui si intermettessi in questi fatti cosi
crudeli daria occasione di pensare che la cosa fussi stata fatta di sua saputa, & che
loro erano p fare tutto quello che giudicheriano espediente & vtile alla lor Repub.
senza hauere rispetto a psona alcuna, che Giuliano (dissero) sia stato crudelissima/
mente tagliato in pezzi nella chiesia, doue era in seruitio del Cardinale & per ho
norar la sede Apostolica, & insieme col fratello erano p vdir la messa, & che Loren
zo sia stato ferito & lassato per morto niuno se ne lamenta, ma si cerca & si prose/
guita di defendere la causa de gli authori di tanta crudelita, i quali degnamente
sono stati puniti. Et il Legato del Pontifice fu licentiato cõ questa risposta, & subi
to Lorenzo & li priori furono scõmunicati dal Papa o piu presto dechiarati scomu
nicati, come ch'auessero fatto violenza al Cardinale. Feriti adonq; di questo fulgo
re della scõmunica i prenominati cõ i fautori suoi, come diremo appresso, piacendo
a Dio, cascorono in grandissime calamita & miserie. Io ho riferito questa cõgiura/
tione fatta in Firenze destintamẽte, accio che i lettori sappiano, che nõ solamẽte
in Genoa regnauano le partialita & le inimicitie fra Cittadini & Citadini. Et cosi
il Re Ferdinando sendoli offerta occasione di perturbar le cose di Genoa in danno
del Duca di Milano, mãdo a Prospero cõ due gallere bona somma di denari, & Mi
lanesi sapeuano che tra Prospero & il Re si trattauano cõsigli secreti, & deliberoro
no di leuar Prospero dal Gouerno di Genoa o p amore o per forza, & mandorono
il vescouo di Como a Genoa cõ celerita senza farlo sapere, & senza compagnia, &
quasi che alcuno nol sapeua, eccetto pochi cõ i quali Milanesi si cõsigliauano, entro
di notte in la citta trauestito, & cõuoco il Senato nella chiesia di. S. Siro: & gia la
citta & la plebe insieme cõ Prospero faceuano qualche tumulto: & conuennero dal
vescouo in la chiesia di. S. Siro molti de i primati cittadini p la piu parte nobili, &
furono lette le litere del Duca, p le quali si decchiaraua che Prospero era amouuto

B

dal gouerno di Genoa,& era fatto suo successore il vescouo di Como prenominato,
Et alcuni erano di opinione che il nouo gouernatore douessi andare incótinente al
palazzo accompagnato da i cittadini ch'erano côuenuti in. S. Siro, stimando che
Prospero douessi cedere all'authorita del nouo gouernatore, vedendo il consenso,&
vnita volonta de cittadini, alcuni altri giudicauano questa andata mal sicura, di-
cendo ch'era meglio andar con le arme & far venire le côpagnie di soldati, ch'era-
no ben ad ordine in le fortezze,& chiamar anchora i sequaci de i primati cittadi
ni,& massime quelli della casa D'oria, i quali come aduersari della parte Adorna
odiauano Prospero,& per tãto fu diferita l'andata del Gouernatore,& furono mã
dati per la citta alcuni per inuestigare se la plebe era inclinata a leuar l'arme con
tra Prospero,& a pena fu trouato alcuno al quale non piacessi la nouita della cosa,
per che Prospero compiaceuole parole haueua exhortato la plebe a vendicarsi in
liberta. Et come che sono i volgari cupidi di cose noue, gli haueua induti a seguir le
voglie sue,& cosi il populo piglio l'arme in mano & discorreua per la citta,& furo-
no eletti sei artegiani, a i quali furono aggionti doi mercadanti sotto nome di pa-
cificatori,& questi pigliorono trenta consiglieri mercadãti & artegiani per metta,
& tutti insieme con Prospero hebbero cura della Repub. il quale di Gouernatore
Ducale resto Gouernatore di Genoesi,& i nobili mostrorono che queste cose non li
piaceuano, massimamente che niun di loro era chiamato a i consigli se nõ quando
era necessario trouar denari,& tutti vennero i sospetto, come che fussero fauoreuo
li al stato di Milano,& furono cõstretti i primati della casa D'oria ritirarsi incótinẽ
te alle lor ville vicine alla citta. Et i pacificatori pigliorono il dominio di due naui
d'oria, ch'erão sortite fora del porto, vna delle quali doueua portar Carlotta Regi
na di Cypri, alla quale Venetiani occupauano il Regno,& furono remorcate queste
due naui nel porto dalle gallere del Re Ferrando,& i soldati ch'erano in le fortez
ze haueuano occupato tutte quelle case che sono p contra la chiesia di. S. Siro, &
fanno Isola,& ogni giorno discorreuano p le contrade vicine,& conturbauano tut
ta quella contrata con mouimenti di arme insino alla piazza di banchi,& sendo
questa guerra mortale & pericolosa & quasi nel corpo della citta cõ pericolo grãde
della salute di quella, furono cõstretti alquãti cittadini populari huomini da bene,
ch'erano cõsueti a nõ intromettersi in queste nouita, a pigliar la cura p la Repub.
& si aggionsero a i primi pacificatori quatro cittadini, & furono in tutto dodici
& gia si nominauano capitani della liberta sei mercadanti,& sei artifici:& nõ era
dubio alcuno che di verso Milano si douesero mouere le arme cõtra Genoesi, cõtra
la qual cosa questo magistrato di capitani volsero tutti i lor pensieri, & mãdorono
Antonio cocchio Genoese a condure il Signor Roberto di. S. Seuerino, il qual come
habbiamo detto di sopra, poi la fuga di Milano si era ridutto in la citta d'Aste, el
quale venne a Genoa cõdutto con nõ troppo salario & con poca gente, cioe cõ quel
li soli ch'aueua ritenuto per la guardia della persona sua, ma la fama sua era gran-
dissima,& fu fatto incótinente capitano da Genoesi di tutta questa guerra,& subi
to fece armare il populo & occupo le case di. S. Siro, le quali come habbiamo detto
di sopra teniuano i soldati Milanesi, per il che la citta restaua, quasi assediata,& fu
rono abrusciate le porte di. S. Siro & poi la chiesia p vna gran parte,& fu vitupe-
rato esso tẽpio di sangue, di morte:& di mille altre spurcitie, tẽto poi il Signor Ro-
berto di espugnar alquante case che i soldati forestieri haueuano occupato in la cõ
trata de

C
El populo di Genoa i arme

D
Molto picolo sa guerra in Genoa.

E
La chiesia di S.Siro vitupe rosamẽte pro phanata.

trata de i Spinoli sotto la fortezza di Luculo, & non fece fatto alcuno anzi diede occasione che quelli delle castelle drizorono le bombarde grosse alle case che i nostri teniuano, delle quali molte furono abrusciate: & molte ruinate, & i spinoli erano odiati da i populari, a i quali non parena far male brusciar le case loro, dicẽdo ch'erano accostati a Milanesi come tradditori della patria, & che i forestieri faceuano ogni male ꝑ consiglio loro, a i quali forestieri pareua grã gloria ruinare & abrusciare le case di vna tanta citta. Et il Re Ferrando mando sette gallere con alquanti soldati, & insieme cõ loro venne Ludouico fregoso, che gia piu volte era stato Duce di Genoa, Il Papa anchora mando vn vescouo legato a Genoa Spagnolo, che exhortasi il populo a cõseruare la liberta. Et da Milano gia si era partito vn grosso cãpo ꝑ l'impresa di Genoa, erano vinti squadre di huomini eletti cauallieri, i pedoni armati di arme graui ottomillia, & gl'armati d'arme leggiere sei millia, & cõ loro erano alquanti Genoesi, i quali per partialita o ꝑ gran prouisioni, o per necessita veniuano armati cõtra la patria, il Signor Roberto presentẽdo che vn tãto essercito s'appropinquaua alla citta, ando ne i monti che la circondano, ricordãdosi che le vie strette di queste montagne gli anni precedenti, quando egli guidaua la gente di Milano, li haueuano misso nõ poca paura, circondo la montagna dalla parte destra della citta nominata Promontorio cõ bastioni cõ ripari & cõ altre cose necessarie, fortifico anchora vn colle fora della citta in Poceuera, doue gia era vn Castello & li fece vna longa fossa con ripari & cõ bõbarde in cerccio, tiro anchora vna macera longa quatrocento passi alta cinque piedi & larga tre dalla fossa sopradetta insino al monte de i dui fratelli, dietro la qual macera fece accãpar l'essercito, & per che era dubio che il cãpo inimico lassata questa via pigliassi la via di Bisagno, & hauessi adito di entrare nella fortezza di luculo, Roberto cõ mirabile inuẽtione & diligentia tiro vna macera alta & larga per trauerso la giara di Bisagno cõ bastioni & con difese, dalla quale (tanto era ben fatta) si poteua combattere come da vna muraglia di vna citta. Nel cãpo di Genoesi erano di gente forestiera cinquecẽto soldati, che le Gallere haueuano portato da Napoli, trecento ch'aueua cõdutto Agostino fregoso, vinti ballestrieri a cauallo, & la famiglia del Signor Roberto ch'erano cento in circa il restante era di genti della citta & delle ville circõstanti, in tãto numero, che si crede che niuna altra citta ne hauessi potuto armar tãti, anchor che le genti del paese siano piu presto essercitate ne i fatti della mercantia che ne i fatti delle arme, ma ciascaduno haueua arme in abondãtia, per che ne i mouimẽti passati & quando si temeua del Duca Galeazzo ciascaduno si era prouisto di arme. Per questo tẽpo Gioã. aloisio flisco, ch'era stato in Antibo, & era ꝑ andare ad habitare a Carpi cõfinato da quelli, i q̃li regeuano il stato di Milano, inteso ch'ebbe le nouita fatte in Genoa, s'accosto alla citta a quatro miglia, & non fu bisogno pregarlo troppo che volessi entrar dẽtro & dar opera alla liberatione della patria. Et massimamente che Mattheo flisco poco inante era stato riceuuto in la citta cõ grãde alegrezza del populo, & ꝑ la vẽuta di q̃sti doi di Flisco la guerra & l'impresa cõtra Milanesi crebbe assai di forze, ꝑ che ad instãtia loro si mosse tutta la riuera di Leuãte: & insieme cõ loro molti montanari: & erano seguiti da gran numero di gente armata, & loro si exhibiuano pronti di animo & di presentia ad ogni picolo, & tuttauia l'essercito inimico si appropinquaua, & il capitano Roberto fece stare Gioã. aloisio in vn alto mõte nominato il richiuso, accio che di indi spauẽtassi

F
Essercito mãdato da Milano.

G
Munitioni a Genoa ꝑ Roberto di S. Seuerino.

H
Gente dil cãpo di genoesi

l'inimico come da vn luogo superiore: & gia la fantaria con i caualli era gionta a Buzalla:& teniua la via della montagna,come Roberto haueua giudicato,di comandamento del quale Gioā.aloise ridusse la gente sua a i ripari,& gia si vedeuano vicine le squadre delle genti inimiche, & comincio a leuarsi qualche tumulto tra la gente ignorante si appropinquaua la sera:& Lombardi s'erā aueduti del cominciato tumulto,& cominciorono a stringere li tumultuanti:& tutti senza dimora si ridussero dentro da i ripari,eccetto alquanti pochi,i quali ostinatamēte si opposero alla forza dell'inimico,& furono oppressi dalla gente che li venne sopra, la qual cosa poi che fu intesa in la citta misse gran paura in le menti de gli huomini a i quali pareua che questo poco dāno riceuuto fussi vn presagio & vn catiuo augurio di tutta la guerra,che si doueua fare, I presidenti della guerra,& quelli ch'aueuano cura della citta insieme con Prospero poi ch'ebbero confortato i capi delle parti diedero a tutti denari,& molti di costoro erano col capitano Roberto, & gli altri erāo spsi p la valle di Poceuera ne i luoghi a lor deputati, ma poi ch'intessero ro la via che teniuano gli inimici,tutti si ridussero in vn tēpo nel luogo, doue era Roberto,& doue si doueua cōbattere,i magistrati diedero opera che in quel luogo fussi abondantia di vino,di acqua,& di pane accioche p cagione delle vettouaglie gli armati non si spargessero qua & la,de i quali non era pero anchora venuto gran numero,& fu fatta grida i la citta che ciascaduno douessi cōuenire alla piazza del palazzo,nel qual luogo(o fussi inuentione di Roberto o di altri,o fussero le litere vere o fittitie,la qual cosa io non ho certa)furono lette litere che il Duca di Milano scriueua al vescouo di Como gouernator di Genoa,il q̄l gia era serrato in Castelletto: & li faceua intendere che lui haueua mandato vn grosso essercito in soccorso delle fortezze,& per reprimere il populo di Genoa,& che non voleua piu patire,che Genoesi,i quali tante volte haueuano ribellato ad ogni lor posta leuassero le arme,& che ne vscissero senza punitione alcuna,& che haueua ordinato,che la citta di Genoa con tutto il distretto fussi a lui sottomessa al modo che li sono sottomesse le altre citta di Lōbardia,& accio che i soldati cōbattessero piu alegramēte li faceua intendere che li haueua dato tutte le robe di Genoesi insieme cō le dōne a saco,& ordinaua che questa cosa si facessi intēdere a i soldati,ch'erano assediati,nelle fortezze,accioche conoscessero che i lor disaggi & le lor fatiche seriano bē remunerate,come che gli hauessi cōcesso il saco della citta, per tre giorni cōtinui.

I

Queste litere si mostrauano in publico,& si recitauano p boca di vn predicator religioso,al qual pareua che ogniuno douessi dar piena fede ne hauerli suspitiōe alcuna,& soggionse il predicatore che ciascuno considerassi bene in quanto: & in qual pericolo erano constituiti della vita,della roba,delle donne,& de i figlioli,s'accadeua(che Dio nol volessi)che gli inimici entrassero vincitori in la citta,& si cōueniuano(diceua il predicatore)cō le litere recitate & dauano fede a quelle le parole de i soldati,ch'erano serrati in le castelle,si cognosceua anchora la catiua volonta loro, per che giorno & notte nō cessauano di tormētare la citta cō bōbarde grosse,& cō mortari grossi,& p tanto era ben fatto che ciascaduno andassi a riposare, & che quando sentissero dare alla stromita cō l'aggiuto di Dio,il quale piu volte haueua liberata questa citta da gran pericoli,vscissero fora armati,& andassero dal capitano Roberto huomo eccellentissimo,il quale gia haueua fortificato i monti,talmēte che il cāpo inimico anchor che fussi grossissimo,nō poteua passare per quelli caminì cosi

mini cosi

mini cosi stretti senza grandissimo pericolo di morte,& la gente si parti dal palazzo,& semino per tutta la citta quel che haueua vdito,per le qual cose si cõmosse: & si inanimo grandemente il populo a cõbattere & a resistere al campo de gli inimici,& alle cinque hore di notte si diede alla stromita,& il populo vsci fora armato in gran numero,exhortandosi l'un l'altro insieme,& arriuo gran parte di loro al campo,doue era Roberto ne i monti. Et gia i colli & le valli circonstanti erano coperte di gente armata. Et Roberto haueua cõ grande ordine cõpartita la gente,& distribuito a ciascaduno l'ufficio suo. Et non li parue cosa honoreuole, che la gente si douessi detenire & quasi stare nascosta dentro da i ripari,& la fece vscir di fora ad vn tratto di arco vicino a i pauiglioni,& fece alquanti ripari cõ rami di alberi, accioche i ballestrieri:& l'altra giouentu potessero piu facilmente far resistentia al l'inimico,il qual descendeua a passo a passo cõ le squadre ordinate in forma quadrata & con bono animo,massimamente p lo fugir ch'aueuano fatto i nostri il giorno precedente:& nõ dimeno poi ch'ebbero veduta tãta moltitudine di gẽte in arme temerono grandemẽte. Era capitano della gente di Milano Sforza figliolo bastardo del Duca Francesco,il qual dal nome dell'auo in fora nõ haueua in se alcuna di quelle cose,che si richiedeuano ad vna tanta impresa,& haueua cõsiglieri Pier frãcesco vesconte,Piero dal verme,& alcuni altri de i primi di Milano,i quali nõ erano pero molto pratichi nel fatto d'arme,& percio credettero a gente di bassa conditione,& cõdussero il cãpo in vn luogo pessimo,dal quale non si poteuano partire senza eccessiuo danno,se nõ haueuano vittoria. Et mãdorono inanti alquãte squadre di mille huomini l'una valenti & ben armati,& con gran vigoria veniuano per assaltar Genoesi. I primi di tutti erano coperti con targoni bianchi:& tutti portauano vna medesima insegna,seguiuano i balestrieri & le lancie longe,& tutti portauano le corazze,& erano huomini di guerra eletti & cernuti da tutto l'essercito:& da i lati haueuano gli huomini d'arme da cauallo,i quali anchor che non fussero troppo necessarii in quelle montagne aspere & sassose,non dimeno la presentia loro era spauentosa a Genoesi. S'accostorono gli inimici cõ impeto a i primi ripari & fu alquanto ritardato l'impeto loro da Genoesi,quali si calorono cõ gran gridore verso di loro da vn prossimo colle:& nõ dimeno non si fermorono gli inimici, anzi ben coperti cõ i targoni vennero a i secondi ripari,oue da vicino,& a viso a viso furono riceuuti da Genoesi,quali nõ si spauentorono del strepito de gli inimici ne del numero di tanta gente che vedeuano,anzi si prouauano targoni con targoni. Et Roberto tuttauia mandaua soccorso & gente fresca a i nostri. Et cosi gli inimici furono ributtati da i ripari:& cõbatteuano fortemente in quel poco spatio circonstante,ma erano grandemente offesi dalle saette delle ballestre grosse,le quali senza difficulta trapassauano le lame delle corazze,& restauano feriti grã numero di loro:& constretti a lassar l'ordinanza,missero gran timore all'essercito,fu adonq; riuocata questa prima squadra,& mãdatone vna altra i suo luogo:& si rinouo la battaglia:& vennero i Lõbardi insino al primo stecato,& fureno riceuuti senza timore:& assai presto fatti riculare in vn luogo piu basso,& si cõbattete sette hore continue. Et tẽtorono i Lombardi la terza volta di entrare nel stecato,& mettere in discordia la gente di Genoesi,& vedendo che si affaticauano in vano,sentendosi anchora lassi & stanchi,come che la battaglia fussi durata longamẽte in luogo arido senza mangiare & senza bere,pigliorono partito di ritornare a dietro. Erano per

K
Conflitto tra le mõtagne di Genoa: fra Genoesi & Lombardi.

L
Genoesi vittoriosi cōtra Lōbardi.

L auentura questo giorno della battaglia arriuate da Napoli alquante naui & alquā te gallere, quali portauano alla citta vettouaglie, soldati, & arme, & diedero le anchore in luogo ch'erano vedute da tutti doi gli esserciti. Et questa cosa misse gran timore a i Lōbardi, i quali non dimeno al principio si partiuano senza timore, compagnia p cōpagnia con bon ordine. Et il capitano Roberto non permetteua, che i nostri li seguissero, temendo, che nō si voltassero & mettessero in fuga il volgo & la moltitudine, con pericolo di perdere la gia ottenuta vittoria. Et non si sa certo se Roberto facessi questo per ragione & per arte militare, o pur che nō volessi che l'essercito Milanese andassi tutto in dispersione, ma poi che fu conosciuto, che gli inimici fugiuano timorosamente, & nō haueuano ardir di voltarsi ad alcun di coloro, che li seguitauano, tutto il cāpo leuo vn gran grido, & tutti saltorono fora del stecato, come che gia non fussero piu ritenuti da Roberto, & diedero a seguire il campo, ch'era in fuga, nō ne furono morti molti, p che haueuano speranza di venderli prigioni alle gallere, & quelli che capitorono in mano de i montanari furono mal trattati, p che erano stati assaccmanati da loro, quando veniuano verso Genoa.

M
L'essercito di Lōbardi messo in fuga: & preda da Genoesi.

I morti nō furono piu che seicento, tutto il restāte della moltitudine fu pigliato, vna parte venduta i gallera, & vna altra parte del tutto spogliata fu lassata andar via ne di tanto numero se ne potero saluare se nō alquanti pochi de i primi, i quali per beneficio de i caualli gionsero a Busalla, & insieme cō dua millia pedoni, & cinquecento caualli, ch'erano restati iui alla guardia delle vettouaglie p la valle, se ne ritornorono in Lōbardia, Fu cosa miserabile & ridicola veder tornar a dietro tanta gente in tutto nuda, coperte le vergogne di feno o di rami d'albero, in luogo della preda, che sperauano portar da Genoa, i prigioni quali furono menati in la citta o in le ville furono trattati variamente secondo la q̄lita de i padroni, & eccetto quelli che furono venduti in gallera tutti gli altri furono trattati molto meglio, che nō sperauano. Ne furono ritenuti assai de i principali da quelli de Flisco p poter commutare le psone loro i la persona di Obietto ch'era prigione in Milano gia per longo tempo, Il thesoriero del cāpo con gran somma di denari a psuasione di Giuliano di magnerri insieme cō lui se ne fugite nel castello di Montogio, il quale castello poi insieme col castello di Sauignone, nel qual si era inchiuso Gioanni aduocato nouo (come si diceua) proueditore del cāpo di Lombardi si resero a Gioā. aloise flisco, il qual si ritene Montoggio come cosa propria, & Sauignone restituite a i suoi antichi signori,

N
Li castelli di Sauignone & di Mōtoggio resi a Gioan. aloisio de flisco.

Fu questa vittoria a i noue d'Agosto la vigilia di. S. Lorenzo, l'anno di mille quatrocento settanta otto, la quale e stata scritta in latino fidelmēte da Antonio gallo Genoese, I magistrati visitorono cō offerta solenne la chiesia del martire Lorenzo, & fecero decreto che ogni anno si douessi far tal visita cō la medesima offerta, per memoria che la citta era stata saluata in questo giorno. Et poi si fecero secondo la consuetudine antica le supplicationi & le processioni, & furono rese a Dio le debite gratie della ottenuta vittoria, & la citta vedendosi liberata dal pericolo, si rafredo assai dall'ardor della guerra, & nō attendeua come seria stato coueniente, all'espugnatione delle castelle, āzi i capi delle fattioni dauano opera ciascaduno che la parte sua crescessi & fussi superior dell'altra, & pareua loro che le fortezze nō si potessero sostenir longo tēpo, p che li mancauano le vettouaglie, & del mese di Settēbre furono aggionti o vero sustituiti a i dodici capitani altri dodici cittadini populari Gioanni frācesco palmaro, Gioāni de i franchi figone, Gabriello

di Promontorio, Bartholomeo di Ricobone, Christoforo del Poggio, Hieronimo de illione, Battista garrõe, Aloise di riuarolo, Raffaello richeme, Oberto foglietta, Gregorio di ouada, & Gioanni di valdetaro. La nobilita si riputaua molto ingiuriata, per che era stata esclusa dall'administratione delle cose publice, & oltra di cio quãdo si appropinquaua il campo di Lõbardi fu fatta publica grida & publico comandamento, che tutti i nobili douessero vscir fora della citta, la ignominia li pareua grande, & dubitauano perdere la dignita loro p sempre, & nõ li pareua miglior via a ricuperare il perduto, che procurare che la plebe si diuidessi, & che le fattioni cõbattessero insieme, & persuasero a Milanesi, a i quali erano inclinati, che liberassero dalla prigione Obietto di flisco, facendosi promettere da lui, che p ricõpensa del beneficio della liberatione, daria opera che le castelle fussero liberate dall'assedio, & che loro potessero ricuperare la citta. Obietto promisse tutto quello che gli era stato domandato & molto piu, ma poi che fu restituito alla patria si fece poco cõto di osseruar le promissioni, & non dimeno seguendo la propria natura, & p cõsiglio de i soi sequaci subito che fu gionto i la citta comincio a cõturbare & ad empire ogni cosa di suspitione, ottenne poi p agginto della fation sua che del publico li fussi dato vna quantita di denari, de i quali egli non per altra causa se non p poter spendere largamente & senza misura, era sempre stato cupido, con i quali potessi mantenire vna banda di soldati, & assai presto per ordinatione di Milanesi, & persuasione della nobilita Battista fregoso figliolo di Piero partito dalla terra di Noue con vna cõpagnia di gẽte eletta s'approssimaua p entrare in le castelle, & furono misse le guardie ne i luoghi opportuni a vietarli l'entrata, ma i capitani di q̃ste guardie nõ furono fideli, p che non fecero ostaculo alcuno a Battista, anzi li mostrorono la via per la quale potessi securamente entrare in castello, Dal qual poi discese acõpagnato da cento huomini armati in la piazza di. S. Francesco, & chiamo molti della fattion sua, & hebbe secreto parlamento con loro, & gli exhortaua che volessero dar opera di scacciar Prospero Adorno, & accettar lui gouernator della citta per il Duca di Milano, & era gia cosa certa che gli assediati nõ si poteuano tenir lõgo tẽpo, per che li mancauano le vettouaglie, & come ch'auessero fatti molti dãni: & molte ingiurie alla citta, nõ haueuano altra forma a saluarsi se non rendendo la fortezza a Battista, il quale poi gli haria fatti vscire a man salua, la cosa si tiro in longa alquanti giorni, & vedendo poi Lõbardi, che niente li succedeua secondo la lor volonta, nõ hebbero piu rispetto alla reputatiõe, ma cercorono di saluarsi, & diedero poi a Battista la fortezza minore cioe il castello di Luculo, & poi assai presto li diedero il Castelletto: & Battista hauuta la possession delle fortezze, ordino con i partigiani, che ad vn segno di bõbarda douessero venire in cerco la fortezza & seguirlo per la citta p cagion di deprimere la fattione aduersa, le qual cose furono nõtiate a Prospero & a i presidenti, & nõ attesero a sostenir la cosa & a star sopra di loro, come forse seria stato il meglio, ma deliberorono cõ le arme in mano opponersi alla fattion Fregosa. Et stauano ad aspettar il segno della bombarda sopradetto, vna gran parte de i Fregosi si era ridutta in la casa, che quella famiglia possedeua grande & ampia nella cõtrata di. S. Thoma, la quale gia li fu donata dalla Republica per vna vittoria ottenuta dell'isola di Cypri, & p hauer cõdutto il Re preso a Genoa. Et p contra Prospero si deteniua nel palazzo con parecchie cõpagnie di soldati forestieri. Et a gli aduersari haueua opposto Augustino & Giouane Adorni

O La nobilita mal trattata in Genoa.

P Nouita i Genoa per le fattioni.

Q Palazzo della Repub. donato alla famiglia fregosa.

nella cõtrata del fossatello con vna eletta báda di soldati. Et haueuano per sussidio Roberto & Gioã.aloise flisco,p che Obietto era in l'altra parte della citta, & opa/ua che nõ si leuassi alcuno tumulto,& daua opa che quelli del borgo di.S.Steffano fussero in suo fauore, Ludouico da cãpofregoso solo di quella fattiõe nõ sapeua que sti andamẽti,come che etiãdio Augustino suo figliolo li tenissi ogni cosa nascosa:& si deteniua nelle case de i Giustiniani,doue era alogiato, fu fatto il segno dalla for/tezza,come era stato ordinato.Et i Fregosi diedero fora dal Palazzo di.S. Tho/ma cõ grande impeto,gridando Fregosi, Fregosi,& se gli opposero Gioãni Adorno & Gioã.aloise flisco,& si cõbattete nella strada dritta dalla porta de i vacca insino al fossatello.Et i Fregosi furono ributati,si combattete anchora sotto le mure vec chie del guastato:& gli Adorni furono vincitori, & ferirono & scacciorono molti de i Fregosi,&ne menorono tredeci nel palazzo a Prospero,i quali subito fece im picare. Questa seuerita fatta nõ troppo i tempo,anchor che mettessi timore a mol ti,non dimeno rese Prospero vniuersalmente odioso. Poi si venne a parlamenti se/creti tra Battista & Obietto,fra i quali s'interpose Gioanni d'oria, & finalmẽte si pmisse ad Obietto sei millia ducati d'oro,de i quali li ne furono numerati doa mil lia in presenti,& egli promisse di dare opera che Battista fussi eletto in Duce,& a lui fussi dato il castello di Luculo, & cosi doppo alquanti pochi giorni Prospero fu abãdonato quasi da ciaschaduno,& massimamẽte che l'ambassatore del Re di Na poli haueua cõsentito a questi patti,& a.xxv.di Nouẽbre i Fregosi corsero la citta, & gli Adorni cessero al palazzo,& andando Prospero verso la porta di.S.Thoma fu assaltato da gente,che desideraua rubaria & vendetta,& misso in fuga a pena si puote saluare nel schiffo di vna delle gallere Regie,qual era nella darsina, & fu constretto p saluar di saltare in mare calciato & vestito.Et Battista poi che fu cõ cordato cõ Obietto non ando subito al palazzo,anzi si ridusse nelle case de i cẽtu/rioni,& poi fu fatto Duce secondo il consueto della citta,& ando al palazzo arma/to,& poi ritorno nelle case de i Centurioni,nelle quali conuoco il senato,i presidẽti, & ducento altri cittadini,& fu proposto se era bene della Republi.creare vn nouo vfficio di balia,& poi molte sententie:& molti pareri la fattio Fregosa estorse,che si facessi questo nouo vfficio di balia,ho detto estorse piu presto che ottenne,per che Bendinello saulo huomo a quelli tempi di gran reputatiõe,& molti altri ch'erano giudicati amatori della patria non li pareua ben fatto,che si facessi questo vfficio, & cosi furono fatti Galeotto centurione, Lazaro d'oria, Hieronimo di grimaldo ce ba, Accelino saluago, Battista garrone, Thoma presenda, Bartholomeo canitia, & Battista basciadonne,& furono deposi gli Antiani & gli altri magistrati vecchi,& furono fatti vfficiali noui,& cosi fu cõfirmato Battista nel Ducato della citta,& co mincio a pẽsare cose noue,& a dar parole a Milanesi,da i quali nõ dimeno haueua hauuto non solamẽte le due fortezze della citta,ma tutte le altre del territorio di Genoesi.Et inclinaua a cõpiacere Re Ferdinãdo, il quale li prometteua gran cose.

R — Battaglie in Genoa tra le fattioni.

S — Battista fre/goso duce di Genoa.

T — Per la fattion fregosa fu in/stituito vffi/cio nouo:& deposto l'an/tico.

1479

¶Et l'anno di mille q̃trocẽto settãtanoue, sendo Duce Battista fregoso fu delibera ta vna ambassaria p Frãcia a placare il Re che minacciaua Genoesi, fu etiandio deliberato di armare contra catalani.Et accadete che nella villa di Albaro nel fos sato di.S.Nazaro fu violato da vn maestro che lauoraua corali vn fanciullo del pa rẽtato de i Bogiardi,& poi la violatione fu morto,& dell'homicidiale: & violatore fu fatta seuera giustitia,& fu attenagliato con tanaglie di foco,& fatto morire.

¶Et l'anno

¶ Et l'anno di mille quatrocento ottanta, del mese di Febraro sendo Duce Batti sta fregoso, fu fatto capitano della terra Ludouico fregoso, & del mese di maggio la Repub. apresento Paulo fregoso Archiuescouo della citta, ch'era fatto Cardinale di vn bacil d'oro cō vna richa acquera, & del mese di Giunio la Repub. fece liga cō Papa Sisto, & p che Hieronimo di mōtenegro cō vna gallera, & Paulo battista da cāpofregoso cō vna altra faceuano del mal assai, si parlaua di disarmarle, & il signor di Turchi questo anno piglio la citta di Otranto in Puglia, & vso ogni specie di crudelita, & proseguiua la vittoria cō timore & gran spauento nō solamente di Italia ma di tutti i Christiani occupādo il paese circonstante, & di questa motiua di Turchi fu dato qualche carrico a Lorenzo di medici, & la Repub. armo due naui in soccorso della Puglia, la Marina & la Capella, delle quali fu cōmissario Batti sta lomelino, vero e che vna di loro col cōmissario patite naufragio, & nō puote proseguire il viaggio, si armorono etiandio due naui alle spese del Papa, la Cēturiona & l'adorna per soccorso di Rodo, doue era andato il Turcho con grossa armata, & oppugno la citta piu giorni, ma al fine si partite con vergogna. Et per questi tēpi fiorite Damiano lercaro huomo di admirando ingegno, tal che sculpiua d'intaglio su vno osso di Cerasa. S. Christoforo. S. Georgio, &. S. Michele.

1480

A Otrāto presso dal Turcho vsata ogni specie di crudelta.

B Rhodo oppugnato dal turcho.

Damiano lercaro.

¶ Et l'anno sequente di mille q̄trocento ottanta vno, il Papa Sisto volēdo reprimere la furia Turchesca & soccorrere alla Christianita, ordino vna armata di vinti quatro gallere, & mando a Genoa Legato il Cardinal sauello, & la Repub. deputo quatrocēto cinquāta ducati p honorar il legato, & fu cōtēta d'accōmodar il Papa de i corpi delle gallere & delle ciurme, & si armorono vinti vna gallera q̄ i Genoa & l'altre tre si armorono in Anchona, & il capitano di questa armata fu Paulo fregoso Archiuescouo della citta & Cardinale, & i patroni furono Ceua d'oria, Edoardo grillo, Gentile di camilla, Mauritio cataneo, Zirio di carmeno, Gioan. ambrosio, de flisco, Giofredo lomelino, Baldassar lomelino, Giuliano stella, Battista di rapallo Gioanni caldera, Gioanni di canobio, Melchior testa, Battista benissia, Gasparo di dauagna, Gasparo da biassia, Bartholomeo di cassana, Gasparo di vintimiglia, & tre Sauonesi Andrea di natone. Bartholomeo corso, & Siluestro pauese, & l'armata entro nel Teuere & mōto insino a. S. Paulo, doue hebbe la benedittione dal Papa, & poi nauigo in Puglia, & fu a grande aggiuto & molto opportuna al Re Ferrando & al Duca di Calauria suo figliolo alla ricuperatione della citta di Otranto, & dell'altre terre che i Turchi haueuano occupato nel paese, & del mese di decembre douendo venire a Genoa Giuliano Cardinale. S. Petri ad vincula parente & carissimo del Papa la Repub. delibero spendere ducēto ducati per honorarlo, & Hieronimo di montenegro piglio vna gallera di Baldassar da biassa, ch'era a soldo della communita: & venendo la naue Giberta di Alessandria si scontro con due naui Venetiane armate di tanta altezza quanta essa Giberta ne i mari di Rhodo. Et per cagione di dare il nome o di non darlo cerimonia qual si costuma fra nauiganti furono alle mani le due Venetiane con l'una Genoese, & combattetero doi giorni: & vna notte acerbamente, con danno di tutte due le parti, & non senza morte di piu huomini, & finalmente si lassorono d'accordo, & il Duca di Venetia scrisse vna litera al Duce di Genoa in escusatione del capitano delle naui Venetiane. Et Frate Dominico di Ponzo dell'ordine de i minori osseruanti indusse con le sue predicationi a fare vna armata contra il Turcho, & diceua che voleua andare a ricuperar l'Isola di Metelino & la Citta di Foglie vecchie & noue,

1481.

C Vintiuna gallere armate ī Genoa cōtra el Turcho.

D Frate Dominico di pōzo.

& si armorono tre o quatro naui grosse:& la citta massimamēte le dōne erano mol te pronte ad isborsar denari per questa impresa:& a.F.Dominico furono dati.xii. cittadini i cōpagnia p cōpillar l'armata,la quale nō dimeno nō fece frutto alcuno.

1482 L'Isola di corsica ritornata sotto la protettione di.S. Georgio.

¶ Et l'anno.M.cccclxxxii.l'isola di Corsica ritorno sotto la ꝑtettiōe di.S.Georgio & la prima terra che se gli diede fu.S.Firēzo doue nauigo Frācesco pāmoglio con vna gallera,& piglio la possessiōe di.S.Firēzo,& poi ando a Beguglia doue a quei tēpi si deteniua la corte nō sendo āchor la bastita troppo habitata: & p questi tēpi Paulo Battista fregoso faceua il corso maritimo cō grā reputatiōe,& era bādeggiato dalla citta,& cōbattete con due gallere vscite di Barcellona,nelle q̄li era il fiore della nobilita & della giouētu,& piglio p forza vna delle due che era la patrona,p che la capitana scapo p virtu de i remi.

1483

¶ Et l'anno di.M.cccclxxxiii.sendo padri del cōmune Giuliano stella caualliero,Luca pinello,Gioā.lomelino,& Antonio caffarotto,fu purgato il porto,& fu edificata vna grāde & āpia cisterna a canto alla chiesia di Madona di gratia la vechia bastāte a dar acqua a tutto il vicinato,& del mese di nouēbre il Cardinal fregoso col capitāo della piazza Agostino fregoso & alcuni altri di quella fattiōe,fra i q̄li era Lazaro d'oria primario cittadino con giurorono cōtra il Duce Battista,& lo detennero nella camera del Cardinale in le stāze del Domicilio,& lo cōstrinsero a dargli le fortezze,& lo priuorono della signo ria la cagione della cōspiratione cōtra Battista fregoso alcuni attribuiscono alla suꝑba natura sua,& nō saper gouernare o supportare i cittadini,i q̄li voleua in tutto signoreggiar & hauer sottoposti piu che nō era cōdecēte,& si dice che tēto di esser fatto vicaro dell'Impatore sopra la citta,volēdo piu ꝑsto essere di quella signore & Duca a bacheta,che Duce sottoposto alle regole & a i capitoli della citta, & p cio il Cardinale & gli altri hebbero il fauor de i cittadini alla depositiom sua,& a.xxv di nouēbre fu fatto Duce cō trecēto voci il ꝑdetto Cardinal Paulo fregoso Archiuescouo della citta,& nō accadete altro tumulto per che la cosa era tra Fregosi & Fregosi,& alcuni credeno che il Duce Battista, che fu huomo literato habbi cōposto il libro delle collettane ad imitatione di Valerio massimo per scriuere la perfidia & l'ingratitudine contra di lui,del Cardinale quale era suo zio.

E Battista Duce di Genoa per forza detenuto & priuato della signoria dalla propria sua fattione.

F Paulo fregoso Cardinale Duce di Genoa.

Libro come si crede:cōposto dal Duce Battista fregoso.

1484

G Innocētio ottauo Papa genoese.

¶ Mori l'anno di.M.cccclxxxiiii.del mese di Agosto il Papa Sisto,al q̄l successe Innocētio ottauo Genoese della famiglia de i Cibo,& fu designata subito vna honorata ambassaria,Hettor de flisco Iurecō.Lazaro d'oria,Melchion di nigrōe,Christoforo spinola,Frācesco lomelino,Luca di grimaldi,Thoma fregoso, Pasqual sauli, Aloise Giberto,Bartholomeo canitia,Battista bassadōne,& Gioā.caldera p honorare.S.Sātita haueuano vndeci seruitori p ciascaduno,& mille cēto cinquāta lire p metterssi bene ad ordine.Et si mādo q̄sto anno Bartholomeo di senarega all'Impatore,& fu cōcessa ad Aloise stella ripresaglia di cinque millia ducati cōtra Venetiani p cagiōe de i dāni ch'aueua riceuuto da essi Venetiani nella ꝑsa di Gallipoli.La guerra cō Catalani era i vigore,& Toma di bozolo cō vna sola naue cōbattete cō vna armata vscita dalla piaggia di Valētia & hebbe vittoria,& piglio la naue di Encadel cō vno de i giurati di Valētia nominato Mattheo escrina,& cōdusse la ꝑda in Genoa.Et tutta l'Italia restaua quieta & in riposo p vna pace vniuersale q̄l si era cōclusa pochi giorni ināti la morte del Papa Sisto.Fiorētini soli nō poteuano qetare,& deliberorno di ricupar Serezana,la q̄le pochi anni inanti gli haueua vēduto Agostino fregoso,& poi gli haueua tolto p qualche differēze interuenute fra loro,& si era poi cōuenuto di quella cō.S.Georgio il q̄l la possedeua pacificamēte,

H Thomaso di bozolo.

I Serezana sotto.s.Georgio

& non era

& nō era Serezanā di quella fortezza ne di quella bellezza che e al presente, la q̄l cosa si cōprende facilmēte cōsiderādo il precio p il quale la cōpro la Repub. anticamēte, come si e detto di sopra, anzi era vna terra di poca o de niuna bellezza Fiorentini donq; volendo far l'impresa di Serezana, inuiorono vn cāpo di gēte d'arme verso quella, & da Genoa a vintinoue di Agosto si mādorono doi cōmissari in Serezana Gentile di camilla & Hieronimo di sopranis, & poi all'ultimo del mese si mādorono Hettor de flisco iurecōsulto, Opizzo d'oria, Thoma giustiniano & Battista di Rapallo per cōmissarii a Lerice: & Fiorētini parēdoli nō poter ottenir Serezana se nō haueuano Pietra santa missero il cāpo atorno quella, & in Genoa a vintidoi di Settēbre p vn generalissimo cōsiglio fu data āpia balia delle cose ptinēti a q̄sta guerra a i pdetti dodici ābassatori q̄li nō erāo anchor partiti, & si desfido la guerra cō solennita cōtra Fiorentini, & si mādo gēte assai p terra in soccorso di Pietra santa sotto il capitaneato di Dominicaccio d'oria, & vi andorono gran numero di cittadini cosi nobili come populari quasi di ogni famiglia & di ogni arte, & si fece vna armata p mare p molestar Ligorno, & p diuertir Fiorētini da Pietra santa, in l'armata erano q̄tro naui delle q̄li era cōmissaro Battista da Rapallo, & le gallere erano dieci. Et il capitano dell'armata era Cōstantino d'oria, al q̄le in caso di morte fu sostituito Mauritio cattaneo (tanta fu la prouidenza di. S. Georgio) & vno de i cōsiglieri del capitano era Paulo Battista fregoso, & si mādorono a Ligorno il pōtone & vna rate o sia Maida di legname p sostenire l'artagliarie cō le quali si bombardaua la torre noua di Ligorno a Pietra santa si cōbatteua gagliardamēte per l'una parte & p l'altra: & Fiorētini haueuano edificato vna bastita sul monte per poter meglio stringere Pietra santa, & il capitano Dominicaccio poi di hauer dato soccorso a Pietra santa & discorso p la cāpagna si incluse nella fortezza di Statiema, q̄l e nel vicariato di Pietra santa, dalla qual fortezza nō poteua offendere l'inimico, ne essere offeso da quello, & si mādo il capitano Hieronimo da Mōtenegro huomo esperimētato in mare & in terra, il q̄le fu cōmēdato assai nella p̄sa della bastita, ch'aueuano edificato Fiorētini, la q̄le Genoesi occuporono cō tāta riputatiōe che l'essercito di Fiorētini fu p rōpersi da se stesso, tal che si discosto q̄tro miglia dal la terra, & i lor capi giudicauāo che sendo gia il mese di ottobre fussi da ridursi i le stāze, & riserbarsi a tēpo nouo q̄lla espugnatiōe, l'armata āchor p mare misse gēte assai i terra, & correua & rubaua il paese, & p̄se & arse la roca di vada, & cōbatteua la torre di Ligorno cō le artagliarie di ferro grossissime, che i canoni & basilischi di brōzo nō erano anchora i vso, le q̄li artagliarie erano sul pōtone & su la maida, cō tāto artificio & tāto ingegno, che il signor Turco volse vedere il modello di q̄lla machina, & in Pietra santa era castellano Cazā di mare, & vicaro Mattheo di flisco, & capitano Antonio di mōtaldo, & vi era etiādio Agostino rauaschiero, & i Serezana erano commissari cazano spinola, & Mattheo de flisco, a i q̄li furono sostituiti Baliano de i fornari & Ambrosio interiāo, & Fiorētini doppo di hauer pduta la Bastita, mandorono noui cōmissari nel cāpo loro Antonio pucci & Bernardo del nero con grā somma di denari, & ricuporono la bastita nō sēza grā dāno loro, p che tra gli altri mori il cōte Antonio da marciano vno de i lor capitāi, & pcedēdo all'oppugnatiōe della terra, hebbero quella per desidio & p tradimēto di coloro che vi erāo dētro a otto di nouēbre: & si iclusero nella fortezza Thoma del castelletto, Diōisio rissoto & Giacobo della Spezza, i q̄li scrissero isieme col castellāo di voler sostenire l'ipresa & defēdersi gagliardamēte: & māgiarui come si dice isino a i ratti.

K

Guerra tra genoesi & fiorētini.

L

Armata di genoesi p molestar Ligorno

M

Hierōimo da montenegro.

N

Fiorētini per desidio & tradimēto hano hauuto pietra santa.

Et. S. Georgio incótinéte ordino vn grã soccorso: & furono eletti a noue di nouébre p questa impresa qtro cómissari Thoma giustiniano, Lazaro lomelino, Hieronimo palmaro, & Paulo lercaro: & fu eletto il medesimo giorno in. S. Georgio capitano di questa guerra Ludouico fregoso p insino alla venuta di Agostino suo figliolo al qual subito si mãdo mille cinquecéto ducati accio che si potessi espedire có la géte di arme: & gia Lorézo di medici era venuto in cãpo có somma di denari: & coloro quali si erano serrati nel castello, quali insieme col castellano haueuano scritto a. S. Georgio di voler fare maria & mótes: senza aspettar pur vn minimo colpo il giorno sequéte che fu a noue di nouébre resero il castello a gli inimici có grã carrico, & vergogna loro. Et. S. Georgio pcesse cótra Antonio di montaldo, Cazano di mari, & Agostino rauaschiero: & in pcesso di tépo sendo gli Adorni al gouerno della citta, il Mótaldo & quel di mari furono rilassati, anchor che al Rauaschiero fussi stata tagliata la testa nel castel di Lerice: & il capitano Dominicaccio nó ritorno altrimente a Genoa, ma fu fatto capitano della guardia del Papa, a sedeci poi di noué bre si fece vn vfficio di guerra di quatro cittadini, Giacobo giustiniano, Gioanni Battista grimaldo, Brancaleon d'oria & Battista di passagio, & si proseguiua l'impresa di Ligorno: & venne vn bóbardiero Inglese vscito dalla torre, & promisse di réder quella có pmio di mille ducati & nó dimeno la cosa nó hebbe effetto, & l'armata ritorno a casa có poco honore & có poca riputatione, & fu dato gran carrico al capitano Cóstantino & a Hieronimo da Guano vno de i patroni delle naui, de i quali si mormoro p piu giorni, & si diceua i volgo publicaméte ch'aueuano beuuto ne i fiaschi pieni d'oro, & la citta rimasse molto stordita & molto malcontenta, massime che molti cittadini cosi nobili come populari erano andati a questa impresa & patito grã disaggi, & si erano spesi denari in gran somma. Et p questi tépi accadete vn fatto di catiuo essempio, era vna fanciulla nominata Theodorina bella di corpo & ornata di egregii costumi, qual fu figliola di Georgio fur Alemão habitato in Genoa, alla quale o gia erano puenute o erano p puenire molte richezze, vno giorno di festa andando alla messa fu in la via publica rapita da Paulo d'oria & messa su vno brigantino & códotta alla Spezza, & di indi a Pótremolo, doue fu detenuta alquanti giorni, & poi p interpositione di Lazaro d'oria cittadino primario fu restituita a i parenti, & maritata in Dominico lercaro, quale era famigliare & a i seruitii di esso Lazaro. ¶ Sequita l'anno di mille quatrocéto otãtacinq;, nel qle fu fatto capitano di Serezana Gioã. battista della croce, & p che i dodeci ãbassatori eletti p lo Pótifice mai si erano partiti, si partirono il giorno di. S. Gregorio có la naue grimalda, p che il paese p terra nó era securo, & gióti che furono a Roma diedero l'ubidiéza al Pótifice, & parue al Duce & al Senato bé fatto di lassare solaméte a Roma Lazaro d'oria p trattar le cose della Repub. & che gli altri se ne douessero ritornare a casa, & cosi fu fatto, & di qsta riuocatióe fu qualche murmuratióe nó che la psona di Lazaro d'oria nó fussi giudicata sufficiétissima ad ogni ipresa, ma pche pareua che lui si volessi vsurpar la parte de i cópagni & piu di qllo che li cóueniua, & accadete p qsti tépi che Bartholomea moglie di Gioã. antonio bocanegra parturi in vna sola fiata dicisette figlioli o vogliamo dire dicisette pezzi di carne, qli si moueuão, & erano di figura di ossa di datili, cosa certo mostrosa & rare volte letta: & fu mãdato alla fine dell'anno Hieronimo da montenegro có due fuste in Roma, qual douessi stare a i comandi dell'ambassator Lazaro. ¶ Seguita l'anno del mille quatrocento ottanta sei, nel quale l'ambassator Lazaro per mezzo

O 1485

P Dicisette figlioli parturiti in vno solo parto.

1486

per mezzo del Pontifice: & per mezzo dell'ambassator di Fiorentini fece la pace tra Genoesi & Fiorentini del mese di Genaro. Et Fiorẽtini doueuano restituire a Genoesi o sia a. S. Georgio la fortezza di Sarzanello con rinontiare a tutte le ragioni ch'aueuano in Serezana, & in Sarzanello. Et Genoesi somigliãtemẽte li lassauano Pietra santa, rinontiando a tutte le ragioni ch'aueuano in quella, della qual cosa la citta resto assai lieta, come che sperassi douer riposare & mãcare di spesa, & fu mandato Angelo Gioanni da cõpiano vno de i cãcellieri di. S. Georgio a Firẽze p cõfirmare quel che si era cõcluso in Roma. Et gia Fiorẽtini haueuano spacciato il castello di Sarzanello di ogni cosa, & nõ mãcaua se nõ la cõsignatione, & venuto che fu il mese d'Aprile Fiorẽtini, ch'aueuano sempre differita la cõsignatione della fortezza violorono la pace, ruppero la fede, & sprezorono il giuramento, & si missero ad ordine p oppugnar Serezana. Et Genoesi del mese di Settẽbre li mãdorono doi cõmissari Aloise Battista saluago & Lazaro de i franchi sigone: & p che il capitano Agostino fregoso nõ era mai venuto fecero capitano della fantaria Paulo battista fregoso: il q̃le gia era stato in la citta p̃sidẽte dell'ufficio della Podestaria con bona reputatione, & in cose maritime anchora si haueua fatto grande honore: che Fiorẽtini nõ seruassero la pace la cagione fu attribuita al Papa, il q̃le o p nõ essere molto amator della patria, o p qualche sdegno ch'aueua pigliato con Genoesi, fece amicitia cõ Fiorẽtini & piglio p nora la figliola di Lorẽzo di medici, il q̃le in tutto cõmãdaua a q̃lla Repub. Et cosi vedẽdo fiorẽtini che a Genoesi mãcaua il fauor del Papa furono piu animosi a far l'impresa di Serezana, & p che ho fatto mẽtiõe del sdegno del Papa nõ mi par for di p̃posito riferire i questo luogo la cagione del sdegno, la q̃l credo esser vera, p che me l'ha riferita vn nostro cittadino huomo veridico & integro da ogni bãda, & il q̃le era p̃sente i Roma, & interueniua i le cose che si trattauão fra il Põtifice & Genoesi. Primo si sdegno p che vna somma di denari che richiese i p̃stito alla Repub. li furono prestati cõ grã suggietto di. S. Sãtita piu che nõ si cõueniua & cõ grã tyrãnia, tal che pareua che si trattassi cõ vn falito mercadãte & nõ cõ vn Põtifice, secõdo si sdegno, p che Lazaro d'oria ricuso darli la figliola p nora, come che Lazaro nõ si satisfacessi della p̃sona del genero. Terzo per che hauẽdo il Papa mãdato vna quantita di denari p edificare vna capella di. S. Chiara sul mole nõ puote cõseguir l'effetto, ãzi i denari furono vsurpati da coloro i q̃li tyrãneggiauano la citta. Quarto che sendo p̃uenute in la Dogana alquãte tapessarie ch'erano di. S. Sãtita & del Cardinale di. S. Praxedie Antoniotto Palauicino Genoese li fecero pagar la gabella, ne p quãte litere scriuessi misser Agostino panigarola Iureconsulto, q̃le era ambassatore in Roma si puote ottenire che il Papa fussi fatto franco della gabella. Et queste sono delle ostinationi & de i capricii de gli huomini ch'anno poco sale in zuca. Et questo anno Battista fregoso riputandosi grauemente offeso da Thobia lomellino, cerco di farlo amazare, & circa viti tre hore fu assaltato Thobia su la piazza di. S. Benedetto di fassolo, & fu ferito di due mortal ferite & mori in capo di otto giorni.

Q Fiorẽtini sprezato il giuramento rũppeno la fede p̃messa.

R Occasioni del sdegno di Papa Innocẽtio cõtra genoesi

¶ Et l'anno poi di mille quatrocẽto ottanta sette al principio di Genaro nõ sendo la citta troppo cõtenta del regimẽto del Cardinale, si creo vn magistrato con amplissima balia che douessi p̃uedere cosi alle cose del cõmune come a q̃lle di. S. Georgio, Hettor flisco, Raffaello di odone ambi dottori, Francesco lomelino, Constantino d'oria, Marchio di nigrone, Steffano cigala, Angelo grimaldo ceba, Hieronimo

1487

palmaro, Piero battista di guizo. Christoforo di dauagna, Francesco di camogli, & Pelegro rebuffo, & Thomasino fregoso ch'era p̃sidente dell'ufficio della podestaria machinaua alcune cose in Corsica cõ i suoi parẽti corsi i p̃giudicio della Repub. & p opera del magistrato predetto fu dato in mano dell'ufficio di. S. Georgio, & mãdato a Lerice. Et il Cardinale col figliolo fregosino si sdegnorono grãdemente cõtra Angelo di grimaldo ceba qual era vno del magistrato p̃detto, il quale haueua parlato molto animosamente cõtra Thomasino i fauor del publico, & diedero opa di farlo amazare, & ad vna hora di notte in la cõtrata della chiauica fu assaltato da Baldassar di vernaza: & da alquanti altri seruitori di Fregosino, & fu grauemẽte ferito. Et pseueraua la guerra cõ Fiorẽtini, i quali fecero vn grãde essercito sotto Giacobo guicciardini & Pietro vettori cõmissarii, & fecero vno alogiamento sopra il fiume della Macra, & haueuano p capitano Virginio orsino, &. S. Georgio incontinẽte mãdo Frãcesco spinola, Hieronimo di negro, Agostino d'oria, & Frãco giustiniano in Prouẽza, in Mõferrato, in Piemonti, & in le circõstãtie a far fanti, & mãdo Ambrosio di negro cõmissaro a Serezana, & armo dieci gallere i patroni delle quali erano Baldassar lomelino, Michaele turbino, Gioanni caldera, Raffaello di reco, Luca pinello, Lazaro grimaldo, Gioã. Battista Biassia, Antonio sauli, & per lui Paulo giustiniano, Christoforo Spinola, & p lui Nicolao spinola, Agostino d'oria, & p lui Frãcesco da sori: & posero i terra tre millia fanti de i quali era capitão Gioã. Aloise flisco, & assaltorono la roca di Sarxanello posta sopra Serezana: & possedutta da Fiorẽtini, & pigliorono il borgo, q̃le li e a canto, & lo missero a sacco & lo brusorono, & appresso poste le artagliarie alla roca cõ ogni solicitudine la cõbatteuão, bõbardeggiãdola, & facẽdo caue, & stringẽdola forte, & mãdo. S. Georgio doi commissari a Lerice o sia doi generali del cãpo cõ amplissima balia l'ultimo giorno di Marzo, Cõstantino d'oria & Pasquale sauli. Et vedẽdo Fiorentini che Sarzanello era stretto, deliberorono soccorrerlo per forza, & Genoesi non recusorono la zuffa, i quali venuto alle mani furono rotti da Fiorentini, & si diede qualche carrico a Baldassare di biasia capitano di trecento fanti, che abandonassi il borgo di Sarzanello vilmente. Et in questa battaglia rimase prigione Gioanni Aloise di flisco capitano & Obietto suo fratello cõ molti altri capitani, questa rotta nõ sbigoti i modo alcuno Genoesi, quali erano in Serezana che si volessero rẽdere, anzi animosamẽte si preparorono alla difesa, & gli inimici all'offesa. Et tuttauia p opera de i cõmissari sopradetti arriuauano soldati a Serezana. Et. S. Georgio mãdo le gallere sopradette a Tolone sotto il cõmissariato di Andrea cicero, & Giuliano grimaldo p leuare mõsignor di Serenon il quale Hieronimo di negro haueua assoldato con dua millia fanti & molti caualli p il soccorso di Serezana, & nõ dimeno le gallere nõ leuorono ne il capitano ne la fantaria, p che fra questo mezzo era andato Lorenzo di medici i cãpo de Fiorẽtini, & poi che Serezana fu gagliardamẽte cõbattuta, & gagliardamẽte difesa p virtu di Genoesi che gli erão dẽtro, fra i quali si cõmẽda Hettor di flisco & Luchino stella: & Luca pinello q̃li erano a quella ipresa, finalmẽte del mese di Giunio Serezana fece patti col campo di Fiorentini & si rese a loro, & non fu questa perdita molto vituperosa, come che Genoesi hauessero contra di loro quasi tutta Italia, & particolarmente la gente del Papa, & essi erano soli. Et le gallere sopranominate nauigorono in Corsica, doue gia doi anni inanzi era la guerra p la ribellione di Gioã. paulo da leca, la q̃le al principio fu sostenuta da Frãcesco di brignali

S — Angelo d̃ grimaldi ceba grauemẽte ferito p hauere parlato al tẽpo de tyranni in fauore del ben publico. Essercito di Fiorentini p pigliare Serezana a Genoesi.

T — Armata & soccorso di Genoesi p defensione di Serezana.

V — Battaglie tra Genoesi & Fiorentini.

X — Deditione di Serezana a Fiorentini.

gnali capitano, & in l'ultimo da monsignor di Falcon Fräcese capitano di. S. Georgio & da Raffaello di grimaldo cõmissaro. Et poi la gionta delle gallere l'essercito di Genoesi espugno la roca di Leca & poi hebbe Ginerca, & le gallere partite di Corsica ădorono alla Spezza: & sendo iui Thomasino fregoso, q̄l era prigione nel castello di Lerice scapo per tradimento del sotto castellano & di qualchi altri compagni, & i commissari delle gallere sopradette entrorono nel castello: & missero in distretto Obietto del ponte castellano, il quale non dimeno difese con. S. Georgio l'innocentia sua, & al Cicero & Grimaldo successe nel commissariato Gentil di camilla & Pelegro di voltaggio, & cosi hebbe fine la guerra di Serezana, la quale fu di maggior molestia, & di maggior spesa alla Republica che non era l'importanza della citta, sendo di tal sorte, che dona poca o niuna vtilita a i signori di quella.

Y Expugnatiõe per Genoesi della roca di Leca & di ginerca in Corsica.

¶ In l'anno di mille quatrocento ottăta otto il Cardinale Duce q̄le p le precedëti cose era fatto molto odioso alla terra diede opa che si mandassero otto ambassatori al Duca di Milano Gioan. Galeazzo, i quali li douessero restituire la citta della q̄le gia molti anni era stato priuato & si douessero cõponere & cõuenir con lui. Et doppo alquanti giorni mădo Fregosino suo figliolo al signor Ludouico zio del Duca, il quale gouernaua tutto il stato, & cõ Fregosino andorono molti huomini della parte Fregosa, i quali furono riceuuti dal signor Ludouico alegramẽte, & prima che si partessi il Duca & il signor Ludouico li diedero per moglie Chiara vedoua figliola bastarda del Duca Galeazzo, la q̄le gia era stata maritata al cõte Piero del verme: & del mese di Giunio si diede principio al monastero di frati minori osseruăti sotto titolo dell'Anontiata. Et la prima pietra misse il p̄fato Cardinale, & Fregosino faceua grăde apparato, & si metteua ad ordine p far le nozze & mẽar la sposa a casa, & p cõtra Obietto & Gioă. aloise di flisco fratelli trattauão & deliberorono far cose noue, p che nõ vedeuano volõtieri la gloria del Cardinale, & pareua loro, che quăto piu il Cardinal cresceua tăto essi măcassero d'autorita & di riputatiõe, & nõ parẽdosi sufficiẽti essi soli a leuar il stato al Cardinale, q̄le era fauorito dal Duca & da Ludouico si cõuennero cõ Battista fregoso, al q̄le il Cardinale gli anni p̄cedẽti haueua leuato la signoria & si deteniua bădeggiato i la terra di Fregiu, si cõuennero anchora cõ Agostino & Gioanni adorni, q̄li dimorauano nel lor castello nominato Siluano, & tutti insieme deliberorono di assaltare il Cardinale, qual stimauano essere sprouisto, come che si cõfidassi assai del fauore del Duca: & di Ludouico. Obietto & Gioă. Ludouico si deteniuano p li giardini & p le ville circõstăti alla citta, & attẽdeuano a cõuiti & a solazzi: & anchor che se gli aggiõgessero q̄lchi făti forestieri, dissimulauano il fatto quăto poteuano. Et Gioă. Aloise era nel castello di Montoggio, & ordinaua co i mõtanari il bisogno, & gli amici del Cardinale li fecero intẽdere queste cose, dicẽdo che nõ si poteua cõfidare di Obietto, il q̄le di sua natura era cupido di cose noue, & si riputaua grădemẽte ingiuriato da lui, & particolarmente per cagione dell'abbatia di. S. Steffano che il Papa Sisto gli haueua leuato & datala a lui: & il Cardinale mando a dire ad Obietto che li pareua nouo che andassi cosi vagabondo per le ville della citta accompagnato da soldati forestieri, & che nõ era bisogno che temessi di lui, come che fussi pronto & apparecchiato di seruar le cõuentioni, ch'aueuano fatto insieme, & che se a quelle voleua aggiongere q̄lche cosa o minuire che fussi honesta, & che egli potessi fare, che il faria volontieri, & che era ben fatto, che mandassi via gli huomini armati, & che venissi in la citta a godere

1488

Z Origine del mõastero della nontiata in Genoa.

la pace che Dio gli haueua cõcesso, & che si ricordassi delle passate calamita, nelle quali era facil cosa che ritornassi vna altra volta. Obietto dissimulo & tenne l'animo suo nascoso q̃to puote, dicẽdo che i soldati forestieri erano venuti per visitarlo, come che gia altre volte haueuano militato sotto di lui, & che li darebbe licentia, & che il giorno sequente seria a cena con. S. S. Reuerendissima, & amoreuolmẽte senza mezzani tratteriano la concordia, onde quelli ch'aueua mandato il Cardinale ritornorono con questa risposta. Et Obietto stimando non esser ben fatto differire, accioche la cosa nõ fussi scoperta fece occupare la porta de gli herchi da alquanti pochi huomini della sua fattione, & egli subito con non piu di cento soldati accõpagnato da alquanti suoi amici non pero in gran numero entro in la citta & fornite la chiesia di. S. Steffano, la hora era gia tarda, & il Cardinale fece armare le sue genti per andare incontra ad Obieto, & alcuni consigliauano a non far mouitiua alcuna, per che gia era di notte, alcuni altri dauano per consiglio che si douessi occupare la casa di. S. Maria inuiolata in carignano. Et mentre che si ragionaua di queste cose fu detto che Battista fregoso era gionto, per la qual noua il Cardinale delibero di nõ mouer cosa alcuna quella notte: & fatto il giorno cõ simulatione: & inganno si trattaua l'accordio fra il Cardinale & gli inimici suoi, & Gio. Piero soardo, quale era in la citta per lo Duca di Milano huomo prudente: & bono ma non troppo pratico delle cose & de i costumi di Genoa, speraua di poter componere la cosa, & andaua & veniua dall'uno all'altro trattando la compositione, & passato la giornata Gioã. Aloise con gran numero di montanari & cõ altri sequaci entro i la citta, & si cõgionse con gli altri capi, & monto in la piazza di Sarzano per il borgo, per che le torri della porta di. S. Andrea erano fornite per il Cardinale, & cosi per la piazza de i Saluaghi & per la piazza de i Giustiniani andorono al palazzo, & il primo della cõpagnia era Battista fregoso, il secondo Obietto, & il terzo & vltimo Gioan. aloise. Et il Cardinale difidãdosi della gente sua, ch'era poca, con velocita si ridusse nel Castelletto, & a pena fuggite da Battista suo nepote, quale il p seguitaua con catiua intentione, & si dice che Paulo d'oria tenne Battista con parole p dar spacio al Cardinale di fugire, accio che l'un parente cõ l'altro nõ si mettessero le mani nel sangue. Et gli armati sopradetti occuporono il palazzo: & lo guastorono in molti luoghi, & fu cõuocato il Senato, & eletti dodeci cittadini alla cura della Repub. Gioanni francesco spinola, Constantino d'oria, Francesco lomelino, Pietro di persio, Pietro murchio, & altri, i nomi de i quali nõ ho trouato: & furono al principio nominati Capitani & poi Reformatori della Repub. vẽnero poi Agostino & Gioanni Adorni: & furono riceuuti con gran fauore, massimamẽte da gli huomini della fattion loro, qual gia p gran tempo era stata oppressa; & speraua per mezzo loro douer gouernare. Et per dar piu autorita alla cosa Obietto, Agostino, & Battista sopranominati furono aggionti al numero de i Capitani, & cõuenero i capi delle fattioni insieme con i sequaci & elessero capitano Gioã. aloise, & diedero a quello autorita di administrare tutta questa guerra. Et poi si diede principio all'assedio del Castelletto, & il Cardinale haueua fornito di soldati le case vicine alla chiesia di. S. Siro. Et particolarmente quelle, qualli fanno l'isola: & tirato vn ponte dalle case alla chiesia per poter soccorrere quelle case delle quali era presidẽte Mattheo de flisco. Et le case furono cõbattute & espugnate: & molte di quelle furono in tutto abrusciate, & molte solamente p vna parte, & fu gran dãno per che le case

A — Commotiõe d'arme in Genoa.

B — Ruine & gran danni in Genoa per le partialita.

che le case erano edificate ricamēte:& superbamente:& era cosa pietosa veder fu-
gir la gente huomini,& donne,grandi:& picoli cō le robe in mano per saluarle dal
foco:& i soldati poi ch'ebbero pse le case si ridussero nella chiesia di. S. Siro,& ogni
giorno si faceuano leggiere scaramuzze fra l'una parte & l'altra,piu presto p teni
re occupati i soldati forestieri,de i quali nella citta era gran numero,che con sperā
za di poter ottenire la fortezza qual era benissimo fornita. Et si mādo a pregare
il Papa Innocentio che volessi soccorrere alla patria, & molti credeuano che egli
hauessi incitato Obietto a mouer le arme o per odio del Signor Ludouico, o p che
desiderassi di farsi signore della citta. Si mandorono anchora ambassatori a Carlo
Re di Francia ad offerirli il dominio della citta &.domandarli soccorso di denari p
potere resistere alle forze de gli inimici,& molti erano inclinati al stato di Frācia.
Il Papa non prouedeua al bisogno:& la speranza di Francia pareua incerta & lon
ga,& si giudicaua che la fortezza fussi ben proueduta,& non si potessi ottenire se
non con longhissimo spacio di tēpo:& in questo mezzo fu inteso che Gioā.france-
sco da. S. Seuerino conte di Caiaccia con vn gran numero di pedoni & con alquā
ti caualli era gionto a Noue,& che veniua p dar soccorso alla fortezza,& si man-
do Thoma giustiniano parente de i fratelli Adorni al. S. Ludouico per scusare che
la citta hauessi leuato l'arme contra il Cardinale,p che l'insolentia di Fregosino:&
de gli altri partiggiani suoi era fatta insuportabile. Il Giustiniano fu veduto vo-
lontieri da Ludouico & assai presto fece ritorno alla patria, & vennero con lui doi
ambassatori del Duca Cōradolo stanga,& Brāda da castiglione,& la citta prouide
loro di alogiamento,& la venuta loro misse in dubio,& gli assediati & gli assediato
ri,p che diceuano esser solamente venuti p procurare il riposo della patria,il quale
il Duca & Ludouico desiderauano per l'antica beniuolentia ch'aueua alla citta di
Genoa. Et furono deputati quatro Cittadini che trattassero le cose della Repub.
con i predetti ambassatori. Et l'opinioni de i cittadini erano varie,alcuni hariano
voluto che le due fortezze si fussero ruinate,& che la citta si fussi data al Duca,al
cuni diceuano esser ben fatto aspettar la risposta dal Re di Francia,alcuni hariano
voluto instituire vna libera Repub.& i principi delle parti pensauano p la propie-
ta loro. Fu tentato di cōcordare Adorni & Fregosi insieme,& dar Sauona cō la Ri
uera di Ponente a gli Adorni:& i Fregosi restassero al gouerno della citta. Et que
sta cosa nō dispiaceua a Ludouico,accioche non paressi hauer abandonato il Car
dinale,il qual si era cōfidato di lui, & haria hauuto grato che i Flischi fussero sta-
ti cacciati dalla citta, come che gia hauessero leuate le arme contra il suo Go-
uernatore,ma questa espulsione de i Flischi non piaceua a i doi fratelli adorni,per
che si erano cōfederati cō loro. Et finalmente fu cōcluso, che si douessi mandar via
Battista fregoso,& che si douessi render la citta al Duca di Milano con le con-
uentioni & patti cōsueti:& cosi fu fatta questa concordia fra gli Adorni & li Fli-
schi:& firmata cō giuramento. Et Battista qual era cōsueto andar di notte a par-
lar con Agostino & cōferir con lui delle cose necessarie,fu detenuto da lui presente
Obietto & Gioā.aloise:& Battista hebbe gran timore,dubitando che la sua deten
tione fussi fatta p opera di Ludouico,il qual giudicaua essere suo grande inimico,
ma li fu fatto bono animo,& subito fu mandato in la chiesia di. S. Giuliano. Et il
di sequente ando Gioanni grimaldo ceba,del qual Battista assai confidaua cō le
gallere:& lo porto prima a Monaco & poi a Fregiu. Et Agostino Adorno fu de-

C

Varii desiderii del publico gouerno in Genoa.

D

El gouerno d Genoa ritornato al Duca di Milano.

chiarato Gouernator Ducale p diece anni:& il Sanseuerino cõte di Caiacia entro in la citta con la gẽte p douer continuar l'assedio con maggior forza. Et molti persuadeuano al Cardinale che si douessi accordar con Francesi:& nõ di meno li parue meglio accettar la cosa certa, che metter speranza in la cosa incerta, & si accordo col Duca, & li furono promissi sei millia ducati di pensione annuale per la persona sua, insino a tanto che il Papa li hauessi fatto equiualente prouisione di altretãti beneficii ecclesiastici, & al Fregosino furono statuiti mille ducati, & molti cittadini assecurorono il Cardinale in forma camere, come si dice, per la somma di vinticinq; millia ducati. Et mentre che si faceuano queste cose. N. Cibo Archiuescouo di Cozenza nepote del Papa Innocentio venne cõ abito dissimulato a Rapallo p trattar qualche cosa con Obietto de flisco cõtra di quello che gia si era deliberato, & il tratto nõ li riuscite, p che fu preso & detenuto in la chiesia di. S. Giuliano di Albaro, & poi con autorita del Principe fatto andar via, & gia la citta restaua in pacifico. Et si mandorono sedici ambassatori cõ vn cancellero a dar la signoria della citta al Duca Gioã. Galeazzo, Frãcesco soffia, Gioanni di marini, amendui giurecõsulti, Gioã. francesco spinola, Gioã. pietro de viualdi, Christoforo cataneo, Hieronimo gentile, Gioã. ambrosio de flisco, Gioã. de grimaldi ceba, Agostino d'oria quondã B. Thomaso giustiniano, Pier Battista di guizo, Pietro fauli, Accorso di borlasca, Gaspar di Sanpiero, Michele di turbino, & Georgio di chiauari, & furono riceuuti honoratamente in ogni cosa, & il giorno deputato secondo l'hora astrologica, della qual Ludouico era grandissimo osseruatore, diedero il dominio della citta, & del distretto al Duca in presentia de gli ambassatori de i Principi, quali erano in quella corte, fra i quali vi era Hermolao Barbaro quel dottissimo Venetiano. Et Francesco soffia, & Gioanni di marini doi de gli ambassatori dottori di legge fecero l'orationi, & li rispose Francesco Marliano huomo erudito, & furono rinouate le cõuentioni, le quali gia si erano rinouate col Duca Galeazzo. Et il Duca presento gli ambassatori di vna veste di seta cremesina. Et tutta la famiglia loro ãchora fu appresentata di veste insino a i mulateri, accio che ogniuno fussi participe di tãta liberalita, & il Cardinale resa la fortezza ando cõ due naui verso Roma, vna delle quali ando trauersa in Corsica & tutti si anegorono, & l'altra nella quale era il cardinale a pena si saluo, il quale poi cessata la maritima fortuna, arriuo a saluamento a Ciuita vecchia:& poi a Roma, & mentre che gli ambassatori erano in Milano venne a Genoa l'ambassatore del Re di Francia p accettar la signoria della terra, qual se gli era mãdata ad offerire, & li fu datto allogiamento nelle case de i Spinoli:& li furono dati quatro cittadini, quali li douessero far compagnia & honorarlo, & nõ si tratto cosa alcuna di importantia con questo ambassatore, il che vedendo l'ambassatore diceua facetamente, che i quatro cittadini gli erano dati per guardiani:& fece poco tempo dimora ĩ la citta, & si partite sdegnato & nõ senza minacciare & brauare.

1489 D

Corradolo stãga huomo prudẽtissimo & ornatissimo di virtu.

¶ Et l'anno sequente di mille quattrocento ottanta noue, rimaneua la citta sotto la signoria di Gioã. Galeazzo Duca di Milão, & sotto il gouerno di Agostino adorno in pace, attẽta al negotio & alla mercantia. Et cõrradolo stanga del quale habbiamo fatto mentione di sopra, era cõmissario p lo Duca:& in breue tẽpo acquisto la gratia & l'amore vniuersalmente della citta, come che fussi huomo sauio prudẽte & ornato di virtu & di bonissimi costumi, & sopra tutto era in lui vna grãdissima desterita

ma desterita nel negotiare cō Genoesi, tal che se alcuna volta andaua a Milano p qualche facēda ogniuno desideraua il suo ritorno. Et questo anno si rinouorono & rifecero gli edificii abrusati l'āno passato: & i luoghi di. S. Georgio pigliorono acrescimēto, & la citta fu abondāte di vettouaglie cosa al populo molto grata. Era vna cosa qual cōturbaua assai gli huomini da bene, cioe l'audacia & l'insolentia de gli huomini della parte Adorna, a i quali pareua licito far ogni male, portauano le arme cō gran liberta, feriuano & amazauano, & non erano puniti, p che il Gouernatore serraua gli occhi in questa facenda, o sia p volere inanimare gli huomini della fattion sua, che gia gran tēpo erano stati bassi & oppressi, o p qualche altra cagione: & fra gli altri mal fattori fu vno nominato Georgio garibaldo di Chiauari, il qual fece molti mali & molti huomicidii senza punitione alcuna, che nō fu senza nota del Gouernatore. Et questo anno il monastero della Nontiata, del quale habbiamo fatto mentione di sopra fu acresciuto assai, & si comincio a parlare di leuar via l'auaria o sia il focagio o sia tassa ordinaria, qual gia per longo tempo i cittadini erano cōsueti di pagare. Et questa cosa era difficultosa, & gia si era trattata per molti anni auanti, & nō si era potuta cōcludere, la plebe non la voleua ascoltare in modo alcuno, parendoli che ridondassi in grandissimo danno loro: & per il cōtrario gli altri ricchi & i nobili la desiderauano assai: & si diceuanó ragioni assai p l'una parte & p l'altra. Et il Duca mētre che in Genoa si trattauano queste cose, mando ambassatori in Francia a pregare il Re che fussi contento che il populo di Genoa si fussi leuato dalla tyrānica seruitu & si fussi dato a lui: il quale nō stimaua hauer occupato alcuna aliena cosa anzi hauer ricuperato il suo, per che gia p li tēpi passati il Re Ludouico suo padre haueua dato al Duca Francesco suo auo liberamente Genoa con tutte le ragioni, ch'aueua in quella, & che lui si offeriua pronto di osseruare tutto quello che il Duca Frācesco haueua promisso al Re Ludouico, & la citta perseueraua in pace, come che gli Adorni & i fliscchi fussero ben cōcordi insieme. Et il cōmissaro Corradolo maneggiaua ogni cosa con prudentia & con desterita. Et questo anno la citta stette interdetta dalle cose sacre p spacio di dieci giorni p cagione di vna lite qual era tra Manfredo & Benedetto tutti doi di Mari, l'uno laico & l'altro monaco, & la citta hebbe molesto questo interdetto, come che gli paressi che fussi cōtra i priuilegii della citta, & che p essere il Papa Genoese doueria hauere hauuto rispetto a cōcedere tale interditione. Et il Papa fu assai facile alla riuocation di quella, & oltra di cio cōcesse alla citta cōseruatori, i quali in molte cose furono vtili. Et accadete in questo tēpo, che Margarita cōtezza di Tenda misse il campo al castello di Pietra lata, il signor del quale era vassallo feudatario della Repub. & domando aggiuto & soccorso alla citta contra di Margarita, & non di meno per nō dispiacere ad Agostino adorno Gouernatore, qual era genero di Margarita si lascio correre questa facenda: & il castello fu occupato con danno & vergogna della Republi. & con pessimo essempio de gli altri feudatari, & anchor che la citta hauessi guerra con fiorentini non si fece questo anno cosa alcuna cōtra di loro degna di memoria. Si mando solamēte Battista grimaldo cō poca gente alla guardia delle terre quali sono in le confine. Et Bardella con altri di Portouenere daua continuo impedimento alle robe & alle cose di Fiorentini, quali nauigauano ne i mari di Pisa: & era questo Bardella nō manco temuto per questi tēpi da Fiorētini quanto che fussi anticamēte temuto Pietro picone capitano di Genoesi da Pisani,

E
Grandi insolentie in Genoa p la fattione adorna

F
Interdetto p dieci giorni i Genoa.

G
Bardella di Portouenere.

Il quale gli haueua per tal modo stretti, che coloro ch'abitauano vicini al fiume nõ osauano vscir fora se prima nõ mandauano la spia da guardia. Et la citta di Pisa restaua molto afflitta & desuiata, & tutti i Pisani gridauano cõtra di Fiorentini, dicendo che tutti questi mali procedeuano p la guerra qual haueuano cõ Genoesi, di modo che si speraua che Fiorentini douessero far pace con honeste conditioni. Et il Duca o sia il signor Ludouico a prieghi di Fiorẽtini, richiese a Genoesi che volessero far tregua con essi Fiorentini, la qual cosa anchor che fussi molto molesta a Genoesi, per che pareua che douessero esser beffati da gli altri populi d'Italia, & p che anchora il Duca richiedendo questa tregua faceua contra le cõuentioni, che la citta haueua con lui, & nõ dimeno si cõpiacque al Duca, & si fece la tregua. Et circa il principio di questo anno Issabella figliola di Alfonso Duca di Calabria, quale era maritata al Duca Gioanni Galeazzo venne a marito: & la citta per suo honore armo due gallere delle quali fu capitano Giuliano di magnerri: & Hermes fratello del Duca nauigo in quelle con molti gentilhuomini Lõbardi & quatro prestãti cittadini Genoesi p honore della sposa: la quale fu riceuuta in Genoa honoratamente: & se gli fece vn ponte, accioche potessi dismontare di Gallera cõmodamente: & fu menata al palazzo sotto il palio d'oro & allogiata magnificamẽte, & passato alquanti giorni ando verso Milano con osseruatione del giorno felice astrologico, ch'era cosa molto consueta appresso del signor Ludouico.

1490 ¶ Lanno di mille quatrocento nouanta, si ritorno a parlare di leuar l'auaria o sia tassa ordinaria nominata Focagio, q̃le pagauano i cittadini, & vi fu da fare assai, per che gli erano ragioni p l'una opinione & p l'altra, cioe per coloro, i quali diceuano esser ben fatto leuarlo, & per coloro quali diceuano il cõtrario. Et finalmente p opera di Agostino & Gioanni adorni fu leuato, alla qual cosa anchora si affatico assai Gioanni Battista de grimaldi. Et fu deliberato che l'ufficio di. S. Georgio douessi ogni anno pagare al cõmune trentatre millia lire. Questo anno anchora per opera del Signor Ludouico fu fatta tregua con Fiorentini per sei mesi. Era antica guerra fra Genoesi & Catalani, & nõ dimeno gia per qualche tẽpo non erano accadute offensioni di grande importantia fra l'uno populo & l'altro, p la qual cosa pareua che fussi facile far la pace, & per exhortation del Signor Ludouico la citta mãdo a Roma vno ambassatore Antonio bracelleo dottore p trattar questa pace con l'ambassatore del Re di Spagna, q̃le era in Roma, & doppo molti trattati & molte parole nõ si fece cosa alcuna, per che quel famoso corsaro Villamarino diede impedimento & misse ogni cosa in ruina, come che la volonta sua fussi di perseuerare in la rubaria & nel corso maritimo, & come che gia hauessi cõtrafatto alle tregue & paci, che si erano fatte ne i tẽpi passati. Et il Duca di Milano cercaua tuttauia di tornar in gratia col Re di Francia, & ottenne che Genoa fussi data a lui i feudo come che gia per li tempi passati i Re di Francia hauessero concesso tal feudo a i passati Duchi di Milano. Et p cagione di questa cosa il Re mando quatro dottori al Duca, i quali furono grandemente da lui honorati: & cosi restorono reconciliati: & amici insieme il Re & il Duca. La citta anchora mando a far riuerenza a i prenominati quattro dottori Gioanni francesco spinola, il quale fece l'ufficio suo prudentemente, & ritorno alla patria con gran laude. Et in questo anno Gioanni adorno fece le nozze della sposa sua Leonora figliola del Signore Roberto di sanseuerino, la põpa fu grandissima: & Gioanni fu apresentato (cosa inconsueta) dal Senato di vasi

H El focagio leuato da Genoesi p opera di Agostino & Gioãni Adorni.

I El Duca di Milano dal re di Frãcia ottenne Genoa in feudo.

di vasi di argento,& somigliantemente da tutte le arti della citta,ciascaduna se-
cōdo la faculta sua di qualche vaso d'argento:& cosi fecero tutte le terre dell'una
& dell'altra riuera. Si fecero giostre in la piazza di Sarzano,& in palazzo giochi
di molte maniere,in tanto che queste nozze furono giudicate Regie. Et p questo
tēpo Gioanni galiano di Niza cō la sua naue piglio ne i mari di Sicilia due barche
di Genoesi,& nauigādo cō quelle verso valentia,& sendo nel golfo di fures presso
a Sardegna cinquanta miglia p la soprauueniente fortuna maritima si summersero
le barche:& si anegorono piu di ducento huomini della natione nostra. Et la naue
galiana era di vintisette millia cantara alta da tutte le parti piu del consueto, &
era fornita ottimamēte di artagliaria & di gente:& p che la spesa di fabricar que
sta naue fu grandissima,alcuni credetero che fussi fabricata cō denari di Fiorētini
inimici di Genoesi,p che non si credeua che le faculta del Galiano fussino state ba-
stanti a questa fabrica. Et questa naue cosi bē armata misse grā timore a Genoesi,
per che pareua cōsonante che douessi dare del trauaglio assai & del danno a i naui
ganti,a i quali l'ufficio chiamato di mare cō diligētia fece intēdere che si guardas-
sero da questa naue,tento anchora p mezzo di alcuni bōbarderi Frācesi di far bru
sciar quella,ma li Frācesi nō furono fideli,si tratto di cōprare questa naue a persua
sione del Duca di Sauoia,ma la cōpra non hebbe effetto, & pur si fecero anchora
alquante cōuentioni & alquanti patti cō il Galiano,& promisse di nō offender Ge
noesi,ma nō osseruo patto alcuno,p che assalto la naue di Giacobo Boetio,quale ve
niua di Spagna,& cōbattete quella,& nel cōbattere mori detto Giacobo patrone,
al qual poco valse gridare & protestare che il Galiano faceua contra i patti,& che
nō seruaua la fede,& volendo il galiano ritornare cō la presa nel porto di Villafran
ca,del quale era vscito,fu ributtato da i venti & cōstretto ad entrare nel porto di
Vignonetto,quale e distante da Niza vinticinq; miglia verso la Prouenza,& inte
sa che fu questa noua a Genoa,subito fu deliberato di armare cōtra Galiano, & si
armorono due naui grosse,la saluaga,& la guana,si armorono anchora doi gallioni
& due gallere,che erano in l'arsenata. Fu difficulta ad espedir presto questa arma-
ta,p che il tēpo era pluuioso,& la guana era inclinata p riparar la carena, & nō di
meno p diligentia di Agostino adorno,& p autorita di Corradolo stanga,& l'ardē
te volonta de i cittadini col desiderio della vendetta,l'armata fu missa ad ordine
in spacio di tre giorni,in la quale furono missi seicento marinari,& fu fatto capita
no Giuliano di magnerri huomo esperimētato in mare & in terra, & si parti l'ar-
mata cō prospero vento,& il secondo giorno gionse al porto di Vignonetto, & per
che le gallere sendo il mar grosso non haueuano potuto seguir le naui, il capitano
Giuliano differite la battaglia insino al giorno sequente, & la mattina per tēpo si
approssimo cō le due naui alla galliana,& diedero principio cō bōbarde alla batta-
glia. Et il Galiano assai presto fece segno & domandando parlamento come che
fussi stato abandonato da vna gran parte delle ciurme,& venne con poca gente al
capitano Giuliano,& fu cōtento doppo molti ragionamenti di rendere a lui ambe
due le naui la boetia & la sua,il quale li promisse bona somma di denari,& si con-
uenne che Hieronimo patrone della guana douessi andare a Niza p ostatico, per
insino a tanto che al Galiano fussero pagati li denari a lui promessi. Questo fatto
del capitano Giuliano fu da molti laudato, come che senza effusion di sangue, &
con poca spesa hauessi acquistata la vittoria,& p il cōtrario fu riputato da molti,

K
Eccessiue noz
ze di Gioāni
adorno go-
uernatore di
Genoa.
Gioanni ga-
liano.

L
Giuliano di
magnerri.

quali diceuano che il capitano in modo alcuno non doueua promettere denari al Galiano, qual gia da lui era stato quasi vinto dannauano anchora Hieronimo da Guano, che hauessi lassiato il regimento della sua naue, & che si fussi misso postatico in mano di altrui: & fu per questa cosa gran controuersia in la citta, & diceuano alcuni, che il capitano insieme col Galiano si doueuano far morire: & fu deposto il Magnerri dal capitaneato: & li furono sostituiti tre cõmissari per comandamento, de quali il Galiano fu posto alla tortura, p intendere s'haueua armato la naue da se stesso o vero con aggiuto d'altri, per che era sospetto che Fiorentini l'hauessero aggiutato in questo armamento: & affirmo cõstantemente lui solo hauer fatto fabricare & armato la naue, & poi questa cõfessione furono mãdati quatro huomini in quatro diuersi tẽpi l'un doppo l'altro, che douessero far morire il Galiano, & mai non segui l'effetto, p che coloro, quali erano mãdati sempre si tirorono a dietro, & non volsero far l'opera. Et il Galiano attribuisce questa sua saluatione a miracolo, come io ho letto in vna sua litera, & ad vna sua certa oratiõe che diceua ogni giorno in honor di. S. Erasmo, alcuni quali nõ sono tanto creduli delle deuotioni spirituali, dicono che i cõmissari fingeuano di volerlo far morire p qualche loro oggietto, nõ hauendo pero mai animo ne intentione, che morissi, p che non vi sarebbono mancati mille modi. Et mancato che fu il tumulto in la citta, fu mandato il Galiano a Lerice, doue stete alquanti giorni in prigione, & poi fu liberato, & fu statuito di darli ogni anno vna certa somma di denari per insino ad vn certo tẽpo, i quali li furono fidelmente pagati, & cosi fu rimunerato & premiato il Galiano, il quale dinãzi fu giudicato degno di morte, Per questi tẽpi Francesco 'entorelles gentilhuomo di nation Valentiano & corsaro famosissimo, quale haueua dato dãni assai a Genoesi, nauigando con due gallere di Sardegna a Piombino, ando cõ la sua gallera trauerso in l'isola di Corsica, & tutti coloro quali scaporono dalla fortuna maritima furono presi dal gouernator dell'isola Christoforo cattaneo, il q̃le poi ch'ebbe inteso la qualita loro ne fece morir vintidoi insieme col capitano Frãcesco, il q̃l fatto misse gran timore a Carlo fratello di Francesco, qual era campato con l'altra gallera & a gli altri corsari Catalani: & manco loro la speranza di poter scapare dalle man di Genoesi per via di riscatto, p che il gouernator di Corsica nõ accetto riscatto alcuno. Et veniuano questo anno a Genoa di Leuante tre naui, la Guana, la viualda, & la catanea, & si scontrorono sopra il cauo. S. Angelo cõ vna naue Venetiana, qual era armata & ben ad ordine di ogni cosa: & Pietro padrone della viualda cõ maggior animo che cõsiglio assalto la Venetiana solo, & cõbatterono piu hore insieme. Et vedendo il capitaneo Venetiano Toma dodo sopragiongere le altre due Genoese, fu contento di pigliar partito cõ la viualda, & li pago vna antena che gli haueua rotto nell'inuestire & certi altri armamenti di naue, & si lassorono d'accordo, & anchor che la Venetiana restassi con danno & vergona, non di meno il capitano Duodo fece dipingere questa battaglia in la sua casa, volendo mostrare ch'aueua cõbattuto con tre carrache Genoese, & del cõbattimento riportato honore, che fu il contrario.

M
Christoforo cataneo.

N
1491

¶ Seguita l'anno del mille quatrocento nouanta vno, nel quale pseuerãdo la citta sotto la signoria del Duca di Milano, & sotto il gouerno de i fratelli Adorni, nõ accadete ne dentro ne fora cosa alcuna di troppo momento, Si armorono quatro gallere cõtra i corsari, delle q̃li fu capitano Bricio giustiniano sopranominato il gobo, il quale

Bricio giustiniano.

il quale nauigo in Sardegna,& cõstrinse a dare in terra due gallere del Villamari no,& gli huomini di capo & le ciurme di bona voglia per la maggior parte si sal/ uorono. Et il capitano Bricio libero tutti i Genoesi,quali erano alla catena,& assai presto il Villamarino con aggiuto di vn capitano del Re di Napoli nominato Sa/ ragoza ricupero vna delle due gallere,quali il capitano Bricio haueua pigliato, & accadere grã sdegno fra gli Adorni & i Flischi,p cagione di doi huomicidii fatti i la citta,& processe la cosa tanto inante,che molti giudicauano che si douessi discio gliere l'amicitia qual era fra loro. Et nõ dimeno il commissaro Corradolo cõ la sua prudentia asseto ogni cosa,& restorono i gati & gli adorni amici insieme come di prima. Et questo anno mori Alfonso figliolo del Re di Portogallo giouanetto di po ca eta,al quale era stata maritata Issabetta primogenita del Re di Spagna, & in questo medesimo tẽpo venne a Genoa Beatrice figliola del Duca di ferrara & mo glie del Signor Ludouico,& venne cõ habito dissimulato,p che nõ voleua esser co/ nosciuta, stimando douer hauere maggior dilettatione stando secreta, che stando palese,& nõ dimeno fu scoperta,& li furono fatti quelli honori quali s'appartení/ uano & alla persona sua & alla magnificenza della citta. Et si prouide questo anno alla riformatione delle monete,& il ducato qual si spendeua tre lire: & mezza fu ridutto a tre lire. Et s'impetro dal Duca che in le sue terre di Lõbardia & in Ge/ noa la moneta douessi correre ad vn medesimo modo. Et in questo anno anchora in Spagna hebbe fine la guerra de i mori. Et il Re suggiogo la citta di Granata, nella quale il Re di Mori era solito di far residentia:& in la citta Margarita mo/ glie di Lorenzo valistaro parturite vn serpente,& si discerneuano le ale,doue doue uano essere le mani.

O La citta di granata leua/ ta da mori:& fatta soggiet/ ta al Re di Spa gna.

Vno serpente parturito da vna dona in Genoa.

1492

¶ Et l'anno di mille quatrocento nouanta doi,il Duca mando a Genoa Brãda da castiglione,accio che domandassi la rinouation della tregua cõ Fiorentini, la qual cosa fu cagione di gran dolore nelle menti de i cittadini,p che pareua che cõpiacẽ do al Principe o sia al signor Ludouico,quale gouernaua il tutto,alla citta fussi le/ uata ogni speranza di ricuperar quello che Fiorentini gli haueuano occupato,fussi anchora leuata ogni speranza di vendicarsi,& l'authorita di far guerra con loro,le quali tutte cose la citta speraua mandare ad essecutione per mezzo del Duca & del Signor Ludouico,& facendo ogni giorno queste tregue la citta restaua cõ gran vergogna. Si misse questa domanda in cõsiglio,& furono dette delle cose assai. Et finalmẽte per che Ludouico si haueua fatto beniuoli gli animi de i cittadini,come che fussi prudente,& cognoscessi ottimamente in che modo si doueuano gouerna/ re i ceruelli di Genoesi fu cõpiaciuto,& l'ambassator branda ottenne quanto haue ua domandato,& la citta restaua in bono auiamento, & il traffico & la mercãtia procedeuano felicemente. Et p la fortuna del mare si sommersero ne i mari di One glia due gallere di quelle che comandaua il capitano Bricio,& tutti i forzati fugi rono via. Et p questi tempi Hercole Duca di Ferrara venne a Genoa per vedere la citta & fu riceuuto honoratamẽte,& li furono fatte le spese del publico: & passati che furono i tre mesi della tregua con Fiorentini,mossero essi Fiorentini alquante cauilationi nõ per altra cagione,che p ottenire prorogatione della tregua,& p che il nome della prorogatione della tregua gia era venuto in fastidio alla gẽte, si fece quel medesimo effetto sotto nome di sospensione dell'offese per vno anno,con que sto patto che il Signor Ludouico solo douessi esser giudice delle querelle di amẽdue

le parti,& che il giudicio non douessi durare piu che vn mese,Et fu cōuenuto che i sudditi di Genoesi douessero godere & possedere le possessiō loro,quali haueuano di qua & di la dal fiume della macra.Et questo anno i Re di Spagna con messi par ticolari fecero intendere alla Repub.la vittoria qual haueuano hauuto de i mori & della citta di Granata,& in segno di alegrezza si fecero le processioni per la citta tre giorni,& del publico si apresentorono li messi,che il Re mando,i quali Re proseguiuano l'inquisitione gia cominciata cōtra li marrani nō senza qualche nota di auaritia,scacciorono anchora il Re & la Regina tutti li giudei de i Regni loro,i q̄ li si ridussero in diuersi luoghi del mondo,& patirono in questa espulsione ogni estre ma necessita & calamita sia in mare sia in terra non senza gran cōpassione di colo ro,quali cōsiderauano i giudei esser creature di Dio,anchor che fussero differenti dalla religion Christiana,& del mese di nouēbre passo di questa vita allaltra il Papa Innocentio ottauo di nation Genoese della casata de i Cibo,la morte del quale nō fu molto molesta alla citta di Genoa,per che al tempo suo la Repub.patite de i danni assai,& egli si fece poco cōto di soccorrere al cōmune,come era obligato per patti & cōuentioni,la qual cosa afferma cōstantemente Bartholomeo di senarega scrittore de gli annali di questi tēpi,& non hebbe rispetto alcuno il Papa mandar l'essercito della chiesia in cōpagnia de la gente de gli altri Principi Italiani ad occupare le terre della Repub.Successe nel Papato ad Innocētio Alessandro sesto del la citta di Valentia della casata de i Borgia,la promotion del quale fu grata a Genoesi,& particolarmente p la memoria di Papa Calisto suo zio,il quale hebbe grā de affetto a Genoesi & li fece honore & beneficio,& fra l'altre cose sendo contētione in Roma della precedentia fra gli ambassatori Genoesi & gli ambassatori Fiorētini dechiaro il Papa che Genoesi douessero precedere,sia p la dignita Ducale, della quale Genoa e ornata,la quale e piu degna,che nō e il priuato regimēto di Fiorentini,sia anchora p che i meriti di Genoesi verso la sede apostolica sono maggiori che quelli di Fiorentini,& si mandorono ad Alessandro q̄tro ābassatori,Giacobo spinola dottor di legge,Gioanni battista adorno,Paulo flisco,& Siluestro d'inurea, & il Spinola fece vna oratione al Papa molto bona,che fu grandemente cōmendata.Et gli ambassatori pói ch'ebbero data l'obedienza al Papa,& impetrata la confirmatiōe de i priuilegii se ne ritornorno a casa.Fiorite p questi tēpi Bartholomeo gentile falamonica in Poesia,nella quale ha hauuto tanta gratia & tanta eccellenza che l'opere sue,secondo che giudicano i doti, quanto al stile superano quelle di Dante,ad imitatione del quale ha scritto & forsi s'accostano all'elegantia del Petrarcha,la materia del libro suo e tutta Philosophica & Theologica con interpositione di leggi Pontificie & Cesaræ,opere degne certo di esser lette da qualonq; preclaro ingegno.

P — Li giudei espulsi da gli regni di Spagna.

Q — Dechiaratiōe dil Papa che gli ambassatori Genoesi precedino gli ambassatori Fiorentini.

R — Bartholomeo gentile falamonica Genoese eccellentissimo Poeta

1493

S — El mare congellato a Genoa.

T — Crudele pestilēza in genoa

¶ L'anno di mille quatrocento nouāta tre,la citta fu oppressa da vno eccessiuo fredo,&(che par cosa incredibile,ne mai piu vista ne vdita in queste parti,ne letta ne i nostri annali)il giorno della natiuita del nostro Signore,& il giorno sequēte il mare si congelo in cerco al mole & a i ponti,di maniera che i barcaroli non poteuano alargar le lor barchette dalla terra,ne nauigare, & al tēpo della prima vera la citta fu oppressa da vna crudel pestilenza,la qual duro insino alla fine del mese d'agosto,& di coloro quali restorono in la citta ne morirno delle cinq; parti le quatro,& a gli infermi & poueri fu ben proueduto, & fu deputato a gli amalati il borgo di

S.Georgio

S.Germano,o sia la contrata nominata dell'acqua sola. Et per che si dubitaua che fiorentini nõ innouassero qualche cosa,si armorono due gallere. Et il Duca mando trecẽto fanti p maggior custodia della citta. Et i questo tẽpo ritornorono Frãcesco Marchesio dottore,& Gioan,antonio grimaldo ambassatori da i Re di Spagna,co i q̃li fecero la pace,& le cõditioni di quella furono honoreuoli & vtili p la Republi. come si puo vedere in essa pace,la q̃le si cõserua nel archiuio publico. Et questi ãbassatori fecero certissima fede & relatione della nauigatiõe di Colõbo, q̃l si era noua mẽte da lui ritrouata,il q̃l Christoforo di ꝓprio nome chiamato fu di parẽti plebei, cõe che il padre fussi testore di pãni di lana & lui fussi textore di seta,& nõ dimẽo e asceso in tanta gloria & in tãta dignita quãta ascẽdessi mai Genoese alcuno,per che egli e stato l'inuẽtore della nauigatiõe,q̃l si fa di Spagna alle indie o sia al mõdo nouo,& p opera sua la religion Christiana ha acquistato nõ solamẽte vna citta, ma vn gran numero di prouincie,delle quali cõtinuamẽte vanno in Spagna gran richezze,& egli di poueretto si e fatto grã signore,& e stato principio della nobilita & grandezza della casa sua,& lasso vn figliolo,al quale i primi & principali Signori di Spagna hanno hauuto per bona sorte dar per moglie vna delle lor figliole. Et i Re di Spagna hanno fatto questo Colõbo general capitano & almirante del mare oceano,come era Christoforo suo padre. Et Colõbo nella morte sua fece come bon patriota,p che lasso per testamẽto all'ufficio di. S.Georgio la decima parte delle sue entrate in perpetuo,ben che l'ufficio predetto(nõ so p qual cagione)nõ si ha fatto cõto di questo legato,ne ha dato opera hauerlo. Ma delle cose di Colõbo non diro altro,sia p che Antonio gallo ha scritto la vita sua amplamente,sia anchor ꝑ che noi l'habbiamo riferita nel nostro Psalterio,su quel passo,In omnẽ terrã exiuit sonus eorũ. Et in fin di questo anno il Re di Francia Carlo delibero di recuperare il Regno di Napoli,il quale pareua che gli appartenissi p il testamẽto della Regina Gioanna,il qual testamẽto diede al Re Carlo Eliano caluo Genoese cõsperanza di esser ben remunerato,ma nõ hebbe remuneratione alcuña,& della mouitiua del Re in la citta si parlaua variamẽte, secondo l'inclinationi & le volonta delle ꝑsone. Et per questa espeditione il Re Carlo mãdo a Genoa Rinaldo di Marsiglia per intendere di quanto numero di nauigli il poteua seruire la citta: & Rinaldo fu riceuuto honoratamente,& poi ben instrutto se ne ritorno in Francia.

¶ In l'anno di mille quatrocẽto nouãta quatro il Duca o sia suo zio Ludouico mando a Genoa bona quãtita di denari,& si missero ad ordine q̃tro naui grosse & dodeci gallere p aggiongerle all'armata del Re Carlo,come che a lui si era obligato, il q̃l Re tuttauia ꝓseguiua l'impresa del Regno di Napoli. Et del mese di Genaro il Re di Napoli Ferdinãdo passo di questa vita all'altra,& a lui successe Alfonso suo primogenito Duca di Calauria,il quale poi che fu incoronato p authorita di Papa Alessandro si misse ad ordine p mare & per terra p defendersi dalla potẽtia del Re di Francia. Et in questo Giuliano della rouere Cardinale di. S. Pietro ad vincula, come che temessi dell'insidie di Papa Alessandro fugite da Hostia,& cõ doi soli seruitori nauigo in vno brigantino p insino a Sauona, nel qual luogo andorono subito il cõmissaro Corradolo,Gioãni adorno,& quatro cittadini per honorare la persona sua. Et da Sauona poi il Cardinal ando in Francia. Et a Genoa venne Pietro dorse grã scudiero di Frãcia huomo prudẽte & molto esperimẽtato p dar prouisione, a i denari,quali erano molto necessarii all'armata & alla guerra, Et Antonio sauli non temete di darli a cãbio settanta millia ducati senza securta alcuna, in Roma

A
Pace cõ gli Re di Spagna cõ honore & beneficio della Repub.

B
Christoforo colombo Genoese inuentore della nauigatiõe al mõdo nouo.

C
Gratitudine dil columbo verso la patria sua.

D
1494
Preparatione in Genoa in fauor di Carlo Re di Francia.

anchora ne li diede pur a cãbio senza securta vinticinq; millia. Et si mãdo tre naui di carrico in Prouenza p condure in Genoa l'artagliaria & gli altri instrumẽti bellici, quali si ricchiedeuano all'armata, che si metteua ad ordine con ogni diligẽtia. Et si intese che l'armata del Re di Napoli, gia era ad ordine, in aggiuto del quale si era mosso il Cardinal fregoso & Obietto de flisco, & il Duca haueua mãdato tre millia soldati per guardia della citta: & il Re di Frãcia haueua mãdato tre millia suizeri, & l'armata Aragonese ando nel golfo della Spezza cõ sperãza di tirar gli huomini di quel paese alla deuotion sua, la ql cosa nõ li riuscite, p che tutti stetero cõstãti. Et Gioanni aloise di flisco ãchor che nõ fussi troppo sano, si fece cõdure alla Spezza p defender quelli luoghi, & cõ intẽtione (come si diceua) se fussi stato bisogno di cõbattere col pprio fratello. Et l'armata si deteniua nel golfo. Et i capitani Francesi parẽdoli vergogna, che p cagion loro le terre della Repub. fussero molestate, deliberorono di andare assaltare l'armata Napolitana. In l'armata Frãcese erano vndeci naui, dodici gallere: & vinti gallioni: & mõtorono i quella il grã scudero Gioã. maria Sãseuerino & Gioãni adorno, & nauigorono verso Portouenere, & l'armata Napolitana, come che nõ hauessi naui molto grosse si ritiro in Ligorno. Et i capitani Frãcesi laudorono gli habitatori di Portouenere & del paese circõstante, come che fussero stati fideli: & edificorono vn bastiõe in vn certo scoglio nõ troppo distãte da Portouenere: & lassorono fornito quello di psidio & di artagliaria, & tornorono a Genoa cõ l'armata. Et il Duca di Orliens Ludouico venne a Genoa, & fu alogiato nel palazzo di. S. Thoma, ql p questi tempi era del Cardinale di. S. Pietro ad vincula, & poi la venuta di questo Duca le cose dell'armata si appresorono forte, & si diceua che partiria di curto, come che il Re gia fussi in Italia, Et l'armata Napolitana della quale era capitano Federigo fratello del Re Alfonso, cõ la gente ch'aueua portato da Napoli, & cõ quella ch'aueua fatto nel paese di Pisa partite da Ligorno, & al principio del mese di settẽbre occupo la terra di Rapallo, & corse insino a Reco con la gẽte, qual era quatro millia soldati, & fortificorono cõ soldati & con fossa (quanto a lor fu possibile) la terra di Rapallo, & i capitani Francesi si mossero, & li andorono incontra, & fu l'armata mõto il Duca d'Orliens cõ mille suizeri, & le gẽti p terra erão guidate da Antonio maria di Sanseuerino & da Gioãni adorno, s'apropinquorono & l'armata: & l'essercito alla terra di Rapallo il giorno della natiuita di nostra Donna: & alla prima affrõtata i suizeri furono fatti reculare da Napolitani, & subito si renouo la guerra, & vi crebbe il numero de i cõbattẽti. Et la gẽte di Frãcesi cõ nõ troppo fatica occupo il põte qle e tra il piano & il borgo di Rapallo, & subito fu sparsa fama, che Gioã. aloise flisco cõ seicẽto pedoni veniua dietro, & Napolitani dubitãdo di nõ esser posti in mezzo, si missero i fuga & pigliorono la via della mõtagna cõ sperãza che Obietto li douessi saluare da i montanari: & ne furono morti di loro piu di ducento & molto piu fatti prigioni, fra i qli fu Giulio orsino, Fregosino & Rolãdino fregosi, il ql Fregosino saria potuto scapare, ma temẽdo di nõ venir i mano del. S. Ludouico, si rese al Duca di Orliens, Obietto come praticho del paese, & come che fussi amato da i rapallini, scapo cõ i figlioli, & fugẽdo p mõti & p valli fu spogliato tre volte, & disse al figliolo Orlãdino, come che era faceto figliolo a noi e necessario caminar nudi, come era. M. Adã, accio che per sperãza di rubaria niuno piu ne psequiti. Giulio orsino fu dato a Gioã. aloise flisco: & i vincitori Suizeri cõ gli altri soldati barbari missero a sacco il borgo di Rapallo, ne Gioanni

E — Armata francese.

F — Guerra in Rapallo tra Frãcesi & Napolitani.

G — El borgo di Rapallo crudelmente sacheggiato da suizzeri & barbari.

ne Gioāni adorno il puote vietare,anzi fu in picolo volēdo placare la furia di Barbari di esser morto,la ql fu tāto grāde,che amazorono cinquāta huomini amalati, quali erano in vno hospitale:& fu tāta la rubaria loro,che si puocorono inimici nō solamēte Genoesi ma anchora tutti gli Italiani.Et in la citta era grande sdegno, p che haueuano cōpassione a Rapallini & desiderauano grādemēte di vendicarli, Et i fratelli adorni dubitādosi che se il populo leuaua l'arme nō le douessi poi cosi facilmēte demettere,diedero opera di mitigar la plebe,& non dimeno furono morti in Genoa alquanti Suizeri,la ql cosa fu opportuna p far mācar l'ira del populo,& hauēdo i Suizeri cōdutto vno leuto da Rapallo:& volēdolo vēdere in Genoa, sopragionse il patrone dicēdo che il leuto era suo,& che nō si doueua vēdere,anzi che li doueua essere restituito,il che ricusando di fare i Suizeri,si leuo tumulto i la citta, come che falsamēte fussi sparso,che i Suizeri tagliauano i pezzi Genoesi, & fu gridato all'arma,& furono serrate le boteghe & cercati i Suizeri in diuersi luoghi ne furono morti vinti.Et Gioanni adorno con grā fatica acqueto questo tumulto, & vna bona parte de i Signori Francesi si era ridutta nell'armata per timore,& il giorno seqēte restādo la citta in pacifico,l'armata entro nel porto,& il Duca d'orliés cō gli altri baroni dismontorono in terra.Et il Re Carlo gia era giōto in la citta di Aste.Et in Genoa si faceuano grādi apparati p albergare la psona sua,& molti cercauano di hauerlo in casa,i quali tutti apparati nō puennero al fine intēto, p che il Re passo in Toscana p altro camino,& l'armata era ad ordine potēte & bene instrutta,le naui di carrico grosse erano dodici,le barchie vinti tre,i gallioni dicisette,le cetee vintisei,vna gallera grossa & l'altre galere trenta,ne i quali tutti nauigli erano fatti luoghi capaci p portar cōmodamēte mille settecento nouanta sei caualli,la pparation di tāta armata diede vtilita alla citta,p che tutti gli artefici vendeuano bene le robe loro,solo i mercadāti grossi nō approuauano questa facenda,p che la mercantia era quasi morta.Prima che il Re passassi l'Apenino, il Duca di Milano Gioā.galeazzo passo di questa vita all'altra,& il signor Ludouico suo zio si fece Duca di Milano,al quale del mese di decembre la citta mādo sedeci ambassatori, Francesco sophia, giureconsulto, Carlo spinola, Francho de flisco, Ansaldo de grimaldi, Steffano d'oria quondā.L.Battista lomelino, Melchio di nigrone, Paris pinello, Cypriano palauicino, Luca giustiniano di moneglia, Donato di marco, Vincentio sauli, Angelo di maggiolo, Battista cazella, Andrea de i ferrari Buzalino,& Aloise chiocia,& venne a Genoa il Principe di Salerno & Baldassaro pusterla p indure la citta a mouer guerra cōtra Fiorentini,& prometteuano che Serezana & Pietrasanta ritorneriano alla Repub.si presto come il Re le hauessi in balia.Vēne anchora,sendo il cāpo Regio i Lunesana,a Genoa il vescouo di Pariggi p l'effetto sopradetto di mouer la guerra cōtra Fiorētini,ma poi ch'ebbero iteso che il Re haueua hauuto Serezana,& Pietrasāta,& che tutto il paese era a sua deuotiōe,si partite assai psto,& il Re entro i la citta di Pisa,& la misse in liberta, & poi ando a Firenze,& la citta di Genoa li mando qtro ambassatori,& li domandorono la restitutione delle terre della Repub.si come haueua pmisso,& nō la puotero ipetrare,& vno de gli ābassatori Luca spinola fu fatto caualliero(come si dice) a sproni d'oro,& tutti insieme furono molto honorati & accarezzati da Fiorētini, & se ne ritornorono a casa,& il Re fece alquāti patti cō Fiorētini fra i quali li promisse, che poi ch'auessi ricuperato il Regno di Napoli, che li seriano restituite le

H
Potente armata di Carlo Re di Francia.

terre, quali haueuano in Lunegiana, la qual cosa fu nõ manco molesta a Ludouico Duca di Milão che alla citta, & si dice che q̃sta fu vna delle cagioni della discordia che venne poi fra l'uno & l'altro, p che il Duca tẽto p mezzo di Galeazzo da san seuerino, che il Re seruassi quãto haueua ꝓmesso a Genoesi, & nõ lo puote ipetrar̃.

1495 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocento nouanta cinq;, nel quale in Italia accadete ro molte cose delle q̃li toccaremo breuemẽte quel che appartiene alla citta nostra,

K Il Re di Napoli Alfonso vedẽdo che Carlo Re di Francia suo inimico s'appropin quaua, & vedẽdo nõ poterli far resistẽtia rinõtio il Regno a Ferrãdino suo figliolo, & cõ bona somma di denari & di gioie al principio di febraro nauigo cõ le gallere i Sicilia. Et i breue tẽpo le cose del Re Ferrãdino furono in mal termine, come che la fortuna fussi tutta inclinata al fauore del Re Carlo. Et Ferrãdino si ridusse cõ Federigo suo zio, col Marchese di Pescara & cõ settecẽto suizeri nel castel nouo di Napoli. Et il Re Carlo a viti tre di marzo poi che fu dimorato doi giorni nel palazzo

El Re di Napoli p timore di Re Carlo renontiato el Regno al figliolo nauiga in Sicilia.

L di Poggio reale entro i Napoli, & albergo nella fortezza di porta capuana, & i breue tẽpo occupo q̃si tutto il Regno. Et da lui andorono il Cardinal fregoso & Obieto de flisco. Et fiorẽtini vedẽdo che il Re era occupato in l'impresa di Napoli mosse ro guerra a Pisani, stimãdo che il Re nõ ne douessi far cõto alcuno. Et Pisani mandorono ambassatori a Genoa, i q̃li poi che furono introdutti in Senato parlorono i questa sentẽza.

Quasi tutto el Regno di Napoli puẽne i mano di Carlo Re di Francia.

M Se noi o padri ottimi nõ parleremo come si cõuẽne alla dignita vostra & alla necessita nostra, p la q̃le siamo venuti da voi, ascriuerete questo alla longa & misera seruitu in la q̃le Fiorẽtini ne hãno longamẽte tenuti, che in vero la lõgezza del tẽpo della seruitu ne ha fatto sinẽticare il cõueniẽte modo di parlare ad huomini p̃stanti, quali conoscemo esser voi, & il parlar nostro & le facẽde nostre gia p molti anni sono state solamẽte cõ huomini plebei & di bazza cõditione, di pagare il tributo, & di coltiuar le possessioni. Et volessi pur Dio che Fiorentini ne hauessero lassate le possessioni, i pẽsamẽti nostri erano di trouar modo a satisfare i continui & grauissimi carrichi & tributi qualli alla giornata ne erano imposti, accio che nõ fussimo cõstretti ad andar in prigione. Et il ricordarsi della passata seruitu ne fa anchora esser timidi, perdonatice o dignissimi Senatori, & la nostra necessita sia quella che parli per noi, & certo vedendo le persone vostre respiremo. Erauamo poco inanzi ligati & al presente siamo liberi. Erauamo quasi morti, & p la sperãza qual habiamo di voi al p̃sente viuemo. Dio omnipotente si e ricordato della sua misericordia & ne ha dal cielo mãdato la liberta. Et il Re Carlo e quello qual ne l'ha data, & ne ha detto che se la dobiamo cõseruare. nol possiamo fare noi soli, pche siamo debili & a pena habbiamo spirito, tutta la nostra sperãza e sola in voi, p opera vostra possiamo viuere & morire, habbiate cõpassione de i fatti nostri. Et se voi ne aggiutarete la citta nostra sara vostra, & la liberta q̃l ne ha datto il Re riputeremo hauerla hauuta da voi, & se ne cõseruarete i q̃lla. Noi come vostri soldati cõbattereremo p voi i ogni luogo. Et certo se nõ potremo hauer aggiuto da voi seguiremo i Sagõtini, & icrudeliremo i noi stessi, & sara maggiore la crudelita nostra che q̃lla degli inimici, tagliaremo i pezzi le nostre dõne & li nostri figlioli, abrusaremo le chiese & le case nostre. Et finalmẽte daremo il foco alla ꝓpria patria insieme cõ i corpi nostri, accio che l'inimico nõ habbi possãza di vsar la crudelita sua in noi, & cõ lachrime misse fine l'oratore al parlar suo. Il senato si mosse a cõpassiõe p q̃sta oratione detta semplicemẽte senza arte alcuna, & fu fatto bono animo a gli ãbassatori,

Ambassaria de Pisani a genoesi.

& si creo

& si creo vn magistrato di otto cittadini, ne i qli fu Gioã. battista de grimaldi, ql fu molto amatore delle cose publice. Et a Pisani si diedero saette, lancie, tarconi, & altre arme necessarie alla guerra, le quali in Pisa furono riposte i luogo publi. & creb be assai l'animo a Pisani alla defensione della liberta, & si mãdo da Genoa in Pisa Alessandro di negrone cõmissaro cõ bona sõma di denari, & fu comãdato a i suddi ti della Repub. qli sono in quelle cõfine, che fussero prõti in aggiuto di Pisani, & fi nalmẽte Genoesi nõ omissero cosa alcuna p cõseruare Pisani in liberta. La Repub. di Genoa desideraua molto di recuperar le terre, che Fiorẽtini gli haueuano occu- pato, & si tẽtorono piu vie col Re ma nõ seguite effetto alcuno, & mẽtre che si trat tauano queste cose, & Frãcesi cercauano di far noua armata in Genoa, del mese d' Aprile si publico la liga fatta fra il Papa, Re di Romani, Re di Spagna, Venetia- ni & il Duca di Milano p saluatione della Repub. Christiana & p defensione de i stati de i Pricipi sopradetti. Et quei Frãcesi qli erano venuti i Genoa p ordinar la noua armata sentẽdo qsta liga si partirono sdegnati, p che gli erano state ritenute le lor gallere. Et si armorono di nouo qtro naui grosse & dodici gallere, il Re Carlo se ne ritornaua da Napoli in Frãcia. Et questa liga li voleua ouiare il passo, & si cõ gregorono grã gẽte forse cinquãtamillia psone i Parmesana al fiume del Taro. Et gia il Duca di Milano haueua persa p tradimẽto la citta di Nouara, la quale fu da- ta al Duca di Orliẽs, & il Re vẽne da Napoli a Pisa, & delibero di passar l'Apenni- no p la via di Põtremoli, & mãdo verso Genoa Philippo suo zio Duca di Sauoia, i Cardinali di. S. Pietro ad vincula, & il Fregoso cõ Obieto de flisco cõ otto millia soldati fra caualli & pedoni. Et furono in Genoa bãdeggiati molti della parte Fre- gosa, & cõstretti a partirsi dalla citta fra spacio di vna hora. Et fu mãdato Bernar- dino adorno cõ cinquecẽto soldati p defensione della Riuera di leuãte: & massima- mẽte p quelle terre, quali sono di la dalla mõtagna nominata Pietra colica, & sen- do la citta in questo timore, Genoesi habitãti in Pera & in Sio fecero intẽdere alla Repub. che il Turcho metteua ad ordine vna grossa armata, la ql cosa poi che fu discussa in cõsiglio, si armorono cinq; naui, delle quali fu capitano Thomaso giusti- niano, nelle qli oltra i cõsueti marinari si missero trecẽto soldati, & fu ad ordine que sta armata in spacio di doi giorni, la quale gionta che fu a Sio ritrouo ogni cosa in pacifico, per che il Turcho quale haueua fatto ogni cosa ad instãtia di Venetiani (come si crede) poi che vide che la citta nõ diede aggiuto alcuno al Re Carlo, man co dell'impresa. Et a pena che larmata pdetta era anchor partita il Re mãdo vno Araldo alla Repub. qual riferiua che il Re voleua mãdare quatro ambassatori a trattar cose importanti con gli antiani & con l'ufficio di. S. Georgio, & che l'ani- mo suo era di ãpliare & magnificare la citta, & che non era bisogno d'arme, & che nõ era necessario temer del Re a noi amicissimo. All'araldo fu risposto che il Re po teua mãdare quãti huomini voleua, cõ qsto che la cõpagnia loro nõ passassi cinquã ta huomini, & che i quelli nõ fussi alcun Genoese, & li furono offerte le gallere per schiffare le catiue vie & p piu cõmodita de gli ambassatori, fu fatto presente all' Araldo di vna veste di seta. Et l'Araldo a pena haueua riferito le cose sopradette, che Antonio maria de flisco cõ vna parte della gẽte del Re, qle era restata in Sere zana occupo Trebião, & scaccio Bernardino adorno & Giulião di magnerri, & si fe cero signori del paese, la ql cosa sentẽdo i fratelli adorni furono i grã timore, cõside rando la citta essere partiale, & il Re essere potẽtissimo, & hauer gẽte assai ad or-

N Gioã. Battista de grimaldi molto ama- tore del bẽ pu blico.

O Soccorso di Genoesi a Pi- sani.

P Lega p ouiar il passo a Car lo Re di Fran- cia.

Q Thomaso giustiniano.

R Araldo dil re Carlo a Ge- noa con pro- messe di fare molte cose p la citta.

dine, dauano grã fastidio a i fratelli Adorni le psuasion di molti, i quali harian volu to, che se fussero cõcordati col Re & lassato il Duca, & adduceuano molte ragioni, & molti essempli, ma loro come fideli stetero sépre fermi & cõstãti, & insieme co i spinoli trattauano ogni cosa virilmente. Il cõmissario Corradolo anchor che conoscessi il picolo esser grãdissimo, nõ dimeno nõ dimostro mai segno di timore. Et faceua l'ufficio suo cõ diligentia & cõ liberalita, & nõ pdonaua a fatica ne giorno ne notte, tal che ognuno si marauigliaua & laudaua la prudẽtia sua. Et tutti coloro q̃ li erano della fattione Adorna stauano la notte in arme, & il somigliante faceuano i Spinoli, in tanto numero che si crede che tutti insieme fussero diece millia huomini armati. Et sendo la citta i questo stato, & gia molte citta d'Italia sendo venute o volõtariamẽte o p forza i possanza del Re, si giudicaua esser di grã momẽto alle cose della liga che la citta pseuerassi in la fede del Duca di Milano, al che era exhortata dal Papa, dal Re di Romani, & da Venetiani, ma particolarmẽte dal Duca il qual scriueua a Genoesi nõ come a sudditi, ma come a figlioli. Et nõ mi e parso fori di proposito interferire vna delle litere del Duca dirizzata a gli Antiani & all'ufficio della balia, come appresso scritta in lingua materna, benche esso la scriuessi in latina. Ludouico Duca di Milano a gli Antiani & all'ufficio della balia di Genoa. S. Crediamo voi hauer inteso in qual grado restino le cose nostre doppo che Frãcesi hãno pigliato Nouara: & a noi appartiene sforzarsi nõ solamẽte di ricupar il perduto, ma dar opa che all'inimico nostro nõ riescano i disegni, in la q̃l cosa non mãcheremo niẽte, & esperiamo cõ l'aggiuto di Dio in breue tẽpo nõ solamente douer ricuperare la citta nostra, ma scacciar l'inimici con grã lor dãno di la dal fiume Cecida, & l'essercito nostro si mette ad ordine in grã numero, & oltra delle genti che gia erano ad ordine & quelle che noi possiamo fare, l'Illustrissimo Duce di Venetia ne mãda settecẽto caualli leggieri, q̃li sono soldati vecchi essercitati in leuãte in guerra cõtra Turchi. Et aspettiamo di giorno i giorno q̃tro millia fanti: & doa millia caualli dal serenissimo Re di Romani, col q̃l essercito bastiamo & siamo sufficiẽti nõ solamẽte scacciare dal paese nostro molto maggior numero che nõ sono questi inimici che sono venuti al presente, ma far lor guerra i Frãcia, Et i quel di Parma anchora sono all'opposito del Re di Frãcia otto millia pedoni & tre millia huomini d'arme dell'illustrissima Signoria di Venetia, senza il grã numero d'huomini d'arme & di caualli leggieri q̃li habbiamo sul Bolognese, & p cio ne pare poter da ogni bãda sperar bene. Ma nõ e cosa alcuna che ne facci tanto ben sperare quanto che la fidelita vostra singularissima verso di noi, & l'ardore del q̃le vi veggiamo accesi, di nõ omettere cosa alcuna che si richieda a nõ solamẽte mantenir quella nostra citta a noi amantissima in quiete & in riposo, ma a far conoscere a gli inimici quanto possino & vaglino Genoesi cõ la protettion vostra. In questi dõq; mouimẽti ne sono di grã ricreatione, & ne fanno grandemente crescere la sperãza nostra tutte le cose, che si fanno da voi. Et quale e quella cosa che non possiamo sperare douer succedere felicemẽte pseuerãdo Genoa in fidelita: col mezzo della q̃le si crediamo & cõfidiamo poter ricuperare tutte le cose q̃li habbiamo in q̃ste parti quãdo fussero pdute. Quello adõq; che in q̃ste molestie a noi faci bẽ sperare ridõda i grã laude vostra, la q̃l cosa vi deue admonire, che q̃l che voi opate volõtieri p cagiõ della fede & dell'amor, q̃l ne portate, il dobiate ãchor fare p cagion della laude & della gloria che ve ne ha da risultare, la q̃le certamẽte sera maggiore che si possa vguagliar ad alcũa quãtita d'oro. Noi i q̃li vi habbiamo sempre riputati come figlioli, & habbiamo operato

S Molti genoesi armati & vigilanti in Genoa p seruare la fede ꝓmessa.

T Lettere a gli magistrati di Genoa di Ludouico Duca di Milano.

mo operato in voi tutti i paternali vfficii, p l'aduenire p questa vostra fidelita, & p questo tanto vostro amore verso di noi, conoscemo hauer debito di non studiar tanto in cosa alcuna altra, quanto che far conoscere nõ solaméte a voi, ma anchora a i posteri vostri, noi nõ hauere alcun desiderio maggiore che di exaltarui & réderui il merito, & di far conoscere che nõ sono mai stati figlioli alcuni piu cari ne piu grati, quáto che sono & sarãno a noi Genoesi, pseuerate dõq; & cõtinuate cõ alegro animo, p che quel che voi opate cõ incredibil laude vostra, & p farui meritare & p farne a voi tãto obligati, che questa obligatiõe eccedera l'obligo & la gratia, che tutti i Signori & Pricipi hãno verso le lor citta & li lor populi. Et gia il Duca di Sauoia, i Cardinali, & Obieto sopranominati cõ sette millia huomini a cauallo & a piedi haueuão misso il cãpo dal põte di. S. Agata isino al capo di Albaro, restãdo il fiume di Bisagno in mezzo del cãpo & della citta, & haueuano lassato nel golfo di Rapallo sette gallere & doi gallioni, & sperauano il giorno sequéte p le parole & per le psuasioni de gli exuli poter entrare i la citta, ma nõ li riuscite il tratto, anchor che quelli della citta, q̃li gli erão vsciti incõtra fussero stati ributtati dalla forza di trecento caualli Frãcesi, & ne morissero alquãti, ma la minor parte fu di q̃lli di fora. Et il Re Carlo in Parmesana vicino a Fornouo cõ poco honor del cãpo della liga passo il fiume del Taro cõ l'arme i mano i grãde ordinãza (dica ogniuno q̃l che vole, che questa e la verita) & ãdo al suo camio. Et il cãpo q̃l era vicino alla citta di Genoa, come habbiamo detto di sopra si asteniua da cõbattere, come che aspettassi q̃lche cosa, che douessi venire. Et gia era diuolgato che Battista fregoso di verso Aste doueua calare p la valle di Poceuera, & cõ la gẽte della fattiõ sua, & cõ quelli huomini, q̃li haueua hauuto dal Duca d'Orliens assaltar la terra. Et p tãto coloro q̃li erano dentro, nõ volendo aspettare che fussero cinti da due bãde, cõ celerita armorono vna carraca & due barchie Biscaine & otto gallere sotto il capitaneato di Francesco spinola il moro, & i patroni delle gallere erão, Bricio giustinião il Gobbo due, Bernardo di flisco due, Cazano di marin vna, Bernardo di rouereto vna, Andrea giustiniano vna, & Gioã. dalla torre vna, ãdorono cõ questa armata verso Rapallo. Et della gẽte di terra erano capitani Gioã. aloise de flisco & Gioã. adorno, i q̃li missero in le barche seicẽto soldati, & nauigorono a q̃tro hore di notte cõ grã silẽtio, & arriuorono a Rapallo, & missa la gẽte i terra, assai p̃sto espugnorono il borgo col presidio di Frãcesi q̃le era in quello, & l'armata cõ nõ troppo difficulta prese l'armata maritima di Frãcesi, sendo massime loro occupati in la guerra di terra. Et erano in l'armata dieci gallere vn grossissimo galliõe, & vno altro qual era di Paulo battista fregoso, q̃l portaua il capitano mõsur di Miolãs, il q̃l si rese ad Obietto di leuãto patrone del bergantino di Aloise spinola, & subito si tasso diece millia ducati di riscatto, & fra pagamento diede ad Obietto la sua argentera, pregandolo che il volessi subito portar in Prouenza, il che sarebbe seguito se il leuantino non hauessi prima voluto parlar col spinola suo padrone, il qual parlamẽto diede spacio a coloro i quali perseguiuano esso capitano, chel fu pigliato da doi brigantini, & dato in mano a i capitani Genoesi, il rimanente della roba del galion del fregoso puẽne i Andrea giustiniano, il qual con la sua gallera piglio esso gallione, & nõ fu questa preda di poco momẽto, & se la gallera fussi stata cosi agile, come il brigãtino, senza dubio che il capitano saria stato fatto prigione dal giustiniano. Il capitano moro guadagno assai. Et in memoria di questa vittoria fece fabricare de i denari della preda la vitriata maggiore della chiesia della Nontiata con la inscrittione, qual

V
Cãpo frãcese & di fuorusciti presso a Genoa.

X
Carlo Re di Frãcia ordinatamẽte cõ poco honore dil campo de gli inimici passa al suo camio.

Y
Francesco spinola il moro.

Z
Armata di genoesi contra Francesi.

Frãcesi in rapallo espugnati & presi da Genoesi.

fa mentione di questa vittoria, & ad ogni modo la preda fu grande, & ciascaduno hebbe la parte sua, ma le particolarita non mi sono comperte. Et sentendo Francesi, quali erano col campo in Bisagno la perdita dell'armata di Rapallo, subito carricati li carriaggi si partirono quasi come fugitiui, & passato il monte di Pino diedero in la valle di Poceuera, & amazorono molti montanari, che gli haueuano seguiti la notte cõ poco ordine p speranza della preda. Et il gouernatore Agostino adorno nõ volse che la gente della citta seguitassi Francesi in Poceuera, dubitando che nõ accadessi qualche inconueniente in la citta. Et passati doi giorni il Re Ferrandino p sue litere significo, che era entrato in Napoli, & era stato ricettato cõ grande amore, p le qual cose in Genoa si fecero le processioni & gli altri segni di alegrezza. Et p questo tempo Viteloccio di citta di castello venne cõ cinquecẽto caualli insino a Chiauari, & poi ch'ebbe inteso quel ch'era seguito, p che veniua in fauor di Frãcesi, se ne ritorno a dietro. La Speza & l'altre terre della Riuera di leuante, le quali in la venuta di Francesi haueuano ribellato ritornorono all'obediẽza, & il somigliãte fece la citta di Vintimiglia, quale era stata occupata da Paulo battista fregoso, da Luca d'oria, & dal signor di Monaco. Et per questo tẽpo la citta concesse al Re di Napoli Federigo in aggiuto due naui grossissime la Nigrona & la Lomelina, le quali li fecero grandissima vtilita, per che Francesi nel porto di villafranca, armorono dodici naui, & missero in quelle tre millia Suizeri, & nauigorono per soccorrere le fortezze di Napoli, alla qual armata si oppose la Napolitana, come che fussi cresciuta delle naui Genoese. Et perseguito la Francese dall'isola di Poncia per insino all'isola di Lelba, la quale a pena si saluo in Ligorno con perdita di vna naue Buscaina, & il restante se ne ritorno in Marsiglia. Et p che pareua che Pisani fussero per tornare sotto la seruitu di Fiorentini, li fu mandato Fracasso da Sanseuerino p confirmar gli animi loro. Et da Genoa li furono mandati denari a persuasione del secretario Venetiano, & del cõmissario Corradolo, i quali tuttauia prometteuano che le terre di Genoesi li sariano restituite, venuto poi il mese di ottobre il Duca fece intendere alla citta ch'aueua fatto pace cõ Frãcesi, & ch'aueua ricuperato la citta di Nouara. Et gia Frãcesi haueuano perduto quasi tutto il Regno di Napoli, & in la pace sopradetta si era cõuenuto, che il Re potessi armare in Genoa a sue spese naui & gallere quante a lui piacessi. Et p osseruantia di cio & di molte altre conditioni il Duca di Milano fu cõtento di deponer la fortezza del Castelletto in mano del Duca di Ferrara, il quale poi ch'ebbe pigliato la possessione di essa si partite assai presto. Et vennero a Genoa doi Francesi, & assoldorono quatro naui, & per che Genoesi le dauano mal volontieri, tirauano l'espeditione in longo, allegando fra l'altre cose che nõ voleuano che Suizeri ne altri soldati forestieri nauigassero in le lor naui. Et poi che la conditione fu accettata da Francesi, fu inteso per relation certa che il Re di Napoli haueua ricuperato il Castel nouo. Et Francesi nõ si fecero piu conto delle naui di Genoesi, anzi ricuperorono il soldo, quale haueuano sborsato: & andorono in la citta di Noli, doue era arriuata l'armata, qual si era fatta in Francia, & missero in quella doa millia soldati, & partiti da Noli corsero grã tempesta, & alcune corsero in Ligorno, & alcune in Lelba, & poi che fu placato il mare, arriuorono a Gaetta, & esposero i soldati in terra. Et questo anno il fiume del Teuere in Roma crebbe in tanta altezza, che si crede che non fussi maggiore il crescimento, che fu l'anno di ottocento al tẽpo di Papa Adriano. Comincio anchora questo anno o vero piglio piede vna specie di malatia non piu nominata,

A Il Re Ferrãdino ritrato in Napoli

B Le terre della Riuera di leuãte & la citta di Vintimiglia ritornate all'obediẽza di Genoa.

C Aggiuto di Genoesi al Re di Napoli.

D Soccorso di Genoesi a Pisani.

E Eccessiuo accrescimento dil Teuere in Roma.

nominata, quanto p ricordo di viuenti, ne piu sentita da i passati Fracesi la nominano male Napolitano. Spagnoli & Italiani mal Francese, Noi Genoesi il nomina mo rauelle, il male e di pessima natura, genera dolori grādissimi nelle gionture del le mēbra, & produce piaghe per la persona maggiori, che non e quel male che in latino si chiama morbili, ma brutissime al vedere, & ha principio, cosi ne i maschi come nelle femine, nelle mēbra genitili, la curatiōe del qual morbo e difficillima, & si dice che a i casti & sobrii non si attacano questi mali, & si e diffusa questa malatia non solamente in Italia ma quasi per tutto il mondo.

F

Origine italia di mal frācese.

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta sei, il Castellano di Serezana fece alquāte parole di voler rendere la fortezza alla cōmunita. Et furono mandati Christoforo cataneo, Francesco lomelino, & Pietro di persi, che douessero con diligentia & prestezza concludere la facenda col castellano, & li pagorono vinticinq; millia ducati d'oro, & riceuetero la citta di Serezana p la Repub. di Genoa o sia p. S. Georgio, il Castellano fu fatto cittadino della citta di Genoa. Et p che hebbe paura ad andare in Francia nauigo in Bruges. Et fu ordinato che i predetti cittadini andassero a Pietra santa a procurar quello effetto ch'aueuano procurato in Serezana, ma la cosa nō li riuscite, per che stimorono, che se il Castellano di Pietrasanta vedeua la partenza loro & la procrastinatione, seria piu facile a cōcordarsi de i denari, & li faria miglior mercato. Et non fu cosi per che Luchesi furono soliciti & diligenti: & si cōuennero col Castellano, mentre che i nostri cōmissarii furono a casa, & hebbero Luchesi Pietra santa, & mādorono poi ambassatori a Genoa, ad iscusarsi cō ragioni assai vane, onde la citta resto molto sdegnata, & si mādo a Milano dal Duca, a ric chiedere, che operassi o che ne fussi restituita Pietra santa, o veramente che fussi contento che la citta mouessi guerra a Luchesi, & anchor che il Duca rispondesse molte buone parole, & prometesse di fare ogni cosa, non dimeno nō sortite effetto alchuno, dil che fu in Genoa grandissimo sdegno, & molti dauano la colpa al Duca

1496

G

La citta di Serezana rihauuta alla Republica per. S. Georgio.

Et accadete in questo tempo vna cosa impensata, qual misse la Citta in diuisione. Si conserua in la sacristia di. S. Lorenzo vna parte del legno della vera croce, ornata di oro & di gioie di gran precio, il legno della croce e assai grande de i maggiori che si trouino appresso Christiani. Questa croce fu donata alla chiesia Cathedrale dalla famiglia de i Zacaria, che gia fu chiara antica & rica in la citta, & possedeua qualche terre in le parti di Leuāte, vero e che al presente questa casata de i Zacharia e estinta, & di quella non resta altra memoria se nō questa croce, la q̄le come si lege in litere grece, quali furono sculpite in l'ornamento p antico fu della chiesia di Epheso ch'era in Natolia dirimpetto all'Isola di Nicarea. Et per li tempi passati alquanti giouani nobili soleuano far vna ꝓcessione solenne p la citta, & portarli questa croce, i quali giouani haueuano con i proprii denari fatto vno ornamēto o sia vn piede d'argento accio che la croce si potessi piu facilmente portare. Et gia per spacio di vinti vno anno si era intermessa la processione sopradetta (non so per qual cagione) & i giouani della cōpagnia si conuennero cō i canonici, & furono contenti di accōmodarli il giorno che si celebra la solennita del corpo di nostro Signore, il base qual haueuano fatto per la croce per poter portar il corpus Domini piu ornatamente & cōmodamente. Et li canonici concessero a i giouani che lor douessero esser gli vltimi a portar l'Aste del palio del corpus Domini per insino a tāto che fussi riposto nell'altar maggiore, ch'era riputato luogo honorato in quella pro/

H

Grā parte del la santa croce nella sacristia dil domo di Genoa.

I

Chiara & antica famiglia de i zacharia in Genoa: al presente estinta.

cessione, Peruennero queste cose a notitia de i giouani populari, i quali o per amor di religione o per studio di emulatione si mossero, & dissero di voler rinouare la ꝓcessione, che i nobili haueuano lassato & intermesso, come che fussi cosa pertinente al culto diuino & alla Religione: & impetrorono dal senato che fussi lor cōcesso fare & rinouar la processione. Fu questa cosa molesta a i giouani nobili, i quali diceuano che il senato nō haueua fatto bene a concedere questa innouatione, se prima nō haueua vdito loro. Et venne la cosa a gran cōtentione & controuersia, come accade quando gli animi nō son ben disposti. Et crebbe questa cōtentione in tanto che la citta resto diuisa in due parti, il Gouernatore piglio assonto di pacificare questa controuersia. Et fu statuito, che i giouani populari hauessero balia di far questa processione, & che pagassero a i nobili quello ch'aueuano esposto a far l'ornamento della croce. Et cosi furono pagati parecchi ducati i quali poi furono esposti all'ornamēto & fabrica della capella di. S. Gioā. Battista. Et certo la prudētia del gouernatore valse assai in questa facēda, ꝑ che l'odio era cresciuto assai fra nobili & populari, & gli artegiani populari si erano congionti in vna cōpagnia cō i populari mercadāti, cosa che nō era in vso ne in consuetudine. Et per che le vettouaglie erano care nel paese, i populari dauano la colpa a i nobili. Et gia cento giouani populari erano per leuar l'arme & far tumulto in la citta, ma la prudentia del gouernatore acqueto ogni cosa. Et si fece la processione ꝑ li giouani populari il giorno di. S. Croce di maggio honoratamente, alla quale interuenne il Gouernatore, gli ambassatori, il senato cō gli altri magistrati della citta, Sono nell'ornamento di questa croce alquanti versi in lingua greca, i quali Bartholomeo senarega scrittor de gli annali dice hauere interpretato ꝑ se stesso & con aggiuto di altri come appresso. Bardas Cæsar honorabile lignum exornat, auroq; & lapidibus, & margaritis, colocationem ponens ecclesiā Theologi, ciriacus autem & aureā illam tecam præses operatus est ecclesiæ. Con fracta hæc longo valde tēpore redegit ad pulchriorē speciem primus sacrificiis verum etiā operabilibus. Hoc sacrum tellum Bardas quidē fabricatus ē. ephesi autem primus sacrificulus Isaac ex Galata renouauit. De i quali versi questa e la sentenza. Bardas Imperatore o figlio dell'imperatore ha ornato il venerando legno della. S. Croce con oro & perle & pietre preciose. Et ha riposto & collocato quello in la chiesia del Theologo, cioe di. S. Gioanni euangelista. Et Ciriaco preposito della chiesia li ha fatto vna cassetta d'oro. Et sendo questo ornamēto corrotto per la longezza del tēpo, Isaac, qual era primo ne i sacerdoti, & primo etiādio nel ben operare ha ritornato quello a miglior forma. Et gli altri versi s'interpretano cosi. Bardas ha fabricato questo ornamento della santa Croce. Et Isaac galatino primo sacerdote della chiesia di Epheso lo ha rinouato. Et placato che fu il tumulto della Croce, i pēsieri delli cittadini si diedero alla ricuperatione di Pietra santa. Et fu sententia di Steffano giustiniano in cōsiglio, che la citta nō douessi dare aggiuto alcuno alla liga, se prima nō li era restituita Pietra santa, la qual sentenza fu molesta a i fratelli Adorni, & ꝑ cio da esso Steffano riuocata. Et ꝑ questo tempo il Re di Romani Maximiliano passo l'alpe Lepōtie, nominate volgarmente le mōtagnie di Bormia, & li ādo incōtra il Duca di Milano. Et cōdusse sua. M. ꝑ la valle Telina & ꝑ la terra di Morbegno, & ꝑ il laco venne in la citta di Como, & poi ando a Vigeuani. Da Genoa se li mādorono q̄tro ābassatori, Luca digrimaldi, Francesco sophia iurecō. Cosmo de i zerbi, & Battista spinola, a farli riuerētia, & a domādargli la

K
Controuersia in Genoa tra li giouani nobili & populari.

L
Versi nell'ornamēto della santa croce in Genoa.

M
Alpe lepontie

dargli la

dargli la restitutiõe di Pietra sãta, & la cõfirmatiõe de i priuilegii, & che sua Maiesta dechiarassi esser nostro il paese da Monaco insino al fiume della Macra. Et q̃li siano i priuilegii concessi da gli altri Imperatori alla citta, ne habbiamo fatto mẽtione ne i precedenti annali. Et Maximiliano delibero venir a Genoa, doue fu riceuuto honoratamente secondo il consueto della citta, il Gouernatore fu alquanto notato, che nõ hauessi seruata l'antica cõsuetudine, di precedere l'Imperatore quãdo fece l'entrata, a piedi col capo discoperto, tenendo il freno del cauallo in mano. In la citta si era missa ad ordine vna armata, cõ la quale del mese di ottobre Maximiliano nauigo verso Ligorno, doue si detẽne alquanti pochi giorni, & poi ritorno in Alamagna, come si dice, sdegnato.

1497

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta sette, non cõtenira longa scrittura, p che in quello nõ accadetero molte cose degne di memoria. Frãcesi nel principio di questo anno pigliorono la naue Promontoria, qual veniua di Sicilia carrica di grano. Et per che il gran numero & la grossezza delle bõbarde diedero la vittoria a Frãcesi, fu fatto statutto che le naui Genoese douessero portar certo numero di bõbarde di bronzo di vn tanto peso. Et si armorono cõtra i corsari tre naui grosse, & due gallere, delle quali fu fatto capitano Gioanni aloise flisco, il qual gia per auanti era nominato almirante. Et perseguito le naui de i corsari, & le tenne assediate in Prouenza nel porto di Tolone. Et p che egli amalo di febre, ritorno a casa, & in luogo suo fu fatto capitano Paulo di nigrone, & si diede nouo soldo alla armata. Et per che Venetiani, & il Duca di Milano mandorono ambassatori in Spagna, la Republica li mando etiãdio vn secretaro p intendere quel che si trattaua in quella corte. Et in la citta di Vercelli mori Obietto flisco nõ senza sospition di tosico, & per che le doti delle donne erano cresciute for di modo, cosi ne i grandi come ne i mediocri & ne i picoli, fatto fu decreto che alcuno non potessi dar di dote piu di quatro millia lire, che era cosa dannosa a poueri, & per tanto fu riuocato esso decreto, Et la fortezza di Castelletto, che gia molti giorni era stata in mano del Duca di Ferrara p secурta di Francesi, fu restituita del mese di nouembre al Duca di Milano. Et il mole che fa il porto della citta fu acresciuto questi ãni molti cubiti, Et accadete vn parto mostroso in casa di Gioanni rõdadina in la cõtrata di S. Fede, doue nacque vn Gatto con doi corpi & otto piedi, & nõ haueua se nõ vna testa.

N Gioãni aloise flisco nominato almirante.

O Accrescimẽto del mole di Genoa. Monstruoso parto i genoa

1498

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta otto, nel principio fu grande tempesta & procella maritima, & ruino vna parte della fabrica del mole, qual si era fatta l'anno passato, & furono fatti noui padri del commune, accioche con diligentia si rifacessi quello ch'era ruinato, & si fortificassi il rimanẽte. Et il Duca ordino che fussero fatte le exequie in la citta di Genoa per l'anima di Beatrice sua cõsorte, che poco diãzi era morta. Et riuoco a se il cõmissaro Corradolo stanga del quale habbiamo fatto mentione di sopra piu volte, che fu cosa nociua al suo stato, & in luogo suo mãdo Francesco fontana, quale era huomo da bene. Venne voglia ad esso Duca di venire a solazzo insino a Genoa, & fu riceuuto il mese di marzo molto honoratamẽte. Allogio prima nella villa di Cornigliano in casa de i Spinoli. Et poi entro ĩ la citta nella quale si aparecchiorono cento case per cõmodita del suo aloggiamento. Si deliberorono vinticinq; millia lire p le spese sue & della sua corte, li furono mãdati in contro quatro cittadini di la dal giogo cõ honorata compagnia, & poi li ne furono mandati otto al pie del giogo, & cosi successiuamente li andorono i cittadini incon

P honorato apparato & grãta racogliẽza di Genoa al Duca di Milano.

tro insino alla villa di Riuarolo,& fu accõpagnato da piu di trecento giouani ve stiti di seta,& da vno altro gran numero vestiti di scarlatto,nõ volse entrare sotto il baldachino,ne volse che gli antiani portassero le aste di quello, ma ando sempre col capo scoperto,& poi ch'ebbe hauuto la benedittione dall'Archiuescouo albergo nel palazzo publico.Et si diporto in la citta molto familiare & domesticamente, visito con gran familiarita di cittadini le chiesie della citta & le ville de cittadini, & fu familiare & facile a ciascaduno,institui cinq; cõtinue messe,quali si douessero celebrare ogni giorno all'altare di.S.Gioan.battista,& prouide per le spese de i sa cerdoti,exhorto assai che si douessero perseguitare i corsari,& fece qualche suuen tione p la spesa di questo effetto,ordino che si riparassi l'Arsenata,& comẽdo assai quella.Et la citta li fece dono di quatro bacili d'oro.Sauona anchora Albenga, & gli altri luoghi della Riuera l'apresentorono. Et per questo tẽpo mori il Cardinal fregoso,quale era Archiuescouo della citta.Et il Duca opero che l'Archiuescouato fusse dato a Gioã.maria sforza figliolo bastardo del Duca Galeazzo, che fu cosa molto molesta alla citta.Et questo anno mori il Re di Francia Carlo ottauo,& a lui successe Ludouico Duca di Orliens,& la citta li mando doi ambassatori Carlo spinola & Franco giustiniano con vno de i cancelleri della Repub.i quali seguitoro no il Re insino alla citta di Nantes in Britagna.Et Fiorentini tuttauia molestaua no Pisani,i quali fiorentini mandorono vno ambassatore alla citta ad operare che nõ si douessi dar aggiuto a Pisani.Et si partite l'ambassiatore senza hauer impetra to cosa alcuna.Et si armo p questo tẽpo vna naue grossa per deffensione dell'altre naui nostre,quali erano sparse p il mare,temẽdo de i corsari Fracesi.Et in Corsica suscitorono cose noue,per che Gioan.paulo da leca di Sardegna passo in Corsica ac compagnato da cinq; soli huomini & soleuo gran gente,& discorreua per l'isola, vo lendo farsi Signore di quella.Et subito fu mandato cõtra di Gioã.paulo Ambrosio di negro,il quale il scaccio dell'Isola.Ambrosio fu molto felice in l'imprese di Corsi ca,& sempre ne riporto honore.Et pare che sia nato p domare & castigare i Corsi de i quali sempre ha riportato vittoria.Et p li suoi benemeriti l'ufficio di.S.Geor gio gli ha fatto vna statua marmorea nel palazzo di.S.Georgio, viuente lui,& gli ha donato cinquanta luoghi in ricopensa de i suoi egregii fatti.Et questo anno Lu douico fregoso qual piu volte fu Duce di Genoa mori i Niza. Et alla fin di questo anno in la villa di.S.Pier d'arena Hieromina spinola figliola di Battista matrona vedoua & veneranda fu trouata in letto morta ferita in molti luoghi:& nõ si puo te mai hauer inditio dell'authore di questo horrendo fatto,anchor che ne fussi fat ta diligente inquisitione, il marito di questa donna hebbe simile fine, il quale in Spagna fu ritrouato morto in letto.

Q Ludouico duca di Milano molto familiarmente si porto con i cittadini Genoesi.

R

S Statua in.S. Georgio dedicata ad ambrosio di negro p li suoi egregii fatti alla Repub.

1499

T Impresa di ludouico Re di Francia per pigliare il stato di Milano.

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta noue,il Re di Francia Ludouico duodeci mo,poi di hauer ripudiata Gioanna sua moglie che fu figliola del Re Ludouico vn decimo:& pigliata p moglie Anna figliola del Duca di Bertagna,che gia era sta ta maritata al Re Carlo,diede opera alla recuperatione del Ducato di Milano, il qual diceua che li aparteniua per heredita.Et p che la citta nostra era appoggia ta al Duca di Milano,scaccio tutti i Genoesi del Regno di Francia,& con grã pre stezza mando alquanti capitani in Italia cõ gente assai,ottenne la terra doman data Nun,la Rocheta,Valenza,& poi Alessandria.Et il Duca di Milano domãdo a Genoesi sussidio di mille fanti pagati p tre mesi,& l'ottenne facilmẽte,ma p che bisognaua in questa facenda il suffragio di.S.Georgio,il Gouernatore Agostino p

ottenire

ottenire l'intento del Duca piu facilmente, constrinse alquanti bancheri della fattion contraria a promettere vna certa somma di denari. Et per questa via otténe in. S. Georgio quanto voleua, Et gia la citta cominciaua a bolire: & le genti parlauano molto licentiosamente cōtra il stato del Duca Ludouico & contra il gouerno de gli Adorni, il Duca Ludouico haueua fatto capitano di tutta la sua gente a pie di Gioanni adorno, il quale haueua cōgregato doa millia soldati in Genoa p andare in Alessandria, ma ritardo tanto il suo partire, che fu cagione secondo l'opinion di molti di gran danno alle cose del Duca, p che apena era partito da Genoa, che gia Alessandria era perduta. Et l'ufficio della balia assoldo per guardia della citta seicento pedoni. Il Duca Ludouico considerando che gia haueua perduto Alessandria, & che i populi erano inclinati a Francesi, & che l'inimico suo era potétissimo, & che Venetiani non si asteniuano da farli guerra, delibero di cedere alla fortuna, ad imitatione del Re Alfonso di Napoli, del quale habbiamo parlato di sopra. Et mandato inanti doi Cardinali, cioe Ascanio suo fratello & il Cardinal di Sanseuerino & i figlioli suoi, con quella maggior somma di denari, che li fu possibile, & con le sue faculta piu preciose, cō ordine che il douessino aspettar a Como, egli poi li seguito cō quatro millia fanti, & cinquecēto caualli, & passato il lago di Como passo le alpe, & ando in Alamagna, & lasso la fortezza di Milano ricomādata ad vn suo antico seruitore Bernardino da corte, il quale li fu traditore & infidelissimo. Et la citta di Genoa vedendo che le cose del stato di Milano erano in ruina, & considerā do la potenza del Re esser grandissima, deliberorono di cōponersi cō sua Maiesta, & di darli la citta cō priuilegii & cōuentioni, & fu creato vn magistrato di nouo, quale hauessi cura di trattar queste cose. Et i fratelli adorni erano anchora ī la citta, & dauano opera di componersi col Re, ma nol puotero fare, p che l'auidita delle genti che gli Adorni vscissero fora della citta era troppo grande. Et cosi. Gioāni Adorno nauigo verso Napoli, & Agostino ando alle sue castelle, & il Re otténe Milano & entro solénemente in quello. Et p che in questa entrata fu altercatione tra gli ambassatori Fiorentini & li Genoesi della precedentia, il Re giudico in fauore di Genoesi. Et p che la citta restaua senza capo, fu mandato per regimento di quella Scipione Barbauaro Milanese dottor di legge, il qual fu accettato con cōditione che il Re douessi cōfirmare i priuilegii & le cōuentioni, quali erano state cōprouate per il suo Regio consiglio. Et Gioā. Aloise flisco pigliaua cura di guardare la citta, la quale mādo a Milano al Re vintiquatro ambassatori p darli l'ubidienza, & per farsi cōfirmare le conuentioni & priuilegii sopradetti. Gli ambassatori furono, Gioanni de marini, Nicolao di oderico ambi doi dottori di legge, Christoforo Cattaneo, Nicolao di brignali, Pietro battista di guizo, Gioā. ambrosio di flisco, Steffano cigala, Anfreone vso di mare, Andrea cicero, Bartholomeo di ceua, Nicolao del l'amandola, Agostino lomelino, Gioan. ambrosio di negrone, Gioā. battista di facio, Ansaldo de grimaldi, Vincentio sauli, Pietro calizano, Ambrosio de zerbi, Demetrio giustiniano, Bernardo saluago, Christoforo spinola, Hieronimo d'oria, Giacobo centurione, & Lazaro fatinati, Questa ambassaria ando tanto bene ad ordine di ogni cosa, quamto ambassaria che la citta habbi mai mandato a Principe alcunō. Et per che naque qualche difficulta ī la confirmatione delle cōuentioni, & de i priuilegii poi che ogni cosa fu assettata, a. xxvi. d'ottobre gli Ambassatori diedero l'ubidienza al Re con le solennita & cerimonie che si soglino fare in tal atto. Et gia

V
Sussidio di genoa al Duca di Milano.

X
Ludouico duca di Milano cede alla furia de Francesi.

Y
Ludouico Re di Frācia giudico che gli ambassatori Genoesi precedessero q̄lli di Fiorentini.

Z
Honoratissima ambassaria di Genoesi al Re di Frācia.

A.
Cōditionata & priuilegiata dedicioē di Genoa al Re di Francia.

era fatto gouernatore di Genoa Philippo di cleues fratel cōsobrino del Re, il quale in presentia del Re & di tutti gli astanti signori giuro sul sacro euangelio di regere & gouernar Genoa ad honore del Re secōdo i capitoli di Genoesi. A i vinti quatro ambassatori accadete vn grande infortunio, che sendo alogiati nel monastero di. S. Eustorgio, doi de gli ambassatori Pietro battista di guizo, & Christoforo spinola, come che fussero molto amici & familiari alogiorono insieme in vna camera, le finestre della quale guardauano in la via publica, & furono chiamati da certi loro amici, quali erano in via, & mōtati ambi su la finestra, s'appoggiorono ambi ad vna certa gelosia di legno molto antica, la quale nō puote sostenir lo peso loro, & si ruppe, & diedero abasso in la via publica col capo ināti, il Spinola mori subito, & il Guizo visse vna notte sola. Et il Re assai presto se ne ritorno in Francia. Et i Turchi vennero questo anno in Friuoli & corsero presso a Venetia trenta miglia, & se ne portorono via prigioni assai, pigliorono etiandio questo anno in Leuāte la citta di Lepanto, qual era di Venetiani.

B

La citta di lepāto presa dal Turcho.

1500

L'anno di mille cinquecento, la citta era sotto la signoria del Re di Francia. Et i capi della fation gibellina in Lombardia fastiditi della signoria Francese, con instātia richiedeuano il Duca Ludouico, che tornasi a Milano. Et il Duca mando ināti il Cardinal Ascanio suo fratello & il Cardinale di Sanseuerino, i quali entrorono in Milano al principio di Febraro & egli poi li venne dietro con essercito di Suizeri, che si diceua, ch'erano piu di vintimillia pedoni. Et si cognobbe in q̄sto ritorno del Duca l'instabilita & mutatione della fortuna, p che il Duca & il fratel Cardinale, quali pareuano odiati da tutto il mondo, furono riceuuti da i populi nō come huomini ma come angeli del cielo, & tutti i populi indifferentemente gridauano, moro, moro, quale era il sopranome del Duca Ludouico, il quale si parti da Milano & ando a Pauia, & hebbe la fortezza di Vigeuani, & subito ando a Nouara. Et i Genoa poi che fu inteso il ritorno del Duca, si fece vno vfficio di balia di dodeci cittadini qual douessi durare sei mesi, qual hauessi cura di assoldar gente p guardia della citta, & era difficulta a ritrouar soldati, per che non voleuano Italiani, & si mando a richiedere il signor Gioā. giacobo triultio che volessi mandare a Genoa ducento pedoni alle spese della citta: & nō si puotero ottenire, & fu cōmesso a Gioā. aloise flisco, al signor di Monaco, al signor di Sarraualle & a Gioā. ceba, che ciascadun di loro douessi fare vn certo numero di fanti, & tutti insieme fecero mille ducēto huomini, & schiforono Italiani quanto fu possibile. Et crebbe vn odio eccessiuo & q̄si vna rabia crudelissima fra le parti Adorna & Fregosa: & non ometteuano far ne dire cosa alcuna mal fatta & mal detta p dar carrico alla parte cōtraria, si trouauano littere fittitie, & si diceuano bugie senza fine, & Fregosi faceuano tutto per rēdere la fattione Adorna sospetta al Re accio che a loro rimanessi la signoria della citta: & il Duca & il Cardinale Ascanio scrissero alla citta littere molto amoreuoli, per le quali exhortauano Genoesi, che si douessero ricordare dellantica fidelita loro verso i Duchi di Milano, & dell'amor di essi Duchi verso Genoesi & le cose loro, alle quali litere & p dispositione del Senato & per comādamento di Frācesi nō fu fatta risposta alcuna. Et in. S. Georgio furono deliberate dicisette millia lire p pagare i soldati, quali doueuano guardar la citta. Et il Re mando di Prouenza cinquecēto pedoni, de i quali era capitano monsur di Saot: & cosi la citta rimase i pacifico senza timore, che si leuasi tumulto alcuno. Et il Duca Ludouico piglio la citta di Nouara: &

nara,& lasso andare il presidio di Francesi libero,i quali si ridussero a Mortara; & la fortezza di Nouara si teniua p Francesi.& il Cardinal Ascanio faceua gente a Milano p cógiongersi col Duca Ludouico.Et per cótra il Triulrio & il Tremoglia capitani Regii dauano opera di impedir questa cógiontione,& con la gente quale haueuano cógregato a Mortara andorono a cápo a nouara.Et il Duca quale era dentro col suo essercito si dispose alla battaglia, & fece vscir fora della citta parte di quello,& si scaramuzzo leggiermente.Et i Suizeri quali erano a soldo del Duca hebbero parlamento col cápo di Francesi,& parue che vsassero familiarita & domestichezza con loro,il Duca,il quale come prudente temeua ogni cosa,fece ritornare il campo dentro dalla citta, & conoscendo che i Suizeri l'haueuano tradito, diede opera có parole & con doni di riuocarli alle sue voglie,& nó fece cosa alcuna, per che i Barbari Suizeri nó volsero mai cóbattere contra Francesi,& fu vna cosa miranda & nó mai forsi letta,che tutto vno essercito & cosi grande si concordassi al tradimento di vn signore.Et il Duca con speranza di poter scapare si vestite da Suizero,& si mescolo con loro & sendo prossimo alla porta della citta fu conosciuto,& preso da Francesi,& l'essercito suo fu subito disoluto & egli menato a Mortara & da Mortara in Francia a vna terra nominata Lissan o vero Georgie,il Cardinale Ascanio(preso che fu il Duca fugendo)fu preso da Venetiani, & menato a Venetia,& poi fu rimenato a Milano dal Cardinal Rotomagense,il qual gouernaua il tutto,& da Milano fu poi menato prigione in Frácia.Et si perdete in questa presa del Cardinal Ascanio vna bolgetta piena di preciosissime gioie di grandissima valuta delle quali mai non si e hauuto ne noua ne inditio.

C Tutto l'essercito di suizeri accordato al tradiméto dil Duca di Milano.

CONTINENZA SOMMARIA DEL SESTO LIBRO.

L'acrescimento del mole.
L'armata di Metelino.
La presa della naue giustiniana da portogalesi.
Guerra in Corsica con Gioan.paulo.
Venuta pacifica del Re di Francia.
Refutatione della signoria di Pisani.
La guerra ciuile tra nobili & populari.
La venuta del Re di Spagna.
L'armata di quatro naui in fauore della gran liga contra Venetiani.
Armata fatta per cóseruation del stato Regio,quale il Papa tentaua di molestare & di occupare.
Fatto di Alessandro fregoso vescouo di Vintimiglia.
Mutatione del stato di Francesi & Ducato di Ianus fregoso.
La presa della naue Francese sotto la Lanterna.
L'armata di quarata vele cótra Frácesi.
La morte del conte Hieronimo di flisco.
La partenza del Duca Ianus có l'entrata de gli Adorni.
La partenza de gli Adorni có l'entrata del Duce Ottauiano fregoso.
L'assedio diligente,la restitutione,& la ruina della Lanterna.
Il scotizo de gli Adorni & flischi cótra il Duce Ottauiano.
La mutation del stato de i Fregosi nel stato di Francia.
L'armata per Bizerti cótra Cortogoli.
Diligétia del gouernator Ottauiano cótra l'armata della liga.
L'infausta entrata de gli Adorni con la direttione della citta.
La pestiléza del vintiquatro & del vin(ti otto

La rotta de gli imperiali a Varagine cõ la presa di Don Hugo.
Conflitto in capo di Mõte dell'armata di Cæsare cõtra l'armata di Frãcesi.
La carestia eccessiua del.xxvii.
Conflitto di Portofino cõ la vittoria in terra & perdita in mare.
La venuta di Cæsare fregoso cõ la partẽza del Duce Antoniotto adorno, & l'intromissione del gouernator Regio Theodoro triultio.
L'unione della citta & la partenza del gouernator del Re di Francia con la recuperatione della liberta.

1501

A Accrescimẽto & riparatione dil mole di Genoa.

ANno di mille cinquecento vno, perseueraua la citta sotto la signoria di Francesi, i padri del cõmune furono Hieronimo de gli illioni, Pelegro rebuffo, Agostino lomelino, & Oberto interiano, & per diligẽtia loro fu accresciuto il mole dalla parte superiore vinti cubiti, & vinti dalla parte inferiore. Et furono riparati i fondamenti di quella parte del mole che si continua con questo mole nouo, & furono gettati i fondamenti per potere acrescere questa fabrica, & le pietre si conduceuano col pontone cõ non troppo difficulta dalla caua, qual e in Carignano. Et de comandamẽto del Re si armorono quatro naui grosse & quatro gallere & li fu pagato il soldo p quatro mesi: & i patroni delle naui furono Gioanni lomelino, Raffaello de grimaldi, Vincentio de flisco, & Carlo de i Fornari, & delle galere i patroni, Antoniomaria flisco, Dauit di stagliano, Battista del Poggio, & Philippo palauicino, alla qual armata si aggionsero dieci naui Francese, in la quale vi ne erano due grosse. Et il capitano fu Philippo di cleues gouernator della citta, il qual si fece nominare Almirãte di Genoesi, il qual titolo poi li fu confirmato dal Re, & del mese di Giulio si partite da Genoa per andare a soccorre il Regno di Napoli, & ritrouo che gia il Re Federico haueua ricuperato ogni cosa, & dimorato alquanti giorni in quelli mari, delibero di nauigare in Leuante, & si riscontro con trentaquatro gallere di Venetiani, & tutti insieme deliberorono di andare a cõbattere Metelino, quale era del Turcho, scarricorono l'artagliaria in terra & battetero le muraglie della citta, la qual secondo la cõmune opinione haria no pigliato, se Francesi & Venetiani hauessero voluto fare il debito loro. Ma l'almirante, come che fussi Borgognone era odiato da Francesi, & gli haueuano inuidia di questa vittoria, Venetiani anchora non vedeuano volontieri, che Metelino venissi in altre mani, che in le loro. Et si comẽda assai in questa guerra la virtu di vn giouanetto Genoese, il quale sendo cõ la bandera in mano su le muraglie di Metelino, li furono con piu saette chiauate le mani alla pertica della bandera, & il restante del corpo fu etiandio ferito da molte saette, & nõ di meno fu sempre constante, & non abandono ne il luogo ne la bandera, se non quãdo fu fatto segno che tutta la compagnia si ricoglieffi alle naui. Et conoscendo il capitano Philippo la nõ bonamente di Francesi & Venetiani, leuo l'assedio, & partito da Metelino ando a Sio, doue fu riceuuto molto honoratamente, & nauigando verso Italia, la naue Lomelina in la quale egli nauigaua, si somerse all'isola del Cetri, & pochi ne scamporono, si perdete anchora vna naue Francese quasi con tutta la gente, & il capitano nauigo verso Corfu, & poi nauigo in Puglia, & peruenne alla citta di Lechi bisognoso di ogni cosa, come che nel naufragio della Lomellina hauessi perduto tutto. Erano

B Philippo di cleues Almirante di Genoesi.

C Oppugnatiõe di Metelino p Francesi & Venetiani.

D Incredibile cõstãtia & intrepida virtu di vno giouanetto Genoese.

in Lechi

in Lechi Battista & Galeazzo giustiniani fratelli figlioli del Gobo, quali con le lor gallere seruiuano il Re di Spagna. Et come che fussero giouani molto liberali, proui dero al bisogno del capitano Rauasteno molto liberalmente. Et ritornaua questo anno Andrea giustiniano con la sua naue grossa d'Alessandria, & arriuato a Coro ne per leuar l'acqua, fu richiesto dall'armata Venetiana, quale era di vintidue gal lere, che li volessi dare alquanti Greci ribelli (come diceua il capitão) della signoria di Venetia, la qual cosa ricusando Andrea, come che i Greci fussero montati in na ue sotto la sua fede, il capitano Venetiano brauo assai, minacciãdo che li tiraria vn basilisco, & Andrea rispose, che non era conueniente che lui mancassi di fede a Gre ci: & che per contra il basilisco meterebbe la serpẽtina, & diede le velle al vento, & indarno fu seguito dal Venetiano, che tuttauia li tiraua, & il bombardeggiaua, & misso i Greci in terra a saluamento nauigo a Tunesi: la naue era rica, & portaua al quanti mercadanti mori, che voleuano passare in Affrica p Oram. Et la Repub. mando Gioanni de l'aza con vn brigantino per admonir Andrea, che si guardassi dall'armata Portogalese. Et quelli del brigantino furono tanto da bene, che diede ro noua all'armata Portogalese della giustiniana, la quale si misse a cercarla & tro uolla di prima sera tra Sardegna & Tunesi, l'armata haueua trenta due velle, fra le q̃li erano cinq; naui grosse di tãta altezza quãto la giustiniana, il che cõsiderãdo Andrea, tẽporegio insino al giorno chiaro, & poi si rese per mãco male, & il cõte di Taronca capitano dell'armata, poi ch'ebbe pigliato i mercadanti mori & giudei, quali erano circa sessanta & le mercãtie loro, q̃li valeuano meglio di cinquãta mil lia ducati, detenne Andrea circa otto giorni, & vsatoli ogni humanita & pagatoli i noliti a lui douuti, il libero. Et accadete poi che fu liberato, che vn Gentilhuomo Portogalese, q̃l faceua il brauo sparlo in carrico della nation Genoese: la qual cosa non lasso passare ne supporto Andrea, come che fussi giouane animoso & valẽte in l'arme, & hauuta licẽza dal capitano Portogallese, per che era in la sua naue, rispo se con prudentia al brauatore Portogallese, & lo desfido a cõbattere da solo a solo, volẽdo defendere l'honore della patria, la q̃l cosa ricuso il Portogalese: & la giustinia na arriuo poi a Genoa con guadagno netto di trẽtacinque millia lire. Per questi tẽ pi Giacobo signor di Piõbino intẽdẽdo che il Duca Valẽtino Cæsar borgia, gli era p mouer guerra, mãdo Hieronimo spinola a domãdar soccorso alla Repub. & non lo puote impetrare, tento poi di vendere alla Repub. Piombino con tutto il distretto. Et fu posto in cõsiglio di cõprar Piõbino, & furono fatte molte pratiche p questa cõ pra, la quale nõ dispiaceua al Re, anchor che in palese dimostrassi il cõtrario p non offendere il Papa Alessandro, del q̃le a quelli tẽpi bisognaua: & nõ dimeno p che la citta nõ fu ne diligẽte ne solicita a trattar questa cõpra, si pse l'occasione, per che i Piombinesi vedendosi venir l'essercito del Valentino adosso, temẽdo di peggio si re sero. Et il Cardinal di Roano vẽne in Italia, & la Repub. li mãdo doi ãbassatori a farli riuerenza, & poi li ne mando vno altro per cagione di ricupar Pietra santa: & haueua l'ambassatore faculta di esponere vinticinq; millia ducati p questa facenda: & seguito il Cardinale insino a Trẽto, & non concluse cosa alcuna, p che gia il Car dinale s'era cõuenuto cõ Luchesi, & Gioã paulo da leca ritorno, & fece tumulto in Corsica, & li furono mandati all'opposito Manuello flisco, & Siluestro giustiniano, i quali si portorono valẽtemente, & a loro in questa impresa successe Alfonso del car retto Marchese di Finaro primo, & poi Ambrosio di negro, & tutti doi insieme

A Andrea giusti niano.

B Occasione p̃ sa di cõprare Piombino p Genoa.

C Tumulto ri nouato & ac quietato i cor sica.

K

ſi portorono bene. Et il Marcheſe amalo, & tutta la cura reſto ad Ambroſio. Et fu pigliato il figliolo di Gioan paulo & miſſo in prigione nel caſtel di Lerice, & ſi ottẽne vittoria di Gioã paulo: & del meſe di nouẽbre la peſtilẽtia moleſtaua la citta, & ſi fecero le ꝓuiſiõi debite, & furono creati q̃tro vfficiali della ſanita, fra i q̃li Paulo di nigrone huomo atto a q̃ſto vfficio, il populo tutto ſtete ſerrato in caſa per ſpacio di otto giorni, accioche ſi poteſſi cõprẽdere l'origine & il pricipio di q̃ſto peſtifero morbo, & del publico cioe de i denari, che ſole diſpẽſare l'ufficio della miſericordia ſi fecero molte elemoſine. Et mori q̃ſto anno Lorẽzo magiolo medico & Philoſopho eccellẽte, come che haueſſi letto piu anni ne i principali ſtudii d'Italia in Padoa, Pauia, & Ferrara: & q̃l Gioã pico cõte della Mirãdola & Alberto ſignor di Carpi l'hãno hauuto in ꝓcio, & ſono ſtati auditori delle ſue lettiõi: & ha laſſato alquãte opere in Logica: & era ſtudioſo delle litere grece. Et in queſti tempi fiorite Georgio interião huomo d'ingegno & come ha ſcritto il Politiano grãde inueſtigatore delle coſe ſecrete. Si delettaua di coſmographia & delle coſe ãtiche, & egli prima di ogni altro porto a Venetia gli arbori de i Platani, ſcriſſe a perſuaſione di Aldo manutio la vita de i Zichi in picol volume.

D Lorenzo magiolo Genoeſe medico & philoſopho eccellente.

E Georgio interiano Genoeſe ingenioſiſſimo & ornatiſſimo di virtu.

1502

¶ Et l'anno di mille cinquecento doi il Gouernatore della citta Philippo di cleues Rauaſteno, qual haueua patito il Naufragio, come habbiamo detto di ſopra, ritorno in la citta, doue fu accettato liberalmẽte & apreſentato di honoreuol dono per ſuleuatione de i danni. q̃li haueua patito in mare: & appreſſo del Re comendo: & laudo aſſai la liberalita della citta & venne voglia al Re di venire a Genoa a ſolazzo a piacere: furono deputati dodici cittadini, & dodici millia ducati alla recettione ſua: & ſi miſſero ad ordine le piu honorate caſe della citta, & ciaſcuno haria voluto aloggiare il Re i caſa ſua. Et il Gouernatore fece ornare & depinger di nouo il palazzo publico, credendoſi che il Re doueſſi aloggiare in quello: & tra l'altre coſe fece ſcancellare l'arme de gli Imperatori, le quali per antico tempo erano depinte in faccia del palazzo, le quali non ſi ſoleuano ſcancellare per alcuna mutation di ſtato. Et il fatto del Gouernatore diſpiacque a molti. per che i populi cõmunemente vedeno mal volontieri, che li ſiano leuate le loro antiche conſuetudini, & come credeno molti la pſeueranza delle arme imperiali nel palazzo publico, cõtinuata p coſi lõgo tẽpo ſenza offenſione alcuna ſignificaua che la citta era camera d'Imperio, & ſi riputaua obligata a gli Impatori, come che da molti di loro haueſſi hauuto doni, gratie, & priuilegii, & honorata da q̃lli tãto, come qualõq; altra citta d'Italia, & il Re vẽne, & nõ meno cõ lui troppo numero di gẽte, come che fuſſi bẽ iſtrutto della ſterilita del paeſe, albergo prima i la villa di cãpi, & poi fece l'entrata i la citta, q̃l fu molto honorata, le ſtrade fra le altre coſe erano copte di fiori, & le fineſtre delle caſe ornate di tapaſſarie. Et accadete in la reccettiõe del Re cõtrouerſia tra nobili & populari: p che i nobili diceuano che il luogo piu degno tocaua a loro. Et p contra i populari diceuano che il luogo piu degno era douuto a i piu antichi di eta, & che q̃ſto ſi ſeruaua ne i magiſtrati della citta, & ſi era ſẽpre ſeruato ãtica mẽte i ogni ciuile attiõe, ma i nobili nõ accettauano q̃ſta riſpoſta, & diceuão che la ꝓcedẽtia pteniua a loro, p che erano di migliore & piu degno ſangue, & li fu riſpoſto da alquãti vecchi populari, q̃li diſſero motteggiãdo, ſe la ꝓcedẽtia ſi debbe dare a cui ha miglior ſangue, i porci, il ſangue de q̃li e piu ſaporito deueno ꝓcedere i dignita tutti li altri animali. Il Gouernatore come prudẽte miſſe fine alla cõtẽtione & giudico, che i piu antichi doueſſero precedere. Dominaua ne gli animi de nobili & de

F Apparato in Genoa per riceuere Ludouico Re di frãcia.

G Controuerſia in Genoa del la precedẽtia tra nobili & populari.

li & de populari vn certo intrinseco odio & vna certa intrinseca passione, la qle pduceua tali cōtētioni & tali effetti di catiua natura. Il Re entro sul tardi & tutta la citta si ando incontra a farli honore, & albergo in Carignano in la casa di Gioā Aloise flisco: & si porto molto humanamente cō gli huomini & cō le dōne, & interuenne a cōuiti, feste, & balli cō grādissima dilettatione: & si partite molto cōtento dalla citta: & pareua che nō si potessi domēticare il piacere quale haueua riceuuto in quelli otto giorni, che si detēne in Genoa. Erano venuti da lui molti de i Principi d'Italia il Duca d'urbino, il signor di Pesaro, il signor di Piōbino, qli tutti erano stati oppressi dal Duca Valētino, sperādo hauere aggiuto dal Re. Ma poi che videro che il Duca Valētino era acarezzato dal Re & fauorito, perdetero la speranza: & se ne andorono.

H Ludouico Re di Frācia molto cōtento si partite da Genoa.

¶ Questo anno di mille cinquecento tre fu assai quieto & il populo diede opa alla mercātia & ad accrescere le faculta & le richezze sue: & Isabella moglie di Federico Re di Napoli venne in Genoa. Et cō la naue giustiniana nauigo a Marsiglia dietro al marito, il quale gia era in Francia. Et il papa Alessandro passo di questa vita all'altra non senza sospition di veneno, stete in Pontificato vndeci anni. Et a lui successe Pio terzo senese nepote di Papa Pio secondo, & visse nel papato solamēte giorni vintisei. Si aspettauano da lui grā cose, ma Dio il volse in cielo cō lui. A Pio successe Giulio secōdo della casata della rouere, della promotione del quale in Genoa si fecero tutti quelli segni di alegrezza possibili. Et Ludouico Re di Frācia fece tregua per tre anni con Ferdinando Re di Spagna.

1503

I Giulio secondo papa.

¶ Appresso seguitāo gli anni di mille cinquecēto qtro, & mille cinquecēto cinq;, ne i qli la citta fu oppressa da pestilēza, ma nō fece grā pcesso, p che fu fatto bona puisione. Et Pisani cercauano cō grādissima instāza di dar la Signoria della citta loro a Genoesi, & la maggior parte de i cittadini inclinaua ad accettar l'offerta, & il Re pareua che fussi cōtēto, & nōdimeno o sia p che in le cose publiche si procede fredamēte, o sia p che la auaritia cō la malitia di alquāti pochi cittadini, quali erano di cōtraria opiniōe & di grāde authorita fu tāta, che ipedite, che nō si accetto Pisa, che fu cagiōe secōdo l'opiniōe di molti del disordine, ql seguite poi in la citta, come diremo appresso. Per che se Genoesi hauessero hauuto la Signoria di Pisa forse, ch'ariano atteso ad altro che a cōbattere col Re & cō lor istessi. Ma pareua cosa cōueniēte, che si come tutte le citta d'Italia haueuano sentito & patito qlche calamita p il passare di Frācesi i Italia, che ānchor Genoa ne douessi sentir la parte sua. Il primo disordine fu che gli elettori de gli Antiani pcessero alla elettiōe, sendo absente il luogotenēte del Gouernatore, cosa che non si lege giamai esser stata presumita da alcuno in alcū stato. Ma il Luogotenēte era huomo pacifico, & dissimulo questo fatto prudētemēte, & si mādorono a dar vbidiēza a Papa Giulio Steffano de viualdi dottor di legge, Gion ambrosio di flisco, Pietro spinola, Ambrosio lomellino, Dominico adorno, Cosmo de i zerbi, Hieronimo di saluo, Pietro sauli, Agostino de ferrari, Agostino de grimaldi, Hieronimo d'oria & Gabriello de i fornari con vnde i cancelleri della Repub. Et qsta ambassaria, eccetta quella di Venetiani fu riputata la piu honoreuole. Et il Papa fece dono a gli ābassatori a nome della Repub. della rosa d'oro, quale i Pōtifici sogliono apresentare a i piu cari amici. Et del mese di Agosto secōdo la cōsuetudine della regione si bagnauano notādo in mare i fanciulli vicino a. S. Giuliano di Albaro all'hora del mezo giorno. Et venne vn grosso pesce di specie canina, & in vn momento diuoro & ingottite vn fanciullo more

1504

Per la fredezza o malitia di alchuni pochi cittadini Genoa nō accetta el domino di Pisa.

M Horrẽdo turbine i Genoa

schiauo di Aloise Giberto. Et il settimo giorno del detto mese di notte si leuo vn turbine con marauiglioso furore, & ruino nel paese frutti & alberi in gran numero, ruino molte case insino a fondamẽti. Et tutti i nauigli, quali erano in porto furono in grã pericolo, & si sumersero due naui, & due ne andorono trauerse, & si anegorono quarãtacinq; huomini. ¶ Et mori questo anno di mille cinquecẽto cinq; di peste Giacobo fonchesolts luogotenẽte del gouernator Rauastẽo, & a lui successe Philippo Rocabertino Aragonese di natione, ma aleuato in la corte di Frãcia. Et Fiorẽtini p q̃sti tẽpi diedero vn grãde assalto a Pisani, & anchor che gli hauessero ruinata vna parte delle muraglie, se ne ritornorono cõ vergogna, & vedẽdo Pisani nõ poter cõ le ꝓprie forze resistere a Fiorẽtini, tornorono a mãdar a Genoa ad offerir la citta loro cõ tutto il distretto, ma nõ ottennero cosa alcuna, per che i primati della citta furono di contraria opinione, & impedirono questo effetto, & si dona grã colpa, se colpa vi e interuenuto, a Gioan aloise flisco.

1505

N Per alchũi primati della citta Genoa vn altra volta non accetta el dominio di Pisa.

1506

¶ L'anno di mille cinquecẽto sei, la citta stata gia sette ãni sotto il gouerno di Frãcesi era cresciuta in richezze & fatta opulẽte, & si speraua che tuttauia douessi migliorare, ma seguite il contrario, p che la citta fu in picolo di esser ruinata infino a fondamẽti p cagione della guerra ciuile, che fu fra nobili & populari, della cagione della guerra molti hãno assignato molte cause. alcuni hãno allegato l'auaritia di alquãti richi populari, q̃li erano obligati a pagare p q̃sti tẽpi bona quãtita di luoghi & di paghe, & desiderauão che il pcio loro si diminuissi, il che credeuão che douessi seguire se la citta tumultuaua & leuaua l'arme cõtra di se stessa, alcuni altri hã detto esserne stato cagiõe l'odio che i populari haueuano cõcetto ne i stomachi loro, al tẽpo che fu la ꝓcessione della vera croce, il qual odio sputorono a q̃sto tẽpo. Alcuni hanno attribuita la causa a gli vfficiali della citta, per che i nobili tirauano sempre vna parte de gli artefici come ꝑsone grosse & ignorãti alle voglie loro, Et se pur alcuna volta q̃sti artefici nõ cedeuano alle voglie di nobili, la sententia del magistrato nõ vsciua, p che gli vfficiali si diuideuano in due parti, che pareua cosa mal fatta. Alcuni altri dãno la causa a i nobili, & dicono che doppo che la citta fu sotto il dominio di Frãcesi, i nobili si alzorono assai cõtra i populari, per che Frãcesi di lor natura fauoriscono la nobilita, & p cio la giouẽtu nobile douẽto molto insolente, & nominaua i populari villani & mõtanari, come souente fanno frãcesi, & oltra di cio haueuano fatto farsi certi cortelli, i quali portauano sotto la veste, ne i quali era vn motto, qual diceua, castiga villani, Alcuni altri, como Bartholomeo senarega scrittore de gli annali di questi tẽpi dãno la causa di questa guerra alle eccessiue richezze di molti nobili, che gli faceuano insolẽti, & alle eccessiue richezze di alquãti populari, che li faceuano odiosi & inuidiosi, & non mancano alcuni, che ne danno la causa a Papa Giulio, & dicono che sua Sãtita pochi mesi inanti che si leuassero le guerre ciuili, fece bono animo a gli ambassatori di Sauona quali gli erano dinanzi per componere le controuersie ch'aueuano con Genoesi. Et disse loro andate in pace & fiate di bona voglia, p che nõ passera gran tẽpo, che Genoesi haranno tãto da fare fra loro, che si smenticheranno i fatti vostri. Ma sia come si voglia p che le parti dell'historico sono riferire gli effetti & non inuestigar troppo le cause. Dico che p questi tempi molti populari erano stati offesi dalla giouentu nobile, & alcuni haueuano hauuto de pugni, & alcuni erano stati feriti, & furono admoniti i giouani nobili, che douessero astenirsi da tali insolentie, ch'erano contra il viuer ciuile. Et non sariano supportate da populari. Et accadete che a diciotto di Giunio

O Varie occasiõi della subleuatione dil populo Genoese contra nobili.

Manuello

Manuello di canale notaro in la piazza di banchi richiedeua vnó nobile,che il pagassi di alquáti dinari,che li doueua dare p cagiõ di vna certa gabella,& ricusá do il nobile di pagare,cominciorono a gridarsi l'un l'altro, & alzauano le voci piu che nõ si cõueniua in quel luogo. Et finalméte dicédo il creditore,ch'era p vsar con tra il nobile i rimedii statuiti dalle leggi cõtra coloro,che ricusano di pagare,il no/ bile li misse la mano adosso:& subito si leuo vn grá rumore in la piazza di banchi. tutti gli artefici & populari mormorauano p la nouita & isolétia del fatto:& si ser rorono in báchi le boteghe de gli artefici,& nõ li máco troppo che nõ fussino leua/ te l'arme,nõ di máco & p l'autorita & p la riuerétia di molti cittadini da bene:& particolarméte p la prudétia di Oberto dal solaro Astesano podesta della citta que sta cosa hebbe fine & si ridusse in silétio:& ando ciascaduno a fare i fatti suoi,& il luogotenéte Rocabertino era a i bagni di Aqui:& i vn mométo intese del rumore: qual era accaduto & del pacificaméto di quello,p il che nõ si mosse altraméte,& il podesta di cõsiglio de gli Antiani bádeggio alquáti nobili insieme cõ vn populare,i quali haueua giudicato colpeuoli,come che hauessero ingiuriato i plebei cõ pugni: & cõ arme,& il senato statuite che il Podesta douessi punire questi delinquéti non secõdo i capitoli della citta,ma secõdo che pareua a lui cõueniéte:& per che era fa ma che i bádeggiati di notte entrauano in la citta.il podesta voleua statuire vn p̃ mio a cui hauessi o accusato o pigliato alcuno de i bádeggiati,ma nõ lo puote otte nir dal senato.Hariáo voluto i populari notificar̃ al Re quáto era accaduto i báchi dicédo che era meglio che il Re intédessi queste cose p litere della Repub. che p lit tere di forestieri:& nol puotero ottenir dal senato,p che i senatori si diuisero d'opi/ nione,& forse se i populari hauessero ottenuto quel che domandauano che in gran parte si sariano refredati gli animi loro,i nobili & il senato si scusauano,dicédo ch'e ra meglio prima cõponere la cosa,& che loro il desiderauano,che accusar alcuno ap presso il Re,& l'uno nõ credeua all'altro,anzi ogni cosa si pigliaua p il contrario,& cõtédeuano insieme,& dalla cõtétione véne la sospitiõe:& dalla sospitiõe véne il sde gno,in táto che molti giudicauano che l'insolétia della giouentu nobile di battere: & ferire fussi fatta nõ solaméte di pmissiõe de i vecchi,ma di lor cõsiglio. Et cosi ste te la citta suspesa & dubia p spacio di vn mese:& quello che si saria potuto asmor sare in pochi giorni,crebbe & genero vn grádissimo foco. Et accadete che vn mon tanaro della valle di Poceuera vendeua alquanti fongi:& fu domádato da Barto lomeo flisco del precio de i fongi:& egli rispose che ne voleua quatro soldi: & nõ po tédosi cõcordare il cõpratore & il véditore,Bartholomeo diceua villania al poceuera sco: & p che li rispondeua libere & animosaméte, come sogliono fare gli huomini di quella valle,il flisco li tiro vn gagliardo pugno di maniera che gli vsciua il san/ gue dal naso. Et il poceuerasco gridaua ad alta voce,dicédo che sotto il regimento del Christianissimo Re di Frácia era cosa indegna & incõueniéte che gli huomini fussero trattati villaneggiati & battuti a questo modo. Et a caso vn macellaro no/ minato Ghilione Poceuerasco huomo nõ máco sauio che seditioso,si trouo p̃sente a q̃sto fatto,& defendeua la parte del Poceuerasco. I nobili áchora & massimaméte i flischi q̃li erão p̃senti,come che q̃ste cose fussero fatte sule scale di. S. Lorenzo,doue sogliono dimorare i flischi,defendeuano il flisco,qual haueua battuto il montana/ ro,& furono leuate qualche poche arme:& i flischi nõ furono senza qualche picolo. Et il luogotenente Rocabertino assai presto bandeggio Bartholomeo & Ghiglione

P sopradetti, & poi conuoco sessanta cittadini de i primi cosi nobili come populari, Et parlo loro in qsta sentenza. Prestâti & magnifici cittadini, p ql poco tēpo che a me e stata data cura del regimēto di qsta magnifica citta, mi sono assai ralegrato cōsiderādo di quāte belle cose & di quāte gratie dio ottimo ha dotato qsto populo & quādo io riuolgo nella mēte mia, & vedo cō gli occhi l'eccellenza delle chiesie, il nūero de i religiosi, la magnificēza delle case, l'ornamēto del vestire cosi ne gli huōini come ne le dōne lamēita delle vostre ville & giardini, l'opulēza del vostro viuere quotidiāo & de vostri cōuiti nō meno abōdāti che politi & bē regolati, la cōmodita del porto, cō qsto sito della citta tāto atto, che nō si puo dir piu, al negotio, & all'otio, alla pace, & alla guerra, resto nō solamente ammirato ma stupefatto, & conosco cō certezza esser verissimo ql che disse quel capitāo Carthaginese ad Anibale, che Dio nō haueua cōcesso ad alcuno ogni cosa cōpiutamēte, p che vedo che voi nō sapete godere ne vsare questo tāto bene ql vi ha cōcesso la benignita di Dio, & certo se voi bē cōsiderate quāto ho detto di sopra, & cō quāta giustitia, cō quāto amore, & cō quāto vostro emolumento le cose vostre sono gouernate dalla christianissima

Q Maesta del vostro Re, & vorrete vsar la prudētia vostra, voi metterete da cāto tutte le passiōi, gli intrinseci odii & l'antiche inimicitie, & darete opa che non cresca anzi che si asmorsi pstamēte qsto foco, il ql vedo che comincia a pigliar forza, voi seti tutti nati in qsta magnifica citta, & sete soto qsto giustissimo Regio gouerno: il qle ha fatto, come ciascū di voi conosce, augmētare & crescer grādemēte le facultà vostre, & a voi apartiene viuere in pace, in cōcordia & i amore, che e qlla sola cosa, che vi puo mātenere & far pseuerare in questa felicita. A gli antichi & prudēti s'appartiene reprimer l'audacia & l'incōsideratione della giouētu & de i māco sauii, & dar bono essempio cō fatti & cō parole a i minori, a i qli anchor che si debba hauer qlche rispetto p la nouella eta loro, nō si deue po supportar le cose mal fatte. Et io sono cōmissionato di nō cōportare che sia fatta ingiuria a psona alcuna, anzi di punire & castigare tutti coloro che voleno supchiare cōtra il douere il cōpagno, & tētano cō labitiō pnitiosa loro cōturbare i boni, de i quali io conosco, che vi ne e grā numero. La maesta del Re vole che la giustitia habbi il luogo suo, & i pēsamēti suoi sono in farui crescere in honore & riputatione & richezze, che credo che p il vostro ingegno vi sia chiaro & manifesto. ma qsto bene che gia p vna parte hauete cōseguito, & sete p cōseguire molto maggiore, temo che nō si perda, & che non produca ql frutto, ql io grādemēte desidero p l'affettiōe che porto a tutti voi generalmēte, temo dico, & ho paura, che nō si pda, p che io vedo che alcuni nō si cōtentano delle cose del douere, & vorrebbono maggior parte del cōuito che nō gli e douuta. l'equalita della giustitia cō la debita pportione, e quella che merita laude, & io p me vi ho tutti cari & desidero a tutti far piacere indifferētemēte senza accettation di psone. ma non potro fare ch'io nō punisca i delinquenti se perseuererano in mal fare (ch'io nō credo) āzi spero che come prudēti debbāo leuarsi da i loro errori, abracciādo la via della virtu, come appartiene a gli huomini da bene, & nati in vna cosi degna citta come e qsta, hauete p tāto cagion di stare in pace, di amarui insieme, di accarezarui l'un cō l'altro, di nō ingiuriare il cōpagno: & di non attētare ne pensare in cose, le quali fussino sufficienti a farui nocumento, & metterui in ruina: & destruttione insieme con le cose vostre. Quanto appartiene a me io mi ingegnero di opar talmente, che tutti possiata conoscere che la maesta Regia vi

R

vole

Accōmodata oratione dil luogo tenēte di Genoa.

vole gouernare come cari figlioli, & non come ostinati sudditi. Et questa oratione molto accõmodata al tempo & alla cosa, era sufficiẽte a riuocar gli animi dubii & mal disposti & a cõfirmar gli animi sani. Ma in questa cõgregatiõe di sessanta cittadini nõ si fece cosa alcuna, ãchor che gli interueñissero i piu sauii & piu richi della citta, & nõ si parlo se nõ di cose generali, & i nobili, i q̃li forse che sapeuano il desiderio di populari, si dice che dissimulorono ogni cosa, & p cõtra i populari hariano voluto che la cosa de gli vfficii, la mutation de quali lor desiderauano, fussi stata introduta da altri che da loro, la qual se fussi stata proposta con qualche destrezza, si crede che almeno quella giornata nõ si saria vẽuto all'arme, & forsi che si seria schiffato tãto male, & q̃lli q̃li desiderauano cose noue, poi c'hebbero inteso che in la congregatiõe de i sessanta cittadini nõ si era fatta mẽtiõe alcuna de gli vfficii, parẽdo li hauer opportũa occasiõe, a i diciotto di Giulio circa le vinti hore, sendo capi Paulo Battista giustiniano & Manuello da canale fu gridato all'arme da alquãti plebei di vilissima cõditione, & al principio pochi leuorono l'arme & andauano scorrendo la citta gridãdo viua il Re, & viua il populo, & pueñti nella piazza de i D'oria erano (come si dice) beffati d'alcuni, q̃li diceuano che le cõpagnie de i battuti passauano, & taglioronο crudelmẽte in pezzi Vescõte d'oria cittadino da bene, il q̃le come che si cõfidassi in la sua bona cõsciẽtia, nõ temeua di nocumẽto alcuno, & in q̃llo impeto fu in doi luoghi ferito Agostino d'oria cõ alquãti nobili, & subito Gioãni aloise di flisco discese dalla violata p suprimer la cosa. Rocabertino senza arme cõ vn bastone i mano discorreua p la citta, comãdãdo che ciascuno deponessi l'arme, al q̃le fu risposo che nõ le deponerião, se prima nõ gli erano cõcesse le due parti de gli vfficii, & vedẽdo Rocabertino che si approssimaua la notte temẽdo di maggior scãdalo & di maggiori incõueniẽti, che soglieno accadere la notte, vedẽdo ãchora l'instãtia che li faceuano i populari, cõsenti cõ pmissione alle voglie loro, ãchor che Gioã. aloise fussi sẽpre cõtradicẽte, il giorno sequẽte Rocabertio fece comãdare che tutti i cittadini fussero in palazzo a cõsiglio, de i nobili cene ãdorono pochi, & fu deliberato i questo cõsiglio, che due terze parti de gli vfficii si douessero dare a populari, i quali allegauano questa cosa esser cõueniẽte, p che la citta era partita in tre ordini, cioe in cittadini nobili, in cittadini mercadãti, & in cittadini artifici, le due parti de i quali sono populari, & furono eletti secõdo la forma statuita delle due terze parti dodici cittadini sotto nome di pacificatori, furono eletti ãchora al medesimo modo gli Antiani & gli altri magistrati della citta, & Gioã aloise per che era fama che fauorissi la nobilita, si discosto doa miglia dalla citta, & poi ando in la villa di quarto, & vedẽdo che le cose cresceuano, si ridusse al suo castello di montoggio. Il terzo giorno pareua che le cose fussero i silẽtio, & coloro q̃li sentiuano bene erano di bona sperãza, & si aprirono i bãchi de i mercadãti, come si suolfare ne i tẽpi pacifici, & fu eccitato nouo tumulto, & la plebe si misse a rubare le case de i nobili, la prima de i quali fu quella di Agostino cattaneo, i quali vedendo questo fatto mossi parte da paura, & parte da sdegno, si partirono dalla citta, & stauano ascosi in le sue ville, espettando che fine douessi hauer la cosa. Et anchor che fussino sparsi qua & la, non dimeno ordinorono alquanti che douessero defender le cose loro in ogni luogo, & massimamente appresso al Re, & ordinorono anchora che douessero ricogliere i denari per prouedere a i bisogni loro. Et si dice che il Re al principio si cõmosse grandamente di questa nouita, che era accaduta in Genoa, ma che le litere

S Subleuatione dil populo genoese contra nobili.

T Vescõte d'oria crudelmẽte da plebei tagliato i pezzi.

V Le due terze parti de gli vfficii deputate a populari.

X Arme & rubamẽti populari in Genoa.

Y Gli nobili partiti da Genoa.

A del Rócabertino & de i pacificatori il mitigorono & l'indolcirono assai. Al ql Re subito fu mandato ambassatore Nicolao de oderico dottor di legge, qual douessi defender la causa de i populari, & per che era fama che il gouernator Rauasteno veniua di Frácia, i populari li mandorono incontra Bartholomeo di ceua, qual era molto suo familiare. Et mádorono Vincentio sauli, Demetrio giustiniano, & Leonardo di facio, che il douessino aspettare in Aste. Nel qual luogo ando anchora Gioã aloise con vna parte della nobilita. Et l'una parte & l'altra staua in gran timore, come che li paressi che vna cosa a lor tãto importãte fussi rimessa nel giudicio del

B Rauasteno solo, il qual si detenne alquanti giorni in Aste con gran fastidio & noia di ambe le parti. I populari dubitauano della inconstantia della plebe. Et a i nobili pareua vna hora cento anni di ritornare alla patria, & fu inteso che per opera de i nobili, Ottauiano, Iano, & Alessandro Fregosi di verso Roma erão per venire alla patria in fauore della nobilita, se gia non fussero stati riuocati dal sommo põtifice. Si intese anchora che per opera de Nobili Gioan. paulo di leca era peccitar tumulto in Corsica, & i populari per tenersi la plebe beniuola fecero vn magistrato di sei cittadini, qual hauessi cura di minuir le gabelle delle cose pertinenti al viuere. Et p che Giacobo da mari signor di capo corso venne in sospitione a i populari, fu richiuso nel castel di Lerice. Et il gouernator Rauasteno venne di Aste in la villa di cãpi. & a quindeci d'Agosto entro in la citta, & fu riceuuto honoratamente. & particolarmente da vna compagnia di cento giouani populari, quali tutti erano vestiti di vna veste di seta ad vna foggia. Et ordino che gli Antiani & i pacificatori il douessero precedere, che fu cosa molesta a tutti, per che parue che li volessi trattare, co-

C me seruitori, & nõ come persone, quali fussero in la citta di vguale o di poco minore autorita di lui, il quale entro vn poco distante da gli altri con settecento cinquãta pedoni, & cento cinquanta caualli col viso turbato & minaccioso, & venne in palazzo, & fece assai presto in la piazza piantar le forche & la manara. Et approssimandosi le calende di settẽbre, nel qual giorno si sogliono rinouar gli Antiani. fu interrogato che forma haueua in animo che si tenessi in fare gli Antiani noui, & nõ diede risposta alcuna, per il che i populari restorono mal contenti, dubitando sempre che la cosa de gli vfficii fussi per ritornare al modo antico. Et non mancorono alcuni, quali diceuano che il Rauasteno haueua vsata questa continenza per cauar denari da ambe le parti. Et l'ultimo giorno d'Agosto Gioan. aloise di flisco anchor che nõ fussi aspettato, cõ poca gente armata era venuto in violata al qual corsero vn gran numero di nobili, & tuttauia conduceuano in violata soldati & arme, per il che i populari temeuano grãdemente, dubitãdo in vn tratto di esser presi & morti, & pregorono il Rauasteno che li volessi far sicuri da Gioã aloise, & si offerirono pronti a far tutto quello che hauessi comãdato, & egli o sia per che gia cominciassi a temere, o sia (che e cosa verisimile) che nõ li paressi anchora tẽpo che Gioan aloise descendessi di violata con l'arme, il ritenne nel palazzo publico, & il populo gia ha-

D ueua alquanto respirato, & impetro o piu presto estorse dal Rauasteno, che gli Antiani & gli altri vfficiali si facessero per li doi terzi, secondo la forma del nouo decreto, & per che attendeua di verso Milano alquanti ballestrieri a cauallo, li riuoco, & comando che Gioan aloise douessi andare in la villa di quarto. Et per che ritardaua la partenza, si hebbe ricorso all'arme per farlo partire cõtra sua voglia, & ando Rauasteno, & gli fece accelerar la partita. Et quelli che leuorono l'arme in questa giornata

Gli mercadãti & richi populari pentiti della subleuatione dil populo.

giornata furono p la maggior parte plebei & artifici, p che i mercadáti & richi populari per la maggior parte gia si sentiuano stracchi, & forsi pentiti della impresa, & si deteniuano in casa, come che nõ potessero piu supportare le insolẽtie & le pazzie dell'infima plebe, le operationi della quale erano fora di ogni ragione, & tuttauia minacciauano & villaneggiauano i richi cosi mercadanti come artegiani. Questo nouo & cõtinuo maneggiar l'arme fece douentare la plebe, qual haueua poco senno, del tutto pazza, & fu cagione di molti mali, & tuttauia non cessauano di gettar parole maldette, & diceuano che i mercadanti & i richi nõ erano degni ne sufficienti di hauer cura delle cose publice ne a trattar quelle, & che apparteniuano a loro, come a quelli, quali haueuano scoperto il catiuo desiderio di Rauasteno: & di Gioã aloise, & haueuano fatto cessar loro dalla sua peruersa intentione contra il populo. Et si cõgregorono questi infimi & minuti in. S. Maria di castello, & designorono otto & li nominorono Tribuni della plebe, & ãdorono in palazzo, & ministrauano giustitia. S'interponeuano & faceuano resistẽza a molte cose, di modo che pareua che fussino nõ solamẽte vguali al podesta & a gli vfficiali ma molto maggiori. Et souente si opponeuano alle cose, che perteniuano alla quiete & riposo della citta & alla dignita Regia. Nel numero de i tribuni i piu tempi furono Paulo da noue, Marco da terrili, Battista dal solaro, Gioseph da dernice, Zanetin scorzin, Battista baua, Pantallo ceporina, vn certo del pozzo, & alquãti altri simili plebei, Seguiua questi tribuni il volgo, & l'infima plebe a modo di pecore, & se alcuno li hauessi fatta resistenza non pur con fatti ma con semplici parole era in pericolo della morte, & per che questi minuti & questa infima plebe erano pouerissima gente artegiani: & seruitori di artegiani mal vestiti con le calcie di tela & con vna stretta & catiua capa, percio furono nominati capete. Et quando i tribuni voleuano qualche cosa, la faceuano domandar per via delle capette, & furono mandati doa millia cinquecẽto huomini per la maggior parte Poceueraschi. Et fu sforzato Gioan aloise a partirsi della villa di quarto, & retirarsi a rapallo, doue si detenne alquanti giorni, & poi ando verso le montagne. Et p che tutta la riuera di Leuante si teneua col presidio di Gioã aloise furono mandati cõmissarii alla Spezza, i quali cõ fauore de gli huomini della terra hebbero essa terra & amẽdue le castelle, vero e che assai presto venne Philippin di flisco cõ mille cinquecento pedoni, & scaccio i cõmissari, & senza morte di alcuno assacomano alquãte case, & nõ di meno i cõmissari fecero alquãti fanti in Lunegiana, & ricuperorono la Spezza & tutta la Riuera venne in mano del populo. Ma in Genoa le cose erano in gran confusione senza speranza di douer riposare, di manera, che quasi ogni huomo da bene era in pensamento di abandonar la patria, Coloro, i quali haueuano rubato le case de i nobili, quali erano in gran numero & gli altri triste & ribaldi de i quali la citta era piena, ogni giorni seminauano discordie, & cercauano le risse & questioni, i bandeggiati, i scelerati, i desserti, & quelli quali erano apparecchiati a far ogni male erano apreciati. Et fu fatto venire di verso Pisa vn capitano di fantaria nominato Tralatino huomo prudẽte & pratico in le cose della guerra, al quale senza repugnantia alcuna de i tribuni furono dati doa millia fanti per reprimere: & castigare quelli ch'eccitauano tumulto & nõ voleuano il riposo della citta, & p che gli vfficiali della balia nõ erano confidenti al volgo, fu fatta aditione di sei con dechiaratione che i noui potessero far & disfare. & i tribuni della plebe, accioche la lor signoria durassi piu longo tem

E
Intolerabile insolẽtie & extreme pazzie della minuta plebe di Genoa.

F
Occasione dil nome delle capete.

G
Grande cõfusione in Genoa p le molte insolentie della plebe.

pò,cõgregorono di nouo la plebe & deliberorono di voler recuperare per la Repub. la terra di Monaco,& diceuano la ricuperatiõe esser facillima, si come tutte l'altre cose,che gli andauano per il ceruello li pareuano facili ad essequire, fu assoldata la fantaria,& misso ad ordine le cose necessarie a questa espeditione, & anchor che questa impresa paressi a i boni & richi populari difficile & for di tẽpo,non di meno niuno hebbe ardimento di cõtradirli. Et il capitano Tralatino a i vintiquatro di Settẽbre cõtra la volũta di Rauasteno si partite cõ due gallere & alquanti brigantini,& nauigo a Monaco,vna delle gallere comandaua Gasparo di guano,& l'altra Gioan battista dauagna. Et il gouernator Rauasteno tuttauia domandaua & cercaua,che li fussero restituite al nome del Re le terre che i populari gli haueuano occupato in le riuere. Et p questi tẽpi del mese di Decembre il Re di Spagna Ferdinando con dieci gallere & sete fuste entro nel porto. Et fu mandato a visitare a nome della Repub. da dodici cittadini,da gli antiani,& dall'ufficio della Balia, & li fu fatto dono di doi bacineti d'oro & di varie cose da mangiare & da bere,si detẽne nel porto solamente vn giorno. Ma in portofino per cagion della fortuna maritima stete alquanto tẽpo. Et la citta restaua tribulata & afflitta da questi mouimẽti,come e deto di sopra,& al male si aggionse che molti populari pensorono & missero a cãpo per cõfirmar la noua legge de gli vfficii vn nouo modo & vna noua forma di gouernare la citta.& proposero di fare trenta sei cittadini, nel numero de i quali douessero essere gli Antiani & gli altri magistrati della citta,& douessero esser tutti salariati del publico,& il regimento loro douessi durare p spacio di cinque anni,& si stete qualche giorni per ordinare questa noua Repub. Ma alla fine si risolse la cosa in fumo,& ogni giorno suscitauano noui cõspirationi & noue cõpagnie alcune sotto nome di nostra Donna,alcune sotto nome di. S. Gioani Battista,quella era nominata della pace & quell'altra della cõcordia,& di molti somiglianti nomi:& anchor che ad alcuni paressi che queste cose fussero fatte a bon fine,per conseruar la dignita & la salute della patria,& l'authorita de gli antiani,non dimeno quanto piu multiplicauano queste cõpagnie tãto piu si minuiua l'authorita de gli Antiãi. Et nõ mi appartiene riferire i costumi & le qualita de gli huomini di queste cõpagnie.ma solamente diro queste cose essere state poco manco dannose de i catiui portamẽti delle capete,furono designati quatro capitani della citta Bricio giustiniano,Bernardo da castiglione, Pietro calisano,& Marco di terrili,a i quali furono dati quatrocento soldati per riposo & saluatione della citta,& subito fecero partire dalla citta & dal distretto tutti i bandegiati,castigauano i seditiosi, & erano temuti da i catiui,p li quali boni effetti la citta comincio alquanto a respirare,& si hebbero p questi tempi litere del Re,il qual comandaua,che ciascaduno douessero deponer l'arme,& che liberamente & senza paura douessi tornare a i negotii & facende sue,& che nõ fussi molestato Gioan aloise flisco,ne per le terre sue proprie ne per quelle della Repub.che gli erano ricomãdate,si lesse anchora vna altra litera del Re,la quale confirmaua la legge noua,che i populi haueuano fatto delle due terze parti de gli vfficii , & sua Maiesta perdonaua a tutti coloro quali haueuano leuato l'arme,& como vero padre confortaua il populo alla pace: & al negocio. Certo che la clementia & bonta del Re fu grandissima & dignissima di ogni laude.Et subito furono congregati i magistrati della citta,& fu statuito, che si douessero restituire al gouernatore le terre della Riuera,la qual cosa come fu intesa dalle capette

H — Populare espeditione per ricuperar la terra di Monagho.

I — Clementia & bonta di Ludouico Re di Francia.

le capette

le capette & dalla infima plebe, con la consueta pazzia, & leggerezza vennero a noui tumulti, per il che il gouernator Rauasteno delibero di partirsi & di abandonare il regimento della citta, accioche la sua autorita non senza gran vergogna del Re, non fussi ognihor fatta piu vile. Era processa la cosa tanto inante, che egli non haueua piu authorita alcuna ne gli era portato riuerenza, ma ogni cosa si faceua secondo la volunta de i tribuni. Et se per li magistrati superiori era ordinato cosa alcuna, che nō fussi approuata da i tribuni era cassa & nulla, la qual cosa accadeua ogni hora per che i tribuni non conosceuano ne adheriuano a i bon consigli.

K
Per la temeraria pazzia della plebe l'authorita de gli superiori magistrati inuilita & ānulata.

Et cosi a vinticinq; d'ottobre si partite Rauasteno, & predisse quel che doueua interuenire alla citta, dolendosi piu del nostro futuro danno che della sua ingiuria, & sono alcuni quali han detto che Rocabertino nō e stato senza colpa, che Rauasteno perdessi l'autorita: & questo per far cosa grata a Monsignor di Cihamon grāde inimico di Rauasteno nepote del Cardinal di Roano & luogotenente general del Re i Italia, ma la verita stia in suo luogo. Partito il gouernatore la plebe si fece piu insolente: & p che cominciaua qualche gelosia fra le parti Adorna & Fregosa, si cōgregorono tutte due le parti in. S. Dominico: & finalmente cōuennero insieme: & giurorono p l'aduenire di fare ogni cosa di cōmune concordia & cōsenso, & i tribuni l'authorita de i quali tuttauia cresceua, oggiettauano a i mercadāti & a i richi populari, che p colpa loro nō si espugnaua la fortezza di Monaco, nō pensando ne in la natura del luogo fortissima, ne in lo presidio gagliardo qual era in quello. Et si congregorono li artegiani della citta insieme, & mandorono vna quantita di loro all'espugnation di Monaco, la qual gente come che non hauessi esperiēza alcuna di guerra, ne volessero ne sapessero vbidire a i capitani, & come che fussero desiderosi di ritornar alle lor boteghe, nō fecero vtilita alcuna all'impresa, anzi li diedero grā dāno, p che ꝑuocorono piu volte i soldati forestieri ad abandonare l'assedio di Monaco. Et la nobilita nō vedeua volontieri l'espugnation di Monaco, giudicando che se la plebe l'otteniua, douessi douentare piu insolente, & li faceua resistenza con i modi a lor possibili, & mādorono al Re quatro ambassatori Antonio spinola, Lorenzo lomelino, Steffano di viualdo dottore, & Gioan giacobo d'oria, & i populari li mandorono Paulo de i franchi borgaro, & Simone da giogo, & questi doi nō furono mai admissi al Re, anzi furono cōstretti partirsi della corte, & tutta la cagiōe fu p non hauer voluto il populo vbidire al Re della restitutiō delle terre della riuera di Leuante, i quatro oratori nobili furono dināzi al Re: & defendeuano le parti loro. Et Nicolao oderico primo ambassator del populo defendeua i populari. Et in Genoa tuttauia si referiuano molte cose del sdegno Regio cōtra la plebe. Et questa cosa era grandemente molesta a i boni & a coloro, quali hariano voluto vbidire al Re. Ma l'authorita de i tribuni preualeua, & tutto quello, ch'era detto da i mercadanti & da i primati cittadini populari pigliauano in catiua parte, & ogni giorno cercauano noue vie & noui modi di prorogar l'ufficio, & l'authorita loro, stimando che sempre che la citta fussi quietata, a loro douessi cedere in male, & massimamente che nel numero de tribuni vi erano alquanti, quali erano stati fatti participi de i rubamenti fatti in le case de i nobili: & questi tali hariano piu presto voluto che fussi ruinato il cielo, che la citta ritornassi i pacifico: & fra l'altre cose dauano opera di aguzare & suscitar le parti: & la cosa era gia propinqua alla seditione: & fu detto che a persuasion de Nobili Ottauiano & Giano fregosi erano entrati in

L
El regimento di Genoa abādonato dal gouernatore p le temerarie insolentie della plebe.

M
Malignita deli tribuni della plebe.

la citta,& conosciuta l'inconstantia della plebe essersi partiti il quinto giorno. Et doppo queste cose per volonta de i tribuni fu diposo l'ufficio della balia, & furono creati quatro cittadini con plenaria & sommaria autorita di tutte le cose pertinē ti alla Repub. Angelo della crouara, Raffaello de i fornari, Raffaello ragio, & Steffano di moneglia, & subito fu pigliato Baldassar lomelino, il quale confesso esser stato con Ottauiano fregoso quel giorno, che era entrato in la citta, & qualche altre cose che egli confesso furono fatte intēdere al Re da Rocabertino, & tuttauia l'indignation Regia cresceua, & fece prohibire che di Lombardia non si portassi frumento a Genoa, & da sua Maiesta nō si sentiua piu cosa alcuna da amico. Era il sesto giorno di Febraro, & insino a questo tēpo il castellano di Castelletto non haueua tentato cosa alcuna contra la citta, anzi pareua che volessi star di mezzo, & aspettare la vscita della guerra, qual era fra nobili & populari, ma il giorno sequēte, che era festiuo: & erano conuenuti in la chiesia di. S. Francesco molti nobili, molti populari: & molte donne per vdire i diuini officii, subito serrate le porte della chiesia, il castellano detenne & misse in prigione tutti i populari, & lasso andare liberi i nobili & le donne, i quali populari doppo molti giorni, & doppo hauer patito molte cose indegne & miserabili, furono riscattati per dieci millia ducati d'oro. Et nō contēto il castellano di hauere incarcerato questa gente ruino & butto a fondo con le bombarde molte naui, quali erano nel porto, & amazo cō le bōbarde & con le saette, alquanti viandanti, quali andauano a suo camino disarmati. Era huomo crudele, iniquo auaro, & aspetto il tēpo di mettere ad effetto la sua pernitiosa volonta. Et di notte co i mortari tiraua alle case della citta, ma p gratia di Dio cō questi mortari non diede la morte ad alcuno. Era la citta, come ciascuno puo pensare in grāde ansieta & afflittione, & tuttauia cresceua il dolore p quanto s'intendeua del sdegno del Re, & nō dimeno nō si puote mai psuadere alle capette, che si douessi restituire al Re le terre della Riuera. Si diede forma p publico decreto a noua somma di denari p mantenir questa ciuil guerra. Et fu la cosa tanto facile quanto giamai fussi stata, p che le capette minacciauano & voleuano che si trouassero denari assai: & presto il Re di Spagna anchora, o come naturalmente nostro inimico o come colligato di parentado & di amicitia col Re di Frācia minacciaua la citta grandemēte, & il somigliante faceua il Duca di Sauoia, p che si era mossa guerra a Monaco: & a Mentone. Restaua solamente la speranza del Papa, il quale haueua promesso cose assai, & nō ne cōpite alcuna, & a sua Santita si mādorono doi ambassatori, Dominico adorno, & Agostino foglietta, & quatro a monsignor di Chiamon luogotenente del Re in Italia, Gioan battista lazagna dottore, Gioan battista cocarello, Lazaro pichenotto, & Giosepb dernisio vn de i tribuni, ma nō passorono Sarraualle. Rocabertino abandono la citta, & la notte seguente i Francesi, quali erano alla guardia del palazzo secretamente si ritirorono in Castelletto. Et il giorno sequēte come che nō fussi restato alcuno in la citta, che ripresentassi la persona Regia, furono alzate le bādere Regie in la torre del palazzo, & fu tutto quel giorno in la citta gran silentio, p che ciascaduno & temeua, & si marauigliaua. Et il castellano nō lassaua di offender la citta quāto a lui era possibile: & era tanta la sua iniquita che pareua che nō cercassi altro se nō mettere il populo in l'ultima disperatiōe. Et e ferma opinione de i prudenti & de i boni il castellano esser stato cagione in questi tēpi vltimi, che nō si pigliassi cōpositione col Re, per che gia quasi ogniuno era stāco.

N Crudelta vsate dal castellano di Genoa.

O Genoa per le pazzesche temerita della plebe totalmēte abandonata dal Regio gouerno.

Et per

Et per questo tempo furono presi cinq; de i satelliti di Gioan aloise,& furono impi cati alle finestre del Palazzo,& anchor che si facessero le cose con grandissima inso lentia,& con grandissima audacia,nō dimeno restaua sempre vna certa riuerentia del Re,il che dimostraua,che la plebe non haria seguito piu volōtieri alcuno altro, che qualche huomo graue,che hauessi representata la psona del Re,& cio si dimo/ stra chiaramente,per che sendosi partiti tutti i Regi vfficiali:& restato solamēte il giudice del maleficio,fu fatto podesta dalla plebe.et tuttauia cresceua la fama che il Re col cāpo veniua adosso alla citta. Et gia erano entrati in la riuera tre millia soldati per liberar Monaco dall'assedio,& molti stauano cō gran timore,quelli del/ le capette soli si faceuano alla giornata piu gagliardi & piu feroci, & tuttauia cre sceua la rapina & la rubaria loro.Et i tribuni serrauano gli occhi: & a quindeci di Marzo si fecero noui tribuni,i quali intēdendo,che l'essercito di nobili s'appropin quaua a Monaco fecero leuar l'artagliaria,& saluar quella, & i soldati quali erano alla Turbia per il Duca di Sauoia vedendo,che l'essercito s'appropinquaua descē/ deuano abasso,il che vedendo i populari lassorono l'assedio di Monaco,& si ridusse/ ro salui in la citta di Vintimiglia.Et mōsignor di Alegro insieme co i nobili recupe rorono tutte le terre della Riuera di ponente.Et fu impicato Gasparo de i franchi dottor di legge cittadino Genoese,quale era cōmissaro al Portomoritio, allegando che lui haueua fatto morire doi Araldi del Re.Et vennero in questo tempo litere dal Cardinal di Finaro affirmanti che alla citta non mancheria la misericordia:& la gratia del Re,anchor che il Populo hauessi fatto molte cose cōtra sua Maiesta. Et che la bonta del Re era tanta che nō negaria ogni honesta cōditione. I boni, i sauii,& i richi populari voleuano seguire il consiglio del Cardinale & cōponersi col Re,ma i tribuni furono cōtrarii:& fu tanto il sdegno de i predetti contra delle ca pette,che fu deliberato di cōbattere insieme quel giorno,ma i Tribuni cō linfima plebe per diuertire questo cōbattimento con noua inuentione & con admiration di tutti fecero Duce della citta Paulo da noue tintor di seta,quale era capo delle ca pette.fu salutato il nouo Duce & collocato in palazzo,& come che poco inante si vedessi con le mani imbrattate,& cōuersassi cō gli infimi della plebe,fu circondato nō dico ornato di porpora & di seta,& ministraua giustitia al populo.Et per che la citta era in gran timore del cāpo Regio,furono fatte le processioni tre giorni,& p cedeuano i fanciulli & fanciulle vestiti di bianco visitando le chiesie & luoghi pii, & domandando misericordia ad alta voce,& pace,si fecero molte elemosine del pu blico a i monasteri & altri luoghi pii,& si faceuano cōtinue orationi per il stato del la Repub.& molte matrone col capo coperto & co i piedi scalzi visitauano le chie sie.Et sendo la citta spauētata a questo modo,a mezzo giorno entrorono otto gal lere & due fuste del Re,& andorono insino a.S.Gioanni,& vennero di nouo litere & messi dal Cardinal di Finaro,qual exhortaua che si mandassero ambassatori al Re:& che nō si cōtendessi con sua Maiesta con l'arme.I boni,prudenti,& sauii po/ pulari voleuano fare quāto il Cardinal consigliaua.ma a i Tribuni & alle capette si cantaua come si canta a i sordi,& tuttauia douentauano piu feroci:& non adhe riuano ad alcun bon consiglio:anzi mandorono i Poceueraschi a brusiare i feni: & strami quali erano in Poceuera & in tutto il paese per insino a Buzalla & sauigno/ ne.Et gia il Re era giōto in Aste,ma nō se ne poteua parlare p paura de i capette sotto il Ducato di Paulo de Noue,& gouernauano ogni cosa al peggio & al cōtra

Q
L'assedio le/ uato da Mo/ naco.

R
Gli tribuni cō l'infima ple/ be fecero Du/ ce di Genoa Paulo da No ue tintore.

S
Impia ostina/ tione de gli Tribūi & del le capette di Genoa.

rio. Et in questo tempo Gioan aloise mando inanti Hieronimo suo figliolo & Manuello de flisco con circa tre millia fanti & con qualche pochi caualli, i quali diedero a Rapallo, & volendo venir verso Reco descendendo a mezza notte dal monte di Rua si scontrorono con la gente, che il Duce Paulo l'haueua mandato all'incontro. Et la gẽte del flisco si misse in fuga, nõ per virtu ne per il numero de populari, come si crede, ma piu presto p asperita di quella notte, nella quale si leuo vn grosso vento, & eccito vna grã poluere, qual fu causa della rotta de i flischi. In quella hora medesima Rolandino nepote di Gioan aloise di verso il monte era venuto a Reco; & inteso la rotta o piu presto fuga de gli altri Flischi, anchora egli si misse in fuga poi che di notte hebbe fatta vna leggiera scaramuza I Tribuni p questa vittoria si inalzorono assai, & ciascaduno restaua in timore per lo poco gouerno loro. Et gia il campo Regio era venuto in la valle di Pcceuera, & dato il guasto alla villa di Magnerri. Et si era fermato in vn colle quale era in mezzo della via di Poceuera & della via di Bisagno, & poi assai presto descese in la valle di Riparolo, & la citta era in gran timore, & in gran confusione. Si erano serrati i capi delle contrade cõ catene di ferro per reprimere l'impeto de caualli, & ogniuno haueua fornito la casa sua di pietre. Et gli huomini delle tre valli con le moglie & con figlioli si erano ridutti in la citta, & furono albergate in le case de i nobili, & vn vicino fugiua & transportaua la roba sua in la casa dell'altro vicino, come che naturalmẽte quasi ogniuno reputi la cosa sua piu sicura in man di altri, che in man propria, & l'essercito Regio in cõpagnia di alquanti nobili gia era nel piano della villa di cãpi, & fecero vna leggiera scaramuzza ĩ la villa del Garbo. Et quelli della citta furono perdenti. il capitano Tralatino era absente. Et gli intrinseci erano guidati dal suo luogotenente nominato Giacobo corso huomo, qual haueua bona cognition dell'arme, il quale se fussi stato vbidito dal vulgo & dalla plebe, come fu da i soldati forestieri, forse che Francesi o non hariano ottenuto la vittoria quel giorno, o hariano hauuto del danno assai, & il giorno sequente che fu a vintisette d'Aprile. i Frãcesi cõfirmati per la vittoria del giorno precedẽte montorono la montagna tuttauia combattendo con Genoesi, i quali anchor che fussero senza capitano sostennero la guerra insino alla notte. Et finalmente Frãcesi pigliorono la bastita, quale era edificata in la montagna di Promontorio. Et gli intrinseci diedero le spale, & si ritirorono in la citta, & ne morirono assai, ma il numero de i terreri ne de i forestieri non si e potuto bene intendere, gia era di notte, & la citta staua in gran timore, & nõ si sentiuano se nõ pianti di dõne, le fanciulle cercauano di saluarsi ne i monasteri delle dõne. Gli huomini nelle chiesie, & ne i monasteri piangeuano il caso della patria. Et i richi quali haueuano in ordine i nauigli non poteuano fugire, p che il mare era grosso: & le capette p vna gran parte fugirono fora della citta, la quale certamente fu in gran pericolo di essere assacomanata, ma la clementia & prouidentia del Re fu grãdissima, p che mando cinquecẽto Francesi alle porte della citta & altretãti su i monti, che prohibissero, che i suizeri & ventureri nõ entrassero dentro. Et fatto il giorno battista di Rapallo & Steffano giustiniano andorono dal Re nel monastero del Boschetto, & non hebbero vdienza da lui, & parlorono solamente al Cardinal di Roano, & ritornorono dicẽdo che il Re voleua la terra senza patto & senza cõditione alcuna, ma che i beni di ogniuno fariano salui. Et accadete che sul mezzo giorno gli huomini del borgo di S. Steffano con la lor bandera inante vscirono fora su le

T Fuga in Reco della gente de gli flischi.

V Essercito Regio cõ li nobili cõtra la plebe di Genoa.

X La plebe di Genoa messa in fuga dal'essercito Regio.

Y Clementia & prouidẽtia di Ludouico Re di Francia.

ra su le

ra su le montagne per far resistenza alla gente del Re la qual cosa fu non solamente molestissima a. S. Maiesta, ma li misse alquanto timore, per che non si giudicaua ben sicuro in quella valle & in quel monastero. Ma p che quelli del borgo nõ fecero fatto alcuno, il Re il giorno sequēte a vintiotto di Aprile entro i la citta in arme. Et gli andorono incontra gli Antiani & quarāta altri cittadini, & vicino alla chiesia di. S. Theodoro cola berretta in mano & col ginocchio in terra li domandorono perdono & misericordia. Et il Re il quale insino a quella hora haueua tenuto la spada nuda in mano la lasso, & fece leuare in piedi i cittadini, quali erano i ginocchioni, & gli andorono inanti col capo scoperto insino alla porta di. S. Thoma, visito la chiesia di. S. Lorēzo, nella quale trouo vn grā numero di virginelle vestite di biāco le quali pietosamēte con lachrime domandauano pdono. Si dice che il Re si mosse assai alla veduta di qste fanciulle. Albergo nel palazzo publico, & comādo che fra spacio di tre giorni ogniuno douessi portar l'arme i palazzo, & li ne fu portato bona somma, tutte pero di populari: fece poi il Re piātare le forche in piu luoghi della citta, i le quali furono impicati alquāti huomini sceleratissimi, si fece poi vna certa congregation di cittadini o sia vn cōsiglio, nel quale si parlo di ridure gli vfficii ciuili nella cōsuetudine antica, cioe di darli per metta a nobili & a populari, & cosi fu cōcluso, massime che i populari, quali erano in quel cōsiglio nō li fecero resistēza alcuna, cō gran marauiglia o piu presto risa di Francesi, quali erano presenti. il Re poi in piazza di palazzo doue fu edificato vn tēporaneo tribunale cōpetentemente ornato riciuete la fidelita del populo secondo il costume di Francia, cioe alzādo la man dritta, in presentia di cinq; Cardinali, di molti principi & ambassatori cosi Italiani come tramontani. Gli Antiani & gli altri vfficiali della citta domandorono perdono a sua Maiesta, & fu cōtento di perdonare a gli eccessi & alle pazzie cōmesse per il populo, & fece stracciare & abrusciare vn libretto, nel quale erano scritte le cōuentioni, che la citta haueua con sua Maiesta, che fu cosa dolorosa & lachrimabile a tutti i cittadini presenti. Et niente minor dolore genero alla citta i ventureri, quali habiamo nominati di sopra, che ruborono & assacomanorono tutte le ville de cittadini quali sono in cerco alla citta, & nō vi lassorono massaritia alcuna quātonq; vile: & poi carrichi di questa preda entrorono per la porta de gli Erchi, & vscirono per la porta di. S. Thoma in processione, stando tutta la citta a vederli passare. Et non fu grande ne picolo, quale hauesse ardire di dir vna sol parola, non che di ripetere le robe sue. Et fu letta vna lista di alquanti bandeggiati dal Re, & a i quali non era stato perdonato, & nō dimeno il Re nō volse hauer costoro in tutto per condannati, anzi fu contento che potessero defendere la causa loro, il che e segno che il Re fece questa cosa piu presto a suggestione di gente maleuola che di suo capo. Concesse poi alla citta piu priuilegii, ma nō volse che fusserō cōuentioni. Tasso poi la citta a douer pagare trecento millia scuti, de i quali nō dimeno ne remisse cento millia, & statui poi il tempo del pagamento quatordeci mesi, ma comādo che in presenti li fussero pagati quarāta millia scuti p la fabrica della fortezza, che ordino che fussi fatta al capo di Farro, & accrebbe alla citta la spesa di ducento fanti, & ordino che la citta douessi sempre tenire tre gallere armate. Et il giorno della ascensione in la piazza del mole fece tagliare la testa a Demetrio giustiniano, quale era huomo di grande ingegno. Et a quatordeci di maggio si partite: furono poi designati qtro cittadini, che facessero giustitia delle rapine & de i furti

Z
Il Re di Francia armato entro in Genoa.

A

B
Tassa fatta a Genoa dal Re di Francia.

C
Fortezza al capo di Farro di Genoa.

ſeguiti,& altri quatro ch'aueſſero cura de i denari,quali erano ſtati mal ſpeſi:& fu rono poi ruinate le caſe del Duce Paulo da Noue & di Paulo battiſta giuſtiniano, il qual Paulo fu diſgratiato,& hebbe la fortuna cōtraria,per che ſendo fugito dal la citta,& ſendo vicino a Bologna dieci miglia,ſi aſtenne de entrare in quella per certe ragioni friuole.Et ando a Piſa,& nauigãdo a Roma, fu pigliato da vn corſo nominato il capitano Corſetto,qual gia era ſtato ſuo ſoldato,& fu vẽduto al capi tano delle gallere del Re Perigioan ꝑ ottocẽto ſcuti:& di comandamẽto del Re a quindeci di Giulio li fu tagliata la teſta ĩ la piazza del publico palazzo, & del cor po furono fatte q̃tro parti,& appeſe ſu le porte della citta,& la teſta fu miſſa in ci ma di vna lãcia ſu la torre del palazzo.il Re ordino anchora che ſi ſcãbiaſſi la for ma antica,qual ſi ſoleua ſtãpare ſu la moneta,& in luogo del conſueto ſegno della citta qual noi domandiamo il griffo,ordino che li fuſſi ſtampato il ſegno Regio,la qual coſa fu moleſtiſſima a tutti i ſauii,ꝑche pareua che il Re voleſſi far conoſcere a tutto il mondo la ſeruitu & ſuggetione di Genoa.Et i cittadini quali erano ob ligati a pagare tanta ſomma di denari,come e detto di ſopra erano in grande an ſieta,& cercauano tutte le vie & modi a lor poſſibili di ſatisfare:& minuirono il pe ſo de i teſtoni & delle altre monete di argento,& li accrebbero il precio per vtilita della Repub.Et in queſto anno del meſe di Giunio il Re di Spagna ritorno da Na poli:& la citta li mãdo q̃tro cittadini cōtra alle cōfine del paeſe noſtro, & li furono apparechiate per ſuo allogiamento le caſe,quale erano dal ponte de i Calui ꝑ fino alla chieſia di.S.Sabina.Et a vintiſette di Giunio conſtretto dal vento contrario: & nō ꝑ ſua volonta(come ſi dice)entro nel porto,cō vinti gallere, viſito le reliquie del precurſore,& vide il Catino,& la matina ꝑ tempo nauigo verſo Sauona: doue era aſpettato dal Re di Francia,il quale moſtro aſſai confidarſi di lui,per che mon to ſu la gallera accōpagnato non piu che da tre perſone.Et appreſento poi che fu rono ambi in terra le chiaui della citta & delle fortezze di Sauona al Re di Spa gna,ma egli non le accetto.Et poi che i Re furono ſtati inſieme alquãti giorni mol to familiarmente,ſi partirono di ſieme,& andorono ciaſcuno a ſuo camino:& Sauo neſi per queſti tẽpi con poca modeſtia finſero molte coſe cōtra la Repub.& doman dorono etiãdio al Re molte coſe cōtra Genoeſi ma poche ne impetrorono.Et alla fi ne di queſto anno del meſe di Decembre il Sãto Sudario & il piede di.S.Bartholo meo,quali erano in guardia dei frati di.S.Bartholomeo de gli armeni,erano ſtati portati in Francia per opera del caſtellano,& per colpa di vn fra Lorẽzo di variſio: di comandamento del Re furono reſtituiti alla citta:& il giorno del corpus Domi ni in proceſſione furono riportati ſolennemente al deto monaſtero: & li fu ordina to dalla citta maggior guardia.

D Demetrio giuſtinião & Paulo da Noue ꝑ comãdamẽto Regio decapitati.

E Delle monete di Genoa il peſo ſminuito & il precio accreſciuto.

F Re di frãcia & Re di Spagna molto famiharmẽte si viſitorono i Sauona.

G Per comandamento dil Re el ſanto ſudario & il piede di.S.Bartholomeo reſtituiti a Genoa.

1508 ¶Et l'anno di mille cinquecento otto la citta era ſotto il dominio del Re di Fran cia:& al gouerno di quella era Rodulfo de lanoi:vi era ãchora vnaltro vfficiale ſot to titolo di preſidente,& come che il caſtellano di Caſtelletto haueſſi piu preſto per malignita ſua che ꝑ Regio comandamẽto ruinate molte caſe in cerco la chieſia di S.Franceſco.il Re come che fuſſi giuſto & bono, conoſcendo che la maggior parte delle caſe ruinate erano di pouera gente,& fatte ruinare ſenza ragione,diede die ci millia ducati,che fuſſero diſtribuiti fra i padroni delle caſe in ricompenſa del dan no quale haueuano hauuto,& coſi il Gouernatore & il preſidente in compagnia di quatro cittadini,i quali pigliorono con l'autorita de gli Antiani fecero queſta tal

diſtributione

distributione. Et Sauonesi tuttauia leuauano la cresta contra la citta, & si faceuano piu ostinati, & tẽtorono molte cose cõtra quella, & vennero a tãto che ricusorono di pagar le gabelle & dritti consueti. Et il Re cõmisse questa causa al suo Gouernatore, il quale seruati i termini della giustitia giudico in fauore di Genoesi. Et i questi anni alquãte fuste di Turchi vẽnero in questi mari, & missero in terra alquãti huomini in la terra di Diano, & fecero qualche poca pda, p il che molti cittadini, quelli massimamente, ch'aueuano le ville loro vicine alla marina, stauano con timore: & faceuano guardare le sue stãze di notte a i soldati, & il Gouernatore di Lanoi sopradetto nõ si curo piu del gouerno della citta, p che era huomo molto virtuoso & da bene, & cognobbe assai presto l'ambitione & la malitia di molti cittadini, quali voleuano gouernare la citta a lor modo cõ dãno di quella, & con vituperio del Re. Egli haueua fatto imprigionare alquãti Sauonesi giustissimamẽte p debiti del cõmune. Et questi ambitiosi nõ si vergognorono andar a pregar p loro cõtra la ppria patria, che li fu molto molesto: & li fece in publico vna grã riprẽsiõe, & biasmo assai il lor modi, & poi cerco esser leuato dall'ufficio. Et successe a lui Francesco di rocaioarda, il quale entro in vfficio del mese di ottobre, & giuro di osseruare i priuilegii che il Re haueua cõcesso alla citta, & in Francia Ludouico sforza: qual gia fu Duca di Milano, che era stato prigione otto anni nel paese di Borges mori.

A — Sententia del Gouernatore Regio in fauore di Genoesi contra Sauonesi.

B — Ludouico gia Duca di Milano morse in Francia.

1509

¶ In lanno di. M.D.IX. i padri del cõmune furono Gioãni ambrosio di nigrõe, Sor leone lomellino, Bernardo de i frãchi giulia, & Battista botto, i qli cõdussero vno architetto Siciliano nominato Anastasio, p opera del qle cõ molto maggior facilita che nõ era cõsueto si poteua fabricare il mole. Et si fece in capo di quello vna scopularia di grã quãtita, & vicino al põte de i catani si trouorono vene di acq̃ dolce molto abondãti & copiose: & furono ristrette i vna cisterna p cõmodita del populo. Riparorono q̃sti padri in molti luoghi le vie della citta, & fecero silicare quelle di matoni, che fu grãde ornamẽto della citta, fecero anchora edificar le forche sul monte del castellaccio, p che l'antiche q̃li erano sul capo di Faro furono ruinate p la fabrica della fortezza. Riparorono l'acquedutto publico, i diuersi luoghi, & tẽtorono di cõdure i esso la fontana ppetua, q̃le e i la villa di Casanoua i Poceuera, distãte dalla citta circa cinq; miglia, accioche l'acqua del cõdutto fussi cõtinua tutto l'anno, ma la cosa nõ li riuscite, p che la spesa pareua a lor troppo grãde, ma p opinion mia nõ si doueria in vna opera di tãta importãza & di tãta vtilita hauer rispetto alla spesa. Rinouorono & cãbiorono il luogo del macello della porta de gli Erchi: che fu a cõmodita grãde & ornamẽto della citta, & gli vfficiali delle mõete fecero grã mutatiõe in qlle, & bãdeggiorono i tutto p vtilita della Repub. i cauallotti p che erano grãdemẽte falsificati. Et si ragiõaua di far vn decreto che i la citta nõ si potessi spẽdere moneta di argento, che non fussi di stampa Genoese, & la citta perseueraua in gran quiete & in gran riposo, & gli vfficiali Francesi erano hauuti in gran riuerenza: & i soldati cosi della piazza come delle castelle erano douentati molto modesti. Et si asteniuão di molestar le schiaue & seruitrici de cittadini. Et questi tutti furono de i frutti: & delle reliquie del Gouernator di Lanoi, & furono impicati da gli vfficiali Francesi molti ribaldi & scelerati. Et questo fatto misse gran timore a gli huomini della terra & a gli huomini delle Riuere, in le quali riuere furono mandate alquante teste de gli huomini di quel paese, che la giustitia haueua fatto morire, & si metteuano queste teste in cima di vna pertica ne i luoghi publici,

C — Acqua dolce & molto abõdante di nuouo ridotta in vna cisterna psso al mare.

D — El macello dl la porta de gli erchi mutato i molto migliore stato.

E — La giustitia daua gran terrore a catiui.

Et come che gia per alquãto tẽpo i mori ꝑ paura di Christiani hauessero lassata la nauigatione ne i paesi loro. Questo anno in cõpagnia di Turchi ruinorono la naui gatiõe, & in piaggia Romana cõ due sole fuste pigliorono vna delle due gallere del la guardia del Papa, & l'altra se ne fugite che fu cosa vergognosa a Christiani, & diede grande animo a Barbari. Et Pisani di poi di hauer fatto per molti anni resi stenza a Fiorentini, & patito ogni estrema necessita ꝑ cõseruar la liberta loro, intã to che vẽdetero le cãpane delle chiesie finalmẽte q̃sto anno ritornorono all'ubidien za di Fiorẽtini. Et il Re di Spagna Ferdinando in q̃sti tẽpi & ꝑ forza & ꝑ astutia piglio la citta di Bugea in Barbaria, cosa certo degna di ogni laude & di esser cele brata da tutti i Christiani. Et in questo anno il Papa, Re di Romãi, Ludouico Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna fecero liga insieme a dãno di Venetiani. Et la citta armo a sue spese q̃tro naui grosse cõ soldo di tre mesi i aggiuto del Re, che li fu cosa molto accetta, ꝑ che haueua domãdato aggiuto alla citta, il Re vẽne in Italia & cõbattete col cãpo di Venetiani i giara di Ada vicino ad vn luogo do mãdato Pandino. Et hebbe la vittoria, & fu fatto prigione il Signor Bartholomeo di Aluiano, & molti altri capitani fra i quali Dominico giustinião nominato il Gre ghetto huomo molto apreciato in l'arme, la rotta di Venetiani fu grãdissima, & il Re hebbe Crema, Bergamo, Bressa, & Pescara, la q̃l piglio ꝑ forza, il Papa ricupo la Romagna, & il Re di Spagna ricupero le terre di Puglia, q̃li erano state impe gnate a Venetiani ꝑ il Re Federigo di Napoli, il Re ãchora di Romani hebbe Ve rona & l'altre terre ꝑtinẽti all'Imperio. Et q̃sto e quel tẽpo nel q̃le Venetiãi come si dice restorono in acq̃. Et oppressi da tãta calamita scrissero al Papa littere dell'in frascritto tenore. ¶ Al Sãtissimo & Beatissimo padre i Christo Et Signor, Signor Giulio ꝑ diuina ꝓuidẽtia sõmo Põtifice della sacrosãta Romana & vniuersal chie sia. Leonardo lauredão Duce di Venetia, poi il bascio de i beati piedi. Si siamo sfor zati Beatissimo padre & Signor Signor Nostro clemẽtissimo ꝑ tutti i mezzi a noi possibili & specialmẽte ꝑ nr̃e littere scritte a li. Reue. S. Cardinali Grimão & Cor nelio & spessisime fiate replicate, che alla Sãtita vr̃a cõ ogni hũilita & riuerentia si dechiarassi la deuotissima obediẽza: & ossequẽtissimo animo nostro verso vr̃a Bea titudine, significãdo l'effettuale essecutiõe da noi data in restituir le citta: & tutti i luoghi della Romagna, & ꝑgando esser riceuuti & riposti in gratia di. V. Beatitu dine, Crediamo che alle sue orecchie siano puenute l'humil preghere & nostro gri dare, & come che la vr̃a benignita sia grande verso di ogniuno, habbiamo sperato & speriamo che i nostri prieghi siano stati vditi & exauditi. Ma sendo anchora di cio incerti, nõ hauendone hauuto intelligenza alcuna, ne e parso con queste littere subito dirizate a. V. Beatitudine portarli Reuerentemente le nostre supplicationi Sa. V. Santita (il sapiamo certo) in qual stato si trouino le cose di Venetiani, si mouino hormai le viscere della vostra misericordia. Si ricordi. V. Sãtita che e in ter ra in luogo di quello quale e mite, ne mai scaccia da se coloro che supplici il priega no ricorrẽdo alla sua clemẽtia. Se si e errato in cosa alcuna, ne e stata data la pena, la quale ha superato il nostro demerito, secõdo la qualita de i delitti si deue metter modo alle pene. Noi preghiamo non gia in le nostre giustificationi ma in la gran benignita di vostra Santita la qual imita le vestiggia di colui, il quale sopra tutti e misericordioso & clemente, se ne aperiscano le porte della mitissima Santita vo stra. Si ricordi che noi non siamo stati sempre serui inutili dell'Apostolica sede

consideri

F Pisani doppo longa & gran de resistẽza ri tornati all'u bidiẽza de fio rentini.

Bugea espu gnata dal Re di Spagna.

G Venetiani es pugnati in cã pagna dal Re di Francia.

H Venetiani da molte & gran di calamita oppressi cõ hu mili littere si humilião alla santita del Pa pa.

considerì quãto sangue sia stato sparso da Venetiani cõtra infideli. V. Sãtita volga gli occhi a quella osseruãtia & pieta la quale habiamo hauuta in quella come veri figlioli, dalle qli tutte cose si pmettiamo trouar la gratia di. V. Sãtita se a i ricordi di. V. Beatitudine prontamente & in ogni tempo habiamo vbidito, si degni quella medesma mano, qual ha fatto la piaga porger la medicina. Questa nostra vbidienza sia fatta nota a tutti i Christiani principi per breui & humane litere di. V. Sãtita cessino le arme christiane cõtra christiani. Christiãi dico deuotissimi di. V. Beatitudine, & della. S. Apostolica sede, il che (come e decente all'ufficio del vicario di Christo) e da aspettare cõ maggior sperãza & certezza dalla Beati. vr̃a, la qle ecce de tutti gli altri di grãdezza d'animo & di zelo della fede. Noi nõ aspettiamo cosa alcuna cõ piu desiderio, che tornare in gratia di. V. Btitudine & exhibir verso qlla quelli ossequii che possiamo, tutte qste cose desiriamo che piu copiosamente li siano esposte a boca p il nostro oratore, il qle se intẽderemo che debba esser grato, subito il mãderemo a. V. Sãtita Data nel pallazzo nostro Ducale il di. v. di Giunio i l'indiciõ. xiiii. M.D.ix. Et doppo tante calamita Venetiani ricuperorono Padua. Et il Re di Romani Maximiliano li ãdo a cãpo & tenne qlla assediata molti giorni cõ gẽte assai & la maggior parte Alemani: & senza far cosa alcuna con marauiglia di ogniuno leuo l'essercito, & se ne ritorno cõ qllo in Alemagna. Et p qsti tẽpi Francesco gonzaga marchese di Mãtoa fu fatto prigiõe da Venetiani alla sprouista, & fu menato a Venetia, & tenuto iui molti giorni, & Venetiani mossero guerra al Duca di Ferrara nel paese nominato Polesene di Rouigo, & hebbero vna grossa rotta sul Po, & vi lassorono quindeci gallere cõ tutte le ciurme & cõ tutti gli armamẽti.

I
Il Marchese di Mantoa fatto prigiõe da Venetiani.

K
Venetiani sul Po rotti dal Duca di Ferrara.

¶ Et l'anno di. M.D.X. la citta era assai quieta: & si sentiuano anchora i frutti delle bone opere del Gouernator passato. Per che coloro i qli p le richezze p l'auaritia & p l'ãbitiõ loro voleuano superar gli altri ne gli vfficii: & nelle dignita della citta nõ erano cõpiaciuti, ãzi stauano a regola, & piu p̃sto bassi che altrimẽte: & pareua benissimo che il regimẽto della citta fussi Regio & nõ tyrãnico. Et nõ dimeno in qsto anno si leuo vna certa cõspiratiõe & vna certa cõpagnia nominata della botte, nella ql erano cosi nobili come populari ãbitiosi & poco amatori del ben cõmune & mãco osseruatori del stato Regio, & cercauão di tirar ogni cosa alle parti loro & alla vtilita loro, & alla fattiõ Fregosa, & furono cagiõe di grã male, & diedero materie di grãde odio, & di grã discordia i la citta, & nõ si vergognorono di tenere vna picola botte di argẽto in publico molti giorni alla botega di vn certo argẽtero, che fu cosa di pessimo essempio alla citta, p che qsta botte nõ voleua dir altro se nõ che loro erão colligati & stretti insieme come le doghe della botte, & menauão la citta a lor modo. Et i qsto ãno nacq discordia fra il Papa & Re di Frãcia, il ql tuttauia in le parti di Padua stringeua Venetiãi, & li piglio Lignano & mõcelese nõ senza grãde effusiõ di sãgue: & gia il Papa era d'accordo cõ Venetiãi, & vẽne Marco ãtonio colõna & cõ lui Ottauião & Janus Fregosi in Lunegiana, & dalla citta di Genoa ãdorono da lui Hieronimo d'oria quedã Lazari, & Nicolao d'oria, & vẽnero insieme & occuporono la Spezza, come che fussi vacua di p̃sidio, vẽnero anchora vndeci gallere di Venetiani & vna del Papa, della qle era capitão Gioãni di biassia, & concitorono gente assai della Riuera a leuar l'arme cõtra il stato Regio, & la citta era constante & ferma a mantenir esso stato, & si diede riscatto a bona somma di denari, i quali si trouorono con grandissima liberalita, per che nel consiglio, doue erano trecento cittadini, li furono solamẽte noue balotole negre, & gia si era missa

1510

L
La cõpagnia della botte in Genoa.

M
Cõmotioni nel Genoese p opera di Papa Giulio.

in ordine l'armata per mare, nella quale erano sei gallere Regie sotto il capitano Perigian col galione & con la naue di fra Bernadino corsaro famosissimo, quatro al tri gallioni, due naui grosse, & alquāti brigātini. Et i Fregosi sopranominati, q̄li gia erano venuti insino a Reco, intēdēdo di questa armata & p̄sentēdo anchora che la fattiō Adorna era p douer leuar l'arme, nō confidandosi delle lor forze ritornorono adietro, & cō difficulta si ridussero alla Spezza, che nō li puotero ādar p la via drit ta, & cosi questo primo tentamēto nō hebbe effetto alcuno. Et peruenuto poi il me se d'Agosto s'intese che il Papa di nouo tentaua di leuar Genoa al Re, & si rinfor zo l'armata, & alle gallere si aggionsero tredeci gallioni & quatro naui grosse: & al quanti picoli nauigli, & al principio del mese di Settēbre l'armata del Papa venne sopra capo di monte, & nauigo verso il porto di Vada di la da Sauona: & piglio la naue di Promontorio carrica di sale, & poi rilasso quella assai presto: & nauigo ver so Albenga, & l'armata Regia della quale era capitano Perigian si parti da Porto uenere, & diede le āchore sul porto di Genoa, & nō si curo di seguitar l'armata del Papa: la quale si credeua di trouare vn gran numero di Suizeri vicino a Genoa. Et pareua verisimile che l'armata p mare, & i Suizeri p terra douessero espugnare & ottenir la citta. ma i Suizeri non furono fideli, per che si dice che pigliorono dal Papa settanta millia ducati, & poi s'accordorono col Re, & certo i Suizeri cosi co me hanno ritenuto l'ordināza antica in la battaglia cosi da molti anni in qua han no perduto la fidelita antica. Et l'armate si apropinquorono insieme ad vn tiro di bōbarda, & cōbatterono da longi con le sole bombarde senza danno delle parti. Et l'armata del Papa nauigo a Ligorno, & poi si ridusse a Ciuitta vecchia, & il Papa la terza volta tento di molestar la citta: & fece cōmissaro della sua armata Frācho giberto Genoese huomo di grande esperiēza: & venne l'armata sopra capo di mō te lassata l'armata Regia in Portouenere. Et la citta era ben fornita & ben ad or dine, p che il Re haueua mādato di verso Lombardia tre millia fanti guidati da i Guaschi & da i Troti nostri vicini, & l'armata del Papa di notte mādo quatro gal lere cō alquāti soldati sopra il porto, & missero alcuno come si crede i terra, & aspet tauano qualche mouitiua in la citta, la q̄l stete in grā timore quella notte, & fu mol to vigilāte, dimostrādo grā fidelita al stato Regio, & il Gouernator cō gli altri Frā cesi tremauano di paura, & poco si fidauano della citta, & cosi le q̄tro gallere: le q̄li da ogni banda erano salutate da Bōbarde si partirono, & insieme cō l'altre ritorno rono a Portouenere, il qual tētorono di pigliare, ma nō puotero far cosa alcuna, per che gli huomini di q̄l luogo furono fideli al stato Regio. Et l'armata Regia poi di hauer seguitato q̄lla del Papa isino a Ligorno, lassato il p̄sidio a Portouenere se ne ritorno a Genoa. Et il Re di Spagna q̄sto anno i Affrica ottēne la citta di Tripoli. Et andorono poi i capitani suoi p espugnare l'isola di Gerbi, ma la cosa nō li riusci te, p che bisognādo di acq̄ & cercādo q̄lla cascorono in le ibuscate de Mori, & furo no morti q̄tro millia christiani col capitano quale era don Garsia figliolo del Duca d'Alua huomo di grā cōto, & giouane degno di ogni laude. & p li tēpi passati erāo stati curati dal mal della pietra molti cittadini de i primi della citta, & il medico fu maestro Giacobo di norsa, q̄l faceua q̄sta cura cō icredibile destrezza, & si crede che egli sia stato l'inuētore di far q̄sta cura p via di taglio, & se egli nō fu l'inuētor, certo la ha rinouata, p che nō si lege da piu cētanara di āni i qua, che si sia fatta tal cura per via di taglio, anzi gli amalati moriuano. Et questo cosi famoso chirurgico l'anno passato passo di questa vita all'altra. Et del mese di Setembre piacque a Dio di tirare

N
Infamia di Sui zeri.

O
Franco giber to Genoese.

P
La citta di tri poli acquista ta a christiani per il Re di Spa gna.

di tirare a se la felice & beata memoria di madona Catarinetta Adorna, la quale fu figliola di Giacobo di flisco vice Re di Napoli per il Re Raniero, & fu moglie di Giuliano adorno, col quale visse molti anni i castita maritale: & la vita sua poi che la benignita diuina li toco il core in gli anni della sua giouentu, e stata tuta charita, amore, mansuetudine, benignita, patientia, astinentia indicibile, & specchio di ogni virtu, tal che si puo cōparare a. S. Chaterina di Siena. Et tutta la citta e stata participe & ha sentito l'odore delle virtu di questa santa matrona, la quale tra l'altre cose ha parlato sendo ratta in spirito del stato dell'anime, che sono nel purgatorio eccellentemēte, cose rare & degne da esser vdite da quelle persone, alle q̄li gusta la vita religiosa & spirituale. Il suo corpo e sepulto nell'oratorio dell'hospital maggiore, & dona vista nō meno admirāda che venerāda, come che sia tutto integro, con la carne, che par viua come se fussi sepulta hoggi, cōciosia che sono passati vinticinq; anni che essa giace, sarebbe degna cosa a scriuere el grā sētimēto di Dio le singulari virtu le sante opere accōpagnate da vna immensa charita di questa venerabil matrona, non dimeno le lasciaremo per breuita: massimamēte che di queste cose sole da persone degne di fede ne e stato composto vn degno libro.

Q Cattarinetta Adorna Genoese: matrona piena di ogni virtu & di singulare santita.

¶ Seguita l'anno di mille cinquecēto vndeci, nel principio del quale fu tagliata la testa & a Dominico di. S. Pier d'arena, & a Gioāni interiano p che furono cōuinti de crimine lesæ Maiestatis, p hauer trattato alquāte cose cōtra il stato Regio, & furono p simil cagione cōdānati in denari & bandegiati alcuni altri cittadini. Et gli vfficiali delle monete vsorono grā diligētia, che i cauallotti nō si spēdessero piu i la citta, & li fecero disfare, & il dāno si partite p metta, tra la cōmunita & tra coloro, a i q̄li apparteneua la moneta. Et il Re di Spagna mādo a Napoli sessanta naui, nelle q̄li erano otto millia pedoni, la q̄l cosa genero qualche gelosia tra lui & il Re di Francia, il q̄l fece far di nouo gallere & a Genoa & a Marsiglia, datone la cura a Perigian sopranominato. Et il Papa fece in Rauena otto Cardinali di nouo, fra i quali fu meser Bendinello sauli cittadino Genoese. Et il gouernatore nō pmisse che si facessero p la pmotion sua i cōsueti segni di alegrezza, che fu cosa molesta alla citta. Et Hieronimo d'oria quondā Lazari fu dechiarato da quatro dottori Francesi ribello del Re, & fu bādeggiato, & li furono cōfiscati i beni & ruinata la casa, qual haueua in la villa di. S. Maria incoronata, & oltra di cio cōtra la cōsuetudine fu bādeggiata la moglie. Et q̄sto anno il magistrato di. S. Georgio diede opa di pigliar la naue Sauonese, la quale cōtra il bādo haueua carricato sale, & non la puote pigliare. Et Sauonesi cōsiderando che anchor che l'hauessino fugita vna volta, non la potriano sempre scāpare, mādorono ābassatori ad iscusare il fatto cō ragiōi assai friuole: & approssimādosi la festiuita della Pasca il vescouo di Vintimiglia Alesandro fregoso entro in la citta secretamente cō intētiōe di tagliar i pezzi il Gouernatore la notte del venere santo: & eccitar tumulto, & mettere la citta i arme cōtra il stato Regio. Et il trattato fu scoperto p vno de i cōgiurati q̄l era di Trebiano, il qual fu preso: & giustitiato: & il vescouo fugite via: & fu preso i la villa di Rosiglione, & nō dimeno p la mutation seguita in Milano nō hebbe male alcuno in la psona, p che fu rilassato. Et i Corsica Rinucio della Roca era p cōcitare i Corsi alle arme cōtra il stato di. S. Georgio, & fu scopta la cosa, & egli āchor che si fussi ridutto ī vna aspera machia fu tagliato i pezzi p li soldati di. S. Georgio. Et i questo anno il Duca di Vrbino in Rauena taglio i pezzi il Cardinal di Pauia. Et parue bē fatto alla citta mandar quatro ambassatori al Re di Francia Franco de flischo, Thoma

1511 R Executione di giustitia da Francesi in genoa.

S Trattato in Genoa cōtra il stato Regio.

T cataneo, Gioãni da paſſano:& Pãtaleo rebuffo, & al Fliſco fu dato il primo luogo dell'ambaſſaria p riuerẽza del cardinale ſuo fratello, & gli ãbaſſatori al Re fecero intendere il ſtato della citta. Et domandorono molte coſe a ſua Maieſta:& tutto li fu benignamẽte cõceſſo eccetta la mutatiõ del Gouernatore: il q̃le etiãdio ando in Frãcia o p afimorire gli ãbaſſatori o p defendere la cauſa ſua. Et il Re haria voluto che la citta haueſſi mãdato al cõcilio di Piſa cõtra il papa Giulio i veſcoui di corſica cõ qualche huomini literati:& la citta ſi eſcuſo allegãdo che il Papa haria potuto dar i beni di Genoeſi quali erano p lo mondo in preda:& il Re accetto l'eſcuſatiõe.

Ambaſſatori Genoesi benignamẽte exauditi da il Re di Francia.

V Cõcilio in Piſa cõtra il Papa Giulio.

¶ Seguita l'anno del mille cinquecẽto dodici, nel quale fu il ſaco & la guerra acerba di Breſa: la q̃l Frãceſi pigliorono p forza. Fu etiãdio in queſto anno il crudeliſſimo fatto d'arme di Rauena tra la gẽte del Papa, ch'erano p la maggior parte ſpagnoli:& la gẽte del Re di Frãcia, & anchor che Frãceſi reſtaſſero vincitori, nõ dimeno fu morto il capitão loro mõſignor di Foeys cõ vno grã numero di capitãi & d'altre gẽti a piedi & a cauallo, & fu p̃ſa da Frãceſi & meſſa a ſaco la citta di Rauena. I Suizeri anchora a pſuaſione del Cardinal di Sion diſceſero in Lõbardia. & occuporono Milano & molte altre terre. Et in Genoa era tra cittadini vn mirabile cõſenſo & vn mirabil ardore di mãtenire & cõſeruar la citta nel ſtato Regio, le coſe del quale in Lõbardia erano in declinatione. Et p che le gallere Regie erano abſenti, fu deliberato di fare piu di doa millia fanti p guardia della citta, & ne fu dato la cura a Hieronimo de fliſco, al Baſtardo di Sauoia, & al Marcheſe di Finaro, & poi p che queſti tre furono ſoſpetti che nõ fauoriſſero la fattion Adorna, furono eletti otto cittadini q̃li haueſſero cura di tenir gli animi de cittadini vniti & cõcordi a mãtenire il ſtato Regio, & fu ordinato che ſe i capi delle fattiõi nominati capellazzi fuſſero venuti p cõturbar la citta li fuſſi fatta reſiſtẽza come a pfidi. Et ſi domãdo aggiutto a Frãceſi al Triultio & al Pelizza capitãi Regii di q̃lche pochi caualli:& di fantaria:& nõ ſi puote ottenir coſa alcuna. Et del meſe di Giunio Giano fregoſo cõ i ſuoi fratelli cõ cinquãta huomini d'arme & con cinquecento fanti partito dal cãpo del Papa venne a Chiauari & tuttauia ſi andaua approſſimando alla citta:& mando vn trõbetta con litere del Cardinal Suizero legato di Alamagna:& di Lõbardia & capitano della liga, & domãdaua che li fuſſi data la poſſeſſione del la citta:& p che le littere i fauor di Giano erano ſcritte a gli Antiani ſoli ſenza mẽtione alcuna del Gouernatore, poco manco che il trõbetta nõ fuſſi impicato, ma fu liberato p interpoſitione dell'ufficio della balia, il gouernatore ſi era portato in la citta cõ grãde auaritia, & conoſceua che nõ era amato da alcuno, ma fingẽdo di andar a ſolazzo abandono la citta, & ſi riduſſe in la fortezza della lanterna, che fu coſa molto moleſta a cittadini, i quali operorono aſſai di farlo ritornare, & gli offeriuano oſtatici quanti & quali haueſſi voluto egli, & ogni altra ſigurta, ma nõ fu poſſibile riuocar queſto huomo, come che ſi ſentiſſi mãchiata la cõſciẽtia o per dir meglio impiagata:& rimaſe la citta tre giorni ſenza capo in grã ſuſpenſione dolendoſi della continenza del gogernatore. Et i cento Suizeri di quelli quali ſon deputati alla guardia del Re, i quali ſua Maieſta gia piu giorni haueua mandati, p guardar il palazzo, vedendo che alcuna delle due fortezze ne li voleua accettare, domandorono licenza, conſiderando che Giano Fregoſo ſi approſſimaua, & la citta fu cõtenta che ſi partiſſero:& li fece condure facendo lor le ſpeſe inſino a Niza, i quali dinanti al Re ſi laudorono aſſai della citta, la quale nõ negaua alle fortezze qual che

X Guerre & ſacchi i Italia fatti da Franceſi. 1512

Y Mirabile conſenſo & preparatione in Genoa p conſeruare il ſtato regio.

Z Catiua continenza del gouernatore Regio.

che rinfrescamenti:i quali non dimeno poi li vintisei di Giunio per comandamēto di Giano li furono leuati.il Re come habbiamo detto di sopra haueua fatto edificare il castello della lanterna,il quale & in belezza & in fortezza per dir in vna parola non haueua paro,non solamente in tutta Italia,ma ne anche forsi in tutta Europa.Et q̄sto castello cō doi picol legnetti faceua grā dāno alla cita,& teneua q̄si quella assediata:& Giano gia era entrato in la citta & sopragionse Pietro fregoso figliolo di Battista,q̄l diceua hauer littere dal Cardinal suizero di q̄llo tenore del q̄le Giano haueua apsentato le sue,& richiedeua essere admisso alla p̄sidētia della citta:& dubitādo i cittadini di q̄lche pnitiosa seditione,li parue meglio, come che il papa li inclinassi anchor lui,di accettar Giano,& cosi a vintinoue di Giunio con cōsenso vniuersale & cō grāde allegrezza della fattiō Fregosa,Giano fu fatto Duce cō q̄lli salari,q̄li tirauano gia il Duce Battista & il Cardinale,& āchor che la volōta del Duce fussi di metter l'assedio a tutte due le fortezze,non dimeno p che le cose nō erano āchora ad ordine p tale effetto,la citta rimaneua q̄si assediata p cagiō di esse fortezze,& il Cardinal suizero il q̄le cōgregaua denari da ogni bāda,domādo denari dalla Repub.la q̄l pēsato bē sul tutto,p māco male fu cōtēta di pagar li dodici millia ducati.Et furono mādati doi ābassatori Gioāni da Lerice dottore:& Andrea d'oria p tētare se della p̄detta somma potessero minuir q̄lche cosa: & chi cōsidera bene quāto si e detto di sopra,vedra chiaramēte la variatiōe della fortuna. il Re haueua in breue tēpo suggiugata l'Italia,& in breuissimo fu priuato del Domino di q̄lla.Hebbe aduersarii il Papa,l'Imperatore,il Re di Spagna,il Re d'Inghilterra,madama Margarita,Venetiani,Suizeri,Fiorētini, &(che pare incredibile) Philippo rauasteno,& nō si lege in le cose antiche vna tāta cōspiratione contra vn Principe solo,& la citta gia era ad ordine p assediare & per cōbattere le fortezze. Et il Papa mando sei bombarde,& fu battuto il Casteletto per otto giorni continui da tre bāde,cioe da Luculo,dalle ville di Casteletto,& da S.Nicolao, & s'interpose vn frate minore fra il Castellano & la citta,& si cōcluse che douessi rendere il castello al Duce,& che a lui fussero pagati dodici millia ducati,& cosi fu resa la fortezza,il castellano cō i cōpagni furono lassati andar via liberamēte, & s'imbarcorono in ordinanza cō la bādera destesa ināzi.Restaua la fortezza della lāterna la q̄le hebbe soccorso:& dalle gallere Frācese & da vna naue Biscaina,di modo che era p̄ueduta p molti giorni,& era necessario tirar l'assedio i lōgo,il che si fece cō ogni diligētia,come si dira appresso.Et p q̄sti tēpi la Pieue di teycio,:qual possedeua Luca spinola puēne nel magistrato di S.Georgio:& Frācesi cioe fra Bernardino pigliorono vna naue di Spagnoli carrica di robe di Genoesi,che valeua q̄rāta millia ducati.Et il Re fece comandamento,che mercadanti Genoesi nō douessero praticar nel Regno suo.Et in firenze si cambio il stato,& i medici furono rimessi in casa.Et in Milano doppo molte contentioni fatte fra i Principi della liga,fu fatto Duca Massimiliano figliolo del Duca Ludouico sforza,& la citta li mando quatro ambassatori a farli honore & riuerenza.

¶ In l'anno di mille cinquecēto tredeci,accadetero cose assai & varie,le q̄li si riferirāo di sotto,a i vintiuno di Febraro passo di q̄sta vita all'altra il Papa Giulio,lassato di se bonissimo odore,& la morte sua fu molestissima a Roma & a Genoa,& p̄seueraua l'assedio della lāterna,& p cōsequēte la guerra cō Frācesi,& p defensiōe delle naui nostre,& p p̄hibire il soccorso della Lanterna,si armorono cinq; barchie,vn gallione & doi brigātini pagatoli il soldo p dui mesi.Et fu capitano di questa arma

A Bellezza & fortezza incredibile del castello della lanter na in Genoa.

B Giano fregoso fatto Duce di Genoa.

Giouanni da Leri[ce] et And.ra D'oria Am[basciatori]

C Mirabile conspiratione de principi christiani cōtra il Re di Francia.

D Dedittiōe dil castelletto di Genoa.

E La pieue dil Teycio peruenuta nel Magistrato di. S. Georgio.

F Mutatione di stato & in Firenze & in Milano.

1513

G Nicolao d'oria.

ta Nicolao d'oria:& si partite all'ultimo di marzo poi di hauer il capitano ql gior no medesimo pigliato il stendardo solẽnemẽte. Et il decimo di marzo accadete vn fatto degnodi memoria, la fortezza della lãterna era assediata da qtro grosse na ui & da diuersi legni: & ecco che diuerso leuante sopragionse vna grossa naue, qle era stata missa ad ordine i Normãdia piena di ogni cosa necessaria a soccorrere la fortezza, & nauigo p mezzo le naui dell'assedio audacemẽte & tiro a qlle alquã te botte di bombarda, & diede le anchore sopra la lanterna ad vn tiro di balestra, la qual cosa vedendo il Duce & il restante della citta restorono attoniti & storditi & pensauano con che modo si potessi prohibire che questa naue non scarricassi le munitioni & non soccorressi all'assediata fortezza, & si diceuano varie cose, & vn cittadino Manuello cauallo figliolo di Pietro valente & essercitato in le cose mari time, si offeri di douer pigliare la naue del soccorso, quale era venuta di Norman dia, & fu accettata la sua offerta:& cõ gran prestezza monto Manuello su vna del le naui dell'assedio cõ vna eletta cõpagnia di giouentu, che valeuano cosi di virtu come di parentado & di richezze, & fu data la principalita di questa impresa a Manuello predetto:& con grandissimo animo & cõ grandissima arte nauigo, & si misse in mezzo della naue del soccorso & de i scogli della lanterna. Et per tutte le chiesie si faceuano orationi per questa impresa, & fu la naue di Manuello ben salu tata di bombarde, & furono feriti molti huomini da conto, & fra gli altri Andrea d'oria:& accostatosi le naui insieme, Manuello cõ grãde audacia salto su la naue ini mica, & taglio con le proprie mani la corda del rimolco, che la naue haueua dato al la lanterna, & come che fussi seguito da i cõpagni hebbe il dominio di quella con morte di alquanti de i suoi. Et della naue inimica nel primo assalto ne furono mor ti alquanti, & il patrone si getto in mare, & notando fu fatto prigione (che e cosa notabile) da Benedittino giustiniano figliolo di vesconte, & nõ dimeno cõ la barca della naue si saluorono alquanti de gli inimici nella fortezza, & i prigioni in tut to furono trentadoi, de i quali ne furono impicati sei, & il restante fu misso in gal lera. Manuello poi cõ la naue presa si dilongo dalla lanterna in alto mare, & poi na uigo alla statione deputata all'assedio. Et il Duce col senato p qualche ricõpensa do norono a Manuello ducento ducati d'oro, & lo fecero franco lui & i figlioli dalle ga belle & dalle grauezze, quali si sogliono imponer a cittadini. Et all'armata dell'as sedio furono aggionti sei gallioni. Et p questi tempi il Re di Francia & di Spagna fecero tregua insieme, & attese il Francese alla ricuperation delle cose d'Italia: & mando il cãpo in Lõbardia copioso di caualli & di pedoni:& in Marsiglia fece ar mata, nella qual erano noue Gallere, cinq; barchie, cinq; gallioni, tre carauelle, & al quanti brigantini, & venne questa armata nel porto di Villafrãca, & si diceua che il bastardo di Sauoia con Hieronimo adorno fussero per montar in quella. Et la cit ta haueua fatto vna grossa armata di quarãtacinq; velle sotto il capitaneato di Nicolao d'oria:& cosi l'assedio della lanterna tuttauia cresceua per mare & p ter ra, & fu inteso che vn Corso nominato Carlo, quale era cõ trecento fanti alla guar dia della lanterna corrotto con denari secretamente donaua sussidio a loro di man giare & di bere:& fu preso questo Carlo, & tenuto alquanti giorni in prigione in castelletto, & fu assai presto liberato, per che era parente del Duce, in Lombardia le cose Regie erano fauoreuoli, & l'armata sopradetta s'appropinquaua:& il Duce cõ molti altri Fregosi cominciorono a temere delle cose loro, & hauer sospetto la fede de flischi: quali erano compagni & participi del stato loro: & si dubitaua, che non fussero

H Manuello cauallo di animo & ingeno singulare.

I Egregio fatto de Genoesi sopra la fortezza della lãterna.

K Gratitudie del publico senato di Genoa a Manuello cauallo.

L Preparatione de Francesi p la recuperatione delle cose d'Italia.

fussero concordi con gli Adorni, & tutti insieme fauorissero il stato Regio. Et sendo i Fregosi con questi sospetti, accadete che a i vintitre di maggio i tre fratelli flischi nel palazzo publico, hebbero varii ragionamenti insieme. Et accadetero alcune parole tra il fratello maggiore nominato il Conte Hieronimo, & Giacobo lomellino di Philippo, & processero le parole tanto inante che si sfodrorono le spade. Et Fregosino fratello del Duce pareua che mantenessi le parti di Giacobo lomelino: & il Duce al qual pareua che despiacessi questa cõtesa, se vi interpose, & cesso la rissa, & i doi fratelli minori flischi Ottobone & Sinibaldo si partirono di Palazzo senza sospitione alcuna, & vno andaua verso. S. Lorenzo & l'altro verso la violata. Et il conte Hieronimo assai p̃sto discese della sala: & come fu in piazza fu assaltato & misso i mezzo da Ludouico & Fregosino fratelli del Duce, che li venero adosso da due bande cõ le alabarde in mano, & lo tagliorono in pezzi: & Gioan ambrosio flisco, quale era in sua cõpagnia fu ferito nel viso, Ottobone & Sinibaldo spauentati della morte del fratello, si ridussero salui in violata gridando Adorni & populo, & poi andorono alle lor castelle fora della citta, & l'armata Regia venne sopra il porto della citta, alla quale si fece incontra l'armata Genoese: & non si offesero ne con bombarde ne con balestre, ne con altra cosa. Et il giorno sequente a vintiquatro di maggio Antoniotto & Hieronimo Adorni vennero dalle castelle loro con tre millia fanti [illegible] la valle di Poceuera, & poi di hauer fatta vna leggiera scaramuzza col Duce Giano ne i monti vicini, & cõ quelli quali erano all'assedio della lanterna, & scacciatoli, diedero soccorso al castello di mangiare & di bere, & cosi fu leuato l'assedio. Et il Duce Giano vedendo la potentia & il fauor de gli Adorni, diede luogo, & cõ vn picol legno qual teniua apparecchiato al ponte de i Calui insieme col fratello Fregosino si ridussero in l'armata. Et in quella hora medesima gli Adorni p la porta di. S. Thoma entrorono in la citta chiamati da i cittadini, i quali in quel tumulto si erano ridutti in la chiesia di. S. Lorenzo, per prouedere che in questi mouimẽti la Repub. nõ hauessi danno. Et i Flischi con gran cõpagnia di villani entrorono per la porta de gli Erchi. Et poi p virtu delle littere Regie fu fatto Gouernatore della citta Antoniotto adorno & Zacharia fregoso fratello di Giano, vn di quelli quali haueuano morto il conte Hieronimo di flischo fu dato in mano di essi flischi da vn villano, quale l'haueua pigliato in guardia quando si fece la scaramuzza so pradetta ne i monti & datoli la fede di saluarlo: & era il giorno della festa del corpus Domini: & subito il mizero in presentia de Flischi fu ferito di molte ferite & morto da gli huomini armati, q̃li erano co i Flischi, & poi fu ligato alla coda di vn cauallo & strassinato vituperosamẽte: & crudelmente p la citta, che fu vn brutto essempio & miserando riprouato dal populo grandemente. Et poi la creatione del Gouernatore fu fatto vn nouo vfficio di Balia, & furono mandati all'armata, nella quale i Fregosi si erano ridutti alla Spezza quatro cittadini Melchio di negrone, Ansaldo de grimaldi, Vincentio sauli, & Augustino di ferrari, ad exhortare il capitano con gli altri, che cõ qualche honesta conditione volessero ritornare alla patria, & che si facessero conto della pace della citta, & che fussero ossequenti al stato Regio, Ma quelli dell'armata ne li accettorono in le naui, ne li diedero vdienza alcuna, & peggio che furono mal trattati da gli huomini di Portouenere, di maniera che furono sforzati a partirsi presto, & non senza pericolo, & senza hauer fatto cosa alcuna ritornorono alla citta. Et in q̃sto tẽpo l'armata Regia diede gran sussidio

M Il cõte Hieronimo de flisco tagliato i pezzi da Fregosi.

N Mutatione di stato i Genoa per le fattioni

O Zacharia fregoso amazzato & vituperosamente per Genoa trasinato alla coda di vno cauallo.

al castello della Lanterna di vettouaglie & di ogni altra cosa a lor necessaria: & nõ si astenne per cio di dannificare i nostri: per che piglio molte barche & molti picoli legni di mercantia, & poi nauigo verso la Spezza. Et in quel golfo perdette due gallere quali furono pigliate dall'armata Genoese perseguitãdo incautamente esse gallere: vn brigantino di essa armata & vna grã parte delle ciurme di vna di quelle nel primo impeto furono tagliate in pezzi. Et mentre che in Genoa si faceuano queste cose, il potẽtissimo cãpo Regio, quale era atorno la citta di Nouarra fu rotto & fracassato da i Suizeri, quali erano in fauore del Duca di Milano: & manco a Francesi tutta la speranza di douer ricuperar la Lombardia. Et in Genoa il stato Regio cadde grandemente, per che la rotta del campo sopradetto commosse assai la citta. Et gli Adorni mandorono vn giouane de i catani a far intendere al Re in che termine fussero le cose, & l'armata della quale habbiamo fatto mentione di sopra, partite dalla Spezza, & diede l'anchore sopra la foce di Bisagno, & erano in quella molti de i primati della casa d'oria & molti cittadini della parte Fregosa. Et l'armata Regia qual si deteniua sopra la Lanterna, hauendo paura dell'armata Genoese, si partite & nauigo via. Et meno per maggior sua segurta la naue Cattanea quale era venuta alhora di Sicilia carrica di grano. L'armata fregosa, come e detto, era sopra la foce. Et Ottauiano fregoso con molti cittadini di quella fattione tuttauia si appropinquaua alla citta di verso Poceuera con tre millia fanti & quatrocẽto caualli quali haueuano ottenuto dal vicere di Spagna, le qual cose considerando i fratelli Adorni & i flischi, & considerãdo anchora ch'aueuano la fortezza del Castelletto contraria, deliberorono di cedere: & di dar luogo, accio che la Republica stando continuamente in arme non si distruggessi in tutto, & erano oltra di cio consigliati da i loro amici a far questo effetto: & cosi a quatro hore di notte: che precede il sestodecimo giorno di Giunio in ordinanza & senza tumulto vscirono per la porta de gli Erchi: & andorono a Montoggio: & subito la gẽte dell'armata discese in terra: & i cittadini hebbero cura che non si cõmettesse ne robaria ne morte da gli huomini della fattion Fregosa, i quali come accade licentiosamẽte discorreuano quella notte & quel giorno armati per la citta, & il giorno sequente qual fu il decimo di Giunio, Ottauiano & Pietro con alquãti altri Fregosi & con alquanti pochi Spagnoli entrorono in la citta, & furono riceuuti in palazzo da gli Antiani, quali li andorono incontro insino al primo scalino della scala, & entrati in senato parlorono conuenientemente. Et il giorno sequente si cõgrego il cõsiglio di quatrocento cittadini: & fu creato Duce della citta Ottauiano fregoso sopradetto con piacer di molti amici suoi, & si fece vn nouo officio di Balia, & in spacio di vno anno la citta cambio quatro volta il stato, per che a vinti di Giunio il gouernator Francese abandono la citta cõ gran vergogna sua, & a lui successe Giano Fregoso insino al vigesimo quinto di maggio di questo anno, il qual giorno fu fatto gouernator Regio Antoniotto adorno, qual stete in vfficio nõ piu di vintidoi giorni, nel qual tempo si rinouorono le conuentioni della citta con li Sioti: & ad Antoniotto successe Ottauiano, come ho detto di sopra. Et subito nel principio del Ducato di Ottauiano la Republica pago al vicere di Spagna ottãta millia ducati, quali li haueuano promisso i Fregosi per la gente d'arme hauuta da lui. Et questa somma di denari vscite dall'ufficio di S. Georgio: & la naue Cattanea fu rilassata da Francesi senza danno alcuno, & ritorno in Portofino. Et il Duce Ottauiano si diede tutto a

P Due gallere Francese prese dall'armata Genoese.

Q Rotta de Frãcesi presso Nouarra.

R Fuga da Genoa dell'armata Frãcese.

S Ottauiano fregoso fatto duce di Genoa.

T Per le partialita in vno medesmo anno quatro volte si muto il stato in Genoa.

V La Republi. di Genoa pago ottãta millia ducati a Spagnoli p causa de Fregosi.

de tutto a procurare il riposo l'honore & l'utile della citta, facendosi piu cōto della Republica che della propria vtilita sua. Et come che conoscessi che stante il castello della lanterna in man di Francesi, la citta non poteua hauer riposo, attento tutte le vie & tutti i modi di ottenir quella, & si apresento vno maestro di ingegni, il qual prometteua col nauiglio nominato Pontone poter ottenire essa fortezza, la promessa dell'ingegnero pareua poco verisimile: & l'ardor & la volonta di ottenir la fortezza era eccessiuo, & la plebe minuta voleua pur far la proua di questo ingegnero. Pensaua l'ingegnero poter col pontone metter la gente in terra senza lesione a i piedi della lanterna, & minar & cauar quella, & poi con poluere & altra materia secca in vn momento far ruinar le torri col restante, ma il disegno nō li riuscite, per che quelli della lanterna con le Bombarde non lasciorono accostar il Pontone, anzi il sumersero in fondo di mare, & diede l'inuentione di questo pontone danno alla Republica di dodici millia ducati. Et per questo tempo si purgo il porto dalla chiesia di. S. Marco insino al ponte de i cattani in longhezza di palmi cinquecēto settanta, & in larghezza di palmi trecento, & l'altezza o sia profondita fu palmi dicinoue, & in questa opera furono espose sedeci millia lire. Et si armorono per questi tempi quatro gallere, delle quali fu capitano Andrea d'oria, per che Francesi erano vsciti con parecchi nauigli a danni di Genoesi, & per che si aspettaua la naue Fornara di Leuante con vna altra nauetta, che valeuano trecento millia ducati, li fu mandato in contra la naue Lercara, la qual condusse nel porto a saluamēto le altre due con grāde allegrezza della citta, & dodici fuste di mori con gran vergogna di Christiani corseggiauano per il mar Toscano & per lo nostro. Et Giano fregoso, qual era al gouerno di Sauona venne in sospetto di voler tentar cose noue contra il stato di Ottauiano Duce, il qual mandò a Sauona trecento fanti, & Giano se ne fuggite via. Et i fratelli Adorni & Flichi col fauor dil Duca di Milano & con fauor di Suizeri, a i quali non piaceua il stato de i Fregosi in Genoa, tentorono di hauer la signoria della citta, & andorono di verso Montoggio Hieronimo adorno & Scipion Flisco con cinquecento pedoni: & settāta caualli, & occuporono chiauari & Portofino, & il Duce Ottauiano ad vndeci di nouembre, mādo Nicolao d'oria con mille cinquecento pedoni, & doppo lui ando l'Archiuescouo di Salerno Federigo fregoso suo fratello con molta gēte della sua fattiōe, & stetero atorno Chiauari doi giorni, & combattetero quello: & non lo puotero pigliare, & doppo passati dui giorni si partitero non senza morte di alquanti della sua gente, & tornorono a Genoa. Et le gallere, delle quali era capitano Andrea d'oria li faceuano la scorta quanto era possibile nauigando cūsiti col terreno, il che vedēdo gli Adorni & li Flichi vennero con doa millia huomini, & s'accamporono in Bisagno in quel spacio, qual e per contra la porta de gli Erchi & la porta dell'oliuella, & il Duce Ottauiano con gran prestezza & prouidenza riparo con bastioni: & con altri modi tutti quelli luoghi quali pareuano pericolosi, & la citta rimaneua molto sospesa & cō grā timore per cagione del campo, qual era di fora. Et gli inimici poi che furono stati dieci giorni in Bisagno senza hauer dato battaglia alcuna se ne andorono via in gran fretta, & lassorono grā parte dell'artagliaria loro la notte della festa di. S. Catherina. Et di questa partenza cosi subita & cosi improuisa non se ne e mai potuto intender la cagione: & venne assai presto vn secretaro del Cardinal Gurgense con littere dell'Imperatore: & domandaua alla citta aggiuto di soldati: & di denari p

X Vana & dannosa impresa per espugnare la fortezza de la lanterna.

Y Purgatiōe di vna parte dil porto di Genoa.

Z Andrea doria

A

Selim baiasit fece morire suo padre: & duoi suoi fratelli carnali: & si fece signore di Turchi.

la guerra, qual faceua con venetiani, al qual secretaro fu fatto conoscere che la citta per cagion de i priuilegii & de i patti, quale haueua con L'imperatore non era tenuta a far le cose, che domandaua, & il secretaro resto satisfatto, per che i cittadini li fecero conoscere loro hauer hauuto sempre & hauer al presente le cose pertinenti all'Imperio in riuerentia. Et in leuante Selim Baiasit fece morire il padre & doi fratelli suoi carnali: & con aggiuto de i Gianniseri si fece signore. Et i fin di questo anno Venetiani hebbero vna gran rotta da Spagnoli.

1514

¶ Nel principio dell'anno di mille cinquecento quatordeci, si armorono cinq; naui: & vn gallione per obstare alle naui Fräcese, quali si erano armate in Marsiglia per soccorrere alla lanterna. Si armorono anchora tre naui & doi gallioni cõtra vn corsaro, il quale i l'isola della Malta & del gozo haueua pigliato vna naue di Genoesi: & spogliatõe alquante di grano & di artagliaria. Et in questi tempi tuttauia si serraua & stringeua l'assedio della Läterna & si multiplico il numero de i nauigli. Et per terra si aggionsero alla guardia cento caualli cõ alquanti pedoni, & in questo assedio la prouidenza, la diligenza, & l'industria del Duce Ottauiano furono tãto grandi, che non potriano esser state maggiori: & il Re daua opera per ogni via non solamëte palese ma anchor secreta di soccorrere alla fortezza, & accadete che vna barca fingendo di portar grano alla citta, nauigo in vna cala sotto la lanterna & diede soccorso a quella di qualche poco grano con alquante altre vettouaglie: & questo soccorso dato con questo inganno, che parue vna beffa, mosse assai gli animi de cittadini a fare ogni sforzo per compimëto dell'assedio, & si acrebbe l'armata in la quale erano due naui, otto Gallere, sette brigantini, & dui gallioni con molti altri legni picoli, in tal che non poteua comparer nauiglio alcuno, qual non fussi bẽ cercato & ben visto da quelli dell'armata. Et vedendosi quelli della lanterna astretti per tal modo, & mancandoli il viuere & la speranza del soccorso, cominciorono a trattar col Duce per mezzo di vna certa femina, la qnale entraua: & vsciua del castello di rendere la fortezza, & doppo molti trattati si conuenne il castellano col Duce, che se fra i vintisei d'Agosto non gli era dato soccorso, che renderia essa fortezza al Duce con l'artagliarie & con tutte l'altre munitioni, quali erano in quella, & che a lui feriäo pagati vintidoa millia ducati per li soldi loro, de i quali il Re gli era debitore. Et per osseruation di questi patti & conuentioni i Francesi diedero tre ostatici de i primi gentilhuomini di quella compagnia: & il Duce diede loro Simonetto suo fratello, Hieronimo fregoso, Francesco de grimaldi, & Martino botto: & fatta questa compositione, & venuto il termine del giorno statuito, nõ sendo venuto soccorso alcuno: il castellano rese la fortezza, la qual cosa quanto alegrassi tutta la citta, & quanto rendessi grato il Duce a tutto il populo non si potria esprimere cõ poche parole: ma tutta questa alegrezza & tutta questa beniuolëza crebbe marauigliosamëte, per che quel giorno medesimo il Duce diede principio a ruinarla, & non cesso ne comporto che s'intermettessi l'opera del ruinare per insino a tanto che la cosa fussi compita. Et cosi vn castello di tanta spesa, di tanta bellezza, di tanta fortezza in poco spacio di tempo fu ruinato & distrutto insino a fondamẽti. Et certo come che il Duce Ottauiano in molte cose habbi vinto & superato molti suoi pari, in questa opera di mantenir l'assedio tanto tempo in vna terra fattiosa, come e Genoa, al castello: & hauer poi ruinato quello, quale era gran fermezza del suo stato, ha superato & vinto se stesso. Et in questo anno si mãdorono otto ambassatori

B

Assedio di genoesi alla fortezza della läterna.

C

Deditione della fortezza de la lanterna.

D

Euersione dil castello della lanterna.

E

Laude di Ottauiano Fregoso.

bassatori, il capo de quali fu Gioanni battista lazagna, a dar l'ubidienza al Papa Leone: & fu qualche contesa con l'ambassator del Re di Francia, qual diceua che a Genoesi non conueniua dare vbidienza al Pontifice, per che erano sudditi del Re. Ma il Pontifice accetto l'ubidienza de gli ambassatori Genoesi, & non si fece conto alcuno de i protesti del Gouernator Francese. Et questo anno sette fuste di Turchi nel golfo della Spezza sopra il monte del Coruo pigliorono quatro huomini in terra: & Gioanni di biassia con due gallere non hebbe ardir di presentarsi alle fuste, pigliorono anchora in quelli mari vna naue molto richa carrica di mercantia di Fiorentini & d'Inglesi, & il capitano Perigian Francese ritornando di Ponente in la piaggia di Valenza piglio la naue di Francesco cattaneo, la qual cosa fu molto molesta alla citta, & si mandorono naui, gallere, & brigantini assai presto, le quali doueuano essere seguite da alquante naui per ricuperar la Cattanea, ma questa armata non fece fatto alcuno, sia per che non si scontro con l'inimico, & si summersero in Tortosa due gallere, sia per che non si curo di combattere col capitano Perigian, cosa che haria potuto & douuto fare ma non volse (come dice il prouerbio) la gatta. Et l'ufficio di S. Georgio per guardia della Corsica haueua armato due gallere & due fuste, le quali a vinticinq; d'Agosto si scontrorono con vna gallera & tre fuste di Turchi. Et furono alle mani: & i Turchi pigliorono vna delle gallere di S. Georgio: & restorono prigiõi Mattheo trucho cõmissario dell'armata: & Steffano lercaro patrone della gallera. Et l'altra poi che fu morto il patrone Francesco di fornari: combattendo gagliardamente, si saluo con le due fuste. Et in questo anno fu fatto grã maestro della Religion di Rhodo Fabricio dal carretto de i Marchesi di Finaro: della promotion del quale la citta fece festa & segni di allegrezza, & la citta perseueraua sotto il Ducato & regimento del Duce Ottauiano fregoso: & i capi della parte Adorna & della parte Flischa erano fori, & mal supportauano l'esilio: & attentorono vn fatto da molti giudicato magnanimo & degno di memoria, & da molti giudicato temerario & presontuoso & poco prudente. Hieronimo adorno: & Scipion di flischo cõdussero a soldo cinquecento fanti eletti de i primi d'Italia, & congregorono quelli molto secretamente al Castelletto, qual e castello de gli Adorni in le confine del Monferrato, & haueuano vn capitano nominato Gioãni camillo de montibus Napolitano. Et partirono dal Castelletto vn poco piu tardi, che nõ haueuano statuito. Et questo per cagione di vn certo amotinamẽto di vna compagnia di soldati loro, il quale bisogno reprimere, & vi ando spacio di due o tre hore, & caminorono alla volta di Genoa con intentione & speranza di poter arriuare alla citta di notte, nella quale erano aspettati dalle fattioni & da i partegiani loro, & l'intention loro era di assaltar il palazzo, credendo con i lor fanti & con aggiuto della parte poter espugnare quello, & occupare il dominio della citta cõtra il Duce & contra la fattion Fregosa, persuadendosi, che la cosa fussi secreta, la via p la qual veniuano era longa & aspera & non puotero giongere di notte, anzi se li fece giorno al Castellazzo, & sendo su quella montagna consigliorono fra loro quel che fussi da fare. Alcuni erano di opinione di lassar l'impresa parendoli che fussero scoperti, alcuni altri di ritirarsi qualche poche miglia adietro & aspettar la notte sequẽte, & non dimeno pigliorono per partito di proseguir l'impresa: & di tentar le forze loro. Et la matina per tempo il giorno della festa de gli Innocenti entrorono in la citta p la porta di Carbonara, la quale occuporono senza difficulta alcuna, & ven/

F
Vna gallera di Genoesi p forza presa da Turchi.

G
Fabricio de i Marchesi di Finaro fatto grã maestro di Rhodo.

H
Stratagema d' adorni & flischi contra el stato di Fregosi.

nero al palazzo, gridādo Adorni & Gatto, & niuno de i cittadini si mosse, & si partirono in due parti, vna delle quali vēne al rastello di. S. Ambrosio, & in questa parte era Hieronimo, Scipiōe, & il capitano forestiero, & l'altra ando al rastello di piazza d'oria o sia del Podesta, in la qual era Agostino magnerri sopranominato il Molinaro con la retroguardia della compagnia, & qui tentorono di rōpere il rastello dal l'una banda & dall'altra per poter entrar dentro, il Duce Ottauiano era aduisato di quāto trattauano gli aduersarii suoi: & li haueua aspettati tutta la notte quasi insino al giorno, & poi s'era posto a riposare, giudicando che gl'inimici nō douessero presumere questo fatto di giorno, ma poi che fu aduisato della venuta loro, subito misse la piazza ad ordine, nella quale haueua vna bellissima compagnia, & egli discesse al basso con vn scoffion d'oro in testa con la rodella & con la spada, & caminando verso il rastello di. S. Ambrosio si ricomando con breue oratione alla vergine Maria, voltatosi ad vna figura di quella depinta sul muro del palazzo, & poi comādo che fussi aperto il rastello di. S. Ambrosio, & vscite fora con vna parte de i soldati del palazzo molto animosamēte, & gia haueua ordinato che vna compagnia di soldati vsciti per il rastello di. S. Dominico, & andati per la via della casa del podesta, douessero assaltare la retroguardia guidata dal Magnerri, & cosi fu fatto. Et fu il Magnerri con la sua cōpagnia presto & con resistentia rotto & misso in fuga, & il Signor Ottauiano fora dell'altro rastello venendosi verso. S. Lorenzo combatteua molto gagliardamente, & gli inimici suoi restorono molti smarriti vedendo la grādezza dell'animo suo: & fu ferito Ottauiano di vn schiopetto nella man sinistra, della qual ferita, come pratico & prudente capitano, non fece motto ne segno alcuno, anzi ando tuttauia battendo & facendo recular l'inimico, & cosi i soldati de gli Adorni & de i Gatti quali erano stracchi & trauagliati del camino della notte, cō batteuano con la compagnia della piazza della quale era capitano Nicolao fregoso quale era fresca & riposata & restorono rotti & fracassati in spacio di vna hora. Furono morti da vinti in vinticique huomini, & furono fatti prigioni fra gli altri Hieronimo & Scipione, & Gioāni camillo, & l'altra fantaria fu tutta sualigiata. Et il Flisco & l'Adorno furono detenuti nel Castelletto alquanti mesi.

I — Grādezza d'animo di Ottauiano fregoso Duce di genoa.

K — Gli capi de gli adorni: & Flischi fatti prigioni dil Duce di Genoa.

1515

¶ Et l'anno sequente di mille cinquecento quindeci, considerādo il Duce Ottauiano, che mal si poteua mantenir in stato senza apoggio & aggiuto di qualche potē tato, per che tuttauia erano machinate insidie per leuarlo di Signoria, tratto di dare il Dominio della citta a Francesco Re di Francia, non ostante che si sarebbe potuto appoggiar ad altri, Et poi ch'ebbe pateggiato con lui, fece intendere la cosa a i cittadini, i quali pigliorono in grado, Et la prima citta in Italia che leuassi la bādera del Re fu Genoa, del che la liga non resto troppo contenta. Et il Re ando di Francia all'impresa di Milano. Et in Genoa si fecero doa millia fanti in circa in fauore del Re, ma sotto colore di ricuperar Gaui & Vuada & altre terre della Republica, & ando a questa impresa Nicolao fregoso capitano della piazza, & ricupero le terre sopradette, & ando insino in Alessandria, & fu questa banda di soldati molto opportuna & di gran fauore al Re, il quale poi hebbe quella gran vittoria contra i Suizeri tra Milano & Marignano, & il campo de Suizeri fu totalmente destrutto, & il Re perdono al populo di Milano, & entro in quello triomphantemēte Et il Signor Massimiliano sforza Duca di Milano rese il Castello al Re con pensione di trenta sei millia scudi d'oro l'anno. Et Ottauiano Fregoso, qual di Duce era

L — Accordo tra il Re di Frācia & la Repub. di Genoa.

M — Vittoria dil Re di Francia contra el Duca di Milano.

douentato gouernatore ando a visitare la Maiesta del Re a Milano. Et la citta li mando otto ambassatori, Nicolao oderico dottore, Gioanni d'oria caualliero, Melchio di nigrone, Anfreõe vsodimare, Steffano giustiniano, Battista lomellino, Agostino de i ferrari: & Agostino di magiolo, & diedero il Dominio della citta al Re solamente. Et per che gia di qualche tempo inanzi si ragionaua di asmorzare le fattioni & le parti della citta & i colori, & di fare vna vnione di consenso di Ottauiano. Si congregorono molti cittadini nel chiostro di. S. Lorenzo, & ragionorono di questa tal vnione. Et soprauenne Federigo fregoso Archiuescouo di Salerno fratello di Ottauiano con alquãti della fattion sua, & dimostro nõ hauer grato quel che si trattaua fra cittadini, & vso parole minacciose, & fece detenire Giuliano giustiniano con alquanti della fattione Adorna, i quali nõ dimeno assai presto furono rilassati, & la cosa dell'unione resto sopita, & non si parlo di quella insino a molti giorni. Et per opera del Gouernatore Ottauiano furono prestati al Re ottanta millia scuti, la metta dal commune, & la metta da persone particolari, & tutti sono stati mal satisfati & mal restituiti, per che la Republica resta anchora ad hauere vinti sette millia scuti. Et i particolari sono stati pagati in longhezza di tempo grande. Et papa Leone per questi tempi era in Firenze & ando a Bologna, nel qual luogo fu a parlamento col Re di Francia per alquanti giorni, & si partirono d'accordo di sieme. Et il Papa ando alla volta di Roma, & il Re alla volta di Francia.

N — Primo publico ragionamẽto p la vnio͂e in Genoa.

O — Colloquio in Bologna fra il Papa & Re di Francia.

¶ Et l'anno di mille cinquecento sedeci, la citta era sotto il dominio del Re di Frãcia Francesco & sotto il Gouerno di Ottauiano fregoso il quale insieme con l'Archiuescouo suo fratello haueuano assettato bene i fatti loro cõ esso Re, & erano suoi grossi pensionarii, come che Ottauiano hauessi sei millia scuti di pensione & L'archiuescouo quatro millia, la citta restaua in pacifico & in bono auiamento. Et per che Cortogoli Turco corsaro molto famoso cõ armata di vinti velle haueua pigliato diciotto nauigli carrichi di grano quali veniuano di Sicilia, & dannificato grandemente i nauiganti & il paese, si armo in la citta contra di lui. Et il Papa Leone concesse vna decima, qual si riscesse dal clero in tutto il dominio di Genoesi, Et fu fatto capitano dell'armata l'Archiuescouo Federigo. Et leuo la bandera del Papa: & hebbe dicinoue Gallere, tre gallioni, & doi brigantini & altri legni picoli. Et le gallere erano due della communita, le quali comandaua Andrea d'oria, due del Papa, le q̃li comandaua Antonio de Biassia della Spezza, vna Sebastiano d'oria, vna Bonifacio lomellino, vna Nicolo di camilla, vna Giacobo di Rapallo, vna Mattheo truco, vno Hieronimo de i fornari, vna Bernardo mecota, vna Gioãni da pino, vna Battin delfino. Et sei di Francesi quatro del capitano Perigian, & due di fra Bernardino. Et i tre gallioni anchora erano di Francesi: & su l'armata oltra le ciurme maritime nauigorono circa mille soldati: & nauigando l'armata toco in Bonifacio: & poi in Calari. Et poi giõse a Biserti in Barbaria: & trouo l'armata di Cortogoli in la fiumara di Biserti quasi derelitta & abandonata, che era quindeci fuste cõ alquante gallere, & hebbe il Dominio di quella, & libero tutti i forzati Christiani, & piglio i borghi di Biserti, & misse quelli a saco che non fu cosa d'importanza. L'intention del capitano era di tirar fori della fiumara i vaselli di Cortogoli o almeno di abrusarli, ma la cupidita della robaria ne i soldati fu tanta che attesero piu presto ad rubare che brusciare, & sopragionse gran numero di mori per terra alla defensione di Biserti, il qual luogo al principio indubitatamẽte hariano preso Chri-

1516

P — Federico fregoso.

Q — Armata i Genoa cõtra corsari.

ftiani,se si fussero accampati come doueuano di la dal fiume. Et si leuo vna furia di vento tanto rapida,che doi legni dell'armata,quali erano entrati con la Marea in la fiumara non puotero vscir fori,& restorono perduti,salue nõ dimeno le genti, & constretta l'armata per il contrario vento partirsi da Biserti,nauigo verso Tunesi, & con li schiffi delle gallere entro in la Goletta anchor che di terra li fussi fatta resistenza,& ricuperorono vna gallera,che gli anni precedenti i Turchi in capo corso haueuano pigliato a Genoesi,come si e detto di sopra. Et nauigo poi l'armata a i Gerbi,& abruso alquante fuste:& Cortogoli con gran prestezza riparo & rifece la sua armata,& nauigo verso leuante. Et ritorno l'armata a Genoa a saluamento,& porto qualche poca preda,& cõdusse doi o tre picoli legni quali haueua pigliato in quelli mari. Et i padri del commune Pierfrancesco cattaneo, Dominico de marini, Hieronimo burone:& Agostino de ferrari,fecero purgare & riparar la darsina dalla parte di leuante,si fece in quella fondo di diciotto palmi,si rifecero i fondamẽti della torre & del ponte,& si fortifico il muro dentro & di fori cõ pietre grosse,quali porto il pontone,& si assetto la boca.

R
Riparatione & purgatiõe della darsina.

1517

¶ Seguita l'anno di mille cinquecento dicisette. Et per che il Papa Leone haueua incarcerato Bẽdinello fauli Cardinale,& si vociferaua,che il douessi far morire, sendo incolpato esso Cardinale di hauer saputo & nõ riuelato,che il cardinal di Siena voleua intosicare il Papa,la Repub. come bona madre & amorosa de soi cittadini mando a Roma vno ambassatore Thomaso cattaneo p la liberation di esso Cardinale,& nõ ostãte che l'ambassatore facessi l'ufficio & l'opera gagliardamente non dimeno il Papa priuo il Cardinale del capello & de i beneficii,& cercãdo i fratelli che fussi restituito alla dignita del Cardinalato,il Papa fu cõtento con questo che pagassero vinticinq; millia ducati. Et cosi come da piu persone fu laudata la beniuolentia de i fratelli del Cardinale,i quali nõ hebbero rispetto ne a denari ne a trauagli ne a pericolo alcuno p la liberation del fratello,cosi da molti fu biasmato & vituperato il cõtegno del Papa,& di coloro,quali gouernauano la corte Romana. Et si dice che parte loro era a diportarsi in questo fatto p tal modo, che potessero anzi essere incolpati di troppo mãsuetudine & clemẽtia seguẽdo le vestiggia del sommo pastore,che dar occasione di esser notati di cupidita & di auaritia. Et tanto maggiormente che e cõmune opinione che il Cardinal fussi innocente,& il suo peccato esser di tal sorte,che piu presto meritassi remissione che punitione;ma nõ si possono tener le lingue maledicenti, & massimamẽte in la licentiosa & for di modo libera citta di Roma. Et il Cardinale fu cauato di Castello & di prigione, nõ senza gran suspition che li fussi stato dato toscico terminato. Et fu restituito al Cardinalato, & confinato ad vn Castello di Orsini for di Roma,qual si chiama Monterotondo, Doue del mese d'Agosto amalo & ritorno in Roma,& stette i letto amalato insino alla settimana santa della quadragesima dell'anno sequente,in la quale rese l'anima a Dio,& passo di questa misera vita all'altra.

S
Caso i Roma del Cardinale Sauli.

1518

¶ L'anno di mille cinquecẽto diciotto i Guaschi & li Troti,quali p̃tendeuano che Vuada & Gaui li fussero state occupate ingiustamẽte dalla cõmunita di Genoa,ottennero giudicio dal Re di Frãcia p questo fatto cõtra la Repub. la quale fu cõdennata alla restitution delle dette terre. Et mãdo p questa cagione vno ambassatore alla corte,il quale nõ hebbe ne rimedio ne vdiẽza,p che il Re voleua cõstringere la Repub. che li prestassi ottãta millia scuti,come haueua fatto gli anni passati,il che era in carrico

T
Tirannide del Re di Francia verso Genoa.

era i carrico troppo graue alla Repub. Et nõ si vergognorono gli vfficiali del Re di dire all'ambassatore, che nõ haria mai vdiẽza se il Re nõ era compiaciuto di questo prestito, che richiedeua. Ho differito insino a questo tẽpo parlare della venerabile: & Sãta matrona Brigita, che volgarmente si nomina. S. Brigida sperando poter trouare l'anno & il giorno, che essa fu in Genoa, ma come di molte altre cose nõ ne ho potuto hauere la certezza, ma nõ e dubio che non molto dianzi il mille trecento settanta sette ella ando a Roma, passo per Genoa, & si detenne alquanto tempo nella villa di quarto per l'infirmita del suo confessore, & si mostra hoggidi la casa dell'albergo suo in detta villa: & somigliantemente i monachi di. S. Hieronimo di quarto mostrano qualche cosa, che furono di. S. Brigida, & doppo la morte sua, quã do la chiesia hebbe approuato il libro delle sue riuelationi. la Republica mando a Roma, & fece transcriuere esse riuellationi, & come io credo, sono quelli libri, che si seruano nella libraria del monastero di. S. Hieronimo sopradetto, il qual monastero fu fondato da Alfonso quello che rinontio al vescouato Giennense & abracio la vita heremitica, & fu molti anni in compagnia di questa. S. Dona, & mori poi l'anno di mille trecento ottanta noue, sepulto nel monastero sopradetto. Et la citta si mosse ad edificare la prestante & gran fabrica della chiesia co i monasteri di. S. Brigida, che in Italia non ha se non vn compagno in la citta di Firenze, anchor che nel Regno di Suetia ne sia gran numero.

A — Sãta Brigida.

B — Fondatore dil monasterio di S. Hieronimo di quarto.

C — Origine della chiesia & monasterii di. S. Brigida in genoa.

¶ L'anno di. M. D. XIX. nõ accadete cosa alcuna degna di memoria i la citta, ma crebbe grãdemente la gelosia & l'emulatione tra il Re di Francia: & Carlo Re di Spagna a quel tẽpo suo genero. Erano questi principi giouani & si lassauano gouernare Francesco Re di Frãcia da Monsur di Boisi, & Carlo Re di Spagna da Monsur di Chieures, tutti doi antichi, sauii, & richi, & che attẽdeuano al bene: & all'honore de i Re lor padroni. Et li rincresceua assai il cominciamento d'inimicitia fra questi doi potentissimi Re, per che amauano il riposo, & si partirono l'uno di Francia & l'altro di Spagna per ritrouarsi insieme in Prepignano, con animo: & intentione di asmorzare la cominciata discordia tra i Re a i quali seruiuano. Et il Boisi mori in Monpelleri, & nõ si puote veder col Chieures, che se fussi seguito era cõmune opinione, ch'arebbeno assettate le cose fra i doi Re, & misso bona pace tra loro, & nõ sarebbeno seguiti tãti mali, tante guerre, & tanti inconuenienti cõ tãto dãno della christianita, ma i secreti della ꝓuidẽtia diuina sono ascosi all'itelligẽtia nostra.

1519 D — Gelosia: & emulatiõe tra gli Re di Frãcia & Spagna.

¶ In questo anno essendo le parti maritime della christianita in grande timore: & trauaglio ꝑ li crudeli insulti de pirrhati & infideli, fu aduertito il capitano Andrea D'oria come da Tunece ꝑ venirlo ad assaltare s'erano partite tredeci vele di Turchi, cioe vna gallera q̃le l'anno inãti era stata presa da Turchi a Paulo vittorio capitano di Papa Leone. x. & tre galeotte cõ noue fuste, armate adũq; due gallere di bona voglia, cõ le quatro gallere sue forzate delibero Andrea d'oria di andare a ritrouare l'inimico & ꝑuenuto nell'isola di pianosa, la matina del. xxii. di Aprile, che era la vigilia di. S. Georgio vide cõ validissimo vẽto venirsi adosso la gallera di turchi cõ tre galleotte & cinq; fuste, & ꝑ che adgiongẽdosi il fauore dil vẽto al numero delle vele, l'inimico cõbatteua cõ troppo vantaggio, penso el d'oria tãto alargarsi dall'inimico, che al meno li leuasse il fauore dil vẽto, & fingẽdo di fugire, sequitato sempre dal'inimico, nauigo isino al cauo di. S. Andrea de l'isola de l'elba, doue essendo similmente ꝑuenuto l'inimico si auide che il nauigare di Andrea d'oria non era

E — Sagacita di Andrea d'oria.

per fugire, ma p disegno di assaltare cõ piu vantaggio, p il che manchatogli quella vigoria: & animo quale la creduta fuga dil d'oria gli haueua dato, voltate le prore di suoi legni, comincio esso cõ verita quella fuga quale poco inãti gli nostri haueuano simulato, dil che auedendosi Andrea d'oria, nell'animo dil quale era che quella giornata desse la vittoria ad vna delle armate, callate le velle, si pose a sequire l'inimico, & p che le due gallere di nouo armate erano nel remigare piu tarde, ordino che fussero rimolcate da due delle sue forzate, & esso cõ la sua gallera capitania, & cõ la patrona sequitaua l'inimico nõ tãto p combattere alhora, quanto per intertenerlo insino a tanto che le altre quatro gallere giongessero, non dimeno il vento tãto l'approssimo con l'inimico che gli leuo dil combattere quella elettione quale dal principio pensaua de obseruare, fu adũq; cominciata l'aspera battaglia tra le due gallere di Andrea d'oria & li noue vasselli de inimici, de gli quali la gallera & cinq; fuste assaltorono la capitana del d'oria & le tre galeotte la patrona, & in questo grã de disauantaggio tanto virilmẽte per vno quarto d'hora fu sostenuta la pugna per le due gallere, che dette spacio al conte Philipino d'oria ilquale cõduceua le quatro di adgiongersi alla battaglia, la quale veramẽte da l'una & l'altra parte fu fatta cõ tanta obstinatione di animo, che alchuna volta gli nostri non erano in minor pericolo che gli inimici, per che due gallere cioe la patrona & la signora nela quale era el conte, erano p la maggiore parte abbatute, & el cõte nel cõbattere era stato i duoi luoghi ferito, nõ dimeno tanta fu la intrepida virtu & generosita de l'animo dil capitanio Andrea d'oria: & de gli suoi, che di cõtinuo prouidamente soccorrẽdo la doue vedeua le forze de gli inimici piu forti, & gagliardamente cõbattendo finalmẽte p spacio di vna meza hora grossa gli inimici furono a fatto frachassati & presi: in modo tale che delle noue vele nõ ne scappo se nõ tre fuste tutte phosbaratate, & male in ordine & aiutate piu presto dal tẽpestuoso mare, quale assai presto si misse, che da forza di virtu, fu la battaglia p tutte due le parti molto sanguinolẽta, p che di seicento turchi quali, secondo la relatione de gli capitani, vi erano, nõ ne scãpo se non vinticinq; & di quelli di Andrea d'oria ne furono morti molti: & molto piu feriti: di modo che tanta fu la effusione dil sangue che il mare tutto d'intorno era tutto sanguinolento & rosso, de gli inimici adunq; furono da gli nostri prese la gallera, tre galleotte & due fuste, & cõ quelle & cõ le sue el capitãio Andrea d'oria corse in Corsica nel porto di. S. Firenze, portato dalla fortuna dil mare in modo tale chel nõ fu in minore pericolo nella fortuna, di quel che era stato prima nella battaglia, finalmente cõ gli legni & molte spoglie de l'inimico, & cõ grãde numero de nostri christiani dalla captiuita per lui cõ la gratia del signore iddio liberati triomphantemente ritorno nel porto di Genoa. Et per che fra quelli cittadini quali sono in tutto ignari di littere, e commune opinione che la citta nostra nõ habbia hauuto copia di huomini litterati ho voluto rimouere questa erronea opinione, hauẽdo in gli anni passati cõmemorato q̃lli Genoesi, q̃li ne i studii & opere litterarie hanno lassato memoria di loro nõ oscura, che sono bona quãtita al paro di qualũq; altra citta, a i q̃li si aggiongeno i Bracellei, Giacobo & Steffano padre & figlio, & Antonio gallo tutti eccellẽti i historia, & al p̃sente Giacobo de i fornari noiato il furnio giurecõ. il q̃le oso dire che in le cose grece nõ ha supiore: & e cosa mirãda veder q̃sto vecchio cõ poca o nulla vista & cõ pochissimi libri nauigare in q̃l p̃fõdo pelago cõ tãta laude che e cosa icredibile. Et q̃l dotissimo Hermolao Barbaro sendo ãchora il Furnio in eta

F
Aspera & molto acerba battaglia fra el capitaneo Andrea d'oria & molti vasselli di Turchi.

G
El capitaneo Andrea d'oria vittorioso cõtra inimici.

H
Gli moderni litterati Genoesi.

nio in eta giouenile, quãdo ando in Hungaria p l'instruttione de i figlioli del Re Matthia hebbe a dire in Venetia, che nõ haueua veduto psona tãto resoluta in le cose grece quãto il Furnio, il qle o veduto cõponere cẽto & ducẽto versi greci come se hauessi detto tante Auemarie. Et nõ e da smenticarsi Hieronimo palmaro, Bartholomeo giustinião, & Nicoloso da brignali, che sono stati a tẽpi nostri, & si puo dire che hauessero cõstituito vn triumuirato di studii di humanita, & di bone litere latine, vi e anchora Bartholomeo di facio, qual ha scritto dodici libri, de gestis Alfonsi Regis Neapolitani, del qual fu secretaro, ha scrito cõtra Lorenzo valla, & piu vn dialogo de immortalitate animorũ, & etiãdio de bello clodiano, tutte ope che rẽdono testimonio della sua dottrina. Habbiamo anchora veduto Prospero da camogli vescouo Catinieñ. & cõsigliero dell'impator Federigo huomo dotto, & vniuersale & in le pditioni Astrologice tãto eccellẽte, che molti credeuano, come si dice, che hauessi cõstretto vn spirito familiare. La dottrina anchora di Francesco Marchese giurecõsulto e stata cõmendata da quello Alessandro Imolese monarcha de Iurecõ. del suo tẽpo. Questo e quel Marchese ql sendo ambassatore al Duca di Milano, & negãdoli il Duca l'osseruatiõ delle cõuẽtioni, & l'udienza, l'appresento di vn bacile pieno di Basilico: & marauigliãdosi il Duca del psente, domãdolo ql che significassi, rispose che la natura del basilico era, che sendo maneggiato dolcemẽte & bẽ trattato donaua & porgeua bono odore, & sendo maneggiato cõ durezza & aspita generaua & pduceua di se serpẽti & scorpiõi, & che tal era la qualita del populo Genoese, onde il Duca si cãbio di opinione, & hebbe qsto ãbassatore p amico, & il rimãdo a casa bẽ espedito & ben apsentato. Et nõ si puo passare cõ silẽtio Sperindeo palmaro nostro cõtẽporaneo, il qle come vno altro. L. Scipione haueua in memoria il nome di tutto il populo, & si ricordaua di ogni cosa quãtonq; minima. A tutti i sopra detti si aggionge Aloise spinola il qle in questa sua giouẽtu ha dato fori vna opera de Repub. che molti litterati cõmẽdano, & si possono sperare di lui altri frutti, pcipue che frequẽta in le cose grece la vdienza del Furnio. Et qsta litterata: & nobil schera cõclinde: & seria come cosa formale & pfetta Christoffero grimaldo Rosso, Philosopho, medico, & mathematico egregio studioso delle littere Grece, il qle non solamẽte per lo suo sapere ma per la sua bonta & ottimi costumi e stato assonto con grã letitia di tutta la citta alla dignita Ducale, nella qual si diporta per tal modo che si puo dire, senza adulatione, che in questo suo regimẽto si verifica & verificara per l'aduenire la sententia di Platone, qual dice che beate sono quelle Republice, nele quali i capi & gouernatori danno opera alla dottrina & alla sapientia.

I

K

Qualita & cõditione dil populo Genoese

¶ Et l'anno sequẽte di mille cinquecẽto vinti, per che Sauonesi erano molto insupbiti, & faceuão molte insolẽtie cõtra la cõmunita di Genoa, si fece phibitiõe, che i nauigli nõ douessero piu ãdare a Sauona, anzi che douessero vẽire a pagar li comerchi in Genoa. & Monsur d'Alegre Gouernator di Sauonesi a persuasion loro misse la mano nel sale, ruppe i magazeni, & voleua vẽdere & maneggiare esso sale in pregiudicio & con gran danno della Repub. di Genoa, per il che la Republica mando alla corte Hieronimo da moneglia con titolo di mandatario, & ottenne dal Re, che il Gouernatore non si intromettessi in queste cose del sale, & cosi il gouernatore leuo mano. Et del mese di Ottobre l'Imperator Massimiliano passo di questa vita all'altra. Et in Genoa fu gran sospitione della mutation del stato per cagion di certa fanteria, che gli esuli haueuano imbarcato su vna naue, qual veniua

1520
L
Insolentie di Sauonesi.

di Sicilia. Il signor Turcho anchora Soltã Selim poi tãte vittorie & tãti triomphi mori q̃sto anno. Et Frãcesco Re di Frãcia attese a farsi Imperatore, & mãdo in Ala magna l'Armiraglio di Frãcia a trattar q̃sta ĩpresa cõ gli elettori dell'Imperio, a i quali prometteua cose assai & di grã momẽto. Et nõ dimeno il suo disegno non li riusci, per che gli elettori elessero il Re di Spagna Carlo figliolo del Duca Philippo Et il Papa Leõe si alieno dall'amicitia di Frãcesi, & si cõgionse col nouo Imp̃atore.

M — Carlo imperatore.

1521 — N — Lega p̃ caciare Francesi d'italia.

L'anno di mille cinquecento vinti vno, il Papa Leone, come e detto gia si era leuato dall'amicitia di Frãcesi, & colligato col nouo Imperator Carlo; & cercauano di cacciar Frãcesi d'Italia, & fu fatto capitano di questa impresa Prospero colõna. Et gli esuli Adorni & Flischi, cercorono di cacciar da Genoa i Fregosi & Francesi, & hebbero sette gallere di Napoli & due del Papa, che comãdaua Paulo vittorio, su le quali misero bon numero di soldati, & tennero le vie serrate p̃ mare & per terra con tanta diligentia, che in Genoa si stete piu di vinti giorni, che nõ si hebbe nouella alcuna di quel che si facessi da Serezana in la verso leuante, la q̃l cosa genero suspitiõe, come era cõueniẽte al signor Ottauiano, & fece venire q̃lche fanteria ĩ la citta, fece ãchora venir le sue cinquãta lãce, quali haueua da Frãcesi, le quali a quel tẽpo sendo il suo luogotenente il Cõte vgo de i Pepoli Bolognese absente, gouernaua tagliarino fratello del conte Philippin d'oria. Et le noue gallere col signor Hieronimo Adorno nauigorono verso Genoa alquãto discosto da terra p̃ nõ esser scop̃te.

O — Impresa de gli Adorni & flischi cõtra Fregosi & Francesi in Genoa

Et sendo tra cauo corso & Genoa, furono vedute da vn brigãtino q̃l nauigaua verso Genoa, al q̃le diedero la caccia, & nol puotero pigliare, & gli huomini del brigãtino diedero noua alla citta delle noue gallere, & fu rotto il lor disegno, p̃ che sperauano di assaltar la citta alla sp̃uista, & nauigorono nõ dimeno alla volta di Genoa, cõ intẽtione di disbarcare al mole: & veduto che nel porto era bona p̃uisiõe ritornorono in Carignano: & missero vna parte della fantaria al portiggiolo & trouato il luogo p̃uisto tornorono a dietro, & pigliorono Chiauari, come che in q̃llo nõ fussi p̃uisione alcuna: & giõse in Chiauari Antoniotto adorno il q̃le haueua fatto cinque cento fanti a Pietra santa: & alquãti altri in le circõstãtie della Spezza, & le gallere partirono da Chiauari, & vẽnero verso Reco, & nauigorono poi verso l'abadia di. S. Andrea di Sesto, nõ tẽtãdo altrimẽte la citta. Et da Genoa li vsirono molti soldati, fra i q̃li fu la cõpagnia delle cinquãta lancie sopradette, p̃ obuiare che la gẽte dell'armata nõ hauessi cõmodita di dismõtare in terra. Et passando il capitano Tagliarino poco di la dall'abadia di. S. Andrea sopradetta fu ferito di vno archibugio, quale vscite da vn picolo brigantino dell'armata ascosto in quelli mari. Della qual ferita assai presto mori. Et gli Adorni ritornorono a Chiauari con le gallere, doue steteró alquanti pochi giorni, & poi abãdonato Chiauari andorono alla Spezza: & indi le gallere con vna parte della fantaria nauigorono verso Roma & Napoli. Et gli Adorni con laltra parte della fantaria andorono in Lombardia. Et Prospero colonna doppo l'impresa di Parma, del mese di nouembre leuo Milano a Frãcesi, nel qual luogo era il capitano Lotrech, & Theodoro triulci capitano della gente di Venetiani, il qual fu fatto prigione dalle genti dell'Imperatore. Et doppo l'espulsione di Francesi da Milano l'ultimo giorno di nouembre il Papa Leone passo di questa vita all'altra.

P — Milano leuato a Francesi.

1522

Seguita l'anno di mille cinquecento vinti doi, infausto, infelice, turbulento, & miserãdo quãto dir si possa alla citta. A otto di Genaro i Cardinali doppo varie contentioni

tentioni elessero Papa il Cardinal di Tortosa di natiõ Fiamẽgo, quale era stato precettore in le prime littere dell'imperator Carlo, & fu nominato Adriano sesto, della psona del qle si sperauano cose assai vtili alla Religiõ Christiana. Et Fr̃acesi cercorono di ricuperar Milano, & cõgregorono vn grossissimo & bellissimo cãpo i Lõbardia, nel qle oltra l'altra fantaria erano vintidoa millia soldati suizeri, & Prospero colõna nõ solamẽte difese Milano, ma poi la morte di Marco antonio suo nepote, & di Camillo triulci che amẽdoi furono morti di artagliaria longo il muro del giardino del Castello di Milano, diede vna grossa rotta al cãpo di Frãcesi cõ grã dãno di quello in vn luogo domãdato la Bicoca, qle e vn palazzo tra Milano & la citta di Monsa, & le reliquie del cãpo di Frãcesi si ridussero a Cremona, la qual etiãdio citta si rese doppo alquãto tẽpo a Prospero, il quale li fece i patti larghi & grassi, perche si affrettaua a venir all'impresa di Genoa, stimulato anzi p dir meglio comãdato da Hieronimo adorno, al quale l'Imperatore sendo in Fiãdra haueua dato il carico dell'impresa di Genoa, che sua maiesta haueua molto a core, parẽdoli che se nõ leuaua Genoa da Frãcesi, nõ hauessi fatto cosa alcuna ad hauerli leuato la Lõbardia, & haueua ordinato cosi a Prospero come a gli altri suoi capitani, che douessero vbidire p qsta ipresa al detto signor Hieronimo, il qle. S. Maiesta stimo piu di qualũque altro a guidare & cõdur qsta facẽda, sia p la viuacita & eccellẽza del suo igegno, sia p esser lui col fratello capi della fation Adorna, la ql cõtiene la maggior parte della citta, & sapeua benissimo. S. Maiesta la verita del puerbio, che si sol dire, che se Genoa nõ piglia Genoa tutto il mõdo nõ pigliarebbe Genoa, & p cio si volse seruire della fattiõ Adorna. Et si misse Prospero in camino verso Genoa cõ diciotto o vinti millia fanti Alamani, Spagnoli, & Italiani, & vi erano il Duca di Milano Frãcesco sforza secõdo genito del Moro. Et il Marchese di Pescara, il qual guidaua la fãtaria Spagnola, & Italiana, i doi fratelli Adorni Antoniotto & Hieronimo insieme cõ molti altri nobili & populari della fattione Adorna & della fattion Flisca, & del mese di maggio gionse il cãpo vicino alla citta. Et il signor Prospero col Duca di Milano si accãporono dalla parte di Leuãte alla villa di Marassi & di Bisagno. Et il Marchese di Pescara si accampo dalla parte di Ponente & occupo tutti quei luoghi circonuicini alla citta, la qual citta haueua fatta competente prouisione di quatro o cinq; millia fanti forestieri, & mal volontieri si partiua dalla deuotion Frãcese cosi il Gouernatore Ottauiano come quelli della fattion sua, p che si puo dire in verita che il Gouerno di Ottauiano per vn par suo era vtile alla citta massimamente sotto la protettion del Re di Francia, & cosi la citta si misse in difesa, & nõ puote ouiare che il Marchese non piantassi l'artagliaria tra la porta di. S. Michele: & di. S. Thoma, nel qual luogo fece vna grossa battaria & andaua ruinãdo la muraglia della citta. Et quelli di dentro si riparauano gagliardamente, & fu mandato in Frãcia Cattaneo lomellino a richiedere soccorso al Re, il quale ordino che vn campo di quindeci millia persone in circa, che. S. Maiesta mandaua in Italia per le cose di Lombardia, & gia era in Piemõte douessi venire al soccorso di Genoa. Et gia haueua mandato per mare il conte Piero Nauarra con quatro gallere, & tra la citta, & il campo passorono varie: & diuerse pratiche, & fu di consenso di Ottauiano, il quale pareua che volessi esser fidele al Re come suo Gouernatore, & non volessi pero che la Citta andassi in ruina, ne fussi distrutta, & cõmunico vna littera che gli haueua scritto il Marchese di Pescara, cõ gli Antiani &

Q Adriano sesto Papa.

R Cõflitto alla Bicoca.

S Cæsareo esercito con la fatione Adorna p pigliare Genoa.

s'ufficio della Balia: quasi rimettendo in loro & consigliando con loro che si douessi fare in rēdere la citta o in defendersi, la littera cōtineua & minacciaua la direttiōe & il sacco, in caso che nō si rēdessi, & rendendosi prometteua ogni humanita. Et di consentimento del Gouernatore fu data larga: & piena balia a dodici cittadini, Gioāni giacobo d'oria, Agostino Palauicino, Battista spinola, Anfreone vso dimare Battista lomelino, Pietro de grimaldi, Steffano giustiniano, Gioāni battista de frā/chi cocarello, Antonio Sauli, Agostino de Ferrari, Thoma d'inurea, & Agostino di magiolo, quali erano stati eletti dal consiglio insino il passato mese di Genaro p trouar forma a dinari p bisogno del cōmune, di poter disponer della citta cō quelli del cāpo, quali erano di fori, come a lor pareua il meglio di quella. Et quelli di fora tut/tauia minacciauano del saco, la fattione Adorna haria voluto che la terra si fussi resa. il Gouernatore cō quelli della fattion sua andauano diferēdo la pratica, cō sperā za di potersi defendere, & quāto quelli di dētro plongauano tāto piu quelli di fori accelerauano le cose, Et i fratelli Adorni con gli altri, quali erano di fori operauano assai che la terra si rendessi, & tuttauia minacciauano del sacco, la qual minaccia prouocaua & irritaua assai quelli di dentro a sdegno, i quali diceuano che era vna cosa exhorbitante dal mōdo, dalla natura da Dio, che gli istessi cittadini hauesse/ro promisso il sacco della ppria patria a soldati. Barbari & forestieri. Et all'opposito rispondeuano quelli delle fattioni, ch'erano fori che il sacco era stato pmesso a i soldati nō da loro ma da Prospero & da gli altri capitani dell'Imperatore, & che quā do le terre si pigliano p forza non si puo phibire il sacco, il q̄le i soldati dicono esser li douuto per ragion di guerra. Et all'opposito quelli di dentro rispondeuano che se cosi era che le parti de gli Adorni, ch'erano in cāpo, erano & a lor appartenina partirsi del campo, per che quādo si fussero partiti gli amici loro si sarebbeno vniti con la fattion Frācese, & tutti insieme hariano diffeso la citta, & nō sarebbe seguita la direttione tanto vituperabile & dannosa, & allegauano che il Re Ludouico gli anni passati haueua pigliata la citta per forza, & nō dimeno non permisse il sacco, & che appartēiua a loro promettere a i soldati tre o quatro paghe o dieci se bisogna/ua, prima che consentire il sacco. Et queste erano le ragioni & gl'argumēti, che passauano tra i partegiani dell'una fattione & dell'altra. Et parlauano tutti passiona/tamente, secondo che erano stimulati & vinti dal disordinato affetto partiale. Et

V

Deliberatione di dar Genoa all'almirante del l'imperatore.

cōsiderando i dodici cittadini della Balia che mal si poteua defendere da tāto esser cito, deliberorono di rēdere la citta a Prospero cō patti honesti. Et a trēta di Maggio mādorno Thomaso catāeo, & Paulo bolgaro a gli alogiamenti di Prospero, & restorono d'accordo cō lui che il giorno sequēte li rēderebbero la citta con alquanti patti honesti. Et Prospero promisse loro, che quāto p lui le sue compagnie si astene/rebbero dall'arme insino al giorno sequente, & sottogionse, che nō si douessino fidar del Marchese di Pescara, anzi guardarsi da lui quāto fussi possibile. il qual Marchese riputādosi a gran gloria la ruina & destrution di Genoa, hauendo come si crede hauuto qualche notitia di quanto era stato concordato tra la citta & Prospero, il giorno medesimo che era il trigesimo di maggio diede l'assalto doue si era fatta la battaria, alla defension del qual luogo era Nicolo fregoso capitano della piazza, cō vna eletta cōpagnia di soldati, il q̄l Nicolo se nō hauessi ricusato l'aggiuto del cōte Philippio d'oria a lui offerto, che era poco piu alto sul mōte cō vna bellissima cōpagnia, o se pur in la resistēza gagliarda, che faceua a gli inimici nō fussi stato ferito,

for che

for che gl'inimici nō sarebbero entrati. Ma poi che fu diuolgato la ferita del capita no Nicolo,&egli fu cōstretto partirsi dalla guerra,la sua cōpagnia si misse i rotta,& il Marchese di Pescara entro cō i soldati p la battaria & p la porta di. S. Michele gridādo Adorni,& Spagna,& entrorono qlla notte i la citta Prospero col Duca di Milāo & co i fratelli Adorni & cō gli altri cittadini,qli erāo i cāpo,& la citta indif ferētemente fu saccheggiata da tutto qsto essercito tutta quella notte & il gior no sequente,ne fu in mano ne in possanza de i fratelli Adorni saluar pur vna sola casa ne di amici ne di parenti.Et gli huomini habitanti nel borgo di. S. Steffano, vedendo che la citta era saccheggiata affato, & che non si haueua rispetto ne ad Adorni ne a Fregosi,ne ad amici,ne a parēti,si vnirono insieme cōtra gli inimici, & cominciorono dare adosso a quelli,& ne amazorono alquāti,& gia si metteuano quelli del cāpo in fuga,& cercauano di asconderси ne i monasteri, & in altri luoghi: & in vero tutto quel cāpo per quella notte seria stato menato per fil di spada,come giudicano molti,cō grāde honore della citta,se nō fussi sopragiōto vn certo Bernar do gallo della fattion Adorna & della propria patria poco amatore, accōpagnato da doi huomini di villissima cōditione,i quali seppero tāto ben predicare alla com pagnia del borgo di. S. Steffano,che li fece lassar l'impresa,l'Archiuescouo di saler no cō alquanti della sua fattione si saluo su le gallere,che la citta haueua armato, quali erano in tutto qtro,vscite fori del porto,& poi nauigo verso Prouenza.Il Go uernatore Ottauiano si sarebbe facilmēte potuto saluare ma o p catiuo cōsiglio,o p mala sorte,o per dimostrar la sua fidelita al Re di Frācia,ilqual gia gli haueua da to il colaro & l'ordine di. S. Michele, volse aspettar l'inimico in camera, & fu fatto prigione del Marchese di Pescara,il conte Pietro Nauarra anchora fu fatto prigio ne,& morirono quella giornata molti cittadini da bene,furono fatte delle crudeli ta assai,& nō mancorono qualche cittadini,i quali nō si vergognorono andar sac cheggiādo le case & i monasteri coperti con le mascare al viso,il danno che patite la citta fu grādissimo,pche oltra le robe preciose,i riscatti delle persone rileuorono grandissima somma,il dishonore sarebbe stato molto maggiore,se la cosa fussi stata fatta da soli forestieri senza hauerli participato vna delle fattiōi,che come e detto di sopra si puo dire cō verita,che Genoa piglio Genoa & nō i stranieri,fu dato ql che biasmo a Paulo Bolgaro pcagion di vna certa polizza,che li fu mandata quā do ritornaua dal parlamento con Prospero:& la polizza conteneua che douessi ad ogni modo rendere la citta a Prospero & concludere col detto Prospero:& Paulo si escusaua & defendeua dicēdo che lui col cōpagno haueuano fatto bona cōclusione cō Prospero,& diceua anchor che la polizza nō era de li dodeci della Ballia ma di Agostino de i ferrari solo,& che p' esser di vn particolare nō la cōmunico altrimēte col cōpagno.ma i peccati della citta meritauano questo mal & peggio.Et questa e stata la quarta direttione che la citta ha patito,& fu minore che la prima di Ma gone Carthaginese:& minore che la seconda fatta da Rotari Re di Longobardi, & che la terza fatta da Saraceni,pche in questa vltima non furono danneggiate le cose publice,& fu hauuto mediocre riuerenza alle cose ecclesiastice,& l'honor del le donne fu seruato integramente.Egli e ben vero che il preciossimo Catino cō tut ta la sacristia di.S.Lorenzo furono in gran pericolo di esser saccheggiati, per che vn capitano Georgio Fereexperte Alamano tento rōper le porte & il muro di essa sacristia,ma i preti quali erano serrati in quella fecero gran resistēza, & i padri del

X Genoa sacheg giata dall'es sercito Cæsa reo.

Y Subleuatione dil populo ge noese contra gli Cæsarei.

Z El gouernato re di Genoa prigione:& al tri tra prigio ni & morti.

A Quatro diret tioni della cit ta di Genoa.

commune cō riscatto di mille ducati ottennero che il capitano Alamano si leuassi dall'impresa, nō e da pretermettere el grande & euidente miracolo quale Iddio in questa notte dil sacco chiaramente dimostro, per che essendo notte di estreme tribulationi, cō eccessiuo desiderio chel si facesse p̄sto giorno vniuersalmēte doueua parere notte longhissima, nō dimeno secōdo la cōmune opinione, a tutti parue breuissima, p che si come vniuersalmēte da tutti si afferma la nō duro piu di cinq; hore, il che nō si puo attribuire se non ad vna immēsa bonta diuina, p la quale el benigno Dio mosso forsi alle lachrime & humili prece di molti peculiarmēte cō l'occhio della sua pieta risguardo questa sua humiliata republica abbreuiādoli come clementissimo padre el mandato flagello. Et passato doi o tre giorni fu fato Duce con poca o niuna osseruanza delle regole & de gli ordini della citta Antoniotto Adorno. Et il campo se ne ando alla volta di Lombardia, & cābio la citta signoria, poi che fu stata otto anni in circa sotto il Dominio del Re di Francia, la fortezza del Castellecto si teniua anchor per Francesi, & i fratelli Adorni vsorono grā diligentia all'espugnatione di quella. Et anchor che il Ducato fussi in la persona di Antoniotto, quale era maggior di eta, non dimeno l'essecutioni di tutte le cose importāti si faceuano per mano del fratel minore Hieronimo, come che fussi d'ingegno piu viuace, & della persona piu habile, & cō gran celerita fecero venire alquāti pezzi di artaglia ria da Pisa, & cōbattetero la cittadella, la quale pigliorono p forza insieme col monastero di. S. Francesco, il che considerando il castellano del Castelletto, si rese salua la vita & la roba, & vsci di castello con la sua cōpagnia con la bandera spiegata, & s'imbarco & nauigo alla volta di Francia, le gallere della guardia si diedero a Bernardo gallo. Et del mese di Agosto il Papa Adriano con diciotto gallere venne alla citta, & fu riceuuto nō gia cō tanto honore & cō tanta pōpa, come fu il Papa Benedetto gli anni p̄cedēti, ma li fu fatto quello che supportaua vna citta, che tre mesi inanti haueua patito tanta giattura & tanto danno, il suo albergo fu in Picapietra in casa di Steffano spinola figliolo di Gioanni sopranominato del borgo: & assai presto vennero di Lōbardia il Duca di Milano, Prospero colonna, & il Marchese di Pescara a basciar li piedi di. S. Sātita & a farli riuerētia. Et nell'entrata che fecero questi signori gli Adorni fecero sonare la cāpana grossa & fare tutti quelli segni di alegrezza come se fussero entrati quelli che haueuano edificato la citta, & nō quelli, che l'haueuāo destrutta, la qual cosa dispiacque a molti cittadini, & a coloro massimamente, ne i quali non dominauano le passioni, & riteneuano anchora in se vna parte dell'animo & della virtu de i cittadini antichi Genoesi. I p̄detti signori fra l'altre cose domandorono al Papa che li volessi dare l'assolutione de i danni, ch'aueuano fatto alla citta, A i quali il Papa come literato & bene rispose in latino. Nec possum, nec debeo, nec volo. Et nauigo poi sua Santita verso Roma. Et il grā Turcho Soltan Solimano nō contento di hauere l'anno passato leuato a Christiani la fortezza di Belgrado in Hungaria, ando a campo a Rhodi. Et poi che i fratelli della Religione si furono difesi alquanti mesi considerando la potentia del Turcho, & che a loro non veniua soccorso da banda alcuna di Christianita, elessero il māco male: & resero la citta a patti, salue le vite & le robe. Ben e vero che la religione haueua assoldate due naui grosse Genoese la d'oria & la ferrara p dar soccorso a Rhodi ma per che non fecero la cosa in tēpo, & soprauenēdoli l'inuerno adosso, questa cosa nō parturi effetto alcuno bono, anzi le naui patirono grādissima fortuna, & la ferrara si

B Antoniotto adorno fatto Duce di Genoa.

C Venuta ī Genoa di Papa Adriano.

D Papa Adriano non volse assoluere gli capi dell'essercito Cæsareo. di sacco fatto in Genoa.

E Deditione di Rhodi al gran Turcho.

tata si somerse a Monaco,& la d'oria resto innauigabile ne i mari di Sardegna. Et questo anno si cōpi la fabrica del campanile di. S. Lorenzo,ma nō si fece tanto alta quanto haueua designato il Gouernator Ottauiano,il quale a proprie spese per ornamento della citta la voleua alzare piu trēta palmi. Et il Duce Antoniotto in poco spacio di tēpo hebbe la signoria di tutte le riuere. Et fu questo anno qualche poca sospitione di pestilentia ma non fu cosa di gran momento.

F — Çompimēto dil campanile dil domo di Genoa.

¶ Et l'anno di mille cinquecento vinti tre,la citta perseueraua sotto il Ducato di Antoniotto adorno. Et in Francia accadete,che il Duca di Borbone,quale era grā contestabile di Francia & il primo Barone di tutto quel Regno,si sdegno cōtra la Maiesta del Re,& la causa del sdegno fu vna lite & vna pendentia di alquāte castelle,che il Duca di Borbone litigaua con la madre del Re. Et ordino Borbone vn tradimento contra la persona Regia ma la cosa nō li riuscite,& fu constretto a fugirsene di Frācia & si ridusse nelle terre dell'Imperatore. Et sendo q̄sto anno cōpiuto il tēpo della lega,che Venetiani haueuano cō Francesi,ando a Venetia Hieronimo adorno giouane di gran spirito & eloquētissimo ambassator dell'Imperatore, & indusse Venetiani a colligarsi con la Cæsarea maiesta,col Papa Adriano, & col Re d'Ingliterra,& cōpiuta ch'ebbe l'opera come pacque a Dio passo di questa vita all'altra di eta di quaranta anni i circa,& dotato di molte virtu,il corpo suo fu poi portato a Genoa & sepulto nel monastero di. S. Hieronimo di quarto. Et il Re Francesco nō ostante la rotta,che la sua gente haueua hauuto alla Bicoca tento di ricuperar Milano,& mando in Italia vn florentissimo essercito di trenta milia persone,il quale poi che fu in Lōbardia crebbe tāto che quasi si radoppio,la qual cosa vedendo la gente dell'Imperatore,si ridusse & si serro in Milano,non potendo star in cāpagna contra tanto essercito. Et il campo Francese circondo Milano,& cerco ogni hora di ricuperarlo,ma il disegno non li riuscite,& la citta considerādo la potentia di Frācesi in Lōbardia,& che la gente dell'imperatore staua serrata in Milano,era in gran timore,& si prouide di fantaria & di altre cose necessarie. Et circa la fine di Settēbre il Papa Adriano passo di questa vita all'altra. Et fu eletto da i Cardinali il Cardinal di Medici,fratel cugino di Papa Leone, & chiamato Papa Clemente settimo.

1523 G — Trattato dil Duca di Borbone cōtra la persona dil Re di Francia.

H — Hieronimo adorno bē dotato di molte virtu.

I — Florentissimo essercito di Frācesi in Italia.

K — Clemente settimo fatto papa.

¶ Seguita l'anno di mille cinquecēto vintiquatro,nel quale la citta fu oppressa da vna graue pestilenza,la quale se nō fu maggiore fu vguale a quella del mille quatrocento nouanta tre,che si ricorda p̄ cosa grande. Et per questi tempi Venetiani mandorono il Duca d'Vrbino capitano loro cō bon numero di gente in soccorso & fauore della gente di Cæsare,quale era ristretta in Milano. Et il Duca di Borbone venne a Genoa,& poi ando in Lōbardia,& Francesi si scostorono alquanto da Milano,per la qual andata di Borbone la gente di Cæsare piglio animo: & vscite di Milano,& cominciorono a trauagliar l'essercito di Francesi,& tuttauia cō spie, cō guardie,con astutie gouernandosi & assaltando i Francesi alla sprouista li diedero parechie rotte a Garlasco,a Biagrasso,a Rubeco,a Mortara,a Vigieuani,& vicino ad Alessandria di modo che li fecero del danno assai,& li missero in gran confusione,& furono constretti ridursi in Nouarra cō alquanti suizeri,& de indi circa la fine di maggio abandonorono l'Italia,& se ne ritornorono in Francia,& il Duca di Borbone cō grande animo & con grande audacia delibero di trauagliar il Re nel proprio paese,& fece l'impresa di Marsiglia,& in Genoa si fece vna armata di qua

1524 L — Graue pestilētia in Genoa.

M — L'essercito di Frācesi in Italia messo in grande cōfusione.

N — Impresa contra Marsiglia.

O Nicolo belogio.

tro naui, sette gallere, & altri legni. Della quale fu cõmissaro Nicolo belogio. Et questa armata per absentia del capitano non nauigo altrimente a Marsiglia, ma sempre si detenne ne i mari delle riuere. Et ando il campo per terra a questa impresa, ma la cosa non li riuscite, per che il Re dispose di ogni modo ricuperar Milano. Et congrego vn grosso essercito, & simulando voler andare a Marsiglia passo con grã prestezza in Lombardia, doue gia erano gionti i soldati dell'Imperatore, i quali con diligentia partiti da Marsiglia entrorono in Milano, & non li parue di cõbattere col Re, per che era senza comparatione molto piu potente di loro. Et il Re entro in Milano per vna porta, & i Cæsarei ne vscirono per vna altra, vna parte de i quali si ridusse tra Lodi & Cremona, & l'altra i Pauia. Et nel passar della Riuera di Genoa furono i Cæsariani grãdemente aggiutati & carezati dal Signor di Monaco, il quale non solamente li diede il passo libero, ma li prouide di ogni bisogno. Et vna banda di alamani che ritornaua di Marsiglia si detenne in Tabia p la dolcezza & bonta del vino vno o doi giorni piu che nõ era conueniente, & fu il bon trattamento fatto a questo campo principio & cagione che il Signor di Monaco acquisto la gratia & la beniuolẽtia di Cæsare, & cosi il Re ricupero Milano del mese di ottobre cõ l'altre terre di Lõbardia, eccetto Pauia. Et l'armata Frãcese occupo vna grã parte delle terre della riuera di Ponẽte, & piglio Sauona & Varagine.

P Milão & molte terre di Lõbardia ricuperate per il Re di Francia.

1525

¶ Perseueraua questo anno di mille cinquecento vinticinq;, la citta sotto il gouerno del Duce Antoniotto, il quale haueua intelligenza con l'Imperatore. Et erano in la citta quindeci gallere armate, & si armorono etiandio alquãte naui, delle quali fu capitano o sia cõmissaro Bartholomeo flischo delle Indie. Et l'armata di Francesi ch'era dieci gallere & alquãti gallioni si deteniua nel porto di Vado, & il marchese di Saluzzo era in Sauona a nome del Re di Francia, & haueua mandato le fantarie ad allogiar a Varagine. il signor Renzo era stato chiamato dal Re in Lõbardia, tal che le fantarie, quali erano in Varagine, non haueuano capitano principale. In la citta era Don Hugo da Moncada, il qual haueua carrico: & cura delle cose dell'Imperatore, & delibero tẽtare se poteua ricuperare Varagine & Sauona. Et del mese di Genaro nauigo & misse in terra cõ le quindeci gallere quatromillia fanti in circa di la da Varagine, pensando di poter serrare il passo all'inimico, che non si potessi saluare in Sauona. Et la fantaria del Re quale era in Varagine insieme con i capi elessero per lor capitano subito, che videro venir l'armata Giocante della casa bianca Corso huomo sperimentato & valente. & don Hugo comincio a battere la terra di Varagine cõ l'artagliaria delle gallere, & nõn li fece troppo danno, & mentre che Don Hugo batteua Varagine, l'armata di Frãcesi si leuo del porto di Vada, & nauigaua verso Varagine, & la fantaria di dõ Hugo passo sopra Varagine, & venne dalla banda di Genoa, & si accampo in l'arena: & vedẽdo che l'armata di Francesi si approssimaua, nõ hauendo cõmodita di ricuperarsi su le Gallere, si ritiraua a poco a poco verso Genoa. Et il capitano Giocante fece aprir le porte di Varagine, & con tutta la fantaria, qual era da tre millia diede a perseguitar la gente di don Vgo, & li misse in rotta senza troppo difficulta: & con pochissima effusion di sangue, & nõ morirono oltra quatro o cinq; persone: & don Hugo poi resto prigione del capitano Giocante, il quale poi il diede al Marchese di Saluzzo, furono etiandio fatti prigioni tredeci altri capitani, fra i quali Barnaba: & Georgio Adorni & Bartholomeo spinola, & passati doi o tre giorni l'armata di Frãcia vẽne & piglio

Q Bartholomeo flischo delle indie.

R Genoesi messi in fuga da frãcesi sopra varagine.

& piglio sopra il porto di Genoa la naue di Giacobo d'oria l'aspero, la naue era noua & voda, & le ciurme l'abandonorono, per che se hauessi fatto vela come le altre ch'erano sorte al sorgitore insieme con la doria, si sarebbe saluata come si saluorono l'altre, & poi la citta fece tregua con Francesi. Del mese poi di Febraro il giorno di. S. Matthia il campo di Francesi fu rotto vicino a Pauia. Et il Re fu fatto prigione: & menato nel castello di Picighitone, & detenuto in quello insino al mese di maggio, che fu menato a Genoa prigiõe, & da Genoa in Spagna. Et in Genoa si cominciaua a parlar dell'unione, alla quale il Duce non era renitente, per che la citta li faceua bon partito. Et furono eletti doi ãbassatori Philippo sauli vescouo Brugnatése & Thomaso cattaneo per andare all'Imperatore per causa di questa vnione, ma non partitero mai. Et questo anno la citta fu molestata da pestilenza. Et il capitano Andrea d'oria non volse andare cõ le sue gallere in Spagna in cõpagnia del Re. Et piglio soldo da Papa Clemente: & Francesi abandonorono Sauona col restante della Riuera di Ponente. Et per questi tempi fu Paulo centurione del quondã Raffaello molto pratico in cosmografia, & tento vna impresa di grandissima importãza, qual era di condur le speciarie & l'altre mercãtie di Colocut & di Tauris in le parti nostre di Europa per via di Moscouia, cosa della quale assai temeuano Portogallesi, & cosa qual era atta a produre grandissima vtilita, secõdo il parere di sauii: & intelligenti. ma Paulo non hebbe quello aggiuto, qual meritaua questa tãta impresa, per la quale fece dui o tre viaggi d'Italia in Moscouia, che a lui pareua cosa facillima & a sua persuasione il Duca di Moscouia mãdo vno ambassatore al Papa Clemente, & tratto cõ sua Santita di accettare la fede catholica alla latina come che sia christiano secondo il rito greco. Et per contrario il Papa mando in Moscouia il vescouo di Potentia, il qual penso che morisi nel viaggio. Et Papa Clemente fu pur conoscente in qualche parte delle fatiche & della bona mente del Cẽturione, ma non gia come meritauano. Et Paulo poi passo in Ingliterra, & fu ben veduto dal Re, il quale li prometteua alquanti naui per andare a discoprir paesi noui. ma il bono & laborioso Paulo amalo in Londra, & ando a cercare i paesi dell'altro mondo.

S — L'essercito frãcese rotto ꝑsso a Pauia: & il Re di Francia fatto prigione da spagnoli.

T — Paulo centurione molto pratico in cosmografia.

V — Il duca di moscouia christiano secondo il rito Greco.

¶ Et l'anno sequente di mille cinquecento vinti sei, perseuerando la citta sotto il Ducato di Antoniotto adorno & in colligatione con Cæsare, il Papa Clemente & Venetiani fecero liga con Francesi cõtra l'Imperatore, & il populo di Milano si suleuo contra i ministri di esso Imperatore, ma nõ pote far cosa alcuna, anzi fu da loro sottomesso, & oltra di cio non permissero i Cæsarei che il castello di Milano nel quale era il Duca fussi soccorso da parte alcuna. il Duca di Borbõe quale era andato in Spagna a parlare con Cæsare, ritorno a Genoa con quatro gallere: & passo in Lombardia: & resto capitano generale dell'essercito Cæsareo: & a sedeci d'Agosto venne l'armata di Francia, & ripiglio Sauona: & nauigo insino a Ligorno, & non tento di pigliar la citta altrimente: & si congionse con quatordeci gallere di Venetiani, & con sei del Papa, quali erano in tutto trenta sette, & occupo questa armata quasi tutte due le Riuere, & diede opera di assediar la citta, alla quale diede grandissimi dãni, dico grandissimi, per che molti stimauano che i danni ascendessero alla somma di vn milion d'oro. Et nõ ostante che la citta fussi in tal modo afflitta, non dimeno per che si aspettaua l'armata di Cæsare di verso Spagna, accioche quella venissi piu sicuramente si preparo vna armata in suo aggiuto. Et l'armata

1526

X — Assedio ꝑ mare cõ grandissimi danni a Genoa.

di Spagna hebbe il passaggio longo & arriuo in Corsica nel golfo di. S. Firẽzo partita di Cartagenia, erano vinti due velle quadre, & in quella era il vicere di Napoli & il capitano Larcon con quatordeci millia fanti in circa, & stete nel golfo di. S. Firenzo da cinq; in sei giorni, per cagione di reficiar la gente la quale ne haueua grandissimo bisogno. Nauigo poi l'armata verso Genoa: & sendo sopra Capo di mõte li mãco il vento. Et di tutta l'armata della liga solamẽte il capitano Andrea d'oria con le sue sei gallere si oppose a quella; & butto vna naue i fondo, & sbarato tutta l'armata, la quale non tento altrimente di venir a Genoa, ma nauigo verso Napoli, & due naui che restorono peggio conditionate, che le altre, ritornorono nel golfo di. S. Firenzo: & per terra condussero le fantarie quali portauano in Bonifacio, & di Bonifacio le portorono in Sardegna, & alla gente di queste due naui fu vsata in Corsica da gli vfficiali di. S. Georgio ogni specie di humanita & di cortesia, tal che diceuano che alcuna delle terre di Spagna non li haria fatto tanta accoglienza, & in la citta tutte le vettouaglie erano molte care.

Y — L'armata di Cæsare p mare tutta sbaratata da sei galler sole di Andrea d'oria.

¶ Et perseuerando l'anno di vintisette la citta sotto il Ducato di Antoniotto adorno, & la carestia eccessiua insieme col mancamento del grano, processe la cosa tanto auanti, che il pane si distribuiua per testa, & nõ si dauano piu che tre picoli pani p persona. Et in la citta valeua la mina del grano dieci insino quatordeci lire, & fori delle porte valeua diciotto per insino in vinticinq;, & si armorono quatro naui in sussidio de i vaselli, che andauano in Sicilia & in altri luoghi, per portar grano alla citta, due delle quali naui la Ferrara, & la Boscaina di Rapallo, nel golfo di. S. Firẽzo in Corsica furono perseguitate dalle gallere Francese, & furono constrette per mancamento di vento a dare in terra, le ciurme si saluorono, ma i corpi delle naui restorono abrusciati. Et la citta gia haueua ricuperato la Riuera di Leuante, & il capitano Andrea d'oria, era ritornato al soldo di Francia, & fatto capitano generale & Almirante dell'armata Francese, che diede gran dãno alla citta, la qual citta guardaua bene il luogo di Portofino, & l'haueua fortificato con bastioni & altri ripari. Et per contra l'armata Francese si trauagliaua assai di occupar Portofino: & il monastero della ceruara, & missero gente in terra col cõte Philippino d'oria, & con bon numero di soldati dauano opera di espugnar Portofino, la qual cosa presentendo il Duce col cõsiglio li mãdorono di notte all'opposito il capitano della piazza Agostino spinola cõ ottocento eletti soldati, & furono alle mani con gli inimici dell'armata Francese circa la villa di. S. Michele nõ troppo discosto da Portofino: & la vittoria fu di quelli della citta, & fu preso il Conte Philippin d'oria: & menato prigione a Genoa: & la citta per che si vociferaua che Frãcesi erano in la valle di Poceuera subito riuoco il capitano Spinola cõ la gente, i quali ritornando a Genoa nõ lassorono p̃sidio alcuno in Portofino, la qual cosa considerando larmata maritima quale era in Portofino, sette gallere & alquante naui, fra le quali era la Giustiniana nouamente venuta di Leuante, restorono di mala voglia & molto smarriti, & tãto piu che si videro venir adosso l'Almirante d'oria con l'armata Frãcese, & le gallere cercorono di saluarsi, & nauigorono due o tre miglia verso Rapallo, ma per cagion del vento contrario furono cõstretti a tornar dentro. Et i forzati gridorono liberta & nõ furono vbidienti a capitani, & per vna gran parte saltorono in terra, restorono prese dall'armata Francese le due gallere della guardia della citta, che comandaua Giulian dalla riua, due del Gobo giustiniano, che comandaua Dominico suo figliolo

1527 Z — Eccessiua charestia in Genoa.

A — Andrea d'oria fatto Almirante dell'armata Frãcese.

B — Agostino spinola.

C — Le gallere & naui Genoese in Portofino prese & sacchegiate dall'armata Frãcese.

suo figliolo cõ le restanti tre di Spagna o sia di Sicilia. Et le naui anchora ch'erano in Portofino furono saccheggiate dall'armata Francese: & la citta resto priuata di Portofino, & si puo dire ch'ebbe la vittoria per terra & la perdita p mare: & il capitano di Fràcia Lotrech era in Italia, & si auio i le cõfine di Lõbardia verso Genoa & piglio p forza la terra nominata il Bosco, la qual cosa considerando il Duce con i cittadini deliberorono di dar la terra a Francesi, & mãdorono Vincentio palauicino ambassatore a Lotrech, il qual fu grato. Et ottẽne da lui tutto quel che sepe domãdare, eccetta la restitutione di Sauona al dominio di Genoa, della qual cosa Lotrech disse che non si poteua intromettere. Ritorno l'ambassatore Vincentio a Genoa, & riferse quello ch'aueua negotiato col capitano Lotrech. Et parue che il Duce con gli altri si cãbiassero d'opinioe, & che nõ volessero piu dar la terra a Fràcesi.

D

Cæsare fregoso.

Et sopragionse Cæsare Fregoso soldato del Re di Francia cõ circa ducento o trecẽto huomini fra a piedi & a cauallo, & mãdo vno Araldo a domandare la citta a nome del Re, il quale Araldo fu rimãdato senza cõclusiõe alcuna, & Cæsare si approssimo alla citta, & occupo il monastero di. S. Benigno & misse presidio in quello, & egli si detenne in le circõstãtie di. S. Pier d'arena. Et quelli della citta tentorono cõ inganno & cõ astutia di pigliar il Signor Cæsare, & di notte vscirono della citta il capitano della piazza Agostino spinola, il cõte Sinibaldo de flisco, & vno altro capitano Bressano nominato il Martinengo cõ la fantaria, & alla porta di. S. Lazaro pigliorono le sentinelle di Cæsare, dalle quali informati bene di ogni cosa montorono al monastero di. S. Benigno, & pigliorono il capitano Borragino con la compagnia, quale era iui, & gia si era fatto giorno, & calorono p la costa di capo di faro p andare ad assaltare Cæsare. Et quãdo furono in fine della discesa si diuisero in due parti, & andauano alcuni p la strada di sopra a mano dritta, & alcuni per la via del la marina di sotto dalla parte sinistra, ma tutti cõ poco ordine: la qual cosa cõsiderãdo Cæsare fece testa vicino alla naue di Grimaldo, che si fabricaua sul scalo, & misse le sue gẽti in ordinãza, & diede adosso a coloro, ch'erano vsciti della citta, & andauano cõ poco ordine: & furono alle mani, & quelli della citta restorono perdenti. Et fur fatti prigioni il capitano Spinola & il capitano Martinengo, & il signor Cæsare venne verso la citta prosequitando la vittoria, Et quando fu vicino al monastero di. S. Theodoro se gli oppose vna banda di Spagnoli, ch'erano della citta, & furono rotti da lui, & messi in fuga, & furono serrate le porte della citta, accio che Cæsare non potessi cosi facilmente entrare. Et fu deliberato di dar la citta al Signore Cæsare a nome del Re di Fraacia. Et furono mandati il Conte Philippin D'oria, Agostino de i Ferrari & Giacobo Lomelino & fecero aprire la porta di. S. Thoma, & introdussero dentro Cæsare. Et il Duce Antoniotto in quell'hora medesima monto a cauallo, & piglio in groppa il Cõte Philippino, qual era prigione, & si ritiro in castello, & libero il cõte Philippino, & li ricomando la cita. Seria stato facil cosa far prigione il Duce Antoniotto in l'entrata di Cæsare, ma i Cittadini della fattione opposita furono cõtenti, che si saluassi in Castello, il conte Philippino discese dal Castelletto in piazza d'oria, doue tutti i cittadini faceuano capo, Et exhorto ciascuno a mettersi la croce bianca, & ad esser boni seruitori della corona di Fràcia. Questa mutation di stato fu fatta senza effusion di sangue: & senza rubarie, eccetto il palazzo ꝗl fu misso a sacco, di modo che p la diligẽtia & humanita di Cæsare la citta resto i pacifico all'hora di vespero, vero e che l'armata nõ era

E

Deditione di Genoa al Re di Francia.

nel porto,che se gli fussi stata forse che non sariano mancate qualche rubarie, & qualche morti. Et fra quatro o sei giorni fu mandato al gouerno della citta a nome del Re il Signor Theodoro da triulci Milanese:& la cõmunita si porto liberalmẽte col Signor Cæsare si diedero due o tre paghe a i soldati,& alla persona sua doa mil lia ducati d'oro,& oltra di cio il prouento & la rẽdita in vita sua & di vn suo figlio lo di ducento luoghi di. S. Georgio. Rimase la citta doppo la partenza di Cæsare sotto il gouerno del Signor Theodoro. Et del mese di Agosto il Re di Francia man do il collaro o sia l'ordine di. S. Michele all'Almirante Andrea d'oria, il quale rice- uete questa dignita con gran solennita in la chiesia di. S. Mattheo, & fece vno opu lente & honorato cõuito a gran numero di gente,& accadete che vn fra Bernardi no della religion di Rhodo Francese nõ volse vbidire all'Almirãte in accettare cer to numero di fanti in le sue due gallere, la qual cosa haueuano fatto tutti gli altri patroni & capitani,per il che sdegnato l'Almirante li leuo le gallere & le diede al gentilhuomo che li haueua portato l'ordine di. S. Michele. Et l'armata Frãcese poi su la quale monto Renzo da chieri,nauigo p occupar la Sardegna,& diede i terra & si prese la citta di Sassari,ma la vittoria fu piu presto dannosa che vtile, per che la gente mal poteua comportare l'aria pestifera di Sardegna,& male i soldati rifre nauano le voglie loro del mangiare & del bere in quelle abondantie Sardesche, di modo che vna gran parte amalo o p dir meglio si amorbo. Et fu questo anno il cru dele & vituperoso saco di Roma cõ la captiuita, nõ solamente di vescoui,di prelati d'ogni sorte,ma anchor di cardinali & della propria persona di Papa Clemẽte. Et Borbon capitão dell'essercito fu morto al piede delle mura di Roma d'archibugio: & non hebbe l'alegrezza di vedere andare in direptione vna tanta citta.

D — Andrea d'oria fatto dal Re caualero di S. Michele.

E — Impresa Francese contra la Sardegna.

Crudele: & ignominioso sacco di Roma cõ la captiuita dil Papa & de gli altri prelati.

1528

¶ Seguita l'anno del mille cinquecento vinti otto, nel quale la citta con tutte doe le Riuere fu oppressa da vna pestilenza tanto grande che i vecchi dicono che la pe stilenza del mille quatrocento nouãta tre & molte altre che si ricordano per eccess- siue in comparation di questa furono nulla. Et la citta col paese resto grandemẽte despopulata. Et furono eletti dodici cittadini per riformare & regolare le cose della Republica & per compir l'unione,della quale da molti anni in qua s'era molte vol te ragionato. Frãco de flisco, Battista spinola quondã A. Agostino palauicino quõ dã Petri, Steffano giustiniano, Simone cẽturione, Agostino lomelino di meser Batti sta, Philippo cattaneo quõdã C. Vincẽtio da rapallo, Gioãni battista di moneglia, Gioãni de dauagna, Nicolao de grimaldi ceba, & Hieronimo d'oria quõdã A. Et il gouernator Theodoro cõsentiua che si facessi qsta tal vniõe nõ senza admiratiõe di gẽte assai. Et e da sape che la citta da molti anni inãti si gouernaua sotto certe leg gi & sotto certe regole,le qli disponeuano che il Duce douessi essere cittadino della terra populare:& gibellino,ordinauão ãchora qste regole che tutti i magistrati, vffi cii dignita,& ãgarie si douessero dare p metta cioe mezzi gibellini & mezzi guel fi,& somigliãtemẽte i mezzi fussero nobili & mezzi populari,tal che la citta resta ua diuisa in guelfi & gibellini,in nobili,& populari,i quali etiandio populari erano diuisi in populari nominati mercadanti & in populari nominati artifici. Et oltra di queste vi erano le fattioni Adorna & Fregosa, & causauano queste fattioni gran- dissimo danno in la Citta, la quale si andaua consumando. Et la bonta diuina guardo cõ l'occhio della misericordia la citta,& inspiro i Cittadini a leuar via tut te queste fattioni: & diuisioni, & ad vnir tutto il populo in corpo distinto in vinti otto famiglie

G — Molto eccessiua & inaudita pestilenza in Genoa.

H — Ordine per reformatiõe della Republi. & compimento della vnione in Genoa.

I — Partiali leggi del gouerno p inanti in Genoa.

K — Singulare gratia della bonta Diuina vero li cittadini di Genoa.

otto famiglie, le quali tutte hauessero titolo di nobilita, & di queste vinti otto si douessero elegere i magistrati: & le dignita della citta senza hauer rispetto alcuno alle fattioni & alle parti sopranominate. Et cosi mediãte la gratia di Dio in questo tẽpo fu dato principio all'unione sotto la protettione del Re, le particolarita della quale, chi volessi sapere piu distintamẽte habbi ricorso al libro della Reformatione della Repub. nel qual si cõtiene il tutto molto minutamẽte. Il capitano Lotrech era andato cõ vn grossissimo & potẽtissimo essercito al cõquisto del Regno di Napoli, qual si teneua per l'Imperatore, & si approssimo alla citta di Napoli p assediarla, & l'Almirãte Andrea d'oria li mãdo sette gallere sotto il gouerno del conte Philipin d'oria accio che la citta fussi assediata per mare, & per terra, il vicere con gli altri soldati Cæsarei defendeuano Napoli gagliardamente, & presero animo di andare a combattere contra le sette gallere sopradette ch'erano iui a nome del Re di Francia: & missero ad ordine sei gallere, & qualche altri legni picoli, & in quelle fecero montare il fiore della lor gente, tirato for delle compagnie i soldati piu eletti & chiamati per nome ad vno ad vno. Et il conte Philippino hauuto ch'ebbe notitia della preparation di questa armata, otenne dal capitano Lotrech trecẽto archibugieri. Et molti non poteuano credere che le sei gallere armate in Napoli hauessero ardire di assaltare le sette dell'almirante D'oria, ch'erano benissimo ad ordine di ogni cosa: & sopra tutto haueuano le ciurme gia gran tempo essercitate in la guerra maritima. Et non dimeno Don Hugo da moncada capitano del l'armata Napolitana contra l'opinione del capitano Gobo giustiniano: & contra l'opinione di molti altri huomini da bene temerariamente volse esperimentare la sua fortuna. Era il Conte Philippino nel golfo di Salerno assai vicino al terreno, & vedendosi venire adosso l'armata Cæsarea si discosto dal terreno: & si misse piu in mare, & aspetto l'assalto con q̃tro sole gallere, ordinato che le tre altre, le quali haueua fatto piu discostare accio che pigliassero piu forza di vento il venissero a soccorrere poi che la battaglia fussi cominciata. Et cosi le Napolitane assaltorono & inuestirono le Genoesi, & fu al principio vna crudelissima battaglia con morte di gente assai dall'una parte & dall'altra, di modo che fu qualche bandera Napolitana, qual cambio l'Alferes cioe il portatore sette volte, morti tutti in poco spacio di tempo essi banderali, ma poi che vennero le tre gallere al soccorso delle quatro secondo l'ordine dato, l'armata Napolitana resto perdente & in tutto dissipata, mori Don Hugo di moncada al corpo del quale i schiaui fecero mille opprobrii & mille vituperii. il Gobo giustiniano fu ferito i vna cossa, furono fatti prigioni molti signori: & molti gentilhuomini tra i quali il Marchese del Vasto, Ascanio colonna: & il Gobo sopradetto insieme cõ molti altri, che longo sarebbe il referire i morti & presi In questa battaglia maritima, le sei gallere ch'ebbero la rotta furono le due del Gobo giustiniano, la Perpignana, la Calaurese, la de sicames, & la di Don Santo. Et fu la fortuna dell'almirante grande, per che le sue sette gallere vittoriose stetero per spacio di tre giorni in balia de i schiaui che il Conte Philippino haueua sferrati, & hariano potuto menar via le gallere, ma Dio dispose altrimente, per che i schiaui tornorono alla catena, eccetto alquanti che il Conte fece franchi. Doppo la sopradetta battaglia crebbe: & piglio forza la gelosia, qual poco dianzi era cominciata nascere tra il Re di Frãcia: & l'Almirãte Andrea d'oria. Et qui e da sapere che il Re teneua vn gouernatore in Sauona, & l'haueua fortificata da molte

L Potentissimo essercito Francese p riaquistare il Regno di Napoli.

M El conte Philippino d'oria

N Crudelissima battaglia fra Genoesi & Spagnoli sopra Salerno.

O Memoranda vittoria del conte Philippino con le gallere de l'almirante Andrea d'oria.

bande.& riscoteua vna certa gabella nominato il dritto Reale:& il Re psuaso da Sauonesi di alienar Sauona dalla giurisdition di Genoa, ordino che le naui & gli al tri vasselli maritimi potessero liberamente andare a Sauona, che era pregiudicio: & gran dáno del'entrate de i cómercii & della gabella del sale & della Repub. Ge noese, & anchor che fussi fatto intédere al Re che di ragione nó poteua far queste cose, nó dimeno non si faceua cóto alcuno delle querelle di Genoesi, anzi pareua che cercassi per ogni modo & p ogni via di magnificar Sauona có la depressión di Ge noa, & forsi che il Re stimaua che per questa via il populo di Genoa li sarebbe piu suggetto, & nó harebbe mai ardire di tentar nouita alcuna contra di lui. Et accade te che sul tenimento di Sauona furono rubate & assasinate alquáte casse di veluti Genoesi, che si portauano alla fera di Lione, del qual assasinamento lamentandosi Genoesi non potero hauer rimedio alcuno ne dal Gouernator di Sauona ne dal Re medesimo, tal che i veluti restorono perduti, & come e fama publica peruennero in vtilita del Gouernator di Sauona. Et gia il Re pagaua male il soldo del detto Al mirâte d'oria, & haueua hauuto da lui alquanti prigioni, & fra gli altri il Principe d'orange, il riscatto dei quali era douuto all'Almirante p li patti ch'aueua col Re. Et nó dimeno il Re non sene fece cóto alcuno, ne pensó di darli ricópensa alcuna p tali riscatti. Et doppo la vittoria maritima di Salerno, il capitano Lotrech anchor lui voleua i prigioni, & mando per questo effetto Gioá gioachino di leuanto, qual seguiua il campo di commissione di madama madre del Re al conte Philippino, & non puote ottenir cosa alcuna, anzi i prigioni furono mandati a Genoa, & vennero in balia dell'Almirante: & il Re li domádaua, & non li puote hauere. Et této il Re p mezzo di Gioá gioachino che il cóte Philippino facessi tradimento all'Almiran te této anchora p mezzo di Monsur di Barbusi, il qual venne capitanio delle galle re francese per andar a Napoli, che l'Almirante fussi o morto o preso in Genoa, le quali tutte cose sdegnorono assai l'animo dell'Almirante contra il Re, & delibero leuarsi dal suo seruitio. & partito da Genoa si ridusse nel castello di Lerice quale e dell'ufficio di S. Georgio. Et sendo in Lerice, poi ch'ebbe compito il tépo del suo sol do col Re alzo la bandera bianca. Et il Re opero assai per mezzo del conte di No seto Pontremolese, & p mezzo di Gioan gioachino, & per mezzo di ambassatori Venetiani & p mezzo di molti altri signori di riconciliarsi l'Almirante, al quale p metteua di lassar Sauona sotto la giurisditione della citta di Genoa, come era con sueta di stare p li tempi passati, & gli offeriua molte altre cose vtili & honoreuoli. Et non dimeno l'Almirante non volse prender fede della instabilita di Francesi, & trattaua tuttauia di accordarsi có Cæsare. Al qual accordo l'inchinorono assai il Marchese del Vasto & il Signor Ascanio colonna, ch'erano suoi prigioni. Et ando a Napoli có tutte le gallere per che il conte Philippino era gia tornato, & egli haue ua mandato Erasmo all'Imperatore per cócludere l'accordo, & sendo in Ischia tra uagliaua le gallere Francese. Et in questo tépo accadete la dissipatione del campo Francese, & egli perseguito le gallere, quali gionsero prima di lui nel porto di Ge noa. Ma inanti che si scoprisi, ch'era a soldo dell'Imperatore opero di liberar la cit ta da seruitu di Francesi & di meterla in liberta. Et gia quel grá campo di Frácesi, qual era all'assedio di Napoli era dissipato, & morto il capitano Lotrech: come ho detto. Et in Genoa si moteggiaua della mutation del stato, come che tutta la citta fussi malissima cótenta del Re per le cose di Sauona, & il gouernator Regio cioe il

P Occasioni che la Republi. di Genoa si sia leuata dal go uerno de Frã cesi.

Q El Re di Fran cia non serua gli patti fatti con l'almiran te d'oria.

R Machinationi dil Re di Fran cia cótra l'al mirãte d'oria.

S Accordo di Andrea d'o ria có la Cæ sarea maiestà.

Signor

Signor Theodoro da triulci, qual per cagion della pestilenza si era ritirato nel Castelletto discese & ando in la piazza di banchi, & iui congrego quanti piu cittadini puote, & exhorto & conforto quelli ad esser fermi & constanti a mantenir il stato Regio: & poi se ne ritorno nel castelletto, & la notte venendo el sabato qual era il duodecimo giorno del mese di Settembre venne il capitano Andrea d'oria con tredeci gallere, & diede l'anchore alla marina di Sarzano: & gia li erano stati mandati alquanti cittadini a pregarlo che hauessi aduertenza a nō far nouita alcuna: & a non mettere la terra in pericolo, per che pareua che il Conte di. S. Paulo capitano Regio qual haueua pigliato Pauia per forza, fussi forte & potente in Lōbardia: & il Doria mādo quella notte tutti ii schiffi delle tredeci gallere coi compagni di gallera (per che poche altre genti haueua) in terra alla piaggia di Sarzano, accioche douessero intēdere quel che si faceua in la citta, & se gli pareua opportuno, che douessero di notte entrare in quella. Et subito che questa gente hebbe posto il piede in terra, l'armata Francese, qual era nel porto dubitandosi di non capitar male si misse in fuga, & vsciua del porto simulando piu presto voler combattere che fugire. La notte era oscura: & il D'oria non poteua discernere quel che si facessi questa armata Francese, per che non vedeua quella se non in quel poco tempo che dauano foco alle bombarde: & considerando questo riuoco di subito i schiffi con la gēte alle gallere, & ando temporeggiando insino al giorno chiaro, & incontinente la gallera qual era missa alla guardia fece segno di due gallere, le quali di verso Sauona nauigauano verso Genoa: & non sapeuano (come si crede) niente delle cose sopra dette: & il D'oria li fece vela adosso: & le piglio amendue vna in mare cō tutta la gente, & l'altra in terra con i sforzati solamente in la piaggia di Cogoreto. Et volto poi questa presa la prora verso Genoa, Et le gallere che furono pigliate erāo vna del Barone & l'altra di fra Gianazzo, & mentre che le gallere del D'oria nauigauano verso la citta, a persuasione del capitano Christoforo Palauicino il capitano Andrea driz zo il stendardo con l'arme dell'Imperatore. Et fu quel stendardo che il conte Philippino haueua guadagnato in la battaglia delle gallere di Napoli, del la quale habbiamo fatto mentione di sopra. Et diedero fondo le gallere del D'oria sopra la malapaga non troppo distante da terra. Et mando Andrea d'oria il conte Philippino, quale entro in carignano per la villa di Paulo sauli. & mando etiandio il capitano Christoffforo palauicino insieme col capitano Lazaro d'oria, il quale entro in la citta per la porta della Giaretta del mole. Et l'una bāda & l'altra haueuano poca gente, per che come ho detto di sopra, in le gallere nō erano genti di superfluo. Et il capitano Palauicino procedendo verso la citta scontro alla loggia del mole vna picola banda di soldati della citta della quale era capitano Gioanni da brando Corso: & fecero nulla o poca resistenza, anzi assai presto cambiorono le croci bianche in croci vermeglie, & prima che il Palauicino giongessi al palazzo si scontro con il conte Philippino: il qual gia haueua occupato la porta dell'arco, & di cōpagnia entrorono i piazza di palazzo, nel q̄l luogo ritrouorono vna picola bāda di Suizeri ottāta o forsi cento, i quali etiandio nō fecero resistenza alcuna: & cosi resto il palazzo preso. Et ando questa gente del D'oria gridādo sēpre. S. Georgio & liberta verso la porta di. S. Thoma, & occuporono q̄lla con poca fatica, come che Hieronimo archinto Milanese capitano di quella poca cōpagnia q̄le era alla guardia di quella porta fussi in castello col Signor Theodoro, Et fu fatto intendere al

T
Fuga da Genoa delle gallere Francese.

V
Due gallere francese prese da Andrea d'oria.

capitano d'oria, che la sua gente haueua pigliato nō solamente le porte della citta ma etiandio il palazzo, & che haueuano corsa la citta, la quale rimaneua in suo dominio. Et alhora il capitano Andrea d'oria mando le gallere nel porto, & pigliorono i corpi solamente di due gallere Francese, per che le ciurme s'erano amottinate contra i padroni & fugite per la maggior parte in castello. Et egli smonto di gallera & entro in la citta per la porta della giaretta del mole: & ando i piazza d'oria, doue si ridussero molti cittadini, ch'erano dispersi in le lor ville per cagion della pestilenza, fra i quali vi erano parte de gli Antiani, & parte dell'ufficio della Balia, & parte de i dodeci reformatori. Et entrati in la loggia de i d'oria il capitano Andrea li fece intendere, come egli era venuto per mettere la patria in liberta, & per operare che la vnione, che gia era cominciata hauessi bono & cōpiuto effetto, viuēdo sotto stato di libera Repub. & non sotto stato tyrannico & forestiero. Questo nome di Liberta & viuere a Repub. piacque a molti, & nō dimeno nō mancauano pero alcuni i quali si sforzauano persuadere al capitāo Andrea, che si facessi signor della citta, come far si poteua facilmente, a i quali egli come bono patritio, & vero amatore della patria nō diede vdienza alcuna, hauēdosi proposto di farla libera & non serua. Et i cittadini quali erano cōgregati in la loggia hebbero varii ragionamenti fra loro, & concorreuano per la piu parte anzi quasi tutti alla liberta, & ad abracciar l'occasione che se se gli era offerta, stimando che fussi cosa fatta particolarmente per gratia & per operatione diuina. Et in vero la citta vniuersalmente era mal contenta della Signoria Regia per cagione di Sauona, quale il Re voleua esaltare con abassare Genoa, come habbiamo detto di sopra, & per molti altri suoi deportamenti con la citta, alla quale haueua sempre dimostrato poco amore. Et finalmente conclusero che il giorno sequente si douessi congregare il consiglio generale nella sala grande del palazzo, per che giudicorono loro non essere numero sufficiente, & iui di cōmune & vniuersal concordia determinare quel che si hauessi da fare in questa cosa di tanta importanza, & il capitano se ne ando a casa sua, & il giorno sequente conuennero in sala grande forsi mille cinquecento cittadini, & fu misso a partito & in consulta se si doueua accettare questa liberta & questo modo di viuere a Repub. che proponeua & offeriua il capitanio D'oria, & fu concluso cō grande alegrezza & con gran concordia per la parte affirmatiua, & si diede il Dominio della citta & delle Pertinenze sue a i. xii. Reformatori cō grādissima balia, i quali erano Franco de flischo, Battista spinola quondā Antonii, Agostino palauicino quondā Petri, Thoma giustiniano, Simone centurione, Agostino lomellino di meser Battista, Philippo cattaneo quondā Christofori, Vincentio sauli de rapallo, Gioanni battista de fornari, Gioanni de marini dauagna, Paulo de grimaldo quondā Lazari, & Hieronimo d'oria quondā Augustini. Et fu ordinato in q̃sto cōsiglio che si douessi scriuere al Re di Frācia vna littera, scusando quel che si era fatto cō qualche bone & apparenti ragioni. Et molti cittadini prima che si partissero di sala si offersero di prestar denari in bona somma per mantenimento della ricuperata Liberta. Et al Signor Theodoro gouernator Regio, il quale sempre si detenne nel castelletto, furono vsate tutte le humanita & cortesie possibili. Et cosi la citta resto libera per gratia di Dio, & per opera del bon patritio Andrea d'oria, & da Signorie forestiere & da Signorie di tyranni in la qual liberta Dio ottimo Massimo dal qual procede ogni bene, si degni di conseruarla longamente & in perpetuo. Et

X Molto singulare integrita di Andrea d'oria.

Y Per molto singulare gratia di Dio & opa di Andrea d'oria la Republi. di Genoa si libera da seruitu & si riduce in liberta.

per compire

per compire questo anno di vinti otto sarebbe da dire della diligenza & bona prouisione qual fece la citta libera sotto il gouerno de i dodici Reformatori in fare il magistrato della guerra: & prouedersi contra le forze del conte di. S. Paulo capitano Regio il quale venne fino in Poceuera col campo per molestare la citta: & se ne partite con poco honore, In ricuperar Sauona, Vuada, & Noue, ne i quali luoghi si mando l'essercito, il quale fu vittorioso, in ricuperare anchora il Castelletto, il quale subito si ruino, in l'elettione del Duce, de gli otto Gouernatori, & de gli otto Procuratori, i quali tutti insieme sono il corpo della Signoria, della institutiõ della Rota, & vniuersalmente di tutto il gouerno delle cose tutte pertinenti alla Signoria di Genoesi. Ma io non ne parlero altrimente, sia per che l'intention mia dal principio e stata solamẽte di scriuere insino al giorno della ricuperatione della Liberta, sia anchora per che questa fatica & vicenda appartiene al scrittore de gli annali, che la signoria ha condutto, il qual credo che debba hauer scritto, & fatto l'ufficio suo con diligentia.

FINIS.

Registro.

a.b.c.d.e.f.g.h.i.k.l.m.n.o.p.q.r.s.t.u.x.y.z.

A.B.C.D.E.F.G.H.I.K.L.M.N.

Tutti sono quaderni eccetto. M. quale e terno &. N. duerno.

Finiscono li annali della Inclita Citta di Genoa cõ diligencia, & opera del nobile Laurentio Lomellino sorba, stãpati in la detta citta Lanno dell'incarnatione del nostro Signore. M. D. XXXVII. Et nono della reformata Liberta. Regnante el quinto Duce. Per Antonio Bellono Taurinẽse con gratia & priuilegio della eccelsa Republica di Genoa. a di xviii. de Mazzo.